IL COSTUME
ANTICO E MODERNO
DI
TUTTI I POPOLI.

IL COSTUME
ANTICO E MODERNO
O
STORIA

DEL GOVERNO, DELLA MILIZIA, DELLA RELIGIONE, DELLE ARTI,
SCIENZE ED USANZE DI TUTTI I POPOLI ANTICHI E MODERNI

PROVATA COI MONUMENTI DELL'ANTICHITA'
E RAPPRESENTATA COGLI ANALOGHI DISEGNI

DAL

DOTTOR GIULIO FERRARIO.

EDIZIONE SECONDA RIVEDUTA ED ACCRESCIUTA

AMERICA

VOLUME PRIMO

FIRENZE

PER VINCENZO BATELLI

MDCCCXXVI.

Longitudine del Meridiano di Parigi.

n Setten. Tav. CIX.

L' AMERICA

DESCRITTA

DAL DOTTOR GIULIO FERRARIO.

DELL' AMERICA

DISCORSO PRELIMINARE.

Importanza della scoperta dell' America.

La storia del mondo non presenta un avvenimento tanto singolare agli occhi del filosofo (1), nè somministra agli studiosi del Costume de' popoli una scena più nuova, ricca ed importante (2), quanto la scoperta di quella grandissima parte della terra, che quasi da ogni lato circondata da vastissimi oceani rimase per tanti secoli sconosciuta al restante del globo, formando un mondo quasi tanto estraneo al nostro, quanto lo possono essere i mondi varj di cui vuolsi sparso l' immenso firmamento.

America *ignota agli antichi.*

Questo Nuovo-Mondo, scoperto già da più di tre secoli ed appellato *America*, era affatto ignoto agli antichi (3). L' opinio-

(1) RaynalHist. philosoph. et politique etc. tom. I. lib. VI. chap. 120.

(2) Pauw Recherches philosoph. sur les Américains. Discours preliminaire.

(3) Nel 1773, Mether pubblicò in Boston un curioso libretto intitolato *L' Amèrique connue des anciens*. L' autore fa menzione del ridicolo racconto di Madoc nel 1170, e del viaggio di Zeno nel secolo XIV. Egli aggiugne alla famosa profezia di Seneca, un passo di Mela relativo ad alcuni Indiani cacciati sulle coste della Germania, che erano probabilmente Laponi. L' Atlantide di Platone somministrava un altro argomento dello stesso valore: il rimanente del libro è occupato da materie estranee alla quistione.

Guglielmo Postel ha preteso che le coste dell' America fossero state in gran parte frequentate, anche avanti G. C., dai Galli, e che questi popoli le avessero abbandonate per non avervi trovate che terre incolte e vaste regioni senza città e senza abitatori. Una tale pretensione fu sempre considerata come una visione.

ne che i Fenicj ed i Cartaginesi (1) abbiano viaggiato in America è sì poco fondata sugli storici monumenti, quanto tutto ciò che si disse ai nostri tempi sulle pretese navigazioni de' Cinesi verso le spiagge Messicane (2).

Storia della scoperta dell' America.

La prima scoperta dell' America viene generalmente attribuita al Genovese Cristoforo Colombo (3).

Scoperta del Groenland.

Sebbene l'opinione che il Groenland faccia parte della medesima potrebbe far rimontare la scoperta alla prima visita di quella terra, fatta dai Norvegi nell'anno 982, che fu poscia se-

(1) Malte-Brun dopo di aver esposte nel suo *Prècis della géogr.* lib. 96, tutte le congetture sull' origine degli Americani, dice che sarebbe un affaticar inutilmente i leggitori col voler passare ad esame tutte le opinioni su tale oggetto. Basta il dire, egli prosegue, che tutto fu immaginato. Ma nel parlare poi delle spedizioni de' Cartaginesi in America, la cui realtà venne sostenuta da molti scrittori (*a*), dice che non se ne può negar assolutamente la possibilità. Si conosce troppo poco, egli conchiude, la lingua di questo famoso popolo, nato da un mescuglio d' Asiatici e d' Africani per aver diritto di decidere che non sussiste alcuna traccia di un' invasione Cartaginese.

(2) Noi sappiamo, dopo le ricerche fatte a Pékin, che l' opera nella quale si era creduto di trovare alcune traccie di questi navigatori verso le spiaggie del Messico, è un romanzo grossolano. Che che ne abbia detto Vossio ne' suoi commentarj sopra Mela, ed Huet nel suo trattato del commercio degli antichi, in cui cita gli *annali d' Ormus*, che nessuno conosce: egli è certo che i Cinesi non hanno giammai fatti lunghi viaggi: nel 1430 essi non aveano nè pure alcuna nozione dell'isola Formosa distante soltanto diciotto leghe dalle loro coste.

(3) V. La *vita di Cristoforo Colombo scritta e corredata di nuove osservazioni* ec. *del cavaliere Luigi Bossi.* Milano 1818. Tipografia di Vincenzo Ferrario, in 8.° fig.° Il signor cavaliere col presentarci una *vita di Colombo* più concisa, più istruttiva, più accertata col corredo di nuovi e rarissimi documenti, di tutte le altre che finora si erano vedute, contribuì non poco alla gloria di uno de' più celebri Italiani. ed alla gloria dell' Italia. Noi daremo a suo luogo un più distinto ragguaglio di questo libro scritto con tutta la possibile erudizione.

(*a*) *V.* Gercia *l. c. lib. II.* Campomanès, *Antiquedad maritima de Carthago.*

guita, nell'anno 1003, dalla scoperta del Vinland, che sembra aver fatto parte del Labrador o di Terra Nuova (1).

Egli è però assolutamente necessario l'osservare che non si sarebbe giammai arrivati ad iscoprire il centro dell'America se non si fosse trovata altra via di penetrarvi fuor che quella del Groenland, ove i ghiacci impediscono d'inoltrarsi nelle terre, e frappongono uno invincibile ostacolo a navigar molto avanti verso il polo. I pericoli poi di questi mari, l'eccessivo rigore del clima, la mancanza delle necessarie sussistenze, la poco fondata speranza di trovarvi dei tesori, sarebbero stati bastanti a rimuovere da tale impresa anche i più arditi navigatori.

Colombo scopre l'America.

Cristoforo Colombo al contrario scoperse nel 1492 una via facile di penetrare in America; ed al vedere ch'ei se ne va fino al 25 grado di latitudine settentrionale nord per cogliere quel vento di levante che regna ordinariamente fra i tropici, e andare poscia quasi in diritta linea all'isola di S. Domingo saremmo quasi tentati di credere ch'ei sapesse già una tal via (2). Que-

(1) La colonia del Vinland non tardò ad essere distrutta dalle divisioni intestine; ma quella del Groenland restò in uno stato florido fino a che le comunicazioni furono interrotte dall'invasione de' ghiacci del polo artico. Benchè la prima colonia europea in America sia stata annientata, i Danesi sostennero i loro diritti cogli stabilimenti sulla costa occidentale, appellata il Nuovo-Groenland, per distinguerlo dalla colonia primitiva sulle coste orientali, o, come vengono chiamate, Antico-Groenland. Il Groenland continuò ad essere ben noto; e siccome molti vascelli Inglesi fecero vela per l'Islanda nel XIV. e XV. secolo, egli è probabile ch'essi visitassero questa parte dell'America. Se il viaggio del Veneto Nicola Zeno nel 1380, non è, come alcuni tuttora dubitano, immaginario, sembrerebbe avere anch'esso visitato il Vinland senza però aggiugnere cosa alcuna di nuovo alle scoperte de' Norvegi.

(2) Malte-Brun, dopo di aver riunite sotto un sol punto di vista le scoperte degli Scandinavi nel Groenland e Terra-Nuova, i viaggi de' Fratelli Zeni nel XIV. quelli di Marco Polo, viaggi probabilmente noti in Italia nel secolo XV. giudicò che Colombo fu men temerario e più istrutto che i suoi ciechi panegiristi nol rappresentino. Ei credette, come Aristotele, Marino da Tiro ed altri antichi, che l'estremità dell'Indie esser non dovessero grandemente lontane dalle rive di Spagna, e questo fortunato errore sulle dimensioni del globo fu il principale motivo dell'impresa di Colombo. Nella sovraccennata vita di Colombo trovansi compiute

sto ardito navigatore giunse a scoprire dal 1492 al 1498, l'arcipelago delle Antille, e in quest'ultimo anno ei penetrò fino alle coste della Terra Ferma ed alle foci dell'Orinoco, e s'accorse di avere scoperto quel nuovo continente che venne poscia chiamato America, o Indie Occidentali (1). Eppure gli Spagnuoli, dopo di aver ricevuto in dono da questo grand'uomo un nuovo mondo, tentarono con ingratitudine veramente mostruosa di privarlo della gloria della sua scoperta collo spacciare in tali occasioni alcune favole puerili e contradittorie; e l'Europa intera con ingiustizia più ancora straordinaria spogliò l'immortale Colombo dell'onore che gli era dovuto d'appellare questo continente col nome di lui, dandogli invece quello di un semplice avventuriere, qual fu Americo Vespucci Fiorentino, il quale si trovava nel numero di quelli che accompagnavano Alonzo di Ojeda (2) allorchè questi nel 1499, si recò nel Nuovo-Mondo.

dissertazioni anche sui di lui viaggi nei mari settentrionali e sull' isola *Frislanda*; sui lumi che ricavar poteva Colombo dagli scritti di Marco Polo e di altri viaggiatori italiani; sulle idee che si avevano anticamente, ed anche nel medio evo intorno alle regioni ed alle navigazioni atlantiche; sulle notizie che correvano intorno all' oggetto medesimo al tempo di Colombo e sulla loro imperfezione; sulla scoperta del continente dell' America e sulla controversia per ciò nata con Americo Vespucci ec.

(1) Mentre che la fama pubblicava le scoperte di Colombo, si formarono varie congetture sui paesi nuovamente scoperti: si domandava a quale divisione della terra essi apparterrebbero: Colombo voleva ch' essi fossero una vasta porzione di quelle regioni dell' Asia comprese sotto il nome generale di Indie. Tale opinione era confermata dalle di lui osservazioni sulle produzioni di questi paesi, per la qual cosa Ferdinando ed Isabella diedero ad essi il nome d' *Indie*, nella ratificazione del trattato di Santa-Fè. Allorchè poi se ne scoprì l' errore, e venne meglio determinata la vera situazione del Nuovo-Mondo, esso conservò il primiero suo nome, e si appella tuttavia *Indie Occidentali* una gran parte dell' America.

(2) L' ardore per le scoperte, benchè recenti in Ispagna, vi divenne ben tosto generale. Alcuni privati, animati dalle descrizioni che Colombo faceva de' paesi ch' egli avea scoperti offrirono d' equipaggiare a proprie spese de' bastimenti per recarsi a scoprire nuove contrade. Uno de' primi ad offrirsi per tale impresa fu Alonzo d' Ojeda valente uffiziale che aveva accompagnato Colombo nel suo secondo viaggio. I negozianti di *Siviglia* gli fecero allestire quattro vascelli: egli partì pel Nuovo-Mondo, e se-

Osservazioni sul nome d' America. Alonzo d' Ojeda.

Non già che il geografo Americo Vespucci fosse un uomo senza merito; anzi è probabile che quel Fiorentino abbia visitata un anno prima di Colombo la costa della Gujana e della Terraferma; ed è poi certo che due anni più tardi, ei ne fece la prima esatta ricognizione.

Americo Vespucci.

Entrò il Vespucci al servigio del Portogallo, esaminò in due viaggi le coste del paese che fu poi detto Brasile, ed ivi scoperse il capo S. Agostino e la baja d'Ognissanti.

Scoperta del Brasile.

Una tempesta aveva gettato il Portoghese Pedro Alvarez Cabral (1) sulle coste meridionali dove sorge oggidì la città di Porto-Seguro; chiamò egli quella costa Terra di Santa-Croce.

Pedro Alvarez Cabral.

La denominazione d'America non fu data allora che alle parti, dove cresce quel legno che tinge in rosso, noto forse già prima sotto il nome di Brasile; nome che in seguito fe' dimenticare in quelle parti e quello d'Americo, e quello di Santa Cro-

guendo servilmente la via tenuta da Colombo giunse sulla costa di *Parìa* ma poscia dirigendosi a ponente, andò fino a *Capo-vela* e riconobbe una grande estensione di coste che non erano state visitate da Colombo e ritornò in Ispagna con poca gloria e con un mediocre vantaggio per quelli che avevano impiegati i loro danari in tale impresa. Nel 1499, Ojeda con Americo Vespucci intraprese un secondo viaggio, ed ignorando quello che stava facendo nelle stesse regioni Rodrigo de Bastidas unitamente a Giovanni de la Cosa, seguì la stessa via, e visitò gli stessi luoghi dal Capo-Vela fino al golfo di Darien.

(1) Nel 1500, il Brasile fu scoperto interamente. Il felice viaggio di Vasco de Gama intrapreso l'anno 1497 nelle Indie Orientali pel capo di Buona-Speranza, avendo incoraggiato il re di Portogallo ad armare una potente flotta, non solo per aprire un commercio con quelle ricche contrade, ma per tentarvi ben anche qualche conquista, ne diede il comando a Pedro Alvarez Cabral. Questi si avanzò tanto verso ponente che con sua grande sorpresa trovò una terra situata sotto il decimo grado al di là della linea: quest' era il Brasile. Cabral vi approdò; ed avendo concepita un'idea vantaggiosissima del paese, ne prese possesso in nome del Portogallo, ed inviò un vascello a Lisbona per recare la nuova di questo importante ed inaspettato avvenimento.

ce (1). Ma i Geografi di Europa conservarono la denominazione d'America, e l'estesero a tutto il continente. Così il bizzarro accidente, mentre non dava adito al dotto Fiorentino di unire la sua memoria alle proprie scoperte, gli accordò una celebrità ben più grande, ma non meritata (1).

L'avidità degli Spagnuoli troppo impazienti per tentare altri mezzi d'acquistare ricchezze fuor di quello di andar alla ricerca dell'oro, potendone essi aver rapidamente dalle miniere della Spagnuola (2), ridestò lo spirito di scoperta che dopo l'ultimo viaggio di Colombo era languente e li determinò a cercare nuove contrade, onde poter con maggior facilità saziare la loro ardente sete.

Ponce de Léon sottomette Porto-Rico.

Juan Ponce de Léon che comandava sotto Ovando nella parte Orientale della Spagnuola, passò nell'isola di S. Giovanni di Porto-Rico scoperta già da Colombo nel secondo suo viaggio, penetrò nell'interno, e nella speranza di scoprirvi qualche miniera d'oro, vi fondò uno stabilimento, ed in pochi anni Porto-Rico fu sottomesso al governo Spagnuolo.

(1) Ecco un passo curioso di Barros a ciò relativo: „ Quel paese ebbe da principio il nome di Santa-Croce, a motivo di quella che vi era stata eretta. Ma il Demonio, cui questo sacro vessillo fé perdere l'impero che aveva sopra di noi..... distrusse la croce, e fece chiamare il paese, Brasile, dal nome di un legno rosso. Questa denominazione divenne la più comune, e si perdette quella di Santa-Croce: come se fosse più importante che il nome di un paese derivi da un legno che serve alla tintura, piuttosto che da quel legno che dà virtù a tutti i sacramenti, nostri mezzi di salute, perchè tinto un giorno del sangue di G. C. che ve lo sparse sopra. „

(2) Con sommo dispiacere tutti gli uomini illuminati si vedono costretti dall'uso a dare a questo continente il nome d'*America*, mentre ch'esso appellarsi dovrebbe *Colombia*, poichè la scoperta ne è dovuta al celebre Cristoforo Colombo, il quale mal ricompensato de' suoi servigi, morì nelle angosce della miseria. *Cantreau Science de l'Histoire etc.* Così il primo istante, nel quale l'America venne conosciuta dal rimanente della terra, fù contrassegnato con una solenne ingiustizia; presagio fatale di tutte quelle, di cui questo disgraziato paese dovea essere l'orribile teatro.

(3) Isola s. Domingo, dagl'indigeni appellata Hayti e da Colombo che la scoperse il 6 decembre 1492, detta *Ispaniola*, in onore della nazione cui egli serviva.

*De Solis scopre l'*Yucatan.

Verso lo stesso tempo Juan Diaz de Solis di concerto con Pinson fece un viaggio sul continente. Essi seguirono fino all'isola di *Guanaios* le tracce di Colombo, ma di là volgendosi a ponente scopersero una nuova e vasta provincia, conosciuta da poi sotto il nome di *Yucatan.* Nel 1509, essi intrapresero un secondo viaggio, e si avanzarono fino al 40.° grado di latitudine meridionale.

Scopre la Florida.

Intanto Juan Ponce de Léon essendosi acquistata colla suddetdetta impresa grande reputazione e non mediocre fortuna, e divenuto impaziente d'intraprendere una nuova spedizione, equipaggiò tre vascelli a proprie spese, e ne diresse le vele verso le isole Lucaje e verso quella di Bahana, fece rotta al sud-est e scoperse un paese ignoto ancora agli Spagnuoli, al quale diede il nome di *Florida*, o perchè avesse un ridente aspetto, o perchè fosse da lui scoperto nella domenica delle Palme. Invano però egli tentò d'approdarvi, poichè l'opposizione de'feroci e guerrieri abitatori gli fece conoscere che per formarsi uno stabilimento erano necessarie forze assai maggiori di quelle ch'egli aveva in allora.

Prime informazioni avute dagli Spagnuoli sull' Oceano Pacifico e sul Perù.

Poco tempo dopo questa spedizione si fece una scoperta di molto maggiore importanza. Vasco Nugnez Balboa essendo stato nominato al governo della piccola colonia di Santa-Maria nel Darien, fece frequenti scorrerie ne'paesi circonvicini, sottomise molti Cacichi, e raccolse molt'oro. Un giovane Cacico, sorpreso al vedere che gli Spagnuoli si dividevan avidamente e non senza litigj un metallo di cui non conosceva il valore. " E perchè mai, disse loro, contender tra di voi per sì poca cosa? Se per amore dell'oro voi abbandonaste la vostra patria e veniste a turbare la tranquillità di popoli da voi sì lontani, io vi condurrò in un paese ove questo metallo, che sembra essere il grande oggetto dei vostri desiderj, è sì comune che di esso son fatti perfino i più vili utensili ". All'ardente brama dimostrata da Balboa di recarsi in questa fortunata regione, il Cacico soggiunse che in distanza di sei soli, ossia di sei giorni di cammino, verso il mezzodì

egli avrebbe scoperto un altro Oceano, nelle cui vicinanze era situato un tal paese. Queste sono le prime informazioni avute dagli Spagnuoli sul grande Oceano Pacifico e sul vasto e ricco paese conosciuto poscia sotto il nome di Perù.

Balboa scopre il grande Oceano Pacifico.

Balboa essendosi sull'istante avveduto che questo mare di cui parlava il Cacico, era quello già cercato da Colombo nella speranza d'aprirsi una comunicazione più diretta colle Indie Orientali, e lusingato dall'idea d'eseguire ciò che un sì grand'uomo aveva tentato invano, cercò ed ottenne dal governatore della Spagnuola alcuni sussidj, e credendosi in istato di porre in esecuzione il suo disegno si pose in cammino il primo settembre del 1513. vide dall'alto delle montagne dell'istmo di Panama estendersi in un orizzonte senza limiti il grande Oceano; comprese che queste nuove terre erano affatto distaccate dall'Asia; corse esultante a raggiugnere la spiaggia; entrò nelle acque fino alla cintura, e sguainando la spada, credette prendere possesso in nome del re di Spagna di un mare che copre metà del globo e a cui diede l'improprio nome di mare del Sud.

Benchè poi Balboa fosse impaziente all'estremo di scoprire quel ricco paese che gli venne indicato dal giovane Cacico, pure essendo egli troppo prudente per tentare di penetrarvi con quei pochi e già affaticati compagni ch'egli aveva, determinò di rientrare nell'istmo di Darien per ritornarvi poi con forze proporzionate a sì ardita impresa. Fra gli ufiziali che accompagnavano Balboa nessuno si distinse più di Francesco Pizarro, e nessuno dimostrò più coraggio ed ardore per ajutarlo ad aprire una comunicazione con que'paesi in cui egli poscia acquistò tanta celebrità. L'infelice Balboa, non trovò Ferdinando generoso al segno di ricompensare i suoi servigi, ed ebbe il dispiacere di vedersi posposto a Pedrarias d'Avila cui quel principe affidò il governo del Darien, e quindici grossi vascelli. Allorchè poi Ferdinando s'accorse del suo fallo e volle compensare Balboa nominandolo Governatore de'paesi posti sul mare del Sud, Pedrarias trattò il suo rivale con tutto il disprezzo; e l'odio suo contro di lui non si estinse se non dopo di averlo fatto perire su di un palco. La morte di Balboa fece rinunziare alla spedizione ch'egli aveva disegnata.

Nel 1516, *le scoperte degli Spagnuoli arrivano fino al* Rio de la Plata.

Mentre nel Darien succedevano sì tristi avvenimenti, si pensava altrove a porre in esecuzione altri importanti progetti relativi alla scoperta, alla conquista ed al governo di altre province del Nuovo Mondo. Ferdinando era sì occupato del progetto di aprire una comunicazione pel ponente colle Moluche, che nell'anno 1515, equipaggiò a proprie spese due vascelli destinati per questa spedizione, e ne diede il comando a Juan Diaz de Solis che passava pel più valente navigatore della Spagna. Solis si diresse lungo la costa dell'America meridionale, ed il primo giorno dell'anno 1516, entrò nel fiume che appellò *Janeiro*, e di là si avanzò in una spaziosa baja, cui egli credette uno stretto che comunicasse col mar delle Indie; ma penetrando più addentro, scoperse ch'esso era il *Rio de la Plata*, uno de' più gran fiumi del continente dell'America meridionale. Ma l'infelice Solis avendo voluto scendere nel paese con altri Spagnuoli, furon essi tutti trucidati, messi in pezzi e divorati dagl'indigeni. Sbigottiti a tale spettacolo, quelli che non erano sbarcati se ne ritornarono tosto in Europa.

Nel 1517, *Hernandez-Cordova nell'Yucatan.*

L'isola di Cuba conquistata da Diego Valasquez nel 1511, essendo divenuta sotto l'amministrazione di lui uno de' più floridi stabilimenti Spagnuoli, invitava i coloni a tentare nuove scoperte. Molti ufiziali che avevano servito sotto Pedrarias nel Darien persuasero a Francesco Hernandez-Cordova ricco abitatore di Cuba e uomo di coraggio straordinario, d'unirsi ad essi per cercar nuovi paesi e di essere il loro comandante. Fecero vela da Sant-Yago di Cuba il giorno 8 febbrajo del 1517, si rivolsero a ponente, nel 21 giorno videro il capo *Catoche* della penisola di Yucatan, e cinque canotti pieni d'Indiani, coperti decentemente di abiti di cotone; spettacolo nuovo per gli Spagnuoli che fin allora avevano trovata l'America abitata da uomini nudi. Essi furono invitati dagli Indiani con una cordialità apparente a visitare le loro abitazioni, ma essendosi inoltrati nel paese, vennero assaliti a tradimento e costretti a fuggirsene precipitosamente. Cordova abbandonò questa terra, continuò il suo viaggio a ponente senza perdere di vista la costa ed il sedicesimo giorno

giunse a Campeggio: ed inoltrandosi ancora qualche lega scoperse la foce di un fiume a Pontonchan, dove essendo sbarcato fu attaccato da un gran numero di Indiani che gli uccisero 47 Spagnuoli. In sì infelice tentativo l'obbligò a ritornarsene a Cuba, dove morì poco dopo d'esservi giunto.

Gio. di Grijalva scopre il Messico nel 1518.

Questa malavventurata spedizione non iscemò punto la passione degli Spagnuoli per sì fatte imprese. Valasquez armò a sue spese quattro vascelli; 240 volontarj s'imbarcarono sotto gli ordini di Giovanni di Grijalva, partirono da Cuba il 6 aprile 1518, giunsero a Pontonchan sull'opposta costa della penisola, e continuarono il loro viaggio verso levante, costeggiando più che loro fosse possibile. I loro occhi rivolti sempre verso la terra rimanevano sorpresi alla vista delle bellezze del paese. Essi vedevano villaggi sparsi in quà e in là sulla costa; vi distinguevano case di pietra che loro sembravano bianche ed elevate: nel calore dell'ammirazione essi credevano d'osservare città ornate di torri e di campanili; ed avendo un soldato detto che questo paese somigliava alla Spagna, Grijalva lo chiamò con applauso universale *Nuova-Spagna*, nome che distingue tuttavia questa vasta, e ricca provincia del dominio Spagnuolo in America, appellata il *Messico*: essi vi discesero il 9 giugno del 1518, in vicinanza di un fiume chiamato *Tabasco* dagli Indiani; e furono ricevuti con tutta l'amicizia dal Cacico, il quale fece loro molti doni assai considerabili che confermarono l'alta idea concepita dagli Spagnuoli sulla ricchezza e fertilità del paese. Essendosi poscia recati a ponente di Tabasco nella provincia conosciuta dappoi sotto il nome di *Guaxaca*, ricevettero da quegli abitatori le più grandi dimostrazioni di rispetto ed un'immensa quantità di giojelli d'oro di sommo valore, e seppero ch'essi erano sudditi di un gran Monarca appellato *Montezuma*, il cui impero si estendeva sopra molte altre provincie. Avendo poi Grijalva continuato il suo viaggio verso ponente, approdò in una piccola isola ch'egli chiamò *Isola de' Sacrifizj* per avervi veduto per la prima volta l'orribile spettacolo di vittime umane offerte dalla superstizione di quegl'indigeni alle loro divinità; scoperse in seguito un'altra isoletta da lui appellata *S. Giovanni d'Ulua*; costeggiò poscia fino al fiume Panuco, trovando sempre ricchi, fertili e popolatissimi paesi, ma

finalmente, mancandogli i viveri, se ne ritornò a Cuba dopo circa sei mesi d'assenza.

Pizzarro nel 1526, *scopre il Perù.*

Dopo le già accennate scoperte fatte dall'infelice Balboa, si credeva generalmente ch'egli si fosse lasciato ingannare da qualche Indiano, e tutti i progetti degli avventurieri spagnuoli si rivolsero verso paesi affatto incogniti, e si fecero varie spedizioni per prender possesso di quelli situati a levante di Panama. Trovavansi però allora in Panama tre uomini, sui quali queste circostanze facevano sì poca impressione, che nel momento in cui la speranza di scoprire a levante il ricco paese annunziato da Balboa veniva risguardata come chimerica, si determinarono ad intraprendere l'esecuzione del suo progetto. Questi uomini straordinarj erano Francesco Pizzarro, Diego d'Almagro e Fernando di Luques: essi si unirono in società, la quale fu autorizzata da Pedrarius, Governatore di Panama. Ognuno pose tutto ciò che possedeva per formare il capitale necessario per tale impresa. Pizzarro che non si trovava in istato di dare quanto gli altri, si addossò la maggior parte della fatica e del pericolo, assumendosi l'incarico di comandare in persona l'armamento destinato al primo viaggio. Almagro doveva condurre i rinforzi delle truppe e delle provvisioni di cui Pizzarro potesse abbisognare: Fernando di Luques, ch'era un ricco prete, doveva rimanere in Panama per trattare col governatore e vegghiare su i comuni interessi. Questa confederazione fu confermata dalle cerimonie più solenni della religione: Fernando celebrò la messa, e divise l'ostia fra lui ed i due suoi compagni.

La forza del primo loro armamento non corrispondeva però alla grandezza dell'impresa. Pizzarro partì da Panama con un solo vascello di poca portata e con 112 uomini, nella stagione la meno favorevole, e perciò il suo viaggio fu infelicissimo. Approdò in molti luoghi della costa di Terra-Ferma, ed avendo trovato dappertutto paesi selvaggi, si ritirò a Cuchama in faccia alle isole delle Perle, ove sperava ricevere da Panama rinforzi e provvisioni.

Almagro essendo partito con 70 uomini, si recò in quella parte del continente nella quale sperava di trovare il suo compagno, ma dopo un non meno disastroso viaggio, e dopo di aver

ben anche perduto un occhio in un ostinato combattimento cogli Indiani, venne dal caso condotto ove si trovava Pizzarro; e siccome Almagro erasi inoltrato fino al fiume di S. Giovanni nel Popayan, in cui l'aspetto del paese e degli abitatori gli era sembrato meno selvaggio; così questo raggio di speranza bastò per determinarli a non abbandonare il loro progetto. Almagro andò a Panama e ritornò con 80 uomini, e con un sì debole rinforzo non esitarono essi a riprendere le loro operazioni. Dopo molte calamità una parte dell'armamento entrò nella baja di S. Matteo sulla costa di *Quito*; e sbarcando a Tacames, al mezzodì del fiume degli Smeraldi, gli Spagnuoli ebbero il piacere di trovarvi un paese piano e fertile, abitatori vestiti di stoffe di lana e di cotone, e fregiati con varj ornamenti d'oro e d'argento. Pizzarro ed Almagro non osarono colle loro deboli forze d'invadere un paese sì popolato, e quindi si ritirarono nell'isoletta di Gallo, ove Pizzarro rimase con una parte delle truppe, ed il suo compagno se ne tornò a Panama sperando di ricondurre un rinforzo che potesse bastare ad impossessarsi delle ricche contrade della cui sussistenza essi non avevan più motivo di dubitare.

Almagro fu mal ricevuto da Pedro de los Rios che era succeduto a Pedrarias nel governo, e che sapeva le segrete lagnanze che venivan fatte da alcuni avventurieri che avevan seguito Pizzarro. Questo governatore dunque non solamente proibì che si facesse una nuova leva, ma spedì un bastimento per ricondurre dall'isola di Gallo Pizzarro ed i suoi compagni; ma Almagro e Fernando trovarono il mezzo di far conoscere i loro sentimenti al loro socio, e l'esortarono a non abbandonare l'impresa, onde questi ricusò apertamente d'obbedire al governatore, ed impiegò, ma inutilmente, tutta la sua eloquenza per persuadere i suoi compagni a non abbandonarlo: tredici soli de' suoi soldati veterani ebbero il coraggio di rimanere con lui. Questo piccol numero d'uomini risoluti ed arditi, ai quali la Spagna è debitrice de' suoi più belli possedimenti in America, si ritirò nell'isola *de la Gorgonna* affatto disabitata, tenendo per cinque mesi continui gli occhi rivolti verso Panama da dove speravano di ricevere ad ogni momento qualche soccorso. Ma stanchi finalmente di tale inutile aspettazione, avevano già risoluto d'abbandonarsi sull'Oceano sopra una zattera piuttosto che restare più a lungo in quel

sì orribile soggiorno. Intanto Almagro e Fernando non tralasciavano di importunare il governatore, perchè si arrendesse alle loro istanze, e questi, vinto finalmente dalle loro sollecitazioni e dai voti di tutta la colonia acconsentì che si mandasse un piccolo vascello alla Gorgonna non lasciandovi però andare che marinaj per non sembrare di voler incoraggiare Pizzarro ad alcuna nuova impresa. All'arrivo di questo tanto desiderato vascello egli rivolse le sue vele al sud-est, e più fortunato che ne' suoi precedenti tentativi, giunse a scoprire dopo il ventesimo giorno della sua partenza dalla Gorgonna, la costa del Perù nel 1526. Egli approdò a Tumbès, non piccola città, situata al di là del terzo grado al mezzodì dell' equatore, ove trovarono un gran tempio ed un palazzo degli Incas, sovrani del paese. Colà gli Spagnuoli ebbero per la prima volta lo spettacolo dell'opulenza e dell' incivilimento dell' impero Peruviano: videro una regione ben popolata e coltivata con industria, abitatori vestiti decentemente ed animali addomesticati. Ma ciò che attrasse di più l'attenzione di Pizzarro e de' suoi compagni fu una quantità d' oro e d' argento sì grande che questi metalli erano non solamente impiegati in oggetti d' abbigliamento e negli ornamenti de' templi, ma ben anche in vasi ed in utensili comunissimi.

Pizzarro però colle poche persone ch' egli aveva seco, non potendo che riconoscer pacificamente il ricco paese, del quale sperava divenire ben presto il padrone, visitò per qualche tempo la costa, comunicò tranquillamente cogli abitatori, ch' erano tanto sorpresi alla vista di questi stranieri, quanto lo erano gli Spagnuoli dell' opulenza e dell' incivilimento che trovavano in ogni luogo. Egli ottenne alcuni vasi d' oro e d' argento, qualche piccola opera fatta a mano, alcuni animali domestici e due giovani ai quali, siccome aveva ideato, voleva insegnar la lingua spagnuola perchè gli servissero d' interpreti nella meditata spedizione. Ei giunse a Panama dopo tre anni della sua partenza. Nessun avventuriere di quel secolo provò maggiori disgrazie di Pizzarro, e nessuno fu esposto a più gravi pericoli. La pazienza, colla quale sopportò le une, ed il coraggio ch'ei dimostrò contra gli altri, superano tutto ciò che la storia del Nuovo-Mondo ci presenta nello stesso genere.

Le scoperte fatte nel rimanente dell'America non presentan-

doci un interesse eguale a quello che ci offrono le scoperte, di cui abbiamo già parlato, noi ci limiteremo a indicarle quasi semplicemente nel loro ordine cronologico.

Circa il 1496 Giovanni Cabotto scopre Terra-Nuova.

Col Colombo e col Vespucci gareggiò ai tempi medesimi nell'ardire e nella scienza del navigare un Veneziano, cioè Giovanni Cabotto, il quale prima di ogni altro ardì di tentare il passaggio pel mare del nord all'Indie Orientali (1). Essendo questi per cagione di traffico passato in Inghilterra insieme con suo figliuolo Sebastiano, concepì il pensiero di tentare il sopraccennato passaggio, e propostolo al re Arrigo VII ne ebbe il consenso. Alcuni scrittori attribuiscono questa navigazione nelle parti settentrionali non a Giovanni, ma a Sebastiano Cabotto di lui figliuolo, e si crede che tal viaggio seguisse nella state del 1496. Anche nel descrivere il detto viaggio di Sebastiano non sono del tutto tra loro concordi gli scrittori. Bacone da Verulamio nella storia di Arrigo VII afferma, citando la relazione che ne diede al suo ritorno lo stesso Cabotto, che andando tra settentrione e ponente, costeggiò il lato boreale della terra di Labrador fino all'altezza di 67 gradi e mezzo, trovando sempre il mare libero ed aperto; ma perchè, e per qual via tornasse, nol dice. Altri fan dire al Cabotto, che fece vela verso maestro, pensando di non trovar terra fino al Catay, e di là volgere all'Indie Orientali; ma che giunto fino a 56 gradi, e avvedendosi che la costa piegava sempre verso levante, diede addietro, e piegando verso la linea equinoziale costeggiò il paese, che fu poi detto Florida, sempre colla speranza di ritrovare il passaggio all'Indie Orientali, finchè la mancanza de' viveri lo costrinse a tornarsene in Inghilterra. Queste due relazioni non hanno altre diversità tra loro, che nel numero de' gradi, a cui giunse il Cabotto. Pietro Martire d'Anghiera finalmente racconta, e dice di averlo udito

(1) Non poco onore ha accresciuto il Cabotto al nome Italiano coll' ardito suo tentativo; e sarà sempre gloria immortale dell' Italia che da essa sieno usciti coloro, che non poco hanno giovato allo scoprimento della via marittima all' Indie Orientali; da essa i primi ritrovatori del Mondo-Nuovo, il quale ancora da un Italiano ha preso il nome; da essa per ultimo il primo autore dell' animoso e tante volte tentato progetto di penetrare nell' estremità dell' Asia pel mare del settentrione.

dal medesimo Sebastiano, che si avanzò tanto verso settentrione, che ebbe più giorni continui senza notte, ma che avendo trovato il mare ingombro di immense moli di ghiaccio, fu costretto a volgere addietro per tornarsene in occidente. Comunque fosse, il Cabotto tornò in Inghilterra afflitto al certo per l'inutile tentativo; ma pieno di speranza d'intraprenderlo un' altra volta con più felice successo.

Nel 1500, *Corté de Real scopre il* Labrador.

Nel 1500, Corté de Real, capitano Portoghese, cercando un passaggio al nord-ovest, incontrò il *Labrador* che vuolsi così detto per l'industria apparente degli indigeni.

Nel 1524, *Verrazzani visita una gran parte della costa settentrionale.*

La Francia, che fin allora non aveva avuta alcuna parte nelle scoperte, deve a Giovanni Verrazzani Fiorentino il dominio di parte dell'America settentrionale, che da lui più che da ogni altro venne scoperta. Egli è vero che oltre alcuni indizj che già si avevano di quelle vaste contrade, Giovanni Cabotto, come già si è detto, aveva costeggiati que' lidi; ma niuno avea ardito d'inoltrarsi entro terra e di ricercare la natura de' luoghi e l'indole degli abitatori. La relazione da lui inviata da Dieppe agli otto di luglio del 1524 a Francesco I Re di Francia, è l'unico monumento della navigazione da lui intrapresa. Ei giunse fino a 50 gradi cioè fino all'isola di Terra-Nuova, donde mancandogli omai i viveri, dopo di aver dato a quel tratto vastissimo di paese il nome di Nuova-Francia, volse addietro, e giunse a Dieppe in Normandia. Nella libreria Strozziana in Firenze, oltre la relazione sopraccennata, conservasi manoscritta una narrazione cosmografica assai bene distesa di tutti i paesi, ch' egli avea in quel viaggio osservati, e da essa raccogliesi che egli ancora aveva formato il disegno di tentar per que' mari il passaggio all' Indie Orientali.

Scoperte di Sebastiano Cabotto.

Mentre questo viaggiatore Fiorentino stendeva per tal maniera il dominio della corona di Francia, il Veneziano Sebastiano Cabotto soggettava nuove province a quella di Spagna e d'Inghilterra. Egli dopo il suddetto inutile tentativo fatto a nome dell'Inghilterra, passò in Ispagna. Nel 1526, fu il Cabotto inviato da

Carlo V con cinque navi e col titolo di capitano generale a scoprir meglio il fiume Paraguay, a farvi opportuni stabilimenti per la corona di Spagna, a passar quindi lo stretto di Magellanos, andarsene alle Molucche e ricercare il Giappone. Di questo viaggio non abbiamo relazione distinta, tranne quella che si legge nella raccolta generale de' viaggi, ricavata dalla storia dello spagnuolo Herrera. il Cabotto non andò oltre al fiume suddetto, a cui diè il nome di Rio-della-Plata, e sulle cui sponde fabbricò un forte; e quindi dopo aver inutilmente aspettati i soccorsi chiesti alla Spagna, fece ritorno a quel regno, da dove, non pensandosi colà a promovere le comunicate scoperte, se ne tornò in Inghilterra. Erasi fin allora cercato il passaggio per mare al nord-ovest, e non essendosi mai per tal modo ottenuto l'intento, pensò il Cabotto di ricercarlo pel nord-est. Egli uscì a tal fine dal porto di Harwich nel 1555, e giunse all'altezza di 70 gradi. Ma ivi gli parve impossibile l'andar più oltre, e passato l'inverno in Colmogorod, si rimise poscia in viaggio e costeggiò la Lapponia Russa fino al 1557, al qual tempo termina la relazione di questo viaggio, di cui non sappiamo qual fosse l'esito, e del Cabotto stesso non troviamo più menzione. Gli autori della raccolta de' viaggi giustamente osservano *ch'ella è cosa gloriosa all'Italia che le tre potenze, fra le quali oggi dividesi quasi tutta l'America, debbano agli Italiani le loro prime conquiste, i Castigliani a un Genovese, gl' Inglesi a due Veneziani, e i Francesi a un Fiorentino.*

Cartier nel 1534 scopre il fiume S. Lorenzo.

Nel 1534, il suddetto Francesco I avendo fatto partire da S. Malò un' armata, il cui oggetto era di formare uno stabilimento nel settentrione dell'America, Cartier che la comandava, scoperse nel giorno di S. Lorenzo il golfo ed il fiume, ai quali diede il nome di questo Santo.

Inutili tentativi de' Francesi per fondare degli stabilimenti nel Canadà ec.

Giovanni De-la-Roque, signore di Robertual, venne nominato nell'anno 1540. luogotenente generale delle nuove contrade del Canadà, d'Horselayo e di Saguenay; ma fu subito di ritorno senza aver potuto formare un durevole stabilimento. La Roque partì nuovamente nel 1543. I Francesi tentarono ben anche di fondare

uno stabilimento nel Brasile nel 1555. Ribaut nel 1562, giunse dalla Francia nella Florida, e se ne partì nel 1564, ma la colonia che vi lasciò, fu distrutta dagli Spagnuoli. Gourgues, altro comandante francese, vendicò un tale affronto, e ritornò in Francia nel 1568.

Nel 1576, *Frobisher scopre lo stretto che porta il suo nome.*

Nel 1576, Frobisher partì d'Inghilterra per cercare un passaggio al nord-ovest, e scoperse lo stretto che porta il suo nome.

Nel 1584 *Raleigh mandò due vascelli verso il paese ora detto Carolina settentrionale.*

Nel 1584, due piccoli vascelli spediti da Raleigh, invece di recarsi nelle vaste baje di Chesapeak o di Dellaouar, diressero sgraziatamente il loro corso verso quella contrada, appellata al presente Carolina settentrionale, donde portarono in Inghilterra due indigeni. Elisabetta diede a questa regione il nome di Virginia, che fu vagamente esteso agli stabilimenti Inglesi nell'America settentrionale, fino a che venne ristretto ad un paese differente da quello che per la prima volta portò il detto nome.

Scoperte di Davis *nel* 1585.

Nel 1585, John Davis, navigatore esperto, visitò la costa occidentale del Groenland, e lo stretto mare appellato impropriamente *Stretto di Davis.* In un altro viaggio si avanzò verso settentrione fino *all' isola di Disko*, e fino alle rive situate all'opposto del Groenland, e scoperse anche lo stretto di Cumberland. Pare che il punto più lontano di queste scoperte sia stato *Sanderson's-hope* al 72 grado di latitudine, da dove rivolgendosi all'ovest, venne rattenuto dal mare ghiacciato.

Nel 1607, *si scopre la baja di* Chesapeak, *la baja d' Hudson ec.*

Nel 1607, si scoperse la baja di *Chesapeak*, e si fondò dagl'Inglesi il primo stabilimento durevole a *Jamestown* nella Virginia moderna.

Nello stesso anno Hudson fece il suo primo viaggio e si avanzò, per quanto si dice, lungo la costa orientale del Groenland fino all'82 grado di latitudine. È probabile però ch'ei non oltrepassasse l'80 o le più remote estremità dello Spitzberg. Nel suo viaggio del 1610, egli scoprì lo stretto o la baja che porta il suo nome.

Scoperte fatte nel 1616, *da Bilot e Baffin.*

Nel 1616, alcuni Inglesi zelanti mandarono il capitano Bilot a tentare un passaggio al nord-ouest; e William Baffin partì con lui in qualità di piloto. Molto al di là della più remota estremità dello stretto di Davis, scoprirono, per quanto si dice, il *Sund di Horn*, il capo *Dudley-Diggss*, l'isola *d' Hackluyt*, il *Sund di sir Thomas Smith*, le isole *Gary*, il *Sund di Iones-Alderman* e quello di *sir John-Lancaster*, tutti luoghi interamente sconosciuti ai navigatori che gli avevano preceduti o che gli hanno seguiti. Baffin pretese di essersi avanzato in un mare interno e stretto (che, col più grande assurdo è delineato sulle carte con tutte le sue rive, ciò che non venne mai eseguito dopo una prima ed imperfetta visita) fino al 78 grado di latitudine, mentre che il capitano Cook, il più dotto dei moderni navigatori non potè passare il 72, e che Davis stesso venne trattenuto alla medesima altezza in questo mare, supposto interno, e che probabilmente non è che una parte dell'Oceano. È dunque probabilissimo che Baffin fosse un impostore; e pare ben anche che all'epoca delle sue pretese scoperte si avessero grandi dubbj sulla realtà delle medesime, poichè furono interamente trascurate.

Nel 1673, *il Padre Marquette sul Mississipi.*

Nel 1673, il padre Marquette Gesuita ed un Canadiano detto Joliet partirono dal Canadà, ed essendosi diretti all'ovest si trovarono sul Mississipì, circa al 42 grado e 40 minuti di latitudine settentrionale, e discesero fin verso il 33 grado della stessa latitudine.

La-Sale nel 1680 *intraprende la scoperta del Mississipì.*

La-Sale governatore del Canadà intraprese poscia a compire la scoperta del Mississipì; ed incaricò il Padre Hennipin Gesuita ed un certo Dacan di rimontare questo fiume al di sopra del fiume degli Illinesi, e se era possibile fino alla sua sorgente. Questi due viaggiatori partirono dal forte di *Crepacuore* il 28 Febbrajo 1680, ed essendo entrati nel Mississipì, navigarono fin verso il 46 grado di latitudine settentrionale, ove furono rattenuti dal *Salto di S. Antonio di Padova*, che fu così appellato dal padre Hennipin. Essi caddero allora nelle mani de' *Sioux* che li tennero lungo tempo prigionieri senza però maltrattarli; liberati poscia dai Francesi venuti dal Canadà, discesero il fiume fino al mare e se ne ritornarono al forte di Crepacuore.

Due anni dopo lo stesso La-Sale scôrse il fiume degli Illinesi ed il 2 febbrajo 1682 si trovò sul Mississipì. Il 4 marzo prese possesso con tutte le ordinarie formalità del paese degli *Akansa*, ed il 9 aprile riconobbe la foce del fiume, ove prese un nuovo possesso colle dovute regole. Ciònonostante la foce del Mississipì venne riconosciuta dalla parte di mare soltanto li 2 marzo del 1700. D'Ibberville che ne fece la scoperta prese anch'egli possesso di questo fiume per la corona di Francia.

Spedizioni di Behring e Tchirikow nel 1728-38-41.

Nel 1728, il Danese Behring al servizio della Russia partì dalla foce del fiume di Kamtsciatka accompagnato da Tchirikow. Lo scopo di questo viaggio era di determinare se l'America, e l'Asia sono interamente separate l'una dall'altra. Pietro I, poco prima di morire avea scritto di propria mano le istruzioni per questi navigatori. Behring andò lungo la costa orientale dalla Siberia fino al 67 grado 18 minuti di latitudine senza scoprire la parte del Nuovo-Mondo che si trova in faccia. Nel 1738, egli fece un secondo viaggio col medesimo scopo, ma questo nuovo esperimento non ebbe migliore successo. Nel 1741 Behring e Tchirikow cominciarono la loro celebre spedizione verso le coste dell'America, e questa aprì la via a tutte le sue scoperte importanti che furono fatte dopo dai Russi. Il vascello di Behring perì nel mese di dicembre dello stesso anno, e Tchirikow sbarcò a Kamtsciatka il 9 ottobre del 1742.

Nel 1745 *e* 1750, *si scuoprono le* isole Aleutine.

Alcuni avventurieri Russi scoprirono le *isole Aleutine* nel 1745 e nel 1750.

Scoperte di Cook, *Vancouver*, *Hearne*, *Mackensie*.

Le coste occidentali dell'America sono state riconosciute dal capitano Cook e dal capitano Vancouver, le cui relazioni sono a tutti note. Hearne e Mackensie hanno veduto il mare glaciale, l'uno nel 1771, e l'altro nel 1789. Noi parleremo de'loro viaggi nella descrizione che siamo per fare di questa parte dell'America settentrionale.

Nuove scoperte del capitano Ross nella baja di Baffin fatte nel 1818.

Nuove scoperte si sono fatte recentemente nella baia di Baffin dal signor Ross capitano della marina reale d'Inghilterra, e

se ne pubblicò la relazione in Londra nell' anno prossimo passato. Questa spedizione eseguita nel 1818, ed affidata dal governo Inglese al detto capitano avea per iscopo di trovare il passaggio al nord-ouest dell' oceano Atlantico nel grande Oceano (1): ma il resultato che da tutti si aspettava con somma impazienza non corrispose ai voti di quelli che ne avevano concepita l' idea. Egli non ha veduto nè trovato ciò che gli era stato imposto di vedere e di conoscere; e quindi non avendo egli scoperto il tanto desiderato passaggio in alcuna di quelle aperture che trovansi lungo la costa della suddetta baja, si conchiude ch' egli avea adempito negligentemente la missione affidatagli; e gli si rimproverò, come a Baffin, di non aver voluto fare nuove scoperte. Un anonimo ha fatto stampare la relazione di un uffiziale impiegato nella detta spedizione; e questi pretende che il capitano Ross non abbia visitato colla dovuta diligenza alcune aperture della costa. Ross pubblicò le sue osservazioni sulla relazione del suo avversario.

Nuova spedizione fatta dall' Inghilterra nella baja suddetta nell' anno p. p.

La nuova spedizione mandata dall' Inghilterra nella suddetta

(1) Il chiar. Carlo Amoretti bibliotecario dell' Ambrosiana di Milano pubblicò nel 1811, *il Viaggio dal mar Atlantico al Pacifico per la via del nord-ouest fatto dal capitano Lorenzo Ferrer Maldonado l' anno* 1588 *tradotto da un manoscritto spagnuolo inedito.* Egli aggiunse a questa relazione alcune note ed un ragionamento diretto a mostrare col confronto de' ragguagli degli altri navigatori la veracità di tale navigazione generalmente riputata impossibile. Il celebre d' Humboldt avendo manifestati de' dubbj sulla verità della medesima, ed essendo questi stati ripetuti da varie dotte persone, il signor Amoretti si pose a fare più estese ricerche onde mostrare l' insussistenza di que' dubbj e giustificare l' autenticità del codice, a cui pure aggiunse alcune notizie inedite relative allo stesso argomento. Anche Malte-Brun nel lib. 97, del suo *Prècis de la Géographie Universelle, Paris,* 1817, tratta d' impostore Maldonado, e con molti argomenti si sforza di provare le contradizioni geografiche e fisiche che si contengono in detta relazione, la quale, secondo questo dotto geografo non è che una mera curiosità bibliografica. I nuovi tentativi che si stanno facendo per trovare questo tanto desiderato passo, scioglieranno probabilmente ogni dubbio.

baja deciderà probabilmente la questione (1). Quand'anche però questa nuova spedizione venisse a scoprire un passaggio in qual-

(1) Il *Dublin-Evening-Post* ha poc' anzi pubblicato (7 febb.) alcune notizie su di questa importantissima spedizione, le quali, se sono confermate ci fanno sperare di vedere questa grande impresa coronata di un felice risultamento. Noi ci lusinghiamo di far cosa grata ai nostri lettori col riportare la lettera pubblicata dal suddetto giornale scritta dal signor Mac-Tarish, uno dei primi negozianti di Montréal (Canadà), e membro della compagnia del nord-ovest, al signor Mac-Dougald negoziante in Dublino, che la fece stampare nel detto giornale.

Montréal 27 dicembre 1819.

» E arrivato poc' anzi, un messo dal paese Indiano colla gradevole notizia, che i vascelli partiti d' Inghilterra la state scorsa, scoprirono finalmente il tanto ricercato passo del nord-ovest. Essi attraversarono l'uno dei distretti della cala di Baffin, e pervennero alla foce del fiume detto della Miniera-di-Rame, ove i vascelli staranno all' ancora nel corso dell' inverno, e d' onde il signor Hoffer, ovvero Hoffner, fu spedito a recare dispacci ad uno dei membri della nostra compagnia, con ordine di tornarsene indietro sull' istante. I dispacci furono consegnati al signor Grant, il quale li mandò immediatamente a Montréal, e furon quindi trasmessi a Quebec per essere consegnati al Governatore *temporaneo*. Il corriere sta per partire per Nuova-York, e non mi rimane tempo da perdere per dirvi che io spero che voi riceverete ben presto questa notizia, di cui vi saran note fra breve le particolarità; in questo punto non posso accennarvi che quel poco che ne seppi io stesso „.

Sott. John-Mac-Tarish.

Il nome di Hoffer o Hoffner non si trovava nella lista degli ufiziali che accompagnarono il capitano Ross, ma in quella degli ufiziali del vascello l' Alessandro, sotto gli ordini del capitano, allora luogotenente, Parry, noi troviamo il nome del luogotenente Hoppner, figlio, a quel che si crede, del celebre pittore dello stesso nome. Noi non possiamo affermare di certo che Hoppner abbia seguito il capitano Parry in questo suo secondo viaggio, ma ciò è assai probabile. Il fiume della Miniera-di-Rame fu scoperto da Hearne nel 1771, egli affermò di aver veduto il mare in poca distanza, ma non potè recarsi sulla spiaggia, nè fare alcuna osservazione astronomica; ciò che lasciò qualche dubbio su di questa scoperta.

Ognuno vede che il passo nord-ovest non è decisamente scoperto, perchè un vascello ha penetrato fino al fiume della Miniera-di-Rame; poichè questo punto non è neppure al terzo del cammino fra la baja di Baffin e lo stretto di Behring. Dobbiamo altresì avvertire che nel *Times* del 12 si spargono dei dubbj sull'autenticità di tale notizia. „ Lettere di

che braccio di mare ove Ross non ha potuto o non ha voluto penetrare, questo navigatore non sarebbe perciò privato del merito di aver renduto un servizio importantissimo alla geografia verificando la scoperta di Baffin, e rettificando la posizione delle coste che circondano la baja che porta il nome del detto navigatore, posizione sì poco determinata che molti scrittori hanno perfin dubitato della sussistenza della detta baja, e che secondo l'espressione di uno di essi, ciascun geografo ne disegnò i contorni a seconda della propria immaginazione (1).

Divisione dell' America.

Dalla breve storia cronologica delle scoperte fatte in America noi possiamo facilmente argomentare che questo nuovo vastissimo mondo, che eguaglia in lunghezza l'antico continente, è diviso dalla natura in due parti, cioè in America settentrionale ed in America meridionale, e che tale separazione è formata dall'istmo di Darien o di Panama.

Limiti, estensione, popolazione.

Essa ha per confine a settentrione il mare glaciale Artico, di cui non si conoscono precisamente i confini verso il nord-est; dubitandosi tuttavia della sussistenza della baja di Baffin. In quest' ultimo lato essa comprende tutto il Groenland, ed a levante l'Oceano Atlantico boreale e l'Oceano Atlantico australe. Al mezzodì ha per limite lo stretto di Magellano ed a ponente il grande Oceano diviso in Oceano australe, in Oceano equinoziale ed in Oceano boreale. Al nord-ovest essa è separata dall' Asia dallo stretto di mediocre larghezza detto stretto di Behring. Si calcola che l'America abbia per lo meno 3,000 leghe da settentrione a

Montreal dirette ad alcuni membri della compagnia del nord-ovest, di data posteriore a quella della lettera di Mac-Tarish, non ne fanno il più piccolo cenno: e così pure non ne fanno alcuna menzione i giornali di Montrèal del 31 dicembre. E come mai dunque una nuova di tanta importanza venne comunicata il 27 ad un abitatore di questa città, senza aver ricevuta alcuna pubblicità ec »? In mezzo a questi dubbj noi staremo ad aspettare con ansietà la conferma di una sì importante notizia.

(1) Eyriés e Maltebrun ne' *Nouveles Annales des Voyages*, anno 1819, hanno dato un' analisi estesa e ragionata della relazione di Ross, aggiugnendo alla medesima una carta importantissima, che corregge in molti punti la posizione data fino al presente alla costa occidentale del Groenland.

mezzodì, cioè dal capo Ghiacciato fino al capo Forward, all'estremità della Terra di fuoco. Varie sono le opinioni sulla popolazione dell'America: alcuni la fanno ascendere a 150 milioni di persone ed altri solamente a 15 milioni. Sembra però che per un conto d'approssimazione possa essere valutata circa 25 milioni (1), e si crede che gli antichi abitatori di questa parte di mondo non oltrepassassero i quattro (2).

Noi abbiamo creduto di far cosa grata ai nostri leggitori presentando loro nelle seguenti tavole compilate su quelle di Chantreau (3) la Geografia fisica delle terre e delle acque dell'America, vedi la tavola I. e II., la topografia sommaria delle differenti contrade, vedi la Tavola III., ed un quadro delle principali isole di questa vasta parte del globo, vedi la tavola IV, V e VI.

	anime
(1) Secondo il *Callender s'Key* ec. 1798, l' America Inglese ha circa.	200,000
I selvaggi dell'America settentrionale a dir molto altrettanto	200,000
America Spagnuola settentrionale	100,000
Stati Uniti	5,000,000
Impero del Messico 4 milioni d'indigeni, e 3 di stranieri.	7,000,000
Perù e Chili al più	7,000,000
Altri paesi Spagnuoli nell' America meridionale	2,000,000
Brasile e Paraguai	4,000,000
	25,500,000

(2) Il dott. Stiles pretende che le due Americhe prima della discesa degli Europei nelle medesime non avessero più di due milioni e mezzo d'abitatori.

(3) Science de l'Histoire. Tom. III.

Relativamente alle terre

- **Le principali montagne**
  - Nell' America settentrionale.
    - A levante, i monti *Allegany o Apalachi* che si estendono dalla Carolina al lago Ontario.
    - A ponente le montagne *di Pietre* (*Stoney Montains*), la cui direzione è da S. al N. dal 40 grado 45' fino al 60 40' di latit. N.
    - Le *Ande del Messico*, che si estendono in molti rami da Santa-Clara, al N del Nuovo-Messico, fino al lago di Nicaragua.
  - Nell' America meridionale.
    - Le *Cordigliere* o *Ande*, i cui principali rami sono
      - Il *Cotopassi*, alto 3126 tese sopra il livello del mar
      - Il *Chimborazo*, alto circa 3320 tese sopra il livell del mare.
      - Il *Pachincha*, alto 2988 tese sopra il livello de mare: Il *Corazon*, cui si danno 2470 tese sopra il livello del mare.
      - Il *Potosi* nel Perù conosciuto per le sue ricchezz
      - Il *Mato-Grosso*, che si unisce alle Cordigliere de Brasile, verso levante, e che è celebre per l sue miniere.
- **I vulcani**
  - Nell' America settentrionale.
    - L'*Anion* vicino al mare del Sud.
    - *Atillan*. . . . . . / *Cataculo*. . . . . . nel Messico.
    - *Colima*, nella provincia di Machoacan nel Messico.
    - *Guatimala*, si aprì esso nel 1751, e rovinò la bella città di san Yago d Guatimala.
    - *Leon*, nella provincia di Nicaragua.
  - Nell' America meridionale.
    - D'*Arequipa*, a 90 leghe da Lima, che si aprì nel 1600.
    - Di *Mala-Hallo*, a 50 leghe da Quito, che si aprì nel 1696.
    - Di *Lucagnas*: si aprì nel 1746, e rovinò molte città.
    - Del *Cotopashi*, nella sommità di questo monte: l' irruzione del 1744, fu l più terribile.
    - Del *Pachincha*, nella sommità di questo monte: le lave ardenti di questo vu cano formano un contrasto singolare coi ghiacci e colle nevi di cui è sem pre coperta la sua cima.
- **I principali Capi**
  - Nell' America settentrionale
    - Il capo *Farewel*. . . . al S. del Groenland, 51 15' longit. Or. 60 lat. N.
    - *Raze*. . . . . . . al S. di Terra-Nuova, 54 long. Or: 44 10' lat.
    - *Breton*. . . . . . all'E. del Canadà.
    - *Cod*. all'E. della Nuova-York. / *Fear*, all'E. della Carolina settentrionale. — Sulle coste degli Stati-Uniti.
    - *Canaveral*. . . . all'E. della Florida, 84 58' long. 29 5' latit. M.
    - *Bianco*. . . . . . all'O. di Cartagene, 86 48' long. 9 30' latit.
    - *Corientes* . . . . all'O. della Nuova-Spagna.
    - *di San Lucar*. . al S. della California.
  - Nell' America meridionale
    - Il capo *San-Francisco* al S. O. della Nuova-Granata.
    - *San-Lorenzo* . . all'O. di Quito.
    - *della Vittoria* . al S. O. delle coste di Magellano.
    - *Pillar* . . . . . . al S. del precedente.
    - *d' Horn* . . . . . all'estremità meridionale dell'America.
    - *delle Vergini*. . al S. E. della Terra Magellanica.
    - *S. Andrea*. . . . al N. della stessa costa.
    - *Frio* . . . . al N. della foce di Rio-Janeiro.
    - *S. Tommaso* . . al N. del precedente.
    - *S. Agostino*. . . all'estremità più meridionale del Brasile, e sulla cos di Fernambuc.
    - *S. Rocco* . . . . al N. del precedente.
    - *Orange*. . . . . . all'E. della Gujana Francese.

Istmi . . . Non v'ha che quello di *Panama*, che unisce le due Americhe, ed è
- lungo circa 120 leghe, o 55 miriam. $^2/_3$
- largo
  - 46 leghe, o 20 miriam. $^4/_2$ nella maggiore larghezz
  - 14 leghe, 6 miriam. $^1/_2$ nella maggiore strettezz

Le isole . . . . Vedi le tavole N.° IV., V. e VI.

Le penisole . . Non ne sussiste alcuna fuori delle due Americhe, supponendo però un passagg che comunichi coll' Asia.

(1) *Il Cotopassi*, secondo De Humboldt e Bonpland è alto 2952 t. o 5753 m.

Relativamente alle acque

- Del *Nord* che forma quelli del
  - *Canadà* . . . . Al Nord-Est.
  - *Messico* . . . . all'Ovest.
- *Magellanico* che forma i mari
  - *Brasile* . . . . } al Sud-Est.
  - Del *Paraguai*. . . . . } al Sud-Est.
  - *Magellanico* propriamente detto al Sud.
  - Del *Chili* . . . . al Sud-Ovest.
- Del *Sud* od *Oceano Pacifico*, che contiene i mari
  - Del *Perù*. . . . . all'Ovest.
  - Della *California*. . . . . al Nord-Ovest.
- *Glaciale* . . . . al Nord.

ri interni o grandi golfi
- Il mar *Vermiglio*, formante un vasto golfo verso la California.
- La baja *d'Hudson*, al Nord dell'America settentrionale.
- Il golfo *di S. Lorenzo*, vicino a Terra-Nuova, all'O.
- Il golfo *del Messico*, fra l'America settentrionale e meridionale.

e golfi di poca estens. .
- La baja *di Baffin*, al N. O. dell'America settentrionale.
  - *di Delaware*, nella Nuova Jersey.
  - *di Chesapeak*, nella Virginia.
  - *di Campeche*, nel golfo del Messico, al N. O. della penisola d'Yucatan.
  - *di Panama*, all'O. dell'istmo di questo nome.
- Il golfo *d'Honduras*, in quello del Messico all'O.
  - *di Darien*, al N. E. dell'istmo di Panama.

- America settentr. sono quelli di
  - *Davis* . . . . scoperto nel 1585
  - *Baffin*. nel 1623
  - *Hudson*. . . . . nel 1612
  - *Bahama* fra la penisola della Florida e le Lucaje.
- America meridion.
  - *Magellano* . . . . scoperto nel 1560
  - *Le-Maire*. . . . . nel 1616

incipali fiumi. . . . . Vedi la Tavola N.° II.

- America settent. nel Canadà
  - Il lago *de' Mytassins*, che comunica colla baja di James.
    - *di S. Giovanni*, col fiume di Sanguenai. } Si scaricano nel golfo di S. Lorenzo.
    - *Champlain*. . . . . } Si scaricano nel golfo di S. Lorenzo.
    - *Ontario* . . . . } Che comunicano fra di loro } Si scaricano nel golfo di S. Lorenzo.
    - *Eriè*. . . . . } Che comunicano fra di loro } Si scaricano nel golfo di S. Lorenzo.
    - *Huron* . . . . } Che comunicano fra di loro } Si scaricano nel golfo di S. Lorenzo.
    - *Michigan*. . . . . . } Che comunicano fra di loro
    - *Superiore*. . . . . . } Che comunicano fra di loro
    - *della Pioggia* . . . } Che comunicano fra di loro
    - *de' Boschi*. . . . . } Che comunicano fra di loro
    - *Vinnipeg*, al S. O. della baja d'Hudson.
    - *degli Schiavi*, scoperto da Mackenzie nel 1789, e che porta le sue acque nel mar Glaciale.
- America meridion.
  - Nella provincia di Terra-Ferma, il *lago* o *laguna di Maracaïbo*, che comunica col golfo di Venezuela.
  - All'O. della Gujana Francese, il *lago Parima*.
  - Nel Perù, il *lago di Titi-Caca*, al S. di Cusco.
  - Nel Brasile
    - *Xarayès*, al N. del Paraguai.
    - *Marim*, all'O. della foce della Plata.

Tavola II.

TOPOGRAFIA DE' PRINCIPA

	REGIONI CUI APPARTENGONO.	LORO NOMI.	SORGENTI.	DIREZIONE.
America settentrionale	Al Canadà. . . .	S. Lorenzo.	Si crede che sia all' O. del lago superiore.	Dal S. O. al N. E. . . .
	Agli Stati-Uniti.	L'Ohio.	Ne' monti allegany.	Dal N. E. al S. O . . . .
	Alla Luigiana ed alle tribù indigene, verso il N.	Il Mississipì	Ne' tre piccoli laghi verso il 96 grado 54' di long. Oc. ed il 47 di lat. N.	Dal N. al S. . . . .
		Il Missuri	Si crede ch' esca dai monti di Pietra all' O. verso il 56 grado di lat. N.	Dal N, O. al S. E. . . .
	Al Messico . .	Rio-Bravo, o del Norte.	Ha la sorgente al N. del Nuovo-Messico al di sopra di S. Lorenzo.	Dal N. al S. . . . .
America meridionale	Alla Terra-Ferma, ed alla Gujana Spagnuola.	L'Orenoco.	Vicino al lago d' Ypava, nella Gujana Spagnuola.	Dal S. O. al N. E . . . .
	Al paese delle Amazoni.	Il fiume delle Amazoni od il Maragnon.	Nelle cordigliere del Perù, all' O. di Leone di Guanuco.	Dall' O. all' E. . . . . . .
	Al Paraguai .	Il Parana o Rio-della-Plata.	Il Parana esce dalle montagne del Brasile, che sono all' O. di Porto-Seguro. Il Rio-della-Plata. è formato dall' unione de' fiumi di Parana all' E. e di Paraguai all' O. ec.	Dal N. al S . . . .

IUMI DELL'AMERICA.

PAESI PEI QUALI PASSANO.	LUOGHI DELLE LORO FOCI.	LUNGHEZZA DEL LORO CORSO.
Traversa il lago superiore, il lago Huron e la parte orientale dell' Ontario; scorre nel Canadà dal S. O. al N. E., passa a Monte-Reale, e bagna le mura di Québec.	Nel mare del Nord, ove forma un golfo che porta il suo nome, e che nel fondo è largo 34 l.	650 leghe, o 288 miriametri.
Bagna la parte occidentale della Pensilvania e della Virginia, il N. e l'O. del Tenassée, ed alcune contrade della Florida.	Si unisce col Mississipì alla Nuova-Madrid: 92 25' long. Oc. e 36 40' lat. N.	260 leghe, o 116 miriametri.
Traversa il paese de'Nadowessi, degli Octagami e della Luigiana.	Nel golfo del Messico verso il 29 grado di lat. N. al di sopra della Nuova Orleans.	460 leghe, o 250 miriametri.
Bagna il paese de'Pawni, de'Missuri e la parte occidentale della Luigiana.	Si unisce col Mississipì al di sopra del forte S. Luigi: 43 25' long. Oc. 38 40' lat. N.	circa 500 leghe, o 223 miriametri.
Passa il Nuovo-Messico ed il N. E. del Messico.	Nel golfo del Messico al S. di S. Giuseppe	465 leghe, o 205 miriametri.
Separa le province di Granata e di Venezuela della Gujana Spagnuola, cui esso bagna.	Nell'Oceano Atlantico, per molte foci, al S. E. della Trinità	580 leghe, o 258 miriametri, a cagione delle molte sue sinuosità.
Traversa il S. E. della provincia di Quito, il paese degli Omagna, quello di alcune altre tribù indigene, e tutto il S. E. della Gujana Portoghese.	Nell'Oceano Atlantico, sotto la linea un poco al di sotto di Macapa nella Gujana Portoghese.	circa 1200 leghe, o 543 miriametri, a cagione de' suoi cangiamenti di direzione.
Questi differenti fiumi passano vicino a Matogrosso, e dirigonsi verso l'Assunzione, S. Lucia, Santa-Fé e Buènos-Airès.	Nell'Oceano Atlantico, a Buénos-Airés.	395 leghe, o 176 miriametri.

DIVISIONE GENERALE E T

SITUAZIONE
DELLE PRINCIPALI CONTRADE DELL' AMER

L'America è divisa dalla Natura in	Contrade	Situazione
Settentrionale in cui si trovano	Il Canadà	Fra il 68 e 98 di long. Oc .... ed il 43 e 49 di lat. N. ....
	L'Arcadia o Nuova-Scozia	Fra il 65 e 70 di long. Oc. ...... ed il 43 e 46 di lat. N. ....
	Il Nuovo Brunswick.	
	Gli Stati Uniti, in numero di 18, de' quali: 7 al Nord ......; 3 all'Ovest. .....; 5 verso il Mezzo ..; 3 al Sud	Fra il 69 e 95 20' di long. Oc. .... ed il 29 e 44 56' di lat. N. ......
	La Florida	Fra l'84 e 91 50' di long. Oc. ... ed il 25 e 31 di lat. N. ....
	La Luigiana	Fra il 92 e 105 di long. Oc. .... ed il 29 30' e 43 di lat. N. .....
	Il Messico o la Nuova-Spagna	Fra l' 83 39' e 110 di long. Oc. .. ed l' 80 e 30 di lat. N. ....
	La California	Fra il 112 30' e 117 48' di long. O ed il 22 5' ed il 41 di lat. N. ...
	Il Nuovo-Messico.	Fra il 101 e 105 20' di long. Oc. . ed il 23 ed il 40 di lat. N. .....
	Le Terre non conquistate, al N. O.	
Meridionale che contiene	La Terra-Ferma e la Nuova Grenada.	Fra il 64 e 84 e di long. Oc. ... ed il 0 30' e 12 30' di lat. N. ...
	Il Perù	Fra il 62 e 83 di long. Oc. ..... ed il 0 e 21 di lat. S. ....
	Il paese delle Amazzoni.	
	La Gujana, distinta in: Spagnuola ......; Olandese ....; Francese ....; Portoghese	Fra il 53 e 71 di long. Oc.. ..... ed il 1 e l' 8 di lat. S. ....
	Il Brasile	Fra il 37 30' e 52 di long. Oc. .. ed il 1 e 35 di lat. S. ....
	Il Paraguai.	Fra 53 e 37 40' di long. Oc. .... ed il 20 e 37 40' di lat. S. .....
	Il Chilì.	Fra il 65 e 77 di long. Oc. ..... ed il 24 e 42 di lat. S. ....
	Le Terre Magellaniche e paesi non conquistati.	

CAPITALI.	POPOLAZIONE.	POTENZE ALLE QUALI APPARTENGONO	RELIGIONE.
Quebec.	193,260 abitan.	Agli Inglesi. . .	Differenti comunioni Cristiane.
Halifax.	Indeterminata. .	Agli stessi. . . .	idem.
Filadelfia.	7,300,000	Repubblica federativa	idem.
S. Agostino	Indeterminata. .	Agli Spagnuoli.	La comunione Cattolica.
La Nuova Orleans. .	idem.	Agli Stati-Uniti dopo il 1803.	idem.
Messico	3,000,000	Agli Spagnuoli.	idem.
Loreto	Indeterminata. .	Agli stessi. . . .	idem.
Santa Fè.	idem.	Agli stessi. . . .	idem.
Panama. . . . . Santa-Fè di Bagota.	Indeterminata. .	Agli stessi. . . .	La comunione Cristiana.
Lima	idem.	Agli stessi. . . .	idem.
Spagn. Gujana . . . Oland. Surinam. . . Franc. Cajenna . . . Portog. Macapa . . .	idem.	Agli stessi. . . .	La comunione Cattolica. Calvinismo. Cattolicismo. idem.
S. Salvador.	1,8000,000. . . .	Agli stessi. . . .	La Comunione Cattolica
L'Assunzione. . . . . Buénos-Aires.	Indeterminata. .	Agli stessi. . . .	idem.
S. Yago.	idem.	Agli stessi. . . .	idem.

Tavola IV.

ISOLE DELL'AMERICA CHE SI TROVANO NEL GOLFO DEL FIUM[E] S. LORENZO E NELL'OCEANO ATLANTICO.

	NOMI DELLE GRANDI ISOLE.	SITUAZIONE.	LORO CITTÀ PRINCIPALI.	POTENZE ALLE QUAL[I] APPARTENGO[NO]
Golfo del fiume di S. Lorenzo	Di Terra-Nuova. . .	All'E. il golfo S. Lorenzo . . . . Fra il 54 45' e 61 20' di long. O. ed il 46 36' e 51 50' di lat. Setten. Essa è separata dalla terra di Labrador dallo stretto di Bell'-Isola, e dal Canadà dal golfo di S. Lorenzo.	Piacenza.	Agli Ingl[esi]
	Di Miquelon.	Al Sud della precedente. . . . . . longit. 55 30' latit. 47 50'	Senza città principali.	Ai Franc[esi]
	Di S. Pietro.	Al Sud della precedente. . . . . . longit. 55 48' latit. 47 50'	Specie di borgo.	Agli ste[ssi]
	D'Anticosti od isola dell'Assunzione.	Esso divide in due parti ineguali la foce del fiume S. Lorenzo longit. 63 30' latit. 49 38'	Senza città . . .	Agli Ing[lesi]
	Del Capo Breton od isola Reale. . .	Separata dalla Nuova-Scozia dallo stretto di Fronsac. . . . . longit. 62 50' latit. 46.	Louisbourg, appellato dagli Inglesi *the English-Harbour*. . .	Agli ste[ssi]
	Di S. Giovanni. . .	All'O. della precedente . . . . . . longit. 59 45' latit. 47 30'	Charles-Town. .	Agli ste[ssi]
Oceano Atlantico del N. sono	Le Bermude.	Si dice ch'esse sieno quattro, ma per la maggior parte sterili e senza abitatori: esse formano una specie di mezza-luna, lung. di 7 leghe sopra 2 di larghezza. La più considerabile è quella di *S. Giorgio*	Georges-Town .	. . . . .
	Le Lucaje isole di Bahama	Esse si estendono all'E. ed al S. della Florida. Fra il 74 e 82 di longit. O. ed il 21 e 28 di latit. Setten. I navigatori ne fanno ascendere il numero a 500, ciò che vuol dire che ve ne ha un gran numero. Esse non sono per la maggior parte che rocce. Le più importanti sono.		
		La Provvidenza	Il Forte Nessau.	Agli ste[ssi]
		Bahama	Senza città principale	
		Guyanahami o di S. *Salvador* appellata dagli Inglesi *Cat-Island*.	idem	Agli ste[ssi]

Tavola V.

SOLE DELL'AMERICA APPELLATE *GRANDI ANTILLE.*

OMI E ISOLE.	SITUAZIONE.	LORO PRINCIPALI CITTÀ.	POTENZE ALLE QUALI APPARTENGONO.
. . . . .	Fra il 76 24' e l'86 40' di longit. ed il 19 40' e 23 20' di lat. Setten. a 56 leghe dalla parte più meridionale della Florida.	La Havana capitale S. Jago.	Agli Spagnuoli.
iamaica.	Fra il 78 17' e 80 48 di long. Oc. ed il 17 38' e 18 34' di lat. Setten. a 120 leghe dal Capo Francese. .	Forte Reale all'O. dell' isola di *Kings-Town*, capitale attuale.	Agli Inglesi
omingo . o agnuola.	A 15 leghe N. E. da Cuba. e a 56 leghe E. dalla Giamaica. . fra il 70 40' e 76 55' di long. Oc. ed il 17 56' e 19 59' di latit. . .	. . . .	Ai Francesi. Prima della rivoluzione, gli Spagnuoli ne possedevano la parte orientale, ed i Francesi l'occidentale.
o-Rico. .	All'E. della precedente. Fra il 69 e 70 grado di longit. Oc. ed il 18 20' e il 18 30' di latit. .	S. Juan de Puerto-Rico. .	

Tavola VI.

ISOLE DELL' AMERICA APPELLATE *PICCOLE ANTILLE*

Le *Piccole Antille* si distinguono in isole di *Barlo-Vento* od isole del *Vento*, e di *Sotto-Vento* o isole *sotto il Vento*: le prime.

In numero di 26 quasi tutte scoperte da Colombo nel 1494 appellate in allora *isole de' Caraibi* dai popoli che le abitavano; sono ora così dette, perchè nella loro situazione ricevono il vento di levante più di quelle che sono a ponente.

Quindici sole meritano la nostra attenzione

NOMI DELLE ISOLE.	SITUAZIONE.	LORO CITTÀ PRINCIPALI.	POTENZE ALLE QUALI APPARTENGONO.
Santa-Croce. .	67 5' long. Occ. e 18 di lat. N. .	Christianstadt: è un borgo	Ai Danesi.
S. Tommaso .	Al N. O. della precedente.	S. Tommaso borgo	Agli stessi ed ai Prussia
Saba.	All'O. di Santa-Croce	Saba borgo fortificato	Agli Olande e dopo la Rivoluzio Francese agli Inglesi
S. Martino. .	Al N. O. di Saba.	Due banchi	Ai Frances ed agli Olande
Le Vergini, piccole isole delle quali la migliore è la Tortola.	Alla punta orient. di Porto-Rico.	Spanis-Town un borgo	Agli Inglesi.
S. Cristoforo.	65 long. Occ. 17 14' lat. N. . . .	Bassa-Terra	Ai medesimi
Antigoa	Verso il 65 grado di long. Occ. ed il 15 di lat. N.	Johsn's-Town. . .	idem.
La Domenica.	Fra la Guadalupa e la Martinica.	Les Roseaux: borgo considerab.	idem.
La Barbada. .	Al S. E. di Santa-Lucia.	Bridge-Town.	idem.
S. Vincenzo .	Al N. O. della precedente.	Senza città	idem.
La Granata e le Granatine	Le Granatine sono piccole isole vicine alla Granata, e formano una catena che si estende quasi fino a S. Vincenzo	Senza città, ma rimarcabile per la baja di S. Giorgio.	idem.
La Martinica, il cui nome Caraibo è *Madanina*.	A 40 leghe N. O. dalla Barbada.	Forte-Reale. . . .	Ai Francesi.
La Guadalupa	A 50 leghe N. dalla Martinica . .	Bassa-Terra	Ai medesim
Santa-Lucia, così detta perchè fu scoperta nel giorno di *S. Lucia*.	A 27 leghe N. O. dalla, Barbada al S. della Martinica ed al N. dell'isola di S. Vincenzo. . . .	Carenaggio di S. Lucia	idem.
Tabago	Separata dall' isola della Trinità da un canale di 7 leghe	S. Giorgio. . . .	idem.

Isole di *Sotto-Vento*

Sono così dette perchè la loro situazione è verso il S. O. delle precedenti:

NOMI DELLE ISOLE.	SITUAZIONE.	LORO CITTÀ PRINCIPALI.	POTENZE ALLE QUALI APPARTENGONO.
La Trinità.		S. Giuseppe. . . .	Agli Ingle pel tratta d'Amiens prima agli Spagnu
La Margarita	Un canale di 7 leghe la separa dalla Nuova-Andalusia. A 5 leg	Micarao	Ai medesim
Curassao . . .	A 5 leghe dalla baja di Venezuela.	Curassao, bellissima città.	Agli Olande

Configurazione dell' America.

Lo spirito di sistema (1) ha più volte esagerate ora le similitudini ed ora le differenze che si credeva di trovare fra l'America e l'antico continente. Egli è vero che le forme esteriori del nuovo continente ci sorprendono a prima vista col loro apparente contrasto coll'antico.

Differenze fra l' America e l' antico continente.

L'isola immensa formata dall'Asia, dall'Africa e dall'Europa ci presenta un ovato il cui grand' asse è assai inclinato verso l'equatore, il contorno ne è non senza qualche eguaglianza interrotto d'ambi i lati dai golfi o dai mediterranei; i fiumi scorrono da tutte le parti in una proporzione presso a poco eguale. Al contrario l'America presenta una figura oblonga, frastagliata, indefinibile, ma la cui linea più distinta si dirige quasi a' due poli; due grandi penisole sono insieme congiunte da un lungo istmo, che tanto per la sua forma, quanto per la natura delle rocce primitive che lo compongono è affatto dissimile dall'istmo che unisce l'Africa e l' Asia; i grandi golfi, i mediterranei dell'America hanno le loro aperture dalla parte orientale; il lato opposto ha una riva piana, e non ci presenta qualche *dentellato* che alle due estremità; finalmente i grandi fiumi scorrono quasi esclusivamente verso l'Oceano Atlantico.

Conformità fra i due continenti.

Ciò non ostante queste differenze reali scompajono, od almeno perdono la loro importanza, allorchè nel contemplare l'insieme del globo si scorge che l' America è una continuazione delle terre elevate che, sotto il nome di alti-piano di Cafreria, d'Arabia, di Persia, di Mongolia, formano il dorso dell'antico continente, e che appena interrotto allo stretto di Behring, formano parimente i monti Colombiani, l'alti piano del Messico, e la grande catena delle Ande. Questo giro di montagne e di alti-piani, simile ad un anello sprofondato e caduto sul suo pianeta, presenta, generalmente parlando, un declivio più rapido e più corto

(1) Queste osservazioni generali sull'America sono tratte in parte dalla *Géographie universelle etc. publiée par Mentelle et Malte-Brun. Paris* 1816, ed in parte dal *Précis de la Geographie universelle* del suddetto *Malte-Brun. Paris*, 1817 tom. V. lib. 96.

del lato del grande Oceano, di cui fa parte il mar delle Indie, che dal lato del mar Atlantico e Glaciale. Ecco il gran fatto comune all'uno ed all'altro continente, e nel quale si perdono le differenze apparenti.

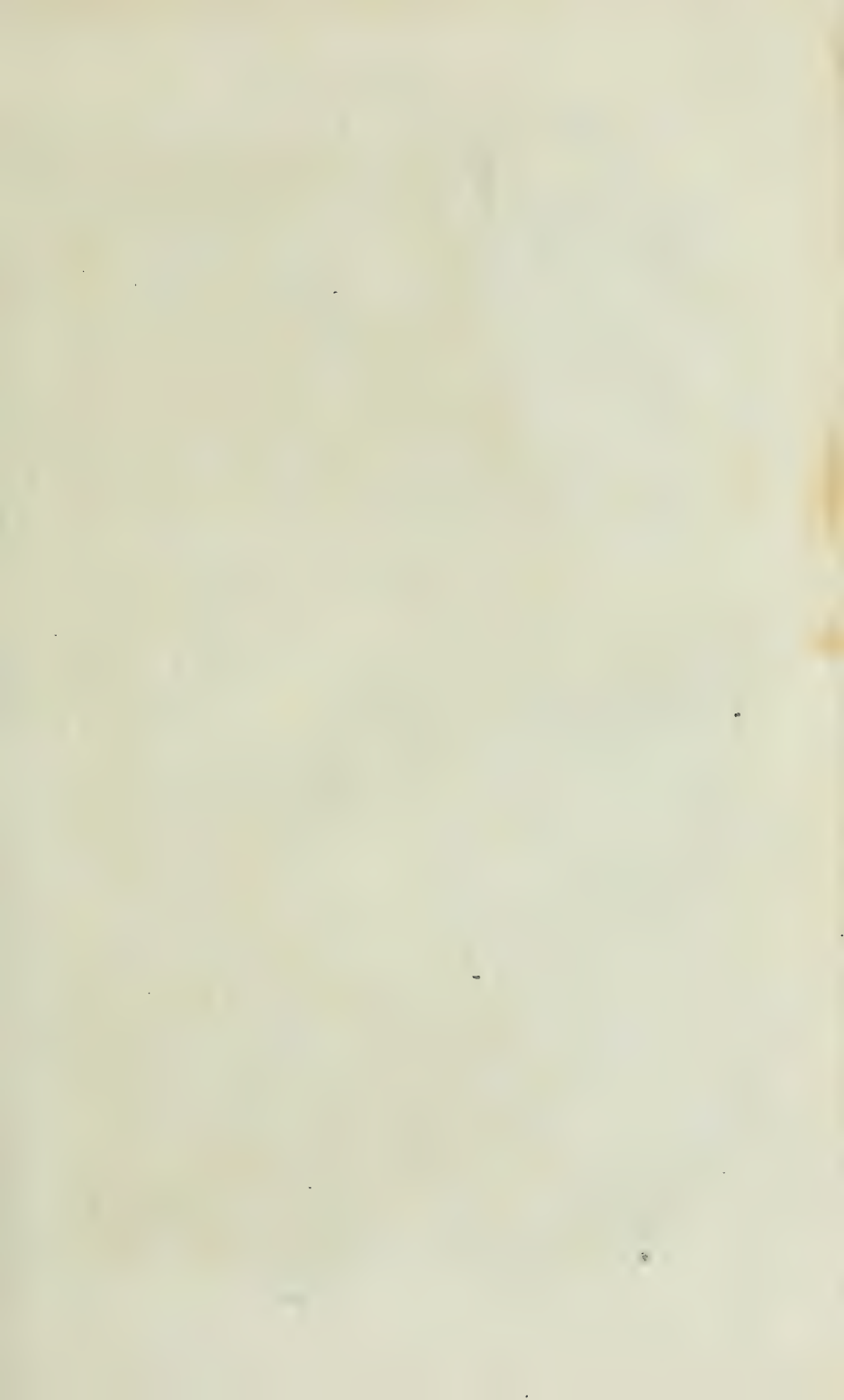
Questa coerenza e questa continuazione delle due grandi isole del globo fanno già svanire l'idea di un'origine più recente dell'America; idea, che non ha bisogno d'essere confutata, giacchè essa è contraria alle leggi costanti dell'idrostatica. Bisogna dunque dire che il livello de'mari essendo necessariamente, ad eccezione di qualche piede, il medesimo dappertutto, nessuna terra considerabile può essere nè più antica nè più nuova delle altre (1). L'espressione dunque di *Nuovo-Continente* deve richiamarci alla memoria soltanto l'ordine cronologico delle nostre cognizioni.

Livello del Terreno.

Il livello dell'America presenta veramente una differenza notadile coll'antico continente. Questa differenza non consiste nell'elevazione più grande delle montagne, perchè se le *Cordigliere* del Perù giungono con alcune loro sommità al livello di venti mila piedi, egli è al presente quasi certo che le montagne del Tibet s'inalzano ad un livello eguale e fors'anche superiore (2). Ma gli alti-piani che servono di sostegno alle montagne sono separati in America dalle basse pianure, da un pendìo estremamente corto e rapido. In tal maniera la *regione delle Cordigliere* e quella dell'*alti-piano del Messico*, regioni aeree, temperate e salubri, toccano immediatamente le pianure bagnate dal *Mississipi*, dall'*Amazone* e dal *Parana*. Queste pianure, di qualunque natura esse sieno, conservano tutte, ad immense distanze, un livello bassissimo, e rare volte interrotto da qualche colle, poichè il sistema delle montagne *Apalache* od *Alleghany* nell'America settentrionale, e quello delle *Cordigliere* del Brasile nell'America meridionale, non sono legati al sistema delle grandi *Cordi-*

(1) *A. De-Humboldt*, Berliner monat-schrist, tom. XV. pag. 191. *Smit Barton*, Hist. nat. de la Pensylvanie, tom. I. pag. 4.

(2) Secondo l'asserzione del colonnello Crawford la più alta cima delle montagne del Tibet ha più di venticinque mila piedi inglesi o 7617 metri (3909 tese). Se tale misura è esatta questa montagna dell'Asia centrale è mille novanta metri più alta del Chimborazo.

Il Chimborazo veduto dall' altipiano di Tapia

gliere che da alti-piani un po' più elevati, da semplici declivj ed altezze di terreno (1).

Aspetto delle Cordigliere.

Siccome parve cosa assai importante al celebre De-Humboldt il dare una giusta idea dell'aspetto imponente delle Cordigliere; così noi ci si siamo creduti in dovere di presentarvi almeno la veduta delle principali nelle due tavole seguenti. La prima, vedi la tavola 2, ci rappresenta il Chimborazo veduto dall'alti-piano di Tapia, orrida pianura in vicinanza del villaggio di Lican, antica residenza dei Sovrani di Quito. Il valente architetto, signor Thibault, che riunisce alla cognizione de'monumenti dell'antichità il sentimento profondo della bellezza della natura, ne ha eseguito il disegno, la cui incisione forma il principal ornamento dell'Atlante Pittoresco del viaggio di De-Humboldt e Bompland. La verità del tutto e delle parti è stata scrupolosamente conservata.

Questa colossale montagna è circondata da una zona di nevi perpetue, che quantunque vicine all'equatore, vi si conservano fino all'altezza di quattromila ottocento metri sopra il livello del mare. I soli viaggiatori che hanno veduto da vicino le sommità del Monte-Bianco e del Monte-Rosa sono capaci di concepire una giusta idea di questa maestosa scena. La massa del Chimborazo è sì enorme che la parte, cui l'occhio scorge in un sol colpo, ha settemila metri di larghezza. L'estrema sottigliezza degli strati d'aria a traverso dei quali si veggono le cime delle Ande contribuisce non poco allo splendor della neve ed all'effetto magico della sua riverberazione. Sotto i tropici, ad un'altezza di cinque mila metri, la volta azzurra del cielo sembra di una tinta d'indaco. I contorni delle montagne si distaccano dal fondo di quest'atmosfera pura e trasparente, mentre che gli strati inferiori dell'aria che riposano su d'un arido altipiano, e che rimandano il calorico radiante, sono vaporosi, e sembrano velare l'ultimo piano del paese.

Nel primo piano si veggono alcuni lama (2) copiati dal naturale, e gruppi d'Indiani che recansi al mercato di Lican. Il fian-

(1) V. *Les Niveaux du Mexique* nell' Atlante del signore *De-Humbold.*

(2) *Camelus Sacma.*

co della montagna presenta quella gradazione della vita vegetale, che De-Humboldt procurò d'indicare nel suo *Quadro della Geografia delle piante* (1).

Dopo il Chimborazo la più alta montagna delle Cordigliere è il Cayambe, la cui altezza, secondo Bouguer e la Condamine è di 590 metri o di 3028 tese. Gli Accademici Francesi appellarono questo monte colossale *Cayambur* in vece di Cayambe-Urcu che è il vero suo nome.

De-Humboldt disegnò il Cayambe quale si presenta al di sopra dell'Exido di Quito che ne è lontano trentaquattro mila tese. La sua forma è quella di un cono troncato. Fra le montagne coperte di eterne nevi che circondano la città di Quito il Cayambe è la più bella e la più maestosa. Vedi la tavola 3. Questa colossale montagna, la cui cima è traversata dall'equatore, può esser considerata come uno de' monumenti eterni, coi quali la natura contrassegnò le grandi divisioni del globo terrestre.

Due climi generali.

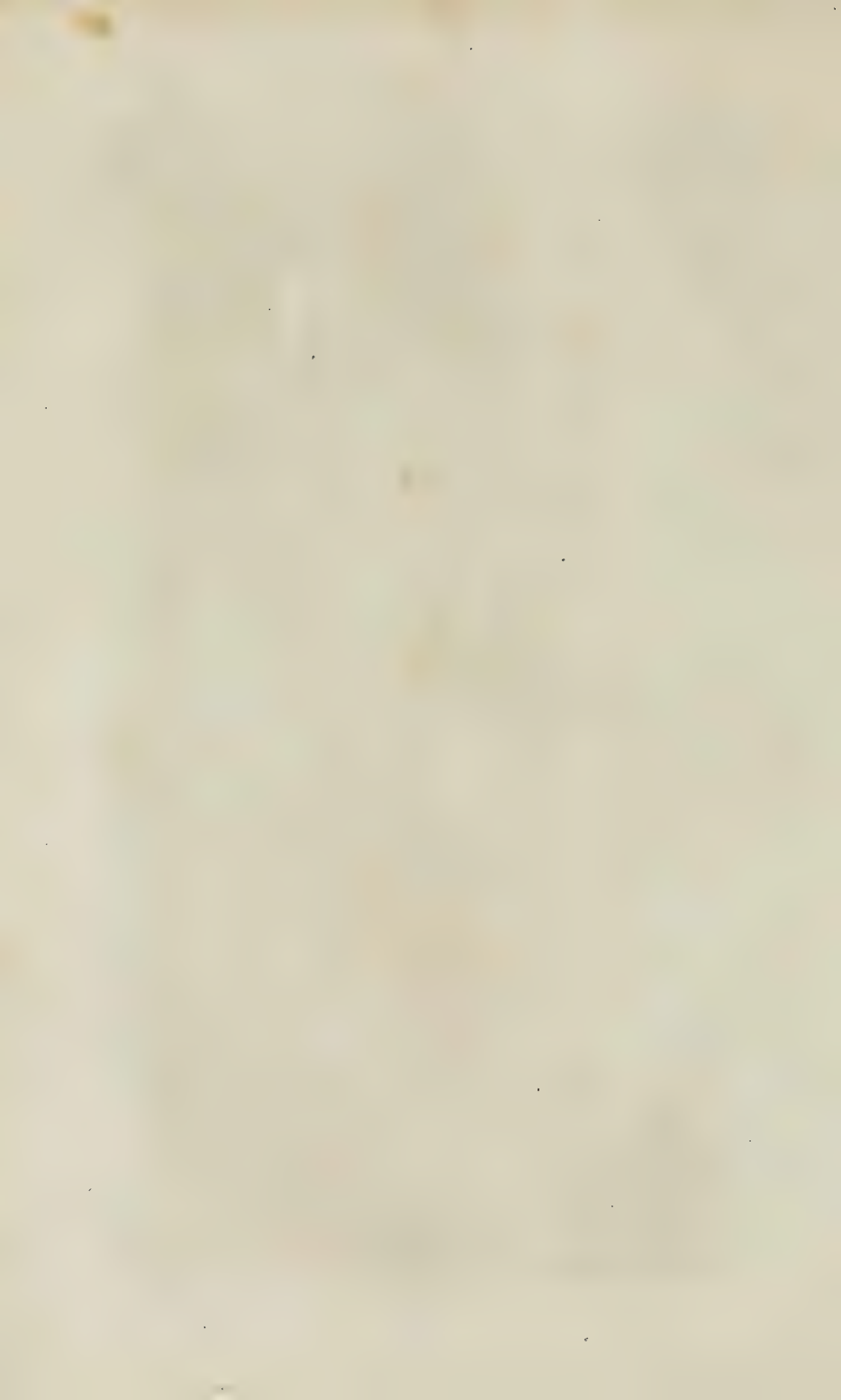
Da questa vasta estensione di pianure Americane nasce l'immensa lunghezza del corso de' fiumi che bagnano questa parte di mondo, siccome ne dà un' idea la Tavola II.; e dalla divisione generale dell' America in elevatissimi alti-piani montagnosi ed in bassissime pianure risulta un contrasto fra due climi differentissimi, benchè assai vicini l'uno all'altro. Il Perù, la valle di Quito, la città del Messico, benchè situate fra i tropici, devono alla loro elevazione una temperatura di primavera, e colà si veggono le montagne coperte di nevi che sopra alcuna sommità sono perpetue mentre che in poca distanza un caldo spesse volte insalubre soffoca gli abitatori di Vera-Cruz o di Guayaquil (2).

Ma nell' America settentrionale, che non ha quasi alcuna estensione nella zona-torrida, ed anzi al contrario; si prolunga moltissimo nella zona-glaciale, la colonna d'aria ghiacciata, inerente a questo continente non si trova contrabbilanciata da una colonna d' aria equinoziale. Da ciò viene un'estensione di clima polare fino

(1) Essai sur la Géographie des plantes accompagné d'un tableau physique des régions equinoctiales etc. *Paris*, 1807.

(2) V. *De-Humboldt*, *tableaux de la nature*, tom. I. pag. 23 *traduction de M. Eyries.*

Bernieri inc.

Il Cayambe.

ai confini de' tropici; l'inverno e la state lottano corpo a corpo, e le stagioni cangiano con una rapidità sorprendente. Una felice eccezione favorisce la Nuova-Albione e la Nuova-California, che essendo al coperto de' venti ghiacciati, godono della temperatura analoga alla loro latitudine.

Ricchezze minerali.

Le produzioni dell' America hanno alcune particolarità. La meno contrastabile è l' estrema abbondanza dell'oro e dell'argento, che trovasi anche sulla superficie della terra, ma principalmente nelle vene delle rocce schistose che compongono le Cordigliere del Chilì, del Perù e del Messico. L' oro abbonda maggiormente nella prima regione; l' argento nell' ultima. A settentrione delle montagne del Nuovo-Messico, le pianure, le paludi e le piccole catene di rocce presentano assai sovente vasti depositi di rame. Prima però di chiedere perchè il nuovo continente si distingua per una sì grande ricchezza di metalli, sarebbe necessario il sapere se l' intorno dell' Africa contiene simili regioni metallifere; se inferiori furon quelle che sussistevano in Asia e che presentemente sono esauste. Nel supporre poi che l' America abbia una decisa superiorità in tal genere, si deve confessare che la situazione delle sue miniere ed altre circostanze di geografia fisica non sono state descritte con tutta quella cura che si richiede per indicare una causa di questa superiorità.

Regno animale.

Pare che in America, come in tutte le regioni del mondo, le razze degli animali sieno proporzionate tanto pel loro numero quanto per la loro statura all'estensione della terra in cui sono nate. Il bue muschiato ed il bissonte nell' America settentrionale, lo struzzo Magellanico nell' America meridionale eguagliano nella statura le specie analoghe dell' antico continente; l' alce od il cervo della Nuova-California giugne ad una statura gigantesca; tutti gli altri quadrupedi, come il lama, il guanaco, l' yaguar, l' anti, sono inferiori in grandezza e in forza ai loro simili dell' Asia e dell' Africa.

Vegetazione.

La vegetazione che dipende dall' umidità dimostra al contrario un' estrema forza nella maggior parte dell' America. I pini che ombreggiano la Colombia, ed il cui fusto s' inalza perpen-

dicolarmente ad un'altezza di trecento piedi, meritano di essere considerati quai giganti del regno vegetale. Dopo questi meritano particolar menzione i platani ed i tulipieri dell'Ohio, che hanno perfino cinquanta piedi di circonferenza. Le terre basse dell'una e dell'altra America copronsi d'immense foreste. Ciò non ostante la nudità di una parte del Missori, degli alti-piani del Nuovo-Messico, dei Lanos di Caracas, dei Campos-Parexis e dei Pampas, che vuol dire, di una quarta parte di questo continente, ci deve trattenere dal prestar fede alle esagerate frasi di alcune descrizioni relative alla vegetazione dell'America.

Particolarità degli animali ec.

Un fatto più positivo è la differenza assoluta di un gran numero di animali e di vegetabili americani da quelli dell'antico Mondo. Ad eccezione degli orsi, delle volpi e delle renne che non temono la zona-glaciale; delle foche e de' cetacei abitatori di tutte le spiagge, e de' filandri, probabilmente introdotti nel Perù da una colonia delle isole del grande Oceano, pare che tutti gli animali delle due Americhe formino specie particolari od almeno razze distinte. Per fin la renna americana, od il *caribu* non fu giammai veduta in Siberia. L'*original* è una varietà del nostro alce; ma questo non oltrepassa le latitudini meridionali della Siberia. La stessa osservazione vien fatta ben anche sul gran montone selvatico, che, come si dice, sussiste nell'interno della California. Il bissonte ed il bue muschiato che pascolano dai laghi del Canadà fino ai mari della California, il cuguar e l'yaguar, i cui muggiti rimbombano dalle foci del Rio del Norte fino al di là dell'Amazone, l'anti od il tapir, debole abbozzo dell'elefante, i pecari ed il patira simili ai cinghiali, il cabiai, l'aguti, il paca ed altre specie che s'accostano al coniglio, i formicai, i tamandua, i tamanoari, tutti questi divoratori di insetti, il neghittoso e dabole aï, l'utile lama colla vigogna, il leggiere sapajù, il vistoso parrucchetto ed il bello colibri, tutti differiscono essenzialmente da quegli stessi animali dell'antico continente, ai quali più s'avvicinano.

Origine degli Animali.

Questi animali particolari all'America formano, siccoma quelli della Nuova-Olanda, un tutt'insieme a parte ed evidentemente originario della terra che abitano. Si vorrebbe forse farci crede-

re che il cugnar e l'yaguar vi siano giunti a nuoto dall'Africa! Si pretenderebbe forse che il tuyù colle sue impotenti ale abbia traversato l'Oceano Atlantico? Nessuno certamente potrà sostenere che gli animali del Perù e del Messico abbiano potuto passare d'Asia in America, giacchè essi non avrebbero potuto vivere nella zona-glaciale che avrebbero dovuto necessariamente traversare. Egli è parimente impossibile il supporre che tutti gli animali che sussistono sul globo sieno venuti dall'America. Non ci rimane dunque che il pensiero triviale d'un' immensa rovina di una vasta terra inghiottita dalle acque, e che una volta univa l'America alle parti temperate dell'antico mondo. Ma di siffatte congetture che non sono appoggiate ad alcun fatto storico ci dispensiamo di occuparci. Egli è dunque necessario l'ammettere la nascita delle razze animali d'America sul suolo medesimo ch'esse abitano presentemente (1).

Caratteri fisici della specie umana.

Dopo di aver ammessa una creazione animale particolare all'America come alla Nuova-Olanda, dobbiamo noi riconoscere negli Americani una razza umana distinta d'origine? Noi non siamo obbligati ad esaminare una tal quistione estranea alla storia positiva: la storia non ascende fino a quest'epoca primitiva; ma considerando noi i caratteri fisici e gl'idiomi della razza americana dobbiamo confessare come un fatto, che essa, qualunque ne sia la sua origine, forma in oggi una classe essenzialmente differente dalle altre porzioni del genere umano: tale verità venne dimostrata da una lunga serie d'osservazioni fisiologiche. Gl'indigeni di questa parte del globo sono generalmente grandi (2), di una costituzione forte, ben proporzionata e senza vizj di conformazione. Essi sono di color di bronzo o di un rosso di rame ferrugineo e similissimo alla cannella; la capigliatura nera, lunga, grossolana, lucente e scarsa; la barba rara e sparsa a ciocche (3), la fronte corta, gli occhi lunghi coll'angolo rivolto in

(1) *Miylius*, de Origine animalium et emigratione gentium, pag. 56. *Genevae*, 1667. *Buffon* etc.

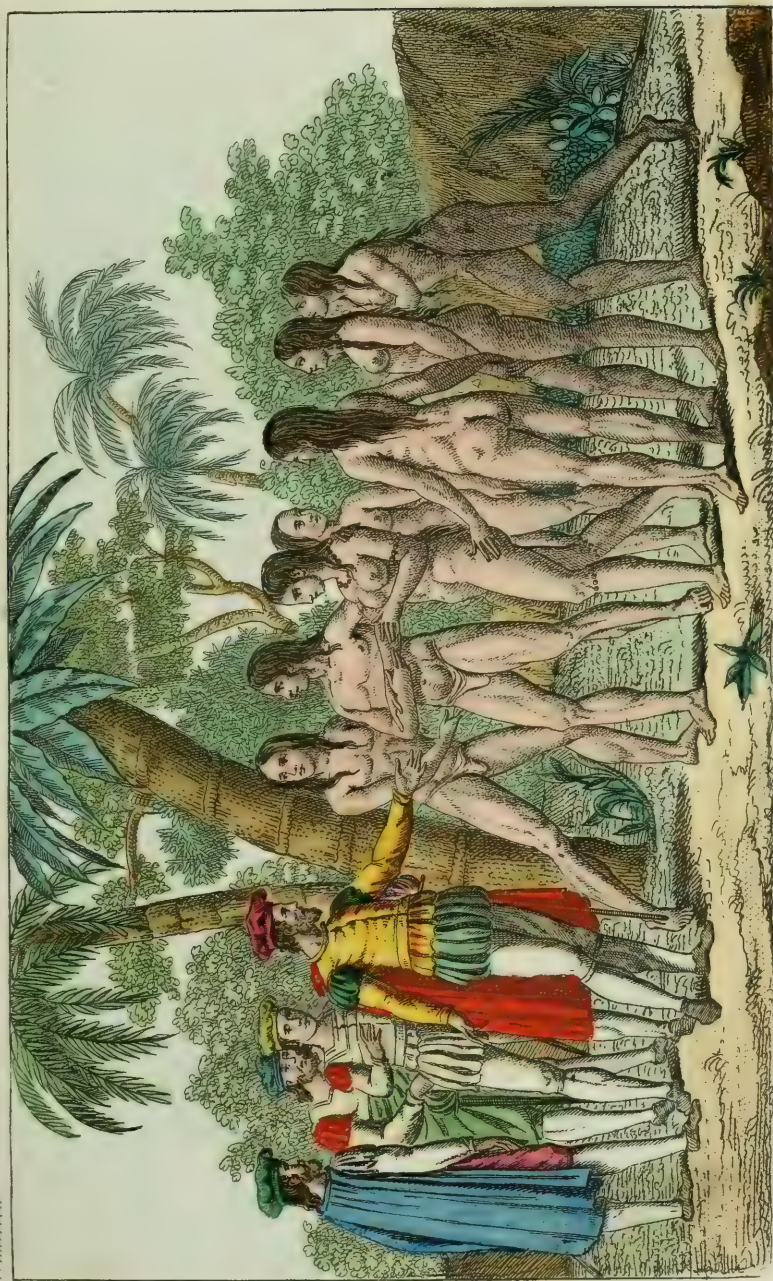
(2) *Blumenbach.*, de Varietate, pag. 257.

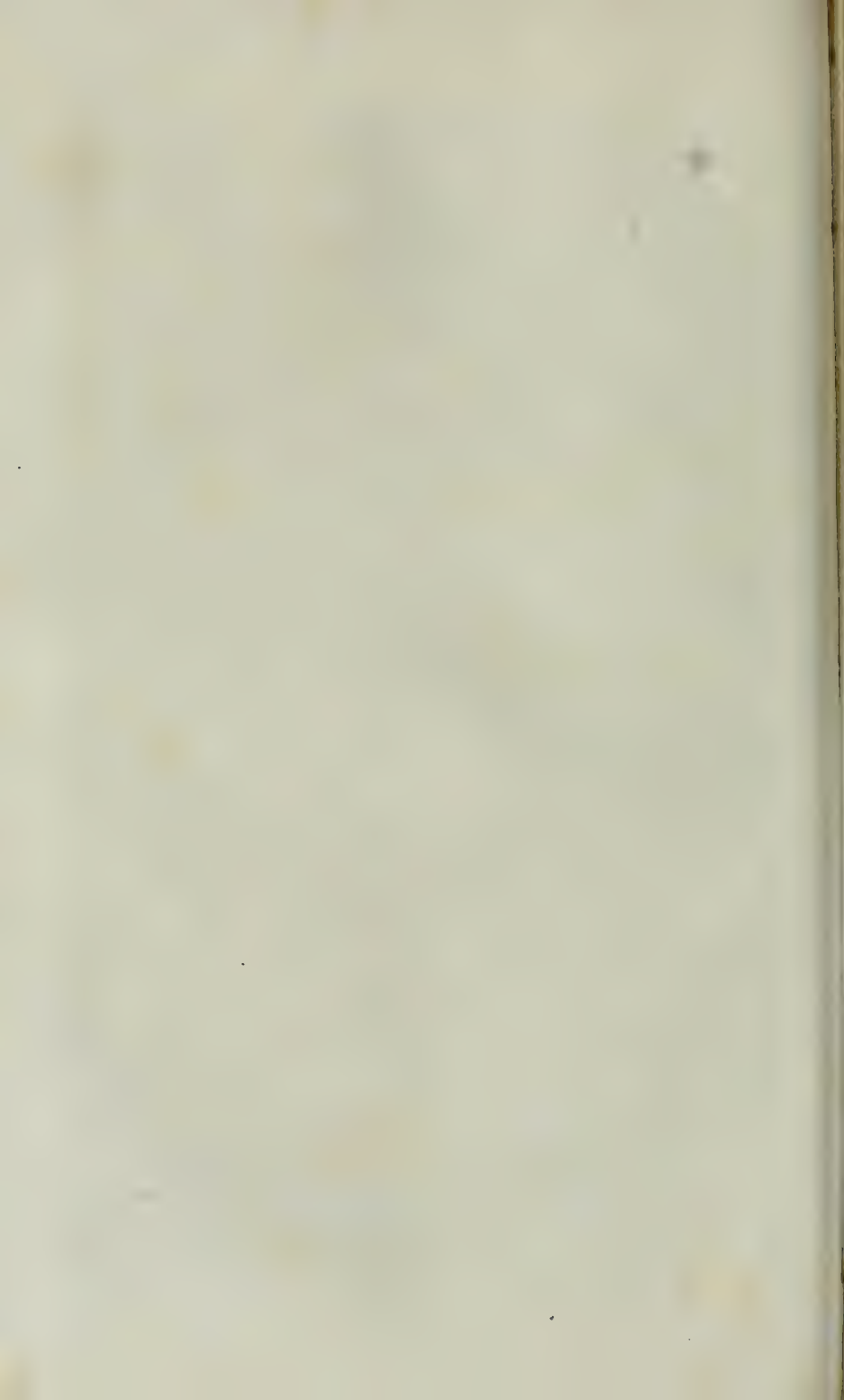
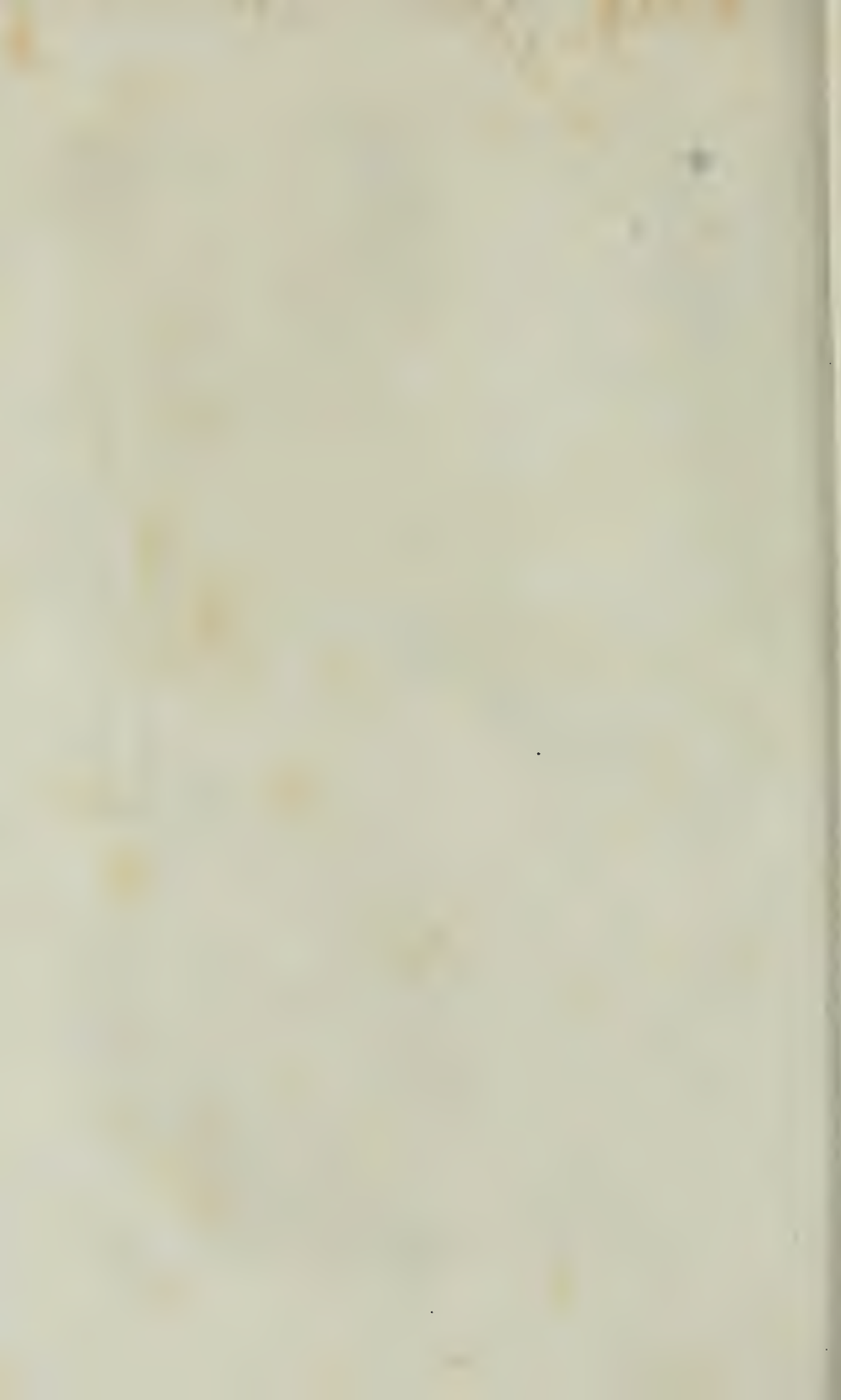
(3) Nelle considerazioni generali sulle nazioni indigene dell'America che trovansi nel primo volume della Geografia Universale pubblicata da Mentelle e Malte-Brun, si dice decisamente che gli Americani *non hanno*

alto verso le tempia, le sopracciglia eminenti, i pomelli delle gote sporgenti, il naso alquanto schiacciato ma risentito, le labbra estese, i denti stivati ed aguzzi, nella bocca una dolce espressione che contrasta con uno sguardo fosco, severo ed anche duro; la testa quadra, la faccia larga, ma non piatta e che s'assottiglia verso il mento; i lineamenti veduti in profilo sporgenti e profondamente scolpiti; il petto alto, le coscie grosse, le gambe arcate, i piedi grandi e tutto il corpo membruto (1). I primi Indiani che si sono presentati a Colombo disegnati nella Tavola 4, dall'egregio pittore già da noi più volte, ma non mai bastantemente commendato, sig. Palagi; e le Messicane donate a Cortez dal Cacico di Tabasco (2), reppresentate nella tavola 5,

barba. Ora però si conviene che gli abitatori della zona-torrida dell'America meridionale ne hanno generalmente un poco, e ch'essa aumenta allorchè vien rasa; ciò non ostante molti sono privi affatto di barba e di peli. Galeno (*Viaje al Estrecho de Magellane*, pag. 331), ci dice che fra i Patagoni trovansi molti vecchi che hanno la barba, ma corta e rara. Quasi tutti gli Indiani ne' contorni del Messico portano piccole basette, che alcuni moderni viaggiatori trovarono altresì fra gli abitatori della costa nord-ovest dell'America. Nel radunare e nel confrontare tutti i fatti si ha che gli Indiani divengono più barbuti a misura che s'allontanano dall'equatore. Dobbiamo poi avvertire che una tale apparente mancanza di barba non è un carattere che appartenga esclusivamente alla razza americana, poichè molte orde dell'Asia orientale, gli Aleuti ed in ispecie alcune popolazioni di Negri Africani ne hanno sì poca che ne pajono affatto privi. I Negri del Congo ed i Caraibi, due razze d'uomini robustissimi, e spesse volte di una struttura colossale, provano che è un sogno fisiologico il credere che un mento imberbe sia un indizio certo della degenerazione e della debolezza fisica dell'umana specie.

(1) *Blumenbach*, pag. 146, 183, 194, 283. *De-Humboldt*, Essai pol. sur la Nouvelle-Espagne, Tom. I pag. 381; ed in 8.° *Felix de Beaujour* Apercu des États-Unis, pag. 173.

(2) Il Cacico di Tabasco, conchiuse la pace con Ferdinando Cortez; gli presentò in dono venti belle donne, nè questi ricusò di riceverle sotto pretesto ch'elleno potessero essere occupate a fare il pane di maïz per le sue truppe. Cortez prese non poca affezione per una di queste Messicane ch'ei fece battezzare sotto il nome di Marina. Ella era, secondo Diaz, di una rara bellezza e di alta condizione: avea per padre il Cacico di Guazacoalco, provincia del Messico, e dopo varie vicende fu venduta al Cacico di Tabasco. Aveva sì felice memoria e spirito sì vivace, che in pochissimo tempo imparò la lingua Castigliana;

Le Messicane donate a Cortez dal Cacico di Tambasco

Giusso inc.

I primi Indiani che si presentano a Colombo

i fanno conoscere con esattezza quei caratteri fisici che sogliono istinguere gli abitatori del Nuovo-Mondo.

L'anatomia ci fa altresì conoscere nel loro cranio gli archi elle ciglia più risentiti, le orbite più profonde, i pomelli più otondi e meglio disegnati, le tempia più unite, le mascelle inferiori meno disgiunte, l'osso occipitale meno convesso e la linea el volto più inclinata di quella de' Mongolli, coi quali furon ualche volta confusi. La forma della fronte e del vertice dipenle ordinariamente da sforzi artifiziali (1); ma indipendentemente lall'uso di sfigurare la testa de' figliuoli, non v'ha razza sul glo- o nella quale l'osso frontale sià più depresso indietro (2). Il cra- io è d'ordinario leggieri.

Anomalie.

Tali sono i caratteri generali e distintivi di tutte le nazioni mericane (3) ad eccezione forse di quelle che occupano le regioni polari alle due estremità (4). Gli Esquimò iperborei ed Puelchi meridionali sono al di sotto della statura mezzana, e presentano ne' loro lineamenti e nella loro conformazione la più grande somiglianza coi Samojedi (5), gli Abiponi e più ancora

ciò che riuscì di grandissimo vantaggio ai nuovi suoi padroni. Cortez, che l'amava teneramente, ne ebbe un figlio chiamato D. Martino Cortez, il quale poscia, in considerazione della nobiltà di sua madre, divenne Cavaliere di S. Giacomo.

(1) *Blumenbach*, pag. 218.

(2) *A De-Humboldt*, tomo I. 397-398.

(3) V. *G. Forster*, Voyage aux cötes nord-ovest de l'Amérique, III., 65. *Vater*, sur la population de l'Amérique, 62 e 63. *Ulloa* Notice hist. et phys. sur l'Amérique mérid. II.

(4) Se la mano della natura, non ha seguìto, siccome pare, che un solo modello nel formare in America l'umana figura, l'immaginazione ha creato varj e bizzarri fantasmi. Ci fu raccontato che diverse province erano abitate da Pigmei alti tre piedi, e che tal altra contrada produceva de' giganti di enorme grandezza. Alcuni viaggiatori riferirono di aver veduti alcuni popoli monocoli, ed altri pretesero di avere scoperti degli uomini senza testa, i quali avean gli occhi e la bocca sul petto. Inutilmente però si cercarono i mostri descritti da questi viaggiatori, e si sa presentemente che le province, in cui essi credevano di aver trovati abitatori di una forma sì straordinaria, sono abitate da popoli che non differiscono dagli altri Americani.

(5) *Hearne*, Voyage a l'Océan du nord; 157. *Charlevoix*, 45.

i Patagoni al mezzodì hanno, come riferisce Malte-Brun, una statura gigantesca (1). Questa costituzione forte e nerboruta, congiunta ad una forma segaligna, si trova in qualche maniera fra gli abitatori del Chilì, fra i Caraibi delle pianure del Delta dell'Orenoco fino alle sorgenti del Rio Bianco (2) e fra gli Akansa che sono i più bei selvaggi di questo continente (3).

Colori della pelle.

I ragionamenti sulle cagioni delle varietà de' colori della pelle umana qui non valgono contra l'osservazione, poichè lo stesso colore di rame e di bronzo è comune, eccettuata una quasi insensibile gradazione, alla generalità delle nazioni americane, senza che il clima, il suolo o la maniera di vivere vi abbiano la più piccola influenza. Gli Indiani che nella zona-torrida abitano gli alti-piani più elevati della Cordigliera delle Ande; quelli

(1) Le relazioni de' viaggiatori che hanno visitati questi popoli differiscono in punti sì essenziali, e sono mischiate di tante circostanze evidentemente favolose, ch' egli è impossibile il prestar alle medesime intera fede. Da un altro canto, alcuni navigatori distinti pel loro discernimento ci hanno assicurati che i Patagoni, benchè grandi e ben fatti, non giugnevano a quella grandezza straordinaria da farne una razza distinta dagli altri abitatori della terra. Secondo il commodoro Byron, che passò lo stretto nel 1764, la grandezza ordinaria de' Patagoni è di otto piedi, e molti oltrepassano anche questa misura. I capitani Wallis e Carteret che gli hanno realmente misurati nel 1766, riferiscono che essi hanno sei piedi e che alcuni giungono fino ai sei piedi e sette pollici. Pare che quest' ultimi sieno quelli la cui grandezza venne esagerata nel 1764, poichè essi avevano ancora le collane e la flanella rossa che ricevettero in dono dal commodoro Byron. Il signor di Bougainville li misurò nuovamente nel 1767, e la sua relazione s'avvicina di molto a quella di Wallis. Don Ibagnez d' Echavarvi, autore assai veritiero e giudizioso, che passò molti anni a Buenos-Ayres; dice che molti testimonj di vista, i quali vissero cogli Indiani dell'estremità meridionale dell' America, gliene diedero un' esatta descrizione, e che questi popoli non differiscono nella statura dagli Spagnuoli. Finalmente Falkener che pel corso di quarant'anni dimorò in qualità di Missionario nelle parti meridionali dell' America, narra che i Patagoni od i *Puelchi* sono un popolo di grande statura, ma che quantunque egli abbia veduto molte persone delle differenti popolazioni di Indiani meridionali, pure non ha mai udito parlare di quella razza di giganti, de' quali si è fatta menzione da alcuni viaggiatori.

(2) *Carlevoix*, VI.; 165.

(3) *A. De-Humboldt*, I.; 384.

che sotto i 45 di latitudine australe vivono di pescagione fra le isole dell'arcipelago de' Chonos, sono di color di rame come quelli che sotto di un cielo ardente coltivano i banani nelle più strette e profonde valli delle regioni equinoziali. Bisogna aggiugnere a ciò che gli Indiani montanari sono vestiti, e lo erano lungo tempo prima della conquista, mentre che gl'indigeni che vanno errando nelle pianure sono del tutto nudi, e per conseguenza sempre esposti ai raggi perpendicolari del sole. Da per tutto si scorge che il colore dell'Americano dipende pochissimo dalla posizione locale nella quale lo vediamo attualmente; e giammai, in una medesima persona, le parti del corpo coperte sono meno brune di quelle che trovansi in contatto con un' aria calda ed umida. I fanciulli non sono mai bianchi quando nascono; ed i Cacichi Indiani che vivono agiatamente, che stanno vestiti nell'interno delle loro case hanno tutte le parti del loro corpo ad eccezione dell'interno delle mani e della pianta dei piedi, di una medesima tinta rossa-nereggiante o di rame.

La razza americana è unica.

Questi caratteri fisiologici avvicinano certamente la razza Americana a quella de' Mongolli, i quali popolano il settentrione ed il levante dell'Asia; ma questo avvicinamento che consiste nel colore non si estende alle parti più esenziali, quali sono il cranio, i capelli ed il profilo della faccia. Se, nel sistema dell'unità della specie umana, si vuol considerare la razza Americana come un ramo della razza Mogolla, sarà d'uopo supporre che pel corso di una infinità di secoli, essa sia stata separata dal suo tronco e sottoposta alla lentissima azione di un clima particolare.

Osservazioni sulla lingua.

Le lingue, dopo i caratteri fisiologici sono i più certi contrassegni dell'origine comune dei popoli. Nelle lingue dell'America si credette di trovare le sole prove positive di una emigrazione di nazioni Asiatiche, alle quali il Nuovo-Mondo sarebbe debitore della sua popolazione. Smith Barton fu il primo che diede a tale ipotesi una certa probabilità confrontando un gran numero di parole prese dai varj idiomi Americani ed Asiatici (1). Queste analogie, siccome pur quelle che furon raccolte dall'abate Hervas (2)

(1) *Smith Barton*, New Views, etc.

(2) *Hervas*, Dictionnaire polyglotte, pag, 38 etc.

e da Vater (1) sono in troppa quantità per poter esser considerate come un puro giuoco del caso; ma, come lo stesso Vater dimostra, esse non provano che comunicazioni isolate e trasmigrazioni parziali. La concatenazione geografica manca loro quasi interamente; e senza tale concatenazione, come se ne farà la base di una conclusione! Malte-Brun però dopo di avere esaminate le ricerche de' dotti suddetti e di avere, com'egli dice, scoperta la concatenazione geografica di molte parole principali che si sono propagate dal Caucaso e dall'Ural fin alle Cordigliere del Messico e del Perù, erasi quasi determinato a sostenere l'origine puramente Asiatica delle principali lingue d'America. Ma più attaccati, egli prosegue, all'interesse della verità, noi non istaremo a fondare sulle nostre osservazioni un' asserzione di sì grave importanza; ma diremo francamente che le analogie fra gli idiomi dei due continenti, benchè giunte colle nostre ricerche ad un nuovo grado di certezza, non ci autorizzano però che a trarre alcune conclusioni il cui risultamento si è » che alcuni idiomi Asiatici penetrarono in America, ma che la massa delle lingue parlate in questo continente presenta, al pari della razza degli uomini che le parlano, un carattere distinto ed originale ». L'eruditissimo geografo nelle dette sue considerazioni sull'origine degli Americani osservò diffusamente e con somma diligenza l'estensione e l'analogia de' varj idiomi di tutta l'America.

Se la storia delle lingue Americane non ci conduce che a vaghe congetture, i costumi, le usanze, le tradizioni, i monumenti ci somministreranno essi forse più sicuri indizj?

Antichi monumenti Americani.

Allorchè gli Europei conquistarono il Nuovo-Mondo, l'incivilimento era concentrato in alcune parti della grande catena degli alti-piani e delle montagne. L'Anakuac rinchiudeva lo stato dispotico del Messico o Tenochtitlan co' suoi tempj bagnati di sangue umano, e Tlascala, popolato di non meno superstiziosi repubblicani. I Zaqui, specie di potenfici-re governavano dal seno della città di Condinamarca le montagne della Terra-Ferma. mentre che i figli del sole regnavano sulle valli elevate di Quito e di Cuzco. Fra questi limiti il viaggiatore s'incontra tuttavia in

(1) *Vater*, De la Population de l'Amérique, pag. 155.

numerose rovine di palazzi, di templi, di bagni e di pubblici alberghi (1). Fra questi monumenti, i soli *teocalli* de' Messicani ci richiamano l'idea d'un'origine Asiatica: questi consistono in piramidi circondate da altre più piccole piramidi, siccome sono i templi piramidali de' Bragmani, e quelli del regno di Siam.

Gli altri monumenti ci parlano in un linguaggio affatto inintelligibile. Le figure, probabilmente geroglifiche, di animali, di stromenti scolpite sulle rocce ne' contorni di Casiquiari, i campi o forti quadrati scoperti sulle sponde dell'Ohio non ci somministrano alcun indizio. La dotta Europa non ha giammai avuto alcuna notizia dell'iscrizione in caratteri Tartari, che per quanto si diceva, era stata trovata nel Canadà e mandata al conte Maurepas (2). Si citano ben anche altri monumenti di una natura assai dubbiosa. Se dice che le pitture de' Tultequi, antichi conquistatori del Messico indicassero chiaramente il passaggio di un gran braccio di mare; ma una tale asserzione, dopo che disparvero le prove, deve inspirare pochissima confidenza (3). Le pitture messicane che sussistono tuttavia hanno un carattere sì oscuro, e si vago che sarebbe somma arditezza il volerle considerare quali storici monumenti.

Costumi ed usanze.

I costumi e le usanze sono troppo dipendenti dalle qualità generali dello spirito umano e dalle circostanze comuni a molti popoli per poter servire di base ad un' ipotesi storica. I popoli cacciatori, i popoli pescatori seguono necessariamente la stessa maniera di vivere. Se i Tungusi mangiano la carne cruda e soltanto seccata dal fumo; se fanno consistere la loro vanità nel punteggiar sulle guance de' loro fanciulli alcune linee o figure in color azzurro o nero; se riconoscono la traccia della loro selvaggina dalla piegatura del più piccolo filo d'erbe, queste sono cose comuni a tutti gli uomini nati ed allevati nelle medesime circostanze. Ciò però che merita maggior considerazione si è il vedere le donne Tunguse ed Americane convenire nell'uso di coricare i loro nudi figliuoli in un mucchio di legne marcite e pol-

(1) *A. De-Humboldt*, Vue et Monumens des Cordillieres.
(2) *A. De-Humboldt*, Ansichten, pag. 79.
(3) *Botturini*, Idea di una storia del Messico, citata da *Vater*.

verizzate (1); non pertanto gli stessi bisogni e le stesse località potrebbero ancora spiegare una tale rassomiglianza. Un'altra cosa degna d'osservazione si è che gli antichi Sciti abbiano avuto, come gli Americani, l'uso di levare ai loro nemici la pelle della testa unitamente ai capelli, benchè a dir vero la ferocia abbia da per tutto inspirato agli uomini simili eccessi. Un certo numero d'analogie più importanti ricongiugne il sistema religioso ed astronomico de' Messicani e de' Peruviani a quelli dell' Asia. Nel calendario degli Aztequi, come in quello de' Calmucchi e dei Tartari, i mesi sono indicati coi nomi degli animali (2). Le quattro grandi feste de' Peruviani coincidono con quelle de' Cinesi; gli Incas, siccome gli Imperatori della Cina, coltivavano colle proprie mani un certo spazio di terreno. I geroglifici e le cordelle che sono in uso fra gli antichi Cinesi ci rappresentano in maniera sorprendente la scrittura figurata de' Messicani ed i *quipos* del Perù. Finalmente tutto il sistema politico degli *Incas* Peruviani e de' *Zaqui* di Condinamarca era fondato sull' unione del potere civile ed ecclesiastico nella persona di un Dio incarnanato (3).

Senza attaccare a queste analogie una decisiva importanza, si può dire che l'America dimostra sì nelle sue lingue che ne' suoi costumi l'impronta di antiche comunicazioni coll' Asia. Ma queste comunicazioni dovettero essere anteriori allo sviluppo, alla credenza ed alla mitologia che regnano presentemente ne' popoli Asiatici. Senza ciò, i nomi di alcune divinità sarebbero stati trasportati dall' uno all' altro continente.

Nessuna tradizione Americana rimonta all' epoca infinitamente lontana di queste comunicazioni. I popoli dell' America meridionale non hanno quasi alcuna storica memoria, e le tradizioni delle nazioni settentrionali si limitano ad indicare la regione in cui scaturiscono le sorgenti del Missurì, del Colorado e del Rio-del

(1) *Georgi*, Peuples de la Russie, pag. 24. *Long* Voyages dans le Canada, pag. 54, (in Inglese).

(2) *A. De-Humboldt*, Vues et Monumens.

(3) *Fischer*, Conjectures sur l' origine des Amèricains, dans *Pallas*, Nouveaux Mémoires sur le Nord, tom. III pag. 289-322; copiés dans *Schèrer*, Recherches historiques et géogaphiques sur le Nouveau-Monde. *Paris*, 1777.

Norte, come pur anche la patria di un grandissimo numero di tribù. Malte-Brun dopo di aver asserito nelle citate osservazioni sull'origine degli Americani, che la popolazione, per quel che sembra, dal settimo fino al decimo terzo secolo rifluì continuamente verso il mezzodì e verso il levante, passa a parlare diffusamente delle trasmigrazioni de' popoli Americani, delle ipotesi sul punto di loro partenza, e delle tradizioni diverse che provano la grande emigrazione delle tribù Americane dal settentrione. Ma in ultima analisi conchiude poi questo eruditissimo geografo che le tradizioni, i costumi, le usanze, gli idiomi rendono assai probabili le invasioni delle nazioni Asiatiche nel nuovo continente; ma che tutte le circostanze concorrono altresì a portare l' epoca di questi avvenimenti fin nelle tenebre de' secoli anteriori alla storia. L'arrivo di una colonia di Malesi mischiata di Madagassi e d'Africani è un avvenimento verisimile, ma invilluppato in una più densa oscurità. La massa degli Americani è indigena.

Dopo di aver brevemente esposte le ricerche e le congetture delle più dotte persone sull'origine degli Americani, sarebbe uno stancare inutilmente i nostri leggitori se volessimo analizzare lungamente tutte le opinioni che furono proposte su di tale oggetto. Basti il dire che tutto fu immaginato, da chi si sforzava di dare agli Americani un'origine Asiatica. E chi sa mai che un giorno l'America, orgogliosa del suo incivilimento, non si creda anch' essa d'essere la culla del genere umano? Due dotti degli Stati-Uniti hanno di già sostenuto che le tribù settentrionali dell'Asia potevan ben essere i discendenti degli Americani, come questi delle prime (1).

Considerazioni generali sul costume delle nazioni indigene dell' America.

Assai più vantaggioso che l'investigare l'occulta origine degli abitatori del Nuovo-Mondo, sarà per essere ai nostri leggitori il trattenerli brevemente facendo alcune generali considerazioni sul carattere e sui costumi delle nazioni indigene di questo continente. Dopo di aver noi alquanto parlato della fisica costituzione e della varietà della specie degli Americani, passeremo primieramente a far qualche cenno sulla durata comune della loro vita.

(1) *Bernard Romans*, Natural History of Florida, New-York, 1776, *Jefferson*, Notes on Virginia, pag. 162.

Durata della vita e malattie.

Essa deve variare considerabilmente secondo la diversità dei climi e della maniera in cui questi popoli si nutrono. Sembra però che essi in ogni luogo vadano esenti da moltissime infermità che sogliono affliggere le nazioni incivilite, non conoscendo eglino alcuna di quelle malattie che derivano immediatamente dal lusso o dalla infingardaggine. Ma se le malattie nello stato selvaggio sono in più piccol numero, sono però più violenti e più funeste; poichè gli uomini in questo stato non avendo alcuna previdenza, ed essendo precarj i loro mezzi di sussistenza, e passando essi sovente dall'estrema penuria alla più grande abbondanza, ne segue che la loro eccessiva voracità in una di queste situazioni, e la rigorosa loro astinenza nell'altra, sian di grandissimo nocumento alla salute de' selvaggi che in certi tempi è alterata dai patimenti della fame per la mancanza degli alimenti ed in altrid alle indigestioni per la troppa quantità de' medesimi. Le malattie che derivano da siffatti inconvenienti sono molte e fanno perire un gran numero di persone sul fiore della loro giovanezza. Eglino sono altresì assai soggetti alla consunzione, alla pleurisia, all'asma, alla paralisia, e per quanto si può dedurre dalle molte osservazioni che furono fatte su di tale oggetto, la durata comune della vita umana è più corta fra i selvaggi che fra i popoli inciviliti.

Il così detto mal Francese.

Sembra poi che la malattia formidabile, il flagello più terribile, con cui il cielo irritato ha voluto castigare in questa vita la dissolutezza, sia stata particolare agli Americani, i quali col comunicarla ai loro conquistatori, si sono largamente vendicati delle gravi ingiurie che questi hanno loro fatte, ed una tale calamità ha forse compensato tutti i vantaggi che l'Europa ha cavato dalla scoperta del Nuovo-Mondo. Questa malattia prendendo il suo nome dal paese in cui forse diffuse per la prima volta il suo pestifero veleno, oppure dal popolo che il primo ne infestò l'Europa venne da noi generalmente appellata *mal Francese.*

Intendimento e carattere.

Le facoltà intellettuali delle più selvagge tribù dell' America sono estremamente limitate: la loro attenzione ed i loro pensieri

sono rinchiusi nel piccol cerchio degli oggetti che interessano immediatamente la propria conservazione od il godimento presente: tutto ciò che ne oltrepassa la circonferenza sfugge ai loro sguardi od è loro del tutto indifferente. L'arte del calcolo è affatto ignota a molte popolazioni d'America; e trovansi selvaggi che non sanno contare che fino al tre, e che non hanno alcun termine per distinguere un numero superiore. Ciò non ostante, allorquando cominciano a conoscere una grande varietà d'oggetti, e che hanno frequenti occasioni di considerarli unitamente o separatamente, essi si perfezionano nella cognizione de' numeri in maniera che lo stato dell'arte del calcolo può esser riguardato come una regola per conoscere i gradi del loro progresso nell'incivilimento. L'esercizio dell' intelletto delle più rozze tribù è sotto altri riguardi anche più limitato, non conoscendo essi alcuna idea astratta, e non occupando il loro raziocinio che in cose puramente sensibili. L'inanimata fisonomia di questi selvaggi, il loro sguardo fisso e senza espressione, la fredda loro disattenzione sono una prova bastante dell'inazione del loro spirito; e questi difetti fecero una tale impressione sull'animo di quei forse troppo ignoranti Spagnuoli che per la prima volta gli osservarono, che fu necessaria tutta l'autorità di una bolla pontificia per convincergli che li Americani appartenevano alla specie umana, e che perciò dovevano godere di tutti i diritti dell'uomo. Ma se anche le persone più illuminate di quel che furono i primi scopritori dell'America si maravigliarono di trovare nelle più selvagge nazioni uomini poco diversi dalle bestie, essi ebbero pure la consolazione di vedere abitatori di altre contrade, ai quali la necessità di procurarsi i mezzi di loro sussistenza sviluppò il loro ingegno ed assottigliò la loro immaginazione. Gl'indigeni del Chilì e del settentrione dell'America, che abitano le regioni temperate dei due distretti di questo gran continente, sono tutti popoli di uno spirito coltivato ed esteso in confronto di quelli che stanno sulle rive del Maranon e dell'Orenocko. Le loro occupazioni sono più variate, il loro sistema di polizia e di guerra è meglio disposto e loro arti sono in maggior numero. Nulladimeno anche le facoltà intellettuali di questi popoli sono estremamente limitate; poichè quand'essi non sono impegnati in qualche operazione appartenente alla guerra od alla caccia, consumano il loro tem-

po in una stupida indolenza. Que' popoli però che vivono sotto rigidi climi prendono le loro precauzioni per procurarsi una sicura sussistenza; ma anche fra questi si vede predominare lo spirito d'infingardaggine e d'insociabilità dello stato selvaggio; ed il lavoro, siccome cosa vergognosa ed umiliante, è lasciato per la maggior parte alle donne.

Matrimonj e condizione delle donne; *educazione de' figliuoli.*

Fra le più barbare tribù Americane l'unione dell' uomo e della donna è sottoposta a certe regole. Sembra generalmente che in quelle contrade, nelle quali i mezzi di sussistenza sono in piccol numero, l'uomo si limiti ad una sola moglie; ne' climi più caldi e più fertili la facilità di procurarsi la sussistenza congiunta all'influenza del clima porta gli abitatori ad accrescere il numero delle loro mogli: in alcuni paesi il matrimonio dura tutto il tempo della vita; in altri il capriccio e la leggerezza, che formano il carattere naturale degli Americani fan sì che pel più lieve motivo, e sovente senza averne alcuno essi ne rompano il nodo. In molte nazioni dell' America il contratto nuziale è un semplice contratto di vendita, e si suole considerare la moglie come una schiava comperata e vien trattata come una bestia da soma. Il destino di queste infelici è sì terribile in alcuni paesi dell' America che si son vedute non poche divenir barbare per tenerezza materna, togliendo la vita alle proprie figlie per risparmiar loro l'intollerabile schiavitù alla quale eran per essere condannate. A tale tiranna oppressione deesi attribuire la poca fecondità delle donne delle selvagge nazioni. A ciò si aggiunge che la frequente penuria, alla quale gli Americani sono esposti per la stupida loro indolenza, ponendoli quasi nell' impossibilità di trovare i necessari alimenti, li porta spesse volte ad abbandonare o ad uccidere i propri figliuoli. Con tutto ciò gli Americani non mancano di portare affezione a chi hanno dato la vita, poichè fin tanto che la debolezza de' fanciulli esige soccorsi, i genitori sentono fortemente l' istinto della natura, ma tosto che i figli sono giunti in età da poter provvedere ai loro bisogni, essi lascian loro un' intera libertà, e questi divengono padroni assoluti delle loro proprie azioni. In una capanna americana il padre, la madre ed i figliuoli vivono insieme come persone unite dal caso: il giovane americano che non soffre alcun impaccio non

dimostra sovente alcuna riconoscenza a' suoi genitori; e qualche volta li tratta con tanto disprezzo e con tanta crudeltà, che quelli che ne furono testimonj, rimasero inorriditi (1).

Occupazioni.

L'uomo non si è forse giammai mostrato in uno stato tanto selvaggio, quanto nelle vaste pianure dell'America meridionale. I Topayer del Brasile, i Quaxero di Terra-Ferma, i Caigua, i Maxo ed alcuni altri popoli del Paraguai non conoscono assolutamente alcuna specie di coltivazione. Le radici prodotte spontaneamente dalla terra, le frutta ed i semi che essi raccolgono ne' boschi, le lucertole e gli altri rettili servon loro di nutrimento durante una parte dell'anno, e vivono di pescagione nel rimanente. Alcune tribù hanno l'arte di conservare il pesce facendolo seccare od affumicare a lentissimo fuoco. Ma non ci sono che i popoli che vivono lungo i grandissimi fiumi che possano sussistere in sì fatta maniera; gli altri sono sforzati a ricorrere alla caccia, e questo esercizio forma la principale loro occupazione; e siccome esso esige forza e destrezza, così vien considerato tanto onorevole quanto è necessario. Tutti i mezzi immaginati dagli uomini per sorprendere e distruggere gli animali sono noti agli Americani; e quando essi intraprendono una caccia, escono da quell'indolenza che loro è cotanto naturale, e divengono attivi, costanti, infaticabili. La loro sagacità nello scoprire la preda eguaglia la loro destrezza nell'ucciderla; tutte le loro facoltà essendo costantemente dirette verso questo oggetto dimostrano molta invenzione, ed i loro sensi hanno acquistato un grado incredibile di delicatezza.

L'agricoltura poi di quegli indigeni che l'esercitano non è nè estesa, nè penosa, poichè essi limitano l'industria nel coltivare certi vegetabili che in un suolo ricco e sotto un clima caldo vengono facilmente a maturità. Due circostanze, comuni a tutte le

(1) Qui dobbiamo avvertire che i fatti, che generalmente vengon riportati in prova di quanto si è asserito, derivano piuttosto da un principio di una forse mal intesa pietà, che da un cuore insensibile e crudele. Quando un Americano è decrepito, o è tormentato da una incurabile malattia, egli vien tolto di vita dai proprj figliuoli. Si è trovato che una tale costumanza domina fra le nazioni selvagge dalla baja d'Hudson fino al Rio-de-la-Plata.

nazioni selvagge del Nuovo-Mondo, concorsero unitamente a quelle già da noi accennate non solamente a rendere imperfettissima la loro agricoltura, ma ben anche a ristrignere la loro industria in tutte le loro operazioni; e queste furono la mancanza degli animali domestici, e l'ignoranza, ad eccezione dell'oro, dell'uso de' metalli: i mezzi ch'esse avevano immaginati per supplire a tali mancanze, erano estremamente grossolani.

Stato della società, guerra, spirito di vendetta.

Gli indigeni dell' America sono divisi in piccole comunità indipendenti, le quali non sono sovente composte che di duecento o trecento persone, e che ciò non ostante occupano qualche volta paesi più considerabili di alcuni regni d'Europa. Le distinzioni che derivano dalle qualità personali sono le sole che si conoscano. Ne' grandi pericoli e negli affari difficili i selvaggi consultano i più anziani e ne seguono i consigli; quando voglion muover guerra, la persona più nota pel suo coraggio si pone alla testa della gioventù e la conduce alla pugna; ed allorchè intraprendono una caccia, il più valente ed il più fortunato cacciatore regola tutti i loro movimenti. Ma ne' tempi tranquilli, in cui non ci ha più alcuna occasione di manifestare questi talenti, non si conosce nè pure alcuna specie di preminenza. Il sentimento d'indipendenza è sì profondamente scolpito nel cuore degli Americani che nulla può cancellarlo. Molti abitatori del Nuovo Mondo dacchè videro d'essere trattati come schiavi dagli Spagnuoli si uccisero per disperazione.

Fuori dunque del caso, in cui le tribù Americane uniscono le loro forze pel comune interesse; non si vede fra di esse alcuna traccia di politica unione, non si scorge forma alcuna di governo, e nè anche alcuna idea di potere giudiziario, poichè il diritto di vendicarsi appartiene ad ogni persona. Allorchè si commette qualche violenza, o si sparge sangue, i parenti e gli amici vendicano l'offeso o la vittima, e ricevono la riparazione offerta dal colpevole; e siccome si crede che sia cosa vergognosa il lasciare un' ingiuria impunita, così il desiderio di vendetta è implacabile ed eterno. Le piccole tribù disperse sul continente dell' America trovansi continuamente impegnate le une contro le altre in crudeli ostilità. Benchè l'idea di una proprietà appartenente ad un solo individuo sia loro affatto estranea, pure anche

i più rozzi Americani conoscono il diritto che ciascuna comunità ha sui proprj suoi dominj, e quindi invigilano colla più gelosa attenzione che non venga distrutta la salvaggina entro quell'estensione di terreno in cui essi cacciano. L'interesse però non è il più frequente, nè il più potente motivo delle continue ostilità che sussistono fra le selvagge nazioni: bisogna cercarne la principale cagione in quella sete di vendetta che gli arde continuamente. Il desiderio di vendicarsi è il primo e quasi l'unico principio che un selvaggio pensa d'imprimere nell'anima de'suoi figliuoli; e tale sentimento cresce con essi a misura che avanzano in età ed acquista un grado di forza affatto ignoto agli uomini le cui passioni sono distrutte ed infievolite dalle varietà de'gusti e delle occupazioni. Crudelissimi sono i tormenti ch'essi fanno soffrire ai loro prigionieri prima di privarli di vita; e siccome egli è impossibile di potere giammai sopire la vendetta nel cuore di un selvaggio; gli Americani divorano qualche volta le vittime ch'essi hanno orribilmente straziate. L'idea di una sì fiera costumanza è incorporata, per così dire, colle formule stesse della lingua. Allorchè gli Irochesi vogliono esprimere la deliberazione presa di far guerra ad una nazione nemica, essi dicono: *andiadiamo e mangiamo questa nazione.* Tale uso è si profondamente radicato nell'anima degli Americani, che esso sussiste pur anche nel Messico, uno degli imperi inciviliti del Nuovo Mondo, e se ne scopersero per fino alcune tracce fra gli abitatori anche più dolci dell'impero del Perù.

Prova.

Siccome non v'ha guerriero Americano, la cui costanza non possa esser messa a dure e penose prove; così il principale scopo dell'educazione nel Nuovo-Mondo consiste nel prepararvi gli uomini fino dalla tenera età. I giovani Americani disputano fra di loro per dimostrare maggior tolleranza ne'patimenti: vedonsi sovente un giovane ed una fanciulla intrecciare le loro nude braccia e porre fra le stesse un carbone acceso per vedere chi sarà il primo a gettarlo. Allorchè un giovane sta per essere ammesso nella classe de'guerrieri, od allorchè un guerriero deve esser innalzato alla dignità di capitano, il coraggio e la costanza di lui sono sottoposti alle terribili prove del fuoco, delle percosse, degli insulti; e se dimostra la più piccola impazienza o

dà il menomo segno di sensibilità egli è disonorato ed escluso per sempre come indegno dell' onorevole impiego a cui aspira.

Abiti ed ornamenti.

Quando si scopersero le parti meridionali dell' America non si videro popoli selvaggi coperti d'abiti. La natura non avea loro insegnato che ci fosse qualche indecenza nel mostrarsi interamente nudi. Ma benchè essi fossero in questo stato di nudità non tralasciavano però d'assettare i loro capelli in molte differenti maniere, d'appendere alle loro orecchie, ai loro nasi ed alle loro guance pezzetti d'oro, conchiglie e brillanti pietre, e di disegnare sulla loro pelle una moltitudine di varie figure. Gli Americani meridionali conservano tuttavia queste usanze ed hanno una singolare inclinazione a cangiare le forme naturali del loro corpo. Le operazioni necessarie a tale oggetto cominciano appena nato il fanciullo: alcune nazioni col comprimere le molli e flessibili ossa del cranio appianano la corona della testa alla quale altri popoli soglion dare la forma di un cono o di un quadrato, esponendo sovente con questi violenti sforzi ad un evidente pericolo la vita de' loro figliuoli.

Allorchè un guerriero cerca d'essere ammesso nel consiglio della sua nazione o di esser capitano, ei cerca con ogni cura di abbellire la sua persona co' più preziosi ornamenti, eesendo questi riservati agli uomini; e le donne di molte tribù sono obbligate a passare una gran parte del loro tempo nell' abbigliare e nel dipingere i loro mariti. Quest' ultima usanza non è che un ingegnoso mezzo di rimediare ai principali inconvenienti di un clima spesse volte ardente ed umido all' eccesso. Tutti i popoli che non si coprono d'abiti ungono i loro corpi col grasso degli animali, o con gomme viscose, o con olj di varie specie; e per tal modo impediscono una traspirazione troppo abbondante. Essi mischiano differenti colori alle materie untuose che adoperano, e coprono i loro corpi con questa composizione, la quale non solamente difende la loro pelle dal penetrante calore del sole, ma ne allontana ben anche col suo odore quegli sciami innumerabili d'insetti che abbondano nei boschi e nelle paludi principalmente de' climi caldi.

Abitazioni.

Il primo oggetto che, dopo ciò, occupa l'attenzione del sel-

vaggio è l'abitazione. Nulladimeno alcune tribù dell'America sono tuttavia sì rozze e sì poco lontane dalla semplicità primitiva della natura, che non hanno alcuna specie di capanna. Que' selvaggi che ne compongono sogliono formare un coperto coi rami e colle foglie dei più folti alberi per ripararsi dagli ardenti raggi del sole: in tempo di pioggia si ricoverano negli antri formati dalla natura o scavati colle proprie mani: altri non avendo stabile domicilio, vanno errando nelle foreste alla caccia della selvaggina, ed alloggiano temporariamente in capanne ch'essi costruiscono con facilità ed abbandonano senza dispiacere. Gli abitatori delle vaste pianure inondate dalla escrescenza de' fiumi durante le piogge, che cadono periodicamente fra i tropici, fabbricano capanne sopra basi elevate, o le collocano fra i rami degli alberi. Anche la costruzione delle case de' popoli più industriosi, e che avevano stabile domicilio allorchè gli Europei scopersero l'America, era estremamente semplice e grossolana: queste case consistevano in miserabili capanne di forma oblonga o circolare, con porte sì basse da non potervi entrare se non curvandosi fino a terra, senza finestre e col tetto forato nel mezzo per lasciare l'uscita al fumo: ve n'erano però delle ampie abbastanza per contenere 80 o 100 persone di differenti famiglie, intorno sovente ad un fuoco comune, senza alcuna specie di separazione fra gli spazj che ciascuna di esse occupava.

Armi.

Le armi de' selvaggi dell'America sono mazze di legno pesanti, pali induriti al fuoco, lance colla punta armata di selce o di osso, l'arco, le frecce e la frombola.

Industria.

Il capo d'opera dell'arte di questi selvaggi consiste nella costruzione delle loro canoe. Un esquimau chiuso nel suo battello d'osso di balena, coperto d'ambe le parti di pelle di vitello marino, può affrontare tutti i pericoli dell'Oceano tempestoso, allorchè la sterilità del suo paese lo sforza a cercare la necessaria sua sussistenza. Gli abitatori del Canadà s'avventurano sui loro fiumi e sui loro laghi, ed intraprendono lunghissimi viaggi in battelli fatti di scorza d'albero, e sì leggieri che due uomini possono portarli allorchè i bassi fondi o le cateratte interrompono la navigazione. Gli indigeni delle isole e del continente meridionale

si fabbricano delle canoe scavando a gran fatica il tronco di un grosso albero, e se ne servono con tanta destrezza che gli Europei rimasero sorpresi della rapidità dei loro movimenti. Le piroghe o battelli da guerra sono grandi abbastanza per contenere quaranta o cinquanta persone.

In tutti gli sforzi d'industria che si fanno dagli Americani si scorge però sempre, ed in una maniera assai sensibile, il carattere che li distingue, cioè la consueta loro indolenza. Essi danno principio ad un'opera senza alcun ardore, la proseguono senza attività, e l'abbandonano facilmente: eglino impiegano alcune volte molti anni a fare una canoa che comincia a marcire per vetustà prima d'esser condotta a termine. La loro lentezza nell'esecuzione di un lavoro debb'essere attribuita al poco conto ch'essi soglion fare del tempo, all'imperfezione degli utensili, ed al loro flemmatico e freddissimo temperamento.

Religione.

Si sono trovate in molte rozze nazioni dell'America alcune idee confuse di una potenza spirituale od invisibile che dirige i flagelli naturali che desolano la terra e ne spaventano gli abitatori. I *Manitu* o gli *Oki* degli Americani settentrionali sono una specie d'amuleti ai quali i selvaggi attribuiscono la virtù di prevenire tutti i disastri, e ch'essi riguardano quali spiriti tutelari dai quali possono nelle loro disgrazie implorare il bramato soccorso. Gli abitatori delle isole ammettono alcuni esseri appellati *Cemi* quali autori di tutti i mali che affliggono la specie umana, e rappresentano queste terribili Divinità sotto le più spaventevoli forme, e rendono alle medesime un religioso omaggio nella sola mira di calmare la loro collera. Eranvi altre tribù con idee più estese di religione, e che oltre i detti spiriti malvagi ne ammettevano ben anche de' benefici occupati sempre a far del bene agli uomini; ma l'unica loro cura consisteva nello scongiurare le malvagie potenze sempre nemiche dell'uman genere affine di poter giugnere a placare il loro sdegno. Altri popoli, che hanno fatto maggior progresso nell'incivilimento, hanno una più giusta nozione della potenza che governa il mondo. Pare che questi riconoscano una causa universale a cui tutti gli esseri sono debitori della loro sussistenza; e se si può giudicare da alcune espressioni del loro linguaggio, eglino ammettono una divina potenza

che ha creato l'universo, che dirige tutti gli avvenimenti, e che appellano *Grande Spirito*, benchè diano alla parola spirito un senso ben diverso dal nostro, credendo essi che tutti i loro Dei abbiano una forma umana, ma con una natura superiore a quella dell'uomo. Spacciano poi questi popoli le più assurde favole sulle qualità e sulle operazioni di tali Divinità, ma non conoscono culto pubblico, e non hanno nè templi nè sacerdoti.

Idee religione de' Natsciè.

I Natsciè avevano più vaste idee di religione e di politica che tutte le altre nazioni selvagge dell'America: il Sole era il principale oggetto del loro culto, e mantenevano ne' loro templi un fuoco perpetuo qual purissimo emblema della loro Divinità. Questi templi costrutti con grande magnificenza, erano decorati con varj ornamenti proporzionati alla rozza loro architettura: v'avea de' ministri incaricati alla conservazione del fuoco sacro; la prima funzione del capo della nazione consisteva nel fare ogni mattina un atto d'obbedienza al Sole: in certi tempi dell'anno si celebravano da tutto il popolo alcune feste con gran cerimonia, ma senza effusione di sangue.

De' Bogoti.

Il Sole e la Luna erano in Bogota i principali oggetti della pubblica venerazione; ed il sistema religioso era più regolare e più completo, benchè meno puro di quello dei Natsciè: colà vedevansi templi ed altari, ma i riti di quegli abitatori erano crudeli e sanguinarj: essi offrivano ai loro Dei vittime umane, e molte loro usanze non differivano molto dalle barbare istituzioni de' Messicani, de' quali esamineremo a suo luogo l'indole ed i costumi.

Immortalità dell' anima.

Tutti gli Americani credono che l'anima sia immortale: essi sperano di essere in una vita futura esenti per sempre da quelle calamità che avvelenano l'umana vita, e s'immaginano di soggiornare in un delizioso paese ove regna un'eterna primavera, ove le foreste abbondano di selvaggina ed i fiumi di pesce, e dove godranno senza fatiche e senza pene tutti i beni della vita. Ma nel formarsi queste prime idee imperfette di un mondo invisibile essi suppongono di continuare ad avere gli stessi desiderj, le medesime occupazioni; e quindi le distinzioni in questo stato

futuro sono riservate alle qualità ed ai talenti che soglion essere in questo mondo l'oggetto della pubblica estimazione. Per sì fatta ragione essi accordano, nella terra degli spiriti, il primo grado al più valente cacciatore, al guerriero più ardito e più fortunato, a quelli che hanno uccisi più nemici, tormentato un maggior numero di prigionieri e divorate le loro carni. Queste idee sono l'origine di una costumanza universale, che è nello stesso tempo la più forte prova della credenza degli Americani in una vita futura, e la spiegazione più chiara di ciò ch'essi sperano di trovarvi: tale costumanza consiste nel seppellire i morti coi loro archi e colle loro frecce, nel deporre nelle loro tende pelli e stoffe, biade, selvaggina, utensili domestici e tutto ciò in breve che può essere necessario alla vita. In alcune province, allorchè moriva un Cacico si uccidevano e si seppellivano nella sua tomba alcune delle sue mogli ed un certo numero de'suoi favoriti e di schiavi affinchè nell'altra vita potesse egli comparire colla stessa dignità, ed essere accompagnato dalle medesime persone.

Medicina.

I principali medici de'selvaggi sono una specie di magi che si vantano di conoscere il passato e di predire l'avvenire. Gli incantesimi, le stregonerie e varie altre stravaganti cerimonie sono i mezzi da loro impiegati per distruggere le cause immaginarie delle malattie; e pieni di confidenza nell'efficacia di questi mezzi, predicono francamente l'esito delle medesime.

Danza e musica.

L'amore della danza è una passione favorita de'selvaggi. Siccome essi consumano una gran parte del loro tempo in uno stato di languore e d'indolenza, così essi si dilettano generalmente di un esercizio che lascia libero il varco alle facoltà attive della natura. Allorchè gli Spagnuoli discesero per la prima volta in America, rimasero sorpresi nel vedere che esseri, i quali sembravano quasi sempre inanimati, mostrassero una straordinaria attività tutte le volte che si davano al ballo. Un tale divertimento è per essi un serio ed importante esercizio che gli occupa in molte circostanze della vita civile e privata. Se due popolazioni si mandano reciprocamente ambasciatori, questi si avvicinano gli uni agli altri formando una danza solenne, e si presentano gli emblemi di pace; così pure una danza esprime la collera, ed annunzia

vendetta nel dichiarare la guerra ad un nemico. Allorchè gli
mericani vogliono calmare lo sdegno de' loro Dei o celebrare i
ro benefizj; quando si rallegrano per la nascita di un figlio o
iangono la morte di un amico, si pongono ad eseguir danze atte
l esprimere i diversi sentimenti dai quali eglino sono penetrati.

Danza guerresca.

Tutte le danze poi degli Americani rappresentano l'immagine
qualche azione; e benchè la musica che ne regola i movi-
ienti sia estremamente semplice ed affatichi l'orecchio colla sua
ionotonia, pure ne hanno alcune che pajono molto animate ed
ssai espressive. La danza guerresca è forse la più sorprendente
i tutte: essa consiste nel rappresentare una completa spedizione
iilitare: la partenza de' guerrieri, la loro marcia, le precauzioni
i'essi sogliono usare per accampare, l'accortezza colla quale
ppostano i distaccamenti nelle imboscate, la maniera di sor-
rendere l'inimico, il tumulto e la ferocia del combattimento,
arte di strappare la capigliatura agli uccisi e d'afferrare i pri-
ionieri, il ritorno trionfante dei vincitori ed il tormento dalle
ittime; sono tutte cose che vengono poste successivamente sotto
li occhi degli spettatori. Gli attori eseguiscono la loro parte con
nto entusiasmo; i loro gesti, la loro fisonomia, le loro voci so-
o sì strane e sì conformi alla loro relativa situazione, che gli
Europei difficilmente si persuadevano che questa fosse una scena
'imitazione, non potevano contemplare un tale spettacolo senza
rrore e spavento.

Qualunque sia l'espressione che si manifesta nelle danze di
uesti popoli, essa presenta sempre una circostanza notabile che
ia una stretta relazione col carattere dominante dell'intera razza
Americana; poichè, avendo essi una grande indifferenza per le
lonne, le idee d'amore non hanno che pochissima parte nelle
oro feste e ne' loro divertimenti. Le canzoni e le danze sono ge-
ieralmente gravi e marziali; essi hanno per iscopo i più serii ed
più importanti affari della loro vita; ben di rado sono comuni
id ambedue i sessi, e vengono eseguiti soltanto dagli uomini o
lalle sole donne. Che se in qualche circostanza egli è permesso
ille donne di unirsi alla festa, il carattere però delle danze è sem-
pre lo stesso, e non vi si scorge alcun movimento o gesto alcu-
no che esprima la più piccola idea di voluttà.

Amore del giuoco.

L'amore eccessivo del giuoco e particolarmente de' giuochi di sorte è universale fra gli Americani, i quali, benchè ordinariamente siano indifferenti, flemmatici, taciturni e disinteressati, divengono però al momento che prendono impegno in un giuoco, avidi, impazienti, sussurroni e frenetici. Essi giuocano le loro pellicce, i loro utensili di cucina, i loro abiti, le loro armi, e quando hanno perduto tutto, rischiano in un solo colpo, malgrado della loro passione per l'indipendenza, perfino la loro libertà personale. La superstizione concorre spesse volte a confermare ed a fortificare questa disposizione de' selvaggi, poichè i loro magi usano prescrivere qualche giuoco siccome mezzi efficaci onde calmare lo sdegno de' loro Dei o rendere la salute agli ammalati.

Gusto pei liquori forti.

Cagioni simili a quelle che inspirano agli Americani l'amore del giuoco, portano questi selvaggi all'ubriachezza: anzi pare quasi che uno de' primi sforzi d'industria sia stato quello di scoprire qualche bevanda ubriacante; poichè per fino le più barbare tribù dell'America sono riuscite a fare una sì fatale scoperta. Fin dal primo momento che gli Europei si recarono nel Nuovo-Mondo trovarono quasi da per tutto che gli indigeni possedevano l'arte di estrarre un liquore ubriacante dal maïs e dalla radice di manioco; e che tutti erano egualmente dominati dalla passione d'ubriacarsi. Una tale rassomiglianza di gusto che si estende in tutto questo vasto continente non può essere attribuita che all'influenza di una causa morale. Allorchè il selvaggio è impegnato in una spedizione di guerra o di caccia, si trova sovente in critiche situazioni nelle quali è obbligato a fare i più grandi sforzi, cui però succedono presto lunghi intervalli di riposo, durante i quali non trovando cosa alcuna d'importanza che possa meritare la sua attenzione, poltrisce nell'indolenza. Ma siccome i liquori lo traggono da questo stato di languidezza, danno un movimento più rapido a' suoi spiriti, e l'animano anche più fortemente di quel che non facciano le danze ed i giuoghi: così egli ne diviene avido all'eccesso. Un selvaggio che giace nell'inazione è un animale tristissimo, ma al momento che beve, o che ha solamente la speranza di bevere un liquore ubriacante, diviene vivace ed allegrissimo Molte loro feste non hanno altro oggetto che questo, e ne veg-

gon giugnere l'epoca con trasporti di giubbilo: esse durano sovente molti giorni, e per quanto funeste possano essere le conseguenze de' loro eccessi, non tralasciano di bere il loro liquore se non quando non ne hanno più stilla. Fra la maggior parte delle nazioni Americane non è permesso alle donne il prender parte nelle feste: la loro occupazione consiste nel preparare il liquore, nel servire i commensali, nell'aver cura de' loro mariti e de' loro parenti allorchè cominciano a perder la ragione. Ciò non ostante anch'esse hanno il medesimo gusto, e vi si danno in preda non meno smoderatamente degli uomini.

L' America come rappresentata dagli artisti.

Noi chiuderemo queste osservazioni generali sul carattere fisico e morale degli indigeni d'America coll'esporre brevemente le idee ch'esse hanno destate nell'immaginazione di alcuni valenti artisti, onde rappresentare sotto figure allegoriche questo nuovo continente.

L'America venne da alcuni dipinta qual donna di colore olivastro, col capo ornato di penne, colla destra armata d'arco e di frecce e colla faretra al fianco. A questi emblemi altri hanno aggiunto una testa umana trafitta da una freccia, e l'hanno posta ai suoi piedi come per significare ch'essa ha alcuni abitatori antropofagi: ed altri hanno creduto di caratterizzarla maggiormente coll'aggiugnere il caimane e l'albero de' banani. Le-Brun l'ha espressa sotto la forma di una donna di carnagione olivastra, di aspetto alquanto truce, seduta sopra di una testuggine, con una chiaverina in una mano e con un arco nell'altra: il suo capo è circondato di penne a varj colori, ed è vestita con una specie di gonnella che la copre soltanto dalla cintura fino alle ginocchia. Il celebre pittore Cavaliere Appiani ha rappresentato l'America in una delle volte dell'Imp. e R. Palazzo di Milano sotto la figura di donna che giace seminuda sul suolo, con una sola pelle di belva che le cinge le cosce coi capelli ondeggianti sulle spalle; essa tiene colla sinistra un arco, ed appoggia la destra su di un turcasso pieno di frecce.

Il chariss. nostro pittore signor Angelo Monticelli, benchè indefessamente occupato nel dipingere il gran sipario dell'Imp. e R. teatro di Milano (onorevolissima incumbenza, cui l'Imp. e R. Governo, approvando il giudizio dell'Imp. e R. Accademia

affidò al valente ed erudito di lui pennello), pure non tralasciò di prestarsi colla solita gentilezza ad arricchire quest'opera coi suoi disegni. Egli seguendo le tracce da noi indicate nelle suddette generali osservazioni, immaginò di riunire, nella qui annessa figura, vedi la tavola 6, quelle principali qualità fisiche e morali che sogliono distinguere gli aborigeni del Nuovo-Mondo e di caratterizzare l' America più esattamente di quello che si è fatto fin ora dagli altri artisti. Il signor Monticelli ce la rappresentò sotto la figura di una donna ignuda di grandi e ben proporzionate membra, di color di rame rossastro, con nera e lunga capigliatura, colla pelle disegnata a varie figure, cogli occhi fissi e senza espressione. Ella se ne sta neghittosa seduta su di un sasso; appoggia il capo ad una mano e tiene l'arco e la freccia nell'altra passando l'ore in una stupida indolenza, dopo di essere stata sforzata dalla necessità ad occuparsi della pesca e della caccia, quasi unici mezzi di sua sussistenza; ciò che vien chiaramente dinotato dalla selvaggina e dai pesci posti in un lato sul terreno. Tiene questa donna un piede sopra un masso d'oro; metallo di cui principalmente abbondano le sue regioni, e che essa non cura. La principale passione, da cui ell'è dominata, l'inesorabil vendetta che la porta a dar cruda morte a'suoi nemici; e a divorar qualche volta queste straziate vittime della sua ferocia vien egregiamente espressa dal teschio trafitto e senza capigliatura che sta a'suoi piedi: gli animali, i vegetabili e la catena delle Cordigliere che chiude il fondo di questa scena, compiono il quadro importante che ci rappresenta al vivo il carattere distintivo di questo nuovo continente.

Sasso inv.

L' America rappresentata sotto figura Allegorica

CATALOGO

DE' PRINCIPALI

VIAGGIATORI ED AUTORI

CHE HANNO SCRITTO DI COSE APPARTENENTI

ALLA

STORIA GENERALE DELL' AMERICA

Epistola Cristofori Colum. (cui aetas nostra multum debet: de insulis in mari indico nup. inventis. Ad quas perquirendas octavo antea mense, auspiciis et aere invictissimi *Fernandi* Hispaniarum regis missus fuerat) ad magnificum dom. *Raphaelem Sanxis* eiusdem serenissimi regis thesaurarium missa. Quam nobilis ac litteratus vir *Aliander de Cosco*: ab Hispano idiomate in latinum convertit: tertio kal maii MCCCCXC in pontificatu Alexandri Sexti anno primo, in 4.°

Mondo-Nuovo e paesi nuovamente ritrovati da Americo Vespucio fiorentino, publicato da Francapano da Montebaldo. *Vicenza*, 1507, in f.° *Milano*, 1519, in 4.° tradotto in latino col titolo *Mundus-Novus* etc., in 16.°

Voyage to the West-Indien, in 1526, by Thomas Tison. (inserito nella raccolta di Hakluit).

Petr. Martyris ab Angluria de rebus Oceanicis et orbe novo, decades tres *Basil.*, 1516; ibid. 1590, in f.° Le stesse, *Paris*, 1532, in 4.° Le stesse, *Cologne*, 1574, in 8.° Le stesse colle note di Hakluit, *Paris* 1587, in 8.° in italiano, *Venezia*, 1543, in 4.°

Fernandi Cortez de insulis nuper inventis narrationes ad Carolum V., cum Petri Martyris ad Clementem VI. libello.*Cologne*, 1532, in f.°

Recueil des îles nouvellement trouvées en la mere Océane, au temps du roi Ferdinand et d'Isabelle. *Paris*, 1532, in 8.°

La historia general y natural de las Indias Islas y Terra-Ferma del mar Ocean, por el capitan Gonçalo Hernandez de Oviedo. *Seville*, 1535, in f.°

— Mesma . . . . con la verdadera relacion de la conquista del Peru, por Franc. Xerés. *Salamanque*, 1547; *Valladolid*, 1557; *Madrid* 1730

in f.° La stessa, tradotta in francese; *Paris*, 1555, in f.° La stessa in italiano; *Venezia*, 1554, in 4.°

Las obras de don Bartolomeo de Las Casas, scilicet, brevissima relacion de las Indias, por los Castillanos; — treinta proposiciones pertenecientes al derecho que la inglesia y los principes christianos tienen contra los infideles, y el titulo que los reyes de Castillas tienen a las Indias Occidentales etc. etc. *Seville*, 1552, 5. part. in 1 vol. in 4.° trad. in latino et iconibus illustrata per Johannem Teodorum de Bry. *Francfort*, 1598, in 4.° trad. in Francese, *Anvers*, 1579, in 8.° *Rouen*, 1630, in 4.° *Lyon*, 1642, in 8.° *Paris*, 1697, in 12.° *Amsterdam*, 1698, in 8.° in inglese, 1693, in 8.°

Storia generale delle Indie occidentali, colla descrizione delle cose più degne d'osservazione, che sono accadute fino all'anno 1551. (in spagnuolo). *Saragossa*, 1552 e 1553; *Milan*, 1553, in f.°

Franc. Lopez de Gomari Primera, segunda y tercera parte de la historia general de las Indias, con lo descubrimiento y cosas notables que han acaccido desde que se ganaron hasta et hanno 1551, con la conquista del Mexico y de la nueva Espana. *Madrid*, 1553, in f.° *Ambres*, 1554, in 12.° trad., in Italiano. *Roma*, 1556, in 4.° e *Venezia*, 1556, in 8.° in francese, *Paris*, 1588, 1597 e 1605, in 8.°

Novus Orbis regionum veteribus incognitarum, auctore Simeone Grynaeo. Bâle, 1555, in f.°

Lettres sur les navigations du chevalier de Villegagnon vers l' Amérique et à travers l'Amérique, par Nicolas Barré. *Paris*, 1558, in 8.°

L' Jndien, ou Portrait au naturel des Indiens présenté au roi d' Espagne par don Juan de Palafox etc. traduit de l' Espagnol par Melchisedech Thevenot. (inserito nella sua raccolta; parte quarta).

Les singularités de la France antarctique, autrement nommee Amérique et de plusieurs îles découvertes de notre temps, par André Thevent. *Paris*, 1558, in 4.° Le stesse; *Anvers*, 1558, in 8. fig. Le stesse, in italiano; *Venezia*, 1561, in 8.°

Beschryvinge der Nieuwe-Wereld. Anvers, 1563, in f.°

Thomas Hueskins's voyage to the coast of Guinea; to the ile of dominica, along the coast of Terra-Ferma, to Cuba and through the canal of Bahama, 1564. (Inserito nella raccolta di Haklnit).

La historia del Nuovo-Mondo con la giunta di alcune cose notabili dell' isole di Canaria. *Venezia*, 1572, in 8.°

La istoria del Mondo-Nuovo, di Girolamo Benzoni milanese, la qual tratta delle isole e mari nuovamente ritrovati, e delle nuove città da lui proprio vedute per acqua e per terra, in quattordici anni. *Venezia*, 1565, in 8.° La stessa tradotta in latino, 1581, in 8.° tradotta in francese, 1579 in 8.°, in tedesco, *Bâle*, 1579 in f.° e Helmstad, 1590 in 8.°

John Clinton's Voyage to New-Spain and Peru, 1568. (inserito nella raccolta di Hakluit).

Colombo Ferdinando istorie nelle quali si ha particolare e vera relazione della vita e de' fatti dell' ammiraglio Christophoro Colombo suo padre etc. tradotte del espagnuolo da Àlfonso Ulloa. *Venezia*, 1571, in 4.º tradotta in Francese, *Paris*, 1681, in 8.º

John Oxnam 's voyage to the West-Indies. (inserito nella raccolta di Hakluit).

History of the New-World, translated by Richard Hakluit. *London*, 1587, in 8.º

Expeditio Francisci Dracke equitis angli in Indias occidentales, anno 1585 etc. *Leyde*, 1588, in 4.º

Voyage et conquête du capitaine Ferdinand Courtois aux Indes occidentales, traduits de l' espagnol par G. Le. Breton *Paris*, 1588, in 12.º

Will. King's Voyage to West-India, in 1592 (inserito nella raccolta di Hakluit).

Voyage to Bresil, sant Domingo and sant Juan de Porto-Rico, by Th. Pert and Sebast. Canot, in 1596, (ibid.)

Antonii Serley's Voyage to sant Jago, Dominica, Marguerita, Jamaïca, to the bay of Honduras, and homeward by New-Foundland in 1597. (ibid.)

Guillelmi Parker's Voyage to Marguerita, Jamaïca, Truxilo, Porto to Cavallos, in 1597 (ibid.)

Ruttier for the islands of te West-Indias, Terra-Ferma ad Nuova-Espana. by Guill. Parker. (ibid.)

Ruttier from the sant Lucar in Andalousia, to the Canaries, the Antilles, sant Jean d' Ulloa in Nuova-Espana. (ibid.)

Corn. Wifliet Descriptionis Ptolemeae argumentum, sive Occidentis notitia, brevi commentario illustrata. *Louvain*, 1598, *Arnheim*, 1615, in f.º in francese, *Douvai*, 1607, 1611, in f.º

Milicia y description de las Indias occidentales, por Bermoddo Verges-Machuna, *Madrid*, 1599, in 4.º

Indiae occidentalis historia, in qua prima istarum regionum detectio situs, incolarum mores, breviter explicantur, autore Gasparo Ens. *Cologne* 1609, in 8.º

Monarquia indiana, con la origen de la guerra de las Indias occidentales de sus poblaciones, discubrimiento, conquista, conversion y otras cosas maravillosas de la misma tierra, en XXI. libros, por Juan Torquemada etc. *Seville*, 1615, 3 vol. in f.º La stessa, *Madrid*, 1730, 3 vol., in f.º

Novus Orbis, id est Navigationes in Americam, cui adjunctus est Caspari Varerii discursus supra Ophira regione. *Roterdam*, 1616, in 8.º

Histoire general de las Indias occidentales, y de los hechos de los Castillanos in las islas y Tierra-Fierma del mar Oceano, por Antonio de Herrera etc. *Madrid*, 1601, ibid, 1615, e 1630, 8 tom., in 4.° vol., in f.° tradotto in francese, *Paris* etc., 1660, 1666, 1671, 3 vol., in 4.° in spagnuolo, *Madrid*, 1730, in f.° in olandese, *Amsterdam*, 1622, in f.°

Description des Indes occidentales, par Ant. de Herrera. — Description des mêmes Indes, par Pedro Ardonez de Cavallos trad. de l'espagnol; — Description du Nuoveau-Monde, tirée des tableaux géographiques de Pierre Berthius etc. etc. *Amsterdam*, 1622, in f.° p. con fig.

Honorii Philoponi Nova typis transacta navigatio Novi Orbis occidentalis. Buellii, Cataloni, sociorumque monachorum ordinis s. Benedicti facta 1492, 1621, in f.°

De Laet novus orbis, seu Americae utriusque descriptio. *Anvers et Leyde* 1633, in f.° trad. in francese, Leyde, 1640 in f.° in tedesco, *Anvers* 1644, in f.°

Voyage aux Indes occidentales, par Guillaume Copper *Lyon*, 1645, in 8.°

Beschryving van Virginia, Niew-Neederland, Niew-England, ende Eylanden, Bermudos, Barbados, door sant Christophe. *Amsterdam*, 1651, in 4.°

Voyage de îles commercantes en Amérique par Maurice de Saint-Michel. *Paris* 1634, in 8.° Lo stesso trad. in inglese, *Lond.*, 1740, in 8.°

Joh. Lud. Gottfried seu Joh Philippi Abelini Historia antipodum, oder Neue Welt und Amerikanische historien etc., Francfort, 1655, in f.° fig.°

Description de l'Amérique et des parties d'icelle etc. avec une carte géographique de l'Amérique australe. *Amsterdam*, 1658, in f.°

America peinted to the life, the true history of the spanjards proceeding of the conquest of the Indians etc. by Fernando Gorge. *London*, 1679, in 4.°

America being the latest, and most accurate description of the world etc. by John Ogilby, *London*, 1671, in f.° fig.°

De Niewe onbekende Wereld, of Beschryving van America, ent'Zudland, door Corn. Montanus. *Amsterdam*, 1669, in f.°

Recit fidele et abrégé de toutes les particularités qui sont dans l'Amerique. *Poitiers*, 1676, in 12.°

L'Amérique Anglaise, ou Description des îles et terres du *Roi* d'Angleterre dans l'Amérique etc. trad. de l'Anglais (de Richard *Blome*). *Amsterdam*, 1688, in 12.° ibid., 1742, in 8.° trad. in tedesco, *Leipsic*, 1697, in 12.°

Unbekannte Neuwelt, oder Beschreibung des Weltheils America und des Südlandes, van Olfert Dapper. *Amsterdam*, 1693, in f.°

History of the Boucaniers of America. *London* 1699; ibid., 1740, 2 vol. in 8.° trad. in francese. *Paris,* 1699, 2 vol., in 8.° Altra edizione in francese più ampliata. *Trevoux*, 1744, 4 vol., in 12.° fig.°

Histoire des Flibustiers; trad. de l' Allemand de M. J. W. d' Archenholz etc. *Paris*, 1804, in 8.°

Description génèrale des côtes de l' Amérique etc. par Dassiè. *Rouen*, 1677, in 8.°

Voyage aux Indes occidentales par Elias Heslen (in tedesco). *Dresde*, 1687, in 8.°

Amerikansche voyagien, door ad. Berkel. *Amsterdam*, 1695, in 4.°

Relation des voyages et des découvertes de voyageurs dans les Indes occidentales. *Amsterdam*, 1698, in 8.°

The British empire in America etc, by Herman Moll. *London*, 1708, 2 vol. in 8.°

Kurze Reise nach West-Indien, von Heinr. von Huchteriz *Wolfenbüttel*, 1705, ibid., 1712, in 4.°

Voyages mémorables faits par Christ. Colomb, Americ Vespuce et Louis Hennepin (in tedesco). *Leyde*, 1705, in 4.°

Recueil des voyages dans les Indes occidentales par Jean-Louis Gottfried (in Olandese). *Leyde*, 1706, 9 vol. in f.°

Description de l' Amérique, par Jean Staden de Homberg, (in olandese) *Amsterdam*, 1714, in 4.°

Journal d'observations physiques, mathématiques et botaniques, faites par le P. Feuillèe sur les côtes de l' Amérique meridionale et dans les Indes occidentales., *Paris* 1714, 2 vol in 4.° fig.°

— Suite du journal des observations etc. faites par le P. Feuillée sur les côtes de l' Amérique méridionale, et dans un autre voyage fait à la Nouvelle-Espagne et aux îles de l' Amérique. *Paris*, 1715, ibid., 1725, in 4. fig.°

Relations de la Louisiane, du Mississipì, de la Virginie, de la baie de Hudson, et navigations de Forbisher au détroit qui porte son nom. *Amsterdam*, 1719, 2 vol. in 12.° fig.°

Voyages dangerous, ventures and imminent escapes, with description of some region of America, by Falconer. *London*, 1724, in 12.°

Voyage de Francois Corrèal aux Indes occidentales, contenant ce qu'il y a de plus remarquable pendant son sèjour, depuis 1666, jusqu'en 1697, traduit de l'Espagnol, avec une relation de la Guyane de Walther Raleigh, et le voyage de Narbouroug à la mere du sud etc. *Paris*, 1722, 2 vol. in 12.° Lo stesso, *Amsterdam*, 1722, 3 vol. in 12.°

Reise und schiffahrten aus Nieder-Sachsen bis in West-Indien. *Buda* 1735 in 8.°

Geographical description of the whole territory of the Spanisch West-India by Gonz Carranzanas. *London*, 1739, in 8.°

Description of America etc. by Henri Wilson. *London*, 1739, in f.°

A concise history of the Spanisch America. *London*, 1741, in 8.° la stessa in tedesco, *Sorau*, 1763, in 4.°

Joannis Pilippi Cassel Dissertatio philosophico-historica de Frisorum navigationibus fortuitis in Americam ante Columbum factis. *Magdebourg*, 1741; ibid., 1742, in 4.°

A Description of Carthagene, Vera-Cruz and Havana. *Lond.*, 1745, in 8.°

Historia primitiva de las Indias occidentales, par D. Gonzales de Barcia, *Madrid*, 1745, 3 vol. in f.°

Description of the European Colonies in America, by Sloane Jennings. *Lond.*, 1752, ibid., 1758; ibid., 1767, 2 vol. in 8.°

Account of the European settlements in America, containing an accurate description of that settlemente in their extent, climate etc. by W. Burke. *Lond.*, 1757; ibid., 1760, 2 vol. in 8.° trad. in francese. *Paris*, 1767, 2 vol. in 12.° trad. iu tedesco, *Leipsic*, 1778, 2 vol. in 12.°

Beschrivelse over Ny-England og St. Croix i America og West-Indien. *Copenhague*, 1758, in 8.°

Natural and civil history of the French dominationes in north and sout America, by Jefferys. *Lond.*, 1760, 2 vol in f.°

Description of the Spanish islands and settlements of the coast of West-Indies, by Jefferys. *Lond.*, 1762, in 4.° Questo viaggio è stato tradotto in tedesco. *Sorau*, 1763, in 4.° Le dette due opere inglesi sono state unite nella seguente traduzione italiana.

Gazzettiero americano, contenente un distinto ragguaglio delle parti del Nuovo-Mondo ec. *Livorno*, 1763, 3 vol. in 4.° fig.°

Nouveaux voyages en Amérique par Victor. *Paris*, 1765, in 12.°

Campbell of the European settlements in America. *Lond.*, 1765, 2 vol. in 8.°

Histoire générale de l' Amérique, depuis sa découverte, par le P. Touron Paris, 1768 a 1770, 14 vol. in 12.°

The american traveller, or the present state, culture and commerce of the american colonies etc. *Lond.*, 1769, in 4.°

Recherches philosophiques sur les americains par M. de P.*** (de Pauw). *Berlin*, 1768 e 1769, 2 vol. in 8.°

Noticias americanas sobre las America meridional y la septentrional-oriental: comparacion general des los territorios, clima, produciones en las tres especies vegetables, animales y minerales etc. por Don Antonio de Ulloa. *Madrid*, 1772 in 4.° trad. in tedesco, *Leipsic*, 1781, in 8.° trad. in francese con osservazioni ec. *Paris*, 1787, 2 vol. in 8.°

Le lettere americane (del conte Gian Rinaldo Carli). *Milano*, 1780 in 8.° Cremona, 1781, vol. 3 in 8.° *Milano*, 1785, vol. XI.° e seg. delle opere. trad. in francese con osservazioni di Lefevre. *Paris*, 1788. 2 vol. in 8.°

History of America, from the discovery to the conclusion of the late war. Lond., 1777, in 4.°

History of America, with notes and catalogue of Spanish books, by William Robertson. *Lond.*, 1777, 2 vol. in 4.° trad. in francese; *Paris*, 1778, 2 vol in 4.°; ibid., 4. vol. in 12.° *Neufchâtel*, 1778, 4 vol. in 12.° *Francfort et Leipsic*, 1778, 4 vol. in 12.° trad. in italiano; *Venezia* 1778. 4 vol. in 12.° *Pisa*, 1780, 2 vol. in 4.°

Fragment sur les colonies de l'Amerique. trad. de l'Anglais *Bâle*, 1779 in 8.°

Historisch-geograpische Beschreibung von America, für Jünglinge, *Nuremberg*, 1784, in 8.°

Voyages interessans dans différentes Colonies Francaises, Espagnoles, Anglaises, contenants des observations importantes relatives a ces contrées etc. par M. N.*** *Paris*, 1788, in 8.°

Reisen durch einige Francesische, Englische, Hollândische, und Spanische Besizungen in der Neuen-Welt. *Leipsic*, 1789, in 8.°

Lyon Waffer's Dagbok och Beskryfning af Americanska naeset, des Invannare och physiska markwaerdigheter. af s. Oedmann. *Upsal*, 1789, in 8.°

Anmaerkninger om West-Indien, ved Olof Swartz. *Stockholm*, 1790, in 8.°

Schelegofs erste unde zweite Reise von Okotsh nach den Ovest-Ocean, den Küsten von Amerika, in den Jahren, 1783-1789, etc. *Pétersbourg*, 1793, in 8.°

Historia del Nuovo-Mondo, escribia le D. Juan Munoz. *Madrid*, 1793, tom. I., in 4.°

Renseignemens sur l'Amerique, rassemblés par Thomas Cooper, trad. de l'Anglais. *Paris*, 1795, in 8.°

Ambury's Travels throug America. *Lond.*, 1799, 2 vol. in 8.°

Journey to West-Indies, with anecdotes. *Lond.*, 1800, in 8.°

Mémoires pour servir à la connoissance des possessions Espagnoles en Amérique accompagnés d'observations par Ch. A. Fischer, (in Tedesco). *Dresde*, 1801, in 8.°

Vita e lettere d'Americo Vespucci. *Firenze*, 1745, in 4.°

L'Europe et l'Amérique comparées par M. Drouin de Bercy. *Paris*, 1812, vol. 2. in 8.° fig.°

Viaggi d'Americo Vespucci con la vita, l'elogio ec. di questo celebre navigatore, del padre Stanislao Canovai. *Firenze*, 1817, in 8.°

Bossi Luigi, Vita di Cristoforo Colombo scritta e corredata di note storico-critiche e di un'appendice di documenti varj o inediti in 8.° con rami. *Milano*, 1818.

DELL' AMERICA

PARTE PRIMA

AMERICA SETTENTRIONALE.

DESCRIZIONI GENERALI

DELL' AMERICA SETTENTRIONALE.

Brief and true rapport of the New-Foundland and of Virginia. *London*, 1628, in f.°

Relation de tout ce qui s'est passè au voyage de M. de Brétigny en l'Amérique occidentale-septentrionale, par Paul Boyer etc. *Paris*, 1654, in 8.°

Description géographique et historique des côtes de l'Amérique septentrionale etc. par Denys. *Paris*, 1672 2 vol. in 12.°

Beschreibung einer reise und etlicher noch unbekannter Lânder und Völker in Nord-America, von P. Marquette, 1673, senza luogo, in 12° La stessa; *Leyde*, 1757, in 8.°

Thomae Torfaei historia antiquae Vinlandiae seu partis Americae septentrionalis. *Hanau*, 1703; ibid., 1715, in 8.°

Relacion de un paiz novemente descubierto en America. *Bruxelles*, 1719 in 8.°

The British empire in America, containing the history of the discovery, settlement, progress and state of the british colonies, on the continent and island of America etc. by John Oldmikon. *London*, 1721, 2 vol. in 8.°

Marc Catesby's Natural History of Carolina, Florida and the Bahama islands etc. *London*, 1734-1742, 2 vol. p. in f.° fig.°

Appendix to the naturel history of Carolina etc.; ibid., p. in f.° la stessa coll' appendice, in latino ed in francese, edizione corretta ed accresciuta da Edwards. *Londra*, 1764; ivi 1771, 2 vol. in f.° fig. La stessa trad. in tedesco *Norimberga*, 1767, in f.°

Idea d' una nuova storia generale dell' America settentrionale ec. per Lorenzo Boturini *Madrid*, 1764, in 4.°

Steller's im Jahr 1741, von Kamtschatka aus mit Bering unternommenen Reise nach den Aetl-Küsten in America, von P. S. Pallas, in 8.°

Kalm's, Pehr, Resa in Norra America, par Kongliga swenska vetenschaps-Academiens befalning, och public kostnen forrattad. *Stockholm*, 1753, 56, 61, 3 vol. in 8. La stessa tradotta in tedesco; *Gottinga*, 1754 a 1764, 5 vol. in 8. La stessa tradotta in inglese da R. Forster, 1772 2 vol. in 8.°

Concise description of the english and french possessions in North-America, for the letter explaining of the map published, with that title by John Palàiret. *London*, 1755, ibid., 1755, in 8.° la stessa in Francese, 1755, in 8.° la stessa in tedesco; *Leipsic*, 1755, in 8.°

The present state of North-America. *London*, 1755, in 8.°

State of the british and french Colonies in Nort-America. *London*, 1755, in 8.°

Jahn-Bücher der neuern Geschichte der Englischen Pflanzungen in Nord-Amerika, von dem Jahr 1755 auf jetzige Zerten, von Edmund Burke. *Leipsic*, 1758, in 8.°

Roberti Rogeri's concise Account of North-America. *London*, 1765, in 8.°

Gottf. Achenwall's Anmerkungen über Nord-Amerika und über dasige Gros-Britannische Colonien, aus mündlichen Nachrichten des Herrn D. Franklin. *Francfort et Leipisc*, 1769, in 8.°

Jacobi Adair's, esquire, a trader with the Indians, and resident in their country; History of the American Indians, particularly those nations adjoining to the Mississipi East and West-Florida etc. *London* 1775, in 4.° La stessa tradotta in tedesco; *Leipsic*, 1782, in 8.°

Travels through the middle settlements at North-America, in the years 1759 and 1760 etc. by Andre Burnaby. *London*, 1775, in 8.° Lo stesso viaggio in Francese; *Lausanne*, 1778, in 8.°

Beschreibung der Nord-Americanischen Lander. *Erfurt*, 1776, in 8.°

Nord-Amerika, historisch und geographisch beschrieben. *Hambourg*, 1777; ibid., 1778, 4 vol. in 8.°

The History of the britisch domination in North-America etc. by Sebastian Cabot *London*, 1778, in 4.°

Beschreibung der europeischen Colonien in Nord-Amerika. Leipsic; 1778, in 8.°

Voyage au Mississipi, à la Floride, au nord de la Caroline et en Virginie, (in tedesco). *Breslan*, 1780, in 8.°

Geschichte der Mission der Evangel-Brüder unter den Indianern, in Nord-Amerika, von G. Hein. Loskiel. *Barby*, 1789, in 8.°

Travels through Carolina, Georgia, Florida etc. by William Bartram. *London*, 1792, 2 vol. in 8.° viaggio trad. in francese da Benoiet. *Paris*, 1799, 2 vol. in 8.° fig.°

A topographical description of the western territory of North-America etc. by George Imlay. *London*, 1792, in 8.°

Journal einer Reise in Nord-Amerika. V. Génie du temps, 1795, X. cahier.

Briefe eines Holländers auf einer Reise in Nord-Amerika. *Inserito nel Journal de Berlin*, 1795, III. e IV. cahier.

Narrative of the singular adventures and captivity of Thomas Barry among the Monsisri Indians, in the unexplored regions of North-America, during the years 1797-1799 etc. *London*, 1800, in 8.°

Description of such parts of North-America as are contained in the annexed map of the British Colonies in America by T. M. Pownal. *London*, 1800, in 8.°

A Tour in America, etc. by R. Parkinson. *London*, 1806, 2 vol in 8.°

Excursion in North-America etc. by P. Wakefield. *London*, 1806, in 12.°

REGIONE NORD-OVEST.

DELL' AMERICA

Navigazione del mar Glaciale.

Nella breve storia delle scoperte fatte nel Nuovo-Continente noi abbiamo già veduto, che, malgrado delle tante navigazioni tentate dai più esperti e coraggiosi navigatori nel mar Glaciale per iscoprire le estremità dell' America settentrionale (1),

(1) Noi qui presentiamo l' elenco de' principali viaggi fatti sulle coste settentrionali dell' Asia e dell' America al nord-est ed al nord-ovest per iscoprire un passaggio alle Indie Orientali.

Les navigations du capitaine Martin Frobisher. Trad. de l' Anglais par Chappen, 1578. Se ne trova una traduzione più recente nella raccolta de' viaggi al Nord (t. 1.) Trad. in lat. *Nuremberg*, 1580, in 8.° e *Hambourg*, 1675, in 4.°

Descriptio novi freti sive transitus ad occasum Americae in Chinam et Japonem, recens invent. ab Henrico Hudson. *Amsterd.*, 1613, in 4.°

Hieronymi Megisserii Septemtrio novantiquus etc. *Leipsic*, 1613; ibid., 1638, in 12.°

The strange and dangerous Voyage of captain James, in his intended discovery of the north-wert passage into the southern etc. *Lond.*, 1633, in 4.°

Voyage for discovery of a north-west passage by Hudson etc. by Henri Ellis etc. *Lond.*, 1748, 2 vol. 8.° Trad. in francese; *Paris*, 1749 2 vol. in 12.° Trad. in olandese; *Amsterd.*, 1756, in 4.°

An Account of voyage for the discovery of a north-west passage by Hudson etc. by captain Francis Smith commodor etc. *Lond.*, 1749 2 vol. in 8.°

Voyage from Asia to America, the discoveries of the north-west coast America etc. translated from the german. by Samuel Muller. *Lond.*, 1761; ibid., 1774, in 8.° trad. in francese, *Amsterd.*, 1766. 2 vol. in 12.°

Voyages from Asia to America etc. by Thom. Jefferxes. *Lond*, 1764, in 4.°

molte di quelle orribili regioni ci rimangono tuttavia sconosciute. E chi mai potrà penetrare in quegli asili del più rigido inverno, in quelle spaventose contrade ove il sole cogli obliqui suoi raggi rischiara inutilmente campi eternamente sterili, pianure coperte soltanto da un tristo muschio, valli in cui giammai s'udì echeggiare il garrir di un solo uccello, luoghi in cui la natura

Geschichte der Schiffahrten und Versuche zur Entdeckung des nordaestlichen Wegs nach Japan und China. *Halle*, 1768, in 4.°

Probability of reaching the north-pole, discussed by Barrington. *Lond.*, 1775, in 4.°

Nachrichten von den neuentveckten Inseln in der See zwischen Asien und Amerika. *Hambourg et Leipsic*, 1776, in 8.°

Account of the Russian discoveries between Asia and America by Will. Coxe. *Lond.*, 1780, in 4.° Trad. in francese, *Paris*, 1781, in 4.°

Concise Account of voyages for the discovery of a north-west passage etc. by Richard Pickergil. *Lond.*, 1782, in 8.°

John Meares's Voyages made in the years 1788 and 1789, from China to the north-west coast of America. *Lond.*, 1791, in 4.° Trad. in francese, *Paris*, 1795, 3 vol. in 8.° avec la collection des cartes géographiques, vues, marines etc., in 4.°

Samuel Hearne's Journey from Prince-of-Wales-fort in Hudson's-bay, to the Northeu ocean. *Lond.*, 1795, in 4.° Trad. in francese, *Paris*, 1799, in 4.°, ibid., 2 vol. in 8.° fig.°

Russian voyages for the north-west passage. *Lond.*, 1800, in 4.

An Account of a geographical and astronomical Expedition to the northern parts of Russia, by commodore Jos. Billings, during the years 1785-1794, and published e pou his manuscrits, by M. Sauer. *Lond.*, 1800, in 4.° Trad. in Francese, *Paris*, 1802, 2 vol in 8.° avec Atlas in 4.° Trad. in italiano, *Milano*, 1816, vol. 2, in 12.°

Voyage du capitaine de la flûte Sarytschew, dans la partie nord-est de la Siberie, dans le mere Glaciale etc. (scritto in russo). *Pétersbourg*, 2 vol. in 4.° fig.°

A Voyage discovery to the north Pacific ocean by William Robert Broughton. *Lond.*, 1804. Trad. in francese, *Paris*, 1807, 2 vol. in 8.°

Groenland and adjacent seas and the north-west passage to the Pacific Ocean illustrated in a Voyage to Davis's strait during the summer of 1817, by Bernard O' Reily. *Lond.*, 1818, in 4.° fig.°

A Voyage of Discovery, made by order of the Admiralty in his Majestys ships *Isabella* and Alexander, fort the purpose of exploring Baffin's Bay, and exquiring into the probability of a north-west passage; by captain Joh. Ross. *London*, 1819, in 4.° fig.°

vede morir la vivificante sua influenza, e terminare il vasto suo impero? E qual navigatore, nell' esaminar la natura del mar Glaciale, sarà tanto ardito di tentar d'esplorarne l'estensione? E non sarà egli ad ogni passo trattenuto o dai ghiacci stabili, o più ancora dai mobili che simili ad enormi isole galleggianti minacciano tratto tratto di rinchiuderlo e di sfracellare il suo vascello Eppure questi e mille altri pericoli che fiaccando il coraggio dei più arditi navigatori, li hanno sforzati a retrocedere da quelle contrade, sono forse a quest'ora già superati, se pur son vere le notizie testè giunte in Montreal (1); e noi forse saremo quanto prima in grado di pubblicare curiose osservazioni fatte in luoghi che non furono giammai calcati da piede umano. Ma intanto che facciamo voti pel felice risultamento di questa arditissima e finora inutilmente tentata navigazione, imprenderemo a descrivere le già scoperte regioni del nord-ovest dell' America, incominciando dal passare per lo stretto di Behring e per la catena delle isole Aleutine nell' America Russa.

Se la prima luce di verità che si sparse su questa parte del globo è dovuta, siccome abbiamo già accennato, all' ingegno di Pietro il Grande, per le cui istruzioni il Danese Behring ed il Russo Scirikow cominciarono le loro scoperte in quelle lontanissime regioni, noi siamo ben anche debitori alle cognizioni ed alla cura dell' immortale imperatrice di Russia Caterina II, pel cui ordine s' intraprese dal Commodoro Billings l'ardita navigazione nel mar Glaciale, si descrissero le coste del nord-ovest dell' America, si determinò con maggior esattezza la situazione geografica delle isole poste nei mari che dividono il continente dell' Asia da quello dell' America. Il viaggio di Billings può essere considerato come la continuazione di quelli dei capitani Cook e Vancouver; anzi esso ha sopra di questi il vantaggio che fa conoscere paesi e popoli, che que' primi navigatori non aveano potuto vedere. Le relazioni dunque delle scoperte fatte da questi intrepidi viaggiatori ci serviranno di sicura guida onde descrivere il costume degli infelici abitatori di queste orribili regioni.

(1) Vedi ciò che abbiamo detto nel discorso preliminare sull' America pag. 27.

Isole Aleutine.

A ponente dell'entrata di Cook si prolunga la grande penisola d'Alaska vicino alla quale è situata l'isola o per dir meglio l'arcipelago di Kodiak impropriamente appellato Kictak in alcune carte. Dall'estremità di questa penisola si estende una catena sottomarina, che da quel che pare si dirige da levante verso le coste del Kamtsciatka, sebbene prima di raggiugnere quelle coste essa sparisca fra gli abissi dell'Oceano.

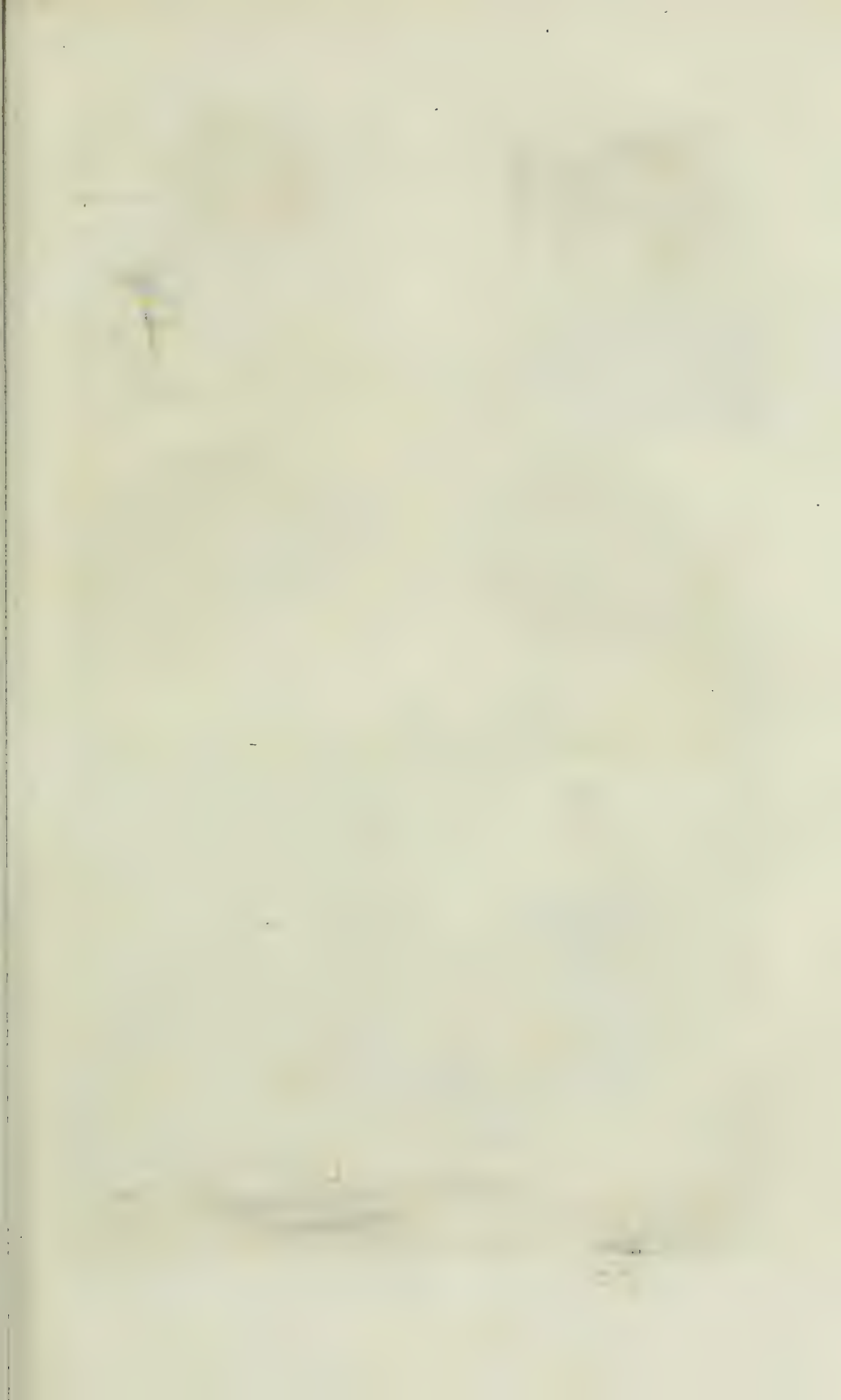
L'arcipelago formato dalla sommità di questa catena sottomarina è stato distinto in molti gruppi d'isole le cui denominazioni indigene sono Chao o le Aleutine, dette dai Russi Negho od isole Andréanowski e Kawalang, od isole delle Volpi: prevalse però l'uso di comprenderle tutte sotto il nome d'isole Aleutine, poichè esse non presentano che una sola catena, s'assomigliano ai pilastri di un immenso ponte posto fra l'uno e l'altro continente, descrivendo esse fra il Kamtsciatka in Asia ed il promontorio d'Alaska in America un arco che quasi congiugne queste due terre. Dodici sono le isole che primeggiano fra un'immensa quantità di altre piccole, e tutte circondate da scoglj, alcuni dei quali a fior d'acqua, altri riconoscibili per l'onde che vi si rompono. L'isola di Rame e quella di Behring che sono un po' più staccate dalle altre e vicine alle penisole di Kamtsciatka sono già state da noi descritte in seguito alla Siberia.

Descrizione fisica.

Il clima di queste isole è assai spiacevole sì per l'umidità che pel rigore del freddo; la neve che vi cade abbondantemente copre la terra fino al mese di maggio. Le montagne di non mediocre altezza sono composte di una specie di diaspro in parte verde e rosso, ma generalmente giallo con vene di pietra trasparente simile alla calcedonia. L'isola di Tanaga ha de' laghi d'acqua dolce. Vi si trovano alcuni vulcani spenti ed altri in attività: questi ultimi si trovano nelle isole Thawangha, Kanaghi, Atchan ed Umanak, nella quale, siccome pure in quelle di Kanaghi e d'Unalaschka, veggonsi scaturire dal loro ghiacciato suolo sorgenti d'acqua bollente in cui si fan cuocere la carne e i pesci.

Animali, vegetabili.

I soli quadrupedi di queste isole sono le volpi ed i sorci: fra gli uccelli si distinguono le anitre, i cormorani, i gabbiani e le

Indigeni di Unalaschka

Eleuti

aquile. Havvi ancora, dice Billings, una specie d'ortolano di neve che ha la testa ed il petto di color rosso: gli isolani cercano con premura questi uccelli, perchè ne adoperano le piume rosse per ornare le corde de' loro archi ed i loro vestiti (1). Si trovano nelle isole Aleutine diversi crostacei, come granchj marini di diverse specie, la piccola ostrica margaritifera, i datteri di mare, i petonchj di smisurata grandezza, le porcellane, altre specie di petonchj ed altre seppie. Le balene, una specie di delfino, *delphinus orca*, i porci marini, *delphinum phocaena*, i leoni e gli orsi marini, *phoca ursina*, e le lontre marine popolano que' mari. Le isole più vicine all' America producono pini, larici e querce: nelle isole occidentali si osserva il salcio nano: vi sono due arbusti che portano bacche, il *tchernika* ed i *goloubnika*, alti circa diciotto pollici, e crescenti sul pendio delle montagne dalla parte del sud, e ne' diversi luoghi riparati dai venti del nord. Le montagne producono more del rogo, e le valli lamponi spontanei, bianchi, grossi ma insipidi. Le radici buone a mangiarsi sono il sarana, il macharschaina e l'angelica silvestre: intorno alle vecchie abitazioni cresce molta senapa selvatica, forse la *sinapis arvensis* di Linneo. L'erba vi è generalmente dura e framezzata di giunchi.

Qualità fisiche e morali degli Aleuti.

Le relazioni dateci da Sauer e da Sarytschew sulle qualità fisiche e morali degli Aleuti non differiscono punto da quelle del capitano Cook. Gli indigeni di Sithanak e d'Unalaschka sono di una statura mediocre ma ben proporzionata, di colore bruno, che annunzia buona salute: hanno il collo un po' corto, il viso rotondo, il naso piccolo, gli occhi neri: i loro capelli egualmente neri sono grossi ed assai forti; gli uomini li lasciano ondeggiare sul dorso, e li tagliano davanti, le donne li rialzano in ciocche. Essi hanno poca barba al mento ma molta sul labbro superiore. Si forano generalmente il labbro inferiore, come pure la cartilagine che divide le narici, per inserirvi, siccome ornamento, qualche piccolo osso lavorato o grani di vetro. Vedi la

(1) Forse l'*èmberiza montana* di Latham e di Gmelin. Ma questo ha il petto di un rosso color di fuoco, o la testa color di marrone. Niun ortolano di neve ha la testa rossa.

tavola 7. Le donne hanno cinque linee di spazio sul mento, tatuato o punteggiato a disegno; e queste linee partono dal centro del labbro inferiore, e si dividono discendendo, in modo che coprono il mento per l'intero. Queste donne non sono positivamente belle, ma hanno buoni contorni e sono assai pulite e gentili. Gli uomini sembrano agili e conducono i lore baidar o canotti con molta destrezza.

Questi si vantano d'essere costanti e fedeli, sono di umore vivo ed allegro, ma soggetti alla collera: nel restante, incapaci di fare la menoma distinzione fra il bene ed il male, si danno senza vergogna a tutte le azioni condannate dalla decenza fino a soddisfare, mentre mangiano, i bisogni più ignobili, ed a lavarsi colla propria orina. I fanciulli hanno per costume di bagnarsi nel mare, ciò che deve, secondo l'opinione de' loro parenti, renderli coraggiosi e destri alla pesca. Essi non hanno alcun rispetto ai loro genitori, e lo stesso, generalmente parlando, si fa dai giovani verso gli attempati.

Popolazione, governo.

Secondo le notizie dateci da Sauer sulla popolazione delle isole Aleutine, il numero degli indigeni maschi, compresi i fanciulli, non eccede i mille, dei quali cinquecento de' più robusti e più agili sono impiegati dai cacciatori Russi. Altre volte un solo villaggio d'Unalaschka conteneva una popolazione maggiore, che non è quella presente di tutto l'arcipelago. L'isola suddetta avea allora un capo supremo, scelto da tutti gl'isolani tra i capi de' villaggi: gli altri abitatori erano vassalli. È ben doloroso, dice Sauer, che questi isolani sieno soggetti al capriccio ed alla tirannia de' Russi che fanno la caccia in que' paesi, uomini infinitamente più barbari di tutti gli indigeni che ho veduto. Io non conosco alcun mezzo di sottrarre gli Aleuti al giogo di quei cacciatori, perchè l'autorità del governo Russo non può giugnere quasi mai fino a queste isole. La sola speranza di vederli un giorno liberi dai loro oppressori, non può fondarsi a mio credere, se non sulla distruzione totale degli animali, ai quali essi fanno la caccia; ed oserei dire, che attesa la quantità, che ne ammazzano ogni giorno, le specie loro saranno ben presto annientate. Gli Aleuti s'immaginano che gli uomini sieno discesi dai cani per ordine d'Aghog k; dicono ch'essi vengono dall'occidente, dove pretendono che sussista un paese immenso e popolatissimo.

Religione.

Poche notizie ha potuto avere Sauer sulla religione degli Aleuti, poichè l'eccessiva superstizione di quegli isolani, gli ha impedito di penetrare in tutti i loro misteri. Credono essi che i *koughas* o demonj dei Russi siano più potenti che non i loro, e che perciò, dacchè gli stranieri sono venuti in quelle regioni, essi siano stati abbandonati alla schiavitù ed all'infortunio. » Alcuni tra di noi, così dicea a Sauer l'Aleuto Elisey, hanno voluto rendere ai nostri Koughas lo stesso culto che i cristiani rendono ai loro; ma ciò non ha servito a nulla ». Que' popoli s'immaginano che gli stranieri naturalmente vogliosi di vedere i loro abiti, non abbiano altra intenzione, se non quella d'insultare i loro Koughas, ed indurli a privarli della loro protezione, e dicono, che per questo mezzo si è potuto giugnere ad imporre loro un giogo. Non essendo lo spirito loro occupato da alcuno oggetto, essi si danno in preda senza ritegno alla più cieca superstizione. Evitano con premura di far conoscere i loro maghi e di spiegare alcuna delle loro cerimonie. Conservano tuttavia le loro danze antiche imbrattandosi il viso o coprendosi d'una maschera che porta il nome di koughas, non altrimenti che i demonj. Alcuni ornamenti, dei quali si cuoprono nelle loro cerimonie, sono risguardati come talismani, che hanno la virtù di garantirli da qualunque funesto accidente.

L'ordine stabilito tra di loro ed il rispetto ch'essi portano ai loro capj derivano senz'altro da' loro principj religiosi e dalla venerazione che loro ispira un essere invisibile e supremo. Cercano essi continuamente di meritare la benevolenza e la protezione di quell'essere, perchè credono fermamente la sussistenza di un altro mondo, e sono persuasi che coloro, i quali vivono conforme ai voleri d'Aghogok, otterranno senza fatica in quel mondo futuro tutte le cose necessarie, e non saranno punto soggetti ai Koughas. Perciò la loro condotta non è ingiusta nè barbara: sono al contrario dolci, umani ed ospitali.

Matrimonj.

Non avvi in quelle isole cerimonia alcuna pel matrimonio: chi vuol una moglie, la compera dal padre e dalla madre, e tante ne può avere quante ne può nutrire. Se alcuno si pente del suo acquisto, restituisce la donna ai parenti di lei, i quali resti-

tuiscono dal canto loro una parte del prezzo. Altre volte questi isolani si abbandonavano a' vizj contra natura, ed i ragazzi che servivano ai loro infami piaceri, venivano abbigliati come le femmine. Non si praticano alcune cerimonie alla nascita di un figlio; altro non si fa che lavarlo con diligenza.

Cerimonie funebri.

Si rendono tuttavia onori ai defunti. Allorchè muore alcuno, il suo corpo è imbalsamato, dice Sauer, con musco ed erba secca (1), rivestito de' migliori suoi abiti, e messo a giacere in una cassa fatta di grosse tavole, coi suoi dardi e le altre sue masserizie. Si adorna la sua tomba di stuoje di diversi colori, di ricami e di pitture. Le donne sono sepolte con minori cerimonie. Talvolta dopo che un bambino è imbalsamato, la madre lo conserva più mesi nella sua capanna, asciugando costantemente per toglierne l'umidità, e non lo seppellisce, se non quando esala cattivo odore, o quando essa ha potuto determinarsi alfine a separarsene. Le spoglie mortali, dice Georgi, de' capi e de' ricchi non sono seppellite, ma vengono sospese nelle amache, e l'aria le consuma lentamente.

Cibi.

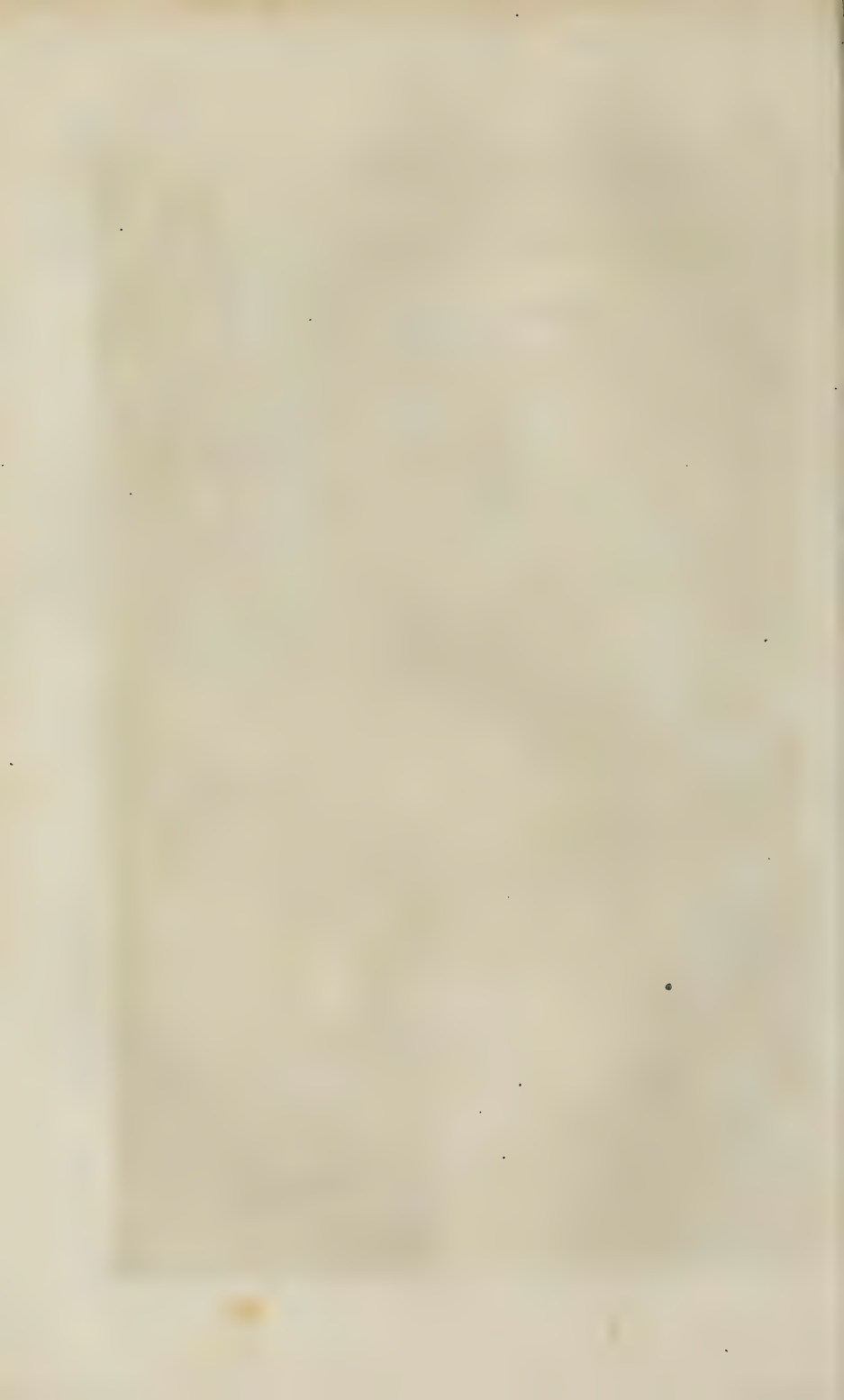
Essi si nutrono di carne e di grasso di animali marini, di radici, e di bacche, ed una ghiotta pietanza è per essi la cipolla del giglio. Eglino prendono anche il salamone che rimonta i loro fiumi, e lo fanno seccare. Non hanno ore stabilite pei loro pasti, mangiano quando hanno fame, e sono capaci, se le loro provvisioni sono terminate, di soffrire la fame per alcuni giorni di seguito. Quando vogliono mangiare qualche cosa di cotto, desiderio che vien loro ben di rado, sogliono por due pietre l'una a lato dell' altra, e ne mettono orizzontalmente di sopra una terza che sia piatta formando intorno alla medesima un orlo di creta: empiono poscia il di sotto d'erbe secche e vi appiccano il fuoco. Le loro abitazioni tanto d'inverno che d'estate sono sotto terra.

Ne' viaggi di Cook trovasi rappresentato l'esterno e l'interno di una casa d'Unalaschka quale si vede nelle tavole 8 e 9.

(1) Non si capisce bene ciò che Sauer ha voluto dire con ciò: forse *riempiuto di musco e d'erba secca.*

Gissa inc.

Esterno di una Casa d'Unalaschka

Sasso inc.

Interno di una Casa d'Unalaschka

Abiti, ornamenti.

Questi isolani si vestivano altre volte di pelli di lontre marine; ma dacchè i Russi sono entrati in relazione con loro, hanno cessato di portare quelle preziose pellicce, ed al presente vestono come possono. Le femmine s'inviluppano d'una pelle d'orso marino o di qualche altro anfibio comune, della quale mettono il pelo in fuori. Questa veste è fatta come una camiciuola da vetturale, eccetto che non è aperta sul petto; ha essa un collare assai rilevato e molto ruvido di circa tre pollici di larghezza, ornato di piccoli grani di vetro che vi sono inseriti cuciti con buon gusto. Piccole strisce di cuojo, scendono lungo tutte le cuciture della veste, e sono guernite di grani di vetro, e di becchi di pappagalli di mare. Due altre strisce di cuojo larghe tre in quattro pollici, scendono l'una davanti all'altra di dietro dall'estremità superiore del collare fino in fondo alla veste, e sono esse pure elegantemente ornate da un capo all'altro di grani di vetro di diversi colori, e terminate da nappine in forma di ghiande. Le femmine portano pure intorno alle giunture della mano de'braccialetti larghi mezzo pollice, fatti di pelle di vitello marino nero, ed hanno un simile ornamento al collo del piede: esse camminano a piedi nudi: altra veste non hanno se non la descritta; ma portano anelli, orecchini, e, come si è detto, grani di vetro ed ossicelli alla membrana che separa le narici ed al labbro inferiore. Le loro guance, il loro mento, le loro braccia sono tatuate con eleganza. Allorchè vanno sulla spiaggia, che è tutta ingombra di punte di scoglj, hanno elleno stivali fatti grossolanamente con pelli di lione marino, con suola di pelle di vitello marino assai grossa, e guerniti di dentro con erba secca.

Gli uomini di Sithanak portano una camiciuola di pelle di uccello, della quale mettono le piuma ora in dentro, ora in fuori: l'interno della pelle è tinto in rosso e guarnito di strisce di cuojo che pendono abbasso. Le cuciture sono pur coperte di strisce di cuojo, ricamate assai bene con pelo di daino bianco e di capra, e con nervi di animali marini, tinti in vari colori. Hanno de'pantaloni stretti, fatti con pelle bianca, e calzano stivali simili ai già descritti, e portati talvolta anche dalle donne. Nei tempi umidi, allorchè vanno al mare copronsi gli Aleuti con

una camiciuola della forma indicata, ma fatta di budella d'animali marini, o di pelle della lingua delle balene. Questa ha un cappuccio, e si attacca intorno al collo ed alle giunture delle mani, cosicchè l'acqua non può penetrarvi: essa è quasi trasparente, ed è bella a vedersi in opera.

Un berrettone di legno copre la testa degli uomini, ed è ornato di mustacchi di lione marino, vedi la detta tavola, e di grani di vetro che pendono con buon garbo. Quel berrettone serve pure a fissare il cappuccio della camiciola per ripararli dalla pioggia. Ambo i sessi amano singolarmente gli ornamenti d'ambra; come pure di certe conchiglie che alcuni vermi formano nel legno, e che sono lunghe al più due linee, vuote di dentro ed acute alle estremità.

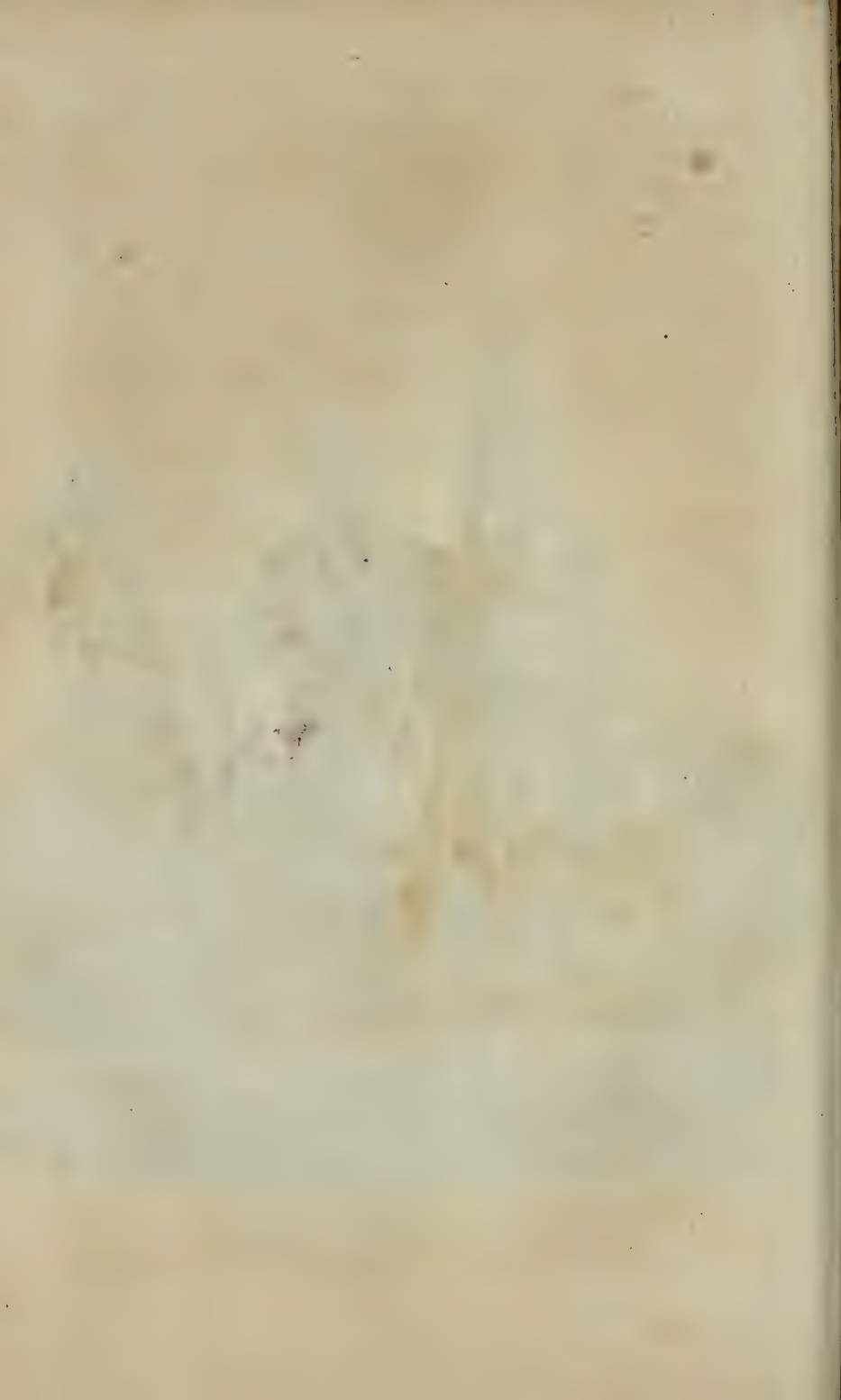
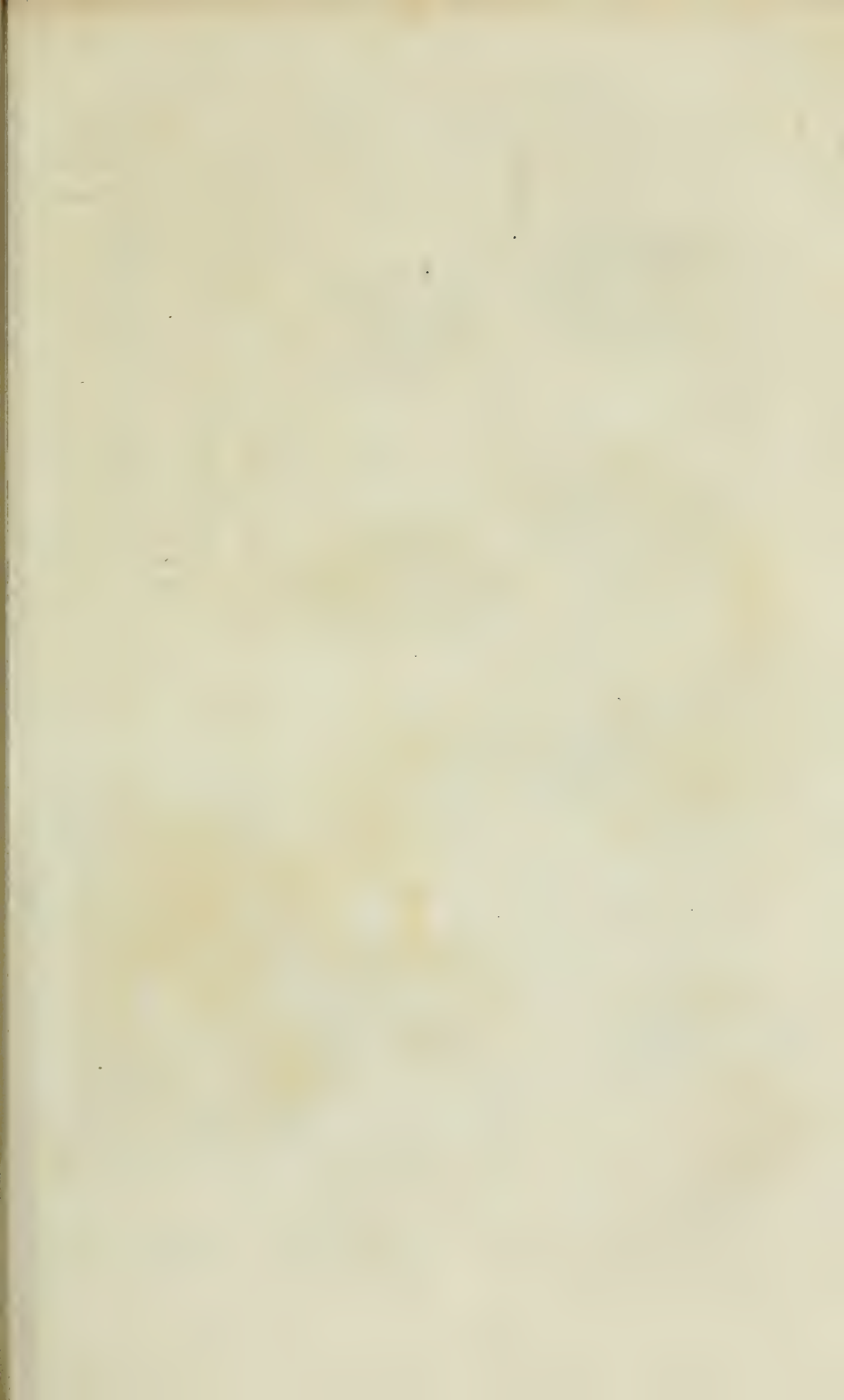
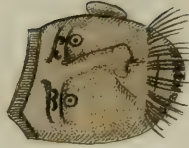
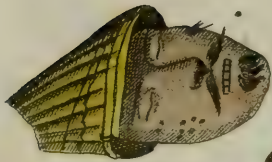
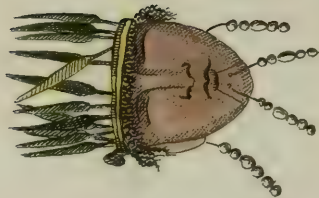
Harding nella sua descrizione dell'impero Russo ci rappresentò in alcune tavole l'abbigliamento degli abitatori di queste isole. Essi portano, egli dice (1), una semplice tunica che scende ordinariamente fino alle ginocchia, guernita per lo più di alcune frange di cuojo, e fatta della pelle del ventre di uccelli marini: le donne preferiscono le pelli di lontre e di volpi. Siccome però queste pelli non sono impenetrabili all'umidità, così essi si fanno una specie di mantello di vesciche di foche e di leoni marini. Si crederebbe al vederli, siccome avvertirono i compagni di Cook, ch'essi sieno vestiti di pergamena. Non portano nè calzoni nè calzette, e camminano a piedi nudi sulla neve. I loro berretti d'inverno sono di pelli d'uccelli cui lasciano le ali e la coda: nella state vanno ordinariamente colla testa nuda. Il berretto che alcuni portano anche in tale stagione deve essere risguardato come un'arma difensiva; essendo esso di legno tinto a varj colori, con una specie di tetto che sporge un piede e mezzo sopra della fronte e che lo fa rassomigliare ad un antico caschetto. Vedi la tavola 10.

Loro industria, utensili, armi ec.

Gli utensili degli Aleuti sono fatti con molto ingegno e lavorati a perfezione. Gli aghi, de'quali si servono per cucire e ricamare le loro vesti, son fatti d'ossa delle ali de'gabbiani; in luogo di forare l'estremità più grossa dell'ago, vi praticano tutto

(1) L'empire Russe. *Lond.* 1803, in f.° fig.° tav. 59 e 60.

Sasso inc.

Aleuti

Utensili degli Aleuti

all'intorno un cavo delicatissimo, ed in questo annodano il filo, cosicchè segue l'ago assai facilmente. Fanno il filo di diverse grandezze coi nervi del vitello marino, e ne fanno di così fino, che non è più grosso di un capello, ed altro che è grosso quanto una cordicella, e l'uno e l'altro è pure intrecciato e ritorto. Hanno lance e dardi, ai quali attaccano una vescica di vitello marino affinchè non vadano a fondo, quando se ne servono per trafiggere pesci od anfibj. Intrecciando la corda ch'essi attaccano a que'dardi, vi frammischiano piccole piume rosse e peli di capra, che la rendono molto bella a vedersi. Sono pure nel modo medesimo intrecciati i cordoni che annodano le giunture delle mani ed il collare delle loro vesti.

I dardi sono fatti secondo l'oggetto al quale sono destinati. Quelli, di cui si servono per uccidere gli animali selvaggi, non hanno che una sola punta con barba, quelli che si adoperano per gli uccelli hanno tre piccole punte con barbe, segregate le une dalle altre, e fatte di un osso leggiero; e quelli finalmente coi quali si trafiggono i pesci, hanno una punta incassata in un tubetto, dal quale si separa tosto che l'animale cerca di tuffarsi nelle onde. A questa punta è attaccata una corda di una lunghezza considerabile, che è similmente attaccata al fusto del dardo. Questo rimane a galla, e serve ad indicare dove si trova l'animale ferito, il quale stanco ben presto per gli sforzi che lo costringe a fare il fusto medesimo, diventa una facile preda. Ciò non ostante per pigliare in tal modo gli anfibj non si richiede minore destrezza o minore pazienza di quella che richiedesi nella pesca che da noi fassi coll'amo. Per lanciare i loro dardi nel mare gli indigeni si servono di tavole assestate con molta intelligenza; in modo che quei dardi giungono ad una distanza considerabile, e sono ben diretti. Vedi la tavola 11.

Baidar o canotti.

I baidar o canotti loro sono infinitamente superiori a tutti quelli delle altre isole di que'mari. Se la bellezza di un'opera in questo genere nasce da una grande regolarità nelle proporzioni, e dalla finezza del lavoro, si può dire che que'canotti sono bellissimi, e Sauer li ha trovati di fatto perfetti. Egli ne ha veduti di quelli ch'erano trasparenti come la carta unta d'olio, attraverso ai quali si distinguevano tutte le parti dell'armatura, e gli

isolani che remavano. Il vestimento leggiero degli Aleuti, il loro berrettone colorato ed ornato di pennacchi, non meno che la loro agilità, formavano colla bellezza dei battelli un tutto veramente pittoresco. L'aspetto loro cagionò a Sauer stupore e ammirazione.

La costruzione di questi baidar per la loro singolarità merita una particolar descrizione. La chiglia è lunga diciotto piedi e larga in alto quattro pollici, ed al più due abbasso sopra tre pollici d'altezza. Da ambe le parti avvi un fianco d'alzata di pollici uno e un quarto circa di quadratura e di sei piedi di lunghezza. Quei fianchi vanno fino sul davanti della prora, e posano su di una tavola sottile ed acuta, ma dal lato della poppa sono sedici pollici più corti, e posano su d'una traversa che li tiene discosti l'uno dall'altro circa un piede. Due altri fianchi della medesima lunghezza e di un pollice in quadro sono collocati sei pollici al di sotto dei primi. A que' fianchi sono attaccate alla distanza di sei pollici le une dalle altre alcune bacchette sottili e rotonde che formano i membri de' fianchi. I baglj hanno presso a poco le proporzioni medesime dei fianchi di alzata. Essi sono centinati in modo, che nel mezzo si trovano due pollici più alti delle sponde del baidar. I baglj sono in numero di tredici. I primi, sono collocati distante cinque piedi e quattro pollici dalla prora, e gli ultimi, sette piedi dalla poppa. Fra i baglj si mettono de' cerchj sui quali siedono i remiganti; ed i cerchj hanno una scanalatura, nella quale si fa entrare una pelle, a cui i remiganti si attaccano d'intorno, e che impedisce che l'acqua entri nel canotto, anche quando essi sono coperti dalle onde. Vedi la suddetta tavola 10. L'ossame è coperto da una pelle di lione marino, ben cucita e screziata, e stesa non altrimenti che quella che si vede sugli astucci. Queste barche sono tanto leggiere, che allorchè si cavano dall'acqua, possono esser portate facilmente con una mano. La prora del baidar è larga in alto il doppio di quello che è larga abbasso. Abbasso è acuta, ed in alto è piatta, somigliante alla gola di un pesce, lavorata in modo da non poter facilmente affondare. Avvi inoltre un bastone conficcato sul davanti, che va dall'alto al basso, e che impedisce alla prora d'imbarazzarsi frammezzo al *goemone*.

Quando gli isolani navigano coi loro baidar in un mare poco agitato, fanno co' remi dieci miglia per ora colla maggiore faci-

lità, ed allorchè il vento è forte, vanno veloci come l'ondata. Si servono di doppi remi di sette o otto piedi di lunghezza, fatti con non minore buon gusto che gli altri stromenti.

Stuoje, ceste ec.

Le donne fabbricano con molto artifizio stuoje e ceste: colle prime fanno tende, sedie e letti, e nelle seconde ripongono i loro lavori, i loro utensili e le altre loro coserelle. I giojelli e gli ornamenti preziosi si chiudono in piccole scatole di legno che hanno un coperchio a cerniera. Sauer trovò in tutte le capanne una cesta contenente due grossi pezzi di quarzo, uno di zolfo nativo, ed un poco d'erba secca e di musco. Con queste cose gli Aleuti accendono il fuoco: spargono essi alcune piccole piume sull'erba o sul musco secco, fregano le pietre collo zolfo, poi le battono l'una contro l' altra al disopra dell' erba; le particelle di zolfo aderenti alle pietre s' infiammano a guisa del lampo, ed accendono all'istante il musco o l' erba su cui cadono.

Musica, danze, feste.

Questi isolani non hanno altri stromenti di musica, se non un tamburo, al suono del quale danzano le donne. Ballano anche gli uomini accompagnati dal suono di tamburi più grandi, spogliandosi de'loro abiti e non tenendo coperte che le parti naturali: questo loro ballo consiste nel girare l'uno dietro l'altro, e quando sono stanchi e che vogliono riposare sono rilevati dalle donne vestite cogli abiti de' medesimi. Terminata la danza si estingue il fuoco. I giorni di festa che ricorrono nella primavera e nell'autunno si passano in danze e banchetti: in quelli di primavera essi portano maschere bizzarramente scolpite ed ornate. Sauer crede che quelle maschere abbiano qualche cosa di religioso: egli però non ha mai potuto ottenere da quegli abitatori alcuno schiarimento su tale proposito.

Lingua.

La lingua degli Aleuti differisce da quella de'Kamtsciadali, e pare che abbia qualche analogia cogli idiomi di Jesso o delle isole Kurili.

Isola di Kadiak.

L'isola di Kadiak situata vicino alla costa orientale della penisola d' Alaschka è degna anch' essa d' osservazione. Ha due miglia di lunghezza, ed uno di larghezza, e non consiste che in

due montagne a cima rotonda, che l'hanno fatta nominare dal capitano Cook la *punta delle due teste*. La latitudine osservata da Sauer è di 57 5' N., la longitudine orientale di 205 50'. L'isola è soggetta spesso ai tremoti, alcuni de' quali sono fortissimi. Schelikoff ha dato a quest' isola il nome di *Kichtak*, pretendono che questo fosse il primo suo nome, ma si è ingannato, poichè Kichtak nella lingua del paese altro non significa, se non *isola*. Allignano in Kadiak il sambuco, il piccolo salcio (o salcio nano), alcuni pruni, molte specie d' arbusti che producono bacche, la sarana (1) e le altre radici che si mangiano al Kamtsciatka, una immensa quantità di ribes e di lamponi. Il frutto di quest' ultimo arbusto è bianco, molto più grosso, che non alcuna specie di mora, ma di poco sapore.

Vegetabili, animali.

Nell' interno dell' isola crescono i pini comuni, che danno buon legname da opera, ed alla punta orientale, detta da Cook *Capo Grenville*, havvi una foresta di pini assai considerabile, dalla quale traggonsi i materiali per fabbricare le capanne e riparare i canotti. Appaiono di quando in quando in quest' isola degli orsi che vi si recano a nuoto a traverso il canale, che separa Kadiak da Alaschka, e che ha cinque miglia di larghezza. Le marmotte vi sono numerosissime, come pure i sorci screziati (2). Dacchè i Russi vi formarono degli stabilimenti, vi si veggono poche volpi ordinarie, e poche turchine. Le volpi e le marmotte sono i soli animali che i Russi ammazzano, non essendo essi in istato di dar la caccia agli animali marini; caccia che esige molta agilità e destrezza, perchè fa d' uopo saper condurre i piccoli canotti di cuojo, coi quali gli isolani inseguono il lione, l' orso (3), la lontra ed i vitelli di mare. Le balene abbondano ne' contorni di Kadiak; vi si osserva la specie medesima di

(1) La sarana è il bulbo di un giglio, detto dai naturalisti, *giglio* del Kamtsciatka, perchè creduto particolare di quel paese. Quel bulbo detto anche *serenna*, cotto nelle ceneri calde, oppure colla carne, somministra un alimento sano, nutritivo e saporito.

(2) V. Sauer e Stachlin, Description de Kodiak etc. pag. 32-34.

(3) Bisogna guardarsi dal confondere quest' animale coll' *ursus maritimus* di Linneo, che è l' orso bianco di mare, grosso talvolta quanto un bue. Quello di cui qui si parla *phoca ursina* dello stesso Linneo.

salamone che si pesca ad Okhotsk: i passeri di que' mari sono estremamente grossi; ve n'ha perfino, secondo Sauer, del peso di cinquecento sessantaquattro libbre ciascuno (1). Fra gli uccelli distinguonsi l'oca selvatica col becco nero ed una protuberanza callosa sulla parte superiore del medesimo; diverse specie di gabbiani, lo sparviero crestato e cappelluto, il *petrello* d'un bruno sudicio e nerastro, assomigliantesi alcun poco al colore della rondine (2), la nera e giocosa *gullimotta* (3), gli smerghi e molte specie d'anitre. Gli isolani mangiano la carne di questi uccelli, e ne impiegano la pelle ne' vestiti, ed il becco, quello in particolare de' pappagalli di mare, nei loro ornamenti.

Popolazione.

L'isola di Kadiak, secondo la relazione di Sauer, ed il resto del gruppo, di cui essa fa parte, formano una popolazione di circa mille e trecento uomini, mille e dugento ragazzi, e presso a poco altrettante donne. Questo almeno è il risultato de' registri di Schelikoff, il cui stabilimento in quell'epoca era sotto la direzione di un Greco nominato Delareff (4). Malte-Brun è d'opinione che il numero degli abitatori di Kadiak ammonti a due mila e cinquecento, senza contare i Russi che vi hanno il principale loro stabilimento.

Religione ec.

I Kadiaki prendono il nome generale di *Su-u-it*, e distinguono i maghi loro con quello di *Kanghement*. Non si sa con qual nome essi indichino Dio; ma però si sa ch'essi riconoscono un

(1) Il signor Bosc si è accorto il primo, che questo scrittore si era ingannato. Quando questo pesce arriva alla maggiore grossezza, non pesa giammai più di quindici o sedici libbre. Il signore Sauer deve aver preso per un passero il *pleuronectes hippoglossus*, e forse si è ingannato più volte in egual modo.

(2) Quest' uccello che non ha nome in Italia è la *proeellaria puffinus* di Latham.

(3) *L' uria troile* o *l' uria grille* di Latham; oppure il *colymbus marmoratus* di Linneo. Anche quest'uccello nel nostro vocabolario manca di nome.

(4) Sembra all' eruditissimo signor conte cavaliere Luigi Bossi, che pubblicò in lingua Italiana il viaggio di Billings, che tali risultati, seppure que' registri non sono inesatti, sieno assai contrarj ai principj dell' aritmetica politica.

Ente Supremo che comanda a tutti gli spiriti. Si sa pure ch' essi credono che la collera di questi spiriti non può essere calmata se non con sacrifizj: havvi de' casi in cui essi sacrificano degli schiavi, ma questi sono rari. I Kadiaki hanno degli schiavi, perchè tutti i loro prigionieri di guerra divengono tali; e le guerre tra le diverse loro tribù sono perpetue. Gli schiavi sono assai maltrattati, massime dalle femmine. Le donne prese sopra una nazione nemica sono parimenti schiave, e si vendono da una nazione all'altra per bagattelle di vetro, ed altri oggetti di lusso o di necessità. Questi popoli ritengono come schiavi, non solo i prigionieri di guerra, ma anche gli orfani, i quali divengono la proprietà di quelli che gli allevano. È vero che talvolta sono riscattati dai loro congiunti, principalmente quando sono originarj delle isole vicine.

Abitazioni.

Le abitazioni de' Kadiaki sono diverse da quelle d' Unalaschka: esse non sono molto affondate entro terra, ed hanno una porta che guarda a levante, fatta di pelle di vitello marino: havvi un focolare nel centro, un'apertura nel tetto direttamente sopra del focolare, la quale serve a dar luce, ed a lasciar uscire il fumo. I lati nell'interno sono divisi in ispazj, ne' quali si trovano dei palchi per sedere e dormire, coperti di stuoje, ma non così eleganti come quelle d' Unalaschka. Ogni capanna ha un piccolo appartamento contiguo, ove si prendono bagni di vapore. A tale oggetto si fanno scaldar alcune pietre all' aria aperta, e quando sono rosse, si portano nell' appartamento, dove, versando dell' acqua sulle medesime, si aumenta il calore fino al grado che si desidera.

Abiti ec.

Il vestire di questi isolani è simile a quello degli abitatori d' Unalaschka, ma meno elegante. Essi hanno tutti il collo scoperto, e portano pochi ornamenti. Amano assai i grani di vetro turchino e i grani d' ambra. Vedine la figura nella tavola 11. Anche le altre costumanze di questi isolani si avvicinano di molto a quelle degli abitatori d' Unalaschka: essi hanno baidar e dardi, come questi ultimi, ma non così ben fatti; altronde sono sull'acqua meno agili e meno destri. Vanno a trafficare ne' contorni del fiume di Cook, e vi comprano i baidar pei quali danno in cambio varie bagattelle, viveri ed olio di balena e di vitelli ma-

rini. Le loro frecce colla punta di schisto sono per lo più avvelenate coll'aconito. Scelgono i gambi di questa pianta, che crescono isolati, ne prendono la radice, che fanno seccare e che pestano in seguito, e raschiano minutissima. Versano su questa polvere dell'acqua, e la mettono in luogo caldo. Quando è in fermentazione, vi intridono la punta delle frecce o delle lance, ciò che rende mortale la ferita di quell'armi.

Qual sia l'uomo più considerato.

Fra questi abitatori e quelli dell'isole vicine l'uomo più considerato è quello che si distingue per la sua forza e destrezza nei combattimenti. Dopo di quello viene il cacciatore abile e leggiero. Il primo riporta molto bottino, e fa degli schiavi sui suoi nemici; l'altro compera donne e domestici; e l'ingegno col quale se li procura gli somministra il mezzo di mantenerli.

Quale la donna più amata. Gusto depravato de' capi.

A Kadiak la donna più feconda è la più amata. Le donne di que' paesi sono idolatre de' loro figliuoli: alcune madri temendo per questi i terribili effetti della guerra ed i pericoli della caccia, gli allevano in una maniera molto effeminata, e sono ben contente al vedere che i capi gli scelgono per farne l'oggetto de' loro gusti depravati. Que' giovani sono allora vestiti come le donne, e s'insegna loro ciò che ha relazione col governo della casa.

Nozze.

Non si conoscono in quelle isole cerimonie per gli sponsali. La facoltà di alimentare una donna dà il diritto di prenderla, quand'essa vi consente. In questo caso i futuri sposi sono condotti dai parenti loro in un bagno di vapore, che si è preparato dapprima, e vi si lasciano insieme. Lo sposo però suol fare qualche regalo al padre ed alla madre della figlia. Sauer domandò a Kadiaki, se si prestavano l'un l'altro le loro mogli: gli risposero di no, a meno però ch'esse non fossero sterili, o che non desiderassero di passare nelle braccia di un altro. Se in questo caso ottengono prole, appartiene a quello che ne è il padre. Alla nascita di un figlio, tutta la cerimonia consiste nel lavarlo e nell'imporgli un nome.

Danza e musica.

I Kadiaki danzano facendo continue giravolte, tenendo nella

destra un coltello o una lancia, e nella sinistra un molinello fatto di varj piccoli cerchi sottili, che entrano gli uni negli altri, coperti di piume bianche e guerniti di corte fila, dalle quali pendono becchi rossi di pappagalli di mare. Questi becchi, battendo gli uni contra gli altri, fanno molto strepito. Hanno ancora dei tamburini, e cantano canzoni guerresche. Sovente nel danzare si fanno qualche male, ma non perdono perciò il loro buon umore. Danzano colla maschera, oppure si tingono il viso in modo assai bizzarro. Le danze delle donne consistono solo nel saltare sulla punta del piede avanti ed indietro. Tengono intanto in mano una vescica gonfia, ch' esse gettano a quella, dalla quale vogliono essere rilevate in quell' esercizio. L' invito è sempre accettato.

Ospitalità.

La prima cosa che fanno gli abitatori di Kadiak alle persone che vanno a visitarli, si è di presentar loro una coppa d' acqua limpida e fresca. Quando quelle persone si sono alquanto riposate dalla fatica di aver vogato o camminato, si offre loro carne di balena, o di lione marino, pesce, bacche condite d' olio di pesce, sarana bollito e condito pure con olio. L' uso porta che i convitati mangino ciò che loro vien presentato. Durante il convito si fa loro scaldare un bagno, e quando vi si sono condotti si porta loro da bere una giara di grasso di vitello o d' orso marino dileguato. Più un convitato mangia e beve, più onora il suo ospite; e se non può mangiare tutto quello che gli si presenta, è obbligato a portar seco gli avanzi nel partire.

Stabilimenti Russi in quest' isola.

Il Greco Delareff, il quale, siccome abbiamo di già accennato, avea sotto la sua direzione lo stabilimento di Schelikoff, raccontò a Sauer di avere per la caccia a conto della compagnia del detto Schelikoff, più di seicento baidar doppj, montati ciascuno da due o tre isolani. Quei cacciatori erano divisi in sei distaccamenti, ciascuno sotto gli ordini di un solo Russo. Oltre di quelli, piccole truppe d' isolani erano mandate giornalmente alla pesca del merluzzo, dei passeri, e di altri pesci. Le femmine venivano impiegate a nettare il pesce ed a farlo seccare, a cercare ed a preparare delle radici buone a mangiarsi, a cogliere erbaggi e bacche, ed a far vestiti pei cacciatori delle isole ed anche pei Russi.

Donne Kadiake tenute dai Russi in ostaggio.

I Russi ritenevano ne' loro stabilimenti circa dugento figlie dei principali indigeni, come ostaggi, che rispondessero loro dell'ubbidienza della nazione. Noi eravamo ancorati, dice Sauer, presso il luogo, ove quelle ragazze si custodivano, e, per quello ch'io ho potuto scorgere, esse erano contente del modo, in cui venivano trattate. Gli uomini erano assai meno soddisfatti della condotta dei Russi. Quando questi vennero a stabilirsi nell'isola, gli abitatori vollero opporsi alla loro dimora; ma Schelikoff avendo sorpreso le loro mogli che raccoglievano bacche, le condusse nella sua abitazione, e le ritenne prigioniere, per assicurarsi che i mariti, e i padri loro non oserebbero nè attaccarlo, nè difendersi dalla sua oppressione. Restituì quindi le mogli, prendendo invece le figlie ed i fanciulli de' capi.

Regolamenti stabiliti da Delareff.

Ogni abitazione considerabile degli isolani avea altre volte dei baidar, capaci di contenere quaranta o cinquanta uomini. Schelikoff li comperò tutti; e gli isolani dappoi non ebbero più, se non piccoli canotti, capaci solo di portare tre persone. Sembrava ch'essi s'accostumassero insensibilmente ai regolamenti stabiliti da Delareff, il quale governava indigeni e Russi colla più grande giustizia, ed avea fondato una scuola, dove i ragazzi del paese imparavano a leggere e scrivere il Russo. Egli lasciava di ordinario, che un certo numero d'ostaggi andasse per un tempo limitato a visitare i parenti. Al ritorno loro, altri ne lasciava partire, e se un padre chiedeva di poter tenere qualche giorno presso di se suo figlio, egli nol rifiutava. Il numero degli ostaggi dei due sessi era di trecento in circa.

Varj isolani pure de' due sessi erano a vicenda occupati a provvedere ai bisogni della comunità: essi raccoglievano una quantità immensa di carne, di pesci, di radici e di bacche, e queste provvisioni servivano durante l'inverno a nutrire tutti gli abitatori nazionali e forestieri. Questa cura, meglio che ogni altra cosa facea sì, che gli isolani non riguardassero con tanta inimicizia i Russi. Prima dell'arrivo di questi gli abitatori non faceano alcuna provvisione per l'inverno, cosicchè durante il tempo cattivo erano obbligati a cercare per nutrirsi datteri di mare, petonchj o altre conchiglie che il mare gettava sulle spiagge.

Gli isolani pagano particolarmente gli oggetti di lusso, che loro somministrano i Russi, come il tabacco, i grani di vetro, la tela, le camicie, le vesti di nankin. I cacciatori di una truppa che porta al suo ritorno belle pelliccie, sono ricompenstati secondo le convenzioni che con essi si sono fatte. Per ciascuna pelle di lontra marina si dà loro un filo di grani di vetro lungo circa quattro piedi; e per le altre pelli si dà loro un prezzo a proporzione. I viveri soli e le pelli di vitello marino sono una proprietà comune e gli isolani ne hanno la maggior parte, perchè sono più numerosi de' Russi. Essi impiegano quasi tutte queste pelli nell' aggiustare i baidar, o nel farne de' nuovi.

La compagnia di Schelikoff mantiene a Kadiak una cinquantina di Russi compresivi gli uffiziali. Sauer vi trovò inoltre il signor Irmailoff che levava il tributo per conto del governo. Questi era colui che Cook vide ad Unalaschka nel 1778; e fu uno di quelli che accompagnarono il Polacco Benyowsky, allorchè fuggì dalla Siberia.

Gli stabilimenti della compagnia Schelikoff consistono in cinque case fabbricate alla Russa. Vi si è eretto un tribunale per sopire le querele, punire gli aggressori, ed imporre loro delle multe. Durante il soggiorno di Sauer in quest' isola, quel tribunale era preseduto da Delareff, e nessun altro avrebbe potuto giudicare con maggiore integrità. Un altro ufficio era incaricato del ricevimento e della consegna delle pelliccerie, sia per la compagnia, sia pel tributo dovuto al governo.

Molti di que' Russi aveano insieme le loro mogli; essi aveano giardini ove coltivavano cavoli e patate; aveano altresì quattro vacche e dodici capre. Delareff credeva che il grano vi potrebbe essere coltivato all' intorno degli stabilimenti che formar si volevano sulle rive del fiume di Cook. Uno degli ufficiali Russi vivea da molti anni con una Kadiaka, e ne avea avuto alcuni figli: era quella donna bellissima; avea il mento tatuato ed il labbro inferiore forato: essa teneva la sua casa assai pulitamente; era vestita alla foggia delle Siberiane, ed avea adottato i costumi russi.

Commercio.

Sauer si era maravigliato in Siberia, sentendo che Schelikoff dava ai semplici marinai da seicento fino a mille rubli all' anno di appuntamento; ma la sua sorpresa diminuì, quando seppe a

Kadiak, ch' erano essi obbligati a comperare dalla compagnia tutti gli oggetti di necessità, non meno che quelli di lusso. Colà non trovansi altri mercatanti fuori della compagnia: ed il prezzo delle sue mercanzie è eccessivo. Un bicchiere d' acquavite costa un rublo; cinquanta una libbra di tabacco, e talvolta anche più; una camicia di grossa tela di Russia dieci; tutte le altre cose in proporzione, cosicchè le spese de' marinai e degli altri subalterni della compagnia eccedono sempre ciò ch' essi guadagnano; nè loro è già permesso di fare il minimo commercio per conto proprio. Alcuni biasimavano questo sistema, ma non si lagnavano punto di Delareff; all' opposto e Russi ed indigeni lodavansi della condotta di lui, e riconoscevano dalla indulgenza del medesimo qualunque favore essi ottenevano.

Il porto, dove i Russi hanno stabilito la loro fattoria, si trova nella parte S. O. della baja, ed è formato da una lingua assai bassa di terra, che s' attacca ad uno de' monti più alti dell' isola e si estende in circolo al N. ed all'O.

Quadro fisico dell' America Russa.

Quella parte del continente che porta il nome di *America Russa*, la cui sovranità appartiene alla corte di Russia per essere stata scoperta ed occupata la prima volta da' suoi sudditi, presenta da ogni parte un aspetto assai cupo e selvaggio. Al di sopra di una schiera di colline coperte di pini e di betulle s' innalzano nude montagne coronate di enormi massi di ghiaccio che precipitando sovente con ispaventevole scroscio sradicano le selve e ne riempiono le valli. Fra la base di queste enormi montagne ed il mare si stende una striscia di terre basse, generalmente nere e paludose, atte solo a produrre grossolani, ma variatissimi muschi, gramigne assai corte, giacinti ed alcune piccole piante. Ciò non ostante i pini crescono su di queste tetre rocce, e dopo i pini la specie più comune è quella degli ontani: in molti luoghi non si veggono che alberi nani ed arbusti. Si è osservato che nessuna costa conosciuta è soggetta a sì rapide invasioni di mare quanto questa: i tronchi degli alberi che furono tagliati dagli Europei, sono stati trovati e riconosciuti dieci anni dopo, affondati nell' acqua col terreno che li sosteneva.

Tribù indigene.

Gli abitatori della costa dello stretto di Behring sembrano

della stessa razza de' Tsciukotsci, dell'opposta costa dell'Asia: le loro capanne più numerose di quel che si crederebbe in un simil clima, sono situate lungo le spiagge del mare fino al golfo Kamatsciatskaia, che il capitano Cook avea appellato baja di Bristol, perchè di fatto rassomiglia a questa baja d'Inghilterra. L'interno non fu per anco visitato. I Konia abitano la parte orientale della penisola d'Alaska, quasi separata dal continente dal lago Scielekow: sembra ch'essi appartenghino alla razza degli Aleuti, siccome pure i Kenaïtzi loro vicini a levante. Questi diedero il loro nome al golfo Kenaïtzien, appellato in addietro fiume di Cook; malgrado però delle apparenze, non si è qui trovato finora un gran fiume. Più a levante abitano i Tsciugatsci, popolazione di grande statura, e che parla un idioma che s'avvicina a quello de' Tsciukotsci. La baja, piena d'isole e chiamata Entrata di Norton dal capitano Cook, porta nelle carte Russe il nome di golfo Tsciugatscien. Un fiume separa questa tribù da quella degli Ugalachmiuti, vicini al celebre monte S. Elia, picco probabilmente vulcanico, la cui altezza, come si crede, è di due mila e settecento settantacinque tese. Nelle vicinanze di questa montagna Behring approdò nella baja che porta il suo nome, ma che nell'idioma degli indigeni è detta Jakatak. I Russi vi innalzarono una piccola fortezza; ma l'ultimo loro stabilimento appellato Sitka o Nuovo-Arcangelo è posto due gradi più al mezzodì in una di quelle isole chiamate da Vancouver Arcipelago del re Giorgio. Un clima meno rigido vi lascia crescere con vigore il pino, il cedro Americano e molti altri alberi. Vi si raccolgono bacche di un eccellente gusto; vi si trova pesce assai buono ed in gran quantità; la segale e l'orzo vi fecero felice riuscita.

I belligeri e feroci Kolugi, Koliugi o Kalugiani abitano questa costa: essi, muniti di alcune armi da fuoco, fanno tuttavia un'ostinata guerra ai Russi (1). Nel territorio appunto de' Kalugiani La-Perouse scoperse il *Porto dei Francesi*, del quale abbiamo non poche notizie nel capitolo nono del viaggio intorno al mondo fatto dal detto infelice navigatore.

Descrizione del porto dei Francesi.

La baja o piuttosto il porto, cui La-Perouse diede il nome

(1) *Lisienski*, Viaggio intorno al mondo pag. 162. (trad. inglese). *Langsdorf*, Viaggio intorno al mondo, tom. II. pag. 217. (trad. inglese.)

di Porto dei Francesi, è situato a 58° 37' di latitudine settentrionale, e 159° 30' di longitudine occidentale. Parve a La-Perouse che il clima di questa costa fosse infinitamente più dolce di quello della baja di Hudson in questa stessa latitudine.

Vegetabili animali.

La vegetazione vi è altresì rigogliosissima in tre o quattro mesi dell'anno. I Francesi hanno misurato alcuni pini di sei piedi di diametro e centoquaranta d'altezza: vi trovarono in abbondanza il sedano, l'acetosa a foglie tonde, il lupino, il pisello selvatico, il mille foglie, la cicoria ed il mimolo: i boschi sono pieni di fragole, lamponi e ribes; vi si trova il sambuco a grappoli, il salcio nano, differenti specie di erica che crescono all'ombra, il pioppo-balsamico, il pioppo-liardo, il salice-vinco, il carpino e finalmente quei superbi pini co' quali potrebbe farsi l'alberatura de' più grandi vascelli. I fiumi sono pieni di trote e di sermoni, e la baja abbonda di fletani, alcuni dei quali pesano più di cento libbre, di piccole vecchie, di una sola razza di caplani e di passeri. I datteri di mare sono ammucchiati con profusione sulla parte della riva che resta scoperta a mare abbassato, e gli scogli sono smaltati di piccole lepadi assai curiose (1). I cacciatori Francesi videro nel bosco orsi, martore e scoiattoli, e gli Indiani vendettero loro pelli di orso nero e bruno, di lince del Canadà, d'ermellino, di martore, di vajo, di scojattolo, di castoro, di marmotta del Canadà, o monace, e di volpe rossa. Videro anche pelli conce di orignale, ossia alce, e un corno di stambecco; ma la pellicceria più preziosa e più comune è quella della lontra di mare, del lupo e dell'orso marino. Gli uccelli sono poco variati, ma vi sono assai moltiplicati. I boschi cedui sono pieni di capi-neri, di rosignuoli, di merli, di galline regine, si vede volteggiar nell'aria l'aquila di testa bianca ed il corvo di prima classe, e vi si trovano bellissime gazze turchine ed alquanti colibri. La rondine o uccello di San Martino e l'ostricajo nero fanno i loro nidi nei buchi degli scogli sulla spiaggia del mare. Il goelando, il guglielmotto con zampe rosse, il cormorano, alcune anitre e merghi di prima ed

(1) Sorta di conchiglia della specie degli univalvi, la quale si attacca sì tenacemente alla pietra, che con somma difficoltà si può staccare.

ultima classe, sono i soli uccelli di mare veduti dai navigatori Francesi.

Montagne.

Se i vegetabili e gli animali di questa contrada la ravvicinano a molte altre, la di lei vista non ammette paragone, e La-Perouse non crede che le profonde vallate delle Alpi e de' Pirenei possano offrire un quadro sì spaventevole, ma pittoresco al tempo stesso, e tale da meritar di esser visitato dagli amatori, se non fosse ad una delle estremità della terra. Le montagne primitive di granito o di schisto, coperte di eterna neve, sulle quali non si vedono nè alberi, nè piante, hanno la loro base nell'acqua e formano sulla riva una specie di strada. Il loro pendìo è sì ripido, che dopo le due o trecento prime tese, le stesse capre selvatiche non potrebbero rampicarvisi, e tutte le spaccature che le dividono sono immense ghiacciaie, la cui cima non può vedersi, e la cui base è bagnata dal mare. A un tratto di gomena da terra non si trova fondo con uno scandaglio di centosessanta braccia. I lati del porto sono formati da montagne di second'ordine di otto in novecento tese soltanto di elevazione: sono coperte di pini, smaltate di verdura, e senza neve fuori che nella punta, non sono del tutto inaccessibili, ma estremamente difficili a salirsi.

Abitatori.

La natura dovea dare ad un paese sì orribile abitatori che differissero tanto dai popoli inciviliti quanto i luoghi descritti differiscono dalle nostre coltivate pianure. Altrettanto rozzi e barbari, quanto il loro suolo è sassoso ed agreste, non abitano questa terra che per ispopolarla; in guerra con tutti gli animali disprezzano i vegetabili che nascono attorno ad essi. La-Perouse vide qualche donna e ragazzo mangiare fragole e lamponi; ma questi cibi, egli dice, sono senza dubbio insipidi per uomini che stanno sulla terra come gli avoltoj nell'aria, o i lupi e le tigri nelle foreste (1).

(1) Chi nell'udire tali racconti non potesse difendersi da qualche sentimento di diffidenza, troverebbe un sicuro rimedio col paragonare ciò che riferisce il detto navigatore colle notizie date da Dixon sulla costa N. O. di America, non obliando che quest' inglese ha fatto il suo viaggio un anno dopo La-Perouse, e non ha potuto avere alcuna cognizione del giornale di lui.

Arti, costumi.

Le loro arti sono molto avanzate, ed il loro incivilimento ha fatto in questa parte grandi progressi: ma quella che addolcisce la ferocia ed ingentilisce i costumi è ancora nell'infanzia: il modo con cui vivono escludendo ogni subordinazione, li fa essere continuamente agitati dal timore o dalla vendetta; pronti ad irritarsi sono continuamente col pugnale alla mano gli uni contra gli altri. Esposti a morir di fame l'inverno perchè la caccia può riuscir poco felice, sono l'estate nella più grande abbondanza, potendo prendere in men d'un'ora il pesce necessario alla sussistenza di una numerosa famiglia: oziosi nel resto del giorno lo passano al giuoco pel quale sono appassionati all'estremo; e quella è la gran sorgente delle loro quistioni; nè temeremmo di dire che questa popolazione si annichilerebbe interamente se a tali vizj distruttori riunisse la sventura di conoscer l'uso di qualche liquore ubriacante.

» I filosofi, dice La-Perouse, si scaglierebbero invano contra questo quadro: essi fanno i loro libri a canto al fuoco, ed io viaggio da trent'anni. Sono testimonio delle ingiustizie e della furberia di questi popoli che ci si dipingono sì buoni perchè sono vicinissimi alla natura; ma questa natura non è sublime che nelle sue masse, e trascura tutte le particolarità. È impossibile il penetrare nei boschi che la mano degli uomini inciviliti non ha diradati; il traversare pianure piene di sassi, di balze, ed inondate da impraticabili paludi, il far società in fine coll'uomo della natura, perchè è barbaro, cattivo e truffatore . . . Vi erano sempre degli Indiani nelle loro piroghe intorno alle nostre fregate; vi passavano tre o quattr'ore prima di cominciar il cambio di qualche pesce o di due o tre pelli di lontra; coglievano tutte le occasioni di rubarci; staccavano il ferro che era facile a portarsi via, e sopra tutto esaminavano in qual modo potessero nella notte ingannare la nostra vigilanza. Io faceva montare a bordo della mia fregata i personaggi principali, li colmava di doni, e questi uomini stessi che io distingueva sì particolarmente, non isdegnavano mai il furto di un chiodo, o di un pajo di vecchi calzoni. Quando prendevano un'aria ridente e dolce, io era sicuro che avevano rubato qualche cosa, e fingeva spessissimo di non accorgermene . . . Mostrai di desiderare alcuni oggetti di poco valore,

che appartenevano ad Indiani che avea poco prima colmati di presenti; era questo un saggio che faceva della loro generosità; ma sempre inutilmente. Ammetterò in fine, se si vuole, l'impossibilità che una società sussista senza qualche virtù, ma sono obbligato a convenire, che non ho avuto la sagacità di scorgerne alcuna presso questi popoli: sempre in quistione fra loro, indifferenti pei loro figli, veri tiranni delle loro spose, che sono condannate costantemente ai più penosi lavori, nulla ho osservato in essi che mi abbia permesso di rammorbidire i colori di questo quadro ec.

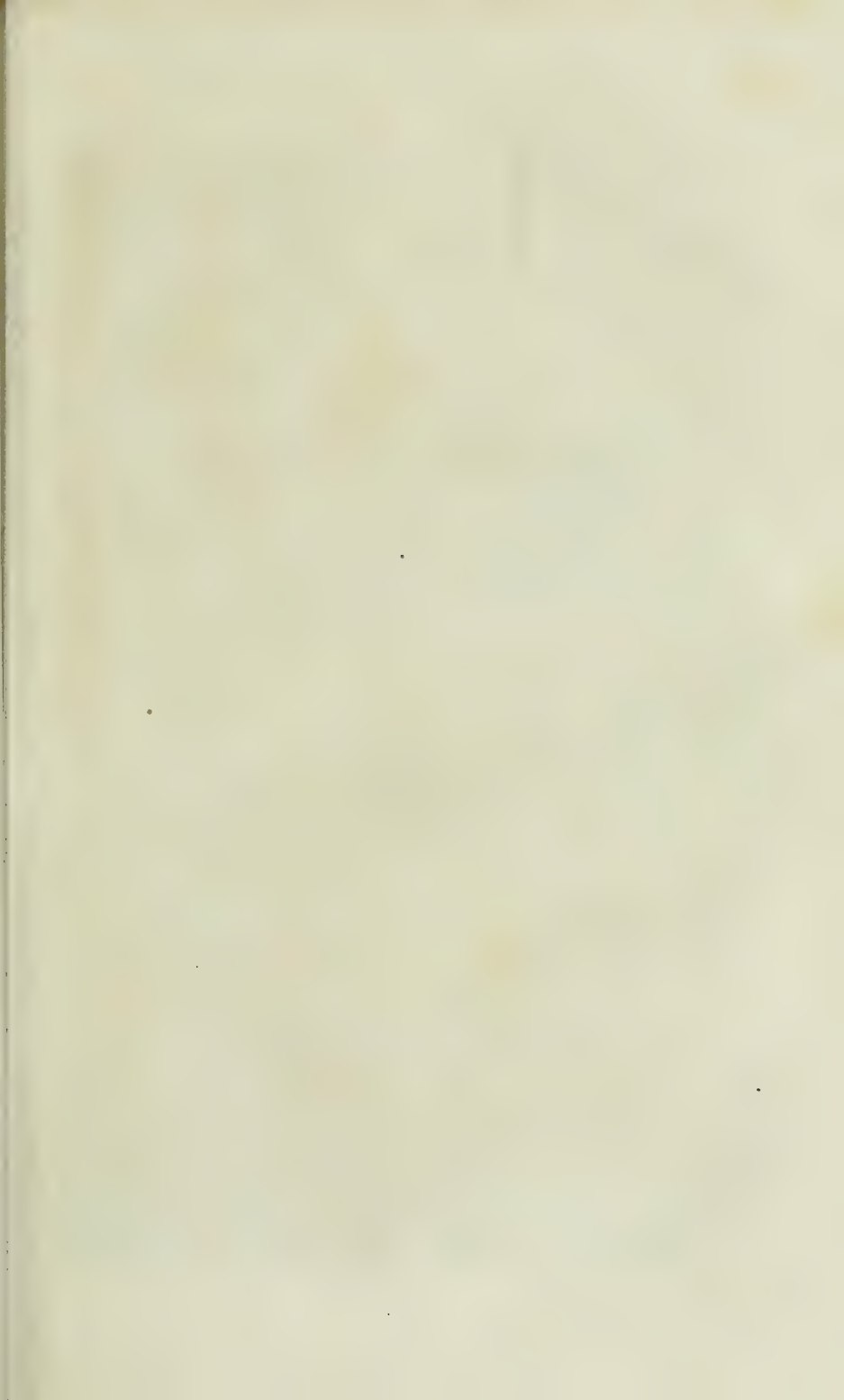
Abitazioni.

La-Perouse diede il nome di villaggio a tre o quattro tetti di legno appoggiati ad un muro di venticinque piedi di lunghezza sopra quindici in venti di larghezza, coperti soltanto dalla parte del vento con tavole o scorza d'albero: nel mezzo era un focolare sopra al quale pendevano fletani e sermoni che seccavano al fumo. Diciotto o venti persone abitavano sotto ciascuno di questi tetti, le donne ed i ragazzi da una parte e gli uomini dall'altra. Sembra che ogni capanna costituisca una piccola popolazione indipendente dalla vicina; ognuna avea la sua piroga, ed una specie di capo; essa partiva, usciva dalla baja, trasportava il suo pesce e le sue tavole senza che il resto del villaggio avesse apparenza di prendervi la minima parte. Pare certo che questo porto sia abitato soltanto nella bella stagione, e che gli Indiani non vi passino mai l'inverno.

Le piroghe entravano ed uscivano continuamente, e ciascuna portava e riportava la sua casa e le sue suppellettili che consistono in molte cassette, nelle quali gli Indiani racchiudono i loro effetti più preziosi. Queste cassette sono situate all'entrata delle loro capanne, le quali sono di una sporcizia e di un puzzo cui non può essere paragonata la tana d'alcun animale conosciuto. Non si allontanano giammai neppur due passi per alcun bisogno, nè in queste occasioni cercano l'ombra, o il mistero; continuano la conversazione che hanno cominciata come se non avessero un momento a perdere, e quando è il tempo del pasto, riprendono il loro posto, da cui non si allontanano nè anche una tesa (1). I vasi di legno, nei quali fanno cuocere i loro pesci,

(1) » L'interno di queste case offre un quadro perfetto della sporcizia e dell'indolenza di coloro che le abitano; gettano in un canto delle

America Vol. I

Tav. 12

Stabilimenti del Porto dei Francesi

non si lavano mai, e servono loro di scodella, di piatto e di tondo, e siccome questi vasi non resistono al fuoco, così essi fanno bollir l'acqua con ciottoli roventi che rimettono fino all'intera cottura de' loro alimenti. Conoscono anche la maniera di arrostirli, che non differisce da quella dei nostri soldati nei campi.

Questi popoli vanno errando nella state per le differenti baje cercando la loro pastura come i lupi marini; e l'inverno spingonsi nell'interno del paese per cacciarvi i castori ed altri animali. La-Perouse ci rappresentò nell'atlante del suo viaggio gli stabilimenti degli abitatori del Porto de' Francesi nella stagione della pesca. Vedi la tavola 12. Sebbene eglino abbiano sempre i piedi nudi, la pianta non è però callosa, e non possono camminare sulle pietre; il che prova che viaggiano solo in piroga o sulle nevi colle racchette. I cani sono i soli animali co' quali abbian fatto alleanza, e ve n'è ordinariamente tre o quattro per capanna; essi sono piccoli, e rassomigliano al cane da pecorajo di Buffon; abbajano pochissimo, hanno una specie di fischio quasi simile a quello dell'adivo del Bengala, e sono assai selvatici.

Gli uomini si forano la cartilagine del naso e delle orecchie, e vi attaccano diversi piccoli ornamenti; si fanno delle cicatrici sulle braccia e sul petto con uno stromento di ferro taglientissimo: hanno i denti limati fin rasente alle gengive, e si servono per questa operazione di una pietra bigia ritondata ed avente la forma di una lingua: l'ocra, il nero fumo e la piombaggine mescolata coll'olio di lupo marino, servono a dipinger loro il viso ed il resto del corpo in una maniera orribile.

Abiti, ornamenti, ec.

Quando sono in gran cerimonia i loro capelli sono lunghi, impolverati e intrecciati colla peluria degli uccelli di mare; questo è il loro maggior lusso ed è forse riservato ai capi di famiglia: una semplice pelle copre le loro spalle; il resto del corpo è interamente nudo, eccetto la testa che coprono ordinariamente

loro capanne le ossa ed i resti di vivande che servirono a pasto; nell'altro conservano ammassi di pesci guasti, pezzi di carne fetente, grasso, olio ec. » Viaggio di Dixon, pag. 249, della traduzione francese.

con un piccolo cappello di paglia intrecciato con molto artifizio. Qualche volta però si mettono in testa delle berrette a due corna, delle piume d'aquila, ed in fine delle teste di orsi intere, nelle quali incassano un berrettino di legno. Queste differenti acconciature sono estremamente variate, ma hanno per oggetto principale, siccome tutti gli altri loro usi, di renderli terribili per ispirare maggiore spavento ai loro nemici.

Abbigliamento del gran capo.

Alcuni Indiani avevano camicie intere di pelle di lontra, e l'abbigliamento ordinario del gran capo era una camicia di pelle d'alce concia, contornata da una frangia di nicchj marini e di becchi d'uccelli che imitavano, quand'egli danzava, il mormorio de' sonagli; questo medesimo abbigliamento è conosciutissimo dagli indigeni del Canadà e dalle altre nazioni che abitano la punta orientale dell'America (1). Vedi la tavola 13.

Uso singolare delle donne.

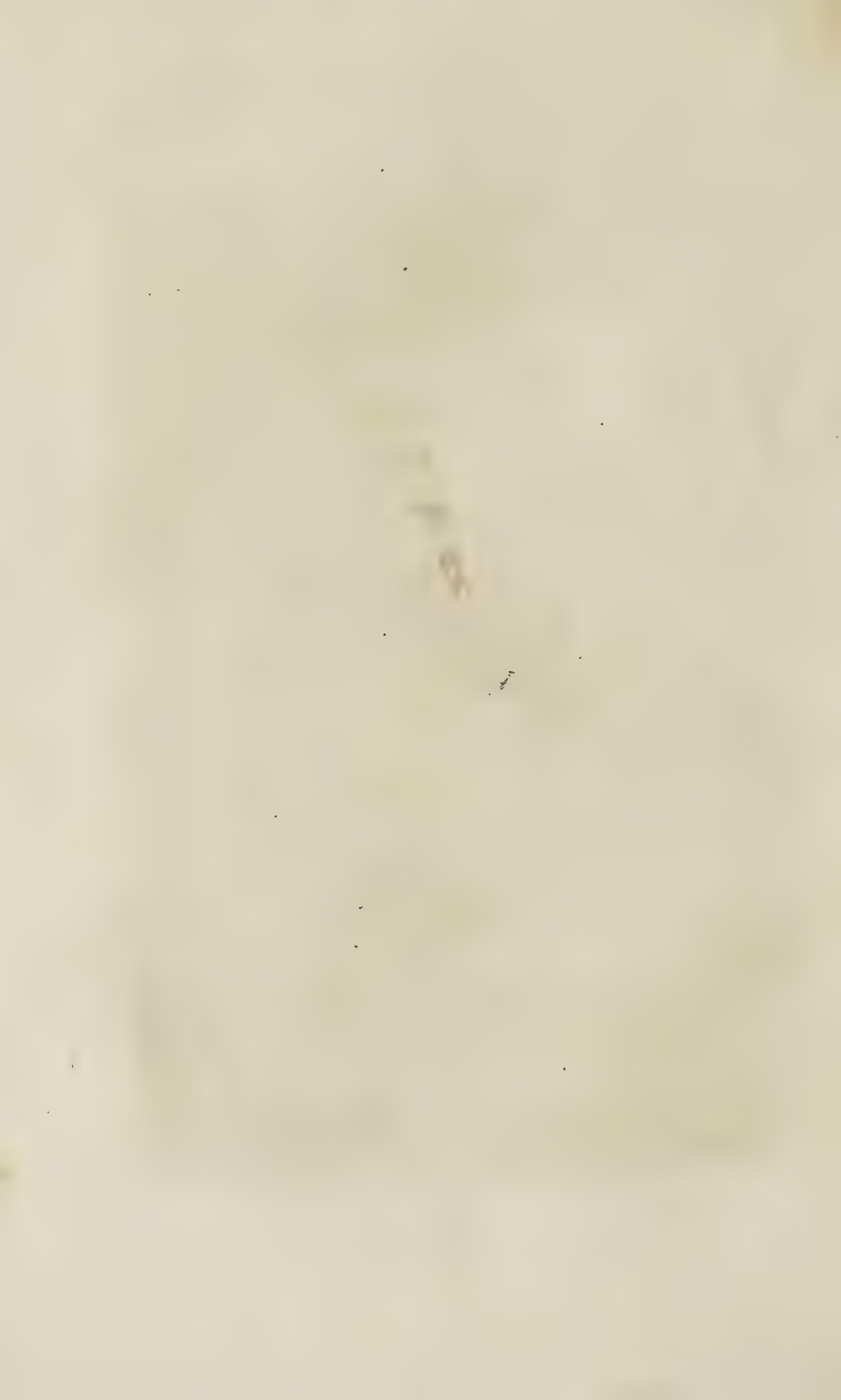
La-Perouse non ha veduto che qualche donna colle braccia tatuate; ma queste egli dice, hanno un uso che le rende schifose, e che avrei pena a credere se non ne fossi stato testimonio. Tutte senza eccezione hanno il labbro inferiore tagliato, rasente alle gengive in tutta la larghezza della bocca; e portano una specie di scodella di legno senza manichi che appoggia contro le gengive, alla quale questo labbro spaccato serve di cercine al di fuori, in maniera che la parte inferiore della bocca sporge in fuori due o tre pollici. Quest'uso sembra generale fra le popolazioni che abitano sulla costa N. O. dell'America (2). Dixon trovò che le labbra inferiori delle donne dell'Isola d'Yppa, dell'entrata di Norfolk e del porto Mulgrave erano sfigurate nello stesso modo (3). Egli parlando delle donne di quest'ultimo luogo ci dà la seguente assai circostanziata relazione. » Esse si fanno un

(1) » Il capo che dirige sempre il concerto vocale indossa un abito largo fatto di pelli concie di alce. Intorno all'estremità inferiore di quest'abito si trovano uno e talvolta due fila di semi secchi e di becchi di uccelli che formano un tintinnio ad ogni passo che fa ». Viaggio di Dixon pag. 342 traduzione francese.

(2) V. Coxe nella sua traduzione delle nuove scoperte dei Russi, pag. 34, 54, 104 e 138.

(3) Dixon, viaggio suddetto pag. 248.

Foggia di vestire degli Abitanti del Porto dei Francesi

Donne del Porto de Francesi

apertura nella parte grossa del labbro inferiore che vien continuata gradatamente in linea paralella alla bocca, e in eguale lunghezza: inseriscono in questa apertura un pezzo di legno di forma ellittica, di circa mezzo pollice di grossezza, la cui superficie è incavata da ogni parte, presso a poco come un cucchiajo, se non che il concavo non è tanto profondo. I due capi sono anche incavati in forma di carrucola, affinchè questo prezioso ornamento sia più fortemente attaccato al labbro, il quale per questo mezzo si slarga almeno di tre pollici in direzione orizzontale, ed in conseguenza sfigura tutte le fattezze della parte inferiore del viso. Questo pezzo di legno concavo non vien portato che dalle donne, e sembra che sia riguardato come un segno di distinzione, mentre non tutte lo portano, ma solamente quelle che sembrano essere di un grado superiore ». In un altro luogo del suo viaggio (1) Dixon così parla di questa stranissima usanza. » Questa incisione curiosa nel labbro inferiore delle donne non ha mai luogo nella loro infanzia: ma dalle osservazioni che ho potuto fare, sembra che ci sia un certo periodo della vita destinato a questa operazione. Quando le fanciulle giungono all'età di quattordici o quindici anni si comincia a forare loro il centro del labbro inferiore, nella parte grossa e vicina alla bocca, e vi si introduce un filo di metallo per impedire all'apertura di chiudersi. Questa incisione è in appresso prolungata di tempo in tempo parallelamente alla bocca, ed il pezzo di legno che si attacca è aumentato in proporzione: se ne vedono sovente di quelle che hanno tre ed anche quattro pollici di lunghezza con una larghezza quasi simile; ma ciò non accade generalmente, che quando le donne sono avanzate in età, e che in conseguenza hanno i muscoli rilasciatissimi. Da ciò risulta che la vecchiezza è rispettata in ragione della lunghezza di questo singolarissimo ornamento ».

I disegni del signor Duchè de Vancy che sono della più grande verità, spiegheranno meglio di ogni altra descrizione l'uso più ributtante che sussista forse sulla terra. Vedi le tavole 13 e 14. Le giovani fanciulle, prosegue La-Perouse, non hanno che un ago nel labbro inferiore, e le sole maritate hanno il diritto

(1) Dixon pag. 268 della traduzione suddetta.

della scodella. Noi le abbiamo qualche volta pregate a lasciare questo ornamento; esse vi si determinavano con pena e facevano lo stesso gesto, e mostravano la stessa ritrosia che una donna d'Europa cui si scoprisse il seno. Il labbro inferiore cadeva allora sul mento, e questo secondo quadro non valeva certo più del primo.

Queste donne le più nauseanti che sussistano sulla terra, coperte di pelli puzzolenti, e spesso non conce, non lasciarono di eccitare desiderj presso alcune persone per verità privilegiatissime; fecero elleno sulle prime delle difficoltà ed assicurarono co' gesti che si esponevano a perdere la vita, ma vinte da' donativi, vollero avere per testimonio il Sole, e ricusarono di appartarsi ne' boschi (1). Non è da dubitare che quest' astro non sia il Dio di questi popoli; essi gli indirizzano frequentemente preghiere, ma non conoscono nè tempj nè sacerdoti, nè traccia di verun culto.

Caratteri fisici che distinguono questi abitatori.

La statura di questi Indiani è presso poco come la nostra; i lineamenti del loro viso sono variatissimi, e non offrono altro particolare carattere se non che nell' espressione dei loro occhi i quali non annunziano mai un sentimento dolce. Il colore della loro pelle

(1) Le particolarità riportate da Dixon sono così conformi in generale a quelle dateci da La-Perouse, che si ha pena a concepire donde possa provenire la differente maniera con cui hanno essi apprezzato le grazie del sesso femminile. Il caso avrebbe forse presentato a Dixon un oggetto unico nella sua specie? Che che ne sia, ecco il suo racconto. » Essi amano dipingere il viso con differenti colori, talchè non è facile scoprire qual sia la naturale loro carnagione. Ci riuscì contuttociò d' impegnare una donna, a forza d' istanze e di doni di poco valore, a lavarsi il viso e le mani, ed il cangiamento che questa abluzione produsse sulla sua figura ci cagionò la più grande sorpresa. La sua carnagione avea tutta la freschezza ed il colorito delle nostre vivaci venditrici di latte inglesi, e l' incarnato della gioventù che brillava sulle sue guancie contrastando colla bianchezza del suo collo le dava un' aria assai vezzosa. I suoi occhi erano neri e di una vivacità singolare; avea le sopracciglia dello stesso colore, e maravigliosamente bene inarcate; la sua fronte era sì aperta che vi si potevano vedere le vene turchinicce fino nelle più piccole loro sinuosità; in fine ella sarebbe stata riputata una bellezza anche in Inghilterra, ma questa proporzione nelle fattezze è distrutta da un uso singolarissimo ec. » Viaggio di Dixon pag. 247 della traduzione francese.

è brunissimo, perchè continuamente esposti all' aria; ma i loro figli, secondo La-Perouse, nascono bianchi quanto i nostri. Questi uomini hanno la barba, meno per verità degli Europei, ma abbastanza però per non poterne dubitare. La struttura del loro corpo è debole; il men forte de' marinaj di La-Perouse avrebbe lottando gettato a terra il più robusto fra gli Indiani. Il dotto navigatore è d' opinione che questi abbiano un' origine comune con tutti gli abitatori dell' interno del Canadà e delle parti settentrionali dell' America.

Progressi nelle arti.

Gli Americani del Porto dei Francesi hanno fatto più progressi nelle arti che nella morale, e la loro industria è più avanzata che quella degli abitatori delle isole del mare del sud. Essi sanno lavorare il ferro, foggiare il rame, filare la lana di differenti animali, e di essa far con l'ago un tessuto simile a quello delle nostre tappezzerie; frammischiano in questo tessuto corregge di pelle di lontra, il che fa rassomigliare i loro mantelli al peluzzo di seta più fino. In niun luogo si intrecciano con più arte cappelli e panieri di giunco; vi figurano disegni assai vaghi; scolpiscono anche passabilmente ogni sorta di figura d' uomini e di animali in legno e in pietra; alcune delle loro case, la cui forma è assai elegante, sono picchettate con pezzi di conchiglie. Intagliano la pietra serpentina per farne lavori gentili, e danno ad essa il pulimento del marmo.

Loro armi.

Le loro armi sono il pugnale, la lancia di legno indurito al fuoco, o di ferro, secondo la ricchezza del proprietario; ed in fine l' arco e i dardi, armati ordinariamente da una punta di rame: gli archi nulla hanno di particolare, e sono assai meno forti di quelli di altre nazioni. Fra i loro effetti preziosi si trovano pezzi d' ambra gialla o di elettro; ma s' ignora se sia una produzione del loro paese, o se come il ferro, l' abbiano ricevuto dall' antico continente per mezzo della loro comunicazione indiretta coi Russi.

Pesca.

Pescano come noi sbarrando i fiumi con la lenza; ma la loro maniera di praticare quest' ultima pesca è assai ingegnosa: attaccano ad ogni lenza una grossa vescica di lupo marino, e l' ab-

bandonano così sull'acqua; ogni piroga getta dodici o quindici lenze: quando il pesce è preso porta seco la vescica, e la piroga corre appresso; così due uomini possono invigilare sopra dodici o quindici lenze senza aver la noja di tenerle in mano. L'esca che attaccano al loro amo è una sorte di pesce chiamato dai marinai *squids*: le loro lenze sono fortissime, essendo fatte di nervi o d'intestini d'animale.

Giuoco.

Abbiamo già parlato della passione di questi Indiani pel giuoco: quello, al quale si danno in preda con estremo furore, è assolutamente un giuoco di sorte: essi hanno trenta pezzetti di legno, ciascuno dei quali ha certi segni differenti come i nostri dadi; ne nascondono sette; ognuno giuoca in giro, e quello che si avvicina di più al numero segnato nei sette legnetti, guadagna la posta convenuta, che è ordinariamente un pezzo di ferro o un'accetta.

Musica.

Questi Indiani cantano assai spesso, e quando il loro capo andava a visitare La-Perouse faceva d'ordinario il giro del bastimento cantando colle braccia distese in forma di croce ed in segno d'amicizia: montava in seguito a bordo, e vi rappresentava una pantomima che esprimeva o combattimenti, o sorprese, o la morte. L'aria che aveva preceduto questa danza era grata ed assai armonica.

La-Perouse termina l'articolo risguardante gli Americani del Porto de' Francesi col dire di non aver ravvisato presso di loro alcuna traccia di antropofagia: avverte però che essendo un tal uso quasi generale presso gli Indiani dell'America, avrebbe fors'anco ad aggiugnere questo tratto al loro quadro, se fossero stati in guerra, o se avessero fatto un prigioniero.

Continuazione della regione del Nord-Ovest.

Montagne di Roccia.

Pare che le contrade, le quali si estendono al mezzodì dell' America Russa fin verso la California, formino un lungo seguito di alti-piani o di bacini elevatissimi, circoscritti a levante ed a ponente da due catene di montagne: la più occidentale è quella ap-

pellata dagli Inglesi Stoney-Mountains o montagne di roccia ai cui piedi nascono i maggiori fiumi dell' America settentrionale, quali sono il Missurì che scorre verso ponente, il Sasciasciawin o fiume Boibone che si dirige a levante, e l' Ungigah o fiume della Pace che si perde verso settentrione. L' altro scosceso alti-piano del nord-ovest forma la gran catena parallella alle coste marittime e vicina all' Oceano Pacifico. Sembra che questa distinzione fra le due catene sulle quali s' appoggia l' alti-piano del nord-ovest risulti dalle osservazioni di que' viaggiatori che hanno traversato questo paese da levante a ponente. Il primo di questi è Mackenzie, il quale colloca nella sua carta la catena delle montagne petrose in distanza di cento leghe dalle coste dell' Oceano Pacifico. Parve a Mackenzie, che l' altezza di queste montagne fosse di circa tre mila piedi sopra della loro base, che anch' essa deve essere assai elevata, giacchè questo viaggiatore vi provò un freddo più vivo che sul forte Scipiwyan (1). Le sommità sono coperte da eterne nevi. Mackenzie discese poscia in una valle più temperata in cui scorre il fiume Tahutsciè-Cessé o Columbia. Quest' è il limite della catena delle Stoney-Mountains; e questa catena è lontana dal Mar-Pacifico cento leghe, od almeno ottanta, computando qualche cosa per le sinuosità e le ramificazioni.

Catena marittima del nord-ovest.

Mackenzie ascende poscia altissime montagne ed è obbligato a camminare sulla neve nel mese di giugno, discende verso il mare su di un pendìo rapido all' estremo, il clima cangia, e la primavera succede al rigido inverno. Un altro viaggiatore moderno, il capitano Vancouver vide costantemente un' altissima catena di montagne che circondava assai vicino la riva del continente, e che in molti luoghi era coperta di eterne nevi. La-Perouse, Cook, Dixon e tutti i navigatori hanno veduto questa catena marittima di nord-ovest che corre paralellamente alla costa, dall' entrata di Cook fino alla Nuova-Albione, per lo spazio di mille e più leghe. Pare che anche la penisola di California altro non sia che l' estremità di questa grande catena, sgombra però da que' rami secondarj o gradi inferiori che nella Nuova-Albione ne nascondono alquanto la direzione.

(1) Mackenzie, Viaggi, traduzione francese, tom. II. pag. 174, 310 ec. tom. III., pag. 145-151.

Divisioni secondo Vancouver.

A fine di porre maggior chiarezza in questa nostra descrizione noi seguiremo la nomenclatura del capitano Vancouver. Secondo le carte di questo valente osservatore, la Nuova-Georgia è situata fra il 45 ed il 50 grado di latitudine boreale. I suoi limiti verso l'interno non sono determinati: il golfo di Georgia è assai considerabile, e comunica coll'Oceano Pacifico, al mezzodì collo stretto Claaset che, per quanto si suppone, è quello di Giovanni Fuca, ed al settentrione collo stretto della regina Carlotta. Il fiume Columbia traversa la parte meridionale e l'interno di questa divisione.

L'isola Quadra e Vancouver, più conosciuta sotto il nome di Nutka, è situata nella Nuova-Georgia. Gli Inglesi hanno uno stabilimento nella baja di Nutkà.

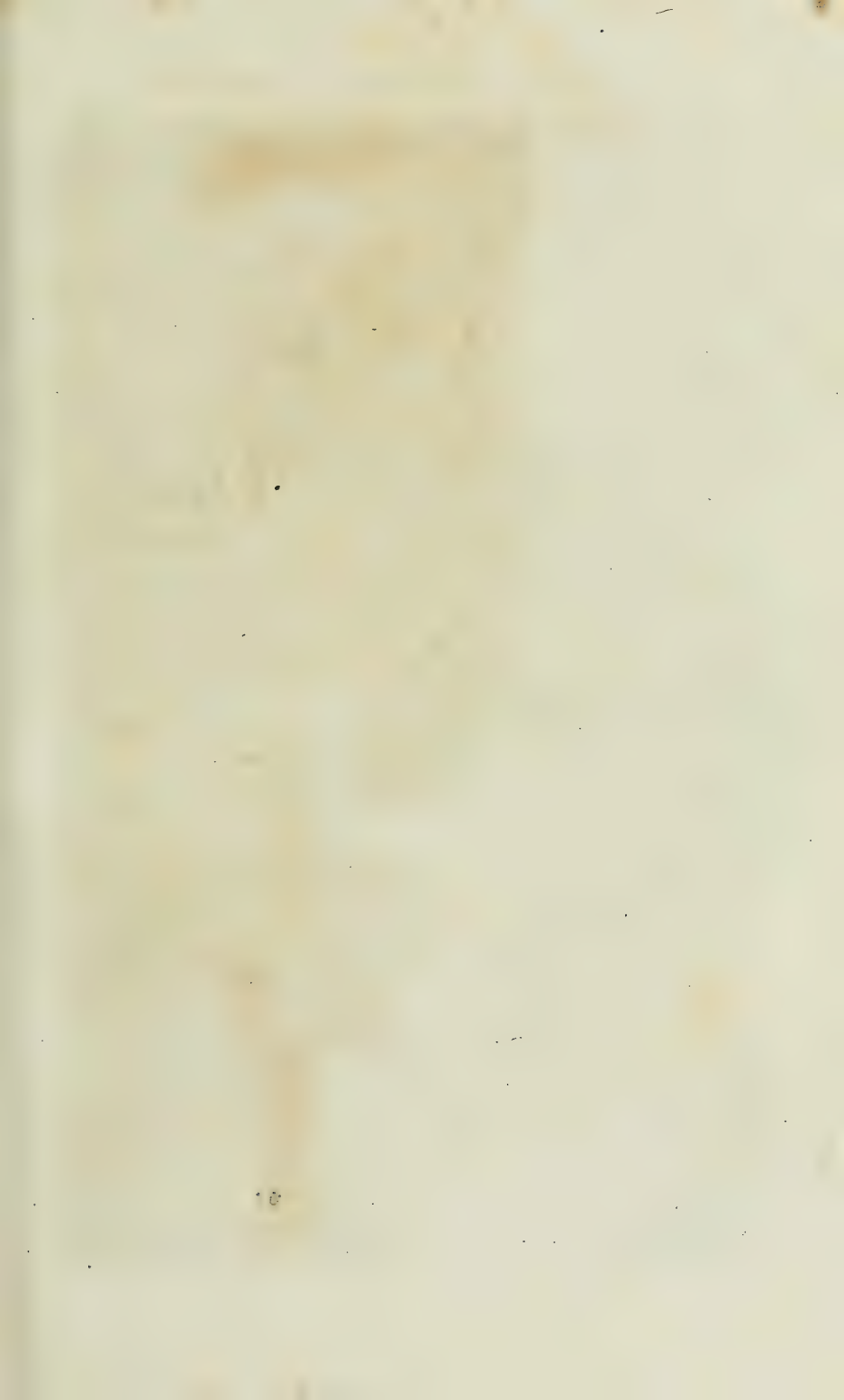
La Nuova-Hannover si estende dal 50 al 54 paralello. Dinanzi alle sue coste sono situate le isole di Fleurieu, scoperte e così chiamate da La-Perouse, ma sbattezzate poi senza saperlo da Vancouver che le diede alla principessa reale d'Inghilterra. A settentrione due bracci di mare s'internano assai nelle terre, e questi sono il canale Hinchinbrook ed il canale Gardner. La grand'isola della regina Carlotta è separata dalle coste della Nuova-Hannover da un largo canale o braccio dell'Oceano. Il capo meridionale di quest'isola è stato chiamato capo Ettore da La-Perouse e capo S. James da Vancouver.

La Nuova-Cornovaglia si estende dal 54 al 57 paralello, e contiene una quantità di isole che portano il nome di Arcipelago di Pitt e Arcipelago del principe di Galles. La costa è interamente tagliata da canali che s'internano di molto nelle terre, ed in ispecie dal canale di Portland; ma non vi si trovò alcun fiume di lungo corso. Le correnti d'acqua che vi s'incontrano meritano appena il nome di ruscelli.

La Nuova-Norfolk giugne fino al 60 paralello, e contiene al mezzodì l'isola dell'Ammiragliato e l'Arcipelago del re Giorgio; ma siccome al presente i Russi ne occupano le coste, ed il nome degli indigeni, i Kulingi, è conosciuto, così il dominio Inglese sta probabilmente per terminare.

Nuova-Georgia.

La Nuova-Georgia ci presenta delle rive di mezzana altezza

Gasso inc.

Seno degli Amici nello Stretto di NutKa

e piacevolmente variate da colline, da prati, da boschetti e da ruscelli d'acqua dolce; ma di dietro a queste spiagge s'innalzano montagne cariche di eterne nevi.

Montagne.

Il monte Renier e il monte Olimpo dominano da lontano le altre sommità: si scorge il primo in distanza di cento miglia geografiche.

Produzioni.

Pare che vi abbondino ricche miniere di ferro: vi si trovano quarzo, agate, pietre da fucile ed una grande varietà di terre calcaree, argillose e magnesia. Una vigorosa vegetazione indica la fertilità del suolo. Crescono abbondantemente nelle foreste l'abete, il pino bianco, il *turamahac*, il pioppo del Canadà, l'albero di vita, il tasso ordinario, la quercia nera e la quercia comune, il frassino d'America, l'avellano, il sicomoro, l'acero a zucchero, l'acero de' monti e quello di Pensilvania, il corbezzolo d'oriente, l'ontano d'America, il salcio ordinario, il sambuco del Canadà ed il ciliegio di Pensilvania.

Animali.

I quadrupedi non ci presentano cosa alcuna di particolare: vi si videro orsi, daini di Virginia, volpi, ma non bissonti nè buoi a muschio; pare che sì fatti animali non oltrepassino la catena dei monti pietrosi nelle latitudini boreali. Fra gli uccelli di mare distinguonsi le gazze nere, simili a quelle della Nuova-Olanda e della Nuova-Zelanda, e fra gli uccelli di terra una specie di colibri: vi si videro l'aquila bruna e l'aquila colla testa bianca, i tordi marini, bellissimi picchj grigj ed un uccello incognito simile ad un airone, ma alto quattro piedi e col corpo grosso come quello di un pollo d'India (1).

Interno del paese.

Per conoscere l'interno della Nuova-Georgia bisogna seguire i due viaggiatori americani Lewis e Clarke (2); i quali avendo abbandonato i loro battelli sul Missurì il 28 agosto s'imbarcarono il 7 ottobre sul fiume Kuskuskie in battelli ch'essi stessi avevano

(1) *Vancouver*, tom. III., pag. 7, edizion. in 8.

(2) *Levvis and Clarke*, Travels to the Sources of the Missouri and to the Pacific. *Ocean. Washington*, 1814.

fabbricati. In questo disastroso viaggio essi dovettero superare il freddo, la fame e mille pericoli. Nel luogo, in cui gli Americani abbandonarono il Missurì, avevano innanzi agli occhi montagne coperte di neve nel mezzo della state, fra 45 e 47 di latitudine; ciò che suppone che le sommità di queste montagne si elevassero nelle regioni degli eterni ghiacci; e che la loro altezza fosse di circa nove mila piedi sopra il livello dell'Oceano. Essi da quel che pare, non iscopersero in questo loro viaggio a traverso le montagne, alcun indizio di vulcano; poichè il rumor che cagionò loro tanto spavento, proveniva senza dubbio dalle ghiacciaje che si spaccavano o dalle valanghe che si staccavano dalle montagne.

La Columbia.

Durante la stagione delle piogge essi giunsero finalmente al fiume Columbia senza che il loro coraggio fosse infievolito dai tanti disastri sofferti. Le acque del Kuskuskie sono limpide come il cristallo; nel luogo in cui esse si uniscono al fiume di Lewis, altro confluente della Columbia, il Kuskuskie ha cento ottanta verghe di larghezza. Il fiume di Lewis, altro confluente colla Columbia ne ha cinquecento settantacinque e la Columbia ne ha novecento sessanta. Un poco al di sotto della sua congiunzione questo fiume diviene largo fino tre miglia. Dopo l'unione dei due fiumi, la contrada non ci presenta più che una serie continua di pianure senz'alberi, e sparse soltanto di qualche cespuglio di salci. Più basso ancora s'incontrano rapide correnti ed alcune assai considerabili cascate. La corrente più rapida che vi si trova è quella di un passaggio largo non più di quarantacinque verghe, ed in cui si rinserrano tutte le acque della Columbia. I nostri viaggiatori superarono ne' loro canotti questo pericoloso passo al di sotto del quale il fiume più non ha che un corso dolce ed eguale, e si trovarono poi in una fertile ed amena valle ombreggiata da boschi d'alberi d'alto fusto e tagliata da piccoli stagni; sembrava che il suolo fosse atto ad ogni specie di coltivazione. Gli alberi sono bellissimi; gli abeti giungono qualche volta all'altezza di trecento piedi ed hanno fin quarantacinque piedi di circonferenza.

Abeti giganteschi.

Questi giganti del regno vegetale uniscono l'eleganza alla

maestà, le loro colonne s'inalzano fino a dugento piedi prima di separarsi in rami. Alcuni confluenti della Columbia possono passare per gran fiumi: uno di questi, il *Multnomach* ch'esce dalle montagne petrose verso il sud-est, e non lungi dalle sorgenti del Rio-del-Norte, è larghissimo, ed in molti luoghi la sua profondità supera i venticinque piedi anche in gran distanza dal mare.

Una circostanza particolare osservata nei letti della Columbia e del Multnomach si è quella di vedersi in piedi un gran numero di tronchi di pini che hanno le loro radici nel fondo delle acque, benchè la profondità dei fiumi sia in molti luoghi di trenta piedi, ed in nessuna parte sia minore di dieci. Se si deve giudicare dal pessimo stato in cui si trovano questi alberi bisogna dire ch'essi sono colà fin già da venti e più anni. Si potrebbe dedurre da ciò che i letti di que'fiumi siano stati sottoposti a grandi cangiamenti; ma le notizie avute in questa prima spedizione non bastano a darci sicuri indizj su di questo punto.

Isola di Nutka.

Fra le isole della Nuova-Georgia solo quella di Nutka merita la nostra attenzione. » Oltre quella pietra o roccia, dalla quale son formate le montagne, si trovarono presso gli abitatori (1) alcune cose fatte di un granito duro e nero, la cui grana peraltro non era nè fina, nè compatta; e fu rinvenuta altresì un'ardesia grigietta, la pietra rozza da arrotare, e certi pezzi neri della medesima pietra poco inferiori alla pietra che serve ad affilare i rasoj. Si servono essi ancora della pietra trasparente, o della *pietra da specchio di Moscovia*; e furono veduti altresì alcuni pezzi di cristallo di monte assai trasparente. La prima però di tali pietre è comune, e trovasi probabilmente nel luogo medesimo, ma i pezzi di cristallo, se si deve argomentare dalla difficoltà che gli abitatori hanno a cederli, devono essere rari, e venire da lontano ». La terra vegetale vi forma in alcuni luoghi uno strato di due piedi. Il clima è infinitamente più dolce (2) di quello della costa orientale d'America sotto la medesima latitudine, e il mercurio, anche di notte, non calò nel barometro più basso

(1) V. Cook, terzo Viaggio.

(2) Cook, Viaggio suddetto.

del grado 42, ascendendo spesso di giorno fino al 60. Nei terreni piani finalmente non videsi apparenza alcuna di gelo; anzi per lo contrario era tanto avanzata la vegetazione, che vi si trovava l'erba alta due piedi. I pini del Canadà, i cipressi bianchi, (cupressus thyodies) i pini selvatici vi crescono con gran vigore e sono grossissimi.

Vancouer ci presentò nel suo Viaggio il Seno degli Amici nello stretto di Nutka. Vedi la tavola 15.

Stabilimento Americano.

Quale negligenza fu quella degli Spagnuoli di non essersi impadroniti di questo piacevole e fertile paese, che essendo situato di dietro alle loro colline, può diventare un posto militare e mercantile della più grande importanza! Gli abitatori della Nuova-York hanno creato una compagnia di commercio di pelli dell'Oceano Pacifico; compagnia, il cui principale stabilimento situato a quattordici miglia del *Capo Disappointement*, è appellato *Forte Astoria* (1).

Nuova-Hannover.

Quelle parti della Nuova-Hannover che son vicine all'aperto mare, s'assomigliano per la forma del suolo e per la qualità dei vegetabili alla Nuova-Georgia: vi si trovano pini, aceri, betulle e meli. Vicino allo *stretto di Fitzhughes*, le coste consistono in rocce a picco divise da spaccature, nelle quali trovansi una torba assai infiammabile, e pini di mediocre grossezza (2). L'interno della Nuova-Hannover è stato visitato nel 1793 da Mackenzie. Il gran fiume di Tacutscié-Tessé discende dalle montagne petrose, e scorre spesso fra mura di rocce perpendicolari; il suo corso è rapido, e si dirige al sud-est; è probabilmente il principal ramo del gran fiume che si scarica nel golfo di California, e non nel fiume Columbia, che, siccome pare non ha un lunghissimo corso. Si trova poscia una contrada, che separa le montagne petrose dalle montagne della costa di nord-ovest. Queste ultime montagne sono coperte di nevi anche nel mezzo della state, e discendono ripidamente verso l'Oceano Pacifico. A ponente

(1) *National intelligencer*, giornale americano, 22 giugno. 1813.

(2) *Vancouver*, tom. II., pag. 174 e 178.

escono de' fiumi di non lungo corso qual è il fiume del Salmone, e vi si veggono molti piccoli laghi.

Anche qui trovasi quasi quello stessso lusso vegetale, di cui abbiamo parlato nella descrizione della Nuova-Georgia. I pini e le betulle formano le foreste nelle parti più elevate: sulle montagne inferiori veggonsi bellissimi cedri o per dir meglio cipressi che hanno qualche volta ventiquattro piedi di circonferenza, ontani il cui tronco s'innalza fino a quaranta piedi prima di ramificare, finalmente pioppi, abeti, cipressi, e molti altri alberi di non poco vantaggio. Intorno ai laghi cresce in abbondanza la pastinaca selvaggia, e le sue radici somministrano un buon nutrimento (1). Ciò che disse Vancouver relativamente all'abbondanza ed all'eccellenza de' frutti degli arbusti, come lamponi, fragole ec. viene confermato anche da Mackenzie. I fiumi abbondano di trote, carpioni e salmoni.

Nuova-Cornovaglia.

Nella Nuova-Cornovaglia il freddo è assai più rigido che nelle due precedenti contrade. A 53 gradi e 30 m. sul *canale di Gardener*, che s'interna molto nelle terre, si veggono montagne coperte da perpetue nevi. In vicinanza del mare un più dolce clima permette a' pini di vestire le rocce, altrove nude e scoscese. Vi abbondano i lamponi, i cornioli, il ribes e la pianta detta *thè di Labrador*. Vi si scopersero alcune sorgenti calde, un'isola intera d'ardesia ed uno scoglio assai curioso per la sua forma d'obelisco che venne chiamato *nuova Eddystone*. » Io ho appellato, dice Vancouver, questa roccia singolare col nome di *New Eddystone* perchè s'assomiglia alla rupe sulla quale è innalzato il faro di *Plymouth*: la sua base ha circa cinquanta verghe di circonferenza; esso è posto perpendicolarmente sopra un suolo di una bella sabbia scura, ed è perfettamente isolato e distante due miglia dalla riva di levante, ed un miglio da quella di ponente, a 55 29' di latitudine, e 129 15' di longitudine: la sua superficie è ineguale, il suo diametro che diminuisce regolarmente non ha più che un piccol numero di piedi nella sommità che è quasi piana, e che in ogni direzione ci parve verticale al centro della base;

(1) *Mackenzie*, Voyage, tom. III., pag. 99. 103, 144, 150, 247. traduzione di Castera.

secondo una misura d'approssimazione esso ha più di 250 piedi d'altezza: piccoli pini e differenti arboscelli crescono nelle fessure e crepature de' suoi fianchi fino alla sommità; il terreno che lo circonda al mezzodì ed a levante non ci presenta che un letto di sabbia ec. » Vedi la tavola 16. Trovasi in abbondanza il legno galleggiante in molte parti di questa costa.

Nuovo-Norfolk.

Sembra che il Nuovo Norfolk non sia composto che di montagne o di rocce biancheggianti d'eterne brine, spogliate di verzura e senza alcuna produzione atta al sostentamento della vita. Dal capo *Fairweather* fin verso la Nuova-Cornovaglia, il signor Whidbey, cui Vancouver avea affidata la ricognizione de' principali bracci di mare di questa costa, osservò sulle rive del continente una catena continua di montagne altissime e coperte di massi di ghiacci e di nevi, che sembravano spesse volte formare altre montagne cui le rocce servivano come di base.

Isole di Giorgio III. e dell' Ammiragliato.

Le isole che circondano la parte meridionale del Nuovo-Norfolk, ed alle quali Vancouver diede i nomi di Arcipelago di Giorgio III., e d'isola dell' Ammiragliato ec. ec. differiscono molto dalla costa continentale. Il suolo, benchè sia pieno di rocce, presenta nulladimeno molte spaccature, striscie di terra e piccole pianure, in cui s' innalzano superbe foreste di pini e di altri alberi di grosso fusto: in nessuna parte veggonsi eterni ghiacci: la sola elevazione del suolo rende aspro il clima del continente. Gli orsi ed i castori trovano fra le coste del Nuovo-Norfolk ed il fiume Mackenzie un vasto asilo, in cui l'avidità dell' uomo non ha per anche turbato la loro moltiplicazione. Le lontre ed i salmoni popolano tutti i bracci di mare. Sembra che questo luogo sia molto vantaggioso per la compra delle pelli.

Popolazioni indigene.

I viaggiatori Europei ebbero occasione d'osservare popolazioni indigene specialmente fra gli abitatori dello stretto di Nutka. Questi non si chiamano già da se stessi, come riferiscono Mentelle e Malte-Brun, col nome di *Wakash*; ma se convenisse indicare, dice Cook, con un nome gli abitatori dello stretto di Nutka, come una particolare nazione, potrebbero chiamarsi *Wakashtani* dalla parola *Wakash*, che essi hanno spessissimo in

Sasso inc.

Nuova – Eddystone

bocca. Con questo termine pare che costoro esprimano l'applauso, l'approvazione, l'amicizia; e perciò ogni volta che erano sodisfatti di quanto vedevano, o di qualche avvenimento per loro piacevole, gridavano tutti con una voce comune *Wakash! Wakash!*

Caratteri fisici degli indigeni di Nutka.

Sono costoro ordinariamente di una mezzana statura (1), senza

(1) Noi professiamo infinite obbligazioni alla rara gentilezza del più volte da noi lodato signor conte Luigi Castiglioni Presidente di questa Imp. e R. accademia di scienze ed arti (*a*) per le molte ed assai importanti notizie relative agli indigeni di Nutka ch' egli ebbe la compiacenza di comunicarci colla seguente lettera. » Giorni sono ho avuto in prestito dal signor abate Ximenes il viaggio fatto a Nutka e nello stretto di Gio. Fuca dai due brigantini Spagnuoli la *Sottile* e la *Messicana* nell'anno 1792. Trovai nel leggerlo un' assai esatta descrizione de' costumi e delle usanze degli indigeni di Nutka fatta da don Francesco Mosigno, che trovandosi in compagnia del capitano comandante di quel presidio don Gio. della Bodega e Quadra, dimorò lungo tempo fra quegli abitatori, ebbe campo di conoscere la lingua del paese, e di raccogliere molte notizie assai importanti, e che possono servire anche a lei nella descrizione del costume degli abitatori della costa nord-ovest dell'America settentrionale. Io ne ho fatta la traduzione dallo spagnuolo che le comunico, ed ella ne farà quell' uso che crederà più conveniente. Nell' atlante unito al viaggio trovansi alcune buone carte geografiche, due stampe assai mal fatte che rappresentano la baja di Nutka e la cerimonia del cambiamento di nome alla figlia del capo Macuina, e tre ritratti assai belli di Macuina, di Vexacù e di Maria giovane moglie di Macuina ec. »

Noi abbiamo creduto di seguire la detta relazione senza però omettere di consultare quella di Cook, il quale non essendo dimorato lungo tempo in quelle contrade non ha potuto darci estese notizie degli abitatori, siccome egli stesso confessa colle seguenti parole. » Può ben darsi, che esatto non sia il presente giudizio, perchè sono insufficienti le osservazioni di una giornata e di poche ore per assicurarsi delle usanze, de' costumi, e delle ordinarie occupazioni degli abitatori ec. » ed in altro luogo » Non fu lungo abbastanza il soggiorno degli Inglesi nello stretto di Nutka per poter acquistare notizie sulle istituzioni politiche e religiose di questa nazione ». Ciò non ostante noi non abbiamo tralasciato di aggiugnere le osservazioni di Cook dove le abbiamo credute opportune all' uopo.

(*a*) *Il sig. conte Luigi Castiglioni è notissimo ben anche per l' eruditissimo suo viaggio fatto negli Stati dell' America Settentrionale negli anni* 1785 *al* 1787, *e pubblicato in Milano nel* 1790 *in* 2 *vol. in* 8.°, *fig.*° *ma di questo parleremo a suo luogo.*

essere per altro proporzionatamente sottili: i Tais o capi si distinguono per la loro corpulenza: rassomigliano agli altri Americani che abitano il continente, se non che la loro testa ha una figura piramidale, perchè appena nati, e prima di essere riposti nelle cassette che servon di culla si lega loro strettamente la testa con alcune fasce che discendono fin quasi sugli occhi; ciò che contribuisce ad allungare la sommità del capo e ad innalzare le ciglia. » Il viso, così ne' viaggi di Cook, è generalmente assai rotondo e pieno, e talora largo con grosse guance: schiacciato verso la base è il loro naso colla punta rotonda e colle narici aperte: hanno piccola fronte e piccoli occhi neri; la bocca quasi tonda, i labbri grossi, i denti eguali, ma poco bianchi. » Molti di essi hanno lo sguardo languido, ma pochi sono stupidi, anzi la maggior parte dimostra una certa vivacità che indica molto ingegno. Poco folte e sempre strette sono le loro ciglia, ruvidi e forti i capelli, i quali, secondo Cook, sono tutti senza eccezione neri, e, secondo Mosigno, di color vario, cioè rossi, castagni, oscuri e neri; lunghi, dritti e pendenti sulle spalle. Non vedesi sulla loro faccia alcun segno di barba o pochissima: questo però non è difetto di natura presso tal gente che più o meno se la strappa; poichè taluni e specialmente i vecchi, hanno il mento ben guernito di barba, e vi ha alcuno che porta certi mustacchi, i quali partendo dal labbro superiore, scendono fino sotto alla mascella inferiore. Il loro collo è corto, le braccia ed il corpo non hanno eleganza alcuna nella forma, e le gambe troppo piccole in proporzione del resto sono inarcate e mal fatte con certi piedi grossi, mal conformati, e colla noce del piede assai prominente. Il viaggiatore Spagnuolo crede che questi ultimi difetti provengano dal modo col quale si fasciano nella loro infanzia, o dall'assuefazione di star sempre sulle ginocchia nelle case e nelle piroghe. A ciò pure egli attribuisce la loro cattiva andatura ed una specie di gonfiezza alle gambe, che si scorge particolarmente nelle donne. Il molto grasso, col quale si ungono il corpo, e le terre di diverso colore colle quali si dipingono, nascondono il color naturale della loro pelle; ma da quanto si scorge nei ragazzi, essi sono meno bruni dei Messicani; e se giudicar si dovesse dalla figlia di un Tais che ad istanza degli Spagnuoli si lavò, dir si potrebbe che gli abitatori di Nutka sono per-

Indiani di Nutka

fettamente bianchi. Le donne rassomigliano agli uomini nella statura, nelle forme e nel colore: esse non sono distinte da verun lineamento piacevole; ed appena se ne vide una sola, anche sul fiore dell'età, che mostrasse qualche desiderio di comparire graziosa. Vedi la tavola 17.

Abiti.

Il loro abito è molto semplice consistendo per gli uomini in un mantello o cappa quadrata tessuta di filamenti di cipresso (*cupressus disticha* di Linneo) e ritessuta di lana delle capre selvatiche. Questo mantello non serve a coprire la loro nudità, e spesse volte l'abbandonano e si presentano affatto nudi anche dove trovasi maggior concorso di gente. Vedi la seguente tavola 19. Le donne per lo contrario sono modestamente vestite, e sotto al mantello simile a quello degli uomini portano una specie di tonaca assicurata d'intorno al corpo con una cinta, e che interamente le copre. Ne' Viaggi di Cook si dice che il detto mantello è di lino, orlato di pelliccia nella parte superiore, e di frange e nappine nell'inferiore. Gli uomini usano pure di fare i loro mantelli di pelli d'orso: colle pelli di lontra marina si fanno abiti riservati alle persone più ragguardevoli. Macuina, che era il loro capo, soleva avere un eccellente mantello di pelli di martora assai fini e cucite con tanta finezza che dal rovescio difficilmente scorger potevansi le cuciture. Lo stesso capo si presentò qualche volta con un bel mantello di pelli di donnola. Noi vi presentiamo nelle figure 3 e 4 della suddetta tavo'a 17, i ritratti di Macuina e di sua moglie cavati dal suddetto viaggio di Mosigno.

Per difendere la testa dai raggi del sole portano un berretto che ha la figura di un cono troncato fatto di pelo di tasso, o tessuto di giunchi assai flessibili e di color bianco che dipingono a varj disegni sempre allusivi alla pesca della balena, e che servono a distinguere chi li porta delle persone del popolo, alle quali non è permesso di far alcun disegno neppure sui loro cappotti.

Ornamenti.

Usano nella loro infanzia di farsi tre o quattro buchi nelle orecchie ed uno o due nella cartilagine del naso, ne'quali introducono alcuni piccoli pezzi di rame invece degli anelli che usa-

vano, quando il capitano Cook li visitò nel 1778. Nei fori poi delle orecchie fanno passare tre o quattro cerchietti gli uni agli altri uniti senz'ordine o proporzione alcuna: le loro collane sono composte di piccole ossa di pesci o di conchiglie, o di grani di vetro che si procurano dagli Europei. Hanno gran cura de' capelli che ordinariamente pendono sciolti sulle loro spalle, usando essi di tagliarli sulla cima in modo che riescan tutti di eguale lunghezza. Cingono pure la testa, in certe circostanze o di visite di cerimonia o di battaglie, con sottili fasce di corteccia di cipresso, inserendo nelle medesime diverse penne di aquile, di anitre e di gazze, oppure coprono affatto tutta la fascia con piccole piume bianche. Si ungono col grasso di balena tutto il corpo, e poscia si dipingono con una specie di vernice composta dello stesso grasso e di terra rossa di modo che la loro faccia sembra un pezzo di scultura o d'intaglio. Le donne di Nutka non sono però sì vaghe di comparire come negli altri paesi; poichè esse non si fanno incisioni sulla faccia, nè portano nelle orecchie pesanti metalli, siccome fanno gli uomini; il che è tanto più singolare in quanto che nella vicina isola Carlotta le donne portano forato il labbro inferiore mettendo in esso un grosso pezzo di legno di pino di figura ellittica, che totalmente le deforma agli occhi di un Europeo.

Maschere.

Sogliono pure gli abitatori di Nutka usare le maschere, e coprirsi di abiti, sui quali sono dipinte teste di uomini e di animali. I Tais si distinguono anche nel mascherarsi dal comune del popolo, non essendo a questo permesso di dipingersi se non di un solo colore, ed avendo i capi il privilegio di dipingere le palpebre, e di ornarsi la faccia di divere figure. Cock parlando di questi mostruosi ornamenti degli indigeni di Nutka dice che le maschere ch' essi sogliono mettere sulla fronte o sul viso sono di legno; che talune hanno una figura umana con barba, capelli, sopracciglia; che altre imitano teste di uccelli, e che moltissime finalmente presentano teste di animali terrestri o marini. Ma queste figure, egli prosegue, superano di gran lunga la naturale grandezza, e veggonsi sovente dipinte e sparse di certi granelli di sabbia lucida, che accrescono ancora l'enorme deformità delle medesime. Ignorasi però, se queste stravaganti maschere sieno

destinate alle cerimonie religiose, ovvero ai pubblici divertimenti ne' quali mostrano costoro di spaventare i nemici con tale mostruosa apparenza, o se finalmente intendano di spaventare gli animali quando ne vanno alla caccia.

Abito militare.

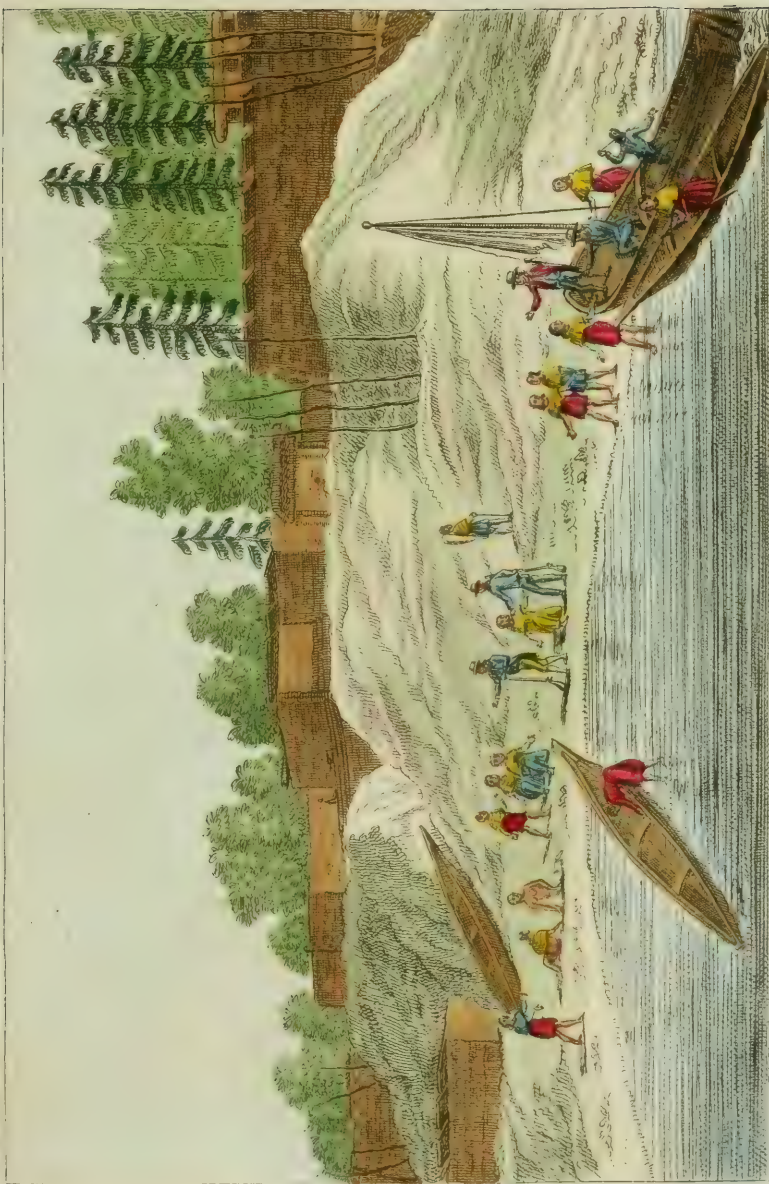
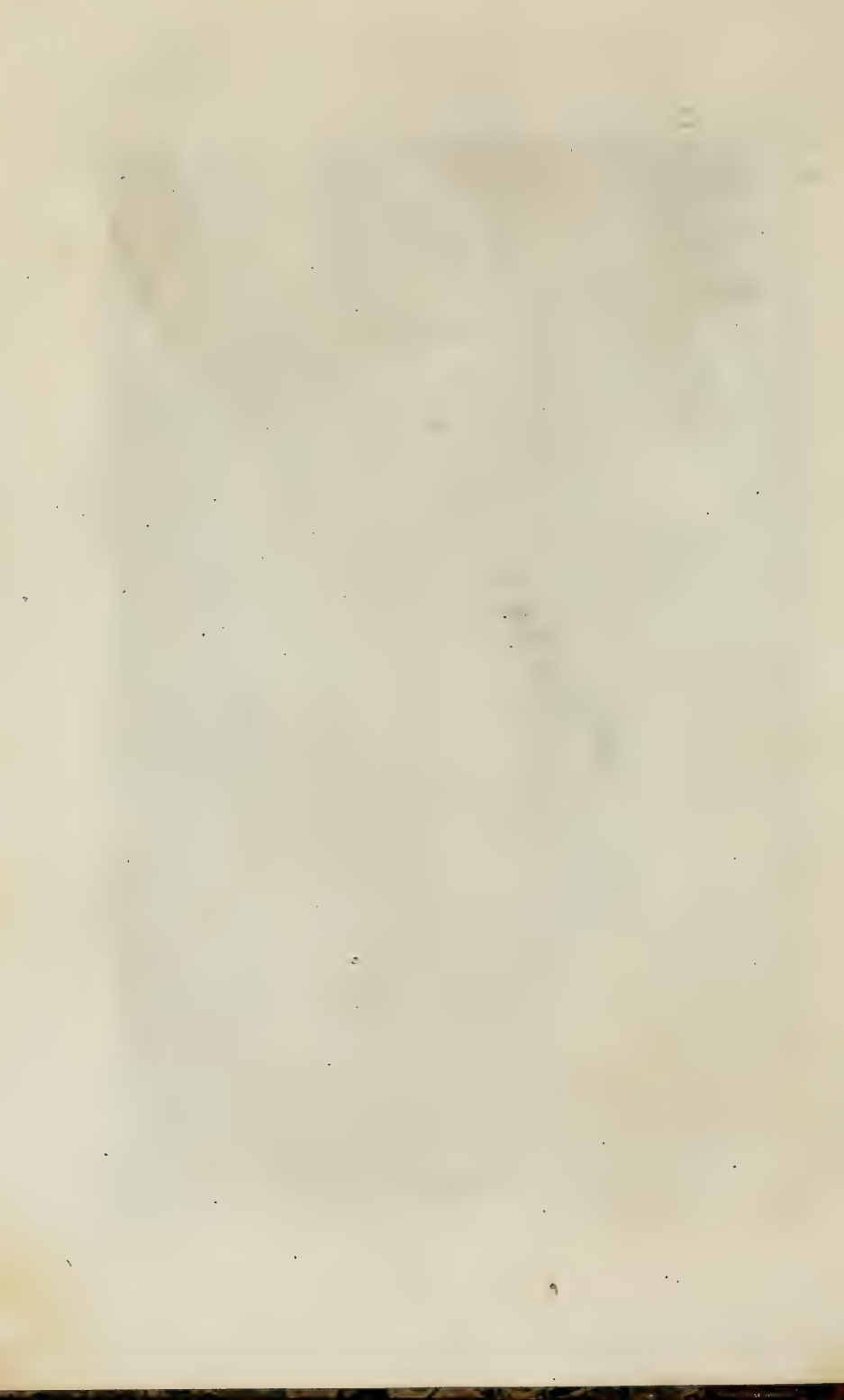
Il loro abito militare consiste in un mantello doppio di grossissimo cuojo di alce o di bufalo senza pelo, fatto in modo da coprirsi interamente dal collo ove si attacca quasi fino al tallone: quest' abito è dipinto a specie di mosaico, e resiste non solo alle frecce ma ancora ai colpi di lancia: portano altresì una mantelletta di cuojo, guernita di molte fila di unghie di capriuoli, sospese a certe striscette pure di cuojo, talchè tutte queste unghie nel muoversi fanno un rumore simile a quello de' sonaglj. Non si sa per altro, se lo scopo di tale usanza sia quello di incutere terrore, o sia un semplice ornamento; vero però si è, che in una delle loro feste ne veniva diretta l' esecuzione da un uomo vestito in tal guisa e colla sua maschera.

Armi.

Le loro armi sono lance assai lunghe colla punta di rame, di ferro o di conchiglie, ed archi piccoli e poco pieghevoli con frecce assai mal lavorate: al dì d' oggi però conoscono il maneggio delle armi da fuoco e da taglio, e le sanno adoperare con destrezza ed intelligenza. Cook fra le armi di questi popoli annovera la fionda, il giavellotto con una lunga punta di osso, una corta mazza assai simile al patù-patù degli Zelandesi e finalmente la mazzuola americana. Consiste quest' ultima in una pietra di sette od otto pollici di lunghezza, puntata da una parte, e conficcata dall' altra in un manico di legno che rappresenta la testa e il collo di una figura umana, e la pietra conficcata nella bocca pare una lingua di enorme grossezza: per rendere ancora più evidente la rassomiglianza guerniscono la testa di capelli. Dal numero, dalla forma e qualità di queste armi micidiali sembra che il costume di costoro sia di combattere col nemico a corpo a corpo. Hanno essi di fatto frequenti guerre co' loro vicini, e la quantità de' cranj e di ossa umane che da questi popoli si mettono in vendita, da una spaventevole idea della crudele maniera con cui trattano i nemici, prova pur troppo quanto sieno queste guerre atroci, e crudeli.

Abitazioni.

La case mostrano la molta industria di questi abitatori stante i pochi mezzi dei quali possono far uso per costruirle. Formano essi le pareti di tavole assai larghe poste le une sopra le altre a guisa degli embrici dei tetti, ed assicurate fortemente a pali ficcati in terra nell' interno, che servono a sostenerle. Nel mezzo della casa sono collocate al lungo grosse colonne di legno di pino, le quali sostengono la grossa trave che forma il colmo del tetto: altre travi meno grosse contribuiscono a quest' effetto, e le tavole colle quali il tetto vien coperto non sono tra loro legate nè commesse, e ciò vien fatto a bella posta per poterle avvicinare o disgiungere ad arbitrio, sia per difendersi dalla pioggia, sia per ricevere la luce o finalmente per lasciare il fumo. Nelle colonne che servono a sostenere la grossa trave del colmo sono scolpite teste d' uomini della maggior grandezza e deformità, alle quali danno il nome di *Tlame*. Il capitano Cook, dice Mosigno, credette che rappresentassero i Dei dalla nazione; ma gli indigeni ci spiegarono che queste sculture servivano di semplice ornamento, e per allusione allo sforzo che gli uomini avean fatto nel collocare la grossa trave sul colmo della casa (1). L' inter-

(1) Ecco quanto vien riferito da Cook a tal proposito. » Alcune di tali abitazioni sono decorate di statue. Non è già che fra questi barbari sieno buoni scultori, poichè tali statue altro non sono che tronchi degli alberi più grossi, alti quattro o cinque piedi, situati soli o accoppiati nel sito più apparente della capanna. E questi enormi pezzi di legno scolpiti dalla parte d' avanti in figura umana, colle braccia tagliate su' lati e dipinte di diversi colori, formano un aspetto mostruoso, e generalmente suol darsi a' medesimi il nome di *Klumma*. In una di queste abitazioni si videro dagli Europei due di queste rozze figure, scolpite con proporzioni gigantesche, situate in distanza di circa cinque piedi l' una dall' altra, una delle quali portava il nome di *Natchkoa*, e l' altra quello di *Matsceta*. È cosa per altro assai ordinaria di tener sospesa innanzi alle medesime una stuoja in forma di cortina per tenerle nascoste. Fu inoltre osservato, che gli abitatori non sempre erano disposti a scoprirle, e che se accade di dover tirare questo velo, parlano tra loro in una maniera misteriosa. Ed è credibile ch' essi presentino qualche offerta a queste orride figure, essendo tale almeno l' invito fatto da loro a' forestieri di offrire alle medesime qualche donativo ogni volta che le lasciavano vedere. Potrebbe dunque credersi che tali figure grottesche

Esterno delle Abitazioni di Nutka

INTERNO DI UNA ABITAZIONE DI-NUTKA-

no di queste abitazioni presenta da ogni parte la povertà degli indigeni e la loro sporcizia: vi si veggono molte separazioni fatte per mezzo di bassi tavolati per la convenienza delle famiglie; e questa disposizione dà all'interna divisione l'aspetto di una scuderia, ove fosse una doppia fila di posti che lasciassero tra loro un largo passaggio. In ogni capanna inoltre si va elevando dall'una e dall'altra parte, fino all'altezza di cinque o sei pollici, un piccolo banco, coperto di stuoje, ed è questo il letto su cui tutta la famiglia riposa, esso ha comunemente sette o otto piedi di lunghezza, e quattro o cinque di larghezza: nel mezzo dell'abitazione sta situato il focolare senza cammino. Nella tavola 18 e 19 noi vi presentiamo la veduta esterna ed interna delle abitazioni di Nutka.

Suppellettili.

Le suppellettili principali consistono in casse di ogni grandezza che vengono ammucchiate in mezzo alla capanna: ed in cui que'popoli ripongono gli abiti, le pelli, le maschere e quanto hanno di più prezioso: queste sono qualche volta doppie, e l'una serve di coperchio attaccato con alcune stringhe di cuojo: esse sono spesso dipinte di nero, guernite di denti di differenti animali, o scolpite a rilievo che rappresenta uccelli, quadrupedi ovvero altri ornamenti. In un angolo separato della casa di Macuina, dice Mosigno, si vide un cassone bislungo lungo circa quattro braccia e largo uno, entro al quale era dipinta una figura mostruosa con faccia umana bruttissima, con braccia assai lunghe, con unghie di aquila e piedi somiglianti a quelli dell'orso. Sembra che questo cassone servisse d'oratorio al capo della tribù. Mosigno ce ne conservò il disegno nell'atlante del suo viaggio. Gli utensili domestici poi consistono in secchj o tinozze quadrate per conservare l'acqua, in certe tazze di legno di forma rotonda, e in qualche altro vaso per metterci i cibi. Le

sieno rappresentazioni degli Dei, o di qualche oggetto di religione; ma questa idea poco s'accorda colla facilità che hanno costoro di privarsene poichè si sarebbero facilmente spogliati di tutti gli Dei per una piccola quantità di ferro di rame ». Il capitano Cook comprò per poco tre di queste divinità, assai più atte, egli dice, a far nascere il disgusto o la paura, che ad inspirare qualche pio sentimento.

reti e gli altri stromenti da pescare giacciono ammucchiati nella capanna che può dirsi l'immagine della confusione. Al disordine che regna in queste capanne corrispondono benissimo il fetore e la sporcizia delle medesime. Ivi eglino sventrano il pesce che fanno seccare, e delle interiora, delle piume e degli avanzi de' pasti formano nella capanna diversi monticelli che non si trasportano se non quando non vi si può più passare sopra; onde tali camere, dice Cook, non sono meno disgustose delle stalle de' porci, ed esala dalle medesime un fetore pestilente di grasso di pesce, d'olio di balena e di fumo.

Cibi.

Questi popoli traggono la loro sussistenza più dal mare che dai vegetabili: la costa somministra ai medesimi aringhe, sarde e merluzzi in gran copia. L'aringa e la sarda non solo bastano a nutrirli nella stagione della pesca, ma ben anche lungo tempo dopo, poichè essi sogliono seccare ed affumicare questa sorta di pesce e farne copiose provvisioni di riserva. Un altro vantaggio ricavano ancora dall'aringa poichè ne preparano le uova in una singolare maniera, stendendole sopra ramoscelli di pino, su de' quali par che sieno state incrostate, ed applicandole altresì sopra certe erbe lunghe e strette che crescono in abbondanza sugli scogli coperti dal mare. Queste uova preparate in tal guisa vengono serbate ne' canestri e ne' sacchi di stuoja, e quando essi le vogliono mangiare, le stemprano nell'acqua, formando così una provvisione che nell'inverno tien loro luogo di pane di un non ingrato sapore. Sono in oltre comunissimi sulla loro tavola alcuni grossi dattili, che si trovano in abbondanza nello stretto, e ch'essi fanno arrostire nelle loro conchiglie, passandogli poscia sopra certi fuscelli di legno per mangiarli secondo il bisogno senza altra preparazione o conditi con olio. La conchiglia detta orecchia di mare, scrive Mosigno, che si trova lungo le spiagge di Montereg e nella Nuova-Zelanda è il piatto di maggior lusso che si conosca nel paese. La pietanza, di cui fanno maggior uso, è la tartaruga che mangiano fresca e seccata. Colla fresca sogliono essi fare una specie di minestra, la cui preparazione è curiosa. Tritata a pezzi la tartaruga vien posta in un vaso di legno di forma quadra con un poco d'acqua. Si gettano quindi dentro questo vaso, che sta vicino al fuoco certe pietre

roventi, le quali si ritirano con un bastone spaccato, che serve a guisa di molla, si va reiterando una tale operazione, finchè si vede che la tartaruga sia sufficientemente bollita. Tale vivanda sembra a questi popoli un alimento sostanzioso e assai nutritivo. A questi commestibili bisogna aggiugnere il vitello marino, la lontra e la balena, potendosi almeno così presumere dall'uso frequente delle pelli de' due primi animali. Sembra che non sieno molto esperti alla caccia nelle foreste, se però si deve giudicare dal piccol numero delle bestie ch'essi uccidono. Ignorasi affatto da questi abitatori la coltivazione della terra, e ad alcune radici e a pochi frutti si riducono tutti i vegetabili che veggonsi sulle loro mense. Mangiasi talora crudo il pesce della specie più piccola; ma l'uso ordinario è quello di farlo arrostire o cuocere sulla graticola, ed eccettuata la detta preparazione della tartaruga fresca, è totalmente incognito a questa gente il metodo di far bollire il pesce.

Se gli indigeni di Nutka sieno antropofagi.

Sembra provato che gl'indigeni di Nutka fossero antropofagi. Diede luogo a crederlo al capitano Cook l'aver essi posto in vendita crani ed ossa umane: al pacchebotto S. Carlos, dice Mosigno, comandato dal capitano Elisa recarono la mano di un ragazzo, ed altri membri umani ed altre navi. Parlando di ciò con essi non negarono che presso alcuni dei loro capi fosse un uso sì abominevole; ed il capo Hau-irl assicurava che non tutti mangiavano carne umana, ma solamente i guerrieri per animarsi ad uscire in campagna contra i nemici. Caliquen ed Hanapa dissero al capitano Inglese Meares ch'essi aborrivano un tal uso, ma che sussisteva fra loro il costume di mangiar carne umana; e che Macuina ammazzava ogni lunazione uno schiavo per soddisfare il suo barbaro appetito descrivendo in tal modo questa sanguinosa cerimonia.

Macuina aveva molti schiavi tanto in Nutka quanto in altre parti del suo territorio. Giunto il fatal giorno destinato a questo sacrificio faceva radunare un certo numero di schiavi davanti alla sua casa, e quello che veniva sacrificato serviva immediatamente di cibo nel convito. I capi inferiori che dovevano partecipare al banchetto eseguivano le cerimonie che lo precedevano, incominciando dal cantare canzoni guerresche, danzando

intorno al fuoco le cui fiamme accrescevano col gettarvi sopra olio di balena. Indi bendavano gli occhi a Macuina, il quale colla solita sua destrezza cercava di prendere uno degli schiavi: l'attività di questo capo nell'inseguirli e la loro diligenza nell'evitare di esser presi formava la parte più importante di questa orribile scena. Poco però durava tale contrasto: preso lo schiavo, veniva tosto ucciso, diviso in pezzi e distribuito a ciascuno dei convitati, mentre gli altri schiavi esultavano per avere schivata la sorte del loro infelice compagno. Da che però gli Spagnuoli si stabilirono in Nutka non si eseguirono più tali inumani sacrifizj, sia perchè ne fossero rimossi dall'orrore che ispiravano agli Europei, e dai mezzi che questi impiegavano per impedirli; sia perchè essendo essi rimasti in pace colle altre nazioni mancassero loro prigionieri di guerra.

Governo.

Il governo loro è patriarcale: il capo della nazione eseguisce ad un tempo i doveri di padre di famiglia, di re e di sommo sacerdote. I vassalli ricevono dalle mani del re il loro sostentamento, o dai capi da esso delegati nei luoghi distanti dalla sua residenza, credendo essi che questo benefizio dell'Essere Supremo sia loro accordato ad intercessione del sovrano. Non ci ha in questa nazione gerarchia intermedia fra il sovrano ed il popolo: a quest'ultima classe appartengono tutti quelli che non sono o fratelli o parenti del Tais: le persone del popolo chiamansi Mischimis, ed i parenti del Sovrano Tais-Kalati, cioè fratelli del capo. Questi, benchè riconoscano dalle orazioni del Tais la loro sussistenza, credono ciò non ostante di essere in obbligo di ajutarlo colle loro fatiche, e d'impiegarsi nella caccia e nella pesca per mantenere i suoi sudditi.

Dignità di Tais ereditaria.

La dignità di Tais è ereditaria di padre in figlio, purchè questi sia in caso di governare, quando il padre per vecchiaja o per altra causa non possa continuare nel comando. Trovavansi in Nutka nel 1792, tre Tais principali, ma il superiore di essi era per molti titoli Macuina, il cui padre morì in una guerra contra i *Thahumases*. Il suo figlio e successore ne vendicò la morte passando egli stesso nelle terre dei nemici e facendone un'orribile carnificina. Quicomasia e Thupananulg erano gli altri due capi;

ma avevano ambidue i padri viventi, i quali però si erano riservata nella rinunzia la dignità del sacerdozio, sia perchè la credono inalienabile, o sia perchè coll'età cresce l'amore della religione. Frequentemente i Tais fanno pompa ne' loro discorsi delle circostanze, che a loro giudizio li rendono più nobili degli altri. I fratelli del Tais formano il secondo grado di nobiltà, ma questa si perde dopo due o tre generazioni non partecipando di essa i parenti che passano il terzo grado. Le donne seguono la condizione dei padri e dei mariti.

Poche cognizioni si poterono avere intorno l'amministrazione civile e criminale di questi isolani: sembra però che la prima sia puramente economica e la seconda per lo più arbitraria; dovendosi osservare che i nobili sono tanto stimati che i Sais non osano neppure riprenderli con parole. Si deve però confessare che pochi sono i vizj di questi popoli in paragone dei nostri: ivi non si vede l'invasione delle altrui sostanze, perchè gli oggetti di prima necessità sono pochi e comuni a tutti; ed oltre all'esser questi popoli molto parchi possono avere indistintamente dalla casa del Tais tutto quanto loro abbisogna.

Religione.

La religione di questi popoli consiste nel credere l'esistenza di un Dio creatore e conservatore di tutte le cose, e nell'ammettere quella di un essere maligno autore delle guerre, delle infermità e della morte. Aborrono essi quest'essere odioso, e venerano ed adorano il Dio buono che li creò. In ossequio di quest'essere benefico il Tais digiuna varj giorni, conserva un'inviolabile castità in tutto il tempo che la luna non è piena; canta degli inni accompagnato dalla sua famiglia celebrando la beneficenza di *Quantz* o del Dio creatore, gettando nel fuoco olio di balena e spargendo al vento delle piume.

Credono che la specie umana siasi propagata nel modo seguente. Dio creò una donna, la lasciò sola nelle oscure foreste di *Yucuarl* dove vivevano pure cervi senza corna, cani senza coda ed anitre senz'ale. Piangeva ella di giorno e di notte senza trovar sollievo alla sua trista situazione, allorchè Quantz mosso di lei a compassione comparve sull'acqua in una piroga di rame, nella quale con remi dello stesso metallo vogavano alcuni ben disposti e gagliardi giovani. La donna a questo nuovo spettacolo rimase

attonita ai piedi di un albero, quando uno de' rematori la avvertì che con essi trovavasi l'Onnipotente, il quale avendo avuta la bontà di visitar quella spiaggia, voleva darle qualcuno per compagno. A tali parole raddoppiò la solitaria il pianto, ed essendosele inumidite le nari uscì da esse un umore che andò a cadere sull'arena. Quantz le ordinò di raccogliere quell'umore, ed allora la donna s'accorse ch'esso avea preso la forma di bambinello; lo prende, lo ripone in una piccola conchiglia giusta il comando di Quantz, trasportandolo in altre conchiglie più grandi di mano in mano che il bambino cresceva. Terminata quest'operazione il Creatore partì rendendo anche gli animali partecipi della sua liberalità: crebbero le corna ai cervi, uscì la coda ai cani, e gli uccelli forniti di ale s'innalzarono a volo. Il neonato crebbe a poco a poco finchè cominciò a camminar da se solo, e passando dalla fanciullezza alla gioventù diede la prima prova del suo valore col render feconda la madre, dal cui primogenito discesero i Tais, e dagli altri fratelli il basso popolo.

Non si sa precisamente chi sia quell'abitatore de' boschi che da questi indigeni vien chiamato *Matlox*, e di cui hanno un estremo timore. Se lo figurano essi di corpo mostruoso, tutto coperto di setole nere colla testa umana, coi denti lunghi, acuti e più forti di quelli dell'orso, con lunghe braccia e coi diti dei piedi e delle mani armati di unghie terribili. Dicon che le sue grida faccian cadere a terra chi le ode, e che faccia in mille pezzi quel disgraziato che colpisce colle sue mani.

Immortalità dell' anima.

Credono che l'anima non sia materiale, e che dopo la morte passi ad altra vita, con questa differenza però che le anime dei Tais e delle persone più vicine ad essi di parentela vadano ad unirsi a quelle dei loro ascendenti nella residenza di Quantz; e che quelle de' plebei o Mischimis sieno poste in un altro luogo detto *Pin-pula*, il cui principe è chiamato Izmitz. I primi sono autori dei fulmini e delle piogge essendo quelli le prove del loro sdegno, e queste della loro beneficenza. Quando ad un Tais succede qualche disgrazia, le lacrime che versano dal cielo i suoi compassionevoli ascendenti formano la pioggia; ed i fulmini sono le armi delle quali si servono per punire i malfattori. Quei Tais che sono intemperanti e lascivi, che trascurano i sacrifizj e le preghiere hanno, al termine della loro vita, la stessa sorte de' plebei.

Cerimonie funebri.

La differenza che passa fra la sorte de' plebei e quella de' Tais forma pure la distinzione che si scorge nei riti funebri. I cadaveri dei Tais vengono dai Mischimis trasportati con gran pompa e con pianto continuo fino alle falde del monte Conuma, dove, involti in bellissime pelli di lontra sono collocati seduti in cofani di legno, e sospesi ai rami degli alberi. Intervengono a questa cerimonia alcuni amici delle nazioni alleate, e tutti gli assistenti si fanno delle incisioni in varie parti del corpo e particolarmente sul petto. Quattro o sei domestici del defunto si recano ogni giorno sul luogo per riconoscere il corpo, e questi sono obbligati a cantare d'intorno all'albero inni funebri, che, secondo la loro credenza, sono ascoltati dall'anima, la quale non abbandona mai il luogo in cui trovasi il corpo se non quando questo sia intieramente distrutto. I Mischimis vengono seppelliti sotto terra affinchè sieno più vicini alla loro dimora nella regione di Pin-pula. In questo luogo non soffrono pena alcuna fuorchè quella di trovarsi divisi dai loro antichi padroni, e di non potere giammai innalzarsi al felice loro soggiorno. I Tais non credono ingiusta tale distinzione che sembra più dipendente dalla nascita che dal merito personale; poichè considerato che, potendo i plebei godere in tutta la loro vita i piaceri del senso senza esser soggetti alla penosa osservanza del digiuno, nè all' incomodo di occuparsi nell' orazione ed in altre opere meritorie, cui essi sono obbligati, non meritino la ricompensa che avvicina alla Divinità. La morte di un Tais vien pianta per quattro mesi: le dimostrazioni di dolore che si danno dalle donne consistono nel tagliarsi i capelli quattro o sei diti al disotto delle orecchie.

Poligamia, dote.

La poligamia è stabilita fra i Tais ed i Kalati, anzi sembra che sia per essi una prova di grandezza il comperare a mantenere molte mogli. L'acquisto della moglie è assai costoso non potendo essi ottenerla dai loro parenti se non pagando ai medesimi molti pezzi di rame, varie pelli di lontra, conchiglie, tele e reti da pesca, di modo che il possessore di cinque o sei figlie di bella apparenza conta di avere altrettanti mezzi di diventar ricco. I Mischimis sono quasi sempre nell' impossibilità di far tali spese; poichè non essendo essi padroni del frutto del loro lavoro se non

in piccolissima parte, non possono mai unire la dote, per la qual cosa molti di essi muojono senza ammogliarsi. Quelli che hanno miglior sorte si contentano di una sola moglie, che ricevono dai loro capi in ricompensa dei prestati servigi.

Cerimonie nuziali ec.

Le cerimonie nuziali degli abitatori di Nutka si riducono ad una festa che danno gli amici delle famiglie de' contraenti. Le donne sono feconde quanto le Europee, ma non sono sottoposte a tutti quegli acciacchi che soffrono le nostre, e dopo di aver partorito si slanciano tosto nel mare nel quale nuotano lungo tempo con molta destrezza. È da notarsi che i Tais alla nascita di un loro figliuolo sono obbligati a rinchiudersi nelle loro case senza vedere il sole e le onde del mare per timore di offendere gravemente Quantz, il quale, operando essi diversamente, toglierebbe di vita il padre ed il figlio in castigo della loro colpa.

Imposizione del nome.

Allorchè il bambino ha compiuto un mese si radunano tutti i nobili, e se gli impone il primo nome, la cui composizione allegorica vien formata dal padre o da qualche persona intelligente. L' imposizione del nome è celebrata con banchetti e feste, ed in tal occasione i Tais pongono in mostra pelli di lontra, rame, e quanto posseggono di più prezioso. I nomi si mutano col cambiar dell' età, e questi cangiamenti sono sempre celebrati con maggior magnificenza della prima volta. Quando le femmine danno i primi segnali della loro pubertà si fa una gran festa, e si cambia loro il nome. Gli uffiziali del nuovo stabilimento spagnuolo furono da Macuina invitati alla festa che diede per cangiamento del nome della sua figlia *Istocoti-Clamoc* che prima chiamavasi *Apenas*. In un angolo della casa situata alle falde del frondoso monte di Copti si innalzò un palco sostenuto da quattro grosse colonne dipinte di bianco, di giallo, di rosso, di azzurro e di nero con varie figure malamente disegnate e due busti negli angoli colle braccia aperte e le mani stese per significare la munificenza del sovrano. Nell' interno della casa sopra belle stuoje se ne stava la giovane vestita di tela fina di cipresso e coperta di molti ornamenti. Giunta l' ora stabilita Macuina condusse la sua figlia per mano ad un balcone ponendosi alla sua destra, e lasciando alla sinistra di lei Quatlaza-pé di lui fratello. Tutte le

persone che vi concorsero ed occupavano l'atrio e la piazza, osservavano il maggior silenzio quando Macuina dirigendosi ad esse così disse: La mia figlia Apenas non è più fanciulla ma donna e da qui in avanti sarà distinta col nome di *Istocoti Clamoc*, al che tutti esclamarono *Huacas Huacas Macuina*: *Huacas Istocoti-Clamoc*, cioè viva viva Macuina, viva Istocoti-Clamoc. Quindi i Tais e i nobili cominciarono a cantare e a ballare ricevendo ciascuno qualche regalo d'importanza, che a nome di Macuina e della figlia gettava loro dal palco Quatlaza-pé.

Giuoco della lotta in tale occasione.

Uno dei giuochi di questa festa si fu la lotta, ed il premio di chi rimaneva vincitore era una conchiglia. Circa trenta atleti si presentarono interamente nudi, e Quatlaza-pé gettò loro dal palco un piccolo cilindro di legno. I competitori fecero i maggiori sforzi per impossessarsene, e quegli che aveva la forza di toglierlo agli altri e di conservarlo era dichiarato vincitore. Terminata la festa Istocoti-Clamoc discese dal palco, e Macuina le disse: Ora tu sei donna, o mia figlia, e non ti devi più occupare se non delle obbligazioni del tuo sesso. Di fatto, dice lo Spagnuolo Mosigno, dopo questa funzione la giovane che prima veniva tutti i giorni a visitarci, e ballava e cantava con noi, più non si vide, ed interrogato di ciò suo padre, rispose: che sua figlia era donna e non poteva più uscir di casa.

Orazioni del Tais.

Il Tais, siccome abbiamo di già accennato, non può far uso delle sue mogli se non nel tempo del plenilunio: ora dobbiamo aggiugnere che anche in tal tempo deve astenersene se qualche pubblica calamità esige il digiuno e l'orazione. In tale occasione egli se ne va con due o tre domestici al luogo destinato per l'orazione, si stende per terra colla faccia rivolta al cielo, e colle braccia sul petto, e rimane lungo tempo in questa positura. Finalmente si alza in piedi e gridando implora la pietà divina, dirigendo frequentemente le sue suppliche ai defunti Tais, a fine d'ottenere quanto desidera per mezzo della loro protezione. In tal modo continua per due o tre giorni senza prendere altro alimento fuorchè qualche erba ed un poco d'acqua ogni ventiquattro ore. Altre volte fa orazione nella propria casa per iscongiurare le tempeste di mare che impediscono la pesca ai Mischimis. Rinchiuso allora nella

cassa o nicchia, della quale si è parlato, dà forti colpi contra le tavole di essa, e con voce forte intuona le sue preci: o Signore, egli dice, dateci buon tempo; conservateci la vita; non ci lasciate perire; volgete a noi gli occhi; toglìete dalla terra le tempeste e dagli uomini le infermità; interrompete la frequenza delle piogge e dateci giorni chiari e ciel sereno.

Loro sacrifizj.

Non si potè indovinare il motivo di uno strano e barbaro sacrificio che si fece da uno de' più valorosi Tais. Questi accompagnato da due Mischimis si reca sulle sponde di un profondo lago dove lascia il mantello in custodia dei suoi assistenti, e prendendo con ambe le mani due pezzi della corteccia più aspra del pino si precipita nel lago. Esce poscia dal medesimo, si frega fortemente colla corteccia le guance, la fronte ed il mento finchè esca il sangue dalle parti offese. Si profonda di nuovo nell'acqua, e ripete molte volte la stessa cerimonia. Gli spettatori lodano la sua intrepidezza nell'eseguire questa penitenza.

Proprietà della nazione.

Una nazione che vive colla pesca non può vincolare la sua proprietà se non alle spiagge ed al mare che le bagna; per la qual cosa disputano colle armi alla mano il diritto della pescagione, qualora persone di altre nazioni imprendano a pescare sulle loro coste. Abitano perciò lungo le spiagge, e cambiano domicilio a proporzione che il pesce si ritira in uno o in altro luogo. A capo Frondoso cominciano le orde erranti di Macuina, l'una dall'altra distante circa due miglia, ed al principio dell'inverno si ritirano da capo Frondoso alla punta di Macuina, e finalmente a Taris dove passano i mesi più freddi, cioè il dicembre ed il gennajo. Riuniti in tal luogo si sostentano col pesce seccato, e passano le notti ballando e cantando d'intorno al fuoco, dove i Mischimis si abbandonano a tutti gli eccessi della dissolutezza, mentre i Tais ricevono le visite dei loro amici ed alleati delle vicine nazioni che vanno a complimentarli.

Costumi ed usanze.

Il piccol numero degli abitatori e la semplicità del loro modo di vivere non danno luogo a mantenere fra essi quantità di artigiani, nè a variare di molto le loro occupazioni.

Arti ec.

Le cognizioni però di costoro, così ne' viaggi di Cook, nell'industria e nelle arti, specialmente nel disegno e nell'eseguirlo, sono più estese e più perfette di quel che dovrebbe naturalmente aspettarsi dal carattere di un popolo, che per qualsivoglia altro riguardo non ha fatto nella coltura alcun progresso.

Stoffe di scorza d'albero.

Le stoffe, con cui si fanno gli abiti sono state il primo oggetto delle loro cure; e non avvi cosa tanto notabile nella loro industria, quanto il procedere de' medesimi nella fabbricazione di questi drappi. I filamenti del cipresso, che battonsi finchè sono ridotti in forma di stoppa, non vengono sottoposti ad altra operazione fuorchè a quella di essere distesi sopra un bastone assicurato per traverso a due altri bastoni eretti verticalmente. Or questa materia prima, la quale è come la catena della stoffa, vien disposta in maniera che l'operatrice, accovacciata avanti a semplice macchina altro non fa, che annodare i filamenti per traverso con una piccola treccia, lasciando fra' nodi la distanza di un pollice. Con un tal metodo la stoffa non viene così stretta, nè così forte come se fosse tessuta; ma i filamenti della treccia formano fra' nodi alcuni ciuffi atti a riempire gli interstizj, onde rendersi così la stoffa sufficientemente impenetrabile all'aria; e da questo metodo ne viene un altro vantaggio, quello cioè di rendere la stoffa medesima più morbida e più maneggevole.

Stoffe di lana.

La stoffa di lana quantunque fatta probabilmente nella stessa maniera, rassomiglia molto ad un panno tessuto; ma diverse figure tessute con molt'arte insieme colla stoffa fanno supporre non esser questa fatta al telajo. Gli abitatori di Nutka ricavano la lana, che serve alla fabbricazione di queste stoffe dalla lepre, dal lupo cerviero bruno, e da diversi altri animali: vari ne sono i colori, ma quelli che dominano nelle figure colle quali sogliono ornarle, sono il bruno oscuro ed il giallo: quest'ultimo colore rende la stoffa, quando è nuova, più lucida de' più belli nostri tappeti.

Pittura, scultura.

Il gusto che dimostrano costoro pel disegno corrisponde alla

loro passione per la scultura; poichè se amano d'abbellire con figure le loro stoffe non si dilettano meno d'ornare di bassi-rilievi le opere di legno, giugnendo a scolpire per fino i pezzi di osso e di pietra che compongono le loro armi. L'inclinazione di questo popolo per tal sorta di opere si manifesta negli abiti, nelle suppellettili e in molte altre cose, vedendosene qualche vestigio in tutto ciò che loro appartiene. La pietra ed il legno prendono nelle loro mani ogni sorta di forma, ed essi rappresentano figure umane, uccelli, pesci, bestie selvatiche, animali marini battelli, stromenti ec.

Sono così strettamente connesse le arti d'imitazione, che non dee recare sorpresa che questi popoli uniscano al gusto per la scultura e pel disegno quello altresì della pittura. Dipingono essi talora sul cappello tutta la pesca della balena; e sebbene l'esecuzione nel disegno e nella distribuzione de' colori sia rozza e goffa, serve ciò non ostante a far vedere, che senza cognizione alcuna di lettere hanno saputo trovare un metodo di celebrare la memoria delle grandi azioni, di scrivere la storia e perpetuarla in una maniera durevole, indipendentemente dai fatti conservati nelle loro canzoni, le quali sono le prime tradizioni de' popoli selvaggi. Alcune loro suppellettili rappresentano ancora certe figure che potrebbero credersi geroglifiche; ma rimane incerto se queste sieno simboli di una determinata significazione, o soltanto parti bizzarri della loro immaginazione.

Costruzione de' battelli.

Semplicissima è la struttura de' loro battelli, ma sembra perfettamente corrispondente all'uso che ne fanno: i più grandi non possono contenere più di venti persone, e sono fatti di un albero solo: molti sono lunghi quaranta piedi, larghi sette, e profondi circa altrettanti; ma questi vanno stringendosi dal mezzo fino all'estremità, e la parte d'avanti è notabilmente più alta di quella di dietro, e dai lati: questi sono generalmente privi di ornamenti, ve n'ha però alcuno scolpito ed ornato esternamente di denti di lupo marino. I banchi o sedie di queste piroghe consistono in certe traverse di legno rotonde situate di distanza in distanza alla metà presso a poco della profondità del battello. Questi schifi sono di una leggerezza che permette alla gente di maneggiarli, di accelerarne o ritardarne il moto, di variare direzione e di far

forza di remi senza il soccorso di un bilico, di cui essi non fanno mai uso. Questa circostanza è assai notabile, perchè distingue la navigazione di tutte le nazioni della costa occidentale d'America, da quelle che abitano le parti meridionali delle Indie e le isole del mar Pacifico. I loro remi o pagaje sono piccoli e leggieri, ed hanno la forma di una foglia grande, appuntata, larghissima in mezzo e che diminuisce gradatamente fino all'origine della medesima: questi remi sono lunghi circa cinque piedi, e l'uso continuo che ne fanno gli indigeni dà loro un'incredibile destrezza nel maneggiarli. Le vele non formano parte della loro navigazione.

Loro industria nella pesca.

Ma la sagacità ed invenzione di questo popolo osservasi principalmente negli stromenti di pesca e di caccia poichè nulla è fatto con maggior arte di quel che sieno le loro reti, armi, lenze, arpioni ec. La pesca, dice Mosigno, è il ramo d'industria al quale si applicano maggiormente. Anticamente usavano ami di legno e di conchiglie lavorati assai bene, ma ora si servono degli ami di ferro. Molto ingegnoso è il metodo che praticano per prendere le balene. Una piccola piroga lunga soltanto quindici piedi e larga due e mezzo guidata da tre o quattro uomini serve a dar la caccia al più enorme degli animali marini. Gettano essi contra la balena un arpione assai acuto unito ad un lungo e pesante manico perchè profondamente penetri nelle carni dell'animale. All'estremità del manico è attaccata una corda che va a terminare in una gonfia vescica che nuota sopra l'acqua: in tal modo vedono qual direzione prende l'animale ferito durante quel breve tempo che conservasi ancora in vita. La destrezza e valore necessario per non isbagliare il colpo e per evitare i pericoli di questa pesca sono circostanze che fanno onore a chi sa praticarle; il fratello di Macuina vantavasi di essere il più destro in quest'arte che è loro di sommo vantaggio. Anche la pesca della lontra marina richiede molta agilità e destrezza. Alcune volte nasce una forte lotta fra gli uomini, e questo animale che si difende valorosamente co'suoi denti terribili, e specialmente quando ha seco i suoi figli, rompendo le frecce e gli arpioni ed attaccando talvolta anche il canotto. Quando poi finalmente rimane ferito muore coprendo e guardando i suoi figli.

Loro idioma.

L'idioma di questi popoli è il più duro ed aspro che si conosca: abbondano in esso le consonanti e le parole che terminano in tl e tz usando al principio ed alla metà dei vocaboli forti aspirazioni.

Maniere di contare.

La loro maniera di contare è per diecine: tutti i numeri dall'uno al dieci hanno il loro nome particolare: per dir venti dicono due volte dieci, trenta tre volte dieci e così successivamente siccome rare volte loro accade di contare quantità numeriche molto grandi, così quando si trovano in questo caso ripetono sei, sette e più volte la parola *ayo* che vuol dire dieci.

Maniera di misurare.

L'unità di misura è l'estensione della mano aperta, o la sua larghezza presa dall'estremità del pollice e del mignolo, e contano pure le frazioni di questa misura principale valutandola dalla larghezza di uno o più diti.

Eloquenza.

L'eloquenza venne sempre considerata come figlia delle passioni più vive, le quali sono capaci di riscaldare l'immaginazione anche delle persone men colte; per la qual cosa non sembrerà strano che fra gli abitatori di Nutka si trovino uomini eloquenti.

Musica.

Essi sono generalmente affezionati al canto, e le voci naturali formano tutta l'armonia accompagnandosi col rumore che i cantori fanno in battuta sopra alcune tavole o su qualche corpo solido che incontrano, ed alcuni sonagli di legno, il cui suono rassomiglia a quello delle castagnette dei Messicani. Uno dei cantanti dà il tuono, e gli altri lo seguono sforzando inegualmente la voce quasi nel modo stesso che si costuma nel canto fermo. Un altro lascia di tempo in tempo il canto, e grida enormemente esponendo in breve il motivo della funzione. Questi canti sono d'ordinario inni diretti a celebrare la beneficenza di Quautz, la liberalità degli amici e la buona corrispondenza degli alleati.

Mentre i capi si servono della poesia e della musica per lodare il loro Dio, e celebrare le azioni segnalate dei loro eroi, i plebei invece hanno di molto profanato queste arti. Una notte, dice Mosigno, ci diedero uno spettacolo che certamente eccedeva

nell'indecenza quelli degli antichi Greci e Romani. Ci venne altresì riferito che gli stessi Tais passano in questo genere di divertimenti le notti dell'inverno in Tasis assistendo a queste rappresentazioni dissolute; e che mentre si fanno scrupolo di mischiare le loro voci nelle oscene canzoni, non si astengono dall'ascoltarle volentieri.

Danze.

Le loro danze sono senz'ordine e senz'alcun piano. Nel ballo marziale si presentano armati d'archi, di frecce e di fucili: la musica di questo ballo è assai vivace, ed il sembiante de'ballerini mostra la loro fierezza. Si coprono talvolta il corpo colle pelli degli animali, e la faccia con enormi maschere di legno che rappresentano la figura di alcuni uccelli acquatici, procurando d'imitare i loro movimenti e quelli ben anche del cacciatore che gli insegue. La caduta dell' orso in una rete e la sua morte; quella di altra belva trafitta da una freccia son tutte cose cui essi rappresentano tanto al naturale che non lasciano di eccitare l'altrui ammirazione. La decenza ritenne Mosigno dal darci una descrizione dei balli osceni dei Mischimis. Le donne, egli prosegue, ballano assai male e rare volte si danno ad un sì fatto divertimento a meno che non sieno con persone di molta famigliarità.

Loro carattere.

Dopo tutto ciò che è stato riferito dai viaggiatori intorno agli indigeni di Nutka, dopo, dice Mosigno, di averli lungamente trattati, e dopo tutte le notizie da essi ottenute, dovendo giudicare del loro ingegno e del loro carattere dobbiamo dire che molti sono di buon intendimento, d'immaginazione viva, docili, inclinati a far bene, probi e riconoscenti. La facilità di comprendere quanto noi cercavano di spiegar loro, l'imitazione delle nostre operazioni, la sostituzione dei gesti, quando loro mancavano le parole spagnuole per farsi intendere, e l'invenzione di varie opere danno prova della loro abilità. L'allegrezza del loro sembiante quando venivano da noi, il piacere che dimostravano quando andavamo da loro, e la prontezza colla quale eseguivano ciò che noi cercavamo da essi mostrano la loro docilità. Osservò Macuina che il comandante Elisa era scarso di viveri, onde comandò ai suoi Mischimis che gli portassero tutti i giorni

del pesce senza ricevere ricompensa alcuna; e sapendo ch'egli era accostumato a far uso della carne, di cui mancava in allora, gli mandava quasi tutte le settimane un cervo. Il comandante Quadra dopo avere dimorato per tutta l'estate in Nutka, ci assicura nel suo diario di non avere giammai avuta alcuna quistione cogli indigeni; loda la confidenza colla quale dormivano nella sua casa, e Macuina nella sua stessa alcova senza che si fosse trovato mancare la più piccola cosa, (ciò che è affatto contrario a quanto ci venne riferito ne' Viaggi di Cook). Quando li sorprendeva la notte nel nostro stabilimento, e dovevano andar a dormire a casa, ci domandavano alcune lanterne per far lume, e le restituivano alla mattina seguente; dal che si manifesta che conscono la giustizia, e si regolano conformemente ad essa nell'esatto adempimento delle loro obbligazioni. Il Tais Natzape domandò a varie persone del pachebotto S. Carlo dei pezzi di rame ed altri effetti in imprestito per portarli ai Nuchimases a fine di far acquisto di pelli. Ebbe la disgrazia di veder arrovesciarsi il suo canotto, di perdere la moglie e tutto ciò che aveva. In una sì trista circostanza avrebbe potuto scusarsi di pagare i suoi creditori, ma seguendo le sue idee di rettitudine prese sopra di se tutto il peso di questo infortunio, e lavorò indefessamente finchè gli riuscì di pagare quanto doveva.

L' allegrezza colla quale abbracciarono Valdes, Salamanca e Vernaci quando entrarono coi briganti in Nutka ricordandosi dell'amicizia che avevano con essi contratta nell'anno antecedente a bordo delle corvette, la Scoperta e l'Ardita, e la premura colla quale domandarono notizia dei loro comandanti, mostrano che sono assai sensibili all'amicizia. Era singolare l'affetto che dimostravano pel capitano Don Pietro Alberni anche dopo che erasi ritirato dallo stabilimento per non tornare mai più. Dice Mosigno che nel partirsi da essi Nanaquins lo supplicò che abbracciasse in suo nome Alberni, e che lo assicurasse del suo tenero e costante amore.

TRIBU' DELL' INTERNO DELLA NUOVA-GEORGIA.

Le tribù, che abitano nell'interno della Nuova-Georgia, differiscono tra di esse nella statura, ne'costumi e nella maniera di vivere; ma ciò non ostante si avvicinano in molte cose agli abitatori di Nutka. La popolazione apparente dei contorni del porto della *Scoperta* formò un singolare contrasto col gran numero di cranj e di altre ossa umane che trovaronsi ammucchiate in tal luogo, come se tutte le vicine tribù vi avessero comune il loro cimitero (1). I signori Lewis e Clarke hanno fatte alcune osservazioni sugli abitatori dell'interno. Nel discendere le montagne di rocce videro molte tribù che hanno l'usanza d'appianare la testa de'loro teneri fanciulli. I Solkuki hanno il cranio appianato in sì fatta maniera che la sommità della testa trovasi su una linea perpendicolare a quella del naso. Gli idiomi delle tribù sono tanto fra essi differenti quanto lo sono le loro fisonomie. La lingua degli Enusciuti è intesa da tutte le tribù che abitano sulla Columbia al disopra della grande caduta; ma più vicino alla costa essa è sconosciuta, e vi si parla l'idioma degli Escilluti che ne è interamente diverso. Il linguaggio de'Killamuki è assai diffuso fra le tribù che soggiornano al mezzodì fra la costa ed il fiume Multnomak. I Kukusi vicini ai Killamuki, ma che dimorano più nell'interno, sono più bianchi, e non hanno la testa appianata, il colore di tutte queste tribù è generalmente di rame bruno, ma più chiaro di quello dei popoli della Missuria e della Luigiana: esse vivono di pescagione, ed hanno per le donne assai maggior considerazione che non ne abbiano i popoli cacciato-

(1) Vancouver, tom. II. pag. 14 etc.

ri per le medesime. L'aria marittima guasta i loro occhi ed i loro denti. Le tribù che abitano ne' dintorni della grande caduta della Columbia fabbricano case di legno, industria che non si trova nell'immenso intervallo che passa fra questa caduta e S. Luigi (1).

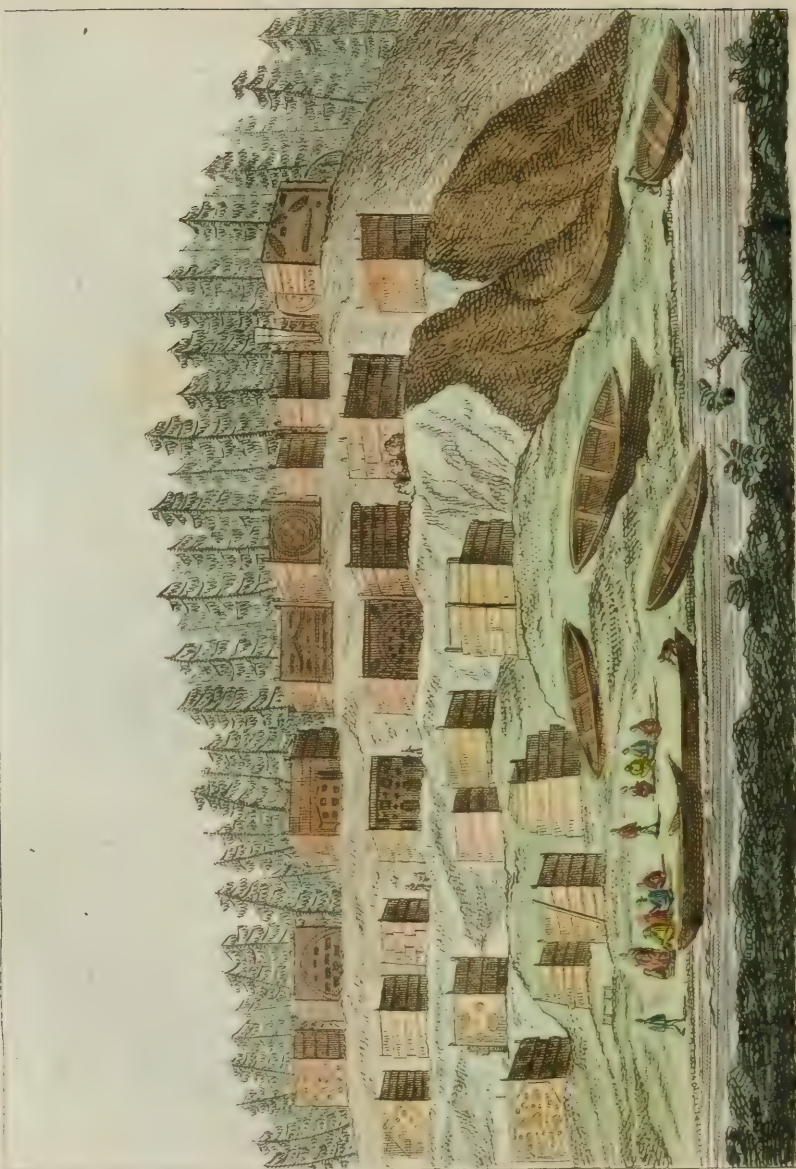
Tribù della Nuova-Hannover.

Alcune tribù della Nuova Hannover, che vennero osservate da Mackenzie, ci presentano costumanze che ci richiamano alla memoria gli Isolani di Taiti e di Tongatabu. Quelli che abitano lungo le sponde del fiume Salmone, o come è chiamato dagli indigeni, l'*Annah-ju-Tessé*, vivono sotto un governo dispotico; hanno due feste religiose, l'una in primavera e l'altra in autunno: quando ricevono solennemente qualche ospite essi stendono delle stuoje dinanzi a lui; il popolo gli si pone seduto d'avanti in semicerchio; gli dimostrano la loro amicizia col vestirlo dei loro abiti, e gli cedono qualche volta il loro posto nel letto conjugale (2). Ma tali usanze sono ben anche praticate da altri abitatori dell'America e dell'Asia. Questi popoli sono generalmente di statura mezzana, forti e carnuti; hanno il viso rotondo, gli ossi delle guance prominenti, piccoli gli occhi e di color grigio frammischiato di rosso, la carnagione fra l'olivastro ed il color di rame. La loro testa prende la forma conica in conseguenza delle continue pressioni che le fanno fino dall'infanzia: i loro capelli sono di un bruno carico. I loro abiti son fatti di una specie di stoffa cavata dalla scorza di cedro, e sono qualche volta allacciati con pelli di lontra. Dimostrano molto ingegno nella scultura, ed i loro templi sono sostenuti da pilastri di legno in forma di cariatidi; alcune di queste figure, dice Mackenzie, sono in piedi, ed hanno le attitudini dei vincitori, altre sono curvate e come aggravate da enorme peso.

Indiani Slud-Cuss.

Gli Indiani Slud-Cuss abitano que' luoghi in cui l'alta catena delle montagne, che costeggiano il mare, comincia ad abbassarsi verso il letto del fiume *Tacutsce-Tessé*: questi Indiani hanno una fisonomia piacevole, e dimostrano molta pulitezza, e trattan bene

(1) Voyage de *Lewis* et *Clarke*.

(2). *Mackenzie*, tom. III. pag. 170, 181, 274.

Villaggio di Chelaski nello stretto di Johnston

le donne. Sogliono conservare le ossa de' loro padri chiuse in casse o sospese ai pali. Riferisce Mackenzie che mentre essi erano fedeli custodi di tutti quegli effetti che i viaggiatori lasciarono loro in deposito, si studiavano di rubare tutto ciò che vedevano nelle mani dei medesimi forestieri.

Indiani Nascud.

Gli Indiani appellati Nascud o della Cascata, i Nagailer e gli Atuah abitano le alture del Tacutsce-Tessé. Alcuni loro idiomi s'assomigliano a quelli degli Scipiuan e di altre nazioni del Canadà. Vancouver ha veduto sulla costa alcuni villaggi situati sopra una specie di terrazzo artificiale, la cui rappresentazione incisa nell'atlante di questo viaggiatore ci richiama un poco la memoria degli Hippa's della Nuova Zelanda. Il villaggio di Chélaski nello stretto d'Johuston, benchè composto di miserabili capanne, è decorato di pitture e geroglifici che sembrano avere un senso misterioso. Tali pitture sono sparse su tutta la costa nord-ovest.

Noi qui riferiremo brevemente la descrizione che del suddetto villaggio ci lasciò scritto Vancouver nel lib. II. cap. VII. del suo viaggio. » Chélaski era il nome del capo del villaggio: egli conosceva Macuina e Wicananish siccome due capi maggiori di lui, alla cui autorità però, da quel che ci parve, ei non era sottoposto. Io mi recai al villaggio accompagnato da alcuni uffiziali e dallo stesso Chelaski; lo trovai ben situato sul pendìo di una collina alle sponde di un bel ruscello d'acqua dolce: Vedi la tavola 20: esso è esposto a mezzodì, ed alcune colline che ha di dietro tutte coperte da alti pini lo difendono perfettamente dai venti settentrionali: le case in numero di trentaquattro sono situate con regolarità: le più considerabili appartengono a principali personaggi, i quali eransi impiastrati di varj colori, e caricati d'ornamenti. L'abitazione di Chèlaski era distinta dalle altre da tre grossi pali innalzati sopra il tetto. Le case sono fabbricate sul modello di quelle di Nutka. Gli abitatori sono, senza dubbio, della stessa nazione; noi trovammo poca differenza nella maniera di mangiare e di vestirsi. Molte famiglie vivevano sotto lo stesso tetto; ma separati erano i luoghi ne'quali passavano la notte, e ci sembrò di trovare più decenza nell'interno delle loro abitazioni che non in quella di Nutka ec. »

Indiani Scinkitané.

Gli abitatori della baja di Scinkitané, appellata dagli Inglesi Baja di Norfolk nell' Arcipelago del re Giorgio, s' assomigliano nella statura e nella figura agli abitatori di Nutka; ma i rozzi loro capelli gli avvicinano alle tribù più settentrionali e della razza degli Eschimò. I giovani si tagliano la barba, i vecchi la lasciano crescere. Le donne portano un bizzarro ornamento che consiste in un pezzetto di legno ch' elleno fanno entrare a forza nelle carni al di sotto del labbro inferiore. Questi popoli dimostrano molta destrezza nella loro maniera di negoziare, ed assai coraggio nella pesca della balena; l' arte loro di conciar le pelli, la loro scultura e pittura dimostrano che essi sono molto intelligenti e industriosi. Colà conservansi le teste dei morti in una specie di sarcofago ornato di pietre liscie (1).

(1) V. *Dixon*, viaggio intorno al mondo.

STRETTO DI GIOVAN DE FUCA.

Costume degli indigeni descritto da Mosigno.

Il viaggio di D. Francesco Mosigno (1) che ci somministrò di già un'esatta descrizione de' costumi e delle usanze degli abitatori di Nutka è forse il solo che ci faccia altresì conoscere meglio che qualunque altro viaggiatore gli indigeni dello stretto di Giovan de Fuca. Per la qual cosa noi qui non faremo che sporre brevemente la Relazione del viaggio fatto dai due brigantini Spagnuoli la Sottile e la Messicana nel suddetto stretto, approfittando della traduzione fatta e trasmessaci colla solita sua gentilezza dal più volte lodato signor Conte Castiglioni. Al principio di giugno dell'anno 1792 partirono i due brigantini suddetti dal porto di Nutka per visitare lo stretto di Giovan de Fuca.

Porto di Nugnez-Gaona.

Entrando nello stretto scoprirono sulla costa nord il porto di Nugnez-Gaona, nel quale si trovava una corvetta Spagnuola chiamata la Principessa sotto il comando del tenente di vascello Don Salvator Fidalgo. Si ancorarono presso la corvetta, il cui comandante aspettava gli ordini di Don Giovanni De-la-Bodega per formarvi uno stabilimento, qualora secondo la convenzione fatta fra la corte di Spagna, e quella d'Inghilterra nel 1789, avessero gli Spagnuoli dovuto abbandonare il posto di Nutka. Il terreno quantunque sia e per la sua disposizione e per le sue produzioni eguale a quello di Nutka sembra però più fertile, ed il clima più dolce e più salubre. Il paese è bagnato da molti piccoli fiu-

(1) Relacion del Viage hecho por las Goletas Sutil y Mexicana en el anno de 1792 para reconocen el estrecho de Fuca. *Madrid*, 1802.

mi, e difeso dal freddo per mezzo dei boschi e delle alte montagne. Gli indigeni si conservano in buona amicizia col comandante Fidalgo, come quelli di Nutka col signor Don Giovanni De-la-Bodega.

Qualità fisiche degli indigeni.

Quantunque il loro idioma sia molto differente, intendono nulladimeno il linguaggio di Nutka, e si rassomigliano a quegli abitatori nei costumi. Sono però questi più grandi, più robusti, e più ben formati dei primi: la loro fisonomia è più proporzionata, ed il colore meno oscuro, essendovisi vedute due donne che potevano chiamarsi bianche.

Abiti.

Il vestire degli uomini consiste in un mantello, o cappa di pelle di lontra, o di orso, e quello delle donne non è così modesto come quello che si usa a Nutka, riducendosi ad un mantello di pelle legato al collo senza altro abito al disotto fuorchè una fascia in cintura, da cui pendono lunghe frange di fibre di pino, o di altri vegetabili, colle quali si coprono fino al ginocchio e che separandosi quando elleno sono ne' loro canotti, o sedute in terra, non servono a coprire la nudità. Portano molti braccialetti di rame, o di corno di cervo, collane di conchiglie, di ossi di balena, o di rame, o conterie. Nello stesso modo ornano con pendenti le orecchie ed il naso, la cui cartilagine è pure forata. Si dipingono di color incarnato e di nero; usano il grasso per render lucidi i capelli; e mettono molto maggior cura nei loro stravaganti ornamenti, di quel che non facciano le Nutkene.

Loro inclinazione a rubare.

Nella nostra dimora in questo porto, così riferisce Mosigno, trovammo gl'indigeni affabili, e cortesi. Nel primo giorno femmo loro sapere che ai soli capi era permesso di venire a bordo, e d'indi in poi essi osservarono esattamente quest'ordine, il quale era tanto più necessario in quanto che avevano osservata la loro inclinazione a rubare ogni qual volta lo avessero potuto fare senza essere osservati. Anche Fidalgo non si abbandonava ad un'intera confidenza cogli indigeni, onde prevenire qualunque disgustoso accidente; e quindi aveva stabilito che al cadere del sole si tirasse un colpo di cannone, ed a questo segna-

le gli indigeni dovevano allontanarsi dalla corvetta e dallo stabilimento fino al levar del sole del giorno susseguente; al che essi prestavansi colla maggior docilità. Per la stessa ragione aveva egli proibito alla sua gente di dare agli indigeni armi di qualunque specie.

Il capo Taisoun venne a bordo del brigantino la Sottile appena erasi ancorato, e regalò alcune sardelle prima di salirvi, cosa che non avevamo veduto in Nutka, nè si poteva da noi aspettare, avuto riguardo alla loro povertà. Noi gli contraccambiammo con conchiglie, grani di vetro, ed alcuni pani di biscotto. Esaminò le navi, e si ritirò molto sodisfatto della nostra accoglienza.

Tetacus uno dei principali capi dello stretto.

Tetacus uno dei principali capi dell'entrata di Giovan de Fuca, del quale noi vi presentiamo il ritratto nella figura 5 della tavola 17, venne pure a bordo; domandò licenza di vedere le navi, ed ottenutala, le esaminò con una curiosità molto maggiore di quella che avevamo notato negli altri indigeni. Indi trovandosi sul brigantino la Sottile, disse che quella donna che stava nel canotto vicino al brigantino era sua moglie, e che si chiamava Maria (1), vedine il ritratto nella figura 4 della suddetta tavola; nome che ci sembrò da principio di avere mal inteso, ma che ci fu confermato replicatamente da Tetacus. Noi le femmo istanza perchè salisse sulla nave, ed ella se ne scusò sembrando dubbiosa ed irresoluta, ma avendo spiegato a Tetacus che il nostro desiderio di avere sua moglie sul brigantino non era che per ossequiarla, e che non vi riceverebbe il menomo insulto, o la più piccola disattenzione, il marito le comandò di salire, ed ella obbedendo ci diede la mano perchè l'ajutassimo. Si fermarono l'uno e l'altra colla maggior confidenza per qualche tempo con noi, regalammo loro alcune bagattelle, e ci lasciarono sorpresi della franchezza colla quale questo Tais solo e disarmato era entrato colla sua moglie favorita in una nave appena giunta, e con persone delle quali non aveva prove sufficienti per formarne un così buon concetto.

(1) Alle pagine 114 e 116, si disse per isbaglio che Maria era moglie di Macuina.

Carattere di lui.

Alle otto della mattina seguente si avvicinò Tetacus al brigantino la Messicana, e lasciando sua moglie Maria nel canotto venne a bordo, salutò gli officiali, ed avendogli presentata una tazza di cioccolatte diede prova della sua affezione verso la moglie poichè avendolo gustato, e trovatolo di suo gradimento vi intinse un pezzo di pane, e si fece premura di renderla partecipe di questo regalo. Dopo essere rimasto per qualche tempo cogli officiali, domandò licenza di ritirarsi, e disse al signor don Gaetano Valdes comandante del brigantino, che egli doveva nel giorno seguente andare ad un'altra sua popolazione situata nell'interno dello stretto. Lo invitò Valdes a fare questo tragitto nella sua nave, e Tetacus non rifiutò l'offerta, ed anzi se ne mostrò assai soddisfatto. Prese un po' di pesce secco che aveva nel suo canotto per cibarsene, durante la navigazione, lo attaccò alle corde del brigantino, ed ordinò alla moglie di continuare il suo viaggio. Poco dopo si avvicinò alla nave un altro canotto, nel quale trovavasi una delle sue mogli di età più matura, ma non così bella come era Maria, e mentre questa si era prestata alla volontà del suo marito, la seconda invece colle istanze più veementi accompagnate dal pianto procurava di obbligarlo a separarsi da noi, e a fare il viaggio nel suo canotto. Tetacus procurò di persuadere sua moglie colle stesse ragioni addottele da noi, cioè che se si fosse trovata nell' interno del canale Maria sua moglie, o che gli indigeni i quali lo avevano veduto montare a bordo non ve lo avessero poi trovato, avrebbero sospettato che noi gli avessimo fatto qualche ingiuria, e quindi ci saremmo esposti al pericolo di avere delle altercazioni con una nazione, colla quale noi cercavamo in tutti i modi possibili di mantenere la migliore armonia. Durarono molto tempo i discorsi fra Tetacus e sua moglie, quando finalmente questa non avendo potuto conseguire il suo intento si ritirò piangendo, dopo di aver da noi ricevuto in regalo alcuni grani di vetro. È da ammairarsi la condotta di questo capo. Padrone di grandi ricchezze con un potere che si estendeva per molte leghe in quei territorj, solo, senz'armi, in una nave il cui maneggio, e la cui sicurezza erano cose affatto a lui sconosciute, si sia dato in braccio di stranieri che non aveva veduto se non nel giorno antecedente per la prima vol-

ta, senza manifestare inquietudine, timore, e pentimento di questa sua determinazione, ed anzi per lo contrario abbia mostrato la maggiore soddisfazione del nostro operare in tutto il tempo ch' egli rimase con noi. Osservava e domandava ogni cosa con molta curiosità facendo vedere che il principale motivo di aver accettato il nostro invito, si era quello di conoscere il nostro modo di operare, ed il maneggio dei nostri navigli. Osservava attentamente le manovre, voleva conoscere l'uso delle corde, le indicava col loro nome, e ben poche cose sfuggivano al suo esame procurando di non rendersi molesto, ed interrompendo le sue domande col darci notizia degli usi del suo paese, e dei nomi di varie cose, la cui cognizione, egli credeva che ci potesse essere di qualche vantaggio.

Nel giorno seguente ci avanzammo verso la punta di Moreno de la Vega, e passammo framezzo ad alcune isolette seguendo il cammino che ci indicò Tetacus; passato questo luogo ci dirigemmo al porto di Cordova (1), dove Tetacus doveva fermarsi, al quale egli dava il nome di *Chachimatupusas*. Tetacus aveva dormito tutta la notte non ismentendo mai la sua franchezza e confidenza. Egli dava continue prove della sua facile intelligenza, conosceva sulla carta la configurazione dello stretto e delle isole scoperte, e ci disse i nomi che ad esse davano gli indigeni. Passata la punta di Moreno de la Vega ci avvisò di prendere l'acqua che era ivi buona ed abbondante, poichè passato quel luogo le sorgenti erano scarse, e l'aqua di cattivo sapore. Mangiava di quanto gli si dava, cercando di imitare in tutto le nostre maniere, si ricordava dei nomi dei capitani inglesi e spagnuoli che avevano visitata la costa e l'Arcipelago di Claucand e di Nutka, e ci diede notizia che eranvi due navi grandi nello stretto. Quando ci trovavamo presso la rada di Elisa, si avvicinarono alla Messicana tre canotti con quattro o cinque indigeni cadauno, i quali erano vestiti con mantelli di lana, e ne avevano altri nuovi che erano pronti a cambiare con una lastra di rame.

Generosità di Tetacus.

Si notò in quest' occasione la generosità di Tetacus, egli si levò quattro braccialetti assai ben fatti, e li diede all' officiale

(1) Cioè alla punta detta di Gonzalo.

Vernacì dicendo che procurasse di cambiarli con uno di quei mantelli. Cercò quest'officiale di cambiarne uno con due braccialetti, ma non volendo i padroni far questo cambio se non ricevendo tutti e quattro i braccialetti, lo disse al Tais, il quale rispose che glieli desse tutti e quattro. Non fu possibile però l' effettuare un tal cambio; poichè avendo l'officiale conosciuto che Tetacus voleva ricevere il mantello per regalarlo al capitano Valdes in compenso di un cappotto e di un cappello che questi gli aveva donato, non volle permettere che Tetacus si privasse dei suoi braccialetti.

Alle undici della stessa mattina entrammo nel porto di Cordova ove chi conduceva le mogli di Tetacus non essendo ancora arrivato, egli mostrava molta inquietudini guardando col canocchiale da tutte le parti il mare e dimostrando l'affezione che egli aveva per la sua sposa Maria: così se ne stette fino all'una dopo il mezzogiorno, quando giunse il canotto colle sue due mogli alle quali egli se ne andò, e ritornò a bordo per pranzare con noi. In seguito si licenziò Tetacus da noi colla maggiore cordialità, e se ne andò a terra con esse.

Venerazione degli indigeni per l'aquila.

Osservammo che il canotto aveva alla prora un grande aquilotto scolpito in legno, la cui figura avevamo di già veduta in alcuni canotti da guerra. Sembra che questi popoli abbiano un certo timore, ed una certa qual venerazione per quest'uccello, come gli indigeni della California mostrano al medesimo una particolar gratitudine per aver levato, siccome essi credono, uno dei loro antenati da un pozzo. Tetacus avendo preso una matita fra varj disegni che fece su di una carta disegnò pure un'aquila in atto di volare. Aveva questa il capo molto grande con due corna, e la rappresentò in atto di prendere co' suoi artigli una balena, assicurandoci di aver veduto uno di questi uccelli scendere rapidamente da un'altura, e prendere sul mare una balena, colla quale si alzò di volo. Il capitano Valdes gli disse apertamente ch'ei non aveva potuto vedere che in sogno una sì strana cosa, ma Tetacus gli replicò, che era svegliatissimo come quando raccontava lor questo fatto. La mancanza di varie cognizioni intorno alla religione di questi popoli, dà a divedere che essi sono inclinati alle favole, e che una fervida immaginazione opera molto sulla loro credenza.

Al dopo pranzo fummo a visitare il villaggio dove erano da cinquanta persone. I Tais stesero alcune stuoje per farci sedere, ci vennero all' intorno, e ci presentarono una porzione di polipo di mare, che era il cibo, che avevano preparato. Tetacus dimostrava verso i suoi ospiti la maggior cordialità, abbracciandoli replicatamente, cosicchè noi partimmo tutti contenti. Nella notte fu somma quiete nel popolo, senza però che mancassimo di vigilare continuamente per timore di qualche disgrazia, perchè quantunque sicuri dell' amicizia di Tetacus, non potevamo però calcolare il grado di rispetto e di subordinazione, che quella gente aver potesse verso di lui. Si seppe in seguito che egli è uno dei capi più temuti di quella costa, e che si meritò l' amore ed il rispetto di quei popoli pel suo ingegno e pel suo valore.

REGIONI DEL NORD E DEL NORD-EST.

FIUME MACKENZIE, BAJA D' HUDSON, LABRADOR, GROENLAND, ISLANDA E SPITSBERG.

Dopo di avere abbandonata la regione del nord-ovest ed oltrepassate le montagne di rocce noi vediamo inclinarsi verso la baja di Hudson e verso gli sconosciuti mari glaciali un immenso paese sparso di laghi, di paludi e di fiumi più di qualunque altra regione conosciuta del globo. Poche sono le montagne che s' innalzano al di sopra di questa selvaggia e glaciale pianura: le molte acque di queste contrade possono essere divise in due classi; le nuove scorrono verso i mari tuttora sconosciuti del settentrione; le altre portano il loro tributo alla baja d' Hudson. Fra le prime si distinguono il fiume d' Athapescow o del l' Alce e quello d' Unginan o della Pace: il primo viene dal mezzodì, e si perde nel lago delle montagne o d' Athapescow; l' altro scende dall' alti-piano del nord-ovest. Allorchè questo è alto, fa rifluire le sue acque nel lago Athapescow, e quando è basso riceve quelle del lago.

Fiume Mackenzie.

Il fiume riunito porta il nome di fiume dello Schiavo (1), e si scarica nel lago dello Schiavo, da cui esce il fiume Mackenzie (2), che porta le sue acque verso un mare od un golfo set-

(1) Gli Inglesi hanno una piccola fortezza sulla riva meridionale del lago dello Schiavo vicino alla foce del fiume dello stesso nome, che al di là del luogo, in cui esso si riunisce al braccio settentrionale del lago delle montagne, vien appellato *Ungigan*, o fiume della Pace.

(2) Mackenzie agente della Compagnia del nord-ovest partì il 3 giugno 1789 dal forte Scipiuan posto sul lato meridionale del lago delle montagne dopo di aver traversato il detto lago ed il fiume dello Schiavo entrò il 9 luglio nel lago dello Schiavo, ne visitò le principali baje e dopo venti giorni di navigazione entrò nel fiume ch' esce dal detto lago, e che nelle carte geografiche vien indicato col nome di questo viaggiatore. Il 12 set-

tentrionale che non è ancora ben noto. Questo lago, lungo più di cento leghe, è seminato d'isole piene di grandi alberi simili ai gelsi. Mackenzie le trovò coperte di ghiacci verso la metà di giugno (1). Tutti questi laghi e questi fiumi hanno un corso di acque non interrotto lungo più di seicento leghe, ed eguagliano in magnificenza i superbi fiumi della Siberia.

Fiume della miniera di Rame.

Il fiume della miniera di Rame, scoperto da Hearne (2), scorre verso settentrione, ma non è considerabile. Fra una grandissima quantità di laghi vicinissimi alla baja d'Hudson, ma che non hanno alcuno scolo, distinguesi quello di Dobent.

tembre dello stesso anno Mackenzie fece ritorno al forte Scipiuan dopo un'assenza di 102 giorni. Ei ci diede alcune notizie assai curiose di due nazioni indigene di questa parte d'America, cioè degli Scipiuan e dei Knistenò, de'quali parleremo in seguito.

(1) Peter-Pond, agente di una Compagnia di commercio inglese scoprì il lago dello Schiavo o degli Schiavi verso l'anno 1780, una tale scoperta però gli può essere contrastata, poichè pare che questo lago sia quello stesso d'Athapescow o d'Athabasca veduto da Hearne il 24 decembre 1771. La geografia di questo lago è assai imperfetta. Gli indigeni dissero a Hearne ch'esso aveva da levante a ponente cento venti leghe di lunghezza e venti di larghezza. Il celebre geografo inglese Arrowsmith gli dà soltanto 53 o 54 leghe di lunghezza 26 o 27 di larghezza.

(2) Gli indigeni delle parti settentrionali del Nuovo-Mondo che si recavano a negoziare cogli abitatori delle fortezze della Compagnia della baja d'Hudson facevano spesse volte menzione di un fiume appellato *fiume del Rame* per la quantità di questo metallo di cui esso abbondava. La compagnia desiderosa di conoscere in una maniera più precisa questo fiume, ordinò a tale oggetto al governatore del forte *del Principe di Galles* di far partire per terra un uomo intelligente e degno della sua confidenza. Hearne venne incaricato di questa spedizione. Egli partì il 7 decembre 1771, dal forte del Principe di Galles; giunse felicemente a conoscere il detto fiume, e ci lasciò molte notizie assai circostanziate sul medesimo, sul paese che lo circonda, sulle produzioni del suolo, sugli animali che abitano queste terribili regioni ec. Egli visitò una miniera di rame, da cui il fiume trasse il suo nome: quella ch'ei vide era distante circa dieci leghe dalla foce. Gli Indiani pretendevano che detta miniera fosse ricchissima, ma la loro asserzione non fu trovata conforme alla verità, poichè Hearne ed i suoi compagni dopo quattro ore d'indagine non ne trovarono che un solo pezzo considerabile.

Baja di Baffin, e baja d' Hudson.

Se quell'estensione di mare, la quale nelle carte geografiche è appellata baja di Baffin, potesse pur essere considerata come una vera baja, l'America settentrionale rinchiuderebbe le due più grandi baje dell'universo. Una parte di questo mare viene chiamata stretto di Davis, e comunica colla baja d'Hudson per gli stretti di Balhus, di Cumberland, di Forbisher e d'Hudson, che formano colle coste del continente molte isole, delle quali la più settentrionale porta il nome di isola James. Avvene molte altre tanto nelle vicinanze degli stretti d'Hudson e di Forbisher quanto nell'entrata della baja d'Hudson: le principali sono l'isole North-Main, e le isole Suthampton e Mausfeld.

Estensione e limiti della baja d' Hudson.

La baja d' Hudson (1), propriamente detta, si estende dalla punta meridionale dell'isola Suthampton situata quasi al 63 grado di latitudine settentrionale fino al capo Henrietta, che giace all'estremità della costa occidentale della nuova Galles meridionale, al 56 grado della stessa latitudine, in cui si può collocare il principio della baja James la quale però non è che la continua-

(1) Abbiamo già veduto che la brama di trovare una via più breve per andare alle Indie fece intraprendere i più arditi viaggi. Hudson cercando un passaggio a tale oggetto, ma andando direttamente al polo, vede la costa orientale del Groenland a 73 gradi di latitudine, ed è arrestato a 82 da'ghiacci. Più tardi scopre lo stretto e la baja che porta il suo nome, e dove trovò sepoltura.

Fra le opere che danno speciale contezza della baja d' Hudson distinguonsi le seguenti:

Descriptio ac delineatio geographica detectionis freti, sive transitus ad occasum supra terras Americanas, in Chinam atque Japoniam ducturi, recens investigati a M. Henrico Hudson Anglo etc. *Amsterdam*; 1613, in 4.°

Beschreibung der Reisen durch Capit. Joh. Munken, in Jahr 1609-1620, nach dem Freto Hudson. *Francof.* 1650, in 4.°

An Account of the countries adjoining to Hudson-Bay, by Arthur Dhos. *London*, 1744, in 12.°

Joseph Robson's Account of six year residence in Hudson-Bay from 1733. to 1736, and 1743 to 1747. *London*, 1752, in 8.°

State of the Hudson-Bay, by Edwart d'Humfreville, *London*, 1790, in 8.°

Voyage de la baye de Hudson fait en 1746 et 1747 pour la découverte du passage de nord-ovest etc. Trad. de l' Anglais de M. Henri Ellis etc. *Paris*, 1749, 2 vol. in 12.° fig.°

zione della prima. Essa ha 100 leghe da settentrione a mezzodì e 200 da levante a ponente. La baja James termina al 51 grado di latitudine settentrionale, ed è lunga 100 leghe, e larga circa 60. La baja d'Hudson, comprendendo le sue divisioni, ha per confine al nord ed al nord-ovest le terre del Principe di Galles, a levante quella parte del Labrador chiamata Gran-Terra dell'Est, al sud-est ed al sud-ovest il Canadà, ed all'ovest la Nuova-Galles meridionale e la nuova Danimarca. Essa forma dalla parte di ponente alcuni golfi, de' quali il primo è chiamato baja di Repulsa, perchè due navigatori cercandovi un passaggio al nord non vi trovarono alcuna uscita; il secondo è il fiume di Wager, ed il terzo l'entrata di Chesterfield o di Bowden che mette capo a un lago appellato lago de' Panattieri, ed il porto Nelson. Questa baja riceve molti fiumi: i più considerabili sono, a levante il fiume dell'Est ed il fiume Mistassins ch'esce da un lago dello stesso nome; a mezzodì i fiumi d'Harricanau, dell'Ovest, dell'Abbitibé, il quale esce altresì da un lago d'egual nome, i fiumi de la Souris e d'Albany; a ponente il fiume di Severn che è assai ragguardevole, ed il fiume del porto Nelson che amendue comunicano col lago Uinipek, ed il fiume di Sciurscill o del Missi-Nipi.

Rigidezza del clima.

L'estremo rigore dell'inverno domina fin sotto il cinquantesimo settimo parallelo di latitudine. Il ghiaccio sui fiumi è alto per lo più otto piedi, e l'acquavite vi gela. Il freddo fa scoppiare le rocce con orribile fragore, simile a quello della grossa artiglieria; i sassi volano ad una distanza enorme.

Fenomeni dell' atmosfera.

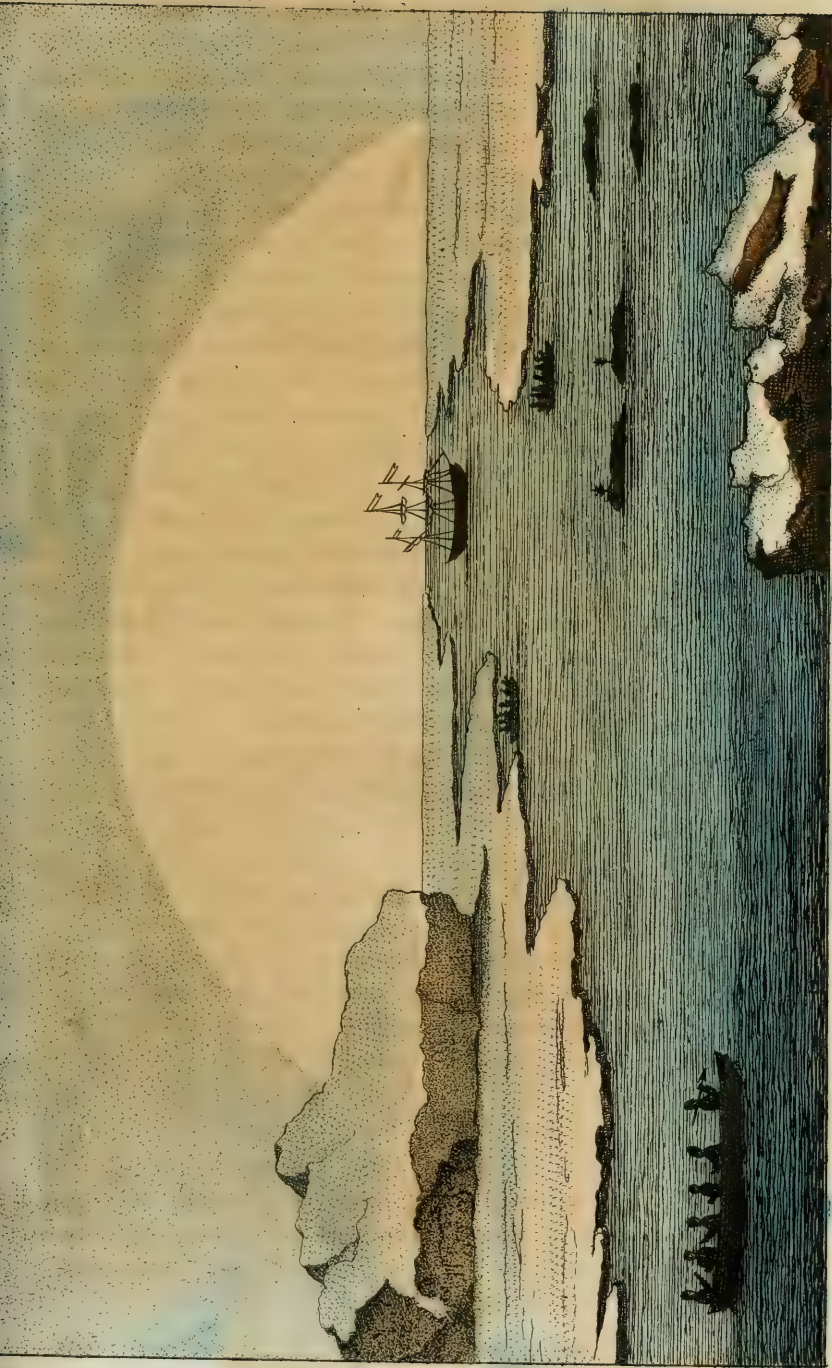
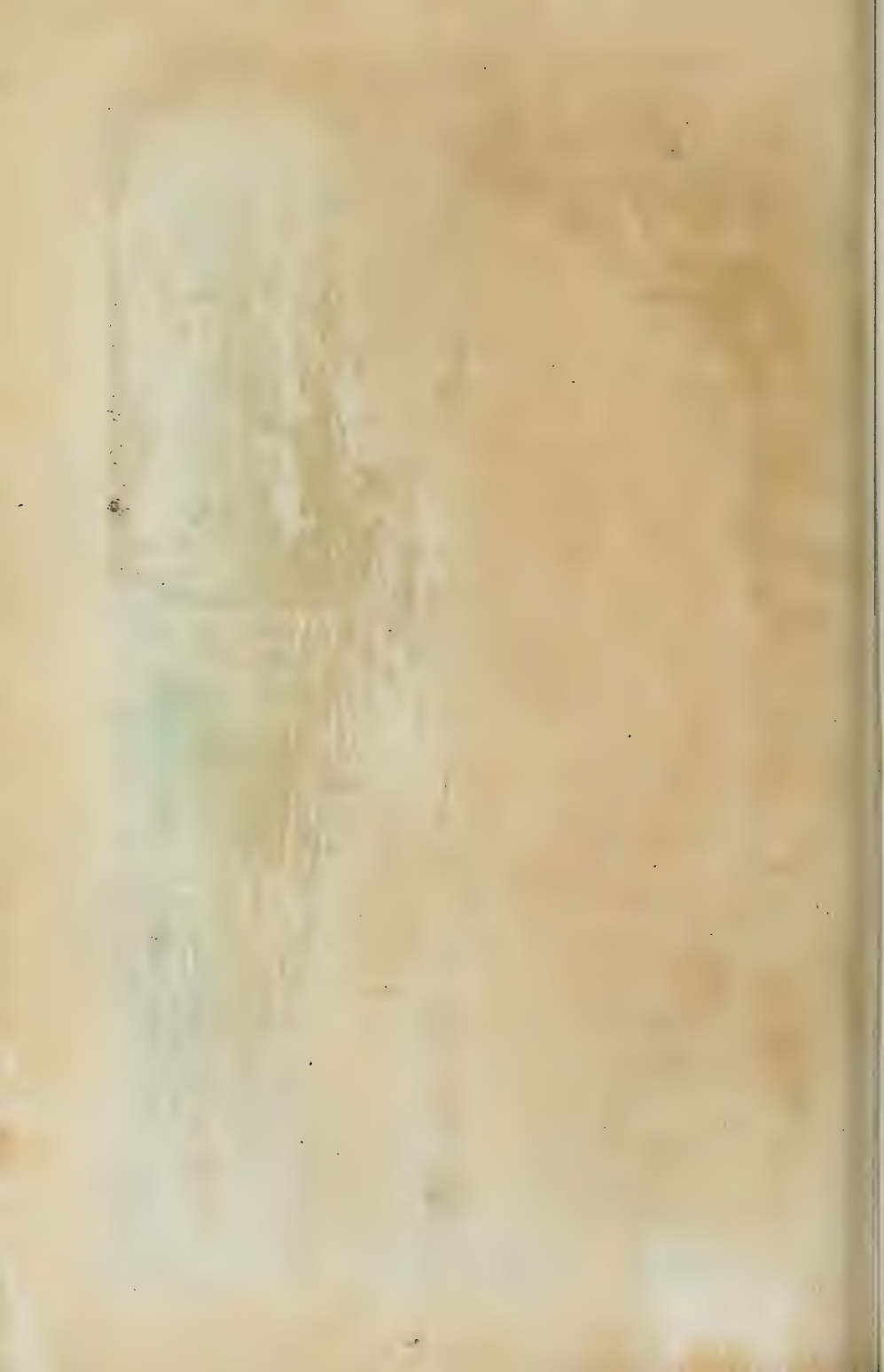
Il clima è sottoposto alle più capricciose variazioni: la pioggia cade improvvisamente mentre si sta ammirando lo splendore di un purissimo sole, e quest'astro consola spesse volte gli abitatori in mezzo ai nembi con una subitanea comparsa, e lo veggono ben anche levarsi o tramontare, preceduto o seguíto da un cono di luce gialliccia. L'aurora boreale versa su di questo clima certi splendori che ora dolci e puri, ora agitati ed abbaglianti eguagliano quelli della luna piena, e nell'uno e nell'altro caso contrastano con un riflesso azzurrognolo col colore di fuoco che scintilla nelle stelle.

Rappresentazione di uno di questi fenomeni.

La spedizione che il governo inglese mandò al nord nel 1818, diede luogo alla pubblicazione di molte opere sui mari boreali e sul Groenland. Quella pubblicata da Bernardo O'Reily contiene curiose osservazioni sulla temperatura, le quali danno un'esatta idea dello stato di que' mari. Il vascello *il Thomas*, armato per la pesca della balena e comandato dal capitano *Thomas Brass*, partì da Hull gli 8 marzo 1817. Il 17 Luglio si trovava al 75 17' di latitudine nord con dieci altre navi a cercar le balene. Il mare, egli dice, era liscio come un specchio. All'ovest del *Thomas* cinque navi trovavansi con gravissimo pericolo circondate dai ghiacci: nel giorno seguente un piccol vento di nord-est le ajutò a liberarsene. Gli uccelli aquatici che in addietro vedevansi comparire in gran numero, divenivano eccessivamente rari. Sembrava che il loro istinto gli avvertisse ch'era ormai tempo d'abbandonare quelle regioni per recarsi nelle meridionali. Il calore del sole liberava sovente una parte dell' orizzonte dalle dense nebbie che riempivano l'atmosfera, ciò che produceva qualche volta singolarissimi fenomeni d'ottica. La tavola 21, che rappresenta un arco luminoso ci dà qualche idea di questa meteora, e nello stesso tempo ci pone sotto gli occhi un'immagine fedele di questo mare boreale nella più calda stagione dell'anno.

Sterilità del suolo ec.

Ma queste sorprendenti scene altro non fanno che accrescere la cupa tristezza de' deserti. Nulla v' ha di più terribile de' dintorni della baja d' Hudson. Da qualunque parte si volga lo sguardo non si scorgono che terre incapaci di ricevere alcuna coltura, che rocce scoscese le quali s' innalzano fino alle nubi, che attraversano profondi burroni e valli sterilissime in cui il sole non penetra giammai, e che sono inaccessibili pei ghiacci e per gli ammassi di neve che sembrano eterni. Il mare non è libero in questa baja che dal principio di luglio fino alla fine di settembre; anzi anche in tal tempo vi s' incontrano spesse volte massi di ghiaccio che mettono i navigatori nel più grande imbarazzo. Mentre essi credonsi lontani da questi galleggianti scogli, un colpo di vento, una marea, o una forte corrente impediscono di governare il vascello, che vien trasportato in un istante fra infiniti massi di ghiaccio, i quali sembrano coprire tutta la baja (1). In

(1) V. i Viaggi d' *Ellis*, di *Middleton*, di *Robson*, di *Hearne* ec.

Arco luminoso nella Baja di Baffin

tali tristi circostanze non rimane più altro espediente se non che quello di gettare il grappino su di un masso di ghiaccio, procurando d'allontanare gli altri con grossi bastoni ferrati. Che se sgraziatamente sopraggiugne una tempesta mentre il vascello trovasi in questa terribile situazione, egli è quasi impossibile il salvarlo.

A questo orribil quadro, che ci vien fatto da Charlevoix e che basta a darci una giusta idea di questa baja, si potrebbero aggiugnere molte altre particolarità curiose che si trovano nella relazione del viaggio del capitano Iames; viaggio intrapreso per trovare un passaggio dai mari settentrionali al mar Pacifico (1).

Animali.

Il mare d'Hudson non contiene molti pesci, e vi si è tentata sempre inutilmente la pesca della balena: al contrario i laghi più settentrionali abbondano d'eccellenti lucci, storioni e trote: le loro rive sono popolate d'uccelli acquatici, fra i quali si distinguono molte specie di cigni, d'oche e di anitre.

Hearne avendo soggiornato lungo tempo ne' contorni della baja d'Hudson si trovò in grado di conoscere perfettamente il regno animale e vegetale e di lasciarne un'esatta relazione; quindi noi qui riferiremo brevemente le notizie che ce ne diede, e queste serviranno a compiere la descrizione di un paese fin ora poco noto nella geografia.

I principali quadrupedi sono il bufalo, l'alce, il bue muschiato, il daino, il castoro, il lupo, le volpi di differenti colori, la lince od il gatto selvatico, l'orso bianco, l'orso nero, l'orso bruno, il wolvereno, la lontra, lo jackash, l'uejack, l'armellino, il sorcio muschiato, il porco spino, il lepre, il coniglio, lo scojattolo dei boschi, lo scojattolo strisciante e molte specie di sorci.

Il castoro è un animale tanto celebre, e sul quale si sono spacciate tante favole, che noi non possiamo a meno di quì riferire le diligenti osservazioni fatte dal detto viaggiatore, colle quali ei giugne a distruggere le invalse dicerie.

I castori, dice Hearne, fabbricano le loro case in varj luoghi: quando sono in gran numero si stabiliscono sui laghi, sugli stagni, sui fiumi e sulle cale che uniscono i laghi; ma preferiscono ge-

(1). V. Géographie Univer[illegible] publiée [illegible] etc. tom. 14.

neralmente le due ultime posizioni quando però somministrano loro acqua abbondante. Tale scelta è fondata sul doppio vantaggio di avere una corrente che agevola loro il trasporto delle provvisioni, e d'esser più sicuri de' castori che abitano le acque stagnanti. Quelli che fabbricano le loro abitazioni sopra piccoli fiumi od in cale esposte a mancar d'acqua rimediano a questo male con istinto maraviglioso. Essi innalzano in una certa qual distanza delle loro case, una diga a traverso il fiume: questo è il capo d'opera della loro industria, non tanto per la perfezione del lavoro quanto per l'importanza e per la solidità. La forma è sempre adattata alla natura de' luoghi in cui vien collocata la diga. Se l'acqua del fiume o della cala ha poco movimento, questa bastita descrive una linea quasi diritta; se al contrario la corrente è rapidissima presenta una curva assai considerabile. I castori impiegano alla costruzione delle loro dighe tutti i legni che galleggiano sull'acqua, siccome pure i rami verdi de' salici, delle betulle e de' pioppi che giungono a staccare delle piante ed a condurre sul luogo. Essi frammischiano delle pietre alle dette cose, legano insieme ogni parte, ed assodano il tutto con argilla. Queste dighe, allorchè un lungo soggiorno permette ai castori di prenderne cura, acquistano una solidità a prova d'acqua e di ghiaccio; e siccome i rami delle piante prendono generalmente radice, esse presentano l'aspetto di una siepe piantata regolarmente, ed alcune volte sì alta che gli uccelli vanno a deporvi i loro nidi.

Le case de' castori sono fabbricate della stessa materia, e la loro grandezza corrisponde alla quantità degli animali che le abitano, e che di rado eccede il numero di dodici. L'architettura di queste case fu assai lodata, ma essa è, prosegue Hearne, inferiore di molto a quella delle dighe. Quelli che hanno voluto rappresentarne l'interno come diviso in molti appartamenti, come sala da mangiare, camera da dormire, granaj ec. non ne avevano alcuna cognizione. L'abitazione di questi animali consiste in un sol luogo in cui mangiano e dormono al coperto dell'acqua. Egli è però vero che nelle case più grandi, questo appartamento, se pur si vuol chiamarlo con tal nome, è diviso in varj compartimenti a fine d'alleggerire il peso del colmo; ma queste piccole divisioni non comunicano generalmente fra di loro, ed è necessario di attraversare l'acqua per recarvisi, in maniera che, propriamente parlando, sono molte case invece di una sola.

I viaggiatori che sostengono che le dette abitazioni hanno due porte, l'una dalla parte di terra e l'altra sull'acqua, danno a divedere di non essere bene istrutti di ciò che risguarda sì fatti animali. Queste due porte non servirebbero che ad esporre i castori al rigore del freddo, e ad agevolare l'ingresso ai loro nemici ed in ispecie ai *quouiqoue hatche.*

Hearne confuta altresì altre cose che vengon riferite intorno questi animali. E come concepire, egli dice, che un animale, il quale, allorchè se ne sta ritto, ha tutt'al più tre piedi d'altezza e le cui zampe davanti, non sono larghe più di due pollici possa far entrare nella terra alla profondità di tre o quattro piedi de' pali grossi come la gamba di un uomo? E come far servire la loro coda a portar pietre, paglia, terra, e a intonacare le loro case? La forma e la grandezza naturale del castoro non corrispondono a simili facoltà. La posizione naturale della sua coda, che è sempre bassa, non può permettere all'animale di addirizzarla nè di rivolgerla a propria fantasia, e se non con grave pena ei cerca di tenerla sollevata da terra.

I castori sono sì lontani dal piantare in terra i pali delle loro case, ch'essi tutto all'opposto collocano la maggior parte dei legni al lungo e quasi orizzontalmente, senz'altra precauzione fuor di quella di lasciare un intervallo fra due mucchi. Essi eseguiscono di notte tutte queste operazioni, e con un'estrema prestezza. Quando comincia il rigore del freddo, essi intonacano le loro case con nuova argilla, la quale acquistando tosto la solidità della pietra, li pone in istato di resistere al loro nemico, *quouiqoue hatche.*

Malgrado di ciò che venne riferito relativamente all'unione de'castori in gran corpi di società, formando repubbliche e vivendo nelle città, Hearne, dopo molte osservazioni rimase convinto, che anche in quelle case, nelle quali essi abitano in gran numero, non sussistono fra di loro altre relazioni, fuor che quelle della vicinanza e dello scambievole ajuto nella costruzione e mantenimento delle dighe.

Vegetabili.

Sulla riva del fiume Missi-Nipi allignano principalmente molti arbusti a bacche, il ribes, tre specie di mortella, l'acacia, la fragaria, ed una piccola specie di rosa canina; la lappola, l'acetosa, una specie di cistio e di bosso, muschio di

varie qualità, e molte sorta di piante graminifoglie e di piselli. Di poche specie sono gli alberi che compongono le foreste di queste sgraziate contrade, e questi sono il pino, il larice nano, il pioppo, la betulla ed il salice nano. La betulla abbonda assai nelle parti di ponente: nel paese d'Athapescow il pino, il larice, il pioppo, la betulla e l'ontano acquistano maggiore altezza; ma intorno al lago Uinipeg fioriscono quasi tutti gli alberi del Canadà. Mackenzie fece un'osservazione che merita d'essere riferita: tutti que' luoghi coperti di pini e di betulle, cui si appiccò il fuoco, non producono ora che pioppi, benchè prima non vi se ne trovasse un solo. Le sponde del fiume Rosso, dell'Assiniboil e del Sassciasschiawan sembrano atte a molti generi di coltivazione: colà giungono a maturità l'orzo e la segale; la canapa vi diviene bellissima; ma la lontananza dei porti del Canadà ed il poco vantaggio che deriva da quelli della baja d'Hudson ingombrata dal ghiaccio due terzi dell'anno, sarebbero di grave impaccio ad una colonia tanto per ricevere i soccorsi necessarj, quanto pel trasporto delle produzioni indigene.

Compagnia della baja d'Hudson e del nord-ovest.

Momentaneamente però la lusinga di guadagnare vi attrae gli Europei. Il commercio delle pelli aveva arricchito sotto il dominio de'Francesi gli abitatori del Canadà. Gli Inglesi vi formarono due compagnie, quella d'Hudson e quella del nord ovest. Questo mare mediterraneo appellato baja d'Hudson, era stato visitato nel 1610, ma soltanto nel 1670 una compagnia ottenne il privilegio di fondarvi qualche stabilimento; e questa compagnia ha varie pretensioni sopra vastissimi territorj situati a ponente, a mezzodì ed a levante della baja: essi si estendono dal 72 al 117 grado all' ovest di Parigi. Il valore delle esportazioni della compagnia ascende annualmente a 16,000 lire sterline, e quello delle importazioni, che aumenta di molto le rendite del governo, ammonta secondo ogni probabilità a 30,000 lire. Ma i vantaggi di questa società sono stati assai scemati dalla compagnia del nord-ovest che si è presentemente stabilita a Montréal.

Si pretende che la catena delle alture, in cui hanno origine le sorgenti de' fiumi che scorrono dal settentrione al mezzodì fino al lago Uinipeg, serva di separazione fra il Canadà ed il territorio della compagnia della baja d'Hudson; ma il limite non fu

determinato in una maniera legale. La compagnia della baja di Hudson non si è estesa, dalla parte di ponente, al di là della casa d'Hudson; mentre che quella del nord-ovest, assai più coraggiosa ed intraprendente è quasi giunta alle spiagge dell'Oceano pacifico, e si è estesa lungo il fiume Mackenzie verso i mari o le terre artiche. Ma la compagnia d'Hudson pretende di essere sovrana di tutti i fiumi, le cui acque scorrono verso la baja di questo nome, ed in tale supposizione essa ha ceduto da pochi anni in quà, a Lord Selkirk, suo principale azionario, un vasto territorio sulla sponda del lago Uinipeg e del fiume Assiniboïl.

Colonia di Lord Selkirk.

La colonia mandatavi da questo Lord ebbe a soffrire molte persecuzioni dai mercatanti di pelli del Canadà, ai quali essa pretendeva di proibire la caccia ne'suoi confini, e si venne ben anche alle mani. La colonia è stata obbligata a disciogliersi, e le due parti difesero la loro causa dinanzi i tribunali del Canadà (1).

Nomi dati a questi paesi.

I paesi adjacenti alla baja d'Hudson, colla terra di Labrador, sono stati appellati Nuova-Bretagna; ma questo nome non è stato comunemente adottato nelle carte, siccome pure non lo fu quello di Nuova-Dania, col quale altri li chiamarono. Il nome che generalmente venne conservato alle parti situate a ponente della baja si è quello di Nuova-Galles, e il nome d'Est-Main al paese del levante. Al mezzodì la baja di Jamens s'interna cento leghe fra le terre, e nelle vicinanze della medesima trovansi i più importanti stabilimenti, quali sono il forte Albany, il forte del Moose, e la fattoria d'Est-Main.

Fortezze e fattorie.

Più al mezzodì e sui confini dell'Alto-Canadà trovansi i banchi di commercio Brunswick, Frèdèrick ed alcuni altri. A settentrione sulla foce del gran fiume Sévern trovasi il banco dello stesso nome. Il forte d'York s'innalza sul fiume Nelson, e più verso settentrione v'ha il forte Sciurscill, che per quanto si crede è l'ultimo stabilimento in questa direzione. Il forte Scipiuan sul lago Athapeshow appartiene alla compagnia del nord-ovest,

(1) V. *Morning Chronicle*, gennaio 1816.

che ne possiede molti altri sulle rive del lago Uinipeg e de' fiumi Assinniboïl, Sassciasschiawan e Mackenzie. Questi stabilimenti di poca durata mancano sovente di nome speciale, e non consistono ordinariamente che in una casa palificata.

Eschimò.

In tre nazioni indigene dividonsi queste tristi regioni. Gli Eschimò abitano dal golfo Welcome fino al fiume Mackenzie, e probabilmente fino allo stretto di Behring; si estendono al mezzodì fino al lago dello Schiavo, e s' inoltrano a settentrione fino al mare glaciale. A fine di dare estese ed esatte notizie su di questi popoli più di quello che si è fatto finora, noi aggiugneremo alle relazioni di Mackenzie e di Hearne altre assai più recenti, che estrarremo dal viaggio del capitano Ross e da una memoria del capitano Sabine (1).

Gli Eschimò vivono talmente isolati dal restante del mondo che non si possono avere che nozioni vaghe ed oscure sulla loro origine. Fino all'arrivo degli Europei in Agosto 1818, così riferisce il capitano Ross, essi credevansi di essere i soli abitatori dell' universo, e pensavano che tutto il rimanente del mondo non fosse che un masso di ghiaccio. S'ignora tuttavia se essi abbiano qualche tradizione sul luogo da cui sono venuti i loro antenati, e sulla maniera colla quale sono giunti nel loro paese.

Loro qualità fisiche e morali.

Questi uomini polari sono di color di rame sporco, la loro statura si avvicina ai cinque piedi, sono corpulenti, e i loro lineamenti si assomigliano assai a quelli de' Groenlandesi. » Furono costoro scoperti la prima volta dai Danesi (2), ma li trovarono così brutali, strani e perniciosi, ed il paese parve loro così selvatico e sterile, che non pensarono di farvi alcuno stabilimento, nè di legar coi medesimi alcuna sorte di commercio. Si suppone ch' essi fossero originalmente chiamati *Esquimantsic* che in dialetto Albenagino significa *mangiatori di carne cruda*; quantunque costumino altresì di bollirla o di seccarla al sole. Alla loro carnagione, alla loro lingua, ai loro costumi pare che siano

(1) V. Nouvelles Annales des Voyages etc. par Eyriès et Malte-Brun, 1819, tom. II. pag. 439.

(2) *Gazzettiere Americano*, vol. I.

Francesco Lavagnoli Veronese incise in Firenze 1826

Abiti degli Eschimò

discesi dal Groenland: ma sono d'indole così selvaggia e brutale, che non v'ha nazione europea che voglia avere con essi relazione alcuna. Quelli che fanno con questi popoli il traffico delle pelli, la sola mercanzia che sogliono portare in baratto di coltelli, vasi, caldaje ec., sono obbligati a tenerseli lontani la lunghezza di un'alabarda, e di non permetter loro di venire in troppo gran numero, poichè quando questo succede, non si fanno scrupolo d'assassinare in luogo di far cambio. Odiano gli Europei, e sono sempre pronti a far loro qualche danno: sono capaci d'andare sulla costa, e tagliar loro le gomene nella notte, colla sola speranza di vederli naufragati la mattina seguente ».

Abiti.

L'abito degli Eschimò del nord (1) consiste in una casacca di pelle di foca col pelo di fuori, aperta in alto ed avente un cappuccio di dietro orlato di pelo di volpe che copre la testa o cade sulle spalle; a basso essa termina in punta tanto davanti quanto di dietro. Vedi la tavola 22. Questa casacca è generalmente foderata d'*edredon* (2), e questa fodera ha, vicino al petto, una fessura che serve di tasca. Una specie di calzone giugne appena fino alle ginocchia, e non ascende molto in alto: di modo che quando l'Eschimò si abbassa, egli mostra i lombi nudi: questo calzone è di pelle d'orso o di cane, ed è attaccato con una cordella. Gli stivali sono di pelle di foca col pelo di dentro, ed ascendono fin sopra del ginocchio; le suola sono coperte di altra più dura pelle. Gli abiti sono fatti dalle donne: l'avorio del *narval* somministra loro gli aghi, ed i nervi della foca danno loro il filo: le cuciture sono sì ben fatte che appena si scorgono. Quando la stagione è più fredda s'inviluppano in una pelle d'orso che tien loro luogo di mantello (3).

(1) V. il vol. II. de' suddetti Annali.

(2) Lanugine, peluria di certi uccelli del Norte, di cui si fanno coltroncini.

(3) Non molto dissimile da questa descrizione dataci da Ross, si è l'altra che leggesi nel suddetto Gazzettiere americano, e che noi riferiremo perchè in alcune parti è più circostanziata. » Si fanno da lor medesimi le camice di vesciche, ventri e pelli di pesce, ch'essi accomodano molto bene; ma queste non oltrepassano la metà del corpo negli uomini, e le ginocchia nelle donne. Sopra queste portano una corta casacca di

Gli abiti degli Eschimò del nord-ovest della baja d'Hudson sono, secondo la relazione di Ellis, ordinariamente listati di cuojo che forma all'intorno una specie di frangia a cui appendon sovente denti di cerbiatti. Questi sogliono altresì portare una berretta fatta di pelle di coda di bufalo i cui peli pendenti sulla faccia riescon ai medesimi di grandissimo vantaggio, difendendoli dai mosceriní che in questo paese sono estremamente molesti. Vedi la tavola 23. Egli è vero che i detti peli pendenti sugli occhi danno loro un aspetto terribile, e che sono di grave impaccio alla vista, essendo necessario levarli, allorchè vogliono veder chiaramente, ma d'altra parte, questi insetti, se essi non si coprissero il viso in sì fatta maniera, diverrebber loro insopportabili.

Abitazioni.

Noi non abbiamo potuto visitare, dice Ross, le abitazioni degli Eschimò, nè vederle sì da vicino per poterne giudicare, ma secondo quel che ci venne riferito, esse sono sempre situate in vicinanza del mare ne'luoghi meno esposti alle nevi: i muri costrutti di pietre sono tre piedi sotto terra e tre piedi sopra: il tetto è centinato: gli intervalli, pei quali l'aria potrebbe introdursi, sono turati con argilla: non hanno finestre; e vi si entra per un lungo passo, stretto e quasi sotterraneo: il pavimento è coperto di pelli che servono di sedia e di letto. Molte famiglie vivono in una stessa casa, e ciascuna famiglia ha una lampana fatta di una pietra incavata che si tien sospesa al letto, ed in cui si abbrucia olio o per dir meglio lardo di foca e di narval; il musco secco serve per esca, e si eccita la scintilla colla pietra e col ferro. Questa lampana sempre accesa serve ad illuminare, a scaldare, e nello stesso tempo a far cuocere i cibi. Ellis ci de-

pelli d'orso o di qualche altra fiera, come ancora di cani e vitelli marini, con un berretto attaccato dietro, che si metton sulla testa quando il tempo è cattivo, in maniera che non si può vedere alcuna parte del loro viso. Portano ancora calzoni e stivali delle medesime pelli foderati di pelliccia, e ne adornano l'esteriore con zibellino, ermellino, o con altra pelle fine. Le casacche degli uomini arrivano solamente alla metà delle cosce, e quelle delle donne sotto la polpa delle gambe. L'une e le altre sono legate con una cintura, alla quale appendono comunemente qualche bagattella fatta d'osso di pesce o d'altro animale, o tali altre chincaglie, che ricevono in baratto dagli Europei.

scrive un'altra maniera ingegnosa e prontissima per accendere il fuoco usato dagli Eschimò della baja d' Hudson. Questi, egli dice, prendono due piccoli pezzi di legno secco, gli appianano e formano in ciascuno un piccolo buco: poscia fanno entrare in questi buchi un pezzetto cilindrico di legno attortigliato da una corda o cinghia, col mezzo della quale lo fanno girare con tanta celerità che il legno prende fuoco, avvicinano poi al legno acceso un po'di musco secco e in tal guisa ottengono tutto quel fuoco che desiderano. Vedi la suddetta tavola 22.

Cibi.

Gli Eschimò mangiano ogni sorta di carne, ma preferiscono quelle delle foche e dei narval siccome più oleose e più gradevoli al loro palato. Un'altra vivanda eccellente per essi è la carne dei cani; ma non ne mangiano che nell'inverno quando non hanno altre provvisioni. Quando gli Eschimò si mettono in mare per la pesca portano comunemente ne'loro canotti una vescica piena d'olio che bevono di tempo in tempo con tanta avidità con quanta i nostri marinari soglion bevere l'acquavite. L'esperienza che li ha senza dubbio persuasi degli effetti salutari di quest'olio in climi sì rigidi, fa ch'essi siano ghiottissimi di tale bevanda. Ciò che rende più verisimile quanto abbiamo detto si è, dice Ellis, che anche gli abitatori di S. Kilda, isola sulle coste della Scozia, non bevono con minor trasporto un cert'olio ch'essi cavano dal grasso delle oche di *Soland*, e che deve essere per lo meno tanto rancido quanto quello degli Eschimò.

Maniera di prendere le foche.

Gli Eschimò prendono le foche quando esse sono addormentate, sdrajandosi vicino ai buchi nel ghiaccio, e facendo un gran romore, ciò che le attrae a galleggiare: al primo loro apparire, essi imitano le loro grida; gli animali s'arrampicano sul ghiaccio, s'avvicinano ai cacciatori, e quando sono a tiro, colpiscono il loro naso con una lancia fatta di dente di narval, e se ne muojono prestamente. Prendono poi il narval con un rampone, la cui parte dentata è lunga circa tre pollici, e che è attaccato ad una corda lunga quindici braccia, la quale ha nell'altra estremità un segnale che consiste in una pelle di foca enfiata d'aria. Il rampone è fitto in un' asta di modo che può esserne separato dopo di aver trapassato il corpo dell'animale: allora si ritira l'a-

sta col mezzo di una corda che le fu attaccata a tale oggetto. Il narval dopo di essere stato ferito s'attuffa e strascina seco il detto segnale che l'affatica assai; e siccome esso è obbligato a venire sulla superficie dell'acqua per respirare, così l'Eschimò lo segue, e termina d'ucciderlo a colpi di lancia.

Noi non abbiamo potuto sapere la maniera precisa con cui quegli abitatori ammazzano gli orsi bianchi; ma da quel che pare, gli assalgono nell'acqua: prendono le volpi, e le lepri nelle trappole fatte colle pietre e simili a piccole grotte, che hanno uno stretto ingresso chiuso da una pietra la quale cade al momento che l'animale vi entra per prendere l'esca postavi. Le lepri che vi si videro erano bianche, e le volpi generalmente nere. Il cane, che è il solo animale che gli Eschimò hanno addomesticato, varia di colore: ma esso ha comunemente la statura del cane da pastore, la testa del lupo e la coda della volpe: egli guajola come l'ultimo, ed urla come il primo di questi animali.

Slitte.

Gli Eschimò del nord non vanno a caccia, viaggiano, sempre nelle slitte, e portano sempre la lancia ed il coltello: la celerità colla quale camminano queste slitte, ci fanno congetturare ch'essi facciano cinquanta o sessanta miglia al giorno.

Canotti.

I Canotti degli Eschimò rassomigliano alle spole da tessitori, vedi la suddetta tavola 23, e sono fabbricati di pezzi d'osso di balena della grossezza in circa di un dito, coperti da ambe le parti di pelli di vitello marino, e cuciti con nervi di foca: due altre pelli coprono la cima del canotto sì che si lascia solamente nel mezzo un'apertura pel rematore, ed egli se le tira intorno ai fianchi come una borsa, di maniera che quando si è abbassato, e se l'è attaccata alla cintura, non vi entra una goccia d'acqua, tuttochè i flutti gli passino sopra la testa, e qualche volta vi sia interamente avvolto. La forza di queste macchine consiste nei due capi, dove l'osso di balena è bene commesso insieme per l'estremità: ed il tutto è così composto e ben cucito, che questi piccoli bastimenti la vincono contra qualunqe più violenta tempesta. Ogni canotto è generalmetne maneggiato da un solo uomo, il quale vi sta seduto colle gambe stese, colle maniche strette intorno ai polsi, e colla testa involta nell'anzidetto cappuccio at-

Eschimò del Nord-ovest della Baja d'Hudson

taccato alla casacca, sicchè qualunque cosa succeda, l'acqua non vi può penetrare. Tengono i marinari con ambe le mani un remo largo da tutte due l'estremità che serve loro nel tempo stesso di remo, di timone, e di contrappeso. Essi però hanno altre navi più grandi e molto somiglianti alle scialuppe, e coperte di pelli come i canotti; portano esse circa centocinquanta persone, e vanno sì a remo che a vela.

Chi crederebbe mai che sopra i prodigiosi scogli di ghiaccio, alcuni dei quali non la cedono in estensione alle diverse isole della baja d'Hudson, si dovessero trovare uomini venutivi sopra a bella posta? E pure siamo assicurati che vi si sono veduti più di una volta gli Eschimò; ed è certo che se al vedergli errare su quegli scogli notanti, trasportati a capriccio dalle correnti e dai flutti, sentesi qualche spavento per essi, eglino al contrario non ne hanno il più piccolo per loro medesimi; e forse avrebbero più ragione di timore per coloro che s'arrischiano nei loro bastimenti fra quegli scogli di gelo. Poichè, siccome questi popoli si portano i loro canotti dappertutto, così qualunque cosa succeda, non sono mai in pericolo, e non si danno pena di qualsisia tempo. Se questi massi di ghiaccio galleggianti si accostano strettamente insieme, saltano da uno in altro luogo senza alcuna difficoltà; e se gli intervalli che restano fra di essi sono larghi, vi fanno passare per mezzo i loro canotti, e vanno avanti finchè i massi di ghiaccio lo permettino. Quando trovansi vicini ad uno scoglio, che non possono evitare, vi saltan sopra, e quello stesso che loro minacciava rovina li salva dal naufragio. Ma il caso è assai differente per quelli che sono sopra un bastimento; poichè questo urtato da due scogli di diaccio si rompe in mille pezzi, e non v'ha altro rimedio fuorchè quello di salvarsi o sopra dell'uno o sopra dell'altro; ma la difficoltà poi consiste nel sussistervi, o trovar la maniera d'uscirne.

Religione.

Malgrado le diligenze fatte per sapere se gli Eschimò avessero qualche nozione dell'Essere Supremo, poche notizie si sono raccolte su di questo oggetto. Sappiamo però ch'essi non adorano nè il sole, nè la luna, nè le stelle, nè alcuna immagine o creatura vivente. Eglino non hanno alcuna idea nè della maniera colla quale hanno ricevuto il loro essere, nè di uno stato futuro.

Si domandò ad uno di loro da Ross se credeva che sussistesse uno spirito malefico; ed egli proferì la parola *Angekok*, che in lingua groenlandese significa stregone. Rispose anche che ve ne ha molti fra di loro, che hanno il potere di eccitar e di calmar le tempeste, e allontanare o di avvicinar le foche, di guarire gli ammalati, di predir l'avvenire; che nella loro giovanezza essi sono ammaestrati in tal arte da' vecchi *Angekok*; che sì fatte persone sono assai temute, e che se ne trova una in ogni famiglia. Il giovane eschimò che venne a bordo dell' *Isabella* era *Angekok:* io lo condussi nella mia camera, dice Ross, mi disse d'essere stato ammaestrato da un vecchio *Angekok*, e che esercitava l'arte sua con gesti e con parole prive affatto di senso, dirigendole al vento ed al mare. Invano mi sono sforzato di fargli concepire l'idea di uno spirito buono e malefico. Gli si parlò di uno stato futuro, e rispose che un savio, che vivea assai lungo tempo prima di lui, gli avea detto ch'essi anderebbero nella luna, ma che al presente non v'ha più alcuno che lo creda: pensano però che gli uccelli e tutte le altre creature viventi vengano dalla luna. Da quanto si è detto si deduce che non si può sapere positivamente quali siano le nozioni di questi popoli su tutti i punti di cui abbiamo parlato; ciò che devesi certamente attribuire al non aver potuto gli Inglesi concepire le loro idee per l'imperfetta cognizione della loro lingua.

Matrimonj.

Ognuno prende una moglie quando è in istato di mantenere la famiglia: se ha figli non ne prende un'altra, e la moglie non può avere altro marito; ma in caso contrario, un uomo può prenderne una seconda ed una terza finchè abbia figli: le donne godono lo stesso privilegio. Un Eschimò, dice Ross, mi parlava con moltissima tenerezza di sua moglie, e ne lodava assai la bontà, perchè aveva avuto da lei sei figliuoli; quando egli riceveva o domandava qualche oggetto di capriccio, come uno specchio, un ritratto e cose simili, diceva che le recava in dono alla moglie. Enrico Ellis nel suo viaggio alla baja d'Hudson parlando dell' estrema semplicità di questi popoli così si esprime: » Io non saprei dire s'essi siend gelosi delle loro mogli; ma quel che è certo si è ch'essi ce le avrebbero volentieri prostituite per un opinione dominante fra loro, la quale consiste nel credere che i

figliuoli che noi avremmo innestati nelle loro famiglie, sarebbero stati di molto superiori a quelli della loro nazione, come, secondo il loro giudizio, lo siamo noi in ogni cosa. La loro semplicità giugne fino al punto di credere che ogni uomo genera un suo simile, e ciò nel senso più letterale, cioè che il figlio di un capitano deve assolutamente diventar capitano, e così del resto ec. »

Governo.

Gli Eschimò del nord, seguendo le relazioni del capitano Ross, riconoscono *Teluvah* per loro re, ne parlavano con rispetto ed amore, e ne lodavano assai la fortezza, il coraggio e la bontà. Egli avea la sua residenza a Petovack in vicinanza di una grand'isola, che deve essere l'isola Wolstenholme: la sua casa fabbricata di pietre era grande come il nostro bastimento, e v'avea molte altre case intorno in cui dimorava il popolo. Si dà al re una parte di ciò che si prende o che si trova: gli Eschimò ritornano in questo luogo colle produzioni delle loro fatiche quando il sole dispare dall'orizzonte; nè sanno che cosa sia guerra.

Notizie sugli Indiani Scipiuan.

Gli Indiani Scipiuan detti anche Scippaway e Scépeuyan furon veduti da Mackenzie fra il lago dello Schiavo ed il lago Athapescow; pare ch'essi si estendano fino alle montagne Petrose all'ovest, fino alle sorgenti del Missurì al sud-ovest. Dicono alcuni che gli Indiani-Serpenti ed i Cattanasciow ed altre tribù appartenessero alle suddette popolazioni. Un ramo di Scippaway è sparso nel territorio degli Stati-Uniti.

Qualità fisiche de' medesimi.

Gli Scipiuan hanno una statura ordinaria, e di rado sono grassi; il colore è bruno, i lineamenti sono grossolani, ed i loro capelli lisci, come quelli degli altri Americani, non sono generalmente neri: essi non hanno sempre quello sguardo penetrante che suole animare la fisonomia degli altri abitatori di queste regioni. Le donne sono più degli uomini favorite dalla natura; ma camminano malamente, ciò che deriva dall'uso di viaggiare nove mesi dell'anno sulla neve con un pesante calzare, e dal tirare slitte del peso di trecento o quattrocento libbre.

Loro idee sulla creazione del mondo ec.

Questi Indiani hanno singolarissime idee sulla creazione del

mondo: credono che il globo fosse una volta un vasto Oceano, e che in tutto l'universo non sussistesse che un potentissimo uccello, i cui occhi erano di fuoco, fulmini gli sguardi e tuoni i movimenti delle ale. Questi discese sull'Oceano, ed appena esso ne fu tocco, tutta la terra usci dalle acque e stette in equilibrio. L'uccello fece in allora nascere tutti gli esseri che l'abitano, ad eccezione degli Scipiuan ch'ebbero per loro padre un cane; per la qual cosa essi s'astengono dal mangiare la carne di questo animale, ed abbominano le nazioni che ne fanno uso. La loro bizzarra tradizione aggiugne che l'uccello dopo l'opera della creazione, fece una freccia che dovea essere conservata con tutta la cura, nè era lecito ad alcuno il toccarla; ma gli Scipiuan avendo avuto l'imprudenza sacrilega di trasportarla altrove, l'uccello sì fattamente si sdegnò che, presa la fuga, non si lasciò più vedere.

Un' altra tradizione fa credere agli Scipiuan d'essere usciti da un paese diverso da quello che abitano presentemente, d'aver abbandonato nella loro terra natia una nazione perversa che l'occupava unitamente ad essi, e di avere traversato nell'abbandonarla un lago lunghissimo ma stretto assai e pieno d'isole e di scogli. Essi aggiungono a tutto questo che i loro antenati ebbero molti patimenti in questi viaggi perchè dovettero eseguirlo durante l'inverno ed in mezzo alla neve ed ai ghiacci. Riferiscono altresì che ne' primi tempi i loro padri viveano finchè i loro piedi fossero consumati a forza di camminare, e che la loro gola avesse perduta la sua elasticità pel lungo uso de' cibi. Raccontano finalmente che una volta il diluvio coperse tutta la terra ad eccezione delle più alte montagne sulla cui sommità i loro antenati cercarono la salvezza.

Sulla immortalità dell' anima, sulla sussistenza d' un altro mondo ec.

Pensano questi popoli che le loro anime passino dopo morte in un altro mondo, e che, arrivate sulle rive di un gran fiume, s'imbarchino in un canotto di pietra, che la corrente li trasporti in un vasto lago nel cui centro s'inalza un'isola deliziosissima. Giunte alla vista di questo fortunato soggiorno odono l'irrevocabile sentenza che decide del loro destino. Se le buone azioni fatte in questo mondo superano le cattive, esse vengono sbarcate

sull'isola in cui godono un'eterna felicità, la quale, secondo le grossolane loro idee, consiste ne' piaceri de' sensi ed in una insaziabile libidine. Ma se le loro azioni malvage fanno preponderare la bilancia, il canotto di pietra s'affonda all'istante e rimangono immerse nell'acqua fino al mento, facendo continuamente vani sforzi per ascender sull'isola fortunata dalla quale sono escluse per sempre. Si dice che gli Scipiuan abbiano ben anche qualche idea del sistema della metempsicosi.

Produzione del paese.

Il paese abitato dagli Scipiuan ha pochissima terra vegetale, e per conseguenza non produce quasi nè piante nè erbe; il musco però vi cresce in abbondanza e serve ai daini di alimento: un'altra specie di musco che alligna sulle rocce serve di cibo anche agli uomini; questo dopo che è bollito qualche tempo nell'acqua si discioglie e forma una sostanza glutinosa assai nutritiva. Il pesce abbonda ne' loro laghi, e mandre di daini coprono le loro colline. Ma benchè questi popoli sieno più providi e più economi di tutti gli altri abitatori dell'America settentrionale, sono però costretti in certi tempi ed in ispecie nel rigor dell'inverno a soffrire la penuria. Nella parte occidentale del loro territorio trovasi il bue muschiato, ma non ne mangiano le carni. V'ha altresì molte lepri e molte specie di volpi, alcuni lupi bianchi particolari al paese, delle pernici ed altre specie d'uccellame. I castori e gli alci abitano soltanto al di qua del 60 grado di latitudine settentrionale, ed i bufali più ancora al mezzodì. Gli Scipiuan cavano nelle loro terre pezzi di bellissimo marmo a varj colori ch' essi portano agli Inglesi: questo ha la proprietà di ricevere facilmente un bel pulimento, e d'indurarsi sempre più col tempo.

Costumi ed usanze.

Gli Scipiuan per la maggior parte si strappano il pelo del mento; alcuni però hanno una barba nera e folta; gli uni taglinsi i capelli in varie maniere; altri se li lascian crescere in tutta la loro lunghezza. Le donne li portano sempre lunghissimi, e se ve ne ha qualcuna coi capelli tagliati, ciò è una prova dell'estrema gelosia del marito. Gli Scipiuan de' due sessi si tatuano il viso a righe.

Abiti.

Non v'ha alcun popolo che si prenda maggior cura di vestirsi comodamente, nè che sia sì indolente per l'esteriore de' suoi abiti (1). Copronsi nell'inverno di lunghe casacche di pelli di daino e di cerbiatto col pelo e non meno flessibili del camoscio: nell'estate portano le stesse pelli, ma senza peli. Uno Scipiuan è vestito in maniera che può dormire sul ghiaccio nel mezzo di un lago senza temere il freddo; ma, a dir vero, qualche volta sul far del giorno egli non può se non con istento liberarsi dalla neve che durante la notte si è accumulata su di lui. Se in allora si sente voglia di mangiare, egli fa un buco nel ghiaccio e vi pesca sempre qualche luccio o qualche trota, cui cava gli occhi e se li mangia qual delicatissimo cibo; ed allorchè gli occhi soli del pesce non bastino a soddisfare il suo appetito, ne divora crudo il rimanente.

Poligamia ec.

La poligamia è assai comune presso questi popoli, e le cerimonie nuziali sono semplicissime. Le figliuole vengon promesse in ispose fin dalla loro prima giovinezza e senza il loro assenso. Il divorzio ha luogo qualche volta, ma esso dipende interamente dalla volontà del marito. Le donne sono estremamente sommesse ai loro mariti, i quali se ne dimostrano gelosissimi, e per leggieri sospetti le percuotono qualche volta in guisa da cagionar loro la morte. Elleno divengono sovente un oggetto di commercio; ed un padre ha il diritto di vendere le proprie figliuole, non come schiave, ma per farne delle concubine. Non dobbiamo però omettere di riferire che gli Scipiuan, benchè sogliano risguardare le loro mogli, siccome oggetti di loro assoluta proprietà, pure essi chiedon sempre consiglio alle medesime negli affari di maggiore importanza. In conseguenza di ciò elleno influiscono moltissimo sulle relazioni che questo popolo mantiene cogli Inglesi.

Caccia.

Gli Scipiuan non hanno fama d'essere valenti cacciatori, nè cercano di meritarsela, poichè è troppo facile a loro prendere i daini ne' lacci ed il ferire il pesce a colpi di lancia. Per la qual cosa essi sono spesse volte occupati in penosi lavori, che presso le vicine nazioni vengono eseguiti dalle sole donne.

(1) V. il Viaggio di Machenzie tom. I. pag. 214 e seg.

Guerra.

Questi Americani, benchè sieno assai pacifici fra loro pure sono continuamente in guerra cogli Eschimò, sui quali la superiorità del numero dà loro un considerabile vantaggio: essi ammazzano tutti quelli che cadono nelle loro mani, poichè il timore fece loro adottare il principio di non far giammai prigionieri. Essi però si sottomettono ai Knistenò che sono assai inferiori di numero.

Divertimenti ec.

Gli Scipiuan non hanno quasi alcun divertimento: amano pochissimo la musica e la danza, perchè forse l'una è roca e l'altra sgarbata; passano qualche ora in certi giuochi che sono loro particolari; ma sogliono preferire ai divertimenti la quiete ed il sonno. Sono accusati di lasciar in abbandono i vecchi e gli infermi e di non dare sepoltura ai morti; ma questi fatti che accadono in conseguenza della loro vita errante, non sono comuni. Il lasciare insepolti i morti non deve essere attribuito ad insensibilità, ma all'estrema durezza della terra che non dighiaccia giammai: se uno muore in un bosco essi ne coprono il corpo coi rami; anzi dimostrano sempre grandissimo rispetto alla memoria di un parente e di un amico; poichè portano lungo tempo il lutto, si tagliano i capelli, e non toccano cosa alcuna che sia stata di sua pertinenza.

Indiani del nord.

Le tribù chiamate da Hearne (1) col nome d'Indiani del nord e che dimorano fra il fiume del Rame e la baja d'Hudson fino al fiume Sciurcill possono essere considerati come un ramo di Scipiuan. Questi Indiani del nord sono per lo più di mezzana statura, ben proporzionati e forti; ma mancano di quella attività e di quella destrezza sì naturale agli Indiani che abitano le coste occidentali della baja d'Hudson.

Qualità fisiche.

Il colore della loro pelle s'avvicina a quello del rame scuro; hanno la fronte e gli occhi piccoli, gli ossi delle guance elevati ed il naso aquilino, il viso carnoso, e generalmente il mento rotondo: i loro capelli sono neri, folti e lisci come quelli degli

(1) *Hearne*, Viaggio all'Oceano pel nord. tom. II.°

altri Indiani. I lineamenti variano pochissimo in ambedue i sessi; anzi si direbbe che la natura abbia voluto allontanarsene assai meno nelle donne. Essi hanno la pelle morbida, e quando sono puliti non v'ha popolo al mondo che tramandi minor odore: sogliono tatuare le guance, disegnando sopra ciascuna tre o quattro linee paralelle.

Loro opinioni sulla popolazione del mondo ec..

Gli Indiani del nord credono che la terra sia stata sul principio abitata da una donna, la quale essendo vissuta per lungo tempo sola, andando in cerca di frutti selvatici, ch'erano l'unico suo cibo, incontrò un cane che la seguì nella grotta in cui ella abitava, e le dimostrò ben presto tutta l'affezione. Questo cane avea la facoltà di trasformarsi nella notte in un bellissimo giovane, e di prendere all'apparir del giorno la primiera sua forma. La donna che attribuiva ad un sogno tutto ciò che di notte accadeva tra di loro, vide ben presto le conseguenze dell'intima reciproca unione, e divenne incinta. Poco tempo dopo, un uomo di prodigiosa statura che colla testa toccava le nubi venne per livellare la terra ch'era tuttavia una massa informe. Terminata una tale operazione si mise a scavare con un bastone la terra ed a formare laghi, stagni e fiumi empiendoli d'acqua, poscia prese il cane, lo fece in pezzi e ne sparse nelle acque le viscere comandando alle medesime di cangiarsi in varie specie di pesci; ed avendo sparse le carni di questo cane tagliate in mille pezzi, ordinò ch'esse si trasformassero in altrettante specie di animali: ei ne tagliò poscia la pelle in un'infinità di parti, e gettandole in aria ordinò alle stesse di formarsi in differenti razze di uccelli. Fatto ciò diede la potestà alla donna e a tutta la sua posterità di uccidere e di mangiare a discrezione. Egli fece poscia ritorno al luogo da dove era venuto, e non si lasciò più vedere.

Benchè questi Indiani prestin fede alle fate, ed abbiano moltissime superstizioni, pure non hanno alcun sistema religioso, nè veruna idea di una vita futura; quindi non avendo essi alcun freno sono guidati dal solo interesse personale e dalle loro passioni. La vecchiaja è il più grande de' mali per un Indiano del nord, poichè quando non può più lavorare, egli è negletto e disprezzato per fino dai proprj figliuoli: non solamente egli è

l' ultimo ad essere servito, ma gli si dà pur anche tutto quel che v' ha di peggiore; e persuaso egli che la condizione de' vecchi sia di perir di miseria, soffre il tutto senza mormorare. Una tale costumanza sì opposta ai sentimenti di natura è talmente radicata fra questi popoli che la metà de' loro vecchi muore per mancanza d' assistenza.

Matrimonj ec.

Le donne vengono considerate da questi Indiani quali bestie da soma. Le figlie sono promesse in matrimonio fino dall' infanzia; ma non lo sono mai a fanciulli della loro età; ciò che è di certo un affare di politica in un paese, nel quale la sussistenza di tutta una famiglia dipende dall' industria di chi n'è alla testa. Quindi accade spesso che un uomo di trentacinque in quarant'anni sposi una figlia che non ne ha più di dieci o dodici.

Queste donne sono poco feconde; il divorzio è comunissimo fra le loro tribù; lo che d' ordinario deriva da una riprovevole condotta, ma più frequentemente ancora dall' incompatibilità d' umore. Quando ciò accade, il marito comincia dal bastonare spietatamente la moglie, e termina col porla alla porta, dicendole di restituirsi alla propria famiglia o d' andar fra le braccia del suo amante.

Egli è proibito alle donne in certi tempi l' abitare sotto le tende de' loro mariti; e quindi sono costrette a fabbricarsi una capanna in qualche distanza. Anche le figlie allorchè sono giunte alla pubertà devono conformarsi alla stessa usanza: e quando ritornano, portano una specie di velo di paglia e cangiano il nome di figlia in quello di donna. La superstizione proibisce tanto alle une quanto alle altre ne' loro tempi critici, d'avvicinarsi ai fiumi, o ai laghi gelati, ed a tutti que'luoghi ne'quali gli uomini pescano o cacciano il castoro: essa non permette altresì alle medesime di mangiare la testa d' alcun animale, e di andare ben anche su quella strada per la quale passò poco prima la testa di un daino, di un castoro e di molti altri animali.

Ad un' Indiana che sia per partorire s' innalza una piccola tenda distante talmente dalle altre da non poter udire le sua grida: ella è visitata dalle persone del suo sesso; ed essendo reputata impura per un mese o sei settimane dopo il parto, se ne sta nella sua tenda senza che il padre possa vedere il proprio figliuolo.

Questi popoli hanno per uso di lottare fra loro per possedere le donne che rimangono quasi sempre al vincitore. Una tale usanza è cagione di non poca emulazione fra i giovani che fin dall' infanzia fan prove della loro forza. L' atto con cui il più forte cerca di togliere la donna al più debole può appena esser chiamato un combattimento, poichè d' ordinario consiste nel prendersi pei capelli, per la qual cosa sogliono i campioni prima della zuffa radersi la testa ed intonacarsi le orecchie di grasso. Intanto l' oggetto della disputa se ne sta aspettando nel più cupo silenzio il suo destino, e qualche volta la sua ripugnanza a seguire il nuovo suo sposo è sì grande, che questi è sforzato a ricorrere alla violenza per condursela a casa.

Poligamìa.

La situazione e la maniera di vivere degli Indiani del nord fanno sì che la pluralità delle mogli sia molto in uso fra di loro. Essi viaggiano continuamente, e siccome non hanno nè bestie da soma, nè battelli da trasporto, così ne viene in conseguenza che ogni ricco cacciatore è obbligato ad impiegare molte persone per ajutarlo a portare le sue pellicce al forte del Principe-di-Galles, ed a trasportare le mercanzie ch' ei riceve in cambio. Ora, non v' ha alcuno nel paese più atto a tale servizio delle donne che sono fino dall' infanzia abituate a portare ed a tirare grossissime some; per la qual cosa gli uomini, ai quali le loro fortune lo permettono, ne prendono due, tre, quattro ed in maggior numero ancora sicuri di trovare in esse serve sommesse e fedeli, spose affezionate, ed eccellenti madri di famiglia. Dopo quest' elogio potrebbe sembrare strana cosa che i mariti abbiano in generale l' uso di cangiar reciprocamente e quasi tutte le notti le loro mogli. Ma tal costumanza ben lungi dal parere colpevole agli occhi di questi Americani sembra loro tutto all' opposto uno de' più forti vincoli d' amicizia fra due famiglie; poichè nel caso che un marito muoia, l' altro crede d' essere obbligato a prender cura de' figliuoli di lui.

Cerimonie funebri.

La morte di una persona ragguardevole viene generalmente attribuita a qualche malefizio o de' proprj suoi compatriotti, o degli Indiani del mezzodì o degli Eschimò; tali sospetti però cadono più frequentemente sugli ultimi, e quest' è la ragione princi-

pale che porta gli Indiani del nord a far continua guerra a questo disgraziato popolo. Essi non seppelliscono mai i loro morti, e lasciano che i cadaveri sieno divorati dalle bestie feroci e dagli uccelli di rapina; per la qual cosa non mangiano, se non costretti dalla più dura necessità, nè volpi, nè lupi, nè corvi. Sogliono però anch'essi celebrare alcune funebri cerimonie, poichè alla morte di un prossimo loro parente, si spogliano de' loro abiti, e se ne stanno nudi fino a tanto che non sieno consolati da qualcuno. Il lutto consiste nel portare i capelli tagliati e nel mandare continue grida, e questo dura un anno intero per la morte di un padre, di una moglie, di un figlio o di un fratello. Eccettuato il tempo di dormire e di mangiare, quelli che sono in corruccio mandano di tempo in tempo lunghissimi urli che sono sovente ripetuti da tutte le persone che trovansi presenti: ciò però non è che un affare d' etichetta, in cui le donne si distinguono infinitamente.

Altre costumanze.

Benchè gli Indiani del nord faccian uso della forza del corpo per rapire ai vicini le loro mogli ed i loro effetti; pure sotto altri riguardi, essi formano la nazione più dolce che abiti le spiagge della baja d' Hudson. Qualunque sia l' affronto, qualunque la perdita che si faccia loro soffrire, non conoscono altra maniera di vendicarsi fuor della lotta. L' omicidio, sì frequente nelle altre tribù, è rarissimo fra gli Indiani del nord; e quando alcuno è conosciuto omicida è abbandonato tosto dagli amici, e dai parenti, ed è costretto andar errando da un luogo all' altro; nè può uscire giammai del suo asilo senza udir gridare, *ecco l' uccisore che si fa vedere.*

Armi, tende ec.

Dopo che fra gli Indiani del nord s' introdussero le armi da fuoco, essi fanno pochissimo uso delle frecce, e se ne servono soltanto contra i daini quando traversano anguste vie, e se ne stanno imboscati. Le loro tende sono sempre fatte di pelli di questi animali, alle quali lasciano il pelo, siccome fanno con quelle che servon loro di abiti. I loro utensili sono spesse volte portati dai cani di un' indole dolcissima ed a ciò assuefatti: benchè questi animali differiscano fra di loro e per la statura e pel colore, pure tutti somigliano la volpe od il lupo; hanno il naso acu-

to, le orecchie ritte, la coda folta, e sono estremamente forti e coraggiosi.

Musica e danza.

Pochi sono i divertimenti di questi Indiani: danzano qualche volta, ma sempre di notte ed affatto nudi; i ballerini che di rado son più di tre o quattro se ne stanno vicini ad una cattiva musica formata di voci e di tamburi. L'usanza di ballare nudi risguarda soltanto gli uomini; la danza delle donne è molto decente; esse si ordinano tutte su di una sola linea, che rompono tosto dalla dritta alla sinistra per andar poscia a ricomporla senza però mai alzar i piedi da terra: esse danzano seperatamente, cioè senza uomini e sempre al di fuori delle loro tende: non assistono mai ad alcuna festa; e tutto il corso della loro vita, non è altro, a parlar propriamente, che un assiduo travaglio. (1).

I Knistenò.

I Knistenò appellati Cristinò dagli antichi Canadiani e Killistonu da alcuni moderni occupano una grande estensione di paese che comincia al forte del Principe-di-Galles sulla costa occidentale della baja d' Hudson, si stende fino al lago delle montagne, discende a Montréal traversando il lago Uinepek e seguendo una linea che passa al nord-est, ed in poca distanza de' laghi Superiore ed Huron. Questa linea, cominciando dalla foce del fiume S. Lorenzo, segue la costa de'possedimenti inglesi sul mare Atlantico e specialmente la costa del Labrador.

Loro fisiche qualità.

Questi popoli sono di statura mediocre, ma ben proporzionati, e di un' estrema agilità; hanno gli occhi neri, vivaci, pieni di espressione, una fisonomia aperta e piacevole, e si dipingono il viso a varj colori. Quando il bisogno lo chiede, o che venga loro il destro, portano abiti semplici e comodi, fatti ed ornati con gusto; alcune volte però se ne vanno a caccia, anche ne' tempi del più rigido inverno, quasi interamente nudi. Pare che fra tutti gli indigeni dell' America settentrionale i Knistenò abbiano le donne più belle; poichè esse sono in generale benissimo proporzionate, e la regolarità de' loro lineamenti sarebbe

(1) V. Voyage de Samuel Hearne, du fort du Prince-de-Galles, dans la baje d' Hudson, à l' océan nord, 2 vol. in 8.º, edit. Francais.

apprezzata ben anche dai più delicati popoli d' Europa: il loro colore è altresì men bruno delle altre Americane perchè si tengono con un' assai maggiore pulitezza.

Malattie.

I Knistenò vanno soggetti a pochissime malattie: la gonorrea è quella che gli incomoda più frequentemente, ma la guariscono coll'uso de' semplici, le cui virtù sono ad essi perfettamente note.

Qualità morali.

Essi sono naturalmente dolci, amorosi, probi, generosi, ospitalieri e sommamente cortesi, quando però l' uso funesto de' liquori non abbia alterato il loro naturale.

La fedeltà coniugale non è annoverata fra le virtù.

Non annoverano tra le virtù la castità, e non credono che la fedeltà coniugale sia necessaria alla felicità degli sposi. Ciò non ostante il marito punisce qualche volta la cattiva condotta della propria moglie o col tagliarle i capelli od il naso, o col toglierle la vita. Ma tanta severità non da altro deriva se non dal non aver ella voluto, allorchè gli fu infedele, domandare l' assenso al suo sposo; poichè i mariti usano spesse volte cangiar reciprocamente per qualche tempo le loro mogli: e l' offerta che essi fanno delle loro spose a' forestieri che giungono in loro casa è considerata fra i più essenziali doveri dell'ospitalità. Quando una moglie muore, e lascia una sorella senza marito, l' uso prescrive al vedovo di sposarla: un Knistenò può anche avere nello stesso tempo due sorelle per mogli.

Loro opinione sulle anime de' morti.

Fra i molti pregiudizi de' Knistenò uno assai stravagante è quello di credere che i vapori, i quali s' innalzano e rimangono sospesi sopra le paludi, sieno le anime di que' che sono morti ultimamente. S' immaginano altresì che quando uno viene seppellito senza tutto ciò che gli appartiene, lo spirito di lui vesta nuovamente forme umane, e si faccia vedere sugli alberi più vicini alla casa con un fucile in mano, e che non possa godere alcun riposo se non dopo che sieno deposti nella tomba tutti gli oggetti di sua pertinenza.

Il Labrador.

Il Labrador, vasta terra di forma quasi triangolare, è una

grande penisola unita al Canadà dalla parte di mezzogiorno, che ha per confine al sud est il fiume ed il golfo di S. Lorenzo, che al settentrione termina in una punta appellata capo Worstenholm; e che all'ovest forma la costa orientale della baja d'Hudson. Essa si estende dal 50 grado di latitudine nord fino al 62 30'. Noi abbiamo già detto nel discorso preliminare di questo volume da chi venne scoperto il Labrador, e per qual motivo esso sia stato chiamato con tal nome.

Clima e suolo.

Il Labrador essendo staccato dalle terre artiche, dovrebbe avere un clima quasi della stessa natura delle regioni fredde temperate, ma sia per l'altezza delle sue montagne, che sono tuttavia poco note, sia per le perpetue nebbie che coprono i mari vicini, esso è un paese tanto glaciale quanto lo sono quelli che trovansi all'ovest della baja d'Hudson. Cartwright, che ha pubblicato una assai circostanziata relazione dei varj viaggi da lui fatti in questi digraziati paesi, durante il corso di circa sedici anni, ci assicura di aver trovato una famiglia d'indigeni alloggiata in una caverna scavata nella neve: questa straordinaria stanza avea la forma di un forno; era alta sette piedi e ne avea circa dodici di diametro; una lampana illuminava l'interno, ove sopra pelli stavano sdrajati gli abitatori (1). Tutta la parte conosciuta del Labrador altro non è che un ammasso di montagne e di rocce tagliate da laghi e da fiumi senza numero.

Animali.

Pare che il lago Aschkunipì, il quale probabilmente è il Mare-Nuovo delle carte di d'Anville, versi le sue acque nella baja di Hudson e nel golfo S. Lorenzo. Tutte le acque abbondano estremamente di pesci, fra i quali distiguonsi i sermoni, le trote, i lucci, le anguille ed i barbi. Gli orsi si uniscono in gran numero in vicinanza delle cateratte per prendervi il sermone di cui

(1) A brief Account established among the Eskimaus on the coast of Labrador. *London*, 1774, in 8.°

A journal of transactions and evenements, during a residence of nearly six years, part of the coast of Labrador, by George Cartwright *New-Yorck*, 1792, 3 vol. in 4.°

Particulars of the country of Labrador, by Robert Curtis. (Inserito nelle Transazioni Filosofiche), vol. 64. part. 2. pag. 372 ec.

sono ghiottissimi: alcuni s' attuffano, e sotto l' acqua inseguono la loro preda, e non compajono se non in distanza di cento o dugento passi; pare che altri infingardi o meno agili, se ne stiano colà per godere unicamente di questo spettacolo. Il giornale dell' inglese Cartwright contiene molte curiose notizie sulle abitudini degli orsi: ei ne vide occupati insieme in questa caccia trentadue bianchi e tre neri. Le renne ed i castori vi formicolano.

Vegetabili.

Nell' interno delle terre, essendo l'aria più dolce si scorgono alcuni indizj di fertilità: le valli, secondo Curtis, sono coperte di pini, e vi allignano l'appio selvatico ed alcune piante antiscorbutiche, ma questa vasta regione non venne finora esaminata da alcun botanico. Il fatto più stravagante che siasi raccontato e che merita conferma si è che le terre combustibili della costa si coprono di bellissime erbe dopo di essere state ingrassate dai cadaveri delle foche che il mare vi rigetta. Si potrebbero coltivare le parti meridionali del Labrador, ma riuscirebbe assai difficile il difendersi dagli orsi e dai lupi, ed il bestiame non potrebbe uscire delle stalle se non per tre mesi dell' anno. La costa orientale non ci presenta che scoscese e sterili rocce, che si vestono in qualche luogo di torba nericcia, e di qualche tisica pianta: vi dominano densissime nebbie, ma non durano però sì lungo tempo come a Terra-Nuova. Le isole senza numero che cuoprono questa costa sono popolate d' uccelli acquatici ed in specie da anitre che somministrano la lanugine.

Il feldspato di Labrador.

La più celebre produzione di questo paese è il feldspato di Labrador, scoperto dai fratelli Moravi nel mezzo dei laghi del cantone elevato di Kylgapied, dove i vivi suoi colori riflettevansi nel fondo dell' acqua. Le rocce sono generalmente di granito. Il distretto d'Ungawa situato all'ovest del capo Chudleigh abbonda di diaspro rosso, di amatita e di piriti.

Indigeni di questa regione.

Gli indigeni di questo paese sono divisi in Eschimò ed in montanari. Noi abbiamo già descritti gli Eschimò che popolavano già le coste settentrionali ed orientali di questa contrada, e che ora forse non vi portano più i loro erranti passi. La geografia d' America di Morse riferisce che gli Eschimò hanno ab-

bandonato il Labrador, e che si sono ritirati nelle fredde regioni situate al nord-ovest della baja d'Hudson.

Stabilimenti de' fratelli Moravi.

I fratelli Moravi hanno fondato fra i detti popoli le tre colonie di Nain, d'Okkak e di Hoffenthal (1). Quando vi sbarcarono, gli Eschimò avevano per costume di uccidere gli orfani e le vedove per non esporli a morir di fame. I Missionarj dopo di aver loro insegnato molte cose utili per la pesca, fabbricarono un magazzino in cui ognuno potesse conservare le sue cose superflue, e gli indussero a metter in riserbo la decima parte per le vedove e gli orfani. Quest'è la vera maniera di convertire i popoli.

La tribù de' montanari abita le montagne meridionali; e si dice ch' essi rassomigliassero agli Egizj, ma che poscia essendosi mischiati coi Canadiani Francesi perdessero que' lineamenti che li distinguevano. Questa popolazione, che abbracciò il rito cattolico, si pasce di renne e di salvaggina. Un' altra tribù appellata gli Escopic abita la parte occidentale.

Arcipelago glaciale.

Al nord-est della baja d'Hudson, alcune braccia di mare quasi eternamente ghiacciate rendono inaccessibile un arcipelago di molte grandi isole, fra le quali si distinguono James, Barren, Northmain, Southampton e Mont-Raleigh. Al mezzodì lo stretto d'Hudson separa queste isole dal Labrador; a levante il passo di Davis le disgiugne dal Groenland; al sud-ovest esse sono bagnate dal golfo detto Welcome dagli Inglesi e Mare-Cristianeum dal Danese Munk che vi penetrò il primo; ma al nord-ovest ed al nord queste terre sono rimaste quasi interamente sconosciute. I capitani James e Fox che nel decimosettimo secolo penetrarono in quel braccio di mare che separa l'isole James o Cumberland da quella di Southampton fecero inutili sforzi contra i ghiacci immobili, che in allora, siccome anche al dì d'oggi, ingombravano questo canale. Sembra che la terribile pittura dei patimenti, a cui il freddo e la mancanza de' viveri esposero questi arditi navigatori, abbia allontanato il pensiero di un nuovo tentativo. Esso sarebbe di

(1) *David Cranz*, Histoire des frères Moraves, continuée par Hegner pag. 125, 139, 321, (Barby, 1791).

grandissimo vantaggio alla geografia, piochè non è inverisimile che questo canale comunichi col mare veduto da Hearne. Il perpetuo ammassamento de' ghiacci fra queste isole al 65 grado di latitudine, mentre che si rimonta continuamente lo stretto di Davis al 72, sembra qui indicare la foce di un mare interno, o forse di un fiume che serve a scaricare grandi laghi. Nessuno, dice Malte-Brun, osò seguire le traccia di Baffin (1), nè avverare se la baja che porta il nome di questo navigatore sia mal orientata, o se le coste che le servono di limite all' occidente ed al nord-ovest, e che sono indicate col nome di Terre del principe Guglielmo presentino qualche apertura. Un bastimento Norvegio venne recentemente spinto verso una costa situata dirimpetto alle isole Disco, e vi raccolse un buon carico di pelli. Ma, generalmente parlando, l' interesse non saprebbe attrarre colà navigatori ordinarj. L'America sarebbe mai congiunta al Groenland da un istmo? Sarebbe essa mai separata da uno stretto, oppure l' uno e l' altro caso sussisterebbero, ma in differenti luoghi? Queste sono questioni che probabilmente non si scioglieranno giammai. Che che ne sia di tutto ciò la descrizione del Groenland non può, nè deve al presente essere separata da quella dell' America.

Groenland quando scoperto.

Il Groenland, grand' isola o penisola, fu scoperto secondo la maggior parte delle cronache, nel 982 e popolato nel 986, e secondo altri nel 932 (2). L'Islandese Erie Randa fu il primo a

(1) V. quanto abbiamo già detto sopra relativamente al viaggio di Ross pag. 25 e a quanto venne testè pubblicato pag. 26.

(2) Le principali relazioni della Groenlandia sono le seguenti:

Jacobi Ziegleri, Scandia seu descriptio Groenlandiae, Islandiae, Norvegiae et Sueciae, 1579, in 8.°

Korte ende warachtige Beschryving der twee Eylander Island ende Groenland, door Dith. Blefkenius *Groningue*, 1608, in 8.

Norrige, Islands og Groenlands Beskrivelse ved Jens Laur. Wolf. *Copenhague*, 1651, in 4.°

Martens, Fried, Spitsbergische und Grönlandische Reisebeschreibung, in Jahr 1671. *Hambourg*, 1675, in 4.° tradotto in italiano, *Bologna*, 1680, in 12.° In inglese, *London*, 1694, in 12.° In francese nella raccolta de' viaggi del Nord.

Groenland und Spitzbergen, mit den Merkwürdigkeïten der Natur und Menschenwelt, um den Nordpol: nach Egeden, Anderson, Cranz,

stabilirvisi. Vi fu però chi sostenne che questo paese, come anche l'Islanda, fosse conosciuto prima d'allora, ma è da temersi che i documenti che si portano in prova di ciò abbiano sofferta qualche alterazione. Fin nel 1418 i coloni Norvegi stabiliti in

Fabricius, de Pagès, und anderen, mit Kupfern, und Landcharten. *Leipsic*, 1803, in 4.°

Joh. Mich. Kuehn-Reisebeschreibung nach Groenland, Spitsbergen etc. *Gotha*, 1741, in 8.°

Beskrivelse af Seiglads og Reise til Nova Dania (Groenland), ved Jan Munk. *Copenhague* 1619, in 4.° La stessa in Olandese, *Amsterdam*, 1676, in 8.°

Relation du Groenland, avec fig. *Paris*, 1647, 2 vol. in 12.°

Beschreibung des alten und neuen Grönland, nebst einem Begriff der Reisen, die Frobisher, Gotzke-Lindenow, Reichard (nach Norden) gethan etc. *Hambourg*, 1674; *Nuremberg*, 1679, in 4.°

Relation du Groenland, par Isaac la Peyrere. *Paris*, 1647; ibid., 1651; ibib., 1715, in 8.° trad. in Olandese; *Amsterdam*, 1678, in 4.° trad. in tedesco; *Nuremberg*, 1679, in 4.°

Det Gamle Groenlands nye perlustration eller Natural Historie og Beskrivelse ofver det Gamle Groenlands situation, luft, temperament etc. ved Hans Egede. *Copenhague*, 1729; ibid., 1738, in 4.° ibid., 1741 in 8.° con fig. Lo stesso trad. in tedesco, *Francfort* 1730, in 8.° *Copenhague*, 1742 in 8.° *Berlin*, trad. in olandese, *Delft*, 1746, in 8.° 1769, in 8.° trad. in francese con carte e fig. *Copenhague et Geneve*, 1763, in 8.°

Groenlandsche Vischerey en de walvischvangst, door Corn. Gisbert Zorgdrager. *Delft*, 1746, in 4.° trad. in tedesco, *Nuremberg et Munich*, 1752, in 4.°

Groenlandske Relationer ved Lars Dalager. *Copenhague*, 1758, in 4.°

David Cranz historie von Groenland. *Barby*, 1765; ibid., 1780, in 8.° trad. in inglese, *London*, 1767, 2 vol. in 8.° Trad. in olandese, *Amsterdam*, 1767, in 8.°

Kort Beskrivelse over Groenland, ved Stauning. *Viborg*, 1775, in 8.°

Udtog af Breve fra de Kongeas saee Officerer der ere beordrede til at oplede Gamle Groenland. *Copenhague*, 1788, 8.°

Udtog af C. Lunds indberetning til Kong Fredrik III., 1664, au gaaende de i aarene 1652 og 1653, foranstaltede saee toge til Groenland, ved J. Erichsen. *Copenhague*, 1787, in 8.°

Efterretninger om Groenland uddragne af Journal holden fra 1721 til 1788, af P. Egede. *Copenhague*, 1788, in 8.°

Reisebeskrivelse tir vester Groenland opdagelse foretaget i aerene 1786 og 1787, af P. Egede. *Copenhague*, 1789, in 8.° trad. in francese *Copenhague*, 1763, in 12.° fig.°

quel paese avevano i loro vescovi, e pagavano alla Santa Sede 2600 libbre di denti di walross per decima ecclesiastica. Vi si eran fabbricate due città Garda ed Hrattalid. Tuttavia gli stabilimenti degli Islandesi non furono colà più solidi che quelli posteriori de' Danesi sulla costa occidentale, o quelli degli Inglesi alla baja d'Hudson. Non andavasi al Groenland tanto frequentemente nè in modo sì regolare quanto alle altre colonie del nord. I viaggi d'andata e ritorno duravano talvolta cinque anni, e può dirsi che bisognava essere ardito avventuriere per intraprendere allora tal sorta di viaggi. Per la stessa ragione il Groenland era il paese de' prodigj, e si raccontano da Torfeo antiquario islandese le favole più assurde. Il libro islandese intitolato *specchio de' re*, ne dà un' idea più giusta.

Descrizione dell' antico Groenland.

L'antico Groenland non differiva quasi per nulla dal Groenland moderno; la costa anche in estate era cinta di massi enormi di ghiaccio, quali non ne avevano mai veduti i Norvegj nella loro patria. I coloni stabiliti su quella penisola non conoscevano il pane e non esercitavano l'agricoltura. Cambiavano denti di walross e pelli di vitelli marini per legname di cui avevan bisogno onde scaldarsi e costruire le loro abitazioni. Avevano però grosso bestiame e pecore, mentre gli attuali coloni meno industriosi non posseggono che queste ultime. La costa non era abitata che ne' siti ove poteasi fare pesca abbondante; e l'interno del paese pien di valli e montagne coperte di nevi e di ghiacci, non presentava accesso più facile del presente. Il numero de' coloni era poco considerabile, e si era dato loro un vescovo, solo a motivo della grande distanza della madre patria.

Colonia orientale ed occidentale.

La colonia Scandinava al Groenland era divisa in due dipartimenti; uno occidentale, in cui non erano che quattro chiese, orientale l'altro, ove trovavansi le due città o piuttosto casolari. Questa divisione fe' nascere un grand' errore in geografia; si è creduto che la parte orientala dell' antico Groenland occupasse la costa opposta d'Islanda, ed applicando a quelle ancora incognite regioni le descrizioni dell' Austurbygd o Groenland orientale, vi si segnarono golfi e promontorj probabilmente ideali. Questa geografia sistematica di Torfeo e di altri autori è stata soppressa dai critici moderni.

Navigazione d' Islanda al Groenland.

Esaminando le relazioni de' primi navigatori si desume: che facendo vela dall'Islanda per andare al Groenland dirigevansi eglino al sud-ovest, evitavano una costa cinta di ghiacci osservata da un certo Gunbiorn, giravano la punta di Hvarf, ed indi pel nord-ovest giugnevano alla colonia. Partendo da Berghen in Norvegia per andare alla punta di Hvarf, andavasi direttamente all'occidente, si passava a vista delle isole Shetland e Feroer, e vedevansi uccelli giugnere d'Islanda. Seguendo queste due vie sulla carta si riconosce non esser altro la punta Hvarf, che l'estremità meridionale del Groenland.

Vera posizione del Groenland orientale.

In conseguenza l'antico Groenland orientale non sarebbe stato che la parte orientale e più meridionale della costa a ponente. Di fatto colà solamente un verde brillante, qualche boschetto di betulle, e l'olezzo de' fiori giustificano nel mese di giugno il nome di terraverde dato dagli Islandesi a quel paese (1). Più sopra i ghiacci ammucchiati dal doppio effetto della corrente Polacia e di quella detta del Golfo, han certamente tenuti lontani in ogni tempo fino i più audaci corsari. Le rovine finalmente degli antichi casali e chiese de' Normanni dan l'ultima impronta di verità a questa spiegazione. Se ne son trovate molte sulla costa sud-ovest, e scoprironsi chiese fino in numero di sette; e dopo uno spazio del tutto sgombro da qualunque rovina, se ne trovarono poi al nord del Capo-Desolazione, ma in piccola quantità. Tali due punti di rovine indicano, senza dubbio, il sito di due colonie Scandinave.

Distruzione delle colonie del Groenland.

La gran peste che alla metà del secolo decimoquarto desolò l'Europa, e spopolò principalmente il settentrione, fe' strage fino al Groenland. Il commercio con quella colonia divenne poscia diritto regale delle Sovrane di Norvegia. A queste cause di decadenza s'aggiunse in fine del 1418 un'invasione nemica; venne

(1) Si scrive in Danese ed Islandese *Graenland* da *graen*, verde, e *land* terra. Noi conserviamo mal volentieri la denominazione di *Groenland* sorgente di una falsa etimologia. *Groïn* nell'antico scandinavo corrisponde a *crescens-germinans* e non a *concreta*. Così *Groïnland*, se la parola sussistesse, significherebbe *terra germinans* e non *terra concreta*.

una flotta, non si sa d'onde, ad attaccare la già debol colonia, e tutto fu distrutto dal ferro e dal fuoco. Questa flotta apparteneva probabilmente al Principe Zichmni di Frislandia.

Dopo quest'epoca il Groenland rimase lungo tempo perduto pei Danesi. I nuovi tentativi fatti nel decimosettimo secolo dai re di Danimarca per riconoscere ed occupare tutto il Groenland essendo riusciti inutili, fecero nuovamente cadere in dimenticanza questo paese.

Egede riapre le comunicazioni de' Danesi col Groenland.

Egede, pastore di Berghen, animato dallo zelo di religione rivolse l'attenzione del ministero Danese verso il Groenland col presentarglielo siccome attissimo allo stabilimento di un ramo di commercio di una certa quale importanza; mentre ch'egli, come missionario, vi vedeva molte anime da conquistare al Cristianesimo. L'accorto Egede col far valere il primo di questi motivi riuscì a riunire in Berghen nel 1720 una compagnia di negozianti; unicamente destinata a riaprire le comunicazioni col Groenland, ed a formarvi uno stabilimento di commercio. Con sì fatto soccorso Egede vi stabilì una colonia, ed in tale occasione scoperse le rovine delle colonie Norvegie, e quelle d'un'antica chiesa (1).

La corte di Danimarca favorì l'impresa diretta da Egede facendo passare nel Groenland l'anno 1728 sopra cinque vascelli, artigiani d'ogni specie con materiali per costruire una fortezza e con soldati per difenderla; ma un'epidemia delle più terribili fece andar a vôto l'impresa. La corte di Danimarca non trovando più nel Groenland quell'utile commercio che si aspettava, cessò di mandare soccorsi alla colonia, o non ne mandò che alcuni insufficienti a farla prosperare. L'arrivo dei tre fratelli Moravi nel Groenland ridestò un poco lo zelo di Egede avvilito dagli ostacoli che trovava nel convertire quei popoli; ma la strage fatta dal vajuolo nella colonia gli fece perdere ogni speranza di farla

(1) Egede si occupò continuamente nell'istruzione degli indigeni: compose una gramatica ed un dizionario della loro lingua, e tradusse il Nuovo-Testamento in lingua Groenlandese. Pubblicò nel 1740 in lingua tedesca una relazione assai circostanziata del principio e del progresso della sua missione religiosa, dandoci nello stesso tempo moltissime cognizioni sulle qualità naturali del paese e sul costume degli abitatori.

fiorire, se la corte non vi mandava nuovamente de' soccorsi. Oppresso dal dolore e dalle infermità ritornò in Danimarca, ed indicò al re i mezzi ch'ei credeva più efficaci a dar nuova vita allo stabilimento della colonia, abbandonato all'instancabile zelo de' fratelli Moravi.

Stabilimenti de' Danesi.

Gli stabilimenti Danesi consistono in una ventina di fattorie situate lungo le coste e divise in due ufficj. Il posto più avanzato verso il polo è Upernavick, a 72 gradi e 30 minuti di latitudine; seguono poscia Umanak, Godhavn, sull'isola di Disco; Jacobshavn, Holsteinborg, Sukkertoppen, la principale e la più antica di queste colonie, a 64 gradi 10 minuti, con un eccellente porto; Friderikshaab e Julianeshaab. I fratelli Moravi hanno tre alloggi, l'uno dei quali appellato Lichtenau è vicinissimo al capo Farewell. La popolazione che nel 1789 era di cinque mila e cento ventidue persone, giunse nel 1802 a cinque mila e seicento ventuna, ma questa enumerazione fatta dopo l'epidemia era tuttavia incompleta (1). Le sole coste, per lo spazio di trecento leghe, sono abitate; nè i Danesi, nè i Groenlandesi hanno oltrepassato la catena delle montagne che impedisce l'accesso nell'interno; ma trovansi però alcuni Groenlandesi erranti che si stabiliscono qualche volta in una distanza considerabile al settentrione d'Upernavick.

Descrizione del suolo.

Il Groenland altro non ci presenta che ammucchiate rocce frammischiate ad immensi massi di ghiaccio, e che la vera immagine del chaos e del più rigido inverno (2). Il *Picco di ghiaccio*, enorme masso di ghiaccio s'innalza vicino alla foce di un fiume, e manda tanto splendore che si scorge distintamente in distanza di circa dieci leghe: molte guglie ed un'immensa volta danno a questo edifizio di cristallo il più magico aspetto.

Rocce e minerali.

Una continua catena di monti si estende in tutta la parte conosciuta del Groenland: trovansi golfi senza numero, ma nessuno di essi si avanza verso la costa orientale: alla distanza di

(1) Relazione sulla presente situazione del Groenland, nella *Gazzetta Ministeriale Danese*, 1803, n.° 15 e 16.

(2) *David Crantz*, Storia del Groenland. *Paolo Egede*, Nuova Relazione del Groenland. *Copenaghen*, 1790.

venticinque leghe veggonsi in mare le tre punte appellate *Corno di cervo.* Le rocce sono piene di crepature per lo più perpendicolari, e larghe generalmente una mezza verga; vi si trova una gran quantità di spato, di quarzo, di talco e di granito. Le rocce sono ordinariamente composte di granito, di alcune pietre argillose e di pietre ollari a strati verticali. Nel Museo Groenlandese di Copenaghen si sono portati alcuni pezzi di ricchissima miniera di rame, uno schisto della natura della mica, un marmo grossolano, del serpentino, asbesto, amianto, cristalli e basalte nero. Finalmente il Groenland ci somministra il nuovo e curioso minerale appellato *fluato d' alumino.* Si scoperse non ha guari una vasta miniera di carbone di terra nell' isola Disco: tre sorgenti calde sono i soli indizj vulcanici scoperti fino al presente.

Clima.

Durante il breve tempo dell' estate l' aria, purissima sulla terra ferma, è oscurata nelle isole da dense nebbie. I vagabondi chiarori dell' aurora boreale diminuiscono un poco il tetro orrore delle notti polari. Ciò che vien chiamato fumo di ghiaccio è un vapore che esce dalle crepature del ghiaccio marino. La scarsezza delle piogge, la poca abbondanza delle nevi, e l' incredibile intensità del freddo portata dal vento d' est-nord-est, ci fanno sospettare che le parti più orientali del Groenland formino un vasto arcipelago tutto ingombro d' eterni ghiacci ivi ammucchiati già de molti secoli dai venti e dalle correnti.

Vegetabili.

Trovansi alcune terre atte alla coltivazione, e l' orzo probabilmente potrebbe crescere nella parte meridionale. Le montagne sono coperte di musco dal lato settentrionale; le parti esposte a mezzodì producono erbe eccellenti, lamponi ed altre bacche in abbondanza, ed alcuni salici nani e piccole betulle. Non lungi da Julianeshaab un bosco di betulle copre una valle; ma gli alberi più alti non oltrepassano i diciotto piedi. Nelle vicinanze delle Colonie Danesi si coltivano i cavoli e le rape.

Animali.

Il regno animale somministra in questi luoghi grosse lepri di carne eccellente, e che danno buone pellicce; renne della varietà Americana, orsi bianchi, volpi, grossi cani che urlano in vece d' abbajare, e de' quali i Groenlandesi si servono per far ti-

rare le loro slitte. Un' immensa quantità di uccelli acquatici se ne sta vicino ai fiumi che abbondano di sermoni. I merluzzi, i rombi, le piccole aringhe formicolano nel mare. Nel Groenland settentrionale od occidentale i Danesi e gli indigeni se ne vanno insieme alla pesca delle balene; ma tale occupazione tumultuosa e poco lucrosa per gli indigeni, diffonde in questo cantone il vizio e la miseria. Gli indigeni del mezzodì si occupano nella caccia de' cani marini, che sono ai medesimi di grandissimo vantaggio; poichè la carne di questo animale è il loro principale alimento; le pelli somministrano loro gli abiti, e colle stesse soglion costruire i loro battelli; i nervi servono loro di filo, le vesciche di fiaschi; il grasso tien luogo ora di butirro ora di sevo, ed il sangue pare loro eccellente per far brodo. Il Groenlandese non sa concepire come si possa vivere senza cani marini.

Nome che si danno i Groenlandesi.

I Groenlandesi chiamano qualche volta se stessi col nome di *Innuk* o *fratelli*, ma pare che il vero loro nome nazionale sia *Kalalit*, ed appellato ordinariamente il loro paese *Kalalit Nunet*.

Qualità fisiche e morali de' Groenlandesi.

I due sessi, benchè discretamente ben fatti e proporzionati, sono corpulenti e membruti; hanno il volto largo, le labbra grosse, il naso camuso, il colore brunozzo, tranne alcuni che sono belli e bianchi (1); tutti hanno i capelli neri, e distesi, ma di rado hanno barba perchè sogliono strapparsela: sono generalmente robusti, e senza difetti naturali e malattie, ad eccezione del mal d' occhi cagionato loro dai forti venti di primavera, dalla neve e dal ghiaccio. Egede trovò alcuni che avevano una specie di lebbra, ma osservò che questi benchè frequentassero persone sane, e dor-

(1) Crantz è d'opinione ch' essi non sieno naturalmente bruni, ma che il cupo loro colore derivi dalla maniera con cui vivono, cioè sempre nel grasso e nell' olio, e seduti al fumo delle loro lucerne. Se ci ha qualche parte il clima, egli soggiugne, ciò sarà forse effetto della repentina alternativa di freddo e di caldo cui essi soggiacciono passando ogni anno da un inverno eccessivamente lungo e rigido ai caldi ardenti di un sole che rimane per due mesi sul loro orizzonte. È probabile per altro che il bruno della loro tinta risulti dal denso e grasso nutrimento che s' insinua talmente nelle loro vene che il sudore ne contrae un odore d' olio e di pesce, e le mani quello del lardo di vitello marino da loro mangiato e toccato perpetuamente ec.

missero ben anche insieme, pure non le hanno infettate. Quei Groenlandesi che stanno più verso settentrione vanno spesse volte soggetti alla dissenteria, al flusso di sangue, alle malattie di petto, ai tumori, alle epilessie ec. La peste, il vajuolo e altri mali contagiosi erano sconosciuti; ma nel 1734 un Groenlandese che giunse da Copenaghen portò il vajuolo in patria, infettò i suoi compatriotti, e ne morirono circa due mila.

I Groenlandesi sono generalmente di temperamento flemmatico, e questo li rende semplici e stupidi: di rado dimostrano qualche passione, e pajono indifferenti a tutto. L'educazione però e la pratica cogli Europei sono mezzi attissimi a risvegliare in loro il gusto per le arti, ed anche uno spirito non comune.

Onestà e bontà naturale.

Questi popoli senza magistrati, senz'ordine, senza disciplina seguono generalmente la legge naturale essendo per istinto buoni ed onesti, fra loro uniti senz'odio, senza persecuzioni e quasi senza discussioni (1). Vedendo gli Europei battersi fra loro dicono che quelli *non si ricordano di essere uomini*, e nell'os-

(1) » Si dice, così il missionario Crantz, che i Groenlandesi sono selvaggi; ma sarebbe un formarsi una falsa idea di questo termine aggiugnendo quelle della stravaganza e della crudeltà. I Groenlandesi sono rispetto a noi quali erano rispetto ai Greci ed ai Romani le nazioni da questi chiamate barbare, quantunque i costumi e le usanze d'alcuna di esse valessero forse, almeno relativamente alla felicità, quanto le leggi romane e greche; perocchè i costumi sono gli alimenti della società, e le leggi, per la maggior parte, ne sono unicamente i rimedj. I Groenlandesi sono piuttosto tranquilli, pacifici, di un carattere docile, ed atti a tutte le arti civili che non esigono se non robustezza di corpo e pazienza. Vivono nello stato di natura, o almeno godono della libertà che n'è l'appannaggio. Sono non già in comunità, ma riuniti in società dalla rigidezza del clima che gli avvicina e li raduna, senza però esser legati dalle convenzioni risultanti dalla proprietà delle terre. Devono alla sterilità del loro paese, la singolarità di vivere, forse da più di mille anni a questa parte, in popolazione libera; senza aver bisogno delle costituzioni immaginate da Atene e da Sparta per iscuotere il giogo dei loro tiranni o dei loro vicini. In una parola i Groenlandesi non hanno padrone, e non devono temere d'averne; essendo essi troppo maltrattati dalla natura, niuno può esser tentato di sottrargli a tal giogo, e d'imporne loro uno più duro sotto il pretesto di raddolcire la loro condizione ».

servare un officiale che batte un marinarjo dicono, *tratta gli uomini come cani.* Hanno tanta fratellanza fra loro che anche avendo qualche dissapore non osano dirsi un' ingiuria; anzi mancano perfino nella loro lingua di termini ingiuriosi.

Omicidj, streghe, furti ec.

Ciò non ostante accade, ma assai di rado, qualche omicidio fra i Groenlandesi; e ciò vien riguardato quasi senza emozione e senza comune idea di vendetta. I parenti soli dell' ucciso lo vendicano se possono od osano di farlo senza altra pubblica giustizia (1). La comune rabbia però si manifesta terribilmente contra le così dette *vecchie-streghe*, che sono credute capaci di uccidere con incantesimi; essi scagliansi senza pietà contra loro e le ammazzano (2). Hanno in orrore il furto fra di loro, e quasi mai avviene che uno all' altro rubi: quindi lasciano aperto l' ingresso delle loro abitazioni, ne chiudono sotto chiave ciò che possiedono. Se una ragazza ruba qualche piccola cosa, non trova più un buon marito. Non hanno però scrupolo di rubare agli Europei finchè non sieno da lungo tempo stabiliti nel loro paese; poichè allora li riguardano come Groenlandesi. Non dimostrano nè colle parole, nè colle azioni d'essere inclinati alla scostumatezza, eccettuato però un giuoco scandaloso in uso fra le persone maritate, e del quale parleremo in seguito.

Civiltà, ospitalità ec.

I Groenlandesi non si danno gran cura di tutto ciò che ri-

(1) Gli amici dell' ucciso, così Crantz, dissimulano fino al momento favorevole la vendetta se dovesse questa tardare anche trent' anni. Ma se a caso incontrano l' omicida, che sta ordinariamente in guardia, lo prendono, gli rimproverano in poche parole il delitto, e lo lapidano o lo precipitano da una montagna; ovvero se il furore li trasporta, lo tagliano in pezzi e ne mangiano il cuore per togliere ai congiunti di lui il coraggio di vendicarlo, perocchè tali vendette si perpetuano ordinariamente nelle famiglie.

(2) Uno che abbia perduto il suo figlio, o non abbia fatta caccia, va a consultare l' indovino, il quale ne dà la colpa a qualche povera donna creduta strega; se questa non ha un congiunto valoroso che la difenda, si riunisce tutto il cantone per lapidarla, per gettarla nel mare o per tagliarla in pezzi. Il timore e l' orrore che hanno degli stregoni inspirano talvolta un così gran furore, che taluno scanna sua madre o sua sorella se le crede dedite ai malefizj, senza che alcuno ne condanni l' atrocità.

sguarda la pulizia e la civiltà esteriore: ma se non si può sperare da un popolo, così Crantz, che nuota continuamente nell'olio e nel sangue dei vitelli marini e delle balene, un esteriore soffribile almeno quanto quello dei nostri villani, regna però più concordia in una capanna abitata da molte di quelle famiglie che in una delle nostre case composte di poche persone del medesimo sangue. Pronti tutti ad assistersi l'un l'altro, non trovansi infingardi che riposino sopra le altrui fatiche. Hanno tanta premura d'offrire la loro pesca, che non si pensa a chiederla; ed in un paese povero l'ospitalità previene la mendicità.

Essi sono meno premurosi di distinguersi e di rendersi importanti, che d'evitare tutto ciò che può farli ridicoli, e pregiudicare alla loro riputazione. Essi non hanno l'arte dei complimenti e delle riverenze, e si burlano nel vedere un Europeo stare in piedi e colla testa scoperta innanzi a quello ch'ei chiama suo superiore, senza che ne sappiano il perchè, sdegnandosi soprattutto quando tal superiorità giugne al segno che un uomo può impunemente percuotere un altro. Sono meno attenti a piacere che a non dispiacere, esigendo piuttosto tolleranza che compassione; e più disposti a non offendersi che a vendicarsi. Non arrossendo di ciò che non è reo e offensivo in se stesso, si permettono certe libertà, che la natura loro domanda come un effetto della fatica e della digestione, senza scandalizzarsi dei suoni che la pulitezza ha dichiarati sozzi e indecenti. Le donne lavansi nella propria orina per procurarsi, come esse dicono, un buon odore, e per farsi crescere i capelli. Quando una donna è lavata in tal modo dicesi *Niviarsiarsuarnerks*, cioè *ella ha odore di ragazza.* Ciascuna famiglia ha davanti al proprio appartamento un tino nel quale si tengono raccolte le orine perchè in esso s'immergono le pelli che si vogliono conciare, e questo serbatojo dà un puzzo stomachevole non meno che le carni marce e il lardo guasto ch'essi gettano per terra sotto le panche.

Quando i Groenlandesi vanno a visitarsi reciprocamente nell'ozio dei loro inverni, vi vanno sempre accompagnati da doni; quindi sono ricevuti con canti di gioja. Questi doni consistono in commestibili, ed in ornamenti di pelli. A tal prezzo ognuno procura di chiamar gente presso di sè. Il padrone della casa invita lo straniero a deporre la casacca di mare, e la mette ad

asciugare presso la lucerna: gli offre vesti e pelli per cambiarsi e lo prega a sedere sopra il suo banco. Si parla in seguito con gravità del tempo, della stagione, della pesca e della caccia: le femmine nel loro angolo parlano fra esse dei loro morti congiunti, ma con urli lamentevoli, sovente seguiti da storielle ridicole. Intanto si prepara la tavola ed i forestieri si fanno pregare più volte dal loro ospite, mostrando un'aria d'indifferenza, per timore di non essere stimati poveri, o affamati. La tavola è ordinariamente coperta di tre o di quattro piatti; e nelle feste solenni d'un maggior numero. Un agente delle colonie danesi, in un banchetto in cui si trovò con alcuni principali groenlandesi contò fino a dieci piatti nel seguente ordine: aringhe seccate al fumo, vitello di mare seccato, altro vitello bollito, *mikiak*, cioè carne di vitello mezza imputridita, *evilloks* bolliti, un pezzo di coda di balena di un odore molto penetrante, sermone secco, renna, more silvestri con una salsa di chilo di renna, ed un altro piatto dello stesso frutto nuotante nell'olio di balena.

Cibi, bevande.

Da quanto abbiamo detto si vede che i Groenlandesi per mancanza di ogni altra produzione alimentaria cibansi sempre di carne e di pesci. Il Groenlandese nasce carnivoro e micidiale per una fatale necessità; egli è pescatore, perchè la terra gli nega il grano ed i frutti; è cacciatore perchè la fame lo mette alle prese cogli orsi, che sovente lo attaccano e gli disputano le renne, che sono gli animali che più frequentemente trovansi nei paesi agghiacciati.

Quando uccidono qualche animale ne divorano immediatamente un pezzo grasso o di carne affatto cruda e ne bevono una parte del sangue. Crantz però è d'opinione che questo sia piuttosto un effetto della superstizione che della fame o della voracità. Essi si cibano di vitelli marini, conservandone la testa ed i piedi nell'estate sotto l'erbe, ed il corpo nell'inverno sotto la neve. Ne seccano all'aria certe parti, come le coste, e lo stesso fanno del sermone e del merluzzo che tagliano in lunghe strisce. Mangiano gli uccelli e la maggior parte dei pesci bolliti o stufati: ma senz'altro sale che un poco d'acqua di mare. Quando prendono un vitello marino, gli serrano subito la piaga per ritenerne il sangue nelle vene finchè possano passarlo entro alcuni

vasi, nei quali lo conservano per farne zuppa. Mangiano le interiora de' piccoli animali senz'altro apparecchio che di premere colle dita i budelli per purgarli dalle sozzure; la materia contenuta nel ventre delle renne è tanto preziosa e squisita al palato dei Groenlandesi, ch'essi la regalano ai migliori amici. Il ventre delle renne e gli escrementi delle pernici apparecchiati nell'olio di balena, sono per essi cibi delicatissimi. Non bevono l'olio di balena, come è stato detto da alcuni; ma mangiano volentieri aringhe secche involte nel grasso di vitello marino, in cui anche friggono il pesce, che masticano prima di metterlo nella padella. La loro bevanda è null'altro che acqua, che conservano in vasi di rame, ovvero in trogoli di legno lavorati con molto artifizio. Per rinfrescar l'acqua che non tarda a scaldarsi nelle capanne, vi gettan dentro pezzi di ghiaccio o di neve.

Maniera di mangiare.

I Groenlandesi sono sporchissimi nel mangiare; di rado puliscono i vasi e le caldaje; ma i cani ne risparmiano loro la pena, facendolo colla lingua. Pongono le carni bollite entro piatti di legno, dopo di aver bevuto il brodo o mangiato la zuppa con cucchiaj d'osso o di legno; le carni secche sono stese in terra o sopra vecchie cuoja che loro servono di tovaglia. Prendono il pesce nel piatto colle mani e lo tagliano in pezzi coi denti, ed afferrano anche coi denti la carne, siccome fanno i cani. Dopo il pranzo, il coltello fa le veci di salvietta; perocchè con questo si raschiano i denti, e la bocca, leccandosi le dita. Non hanno ora determinata pei loro pasti, ma mangiano quando hanno fame; il principale loro pasto però è alla sera al ritorno dalla pesca: allora s'invitano i vicini che nulla hanno predato, o si manda loro una porzione di pesce. Gli uomini non mangiano colle donne; queste però nulla ci perdono; perocchè dovendo passar tutto per le loro mani elleno sanno regolarsi in loro assenza.

Abiti degli uomini.

Gli abiti de' Groenlandesi sono generalmente fatti di pelli di renne, di cani marini e di pelli d'uccelli assai ben conciate e lavorate. Gli uomini portano un sott'abito fatto in maniera che essi se lo passano come una camicia al di sopra della testa intromettendovi le braccia. A quest'abito portano attaccato un cap-

puccio con cui nei tempi freddi o umidi si coprono la testa. Tal veste scende per gli uomini fino alla metà della coscia; e non è ben serrata al loro corpo; ma essendo chiusa li garantisce dal freddo. Una volta portavano camicie di pelle di gallinella colla piuma al di dentro, ma queste sono divenute tanto rare che non ne hanno se non le femmine più ricche. Ora si vestono comunemente di pelli di vitello marino, ponendo la parte più ruvida al di fuori; ed orlano e guarniscono le cuciture di questi abiti con cuojo rosso o bianco di cane marino. I loro calzoni sono di pelli o di vitello o di renna ma assai corti, non montando come i nostri fino all' estremità superiore dell' osso della coscia. Le calze sono di due vitelli marini trovati nel ventre delle madri, e le scarpe di cuojo nero, giallo o rosso sono legate al piede con coreggie che passano al di sopra della pianta, hanno il suolo che sì davanti che di dietro sporge due dita, ed è alquanto incurvata in fuori, e senza talloni. Vedi la tavola 24.

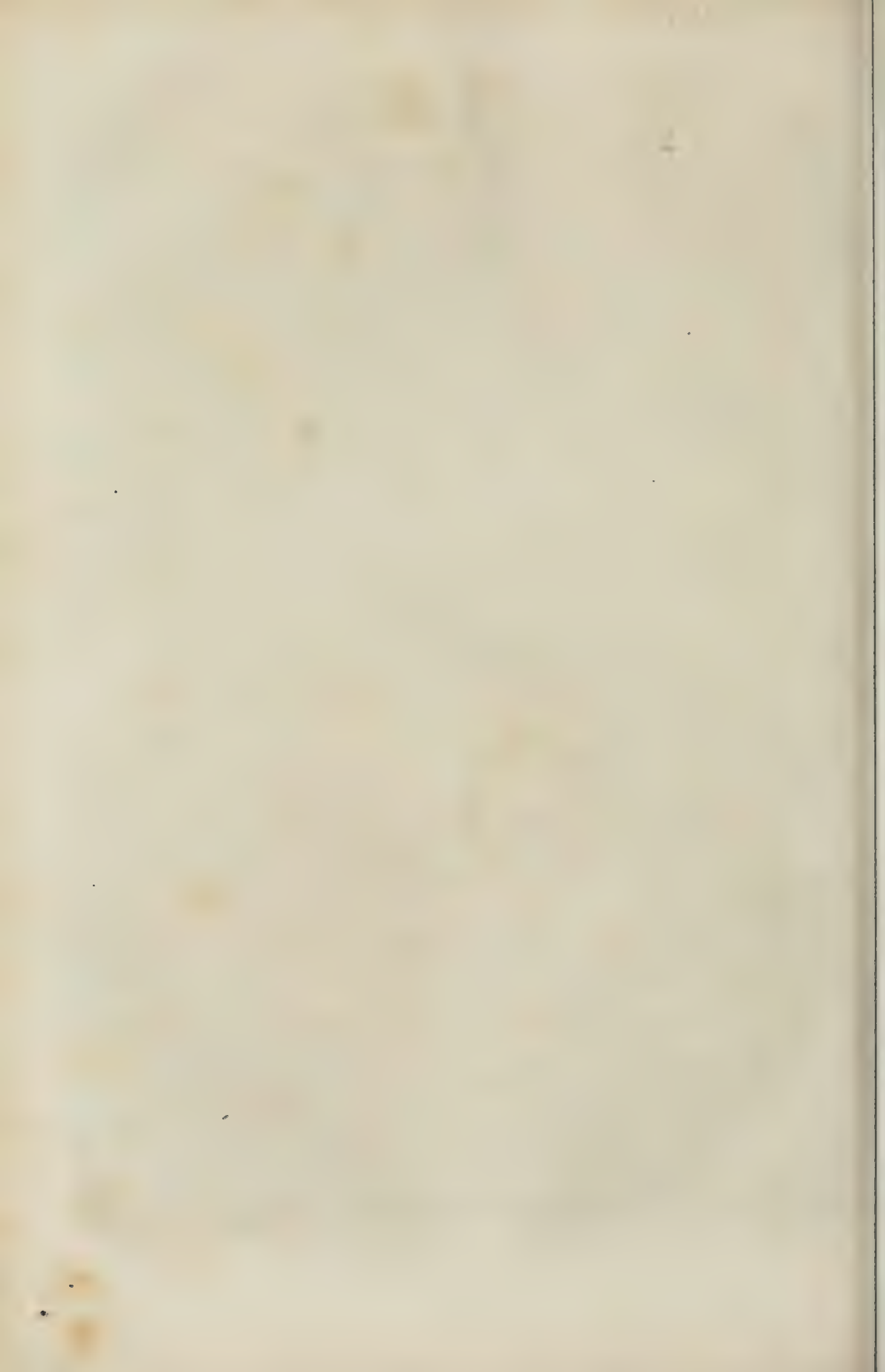
Casacca di mare.

Ma quando vanno in mare pongono sopra il vestito ordinario una sopravveste di cane marino ed impenetrabile all' acqua. „ La casacca di mare, dice Crantz, è una specie di gonnella, in cui il corpetto, il calzone, le calze e le scarpe formano un solo pezzo; è fatta di pelle di cane marino densa, senza pelo, e tanto ben cucita, che l' acqua non può penetrarvi. Avvi però davanti il petto un piccol buco per cui i Groenlandesi prendono l' aria necessaria per sostenersi senza andare al fondo, e che turando in seguito con cavicchio, a misura che l' aumentano o lo diminuiscono entro tal abito, scendono e risalgono a loro grado; sono insomma veri palloni, che corrono sopra l'acqua senza immergervisi „.

Vestiti delle donne.

Il vestire delle femmine poco differisce da quello degli uomini; i loro abiti sono più larghi ed alti verso le spalle; hanno grandi ed alti cappucci, e non sono tagliati orizzontalmente verso l'estremità, ma ritondandosi dalla coscia fino a terra, formano dinanzi e di dietro due lunghi orecchi de'quali la punta orlata di filo rosso, scende al di sotto del ginocchio. Portano due paja di calzoni, cioè gl'interni che arrivano soltanto a metà della

Ricci inc.

Abiti de' Groenlandesi

coscia, e dei quali ordinariamente non si spogliano neppure quando vanno a letto, e gli esterni che scendono fino al ginocchio, e di cui servonsi solamente nel verno all'uscir di casa, spogliandosene tosto che rientrano. I loro stivali sono più alti di quelli degli uomini ed hanno un largo ginocchiello, le loro scarpe di cuojo rosso o bianco hanno una cucitura nella parte anteriore disposta e lavorata con molt'arte. Le madri e le balie portano un vestito largo verso le spalle quanto basta per portarvi un bambino: quest'abito caldo e comodo serve di culla e di pannicelli all'infante, che elleno v'inviluppano affatto nudo. Per ovviare ch'ei cada, elleno sogliono alzare e stringere al corpo la detta veste con una cintura di cuojo, assicurata sul davanti da un bottone o da un fermaglio.

Capelli.

Gli uomini portano i capelli corti, ed alcuni anche tosati affinchè questi non cadano loro sopra gli occhi e li distolgano dai loro lavori. Sarebbe però cosa vergognosa ad una donna radersi la testa fuorchè nelle occasioni di lutto, o per renunziare al matrimonio. Esse usano rialzare sopra la testa tutta la loro chioma divisa in due ricci l'uno in forma di larga ciocca, e l'altro più piccolo al di sopra del primo; ma tutti due elegantemente annodati e brillanti di grani di vetro, coi quali sogliono altresì formare le collane, i pendenti, i braccialetti, ed ornano le vesti e le scarpe. Le più ricche però hanno incominciato a variare le loro gale, cingendosi la fronte d'un nastro di refe, di seta, ma in maniera che le ciocche dei capelli, che sono il loro più bell'ornamento, non ne rimangono nascoste. Squisitissima galanteria è pure presso le Groenlandesi il farsi in faccia fra l'un occhio e l'altro, sul collo, sulle braccia, sulle mani, sulle coscie e sulle gambe delle righe nere mediante un filo annerito dal fumo, ch'esse insinuansi con un ago nella pelle e quindi estraggono. Le madri sottopongono a tal dolorosa operazione le loro figlie fino dalla più tenera infanzia, perchè le medesime non sieno esposte al pericolo di rimaner senza marito.

Abitazioni.

I Groenlandesi hanno tende per l'estate e case per l'inverno: queste sono alte circa quattro braccia: le mura grosse un braccio sono di pietre e di torba, e sostengono un tetto piatto: le

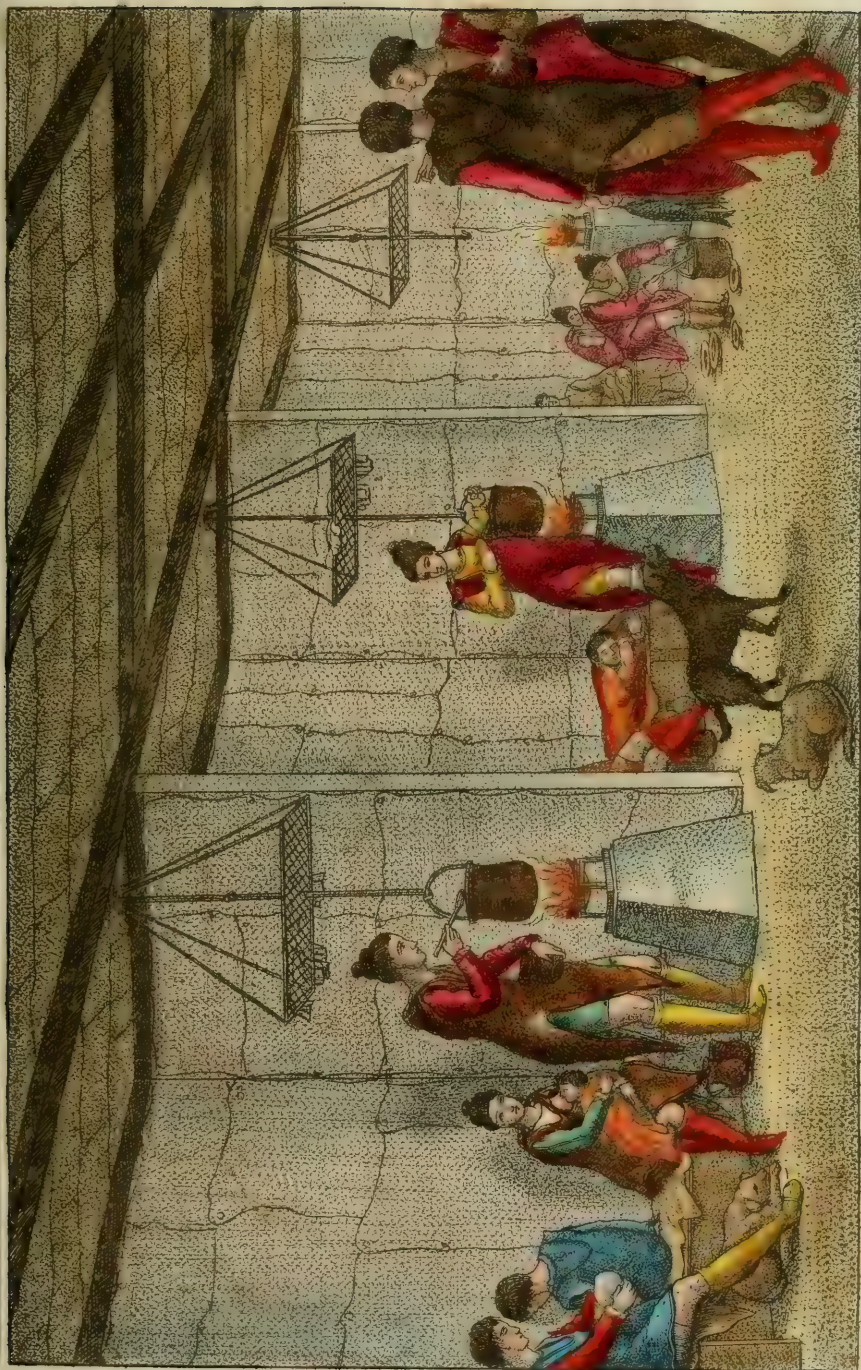
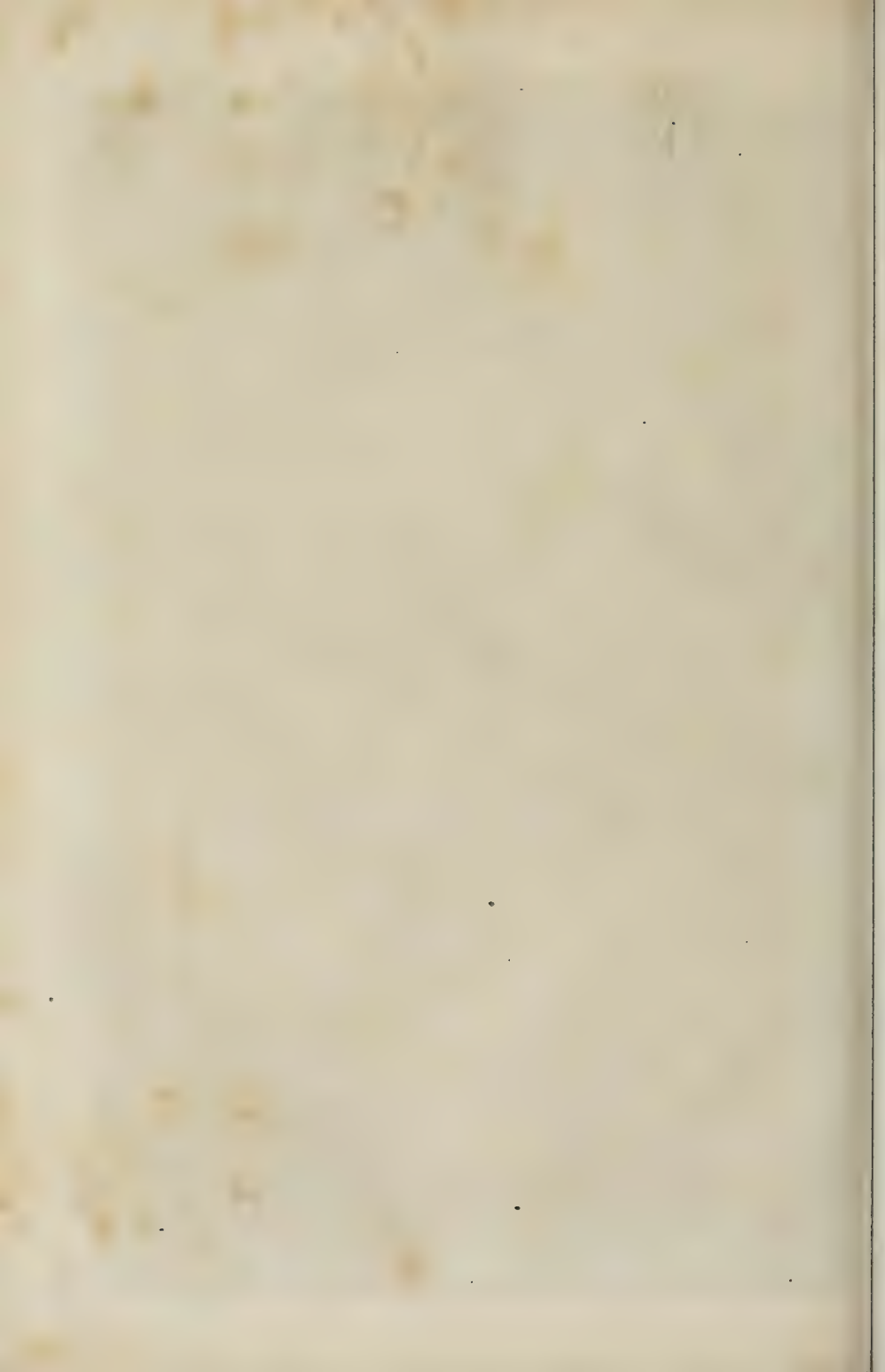
finestre poste tutte da una parte sono chiuse con liste d'intestini di cane marino e di altri pesci di mare tanto trasparenti e ben cucite che lasciano penetrare la luce, senza dar adito al vento.

D' inverno.

Le mura e la soffitta sono foderate di pelli vecchie, attaccate con chiodi fatti di coste di vitello marino; esse garantiscono dall' umidità; l' ingresso della casa è sì basso ch' egli è forza andare carpone per entrarvi; e ciò è fatto per ripararsi dal vento e dal freddo. Ciascun edifizio contiene da tre fino a dieci famiglie, ed ogni famiglia ha la sua camera, essendo la casa divisa con più tavolati. In faccia alle finestre sono collocati i banchi alti un piede da terra e coperti di pelli sulle quali si siede e si dorme. Ogni appartamento ha il suo fuoco, ed ecco come. Contra il tavolato di separazione sta posto un grosso ceppo, e sopra questo una pietra piana che sostiene un treppiè con una lucerna di marmo larga un piede, fatta a mezzaluna ed incassata in un vaso di legno ovale postovi per ricevere l'olio che gocciola dalla medesima. Questa ha per lucignolo un muschio fino che rischiara e scalda la casa: al di sopra della lucerna pende una pentola di rame o di pietra, lunga ordinariamente un piede e larga sei pollici, nella quale si fan cuocere le vivande. Allo stesso fuoco si pongono ad asciugare gli abiti e gli stivali stessi sopra una specie di graticcio attaccato alla soffitta. Vedi la tavola 25. L' odore che mandano le lucerne che ardono, i pesci e le carni che bollono, le pelli che cuoprono le pareti, le vesti che asciugano, e l' orina che lasciasi fermentare nelle case, rendono queste abitazioni fetenti al sommo ed intollerabili ai forestieri. Le donne stanno per lo più sedute sul letto occupandosi nel cucire e nel preparare i cibi, ed i mariti coi figli maschi seduti dall' altra banda del letto voltando le spalle alle femmine fabbricano arnesi domestici ed utensili per la caccia. Al di fuori dell' appartamento hanno una specie di dispensa dove ripongono pei bisogni giornalieri carne, pesce, aringhe secche, mentre conservano le grandi loro provvisioni sotto la neve.

Tende per l' estate.

Soggiornano nelle case dal settembre fino all' aprile ed al maggio; tempo in cui lo scioglimento delle nevi che minaccia il tetto di tali edifizi, gli obbliga ad accamparsi sotto tende inalzate

Abitazioni dè Groenlandesi

nella seguente maniera. Si selcia primieramente il suolo di lastre di sasso in un quadrato bislungo, e si piantano fra tali lastre alcuni pali, cui si appoggia all' altezza di un uomo una specie di telajo in forma di baldacchino che termina in una cima fatta a piramide. Tali palizzate vengono coperte di pelli di vitello marino, e le parti interne foderate di belle pelli di renne; l'estremità inferiore delle pelli esterne, che giungono fino a terra e che sono ben unte di grasso affinchè la pioggia non vi possa penetrare, è sopraccaricata di pietre affinchè il vento non rovesci la macchina. Avvi nell'ingresso una portiera fatta di budelli sottili e diafani, ben cuciti insieme, orlata di filo rosso o turchino, e sospesa con anelli di cuojo bianco, la quale serve a dar luce ed a difendere dall'aria. Nell'ingresso trovasi una specie di vestibolo chiuso da pelli, nel quale si ripongono le provvisioni: la cucina è fatta all'aria aperta: ciascuna famiglia ha d'ordinario la sua tenda; le più ricche però ne alloggiano talvolta due o tre. Le divisioni interne sono fatte come nelle case d'inverno; vi regna però maggior pulitezza, nè si respira quel calore soffocante, nè quel fetore che nausea cotanto gli Europei.

Principali occupazioni dei Groenlandesi.

Le principali occupazioni de'Groenlandesi in terra consistono nel dar la caccia alle renne ed agli uccelli, e sul mare nel prendere le balene, i cani marini ed altri pesci.

Loro armi.

Il loro arco lungo un buon braccio è d'oppio o d'abete: affinchè riesca più forte stendono sul dorso del detto arco una corda di budello in diverse file l'una presso l'altra, e lo tendono con una forte corda fatta di pelle di cane marino, la quale spinge vivamente la freccia. L'estremità di questa freccia è armata d'un ferro, o di un osso con uno o più uncinetti che le impediscono d'uscire dalla ferita da essa aperta; e quelle per tirare agli uccelli hanno all'estremità due o tre ossi ottusi che uccidono la preda senza guastarne la carne. Per la caccia degli uccelli acquatici essi fanno uso di picche o di chiaverine lunghe sei piedi coll'estremità armata di ferro o d'osso, che scagliano colle mani così destramente che anche in molta distanza colpiscono l'oggetto colla stessa facilità colla quale gli Europei feriscono gli animali col fucile. Il principale strumento per la pesca è il gran rampone che consiste in

un'asta lunga sei piedi e grossa un pollice e mezzo con un pezzo movibile d'osso di balena lungo una spanna nella cima.

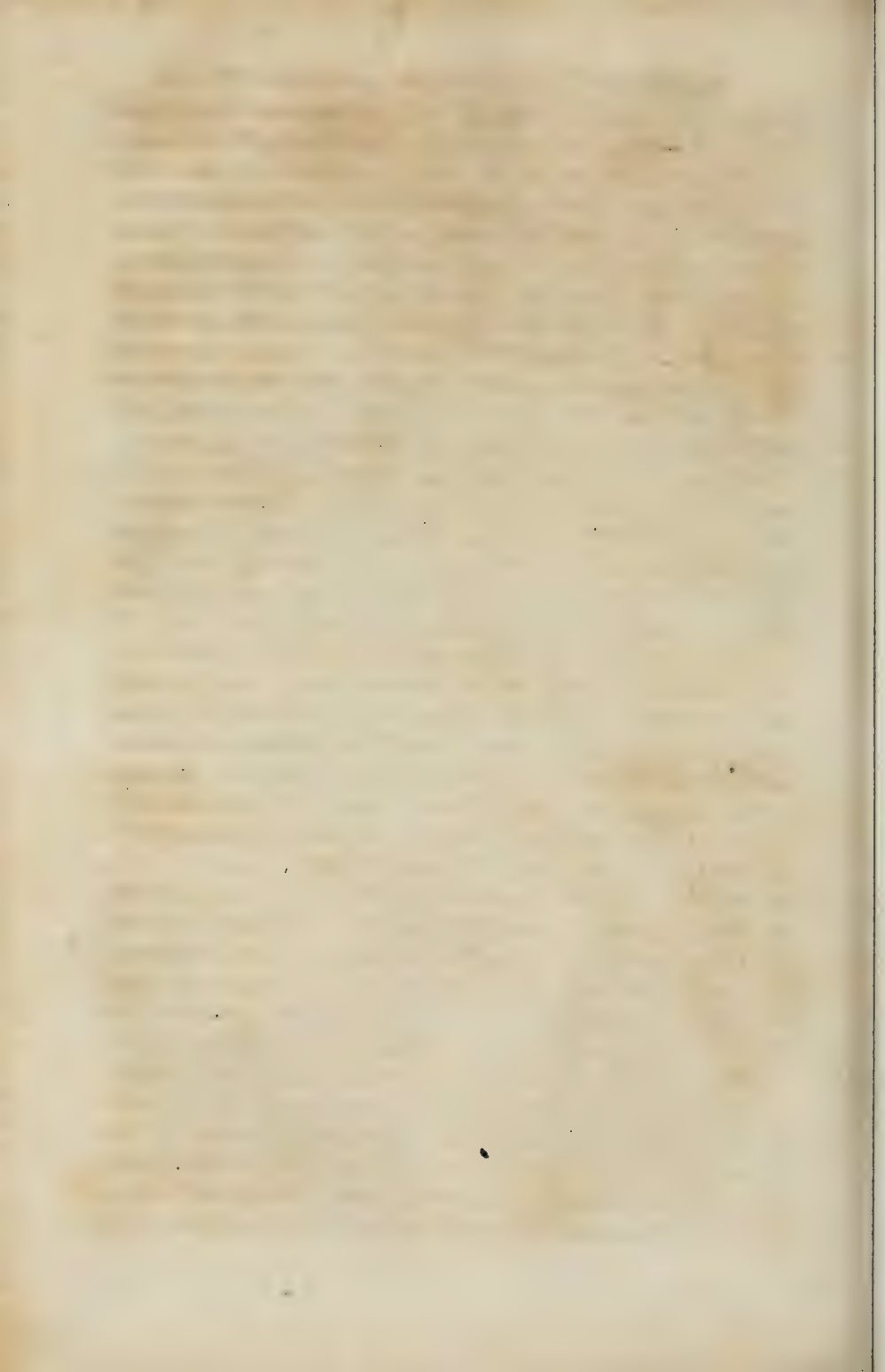
Pesca della balena.

Questo è armato di un dardo che termina in una punta di ferro, e che ha nel mezzo varj uncinetti. Nella grossa estremità dell'asta sono attaccati due pezzetti spianati di costa di balena, lunghi una spanna e larghi due dita e che terminano come le ali o penne dei dardi, poste per rendere il colpo più sicuro e più diritto. Le principali loro occupazioni sono sul mare, e superano gli Europei nella destrezza di prendere le balene, i grossi cani marini e gli altri animali di mare. Quando vanno alla pesca della balena vestonsi de' loro migliori abiti, come se si trattasse di una festa di nozze, giacchè vuolsi che quest'animale ami eccessivamente la pulitezza. Imbarcansi 40 o 50 persone tra uomini, donne e ragazzi sopra un gran *Kone-ba-ad*, vedi il *num.* 1. della tavola 26, le donne portan seco aghi, filo e quanto fa d'uopo per raccomodare in caso di bisogno i battelli, o gli abiti dei quali gli uomini fanno uso in mare. Gli uomini vanno in cerca delle balene, e quando ne vedono una, vi lasciano il loro rampone che è fermamente attaccato ad una corda lunga due o tre braccia, fatta di pelle di cane marino, ed all'estremità della quale è attaccata un'intera pelle di cane marino cucita e gonfiata d'aria come una vescica, affinchè la balena, trafitta dal rampone, si stanchi più presto nel suo corso, e non possa star lungamente sott'acqua: quindi avviene ch'essa dopo la prima ferita ritorna di nuovo alla vista del pescatore, il quale le dà l' ultimo colpo colla sua lancia, e quand'essa è morta, gli uomini che trovansi nel battello prendono il loro sopraddescritto abito di mare, saltano nell'acqua e cominciano a tagliare d'intorno alla balena il lardo e le carni della medesima. Alcuni hanno abbastanza coraggio di gettarsi sulla schiena della stessa mentre ancora è viva per meglio ucciderla e spogliarla del lardo e della carne.

Pesca de' cani marini.

Prendono i cani marini in varie maniere, la prima delle quali e la più comune si è quella di scagliare loro il rampone come si suol fare colle balene. Verso il nord però, ove il mare è coperto di ghiaccio tutto l'inverno i Groenlandesi prendono i cani marini nella maniera seguente. Dopo di aver essi cercato sul

Roberto Fraschi inc.

Pesca delle balene &c.

ghiaccio uno di que' buchi che i cani marini fanno colle loro branche affine di poter respirare; siedono vicino al buco sopra una piccola seggiola di un solo piede con uno sgabello a tre piedi per poggiar sopra i loro a fine di garantirli dal freddo. Appena che il cane marino mette il naso al buco per respirare, gli lanciano il rampone cui è attaccata una corda che tengono coll' altra mano: e quando veggono ch' esso è ben penetrato nella carne, allargano il buco in maniera che l' animale possa passare, e quando ne hanno tirato fuori la testa gli danno tante percosse quante bastano ad ucciderlo. Vedi la tavola suddetta *num.* 2.

I Groenlandesi prendono i pesci con ami di ferro o di osso: le lenze sono di liste sottili e strette di barbette di balena legate insieme. Con tali lenze prendono 100 pesci nel tempo che in Norvegia colle lenze di canape se ne prende uno solo. Per prendere però gli Helle flynders servonsi di grosse lenze fatte di pelle di cane marino, e delle lenze di canape; prendono poi i salmoni ed i Strand-örter col costruire dighe ne' fiumi.

Battelli. Kaiak *per gli uomini.*

I Groenlandesi sogliono costruire due sorte di battelli per andare in mare: gli uni destinati soltanto per gli uomini sono stretti, e lunghi, terminano in punta nelle due estremità come una spola da tessitori, e son chiamati *kaiak*: essi hanno comunemente tre aune di lunghezza e soli tre quarti di larghezza, un buco nel mezzo perchè un uomo vi entri e sieda: sono legati nell' interno con latta o sottili liste di legno, e per tutto foderati esternamente di sotto e di sopra di pelli di cane marino. Non vi può seder che un uomo, il quale è si ben coperto dalla detta pelle che lega ai fianchi che l' acqua non vi può penetrare. Egli fende le onde con un remo largo e piano nelle due estremità, e se ne va con una incredibile velocità alla caccia dei cani marini e degli uccelli.

Umiak *per le donne.*

L' altra specie di battello è detta *umiak* o battello per le donne ed è aperto come una scialuppa: ve ne ha di quelli lunghi 40 piedi. Sono chiamati *kone-baader* perchè le sole donne vi remano, e sarebbe una vergogna per un uomo il farlo fuorchè in caso di necessità. Essi stanno seduti, non tralasciando però di adoperare il loro piccolo remo di cui servonsi nei kaiak,

e stanno attenti per iscoprire la balena od altra preda. Questi battelli sono composti al di dentro di una leggiera armatura di legname e coperti di grosse pelli di cane marino. Valgonsene per trasportare il loro bagaglio, gli utensili, le tende ec. ne' luoghi in cui voglionsi stabilire per fare le loro pesche o caccie. Questi battelli che sono molto stretti e piatti al fondo hanno anche una vela fatta di budelli di cane marino cuciti insieme e con essa vanno assai velocemente. L'albero è posto davanti o alla prora: la vela è larga in alto presso l'antenna e stretta a basso, e non si può veleggiare che sotto il vento e non mai col vento di traverso.

Gli uomini non si occupano in terra che a far battelli, archi, freccie e simili arnesi per procurarsi il vitto: le donne a tutto il resto e ben anche a fabbricare e riparare le case, a far abiti, scarpe ec. Sì gli uni che le altre eseguiscono i loro lavori con molta industria ed esattezza.

Religione.

Parve ai primi Missionarj danesi che i popoli della Groenlandia non avessero alcuna idea dell'Ente Supremo, poichè quando li interrogavano chi avesse fatto il cielo e la terra, essi rispondevano: *non lo conosciamo*, *ma certamente da qualche essere abile e potente*; ovvero dicevano: *le cose sono sempre state quali sono*, *e resteranno sempre nel medesimo stato*. Pure alcuni missionarj si persuadevano che i Groenlandesi avessero internamente una nozione oscura della divinità, ma una nozione erronea e ridicola.

Spirito buono e malvagio.

Certo però si è che i Groenlandesi immaginarono certi spiriti superiori ed inferiori, simili agli Dei della prima e della seconda classe adorati dagli antichi. Due di tali spiriti superiori, l'uno buono l'altro malvagio predominano sopra il mondo: il buon principio detto *Torngarsuk* è dotato di forze e virtù soprannaturali, ma non ha sempre esistito, narrando essi diverse favole ridicole sull'origine del medesimo; ed è quello che gli Angekok o indovini della nazione, dicono che vanno a consultare nel di lui sotterraneo impero. Il malvagio principio è uno spirito femmina, ma anonimo, e secondo i Groenlandesi del nord, figlia di un potente Angekok, che separò l'isola di

Disko dal continente, spingendola più lungi verso il polo. Questa Proserpina abita sotto il mare in un vasto palazzo dove colla sua potenza magica incatena gli animali dell'Oceano, e nel tino dell'olio che le serve di lucerna, nuotano tutti gli uccelli acquatici. Le porte del palazzo sono custodite da terribili mastini di mare, e la soglia lo è anche da una specie di Cerbero che non dorme più di un batter d'occhio, e non può esser sorpreso. I Groenlandesi, quando loro manca la pesca, pagano un Angekok, e lo deputano a placare la malvagia femmina.

I Groenlandesi amano lo spirito buono; e quando dagli Europei è loro parlato di Dio, credono che questo sia il loro Torngarsuk, sebbene non attribuiscano al medesimo la creazione e l'impero di tutte le cose. Del resto, non gli dirigono nè culto, nè preghiere, persuasi ch'egli è troppo buono, e non esige nè voti, nè offerte. Sogliono però nella loro caccia e nella loro pesca porre presso una gran pietra un pezzo di grasso o di pelle dell'animale che prendono, specialmente della carne della prima renna che uccidono; ed interrogati, dice Crantz, della ragione di tal uso, rispondono d'averlo ricevuto dai loro padri che lo praticavano per essere fortunati nella caccia.

Varj altri spiriti che popolano gli elementi.

Questi popoli, mossi dalla debolezza che sembra naturale all'uomo di moltiplicare gli esseri invisibili, hanno popolato di spiriti tutti gli elementi. Ne hanno nell'aria, che aspettano il passaggio delle anime per istrappar loro i visceri e divorarli; e questi spiriti sono magri, malinconici neri e tenebrosi. Ne hanno nel mare che uccidono e mangiano le volpi quando queste vanno a prendere il pesce presso i lidi. Hanno spiriti ignei che volano nei fosfori, e fan deviare i passeggieri. Ci sono genj per le montagne, quali giganti, quali pimmei, ma ingegnosi a segno, che insegnarono agli Europei tutte le arti. Se i figli piccoli s'infermano per aver mangiate certe vivande, le madri ne incolpano gli spiriti delle sostanze commestibili ec. I soli Angekok li vedono, e per meglio vederli vanno alla caccia cogli occhi bendati, li prendono, li tagliano a pezzi e li mangiano. Ecco come si erge un impero fantastico nella timida immaginazione degli uomini per creare e per distruggere degli esseri a grado dell'interesse, padre dei delitti e delle menzogne.

Gli Angekok o indovini.

Questi maghi s'iniziano in conversare coi genj che abitano gli elementi, essendo necessario a chi vuol essere Angekok, averne uno a propria disposizione. Si ritirano essi dunque in qualche solitudine, dove si occupano in profonde meditazioni, pregando Torngarsuk a mandar loro di tali genj subalterni. Finalmente a forza di digiunare, di smagrire e di contemplare si alterano lo spirito a segno, che vedono apparizioni di fantasmi e di mostri; e persuasi che i loro delirj siano i genj ricercati, nell' effervescenza dell' immaginazione il loro corpo si sconvolge, e soggiace a convulsioni ch' essi vanno sempre più fomentando. Quando invocano Torngarsuk siedono sopra un sasso, e gli indirizzano la loro preghiera. All' apparizione di lui si atterriscono, cadono come morti, e rimangono per tre giorni in questo stato. In seguito il grande spirito li risuscita, e dà loro un genio famigliare, che istruendoli nella scienza e nella sapienza utile alla loro professione, li conduce nei cieli e negli abissi.

Questi indovini sono meri ciarlatani, o persone di grande abilità, o entusiasti ingannati dalla loro immaginazione, o impostori sfrontati. Essi danno a credere di poter togliere o lasciar sussistere le malattie, incantare o disincantare i dardi de' cacciatori, evocare gli spiriti benefici e discacciare gli spettri; e si fanno in tal guisa temere ed amare per il male che spacciano d'esser capaci di fare agli uomini. Il popolo, che crede di aver vedute adempite molte profezie e guariti per loro mezzo molti infermi non sa persuadersi che la loro arte, non sia divina; e quelli stessi che deridono la fiducia del popolo, non tralasciano d' eseguire le ridicole ordinazioni dei medici stregoni sotto il pretesto, che se non ne ritraggono vantaggio, non può loro risultarne alcun danno; ragione ridicola, che ha sempre accreditati i più folli errori. Vi si trovano però alcuni savj che hanno certe cognizioni della natura o insegnate loro dai predecessori, od acquistate colle loro proprie osservazioni. Costoro giudicano con sicurezza del tempo favorevole o contrario alla pesca; e sanno predire al popolo l'esito felice od infelice che può derivare dalle circostanze locali e momentanee delle sue imprese. Quando il ragionamento o la pratica hanno loro acquistato un certo credito, se ne seguono ciecamente i consigli: in una parola gli Angekok sono gli

uomini di spirito, i medici, i filosofi, i teologi della Groenlandia.

Ordinazione degli Angekok.

Gli Angekok prescrivono regole di vita e di condotta ai sani ed agli infermi. Quando muore taluno, gli altri devono astenersi da certi alimenti e da certe fatiche; e se ne hanno toccato il cadavere, devono gettar gli abiti che allora avevano addosso. Le partorienti non devono mangiar lautamente: niuno può nè bevere nella loro tazza, nè accendere il lucignolo alla loro lucerna: esse non possono farvi cuocere cosa alcuna: devono mangiare il pesce prima della carne, sempre però della pesca o della caccia dei proprj mariti ec. ec.

Amuleti.

Quasi tutti i Groenlandesi hanno degli *Arnoak* od amuleti che consistono ordinariamente in pezzetti di legno, in pietre, in ossa, in becchi, o in unghie d'uccelli appesi al collo, ovvero in strisce di cuojo ravvolte intorno alla fronte, alle braccia o sopra il petto. Essi credono che tali reliquie abbiano la virtù di preservarli dagli spiriti maligni, dalle malattie o dalla morte. Quand'essi vogliono procurare ai loro figliuoli ingegno ed industria, pregano qualche Europeo ad alitar sopra i medesimi, o a permettere di legare addosso a quei bambini un pezzo del suo abito o delle sue vecchie scarpe. Nell'andare alla pesca della balena caricano d'amuleti i *kaiak* e sè medesimi per esser salvati dai naufragj, quindi la loro insensata fiducia gli espone maggiormente ai più grandi pericoli.

Opinioni dei Groenlandesi sull'anima.

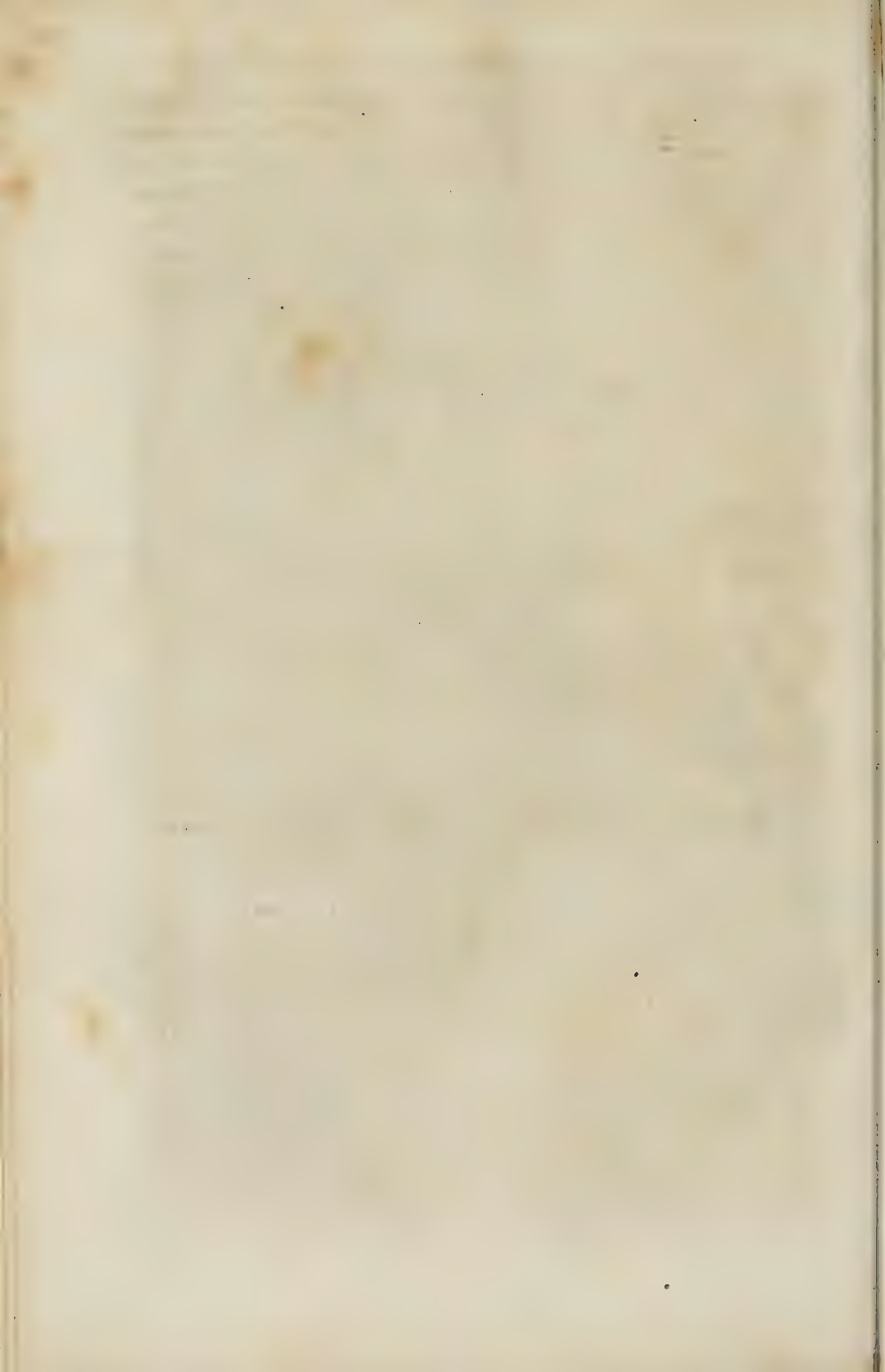
» Circa l'anima, dice Crantz, alcuni Groenlandesi credono ch'essa non sia nell'uomo diversa da quella degli animali, e non sopravviva al corpo. Quelli però che pensan così, sono brutali e stupidi, scherniti dal resto della nazione ec. » Altri credono che l'anima sia nell'uomo un secondo principio, ma materiale, che lasciando il corpo viva separatamente. Altri danno all'uomo due anime, cioè l'ombra ed il fiato. Nella notte l'anima vola dal corpo, e va alla caccia, al ballo, ai divertimenti: riguardano dunque il sogno come l'assenza dell'anima fuggitiva che va dovunque le piace durante il sonno o le malattie. Quest'opinione è fomentata dagli Angekok che si vantano di poter

richiamare le anime che la febbre o la follia tien lontane dal corpo, e di cangiare l'anima di un infermo in quella di una lepre, d'una renna, di un uccello, d'un bambino. In tal guisa riparano le perdite e le malattie delle anime per mezzo di permute o di trasmigrazioni, perocchè i Groenlandesi hanno anche il domma della metempsicosi. Tale opinione, sia antica o moderna presso di loro riesce utile agli infelici. Un padre che perde un figlio si lascia persuadere da una vedova che l'anima di quello è passata in uno dei suoi nato dopo la morte di lui; ed il padre afflitto si fa un dovere di prendere, d'adottare questo figlio e di riceverlo in casa insieme alla madre, di cui si crede parente in forza della trasmigrazione. Alcuni credono in un'anima spirituale, che non si nutra degli stessi alimenti del corpo, e che sopravvivendo alla corruzione della materia, si sostiene non si sa come. Da quest'idea d'immortalità nasce la credenza di una vita futura ed eterna; ed intorno alla vita eterna s'esercitano la bizzarria e la libertà delle opinioni.

L'elisio dei Groenlandesi.

Siccome i Groenlandesi ritraggono la migliore loro sussistenza dal mare, così pongono l'elisio nel fondo dell'Oceano e nelle viscere della terra sotto le volte e gli scogli che sostengono le acque. Quivi, dicon essi, regna un'estate perpetua: il sole non lascia penetrarvi la notte: le acque sono sempre limpide: vi abbondano tutti i beni, le renne, i polli, i pesci, e i cani ed i vitelli marini cadono vivi entro caldaje sempre bollenti. Per giungervi però bisogna averlo meritato colla destrezza e colla costanza nella fatica, con imprese segnalate nella pesca, colla pazienza ne' patimenti ec. Le anime non vi pervengono se non camminando per cinque giorni lungo uno scoglio scosceso, tutto coperto di punte ed inondato di sangue; cosicchè corron pericolo in un sì penoso viaggio nel rigore dell'inverno, e bersagliate dalla tempesta, di soggiacere per istrada ad una seconda morte la quale sarebbe seguíta dall'annichilamento. Quindi la compassione per tali anime sofferenti obbliga i congiunti del morto ad astenersi per cinque giorni da certi alimenti affine di non far perire l'anima che viaggia verso l'elisio.

Altri pongono il loro elisio al di sopra delle nuvole. È tanto facile alle anime volare negli astri che nella prima sera giungono

Islandesi

nella luna, dove ballano e giuocano alle palle colle altre anime: i fosfori settentrionali altro non sono che il ballo delle anime. Queste hanno le loro tende intorno ad un gran lago abbondantissimo di pesci e di polli d'India. I savj della Groenlandia si burlano delle due sette, e si ristringono a dire di non sapere quali sieno il nutrimento e le occupazioni delle anime, le quali abitano certamente un soggiorno di pace. Quelli che credono in un inferno, lo collocano nelle regioni oscure della terra soggiorno mancante di lume e di caldo, ed abbandonato ai rimorsi ed alle inquietudini.

Tali sono presso a poco le idee religiose di questi popoli. Sembra però che si ravvisino anche alcune tracce della religione degli Europei nei loro principj relativi alla creazione, alla fine del mondo, e soprattutto al diluvio: è probabile ch'essi gli abbiano presi dai Norvegj. Il primo uomo uscì dalla terra; la prima donna dal pollice dell'uomo; e da questi due esseri derivò tutto il genere umano. L'uomo introdusse tutte le altre cose nel mondo; e la donna fece entrarvi la morte, dicendo di tutti i suoi figli » bisogna che muojano per dar luogo alla loro posterità ». Coll'andar del tempo il mondo fu allagato dal diluvio. Un solo uomo salvato dalle acque percosse la terra col suo bastone, ne uscì una donna, ed il mondo si ripopolò. Gli avanzi delle conchiglie e dei pesci che si trovano entro terra, e le ossa delle balene che coprono le alte montagne sono prove permanenti di tal diluvio ec. Pare che Crantz nel riferire queste ed altre religiose opinioni de' Groenlandesi presti loro le sue proprie idee.

Matrimonj.

La poligamia, sebbene tollerata, non è comune fra questi popoli: fra venti mariti se ne trova appena uno solo che abbia due, tre od al più quattro mogli; e questi vien giudicato uomo più forte e più destro degli altri, poichè può mantenere molte donne e molti figli.

Poligamia.

Pare che queste mogli anticamente vivessero pacifiche e senza alcuna gelosia: ma dopo l'arrivo dei Danesi, avendo saputo che la legge di Cristo non permette la poligamia, le donne si

affliggono che i loro mariti vogliano avere più mogli, e pregano i Missionarj di predicare agli uomini contra sì fatto abuso.

Prostituzione delle maritate.

Quantunque al primo aspetto sembri che i Groenlandesi rispettino le mogli altrui, pure in certe occasioni non hanno scrupolo alcuno di prostituirle vicendevolmente. Eglino sogliono radunarsi colle loro mogli; e dopo aver per qualche tempo cantato e ballato insieme alla loro maniera, si ritirano successivamente colla moglie di un altro dietro una tenda di pelle, che separa quella parte della casa dove sogliono coricarsi, e vi rimangono soli per qualche tempo, facendo ciò che ognun può immaginarsi. Quel marito, che non dimostra alcuna ripugnanza nel veder così trattata la propria moglie, è reputato più spiritoso e più saggio degli altri. Si crede inoltre che sia una fortuna ed un onore per la maritata il darsi in braccio ai loro profeti o dotti detti Angekok; anzi questi sono pregati e regalati dagli stessi mariti a dormire colle proprie mogli, e particolarmente quando esse non hanno avuto prole, essendo persuasi d'ottenere per tal modo figli più virtuosi e più fortunati degli altri.

Pudore delle figlie ec.

Le figlie de' Groenlandesi al contrario sono riservatissime e pudiche, cosicchè ben di rado accade che alcuna di esse rimanga incinta essendo ciò reputato un grandissimo disonore. Aggiugnesi, dice Egede, un'altra cosa degna d'osservazione, e questo è che i Groenlandesi non fanno matrimonj tra parenti fino al terzo grado; e credono pure indecente l'alleanza fra un figlio ed una giovane che siano stati insieme educati nella stessa casa, essendo allora risguardati come fratello e sorella.

Ceremonie nuziali.

La sola cerimonia nuziale consiste nel domandare che fa lo sposo della giovane, che desidera, ai parenti ed agli amici della medesima, ed, ottenuto l'assenso, nell'andare egli stesso, seppure è vigoroso, o altrimenti nel mandare due o più donne vecchie per istrapparla a forza dalla casa paterna, giacchè quand'anche ella fosse consenziente, deve per pudore fingersi violentata, essendo reputata cosa vituperevole il dimostrar voglia di maritarsi. Giunta alla casa dello sposo deve, come per effetto di modestia, continuare a mostrarsi restia sedendo per qualche tempo in un an-

golo della casa coi capelli sparsi e cadenti sugli occhi, finchè cede alle istanze dello sposo, e se ne va seco lui nel letto nuziale. Sonovi però anche nel Groenland de' matrimonj di puro genio vicendevole, ne' quali si prescinde da ogni cerimonia, e perfino dalla domanda della sposa ai parenti. Le novelle spose conservano per qualche tempo una certa vergogna di essere passate dallo stato di ragazze a quello di madri, e non desiderano aver figli prima di un anno dopo il matrimonio.

Feste nuziali.

I Groenlandesi più agiati sogliono dare una festa nuziale tanto nel giorno in cui vien fatta la domanda della sposa, quanto nel giorno dopo il matrimonio, e si distribuiscono in dette feste alcuni premj consistenti in aste di legno, ossa lavorate, coltelli ed altre simili cose.

Divorzio.

I Groenlandesi non credono indissolubile il matrimonio; quindi spesse volte lo sciolgono per mancanza di prole, od anche, ma più di rado, per discrepanza di umore. Il marito, quando non è contento della sua moglie, la guarda con occhio torvo, esce di casa, e per alcuni giorni non vi ritorna. Ella accorgendosi della cosa, si ritira presso i suoi parenti, dove vive con somma circospezione a fine di rendere odioso quello che l'ha discacciata. Talvolta le mogli, non potendo accordarsi colle altre donne della casa in cui sono entrate, rompono elleno stesse la società conjugale; ma in tali separazioni i figli maschi seguono le loro madri, ed anche dopo la morte di esse, non tornano presso i loro padri per sostentarli nella vecchiaja; politica ammirabile, che dà ai conjugati i più forti motivi di vivere sempre bene insieme.

Battiture in casa.

I mariti battono facilmente le loro mogli, ma per ciò non cessano di amarsi, riguardandosi una tal cosa come una bagattella, ed il marito come padrone assoluto della moglie. Quindi è biasimato un uomo che batte la sua serva, giacchè questa non è proprietà dell'uomo come la propria moglie.

Parti.

Le Groenlandesi mostransi robustissime nel parto; appena sgravate seggono sul letto sbrigando le faccende domestiche, ed il

giorno dopo si levano e si danno alle loro solite occupazioni; non avendo altro riguardo al loro stato che quello di portare una cintura di pelle larga tre pollici della quale servonsi anche in tempo di gravidanza: con tale imprudenza per altro alcune perdono talora la vita.

Trattamenti ai neonati.

Appena nato il bambino, la madre gli mette in bocca un pezzettino di neve, o veramente intinge un dito nell' acqua e gli bagna le labbra dicendo *Smehautit*, cioè tu hai bevuto bravamente; e tosto che la madre prende da mangiare gli presenta alla bocca un pezzo di pesce, dicendo *Aiparpotit*, cioè tu hai mangiato meco. È proibito tagliare il cordone dell'ombelico con un coltello, ma ciò si fa con una squamma di un dattero marino oppure coi denti. Alcuni sogliono far seccare il cordone e conservarlo come un amuleto. Il bambino poi viene collocato sotto il letto. I parenti amano teneramente i loro figli; quando un ragazzo ha un anno la madre lo lecca interamente dal capo alle piante perchè diventi sano e robusto. Finchè egli è piccolo, la madre andando o sedendo lo ha sempre sul dorso inviluppato nel proprio cappuccio; e per non aver nutrimenti adattati al bambino, lo allatta qualche volta al di là dei quattro anni.

Educazione.

Poca cura si prende della sua educazione, non dandogli quasi mai gastighi o correzioni di alcuna sorta; cosicchè i figli non mostrano esteriormente nè timore nè rispetto pei loro maggiori. Pure d'ordinario non riescono insubordinati, nè viziosi, e restan sempre in compagnia de' parenti.

Subito che un fanciullo, dice Crantz, può far uso delle mani e de'piedi, suo padre gli dà un arco e de' dardi perchè egli si eserciti nel tirare al segno, e gli insegna a lanciar i sassi. Nell'età di dieci anni lo provvede di un kaiak, in cui ei si diverta vogando, pescando, tentando finalmente i pericoli del mare. Quand'ha quindici o sedici anni segue suo padre alla pesca del vitello marino, ed il primo che prende serve a fare un banchetto alla sua famiglia ed al vicinato, durante il quale tutti ne ammirano e lodano la destrezza; e dopo quel giorno di gloria, le donne pensano a trovare una compagnia al vincitore. Ma se il giovine non dà alcuna prova d'abilità, è disprezzato

dagli uomini e ridotto a sussistere della pesca propria delle donne, cioè di conchiglie e d'aringhe secche. Alcuni che non giungono mai al merito della gran pesca, sono talvolta obbligati a fare l'uffizio di servo presso gli altri. Nell'età di venti anni un Groenlandese fabbrica il suo kaiak, i suoi arnesi, e voga coi suoi proprj remi. Allora non tarda ad ammogliarsi: ma resta sempre coi suoi genitori; e la moglie di lui regola l'economia della casa.

Le fauciulle fino ai quattordici anni in altro non si occupano che in cianciare, cantare e ballare, qualora non servano ad attignere l'acqua. Di 15 anni bisogna che sappiano aver cura di qualche bambino, cucinare, preparare le pelli, ed anche, a misura che s'inoltrano nell'età, vogar sopra i battelli e costruire le case.

Morte e sepoltura.

Quando alcuno muore, si gettano nell'aperta campagna tutti gli abiti, i vasi e le supellettili che appartenevano al defunto, temendosi di contrarre colla sola vista di essi qualche impurità o qualche contagio. Per la stessa ragione si portano tosto fuori delle case dove alcuno sia morto tutte le cose anche nuove che appartengono agli altri inquilini, e si lasciano fino alla notte esposte all'aria, finchè n'esali l'odore del cadavere. In seguito si cominciano le esequie urlando e piangendo dirottamente per un'ora, ed intanto i parenti più stretti trasportano il morto fuori di casa, non mai dalla porta, ma sempre dalla finestra, e se non si trova nella tenda, si cava per un'apertura fatta nella parte di dietro, col ritirare una delle pelli che chiudono il recinto della stessa tenda. Una donna gira intorno all'abitazione con un pezzo di legno acceso dicendo ***Pikserrukpok***, cioè nulla v'ha più qui da farsi per te. Intanto si prepara in lontananza ed in un luogo eminente la tomba: si mette un poco di musco sopra la terra nel fondo della fossa, e sopra il musco si stende una pelle. Indi si ravvolge il morto nella sua più bella pelle, ma in maniera che i talloni del medesimo tocchino il dorso, è portato sulle spalle dal suo più stretto congiunto, e vien deposto nel sepolcro sul quale si ammucchiano grosse pietre per garantirlo dagli uccelli e dalle volpi. Si collocano accanto al sepolcro il kaiak, i dardi e gli altri arnesi del defunto, quando sia un uomo, e gli aghi, il coltello e simili quando sia una donna, poichè da molti si suppone

che le anime abbiano bisogno di tali soccorsi per vivere nell'altro mondo. Sopra il sepolcro di un fanciullo sogliono i Groenlandesi mettere la testa di un cane; perocchè l'anima di un cane trova la strada per tutto; e non manca di condurre il povero fanciullo che nulla sa, nel paese delle anime. Un bambino che non può digerire se non il latte, e non ha balia, è seppellito vivo colla madre morta, qualora il padre non abbia nè maniera di conservarlo, nè cuore di vederlo soffrire. Una vedova, vecchia, afflitta, inferma e senza figli o congiunti in istato di sostenerla, è anche seppellita viva; poichè si crede che sia un atto di pietà risparmiare a lei la pena di languire in un letto di dolore senza speranza di rialzarsi.

Seppellito il cadavere, quelli che hanno accompagnato il convoglio tornano alla casa del defunto: gli uomini vi stanno seduti in un profondo silenzio coi gomiti appoggiati ai ginocchi e la testa fra le mani; le femmine prostrate col volto in terra piangono e singhiozzano senza strepito. Il più stretto congiunto del morto ne pronunzia l'elogio funebre che ad ogni periodo viene interrotto dall'assemblea con pianti e con lamenti. Finalmente si espongono sopra il tavolato i commestibili lasciati dal morto, e gli assistenti ne partecipano e replicano le loro visite di condoglianza per una o più settimane finchè durano i viveri.

Lutto.

La vedova porta per qualche tempo i suoi abiti più vecchi, laceri e sporchi; non si lava giammai; si taglia i capelli o li lascia cadere disciolti sulla faccia, ed uscendo di casa si copre sempre la testa col cappuccio. Gli uomini non portano altri segni di lutto che le cicatrici che si fanno talvolta nei primi trasporti del dolore, come una prova della profonda afflizione che penetra l'anima ed il corpo.

Divertimenti.

I Groenlandesi hanno i loro piacevoli trattenimenti ne'tempi d'ozio, e nell'occasione che ricevono visite di amici.

Banchetti.

Questi cominciano sempre con un banchetto imbandito con profusione di vivande: uniscono però all'abbondanza anche i cibi più squisiti del paese, come carni di renne o di cane marino secche o cotte, code di balene e cose simili.

Suoni e danze.

Alzati da tavola si danno a ballare al suono del tamburo; strumento fatto d'un cerchio d'osso di balena o di legno, largo due dita, incurvato in figura ovale, sopra cui è distesa una forte pergamena. Questo tamburo che ha la forma di racchetta, è tenuto per un manico con la mano sinistra, e vien percosso dalla destra con un bastone. A ciascun colpo il suonatore fa un salto senza uscire dal suo posto, e contemporaneamente alcuni movimenti di testa e di tutto il corpo; e canta una canzone sopra la pesca e la caccia, sopra le imprese marittime della nazione, sopra le gesta de' suoi antenati e sopra il ritorno del sole in quell'orizzonte. L'assemblea con canti e con grida di gioja va ripetendo fra l'una e l'altra strofa della canzone intercalare *ammaajah*, *ajah-ah-ah*. Quando il cantore ha rappresentato in tal guisa la sua scena per un quarto d'ora, si ritira tutto sfiatato, e gliene succede un altro: il divertimento dura finchè gli attori hanno perduto interamente la forza e la voce. In queste adunanze colui che può gridare più di tutti, e fare salti o gesti stravaganti e contorsioni di corpo le più buffonesche è stimato il più spiritoso perchè fa ridere smascellatamente la brigata.

Hanno essi anche un altro ballo che si fa al lume della luna: separatisi in due file, uno dei ballerini getta una palla ad un altro del suo partito; e quelli della fila opposta procurano di prenderla per isbalzarsela fra loro; ovvero si tira la palla fino ad un certo segno molto lontano, e tutti le corron dietro per prenderla.

Giuoco della palla ec.

Inoltre hanno un altro giuoco somigliante in qualche modo alla *roulette*, poichè seggono intorno ad un pezzo di legno, il quale da una parte finisce in punta, ed essendo questo legno infisso orizzontalmente in un cavicchio piantato in terra, ciascuno a vicenda fa girare questa specie di sfera spingendola con un dito, e quello, innanzi cui si ferma la detta punta, ottiene il premio che tutti hanno prima destinato, e poi si ripete tal giuoco a piacimento. I giovani hanno un altro passatempo per la sera: essi prendono un pezzetto di legno che ha un buco nell'estremità: vi attaccano con un filo un piccolo cavicchio acuto, e procurano con misurato movimento di mano di far entrare il cavic-

chio nel detto buco; quegli che riesce venti volte nell'intento è vincitore, ma a chi sbaglia, si fanno tante linee nere sul viso quante sono le volte che non è giunto al detto numero di venti.

Lotta.

Si esercitano essi altresì alla lotta che consiste nel darsi pugni gagliardi sopra la schiena. Quello dei due primi campioni che sostiene meglio l'assalto, va a sfidare altri, finattantochè può reggere ai colpi, e dopo si ritira trionfante. Essi dimostrano ancora la loro agilità e destrezza in differenti balli di corda, e pare che abbiano non mediocre abilità. Le ragazze poi divertonsi con una specie di danza prendendosi vicendevolmente per la mano e formando un circolo saltando tutte insieme ora avanti ed ora indietro cantando e facendo diversi moti.

Giostra de' cantori.

In tali assemblee che si rinnovano più volte l'anno mentre abbondano i commestibili, e la stagione non permette di affidarsi al mare si fanno altresì certe disfide, che terminano con balli e con canti, detta *la giostra* de' cantori. Un Groenlandese che abbia qualche livore contra un altro sfida il suo antagonista a cantare a vicenda in faccia al pubblico alcuni versi satirici, e niuno osa mancare a questa specie di duello. L'aggressore intuona le sue strofe al suono del tamburo; ed i partigiani di lui, dopo ciascun verso, cantano l'*amma ajah*, mentre l'assemblea applaudisce con grandi scoppj di risa. L'avversario che in questa specie di circo se ne sta seduto sopra un banco, risponde alla satira con derisioni mordaci, sostenute dagli applausi del suo partito e sovente anche della stessa assemblea. L'autore della disfida rinnova l'assalto, e ribatte le parole piccanti del suo nemico. Queste gare continuano per qualche tempo, e finalmente è giudicato perdente colui che rimansi il primo senza aver più che rispondere all'avversario: il duello però finisce sempre colla riconciliazione de' combattenti.

Vantaggi che ne derivano.

Di rado in simili assemblee accadono strepiti, violenze o fatti contrarj all'ordine sociale: si approfitta di queste tenzoni per diffamare i vizj e per inculcare la buona morale; e le satire dei privati divengono un' istruzione pel pubblico. Si può dire che le assemblee di ballo servano nello stesso tempo ai Groenlandesi di

giuochi Olimpici, d'Areopago, di Teatro, d'Accademia, di Mercato e di Corte di giustizia. Tutti gli affari si trattano in mezzo ai piaceri; se v'insorgono contrasti, rimangon tosto soffocati. Queste adunanze sono la sede dell'eguaglianza e della libertà: ciascun padre vi ha autorità sopra la sua famiglia; ma niuno sopra tutta l'assemblea. Lo spirito pubblico che vi regna, corrisponde allo spirito particolare che governa le case. Ciascuna di esse contiene più famiglie, ma tutte indipendenti le une dalle altre; niun capo vi predomina, niuno vi acquista ascendente se non mercè la stima dovuta all'età, al senno, all'esperienza, al credito acquistato nella pesca, alla cognizione dei luoghi e dei tempi opportuni a tale occupazione. Chi ha questi meriti riceve, senza cercarlo, l'omaggio volontario di tutta la casa o dell'assemblea, e gli deferisce l'ispezione sopra il buon ordine e la pulitezza dell'abitazione. Se qualcuno non segue i consigli di lui, tutta la capanna unanimemente decide di non abitare nell'inverno seguente col refrattario, e di far menzione della sua indocilità nelle canzoni della prima assemblea, qualora il delitto meriti questa pubblica censura.

Scienze.

Niuno certamente dopo tutto quello che abbiamo detto dei Groenlandesi, si aspetterà un articolo di scienze nella storia de' medesimi.

Lingua.

Tutta la loro scienza è una lingua ch'essi parlano senza studio e senza riflessione, qual essa nacque, e quali furono tutte le lingue prima che avessero avuti scrittori che le dirozzassero: lingua che non ha alcuna affinità con altre del nord, eccetto che con quella degli Eschimò che sembrano essere stati della stessa nazione: lingua composta quasi tutta di polisillabi che ne rendono difficile la pronunzia. La sintassi però ne è semplice e chiara; lo stile non è nè iperbolico nè enfatico come quello degli orientali ed anche dei popoli settentrionali dell' America: ma gli indovini fanno uso ne' loro discorsi di proverbi e di certe espressioni che hanno un senso contrario al significato già ricevuto; una tale arte dà loro l'apparenza di sapienti e serve alla spiegazione degli oracoli.

Poesia.

La poesia de' Groenlandesi è affatto rozza, mancando di sublimità di idee e di affetti e perfino di immagini; ha però qualche sorta di ritmo e particolarmente delle rime e dei ritornelli, come può vedersi in una canzone pubblicata da Egede (1).

Aritmetica.

L'aritmetica è tanto limitata che la lingua non dà numeri di calcolo oltre il cinque; quindi essi per denotar il venti ripetono quattro volte il cinque.

Scrittura.

I Groenlandesi avevano sì poca idea della scrittura, che nel principio del loro commercio cogli Europei si atterrivano nel vedere, dicevan essi, che la carta parlava; e non osavano nè ricapitare una lettera, nè toccare un libro, riguardando come un sortilegio la pittura dei pensieri e delle parole dagli uomini fatta con caratteri neri sopra la carta bianca. Oggi però s'incaricano volentieri delle lettere che loro si danno per recarle nelle colonie danesi, perchè ne sono pagati. Si maravigliano per altro che gli Europei con tutta la loro dottrina non capiscano i geroglifici della Groenlandia.

Medicina.

La medicina non ha fatti progressi maggiori delle altre scienze: hanno però essi de' rimedj pei mali esteriori e li guariscono con prontezza, ma non ne hanno per le malattie interne che abbandonano alla natura. Crantz ci lasciò una storia delle malattie de' Groenlandesi e delle principali medicine dai medesimi conosciute.

Loro idee di fisica e di astronomia.

Stranissime sono le loro idee di fisica e d'astronomia. Il mondo, secondo essi, è immobile sopra i suoi cardini; ma i perni ne sono talmente consumati dalla vecchiaja che sovente si spezzano, ed il mondo sarebbe già da gran tempo distrutto se gli Angekok non si occupassero continuamente nel riparare a tali rovine. Il cielo ha il suo asse appoggiato al vertice di una altissima montagna collocata nel nord, e fa le sue rivoluzioni in-

(1) V. Trad. Franc. pag. 119.

torno al centro. Tutti i corpi celesti sono o Groenlandesi od animali, per una singolare fatalità trasportati nel firmamento; ed in conseguenza del loro antico nutrimento, gli astri, dei quali essi presero la forma, sono divenuti pallidi o rossi. I pianeti in congiunzione sono due donne che si visitano, o che contrastano. Le stelle cadenti sono anime che vanno a far un giro nell' inferno per osservare ciò che vi si fa. La costellazione dell' orsa-maggiore è detta la *Renna.*; e le sette stelle che la compongono, sono altrettanti cani che danno la caccia all' orso: per mezzo di queste stelle i Groenlandesi conoscono il ritorno della notte nell' inverno ec.

La luna fu già un uomo del Groenland detto *Anningait* o *Anningasina*: il sole era una donna, sorella del precedente, e chiamavasi *Malina* o *Ajut.* Anningait trovandosi spesse volte insieme in una di quelle case di neve che soglionsi fabbricare per divertimento dai fanciulli groenlandesi, con altri giovanetti e con molte ragazze ed essendo innamorato di sua sorella, spegneva alla sera tutte le lampade per poterla accarezzare all' oscuro: ma come Ajut non voleva tali carezze, si tinse di giorno le mani di una materia nera per potere la sera tinger la faccia a chi l' accarrezzava e così riconoscerlo. Anningait che aveva una bianchissima pelle di renna fu macchiato in più luoghi dalla sorella, la quale fatto il colpo uscì di casa ed accese un fascio di musco: il fratello si affrettò a fare lo stesso, ma la fiamma del suo musco si spense tosto e non vi restò che il fuoco: ciononostante egli si pose ad inseguire la sorella attorno a quella casa, ma essa per isfuggire le carezze di lui si lanciò nell' aria, l' amante fece lo stesso, e quindi d' allora in poi inseguonsi continuamente anche in cielo, Malina colla sua fiaccola infiammata e Anningait colla fiaccola solamente infuocata e col viso macchiato per l' astuzia della ritrosa sorella. Credono i Groenlandesi che il sole o Malina sia più alta che la luna, e vogliono ch' egli abbia in oriente la sua dimora, e che gli Angekok non vi possano arrivare per l' estremo calore che spande; laonde vive assai malcontenta di non potere aver nuove di questo mondo, mentre Anningait ha la sua casa in occidente dove è sovente visitato dagli Angekok. Questi sparisce di quando in quando dal cielo perchè viene in terra a provvedersi di cani marini e di altri cibi neces-

sarj per vivere, ed anche per sorprendere le donne; e quindi le figlie non si arrischiano di osservar troppo la luna per non rimanere incinte, e nessuna donna del Groenland osa dormire supina senza aver prima sputato nelle mani ed essersene imbrattato il petto. Suppongono in oltre i Groenlandesi che il sole essendo femmina perseguiti il sesso maschile e la luna il femminile ec.

Quando tuona egli è che due vecchie, le quali abitano una piccola casa nell'aria, sono fra loro a contesa a motivo di una pelle di cane marino assai grossa e ben tesa su cui come sopra un tamburo rimbombano i colpi delle due litiganti; queste ostinandosi nella lite fanno sí che tutta la loro casa va crollando d'ogni parte, e ne cadono in terra i frantumi, e se ne spandono per l'aria le lampade accese, ecco la cagione del tuono e dei baleni. Quando piove egli è che le acque poste nel firmamento sovrabbondano ad una diga che ivi le contiene ec.

Le favole de' Groenlandesi non sono più assurde di quelle degli Egizj, de' Cinesi, de' Greci ec.

ISLANDA.

Descrizione dell' Islanda.

L'isola maravigliosa d'Islanda, benchè conosciuta sette secoli prima di Colombo, pure viene considerata dai moderni geografi qual naturale pertinenza del nuovo continente. Al solo nome d'Islanda ci si rappresenta una terra di prodigj in cui i fuochi dell'abisso si spalancan voragini per mezzo i ghiacci; in cui bollenti sorgenti sgorgano fra eterne nevi; in cui il genio della libertà e della poesia ha fatto brillare le forze dello spirito umano fino agli ultimi confini dell' impero.

Scoperta dell' Islanda.

Fra l'860 e l'872 tre navigatori visitarono l'Islanda. Giona, Arngrimo, scrittore Islandese è il solo che abbia lasciato qualche notizia sulla scoperta di quest'isola (1). Ei dice di avere

(1) Ecco l'indice delle principali relazioni dell'Islanda.

Jonae (Arngrimi) brevis Commentarius de Islandia etc. *Halle*. 1592, *Hanaw*, 1593, in 8.°

— Crymogea seu rerum Islandicarum libri III. *Hambourg*, 1606; ibid., 1610; ibid., 1614; ibid., 1618; ibid., 1630, in 8.°

Dithmari Blefkenii Islandia, sive populorum ac mirabilium quae in ea insula reperiuntur descriptio, cui de Groenlandia quaedam juncta sunt. *Leyde*, 1609, in 12.°

(Jonae Arngrimi) Islandicae Gentis primordia et ritus Reipublicae. *Leyde*, 1629, in 12.°

— Specimen historicum Islandiae etc. *Amsterdam*, 1748, in 4.°

Description de l' Islande, par Isaac la Pereyre. *Paris*, 1663, in 8.°

Ægidius Strauch de Islandia, *Wittemberg*, 1670, in 4.°

Joh. Anderson Nachricht von Island, Groenland, und der Strasse Davis *Hambourg*, 1746, *Francfort et Leipsic*, 1747, in 8.° trad. in Francese, *Paris*, 1750, 2 vol. in 12.° Trad. in Olandese, *Amsterdam*, 1751, in 4.°

Tiforladelige efterretninger of Island ved Nils Horrebow. *Copenhague*,

trovato negli annali della sua patria, che un certo Naddoco, andando alle isole di Faro o Feroe, fu gettato da una tempesta sulla costa orientale dell'Islanda, cui diede il nome di *Snelanda* a motivo delle alte nevi che vi trovò. Questi fu il primo navigatore del continente che approdò in Islanda, senza però trattenervisi. Gardaro svedese udendo parlare di tale scoperta, partì per cercare l'Islanda, la trovò, vi passò tutto l'inverno nell'864, e le diede il nome di *Gardars-Holm*, cioè isola di

1750, in 8.° trad. in Olandese, *Zutphen*, in 8.° trad. in inglese, *Lond.*, 1758, in f.° trad. in Francese, *Paris*, 1764, 1 vol. in 12.°

Reise igienem Island, ved Eg. Olafsen og B. Povelsen. *Soroë*, 1772, 2 vol. in 4.° trad. in Tedesco, *Copenhague et Leipsic*, 1774-75, 2 vol. in 4.° et *Dresde*, 2 vol in 4.° fig. trad. in Francese, *Paris*, 1801, 5 vol. in 8.° con Atl. in 4.°

Bref raerande en Resa til Island af uno Troïl i aaren 1772. *Upsal*, 1777, in 8.° trad. in Tedesco, ibid., 1779, in 8.° trad. in Inglese *Lond*, 1780, in 8.° trad in Francese, *Paris*, 1781, in 8.°

Ækonomisk reise igienem de nord-westlige, nordlige og nord-ostilige kanter af Island, af E. Olavius. *Copenhague*, 1783, in 4.° trad. in Tedesco, *Leipsic*, 1787, in 4.° fig.°

Ch. Ul. Detler, von Eggers Physische und Statistische Beschreibung von Island etc. *Copenhague*, 1786, in 8.°

Philosophische Schilderung der gegenwaertigen Verfassung von Island; nebst Stephensens Beschreibung des Erdbrandes in Jahr 1783. *Altona et Leipsic*, 1786, in 8.°

Historisch-Geographisch Statistiche Nachrichten von Island (Inserito nel Magazzino della Bassa-Elba, 1767, tom. 11., fasc.° 7.)

Forsaeg til en Islandsk Naturhistorie, med adsillige Ækonomiske samt Andre Anmerkninger, ved N. Mohr. *Copenhague*, 1786, in 8.°

J. S. Plums Reise ingtagelser i Ingials, Hools og Froder sogne i Island, i aarene 1798 og 1799. *Copenhague*, 1800, in 8.°

Sven Paulsen, Udtog af haus Dagbog etc. (Nelle memorie della Società di storia naturale di Copenhague, 2.° vol. 1.° e 2.° fasci.° 3. vol. 1.° fasc.°

Una società d'Islandesi ha pubblicato 12 fasc. d'un'importante raccolta che ha per titolo:

Ritthes Islandska Saerdonis liste Felags; cioè Opere della Società Letteraria d'Islanda, 1781-1796 *Hrapsey* in Islanda, e trovasi in *Copenughen*. Relation d'un voyage fait en islande dans l'été de l'an 1810, par Mackenzie. V. Annales des voyages, tom. 18.

Sur les vulcans de l'Islande, par M. le comte Vargas-Bedemar. *Copenahgue* 1817.

Gardaro. Un certo Flocco, famoso pirata di Norvegia, volle pel terzo visitare quest'isola ed approdò felicemente nella parte orientale di Gardars-Holm in cui passò l' inverno. Vedendosi nella seguente primavera assediato dai ghiacci che venivano dal Groenland appellò quest'isola *Island*, cioè paese de' ghiacci. Flocco passò un secondo inverno nella parte meridionale di quest' isola, ma probabilmente non trovandosi bene, ritornò in Norvegia. Gli annali islandesi non riferiscono se questi tre navigatori abbiano trovato degli abitatori in quest'isola; ma citano soltanto come sorgente de' popoli d' Islanda un certo Jagulfo, barone norvegio che si ritirò in quest'isola col suo cognato Hiorleifo per avere ucciso due grandi signori del loro paese.

Principali relazioni.

Olao magno nel suo *Breviarium Historiae gentium septentrionalium* lib. II. c. 2, ci lasciò una breve descrizione di quest'isola, ma piena di assurdi racconti che provano l'ignoranza de' tempi in cui scriveva quest' arcivescovo. Arngrimo e Torlacio islandesi hanno pubblicato sterili notizie della loro patria. La Pereyre, seguendo gli scrittori islandesi e danesi ci diede alcune cognizioni di quest' isola in una lettera in data di Copenaghen 1644, in cui si contengono alcune cose importanti insieme a molte altre false o dubbie. La storia d' Islanda di Anderson fece cadere in dimenticanza tutte le antiche relazioni. Ma mentre si credeva che questo uomo dottissimo avesse unita la verità e l'esattezza alla profonda sua erudizione, l' erudito Danese Horrebow venne mandato dal re di Danimarca in Islanda nel 1750, e verificò colla nuova descrizione dell' Islanda gli errori ne' quali era incorso il dotto Anderson. Questi non fece attenzione, dice Horrebow, che i capitani di nave, ed i negozianti erano persone affatto ignoranti nelle scienze, e che perciò non dovea adottare ciecamente le loro relazioni. Dobbiamo però dire per la verità che alcune critiche fatte da Horrebow ad Anderson sono ingiuste, che molte sono troppo frivole, e che tutte sono scritte con amarezza. Coll' unione delle opere di questi due scrittori, non si potevano prima della pubblicazione de' viaggi d' Olafsen, di Povelsen e di Troil, aver più sicure guide, per acquistare una giusta idea dell' Islanda. Nel 1789 l' Islanda fu nuovamente visitata da Giovanni Stanley accompagnato dal dott. Black e da

altre persone di considerazione che partirono con lui da Leith. Ultimamente, cioè sul principio dell'estate 1810, Giorgio Mackenzie in compagnia del dott. Holland e del signor Bright eseguì lo stesso viaggio, i cui principali risultamenti serviranno pure di guida nella descrizione di quest'isola.

Situazione geografica.

La situazione geografica dell'Islanda fu lungo tempo conosciuta sulle osservazioni d'autori oscuri fatte nel mezzo del secolo decimosettimo. La carta inesatta dell'Islanda pubblicata dagli eredi Homan, fu la sorgente, eccettuate alcune piccole variazioni, di tutte quelle che vennero in seguito. Ma nel 1778 Borda, Pingrè e Verdun de la Crenne ne determinarono astronomicamente molti punti principali, alcuni de'quali erano posti fino al 3 e 4 grado troppo a ponente (1). La superficie dell'isola, che, secondo le antiche carte era stata valutata otto mila leghe quadrate, venne ridotta in conseguenza di tali misure a quattro mila e cinquecento.

Aspetto dell'isola.

L'Islanda, non è propriamente che una catena di rocce immense, la cui sommità è coperta eternamente di neve, benchè il fuoco covi nelle loro viscere. » L'Islanda intera, secondo Mallet che ce ne descrive l'aspetto, dev'essere riguardata come una vasta montagna, che sparsa di vuoti profondi, contiene nel suo seno ammassi di minerali e di materie bituminose, e si solleva per tutto nel mezzo del mare che la bagna, in figura di uno schiacciato cono. La superficie altro non presenta agli occhi che cime di montagne bianche per le nevi e per i ghiacci perpetui, e più nel basso, l'immagine del disordine e della confusione. Vi si vede un mucchio enorme di pietre e di scogli rotti e taglienti talora porosi e mezzo calcinati, talora spaventevoli per la nerezza e per le tracce del fuoco che vi si conservano impresse. Le aperture e le cavità di questi scogli sono piene d'una sabbia rossa, nera e bianca; ma nelle valli che interrompono le montagne, si trovano vasti ed ameni piani, dove la natura, che sem-

(1) I primi navigatori scandinavi indicarono la vera circonferenza dell'Islanda in modo conforme alle osservazioni moderne degli astronomi: potevasi, dicevano, fare il giro del paese in sette giorni, e la circonferenza era di 168 vikur o leghe da quindici al grado.

pre raddolcisce i suoi flagelli, lascia un asilo soffribile ad uomini che non ne conoscono altri, ed un abbondante e delicato pascolo agli armenti.

Montagne, roccie.

Pare che il *trap* ed il basalte predominino nella composizione di queste montagne. Il basalte vi forma immensi ammassi di pilastri simili a quelli del rialto de' Giganti in Islanda. Il monte d'Akrefell presenta banchi *d'amigdaloide* (1), di tufo e di *grunstein*, di cui la faccia inferiore venne evidentemente sottoposta all'azione di un fortissimo fuoco, ma sotto una grande pressione, probabilmente nel fondo dell'Oceano primitivo (2).

Lave.

Si distinguono molte formazioni di lave; l'una scorse e scorre spesse volte in forma di torrente infiammato che trabocca dai crateri; l'altra di forma spugnosa e come cavernosa, pare, per così dire, che sia bollita nel luogo in cui si trova. Quest'ultima lava rinchiude nelle molte sue cavità singolarissime stalattiti (3).

Rocce appellate Jokul.

Le montagne sterili, dice Horrebow, dividonsi in due specie: le une sono semplici montagne di scoglio e di sabbia, le altre sono scogli coperti in tutto l'anno, o interamente o soltanto nella cima, di ghiaccio, e di neve, e sono appellati *Jokul*, *Jokelen*. La cosa singolare è che sopra molte montagne più alte di queste non si vede nell'estate nè ghiaccio nè neve. Conviene senza dubbio attribuirne la cagione all' interna sostanza di questi scogli, ed alla loro abbondanza di salnitro.

Fenomeni osservati ne' detti Jokul.

» La natura di questi Jokul, così prosegue il suddetto viaggiatore danese, non sorprende meno de' fenomeni che vi si sono osservati. Alcuni fisici esperimenti sopra queste montagne istrui-

(1) Pietra che rassomiglia alla mandorla.

(2) *Mackenzie*, Travels in Irland. *Edimburg Review* tom. 19. p. 432 etc.

(3) Il signor conte Varges-Bedemar ci diede nella suddetta opera non poche nuove notizie sopra molte produzioni vulcaniche dell' Islanda trasportate non ha guari in Copenaghen, siccome pure sulle cause dell' attività de' vulcani e sul modo col quale si formano le sostanze vulcaniche. L'analisi di questo importante scritto appartiene propriamente alla fisica. V. Nouvelles Annales des voyages. etc. *Paris*, 1819, tom. II. pag. 206.

rebbero molto più di una descrizione storica; ma siccome non ho potuto procurarmi che cognizioni di quest'ultimo genere, io riferirò ciò che mi ha sorpreso maggiormente. I Jokul crescono e scemano, s'innalzano e s'abbassano, ingrossano, e diminuiscono perpetuamente. Ogni giorno aggiugne e toglie qualche cosa alla loro figura. Se si seguono le pedate di qualcuno che vi è stato nel dì precedente, esse si perdono improvvisamente, e si vedono terminate in monti di ghiaccio che non si possono oltrepassare, dal che si deduce che tali ghiacci non sussistevano nel giorno precedente. Accade anche spesso, che si trovi un passaggio o una strada in luoghi nei quali giorni prima si eran veduti mucchi di ghiacci inaccessibili. Un imprudente viaggiatore volendo passare a traverso di questi ghiacci, ha perduto il suo cavallo nelle spaccature che vi si trovano: pochi giorni dopo si vide il cavallo steso sulla superficie del ghiaccio; così ciò che era un precipizio profondo di molte tese si riduce al livello e non presenta più alcun vòto ». Questi Jokul trovansi soltanto nel cantone di Skaftefeeld nella parte meridionale dell'isola. Le altre montagne coperte di ghiaccio, come l'Hecla, il Wester, il Jockel, il Dranga ed altre non soggiacciono agli accennati cangiamenti.

Vulcani.

Gli Jokul sono per la maggior parte vulcani che di tempo in tempo vomitano fuoco e fiamme, e cagionano terremoti violentissimi: se ne contano circa venti in tutta l'isola. È un indizio quasi sicuro di terremoti imminenti, quando le montagne di ghiaccio giungono ad una considerabile altezza, cioè quando il ghiaccio e la neve hanno turate le cavità per le quali esalavano prima le fiamme. Ai terremoti succedono immancabilmente l'eruzioni del fuoco che producono terribili effetti. Fra i vulcani di quest'isola il più famoso è il monte Hecla situato nella parte meridionale, alto circa quattro mila ed ottocento piedi sopra il livello del mare; oggi però è uno de' meno pericolosi, essendo già molti anni da che non ha fatto alcuna eruzione. I vulcani di Skaftefeeld sono attualmente formidabili quanto era l'Hecla ne' tempi passati. Nel 1783 una terribile eruzione empì interamente di pomice e di lava il fiume Skapt-Aa. Un cantone fertile fu cangiato in un deserto coperto di scorie. Le esalazioni sulfuree e le nubi di ceneri si sparsero quasi in tutta l'isola, ed un'epidemia ne fu la

trista conseguenza. Ma nessun fenomeno prova tanto l'immensità di questa massa di materie vulcaniche, quanto la nuova isola, che poco tempo prima dell'eruzione avvenuta nel 1783, apparve al sud-ovest di Reikianess sotto 63 grad. 20 min. lat., e 5 grad. 40 min. long. ovest. Quest'isola gettò fiamme e pomice; ma allorchè nel 1785 alcuni si recarono colà per vederla, essa era interamente sparita. È probabile che quest' isola non fosse che una crosta di lava e di pomice innalzata alla superficie del mare da un'eruzione sotto marina.

Sorgenti d' acque calde.

Le sorgenti d'acque calde sono un'altra singolarità di queste isole. Vi si distingono, dice Horrebow, tre specie d'acque calde dette generalmente *huerer*: alcune di un calore mezzano, che acquistano passando sopra un terreno riscaldato; altre che formano fontane d'un cratere più o meno grande, in cui bollono come se fossero sopra un fuoco ardente; ed altre che bollendo con violenza si lanciano nell'aria, quali assiduamente ed irregolarmente, e quali periodicamente e con un ordine continuato. Di quest'ultima specie è una sorgente nel cantone del nord, le cui singolarità degne dell' attenzione dei fisici furono descritte dal suddetto viaggiatore.

Presso un luogo detto *Reykum* si trovano tre sorgenti calde; lontane circa trenta tese l'una dall'altra, in ciascuna delle quali l'acqua bolle, e si lancia alternativamente, cioè quando la fontana dell' una estremità ha gettata acqua, ne getta quella del mezzo, e dopo di essa quella dell'altra estremità; indi ricomincia a bollire ed a gettarne la prima, e ciò continua sempre nello stesso ordine e tanto regolarmente, che ciascuna sorgente ne getta per tre volte in ogni quarto d'ora. Queste tre fontane non sono già sopra una montagna, ma in una vasta pianura lungi circa 18 leghe dal monte Krafle, ed il suolo, in cui sorgono, è mera roccia. L'acqua di due di esse che hanno l'apertura apparente, passa in mezzo alle pietre ed alle spaccature, e si lancia all'altezza di circa due piedi. L'altra ha l'apertura in un durissimo scoglio, e tanto perfettamente tondo che pare lavoro dell'arte. Quando quest'acqua bolle, si lancia fin 12 piedi in alto, e ricadendo nella stessa apertura vi si profonda quattro piedi.

Il Geyser.

Ma la più singolare di queste sorgenti è quella appellata Geyser che si trova vicino a Skalholt nel mezzo di una pianura in cui trovansi circa quaranta altre sorgenti di minor considerazione: la sua apertura ha 19 piedi di diametro, e 39 il bacino in cui essa si spande. L'Arcivescovo di Troil l'ha veduta elevarsi ad 88 piedi, ed il Dottor Lind a 92. La colonna d'acqua, circondata da un denso fumo ricade sopra se medesima e termina in una larga girandola.

Lo strok.

Una nuova sorgente venne ad offrirsi per rivale al Geyser, ed essa è chiamata lo Strok: il suo zampillo è formato da un raggio di minore diametro, ma lanciandosi con maggior forza del Geyser, presenta una superficie più netta, s'innalza a maggior altezza dispergendosi come i nostri getti d'acqua artifiziali (1). Tutta questa valle infernale è piena di sorgenti e circondata da lave e da pomice. Queste acque bollenti, e principalmente quelle del Geyser, depongono sugli orli una crosta di tufo siliceo. Gli Islandesi ricavano qualche vantaggio da queste calde sorgenti, colle quali una volta erano battezzati i loro antenati; essi servon loro di barometri, additando colla densità del loro fumo la pioggia vicina, e colla scarsezza dello stesso fumo il tempo asciutto, e sereno; di fuoco per cuocervi la carne ed altre vivande sospendendo le pentole al di sopra delle medesime; e di bagni, creduti generalmente salutari. I villani vicini ai luoghi in cui scorrono le acque ancora tepide, vi abbeverano i loro armenti; e si è esperimentato che le vacche, le quali ne bevono, danno una quantità straordinaria di latte. Oltre i detti magnifici getti d'acqua, l'Islanda ha ancora alcune sorgenti minerali appellate dagli abitatori sorgenti di birra.

Il surturbrand.

Un' altra singolarissima produzione dell'Islanda è una massa nericcia, pesante e atta a prender fuoco, chiamata in Islandese ***surturbrand***: essa è un legno, fossile, leggiermente carbonizzato,

(1) *Olsen*, Lettere sur l'Islande, dans les Mémoires nouv. de l'Academie des Sciences de Copenhague, vol. IV., avec fig. — C'est le New Geyser de M. Stanley, letter on Iceland. 1789.

e che abbrucia con fiamma. Un' altra specie di legno mineralizzato è più pesante del carbone di terra e brucia senza fiamma.

Minerali ec.

Le montagne centrali dell'isola, probabilmente primitive contengono ferro e rame, che non viene lavorato per mancanza di legna; marmo, calce, gesso, terra da porcellana, onici, agate, diaspri ed altre pietre. Vi abbonda lo zolfo puro ed impuro: le miniere di Krisevig e di Husevig sono le più considerabili.

Aria e clima.

Anche il cielo dell'Islanda presenta molti prodigi. A traverso di un'aria pregna di particelle ghiacciate, il sole e la luna pajono doppj o prendono straordinarie forme; l'aurora boreale si mostra con mille diversi colori: dappertutto l'illusione del *mirage* crea spiagge e muri immaginarj. Il clima ordinario sarebbe temperato abbastanza per permettere la coltivazione delle biade, che una volta supplivano ai bisogni di una popolazione assai più considerabile; ed il governo si dà tutta la premura per farla rivivere. Ma allorchè i ghiacci galleggianti si fermano fra i promontorj settentrionali di quest'isola, svanisce per uno o due anni ogni speranza di coltivazione; poichè un freddo terribile si spande in tutta l'isola; i venti portano intere colonne di particelle ghiacciate, e la vegetazione sparisce in ogni luogo: la fame e la disperazione sottentrano a dimorare su queste montagne riscaldate inutilmente da tutti i fuochi de' sotterranei abissi.

Frequenti intemperie.

In un secolo si annoverarono quarantatre cattivi anni, fra i quali quattordici di carestia. Negli anni 1784 e 1785, ne'quali il rigore degli inverni venne in seguito a terribili eruzioni vulcaniche si videro perire 9000 uomini, 20,000 cavalli, 11,491 bestie cornute, e 190,488 bestie lanute (1).

Vegetabili.

Il territorio dell'isola, dice Horrebow, è variato come lo è dappertutto. Qualunque però sia la differenza delle terre dell'Islanda, e l'utilità che potrebbe risultarne all'agricoltura, gli abitatori non conoscono generalmente altra occupazione campestre che

(1) *Stephansen*, Description de l'Islande au dixhuitieme siècle. *Copenhague*, 1807. *Olavius*, Voyage économique en Islande, *Olafsen* Voyage en Islande.

quella di coltivare i prati, di concimarli, di garantirli dai bestiami, e di raccoglierví i foraggi che essi producono. Ecco in che consiste la ricchezza delle possessioni, ciascuna delle quali ha i suoi prati o intorno o vicino alle mura dell'abitazione. L'erba vi cresce tanto presto, che quantunque in alcuni luoghi la neve sia appena sciolta nella fine di giugno, quindici giorni dopo ci si vede il fieno vegeto ed alto un piede.

Inoltre, in molti luoghi dell' Islanda, e specialmente nel cantone di Skaftefeeld cresce una specie di grano silvestre; *elymus arenarius*, in Islandese, *melur*, di cui si fa una buona farina e non inferiore a quella che vi si trasporta dalla Danimarca. Questo grano che prospera in terreni che non producono altra pianta, forma uno stelo alto tre piedi, e fa una lunga spiga simile a quella del nostro formento. Servono pure di nutrimento agli abitatori il lichen d'Islanda, siccome pure un gran numero di radiche antiscorbutiche, e molte specie d'erbe marine, fra le quali si distinguono *l'alga saccarifera*, ed il *fucus foliaceus*. L'Islanda produce, come la Norvegia, un'immensa quantità di bacche d'eccellente sapore. L'arte di coltivare i giardini è sparsa in tutto il paese; ma i cavolfiori non vi fanno buona riuscita, e la coltivazione de' pomi di terra prospera troppo lentamente pel vantaggio dell'isola.

Alberi.

Nelle foreste non si vedono se non betulle e salici alti al più dodici piedi, vi si trovano macchie ed arbusti, specialmente di ginestra, che fanno ombra bastante per difendere una o due persone dal sole. Scavandovisi la terra, s'incontrano pedali imputriditi e vecchie radiche, che indicano d'esservi stati ne' remoti tempi dei boschi devastati probabilmente per una cattiva economia. Talvolta si trovano tronchi d'alberi di una specie singolare, ma sempre in grande profondità, e comunemente coperti, sotto e sopra di grosse pietre: essi sono molto gravi, durissimi, ondati e neri al pari dell'ebano. Ma le legne che la terra ricusa di dare agli Islandesi, vengono loro condotte dal mare.

Legni galleggianti.

Egli è un fenomeno de' più sorprendenti nella natura, il vedere un'immensa quantità di grossi tronchi di pino, di abeti, e di altri alberi gettati ogni anno dal mare sulle coste settentrio-

nali dell'Islanda, e specialmente sul capo del nord e sull'altro appellato Langaness. I pezzi che sono gettati lungo questi due promontorj verso le altre coste, servono alla costruzione de' battelli.

Animali.

Nell'Islanda non si vedono altri animali selvatici che volpi. Se sopra isole galleggianti di ghiaccio vi giugne dalla Groenlandia qualche orso, gli abitatori si danno tosto tutta la cura d'ucciderlo tanto per la sicurezza dei loro bestiami, quanto per guadagnare il premio assegnato alla pelle che è dovuta di diritto al fisco. Gli animali domestici sono i cavalli, i buoi, le vacche, i montoni e le capre. I primi sono generalmente piccoli, ma assai vigorosi. I buoi e le vacche nelle parti meridionali non hanno per lo più le corna; le capre ed i montoni invece le hanno grossissime, ed alcuni degli ultimi ne hanno tre. L'Islanda contò fino quattrocento mila bestie lanute, e circa quaranta mila cornute. Il governo ha fatto trasportare in quest'isola alcune renne che vi si moltiplicano: è da notarsi che questo animale non vi era indigeno, benchè il muschio che serve d'alimento alle renne vi allígni abbondantemente. Fra i volatili si distingue per l'utile che ne deriva l'anitra di peluria detta quivi *aeder-fugl*, ed in lingua latina *anas plumis mollissimis*. Il maschio, grosso quanto un'oca ordinaria, ha molte penne bianche; la femmina ha le penne sotto lo stomaco di color bruno. Gli Islandesi piuttosto che far uso di questa finissima peluria, scelgono di venderla a caro prezzo fuori dell'isola. I più stimati fra gli uccelli da preda sono i falconi siccome molto abili e destri alla caccia; il numero di tali animali, che dall'Islanda passano annualmente in Danimarca, ammonta talvolta a più di dugento. Questi sono i giovani falconi che il re di Danimarca invia ogni anno ai differenti principi dell'Europa: i bianchi sono più apprezzati dei bigio-bianchi, e di quelli che sono interamente bigi. Ma fra tutti gli animali dell'Islanda i pesci sono i più numerosi, i più variati ed i più importanti; la loro moltiplicità gli sforza a spandersi sopra le spiagge del nord, e ad offrirsi agli abitatori, i quali mercè l'industria di tal commercio, suppliscono alla mancanza delle altre produzioni negate loro dalla natura. I principali ed i più utili sono le aringhe, i *cabalieu* da loro chiamati *torchs*, il gran merluzzo, *l'egrefin*

l'asello, il rombo, i *flatains* e la sogliola. Col cabalicu, col gran merluzzo e coll'egrefin gli abitatori preparano il *flackfisch* e l'*hengefisch*, due specie di pesci seccati all'aria, chiamati *stockfisch*. Le balene, i buoi marini, i pesci spada, i vitelli ed i cani marini sono comuni ne' mari d'Islanda. Fra i pesci d'acqua dolce che vivono e muojono per lo più in riposo si trovano i sermoni, le trote e le anguille. Non si vedono in quest'isola nè serpenti, nè altri rettili velenosi; e pochissimi insetti tormentano quegli abitatori.

Qualità fisiche degli Islandesi.

Gli Islandesi sono ordinariamente di mediocre statura, ma ben fatti, simili ai Norvegi, dice Horrebow, nella figura e nei lineamenti. Hanno i denti bianchi e sani, dal che risulta che la loro costituzione è eccellente, il clima salubre, ed il nutrimento di buona qualità; quindi il loro temperamento è molto vigoroso. Le donne sono di una figura tollerabile; e, sebbene d'una complessione meno robusta, godono di una sanità che non è mai alterata se non dagli infelici accidenti che seguono frequentemente i loro parti.

Province e città.

L'Islanda è divisa in quattro quartieri denominati dai quattro punti cardinali. Quelli del sud, dell'est, e dell'ovest formavano la diocesi di Skalbolt. La diocesi di Holum conteneva il quartiere del nord, ma dopo il 1801 i due vescovadi sono stati uniti. In seguito si indicarono nuovi luoghi per le città da edificarsi. Quella di Reikiavik annoverava non ha guari un centinajo di case, ed essa è al presente la capitale. In Bessestadr venne fondato un buon ginnasio con una biblioteca di mille e cinquecento volumi la quale certamente è la più settentrionale del mondo.

Ai tempi di Horrebow non si trovavano propriamente nell'isola nè città nè borghi, ma solamente villaggi o piuttosto casali: pure si dava il nome di città o di piazza di commercio all'unione di tre o quattro case appartenenti alla compagnia danese che vi trafficava, e da cui dipendevano altrettanti edifizj che servivano di cucina e di magazzini. Presso queste pretese città, comunemente vicine a qualche porto, si vedevano di tratto in tratto capanne di pescatori, che vendevano i loro stockfisch ai mercatanti danesi; quindi le spiagge ed i luoghi prossimi agli

stabilimenti della compagnia erano più popolati di quelli entro terra.

Breve storia della religione e del governo degli Islandesi.

Gli antichi Islandesi, fra i quali probabilmente il sopraddetto Flocco di Norvegia passò i due anni nei quali si trattenne in Islanda, devono essere riguardati come gli abitatori primitivi dell'isola; ma la loro origine si perde nella notte dei tempi, e la loro sorgente si confonde con quella dei Celti, dei quali, secondo ogni apparenza, essi facevano parte. Sembra ancora dai loro annali ch'essi in que'remoti tempi adorassero fra le altre divinità, Thor ed Odin il primo de'quali era come il Giove, ed il secondo come il Mercurio degli antichi Greci e Latini. Gli altari consacrati a queste Deità erano vestiti di ferro; vi ardeva un perpetuo fuoco, e vi si poneva un vaso di bronzo per ricevere il sangue delle vittime che serviva a spruzzare gli assistenti. Accanto a questo vaso era un anello d'argento del peso di venti once che veniva bagnato dello stesso sangue, e che si prendeva in mano allorchè si voleva fare un solenne giuramento. Quegli idolatri sagrificavano uomini ai loro Dei, o scagliandoli contra uno scoglio, o gettandoli in pozzi profondi, scavati espressamente presso l'ingresso de'templi. Lo scoglio, secondo i fasti dell'Islanda, era nel mezzo di un circo, e dopo l'abolizione di quel barbaro uso, conservò per molti anni il colore del sangue umano che vi era stato versato.

Mitologia islandese contenuta nell' Edda.

Questi isolani hanno una mitologia antichissima, scritta in versi, la cui collezione è chiamata *Edda*: ecco l'idea che ne dà il Pereyra (1). » Gli autori dell'Edda pongono per principio eterno un gigante detto *Junner*. Nacquero, secondo essi, dal caos alcuni piccoli uomini, che si avventarono contra questo gigante; ed avendolo ridotto in pezzi, ne fecero del cranio il cielo, dell'occhio destro il sole, del sinistro la luna, delle spalle le montagne, delle ossa gli scoglj, della vescica il mare ec. » Checchè ne sia però dal racconto di Pereyra, e dalle spiegazioni che ne dà il Wormio, niuno ha sparso tanti lumi sulla mitologia islandese, ed in particolare sopra l'Edda, quanti

(1) Lettre à la Mothe-le-Vayer.

Mallet, autore della migliore storia della Danimarca. Dopo l'introduzione alla medesima, si trova la traduzione dell' Edda o della mitologia celtica, dove il lettore curioso di conoscerla può trovare quanto sa di meglio desiderare.

L' Edda quando compilata.

Il dotto scrittore c'insegna esservi due Edda: la prima è la più antica compilata da Soemund Sigfusson, soprannominato il sapiente e nato in Islanda circa il 1057; l'altra, circa 126 anni dopo, da Snorro Sturleson, celebre Islandese, nato nel 1179 da una delle più illustri famiglie dell'isola.

Si sa che i sacerdoti dei Celti, nazione di cui gli Islandesi, siccome abbiamo di già accennato, facevano parte, avevano, come gli antichi sacerdoti egiziani o come i Bramani dell'India, due specie di dottrina, l'una che si riservavano qual segreto inviolabile, e che perì con essi, l'altra ch'era un'informe mescolanza di favole e di dommi politici trasmessi di generazione in generazione per mezzo della tradizione verbale. Questi versi si perderono dai Galli e dai Brettoni, quando si cangiò la forma del loro governo; ma probabilmente gli Islandesi li conservarono fino alla metà dell'undecimo secolo, epoca della prima collezione fattane da Soemund sotto il nome d'Edda. Questo nome che, applicato al corpo della mitologia Islandese, ha posti alla tortura gli etimologisti, ma che secondo Mallet, deriva da un vocabolo dell'antica lingua gotica, che significa «*Avola* » si uniforma al genio, dic'egli, degli antichi filosofi celti, perocchè spiega in tal guisa l'antichità della loro dottrina ».

Tre poemi dell' Edda.

Non restano oggi dell'Edda se non tre poemi interi, ed il compendio fattone in prosa nel principio del decimoterzo secolo da Snorro Sturleson; di questi tre poemi, i più antichi che sussistano in lingua gotica, l'uno è intitolato *Vanlospa* o Profezia della Sibilla; il secondo *Havamaal*, e contiene la morale d'Odin che n'è supposto l'autore; il terzo è intitolato *Capitolo Runico*, e contiene il racconto dei prodigj che l'autore si credeva o voleva farsi credere capace d'operare per mezzo della magia, e soprattutto dei *Runes* o caratteri runici, dei quali si attribuisce l'invenzione allo stesso Odin.

Chi fosse Odin.

Questi, secondo gli annali islandesi, era un principe asiatico che aveva gli stati situati fra il mar Caspio ed il Ponto Eussino, e che vinto e soggiogato dalle armate romane comandate da Pompeo nella Frigia-Minore, passò nel nord, si stabilì primieramente nella Sassonia, e si portò poscia nella Svezia, nella Scandinavia e nell'Islanda insieme coi Frigj che lo aveano seguito.

Quando giunse nell' Islanda e cosa operasse.

Si crede che tale emigrazione sia avvenuta 70 anni prima di Gesù Cristo, epoca, in cui la scena delle contrade settentrionali cangia improvvisamente d'aspetto. Odin vi arreca l'uso delle lettere; insegna l'arte della poesia; persuade ai popoli che egli possiede molti segreti divini, di potere colle parole e coi caratteri sedare le risse, bandir la tristezza, guarire le malattie, eccitare o calmare le onde. Odin che parlava in tal guisa agli Scandinavi, nazione povera e selvaggia, era accompagnato da una luminosa corte; talchè parve loro non inferiore ad un Dio; ed ei seppe profittare della loro maraviglia per promulgare una storia adattata alle loro idee, composta dai suoi poeti. La credulità degli uomini è sempre proporzionata alla loro ignoranza. Gli Scandinavi, facilmente ingannati, deificarono l'uomo che aveano ricevuto per loro Sovrano. Questi stabilì per giudici della nazione dodici primati del suo seguito, i quali ben presto divennero anch'essi altrettanti Dei; le loro mogli colle loro figlie parteciparono degli stessi onori. Dopo che tutte queste umane divinità furon morte, si continuò ad invocarle, come se esse presedessero ancora agli impieghi da loro esercitati mentre erano in vita.

Stabilimento della religion cristiana in Islanda.

Non si può dubitare che l'Islanda non avesse nel nono secolo ricevuto il vangelo, sussistendovi i monumenti che lo comprovano. Secondo però le relazioni d'Arngrimo, il Paganesimo non ne fu interamente estirpato che nell'anno 1000 dell'era cristiana.

Luteranismo introdottovi.

Nella metà del secolo decimosesto, Federigo re di Danimarca avendo introdotto il luteranismo ne'suoi stati, volle anche stabilirlo nell' Islanda che gli apparteneva come una dipendenza

della Norvegia unita allora colla Danimarca; ma non si potè effettuare la riforma in quell'isola senza turbolenze e senza spargimento di sangue. Un vescovo molto affezionato alla corte di Roma fu condannato per la sua fermezza a perder la testa, e la morte di lui fu seguita dal totale annichilamento del Cattolicismo. Si dice che le turbolenze insorte a motivo dell'introduzione del Luteranismo durassero dal 1539 fino al 1551.

Due vescovadi si dividono il dominio spirituale dell' Islanda, Skalhoet ed Hoolum: il primo comprende tre quarti del paese, cioè i cantoni dell' oriente, del mezzogiorno e dell'occidente; quello del settentrione forma la diocesi del secondo. Quando vi fu stabilita la riforma una piccola parte dei beni del clero cattolicò restò alle sedi vescovili ed alle cure; il resto fu confiscato a profitto del re. La tenuità delle rendite del clero fa si che anche le chiese dell' Islanda non sieno molto sontuose. Ad eccezione delle sole due cattedrali che meritano il nome di chiese tutti gli altri edifizi di tal genere sono piccole cappelle costruite come le case dei contadini. Un altare, una cattedra, il fonte battesimale e poche panche ne costituiscono tutto l'ornamento. La cattedrale di Hoolum è la più considerabile per grandezza e per la maniera con cui è costruita: quest' edifizio ed il palazzo vescovile che vi è contiguo sono risguardati come la maraviglia del paese. La chiesa, dice Horrebow, formata di legname appoggiato a grosse mura è lunga circa 80 piedi, larga 30 ed alta circa 50. È fabbricata sopra una collinetta ed ha un piccolo campanile di legno. Intorno al coro sussiste tuttavia un grosso muro di bella pietra, innalzato già da 40 anni da un vescovo che avea formato il disegno di far fabbricare nella stessa guisa tutta la cattedrale: ma la morte di lui ne interruppe l' impresa, nè più si pensò a continuarla.

Matrimonj.

I matrimonj degli Islandesi son fatti comunemente senza cerimonie, e vi ha più parte l' interesse che l'inclinazione; nè sono rari i matrimonj forzati, stabiliti dai genitori senza intelligenza degli sposi: la celebrazione però ne è sempre la stessa. Il ministro della parrocchia del giovine propone il matrimonio ai parenti della fanciulla o a quelli che li rappresentano; e quando tutto è stabilito, i più stretti congiunti dell'uno e dell'altra con-

ducono gli sposi alla chiesa, dove questi ricevono la benedizione innanzi all'altare, e dopo incominciato il divino servizio. Talvolta nell'uscire dalla chiesa si dà un bicchier d'acquavite a ciascun assistente, ma non v'ha mai nè musica nè ballo. Il signor Anderson, che accusa gli ecclesiastici islandesi d'ignoranza, d'ubriachezza e di libertinaggio, dice che mentre si celebra la cerimonia il ministro, gli sposi e gli assistenti bevono acquavite finchè possono tener in mano la bottiglia e sostenersi sulle gambe: Horrebow però lo confuta colla sua propria testimonianza.

Governo civile.

Il capo del governo è ordinariamente un signore di prim'ordine che ha il titolo di Governatore generale, e che risiede alla Corte. Dopo di esso viene il Gran Bailo, che ha l'obbligo di soggiornare nell'Islanda in Bassested, casa appartenente al re, e residenza del consiglio supremo, di cui egli è come il primo presidente sì rispetto al civile che al criminale. Oltre al Gran Bailo, il re mantiene un ricevitor generale, detto siniscalco, e due giudici principali, chiamati *Lovvmen.* Il primo riscuote tutti i diritti e le rendite reali, e ne dà conto alla camera delle finanze di Copenaghen. Queste rendite consistono in una specie di capitazione, chiamata *gieftold*, dovuta da ogni abitatore giunto all'età di venti anni, e consistente in dieci pesci, nella pigione di certe fabbriche pubbliche, ne'diritti sopra i porti, ed in quelli pagati annualmente dalla compagnia danese pel commercio esclusivo. Sebbene il Gran Bailo abbia la giurisdizione generale dell'isola, essa è anche divisa fra i due Lowmen, l'uno dei quali ha i dipartimenti dell'est e del sud, l'altro quelli del nord e dell'ovest. Oltre a questi distretti generali, ce ne ha 18 particolari detti *Syssel*, ciascuno de' quali ha un *Syslomen*, o vice-Bailo, che giudica le cause in prima istanza.

Vi sono differenti leggi, secondo le quali si decidono tutti i casi controversi: le prime sono contenute in un antico codice di diritto islandese, a cui si ricorre quando si tratta di successioni di beni stabili, ed in generale di contese insorte a motivo del *tuo* e del *mio.* Le cause risguardanti i feudi e gli affari ecclesiastici si decidono secondo le leggi della Norvegia e i diversi editti del re di Danimarca.

In tutte le cause si ricorre primieramente al *Syslomen*; da

questo ognuno puo appellarsi al *Lovvmen* che ha otto assessori che giudican con esso: pure le loro sentenze non sono definitive ed ognuno può appellarsene alla gran giurisdizione cui presiede il Gran Bailo assistito dal Lowmen che non ha giudicato sopra l'affare controverso, ma molti Syslomen, e qualora occorra, dagli assessori della giurisdizione dello stesso Lowmen. Questa corte di giustizia corrisponde al consiglio supremo della Norvegia, così rispetto alla formalità, come perchè un giudice può esservi direttamente citato o per aver negata giustizia, o per altre cause relative alle sue funzioni. Dal tribunale superiore dell'Islanda si portano gli appelli alla corte suprema di Copenaghen, qualora l'affare sia d'importanza, e d'una natura prescritta dalle leggi.

I supplizi per gli uomini sono la decapitazione e la forca; le donne condannate a morte, sono annegate entro un sacco.

Incivilimento degli Islandesi.

L'Islanda è forse in tutto l'universo il solo paese (1) in cui l'incivilimento siasi sviluppato nella più sorprendente maniera, se noi consideriamo gli ostacoli fisici che dovevano opporsi a'suoi progressi, e di fatto ella è cosa maravigliosa, il vedere che l'industria umana abbia potuto portarsi al di là de'bisogni più urgenti della vita in un'isola posta all'estremità del globo abitabile, circondata da'ghiacci del polo e devastata dai fuochi vulcanici. Eppure le scienze vi fiorivano in un'epoca rimotissima, la poesia vi fu coltivata con felice successo e vi ebbe origine il primo sistema delle nazioni settentrionali. Un popolo libero ed indipendente, governato dalle sue proprie leggi, trovò nel possedimento di questi beni un'abbondante compenso ai mali fisici che l'opprimevano. E così mentre che la tirannia feudale coll'effusione del sangue teneva le più belle contrade dell'Europa in uno stato di barbarie, la libertà e la pace seguite dalle arti e dalle scienze rifuggirono in un clima inospitale, e trovarono sui confini del cerchio artico un asilo, cui in allora le ridenti campagne dell'Italia e della Francia non accordavano alle medesime.

Ora però l'Islanda non offre più un sì gradevole spettacolo i mali fisici vi sussistono; ma que'mezzi morali e politici che

(1) V. Relation d'un voyage fait en Islande en 1810, par Machenzie etc.

ne temperavano l'amarezza sono quasi interamente svaniti. Dopo la conquista fattane dai Principi della Norvegia, soprattutto dopo l'unione della Norvegia alla Danimarca, l'Islanda più non è che un cattivo appannaggio di un Monarca lontano. Per l'ignoranza di pubblica economia, o pel disprezzo de' suoi principj, le stesse misure progettate pel vantaggio di quest'isola disgraziata, divennero funeste alla sua prosperità, ed il privilegio esclusivo di una compagnia di commercio condusse la pronta rovina dell'Islanda. Cionostante le arti, le scienze e l'istruzione che fiorivano in un grado eminente in quest'isola non l'hanno abbandonata interamente, ed essa è degna tuttavia dell'attenzione di un viaggiatore illuminato.

Scienze ed arti.

L'Islanda non ci presenta quasi alcun vestigio di antichità: la tipografia al contrario vi rimonta fino alla scoperta di quest'arte. Abbiamo veduto che gli Islandesi coltivarono la poesia fin dalla più rimota antichità: egli è certo che essi anteriormente all'arte di scrivere, la quale non venne introdotta nell'isola che nell'undecimo secolo, scolpivano i loro versi sulla pietra, sulle mura e sugli scudi. I *Sagas* opere storiche degli Islandesi scritte in versi, e l'*Edda* di cui abbiamo già fatta menzione, provano ch'essi hanno sempre apprezzata la poesia e chi la coltivava. Fra gli Islandesi che si sono distinti nelle scienze meritano special menzione un Snorron Sturleson, un Soemondre, un Thormodus Thorlacius, un Arnas Magnaous, un Arngrimus Jonas (1) e molti altri scrittori assai celebri.

Il Dottore Holland che accompagnò Mackenzie in Islanda non teme d'asserire nel suo articolo sull'educazione e sulla letteratura degli Islandesi, che anche in oggi trovansi in questo luogo lontano e selvaggio molte persone il cui ingegno e le cui cognizioni farebbero onore alle più dotte società. Il benefizio dell'educazione, egli prosegue, si stende sopra tutti gli abitatori di qualunque condizione essi sieno; ed il grado d'istruzione che sussiste fra le basse classi è verisimilmente più grande che in ogni

(1) Questo scrittore ci diede nel suo *Crimogeo* la vita di molti Islandesi celebri. V. altresì lo *Specimen Islandiae Historicum et Chorographicum* dello stesso autore.

altra parte dell' Europa continentale. Accade assai di rado di trovare un Islandese che non sappia leggere e scrivere, e che non dia prova di molta intelligenza. L' istruzione è una delle sue ordinarie occupazioni, e mentre che la piccola capanna di terra in cui abita è sepolta sotto la neve, e che le tenebre e la desolazione la circondano da ogni parte, la luce di una lampada rischiara la pagina nella quale legge alla sua famiglia lezioni di religione e di virtù.

La felice applicazione degli Islandesi alle lingue è una circostanza che sorprende piacevolmente uno straniero. Questi trova degli uomini il cui domicilio annunzia una condizione vicinissima allo stato selvaggio; uomini che son privi di tutti i piaceri della vita, e che in mezzo alle tempeste dell' oceano se ne van cercando coi loro piccoli battelli una cattiva sussistenza per le loro famiglie. Eppure fra queste stesse persone egli trova una cognizione sorprendente delle opere classiche dell' antichità, un gusto formato sui modelli della Grecia e di Roma, ed un senso aperto alle bellezze contenute nei medesimi. Spesse volte nel girare il paese egli ha per guida un uomo che gli parla in latino con molta facilità ed eleganza. Gli Islandesi hanno molte composizioni poetiche: la storia è uno de' loro studj prediletti; ma si osserva ch' essi non si sono distinti nelle scienze positive o propriamente dette e nella filosofia.

Gl' Islandesi hanno moltissima disposizione alle arti; e la prova si è che si trovano nell' isola non pochi buoni artigiani in differenti professioni, senza che abbiano mai avuto altri maestri che il loro gusto e la loro inclinazione. Or nulla prova, dice Horrebow, tanto bene l' abilità quanto il saper fare tutto ciò che concerne l' uso ordinario, senza avere nè i migliori materiali, nè gli strumenti proprj dei relativi mestieri. Le principali occupazioni di questi isolani consistono nella pesca, nell' invigilare sopra il bestiame e nel profittare di tutto ciò ch' essa produce. Le pelli dei loro animali sono conciate grossolanamente, perchè vi mancano gli arnesi necessarj alla professione di cuojajo; ma atteso il metodo vi si guadagna nella celerità ciò che si perde nella perfezione. Sanno tinger nere le cuoja di bue e farne selle ed arnesi che durano più che quelli degli altri paesi, sebbene sien cuciti con minor artifizio. L' occupazione più generale durante l' in-

verno è quella di preparare le lane dei montoni, di filarle e fabbricare panni sopra telai non meno incomodi che rozzamente costrutti. Questi non sono già orizzontali come i nostri, ma perpendicolari; talchè la positura disadatta dei lavoranti, e la mancanza degli arnesi convenienti permette appena loro di far in tutta la giornata una mezz'auna del grosso panno chiamato *wadmel*. Dopo però che il re di Danimarca, vi ha mandato molti abili tessitori con telai convenienti, gli Islandesi abbandonarono il loro antico metodo, e le fabbriche giunsero ad un alto grado di perfezione.

L'economia rurale dell'Islanda, così Mackenzie, consiste interamente nella cura de'foraggi, poichè l'isola non produce biade. In molti luoghi la raccolta dell'erba è assai considerabile, benchè sia ben lungi dall'esser tale, quale potrebbe divenire con una convenevole attenzione. Si comincia a segarla verso la fine di luglio; ma Mackenzie osserva non esservi alcun campo in cui l'erbe inutili non si trovino frammischiate in eguale quantità colle nutritive: tutte sono segate alla rinfusa con una falce corta e stretta, ma prestamente e con molta destrezza. Il fieno è principalmente riservato per le vacche; ciononostante ne'tempi cattivi se ne distribuisce un poco anche ai montoni ed ai cavalli.

Commercio.

Il principal commercio degli Islandesi consiste nei bestiami ch'essi conducono ne'porti; quivi gli uccidono, e dopo di averne levate le teste e le interiora, li consegnano alla compagnia Danese che li sala e se li trasporta nelle botti. Una tariffa regola il prezzo così del bestiame, come del pesce secco, secondo ramo considerabile del loro commercio. Gli altri generi che si estraggono dall'isola, sono il butirro, l'olio di pesce, diversi lavori di lana, il wadmel, i guanti, le calze di lana greggia di montoni, di agnelli e di volpi di differenti colori, la peluria e diverse altre penne. Le mercanzie che vi si introducono sono legname da lavoro, ferro lavorato e greggio, ami e ferri da cavallo, vino, acquavite, grano, tabacco, tele grosse ed alcune manifatture di seta. Essendo un tal commercio dato in appalto ad una compagnia, si comprende che i privilegj di essa n'escludono ogni altra nazione.

Usanze e costumi ec.

Il pesce cotto nell'acqua di mare e condito col butirro, ed il latte di vacca o di pecora sono il principal nutrimento degli Islandesi.

Cibi, bevande.

Essi mangiano anche il *gruau* o la farina di formento cotta nel latte. La zuppa fatta di carne fresca e di gruau è una delle loro favorite vivande; e cibansi di pesce secco e di carni salate e affummicate. A torto si dice da alcuni che gli Islandesi non conoscono l'uso del pane. È vero che, essendo in quest'isola trascurata l'agricoltura, il formento, e tutti gli altri grani vi sono rari; ma il commercio come abbiamo già veduto, vi supplisce bastantemente. Non vi è porto, in cui non entrino annualmente da 400 fino a 1000 botti di farina, oltre a due o trecento botti di pane. Questa provvisione non è sufficiente perchè tutti gli isolani mangiano giornalmente pane; ma basta perchè non si dice, che i medesimi ne ignorano l'uso. È certo che gli Islandesi più poveri cuociono comunemente il pane nelle feste solenni, nelle occasioni di nozze e di altre assemblee di questa specie; ma gli altri poi ne mangiano in tutto l'anno. Inoltre la farina del grano silvestre ad eccezione dell'esser nera, fa un quarto di pane più che la farina danese; quindi un Islandese non ne darebbe in permuta una botte per averne un' egual quantità di quest'ultima. La loro bevanda ordinaria è la materia acquosa del latte che rimane dopo fatto il butirro, cui danno il nome di *Syre*. A misura che questo liquore invecchia diviene chiaro ed agro fino ad eguagliare in forza l'aceto di vino: quando è giunto a tal punto vi mischiano molt'acqua per temperarne l'acidità. Del resto ciascuno beve e mangia secondo le sue facoltà; ed i ricchi si trattano non men bene che altrove. La visita fatta da Mackenzie e dai suoi amici al primo magistrato Stephenson darà un' esatta idea della maniera di vivere della classe ricca.

Noi siamo stati accolti, così Mackenzie, colla maggiore cordialità, ma con molte cerimonie. Il signor Stephenson che ci venne a ricevere sulla porta, ci introdusse nel migliore appartamento della casa. Appena seduti, giunsero le dame, e ci venne presentato caffè, vino, biscotto e formaggio inglese, ma ciò non fu che il preludio di un pranzo, o per dir meglio di una cena più

sostanziale che ci fu data a ott'ore. Essa consisteva in salmone cotto, in montone arrosto, in patate d'Inghilterra, in sagò e crema, in birra di Londra, detta *porter* ed un eccellente vino di Porto. Noi credemmo di certo che le dame, le quali avevano preparate le vivande, ne dovessero essere partecipi, ma con nostra sorpresa ricusarono di sedere, e ci dissero di avere già pranzato. Pare che anche le donne della più alta condizione sieno considerate come semplici serve conforme all'antica usanza praticata una volta in Inghilterra ed in altri paesi d'Europa. La nostra albergatrice se ne stette, durante il pranzo, in piedi sulla porta colle braccia incrociate, e ci osservava, mentre che la sua figlia con un'altra ragazza se ne stavano intente a cangiare i piatti, ed in continua agitazione perchè nulla ci mancasse.

Vesti degli uomini.

Il vestire degli Islandesi o del comune della nazione s'assomiglia moltissimo a quello de' marinaj, e consiste in una veste ed in un calzone, nell'estate di tela, e nell'inverno di wadmel: ognuno ha ben anche un soprabito assai lungo, chiamato *hempe*, che porta nell'uscir di casa, nel viaggiare e nell'andare in chiesa. I ricchi islandesi, gli uffiziali, e gli impiegati nell'amministrazione pubblica vestono alla foggia de' Danesi, e portano panni finissimi.

Vesti delle donne.

Le femmine hanno vesti, farsetti e grembiuli di wadmel o d'altro panno: al di sopra del farsetto si pongono ordinariamente una lunga veste che sale fino al collo, chiude bene il petto, e le cui strette maniche coprono loro le braccia fino al polso su cui l'affibbiano: questa veste non giugne a terra ma lascia vedere la veste di sotto per circa sei pollici: essa è sempre nera, ed è, siccome quella degli uomini, chiamata *kempe*, è orlata a basso di un nastro di velluto, o di una certa guarnizione ch'elleno si fanno, e che s'assomiglia al merletto. Tutto è cucito diligentemente, e questo vestimento dà un'aria bellissima.

Ornamenti.

Le donne ricche portano lungo la parte anteriore della *kempe* molte paja di fibbie d'argento ben lavorate e quasi sempre dorate, le quali servono soltanto d'ornamento: il grembiule è guernito nel basso di nastri di velluto o di seta di differenti colori,

e nell'alto ha tre grossi bottoni di filograna d'argento, ordinariamente dorati, e qualche volta di rame, che servono ad attaccarlo ad una cintura guernita di piccole lastre e borchie d'argento o di rame con alcune aperture per ricevere i suddetti bottoni. Questa cintura viene assicurata nella parte davanti con un uncinetto dello stesso lavoro. I farsetti, il cui colore è sempre eguale a quello della *kempe*, hanno strette maniche che giungono fino al polso, e sono altresì guerniti di dietro e nei fianchi, e in tutte le cuciture, di nastri di seta o di velluto di diversi colori, e coperti nella parte anteriore di una stoffa di seta simile ai nastri. Nell'estremità di ciascuna manica son posti quattro o sei bottoni d'argento coi quali si può affibbiarla se si vuole. Questi farsetti hanno un collare chiuso, largo tre dita che sporge alquanto in fuori; e la veste di sopra si unisce esattamente con questo collare che è di una bella stoffa di seta o di velluto nero, orlata d'un cordone d'oro o d'argento.

Acconciatura.

L'acconciatura delle Islandesi consiste nel portare sopra la testa un gran fazzoletto di grossa tela bianca, coperta interamente da un'altra più fina; essa è disposta in forma piramidale; talchè pare che abbiano sul capo un pane di zucchero alto tre piedi. Intorno alla fronte si mettono un altro fazzoletto di seta, che ravvolge loro la testa e le tempie per la larghezza di tre dita. Vedi la tavola 27.

Oltre a questi abbigliamenti ordinarj, la civetteria ed il lusso ne hanno inventati altri per le femmine che vogliono distinguersi: elleno portano al di sopra della fronte diversi piccoli ornamenti d'argento lavorati assai bene; e soprattutto vi portano in forma di pennino tre o quattro grossi bottoni di filograna dorati con pietre di varj colori, o piccoli anelli o lastre traforate.

Vesti delle spose.

Il vestimento delle spose è singolare. Nel giorno delle nozze elleno non portano *kempe*, ma soltanto il sopraddescritto farsetto: hanno sulla testa una corona d'argento dorata che giugne fino alla fronte; due catene d'egual materia incrocicchiate sul farsetto vi formano festoni, e si attraversano davanti e di dietro: il loro collo è cinto da altra catena simile cui è attaccata una scatoletta odorosa, o come quivi è chiamata *di balsamo*, che ca-

de sopra il petto, si apre da ambe le parti, ed ha comunemente la forma di un cuore o di una croce. » Io posso assicurare, dice Horrebow, che le vesti e gli ornamenti delle Islandesi sono di buon gusto e disposti con molto garbo: le donne più opulente ne hanno del valore di tre o quattrocento scudi dell'impero. »

Scarpe.

Le scarpe, fatte dalle donne tanto per se stesse quanto per gli uomini, sono di cuojo di bue o di pelle di montone senza pelo o lana, e cucite in maniera che calzano esattamente, ma non hanno tallone. Si legano con quattro sottili corregge di pelle di montone, due delle quali attaccate dietro alla scarpa sono legate dinanzi al di sopra del collo del piede, e le altre due partendosi dalle parti, dette comunemente *orecchie*, dopo aver fatto un giro al di sotto della scarpa, sono legate all'estremità del piede.

Abitazioni.

Le abitazioni degli Islandesi non sono magnifiche ed eleganti, ma comode ed agiate in proporzione delle loro facoltà. Horrebow ne descrive una da contadino per dimostrarci, egli dice, quanto sieno essi lontani da quello stato di barbarie, in cui, secondo alcuni, tuttavia si trovano. La prima parte della casa consiste in un lungo corridojo coperto da un tetto in cui trovansi, per dar adito alla luce, alcune aperture in forma d'occhio di bue, chiuse da piccole invetriate, o più comunemente da impannate di pergamena assai trasparente » che, quando nevica o minaccia tempesta, sono coperte da una specie di paraventi. » Nell'una estremità del corridojo è l'ingresso comune; nell'altra dirimpetto all'ingresso si entra in una stanza lunga circa a trenta piedi e larga circa a quindici, chiamata *badstube* o stufa, comunemente sala di lavoro, dove le donne attendono alle loro manifatture. Dietro questa è la camera da letto del padrone e di sua moglie; ed al di sopra dormono i figli e le serve. Ai due lati della detta sala di lavoro si trovano quattro camerini, due da ciascun lato dell'ingresso comune, e che non hanno altra uscita che nel corridojo: l'uno d'essi serve per cucina, l'altro di dispensa; il terzo per conservarvi il latte ed il quarto per dormirvi i domestici ed anche i forestieri di tal classe, e gli si dà il nome di *skaule.* Quest'edifizio contenente sei camere libere le une dalle

altre, non ha ingresso fuorchè quello del corritojo; talchè chiusane la porta, esse non hanno più comunicazione al di fuori. Nel tetto di ciascheduna camera trovansi alcune aperture per introdurvi la luce; la sala però del lavoro è per ordinario illuminata da due finestre con invetriate. Alcune case oltre alle sei camere ne hanno un'altra accanto alla *Skaule* per alloggiare i forestieri di distinzione; ed è la sola che abbia una porta particolare al di fuori oltre quella del corridojo. Dirimpetto o accanto alla *skaule* sono altri ridotti detti *skiuner*, dove si depongono le provvisioni per l'inverno e gli utensili di tutte le specie. In vicinanza è una casetta detta la fucina, dove si lavora il ferro ed il legname; e non lungi le stalle o gli ovili. Il fieno non è riposto nelle case, ma viene ammucchiato in una piazza cinta da una fossa, e collocato in piccoli monti separati gli uni dagli altri e coperti di zolle per garantirlo dalla pioggia.

La stufa, la camera del padrone e quella de'forestieri sono quasi tutte intavolate, e sopra di esse v'ha alcuni gabinetti, nei quali si ripongono le casse, gli abiti ed altri effetti. Ordinariamente queste camere hanno piccole finestre con sei vetri quadrati; ma le altre non hanno per soffitto che il tetto nè altre aperture che le sopraddette coperte di pergamena.

Nell'architettura e nelle facciate delle case nulla si vede di ricercato. Siccome i materiali vi vanno da Copenaghen, e costano molto, così vi si fabbrica con economia. I pezzi d'appoggio, i canali, gli angoli degli edifizi riposano sopra grosse pietre; e le mura sono di sassi mescolati con terra e con zolle. Questi hanno nella loro base circa quattro piedi di grossezza e terminano, in iscarpa larga due. I tetti sono formati di tavole disposte le une sopra le altre come le lavagne; e quelli dei poveri di erica coperta semplicemente di zolle. Queste case per altro sono freschissime nella state, e tanto calde nel verno, che alcuni abitatori non accendono fuoco nella sala del lavoro; altri hanno stufe di terra cotta o di mattoni.

Suppellettili.

Le suppellettili non sono generalmente di gran valore: i letti sono fatti di *wadmel* e di piume; e le tavole, le sedie, i banchi e gli armadj ornano presso a poco tutte le case d'Islanda. Ma se in queste suppellettili non si osserva gran delicatezza di

lavoro, non sono esse meno comode, e l'attenzione delle donne nel tenerle pulite ne compensa il difetto dell'eleganza. Le persone però distinte ed i ricchi abitatori hanno ottime suppellettili e tutti gli altri ornamenti utili e semplicemente di lusso che si osservano altrove.

Divertimenti.

I divertimenti degli Islandesi sono semplici al pari della vita ch'essi conducono: tutte le loro ricreazioni nell'ozio dell'inverno, durante le tempeste, nelle domeniche e nelle feste, consistono nel radunarsi in famiglia, nel cantare le antiche canzoni guerresche dei loro antenati, e nel giocare agli scacchi. Essi hanno molte canzoni del suddetto genere, che cantano sopra arie assai rozze, perchè non conoscono la musica, nè hanno stromenti. Ignorano parimente la danza, nè hanno alcun esercizio che vi si avvicini. Gli Islandesi differiscono in ciò da tutti gli altri popoli settentrionali, e forse da tutti i popoli del mondo: essi hanno però un gusto tanto grande pel giuoco degli scacchi, che al dir di Pareyra, non v'ha contadino tanto miserabile che non abbia la sua schacchiera fatta di sua mano, e d'ossa di pesci. Questo giuoco è antico, e comune non solo presso gli Islandesi ma ben anche in tutte le contrade del nord. La cronaca della Norvegia riferisce che il gigante Drofone, già precettore d'Eraldo il Comato, essendo stato informato delle valorose imprese del suo allievo, gli mandò, fra i doni di gran valore, un bellissimo giuoco di scacchi. Or quest'Eraldo regnava circa l'anno 870.

Carattere degli Islandesi ec.

La libertà, l'ospitalità, la buona fede, un vivo attaccamento alla patria, maniere facili ed affettuose soglion formare il carattere degli Islandesi: il furto è un vizio generalmente da essi aborrito; sono poco industriosi e d'umore piuttosto melanconico. Horrebow vi fa ascendere la popolazione dell'Islanda ad ottantamila anime, numero assai piccolo in proporzione della grandezza dell'isola. Ma gli Islandesi, malgrado la loro vita frugale, di rado invecchiano: oltrepassati i dieci lustri sono attaccati dalla tisichezza o da altre malattie di petto, che dopo qualche tempo di languore, li conducono al sepolcro. Una così pronta distruzione, secondo Horrebow, proviene dalle loro

eccessive fatiche nel mare, e dalla loro imprudenza; poichè quest'isolani nel tornar dalla pesca, spesso inzuppati d'acqua, trascurano di cambiar vestimenti. La lebbra vi è quasi sempre ereditaria; lo scorbuto, le coliche, le infermità ipocondriache vi sono anche comuni, e siccome mancano di medici, così gli Islandesi sono per lo più vittime della prima malattia che gli attacca. Tale è questa colonia di Scandinavi, posta fra i ghiacci del polo e le fiamme dell' abisso.

Terre al nord dell' Islanda.

Al nord-est dell'Islanda si stendono alcune coste mal conosciute, che appartengono o al Groenland o ad un arcipelago ghiacciato: esse furon vedute accidentalmente da alcuni navigatori che inseguendo le balene s'inoltrarono in questi mari pericolosi. Sembra che alcune scosse provate recentemente in alto mare con alcuni ammassi di pomice galleggianti indichino la sussistenza dei vulcani verso il 75 grado.

Isola di Giovanni di Mayen.

L'isola di Giovanni di Mayen, visitata spesse volte non è che un ammasso di rocce nericce, ma senza tracce vulcaniche. Essa porta il nome del capitano Gio. May Olandese che la scoperse nel 1614, ed è affatto sterile e disabitata. La costa orientale è sempre circondata da'ghiacci fino all' estensione di dieci miglia in mare: nella parte settentrionale trovasi il Beerenberg o montagna degli orsi, così detta per la grande quantità di questi animali che vi si veggono in ogni tempo: la sua cima si perde nelle nuvole ed è perpetuamente coperta di ghiacci e di neve. Il signor Anderson nella sua storia naturale dell' Islanda riferisce la storia di un incendio singolarissimo avvenuto in quest'isola nel 1732. Un certo Gio. Laab capitano di un vascello d'Amburgo vide molte fiamme di prodigiosa lunghezza che s'innalzavano dai piedi della montagna, diffondendosi da ogni lato a guisa di vivissimi e rapidissimi lampi, e ch'erano accompagnate da terribili sotterranei tuoni. Una densissima nebbia pose fine a questo fenomeno, e le fiamme non durarono che ventiquattro ore. La montagna non si aperse, non gettò nè pietre nè alcuna materia combustibile, ma ne uscì soltanto un nero e denso fumo, ed un' enorme quantità di cenere.

LO SPITZBERG.

Perche così chiamato.

Il gruppo di tre grandi isole e di non poche altre piccole che portano il nome di Spitzberg, termina nello stato attuale delle nostre cognizioni la catena delle terre glaciali dipendenti dal Groenland e per conseguenza dall'America settentrionale. La grand'isola dello Spitzberg propriamente detta è separata da stretti canali dall'isola del sud-est e da quella del nord-est. Essa fu così chiamata dal nome *Spitz* che significa punta, perchè questo paese è tutto pieno di acute montagne (1). La penisola

(1) Ecco le principali relazioni.

La Navigation du Spitzberg, de Jacob Lemaire. *Amsterdam*, 1612, in 4.°

Histoire du pays nommé Spitzberg, ou l'île de Terre-Neuve, avec le naturel des habitans et des animaux qu' on y trouve. *Amsterdam*, 1614, in 4.°

Histoire du pays nommé Spitzberg, par H. G. A. *Amsterdam*, 1620, in 4.°

Récit des aventures singulières de quatre voyageurs russes qui furent jetés dans l'île déserte du Spitzberg oriental etc. trad. dall'originale tedesco in inglese e dall' inglese in francese. Questa relazione trovasi unita alla storia di Saint Kilda.

Die zwei neuesten von cap. Tchitschagow unter nommen Reisen im Eismeer, in den Jahren 1765 und 1766; von G. F. Müller. *Petersbourg*, 1773, in 8.°

A voyage towards the North-Pole, by Lord Mulgrave, *Lond.* in 8.°

John Phipps Mulgrave s', Voyage towards the North-Pole, in the year 1773. *Lond.*, 1774, in 4.° trad. in francese, *Paris*, 1775, in 4.° fig.°

Neue Geschichte der Polar Laender. *Berlin*, 1777, 3 vol. in 8.°

Of the Arctic World: Introduction to the Arctic Zoology, by Th. Pen-

orientale della grand' isola venne appellata Nuova-Frislanda. Verso la punta nord-ovest trovansi gli avanzi dello stabilimento degli Olandesi pescatori di balene, chiamato Smeerenborg, ossia castello di grasso, perchè essi vi facevano bollire il loro olio di pesce. Alcuni Olandesi, dice Martens, vollero passarvi l'inverno, ma perirono tutti.

Montagne.

Le montagne dello Spitzberg, coronate di nevi perpetue e fiancheggiate da ghiacciaje, mandano da lungi uno splendore simile a quello della luna piena: esse sono composte di una specie di granito grosso, il cui ceppo nudo in gran parte risplende come una massa di fuoco in mezzo ai cristalli di ghiaccio. L'enorme loro altezza le fa scorgere in grandissima distanza, e siccome esse sorgono immediatamente dal seno del mare, così le baje, i vascelli, le balene e tutte le cose sembrano in loro vicinanza piccole all' estremo. Ai piedi delle montagne, così racconta Martens, ve ne sono altre di ghiaccio la cui altezza giugne fino alla sommità delle dette montagne, ed il cui pendío è coperto di neve.

Ghiacci.

Vi sono sette grandi montagne di ghiaccio, tutte in una medesima linea e fra alte rocce, ed esse divengono ogni giorno più alte per le nevi che vi cadono: ve ne ha altre di ghiaccio che galleggiano in questo mare. Queste sette montagne di ghiaccio sono giudicate le più alte del paese: eranvi delle nubi intorno e verso la metà delle montagne; al di sopra di queste nubi la neve era risplen-

nant. *Lond.*, 1785, in 4. trad. in francese. *Paris*, 1789, 2 vol. in 8.° fig.°

Johan. Reyn. Forster Geschichte der Entdekungen und Schiffahrten in Norden. *Francfort-sur-l' Oder*, 1785, 2 vol. in 8.° trad. in inglese, *Lond.*, 1787, 2 vol. in 8.° trad. in francese, *Paris*, 1789, 2 vol. in 8.°

John Bacstrom's, Account of a Voyage to Spitzbergen. *Lond.*, 1800, in 8.°

Histoire des pêches, des découvertes et des établissemens des Hollandais dans les mers du Nord etc. par Bernard de Reste. *Paris*, 1801 3 vol. in 8.°

Voyage au Spitzberg et à la Nouvelle-Zemble, entrepris en 1796 par J. Himkof etc. Trad. de l' Allemand de Campe. *Paris*, 1801, in 8.° fig.°

Vernieri inc.

Baja del Sud nello Spitzberg

dentissima; le vere rocce sembravano tutte di fuoco, eppure il sole non dava che una pallida luce: alcune di queste rocce non sono che una sola massa dai piedi fino alla cima, e sembrano muraglie in rovina; le pietre hanno vene rosse, bianche e gialle e l'acqua che qualche volta ne scola comunica il loro colore alle neve; sui massi che trovansi ammucchiati ai piedi delle montagne cresce ne' mesi di giugno e di luglio ogni sorta d'erbe e specialmente ne' luoghi riparati dai venti settentrionali ed orientali. Nell'inverno questo paese è circondato dai ghiacci che vi sono spinti dai venti: l'est ve li caccia dalla Nuova-Zembla, ed il nord-ovest dal Groenland e dall'isola di Gio. Mayen.

Baje.

Accade spesse volte anche in estate che il paese sia circondato dai ghiacci; ma quando questi trovansi in gran quantità, i vascelli procurano di entrare nelle baje, se però il vento è loro favorevole. I porti più sicuri dello Spitzberg sono: Porto Sicuro, la baja del Sud e quella del Nord: gli altri o sono troppo aperti ed esposti ai venti, o troppo pieni di ghiaccio. I più frequentati sono la baja del sud, *Zuid-Haven*, che ci fu rappresentata da Martens, vedi la tavola 28, e quella del nord: io, dice questo viaggiatore, vi ho molte volte veduti dieci, venti ed anche trenta vascelli ancorati.

Viaggio allo Spitzberg dell' ultima spedizione Inglese.

Ma con miglior ordine, e assai meglio che da Martens, trovansi descritte le coste dello Spitzberg ed i ghiacci di que' mari che lo circondano al nord, nella relazione del viaggio fatto non ha guari per ordine del governo Inglese, onde scoprire una comunicazione fra il mar Pacifico e l'Oceano. La *Dorotea* ed il *Trento* bastimenti armati dal detto governo, l'uno sotto gli ordini del capitano Davide Buchan, e l'altro sotto quelli del luogotenente Gio. Franklin per andare direttamente al polo, salparono nell'aprile del 1818 e verso la fine di maggio giunsero ad iscoprire lo Spitzberg. Essi fecero rotta per passare a ponente di quell'isola; ma furono arrestati da un'immensa barriera di ghiacci che prolungavasi da tutte le parti fin dove poteva giugner l'occhio, e che chiudeva tutte le baje. La Dorotea giunse non pertanto fino al 80° di latitudine; ma siccome un forte vento l'aveva separata dal Trento, così tornò indietro onde raggiungerlo

e lo rivide effettivamente nel giorno seguente. Entrarono allora nella baia della Maddalena a 79°, 33" di latitudine e si diressero poscia verso ponente, costeggiando il ghiaccio, che presentava loro dappertutto una massa solida. Il dieci giugno incontrarono qualche bastimento che pescava la balena, e ne riseppero che non potevano lusingarsi di avanzare al nord dal lato di ponente, quindi ritornarono indietro sperando di potersi inoltrare al nord per la parte di levante; poichè sembrava loro che il mare fosse più sgombro da quella parte, ma poco dopo si ritrovarono compiutamente rinchiusi fra enormi masse di ghiaccio. Rimasero circa dodici giorni in quella situazione, non cangiando di posizione che allorquando la corrente li trascinava coi ghiacci, del che non si accorgevano che pel diverso aspetto che presentava loro lo Spitzberg. Un colpo di vento aperse finalmente la barriera ch'erasi formata intorno ad essi, e fece sì che potessero uscire da quella pericolosa posizione. Seguirono allora le estremità del ghiaccio in traccia di un'apertura per introdursi al nord, e non trovandone entrarono il 26 giugno nel Fair-Haven che trovasi fra l'isole di Vogelfang e di Cloven-Cliff, sulla costa dello Spitzberg.

Dopo essere ivi rimasti otto giorni all'ancora, ripresero il largo e s'inoltrarono al nord per la parte di levante. Avendo scoperto qualche apertura parziale nel ghiaccio, vi passarono in mezzo, e giunsero all'80. 32", dove trovaronsi di bel nuovo chiusi fra i ghiacci, e restarono tre settimane in quello stato. Finalmente a forza di fatica riuscì loro di sciorsene il 29 luglio, trasportandosi in altre acque meno ingombre di ghiaccio. Eran già a nove o dieci miglia di distanza da quelle enormi masse, quando il 30 luglio una terribile procella gli rispinse verso colà, dove dovevano infallibilmente infrangersi se vi urtavano contro. Non rimaneva che un partito da prendersi, ed era quello di spiegare tutte le vele, di correre sui ghiacci minori e di procurare d'aprirvisi a forza un passaggio. La Dorotea diede l'esempio, ed il Trento le tenne dietro. Uno spaventevole scroscio fece tremare i più imperterriti tra quei navigatori. Le navi non avrebbero resistito a quel primo urto se non fossero state di una solidità unica. Finalmente, per buona sorte, si calmò il vento, la mattina susseguente fu bella, i ghiacci si separarono abbastanza per lasciare il passo alle due navi, le quali riuscirono a raggiugnere la

Bernieri inc.

Veduta di una Costa Settentrionale dello Spitzberg

nave di Smeerenberg. Colà passarono tutto il mese d'agosto a racconciarsi, si dipartirono dalla detta baja al cominciare di settembre, e giunsero sulle coste dell' Inghilterra il 10 ottobre.

In tempo della loro dimora nella baja di Smeerenberg fecersi molte osservazioni utilissime alla nautica; si esaminò l' interno e la costa dello Spitzberg, e ci si diedero molte cognizioni anche di quanto appartiene alla storia naturale di quel paese. Il luogotenente Beechey che accompagnò la detta spedizione polare ci ha lasciato ne' suoi disegni la veduta di una costa settentrionale dello Spitzberg, che ora si mostra nella grande rotonda di panorama di Enrico Aston Barker piazza Leicester a Londra.

Veduta di una costa settentrionale dello Spitzberg.

Noi abbiamo creduto di far cosa grata ai nostri leggitori col rappresentarla nella tavola 29. Alla sinistra ed alla diritta vedonsi la Dorotea ed il Trento stretti fra due massi di ghiaccio ondeggianti; tutta la linea orizzontale rappresenta la barriera di ghiaccio che si stende dallo Spitzberg al Groenland.

L' Ice-Blink.

La tinta gialla sull' orizzonte dietro il Trento rappresenta il così detto *Ice-Blink*, fenomeno che sempre apparisce superiormente ad un cumulo di ghiaccio ben compatto, quando però l' orizzonte sia compiutamente sgombro di nubi. Ne sono causa evidente i raggi del sole che battendo sulla nevosa superficie de'ghiacci, e riflettuti quindi nell' aria sovrastante, ivi si fan visibili; quindi ne viene che anche le fenditure e gli spazj tra ghiaccio e ghiaccio veggansi nell' atmosfera insieme col blink, e ne venga quindi una perfetta mappa aerea del ghiaccio e dell' acqua (1). La prima collina che vedesi alla sinistra della seconda divisione della tavala è il *Red-Hill*, collina rossa, così chiamata dal colore del suolo. Sembra esser quella l' estremo punto toccato dalla maggior parte dei viaggiatori. Al capitano Phipps però riuscì d' oltrepassarla dopo tre tentativi. All' altura di quella terra la Dorotea ed il Trento rimasero inceppati nei ghiacci tredici giorni. Verso il mezzo della detta seconda divisione vedesi la *Red-Bay*, baja rossa. Al sud-ovest di questa baja trovansi tre magnifici monti di ghiaccio che hanno circa un miglio di lun-

(1) V. Scorsby sul ghiaccio polare.

ghezza e dugento piedi d'altezza. Più avanti verso la sinistra son le due isole chiamate le Norvegie: all'estremità settentrionale di una di esse si scopersero ultimamente 243 sepolcri con iscrizioni Inglesi; e non lungi le rovine di stabilimenti per uso di far bollire l'olio. Più verso sinistra scorgesi la *Rupe fessa*; questo promontorio così chiamato dai primi viaggiatori perchè spartito in due estremità nord-ovest dello Spitzberg, ed è quella punta di terra, alla quale va d'ordinario a congiungersi la barriera di ghiaccio. Chiude finalmente la scena il Volgel-Sang, isola lussureggiante in paragone del resto, perchè coperta di varie qualità di licheni che vi fan vivere molte renne. Il cielo in questa parte rappresenta il nembo che surse al sud-est, e che scoppiò addosso alle due navi Inglesi.

Dopo di aver rappresentata in questo quadro la topografia di una parte dello Spitzberg, noi procureremo di darvi una più esatta idea di questa regione, col riferire brevemente ciò che venne scritto da varj viaggiatori sul clima, sui vegetabili e sugli animali della medesima. Il silenzio che regna in questa terra deserta accresce il misterioso orrore che prova il navigatore nell'approdarvi. Ciononostante la morte della natura non è anche qui che periodica.

Giorno di cinque mesi.

Un giorno di cinque mesi è l'estate di questo luogo, il levare ed il tramontare del sole indicano i limiti della stagione vivente; ma il calore non comincia a penetrare un po' dentro la terra ghiacciata che verso la metà di questa stagione, o per dir meglio, verso il mezzodì di questo giorno. Dopo il terzo giorno di maggio, dice Martens, il sole non tramonta più; non v'ha quasi alcuna differenza fra il giorno e la notte per ciò che riguarda il freddo; ma nella notte, la luce del sole, quando però splende, s'assomiglia ad un bel chiaror di luna, e si può contemplare il sole colla stessa facilità che si mira la luna: è per sì fatta maniera che si distingue il giorno dalla notte: il due agosto, mentre noi facevamo ritorno al nostro paese, abbiam veduto per la prima volta tramontare il sole. Negli ultimi due mesi d'estate, e particolarmente in luglio, i raggi del sole erano sì cocenti che facevano struggere il catrame de'vascelli nel lato riparato dal vento.

Vegetabili.

Ciò non ostante non vi si veggon nascere che poche piante, e queste sono coclearie, ranuncoli, semprevivi; Martens ebbe altresì il piacere di coronare il suo cappello di papaveri raccolti su queste tristi spiaggie. I golfi e le baje si riempiono di fuco e d'alghe di gigantesca dimensione, una certa specie ha dugento piedi di lunghezza.

Animali. Foche.

In queste foreste marine amano di rotolare i loro enormi corpi le foche, vaste masse di grasso inseguite dai cacciatori Europei fin nel mezzo de' ghiacci eterni: colà questi animali se ne vanno in cerca dei molluschi e de' piccoli pesci, che sono il loro cibo ordinario; e là questi esseri, in apparenza sì grossolani e poco sensibili si danno in preda ai loro amori ed ai loro trastulli.

Valross.

Colà trovansi d'ordinario a stormi sopra i ghiacci galleggianti i valross (1), schifosi animali che giungono alla lunghezza di diciotto piedi, e ne hanno dodici o tredici di circonferenza: la loro testa è piccola e sì connessa al collo da non parere che una continuazione del medesimo; piccoli son pure gli occhi e infossati nella testa; grosse le labbra e munite di lunghe setole, la pelle grossa circa un dito, pende a pieghe o grinze, particolarmente intorno al collo, ed è coperta da un certo pelo setoloso d' un giallo sporco o d'una tinta verdastra; hanno corte le gambe, grugniscono come i porci ed hanno enormi zanne il cui bianco avorio è nascosto sotto uno strato di fango marino. Qualche volta tutta la compagnia è immersa nel sonno ad eccezione di uno che fa la guardia; ma talora però dormicchia, ed in tal caso si può accostarvisi ed ucciderli colla bajonetta o colla lancia. Le madri immancabilmente han cura della salvezza de' loro parti a preferenza della propria, spingendoli al mare, quantunque mortalmente feriti. Si ebbe ben anche un mirabile esempio d'affetto di una di quelle giovani foche verso la madre; poichè vedendola ferita dall'equipaggio, infierì tanto che andò ad attaccare lo schifo; e sebbene ripetutamente ferita non volle desistere, ma si trascinava sul ghiaccio inseguendo i marinaj, finchè una lancia le passò il cuore.

(1) *Hval-ross* parola Islandese e Danese: *hvall*, balena; *ross*, cavallo *Cavallo-balena.*

Balene, narhval ec.

La balena getta zampilli d'acqua dalle vaste sue nari, e s'assomiglia ad un banco galleggiante sul quale varj testacei e molluschi hanno stabilito il loro soggiorno; ma essa è spesse volte ferita a morte dal narhval (2), a cui la perdita continua di una delle sue zanne orizzontali fece dare il nome di *liocorno marino*: la balena è spesse volte vittima ben anche di una specie di delfino appellata *spada di mare*, che le strappa pezzi di carne, e che procura soprattutto di divorarle la lingua.

Orso polare.

Fra tutti questi viventi colossi del mar glaciale si avanza un quadrupede formidabile, vorace e sanguinario, e quest'è l'orso polare. Questi animali giungono ad un' enorme grandezza, sono di pelo bianco, hanno la testa lunga come quella de'cani ed abbajano quasi allo stesso modo; la natura accordò loro un acutissimo odorato, e trovansi quasi dappertutto entro il circolo polare artico. Si ritirano durante l' inverno nelle loro gelate spelonche, dove credesi che vivano in istato di torpore finchè ricomparisca il sole sull'orizzonte: allora sbucano fuori di nuovo, e divorano tutto ciò che incontrano.

Renne, volpi ec.

La renna, la volpe artica e varie specie di uccelli servono ad essi di principal cibo; ma siccome questo non basta a soddisfare la loro voracità, così si lasciano trasportare dai massi galleggianti di ghiaccio, e si pascono di foche marine e degli avanzi di balene morte. La timida ed amabile renna si pasce di muschio che copre le roccie: truppe di volpi ed innumerabili uccelli di mare vengono altresì per qualche tempo a popolare queste isole solitarie; ma appena terminato il giorno se ne fuggono traversando terre incognite, e se ne vanno in America od in Asia.

Uccelli.

I più distinti fra gli uccelli polari sono il *Laurus glaucus*, elegante uccello chiamato borgomastro dagli Olandesi, perchè è il principali degli uccelli di mare delle regioni artiche: fabbrica i suoi nidi sull'alte rupi, e si pasce di cetacei e piccoli uccelli:

(1) *Nar-hval*, da *nar*, corpo morte, in Islandese: e *hval*, uccisore di balena.

di rado si allontana da terra o dai ghiacci; sta però quasi di continuo sull'ali. Il *Larus eburneus* è un bellissimo uccello che ben di rado si vede lungi dai ghiacci, è bianco come la neve, ha le ali principali tinte di un rosso delicato di garofano, grandi, neri e sfavillanti gli occhi, e le palpebre di un rosso chermisi. Lo *sterna hirundo* supera per le belle piume ogni altra specie d'uccelli domiciliata nelle artiche regioni: la natura lo ha provveduto di un becco sì acuto, ed è dotato di tale attività che attacca impavido uccelli molto maggiori di lui, e può dirsi che signoreggi e tiranneggi ogni altra specie, tranne il borgomastro. Le oche salvatiche sono assai numerose nelle baje dello Spitzberg, dove si recano a far razza: sono celebri per la mollissima loro piuma che forma un oggetto di esteso commercio in molte parti d'Europa.

Pesca della balena.

Gli animali marini dello Spitzberg allettano sì fattamente la cupidigia degli Europei che fanno dimenticar loro i gravi pericoli di questi mari inospitali. La pesca della balena, di cui si fa menzione fin dal nono secolo, ha spesse volte occupato fin quattrocento grossi bastimenti di ogni nazione. Gli Olandesi nello spazio di quarantasei anni presero trentadue mila e novecento balene, delle quali i barbiglj e l'olio formavano un valore di 380 000,000 di franchi (1). Ora pare che questi animali frequentino in assai minor numero i mari dello Spitzberg; nè se ne veggono più dei così grandi come nel principio di questa pesca. Le vacche marine sono più numerose e più facili ad esser prese: le loro pelli che vengono impiegate a sospender le carrozze, ed i loro denti più compatti di quelli dell'elefante sono gli oggetti che attraggono sovente allo Spitzberg colonie temporanee di Russi.

Corno di Narhval.

Il corno di narhval fu per lungo tempo oggetto di un superstizioso rispetto; se ne cavavano dei supposti rimedi universali, ed era sospeso ne' musei con catene d'oro. I Margravj di Bareuth ne conservavano molti ne' loro tesori di famiglia: essi ne avevano ricevuto uno in pagamento di una somma di più di 60,000 risdalleri. I due rami di questa casa si divisero uno di questi corni

(1) *Anderson*, Histoire du commerce vol. 7. pag. 233. trad. tedesca.

con tanta formalità che non avrebbero fatto di più nel dividere un baliaggio (1). Ma i medici di oggigiorno hanno abbandonata questa panacea, ed il liocorno ha perduto il suo valore immaginario. Un'altra sostanza originaria di queste regioni è stata parimente il soggetto di alcune favole; e questa è la materia cerebrale della balena maschio, appellata assai impropriamente *spermaceti*, e più convenevolmente *bianco di balena*, di cui si fabbricano nel nord candele di una bianchezza sorprendente. Tutti questi grossi animali sono però meno utili all'uomo delle aringhe, le quali, da quanto pare, hanno per patria o per asilo il mar Glaciale. Colà, in quelle acque inaccessibili esse sfidano e l'uomo e la balena: ma cause incognite ne le hanno fatte uscire per recarsi co' loro innumerabili sciami a circondare le coste settentrionali dell'Europa e dell'America.

Legni galleggianti.

Un'altra curiosità deve trattenerci ancora per poco in questa regione polare: ed essa è l'estrema abbondanza del legno galleggiante cui il mare conduce sulle coste del Labrador, del Groenland e più ancora su quelle dell'Islanda, dello Spitzberg e delle terre artiche fra queste due isole. Si dice di certo che gli ammassi di legno galleggiante portati all'isola di Giovanni-di-Mayen non sieno inferiori in estensione all'isola medesima. Le baje dello Spitzberg ne sono piene, e si accumulano sulle coste orientali della Siberia. Questi ammassi sono composti di tronchi di larice, di pini, di cedri di Siberia, di abeti, di legno di fernambucco e di campeggio. Pare che questi tronchi sieno stati trascinati dai grandi fiumi di Asia e d'America; gli uni provenienti dal golfo del Messico sono condotti dalla famosa corrente di Bahama, gli altri sono spinti dalla corrente che al settentrione della Siberia si dirige costantemente da levante a ponente. Ma se questi legni galleggianti provengono in parte dalle foreste che attualmente sussistono, un'altra parte ha, da quel che sembra, un'origine più remota, e che bisogna cercare nelle grandi rivoluzioni del globo. I depositi di carboni di terra, quelli di legni bituminosi e di alberi rovesciati si stendono indistintamente sulla superficie

(1) *Spiess*, Archivisce nebenarbeiten, fasc. I. pag. 69.

(2) *Crantz*, Histoire du Groenland, tom. I.

de' continenti, e sotto quella de' mari. Questi avanzi di vegetabili appartengono a molte catastrofi, a molti sconvolgimenti di terreni. Tutta l'estensione del globo fu sottoposta a simili rivoluzioni, e se ne veggono le tracce anche nelle regioni polari. Ma noi contenti di aver riferito questo curioso fatto, lasceremo ai fisici il formare delle ipotesi sull'origine del medesimo.

DEL CANADA'

O

NUOVA FRANCIA

Situazione, estensione.

Il Canadà, che dopo la pace del 1763 appartiene alla Gran-Bretagna, è situato fra il 65 grado circa 30 minuti, ed il 99 di longitudine ovest di Parigi, e fra il 43 e 49 grado di latitudine nord. Esso ha la Nuova-Galles meridionale e la Nuova-Bretagna od il Labrador al settentrione; si estende da levante a ponente, dall' isola d' Anticosti, nel golfo S. Lorenzo, fino al lago Uinepek. Una linea tortuosa che comincia presso a poco dal lago dei Boschi e traversa il lago superiore, il lago Huron, il lago Herié, il lago Ontario ed il fiume S. Lorenzo fino al 45 grado di latitudine nord, dopo di avere scorso direttamente a levante lo spazio di circa a tre gradi va a raggiungere la catena delle montagne d' Albany, che segue fino al Nuovo-Brunswik, e lo separa dagli Stati-Uniti. Si crede che non oltrepassi in lunghezza le 500 leghe e 60 in larghezza.

Scoperta del Canadà.

Nella prefazione a questo volume noi abbiamo di già parlato della scoperta fatta nel 1497 dell' isola di Terra-Nuova da Giovanni e Sebastiano Cabot, e de' viaggi intrapresi nel 1529 dal Fiorentino Verrazzani nell' America settentrionale.

Scoperte di Cartier nel 1534.

Nel 1534 Cartier di S. Malò si accinse a continuare le scoperte del Verrazzani, e dopo di esser giunto al Capo Buona-Vista in Terra-Nuova, diresse il suo cammino al mezzodì, ed entrò in una gran baja del golfo ch'egli chiamò *baja dei colori.* Costeggiolla in seguito per la maggior parte, e prese possesso del paese che aveva riconosciuto. Nell' anno seguente giunse nello stes-

so golfo e gli diede il nome di S. Lorenzo, nome che vi si estese in seguito al gran fiume che gl'indigeni chiamavano fiume del Canadà. Cartier ascese per quel fiume per lo spazio di 90 leghe e giunse ad Hochelaga, grande borgata Indiana, sopra un isola appiè di una montagna. Diede a questa il nome di *Mont-Royal*, ed è chiamata in oggi Montreal. Chi desiderasse sapere molte belle particolarità sullo stato di questa parte del Canadà in quel tempo, potrebbe leggere la *Raccolta de' viaggi* del Ramusio.

Di de Laroque nel 1541 *ec.*

Nel 1541 Gianfrancesco de Laroque Gentiluomo Piccardo fece uno stabilimento nell'isola reale, e spedì Alfonso di Saintonge a riconoscere il nord del Canadà al di sopra del Labrador. Nel 1598 il Marchese de Laroche scoprì l'isola delle Sabbie e le coste vicine all'Accadia.

Di Champlain nel 1604 *e seg.*

Nel 1604 i signori di Monts e Samuele di Champlain terminarono la scoperta di queste coste; fecero quella della Baja Francese, e si avanzarono fino all'isola di S. Croce. L'inverno seguente Champlain riconobbe tutta la costa meridionale del Canadà. Nel 1608 fondò la città di Quebec, capitale della Nuova-Francia. Nel 1611 Champlain scoprì il paese degli Irocchesi, e cammin facendo incontrò un gran lago, cui impose il suo nome. Nel 1615 scoprì il paese degli Huroni tra il lago Eriè, il lago Ontario ed il lago Huron.

L'interno del Canadà fu scoperto a poco a poco dai Gesuiti: e ciò che giace al dì là del Mississipì, al nord e al nord-ovest lo fu appresso da alcuni viaggiatari Canadesi, e specialmente dal Signor Le Sueur, dal Padre Hennepin e Decan.

Principali relazioni sul Canadà.

Fra gli scrittori che ci diedero notizie storiche sul Canadà meritano particolare menzione i seguenti (1) Giacomo Cartier va-

(1) Brief récit, succinte narration de la navigation faite aux îles de Canada etc. *Paris*, 1595, in 4.°

Discours du voyage aux Terres-Neuves, les Canadà etc. par Jacques Cartier. *Rouen*, 1598, in 8.°

Historie von Erfindung der Grossen Landschaft, Nuova-Francia. *Hambourg* 1613 in 4.°

lenta geografo ed idrografo ci lasciò una descrizione esatta delle coste, de' porti, degli stretti, de' golfi, de' fiumi e delle isole che ei riconobbe sì colle sue navigazioni sul fiume S. Lorenzo, che ne' suoi viaggi nella parte continentale del Canadà.

Des Sauvages, ou voyage de Samuel Champlain, fait en la Nouvelle-France, l'an 1603, in 8.°

Voyage de la Nouvelle-France, de Samuel Champlain, Xaintongeois, capitaine de marine. *Paris*, 1615; ibid. 1617, in 8.°

Les Voyages de la Nouvelle-France occidentale, dite Canada, faits per le sieur de Champlain, Xaintongeois etc. *Paris*, 1632, in 4.° fig.°

Histoire de la Nouvelle-France etc. par Marc Lescarbot. *Paris*, 1609, in 8.° fig.° La stessa *Paris*, 1611; ibid, 1617, in 8.°

Relation de la Nouvelle-France, par le P. Biard *Lyon*, 1616, in 8.°

Lettre de Charles Lallemand, supérieur des missions des Jésuites au Canada, où sont contenues les moeurs des sauvages. *Paris*, 1627; in 12.°

Bréve relation d'un voyage à la Nouvelle-France, par le P. Lajeune, Jesùite, *Paris*, 1621, in 8.°

Le gran voyage aux pays des Hurons par le P. Gabriel Sagard. *Paris*, 1632, in 12.°

Histoire du Canada et Voyages que quelques Récolets y ont faits pour la conversion des infideles, par le Frère Sagard. *Paris*, 1632, ibid. 1636, in 8.°

Relation de ce qui s'est passè à la Nouvelle-France en l'année 1634, par le P. Lajeune, Jésuite. *Paris*, 1635-1640, 7 vol. in 8.°

Relation de ce qui s'est passé au pays des Hurons en 1637, par François Joseph Le-Mercier. *Rouen*, 1638, in 8.°

Relation de la Nouvelle-France, par Barthélemi Vincent, depuis l'an 1631 jusqu'en 1649. *Paris*, 1641-1649, 4 vol. in 8.°

Relation des missions des PP. Jésuites aux Hurons et au pays plus bas de la Nouvelle-France, en 1649 et 1650, par le P. Paur Ragueneau. *Paris*, 1650-1651, 2 vol, in 12.°

Historie veritable et naturelle des moeurs et productions du pays de la Nouvelle-France, vulgairement dite le Canada *Paris*, 1664, in 8.°

Relation de ce qui s'est passé dans la Nouvelle-France, depuis 1661 jusq'en 1665, par Jérôme Lallemand. *Paris*, 1665-1666, 3 vol. in 12.°

Relation du Canada, des années 1664-1665, par François Le-Mercier. *Paris*, 1666, 3 vol. in 12.°

Relatiou du Canada, des années 1667 et 1668, par Jacques Bordier. *Paris*, 1669, in 12.°

Relation du Canada, des années 1669-70-71-72 par Claude Ablon. *Paris*, 1673-1674, 2 vol. in 12.°

Collection de plusieurs Relations du Canada, depuis 1632 jusqu'en 1672, 43 vol., in 12.°

Relazioni di Cartier e di Champlain.

Anche al presente i marinari fanno uso della maggior parte de' nomi ch' ei diede ai differenti luoghi in cui lo portò l' infaticabile sua attività. Champlain che ad una grandissima esperienza

Histoire naturelle des moeurs et des productierus du Canada, par Pierre Boucher. *Paris*, 1664, in 12.

Historia Canadensis et Novae-Franciae libri X. auctore Francisco Creuxio. *Paris*, 1664, in f.°

Nouvelle Relation de la Gaspésie, qui contient les moeurs et la religion des sauvages Gaspésiens, porte-croix, adorateurs du soleil, et d' autres peuples de l' Amerique septentrionale, dite le Canada, par le P. Chrétien Leclercq. *Paris*, 1691, in 12.° La stessa, tradotta in Olandese. *Amsterdam*, 1752, in 8.°

Nouveaux Voyages de M. le Baron de La-Hontan dans l' Amérique septentrionale etc. *La-Haye*, 1709, 2 vol. in 12.° Trad. in Inglese. *London* 1735, in 8.° Trad. in Olandese. *La-Haye*, 1739, in 8.°

Histoire de l' Amérique septentrionale etc. par M. de Bacqueville de la Potherie. *Paris*, 1722, 4 vol. in 12.° fig. *Amsterdam*, 1723, 4 vol. in 8.° col titolo Voyage dans l' Amerique etc.

Aventures du Siéur Charle Le-Bean, ou Voyage parmi les Sauvages de l' Amérique septentrionale etc. *Amsterdam*, 1738, 2 vol. in 12.° fig.°

Histoire et déscription général de la Nouvelle-France etc. par le P. Charlevoix. *Paris*. 1744, 4 vol. in 4.° La stessa; ibid., 1744. 6 vol. in 12.° trad. in Inglese. *London* 1772, 2, vol. in 4.°

History of the Indian Nation of Canada etc. by Cadwallador Colden. *London*, 1747; ibid, 1755, 2 vol. in 8.°

Geographisch-Historisch-Politisque Nachrichten von dem Theil der Nordlichen America etc. *Francfort et Leipsic*, 1756, in 8.°

An Account of the procedings of the Britisch and other protestant inhabitants to obtain a house of assembly in that province of Quebec. *London*, 1766, in 12.°

Capitaine John Konx's Historical Journal of the campains in North-America, fort the years 1757-58-59-60 etc. *London*, 1769, 2 vol. in 4.°

Tagebuch einer Rise von Stade nach Quebec in America von einem Officier. *Francfort*, 1776, in 8.°

Tagebuch von des Reise der Braunschweigischen Auxiliartruppen von Wolffenbüttel nach Quebec, von F. V. Melcheimer. *Minden*, 1776, in 8.°

Vertrauliche Briefe von Canada und Neu-England von 1777 und 1778 etc. von einigen Deutschen Officiers. *Gottingue*, 1779, in 8.°

Voyage dans les parties intérieures de l' Amérique etc. *Paris*, 1790, 2 vol. in 8.°

univa non poche cognizioni, era il più atto di tutti a descrivere un paese in cui avea per tanti anni soggiornato. La acelta ch'egli fece dei varj avvenimenti accaduti prima ch'ei si recasse nel Canadà, e di tutti quelli, di cui fu testimonio od il principale autore, è giudiziosissima; e la relazione che ne fece è scritta in uno stile semplice e naturale. Siccome però egli non era, nè poteva essere buon fisico e buon naturalista, così non dobbiamo stupirci se di quando in quando si scorge una poco illuminata credulità nella sua narrazione, che comincia dalle prime scoperte fatte in questa parte d'America dal Varrazzani, e giugne fino al 1631.

Grande raccolta di relazioni sul Ganadà.

Merita altresì d' essere consultata la grande raccolta delle relazioni sul Canadà pubblicata in Parigi nel 1634 e seg. Benchè la maggior parte degli autori delle medesime fossero imbevuti dei pregiudizj del loro stato e del loro secolo, nulladimeno esse sono preziose, perchè solo da queste si può avere una giusta idea delle costumanze de' popoli indigeni, che con una prodigiosa alterazione nel carattere fisico e morale sussistono tuttavia nell'immensa estensione del Canadà e delle contrade circonvicine.

Relazioni di Leclercq.

Il Missionario Leclercq nella nuova relazione della Gaspesia dimostra minori pregiudizj e maggior senno di quello che si possa generalmente aspettare da un Missionario. Ben delineato è il quadro ch' egli ci diede dei costumi, delle usanze, e delle opinioni religiose de' Gaspesiani e delle altre vicine popolazioni: la narrazione delle apostoliche sue fatiche non occupa che il secondo posto.

Journal d' un voyage fait dans l' intérieur de l' Amérique septentrionale. traduit de l' Anglais et enrichi de notes par M. Noël. *Paris*, 1795, 2 vol. in 8.° fig.°

A Voyage to Canada aud the United-State of America, by John Weld. *London*, 1799, 2 vol. in 8.° Trad. in Tedesco; *Berlin*, 1800, 2 vol. in 8.°, e 1801, in 8.° Trad. in Francese; *Paris*, 1800, 3 vol. in 8.° In Italiano, *Milano*, 1819, 3 vol. in 12.°

The History of Cauada etc. by George Heriot. *London*, 1806, in 8.

Travels through Lower Canada etc. cioè Viaggi nel Basso-Canadà e negli Stati-Uniti d' America, fatti negli anni 1806, 1807, 1808, dal signor Lambert. *Londra*, 1810, 3 vol. in 8.° fig.°

Di de La-Hontan.

Il viaggio del Barone de La-Hontan che a molti fatti autentici frammischia alcune piacevoli finzioni, benchè scritto con uno stile duro e barbaro venne dal pubblico accolto con favore, perchè, siccome osserva l'editore di questo viaggio, vide la luce in un tempo, in cui le relazioni del Canadà e de' paesi adjacenti presso che tutte compilate da' Missionarj non racchiudevano quasi altro che racconti di messe, di miracoli e di conversioni. La verità che guidò La-Hontan nel tessere questa sua relazione fece coprire di un velo le favole che in essa ei sparse; ed alcuni scrittori di somma riputazione, quale fra gli altri si è un Montesquieu, lo citarono con fiducia. Le posteriori relazioni hanno poscia svelato tutti i difetti rimproverati a ragione nel suddetto viaggio, e si conobbe che La-Hontan avea spesse volte alterato i fatti, corrotti quasi tutti i nomi proprj dei luoghi e de' popoli, e che avea sparsi nella sua narrazione alcuni episodj affatto favolosi.

Di Le-Beau.

Le terribili situazioni, nelle quali varj avvenimenti ridussero più volte il viaggiatore Carlo Le-Beau, lo hanno sforzato a vivere lungo tempo fra gli indigeni dell'America settentrionale. Nessun altro ci ha fatto conoscere così bene i costumi, le usanze, l'interno regolamento delle tre più considerabili nazioni del Canadà, gli Irocchesi, gli Huroni e gli Algonchini. Egli ci scopre esattamente le inesattezze che trovansi nelle antecedenti relazioni, e particolarmente in quella del Barone de La-Hontan.

Di Charlevoix.

Ma la relazione che più di ogni altra ci può istruire sugli stabilimenti fatti nel Canadà, e sul carattere fisico e morale delle numerose popolazioni che vi erano sparse, e delle quali alcune sussistono tuttavia, si è quella scritta in Inglese di Charlevoix. Si sarebbe però desiderato ch'egli non si fosse di troppo diffuso in questa sua narrazione, e che non avesse talvolta mischiato alle importanti osservazioni alcune troppo frivole particolarità.

Di Heriot, Weld e Lambert.

La storia del Canadà di Giorgio Heriot pubblicata nel 1806; il viaggio nel Canadà d'Isacco Weld fatto negli anni 1795 e seg. e l'altro nel Basso-Canadà e negli Stati-Uniti d'America, eseguito negli anni 1806 e seg. dal signor Lambert ci hanno da-

ta una più ampia descrizione di quel vasto paese, e tutte le notizie necessarie a conoscere esattamente la storia delle differenti popolazioni che l'occupano. Questi scrittori dunque che alle diligenti osservazioni unirono una sana critica saranno i principali che ci serviranno di guida a delineare il costume di questa importante contrada dell'America settentrionale.

Nome di Canadà a quai paesi.

Il nome di Canadà non fu dato in origine che alle terre, le quali cingono il golfo S. Lorenzo, ed alle due sponde del fiume dello stesso nome, sino verso Tadussac, e si crede comunemente che quel nome fosse tratto da qualcheduna delle selvagge tribù dei contorni. Fu in seguito esteso appoco appoco fino al Missisipì, e furonvi talvolta compresi anche la Nuova-Inghilterra, e il nuovo Belgio che presentemente è la nuova-York. Ma da lungo tempo non si conosce sotto il nome di Canadà che il suddetto paese chiamato Nuova-Francia.

Aspetto del paese.

Il Canadà è generalmente montuoso e coperto di boschi: la parte orientale posta fra il golfo S. Lorenzo e Quebec è coperta di montagne; dopo questa città fino alla foce del fiume d'Utauas esse cominciano a divenir più rare e meno elevate; ed al di sopra di questo fiume il paese è perfettamente piano. Nel rimontare il fiume S. Lorenzo ci si presentano le maestose foreste del Canadà che circondano ammassi d'acqua dolce i più vasti del mondo. Il fiume S. Lorenzo non è che un lungo stretto pel quale scorrono le acque de' grandi laghi del Canadà.

Lago superiore.

Il più lontano di questi mari d'acqua dolce è appellato lago Superiore: esso ha cinquecento leghe di circonferenza; le sue limpide acque alimentate da quaranta fiumi posano in un bacino di rocce, e formano delle onde quasi eguali a quelle dell'Oceano Atlantico.

Lago Huron.

Il lago Huron, che ha trecento leghe di circonferenza riceve le acque del precedente che vi giungono per molte rapide cadute conosciute sotto il nome di Salti di Santa Maria.

Lago Michigan.

Si danno sole dugento leghe di circonferenza al lago Michigan, le cui fertili sponde appartengono interamente agli Stati-

Uniti: le sue acque si allivellano per mezzo di un largo stretto a quelle del lago Huron.

Lago S. Clair.

Un altro stretto o per meglio dire il rapido fiume di S. Clair serve di scolo al lago Huron, e forma, allargandosi, il piccolo lago di S. Clair.

Lago Eriè.

Un canale più tranquillo detto propriamente Detroit unisce questo bacino al lago Erié che ha più di novanta leghe di lunghezza e trenta circa di larghezza, ma che essendo poco profondo e circondato di terre d'ineguale altezza è sottoposto a colpi terribili di vento che ne rendono assai pericolosa la navigazione. Tutte le volte che le acque sono agitate dal vento diventano torbide a cagione della quantità di sabbia gialla che si solleva dal fondo: nella calma le acque sono limpide e di un colore verdastro. Il lago Eriè si scarica nel lago Ontario col mezzo del fiume di Niagara e delle sue celebri cateratte tante volte descritte, ma che nessuno potrà giammai descrivere degnamente. Ciò non ostante noi non vogliamo omettere di porvi sott'occhio, il meglio che ci sarà possibile questo sublime punto di vista, ma innanzi di darne un'idea ai nostri leggitori, noi seguendo la relazione d'Isacco Weld, faremo una ben circostanziata descrizione del fiume e delle cateratte.

Fiume Niagara.

Il fiume Niagara ha la sua sorgente nella parte orientale del lago Erié, e dopo un corso di trenta miglia si scarica nel lago Ontario. Partendo dal lago Erié, sino a qualche miglio al di là, esso non eccede in larghezza i trecento passi, e sarebbe abbastanza profondo da portare dei vascelli, che pescassero nove o dieci piedi, ma la sua corrente è tanto rapida ed irregolare, il suo corso è talmente ingombro da enormi scogli che sarebbe pericolosissima cosa il navigarlo con altri legni che con battelli. Il letto poscia si estende, gli scogli spariscono, le acque comecchè rapide, corrono senza fracasso e con uniformità, e la navigazione diviene sicura pei battelli sino al forte Chippeway, situato tre miglia al di sopra delle nuove cateratte. Ma colà il suo corso nuovamente s'ingombra per altri scogli che incontra; le acque dopo essersi precipitate per molti salti che si succedono gli uni

agli altri, sono talmente irritate, che se una canoa osasse oltrepassare il forte Chippeway, forza umana non sarebbe valevole ad impedire che non fosse messa in pezzi molto prima di arrivare alle cateratte.

Devesi nulladimeno osservare che le acque sono agitate soltanto verso le sponde, e che nel mezzo la corrente, quantunque rapida, non è talmente ingombra di scogli da impedire ad una canoa guidata da mani esperte di giugnere fino ad un'isola che si trova sul margine stesso della cateratta. Ma conviene perciò che il conduttore della canoa prenda il suo punto di partenza al disopra del forte Chippeway, ove la corrente è uguale, e che trovi esattamente il mezzo del canale; perchè se si allontanasse un tal poco a dritta o a sinistra, gli sarebbe impossibile rimettersi, e verrebbe trascinato suo malgrado verso le cateratte, ove troverebbe una morte inevitabile. Per quanto sia grande la difficoltà nel discendere fino all' isola, essa è un nulla in paragone di quella che si prova quando trattasi di ascendere verso il forte Chippeway. Eppure malgrado dell'imminente pericolo si trovano persone che hanno la folle temerità di andare in quell' isola, per godere la vista delle cateratte per di dietro, o per potere semplicemente vantarsi di esservi stati.

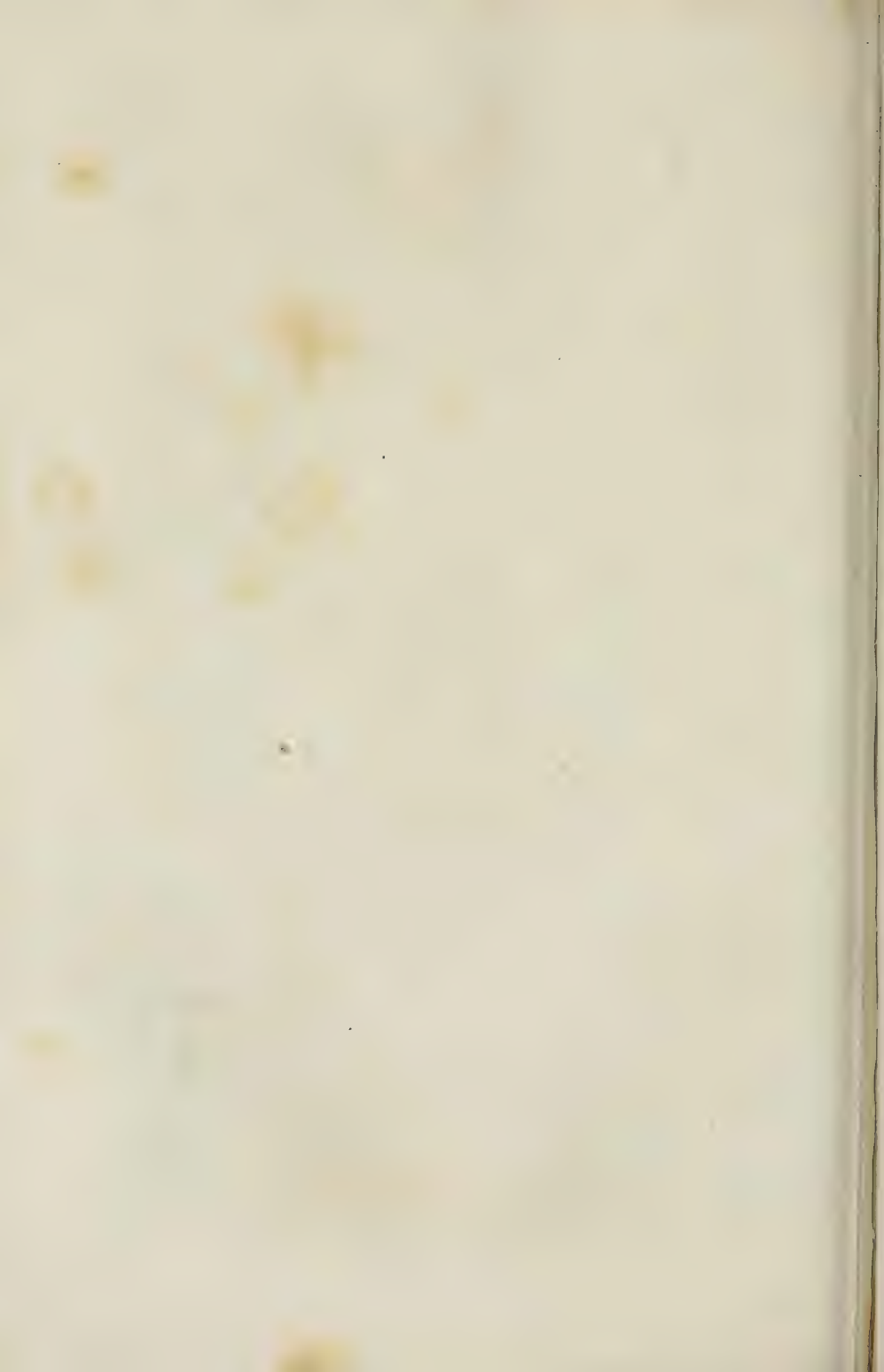
Cateratte di Niagara.

A misura che il fiume si avvicina alle cateratte, la sua corrente diviene più rapida e le acque raddoppiano di violenza passando attraverso alcuni scogli, che si oppongono al loro passaggio, ma dacchè sono giunte al margine si precipitano in una sola massa, senza incontrare alcun ostacolo nella loro caduta. Un poco prima di arrivare al precipizio il fiume fa un giro considerabile sulla diritta, ciò che dà al nappo di acqua una direzione obliqua, e gli fa fare un angolo colla roccia da cui cade. La larghezza delle cateratte è maggiore di quella del fiume quando sia misurata un poco al di sotto del precipizio: ma il disegno che si offre porrà il leggitore in istato di giudicarne meglio che non potrebbe farsi colla più diligente descrizione. Vedi la Tavola 30, che presenta la veduta generale della cascata.

Veduta generale delle cascate.

Osservasi in questo disegno che il fiume non forma cadendo un solo nappo di acqua, ma che è diviso da alcune isole in tre cateratte distinte le une dalle altre.

Bernieri inc.

Veduta Generale della Cascata di Niagara

1

Berniere inc.

2

Veduta della Cascata a ferro di Cavallo &c.

Veduta della cascata a ferro di cavallo.

La più grande, quella che è al nord-ovest del fiume, appartiene agli Inglesi, ed è chiamata la grande cateratta o cateratta *a ferro di cavallo* perchè ne ha un poco la forma. Vedi la Tavola 31. *Num.* 1. La sua altezza è di cento quarantadue piedi, mentre quella delle altre è di centosessanta; ma la maggior sua larghezza e rapidità le fanno dare la preferenza sulle due altre. Essendo il letto del fiume al di sopra del precipizio più basso da una parte che dall'altra, le acque si spingono verso la parte in cui il letto è più basso, ed acquistano in conseguenza una maggiore velocità nella caduta di quelle che scappano dall'altra parte, e questo grado di velocità viene ancora aumentato dai salti che si trovano in maggior numero da questa parte.

Egli è dal centro del *ferro di cavallo*, che s'inalza quella nube prodigiosa di vapori che si scorge molte miglia da lungi (1).

(1) Il rumore della cascata, dice Weld, si estende talvolta alla distanza di quaranta miglia, e la nube formata dal vapore si distingue ad una distanza maggiore; ma questo succede quando il cielo è chiaro e sereno, ciocchè è comunissimo in quel paese. Trovandoci, aggiugne il detto viaggiatore, sul lago Erié a bordo di un legno da guerra, scorgemmo la nube quantunque noi fossimo distanti quarantaquattro miglia. Era quel giorno estremamente chiaro e sereno, quando il capitano che discendeva dalla gabbia ci disse, mostrandoci una piccola nube bianca sull'orizzonte, che quella era la nuvola che compariva costantemeute sopra Niagara. Credemmo da prima ch'essa fosse una semplice congettura, ma osservando la cosa con maggior attenzione fummo convinti, che il capitano avea ragione. Tutte le altre nubi che apparivano nell'orizzonte, cambiarono tosto di luogo e disparvero; quella sola restò sempre nello stesso sito; nè ci fu difficile scorgere col mezzo di un canocchiale, che quella nube provava ad ogni istante delle variazioni nella sua forma a cagione dei vapori che di continuo s'inalzano irregolarmente dalle sottoposte cateratte.

Drouin de Bercy nel primo vol. della sua opera intit. *L'Europa et l'Amérique comparèes* etc. *Paris*, 1818, così ci descrive con qualche differenza questa famosa caduta:

Il salto che è dalla parte degli Stati-Uniti ha 163 piedi d'altezza perpendicolare ed un quarto di lega di larghezza. Non si potrebbe spiegare la sorpresa che si prova nel vedere quest' enorme massa d' acqua cadere sopra una roccia calcarea bianchissima da dove essa risale ad una grande altezza, cangiata in spuma, che la fa parer bianca come neve. Il vapore che ne esala e che si alza qual nebbia verso il cielo, si scorge cinque leghe da lungi, ed i raggi del sole vi producono un' iride superba. Il romore ch' essa manda è tale che si ode in lontananza di sei e più leghe.

Non è possibile misurare l'estensione di questa parte della cateratta altrimenti che coll'occhio, ma l'opinione generale assegna alla circonferenza della medesima seicento passi. L'isola che la separa dalla cateratta vicina può avere circa trecentocinquanta passi di larghezza; la seconda cateratta non ne ha che cinque; l'isola che separa questa dalla terza ne ha trenta, e la terza, comunemente chiamata la cateratta di Schlopper, perchè tocca la riva dov'è situato quel forte, ne ha per lo meno quanto la più grande delle isole. Veduta della piccola cascata. Vedi la tavola 31. *Num.* 2. La larghezza dunque totale del precipizio è di mille trecentotrentacinque passi (1). Questo calcolo non e esagerato; imperciocchè molti viaggiatori l'hanno stimata al di là di un miglio inglese. La quantità di acqua che si precipita da queste cateratte è prodigiosa, se debbasi prestar fede al calcolo che la fa ascendere a circa 670,255 botti al minuto (2).

Il curioso viaggiatore che si reca sullo scoglio della tavola situato sulla sponda che appartiene agli Inglesi, e sul margine della cateratta detta il *ferro di cavallo* gode senza ostacolo alcuno della veduta di questo maraviglioso quadro. Ha esso davanti que'salti spaventosi che si trovano innanzi alla cateratta. Si scoprono sulle sponde immense foreste che cuoprono ambe le rive del fiume; un poco al disotto si presenta la cateratta del *ferro di cavallo*; in qualche distanza sulla sinistra quelle del forte Schlopper, e perpendicolarmrnte sotto i piedi trovasi quel terribile abisso, di cui l'occhio atterrito osa appena, scorrendo sotto il margine dello scoglio, misurare la profondità. È difficile esprimere lo sbalordimento dal quale l'anima e compresa alla vista di sì imponente e straordinario spettacolo; ed è soltanto dopo qualche tempo di raccoglimento, che si è in istato di gustare le parti che compongono quel quadro meraviglioso, ed esaminarle distintamente, giacchè e impossibile cosa coglierle tutte ad un colpo d'occhio. Questo esame richiede tanto tempo ed attenzione, che quelli stessi, i quali dimorarono molti anni sul luogo, e che ebbero campo di contemplare a loro agio quello spettacolo,

(1) Un miglio e tre quarti italiano.

(2) Essendo la botte, di cui si parla, del peso di 2000 libbre, ed un piede cubo d'acqua pesando circa 70 libbre, ne viene che le 670,255 botti corrispondono a 19,150,142 piedi cubi.

sono forzati a convenire che ogni volta sembrò loro più sorprendente e sublime.

Lago Ontario.

Le acque del Niagara dopo queste maestose cadute discendono verso il tranquillo lago Ontario. Esso è il più orientale dei quattro laghi pei quali passa la linea che separa gli Stati-Uniti dalla provincia dell' alto Canadà: ha, secondo Weld, dugentoventi miglia da oriente in occidente, e settanta nella maggiore larghezza. Questo lago è meno soggetto degli altri ai venti ed alle burrasche, e se vuolsi por mente all'immensa sua estensione, si rimane sorpreso della tranquillità delle sue acque, che sono limpidissime, benchè sembrino nerastre quando si osservano dall' alto del bastimento. È comune opinione non solo fra gli Indiani, ma ben anche fra un gran numero di Bianchi che abitano le sponde del lago Ontario, che le sue acque si alzino e si abbassino alternativamente dopo sette anni compiti. Vero è, dice Weld, che quel fenomeno è smentito da molti altri, e che è talmente in opposizione con tutte le osservazioni fatte su pari masse di acqua in diverse parti del globo, che sarei tentato di crederlo un puro effetto dell'altrui immaginazione. Nulladimeno quando i più vecchi abitatori del paese assicurano unanimemente che un tale flusso e riflusso abbia luogo periodicamente nelle acque del lago, è cosa prudente, il sospendere il proprio giudizio. Alcuni però sono di opinione che l'escrescenza e l'abbassamento delle acque di questo lago debbano essere attribuite a cause accidentali e non ad alcuna legge fissa stabilita dalla natura.

Lago delle Mille-Isole.

Il lago Ontario si scarica nel bellissimo lago delle Mille-Isole, e da questo nel fiume San Lorenzo propriamente detto. Il lago delle Mille-Isole ha venticinque miglia di lunghezza e sei di larghezza. La città di Kingston giace a quindici miglia dal punto più lontano della parte superiore del lago. Infinito è il numero delle isole sparse in questo lago: tutte sono coperte di boschi: molte sono così vicine che dall'una all'altra si può senza fatica scagliare una pietra, ma ad onta di ciò il passaggio è sicurissimo per un battello e talvolta anche per una fregata. Le acque di questo lago sono estremamente rapide, come lo sono in tutte le parti del fiume S. Lorenzo al disopra del lago S. Francesco.

Passato quest'ultimo lago, fino al fiume Utawas, sono torbide a cagione dei banchi di marna sui quali scorrono. Le sponde delle isole sono dappertutto di rocce e di scogli che s'inalzano perpendicolarmente, e spesse volte fino all'altezza di venti piedi sopra l'acqua. Non c'è quadro così bello e variato come quello di cui si gode scorrendo fra queste isole.

Fiume S. Lorenzo.

Il fiume S. Lorenzo ha una foce di novanta miglia, ed è navigabile dai vascelli di linea fino a Quebec, ciocchè forma una distanza di quattrocento miglia. Il suo letto è al presente più profondo di quello che lo fosse al tempo della scoperta, e creder si debbe che il tempo accrescerà questo vantaggio. Le inondazioni hanno luogo tutte le primavere, le acque chiare e limpide che escono dal lago Ontario, si precipitano con tanta impetuosità verso la foce, che trascinano seco i banchi di sabbia, staccano gli scogli, e scavano il proprio letto. Il canale situato al nord dell'isola d'Orleans, che secondo la relazione di Charlevoix, non era nel 1720 abbastanza profondo per una scialuppa di mediocre grandezza, eccettuato il tempo delle grandi maree, è al presente capace, in ogni tempo, de' più grossi vascelli, ed è quello pure che in oggi si frequenta generalmente. Weld nel suo viaggio al Canadà ci lasciò una tavola che fa conoscere le differenze che si trovano nella navigazione di questo fiume, le tonnellate dei vascelli che possono montare o discendere secondo la profondità delle acque, ed in fine le differenti larghezze dalla sua foce fino al lago Ontario.

Fiume e cascate.

Il fiume più importante del Canadà dopo il S. Lorenzo è l'Utawas che porta al gran fiume il tributo delle sue acque limpide e verdastre: fra le molte e belle cascate ch'esse fanno, la più considerabile è quella chiamata la Chaudière. Il fiume Sanguenay, che viene altresì dal settentrione è formato dal lago S. Giovanni. Un altro fiume ragguardevole che viene in retta linea dal mezzodì è il Sorelle ch' esce dal lago Champlain, lago che forma una importantissima comunicazione militare, e di commercio fra il Canadà e gli Stati-Uniti. Fra i piccoli fiumi quello di Montmorency è celebre per le sue cateratte pittoresche: esso passa due volte fra perpendicolari rocce coperte d'alberi; e chiuso in

un letto largo cento piedi si precipita da un'altezza di dugento quarantadue piedi, e sembra trasformarsi interamente in fiocchi di neve: picciole nubi s'innalzano ad ogni istante, riflettono mille colori e spariscono urtandosi contro le nude rocce che servono di quadro a questa scena meno imponente, ma assai più variata di quella del Niagara.

Minerali, suolo e clima.

Il Canadà senza rinchiudere vere catene di montagne, s'innalza gradatamente. Le cateratte dimostrano il cangiamento del livello delle acque; ma la divisione stessa delle acque fra il mare d'Hudson ed il fiume S. Lorenzo, non offre che un seguito di colline e di rocce isolate. Il suolo è dappertutto considerabilmente elevato al di sopra de' laghi. In molti luoghi del Canadà sono state scoperte alcune miniere di ferro; ma non vi è che una sola fucina fabbricata dai Francesi: le vene del minerale che servivano alle medesime di alimento sono quasi esaurite. Si pretende altresì che vi sieno miniere di piombo contenenti una certa quantità d'argento, ed alcuni indizj fanno credere che si potrebbe trovare del rame nei contorni del lago superiore (1).

Il freddo ed il caldo son ivi estremi, poichè il termometro in luglio ed in agosto, ascende a 193 gradi di Fahrenheit, e nell'inverno il mercurio vi gela. La neve comincia col mese di novembre, e nel gennajo spesse volte riesce difficile ad un Europeo lo stare qualche momento nell'aria aperta senza provare terribili conseguenze. Alcuni intervalli di tempo più mite non servono che a far sentire più vivamente il freddo e provare più pericolosi effetti. Sovente a Quebec sul principiar dell'inverno la neve rotola in grandi masse nell'aria, e copre le strade fino al livello delle finestrine delle case basse. Finalmente in dicembre i venti nevosi cessano; un freddo uniforme ed un'aria serena succedono ai detti venti. In un subito i ghiacci giungono nel fiume, e si accumulano in maniera da riempirne tutto il bacino; ma la maggior parte del tempo questi ghiacci sono galleggianti, e gli abitatori della riva meridionale, spinti dalla speranza del guadagno

(1) V. Kalm, voyage d'Amérique septentrionale, tom. II. pag. 349.

li passano arditamente, lasciando ora sdrucciolare, ora galleggiare le loro sciatte. I ghiacci spariscono parimente con un'estrema rapidita verso la fine d'aprile, od al più tardi sul principio di maggio: essi si spaccano con uno scoppio simile a quello del cannone, e sono trascinati al mare con una violenza spaventevole. La primavera si confonde coll'estate; il caldo improvviso fa lussureggiare la vegetazione a vista. Il più delizioso mese dell'anno è quello di settembre. Una particolarità che merita osservazione, si è quella che l'inverno, benchè rigidissimo, è meno lungo nell'alto Canadà che nel basso, malgrado della loro prossimità. Questa differenza che deriva dalla vicinanza della catena delle Allegueny e dalla natura montuosa del terreno è tale che a Montreal la neve dura quasi meno di due mesi verso la foce del S. Lorenzo; e che a Niagara, che è al di sopra della detta città, essa rimane altri due mesi meno sulla terra; ma al di là del lago Erié il freddo si accresce di minuto in minuto.

Agricoltura.

La coltivazione non s'allontana di molto dalle sponde del gran fiume. Le produzioni consistono in tabacco pel consumo dei coloni, in legumi ed in grano, che forma un capo d'esportazione. La coltivazione del formento ha fatto rapidi progressi. Le terre divengono migliori a misura che si rimonta il S. Lorenzo. I contorni di Montreal superano tanto in fertilità quelli di Quebec, quanto le terre dell'alto Canadà superano quelle di Montreal. Nelle vicinanze di Quebec un terreno poco profondo copre quasi da per tutto un immenso letto di pietre calcaree bigie che posto in contatto con l'aria, si scioglie in polvere. Le praterie del Canadà, superiori a quelle delle più meridionali contrade americane, danno un'erba fina ed assai folta. Ma i Canadiani non sono valenti agricoltori; essi non coltivano la terra nè sovente nè con quella profondità che si richiede; i campi sono pieni di erbe cattive. Il loro formento ha lo stelo lungo soltanto dai diciotto ai venti pollici; le spighe non giungono a due terzi delle nostre: essi lo seminano sul principio del mese di maggio e lo raccolgono verso le fine d'agosto. I Canadiani francesi ben diversi dagli Anglo-Americani non si danno alcuna briga di creare un giardino od un verziere.

Frutti.

I migliori frutti del Canadà sono le bacche, le fragole ed i lamponi: si coltivano i meli ed i peri ne' contorni di Montreal: le viti danno piccole uve di un gusto piacevole, ma acidetto: si coltiva una gran quantità di melloni, anzi pare che questo vegetabile vi sia indigeno. Una piantagione di luppoli riuscì a meraviglia. Il paese produce due specie di ciliegi selvatici, dai quali non se ne trae grande vantaggio (1).

Vegetazione indigena ec.

Nella vegetazione indigena de' paesi posti al Settentrione del fiume S. Lorenzo, si trova un mescuglio singolare di fiori della Lapponia e degli Stati-Uniti. Il gran caldo dell'estate fa sì che le piante annuali, e quelle che la neve copre durante l'inverno sieno per la maggior parte le stesse de' paesi più meridionali; mentre che gli alberi e gli arboscelli essendo interamente esposti a tutto il rigore del clima, appartengono alle specie che caratterizzano le regioni artiche. Il ginseng, di cui abbiamo già più volte parlato nella descrizione della Tartaria (2), ed il giglio del Canadà, simile a quello del Kamtsciatka, indicano un certo tal qual legame tra la flora dell'America e quella dell'Asia. La *zizania aquatica*, gramigna propria di questo clima, e che si avvicina alla natura del riso, cresce abbondantemente nella melma de' fiumi e somministra un alimento agli Indiani erranti ed agli uccelli di maremma. Benchè il paese sia coperto di numerose foreste, gli

(1) V. Una descrizione più circostanziata negli *Annales des Voyages*, tom. 18.

(2) Questa preziosa pianta che i Cinesi pagano a peso d'oro, fu scoperta nel 1718 dal Padre Lafiteau nelle foreste del Canadà, ov' essa è comune. Fu portata tosto a Canton, e vi fu pregiatissima, e venduta a caro prezzo. Quell' esito fece sì che il ginseng, il quale era venduto trenta o quaranta soldi la libbra, ascendesse fino a venticinque lire, e che ne uscisse nel 1735 per cento cinque mila lire. Ma la sollecitudine colla quale quella pianta veniva ricercata, spinse i Canadiani a raccoglierla nel mese di maggio, quando ciò dovea farsi in settembre; ed a farla seccare al sole quando dovea farsi seccare all' ombra e lentamente. Questo fatto screditò il ginseng del Canadà presso tutti i popoli che lo ricercavano; e la colonia fu privata di un ramo di commercio, il quale ben diretto poteva divenire una sorgente di ricchezza.

alberi non acquistano giammai quella grossezza e quella rigogliosa vegetazione che li distinguono negli Stati-Uniti. La famiglia degli abeti e degli alberi verdi vi è forse la più moltiplicata; vi si distinguono gli abeti a foglie argentine, il pino di Weymouth, il pino Canadiano, e la *Thuya occidentalis* o cedro bianco del Canadà, che non bisogna confondere col *Cupressus disticha* degli Stati-Uniti. Dopo questi, che occupano il primo posto, noi annovereremo l'acero a zucchero e l'acero rosso, la betulla, il tiglio, e l'olmo d'America, il legno di ferro ed il *Cercis Canadensis* o guainierio del Canadà. Le moltissime specie di quercie ci sono generalmente ignote: quelle d'Europa si presentano sotto la forma d'arboscelli bistorti; e perciò i legnami da costruzione del Canadà si traggono dalle provincie della nuova Inghilterra. Trovansi altresì nell'isola di S. Lorenzo il sassofrasso, l'albero ed il gelso rosso; ma tutti sono in un eguale stato di languore. Il frassino comune, il tasso ed il frassino dei monti allignano parimente nelle contrade settentrionali dell'antico e del nuovo continente; ma le foreste del Canadà posseggono un ornamento caratteristico ne' leggieri festoni della vite selvatica e negli olezzanti fiori dell'asclepiade di Siria (1). Le foreste del Canadà somministrano principalmente doghe e tavole di abete ed un certo numero di piccoli alberi da nave. Le potasse e le ceneri perlate sono altresì una produzione delle foreste.

Zucchero d'acero.

I Canadiani estraggono molto zucchero dall'acero, albero conosciuto ancora sotto il nome di albero da zucchero. Ve ne ha due specie: quello di pianura o di terreno basso ed umido, e quello di collina, o acero venato; perchè il suo legno ha un' infinità di piccole vene di differenti colori: il primo dà maggior copia di sugo del secondo ma un'eguale quantità di sugo questo produce una doppia porzione di zucchero.

(1) Lo spazio illimitato che si apriva alla colonia della Nuova-Franci o Canadà, offriva ai suoi primi sguardi, dice Raynal, cupe foreste, folt ed impenetrabili, la cui sola altezza ne attestava l'antichità. Tutto i questa vergine regione del nuovo mondo portava, all'epoca della sco perta, l'impronta del grande e del sublime. La natura vi spiegava u lusso fecondatore, una magnificenza ed una maestà che inspirava la ve nerazione, e mille grazie agresti che superavano infinitamente le bellezz artificiali de' nostri climi.

Come venga estratto dall' acero.

Il metodo migliore per cavarne il sugo consiste nel fare all'albero quando è in sugo, un buco con un succhiello di un pollice o di un pollice e mezzo di diametro, e tre di profondità in una direzione obliqua; ma quello che è generalmente seguíto consiste semplicemente nel fare una profonda incisione con una scure, alla quale, come al foro praticato secondo l' altro metodo, si adatta un piccolo trogolo che riceve il liquore a misura che distilla dalla ferita. Un acero di venti pollici di diametro dà annualmente tanto sugo quanto basta per produrre cinque libbre di zucchero per lo spazio di venti, e qualche volta di trent'anni. Si osserva però che quelli feriti colla scure periscono più presto, e non producono tanto zucchero, quanto gli altri forati col succhiello. Questa differenza viene attribuita alla precipitazione colla quale scorre il sugo per l'incisione fatta colla scure; mentre esso cola lentamente e senza cagionare spossamento all'albero, pel foro praticato coll' altro strumento.

Lo zucchero di acero è il solo in uso nelle campagne del Canadà: gli abitatori delle città ne fanno pure un gran consumo, ma in luogo di servirsene in pani, cioè nello stato in cui esce dalla caldaja, ne raschiano la superficie con un coltello e la polverizzano. Allora esso somiglia lo zucchero greggio dell' isole d' America, ma quando sia raffinato non è inferiore per la bianchezza, per la forza e pel gusto al più bello zucchero delle isole.

Il sugo dell'acero non solamente dà lo zucchero, ma ben anche un eccellente aceto, che oltre avere tutta l'acidità del nostro ha ben anche un sapore assai grato. Se ne fa pure della birra che molti prenderebbero per quella d'orzo; ed in fine quando si distilla produce un eccellente liquore spiritoso.

Animali.

Gli animali che abitano le vaste foreste, o che vanno errando nelle incolte parti di questa contrada sono il cervo, l'alce di America, il daino, l'orso, la volpe, la martora, il gatto selvatico, il furetto, la donnola, lo scojattolo (1), la lepre ed il co-

(1) Gli scojattoli, dice Weld, erano venuti dalle parti meridionali e dal territorio degli Stati-Uniti. Gli scojattoli attraversano anch' essi i fiumi

niglio. Le parti meridionali danno ricovero ad un gran numero di bissonti, di daini della piccola razza, di capriuoli, di capre e di lupi. Le paludi, i laghi, e gli stagni abbondano di lontre e di castori che sono assai stimati. Pochi fiumi possono essere paragonati al S. Lorenzo per la varietà, la copia e l'eccellenza del pesce. Ma il caimane ed il serpente a sonagli, incomodi agli abitatori delle più meridionali regioni non giunsero fino in queste contrade. Fra gli uccelli indigeni, i primi viaggiatori annoverarono già il grosso gallo d'India, che venne spesso e male a proposito considerato come originario della costa di Malabar e che in lingua tedesca porta ben anche il nome di pollo di Calicut (1). Il colibrì si smarrisce nell'estate in questa regione boreale, e se ne va svolazzando qual fiore alato fra i giardini di Quebec.

Qualità fisiche degli abitatori.

L'oggetto più importante che ci si presenta trattando di ciò che concerne le qualità fisiche degli Indiani, si è il colore della loro pelle, colore che in generale è quello del rame, e costituisce la più sensibile differenza tra essi e noi (2). Differiscono altresì gli uni riguardo agli altri in un modo ancora più sensibile, poichè alcuni indigeni, dice Weld, non hanno la tinta più oscura che gli abitatori del mezzodì della Spagna, ed altri sono egualmente neri che i Negri stessi. Alcune persone, ma specialmente qualche missionario francese che ha soggiornato fra gli Indiani, pretendono che il loro colore naturale non differisca dal nostro, e che si abbronzi pel costume che hanno di fregarsi frequentemente il cor-

a nuoto, ma diffidando, per quello che pare, della loro robustezza, cercano il passaggio più breve, e dirigono perciò il loro corso verso il fiume di Niagara al di sopra delle cateratte, ove il suo letto è più stretto e le sue acque sono più quiete. Fummo assicurati a Niagara che più di cinquantamila aveano passato il fiume nello spazio di due o tre giorni, e che i danni commessi nelle abitazioni inglesi erano tali, che i coltivatori si stimarono molto fortunati potendo raccogliere un terzo della messe che speravano. Questi scojattoli di color nero formano una specie particolare nel continente americano. La grossezza loro è presso a poco uguale a quella dello scojattolo grigio, dall'una alle due libbre e mezzo.

(1) V. *Beckmann* Memoria per la Storia delle Scoperte e delle Invenzion, tom. III. pag. 246, (in Tedesco).

(2) V. quanto abbiamo già detto nella Prefazione generale posta in fronte a questo volume sui caratteri fisici degli Americani.

po con sostanze oleose, e di esporsi spessissimo al fumo ed ai raggi cocenti del sole. Ma quantunque sia cosa certa ch'essi amano moltissimo avere una tinta oscura; quantunque dalla loro più tenera gioventù impieghino ogni mezzo onde rendere più carico il colore, e che molti fra quelli riescano col tempo ad alterare considerevolmente il loro color naturale, quantunque in fine sia egualmente certo, che alla loro nascita sono in questo proposito simili a noi, è nulla meno evidente ch'essi debbano per la maggior parte alla natura le differenti tinte che li distinguono. Mi sono formato questa opinione, prosegue Weld, dopo avere osservato che i fanciulli avevano lo stesso colorito oscuro che quello dei parenti da cui erano nati. Nekig, celebre capo degli Ottoway, il cui villaggio è situato sul fiume Detroit, ha la pelle poco dissimile da quella di un Africano, ed i suoi figli che a lui somigliano perfettamente, sono neri al pari di lui. Quantunque gli Indiani sieno bianchi nel loro nascere non bisogna concludere, che tali si conserverebbero sempre, se le madri loro non gli ungessero con grasso, con sugo di erbe od altro. Si sa che i Negri non sono perfettamente neri alla loro nascita nè per qualche mese dopo, ma ch'essi acquistano il loro colore di lustrino a gradi a gradi, ed a misura che sono esposti all'aria ed al sole. Ad essi accade la cosa stessa che alle piante, le quali appena da terra spuntate vestono un verde pallido e poi oscuro.

Le donne sono generalmente meno dissimili fra loro pel colore di quello che sieno gli uomini. Non mi sovviene, prosegue Weld, di averne veduta una sola, la cui pelle fosse più scura del colore di rame sporco.

Tutti gli Indiani hanno i capelli lunghi, distesi, duri e neri. Gli occhi loro piuttosto piccoli sono parimente neri: il pomello delle loro guance è generalmente protuberante, il naso piccolo, affilato ed aquilino. I denti loro sono bellissimi, il fiato purissimo: gli uomini in generale sono molto ben fatti, ed è rarissima cosa incontrare fra loro qualcheduno deforme: sono dirittissimi, e presentano un petto largo e colmo. Il loro portamento è franco e fiero, ed in molti anche dignitosi. Pochi sono al di sotto della statura mediocre, e nessuno è carico di pinguedine. Molti sono grandissimi, robustissimi e ben proporzionati; ma per la

maggior parte sono di una forma svelta (1). Le donne al contrario sono quasi tutte piccole: hanno il pomello delle guance più protuberante di quello degli uomini: il portamento è spiacevole: camminano di fianco coi piedi rivolti al di dentro, e a misura che avanzano in età diventano pesanti e grassissime (2). È quasi impossibile il trovare un' Indiana dell' età di trent' anni, che non abbia gli occhi incavati, la fronte solcata ed un esteriore in fine ributtante. Nulladimeno in gioventù sono in ogni modo leggiadre, per non dir pure seducenti (3). Senza esserne testimonio non si potrebbe mai immaginare che un piccolo volger d'anni potesse operare in esse un sì rapido cambiamento. Se ne debbe attribuire la causa alle eccessive fatiche, di cui gli uomini le opprimono, quando sono giunte ad una certa età, all'essere troppo di frequente esposte ai cocenti raggi del sole, al fumo, e più di ogni altra cosa all' uso che hanno di prostituirsi troppo per tempo.

Quantunque gli Indiani abbiano la testa estremamente guernita di capelli, pure non hanno alcun altro pelo sul loro corpo. I vecchi soltanto hanno una barba chiarissima e simile affatto a quella delle donne europee avanzate in età. Credono taluni che la natura abbia di tal sorta creato gli Indiani: altri pensano che il pelarsi da se stessi sia quello che produce tale effetto. Si sa già che gli Indiani hanno un' estrema avversione pei peli, e che gli uomini, i quali hanno maggior cura della propria persona, si sradicano diligentemente le sopracciglia e le ciglia non solo, ma gli stessi capelli, tranne il di dietro della corona della testa

(1) Così riferisce anche il Cavaliere Grasset Saint-Sauveur, non ha guari vice-console in Ungheria, che soggiornò dieci anni nell' America settentrionale.

(2) Anche La-Hontan le trovò sì malfatte, sì grasse e pesanti da non poter piacere, egli dice, che ai selvaggi.

(3) Le donne, così il detto Saint Sauveur, sono ben fatte, ben proporzionate ed assai belle: hanno gli occhi brillanti, i denti bianchissimi e la bocca piccola: il loro seno è sporgente, ben posto e perfettamente rotondo; il loro respiro è dolce e soave: ma le enormi some di cui elleno si caricano e l' usanza che hanno di sedersi sulle loro calcagna fan perdere alle medesime l' eleganza delle forme, e divenire incurvate e sciancate.

ove ne lasciano crescere una lunga ciocca. Egli è certo dunque che se gli Indiani abbandonassero l'uso di pelarsi, avrebbero barba e peli sopra tutte le parti del corpo, come li hanno i bianchi; colla differenza però, dice Weld, che li avrebbero meno folti e più fini, quantunque abbiano la capigliatura meglio guernita di noi. La poca barba che scorgesi sul volto de' vecchi vi rimane per la negligenza ordinaria di quell'età.

Divisione topografica del Canadà.

Il Canadà è diviso in due provincie, l'alto ed il Basso Canadà: la prima comprende la parte orientale dell'antico Canadà; essa fu divisa in quattro distretti e diciannove contee, ma queste suddivisioni variano a seconda della maggiore popolazione; ha per capitale la città di Niagara. La seconda contiene la parte occidentale situata al settentrione dei laghi: è divisa in signorie concedute dalla Corona di Francia ai primi coloni, che si estesero lungo il fiume. Il rimanente del territorio è abitato dagli indigeni. La città di Quebec è la capitale del basso Canadà. La parte situata al mezzodì della foce del fiume porta il nome di Gaspé o Gaspesia; e benchè essa dipenda politicamente dal Canadà, noi la descriveremo col Nuovo-Brunswick. La linea di demarcazione fra queste due provincie è presso a poco nord-ovest: essa comincia alla Pointe-au-Baudet, nella parte del fiume S. Lorenzo che forma il lago S. Francesco, e si prolunga fino al fiume d'Utauas.

Città di Quebec.

La città di Quebec è situata sulla riva nord-ovest del fiume S. Lorenzo. Essa è fabbricata sopra un promontorio molto elevato, quasi in faccia ad un'altra punta di terra che giace sulla sponda opposta: queste due punte formano uno stretto di tre quarti di miglio di larghezza, nel quale il fiume trovasi confinato. Ma, uscito appena da quella specie di chiusura, stendesi di nuovo fino alla larghezza di cinque in sei miglia, e forma immediatamente sotto la città un bacino capace di cento vascelli di linea, tanto è largo e profondo. Questa città tiene il suo nome dalla parola Quebec o Quebey che in lingua Algouchina significa *ristringimento improvviso* del fiume. Quebec è divisa in due parti denominate città alta e città bassa: quella è fabbricata sulla parte più elevata della punta, e siede sopra una rupe calcarea detta Capo Diamante, la cui altezza è di circa mille piedi al di sopra

del livello del fiume: questa circonda la base della roccia e segue il corso del fiume. L'alta città è una piazza estremamente forte, soprattutto dalla parte dell'acqua: ivi non si soffrono grandi calori durante l'estate, nè si provano gli inconvenienti dei vapori pestilenziali provenienti dalla melma e dalle immondezze, che la marea lascia nelle anguste strade della città bassa. Non è già che le sue case sieno meglio costruite, nè che le sue strade sieno più regolari di quelle della città bassa; debbonsi alla sola natura i vantaggi che gode, perchè, tranne l'antico collegio dei Gesuiti, le altre case, quantunque di pietra, sono piccole, di un cattivo gusto e mal distribuite. Si suppone che comprendendo l'alta e bassa città ed i suoi subborghi, vi sieno circa due mila abitazioni che in ragione di sei persone per fuoco, produrrebbero una popolazione di dodici mila anime, delle quali due terzi sono di origine francese. L'aspetto di Quebec è imponente e veramente magnifico. Fra le bellezze naturali che si ammirano nei contorni di questa città, due meritano una particolare menzione, e sono le cateratte, l'una di Montmorencì e l'altra della Caldaja.

Catteratte di Montmorencì e della Caldaja.

I due fiumi, di cui portano il nome, si gettano in quello di S. Lorenzo, il primo qualche miglio al di sotto di Quebec, ed il secondo qualche miglio al di sopra. Il primo cade da un'altezza di dugento quaranta piedi senza incontrare alcun ostacolo nella sua caduta. Eccettuata la stagione degli allagamenti, il volume di questo fiume è poco considerabile, ma si trova talmente aumentato dalla spuma formata dagli scogli che contornano la sommità del precipizio, che presenta all'occhio un bellissimo nappo d'acqua perfettamente simile alla neve che si getti in massa dal tetto di una casa, ed avente com'essa una caduta egualmente lenta. Il vapore che s'innalza del fondo del precipizio è considerabile, ed osservato sul mezzo giorno offre all'occhio tutto lo splendore dei colori prismatici. Il fiume non è più largo di cinquanta piedi alla sommità della cateratta. L'altezza della cascata della Caldaja è la metà di quella di Montmorencì: la larghezza poi non è minore di dugento cinquanta piedi.

Città di Montreal.

Il luogo in cui è situata la città di Montreal, fu scelto a norma delle istruzioni d'uno degli ultimi re di Francia, le quali prescrivevano che una città sarebbe edificata sul fiume S. Lorenzo, ove questo cessa di essere navigabile pei bastimenti. Montreal contiene mille e dugento case, delle quali cinquecento sole sono nel recinto delle mura, e le altre compongono i sobborghi situati fuori delle porte del nord, dell'est e dell'ovest: queste sono per la maggior parte di legno, quelle tutte di pietra. Non se ne trovano delle eleganti, ma molte sono comode e ben distribuite. Tutte le case nella parte bassa della città vicino al fiume somigliano a tante prigioni, a cagione delle imposte delle finestre e delle porte che per di fuori sono guernite di ferro affine di garantirsi dal fuoco. Tutte le strade sono strette. Avvi una piazza, chiamata Piazza d'armi, probabilmente destinata addietro ad esercitare la guarnigione. Si contano sei chiese, una per gli Episcopali inglesi, una pei Presbiteriani, quattro pei Cattolici romani: quella che chiamasi cattedrale, appartiene a questi ultimi, è spaziosa, ed occupa un lato della piazza d'armi. Le caserme son cinte di alte muraglie, e possono alloggiare circa trecento uomini. Le mura della città cadono dappertutto in rovina: le porte sole sono intatte. Sembra che chi le fece costruire avesse in vista soltanto di difendersi dagli Indiani, che erano assai numerosi a quell'epoca, e contra i quali fu necessario prendere grandi precauzioni fino all'anno 1736. Due terzi degli abitatori sono Francesi di origine: tutti i negozianti di prima classe e gli agenti del governo sono Inglesi, Scozzesi od Irlandesi.

Isola di Montreal.

L'isola di Montreal è lunga ventotto miglia, ed è la più grande delle molte situate sul fiume S. Lorenzo alla foce del fiume Utauas: il suo territorio è fertilissimo, ben coltivato e bastantemente popolato: esso è gradevolmente variato da un' infinità di colline che sembrano tante gradinate per giugnere alle due alte montagne che ne occupano il centro. La più alta di queste, il Monte-reale, non è lontana che un miglio dalla città a cui diede il suo nome: tutto il terreno che forma la sua base, è seminato di belle case di campagna.

Commercio.

Si fa a Montreal un grandissimo commercio di pellicce, e colà s'imbarcano quelle che si spediscono in Inghilterra. Questo commercio assai lucroso è diviso fra una compagnia chiamata del nord-ovest ed i privati che negoziano per loro conto. La compagnia non ha alcun legale privilegio; essa non ha sopra i privati altro vantaggio che quello che le danno i suoi immensi capitali per estendere il suo traffico sino nelle parti più remote del continente, e col mezzo de' quali viene ad escludere col fatto tutti quelli che non sono nel numero degli azionisti. La compagnia deve la sua origine a certi negozianti di Montreal, ch'ebbero la sagacità di prevedere come unendosi potrebbero dare al loro commercio una grande estensione, spingerlo nelle parti dell'America abitate solo dagli Indiani, e ricavarne un maggiore profitto, meglio che stando separati.

Città de' Tre fiumi e Sorelle.

La piccola città de' Tre-fiumi fra Quebec e Montreal è divenuta importante pel grande concorso degli indigeni; e relativamente alla sua popolazione può essere riguardata come la terza città del Canadà. Essa è situata sulla sponda del S. Lorenzo vicino alla foce del fiume S. Maurizio; è composta di circa cento cinquanta case, per la maggior parte di legno, mal costruite e basse. Sorelle è un' altra piccola città lontana da Montreal quindici leghe: essa è situata ove il fiume dello stesso nome, che esce dal lago Champlain, mette foce nel S. Lorenzo; fu fondata nel 1787, ed il piano sul quale fu immaginata, è vasto e regolare, con strade larghe ed una superba piazza in mezzo; ma non si contano fino al presente che circa cento case, tutte fabbricate di pessimo gusto e poste ad una grande distanza fra loro. È la sola città fra Montreal e Quebec, dove la lingua inglese sia dominante: gli abitatori sono in gran parte realisti refugiati nel Canadà. Il loro maggior commercio consiste nella costruzione de' vascelli, e ne salpano molti da que' cantieri che possono portare dalle cinquanta alle dugento tonnellate.

Città di Niagara capitale dell' alto Canadà.

La città di Niagara è situata sulla riva occidentale del fiume dello stesso nome, e quasi all'estremità del lago Ontario. Quantunque a questa città sieno stati imposti altri nomi, come quelli

di *Lenox*, *Nassau* e *Newark*, pure essa ritenne sempre il suo primo nome indiano. Questa città contiene circa settanta case, un tribunale, una prigione ed un edifizio, dove le assemblee legislative tengono le loro sedute. La maggior parte delle case sono di legno, ma la parte più elevata della città, abitata principalmente dai primi officiali del governo, è benissimo fabbricata. La quantità di pellicce che si portano a Niagara, è considerabile, e la rapidità colla quale si aumenta la popolazione de' suoi contorni la rende una piazza d'importanza. Essa è tuttavia la capitale dell' alto Canadà; benchè la corte abbia ordinato di trasportar la sede del governo a Toronto, come un sito più convenevole per le unioni delle assemblee legislative, e più lontano dalle frontiere degli Stati-Uniti; ma questo progetto non piacque agli abitatori, pei quali Niagara è di un accesso più facile, e di più agiata comunicazione di quello che sia Toronto. Ma la translazioue del governo da Niagara a Toronto non era che una misura preparatoria di un' altra di maggiore importanza. Si dovea fondare sul fiume chiamato anticamente la Trenche, ed oggi il Tamigi, una nuova città, alla quale si sarebbe dato il nome di Londra, ed era in questa città che si dovea stabilire definitivamente la sede del governo. Bisogna convenire che il luogo destinato possiede molti vantaggi: il paese che lo circonda è fertile ed assai salubre: è situato sulle sponde di un bel fiume navigabile, nel centro della provincia, e circondato da ogni parte da comunicazioni fluviali. Si scorgono di già alcune case sulle sponde del fiume, ed è probabile che quel luogo divenga un giorno la capitale della provincia.

Le città di Toronto e di Kingston.

La città di Toronto, cui si dà anche il nome d'Yorck, è situata in una baja della riva occidentale del lago Ontario. Quella di Kingston è posta sull'ingresso di una baja profonda che trovasi alla punta nord-est del suddetto lago. Essa ha un forte con caserme, una chiesa Anglicana e circa cento case, delle quali talune sono di pietra o di mattoni, ed altre di legno. Il forte, che è un quadrato difeso da quattro bastioni, fu edificato nel 1672 dal Conte di Frontignac, e ne portò lungo tempo il nome ma lo perdette in progresso, e fu chiamato Cadaraqui da quello di un ruscello che si getta nella baja. La città ed il forte con-

servarono quest'ultimo nome sino verso l'anno 1785 che il governo Inglese denominollo Kingston, come si chiama al presente. Siccome questa citta fa un commercio molto vivo, così la sua popolazione si aumenta con estrema rapidità. La baja, all'aperture della quale stassi la città di Kingston, offre un accellente comodo fra tutti quelli che trovansi sul lago Ontario.

Penisola dell' alto Candà.

Noi qui osserveremo che l'estremità meridionale del Canadà forma una penisola separata dal rimanente della provincia dai fiumi Severu e Drent, i quali sono anch'essi uniti da una catena di piccoli laghi. Il resto di questa penisola è bagnato dai laghi Huron, Erié ed Ontario, e dai fiumi S. Clair, Detroit e Niagara. Tutto il suolo non è altro che un terriccio vegetabile sovrapposto a strati calcarei. Non vi sono acque stagnanti, ma i fiumi sono limacciosi. Il formento, il trifoglio, i peri, i peschi vi allignano a perfezione. Il clima sulle sponde del lago Erié è dolce quanto a Filadelfia. Questa felice e fertile porzione, che differisce dal restante Canadà, dovea esser congiunta agli Stati-Uniti nel trattato del 1783: esso è tuttavia l'oggetto de' loro desiderj; ma gli Inglesi ne hanno apprezzata l'importanza politica e militare.

Popolazione del Canadà.

La popolaziona del Canadà si aumenta rapidamente. Sembra, seppure devesi prestar fede al signor Heriot, ch'essa abbia sofferto una non piccola diminuzione ne' primi anni del dominio Inglese. Secondo questo scrittore, la popolazione totale del Canadà nel 1758 ammontava a novantun mila persone, senza però annoverare le truppe regolari, e pare altresì che Heriot non abbia incluso in questo computo gli Indiani, il cui numero era di sedici mila. Sette anni dopo il Generale Murray fece fare una nuova enumerazione che diede soltanto 76,275 abitatori, de' quali 7400 erano Indiani. I Francesi eran forse emigrati per sottrarsi al dominio inglese, od il computo del 1758 venne forse esagerato per dare maggior importanza alla conquista? Ciò è quanto s'ignora. Secondo l'autentica ricognizione fatta nel 1783 la popopolazione ammontava a 113,012 persone, gli acri coltivati erano 1,569,818; i moggi di grano seminato 383.345; i cavalli 30,096 il bestiame cornuto 98,591; i montoni 57,602.

L'alto-Canadà è popolato in gran parte d'Irlandesi, che essendosi recati negli Stati-Uniti, non vi hanno trovata quella felicità che speravano. La riva meridionale del fiume S. Lorenzo nel Basso Canadà è coltivata principalmente dagli Anglo-Americani che senza alcuna opposizinne s'impadroniscono delle terre. I Francesi popolano la riva settentrionale del gran fiume, da Montreal fino a Quebec.

Francesi del Canadà.

Pare che i primi coloni francesi sieno venuti dalla Normandia. Contenti di poco, attaccati alla loro religione, alle loro usanze, sottomessi al governo che rispetta la loro libertà, posseggono, in mezzo a molta indolenza, un coraggio ed un ingegno naturale che avrebbe bisogno d'essere coltivato dall'istruzione. Le stoffe di lana e di lino, le calzette, i berretti, i cappelli di paglia, gli stivali, le candele, lo zucchero, i carri, i canotti sono tutte opere delle loro mani.

Loro qualità fisiche e morali.

Il viso de' Francesi del Canadà è lungo e sottile; il loro colore bruno ed abbronzato diviene qualche volta in conseguenza della mescolanza colla razza indigena, tanto carico quanto quello degli Indiani: i loro occhi piccoli e neri hanno molta vivacità; il naso alquanto sporgente tende alla forma aquilina; le labbra non sono tanto grosse, le guance son magre ed i pomelli rilevati. Essi conservarono nelle loro maniere onorevoli tracce della loro primiera origine. Una nobile civiltà regna nella loro conversazione; e si presentano con un portamento che li farebbe credere abitatori di una grande città e non di una contrada mezzo selvaggia. Essi dimostrano rispetto ai loro superiori, e giammai asprezza coi loro inferiori. La più perfetta armonia regna fra loro: sovente i figli della terza generazione soggiornano nella casa paterna; anche l'usanza di dividere per quanto è possibile i terreni, per non separarsi, benchè sia pregiudicevole alla pubblica economia, pure dimostra evidentemente la buona armonia che passa nelle famiglie. Essi si maritano giovani, e veggonsi per tempo circondati da una numerosa figliuolanza.

Divertimenti sociali.

La giovialità francese conserva anche qui il suo impero, benchè il clima col render necessario l'uso delle stufe e delle pel-

licce, dia ai Canadiani l'apparenza dei Russi. I piaceri hanno quel carattere semplice e un po' grossolano che avevano in Francia prima del raffinamento introdotto sotto il regno di Luigi XIV. I parenti e gli amici si radunano ogni giorno intorno ad una tavola carica di solide vivande: vicino ad un enorme quarto di manzo o di montone veggonsi in vaste scodelle zuppe e latte rappreso. Immediatamente dopo il pranzo animato sempre da una franca e rumorosa allegria si sonano i violini, ed ognuno si mette a ballare; i minuetti e le gighe si succedono senza interruzione. In campagna le donne ed anche gli uomini che vogliono abbellirsi usano dipingersi le gote col sugo di barbabietola.

Abiti, banchetti, danze.

Le borghigiane Francesi sono generalmente assai belle nella loro giovinezza: i loro abiti semplici, ma puliti consistono in un giubbettino azzurro o scarlatto, senza maniche, ed in una sottana di colore diverso: esse copronsi il capo con un cappello di paglia. Anche le Francesi al pari delle Indiane perdono prematuramente la loro bellezza per la stessa ragione, cioè in conseguenza di una vita troppo laboriosa, alla quale sono condannate dall'indolenza degli uomini, che le sottopongono ai più gravi lavori dell'agricoltura.

Loro cognizioni.

Benchè una pace di cinquanta e più anni abbia accresciuta di molto l'industria, e faccia vivere agiatamente molti Francesi appartenenti alle primarie classi; ciononostante il gusto per lo studio non si è finora diffuso fra le medesime, e l'istruzione pubblica è talmente negletta che molti membri dell'assemblea provinciale o del parlamento non sanno nè leggere nè scrivere. Il *Mercurio di Quebec*, giornale Inglese, propose non ha guari di formare un seminario per l'istruzione dei membri del parlamento, che mancano di queste due cognizioni elementari. Essi sono poi sì ostinatamente attaccati alla loro lingua che non vogliono imparare una sola voce della lingua inglese, e benchè il paese sia sottoposto da lungo tempo alla Gran-Brettagna, gli Inglesi si trovano obbligati ad imparare il Francese.

Gli abitatori dell' alto-Canadà conservano i costumi dell' Inghilterra e dell'Islanda, da cui trassero la loro origine.

Governo.

Dall' epoca in cui il Canadà fu ceduto alla Gran-Brettagna fino all'anno 1774 gli affari interni della provincia furono amministrati provvisoriamente soltanto col mezzo di ordinanze emanate dal Governatore ma nel 1791 il Parlamento d'Inghilterra pubblicò un *bill*, col quale stabilì l'attuale forma di governo.

Potere esecutivo e legislativo.

Il territorio fu diviso in due provincie separate; quelle cioè dell'alto e del basso Canadà. In ogni provincia il potere esecutivo risiede nel governatore, assistito da un consiglio esecutivo, i cui membri sono nominati dal re. Il potere legislativo è affidato al governatore, al consiglio legislativo, e ad una camera di rappresentanti, ma gli atti loro non hanno forza di legge, che dopo la sanzione reale, ed in alcune circostanze dopo quella del parlamento. Le forme seguite dal consiglio e dall' assemblea legislativa per l'iniziativa, la discussione e l'ammissione dei *bill*, sono presso a poco le stesse che si osservano nelle due camere del parlamento d'Inghilterra. Sono in seguito presentati al governatore che li approva, li rigetta o li trasmette al re. In quest' ultimo caso hanno forza di legge soltanto quando ritornano colla sanzione reale.

Di più tutti gli atti ammessi dal consiglio e dall' assemblea dei rappresentanti, che abbiano per oggetto di modificare le leggi ed i regolamenti che sussistevano al momento in cui la presente costituzione fu posta in attività, se sono relativi alle decime ecclesiastiche e a concessioni di terre pel mantenimento del clero anglicano; all'istituzione di qualche cura o alla nomina de' parochi; all'esercizio di un culto qualunque; alla creazione di ogni sorta d'imposte; ai diritti del clero sugli emolumenti che gli sono attribuiti dall'uso; alla creazione de' nuovi stipendj a profitto degli ecclesiastici di ogni denominazione; allo stabilimento ed alla disciplina della chiesa anglicana, alle prerogative reali concernenti il diritto di accordare i terreni vacanti appartenenti alla corona; tutti questi atti innanzi di essere presentati alla sanzione reale devono esser messi sotto gli occhi delle due camere del parlamento d'Inghilterra per trenta giorni almeno, e soltanto allo spirar di questo termine il re può dare a questi la sua sanzione. Se in questo frattempo una delle due camere presenta al re

un indirizzo per invitarlo a ricusare la sua sanzione, l'atto è nullo di pieno diritto.

In virtù di un atto preso nel diciottesimo anno del regno di Giorgio III il parlamento d'Inghilterra è autorizzato a fare i regolamenti ch'esso giudicherà necessari per la prosperità del commercio e progressi della navigazione del Canadà, come pure di regolare ciò che concerne i diritti d'importazione e d'esportazione; ma le rendite di questi diritti debbono essere interamente applicate ai bisogni delle provincie, e con il metodo prescritto dalle leggi emanate dal consiglio legislativo e dall'assemblea dei rappresentanti.

Consiglio legislativo.

Il consiglio legislativo del basso Canadà è composto di quindici membri; quello dell'alto Canadà di sette. Questo numero non può mai esser minore, ma il re può aumentarlo a piacere. I consiglieri sono nominati a vita. Per essere consigliere bisogna avere ventun anno, esser nato suddito inglese od essere stato naturalizzato dal parlamento. Può il re accordare titoli di onore ereditarj col diritto di assistere al consiglio, ma fino ad ora il re non fece uso di questa prerogativa. Tutte le quistioni relative al diritto legislativo sono decise dallo stesso consiglio; ma ci è luogo ad appellazione al re che sottomette il caso al parlamento d'Inghilterra. Il Governatore della provincia ha il diritto di nominare e di rivocare l'oratore dell'assemblea.

Camera dei rappresentanti.

La camera dei rappresentanti del basso Canadà è composta di cinquanta membri, e quella dell'alto di sedici, e questo numero non può mai essere diminuito. L'assemblea non dura che quattro anni; ma il governatore può scioglierla avanti questo tempo e può anche prolungarla. Egli è obbligato a convocarla almeno una volta l'anno.

Funzionari pubblici.

I funzionari pubblici dei distretti, dei circondari o contee sono scelti direttamente dal popolo. Per avere il diritto di votare in queste assemblee bisogna possedere una rendita di quaranta scellini netta d'imposte. I funzionari di tutte le altre divisioni territoriali chiamati *Townsips* sono nominati nell'assemblea del loro distretto da tutti quelli che possono giustificare un possedimento di

terre o di case di cinque lire sterline, o che sieno locatari di una casa per l'affitto di dieci lire sterline. Nessun membro del consigio legislativo, e nessun prete di qualunque siasi culto può essere del consiglio de' rappresentanti.

Governatori delle due provincie.

I governatori delle due provincie sono indipendenti l'uno dall'altro nelle loro funzioni civili. Quanto agli affari militari il governatore del basso Canadà ne ha il comando supremo, portando la sua commissione che egli sia inoltre capitano generale delle forze di S. M. Britannica nell'America settentrionale.

Tribunale di appello.

In ciascun distretto trovasi un tribunale le cui sentenze possono essere portate per appello ad una corte di giustizia preseduta dal governatore e dagli altri membri componenti il consiglio esecutivo, siccome pur anche dai primi giudici della provincia, e da quelli del banco del re. La presenza di cinque di loro è bastante per formare il tribunale. I giudici distrettuali che diedero il primo giudizio, sono esclusi. Si può appellare dal giudizio di questo tribunale al consiglio del re; ma soltanto in un piccol numero di casi.

Spese e rendite

La spesa di ciò che si chiama lista civile nel basso Canadà, cioè delle retribuzioni ai membri del governo, sono valutate a venti mila lire sterline per anno, di cui una metà sta a carico della Gran-Brettagna, e l'altra è pagata dalla provincia. Quella dell'alto Canadà è molto minore, e non ascende forse ad un quarto della prima. Lo stato militare di queste provincie, compresovi il mantenimento delle fortificazioni ec. costa all' Inghilterra cento mila lire sterline all'anno. I doni distribuiti agli Indiani, ed i salarj degli offiziali di questo ramo di amministrazione ammontano pure ad egual somma. Questi offiziali sono soprintendenti generali, sotto intendenti, ispettori generali e sotto ispettori, segretari, magazzinieri ec. Nel basso Canadà ove gl' Indiani, sono in piccol numero, la maggior parte di questi impiegati sono oziosi, ma nell'alto prestano un servizio attivissimo. I generosi doni distribuiti in nome del governo inglese hanno per oggetto di conciliarsi la benevolenza degli Indiani: essi consistono in coperte, in istoffe turchine brune e di scarlatto, in tele di cotone,

in gran rotoli di tabacco, in fucili, in piombo, in coltelli, in pettini di corno e d'avorio, in forbici, aghi, scuri, vasi di rame e di ferro ed in altri oggetti di prima necessità, e ve ne sono per gli uomini, per le donne e pei fanciulli: ma è proibito ad ogni colono il cambiare i presenti od il comperarli con liquori forti sotto comminatoria di una grave multa (1).

Commercio.

In quasi tutte le città del Canadà trovansi grossolane manifatture di tele e di panni, ma la maggior parte di quello che vi si consuma viene dall'Inghilterra. Gli articoli d'esportazione del Canadà sono le pelliccie e i pellami in una quantità immensa, biade, farina, semente di lino, potassa, legnami, tavole, pesce secco, olio, ginsengo, droghe ec. Il commercio che fa la Gran-Brettagna col Canadà occupa annualmente una quantità di vascelli bastante pel trasporto di 7000 tonnellate.

(1) Quando c'impossessammo del Canadà, così Weld, i doni distribuiti agli Indiani costavano al governo una somma assai maggiore, perchè allora gli Indiani erano più numerosi, e dipoi perchè conveniva guadagnare con presenti molto maggiori che al giorno d'oggi, la benevolenza di qualche potente, e vincere le forti prevenzioni, che erano state ispirate loro dai Francesi contro di noi. Queste prevenzioni essendo state felicemente distrutte, ed essendo stabilita la più felice armonia fra gli Indiani, e gli abitatori delle nostre frontiere, oggi basterebbero forse de' presenti meno costosi di quelli, che si distribuiscono per mantenere la buona intelligenza che già regna. Non credo però che possa essere prudente una diminuzione fino a che si riguarderà come una cosa possibile che ne dipenda la perdita della loro amicizia. Ed in fatti, quando ci si richiama alla memoria il numero e la felicità degli Indiani avanti l'epoca in cui gli Europei usurparono il territorio che la natura avea loro accordato; allorchè si consideri quante migliaja ne son morti ne' combattimenti, vittime della nostra ambizione; quante migliaja furono di più avvelenate da que' perfidi liquori da noi fra loro introdotti; e quando pensar si voglia ai tanti fittizj bisogni che abbiamo inspirato al piccolo numero di queste nazioni che tuttavia sussistono, e quanto le nostre relazioni con essi abbiano corrotto i loro costumi; quando in fine ci si rappresenti, che nel periodo di cinquant'anni non sussisterà più traccia alcuna di questo popolo sì buono, virtuoso ed ospitale, in tutto l'immenso territorio situato tra il Mississipì ed il mare Atlantico, una volta da lui solo abitato; in luogo di economizzare i miserabili doni, e le bagattelle che abbiamo rendute desiderabili o necessarie agli Indiani nella loro presente situazione dovremmo al contrario cercare tutte le maniere onde contribuire più liberamente al loro sollievo ed alla felicità loro.

Religione.

Tutti i culti sono tollerati senza eccezione in tutta l'estensione delle due provincie. L'opinione religiosa di un abitatore non è titolo di esclusione, nè di ammissione alle assemblee del popolo ed alle pubbliche funzioni. La religione Cattolica Romana è quella della maggiorità degli abitatori; e gli ecclesiastici di quella credenza furono autorizzati dal *bill* di Quebec nel 1774, a convenire giudicialmente tutti quelli che avanti quell'epoca erano loro debitori per decime, o per emolumenti loro accordati dall'uso; ben inteso che questo riguardava i soli Cattolici Romani. I preti non possono esigere decime dai protestani quando anche le terre da questi possedute fossero state per lo innanzi soggette a decime o ad altre retribuzioni pel mantenimento del culto cattolico. I proprietari di questi beni non sono per altro esenti dal pagare le stesse imposte, ma queste sono versate nella casa del ricevitore generale per essere applicate ai bisogni del clero protestante residente nella provincia. L'atto del 1791 ha di più autorizzato il Governatore a consacrare la settima parte dei beni della corona, che sarebbero in appresso concessi, pel mantenimento del clero protestante.

Il clero della chiesa Anglicana non è composto che di dodici persone per le due provincie. Quello della chiesa Romana di cento ventiesi, cioè il vescovo che prende il suo titolo dalla città di Quebec, il suo coadjutore che è vescovo di Canathe, tre vicarj generali, e cento sedici fra curati e missionari, che cinque eccettuati, riseggono nella provincia del basso Canadà. I membri del clero dissidente nelle due provincie sono molto meno numerosi di quelli del clero anglicano.

Dopo di avere descritto il costume delle colonie Europee che ora popolano il Canadà, noi ci occuperemo, e forse più gradevolmente, nel conoscere quello delle varie tribù indigene che l'occupavano in addietro e che abitano tuttavia ne'contorni di questa importante contrada.

Gli indigeni del Canadà. Variè tribù.

Gli Indiani che abitano il mezzodì del Canadà e la parte dell'ovest sono i Puteuatemi, i Saki, i Malhomini, i Naduessi, i Missuri, i Pani, gli Uënebegoni, i Puzzolenti, gli Utagami, i Maskutechi, i Miami, i Killaboni, gli Illinesi, i Naduagi ec.

I Puteuatemi, gli Illinesi ec.

I Puteuatemi, gli Illinesi, gli Utagami ed i Miami sono dolci affabili, fedeli: essi disprezzano gli altri Indiani. La loro statura è alta e snella, e sono generalmente rispettati pel loro spirito e buon senso; per le quali cose sono divenuti gli arbitri delle vicine nazioni. I Sachi benchè facciano spesse volte dimora ne' villaggi dei Puteuatemi hanno un carattere assai diverso; poichè sono sediziosi, ladri, mentitori; ma amano la fatica, e sono valenti cacciatori. I Malhomini sono buoni e valorosi guerrieri, ma molto avari: la pesca è la principale loro occupazione. Gli Illinesi che abitano al levante nelle vicinanze del Mississipì, sono sediziosi e ladri, ciò che li rende nemici di quasi tutti i loro vicini che non sanno come vendicarsene, essendo essi buoni soldati ed astuti e coraggiosi guerrieri. Nel restante sono umani, attivi, industriosi e vivono colle produzioni dell'agricoltura. Un po' verso il nord trovansi i Siu, popoli erranti ed assai numerosi; e nell'andar verso occidente i Missuri. I Puzzolenti, appellati presentemente Menomoni, abitano le sponde della Baja-Verde essi sono traditori, ladri, spergiuri e senza costumi. Non tolleravano pel passato che un forestiero penetrasse nel loro paese, e facevano bollire in caldaje quelli che prendevano: oggi sono erranti ed in poco numero, essendo essi in orrore presso tutte le nazioni.

Gli Huroni che si estendono a settentrione e a levante del lago che porta il loro nome, hanno una città assai considerabile sul fiume Detroit. Essi compongono cinque nazioni conosciute sotto il nome di Seneveni, d' Abanaquieni, d' Ottogami, d' Atavi, di Saquieni. Verso l' est del Canadà sono i Scippewai, i Nansuakatu, i Saltatori, i Missi-Sachi, gli Amikuest. Questi differenti popoli che sono i più dolci ed i più inciviliti del Canadà soggiornano ordinariamente a Michillimakinac a 360 leghe da Quebec: colà sogliono radunarsi gli Europei che vogliono fare la tratta cogli indigeni che vi si recano da ogni parte per la vendita delle loro pelliccie.

I Nepicingi ec.

Ne' dintorni del lago di Nepicing vivono i Nepicingi, le genti della Lutre, i Cynagos, i Kikaku, gli Algonchini, gli Utauaki. Gli indigeni sono debitori dell' invenzione delle canoe di cortec-

cia di betulla ai Nepicingi, i cui costumi sono affatto simili a quelli degli Huroni e degli Utauaki. Sono generosi ed umani, ma fieri e valenti guerrieri, e saggi in tutte le loro imprese: sono sobrj, e siccome temono la miseria, così pensano sempre all'avvenire ed alla loro famiglia, operando in ciò ben diversamente dai Missi-Sachi e dalle genti della Lutre, le quali benchè abitino lo stesso paese, imitano i selvaggi del nord, senza però averne la ferocia.

I Missi-Sachi tribù alleata degli Algonchini, abitano tuttavia nella penisola del Canadà; alle sorgenti del fiume Crédit. Essi sono fieri, orgogliosi, timidi, e meno sociabili di tutte le altre popolazioni. Le genti della Lutre sono vere bestie, e si nascondono nelle grotte inaccessibili da dove non escono se non ne sono cacciati dalla fame.

Saltatori.

I Saltatori si vantano come la nazione più lesta; essi raggiungono i cervi alla corsa; e riguardano come un giuoco il precipitarsi con un piccolo canotto di scorza di betulla ne' bulicami delle più alte cascate del Niagara.

Irochesi.

Gli Irochesi appellati presentemente Mokawk del Canadà, abitano le sponde del lago Ontario: essi formano cinque nazioni conosciute sotto il nome d'Anatochi, di Tsonontuani, d'Onoyuti, d'Agnieri di Coyogoani. Non hanno mai voluto conoscere altro sovrano fuori di Dio: passano pei più astuti ed intrepidi guerrieri: i felici successi militari contro i loro vicini hanno loro dato una grande superiorità sopra tutte le altre nazioni, e fan loro occupare il primo posto già da molti secoli.

Agnieri.

Gli Agnieri che non lungi da Montréal abitano il miserabile villaggio di Cascenonaga, hanno abbracciato la religione cristiana. Essi professano una divozione particolare alla Beata Vergine; e le Indiane per un principio di religione e d'umanità allevano i figliuoli bastardi abbandonati dai loro padri europei.

Dopo di avere annoverate le principali tribù indigene che popolano tuttavia questa parte dell'America settentrionale, noi, avendo già descritte le qualità fisiche che le distinguono dalle altre nazioni, passeremo a parlare delle costumanze seguite generalmente

dalle medesime consultando non solo i moderni, ma ben anche i più antichi viaggiatori onde conoscerle, per quanto è possibile, nel loro stato naturale.

Vesti.

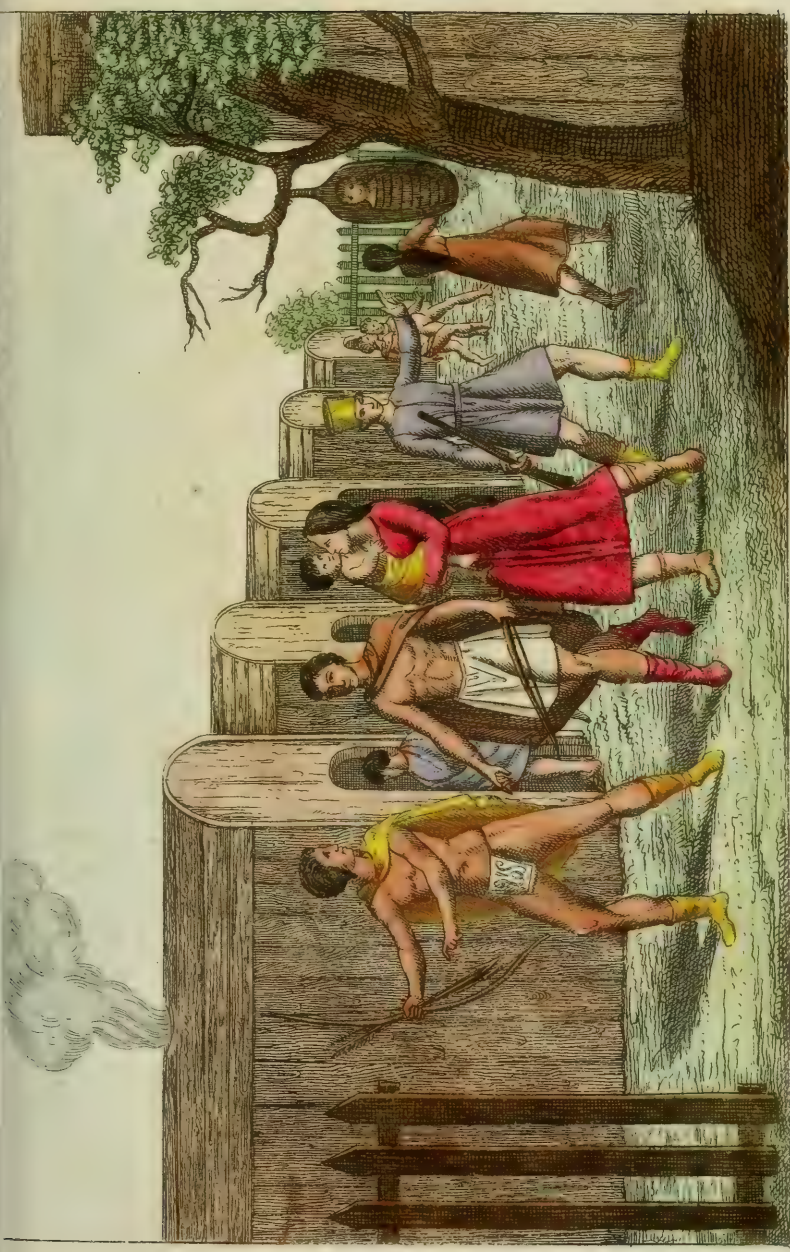
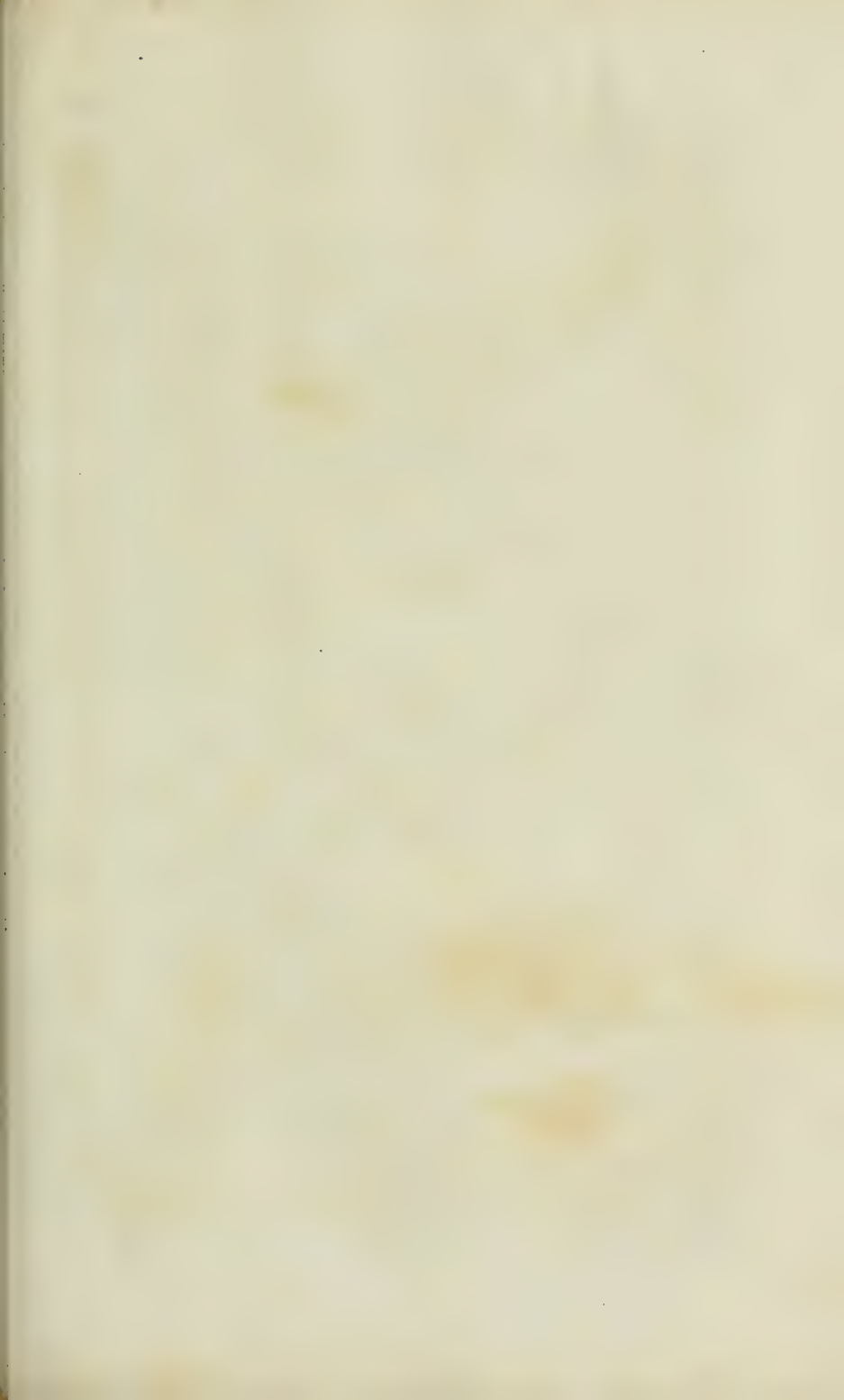
Le Indiane, dice Lahontan, copronsi dal collo fino al disotto del ginocchio, incrocicchiando le loro gambe allorchè seggono. I vecchi e gli uomini ammogliati portano un pezzo di stoffa che loro copre il dorso, ed un altro davanti che nasconde le coscie: i giovani vanno affatto nudi; e sono persuasi che la nudità non offenda la decenza. Ciò non ostante sì gli uni che gli altri sogliono portare neglettamente una coperta di pelle o di scarlatto sul loro dorso quand'escono dalle loro capanne per passeggiare nel villaggio per fare qualche visita. Essi portano de' cappotti allorchè vanno alla guerra od alla caccia, tanto per difendersi dal freddo nell' inverno che dai moscerini nell'estate: in tali occasioni copronsi anche il capo con berretti, e portano stivaletti di pelle d' alce che arrivano fino a mezza gamba. Vedi la tavola 32.

Abiti degli uomini

Ma vediamo quanto assai più distintamente venne riferito da Weld sul vestire di questi popoli. Gli Indiani, egli dice, che mercanteggiano cogli Inglesi, tutti quelli che abitano nelle vicinanze ed all' est del Mississipì e ne'contorni de'grandi laghi situati al nord-ovest, hanno abbandonato l'uso delle pelli e delle pelliccie pei loro vestiti, tranne però i loro *moccassis* (scarpe) e qualche volta per le loro calzette, perchè trovano più vantaggioso cambiarle con coperte e con abiti di lana ch' essi considerano più aggradevoli e più comodi. Le loro scarpe sono fatte di pelli di daino, d'alce e di bufalo, che spogliano ordinariamente de'peli, e che tingono di un bruno scuro, sponendole al fumo. Ogni scarpa di questa specie è formata di un solo pezzo di cuojo con una cucitura che va dal pollice al collo del piede, ed un'altra al tallone, come nelle nostre scarpe ordinarie. Mediante una correggia di cuojo si lega la scarpa precisamente al di sopra della cavicchia, ciocchè è bastante per tenerla ferma al piede: si lascia poi tutto intorno all'apertura un' orecchia dell'altezza di due pollici, la quale ricade sopra la correggia che tiene attaccata la scarpa. Questa orecchia ed il lembo della cucitura sono ele-

Bernieri inc

Costumi de' Canadiani

Bernieri inc.

Abiti de' Canadiani.

gantemente ricamati con punte di porco spino e con grani di vetro. Se la scarpa deve servire per un uomo l'orecchia è ricamata con piccole spille di rame e di stagno guernite di pelo rosso; e se per una donna, è guernita di nastri. Ma le scarpe ornate in tal modo non si usano che cogli abiti di gran cerimonia, poichè sono molto dispendiose, ed il cuojo si consuma assai presto: quelle di cuojo semplice bastano per l'uso giornaliero.

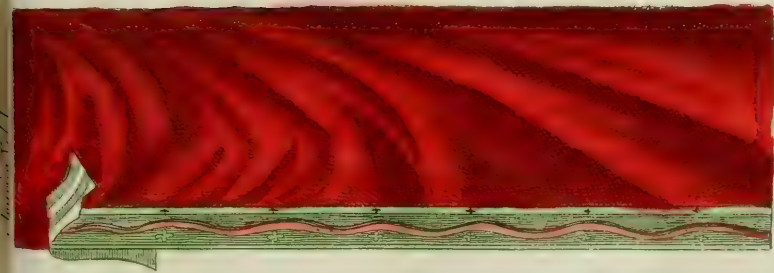
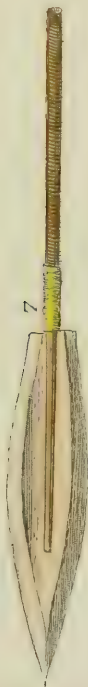
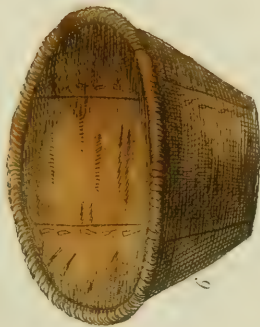
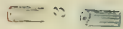
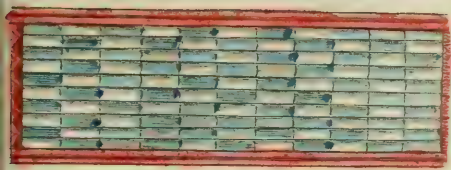
Al di sopra del moccassino si pongono tutti una specie di calzette che dal collo del piede ascendono alla metà della coscia. Codeste calzette sono fatte di un pannolano rosso o turchino, e cucite strettamente intorno la gamba; i lembi della stoffa vicini alla cucitura sono al di fuori, e sono ornati di grani di vetro o di fettuccie, quando sono destinati a servire di gala. I giovani guerrieri amano tanto che questi loro *pantaloni* sieno stretti bene che se li fanno cucire sulle gambe e sulle coscie in modo ch'è impossibile levarli, e li portano fino a che cadono a pezzi. Questi pantaloni sono sospesi con un cordone tirato lungo la parte esteriore della coscia, e sono attaccati ad un altro che fa il giro del fianco. Portano ancora gli Indiani intorno alla cintura un altro cordone, cui stanno sospesi due piccoli grembiuli, grandi presso a poco un piede quadrato, l'uno dinanzi, l'altro di dietro. Vedi la tavola 33. Al disotto fanno passare fra le coscie un pezzo di stoffa in guisa di fasciatura che raccoglie e copre le parti naturali. Le *squaws*, o donne indiane, impiegano tutta la loro industria nell'ornare quei grembiuli con grani di vetro, fettuccie ec. (1)

(1) Assai distinta ed in alcune parti più circostanziata è pure la descrizione degli abiti degli Indiani lasciatici dalle più volte sopraccitato signor Conte Luigi Castiglioni nel suo viaggio fatto negli anni 1785 e seg. negli Stati-Uniti dell'America Settentrionale ec. *Milano*, 1790, vol. 2 in 8. fig.° Egli parlando degli abiti usati presentemente dagli Indiani del Massachusset, così scrive. I loro abiti non sono più gli antichi, che erano fatti di pelli, ma vesti e camice europee, ed uniformi di soldati francesi ed inglesi, avendo alcuni pochi de'cappelli all' uso europeo adornati di piume. Gli altri vanno sempre a capo scoperto, e i loro capelli lunghi, neri e lucidi sono tagliati corti fino alla metà superiore del capo, mentre quelli della nuca discendono sulle spalle. Dipingonsi alcuni la faccia di color rosso e nero a varj disegni, altri hanno la cartilagine delle orecchie tagliata e in giù pendente, ed altri le ornano di

I mocassini, e le calzette o pantaloni, l'anzidetta specie di brache, una cintura da cui pende il sacco del tabacco, ed alla quale sospendono pure il coltello o scalpello, compongono tutto l'abbigliamento degli Indiani ch'entrano in campagna quando fa

orecchini d'argento, che talvolta loro pendono eziandio delle nari, portando anche ora a tracolla, ed ora al collo delle fascie di tela coperte di wampum (*a*): (Vedi la Tavola 33 N.° 2 fig. 2 e 3), ovvero di cannette di vetro disposte a disegno e di varj colori. Alcuni hanno de' braccialetti o anelli d'argento; ed altri delle piastre o medaglie dello stesso metallo sospese al collo. La parte superiore delle cosce è nuda, e con un pezzo di panno o tela d'ordinario di color rosso, che passano framezzo alle cosce e che sostengono con una fascia, si coprono le nudità. A questa fascia o cintura attaccano per mezzo di un lungo nastro le loro calze, che discendendo dalla metà delle cosce arrivano fino al collo del piede. (Vedi la tavola suddetta fig. 4). Sono queste per lo più di scarlatto e cucite dalla parte esteriore in maniera da poterle mettere e levare facilmente lasciando al di là della cucitura una lista di circa due o tre dita in larghezza, che coprono con nastri di seta di varj colori, ed ornano con wampum, o con cannette di vetro distribuite a disegno. Le scarpe, vedi la tavola suddetta fig. 5, non hanno nè suola, nè calcagna; sono di pelle di cervo o d'alce da loro preparate e conciate, di color di nocciuola, e lavorate con moltissima eleganza. Al luogo del tomajo formano un ornamento colle spine dell'istrice che schiacciano e dipingono di un bellissimo color rosso; e nella parte esteriore della scarpa, che gira intorno al collo del piede pongono una quantità di fiocchetti formati da un tubetto di latta pieno di peli di cervo tinti in rosso, che movendosi producono un piacevole mormorio.

Le donne sono coperte anch'esse di vesti europee, che portano sulle spalle, e non discendono se non fino alle ginocchia, avendo le gambe e i piedi coperti dalle stesse calze e scarpe già sopra descritte. Portano esse pure orecchini, braccialetti ed altri consimili ornamenti, ed alcune poche hanno un berretto terminato in punta guernito di grani di vetro o di wampum. Allorchè le donne sono giovani hanno una fisonomia graziosa, quantunque siano olivastre e il naso lungo e schiacciato, ma diventando vecchie, sono forse anche per poca cura affatto schifose e ributtanti ec. Le occupazioni delle donne consistono nel coltivare un po' di gran-turco, lavorare ai canotti, alle calze, alle scarpe ed agli altri ornamenti, e formare colla scorza di betulla cesti e tasche, ed anche piatti e scodelle, (vedi la detta tavola fig. 6), che contengono l'acqua, e delle quali si servono nei loro viaggi ec.

(*a*) *I wampum*, (*fig.* 3 *tavola* 33 *N.* 2.), *grani cilindrici forati nel mezzo sono formati con una specie di conchiglia detta* Clams (*fig.* 1 *tavola suddetta*), *che è la* Venus mercenaria *del Linneo*.

Abiti di Canadiani

caldo non portano niente più, ma quando è freddo, e che si adornano per visitare i loro amici, indossano una camicia corta e molto larga al pugno ed al collo. Questa camicia è ordinariamente di una tela grossolana e dipinta, o di qualche tela bambagina di vivi colori: al di sopra della camicia portano una coperta a guisa di mantello di un solo pezzo di stoffa, estremamente largo, ovvero una specie d'ampio vestito somigliante ad un pastrano ordinario. Il primo è più usato: se ne lega un'estremità intorno a' fianchi con una cintura, si rovescia il restante sulle spalle, e si attacca sul petto con una grossa spilla, o si tengono raccolti i due lembi nella mano sinistra. Si penserà che quest'ultimo modo, privando in gran parte dell'uso di una mano, debba essere de' più incomodi, e nulladimeno viene generalmente adottato anche per andare alla caccia ne' boschi. Quando portano un fucile hanno cura gl'Indiani di avere sempre un braccio libero, e gettano allora la coperta sulla spalla sinistra. Essi sogliono ornare le loro ciocche con grani di vetro, con cianfrusaglie d'argento e nelle grandi occasioni con piume.

Vesti delle donne.

Le vesti delle donne differiscono di poco da quelle degli uomini: portano com'essi i moccassini, i pantaloni, le camice corte e larghe; si gettano egualmente sulle spalle una coperta o una pezza di stoffa molto larga, la quale generalmente è più larga della prima. Non se l'attaccano esse intorno ai fianchi, ma se la lasciano pendente quanto basta per coprirsi le gambe; portano poi una piccola gonnella di stoffa ch'è molto stretta, e discende loro fino al ginocchio. Le stoffe verdi o turchine d'una tinta oscura ottengono la preferenza sopra quelle di altri colori. Vi sono molti uomini però estremamente appassionati per lo scarlatto.

Ornamento delle donne.

Quando fa caldo le donne si mostrano ne' villaggi senz'altro vestito che la gonna o la camicia, che attaccano ordinariamente intorno al collo con uno spillone; quando sono ornate la portano egualmente, ed allora è interamente coperta di piccole piastre d'argento della grandezza di un soldo. Portano d'ordinario la loro capigliatura ingegnosamente intrecciata per di dietro e separata in due parti sulla fronte; e quando vogliono straordinariamente ab-

bellirsi, segnano sulla piccola porzione della pelle ove formasi la separazione, una linea rossa, che singolarmente contrasta col nero di lustrino de' loro capelli: caricano in aggiunta i loro capelli di dietro di una grandissima quantità di nastri di tutti i colori che lasciano cadere fino ai talloni. Elleno portano altresì, quando se li possono procurare, degli anelli d'argento alle orecchie ed ai polsi: i primi sono generalmente molto piccoli ma il numero n'è illimitato; quindi si fanno nelle orecchie molti piccoli buchi, e qualche volta ne forano tutto l'orlo.

Ornamenti degli uomini.

Anche gli uomini portano pendenti, ma molto differenti da quelli delle donne: essi consistono in pezzi d'argento sottili e piatti presso a poco come un dollaro e forati in varie maniere: alcuni però ne portano della stessa larghezza, ma di forma triangolare. Qualche tribù mette una gran cura nella scelta di quell'ornamento, ma non ne varia mai le suddette forme. Gli uomini in vece di forarsi l'orecchio ne fendono l'orlo dall'alto al basso, e quando la piaga è asciutta, lo stirano verso il basso con pesi che vi attaccano. Qualcuni fanno quell'operazione con siffatta abilità che giungono a dare alle loro orecchie la forma di un arco che cade sulle loro spalle, ad ogni angolo del quale pendono due grandi anelli che vanno ciondolando sul petto: per impedire poi che quella pelle tanto stesa alla fine non si rompa, la rinforzano con un filo di acciajo. Taluno si pone ancora de' pendenti al naso, ma questa usanza è meno comune di quella degli anelli alle orecchie. I capi ed i principali guerrieri portano sul petto lastre d'argento o conchiglie marine. Amano appassionatamente le gorgiere d'argento, ed il governo inglese nè pone sempre qualcheduna fra i doni che loro si fanno. Usano gli uomini un altro ornamento, il quale però è un distintivo di onore, e questo consiste in una larga fibbia d'argento od in un'armilla dello stesso metallo che attaccano al di sopra del pugno un pezzo di pelle di colore scarlatto; ma nessuno può decorarsene, se non siasi segnalato in un qualche combattimento. Gli ornamenti d'argento sono preferiti a quelli di qualunque altro metallo.

Maniera di dipingersi.

Gli Indiani sogliono dipingersi quando vanno alla guerra e

quando vogliono ornarsi: il rosso ed il nero sono i colori favoriti e si scarabocchiano nel modo più strano: alcuni coprono tutto il volto di nero ad eccezione di una macchia rossa rotonda che prende il labbro superiore ed il naso; altri si anneriscono tutta la testa, tranne una piccola parte delle orecchia che tingon di rosso. La moda generalmente adottata è di coprirsi di carbone tutta la faccia, di bagnarsi poi le unghie e di tirare con esse delle linee paralelle ma ondeggianti sulle guancie. Portano sempre seco loro un piccolo specchio affine di poter meglio disporre i loro colori. Quando vanno alla guerra si ungono di grasso dopo essersi tinto tutto il corpo di rosso, di nero e di bianco, e pongono tutto lo studio nel rendersi spaventevoli per quanto possono. Ogui tribù ha la sua maniera di dipingersi.

Abitazioni.

I loro villaggi sono fortificati da doppie palizzate di un legno durissimo, i pali grossi come una coscia sono alti quindici piedi: le loro capanne hanno ordinariamente ottanta piedi di lunghezza, venticinque o trenta di larghezza e venti di altezza: sono coperte di corteccia di betulla o d'olmo: vi si veggono due palchetti, l'uno a destra e l'altro a sinistra larghi nove piedi ed alti uno: accendono i loro fuochi fra questi due palchetti, ed il fumo esce dalle aperture fatte a tale oggetto nella sommità di queste capanne. Truvansi altresì alcuni gabinetti situati lungo i palchetti, ne'quali si dorme sopra piccoli letti alti circa un piede. Generalmente tre o quattro famiglie alloggiano in una medesima capanna.

Weld riferisce che gli Indiani non si danno cura di sorte alcuna per abbellire le loro abitazioni che sono le più miserabili che veder si possano; e l'ossatura delle loro capanne consiste, egli dice, in sottili pertiche, sulle quali attaccano de'pezzi di corteccia con vimini tratti da giovani arbusti: se l'opera è fatta a dovere ripara perfettamente dalle ingiurie dell'aria. Nel rigor dell'inverno si costruiscono abitazioni colla neve stessa, quando il gelo la rese solida; e quella che forma il tetto è sostenuta da un canniccio o rete di vimini. Una simile abitazione debbesi preferire a qualunque altra in quella stagione, poichè ripara perfettamente dal vento. I loro utensili consistono in una o due caldaje di rame o di ferro che si procurano col mezzo del com-

mercio se sono in vicinanza di qualche mercatante, e se trovansi lontani, in vasi di terra ed in cucchiaj e piatti di legno fatti da loro stessi.

Religione.

La loro religione, dice il professore Schaefer, consiste nel credere la sussistenza de'genj buoni e maligni. Essi s'immaginano che ogni uomo che sappia maneggiar l'arco, abbia una divinità tutelare. Sacrificano ai genj malvagi piante ed animali per placarli e renderseli favorevoli. Ciò che venne riferito da Schaefer intorno alla religione degli indigeni, non differisce gran fatto da quanto ci fu raccontato da Weld. Gli Indiani, egli dice, credodono quasi tutti nella sussistenza di un essere supremo onnipossente, benefattore e saggio ed in quella degli spiriti subordinati, gli uni benefici, gli altri malvagi. Pensano che sia inutile pregare i primi, poichè per natura si occupano della felicità degli uomini, e che sia necessario invece rendere omaggio ogli spiriti malefici, per sottrarsi alla loro malevolenza. Si pretende che alcune lontane tribù abbiano de'sacerdoti, ma non sembra ch'esse abbiano un culto regolare. Ogni persona recita una preghiera, o fa un'offerta allo spirito malvagio, quando vi è spinta dal timore.

Pare che gli Indiani sieno generalmente persuasi della sussistenza di un altro mondo, nel quale abbiano a godere degli stessi piaceri di questo, ma dove saranno esenti dai dolori, e non avran la fatica di procurarsi il loro sostentamento.

Cristianesimo introdotto fra alcune tribù Indiane.

Quantunque i preti francesi e gli altri missionarj si sieno data ogni cura per far abbracciare agli Indiani i dommi della cristiana religione, e quantunque varie tribù si sieno fatte battezzare, sembra però, tranne qualche circostanza parziale, che questa religione non abbia fatti grandi progressi tra loro. Appresero essi qualche formola di preghiera, assistettero a qualche cerimonia, ma sono sempre animati dalle più violente passioni come prima, o niente son penetrati dallo spirito di pace del Cristianesimo.

I Moravi son quelli che hanno prodotto i maggiori cambiamenti fra gli Indiani, avendone impegnatì alcuni a rinunciare alla vita silvestre, e ad abbandonare la guerra e darsi all'agricoltura. Fra i Munsies, piccola tribù che abita sulle sponde settentrionali del

lago S. Clair essi ebbero i più grandi successi; ma il numero dei convertiti è assai tenue. I Cattolici Romani hanno maggiori aderenti; poichè sembra che le loro ceremonie religiose sieno fatte per cattivarsi l'attenzione degli Indiani, ai quali per altro i Missionarj di questa comunione impongono poche cose incomode. I Quaqueri hanno fatto meno proseliti di tutti gli altri. La dottrina della non resistenza ch'essi predicano, poco s'accorda colle opinioni degli Indiani, ed avendola voluta introdurre fra quelle tribù e principalmente presso gli Shawnesi, la più guerriera di tutte le nazioni che vivono al nord dell'Ohio, corsero gravissimi pericoli.

Cerimonie nuziali.

Le cerimonie nuziali, secondo La-Hontan, sono celebre nella seguente maniera: i due sposi se ne stanno in piedi su di una stuoja tenendo ciascuno l'estremità di una bacchetta lunga quattro piedi: un vecchio posto fra l'uno e l'altra fa un discorso sui loro reciproci doveri, terminato il quale essi rompono la bacchetta; i parenti e gli amici si mettono a ballare, si fanno vicendevoli doni, ed il marito conduce la sposa a casa sua. La tavola 34 presenta una danza di Canadiani in occasione di nozze.

È permesso tanto al marito che alla moglie il separarsi quando vogliono: essi d'ordinario si danno l'avviso otto giorni prima, e ne adducono quelle regioni che credono le più convenienti: allora si portano nella capanna in cui si fecero le cerimonie nuziali i pezzi della bacchetta che fu rotta e distribuita ai parenti degli sposi, e sono abbruciati in loro presenza. Queste separazioni sono eseguite senza dispute e senza alcuna contradizione. Le donne sono libere come gli uomini di rimaritarsi a loro piacimento; ma ordinariamente aspettano tre ed anche sei mesi prima di passare a seconde nozze. Quando si separano, i figli sono divisi in egual numero; poichè i fanciulli sono il tesoro dei Canadiani: se il numero è dispari, la moglie ne ha più del marito.

Corsa dello zolfanello.

Narra La-Hontan che la *corsa dello zolfanello* è la maniera colla quale gli Irochesi sollecitano i favori di una donna: a tale oggetto essi vanno con un pezzo di legno inzolfato ed acceso a trovare la loro amata quando è di già coricata: se ella soffia nel

tizzone, l'amante getta la sua face e si precipita fra le braccia di colei che adora, ma se ella la spegne, l'Irochese si ritira tacitamente.

I giovani, prosegue La-Hontan, non prendon moglie che in età di trent'anni, poichè pensano che il commercio delle donne gli affievolisca in guisa da non poter sopportare gravi fatiche, o da non poter far lunghe corse; e che finalmente quelli che hanno voluto ammogliarsi prima della detta età o far troppo frequentemente la *corsa dello zolfanello* si sono lasciati prender dai nemici. Ciò non ostante non si deve credere ch'essi conservino la castità fino a quel tempo; anzi pretendono che siccome una troppo grande continenza cagiona loro de' vapori, de' dolori alle reni ed altri mali, così sia d'assoluta necessità per la conservazione della salute di far la corsa dello zolfanello una volta almeno ogni settimana.

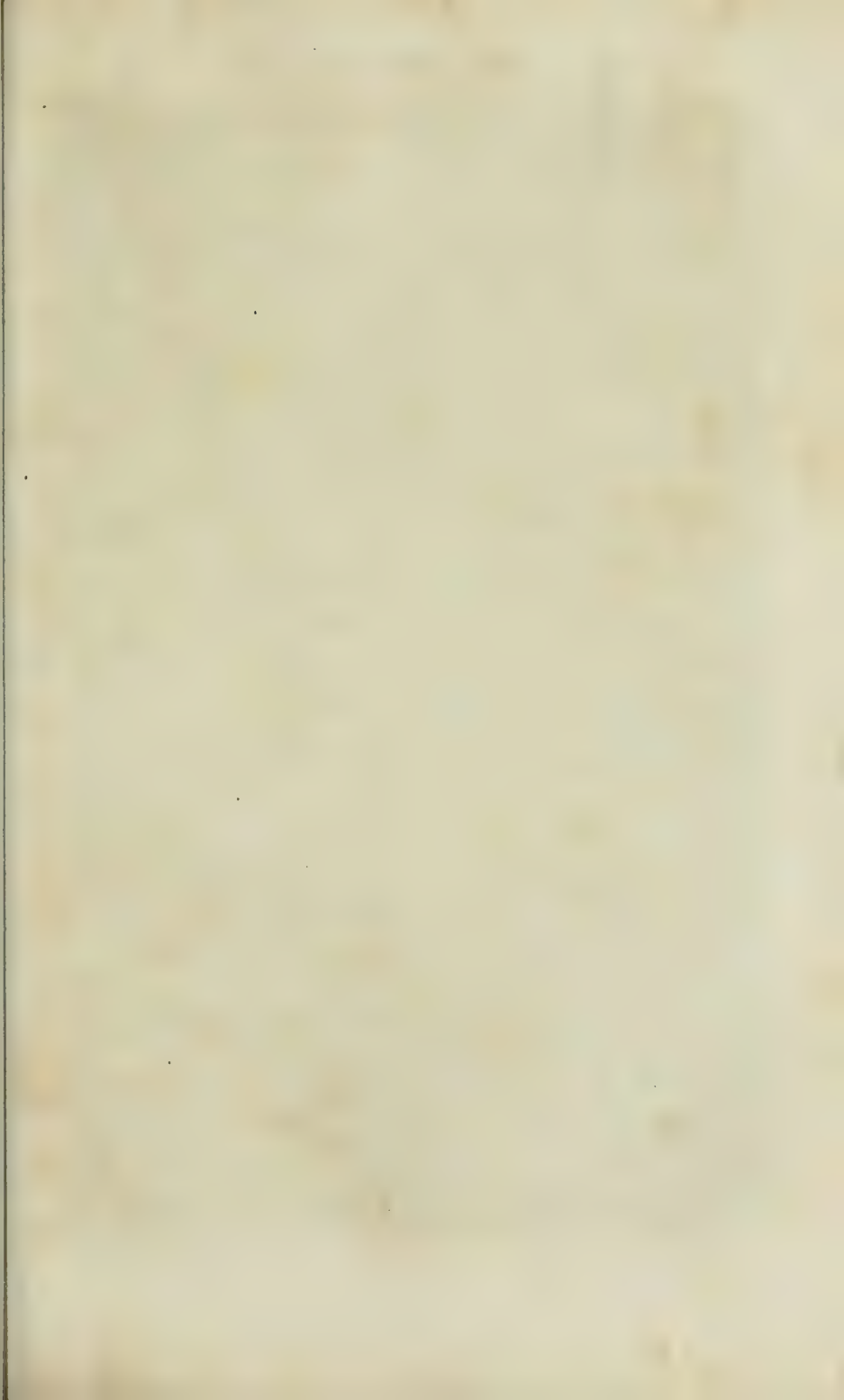
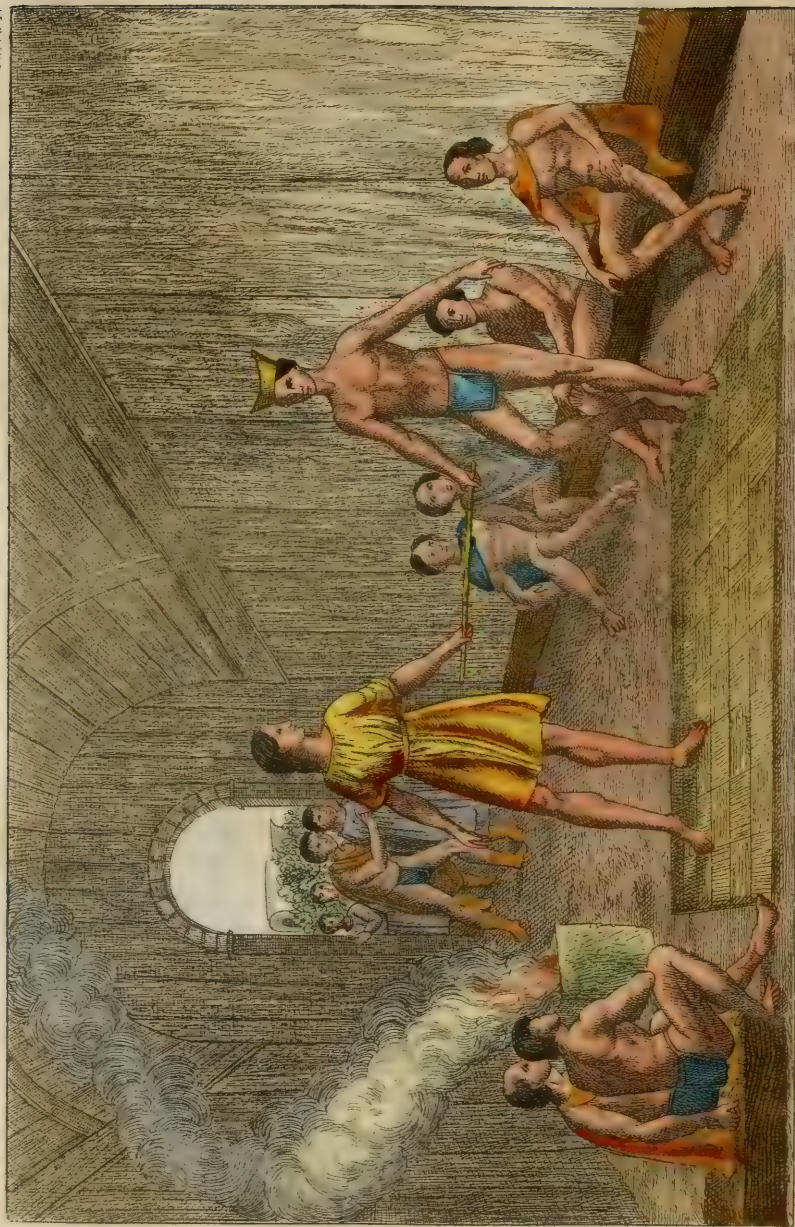
Cura dei fanciulli.

Subito che un fanciullo indiano è nato, viene involto in un pezzo di stoffa o di pelle, e disteso sulla schiena è legato sopra un'assicella coperta da uno strato di musco. Questa tavola eccede in lunghezza e larghezza il corpo del fanciullo, al di sopra del di cui volto si assestano dei piccioli cerchi, in modo che se la tavola si rovesciasse non correrebbe rischio alcuno. Allorchè le donne escono dalle loro capanne, portano seco i loro fanciulli attaccati alla schiena con una larga correggia che si avvolgono in torno al capo. Quando hanno qualche cosa da fare sospendono ad un albero la tavola sulla quale giace il fanciullo, e di tempo in tempo vi danno un colpo di mano onde farlo oscillare. Vedi la suddetta tavola 32. Ingrandito che siasi a segno da potersi strascinare sui piedi e sulle mani, si scioglie da ogni legatura, e si lascia rotolare nel fango, nell'acqua, nella neve e andare fin dove vuole. Da ciò viene questa forte costituzione che rende gli Indiani capaci di tollerare i più grandi disagi, e la poca sensazione che in loro produce il cambiamento della stagione, vantaggio che godono in comune cogli altri animali. Quando le fanciulle sono giunte all'età di quattro o cinque anni, si dà loro una larga veste; ma i ragazzi vanno nudi fino ad un'età più avanzata.

Cerimonie funebri.

Essi soffrono con un'incredibile pazienza le malattie, le quali

Bernieri inc.

Nozze de' Canadiani

però, attesa la vita attiva e la sobrietà, sono rarissime fra questi popoli: se il medico abbandona l'ammalato, tutti se ne scostano, ed ei muore senza soccorsi: allora egli fa imbandire l'ultimo banchetto e prende congedo dalla famiglia e dagli amici. Vi è qualche popolazione che uccide i suoi ammalati quando sono incurabili, per liberarli dai loro dolori. Altri sogliono sotterrare vivo il bambino, allorchè la madre muore nel parto, poichè pensano che morta la nutrice, egli non possa più vivere.

Dimostrano un grandissimo rispetto ai morti: vestono il cadavere co' suoi abiti più belli, e lo depongono nella sua tomba con molte cerimonie. La famiglia dà un gran banchetto in simili occasioni: essa però non v'interviene; anzi ognun si nasconde nel fondo della capanna, si taglia i capelli e copresi la testa. Gli uomini non osano piangere le loro mogli; ma queste portano per un anno intero il lutto per la morte de' loro mariti.

Governo.

Gli indigeni del Canadà non sono assolutamente sottoposti ad alcuna autorità civile o militare: ciascuna famiglia si sceglie un capo particolare che presiede in suo nome alle grandi assemblee: il delinquente trova un tribunale senza uscire dalla casa paterna: i suoi parenti lo consegnano alla famiglia di colui che venne oltraggiato, la quale ordinariamente gli da la pena dovuta al suo delitto. Queste sentenze domestiche sono antecedentemente confermate dal gran capo civile della nazione (ossia giudice di pace).

Autorità de' capi.

Questi capi, dice Weld, non possono obbligare forzatamente all'obbedienza: non danno mai i loro ordini in un modo imperioso, ma soltanto sotto forma di avvertimento. Ogni persona sente che è nata perfettamente libera, recalcitra ove si tratti di violenza, o non si sottomette almeno, che a ciò ch'esige da lui la ragione. Siccome tutti hanno a cuore l'interesse della nazione, e conoscono che i loro capi sono guidati dallo stesso principio, così adottano sull'istante le misure che quelli propongono loro.

Emblemi che servon loro di registro.

Quantunque ignorino assolutamente l'uso dei caratteri, trasmettono di generazione in generazione le cose di maggiore importanza che furono dette in un'assemblea nazionale. I soli registri di cui facciano uso non sono che emblemi, e ve n'è di due

sorti. Gli uni consistono in baltei di *onampum*, e gli altri in piccoli pezzi di legno. Non servono i primi che per le occasioni solenni, e gli ultimi per le cose di minor rilievo. Quando una conferenza, o come dicono gli Indiani, quando un colloquio è vicino ad aver luogo con qualche vicina tribù; quando un trattato o qualche atto nazionale deve concludersi, si fabbrica tosto una cintura o balteo nuovo, diverso sempre in qualche punto da quelli che furono fatti precedentemente. Ogni membro dell'assemblea lo tiene in mano allorchè pronunzia il suo discorso, e lo presenta in appresso al suo vicino che si leva per parlare. Questo equivale ad un avvertimento di essere estremamente circospetti sopra tutto ciò che si vuol dire, perchè la cintura lo ripeterà fedelmente. Terminato il colloquio, quest'ornamento è rimesso fra le mani del capo principale.

Nella ratifica di un qualche trattato le parti contraenti si fanno scambievolmente dono di baltei lunghissimi e lucentissimi, i quali vengono conservati fra tutti quelli che appartengono alla nazione, ed in certe epoche esposti poi al pubblico, affine di richiamare alla memoria le occasioni per le quali questi baltei furono fatti. Si affidano pure de' baltei alla custodia di qualche donna incaricata di raccontarne la storia ai giovani delle tribù; ed esse si prestano a ciò con tutta l'esattezza: il che mantiene viva la memoria di tutti gli avvenimenti importanti.

L'*onampum* è formato colla parete interna di una grande conchiglia marina. Questa viene spedita nel suo stato naturale in Inghilterra, e colà tagliata in pezzi esattamente simili fra loro (1). Tali pezzi di conchiglia formano ciò che chiamano l'onampum, di cui ve ne sono di due sorte, il bianco ed il rosso o violaceo. Quest'ultimo è il più stimato dagli Indiani che lo comprano a peso d'argento. L'onampum è attaccato sopra fettucce di cuojo, ed il balteo è formato di dieci o dodici di quelle secondo

(1) La conchiglia di cui si fa l'onampum è durissima, e per tagliarla in pezzetti e per fare i piccoli buchi che vi si scorgono, vi bisognano strumenti eccellenti. Gli Indiani facevano uso probabilmente di quella stessa conchiglia e ch' essi mettevano in pezzi come potevano, e con que' grossolani strumenti che loro furono trovati dagli Europei; ma scorgendo che l'onampum tagliato da questi era meglio contornato del loro, ne ritirarono in seguito dalle fabbriche d'Europa.

l'occasione. Talvolta si attaccano i pezzi di conchiglia a vari disegni sopra baltei molto larghi. Sembra che l'uso dell'onampum sia generale fra le nazioni indiane.

Milizia.

Il gran capo di guerra, che è la seconda dignità, determina ordinariamente tutto ciò che ha relazione alle cacce (1), egli decide della guerra e della pace. Essendo egli inalzato a questa carica in conseguenza delle prove già date del suo valor militare, ei va sempre alla testa de' guerrieri; dà loro l'esempio di grandissimo coraggio. Questi due capi non decidono mai da Sovrani, essi non hanno che il diritto di parlare i primi nelle grandi assemblee e di manifestare la loro opinione.

Quando la guerra è dichiarata si sceglie un capo: questi è obbligato a digiunare per molti giorni senza proferire una sola parola: poscia egli raduna le truppe e le arringa, dopo di che ei viene levato, gli si dipinge il corpo, è vestito da guerriero coi distintivi del suo grado: s'intuona poi un canto funebre che è seguíto da un banchetto generale: si manda al nemico un'accetta tinta di sangue, e questa è la dichiarazione di guerra.

Armi.

Gli Indiani, che hanno qualche relazione co' mercatanti europei, hanno abbandonato l'uso delle frecce e dell'arco; e ben di rado se ne veggone loro tra le mani, quando pure non fosse per qualche tempo, in cui avessero consumato il piombo e la polvere. I loro fanciulli nulladimeno imparano sempre a servirsene, e qualcheduno scocca una freccia con un'indicibile destrezza. È sorprendente cosa vedere con qual precisione gli Indiani tengono a mente il luogo ove sono cadute le loro frecce: ne lanceranno una mezza dozzina ed anche più senz'avere apparentemente fatto attenzione alla loro caduta, nè si potranno da altri ritrovare; e nondimeno essi corrono a raccoglierle senza aver bisogno di cercarle.

Fra le loro armi si distingue il *tomahawk*, leggiera accetta

(1) Allorchè un cacciatore ha ucciso una certa quantità di orsi e di alci vien annoverato fra i guerrieri famosi: e si celebra in suo onore un banchetto in cui si mangia l'orso più grande. La caccia degli orsi comincia nel mese di novembre e termina in aprile.

che ha d'ordinario dalla parte della mazza una cavità, la quale, quando il manico è forato serve loro di fornello da pipa, ed amano singolarmente servirsene per fumare. Le armi di questa specie che i mercatanti francesi loro vendevano altre volte, in luogo del fornello hanno una punta di ferro lunga circa sei pollici. È conosciuta la destrezza degli Indiani nel lanciar quest'arme: essi sono quasi certi di cogliere colla parte tagliente un oggetto lontano trenta piedi, ma non lo lanciano mai ne' combattimenti se non quando son sul punto di cogliere certamente l'inimico che fugge, o che sono certi di ricuperarlo. Sogliono taluni attaccare al manico del tomahawk una funicella lunga molti piedi; lo scagliano ed in appresso lo ritirano con molta destrezza, servonsene pure abilissimamente per parare ogni botta che si volesse dar loro con una spada. Gli Indiani portano ordinariamente quest'arma alla sinistra passata in cintura.

Gl'Indiani sogliono altresì coprirsi di un caschetto di legno, di bracciali, di cosciali, e portano scudi di cuojo, fucili e sciabole: una scorza d'albero su cui sono scolpite le armi della nazione, e che viene attaccata alla cima di un bastone, forma lo stendardo che serve alla riunione della truppa.

In qual guisa sono straziati i prigionieri di guerra.

Le crudeltà che gli Indiani commettono verso quelli che prendono in un combattimento provano quanto grande sia la loro inclinazione alla vendetta. Quando i guerrieri ritornano al campo o al villaggio coi prigionieri di guerra, le donne ed i fanciulli si armano di bastoni e formano due file, tra le quali que' prigionieri sono obbligati a passare. Gli strazj che questi provano innanzi di giugnere alla estremità della linea, sono de' più crudeli: ma i loro carnefici hanno d'ordinario cura che nessun colpo sia mortale, perchè vogliono riservare le loro vittime a maggiori supplizj. Dopo di aver questi infelici sofferto quel tormento preparatorio si legano loro le mani ed i piedi; mentre i capi tengono un'assemblea, nella quale si decide della loro sorte. Quegli che vennero destinati a perire ne' tormenti, sono consegnati al capo de' guerrieri, e quegli ai quali si fa grazia sono rimessi al capo della nazione. La sentenza è irrevocabile. I condannati vengono condotti nel centro del campo o del villaggio, colà sono spogliati, e si annerisce loro tutto il corpo, si pone sul loro capo una pelle di corvo o

di cornacchia; si attaccano al palo gli si mettono delle fascine all'intorno, e sono obbligati ad intuonare il cantico di morte. Questa canzone consiste d'ordinario nelle seguenti sentenze: » io vado a morte, mi preparo ai tormenti, ma sfido la tortura » più crudele. Morrò da bravo: e raggiungerò tra poco i capi » della mia nazione che soffersero avanti di me ».

Raccontano quegli infelici in seguito le azioni di bravura colle quali si sono segnalati; e fanno pompa degli inimici che hanno messo a morte. Irritano talvolta i loro carnefici in guisa che gli uccidono più presto che altrimenti non avrebbero fatto (1).

Gli Indiani, nel cui cuore stanno tuttavia impresse le crudeltà commesse contro di essi dai primi conquistatori che invasero il loro paese, procurano costantemente di rivolger contro ai medesimi tutta loro politica; ed in conseguenza di un tale principio non danno quartiere all' Europeo che cade prigioniero nelle loro mani. Dopo però che essi trafficano cogli Inglesi soglion vender loro alcuni prigionieri, e quelli che rimangono, o divengono schiavi, o sono condannati ad esser bruciati vivi.

Operazioni della scalpellatura.

Essi scorticano i nemici uccisi e ne conservano la pelle come un trofeo. Lo staccamento della lunga ciocca di capelli e della pelle aderente forma quella operazione che si chiama scalpellatura. Gli Indiani, dice Carver (2), afferrano il capo del loro nemico morto o privo de'sensi, e ponendogli un piede sul collo, avviluppano la mano sinistra nei capelli; avendo con questo mezzo stirata la pelle che copre la sommità del capo, danno di pi-

(1) Carver racconta che un Indiano, il quale era al palo, ebbe l'audacia di dire a quelli che lo tormentavano, ch'essi erano tante vecchie imbelli, le quali non sapevano mettere a morte un bravo prigioniero. Aggiunse ch'egli avea preso molti loro guerrieri, e che in luogo di cruciarli con tormenti dozzinali, come i loro, ne avea immaginati de'più raffinati: che avendoli attaccati al palo, li avea lardellati con piccole scheggie appuntate di pino resinoso, alle quali avea poscia posto il fuoco. Questa bravata irritò talmente i carnefici di quell' infelice, che accorciò la durata del suo supplizio. Uno de' capi si scagliò furiosamente sopra di lui e strappandogli il cuore, se ne servì ad otturare quella bocca che avea proferito parole sì provocanti.

(2) Viaggi nelle parti interne dell'America settentrionale negli anni 1766, 1767 e 1768.

glio al loro coltello da scalpellare, che hanno gran cura di tener sempre in buono stato, ed in pochi colpi isolano la pelle e la strappano colla capellatura: essi sono sì destri che l'operazione non dura al di là di un minuto. Le capellature sono custodite come monumenti del loro valore e della loro vendetta.

La nazione neutrale si è quella che vien sempre incaricata delle negoziazioni di pace; ed in tale occasione i deputati si presentano innanzi ai due eserciti danzando col *calumet* o pipa di pace, ornata di penne di varj colori. Se si arringa, si sotterra l'accetta che servì a dichiarare la guerra. I deputati presentano ai capi l'*onampum*, e fumano l'un dopo l'altro nel calumet.

Carattere.

Il carattere ed i costumi degli Indiani del Canadà sono generalmente un mescuglio di ferocia e di dolcezza.

Ospitalità.

L'ospitalità è da essi tenuta in grandissima venerazione: chiunque osasse violarla sarebbe punito coll'ultimo supplizio (1). Quando essi, dice Weld, hanno giurato amicizia a qualcheduno, e che hanno impegnata la loro parola per garantirne la sicurezza, non c'è cosa che possa indurli a tradirla. Io ho avuto prove luminose della generosità loro ne' presenti ch'io ricevei, e quantunque io convenga che si aspettano sempre un contraccambio, sono però convinto, dal modo con cui mi offrivano le loro bagattelle, che non aveano per iscopo interesse alcuno, ma che servivano ad un impulso amichevole. È cosa notoria l'estrema liberalità degli uni cogli altri, e che sono sempre disposti, quando lo possono, a prestarsi ai loro reciproci bisogni. Non hanno idea alcuna di ammassare ricchezze, e sono sorpresi che in qualche società sienvi degli uomini tanto privi di sentimenti generosi, che vogliansi arricchire a spese altrui. Le vesti, gli utensili e le armi sono tutto ciò che riguardano come proprietà particolare.

(1) Quantunque gli Indiani siano ospitalissimi, così Weld, non si troverebbe però alcuna persona che avesse gustato i piaceri di una incivilita società e conoscesse la loro maniera di vivere, la quale potesse adattarsi ad abitare fra loro. Lo stato miserabile e l'immondezza delle loro affummicate abitazioni, la scipitezza delle loro vivande ordinarie, che non è tollerabile da persona la meno delicata, la grassezza delle loro persone basterebbero per impedire a qualunque straniero di stanziarsi in qualcheduna delle tribù, quando pure altri motivi non vi si opponessero.

ogni altra cosa appartiene in comune alla tribù, al cui ben essere ogni persona contribuisce con tutte le sue forze. I capi sono animati dallo stesso spirito. In vece di essere i più ricchi, sono talvolta i più poveri della nazione, agli affari della quale consacrano sovente tutto il loro tempo, mentre gli altri vanno alla caccia, alla pesca, o coltivano la terra.

Sembra alle persone dabbene che queste buone qualità non compensino l'inclinazione loro alla vendetta; e la commettono verso quelli che prendono in combattimento. Dobbiamo però avvertire che i molti sforzi fatti dai missionari francesi ed inglesi onde far loro abbandonare l'abitudine di straziare i loro prigionieri non furono vani, e sebbene da qualche recente esempio apparisca che gli Indiani abbiano conservato una grande inclinazione per quella pratica orribile, possiamo nulladimeno assicurare che da molti anni non misero un sol uomo alla tortura in quelle occasioni, nelle quali venti almeno sarebbero stati immolati cent'anni fa. Si sa che di tante persone cadute nelle loro mani dopo la disfatta del generale S. Clair, neppure una sola venne attaccata al palo (1).

Varietà della lingua.

È una cosa singolarissima che malgrado la somiglianza che trovasi fra le persone, i costumi, le inclinazioni e la religione delle varie tribù d'Indiani sparse dall'una all'altra estremità del continente settentrionale d'America, rassomiglianza che al certo non debbe lasciar dubbio alcuno sulla comune origine di tutte quelle tribù, la loro lingua nulladimeno sia essenzialmente diversa. Molte nazioni indiane che vivono in poca distanza le une dalle altre, hanno un idioma talmente opposto ch'esse non possono intendersi.

Discorsi.

Si osserva generalmente ne' discorsi degli uomini una certa esitazione ed una certa tal qual difficoltà nel parlare, come se avessero un grave peso sul petto, o avessero ricevuto in

(1) Tostochè s' intese quella sconfitta, gli offiziali inglesi e tutti quelli che aveano dell'influenza sopra gli Indiani loro promisero dei doni se riconducessero vivi i loro prigionieri; e la maggior parte di quelli ritornarono salvi. Ma sarebbe impossibile cosa, dice Weld, sradicare in essi lo spirito di vendetta.

quella parte un colpo tale da violentare la respirazione. Le donne all'incontro parlano colla maggiore facilità, e la lingua indiana in bocca loro è dolce quanto l'italiana. Hanno tutte senza eccezione il suono della voce delicato ed armonioso; ed il loro sorriso è grazioso più di quel che sia possibile immaginarlo. Sì gli uomini che le donne parlano con molta riflessione, e non sembrano mai imbarazzati nel cercar la parola ai loro pensieri conveniente.

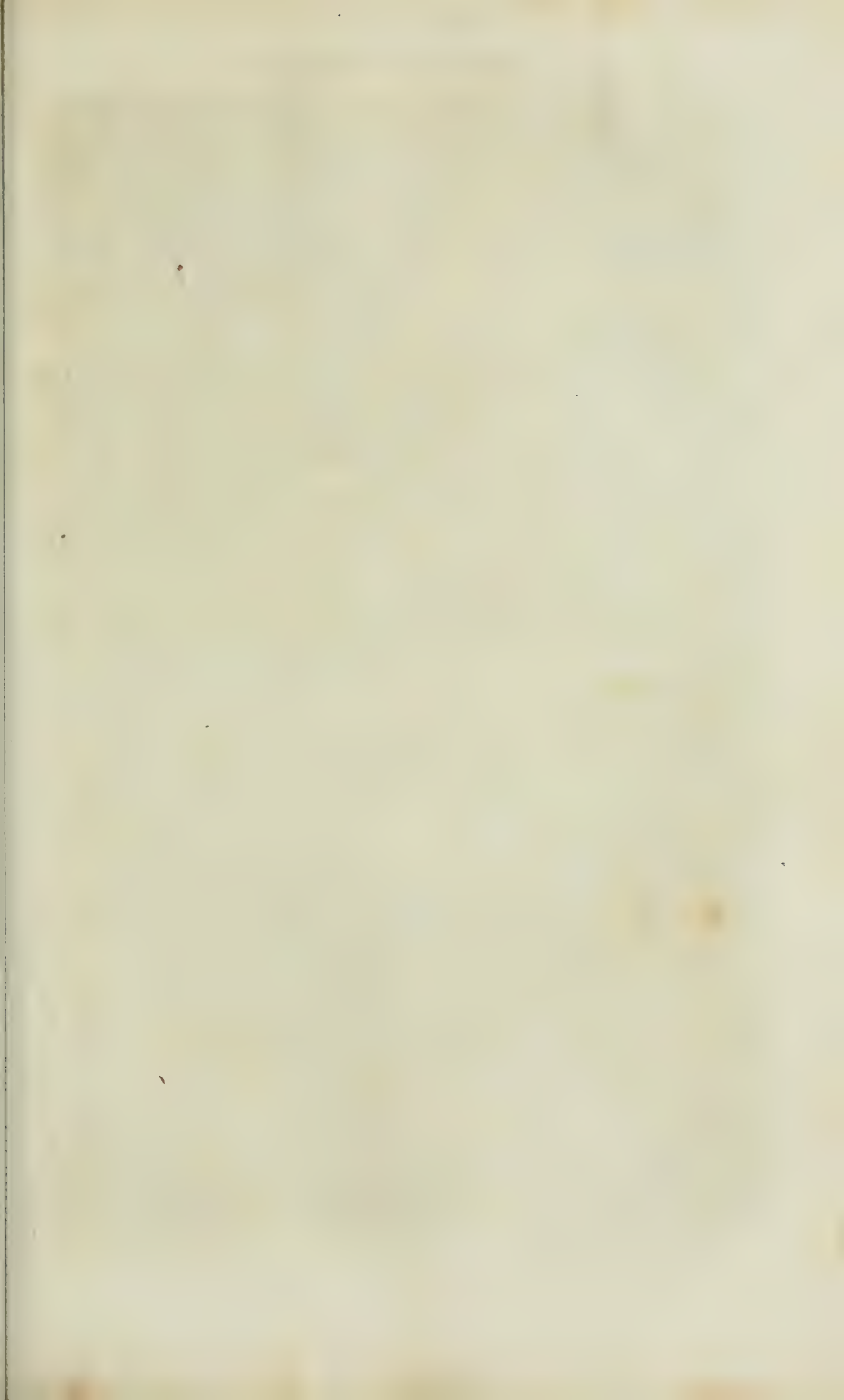
Industria nelle arti ec.

Hanno gl'Indiani, generalmente parlando, molta industria. Fanno colla maggiore esattezza tutti i loro utensili di legno, archi, frecce e tutte le armi. Il lavoro di questi oggetti è tale da eccitarne l'ammirazione, quando si rifletta che il coltello e la scure sono i soli strumenti di cui possono servirsi. Vedonsi talvolta sul manico dei tomahawk, sopra i carnieri loro, su i fornelli da pipa delle figure ben disegnate, e sculture passabili. I ricami de moccassini e delle vesti fanno vedere che le donne non la cedono agli uomini in abilità. Le opere loro fatte colle spine del porco riccio sarebbero ammirate in ogni paese d'Europa. Adoprano le spine più tenere dopo di averle fesse per la loro lunghezza e tinte coi più brillanti colori. Si scoprì qualcheduno dei metodi usati dagli Indiani per tingere, ma la maggior parte sono ancora ignoti, come pure alcuni rimedj coi quali fanno talvolta delle cure maravigliose. E gli uni e gli altri sono cavati dal regno vegetabile.

Musica, danza.

Il canto e la danza sono i principali piaceri delle loro feste; la musica però è dura, senza grazia, e manca di varietà e di melodia. Il canto e la danza vanno sempre accompagnati. Quando gl'Indiani in gran numero uniti cantano in cori le note, per così dire, selvagge, di cui sono formate le loro canzoni, unite ai suoni dei loro tamburi e flauti (1), producono talvolta un ag-

(1) Il flauto degli Indiani è un grosso giunco simile a quello che ritrovasi sulle sponde del Mississipì e nelle parti meridionali degli Stati-Uniti. Gli si danno d'ordinario due piedi, e talvolta più, di lunghezza; ed è formato con otto o nove buchi sulla medesima linea. Tiensi nella stessa guisa dell'oboè o della chiarina, e i suoni che produce, mediante una imboccatura, somigliano molto quelli di uno zufolo ordinario. Tuttavia questo strumento

Fr. Nelli incise

Danza

gradevole effetto se sieno udite da lungi. Weld così ci descrive una danza d'Indiani ch'ei vide fare il primo giorno del suo arrivo a Malden. Tre uomini attempati assisi sotto un albero erano i musici principali: uno di essi batteva un piccolo tamburo formato di un tronco di albero scavato e coperto di una pelle; gli altri due l'accompagnavano con una specie di castagnette o di piccole zucche piene di ceci.

Danze delle donne.

Quei tre uomini cantavano, e le danzatrici (gli uomini non ballavano) univano le loro voci con essi: queste in numero di venti circa formavano un cerchio tenendosi le mani avviticchiate al collo l'una coll'altra, e facendo in tal guisa catena colla faccia rivolta verso un piccolo fuoco che ardeva presso, eseguivano alcuni passi di fianco brevi ma presti. Gli uomini e le donne non ballano mai insieme, quando però un qualche giovine non introducesse una leggiadra ragazza nel ballo il che viene considerato come una favorevole distinzione. Nella tavola 35, noi vi presentiamo una danza d'Indiani cavata dall'opera di Drouin de Bercy (1), benchè ci paia che la verità del costume non sia secondo la solita usanza de'disegnatori francesi, tanto scrupolosamente conservata.

Danza degli uomini.

Avendo le donne ballato per qualche tempo, così prosegue Weld, si accese un fuoco maggiore del primo, e gli uomini si radunarono in numero di cinquanta o sessanta per divertirsi anch'essi. La loro danza era più variata di quella delle donne. Serrati gli uni accanto agli altri, e facendo de'passi cortissimi, ma in cadenza colla musica, formarono un gran circolo intorno al fuoco. Il miglior ballerino, ch'era nello stesso tempo il primo, dirigeva la danza. Dopo il primo giro si allungò il passo, e si cominciò a battere coi piedi la terra con gran violenza. Al terzo o quarto passo i danzatori facevano de'piccoli salti a piedi giunti, volgevano la faccia al fuoco, abbassavano la testa, e andavano di fianco. Avendo fatto una dozzina o due di giri, alla fine dei,

non è sprovvisto di armonia, e atto sarebbe a piacevoli modulazioni se fosse suonato con regolarità; ma il miglior sonatore non fa più che uno de'nostri fanciulli collo zufolo più comune.

(1) L'Europe et l'Amérique comparées. *Paris*, 1818.

quali aveano battuto la terra co' piedi con un incredibile furore, (ed in ciò soprattutto distinguevasi il principal danzatore) diedero tutto ad un tratto in un grandissimo grido, ed il ballo finì. In quanto al canto succedeva spesso che in vece di cantare tutta intera l'aria, si contentassero di rispondere a quelle ch'erano cantate dai vecchi.

Gli Indiani non ballano mai che a notte bene avanzata, e stanno in piedi fino all' alba. Egli è impossibile formarsi un'idea dell'aspetto spaventevole che offre una folla d'Indiani, i quali ballino in giro intorno ad un gran fuoco in mezzo ad una densa foresta. Le acute grida che mandano alla fine di ogni ballo, accresce di molto l'orrore che inspira un tale spettacolo. Nelle importanti occasioni hanno però gli Indiani altri balli più dilettevoli dei già descritti.

Danza di guerra.

Ma fra tutte le danze di questi popoli la danza di guerra è quella che maggiormente merita l'attenzione di uno straniero. Essa ha luogo quando partono per una qualche spedizione militare o che ne ritornano; e talvolta ancora nelle occasioni solenni. I capi ed i guerrieri che vogliono prender parte in questa danza si pettinano e si vestono come se andasseso effettivamente alla guerra, e tengono le loro armi fra le mani. Quando sono radunati seggono su i talloni in forma di cerchio intorno ad un gran fuoco, presso il quale è piantato un grosso palo. Dopo essere stati alcun poco in tale positura, uno dei capi principali si alza ed avanzandosi verso il centro, si mette ad epilogare con una specie di recitativo tutte le sue gesta militari. Si diffonde principalmente sul numero de' nemici da lui uccisi, descrive il modo con cui li ha scalpellati, fa molti gesti, e brandisce le sue armi, come se eseguisse in quello stesso istante quell'orribile operazione. Alla fine di ogni racconto dà con violenza sul palo un gran colpo col suo rompicapo. Ogni guerriero racconta le sue alte imprese; ed un uomo solo occupa sovente l'assemblea per molte ore di seguito; per la qual cosa la danza dura qualche volta quattro giorni e quattro notti, senza che sia permesso ad alcuno di dormire. Nell'istante in cui la danza incomincia, si fa arrostire un daino, un orso o qualche altro animale, ed ogni guerriero può andare a prenderne un pezzo fino a che dura la festa. Allorchè quelli

che compongono il circolo hanno terminato il racconto delle loro gesta, si levano tutti, e ballano in un modo veramente spaventevole. Si mettono in mille bizzarre positure, saltano come frenetici, impugnano i coltelli e le armi loro. Nello stesso tempo inalzano la ciocca di guerra, e mandano delle grida terribili. Così termina la danza.

Altri divertimenti.

Gli Indiani dimostrano altresì molta passione pei giuochi de'dadi, e della palla, per la corsa e per la lotta.

LA GASPESIA, IL NUOVO-BRUNSWICK, L'ACADIA O LA NUOVA-SCOZIA E TERRA NUOVA.

Nel discendere pel fiume S. Lorenzo noi vediamo a diritta un paese affatto simile alle più montuose parti del Canadà, ben coperto di boschi, bene irrigato, ma infestato da nebbie marittime che ne alterano il clima. Questo è il Gaspé o la Gaspesia, antica patria di una tribù indiana assai ragguardevole pe' suoi civili costumi e pel culto ch'essa tributava al sole. I Gaspesiani sapevan distinguere le arie dai venti, conoscevano alcune stelle, e disegnavano non senza esattezza le carte del loro paese. Una singolarità osservata dal P. Le Clercq (1) che visse qualche tempo fra i Gaspesiani, specialmente lungo le rive del fiume Miramichi è, che sebbene non mostrassero segno alcuno di religione, eccettuato l'inchinarsi al sole nascente, pure essi avevano avuta una gran venerazione per la croce molto prima che gli Europei andassero fra loro. Così riferisce Le-Clercq, il quale aggiunse che i Gaspesiani avevano per uso di portare addosso la croce qual potente preservativo, e che da questo i Francesi li chiamarono a principio Crociferi, ed appellarono il loro fiume la Croce. Da una lettera però scritta da fra Giuliano Perrault nel 1635 noi apprendiamo che questi popoli si dilettavano d'imitare tutto ciò che si faceva dagli Europei; a che avendo in particolare osservato che frequentemente si facevano il segno della croce, essi ancora l'usavano, e quando s' incontravano in alcuno di loro, si facevano il segno della croce in differenti parti del corpo, sen-

(1) Nouvelle Relation de la Gaspésie. *Paris*, 1691, chap. 10 e seg.

za però avere la minima idea che ciò fosse un segno o simbolo di religione. Questo costume che era già antico al tempo in cui il P. Le-Clercq dimorò fra i Gaspesiani, e che probabilmente era allora divenuto una pratica superstiziosa, può aver persuaso questo religioso, che esso fosse originalmente tale; e può anche darsi che avendo egli sopra di ciò interrogato qualcuno di quei popoli sì ignoranti che spesso confondono le loro tradizioni, gli sia paruto di doverlo mettere tra le più antiche loro costumanze, e che forse per questo errore essi sien stati chiamati Crociferi.

La Gaspesia non è notabile per verun'altra cosa. È da osservarsi soltanto che essa prende il nome dalla baja di Gaspe in cui è situata; e che si estende tra 'l Capo Rosier e l'isola Bucata (1). Oltre a questa baja trovansene altre due sopra questa costa; cioè baja de' Calori o quella di Campsieu, le quali sono assai frequentate dai pescatori che ordinariamente vi prendono sermoni, lucci, baccalari e porci di mare. Il nome di Gaspesia è ora ristretto al paese fra il fiume S. Lorenzo e la baja de' Calori.

Nuovo Brunswick.

Il Nuovo-Brunswick si estende da un lato sul golfo S. Lorenzo, e dall'altro sulla baja di Funday: esso confina cogli Stati-Uniti a ponente, e termina al mezzodì all'istmo che conduce nella Nuova Scozia. Questo paese, la di cui coltivazione, la popolazione e la prosperità si accrescono rapidamente, è attraversato dall'estremità della catena de' monti Apalasci. Il fiume s. Giovanni è navigabile pei vascelli di cinquanta tonnellate, per lo spazio di circa cinquanta miglia, e pei battelli per lo spazio di circa settanta. Il flusso si fa sentire circa settanta miglia dal mare.

Produzioni, commercio.

Vi si trovano sermoni, pesci lupi e storioni. Le rive ingrassate dall'annue inondazioni sono fertili e piane, e coperte in molti luoghi da grandi alberi. Questo fiume offre comodi mezzi

(1) Quest'isola non è in realtà che uno scoglio scosceso lungo circa trenta tese, alto dieci e largo quattro. Si assicura che anticamente esso fosse attaccato al monte Joli che gli sta dirimpetto in terra ferma. Questo scoglio ha nel suo mezzo un'apertura in forma d'arco, per la quale una scialuppa biscaina alla vela può passare, e per questa ragione esso porta il nome d'isola Buceta.

per recarsi a Quebec. Le esportazioni che consistono in legno da fabbrica, pescagione e pellicce, occupavano nel 1810 non meno di quattrocento dieci bastimenti di una capacità di 87,690 tonnellate. Il caribon, l'orignal, il gatto-lince, l'orso e gli altri animali selvatici del Canadà e degli Stati-Uniti veggonsi ancora in quel paese, ma non si spargono guari nella Nuova-Scozia. La tribù indigena de' Marechiti è ridotta a 140 guerrieri. Gli Europei vi oltrepassano il numero di 50,000. La capitale è Frederick's-Towh sul fiume S. Giovanni.

Città.

La città di S. Anna è quasi dirimpetto. Sonovi alcuni altri stabilimenti nelle vicinanze della baja Funday.

L' Acadia o la Nuova-Scozia.

L' Acadia definitamente soggetta all' Inghilterra sin dal 1713, fu divisa nel 1784 dopo la pace, cogli Stati-Uniti dichiarati indipendenti, in due governi, uno de' quali formato dalla penisola orientale, conservò il nome di Nuova-Scozia, comune anticamente a tutto il paese. La parte occidentale della provincia, destinata principalmente a dar ricetto ai militari tedeschi al servizio della Gran-Brettagna che volessero stabilirsi in America, ebbe il nome di Nuovo-Brunswick.

Clima.

Benchè la Nuova-Scozia abbia, siccome tutta quella parte del continente, un clima assai rigido nell' inverno, pure i porti non vi gelano mai. Le sole nebbie marittime rendono l' aria fosca e malsana. Allorchè si dissipano, la primavera porge qualche delizioso momento: il caldo dell' estate è per lo meno simile a quello che si sente a tal epoca ne' nostri paesi e fa maturare rapidamente le messi. Questo paese generalmente aspro e montuoso, racchiude fertili e ridenti poggi, specialmente intorno alla baja di Funday ed in riva ai fiumi che vi si scaricano. Vasti terreni un tempo paludosi, fin per venti e venticinque leghe nell' interno, furon ridotti a cultura.

Produzioni.

Le pianure e le eminenze presentano una piacevole varietà di campagne seminate di formento, segale, melica, piselli, fagioli, canapa, e lino: alcuni frutti, come i ribes ed i lamponi crescono perfettamente ne' boschi che coronano le alture e coprono

quasi tre quarti del paese. Questi boschi contengono alcune quercie ottime alla costruzione navale; ma abbondano assai più gli abeti, i pini, e le betulle, che danno pece, trementina, catrame e legna ad uso delle zuccheriere delle Antille. Vi abbonda il salvaggiume minuto come pure il pollame. I fiumi formicolano principalmente di sermoni, ed il prodotto della pesca dei merluzzi, delle aringhe, degli sgombri, consueta nei diversi porti e sulle coste, alimenta l'esportazione per l'Europa. Parecchie baje, bacini e cale offrono grandi vantaggi al commercio; la maggior parte de' fiumi sono navigabili, ed il flusso si fa sentire bene avanti dentro terra. La popolazione avea cominciato a diminuire nell'atto della occupazione inglese, primieramente per la emigrazione, e quindi per la deportazione degli antichi abitatori francesi chiamati *Neutri*, ma che erano accusati di far causa comune cogli indigeni *Micmacchi* contro i nuovi dominatori.

Abitatori.

Dopo la pace d'Aquisgrana si pensò seriamente a popolare la colonia. Circa 4,000 tra soldati e marinaj sciolti dal servizio furono indotti colla concessione delle terre e con offerte di altri soccorsi a stabilirvisi colle loro famiglie. Essi vennero colà trasportati a spese del governo; si diedero cinquanta acri di terreno a ciascheduno, esenti d'ogni tassa od imposta per dieci anni, e poi assoggettati soltanto alla retribuzione di uno scellino per ogni persona senza eccettuarne i fanciulli, colla promessa di un aumento a misura che la loro famiglia andasse crescendo e si mostrasse degna di un tal favore col coltivar bene le terre.

Città e porti.

I coloni non corrisposero interamente all'espettativa; ma l'ottimo porto d'Halifax è divenuto della maggiore importanza, e le 4,000 lire sterline che il governo vi impiegò in ciascheduno dei primi venti anni, non furono perdute. I vantaggi della posizione di esso si resero manifesti specialmente nelle diverse guerre di America, in cui quel porto, che domina in certo modo l'Oceano Atlantico, servì di unione generale alle flotte in crociera e di rifugio alle navi mercantili. La città passabilmente fortificata e popolata di circa venti mila abitatori, è residenza del Governatore della provincia, dal quale dipendono eziandio l'isole di S. Giovanni e del Capo Brettone, ed una corte d'ammiragliato per

tutta l' America settentrionale inglese. Annapoli altro ottimo porto detto prima Porto-Reale, quasi dirimpetto ad Halifax sulla baja di Funday, ora non è più che un casale; ma Skelburne nella costa meridionale sul porto Roseway, che innanzi la prima guerra d' America era abitata da sole cinquanta persone, contiene oggidì una popolazione di circa dieci mila anime.

Questo paese benchè d'aspetto selvaggio, fu la culla di alcuni primi stabilimenti europei. Giacomo I re d'Inghilterra, l'accordò al suo segretario Sir Williams Alexandre, divenuto poscia Conte di Stirling; e fu questi che per gratitudine diede il nome di Nuova-Scozia al detto paese. Da quel tempo in poi esso cangiò spesse volte padrone, e passò alternativamente dai Francesi agl'Inglesi che l'hanno finalmente conservato.

Isola del capo Bretone.

L'isola del Capo Bretone o isola Reale posta all'entrata del golfo S. Lorenzo ha l' isola di Terra Nuova a settentrione e la Nuova-Scozia a mezzodì: essa è separata da questa per lo stretto di Canso detto anche Fronsac, e dall' altra da uno spazio di venti leghe: è lunga trentacinque leghe, e larga circa quindici. Quest'isola venne scoperta verso l'anno 1500 dai Normandi e dai Bretoni, i quali pensando ch'essa facesse parte del continente l'appellarono Capo Bretone.

Quando scoperta.

I Francesi però non se ne impossessarono che nel 1713, nel qual anno costrussero il Forte Delfino. Nel 1745 l'isola venne presa dalle truppe che vi giunsero dalla Nuova-Inghilterra; e da quell'epoca in poi essa fu sempre sottomessa agli Inglesi. Gli abitatori dell'isola S. Giovanni vi si recarono nello stesso tempo in numero di 4,000.

I porti di quest'isola hanno il vantaggio d'essere sovente chiusi dai ghiacci. L' atmosfera soggetta a violente procelle è spesse volte oscurata da turbini di grandine e di neve, o da densissime nebbie che impediscono di scernere i più vicini oggetti, e che depongono dappertutto uno strato di gelo.

Clima, produzioni ec.

Il peso del ghiaccio levato dall'alberature di un solo fra i vascelli impiegati alla presa dell'isola l'anno 1758, fu valutato circa otto tonnellate; ed un sì gran volume vi si era attaccato la

notte del 5 Maggio. Il terreno in gran parte arido produce qualche quercia di enorme grandezza, pini per l'alberatura delle navi e varie specie di legname da costruzione. Vi si raccoglie anche un po' di grano, e lino e canapa. Le montagne e le foreste contengono pollame selvatico in quantità, specialmente una grossa pernice simile al fagiano per le belle sue piume. In seno alla terra stanno inesauribili miniere di carbone. Sembra che quest'isola sia oggidì quasi abbandonata.

Porto di Luisburgo.

Il porto di Luisburgo, detto anche Porto-Inglese, presso al Capo-Bretone propriamente detto, è uno de' più belli di tutta l'America. Gli Inglesi, dopo essersi impadroniti dell'isola nella guerra de' sette anni, fecero saltare in aria, come inutili, le fortificazioni della piazza che erano costate somme immense alla Francia.

Il numero degli abitatori di quest'isola non eccede il mille. Il commercio delle pellicce è poco considerabile: la pesca invece è un oggetto di molta importanza.

Isola di S. Giovanni.

L'isola di S. Giovanni o del Principe Edoardo è situata nella baja o golfo S. Lorenzo in distanza di circa dodici leghe al settentrione della Nuova-Scozia da cui essa dipende, e dell'isola di Capo Brettone che trovasi a Levante. È lunga quaranta leghe; la larghezza però è assai ineguale; poichè profonde baje ne tagliano le coste, ma può variare dalle cinque alle quindici leghe. Sebben quest'isola sia vicina a quella del Capo Brettone, è ben superiore ad essa per la fertilità del terreno e pel ridente suo aspetto. Quindi è che sotto il dominio de' Francesi chiamavasi il granajo del Canadà, perchè ne traevan questi una gran quantità di grani, buoi, e majali: parecchi coltivatori raccoglievano fin mille e dugento manipoli di grano. Abbondano ne' fiumi i sermoni, le trote, l'anguille, ed il mare adiacente somministra in quantità storioni e conchiglie d'ogni specie. Possiede un porto comodo per la pesca e tutto il legname necessario alla costruzione navale: la popolazione era già nel 1689 di 5,000 anime, e va sempre crescendo. Charlottes' Town è la residenza di un Luogotenente-Governatore.

Isola Anticosti.

L' isola d' Anticosti situata alla foce del S. Lorenzo è sparsa di rocce e non ha porto: essa è però coperta di boschi, e sulle sue coste si pescano eccellenti merluzzi.

Terra-Nuova.

La grand' isola chiamata dagli Inglesi Newfoundland e dai Francesi Terra-Nuova chiude al nord l' ingresso del golfo S. Lorenzo. Essa venne scoperta da Giovanni Cabot l' anno 1494, è di forma triangolare, ed è separata a settentrione dalla Terra di Labrador mediante lo stretto di Bellisle; a ponente è bagnata dal golfo S. Lorenzo, e a mezzogiorno e levante dal mare Atlantico. Essa trovasi fra il grado 54 55' e 61 10' di longitudine ovest, ed i 46 30' e 50 45' di latitudine nord.

Clima.

Il freddo è assai rigido durante l' inverno, ed i ghiacci che vi sono fortissimi cominciano alla metà di novembre e poco tempo dopo tutti i porti e tutte le baje sono già interamente gelate. Nebbie perpetue ingombrano Terra-Nuova e queste sono verisimilmente formate pel conflitto del freddo naturale di quelle acque col calore della corrente delle Antille, che vi si ingolfa fra le terre ed il gran banco, prima di sboccare a levante nell' Oceano Atlantico del nord.

Produzioni, animali ec.

L' Isola è piena di colline e montagne coperte di pini, che di rado eccedono l' altezza di 18 o 20 piedi a riserva di quelli che crescendo nelle vallate, restano al coperto dai venti troppo acuti e salgono spesso fino a 40 piedi. Essa generalmente è riputata sterile, eccettuate le rive de' fiumi: i siti sgomberi fra boschi danno ottimi pascoli. Ne' boschi si ricovera una quantità d' orsi, lupi, alci e volpi. Fra i quadrupedi di Terra-Nuova si distingue una razza particolare di cani singolari per la grande loro statura, pel lungo e serico pelo, e più ancora per la più grande dimensione della pelle fra le dita del piede che li rende più atti al nuoto. Sembra che una tal razza discenda da un mastino inglese e da una lupa indigena perchè non v' era al tempo dei primi stabilimenti (1); i fiumi ed i laghi abbondano di

(1) *Whitbourne* Discourse and Discovery of Newfoundland.

castori, lontre, sermoni ed altri pesci ed anfibj. Ma tutti questi vantaggi sono un nulla in confronto della ricchezza del vicino mare. A levante ed a mezzodì dell'isola sorgono dal fondo dell'Oceano parecchi banchi di sabbia, il maggiore de'quali si stende quasi dieci gradi dal sud al nord. La tranquillità, la dolce temperatura e la maggior leggerezza dell'acqua vi traggono una sì gran quantità di merluzzi che la loro pesca serve al consumo della maggior parte d'Europa. Spariscono essi solamente verso la fine di luglio e durante il mese d'Agosto. La stagione della pesca che comincia col mese di maggio, non termina che alla fine di settembre.

Città e popolazione.

Terra-Nuova considerata in addietro quale inospito paese, qual semplice stazione da pescatori, vede già da qualche anno raddoppiarsi l'industria sua e la popolazione. Le principali città sono Buona-Vista a levante, S. Giovanni a ponente, e Piacenza a mezzodì: le ultime due abbellite ed ingrandite presero un aspetto europeo. La popolazione dell'isola, che nel 1789 era di 25 mila abitatori, giunge oggidì a 70m.

Dopo molte contese colla Francia, Terra-Nuova venne ceduta all'Inghilterra nel 1713; a condizione che sarebbe permesso ai Francesi di far asciugar le loro reti sulle coste settentrionali dell'isola. Nel 1763 fu convenuto che la Francia potrebbe far pescare nel golfo S. Lorenzo, e fu in quell'epoca ch'essa acquistò le isolette di S. Pietro e di Miquelon che trovansi sull'entrata del golfo S. Lorenzo, fra l'isola di Terra-Nuova e l'isola del Capo Brettone, e che servono soltanto di ricovero ai pescatori. Col trattato del 1783 i Francesi hanno diritto di pescare sulle coste settentrionali ed occidentali di Terra-Nuova. Finalmente venne stabilito coll'articolo XV del trattato di pace conchiuso in Amiens il 24 marzo 1802 che le pescagioni sulle coste dell'isola di Terra-Nuova come sull'isole vicine e nel golfo S. Lorenzo sarebbero rimesse sullo stesso piede come erano prima della guerra, e si permise ai Francesi di togliere per lo spazio di un anno nelle baie della Fortuna e della Disperazione tante legne quante ne potesse loro abbisognare.

Commercio.

Il commercio di legname da costruzione e di pellicce occupa

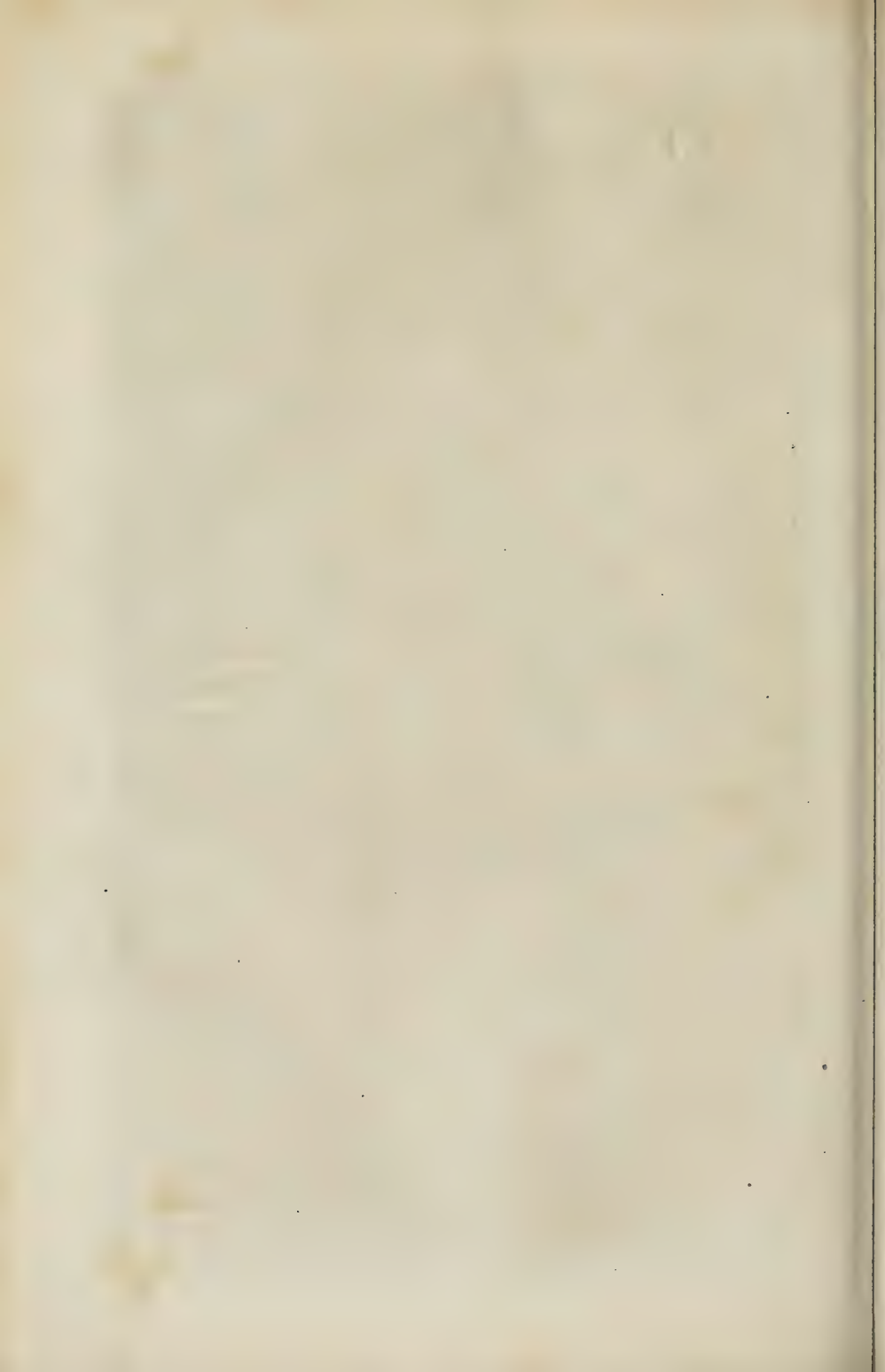
un gran numero di edifizi, ma, siccome abbiamo già accennato, la pesca del merluzzo fa il maggior traffico degli abitatori, i quali, oltre alle loro case, hanno grandi magazzini per acconciarvi ed ammontarvi il pesce, finchè non venga il tempo di mandarlo per loro conto in Europa, o di barattarlo con merci europee, sulle navi che frequentano l'isola a tal oggetto. Si valuta 7,200,000 franchi all'anno il merluzzo che si vende ne' paesi cattolici. La Gran-Brettagna e gli Stati-Uniti impiegano annualmente alla pesca del merluzzo 3000 bastimenti e 10,000 persone. In primavera parte dall'Inghilterra una piccola squadra per proteggere questa pesca e gli stabilimenti; e l'ammiraglio che la comanda è ben anche Governatore dell'isola.

Pesca del merluzzo in due maniere.

Questa pesca del merluzzo è di due sorte, errante e sedentaria. Si chiama pesca errante quella che si fa dai bastimenti, che partono ogni anno di primavera dall'Europa per Terra-Nuova, e riportano nell'autunno il pesce ch'hanno preso. La sedentaria è quella, che si esercita in tutto il corso dell'anno dagli abitatori stessi di Terra-Nuova, e da quelli della colonia dell'America settentrionale. In conseguenza di questi due differenti metodi di far la pesca, si prepara anche il pesce in due diverse maniere. Quelli che vi vanno d'Europa per pescare, e che sogliono tornarsene subito, senza toccar l'isola, salano il loro pesce a bordo dei bastimenti. Questa sorta di baccalà, che i Francesi chiamano Morue Verte, si smercia nella Biscaglia, e nel nord del Portogallo, ma gl'Inglesi ne portano poco. L'altra maniera d'acconciare il pesce, e la più comunemente praticata dagli Inglesi, è la seguente.

Maniera di acconciarlo.

Quando un bastimento ha preso il suo posto, gli si leva immediatamente il sarchiame, e nello stesso tempo si sceglie un luogo a proposito per mettere in sicuro il pesce a misura che si prepara: si costruiscono alcune capanne per quelli che vanno a lavorare sulla spiaggia, e si dispongono in guisa che formano una specie di villaggio. Verso il margine dell'acqua s'alza un gran palco, e vi si tengono pronti molti schifi per l'uso della pesca; quando la stagione è passata, vi si lasciano fino all'anno prossimo, in cui quello che arriva il primo nella baja ha il privilegio, di valer-

Pesca del Merluzzo in Terra Nuova

sene per suo uso. Quando ogni cosa è pronta, tutta la gente ch'è nel bastimento, inclusi anche gli uffiziali senza alcuna eccezione, si dividono in tante classi, e queste sono le differenti occupazioni. Alcuni pescano, altri levano le teste al pesce, altri lo sbuzzano, ed altri hanno l'incombenza di salarlo e distenderlo. I pescatori allo spuntar del giorno si recano nelle loro barche al loro posto, e non ritornano se non alla sera, seppure non sia loro riuscito di compirne prima il carico. Quest'è una pesca che si fa semplicemente con l'amo, ed ogni barca ha una sufficiente quantità di simili strumenti con corde ed altro per supplire a quelle che si rompono o si perdono. Al loro ritorno si fa la consegna del pesce, ed alcuni si occupano tosto a spararlo da capo a piedi per cavare le interiora, altri a salarlo ed altri ad ammassarlo, lo che si fa con moltissimo ordine. Nel giorno seguente, quando si vede che il sale sia sufficientemente penetrato, lo risciacquano, e lavano quella schiuma che il sale ha tirata fuori, ed acciocchè si possa asciugare, si stende a uno a uno, e si rivolta più volte finchè sia interamente seccato. Dopo siffatte operazioni vien messo nuovamente in piccoli mucchi, acciò non perda affatto quel colore che ha contratto nella salatura; e salandolo poi la seconda volta si dispone ridotto in monti fatti con ordine sopra il palco, dove si lascia finchè giugne il tempo d'imbarcarlo. Nella tavola 36, noi vi presentiamo la veduta di un palco, in Terra-Nuova eretto a tal uopo, l'abito de'pescatori, la maniera di pescare il baccalà, di portarlo, di acconciarlo, lo strettojo per estrarre l'olio, ed il modo finalmente di seccarlo.

Isole Bermude. Situazione.

Le isole Bermude distanti 260 leghe dalla costa della Carolina e 950 dalle coste della Francia, trovansi a mezza strada fra la Nuova-Scozia e le Antille, ed appartengono alla prima sotto i rapporti politici, perchè servon di stazione d'estate alla squadra che sverna ad Halifax.

Quando scoperte.

Esse trovansi fra il 66 grado di longitudine ovest ed il 32 di latitudine nord, e secondo l'opinione comune furono scoperte l'anno 1557 dagli Spagnuoli sotto il comando di Giovanni Bermude, di cui portano il nome. Si crede però da alcuni ch'esse fossero note fin dal 1515 sotto il doppio no-

me di la Bermuda o la Garza. Non erano popolate che di scimmie. Le burrasche che dominano in quelle acque fecero dar loro il nome di *Los Diabolos.* Un colpo di vento vi gettò l'anno 1609 l'Inglese Giorgio Sommer il quale credendo di averle scoperte l'appellò col suo nome; ciò che fece poi cadere in errore il dotto Delisle che le denominò Isole d'estate perchè il nome del detto navigatore significa Estate. L'estensione di questo arcipelago è di 35 miglia di lunghezza e di 22 di larghezza, ma una lunga sirte e pericolosa lo continua sott'acqua. La grandezza delle isolette è varia da qualche centinajo di passi fino a dodici miglia. Rassembran da lungi colline coperte d'un verde cupo, alle cui radici il mare si frange spumeggiando. Sono aride e di fondo conchiliaceo e non hanno altr'acqua dolce che quella attinta alle cisterne edificate per l'uso degli abitatori e degli equipaggi dei bastimenti da guerra. La dolcezza del clima, la salubrità dell'aria, l'amena situazione indussero il gran Berkley Vescovo di Cloyne a sollecitar la regina Anna perchè vi fondasse un'università, il cui piano era stato eccellentemente modellato da quel grande ingegno; ma la regina venne dissuasa da questo progetto dal partito de' suoi ministri. Le produzioni dell'America e dell'Europa che furono colà trapiantate fecero felice riuscita. Vi cresce un po' di tabacco, e vi si raccolgono limoni ed aranci di una prodigiosa grossezza e di un gusto squisito. Il cedro però è la sola ricchezza degli abitatori che ne costruiscono leggiere barchette che servono di cabottaggio fra gli Stati-Uniti, l'Acadia e le Antille. Si valutano le sostanze di un privato dal numero de'cedri che possiede; ogni albero si vende una ghinea ancor sulle radici. Ma siccome si riserba a questi il buon terreno che in poca quantità trovasi nell'isola perciò vi si trascura l'agricoltura. La relazione che Sommer ne diede vi fece andar qualche colono. Parecchi realisti vi si recarono per aspettare la fine de' giorni di Cromwell. L'amabile poeta Waller fra gli altri cantò quell'isole fortunate, nelle quali aveva trovato un asilo. Ei fece passare il suo entusiasmo in quel sesso sì facile ad infiammarsi con idee generose. Le belle Inglesi non vollero per lungo tempo ornarsi che con cappelli tessuti di foglie di palma delle Bermude.

Isola di S. Giorgio.

La più grande e la più considerabile delle Bermude è l'isola

di S. Giorgio che ha per capitale una città dello stesso nome, situata nel fondo di un porto, e che contiene circa a cinquecento case fabbricate di pietra, ma poco atte a salvarle dai turbini di vento. Quest'isola è difesa da sì orribili scogli, che senza esperti piloti, i quali sappiano condurre il bastimento ne' due soli luoghi, nei quali si può, benchè difficilmente approdare, il naufragio è sicuro. La città ha alcuni forti muniti da circa 70 pezzi di cannone per difenderla da chiunque tentasse di penetrarvi dalla parte del porto. Essa contiene tre mila abitatori che annoverati con quelli di tutte le isole formano un numero di dieci mila, de' quali 4,794 bianchi e 4,794, schiavi neri. Questi popoli si governano colle leggi inglesi ed il potere legislativo appartiene all' unione generale degli abitatori. La religione anglicana è la dominante.

FINE DEL PRIMO VOLUME DELL' AMERICA.

INDICE

delle materie contenute in questo
primo volume dell' America.

DESCRIZIONE DELLE TAVOLE.

IL COSTUME

ANTICO E MODERNO

DI

TUTTI I POPOLI.

IL COSTUME
ANTICO E MODERNO

O

STORIA

DEL GOVERNO, DELLA MILIZIA, DELLA RELIGIONE, DELLE ARTI, SCIENZE ED USANZE DI TUTTI I POPOLI ANTICHI E MODERNI

PROVATA COI MONUMENTI DELL'ANTICHITÀ
E RAPPRESENTATA COGLI ANALOGHI DISEGNI

DAL DOTTORE

GIULIO FERRARIO

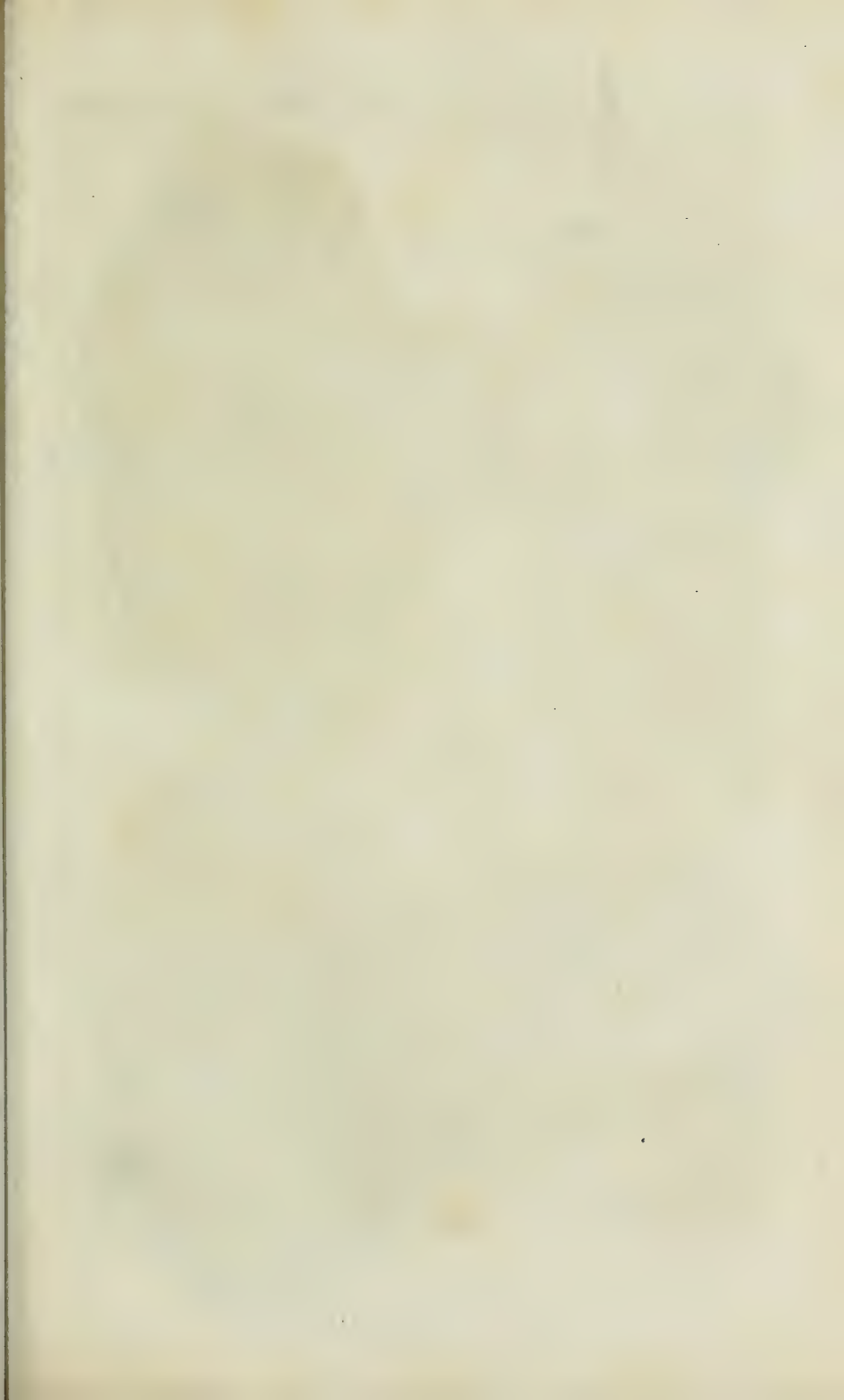
AMERICA

VOLUME SECONDO.

FIRENZE
PER V. BATELLI E COMPAGNI
1841.

L' AMERICA

DESCRITTA

DAL DOTTOR GIULIO FERRARIO.

Ritratto di Franklin

Ritratto di Washigton

STATI-UNITI ANGLO-AMERICANI.

DESCRIZIONE FISICA GENERALE.

Aspetto del paese.

» Scompajono i diacci, così Malte-Brun (1), si diradan le nebbie, spiegano gli alberi vigorosi i loro rami, copronsi le campagne di più abbondanti ricolti. S' occupa l'uomo a costruirsi abitazioni e città, a soggiogar la natura, a squarciare il seno alla terra. Odesi già dovunque un batter d' accetta, un romoreggiar di fucine; ardono le vetuste foreste, e segna l' aratro profondi solchi sulle loro ceneri; sorgon templi e palagi poco lunge dalla selvaggia capanna. Siamo già nell' America confederata, su quella sacra e beata terra di libertà, rifugio da più di due secoli degli esuli che fuggirono all' intolleranza politica e religiosa delle isole Britanniche e delle altre parti d'Europa ».

Cenni storici sugli Stati-Uniti.

Solo da una trentina d' anni la repubblica Anglo-Americana figura fra le potenze. La pace del 1763 aveva resa l' Inghilterra signora di tutta l' America settentrionale fino al Mississipì (2) I coloni Inglesi conobbero le proprie forze. I tentativi del governo della metropoli, per assoggettarli a nuove tasse, avvivarono il

(1) Noi non potremmo cominciar meglio la descrizione fisica generale degli Stati-Uniti d' America che con quelle stesse parole colle quali quest' erudito geografo dà principio al lib. C. della sua Geografia Universale.

(2) La cessione del Canadà avvenuta, siccome abbiamo già detto sopra, nel 1763, toglie alle colonie Inglesi il timore che avevano d'essere attaccate dai Francesi.

nascosto fuoco della rivoluzione (1). La battaglia di Bunkershill del 1775, fe' comprendere ai più avveduti quanto difficil cosa sarebbe stata vincere gli Americani condotti dal prudente e valoroso Washington. Videsi tosto il saggio Franklin porre le basi della costituzione (2). Si proclamò l'indipendenza il 4 luglio 1776. La Francia e la Spagna conchiusero un'alleanza colla nuova repubblica (3). Gli Inglesi dopo aver vedute le loro armi umiliate

(1) La Gran-Brettagna volendo far valere i diritti della metropoli sopra le colonie uscite dal suo seno passò ad imporre alle medesime alcune contribuzioni forzate, e volle sottoporle a leggi ingiuste ed a barbari regolamenti. Stanche finalmente le colonie di soffrire si opposero alla famosa tassa della marca pubblicata nel 1764. Essa inspirò quella memorabile risoluzione che portò tutti gli abitatori della Colombia a rinunziare alla consumazione di tutto ciò che veniva loro somministrato dal commercio Inglese; quindi la metropoli si vide obbligata a rivocare nel 1766 questo bill illegale ed oppressivo: ma le nuove imposizioni poste nell'anno seguente sul vetro, sul piombo, sui colori, sulla carta dipinta e sul tè, portarono gli Americani all'insubordinazione, alla violenza ed alla vendetta. Il governo Britannico spaventato da un sì inaspettato cangiamento rivocò nuovamente nel 1770 la legge delle imposizioni, eccettuandone però il tè, anzi nel 1773 passò a dare ordini rigorosi perchè venisse esatta l'imposizione sopra questa mercanzia ch'era divenuta un oggetto di generale consumazione. Allora i popoli della Colombia sentirono tutto il peso della schiavitù, e risolvettero di respingere la forza colla forza, e di vincere o morire. Boston innalzò per la prima lo stendardo della rivoluzione; tutte le province abbracciarono la stessa causa, e la sconfitta degli Inglesi a Lexingtown nel 1775 fu il primo passo sicuro verso l'indipendenza.

(2) Del primo di questi tanto celebri personaggi V. il Ritratto alla Tavola 37, del secondo, alla Tavola 38.

(3) Ecco il catalogo delle principali opere che contengono la storia generale degli Stati-Uniti d'America.

The general History of Virginia, New-England etc. from their beginning, anno 1584, to the present 1626 etc, By Joh. Smith *London*, 1627; *ibid*, 1632, in f.°

Ausfürliche Beschreibung der unglüklichen Reise einiger aus Teutschland nach dem Engelländischen in America gelegennen Carolina and Pensylvania wallenden Pilgrimme. *Francfort*, 1706; *ibid*, 1711, in 8.°

Histoire des colonies Anglaises dans l'Amériqne septentrionale etc. (in Inglese). *London*, 1708, 2 vol. in 8.°

Summary historical and political of the forst planting progressive, improvement and present state of the british settlements in North-America, by Franc. Douglas. *London*, 1775, 2 vol. in 8.°

Histoire et commerce des colonies Anglaises dans l'Amérique septentrionale, où l'on trouve l'état actuel de la population etc. par (M. Butel-Dumont) *Londres*, (*Paris*), 1755, in 12.°

dalle sconfitte di Burgoyne e Cornwallis, riconobbero l'indipendenza degli Stati-Uniti, composti allora di tredici province. La nuova repubblica comparve sulla scena del mondo con una popolazione di due milioni e mezzo, con un debito considerabile, con

The American Traveller, ou Observations of the present state, culture and commerce of the britisch colonies in America. *London*, 1769, in 4.° Tradotto in Francese. *Amsterdam*, 1783, 3 vol. in 8.°

Khox, John, Campaigns in North-America. *London*, 1769, 2 vol. in 4.°

Precis de l'état actuel des colonies Anglaises dans l'Amérique septentrionale, par M. Dominique Blakfort, avec la réponse de M. Franklin etc. Trad. de l'Anglais. *Milan*. 1771, in 12.°

Mante, Thomas, History of the late war in North-America. *London* 1772.

Historich-Statistiche Notiz der Gros-Britannischen colonien in Amerika, von J. B. von Schirach. *Francfort et Leipsic*, 1776, in 8.°

A concise historical Account of all the British colonies in Nort-America etc. *London*, 1775, in 8.°

Kurze Schilderung. etc. von Sprengel, seconda edizione, *Gottingue*, 1777, in f.°

The Narrative of lieut-gener. sir William Hovve in a committee of the house of communs of the 29 april 1779, relative to his conducet during his late command of the king troops in North-America etc. *London*, 1780, in 4.°

Voyage de Bekman dans les colonies du milieu de l'Amérique septentrionale, trad. de l'Allemand par Wild. *Lausanne*, 1778, in 8.°

Political Annals of the present United colonies, from their settlements to the peace of 1763, by William Chelmer. *London*, 1780, in 8.°

Nouveau Voyage dans l'Amérique septentrionale, en l'année 1780, e campagne de l'armée du Comte de Rochambeau, par M. l'abbé Robin, *Paris*, 1782, in 8.° Lo stesso, trad. in Olandese *Amsterdam*, 1782, in 8.° Lo stesso, trad. in Olandese. *Amsterdam*, 1782, in 8.° Lo stesso, trad. in Tedesco. *Nuremberg*, 1783, in 8.°

Uber die Grosse, Volksmenge, clima une Fruchtbarkeit des Nord-Amerikanishen Freystants, von A. F. W. Crome. *Dessau*, 1783, in 8.°

Spectateur Américain, ou Remarques générales sur l'Amérique septentrionale et sur la repubblique des Etats-Unis. *Amsterdam*, 1784, in 8.°

Observation sur le governement et les loix des Etats-Unis de l'Amérique, par M. l'abbé de Mably, *Amsterdam*, 1784, in 12.°

Nord-America nach dem Friedens-schluss vom Jahr 1783, von Joh. Jac. von Moser. *Leipsic*. 1784-85, 5 vol. in 8.°

Voyage de M. le Marquis de Chateleux dans l' Amérique septentrionale, dans les années 1781 et 1782 etc. *Paris*, 1786, 2 vol. in 8.° Lo stesso trad. in Tedesco. *Hambourg*, 1786, in 8.° Trad. in Inglese. *London*, 1786, 2 vol. in 8.°

Examen critique des Voyages dans l'Amérique septentrionale, de M. le Marquis de Chateleux, par Brissot de Warville. *Londres* (*Paris*), 1785, in 8.°

un esercito poco disciplinato e senza marina. In pochi anni la popolazione giunse ad otto milioni, non tanto per l' affluenza di qualche migliaio di trasmigrati Europei , quanto per la facilità offerta da un nuovo paese allo stabilimento delle famiglie, e quindi al loro accrescimento con numerosi e fecondi matrimonj. Il

Letters from an American Framer, describing certain provincial situations, manners and costoms , not generally known , by Hector Sain-John de Crevecaeur. *London*, 1782 , in 8.° Trad. in francese con fig. *Paris* , 1787 , 3 vol. in 8.°

Reise durch einige der mittlern und südlichen Vereinigten Nord-Amerikanischen Staaten , nach Ost-Florida und den Bahama Inseln , unterge nommen , in den Jahren 1783 und 1784, von J. David Schoepf. *Erlang*, 1788 , 2 vol. in 8.°

Gordon, William, History of the United-States of America. *New Yorck* , 1789, 3 vol. in 8.°

Recherches historique et politiques sur les Etats-Unis de l'Amérique septentrionale etc. par un citoyen de Virginie. *Paris*, 1788, 4 vol. in 8.°

Viaggio degli Stati-Uniti dell'America settentrionale fatto negli anni 1785-86-87 da Luigi Castiglioni patrizio Milanese ec. ec. *Milano* , 1790 , vol. 2 in 8.° fig.°

Voyage dans les Etats-Unis de l'Amérique, fait en 1784 etc. par J. F. D. Smith, trad. de l'Anglais. *Paris*, 1792, 2 vol. in 8.°

Nouveau Voyage dans les Etats-Unis de l'Amérique septentrionale , fait en 1788 par J. P. Brissot. *Paris*, 1791 5 vol. in 8.°

Stedman C. History of the American war. *London* , 1764. 2 vol. in 4.°

Some information respecting America , collected by Thomas Cooper. *London* , 1794 , in 8.° Trad in Francese. *Paris*, 1795, in 8.°

Tableau de la situation actuelle des Etats-Unis d' Amérique etc. par Charles Pictet. *Paris*, 1795, 2 vol. in 8.° fig.°

The United-States Gazeteer, containing an authentic description of the several States etc. by Joseph Scott. *Philadelphie*, 1795, in 8.°

An Historical, geographical , commercial and philosophical View of the American United-States etc. by W. Winterbotham. *London*, 1795, in 8.°

Voyage dans l'intérieur des Etats-Unis , à Bath , Winchester etc. etc. par Ferdinando Bayard. *Paris*, 1798, in 8.°

Journal of the egression to the United-States of America , by Wansey , *London*, 1798 , in 8.°

Voyage dans les Etat-Unis de l'Amérique, en 1795-96-97 , par la Roche faucault-Liancourt. *Paris* , 1799, 8 vol. in 8. Trad. in Inglese *London*, 1799, 2 vol. in 4.°

View of the United-States of America, by Coxe. *London*, 1800, in 8.°

Voyage dans l' Haute-Pensylvanie et dans d'État de New-York , par un membre adoptif de la nation d' Onëida etc. *Paris*, 1801, 3 vol. in 8.°

commercio favorito dalla situazione delle coste e dalla neutralità della bandiera sparse in breve le sue ricchezze in tutte le province marittime; ma di là uscì anche il primo germe d'una scissione fra quelle province e l'altre dell'interno, che trovavano tutto il loro interesse nell'agricoltura. Le modificazioni inevitabili

Travles in the United-States of America, by William Priest etc. *London*, 1801, in 8.°

Warren, History of the rise, progress, and termination of the American revolution 1802.

Tableau du climat et du sol des Etats-Unis d'Amérique etc. par C. F. Volney. *Paris*, 1803, 2 vol. in 8.° fig.°

Travels of fous gears and a half, in the United-States of America etc. by John, Davis, *London*, 1804. in 8.°

Marshal, John, Life of Washington, *Philadelhpia*, 1804, 5 vol. in 8.°

The Journal of Andrews Ellicott, for determining the boundery batween the United-States and the possessions of his Catholica Maiesty ic America. *London*, 1805, in 8.°

Holmes, Doctor Abiel, American Annals, or a Cronological history of American from its discovery in 1492 to 1806, *Cambridge*, 2 vol. in 8.°

The Britisch Spy in the United-States etc. *London*, 1806, in 8.°

Botta, Carlo, Storia della guerra dell'indipendenza degli Stati-Uniti di America. *Parigi*, 1809, 4 tom. in 8.° e *Milano*, 1819, 4 vol. in 8.°; ottima edizione procurataci da Vincenzo Ferrario adorna di ritratti dei principali personaggi che ebbero parte in quell'impresa e di due esattissime carte corografiche dell' America meridionale e settentrionale. Quest' edizione ha il merito sopra tutte le altre finora uscite di portare molti cambiamenti fatti dall'autore alla detta sua opera ed altre interessanti aggiunte.

Ramasay, David, History of the American revolution 1809, 2 vol. in 8.°

Clark, Thomas, Naval history of the United-States. *Philadelphia*, 1814, in 8.°

Mac Clure, George, Causes of the destrution American towns on the Niagara frontier etc. 1814.

Palmer, J. H. Historical register of the United-States. *Philadelphia*, 1814-1816, 4 vol. in 8.°

An exposition of the causes and character of the late war with Great-Britain etc. Washington, 1815.

Brackenridge, H. M. History of the late war etc. *Baltimore*, 1817, in 8.°

James, William, A full and correct account of the chief naval occurrences of the late war between Great-Britain and the United-States. *London*, 1817, in 8.°

Wilkinson, major general James. Memoires of his own times. *Philadelphia*, 1817, 3 vol. in 8.° with a 4.° atlas.

Description statistique, historique et politique des Etats-Unis de l'Amérique septentrionale etc. par D. B. Warden, *Paris*, 1810, 5 vol. in 8.°

in una costituzione vagamente dettata qual era quella di Franklin, fecero nascere un'altra controversia. I *federalisti*, sotto la condotta d' Adams e d' Hamilton, volevano conservare tutta la possibile indipendenza ad ogni stato; i *repubblicani* procuravano al contrario di concentrare l'azione della forza nazionale, e confondere a poco a poco i varj Stati in uno solo. I primi non andarono immuni dal rimprovero di voler ritornare sotto il dominio di un Principe Inglese, ed ai secondi s'imputarono tutte le stravaganze della democrazia Francese. In mezzo a tanti pericoli, la repubblica Americana sostenne una nuova guerra cogli Inglesi, sfidò quella bandiera Britanna che domina l'Oceano, castigò le potenze barbaresche, creò una marina, acquistò l'immenso territorio della Luigiana, ed incivilì più di una tribù selvaggia (1).

Estensione e confini.

Dacchè la Luigiana fa parte del territorio degli Stati-Uniti, questa repubblica confederata pareggia in estensione i più grandi imperi del mondo. L'America unita, che da una linea convenzionale ancora mal determinata è divisa dal Nuovo-Brunswich e dal basso Canadà, ha al nord un naturale confine che cominciando dal lago Francese segue il fiume S. Lorenzo, e traversando i

(1) Nel mese di marzo 1776 Washington entrò trionfante in Boston. Il congresso proclamò il 4 giugno l'indipendenza degli Stati-Uniti. Il Generale Burgoyne capitolò il 17 ottobre 1777. Il trattato d'alleanza fra il Re di Francia e gli Stati-Uniti fu conchiuso il 30 gennajo 1778. Lord-Cornwallis venne obbligato a capitolare il 19 ottobre 1781. Essendo conosciuta vana ogni speranza di sottomettere le colonie, si firmarono gli articoli preliminari della pace nella capitale della Francia il 30 gennajo 1782. Le colonie vennero riconosciute come *stati liberi, sovrani ed indipendenti*: ed il trattato definitivo fu conchiuso il 3 settembre 1783. L'Olanda, la Svezia, la Danimarca, la Spagna, la Russia riconobbero successivamente la loro indipendenza.

Il numero degli Americani periti o sul campo di battaglia o nelle prigioni ammontò, secondo Warden, a 80m. I debiti fatti dagli Stati-Uniti collo straniero erano di 7,885,085 dollari, e quelli fatti nell'interno di 341,15,290 dollari. Il numero de' soldati Inglesi uccisi durante la guerra fu, secondo le relazioni officiali fatte alla Nuova-York, di 43,633: le spese della Gran-Bretagna ammontarono a 115,654,914 lire sterline con un'addizione di 4,557,575 dal principio dell'anno 1775.

gran laghi Ontario, Erié, Hurone e Superiore la separa dai possedimenti Inglesi dell'alto Canadà. All'occidente di quest'ultimo lago, il confine deve passare pel lago Long fino all'estremità nord-ouest del lago dei Boschi, e di là andar diritto all'occidente fino al fiume Mississipì. Ma siccome le sorgenti del Mississipì sono più al sud che il lago dei Boschi, così questa linea non incontrerebbe giammai quel fiume e prolungherebbesi fino all'Oceano Pacifico.

Quistioni sulle frontiere settentrionali ed occidentali.

Da un'altra parte la Luigiana ceduta agli Stati-Uniti senza specificarne i limiti, fece insorgere nuove incertezze. Al nord la Compagnia d'Hudson reclama i fiumi che scorrono verso la baja di questo nome, e per conseguenza il fiume Rosso, che ha la sua sorgente molto al sud del 47 grado di latitudine, al quale i geografi Americani limitano le più modeste loro pretensioni. È probabile che i nuovi confini prescritti dal trattato 1814 faccia riclamare all'Inghilterra questo fiume, come gli Stati-Uniti riclameranno tutte le acque che scorrono nel Mississipì e nel Missuri. Ma le sorgenti stesse del Missuri non pongono un limite alle pretensioni degli Americani, i quali esigono il dominio del fiume Colombia fino alla sua foce nel grande Oceano. Ancor meno sono stabilite le frontiere nella parte del Nuovo-Messico, gli Stati-Uniti s'arrogano tutto ciò che è compreso nel bacino del Missuri e del Mississipì; ma gli Spagnuoli alzano la loro bandiera su d'una parte del fiume degli Arkanza e del fiume Rosso. Perfino nella parte marittima più conosciuta, i primi stabiliscono il limite occidentale al fiume Messicano, e gli altri al fiume Sabino.

Quistioni sulla Florida occidentale.

A levante del Mississipì, le quistioni divengono ancora di maggiore importanza. Gli Stati-Uniti s'impadronirono della Florida occidentale posta fra il Mississipì ed il fiume Perdido, come già incorporata alla Luigiana sotto l'amministrazione Spagnuola. La Spagna attenendosi alle determinazioni del 1763 esclude questa estensione della Luigiana, e forse tra poco la sorte dell'armi potrà sola decidere quest'ostinata contesa nata dalla negligenza dei diplomatici o dalla loro ignoranza in geografia.

Estensione in acri.

Il territorio degli Stati-Uniti presenta una larghezza che varia dalle 1100 alle 1900 miglia geografiche da levante a ponente, ed

una lunghezza di mille fino a mille e cento venti miglia dal settentrione al mezzodì. Sembra che questa figura trapezoidale sia formata da circa due milioni di miglia quadrate, o da un miliardo dugento ottanta milioni di acri. Il Mississipì taglia quel vasto territorio in due parti presso a poco eguali, ma in quella a levante del fiume contansi 51 milioni d' acri d' acqua. Se poi osserviamo che non v' ha quasi stabilimento europeo al nord-ouest del fiume degli Illinesi, si ridurrà a meno di 480 milioni d' acri lo spazio entro il quale s' agita la civiltà americana.

Popolazione.

Gli Stati-Uniti che superano in estensione la Cina propria, sono probabilmente popolati venti volte meno. La popolazione incivilita che sorpassa i sette milioni (1), trovasi quasi tutta a levante del Mississipì, ed un quinto di essa è concentrato nelle province che formavano la Nuova-Inghilterra. Da quel centro primitivo non che dagli altri Stati posti sull'Atlantico, si sparsero i coloni verso le contrade dell' interno e di ponente. Le tribù indigene respinte da questa massa di nuovi abitatori stanno oggidì in picciol numero fra i monti Alleghany, i laghi ed il Mississipì. Ma chi risale quel fiume, e più ancora il Missuri ed i suoi affluenti, trova ognor più considerabile il numero degli indigeni, che forse ammontano ad un milione.

(1) Sembra dalle tavole presentate da Warden sulla popolazione degli Stati-Uniti, ch' essa si sia raddoppiata in ogni periodo di vent' anni e mezzo cominciando dall' epoca de' primi stabilimenti. Questo accrescimento è dovuto principalmente all' agricoltura ed all' interesse che gli affittaiuoli trovano nell' avere un maggior numero di figliuoli per accrescere le produzioni delle loro terre. Esso è parimente favorito dalla forma del governo; dall' industria degli abitatori e dall' emigrazione delle contrade straniere. Ella è sì facil cosa il provvedere al sostentamento di una famiglia che tutti si maritano per tempo; e la popolazione, siccome osservò il Dottore Franklin, s' accresce da per tutto in ragione del numero de' matrimonj. Si presume che un tale accrescimento, che può essere valutato tre per cento all' anno, continuerà nella stessa proporzione per più di un secolo, attesa l' immensa estensione del paese non ancora popolato, di maniera che se nel 1810 si faceva ascendere la popolazione a soli 7,000,000 di anime, essa sarà nel 1833 di 14,000,000 ec.

Geografia degli Stati-Uniti.

I due principali caratteri che distinguono le geografia degli Stati-Uniti, sono la maestosa estensione dei fiumi e la poca elevazione delle montagne. Non conosciamo ancora che imperfettamente le montagne del nord-ouest, donde scende il Missuri; ma sembra che da quella grande catena l' America settentrionale si abbassi verso l'Oceano Atlantico e verso il golfo del Messico seguendo un pendio ben di rado interrotto da qualche sensibile altura o piuttosto da terrazzi che menano da un alti-piano all'altro.

Monti Alleghany o Apalasci ec.

L'ultimo e il più elevato di questi terrazzi prende il nome generale di Monti Alleghany o Apalascj; ed è non tanto una catena di montagne quanto un lungo alti-piano coronato di molte catene di monti e di colline. La principale elevazione prende nella Nuova-Inghilterra il nome di *White-Hills*, colline bianche, e nel Vermont quello di *Green-Mountains*, montagne verdi. Tutta la catena orientale porta il nome di *Blue-Ridge o Blue-Mountains*, montagne azzurre: essa è interrotta dal Susquehannah, dal Potomack e dal James; nulladimeno conserva un'elevazione generale più costante d'alcun'altra di quelle catene. Ma nella catena più occidentale, d'altronde poco estesa ed interrotta dal fiume Kanhawa, alcune montagne, piuttosto vicine, presentano un'elevazione superiore a quella di tutto il resto del sistema. Il monte Laurell ed il Gauley nella Virginia occidentale, la montagna del Gran Padre, *Great-Father-Mountain* quella del Ferro, *Iron Mount*, quella che dicesi Gialla e Nera, fra il Tennessée e la Carolina, s'alzano a cinque e sei mila piedi oltre il livello del mare Atlantico; mentre il piccolo Otter della catena orientale non ha che quattro mila piedi d'altezza.

Minerali.

Le sostanze minerali, ad eccezione del ferro e del carbone di terra, sono assai rare negli Stati-Uniti, e quel popolo agricoltore sdegna per anco i tesori metallici che forse racchiusi stanno nel suolo che calpesta. Le fonderie del distretto di Main non impiegano che minerale melmoso; vi si trovano alcuni terreni che danno copparosa o vitriuolo e solfo. Le miniere di Franconia nella Nuova Hampshire contengono ferro ossidulato, che trovasi come quello di Svezia nel gneiss, alternante col granito e col *greenstone* pri-

mitivo. Il minerale di ferro abbonda nel Massachusett, ove si cava anche rame, piombaggine ed ardesia alluminosa. Una cava di pietra da calce vi somministra l'asbesto. Rhode-Island ha miniere di ferro e di rame; una miniera di piombo in riva al Connecticut rimane negletta perchè troppo costosa. Le montagne fra l'Hudson ed il Connecticut racchiudono ferro ed un po'di stagno. Philipsborgo nella Nuova Yorck possiede una miniera d'argento. Nella Nuova Jersey si cavò per lungo tempo una miniera di rame, ove credevasi poter trovare l'oro. Si è scoperta non ha guari in quella provincia ad Hoboken magnesia nativa purissima e fortemente cristallizzata. Nella Virginia presso alle cadute del Rapahanor si è trovato un pezzo di minerale d'oro recatovi certamente da quel fiume. Sono anche in quella provincia miniere di rame e piombaggine che danno 50 ed 80 libbre di metallo sopra cento di minerale, ma più ancora miniere abbondanti di carbon fossile. Questo prezioso combustibile trovasi del pari in riva al fiume Jamer, verso il Mississipì e l' Ohio; quello di Pitsborgo è di qualità assai migliore. Oltre l' abbondanza di carbone la Virginia contiene amatiste e smeraldi o cristalli di color violetto e verdi. La Carolina meridionale, ricca già di pietre da fabbrica, di quarzo preso per diamante, e di ferro, offerse indizj d' argento. Sebbene non veggansi tracce di vulcani nell' America-Unita, si è scoperto un deposito immenso di solfo nativo nell'interno dello Stato di Nuova-York, verso le cascate di Clifton.

Laghi, paludi.

Nella descrizione del Canadà abbiam già fatto conoscere i grandi laghi che formano come un mare d' acqua dolce al nord degli Stati-Uniti, e che sono i soli che meritano menzione in questo prospetto generale. Nè conveniente cosa sarebbe l' annoverare tutte le paludi; basti il descrivere quella appellata *l'orribile, Dismal Swamp*, la quale giace nella parte orientale della Virginia e nella Carolina settentrionale: essa occupa una superficie di 150m. acri, o 234 miglia quadrate; ma è coperta tutta nelle parti più umide d'alberi, di ginepri, di cipressi; e nelle più asciutte di quercie bianche e rosse, non che di varie specie di pini. Questi alberi sono colà di prodigiosa grandezza, e lo spazio fra l' uno e l'altro è sovente guernito di folte boscaglie, diversità molto osservabile dalle altre foreste dell' America settentrionale, ove

generalmente non trovansi boschi cedui. Vi nascono anche canne ed una spezie d'erba alta e folta che ha la proprietà d'ingrassare facilmente il bestiame. Ma gli orsi, i lupi, i daini, non che altri animali selvatici abbondano in quelle fangose boscaglie. Una palude ancor più vasta, ma molto meno conosciuta, occupa una porzione delle coste della Carolina settentrionale, e chiamasi *Great Alligator Dismall Swamp*, cioè la gran palude de' Caimani: occupa essa seicento miglia quadrate per lo meno, compresi tre considerabili laghi. Le piantagioni di riso cominciano a giugnere fin sulle rive di quella immensa palude.

Fiumi.

Tra i fiumi che scorrono fra quelle terre il S. Lorenzo fu già soggetto delle nostre osservazioni. Il Mississipì gode una celebrità ancor più grande. Ma è cosa oggidì generalmente nota che il Missuri è il ramo principale, e che a questo fiume apparterrebbe a miglior dritto il glorioso titolo di *Padre delle acque o Mescha-Chébés*, che l' ignoranza de' selvaggi ha dato ad uno de' suoi affluenti. Il Missuri verrà da noi descritto in appresso.

Il Mississipì.

Il Mississipì, conformandoci al nome inveterato, ha la sorgente a 47 gradi di latitudine nel lago Testuggine. Per la caduta pittoresca di S. Antonio discende dal suo alti-piano naturale in una vasta pianura, e dopo un corso di 280 leghe perde le limpide sue acque in quelle fangose del Missuri: a quel confluente magnifico ciascun fiume ha mezza lega di larghezza.

Suoi affluenti.

Gli affluenti dell' alto Mississipì, dalla parte d'occidente sono ancora imperfettamente descritti. Non si sa quale di essi sia il fiume lungo, sul quale navigò La-Hontan e da lui descritto come assai profondo. A levante dell'alto Mississipì l' Uisconsin bagna le sue scoscese colline, e l'Illinese le immense sue savane; ambidue aprono quasi una comunicazione fra il Mississipì ed il lago Michigan. Più a mezzogiorno il bel fiume l'Ohio regna su d'un gran numero di fiumi tributarj come il Wabash, il Kentoukey, il Cumberland ed il Tennessée; e dopo essere trascorso all'ombra delle magnolie e de' tulipieri è inghiottito dal basso Mississipì, che riceve da ponente anche il fiume degli Arkanza ed il fiume Rosso.

Sue foci.

Il modo, con cui il Mississipì mette nel golfo del Messico, è accompagnato da osservabili singolarità. Oltre una foce principale e permanente, vi si formano canali di scolo che cangiano sovente direzione, poichè il livello delle acque del fiume , nella maggior parte della bassa Luigiana, è più alto di quello del paese vicino.

Ingorgamento del fiume.

La foce principale non presenta che due punti ove passarla , il migliore dei quali è appena sicuro per bastimenti che non pescano più di 12 o 15 piedi d' acqua. Questa cosa è tanto più increscevole in quanto che l' alveo al di dentro della foce pel corso di circa cento leghe , è un canale profondissimo e capace delle più grosse navi. Ma non è questo il solo cangiamento a cui va soggetto questo fiume.

Nuove isole.

Gli alberi schiantati dal vento o caduti di vetustà s' adunano da tutte le parti sull' acque dell' Mississipì: uniti dalle liane e cementati dalla belletta, divengono isole galleggianti che giungono talvolta fino al mare, ove rimangono inghiottite. Ma se un albero più grosso si aggruppa a qualche banco di sabbia ne arresta mille, e formansi per tal modo isole, capi, penisole novelle che cangiano il corso del fiume. Il Mississipì non va soggetto al riflusso a motivo della grande tortuosità del suo corso.

Indicheremo brevemente gli altri fiumi degli Stati-Uniti. La baja di Mobile riceve le acque dell' Alibama che percorre il territorio de' Criki o de' Muscogulgi. L' Apalasci-Cola scende dai monti Apalasci verso la baja dello stesso nome. Gli Anglo-Americani possedono la più gran parte di que' fiumi, ma la Spagna ne reclama il possesso delle foci.

Fiumi occidentali.

L' oceano Atlantico riceve immediatamente i fiumi di Altamaha, di Savanna e di Grand-Pedie. Le loro foci sono ingombre di qualche banco di sabbia; inconveniente che si fa maggiore al fiume del Capo-Fear propriamente il Clarendon; e più al nord vedesi anche una catena di dune separare dall' Oceano la gran lacuna detta Pamlicosund, che quasi congiungesi All' Albemarlesund , ed altra duna tra quelle lacune , ond' è resa quasi nulla la navigazione della Carolina del nord e di una parte della Vir-

ginia. Al nord del Capo-Enrico giace la lunga baja di *Chesapeak*, nella quale mettono per tre gran bocche il Fluvanna detto anche fiume di *James*, il rapido *Patowmak* che scende dai monti Azzurri, e che bagna le mura nascenti della città Federale, ed il lago Susquehanna che trae seco la maggior parte dei fiumi di Pensilvania. La baja di Delaware non riceve che il fiume dello stesso nome. Presso a Nuova-York scorre l'Hudson largo fiume con rive assai pittoresche, e le cui acque per la rapidità del loro corso, prendono in qualche sito una forza capace, dicono i geografi Americani, di spezzare una spranga di ferro. Il Connecticut è meno largo, ma discende come l' Hudson in linea retta verso il mare. All'estremità nord-est degli Stati-Uniti si osserva il fiume di Santa Croce che serve loro di limite. Gli Americani pretendono che questo nome sia stato dato dai Francesi a quasi tutti i fiumi a levante di quello di Sagadahoc, e che cercar doveasi più a levante quello di tali fiumi che forma l'antico e vero confine del distretto di *Main*.

Clima.

Il clima dell'America confederata è uno de' più incostanti e capricciosi del mondo: passa rapidamente dai diacci della Norvegia al caldo dell' Africa, dall' umidità dell' Olanda alla siccità della Castiglia. Un cangiamento di dieci gradi nel termometro di Reaumur nella stessa giornata è cosa ordinaria: gli stessi indigeni si lagnano degli improvvisi cangiamenti della temperatura.

Venti dominanti.

Il vento di nord-ouest passando sulla vasta estensione dei diacci del continente, acquista un alto grado di freddo e di siccità; il sud-est per lo contrario produce sulla costa dell' Atlantico effetti simili a quelli del sirocco; il vento del sud-ouest fa lo stesso effetto nelle pianure a levante degli Apalasci, ed allorchè spira quel vento, il calore dell'estate si fa di frequente eccessivo e soffocante. Ciò nondimeno si gode verso le montagne d' un clima temperato e salubre anche negli Stati meridionali. Il fresco colorito della gioventù che abita la parte rimota della Virginia attesta la salubrità dell'aria che vi si respira. La tinta medesima domina fra gli abitatori della Nuova-Inghilterra e dell'interno della Pensilvania; ma il pallore che scorgesi sul volto degli abitatori di

tutte le coste che stendonsi da Nuova-York sino alla Florida è simile a quello dei Creoli delle Antille. Le febbri maligne dominano in quasi tutte quelle coste ne' mesi di settembre e d'ottobre. I paesi all'occidente delle montagne sono in generale più temperati e salubri. Il vento da sud-ouest vi fa piovere, mentre a levante le piogge sono portate da quello di nord-est. Sulla costa dell'Oceano Atlantico, gli stessi paralleli sono sottoposti ad un clima più freddo in America che in Europa. Il confluente medesimo della Delaware è gelato per sei settimane. I diacci galleggianti del polo che giungono fino sul gran banco di Terra-Nuova, sono certamente i principali conduttori del freddo, la cui azione all'occidente è rotta dalla catena degli Apalasci. Il vento da nord-est che copre tutta la costa Atlantica di folte nebbie o di nubi piovigginose, non ispinge che un' aria fresca ed asciutta sulle rive dell'Ohio. In tutti gli Stati-Uniti le piogge sono subitanee ed abbondanti, ed eccessiva è la rugiada. Un altro punto meteorologico, sul quale l' atmosfera di questa parte del globo differisce da quella d'Europa, è la quantità di fluido elettrico di cui è pregna; i temporali ne offrono terribili prove per la prodigiosa vivacità dei lampi e per la violenza del tuono.

Regno vegetale.

Gli Stati Uniti, cominciando dalle rive dell'Oceano Atlantico fino alle praterie per cui scorre il Wabache, non presentano che un'immensa foresta, interrotta però dalle vaste pianure nude ed aperte, cui la natura e gli incendj formarono nel Kentukey, nel Tennessée sulle sponde di alcuni gran laghi del nord. Gli spazj posti a coltura, sebbene di dì in dì più considerabili divengano ne'contorni delle grandi città e lungo i fiumi, non formano ancora la vigesima quarta parte del territorio totale. Si può dividere la vegetazione dell'America-Unita in cinque regioni, cioè 1.° la regione del nord-est segnata dalla foce del Connecticut e dal corso del Mohawk affluente dell' Hudson.

Zone della vegetazione.

I pini, gli abeti e gli altri alberi sempre verdi del Canadà vi dominano, non essendo di fatto questo luogo che una parte del littorale del Canadà. 2.° La regione degli Alleghany, in cui la quercia rossa e nera, il faggio, il pioppo balsamico, la betulla nera e rossa adombrano a quando a quando le piante e gli arbusti

del Canadà, almeno fin nella Carolina del nord (1). Le valli fra le catene di montagne sono rinomate per la loro fertilità in piante cereali : 3.° La regione delle colline orientali che comprende le terre d'alluvione superiori, dai monti fino alle ultime cascate de' fiumi. Ivi allignano gli aceri rossi, il frassino rosso e nero, il nocciuolo, il sicomoro, l' acacia ed il castagno. Al mezzodì la magnolia, il lauro e l'arancio si meschiano ad essi. L' indaco, il cotone ed il tabacco vi allignano prosperamente fino al Susquéhanna; più al nord predomina la terra da pascoli.

Piniere marittime.

4.° La regione delle piniere marittime, che giace lungo l'Atlantico e si stende in larghezza dal mare fino alle prime colline; il pino dalle foglie lunghe, il pino giallo ed il cedro rosso occupano i luoghi asciutti, ed il cipresso dalle foglie d' acacia i bassi fondi fino al Roanoke, od anche fino al Chesapeak. Più al nord trovasi il pino bianco, l' abete nero e quello del Canadà, non che il thùya occidentale (2). Cominciano le risaje ove il flusso si fa più leggero, e terminano ove cessa di farsi sentire : 5.° La regione occidentale, nella quale, generalmente parlando, gli alberi delle foreste sono la quercia bianca, il nocciuolo nero e scaglioso, il nocciulo hicory, il ciliegio, l' eledistia spinosa, il tulipiere, il frassino bianco ed azzurro, il micoculiere, l'acero zuccherifero, l'olmo bianco, il tiglio ed il platano occidentale che tutti vi giungono a maggiori dimensioni di quello che sulle coste dell'Atlantico.

Specie dominanti d' alberi.

Ma il vario livello del terreno dovendo continuamente confondere queste regioni, noi passeremo a considerare il tutto insieme del regno vegetale degli Stati-Uniti, e ne indicheremo quelle spezie di alberi che principalmente vi dominano. Le più diffuse sono la quercia dalle foglie di salcio che alligna ne' pantani, o *quercus phaellos*; la *quercus prinios* che negli Stati meridionali giunge ad enorme grandezza, ed è stimata quasi tanto per le farinose sue ghiande quanto pel suo legno; la quercia bianca, la rossa e la nera. Le due spezie di nocciuolo, il bianco ed il nero *ohicory*,

(1) *Michaux,* Voyage à l'ouest des Alleghanys, pag. 277.

(2) *Idem.* Histoire des Arbres forestiers de l'Amérique septentrionale.

prezioso per l' olio delle sue noci; il castagno e l' olmo d'Europa abbondano quasi quanto le quercie in tutta l'America-Unita. Il tulipiero ed il sassafrasso più sensibili al freddo dei primi, sono arboscelli bistorti sui confini del Canadà, e mostransi alberi fatti negli Stati del centro; ma sulle ardenti rive dell'Altamaha vengono rigogliosi, e si ornano di tutto quel bello di cui è capace la specie loro. L' acero zuccherifero per lo contrario non s'incontra nelle province del mezzodì che sulle costiere settentrionali delle montagne, mentre è assai moltiplicato nelle province della Nuova-Inghilterra, ove il clima più aspro lo fa giugnere alla sua naturale grandezza. Il liquidambar che produce la gomma odorifera, il legno ferreo o *carpinus ostrya*, il micoculiere, l'olmo d'America, il pioppo nero ed il taccamahaca trovansi dovunque convien loro il terreno, senza mostrare gran preferenza per un clima piuttosto che per un altro. I terreni arenosi e leggieri sono popolati dalla preziosa famiglia dei pini, le cui specie principali sono l'abete di Pensilvania, l'abete comune ed il bell'abete-hemlok, il pino nero, il bianco e quello di Weymouth, il larice; potrebbesi anche comprendere in questa famiglia l' albero della vita, il ginepro di Virginia ed il cedro rosso d'America. Fra gli arbusti e gli arboscelli che si moltiplicano in tutti i punti degli Stati-Uniti, distingueremo l' albero a frangia o *chionanthus*, l'acero rosso, il somacco, la quercia velenosa o *rhus radicans*, il gelso rosso, il melo spinoso, la ghianda unguentaria di Pensilvania, il pruno-persimon, la falsa acacia e l' acacia a triplice spina o *gleditsia triacantha*.

Flora degli Stati meridionali.

La flora Americana fa pompa delle sue principali maraviglie e dell'eterna verdura delle savane (1) nella Virginia e negli Stati del sud e del sud ouest. L'imponente magnificenza delle foreste primitive e la rigogliosa e salvatica vegetazione de' siti paludosi

(1) Chiamansi savane le grandi praterie delle parti occidentali che presentano all' occhio un oceano di verdura e che sono popolate d'immensi stuoli di bisonti: savane chiamansi pure quelle pianure che cingono i fiumi, e che sono generalmente inondate per tutto il corso della stagione piovosa. Gli alberi che crescono in esse appartengono alla spezie acquatica, siccome, per esempio, la magnolia glauca, l'ulivo d'America, la gordonia argentea dai fiori odoriferi, ec.

allettano i sensi colle attrattive della forma , dell' olezzo e del colore. Se si va lungo le rive della Carolina e della Florida sembra che i boschetti galleggino ogni dove sull' acque. A lato al pino si scorgono il solo arbusto che può far fiore nell' acqua salsa, la magnifica *lobelia cardinalis* e l' olezzante *pancreatium* della Carolina co' suoi fiori bianchi qual neve.

Terreni acquatici della Carolina e della Florida. Cedro bianco.

Le terre ove giugne il flusso distinguonsi da quelle che rimangono asciutte per gli steli mobili e fitti della canna detta *arundo gigantea*, pel leggiero fogliame della *nyssa acquatica*, pel taccamahaca, per l' albero a frangia e pel cedro bianco o *cupressus disticha*. Quest' ultimo albero è forse il più singolare a vedersi tra tutti quelli d' America: il tronco nell' uscire di terra è composto di quattro o cinque enormi pilastri che congiungendosi all' altezza di sette piedi circa, formano una spezie di volta d'onde spunta una colonna diritta di diciotto a venti piedi, senza alcun ramo, ma che termina con un capitello piano della forma di un ombrello guernito di foglie bellamente frastagliate e del più dilicato verde. L' aquila e la gru pongono il nido su quella piattaforma aerea, ed i pappagalli che veggonsi continuamente svolazzare d' attorno, vi sono tratti dai semi oleosi chiusi entro piccioli coni attaccati ai rami.

Pantanose boscaglie.

Tra i naturali labirinti di quelle pantanose boscaglie il viaggiatore incontra qua e là laghetti e piccioli spazj trai boschi che formerebbero le più deliziose solitudini, se l' aria malsana d'ottobre permettesse di fermarvisi. Vi si passa sotto volte di smilace e di viti salvatiche, tra fareole e liane striscianti che allacciano il piede con una rete di fiori. Ma il terreno è mal fermo, gl' incomodi insetti vi ronzano intorno, l' enorme pipistrello stende le schifose sue ali, il caudisono o serpente a sonagli agita gli anelli della risonante sua pelle , il lupo, il carcaju , il gatto-tigre empiono l' aria delle discordi loro grida.

Flora degli alti-piani calcarj.

Gli alti-piani calcarj che formano quasi tutto il paese all' occidente degli Alleghany, mostrano alcuni spazj affatto privi d'alberi ed appellati *barren*; ma non si è ancora esaminato attenta-

mente se questa circostanza provenga dall'indole del terreno o da una distruzione operata dall'uomo. Quelli alti-piani che, alti tre o quattrocento piedi servono di sponda ai fiumi d'alveo profondissimo, sono coperti dai più bei boschi dell'universo. L'Ohio scorre all'ombra de' platani e de' tulipieri: le liane intrecciandosi qualche volta da un albero all'altro, formano sul fiume archi di verzura e di fiori. Scendendo verso il mezzodì, gli aranci salvatici son frammisti al lauro odoroso ed al lauro comune. La colonna argentea a diritta del fico papajo, che giunge a venti piedi d'altezza, e che è coronata da un baldacchino di foglie larghe e frastagliate, non è una delle minori bellezze di quel paese incantato.

La Magnolia.

Sopra tutti questi vegetabili domina la gran magnolia, che si spinge da quel terreno calcario a più di cento piedi d'altezza: il tronco ritto ha in cima una voluminosa e densa massa, il cui fogliame di un verde cupo tende alla forma conica; nel centro delle corone de' fiori che terminano i rami si apre un fiore della maggior bianchezza, che alla sua forma prenderebbesi per una gran rosa, e a cui succede una spezie di cono cremesi che aprendosi lascia vedere sospesi a fili sottili e lunghi sei pollici almeno, rotondi semi e simili a grani del più rosso corallo. Pe' fiori dunque, pel frutto e per la grandezza sua, la magnolia supera tutti gli altri alberi.

Agricoltura.

A questo quadro della vegetazione selvaggia si unisce oggidì il bello d'una agricoltura che va di già avvicinandosi alla perfezione (1). L'esempio di Washington e di Jefferson fa insuperbire gli agricoltori che sono liberi, felici e padroni del paese; poichè questa classe contiene certamente i tre quarti della popolazione. Le ricchezze prodotte dal commercio somministrano loro i mezzi di fare tutti i miglioramenti possibili, e di portare per tal modo ad uno stato ognor più florido l'agricoltura. L'esportazione dei grani e del fior di farina aumenta ogni anno. Tra i frutti della

(1) Questo contrapposto della natura silvestre che va scomparendo, e della coltivazione che stende ognora più la sua influenza fu mirabilmente descritto da Chateaubriand.

campagna i più importanti sono i pomi di terra ed il maiz originarj del paese, la spelta di Germania, il formento, l'orzo, il grano saracenico, la vena, le fave, i piselli, la canapa, il lino. È celebre il riso delle Caroline ed il tabacco, la cui cultura che si è rallentata negli ultimi tempi, formò la reputazione della Virginia. La coltivazione de' navoni ed altri vegetabili comuni ne' poderi d'Europa sembra ancora negletta, ma sono intorno alle città spezialmente di belle praterie artifiziali, e gli orti ben coltivati somministrano il sidro, che è la bevanda ordinaria negli Stati del nord e del centro. La Virginia produce notabilmente ottime albicocche e pesche, da cui si trae un'acquavite assai rinomata. Distinguesi fra i pomi di terra una spezie particolare chiamata *ground-nut*, e tra le frutta d'albero la mela di Newtown che abbonda presso a Nuova-York.

Animali selvatici.

Numerosi stuoli d'animali veggonsi andar vagando per le immense foreste di questo continente. Il bisonte o bue d'America, sebbene abbia una prominenza o gobba sul dorso, forma una spezie ben distinta dai zebu dell'Indie e dell'Africa, e dagli anerocchi con un po' di gobba del nord d'Europa. I buoi d'America hanno sempre il collo, le spalle ed il ventre carichi d'una folta lana; una lunga barba pende loro sotto il mento, e la lor coda non giunge fino al garetto. Essi differiscono molto dai piccioli buoi muschiati del nord di que' paesi, che per la forma singolare delle corna, s'assomigliano al bufalo del Capo Buona-Speranza. L'alce d'America, l'original od il *moose-deer*, sparso dai monti di rocce e dal golfo di California sino al golfo S. Lorenzo, è divenuto raro nel territorio degli Stati-Uniti. Vuolsi che ve ne fossero di neri alti dodici piedi, mentre la specie grigia supera di rado l'altezza di un cavallo; e gli uni e gli altri sono armati di corna a guisa di mano aperta che pesano dalle trenta alle quaranta libbre. Il cervo d'America è più grande di quello d'Europa: se ne veggono stormi innumerabili che van pascendo per le savane del Missuri e del Mississipì, ove annida pure la spezie nota sotto il nome di daino di Virginia. Sono anche negli Stati-Uniti due spezie d'orsi neri, l'una delle quali è detta l'orso predatore, che come il lupo percorre tutte le provincie. Ma l'animale carnivoro più temuto nelle parti settentrionali è il catamunt o gatto di monte:

la lince, l'once, il matgay sono meno temuti e somministrano pellicce, delle quali però nessuna pareggia quella del castoro. Questo singolare animale è in certo modo imitato dal gatto muschiato, *ondatra o mus sibethicus*, fabbricandosi la casa nei poco profondi fiumicelli. Si osservano anche fra gli animali di questi paesi la volpe grigia e quella di Virginia, il gatto di Nuova York, il coase, l'ursone od *histrix dorsata*, specie di porco spino; il manicone o *didelphis Virginianus*, e sei varietà di scojattoli, cioè lo scojattolo a strisce d'America, quello della Carolina, il nero che dà il guasto alle piantagioni, il ceneregnolo che dà una pelle stimata, e le due spezie della baja d'Hudson, una delle quali è uno scojattolo volante che s'accosta alla *palatouche*. La lepre d'America sembra diversa dalla nostra. Avvi parimenti nella classe degli uccelli alcuni che portano nomi Europei, benchè il naturalista riconosca diversità essenziali fra essi e gli uccelli dell'antico continente: i principali sono varie spezie d'aquile, d'avoltoj e di barbagianni.

Chi desiderasse avere più estese e più circostanziate cognizioni de' vegetabili e degli animali degli Stati-Uniti potrebbe leggere i capitoli XIX e XX del volume quinto della descrizione statistica, storica e politica di questa parte d'America pubblicata non ha guari dal sopraccitato D. B. Warden (1).

(1) Des quadrupèdes ou mamifères des Etats-Unis. Listes des arbres forestiers des Etats-Unis, leur situation locale; leur dimensions et les usages auxquels ils sont employés etc.

DESCRIZIONE PARTICOLARE

DEGLI STATI-UNITI.

Dopo di aver fino ad ora considerato il territorio degli Stati-Uniti sotto i generali e costanti rapporti della geografia fisica, ci conviene discendere presentemente a quelle particolarità di descrizione locale che cangiano quasi ogni giorno anche ne'paesi già da gran tempo inciviliti. Colà poi è un vero movimento perpetuo, una scena d'azione continua, senza un solo istante di riposo: città e repubbliche intere vi si formano più presto che non un'abitazione in Europa (1).

Nuova-Inghilterra.

La Nuova-Inghilterra comprendeva i territorj che appartengono oggidì agli Stati di Massachuset nel centro, di Connecticut e di Rhode-Island al sud, di Vermont e di Nuova-Hampshire, al nord, ed al distretto di Main dipendente dal Massachuset. Prima però di fare la descrizione topografica di questi paesi sembraci necessario il dare ai nostri leggitori un'idea de' primi stabilimenti Europei in questa parte d'America, e dei progressi della sua popolazione. Per tracciare esattamente la breve storia dei detti avvenimenti noi ci faremo un pregio di seguire quella che ce ne lasciò l'eruditissimo signor conte Castiglioni nel poc'anzi citato suo Viaggio.

(1) » Chiunque rifletta (così il chiariss. signor conte Castiglioni nel già citato suo *Viaggio agli Stati-Uniti ec.* T. I, cap. 2.) che le città e le campagne popolate, fabbricate e coltivate furono nello spazio di circa cento cinquant' anni da colonie di poveri Europei, che ebbero a sostenere i disagi del cangiamento del clima, le fatiche di una novella coltivazione, le guerre crudeli quasi continue cogli antichi abitanti selvaggi, e le intestine, non meno frequenti, dovrà certamente esser sorpreso vedendo i rapidissimi progressi che va facendo questa repubblica, che pure respira appena dopo i lunghi e terribili mali della guerra, per cui ha ottenuta la sua indipendenza a fronte di uno de' più possenti regni d'Europa ».

Storia de' primi stabilimenti Europei nella Nuova-Inghilterra.

Verso l' anno 1619 in occasione della celebre rivoluzione seguita in Inghilterra, per la quale di nuovo abbracciossi il *Protestantismo*, i così detti *Presbiteriani* che avevano accettato la dottrina di Calvino, perseguitati essendo in Inghilterra, rifuggironsi in Olanda, e quindi pensarono a trasportarsi in America.

Fondazione di New-Plymouth.

Ottenute lettere patenti del Re Giacomo I, imbarcaronsi il 6 settembre 1620 a Plymouth, e dopo lunga e burrascosa navigazione sbarcarono il 9 novembre al capo Cod, da dove recatisi nell'interno del golfo fondarono New-Plymouht, e diedero al paese il nome di Nuova-Inghilterra. I coloni erano solamente 150, e varj di essi perirono nell' inverno pel rigore del freddo.

Carver governatore della medesima.

Nella primavera seguente Massasoit, *Sachem*, ossia capo dei Massachuset, i quali erano gl' indigeni del paese occupato in allora dai coloni, avendo udito da Quaato altro indigeno, che era stato in Inghilterra, essere gli Inglesi una possente nazione, si recò a render visita al governatore Carver a New-Plymouth, e conchiuse un'alleanza offensiva e difensiva cogli Inglesi, mediante il soccorso dei quali sperava di conquistare il paese dei Narraganset, con cui egli era in guerra. Massasoit cedette una parte del suo paese ai nuovi coloni, e l' esempio di lui venne seguito da altri capi che desideravano la protezione degli Inglesi per vincere i loro nemici.

L' Inglese Vernon si reca in America e fonda Weymouth.

Circa allo stesso tempo l'Inglese Vernon accompagnato da varj emigrati si portò in America coll' intenzione di stabilirsi nel luogo detto Wamgusquasset dagli indigeni; ma non potendo accordarsi coi vicini *Presbiteriani* di New Plymouth per essere egli di religione *Anglicana* ritirossi più al settentrione, dove fondò Weymouth, che ora è compreso nella contea di Suffolk. Altri Inglesi unironsi pochi anni dopo col nome di Compagnia di Massachuset, ed andarono in America ad occupare quella parte di paese che è situata fra i due fiumi Charles-River e Merrimak. Siccome avevano ottenuta dal Re Carlo I la libertà di far leggi, che però non fossero contrarie a quelle d' Inghilterra, così crearono loro

governatore certo Craddock, e pubblicarono nuove leggi, fra le quali una che permetteva un'intera libertà di culto.

Fondazione di Boston nel 1630.

Ciò nonostante, a motivo della grande diversità d' opinioni in questa materia non tardarono a nascere interne dissensioni nella colonia, e questa si divise in due partiti, uno dei quali si stabilì a Dorchester (ora nella Contea di Suffolk) e l' altro a Charlestown, da dove molti passarono sull'opposta penisola, e gettarono i fondamenti di Boston nel 1630. In quest'anno Massasoit morì dopo di avere unitamente ai suoi figliuoli rinnovata l' alleanza cogli Inglesi.

Dissensioni religiose, e ristabilimento della tranquillità nel paese.

Le dissensioni in materia di religione non finirono colla separazione di due principali partiti: il più numeroso era quello dei Presbiteriani, i quali mal soffrendo le contradizioni delle altre sette usarono della loro preponderanza per eludere la legge della libertà di culto, e quindi il Presbiterianismo divenne non solo la religione dominante, ma la sola permessa nella colonia. Anzi quasi dimentichi che appena essi medesimi erano fuggiti dalla persecuzione mossa loro in Inghilterra, divennero in America persecutori, e rinnovando anche colà gli orrori dell'inquisizione imprigionarono, bandirono e condannarono fino alla morte i Quacheri e gli Anabatisti venuti dall' Inghilterra e dalle Antille. Abbandonato quindi ogni altro oggetto, che non fosse analogo a questo, caddero nella più superstiziosa ignoranza, e ritardarono i progressi della colonia coll'allontanamento dei Quacheri e degli altri dissidenti. Quando poi finalmente cessò la persecuzione, e che già da varie parti erano concorsi nuovi abitatori ebbero i coloni a soffrire un nuovo danno dalla guerra che venne loro mossa da Metacomet figlio di Massasoit. Questa durò per ben due anni, nel corso dei quali molti abitatori furono trucidati dagli indigeni; ma ucciso in un' azione Metacomet nel 1676, ed obbligati gli indigeni a ritirarsi nel Canadà, si ristabilì la tranquillità nel paese, e la colonia d'indi in poi cominciò a prosperare.

Colonie di Massachuset, New-Plymouth ec. unite in una sola provincia per ordine reale.

L'anno 1691 per ordine reale furono unite in una sola pro-

vincia le colonie di Massachuset, New-Plymouth, provincia di Main e Sagadahock, Acadia o Nuova-Scozia, la metà al nord delle isole di Shoalis, le isole di Capa-woch, Nantuket presso il capo Cod e le altre direttamente opposte al suddetto paese a dieci leghe di distanza.

Governo della medesima sotto il Re.

Il Re si riservò la nomina del governatore, del luogotenente e del segretario, ed ordinò che si creassero ventotto consiglieri, sette de' quali almeno dovevano intervenire per formare una sessione legale. L' ultimo mercoledì di maggio doveva unirsi ogni anno un'assemblea generale detta la corte, che consisteva nel governatore, nel consiglio e nei rappresentanti della città o dei villaggi, i quali non potevano essere più di due per ogni città o villaggio. L'assemblea generale avea il diritto di eleggere i ventotto consiglieri, dei quali diciotto per la provincia di Massachuset, sei per quella di Plymouth, tre per quella di Main, uno per Sagadahock, ed altri due a sua scelta. Il governatore poteva impor tasse, quando avesse l'assenso del consiglio, poteva sospendere colla sua negativa ogni atto ed elezione, ed aveva la facoltà di formarsi un tribunale di giustizia. I giudici particolari per le cause civili e criminali erano eletti dall'assemblea generale, la quale aveva anche il diritto di formar nuove leggi, purchè non fossero contrarie a quelle d' Inghilterra. Nelle cause eccedenti trecento lire sterline si dava l' appellazione al re. Erano riservati al re gli alberi che avevano più di ventiquattro pollici di diametro, e che si trovavano nei terreni non ancora venduti ai privati, all'oggetto di servirsene per la marina. Finalmente l'oro e l' argento che si fossero scoperti nel paese dovevano appartenere per la quinta parte agli abitatori e per quattro quinti al re.

Rivoluzione ed indipendenza di questi Stati.

Tale era presso a poco il sistema di governo che allora si stabilì, e che durò finchè gli abitatori del Massachuset coll' opporsi alla tassa della carta bollata ed alle altre che voleva imporre il governo inglese incominciarono la rivoluzione che finì collo stabilire l'indipendenza degli Stati-Uniti.

Quest' è la storia degli stabilimenti delle colonie europee in tal parte d' America cui noi abbiamo descritta colla maggiore brevità. Prima però di passare alla descrizione topografica della me-

desima vogliamo avvertiti i nostri leggitori che chi fosse vago di più ampie e circostanziate notizie potrebbe consultare le opere delle quali presentiamo l' elenco (1).

(1) A History of Now England from the English planting, in the year 1608 until the year 1630 etc. *London*, 1634, in 4.°

The Discovery of New-Britain, by Edward Bland. *London*. 1652, in 4.o

Historia Novae Angliae etc. a T. H. *London*, 1654, in 4.°

Vood, William. New-England Prospectus, *London*, in 8.°

Johnson, Wonder-Working Providence of Sion's Saviour in New-England. *London*, 1654, in 4.°

Josselvn, John New-England rarities. *London*, 1672, in 12.°

An Account of three voyages to New-Englad. *London*, 1674, in 8.°

General Laws of Massachusets. *Boston*, 1672, in f.o

Gookin's Historical collections of the Indians of New-England, to 1674.

Hubbard, William, Narrative of the Indian wars in New-England, from the year 1607 to 1677, in 12.o

Morton, Thomas. New-Canaan or on abstract of New-England. *Amsterdam*, 1677, in 4.°

Mather, Cotton, Magnulia Christi Americana, or the Ecclesiastical history of New-England, from 1620 to 1698. *London*, 1702, in f.°

Neal, Daniel. History of New-England. *London*, 1720; *ibid.*, 1747, 2 vol. in 8.°

Levett, Chist. Voyage to New-England. *London*, 1728, in 4.o

Prince, Thomas. Chronological History of New-England. *Boston*, 1736, in 12.o

Mauduit's, Jrraël. Short View of the colony of Massachusets'Bay etc. *London*, 1744, in 12.°

Hutchinson. The History of the Colony of Massachusets'Bay, from the first settlement thereof in 1628, until the year 1750. *London*, 1760; *ibid.*, 1765, 2 vol. in 8.°

History of British America, 1773, in 4.°

Massachusensis, or a series of Letters etc. *Boston*, *London reprinted*, 1776, in 8.o

Collections of the historical society of Massachusets, published from 1792 to 1818. *Boston*, 17. vol.

Brown Samuel, Treatise on the nature, origin and progress of the yellow fever etc. but more particularly as it has prevailed at *Boston*, 1800.

Bartlett, Joseph. Dissertation on the progress of medical science in the commonwealth of Massachuset. *Boston*, 1810, in 8.°

Bigelow, Docteur J. Florula Bostoniensis. *Boston*, 1814, in 8.°

Schaw. Topographical and historical description of Boston. *Boston*, 1817, in 12.o

Peck, W. D. Catalogue of American and foreingn plants cultivated in the Botanic garden. *Cambridge*, 1818, in 8.°

Carattere del paese e degli abitatori.

La Nuova-Inghilterra è irta di colline granitose, e coperta di boschi; ma l'industria seppe trarre un tal partito da alcune fertili vallate, che questa porzione degli Stati-Uniti è anche al dì d'oggi la più popolata, in proporzione. Essa è il punto centrale dello spirito mercantile e marittimo; è la sede della civiltà più generalmente diffusa; il popolo è instrutto e laborioso, e sa conoscere e difendere i suoi diritti politici, ma viene imputato di spingere troppo in là la differenza e l'indole litigiosa che sono come inseparabili dal sentimento dell'indipendenza. Il tristo Presbiterianismo vi aveva introdotto un bigottismo intollerante, ma raddolcito dai lumi della filosofia, tutta la sua influenza sta nell'austerità dei costumi e nel rispetto pel culto, segni caratteristici degli abitatori della Nuova-Inghilterra. La natura accorda a quei popoli una complessione robusta e sanissima; il bel sesso vi gode al più alto grado di quel colorito roseo e di quell' aspetto di candor verginale che vantasi nelle province Anglo-Americane. Le donne, assai meglio educate che negli Stati meridionali spiegano molto spirito e dolcezza nelle loro piacevoli conversazioni; senza per questo esser meno adorne di quelle doti che sogliono distinguere una buona madre di famiglia, e sanno dirigere ottimamente la fabbricazione domestica delle stoffe e delle tele. La severità colla quale si osserva la domenica, fa che la gioventù negli altri giorni si dia con ardore alla danza ed alle corse in islitta, ma ha la più grande avversione ai giuochi di azzardo ed alle corse a cavallo.

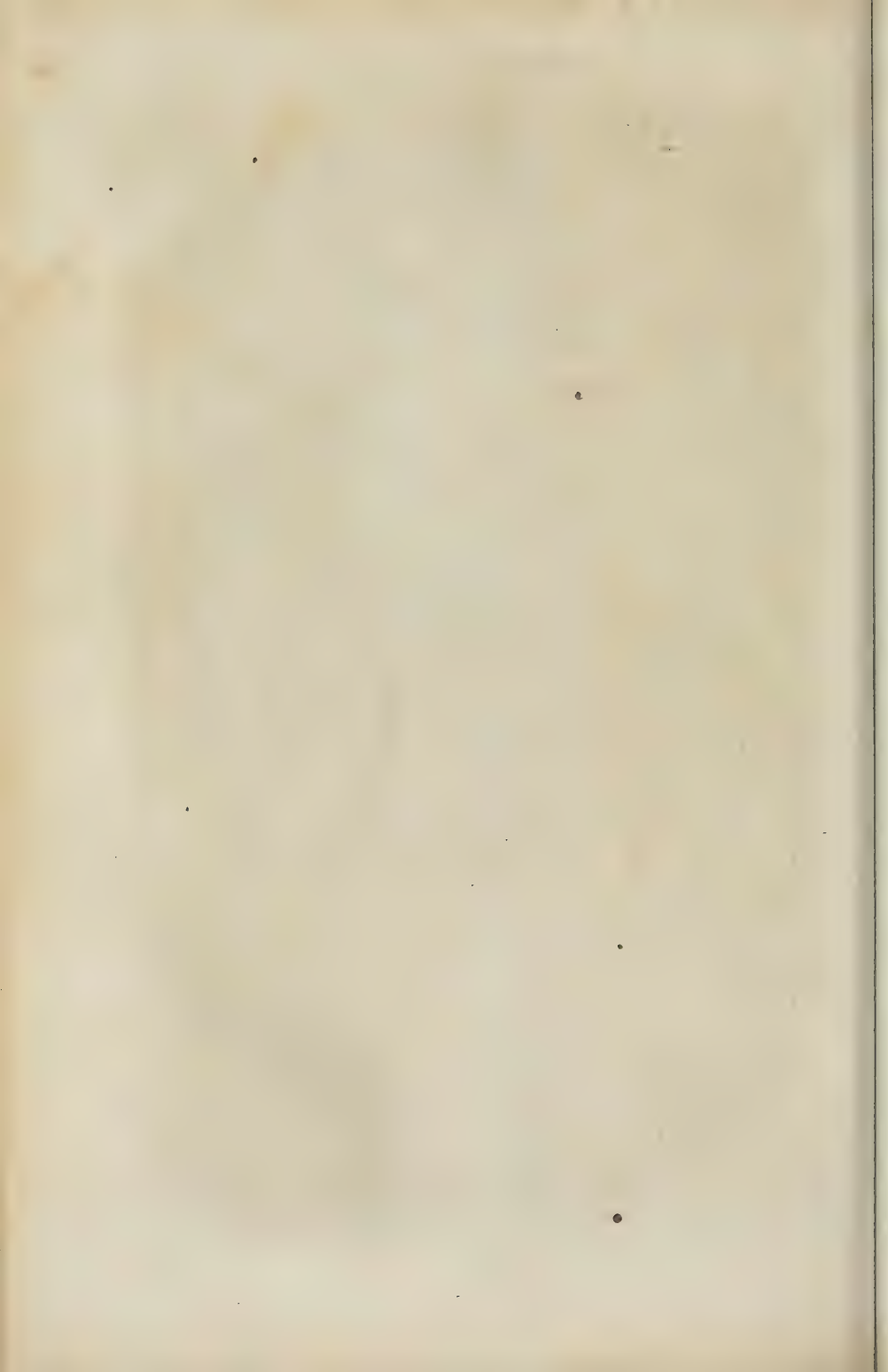
Distretto di Main.

Il distretto di Main, il più settentrionale di tutti, fa parte dello stato di Massachuset. Esso venne così appellato in onore della sposa di Carlo I, che aveva un dominio dello stesso nome in Francia sua patria.

Topografia.

È situato fra il 43 5, ed il 47 45' di latitudine nord, e fra il 5 55' ed il 10 di longitudine est di Washington: ha per limite al nord il Basso-Canadà ed una catena di monti o terre alte, chiamate *Highlands;* all'est il Nuovo-Brunswek; al sud-est ed al sud l'Oceano Atlantico, ed all'ouest il fiume di Pascataqua. Il paese si estende lungo il mare per lo spazio di dugento quaranta miglia.

Spirito Batelli incise

Veduta di Boston.

Monti.

Una catena di monti che si prolunga ai confini dell' est, separa le acque che scorrono nel S. Lorenzo da quelle che vanno nell' Atlantico, alla punta nord-ouest della Nuova-Scozia.

Suolo.

Il terreno nelle vicinanze del mare è leggiero e povero, ma nell'interno, ed in ispezie fra i fiumi di Kennebeck e di Penobscot è fertile e produce molto grano ed eccellenti pascoli.

Laghi, fiumi ec.

Il lago di Moose-Head è situato al nord delle Highlands; quello di Sebacook al nord-ouest di Portland, ed il lago d' Umbagog è posto in parte nel distretto di Main ed in parte nella Nuova-Hampshire. I principali fiumi sono il S. Giovanni, il Kennebeck ed il Penobscot. Molte isole contengono le baje di Frenchman e di Penobscot, ma quella di Casco ne ha più di trecento, tutte coltivate ed in gran parte abitate.

Clima.

L'inverno vi è rigidissimo dal principio di novembre fino ad aprile, e durante tal tempo la terra è coperta di neve, e i fiumi e i laghi rimangono gelati. L'opinione che si avea sul suolo e sul clima di questo paese fu per lungo tempo sì disfavorevole all'agricoltura, che fino al principio della rivoluzione americana quasi tutto il pane degli abitatori di questo distretto veniva trasportato dagli stati centrali. Il clima però, malgrado del rigore del freddo, è salubre, ed il suolo è attissimo all'agricoltura. Egli è vero che la vegetazione comincia più tardi che in molte parti meridionali della Nuova-Inghilterra, ma essa è molto più rapida.

Vegetabili.

Gli alberi che allignano in maggior numero sono il pino bianco e quello del Canadà, l'acero, il faggio, la betulla e la quercia bianca e bigia; la prima di queste due spezie di quercia è assai stimata. Fra le piante da frutti salvatici si annoverano il pomo, il prugno, il ciriegio, il pero, la vite ed il ribes.

Animali.

I daini erano una volta in gran numero: l' alce vi è divenuto rarissimo. Si parla di un animale particolare a questo distretto, chiamato dagli indigeni *bucca-rebou* che partecipa delle qualità del daino e del cervo; ora però non vi si vede più. Si crede da

utti che sia lo stesso animale conosciuto sotto il nome di *caribou* (*Cervus Tarandus*). I lupi e gli orsi vi sono tuttavia numerosi; trovansi molte volpi e non pochi castori. Il serpe caudisono detto dai Francesi *Serpent à sonnettes*, dagli Inglesi *Ratlle-Snake* e da Linneo *Crotalus orridus* è il solo serpente velenoso di questo paese (1).

Popolazione.

Il distretto di Main si va continuamente popolando, e formerà probabilmente tra poco uno stato indipendente. La popolazione del 1790 era di 90m. anime, nel 1810 ammontava a 228m. Portland, capo-luogo conta tre mila abitatori. Gli indigeni Penobscot vivono oggidì in modo assai pacifico; professano la religione cattolica, i loro *sachem* vegliano alla santità de' Matrimonj, e la popolazione loro s'aumenta nel momento in cui vanno ad estinguersi tante altre tribù.

Longevità.

Warden nella sua descrizione degli Stati-Uniti riferisce alcuni esempj di longevità. Scribner d'Otisfield compì i cento anni il primo di decembre 1815, e sua moglie i novantasei il nove del mese seguente. Trovavasi in Vassalborough nel 1716 un uomo chiamato Gill che avea cento venti anni.

Malgrado dei varj sforzi fatti dal 1785 fino al 1816 per separare questo distretto dal Massachuset propriamente detto, esso forma tuttavia parte integrante del medesimo, ed ha ancora la

(1) Questo rettile di cui, seguendo la denominazione francese, abbiamo spesse volte fatto menzione sotto il nome di *serpente a sonaglio*, vien più propriamente chiamato caudisono dal chiariss. signor conte Castiglioni che nel vol. I. cap. IV del citato suo viaggio ne fa un' estesa ed esatta descrizione. Egli ne avea ucciso uno che, essendo de' più piccioli, avea soltanto due piedi e mezzo di lunghezza. Il suo colore era sul dorso oscuro, strisciato di nero e bianco sul ventre: la testa era schiacciata e molto larga presso il collo; il corpo grosso nel mezzo e assottigliato assai verso la testa, e la coda era formata di cinque *crotali* o anelli piatti di sostanza ossea e di color giallo-scuro inseriti uno nell'altro. Quantunque questo serpente sia velenosissimo pure non è quanto credesi pericoloso, mentre per mezzo dei *crotali* cui agita di continuo, manifestasi al viaggiatore, ed essendo lento e pesante nel camminare non può benchè irritato seguir velocemente l'inimico, e soltanto può slanciarsi alla metà della sua lunghezza. La forza del suo veleno è molto diversa nelle varie stagioni, e nel più caldo della state è così attivo che i morsicati cadono tosto in terribili convulsioni e muojono in breve tempo.

stessa costituzione, le medesime leggi e lo stesso governo. Chi desiderasse una più estesa storia di questo distretto potrebbe consultare le opere qui sotto descritte (1).

Nuova-Hampshire, situazione, estensione ec.

Questo paese posto fra il 42 42' ed il 45 13' di latitudine nord, e fra il 4 23' ed il 6 10' di longitudine est di Washington, fu appellato Nuova-Hampshire dal capitano Mason, al quale venne dato unitamente al Capitano Gorges, nel 1662. Il nome che in allora portava era quello di *Laconia*. Esso ha per confine al nord il Basso-Canadà; al sud il Massachuset; all'est il distretto di Main e l'Oceano Atlantico; ed all'ouest il fiume di Connecticut che lo separa dal Vermont. La sua superficie è di circa 9491 miglia quadrate. Il paese è generalmente piano in distanza di venti o trenta miglia dalla riva del mare: esso s'innalza poi con un ordine di colline fino ad una catena chiamata *Montagne bianche*.

Montagne.

Il primo ordine di montagne chiamate *Montagne azzurre* attraversa il paese in distanza di circa trenta miglia dalla spiaggia. Una parte delle montagne Bianche va dall'ouest al nord-est, fra il Connecticut ed il Merrimack. Il più alto punto di queste ultime montagne situato vicino al 44 di latitudine e che porta il nome di *Mount-Washington* s'innalza, secondo alcuni geografi, a circa dieci mila piedi sopra il livello del mare (2). Quest' è la più elevata parte della Nuova-Inghilterra.

(1) Levet, Cristoophe. Voyage into New-England, begun in 1623, and ended in 1624. *London*, 1628.

Hutchinson. The History of the colony of Massachusets'bay from the first settlement thereof in 1628, until the year 1750. *Boston*, 1767, 2. vol.

Lincola, general. Observations on the climate, soil, and value of the castarn counries of the districit of Maine, 1789.

Hazard. Collection of American state papers etc. 1792.

Suilivan, James, History of Maine, *Boston*, 1795, in 8.°

Greenleaf, Moses. Statistical view of the district of Maine. *Boston*, 1816.

Act concerning the separation of the district of Maine from Massachusets proper, and forming the same into a separate and independante state etc. 1816.

Whipple. Geographical sketch of the district of Maine.

(2) Secondo i calcoli più recenti del signor Partridge, uffiziale del genio, il picco più elevato non ha più di quattro mila e cinquecento cin-

Acque.

I laghi che meritano spezial menzione sono il Winipiseogée, l'Umbagog, lo Squam ed il Sunapée. Il primo è lungo ventiquattro miglia e largo dalle tre alle dodici: esso è gelato tre mesi l'anno, ed in tal tempo può portare delle vetture cariche. I principali fiumi sono il Connecticut, il Merrimak, la Pascataqua, il Saco e l'Amariscoggin.

Vegetabili.

Le colline e le montagne sono coperte di pini, di quercie, d'avellani, di cedri, d'abeti, di cipressi, di faggi, d'aceri, di balsami (*populus balsimifera. L.*) e di noci amari (*juglans cinerea. L.*) L'albero più maestoso delle foreste è il pino bianco conosciuto sotto il nome di *Mast o Weymouth pine* (*Pinus strobus. L.*) il quale unendo un diametro di venti in quaranta pollici ad un tronco drittissimo, s' innalza all' altezza di cento cinquanta e qualche volta di dugento piedi. Belknap ci lasciò una lunga lista delle piante che allignano in questo Stato (1).

Animali.

Il cervo e l'alce sono divenuti rari: vi si trovano in gran numero gli orsi neri che recano grave danno alle biade: l'*ursus lotor* se ne sta appiattato nella cavità degli alberi: il lupo vi è comunissimo. Le foreste sono piene di pernici, di quaglie ec. Le api si sono moltiplicate al sommo in tutte le parti abitate della Nuova-Hampshire fino al 44 40' di latitudine nord (2).

Popolazione.

Nel 1810 la popolazione di questo paese ascendeva a 214,400 persone: l'accrescimento nell' intervallo del 1790 al 1800 fu di 41,973, e dal 1800 al 1810 di 30,602. Questo rapido progresso è dovuto in parte all' emigrazione dagli Stati vicini, e dai diversi regni dell'Europa. Londonderry che è una città dell'interno fu principalmente abitata dagli emigrati Irlandesi che vi hanno stabilite fabbriche di tela. Le forme robuste ed il bel colorito del viso indicano la felice influenza del clima. Warden porta molti esempj di longevità.

quantasei piedi d' elevazione al di sopra del livello del mare. V. Mémoires de l'Académie des sciences et des arts, Tom. III.

(1) V. Warden, Description des Etats-Unis etc. Tom. I.

(2) V. Belknap. Tom. III. pag. 136.

Storia della Nuova-Hampshire.

La costa della Nuova-Hampshire ed il fiume di Pascataqua furono scoperti nel 1614 dal capitano Smith. I primi stabilimenti cominciarono nell'anno 1629 da un certo Weelright, il quale con altri coloni del Massachuset comperò dagli indigeni una porzione di terreno situata lungo il fiume Pascataqua obbligandosi a riconoscere la giurisdizione del Massachuset , e vi fondò Portsmouth e Dover. In quello stesso tempo Gorges e Mason ottennero dal re Carlo I il paese posto fra il Merrimack ed il Sagadahoc, cominciando dal mare fino ai laghi ed alle acque del Canadà, ciò che formò in allora due contee, la Nuova-Hampshire e la provincia di Main. I paesi posti fra i fiumi di Naumkeag (Salem) ed il Merrimak dalle loro sorgenti fino all'Oceano, comprese altresì tutte le isole che si trovano a tre miglia della costa , sono stati dati nel 1621 a Mason, sotto il nome di *Mariana.*

Questi stabilimenti trovandosi fuori dei limiti » della baja del Massachuset » si fecero nel 1638 tre diverse associazioni per lo stabilimento delle leggi e dell'amministrazione civile; ma queste in conseguenza delle divisioni che nacquero fra esse, rinunziarono al diritto di governarsi da se medesime, e si sottoposero al governo del Massachuset. Nel 1680 alcune quistioni concernenti i diritti particolari sulle terre comperate dagli indigeni produssero la separazione della provincia ; e per ordine di Carlo II fu stabilito un governo reale che venne poscia disciolto dall'assemblea provinciale del 1775.

Alcuni anni dopo la formazione de' primi stabilimenti, gli indigeni avevano fatto una guerra attiva , suscitata sul principio dalla condotta del capitano Gunt, il quale, dopo la partenza di Smith per l'Inghilterra, condusse venti indigeni a Malaga ove li vendè come schiavi. Tali guerre avvezzarono gli indigeni alla vita militare, e li misero poscia in istato di prestare importanti servigj durante la guerra dell'indipendenza. La prima forma del governo adottata dal popolo fu stabilita nel congresso provinciale di Exeter il 5 gennajo 1776: questo congresso assunse tosto il nome, il potere e l'autorità di una camera di rappresentanti. La nuova costituzione fu adottata nel 1784, e non differisce punto da quella del Massachuset (1).

(1) V. Belknap, R. Jerem. History of New-Hamphsire. *Boston*, 1792, 3 vol. in 8.° *Dover*, 1812.

Ebeling. Der Staat New-Hampshire. *Hamburg*, 1800.

Costruzione navale.

Gli abitatori, benchè sieno padroni di sole sei leghe di costa, hanno un gran nome nella costruzione navale. Portsmouth capitale ha un buon porto, ma n'è decaduto il commercio. In quel porto si è fabbricata l' *America*, vascello di 74 cannoni lanciato all'acqua il mese di novembre 1782, che il congresso inviò in dono a Luigi XVI. Vi si costruì anche la *Mezzaluna* fregata di 32 cannoni che il Bey d'Algeri esigette dagli Stati-Uniti l'anno 1797.

Istruzione pubblica.

La legislazione non manca d'incoraggiare lo stabilimento delle scuole, delle accademie, e delle pubbliche biblioteche. È celebre il collegio di Dartmouth posto in una bella pianura in vicinanza del fiume Connecticut, e meritano speziale menzione l'accademia stabilita a Exeter nel 1781; quella di New-Ipswick fondata nel 1789; e l'accademia d'Atkinson e d'Aurean, l'una organizzata nel 1790 e l'altra eretta in Amherst nel 1791. Gli abitatori di ogni città sono obbligati a mantenere una o più scuole particolari: se questo regolamento è trascurato, i membri del consiglio municipale sono condannati a pagare un'ammenda eguale alla somma che sarebbe abbisognata per mantenere la scuola.

Lo stato di Vermont. Situazione ed estrazione.

Lo Stato di Vermont è situato fra il 42 44' ed il 45 di latitudine nord, e fra il 3 38' ed il 5 27' di longitudine est di Washington. Esso ha per limite al settentrione il Basso-Canadà; a levante la Nuova-Hampshire; a ponente la Nuova-York; ed al mezzodì il Massachuset. La più grande lunghezza del Vermont da settentrione a mezzodì è di cento cinquantasette miglia, e la sua larghezza di settantacinque: il punto più vicino all'Oceano è distante ottanta miglia.

Nome.

Il nome di Vermont o Montagne-Verde indica la natura degli alberi che vi allignano naturalmente come sono i pini, i cipressi, ec. Questo nome è un'alterazione delle parole francesi *Vert-Mont* adottata dagli abitatori in conseguenza della affezione loro ai Francesi del Canadà, traducendo il vero nome inglese *Green-Mountain.*

Natura del suolo.

La catena delle Montagne verdi larga dalle dieci alle quindici

miglia, traversa questo Stato dal settentrione al mezzodì: queste montagne (1) che trovansi presso a poco parallele col corso del Connecticut sono intersecate da numerose valli, il cui terreno è profondo, leggiero e fertilissimo. La più grande pianura trovasi vicina alle frontiere del Canadà.

Laghi, fiumi.

Il lago Champlain fu già da noi descritto. Gli altri laghi sono quelli di Mumphramagog,, Willoughby e Bombezon. I fiumi discendono dalle montagne verdi, e quasi tutti vanno a scaricarsi a levante del Connecticut ed a ponente nel lago Champlain. I più importanti dalla parte di ponente sono l'Otter-Creek, l'Onion, il Lamoelle ed il Michiscoui: a levante il Wantastitquek, il White-River o fiume bianco ed il Passumpsick.

Clima, regno minerale, vegetale, animale.

Il clima poco o nulla differisce da quello della Nuova-Hamphsire. Il ferro trovasi in abbondanza a ponente delle montagne verdi ed in vicinanza del lago Champlain. Fra le acque minerali celebre è la sorgente scoperta nel 1770 vicino alla superba pianura d'Oxbow, dalle cui acque emana un odore di solfo: la superficie, quando non è agitata, è coperta da una spuma gialla e densa: essa vomita continuamente sabbia bianca, e dicesi che ogni due o tre anni scompaja da un luogo per mostrarsi in un altro. Le montagne copronsi di pini, faggi, quercie; le colline sono adorne d'aceri zuccheriferi; nelle valli prosperano gli alberi da frutto; l'alce abita il nord, e trovasi il caudisono o serpente a sonaglio al mezzodì; ma è poco temuto. Il piccione viaggiatore e l'ape sono animali indigeni.

Popolazione.

La popolazione si raddoppiò nel corso di circa diciannove anni: nel 1790 essa ascendeva a 85,589; nel 1800 a 154,465; nel 1810 a 217,895. Gli abitatori sono di bel colore, ben fatti, attivi e robusti. Le città di Bennington, di Rutland e Windsor alternano il diritto di capitale.

Città.

I primi stabilimenti in questo Stato cominciarono verso l'anno

(1) L'altezza del picco di Hilligton a Sherburne è di 3454 piedi al di sopra dell'Oceano.

1724; e nel 1760 si videro non poche città di già edificate dagli emigrati della Nuova-Hampshire, Massachuset e Connecticut.

Storia.

I loro progressi vennero ritardati da alcune quistioni sui privilegj e sui confini; quistioni assai violente e che qualche volta scoppiarono in rivoluzioni. Questo territorio fu da principio preteso dallo Stato di Massachuset, i cui fondatori avevano dato nel 1718 allo Stato di Connecticut quarantanove mila acri di questo terreno per alcune terre ch'esso avea loro ceduto. Malgrado però di tale cessione e di tali reclami Vermont fu considerato come se fosse sotto la giurisdizione della Nuova-Hampshire fino all'anno 1764, epoca in cui per un atto del Parlamento questo territorio fu annesso alla Nuova-York, sotto il nome di contea di Cumberland e di Glocester: ma gli abitatori vedendo che con sì fatta unione, sarebbero stati obbligati a comperare le terre ch' essi di già occupavano, e preferendo d'essere uniti alla Nuova-Hampshire, reclamarono contra questo progetto. Verso tal tempo incominciò la guerra contro l'Inghilterra; ed i Vermontesi approfittarono di questa circostaza per dichiararsi liberi ed indipendenti, e non fecero alcuna convenzione cogli altri Stati. Gli Inglesi concepirono in allora la speranza di staccarli dall'alleanza cogli Americani e di unirseli; e a tale oggetto impiegarono varj mezzi; ma tutte le negoziazioni furono interrotte da un accomodamento fatto nel 1790 collo Stato della Nuova-York, coll' ammissione volontaria de' Vermontesi nella federazione, il 18 febbrajo dell'anno seguente; e coll'adottare nel 1793 una costituzione ch'era stata preparata e ratificata nel 1778, e riveduta e perfezionata nel 1786 e 1792. La guerra della rivoluzione ebbe minore durata in conseguenza della valorosa condotta della milizia di questo Stato, che nel 1777 con soli ottocento uomini in vicinanza di Bennington distrusse due corpi dell' esercito inglese, comandati dal Generale Burgoyne e fece settecento prigionieri (1).

Costumanze domestiche.

Tutti i membri della famiglia hanno un' occupazione attiva:

(1) V. Statue laws of Vermont. *Bennington*, 1791, in 8.°
Ebeling. Der Stat Vermont, 1794. 2 vol.
Williams'Natural and civil history of Vermont. *Walpole*, 1794, in 8.°
Allen's History of Vermont. *London*, 1798, in 8.°

le operazioni dell'agricoltura sono affidate agli uomini, eccettuato però il tempo del ricolto, nel quale anche le donne vanno a fare i covoni. Le madri allattano i loro figliuoli; e le ragazze preparano le vivande, filano, tessono e fan lavori di maglie. La danza è durante l' inverno il più grande loro divertimento. Sono infaticabili, industriosi, sobrj e gelosi della loro libertà.

I delitti sono rarissimi in questo Stato; ed i giornali del 1818 fanno osservare che un furto commesso su di una strada, era il solo che si potesse fino allora citare. Questo Stato fa rapidissimi progressi verso la civiltà.

Stato del Massachuset. Situazione, estensione.

Lo Stato del Massachuset, una delle più considerabili repubbliche, è posto fra il 41 13' ed il 42 52' di latitudine nord, e fra il 3 20' ed il 6 65' di longitudine da Washington. A levante ha per limite il mare, a ponente la Nuova-York, al mezzodì il Connecticut ed il Rhode-Island, ed il parallelo del 42 52' al settentrione, che lo separa dal Vermont e dalla Nuova Hampshire per una lunghezza di cento trenta miglia. I suoi limiti al mezzodì, cominciando dalla Nuova-York fino al capo Cod, estendonsi a cento novanta miglia: la sua larghezza, in vicinanza di questo capo, è di sole quindici miglia, ma tosto aumenta fino alle cento; e verso ponente essa non ha più di circa cinquanta miglia.

Montagne.

Varie catene di montagne traversano la parte occidentale: quella appellata *Hoosack* ha tre mila e cinquecento piedi d'altezza sopra il livello del mare; ed il *Saddle*, il punto più elevato del Massachuset, ne ha quattro mila. Fra queste catene il paese è montuoso e per lo più non atto alla coltivazione. La parte occidentale della montagna *Holyoke*, alla distanza di tre miglia da Northampton, è composta di colonne basaltiche.

Suolo.

Il terreno delle parti del sud-est è generalmente leggiero e sabbioso, e meno atto all'agricoltura di quello delle parti settentrionali, occidentali e di mezzo. La valle formata dal Connecticut, in una larghezza dalle due miglia fino alle venti, è estremamente fertile.

Clima.

Il clima è molto più caldo nell'estate, ed assai più freddo

nell'inverno che in tutte le parti dell' Europa poste sotto lo stesso parallelo; e la temperatura vi si cangia altresì con maggiore rapidità. L'inverno principia verso la metà di dicembre, e termina verso la metà di marzo: la terra è in allora coperta di neve: il termometro di Fahrenheit è ordinariamente fra il 33 ed il 10 grado; ed il mercurio cade qualche volta a 20 sotto lo zero: il diaccio de'fiumi può portare carri carichi, ed il mare è qualche volta gelato a una distanza considerabile dalla spiaggia. La primavera dura fino alla metà di maggio, ma basta per accelerare la vegetazione in una maniera sorprendente. Il caldo dell' estate è qualche volta sì grande che il mercurio più di un mese prima del solstizio, è al disopra del 70 grado, ed ascende anche a 86 e a 90; e nel 1811 giunse in Cambridge fino all'altezza di cento gradi e mezzo.

Acque.

Il solo lago degno di menzione è conosciuto sotto il nome di stagno di Quinsigamond. I fiumi principali sono il Connecticut ed il Merrimak. La baja di Massachuset è situata fra il capo Cod al mezzodì ed il capo Anna al settentrione, distante l'uno dall'altro quarantacinque miglia. Le isole principali sono Nantucket e Martha's Vineyard situate nell' Atlantico.

Regno minerale, vegetale, animale.

Trovansi miniere di ferro in molte parti del Massachuset e particolarmente nelle contee di Plymouth, di Bristol e di Berkshire; miniere di rame a Leverett nella contea d'Hampshire e ad Attleborough nella contea di Bristol; miniera di piombo a Southampton nella contea d' Hampshire. Sono frequentate le acque minerali della città di Lyna nella contea d' Essex, e quelle di Boston e di Brighton. Purissimo è il sale che somministrano le acque salse della contea di Barnstable. L'abete, il castagno, la betulla bianca, l'acero zuccherino, la quercia, il pino coprono gran parte di quel terreno; il formento patisce i vapori salini dell'oceano, e non cresce bene che dentro terra. Il conguar, *Felis concolor*, il gatto salvatico, i lupi e gli orsi si sono ritirati nelle montagne: gli scojattoli grigi, rigati e volanti sono numerosissimi: il daino trovasi tuttavia nelle vicinanze del capo Cod. La pesca della balena occupa una gran parte degli abitatori di Nantucket. Il capo Cod venne così denominato dall' immensa quantità di merluzzo che vi si pesca.

Popolazione. Storia.

La popolazione nel 1731 era di 120,000, e nel 1810 di 472,040. Questa costa fu visitata da Cabot e da Drak. Nel 1602 Gonold partì dall' Inghilterra, arrivò al capo Cod, e nelle isole della costa settentrionale di Massachutet-Bay. Negoziando cogli indigeni dell' isola d' Elisabetta e di Marthas'-Vineyard si acquistò la loro amicizia ed ottenne di penetrare nell' interno e di trasportare diverse produzioni del paese. I mercanti di Plymouth, d'Exeter e di Bristol, pei quali egli navigava, decisero di formare uno stabilimento in tal paese, conosciuto allora, dalle Floride fino alla Nuova Scozia, sotto il nome di Virginia. Un altro stabilimento venne fondato nel 1606 da alcuni ricchi negozianti di Londra; e Giacomo I accordò lettere patenti alle due compagnie sotto il titolo di prima e seconda colonia della Virginia; appellando l'una Virginia settentrionale, e l' altra Virginia meridionale. Nel 1614 la costa del Massachuset venne riconosciuta dal capitano Smith, presidente della colonia della Virginia meridionale; presentò al Re la pianta di questo paese che ricevette il nome di Nuova-Inghilterra.

Nel 1619 due vascelli al loro giugnere sulla costa trovarono gli indigeni mal disposti e la compagnia essendo stata respinta, si contentò d' accordare privilegj particolari a chi voleva negoziare fino all'anno 1621, nel quale cento famiglie dei non-conformisti approdarono al capo Cod. Siccome questo paese non era compreso nella parte accordata alla compagnia, e non apparteneva ad alcuna potenza europea, così i coloni si dichiararono sudditi dell' Inghilterra, e si obbligarono all'osservanza di quelle leggi che verrebbero fatte di comune accordo. Quaranta capi di famiglia firmarono l'atto, ed elessero Carver in governatore per un anno. Qualche tempo dopo si scelse un porto nella baja per formarsi lo stabilimento ch'ebbe il nome di New-Plymouth. Affine di guarentire questo possedimento il governatore Bradford fu mandato in Inghilterra per sollecitare la cessione di tal paese sotto il suo proprio nome, ed il diritto od il titolo venne in seguito comperato dal popolo che ne divenne solo proprietario. I principj arbitrarj ed intolleranti dell' ambizioso Laud e di altri vescovi inglesi determinarono i non-conformisti a cercare nel Nuovo-Mondo la libertà di coscienza, e nel 1628 White ministro di Dorchester avendo

ottenuto lettere patenti dalla compagnia di Plymouth per uno stabilimento nella baja di Massachuset, vi giunse con dieci bastimenti con un equipaggio di 350 persone, e nel 1629 fondò la città di Salem. Nell'anno seguente giunse una flotta di diciassette vele con persone dell'uno e dell' altro sesso e di ogni condizione. Questi coloni animati dalla religione e dalla libertà civile gettarono i fondamenti di molte città e vi stabilirono una forma di governo. Nel 1643, il Massachuset formò con Plymouth, col Connecticut e col Nuovo Haver una confederazione sotto il titolo di Colonie-Unite della Nuova-Inghilterra. Noi abbiamo già veduto ciò che vi avvenne in seguito fino allo stabilimento della loro indipendenza (1).

Forma repubblicana del governo.

La forma repubblicana del governo fu pubblicata, ed ebbe forza di legge il 2 marzo 1780. Il potere legislativo è composto di due corti supreme, di un senato e di una camera di rappresentanti, la cui unione compone l'assemblea generale, o la corte generale del Massachuset.

Senatori.

I Senatori in numero di quaranta vengono eletti tutti gli anni nei distretti dagli abitatori maschi, quand'abbiano oltrepassata la età di ventun'anni, e posseggano nel comune una proprietà di rendita annuale di tre lire, od un bene qualunque del valore di sessanta lire moneta corrente. Non si può esser eletto senatore se non si è proprietario di alcune terre del valore di trecento lire, o di beni mobili ed immobili che valgano il doppio della detta somma.

Rappresentanti.

I rappresentanti sono altresì eletti annualmente da' votanti che abbiano le suddette qualità richieste per la nomina dei senatori e dalle corporazioni delle città, in proporzione del numero degli abitatori. È necessario che un rappresentante abbia dimorato per un anno nella città ch' egli rappresenta, e che possegga un lene libero di cento lire, o due cento lire di beni suscettibili l' imposizione. Se una città contiene centocinquanta persone

(1) V. il sopraddescritto elenco de' libri relativi alla storia ed alle produzoni della Nuova-Inghilterra.

paganti l' imposta, essa ha diritto di nominare un rappresentante, di eleggerne due se ne ha trecentosettantacinque, ed uno di più per ciascun nuovo numero dugento venticinque.

Potere esecutivo.

Il potere esecutivo è affidato ad un governatore, a un luogotenente governatore ed a nove consiglieri. I primi due sono scelti annualmente, il primo lunedì d'aprile, dalle persone che votano pei senatori e pei rappresentanti. I consiglieri sono altresì scelti annualmente coi voti uniti delle due camere fra le persone che hanno già coperte le cariche di consiglieri e di senatori; ed a quelli che ricusano, vengono sostituite altre persone scelte fra tutto il popolo.

Governatore.

Il magistrato supremo o governatore che ha il titolo di eccellenza, deve possedere nello Stato una proprietà di mille lire, e dichiarare ch'egli crede sinceramente alla religione cristiana, e deve aver dimorato nello Stato sette anni prima della sua elezione. Il governatore comanda in capo le forze navali e militari: egli nomina coll' assenso del consiglio di Stato, cui convoca a piacimento, l' avvocato ed il procuratore generale e gli altri uffiziali di giustizia; egli perdona altresì le trasgressioni, ad eccezione però di quelle che sono state giudicate e decise innanzi al senato sopra un decreto d'accusa della camera. Egli firma tutte le commissioni che sono sottoscritte ben anche dal suo segretario.

Luogo-tenente governatore.

Il luogo-tenente governatore è sottoposto alle stesse condizioni rispetto alla religione, alla proprietà ed alla residenza, ed allorchè la carica di governatore è vacante o per la morte o per l' assenza del medesimo, egli ha lo stesso potere.

Membri del consiglio.

I membri del consiglio vengono in seguito al luogo-tenente-governatore. Due soli possono essere scelti nello stesso distretto; il governatore li convoca a suo piacimento, e cinque fra questi formano con lui un consiglio. Il potere del governatore e del luogo-tenente-governatore in caso di morte, d' assenza o di qualunque altra causa, passa nelle mani dei consiglieri.

La legislatura si aduna due volte l'anno, nel mese di maggio e di gennajo. L' assenso del governatore è necessario per far pas-

sare un bill o decreto, a meno che dopo la sua negativa, non venga approvato dai due terzi delle due camere. La costituzione contiene in trenta articoli una dichiarazione dei diritti che abbraccia tutti i grandi progetti della libertà civile e religiosa. La schiavitù dichiarata ingiusta, venne abolita da questa costituzione, e poi anche da un atto della legislatura, benchè i proprietari degli schiavi non fossero obbligati a metterli in libertà. Già da gran tempo non si trovano più schiavi della Nuova-Inghilterra.

Organizzazione giudiziaria.

I giudici sono nominati dal governatore e dal consiglio, dai quali possono anche essere deposti per misfatti. Il potere giudiziario è diviso fra una corte suprema e tre corti ordinarie. Si sono conservate tutte le leggi provinciali inglesi ad eccezione di quelle che trovansi in apposizione coi diritti e colle libertà stabilite dal nuovo governo. L'opinione della corte suprema sopra una quistione importante può essere chiesta dalla legislatura, o dal governatore e dal consiglio. I giudici di pace sono eletti dal consiglio per sette anni, e possono essere confermati se hanno adempito bene ai doveri della loro carica.

Finanza.

La rendita consiste principalmente in una tassa annuale sulle proprietà reali e personali, ed in una tassa sopra tutti i maschi che hanno passata l'età dei sedici anni. Si paga il sei per cento sul valore attuale di tutti i beni tanto reali che personali, ad eccezione delle terre incolte, il cui valore è stabilito al due per cento.

Milizia.

La forza militare è composta da tutti i cittadini bianchi maschi dai diciotto anni fino ai quarantacinque, eccettuato il clero, i maestri di scuola, i marinaj e tutte le persone che hanno una commissione militare, od una carica civile d'importanza nel governo generale od in quello dello stato. Nel 1815 la milizia regolare del Massachuset, compreso però il distretto di Main, formava un esercito di 69,175 uomini.

Polizia.

Lo Stato è diviso in città o distretti d'ineguale estensione, i più grandi de' quali hanno sei miglia quadrate, e ciascuno ha una giurisdizione locale pe' suoi affari particolari. La polizia munici-

pale viene esercitata da magistrati chiamati *Select-men*, i quali sono obbligati d' occuparsi di tutto quello che spetta alla sicurezza ed al ben essere de'cittadini. Gli offiziali di città sono eletti dai cittadini maschi di ventun anni almeno, che pagano tasse, ed hanno soggiornato un anno nella città in cui votano.

Religione.

Fra le sette religiose è dominante quella dei Congregazionalisti, che addotta i dommi di Calvino; ma in forza del suo regolamento ecclesiastico, ogni *Congregazione di Santi*, forma una società indipendente, governata da'suoi proprj capi, e non dai sinodi come fra i Presbiteriani.

Boston capitale del Massachuset.

Boston città di 28m. anime è posta su di una penisola in fondo alla baja che ne porta il nome e che chiamasi anche baja di Massachuset. La forma e le vie di quella città sono irregolari: ma le case belle, piacevoli e decenti la fan parere città inglese. Nella Tavola 39, noi ve ne presentiamo la veduta tratta dal *Columbian Magazine*. Il porto di Boston è sicuro, e capace di contenere cinquecento navi all'ancora: l'ingresso ha una lega e mezza o due di larghezza, ma è pieno d' isolette e due navi possono appena entrarvi di fronte. Le due principali di quelle isole Castel-Island e Governor's-Island, se fossero ben fortificate, assicurerebbero la città dalla parte del mare. Un castello circa una lega distante dalle mura di Boston non difende che imperfettamente l' ingresso del porto.

Istruzione pubblica.

Boston fu patria del celebre Franklin, ed è residenza d' un gran numero di dotte società letterarie, di beneficenza e religione (1). Molti elogi devonsi agli abitatori di questo Stato per lo spirito liberale che manifestano ne' loro stabilimenti scientifici e

(1) Il *Boston Athenaeum* fondato nel 1807: la società Linneana nel 1813: la società di Boston per l'istruzione religiosa e morale de'marinari nel 1812: l'asilo per le donne ed un altro pei giovani nel 1803: le società Corban e Fregment instituite dalle dame di Boston, l' una nel 1811 per l'istruzione de' candidati destinati al ministero del Vangelo e l' altra nel 1816 pel soccorso delle donne e de' figliuoli miserabili; l'associazione di Boston per le arti meccaniche, fondata nel 1816: la spezieria di Boston per somministrare le medicine ai poveri ec. ec.

letterarj, e particolarmente per l'organizzazione e pel mantenimento delle scuole libere, in cui i poveri figliuoli d'ambi i sessi imparano a leggere, a scrivere, ed a far conti. Ogni città di cinquanta case è obbligata d'avere una di queste scuole; e se il numero delle famiglie giugne fino alle dugento, la città od il distretto sono obbligati a stabilire un'altra scuola di lingue, latina, greca ed inglese.

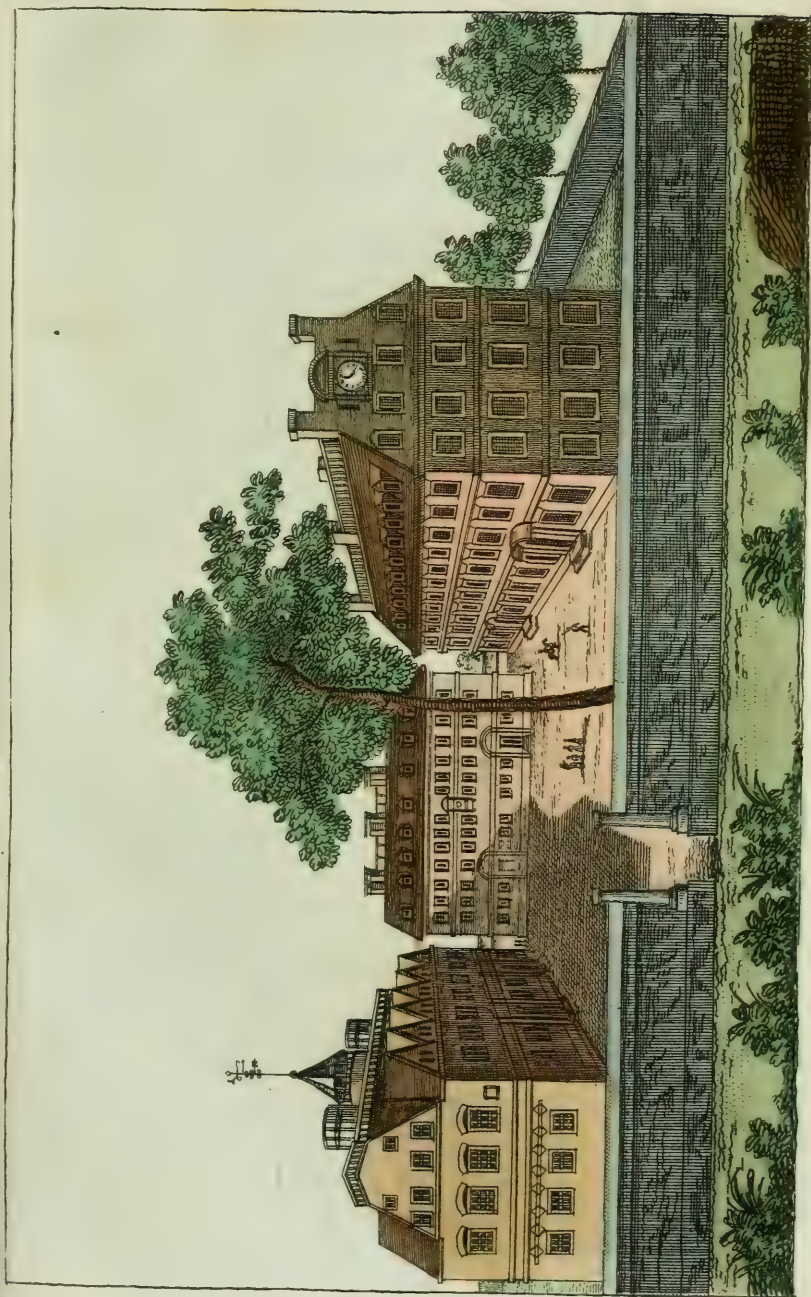
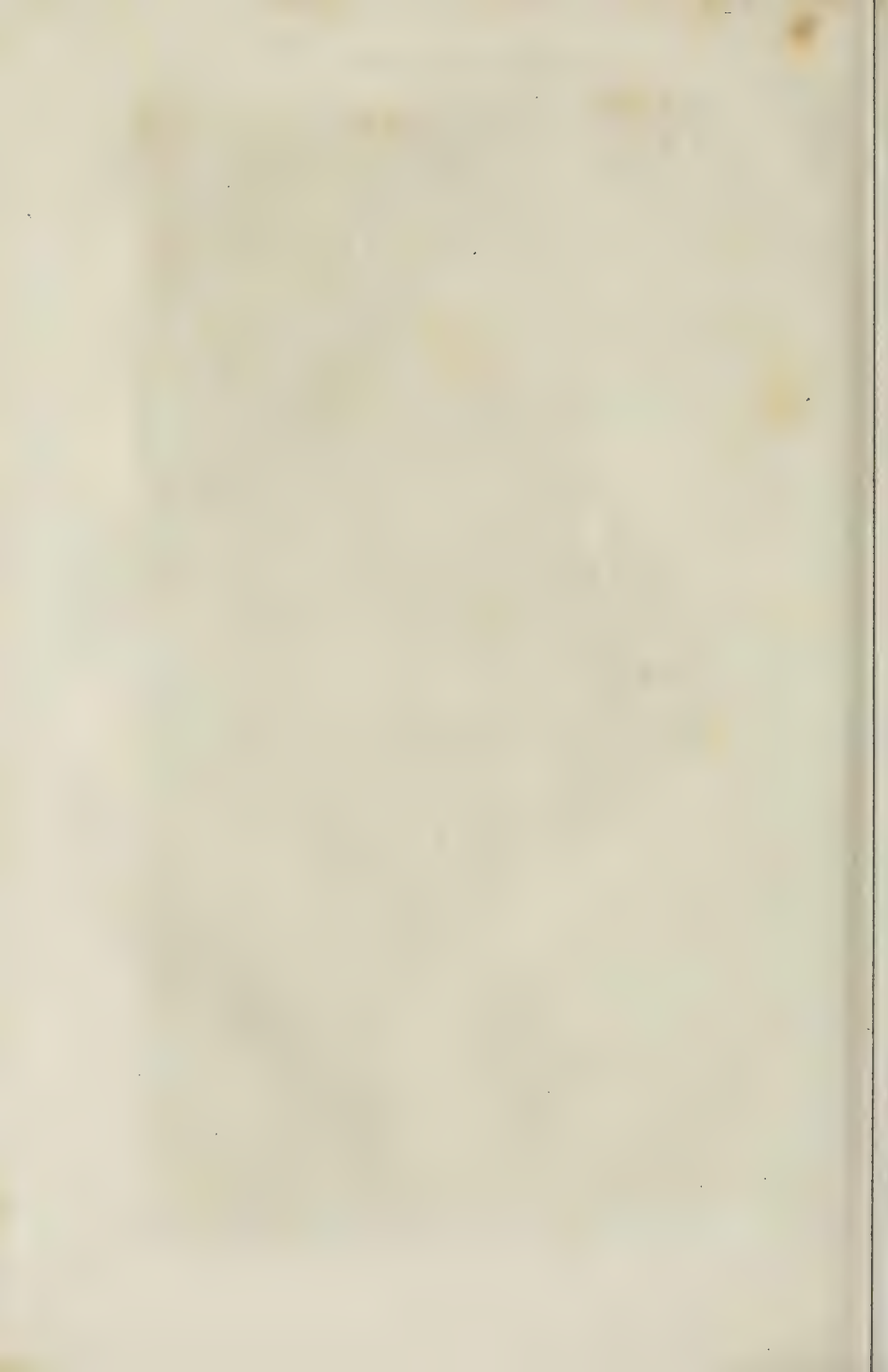
Le principali manifatture di questa città sono distillatorj di rhum, raffinerie di zucchero, fabbriche di birra, di carta da tappezzeria, di corde, di filature di cotone e di lana, di tela e di candele di spermaceti. Boston è dopo Nuova-York la città principale degli Stati-Uniti pel commercio marittimo, e copre delle sue navi tutti i mari del globo.

Salem. Newburg-Port Plymouth.

Salem cinque leghe al nord-est di Boston s'è arricchita colla pesca e col suo commercio alle Antille, ed ha 10m. abitatori.

Università di Cambridge.

Nel Massachuset trovansi anche Newburg-Port con 4m. abitatori, Plymouth con un porto spazioso e Cambridge sede di una celebre università nota sotto il nome di collegio d'Harvard, così appellato in onore del Rev. John Harvard di Charles-Town che lasciò a questo stabilimento la metà de'suoi beni, cioè 779 mila lire sterline. Questo fu fondato nel 1638 ed organizzato nel 1650: esso è il più antico collegio degli Stati-Uniti, e varie donazioni hanno contribuito ad aumentare i fondi del medesimo. Noi ve ne presentiamo il prospetto nella Tavola 40 cavata dal suddetto *Columbian Magazine.* Alle cattedre che sussistevano di teologia, d'anatomia e di chirurgia, di medicina e di chimica, di matematica e di filosofia naturale, di logica e di metafisica, di lingua latina, greca, orientale, sono state aggiunte in questi ultimi anni altre cattedre di storia naturale, di retorica e d'eloquenza, di letteratura greca, una cattedra che ha per iscopo l'applicazione delle scienze fisiche e matematiche alle arti; un'altra finalmente di teologia naturale e di filosofia morale. Questa università somministra non pochi maestri alle parti le più lontane del mezzodì e del ponente; ed ha contribuito moltissimo ad eccitare e mantenere nello Stato il gusto della letteratura antica e degli studj più importanti. Questa università non ha l'eguale in tutto il paese sia per

A. Sasso inc.

Collegio d' Harvard

la qualità delle rendite che per la ricchezza della sua biblioteca, pel numero e pel carattere de'suoi stabilimenti e pei mezzi finalmente ch'essa somministra d'acquistare ogni genere d'istruzione.

Agricoltura.

L'agricoltura giunse a una grande perfezione in questo Stato, in conseguenza dell'aumento del prezzo delle terre e della loro eguale distribuzione fra tutti i figliuoli di ciascuna famiglia. I poderi dati ad affitto sono generalmente di cento a due cento acri, e ben di rado superano i trecento. Una parte è coltivata, un'altra vien destinata ai pascoli, un'altra dai cinque ai venti acri è riservata pei boschi. Le principali produzioni sono il grano d'India, il frumento, l'orzo, la segale, il grano saraceno, i pomi di terra, la canape, il lino, i lupoli e le zucche.

Ponte sul Merrimak.

Il nuovo ponte sul Merrimak merita d'essere citato come una delle curiosità di quello Stato. Forma un solo arco di 244 piedi di lunghezza, è sospeso a dieci catene di ferro lunghe 516 piedi, che passano sopra a due gran massi fabbricati con calce, e che portano armadure di legname; il tutto giugne all'altezza di 72 piedi dalle fondamenta. Questo ponte che non sembra appoggiato a nulla, non va soggetto ad alcuna scossa, nè meno pel passaggio dei carri i più carichi.

Costumi.

L'aumento della popolazione e le relazioni colle altre nazioni hanno contribuito non poco a distruggere quella severità di carattere che per lungo tempo distinse il popolo della Nuova-Inghilterra. Lo stato nubile per le donne è dai sedici ai vent'anni; e per gli uomini dai diciotto ai venticinque: i voti del matrimonio sono religiosamente osservati. I divertimenti durante l'inverno sono il ballo e la slitta; e nell'estate, la pesca, il passeggio alla sera, a cavallo od in calesso, e quest'ultima maniera d'andare è divenuta sì comune, che, secondo una relazione sulle tasse interne, il numero de'calessi nel Massachuset ammontava nel 1814, a quattordicimila novecento trentaquattro. Il popolo è esattissimo alle pratiche di religione. Nessuno però è sforzato d'andare alla chiesa, ma chi la frequenta gode maggiore considerazione; la lingua inglese è la sola generalmente impiegata. Benjamino Franklin, Samuele Adams, John Adams, John Hancock, il generale

Knox, il generale Lincoln e Fisher Ames, tutti nativi di questo Stato, hanno contribuito non poco coi loro rari talenti e colle loro virtù patrie alla gloria del medesimo.

Isole Nantuket.

Le isole dette Nantuket, picciole ma popolatissime, e Martha's-Winyard (Vigna di Marta) appartengono pure a questo Stato.

Stato di Rhode-Island.

La picciola repubblica di Rhode-Island (1) è situata fra il 41 22' ed il 42 di latitudine settentrionale; e fra il 5 ed il 58' di longitudine est da Washington.

Situazione, estensione.

Essa si stende lungo la costa a ponente della baja di Narraganset lo spazio di ventidue miglia, e di cinque miglia lungo la costa orientale; la sua linea di limite al settentrione è di ventinove miglia. La più grande dimensione di questo Stato è di quarantotto miglia, dall'Atlantico al mezzodì fino al Massachuset a settentrione. La sua larghezza media da levante a ponente è di quarantadue miglia. Essa ha per limite al nord ed all'est il Massachuset, al sud l' oceano Atlantico, ed all'ouest il Connecticut.

Suolo.

Questo picciolo territorio è un terreno basso, eccettuate le parti situate al nord-ouest, ed il distretto di Bristol che contiene il monte *Houp* od Hope: il suolo è sparso di rocce e di pietre, e benchè generalmente non fosse fertile, lo divenne però con una diligente agricoltura.

Acque.

Vi si trovano molti stagni, de' quali il principale porta il nome di *Point-Iudith.* I fiumi principali sono la Provvidenza ed il Tounton: la baja di Narraganset, una delle più belle degli Stati-Uniti, contiene molte isole; la principale è l'isola di Rhode che diede il suo nome allo Stato.

Clima ec.

Il clima di questo paese è un po' più dolce di quello del Massachuset, e vi abbonda il ferro che è di buona qualità. Le

(1) Questo paese fu appellato isola di Rhode dai primi abitatori che vi si stabilirono, dopo averlo comprato, nel 1638, da un capo Indiano per un pajo d' occhiali.

quercie bianche, nere e rosse, gli aceri, i faggi, i salici ed i pioppi ornano la costa orientale della baja di Narraganset. Gli animali selvaggi, privati de' loro covili, sono scomparsi.

Popolazione.

La popolazione che nel 1730 era di 17,935 anime giunse nel 1810 a 76,931. La costituzione fisica degli abitatori annunzia la felice influenza del clima: le donne sono state per molto tempo celebrate, come le più belle degli Stati-Uniti.

Storia.

All'epoca de' primi stabilimenti il Rhode-Island era occupato dalla tribù Indiana de'Narraganset, i militari erano nel 1620 circa tre mila. Il re di Wampanoags gli animò ad unirsi per iscacciare gli Inglesi, e questi furono obbligati nel 1674 di mandare dal Massachuset e dal Connecticut delle forze per sottomettere compiutamente le tribù. Questa colonia, che era un ramo di quella della baja di Massachuset, deve la sua origine all' intolleranza religiosa. Essa venne fondata nel 1625 da Roger Williams, sacerdote di Salem, che fu scacciato come eretico da' Congregazionalisti del Massachuset. La setta de' Battisti popolò Rhode-Island. Questa setta adotta i dommi di Calvino, ma la sua costituzione ecclesiastica è quella degli indipendenti. Questa colonia entrò nella confederazione delle Colonie-Unite nel 1643; e nel 1684 si unì al governo di New-Plymouth e della baja di Massachuset. Nel 1746 prese una parte attiva nella guerra contra gli Indiani. Nel 1776 le truppe inglesi s'impadronirono di Rhode-Island, e vi restarono lungo tempo. Il governo attuale è composto di un consiglio di dodici membri e di una camera di rappresentanti scelti fra gli uomini liberi. Il primo, in cui trovansi il governatore, ed il deputato governatore è cambiato tutti gli anni; e la camera è rinnovata due volte l'anno. Ogni distretto ha un rappresentante. Il governatore ha un solo voto nella legislatura, e non può ricusare d'ammettere un atto emanato dalle due camere. Tutti gli uffiziali sono eletti annualmente dal governatore e dal consiglio, o dalle due assemblee (1).

(1) V. Laws of Rhode-Island. *Newport*, 1730.
Callenders, Rev. Baptist minister. History of this state, 1738.
Si trovano molte notizie spettanti questo Stato nelle opere seguenti: Douglass'Summory, 1755. — History of the British dominions in Norh-America, 1773. — Geografia di Morse, 1812. Art. Rhode-Island.

Produzioni, esportazioni ec.

Le produzioni e le esportazioni consistono in grani, legnami da costruzione, cavalli, armenti, pesce, formaggi, cipolle, sidro, liquori spiritosi e tela sì di canapa che di cotone. Sonovi anche fucine, in cui si fabbricano varj utensili di ferro, ed ancore spezialmente, fabbriche di candele di bianco di balena, raffinerie e distillatorj. La produzione totale delle manifatture, nel 1810, fu di circa tre milioni settantanovemila cinquecento cinquantacinque dollari. La bella città di Portsmouth ha sovente 150 legni mercantili in mare, ed è situata sul continente.

Città principale.

La città principale è Newport ove contansi mille abitazioni. Il collegio della città di Providenza fondato nel 1764 a Warren e trasferito a Providenza nel 1770, fu chiuso durante la guerra della rivoluzione. Nel 1804 ricevè il nome d'università di Brown in onore di Nicolas Brown che le fece un dono di cinquemila dollari. Vi si insegnano la legge, la fisica e la metafisica, la medicina, la botanica, l'anatomia, la chirurgia e la chimica.

Carattere degli abitatori.

Gli abitatori di Rhode-Island si sono distinti col loro coraggio nella guerra della rivoluzione: essi però si sono sottratti per lungo tempo alla ratifica della nuova costituzione federativa, cui eglino ricusarono di conoscere nel 1787, benchè fosse stata approvata in tutti gli altri Stati. Essi furono accusati di non aver voluto concorrere a spegnere la ribellione del Massachuset, e di aver dato invece libero asilo ai colpevoli; ciò che fece dare per qualche tempo a questo paese il nome ingiurioso di *Rogues'-Island* (isola di birbanti). Questo stato ha l'onore di essere la patria di uno de'più distinti eroi della rivoluzione, di Nataniele Green; e la disgrazia di aver prodotto un odioso traditore, Benedetto Arnold, il quale avea deliberato di dare nelle mani de' nemici il generale in capo delle forze repubblicane.

Stato di Connecticut, situazione, estensione.

Il Connecticut (1) è situato fra il 41 ed il 42 2' di latitudine settentrionale e fra il 3 20' ed il 5 di longitudine orientale da

(1) Quest'è il nome del fiume che traversa lo Stato: si scriveva una volta *Quonectiquot*, e significa *fiume lungo*.

Washington: esso ha per limite al nord il Massachuset, al mezzodì lo stretto di Long-Island, a levante il Rhode-Island ed a l'ouest lo Stato di Nuova-York. Questo Stato si estende lungo le coste novantadue miglia.

Montagne.

La catena delle montagne di Toghconnuc si estende verso il nord; a levante trovasi un'altra catena, la cui sommità a Litchfield giugne a cinquecento piedi sopra il livello del paese: le montagne azzurre nel Southington hanno mille piedi d'elevazione, quelle di Middletown ne hanno circa ottocento.

Suolo, acque ec.

Il suolo è generalmente fertile, e la parte meridionale è bagnata dallo stretto di Long-Island: i tre fiumi principali sono il Connecticut, l'Hecsatonic ed il Tamigi. Vicino alle foci de'fiumi al lungo di tutte le coste trovansi molte isolette. Il clima è simile a quello del Massachuset. Sussistono miniere di ferro a Salisbury, Canaan, Colebrook ec. miniere di rame bianco a Fairfield, d'argento a Trumbull, e di piombo a Trumbull, Milford e sulle rive del Connecticut. La popolazione era di 251,002 nel 1800, e di 261,942 nel 1810.

Storia.

All'epoca de'primi stabilimenti questo territorio era occupato da molte popolazioni indigene, fra le quali le più formidabili erano i Pequod ed i Mohegan, che obbligarono alcune volte i coloni a ritirarsi dal paese occupato. Nel 1634 una flotta di venti vele giunse nella baja di Massachuset portando Inglesi emigrati che si stabilirono lungo il fiume Connecticut, e che fondarono le città di Hartford, Weatherfield, Windsar e Springfield. Essi fecero una costituzione, e di comune consenso si obbligarono d'obbedire alle leggi che sarebbero emanate dall'assemblea. La colonia s'accrebbe ben presto in conseguenza delle dissensioni religiose che agitarono l'Inghilterra. Nel 1637 con gran numero di altri emigrati andarono a stabilirsi vicino alla foce del Connecticut, e fondarono le città di Guilford, Milford, Hamford, Braindford e New-Haven; quest'ultima diede il suo nome alla colonia, che si obbligò d'obbedire alle leggi stabilite nella loro assemblea. Nel 1662 questa colonia venne organizzata da Carlo II, sotto il nome di » governo e compagnia della colonia inglese di Connecticut,

nella Nuova-Inghilterra, in America » con una costituzione simile a quelle delle due prime colonie stabilite a Hartford e Windsor nel 1632, ed a New-Haven nel 1638. Il popolo, fra gli altri importanti privilegj, avea il diritto d'eleggere i suoi magistrati, ed esso conservò sempre la sua forma di governo, eccettuato quando si trovava in opposizione coi principj della costituzione degli Stati-Uniti. La costituzione federativa venne approvata nel 1778.

Costituzione.

Il potere supremo risiede in due camere, l'una delle quali, appellata camera alta, è composta dal governatore, dal sotto governatore e da dodici consiglieri; l'alta detta camera bassa è composta dai rappresentanti del popolo. L'unione di queste due camere forma la corte generale o l'assemblea, ed il loro concorso è necessario allo stabilimento delle leggi. I principali agenti sono eletti annualmente, ed i rappresentanti, il cui numero non eccede il numero di due per ogni città, lo sono tutti i sei mesi, dagli elettori di età matura, di tranquilla condotta, d'onesta educazione, con quaranta scellini di rendita derivante da fondi, o quaranta lire di moneta corrente da beni mobili od immobili. Il governatore ed il sotto governatore sono scelti dal popolo; i consiglieri lo sono da venti persone nominate dagli elettori. La camera attuale è composta di cento novantanove membri. Essa risiede alternativamente ad Hartford ed a New-Haven (1).

Religione.

Gli abitatori sono quasi tutti Congregazionalisti e rigidi osservatori dei doveri prescritti dalla loro religione; non si permettono di giuocare le domeniche ad alcun giuoco, nè di sonare alcun istromento, e nè meno di andare a cavallo o in vettura nell'interno della città.

Istruzione pubblica.

Merita grandi encomj la costante attenzione di questo Stato per la pubblica istruzione. Il fondo destinato alle scuole forma un capitale netto di un milione dugentuno mila e sessantacinque

(1) V. Peters. General History of Connecticut etc. *London*, 1781, in 8.o
Trumbull, Benjamin, D. D. Complete history of Connecticut, civil end in ecclesiastical, from the emigration of its first planters from England in 1630, to the year 1764, and to the clase of the Indian wars. New-Haven, 1818, 2 vol. in 8.o

dollari. il collegio Yale fu fondato nel 1701, e divenne floridissimo per la protezione del popolo. Vi si insegnano la teologia, le matematiche e la storia naturale, la chimica e la mineralogia, le lingue e la storia ecclesiastica, le leggi e la medicina. Nel 1802 si fondò l'accademia dei Bacon, nel 1799 l'accademia delle arti e delle scienze; molte altre accademie trovansi a Cauterbury, Plainfield, Fairfield, Windsor, Hartford, New-London ec. Ultimamente si stabilì un'istituzione in Hartford, per l'istruzione dei sordi-muti.

Incivilimento.

Il colono libero, istrutto e felice veste buoni panni fabbricati in propria casa. Lo stato dell'agricoltura e quello delle strade postali indica da per tutto il più alto grado d'incivilimento. La situazione d'Hartford fra Boston e Nuova-York la rende luogo di passaggio e contribuisce assai alla sua prosperità. Questa città possiede quasi ottanta navi ed un banco. Le vie di New-Haven sono diritte, sparse di sabbia e piantate d'alberi. Nuova-Londra ha il miglior porto del Connecticut.

Costumanze.

Le costumanze degli abitatori di questo stato non differiscono quasi da quelle de' popoli del Massachuset. I divertimenti consistono nella danza, nelle visite, nella lettura, nell'andare a cavallo od in calesso. Il duello è risguardato come cosa affatto contraria alla morale. La pena capitale è sì rara, che non accade più di una volta nello spazio di otto o dieci anni.

Fra le altre costumanze che sono particolari al Connecticut avvi quella, che se viene a notizia del pubblico, da chi una donzella sia rimasta incinta, è obbligato il delinquente a fare una spezie di professione di fede in chiesa per essere di nuovo ammesso alla Congregazione, da cui si intendeva separato pel suo fallo.

Pene dell' adulterio.

La pena dell'adulterio, secondo la costituzione, era la morte, ma nell'assemblea generale del 1784 fu pubblicata una nuova legge che condanna i due adulteri ad essere *severamente frustati sulle nude carni*, e *bollati in fronte con ferro rovente, che rappresenti la lettera A.*, ed *a portare una corda al collo sopra i loro abiti, in modo che sia visi-*

bile, *per tutto il tempo che dimorano nello Stato.* Il ratto è punito colla morte, bastando per prova il giuramento della giovine rapita.

Libertinaggio particolare nel Connecticut detto Bundling.

» Non ostante queste severissime leggi (1) evvi nel Connecticut una nuova specie di libertinaggio, che non può a meno di non fare sorpresa agli orecchi di un europeo. Molti di coloro che viaggiarono in queste parti parlarono in diverso modo della facilità che si trova non solo ad usare famigliarità colle donzelle (2), ma fino a passare con esse la notte; fatto, che vien contraddetto da varj abitanti delle città marittime del Connecticut e da essi chiamato un antico costume ora andato in disuso. Io pure era in dubbio che esagerato non fosse il racconto, finchè ebbi occasione di vederne incontrastabili prove. Avrei tralasciato di parlare di questo strano costume, se essendo connesso colle usanze di questi popoli e servendo a dare un' idea del loro carattere, non mi sembrasse necessario il riferirlo ».

L'amore nell'America-Unita, e principalmente negli Stati del nord non è sì vivace, nè sì raffinato come nella maggior parte d'Europa. Abbominevoli vizj diminuiscono nelle donzelle la forza della passione amorosa, ed i giovani comperano altrove giornalmente la soddisfazione dei loro appetiti. Da questo risulta o una totale indifferenza, o una brutale avidità nel ricercare le più dilicate prove d'amore. Le donne, rese quasi insensibili, presentansi come statue all'ara di Cupido, e fanno consistere la modestia e la virtù nel ricevere con indifferenza le più vive testimonianze amorose. In queste parti del Connecticut se alcuno entra in una casa dove sia un giovane, ed incominci dai discorsi a passare agli abbracciamenti cui la nuova statua di Pigmalione con freddezza riceve, i parenti li lasciano in piena libertà di passare insieme la notte, ed anche di giacere assieme, e questo costume, che non è però comune in tutte le famiglie, chiamasi *bundling*. In tal caso

(1) Così il più volte citato signor conte Luigi Castiglioni nel suo *Viaggio negli Stati-Uniti,* tom. II, pag. 92 e seg.

(2) La famigliarità che sussiste fra i giovani d'amendue i sessi, prima del matrimonio, ha dato luogo alla storia di *Bundling*, cui i viaggiatori più distinti hanno riferita come veritiera. Warden *Description des Etats-Unis etc.* Tom. II.

la giovane si sveste degli abiti, eccettuata la gonnella, ed il giovane si spoglia della sottoveste e delle calze, essendo qualunque cosa permessa, da cui non possano derivare sinistre conseguenze; patto, che richiedesi dalla giovane, e che dicesi puntualmente osservato. Viaggiando nel Connecticut mi trovai in compagnia di un giovane, il quale passò la notte con una fanciulla dopo averla corteggiata non più di sei ore, nel qual tempo essa spesso si lasciò baciare in pubblico senza mostrarne nè compiacenza, nè rossore. La mattina seguente il giovane mi assicurò, che la fanciulla era molto savia e modesta, ed io mi accontentai di rispondergli, che non si sarebbe creduto lo stesso in Europa. Poco tempo dopo vidi la giovane egualmente tranquilla come prima, abbenchè ella sapesse che noi eravamo al fatto di tutto, dal che fui convinto, che quest'uso ivi si crede una cosa affatto innocente, e che non ridonda in detrimento del carattere della fanciulla. Egli è da notarsi che questi due giovani non si erano prima veduti, e che poco dopo si sono separati colla morale certezza di non trovarsi mai più insieme, di modo che la condiscendenza della giovane non avea il matrimonio per oggetto ».

» Difficile si è l'indagare l'origine di questo costume in un popolo in altra parte così rigido, se non volessimo ripeterla dall'imitazione dei selvaggi, o dalla necessità in cui erano i primi coloni di invitare i giovani a maritarsi per tempo, ed accrescere la popolazione della colonia. Di fatto non solo nel Connecticut, ma in altri stati eziandio la libertà che si lascia a due giovani sposi è tale, che allorquando le promesse di matrimonio per qualche accidente si sciolgano, sovente le giovani sono in necessità di ritirarsi alla campagna per deporvi il frutto anticipato dei loro amori ».

Divorzio.

Per una legge del 1667 tre anni di separazione volontaria constituivano il divorzio; e questa legge che aveva per iscopo di diminuirlo non ha fatto che renderlo più frequente. Anche al presente ha luogo qualche volta, ma di reciproco consenso.

Lingua.

La lingua inglese è parlata in questo Stato con un accento particolare: molte parole hanno perduta la primiera loro significazione, e ne hanno acquistata una più estesa.

Commercio.

Le esportazioni consistono in armenti, legne, frumento, pesce, majali, sidro, butirro e formaggio. Si trasportano altresì nelle parti marittime degli Stati-Uniti e nelle Indie Occidentali oggetti derivanti dalle manifatture di ferro e d' acciajo. Si mandano nella Carolina e nella Georgia bue salato, butirro, formaggio, fieno, pomi di terra e sidro, e si riceve in cambio riso, indaco ed argento.

Nuova-York.

La Nuova-York è situata fra il 39 45' ed il 45 di latitudine nord, e fra il 3 43' di longitudine est, ed il 2 43' di longitudine ouest.

Situazione.

Essa ha per limite a settentrione il lago Ontario ed il fiume S. Lorenzo che la separano dall'Alto Canadà: al mezzodì la Pensilvania, la Nuova-Jersey e l'Oceano Atlantico; a levante il Vermont, il Massachuset ed il Connecticut; ed a ponente il lago Erié; la Pensilvania o la Nuova-Jersey.

Montagne.

Una catena di montagne si estende dal nord al sud, e separa la Nuova-York dal Connecticut e dal Massachuset. Verso il nord un'altra catena si estende lungo i laghi Giorgio e Camplain fino a due miglia all'ouest del fiume Hudson. Quest' è la grande catena conosciuta sotto il nome di *Catskill*, la cui più elevata parte appellata *Round-Top*, sommità rotonda, s'innalza a tre mila cinquecento sessantasei piedi al di sopra del fiume Hudson. Noi abbiamo già descritti i laghi Erié, Ontario, Champlain e Giorgio: i piccioli laghi situati al sud-est ed al sud del lago Ontario sono Oneida, Cayaga, Crooked, Seneca, Skeneateless, Owasco ec.

Acque.

I principali fiumi sono l'Hudson, o fiume del nord. conosciuto in origine sotto il nome di Gran-Fiume, ed il Mohawk. La baja della Nuova-York è lunga nove miglia e larga quattro, e riceve al nord il fiume Hudson. La costa di Long-Island non è che un continuo seguito di baje. Le isole principali sono Long-Island, Staten-Island, York-Island e Fisher.

Clima.

Il clima di questo paese che si estende dall' Oceano fino a

cinque gradi nella sua più alta latitudine nord, deve essere più freddo verso questa ultima estremità; ciò non ostante esso è modificato dall' influenza delle grandi acque dell' interno. Sulle rive del lago Erié esso è più dolce che alla medesima latitudine sulle rive dell' Oceano Atlantico, siccome sembra provarlo la vegetazione de' peschi e degli altri alberi da frutto che vi sono generalmente coltivati. La vegetazione comincia verso la metà di marzo, e la messe è d'ordinario terminata alla metà di agosto.

Minerali, vegetabili, animali.

V' ha nelle terre elevate, e nelle diverse parti dello stato fino al Canadà una grande quantità di ferro, ed una miniera d'argento nelle vicinanze di Sing-Sing. Vi si scoprirono miniere di stagno nelle parti elevate delle contee d'Essex e di Clinton, e miniere di piombo a Ancram, Claverac ec. Vi si trovano anche acque minerali, le più celebri tra le quali sono quelle di Ballstown e di Saratoga. V' ha al nord delle montagne un terreno, la cui superficie è di quaranta o cinquanta mila acri, coperto d'inverno, ed anche in primavera dall' acqua, ma che dà pascoli eccellenti. Alcuni boschi di castagni e di quercie guerniscono i contorni del lago Erié. Le montagne e le colline di quella parte sono coperte di fo'te boscaglie che somministrano bel legname da costruzione. Al di là dell' Alleghany il paese è eguale ed il suolo è coperto di buona terra che produce, nel suo stato naturale, quercie, abeti di varie specie, pini resinosi, cedri, pioppi bianchi, tulipieri, sommacchi, e principalmente boschi d' aceri, da cui gli abitatori estraggono una grande quantità di zucchero e di melassa. Vi si raccolgono anche molte frutta d'ottima qualità. Il cervo e l'alce abitano tuttavia le incolte regioni; trovansi molti daini nel Genessée. Gli animali feroci si sono rintanati nelle montagne. Il *couguar* (*Felis concolor L.*) chiamato pantera dagli abitatori ed i lupi cervieri si nascondono ne' boschi. Veggonsi ancora molti orsi nelle vicinanze delle nuove piantagioni.

Popolazioni.

L'aumento della popolazione è oltre ogni credere: l'anno 1731 questo Stato conteneva 50,291 abitatori; quarant'anni dopo la popolazione era più che tripla, poichè ammontava a 163,338 anime. I vent' anni dopo la resero più che doppia, poichè nel 1791 vi

si contavano già 340,120 abitatori, ma l'accrescimento fu ancor più rapido negli anni successivi. L'anagrafi di quello Stato dell'anno 1800 diede 586,050 abitatori, e quello del 1810 ne diede 959,049. Vi contribuirono assai le emigrazioni dalla Nuova-Inghilterra. Nella parte marittima trovansi molti abitatori d'origine Olandese. Pochi rimangono Americani indigeni. Gli avanzi delle cinque nazioni che formarono un tempo la lega Irochese, abitano la parte occidentale dello stato di Nuova-York (1). Gli Oneida, gli Onondaga ed i Seneca dimorano presso ai laghi di cui portano il nome. Più non rimane nella Nuova-York che una sola famiglia della possente tribù de' Mahawki. Si fa ascendere il numero degli Americani indigeni a 6,300.

Storia.

La scoperta di questo paese è attribuita ad Enrico Hudson di nazione Inglese, che essendo partito dall'Olanda sulla nave la *Mezza-luna* appartenente alla Compagnia Olandese dell'Indie Orientali, scoperse l'isola Lunga e quella di Manahatan, e rimontò nel 1608 il vicino fiume che da esso prese il nome di Hudson. Al suo ritorno in Amsterdam gli Olandesi comperarono da lui questa nuova provincia, ed una colonia di essi partì nel 1611, per l'America, ove stabilitasi lungo il fiume Hudson diede al paese il nome di Nuova-Olanda, e fondò le città di Fort-Orange e Nuova-Amsterdam ora Albany e Nuova-York. Il re d'Inghilterra Giacomo I, informato dell'accaduto protestò contra la vendita fatta dall'Hudson, e ridimandò il paese occupato, ma non curandosi gli Olandesi delle sue pretensioni, irritato egli da questo rifiuto ordinò al governatore della Virginia meridionale sir Sa-

(1) Gli indigeni, che abitavano il paese ora compreso in questo Stato, conosciuti sotto il nome di Cinque-Nazioni erano i Mohawk, i Seneca, i Tuscarora, gli Onondaga ed i Cayuga, i quali per godere del vantaggio della pescagione, vivevano nelle isole d' York e d'Isola-Lunga e sulle rive de' fiumi Mohawk ed Hudson. L' autore del libro intitolato: *Stato presente delle Isole e Territorj posseduti da S. M. in America,* stampato in Londra nel 1687, parlando di questi popoli dice, che erano ben proporzionati, di color di rame, coi capelli neri, molto esperti nell' adoperare l' arco e le frecce, e che si mostrarono cortesi cogli Inglesi ec. Chi desiderasse porsi al fatto di molte altre costumanze relative a questi antichi abitatori della Nuova-York, potrebbe consultare il vol. I del signor conte Castiglioni.

muel Argall di entrarvi a devastare le loro nuove piantagioni. Lagnaronsi gli Olandesi di sì aspra risoluzione, onde il re, avuto riguardo alle loro preghiere, permise ai coloni di continuare le loro piantagioni, purchè si riconoscessero sudditi dell'Inghilterra, e pagassero un annuo tributo. A queste condizioni acconsentirono i coloni olandesi, e rimasero tranquilli, finchè nel 1623, animati forse dalla protezione che speravano dall'Olanda, ricusarono di pagare il consueto tributo al governatore della Virginia, ed eressero ai confini nuove fortezze. Rappresentatosi al re Carlo I, che gli Olandesi, avendovi fabbricati alcuni forti, risguardavansi come assoluti padroni di quel paese, egli diede commissione ad Edmondo Plowden di stabilire una colonia al nord in vicinanza alla Nuova-Inghilterra; onde gli Olandesi temendo, che accresciuto il potere di questi vicini, fosse loro malagevole il sostenervisi, offrirono agli Inglesi di vendere le loro piantagioni. Le turbolenze però insorte nell'Inghilterra verso la fine del regno di Carlo I, impedirono l'esecuzione di questo progetto, e gli Olandesi approfittando del loro disordine accrebbero la popolazione e la forza della colonia. Ma nel 1664 avendo nuovamente ricusato di pagare il consueto tributo a Carlo II re d'Inghilterra, e dichiarata essendosi la guerra in Europa fra le due nazioni, il re spedì sir Roberto Carr con tre mila uomini in America, e in breve tempo s'impossessò di tutta la provincia olandese. Gli Olandesi mal soffrendone la perdita si vendicarono coll'occupare la colonia inglese del Surinam nell'America meridionale, onde poi nella pace di Breda l'anno 1667 fu accordato di cangiare la Nuova-Olanda con quella parte del Surinam, di cui gli Olandesi eransi impadroniti.

Carlo II divenutone così possessore diede in proprietà la provincia situata al nord-ouest al Duca d'York suo fratello, che cangiò il nome di Nuova-Olanda in quello di Nuova-York.

Insorta l'ultima rivoluzione entrò nella confederazione col nome di Stato della Nuova-York, ed essendo situata nel centro della discordia ebbe molto a soffrire dagli Inglesi, dagli Americani e dagli indigeni. Nel 1775 il colonnello Alen s'impadronì del forte di Ticonderoga, ed il celebre Montgomery fu ucciso all'assedio di Québec. Nel 1776, gli Americani furono scacciati dal Canadà; e dopo la battaglia data nell'Isola Lunga, abbando-

narono la città di Nuova-York, e si ritirarono nella Nuova-Jersey. Nel 1777 le truppe inglesi comandate dal generale Burgoyne furon fatte prigioniere dal generale americano Gates. La congiura tramata a West-Point dal traditore Arnold fu scoperta nel 1780 e la repubblica salvata. Nel 1781 l'esercito americano si diresse da West-Point sulla Virginia: gli Inglesi abbandonarono Nuova-York ed il generale Washington vi fece il solenne suo ingresso. Nel 1789, il congresso si radunò nella detta città, e questo gran uomo fu eletto presidente dopo la proclamazione della nuova costituzione federale (1).

Costituzione.

La costituzione di questo Stato differisce da quella del Massachuset in tre articoli. 1.° Le elezioni si fanno per contee e non

(1) V. le seguenti opere spettanti la storia e le produzioni di questo Stato.

Laet, Joannes de, Novus orbis, seu descriptiones Indiae Occidentalis. *Antverp.* 1635. Liber tertius, cap. VII., Novum-Belgium etc.

Beschryvinge van Nieuw-Nederlant door Adriaen van der Donck, den tweeden druck. *Amsterdam.* 1656, in 4.°

A two years'Journal in New-Jork, by C. W. *London*, 1701, in 12.°

Dentons'Description of New-York. *London*, 1701 in 4.°

Trial of Nicholas Bayard in New-York, for high treason. *New-York*, 1702, in f.°

Smiths, William, History of New-York comes down to 1732. *London* 1757, in 4.° ib., 1776, in 8.° Trad. in Francese. *Lond.*, 1767, in 12.°

Williamsons'Description of the Genesse country. *New-York*, 1799, in 8.°

Munros'Robert, Description of the Genesse country, 1804, in 8.°

Mitchills'Sketch of the mineralogical history of the state of New-York, in Transactions of the agricultural society.

Arnell, David, R. D. M., Geological and topographical history of Orange country. Inserito nel *Medical repository of New-York* del 1809.

Rapport des commissaires nommés par le sénat et l'assemblée de New-York, le 13 et le 15 mars 1810, pour tracer un plan de navigation intérieure entre le fleuve d' Hudson et les lacs Ontario et Eriè; *New-York*, 1811.

Spaffords, Horatio Gatas, Gazatteer of this state. *Albany*, 1813, in 8.°

Medical repository of New-York, dal 1798 al 1819.

J. Green. Catalogue of plants indigenous to the state of New-York inserted in the 3 vol. of the transactions of the society of arts.

La miglior carta di questo Stato è quella pubblicata nel 1803 da *Siméon De-Witt* in sei fogli.

per città o villaggi: 2.° I senatori rimangono in carica per quattro anni consecutivi. 3.° Le leggi sono sottoposte alla revisione di un consiglio scelto dai membri del corpo legislativo. Il signor conte Castiglioni parlando della forma di governo della Nuova-York riferisce per intero tre articoli della costituzione che gli sono sembrati più rimarchevoli di tutti gli altri. Il primo risguarda gli indigeni, i quali erano spesse volte traditi dai coloni che comperavano da essi il terreno a vilissimo prezzo; ordina perciò che si debbano dal 1775 in avanti approvare dal corpo legislativo gli acquisti e contratti di terreno che si faranno cogli indigeni vicino ai limiti di questo Stato, che altrimenti saranno considerati come nulli. Gli ultimi due fanno vedere quanto estesa sia la loro tolleranza in materia di religione, ma al tempo stesso quanto grande il timore, che le opinioni religiose possano influire direttamente sul governo della repubblica.

Religioni.

Le principali denominazioni religiose sono: i Presbiteriani Inglesi, i Calvinisti Olandesi e Francesi, i Congregazionalisti, gli Episcopali, i Quaqueri, i Metodisti, i Battisti, i Luterani Tedeschi, i Moravi, i Cattolici Romani, gli Ebrei, gli Anabattisti, gli Amici universali, i discepoli di Jemima Wilkinson, ed i Cameroniani Scozzesi. I Presbiteriani sono im maggior numero, e dopo questi gli Episcopali.

Città di Nuova-York.

Il governo risede ad Albany città di 9,356 anime sul fiume Hudson. Essa ingrandisce rapidamente ma tarderà assai a vincerla sulla città di Nuova-York che si mantiene tutt' ora la capitale, e la cui popolazione fu stimata nel 1819 di cento trenta mila abitatori. Questa grande città posta nell' isola di Manhattan ha non pertanto parecchie vie strette, irregolari, sporche e malsane. La strada detta *Broad-Vay*, che è la più ampia, traversa la città da settentrione a mezzogiorno, e termina in una piazza rotonda circondata da cancelli di ferro, in mezzo a cui era su di un piedistallo la statua di bronzo di Giorgio III, la quale all' incominciar della guerra fu atterrata dal popolo e convertita in un cannone. Quasi egualmente bella, secondo la relazione del signor conte Castiglioni, è pure la strada detta *Walle-Street* ornata colla statua di marmo del celebre oratore e ministro il vecchio Pitt, poscia Lord-Chatam,

che nelle passate turbolenze fu decapitata (1). Il porto di Nuova-York, come tutti quelli degli Stati-Uniti, manca di rive ed argini; ma è da per tutto profondo abbastanza per grandi bastimenti mercantili. Di 21 edifizj dedicati al culto, i più vasti ed eleganti sono il tempio della Trinità e quello di S. Paolo. La più bella fabbrica è Federal-Hall, ove il 30 aprile 1789, Washington ed il congresso giurarono di mantenere la costituzione generale dell'Unione. Il collegio di Colombia comprende l'università composta della facoltà delle arti e di quella di medicina. Avvi anche a Nuova-York un museo di storia naturale. Da molto tempo gli abitatori di quella città si distinguono da quelli delle altre città degli Stati-Uniti, se si eccettui Charlestown, per la pulitezza, giovialità ed ospitalità loro, della quale ebbero le più commoventi prove i rifuggiti di S. Domingo. Molte famiglie d'origine olandese conservarono in parte i costumi de' loro antenati. La zigara che gli uomini tengono sempre alla bocca, serve loro come il bicchier d'acqua al filosofo greco; prima di levarsela dalle labbra con tutta la batava gravità, ebbero già il tempo di meditare la loro risposta. Il bel sesso di quelle famiglie mena una vita piuttosto ritirata, ed è tutto dedito alle cure domestiche. Nuova-York è, per l'importanza sua mercantile la prima, e per la sua popolazione la seconda città dell'unione. Ha una banca particolare, e vi si trova anche una divisione della banca degli Stati-Uniti.

Altre città.

La terza città dello Stato è quella d'Hudson che si distingue per la pittoresca situazione e per le acque salubri. Il numero degli abitatori ascende a 4,048. Di 452 borgate o *towns* che compongono quello Stato, è rimarcabile Plattsbourg sul lago Champlain, a mezza strada fra Québec e Nuova-York; Ponghkepsie,

(1) Trovasi in Nuova-York il bel monumento in marmo bianco che contiene le ceneri del general Motgomery, il quale mentre difendeva la libertà Americana venne ucciso sotto le mura di Québec. Leggesi in esso la seguente iscrizione. » Questo monumento fu innalzato per ordine del congresso il 25 gennajo 1776, per tramandare alla posterità la memoria del patriottismo, della condotta, del coraggio e della perseveranza del maggior Generale Montgomery, che dopo una non interrotta serie di gloriose azioni, nelle più disastrose circostanze, perì nell'attacco di Québec, il 31 decembre 1775 in età di 39 anni ».

ove si formarono cantieri di marina militare; Saratoga celebre per la sciagura del corpo di truppa di Burgoyne e per le sue sorgenti che s'incrostano. I forti di Crown-Point e di Ticonderoga sul lago Champlain, quelli di Oswego e di Niagara sul lago Ontario, non sono molto importanti. L' isola-Lunga è ricca di praterie.

Particolarità politiche.

Lo Stato di Nuova-York possede, oltre un milione d'acri di terreno non venduti, un fondo pubblico di 4,191,909 dollari. Le rendite superano la spesa; la milizia ammontava nel 1817 a 106,880 uomini, senza contare venti compagnie la cui forza non era nota; i fondi riservati alle scuole consistono in 483m. dollari, e quindi solo in un terzo circa di ciò che uno Stato men ricco e meno possente, il Connecticut, conservò a questo nobile oggetto; devono però aggiugnersi 300m. acri di terre non vendute. Il valore delle produzioni delle manifatture ammonta a 12 milioni, ne'quali i panni entrano per cinque milioni, le pelli acconciate per 1,300,000 le distillazioni per 1,680,000 e le fabbriche di vetri per 716,000. L'industria è ancor indietro da quella di Pensilvania.

Costumi ed usanze.

La popolazione di questo Stato è composta di emigrati e di discendenti dagli abitatori di tutti i paesi dell'Europa, siccome pure degli Stati della Nuova-Inghilterra. Gli ultimi si sono stabiliti nelle parti occidentali: il mezzodì, comprendendovi pure le città di Nuova-York, è abitato dai discendenti degli Olandesi, Scozzesi ed Irlandesi; i primi formano una gran parte della popolazione d' Albany, di Kingston e di altri villaggi, e vi si trovano molte picciole colonie d' agricoltori tedeschi, che come i primi, hanno conservato la lingua e le costumanze de'loro antenati. Gli Olandesi si distinguono dal loro portamento, dai loro abiti, dalla loro usanza di fumare, e dalla loro pulitezza ed economia. I costumi e le usanze del popolo divengono sempre più uniformi. Le qualità fisiche acquistano gradatamente in conseguenza de' matrimonj misti, un carattere più regolare; ed osservansi in tutte le classi, dall' Oceano fino ai laghi, forme ugualmente robuste, ed una complessione egualmente vigorosa, ordinaria conseguenza dell' abbondanza de' viveri, de' comodi e della libertà.

Gli uomini si maritano generalmente dell'età di venti ai ven-

ticinque anni, e le donne di sedici ai venti. Gli indigeni sono rimarcabili per la loro precocità.

Nelle città di Nuova-York e d' Albany il teatro è un luogo d' unione alla moda. La danza è in tutte le città il divertimento favorito : le partite di tè sono i piaceri più ordinarj ed i più sociali. Il giuoco, le corse de' cavalli e le lotterie particolari sono proibite dalle leggi. Le giovani di un alto grado e di mezzana condizione si occupano assai de' loro abbigliamenti ed i giovani si danno al lusso d' ogni spezie ; ma colle nozze comincia l'economia ed uno stretto attaccamento a tutti i loro doveri. È da notarsi, per quel che spetta agli abbigliamenti, che gli uomini seguono la moda di Londra e le donne quella di Parigi.

Le acque minerali di Lebanon e di Ballstown sono visitate tutti gli anni da una folla di persone che vi si recano più per divertimento che per salute. Le cascate di Niagara sono altresì un luogo di unione per le persone alla moda che vi si portano per godere dello spettacolo di questa grande curiosità della natura.

La schiavitù è rimasta in uso spezialmente presso i discendenti degli Olandesi, che trattano i loro schiavi con dolcezza, e che non esigono lavoro maggiore di quello che vien fatto dai servi bianchi.

Gli amici dell' umanità veggono con dispiacere accrescersi il gusto pei liquori forti, soprattutto nelle città più popolate. Nel 1811 trovavansi in Nuova-York centosessanta taverne, ed altrettante presso a poco ne annoverano Albany ed altre città. Questo aumento di gusto pei liquori spiritosi accrebbe la disposizione ai delitti. Al 1 gennajo 1815 il numero de'prigionieri chiusi nella prigione di Stato di Nuova-York era di 494, e nel corso dell'anno giunse fino ai 789.

Le malattie dominanti sono principalmente quelle di natura infiammatoria, e la più funesta fra queste è la polmonea. La febbre gialla non ha regnato che nella città di Nuova-York, e cessò intieramente nel 1805, epoca nella quale le rigorose misure prese per arrestarne i progressi furono secondate dall'uffizio di sanità.

Nuova-Jersey.

La Nuova-Jersey è situata fra il 38 56' ed il 41 20' di latitudine nord, e fra il 1 33' ed il 3 5' di longitudine est da Washington.

Situazione.

Questo Stato d' irregolarissima forma ha per limite a levante il fiume di Hudson, cominciando dal 41 di latitudine fino alla sua foce; la baja di Newark e lo stretto d' Artur-Kull, e di là l' Oceano fino al Delaware; all'ouest ed al sud-ouest il fiume di Delaware e la baja dello stesso nome; ed al nord-ouest una linea che si estende dal punto d'unione del Mahakama e del Delaware, al 41 20' di latitudine fino al fiume Hudson, al 41 di latitudine.

Montagne e natura del suolo.

Una catena degli Alleghany o Montagne azzurre traversa la parte settentrionale di questo Stato; il monte Schooley è il più elevato: esso s'innalza seicento piedi dalla sua base ed altri cinquecento dal livello del mare. Fra le montagne e in tutto l'interno il suolo è fertile, ma nelle altre parti è quasi sterile. Questo Stato è tutto circondato d'acqua ad eccezione del lato settentrionale. Abbiamo già parlato del Delaware e dell'Hudson. L'interno del paese è bagnato dall'Hackinsack, dal Rariton e dal Passaick; il mezzodì dal Cohanzye, dall' Ancocus, dal Morris ec.; ed il nord-ouest dal Musconecunk, Pequasset, Flatkill ec. Le baje principali sono quelle di Delaware, d' Amboy, di Sandy-Hook o Rariton e di Newark: alcune isole di sabbia si stendono lungo la costa sud-est: le principali sono, l' isola di Beach, l' Isola-Lunga ec.

Acque.

Il fiume Delaware ne contiene molte: quella di Burlington è lunga un miglio e larga tre quarti.

Clima.

Il clima è eguale a quello delle parti meridionali della Nuova-York; ma è assai più caldo vicino al mare che nelle montagne, in cui il freddo durante l'inverno è rigido come negli Stati del Massachuset e del Vermont: la stagione d'estate è regolarmente bella, le altre sono molto variabili.

Minerali.

Trovansi miniere di ferro e di rame, e picciolissima quantità d'argento. Assai celebre divenne la sorgente minerale situata sulla montagna di Schooley per la sua virtù di guarire la renella e la pietra della vescica.

Popolazione.

La popolazione che nel 1738 era di soli 47,369 abitatori giunse nel 1810 a 245,562.

Città ec.

In questa provincia non si racchiude alcuna grande città, Trenton ne è la capitale, e nel 1810 contava 3,000 abitatori. Princeton altra città situata a dodici miglia della precedente è conosciuta in America pel collegio ivi fondato nel 1738, e che stimasi fra i migliori degli Stati-Uniti. Il porto di Newark, posto rimpetto alla città di Nuova-York, e il solo sito dal qual siensi tentate spedizioni marittime.

Storia.

Nel 1628 una colonia svezzese, o compagnia delle Indie Occidentali sbarcò al capo Henlopen, ed avendo comperato dagli indigeni il terreno situato fra il suddetto capo e le cascate del fiume Delaware, diede al paese il nome di Nuova-Svezia. Gli Olandesi del Nuovo-Belgio videro di mal occhio fondarsi gli stabilimenti svezzesi, ed aspettavano un momento favorevole per potervisi opporre, mentre dall'altra parte gli Svezzesi, ai quali era nota la gelosia de' loro vicini, pensavano a fortificarsi. Ciò non ostante gli Olandesi avendo preparata una flotta di sette vascelli che portavano circa sette mila uomini sotto il comando del governatore Giovanni Struyvesand, giunsero ad impossessarsi della Nuova-Svezia, cui diedero il nome di Nuova-Albione. D'indi in poi la storia di questo paese è intimamente connessa con quella della Nuova-York, essendo state conquistate unitamente da Carlo II re d'Inghilterra, e cedute al duca d'York suo fratello nel 1663. Il duca vendette la Nuova-Albione a Lord Berkley e sir Gio. Carteret, che cangiarono il nome della provincia in quello di Nuova-Jersey, e vi mandarono Filippo Carteret per governatore nel 1665, essendosi stabilito il governo in Elisabeth-town.

Dieci anni dopo Lord Berkley vendette la sua porzione di Nuova-Jersey a Gio. Fenniwch ed Edualdo Bylling. Nacquero in seguito alcune questioni fra di loro, che essendo terminate coi buoni ufficj di Guglielmo Penn , Billing cedette la porzione a sè spettante ai suoi creditori. Era allora divisa la Nuova-Jersey fra sir Guglielmo Carteret e Giovanni Fennvvich per una parte, e i creditori di Bylling per l'altra; e non essendosi prima stabiliti i confini di

divisione, si descrisse una linea dal nord-ouest al sud-est, e si chiamò orientale la porzione spettante al Carteret, e l'altra occidentale. Questa divisione venne fatta nel 1676, e nell'anno seguente andarono a stabilirsi nella Nuova-Jersey occidentale moltissimi Quaqueri di Londra e della contea d'York, comperarono nuovamente il terreno dagli indigeni, e gettarono i fondamenti di Burlington sulla sponda orientale del fiume Delaware.

L'anno 1680 la colonia di Nuova-Jersey si separò da quella di Nuova-York, e vi si stabilì una particolare forma di governo. Sir Giorgio Carteret nel 1682 ordinò la vendita della Nuova-Jersey orientale per pagare i suoi debiti, e questa fu comprata da Guglielmo Penn e da altre undici persone, chiamate i dodici proprietarj, i quali nello stesso anno per invitare i forestieri a stabilirvisi fecero pubblicare in Inghilterra una vantaggiosa descrizione di questa provincia. Nel tempo però che si pensava ad aumentare la popolazione della colonia, si fecero dai proprietarj tante vendite e cessioni, che passando nella serie di varj anni da una all'altra famiglia senza potersi ben determinare i limiti delle possessioni, cominciarono moltissime liti fra i possessori e i proprietarj, di maniera che questi ultimi per liberarsi dalle continue molestie, stabilirono d'unanime consenso di cedere la provincia alla Corona; il che fecero nel 1702. La Nuova-Jersey fu allora riunita al governo della Nuova-York, ma accresciutasi molto la sua popolazione ne fu di nuovo separata nel 1736, stabilendovisi un governo particolare che durò fino al principio della rivoluzione. A guisa degli altri Stati, si formarono quindi le nuove costituzioni, nelle quali il potere di far leggi si concedette al consiglio legislativo, e ad un'assemblea generale, ed il potere esecutivo ad un governatore.

Fra gli articoli più rimarcabili delle costituzioni vogliono essere notati i seguenti. « I beni dei suicidi non dovranno esser confiscati ec. » Non dovrà alcuno esser privato dell'inestimabile privilegio di adorare Iddio onnipotente nel modo più conforme al dettame della sua coscienza ec. » Non dovrà esservi alcuna preferenza fra le varie religioni ec. »

Costumi ed usanze.

Allorchè gli Inglesi andarono a stabilirsi in questa regione, gli Svezzesi seguivano le costumanze de'loro paesi. I due sessi si co-

privano di pelli, e portavano berrette invece di cappelli. Le pelli degli orsi, de' lupi ec. servivan loro di coperte da letto; non conoscevano l' uso del tè, nè quello del caffè. Ma la popolazione essendo oggi composta di Olandesi, di Tedeschi, di Scozzesi, d'Irlandesi, d'Inglesi e di emigrati dagli stati della Nuova-Inghilterra e de'loro discendenti non ha precisamente un carattere uniforme, e non presenta che una generale semplicità di costumi che si è conservata in conseguenza delle usanze degli agricoltori, del picciol numero de'ricchi proprietarj e della mancanza di una grande città. Gli oggetti di prima necessità vi si trovano in grande abbondanza, e gli abitatori della classe più vile sono generalmente ben vestiti, ben pasciuti, e prendono giornalmente come i ricchi il loro tè ed il loro caffè. L'agricoltura è la principale occupazione della maggior parte degli abitatori: essa è giunta in alcuni luoghi ad un grado di perfezione non inferiore a quello della Pensilvania: le campagne ben coltivate e circondate di steccati producono formento, segale, maïs, vena, orzo saraceno, lino e pomi di terra. Il commercio principale è quello dei grani che si spediscono ai due gran mercati di Filadelfia e Nuova-York, non trovandosi nella Nuova-Jersey alcun porto di mare che abbia un diretto commercio coll'Europa. Gli oggetti di importazione consistono principalmente in produzioni delle IndieOccidentali e in manifatture inglesi.

Pensilvania.

La Pensilvania così appellata da Guglielmo *Penn*, nome del proprietario originario, al quale si unì quello di *Silva* a cagione delle belle foreste che. quando vi giunse nel 1681, coprivano tutta la superficie del paese, è situata fra il 39 43'est ed il 42 di latitudine nord e fra il 2 20' di longitudine est ed il 3 30' di longitudine ouest da Washington.

Nome, situazione, confini.

Confina al settentrione colla Nuova-York e col lago Erié; al mezzodì cogli Stati del Delaware, Maryland e Virginia; a ponente con quest' ultimo e con quello d' Ohio; ed a levante col fiume Delaware, che la separa dalla Nuova Jersey e dalla Nuova-York. Essa, secondo Warden, ha 46, 800 miglia quadrate di superficie.

Montagne.

Le montagne della Pensilvania conosciute sotto il nome di Alleghany dividonsi in molte catene ciascuna delle quali ha una

A. Sasso inc.

Guglielmo Penn, alla fondazione di Filadelfia

particolare denominazione. Fra tutte queste montagne trovansi amene e fertili valli, delle quali la più considerabile è quella di Cumberland che si estende dalla contea di Washington nel Maryland fino al fiume Susquehannah.

Suolo.

Le regioni del sud e del nord-ouest sono estremamente fertili: la qualità del suolo di questo Stato è variatissimo, ma generalmente buono. La Pensilvania non ha laghi, ma bensì numerose sorgenti.

Acque.

I fiumi principali sono il Susquehannah che ha la sua sorgente nello Stato di Nuova York, verso il 43 di latitudine nord; il Delaware, e l' Ohio chiamato Alleghani dagli indigeni, e Belle-Riviere dai Francesi che discende dalla parte occidentale dei monti Alleghany, s' unisce a Fort-Pitt col Monongahela e si getta nel Mississipì dopo aver corso circa mille e dugento miglia. Oltre questi grandi fiumi un numero considerabile d' acque correnti dona da per tutto la fertilità; alimenta mulini e canali irrigatorj o abbellisce il paese con romanzesche cascate, la Ohio-Pyle o la cascata del fiume Yohiogany è una delle più rimarcabili.

Clima.

La Pensilvania forma il passaggio dalla zona-fredda alla calda dell' America settentrionale. Non perciò si deve credere che goda di un clima temperato; vi ha l' umidità dell' Inghilterra di primavera, e la siccità d' Africa nell' estate. Qualche giorno di autunno ricorda il dolce clima d' Italia; ma il verno riconduce il gelo della Siberia.

Regno minerale, vegetale, animale.

Trovansi miniere di rame di eccellente qualità nel distretto di Miflin, contea di Columbia ed a Perkiomen, e miniere abbondanti di ferro in varie parti delle contee di Mackeane, Potter, Armstrong ec.: il ferro nella contea di Choster e di Bucks è simile al miglior ferro di Svezia. Sussistono miniere di piombo sulle rive del fiume Perkiomen. Pochi pini allignano nella Pensilvania, ma se ne veggono foreste considerabili sulla riva dritta del Delaware che la separa dalla Nuova-Jersey. Nella parte occidentale trovansi quercie, castagni, frassino bianco, noci neri e bianchi, tigli d' America, aceri zuccherini e gleditsie spinose. La magnolia

è poco comune nel nord della Pensilvania; il tulipiere qui la disputa in grandezza colle più alte quercie. Gli alci, che pel loro gran numero diedero alla parte occidentale il nome di terra dell'alce, ora non trovansi che nelle contee del nord-ouest; e rare volte veggonsi i cuguar, i lupi, gli orsi neri, *ursus Americanus*, *L.* ed il raton, *ursus lotor. L.* e *l'ursus meles*, *L.* Penn riferisce che gli animali che si cercavano a'suoi tempi per le loro pelli, e per le loro pellicce erano il cuguar, il gatto selvatico, il lupo, la volpe, il mink, il sorcio muschiato, e che si cibavano delle carni dell'alce grosso come un giovine bue, del daino, dell'orso, del raton, del castoro, del coniglio e dello scojattolo. Gli uccelli più stimati per la loro carne sono il pollo d'India selvatico, *meleagris fera*, il Veill, che trovasi soltanto nelle montagne; il piccione selvatico, *columba migratoria*, e quello della Carolina; la gallina capelluta d'America, *tetrao cupido L.* quella di Pensilvania *tetrao umbellus*, *L.* la pernice d'America, *tetrao virginianus*, *L.* ed il beccaccino bruno, *scolopax grisea*, Lath. I serpenti che trovansi ancora nelle parti incolte, sono il caudisono *crotalus horridus*, *L.* il colubro a picciole righe, *coluber striatulus*, *L.* ed il serpente nero *coluber constrictor*, *L.*

Popolazione.

Questo Stato è il terzo dell'Unione per rapporto alla popolazione. Il numero degli abitatori che secondo la descrizione generale della Pensilvania di Penn, era nel 1663 di 3,000, giunse nel 1810 a 810,091. Un terzo della popolazione composto di Quaqueri e d'Inglesi Episcopali abita Filadelfia che ne è la capitale, e le contee di Chester, di Bucks e di Martgomery. Gli Irlandesi, per la maggior parte Presbiteriani, abitano le parti occidentali e settentrionali; siccome sono generalmente originarj del nord dell'Irlanda popolata di Scozzesi, chiamansi talvolta Scozzesi Irlandesi. I Tedeschi, per lo più originarj di Svezia e del Palatinato, formano una popolazione dai 150 ai 200 mila individui, e dimorano principalmente nelle contee di Lancastro, d'York, di Danphin e di Northampton, o sulle prime falde delle montagne azzurre, ove i nomi di Berlino, Manheim, Strasburgo, Heidelbery ed altri fan risovvenire della Germania. Trovavansi nel detto anno 1810 22,492 neri liberi, e 795 schiavi. Le malattie più generali sono i reumatismi e le pleurisie: gli autunni del 1793 e 1797 videro

Filadelfia spopolarsi per la febbre gialla. Benchè i cangiamenti subitanei del clima sieno poco favorevoli alla salute, pure la città di Filadelfia conservò molti suoi abitatori fino all'età di cento e più anni.

Storia.

Tutta la Pensilvania era rinchiusa ne'limiti del territorio delle sei nazioni Indiane, e si estendeva dalle rive del lago Champlain fino alla Carolina. Ci si racconta che i luoghi ne'quali gli Europei fondarono i primi stabilimenti erano abitati dai Capitinassi, dai Munsey, dai Pomptoni ec. I Delawari appellati nel loro linguaggio Lenelenoppi o popoli originarj, formarono molte tribù. La popolazione di questi indigeni che nel 1684 occupavano la Pensilvania ammontava a sei mila persone. Essi avevano un'alta statura, così Penn ci dipinge questi popoli nella sua descrizione della Pensilvania, un corpo ben proporzionato, occhi piccioli e neri, lineamenti regolari, un carattere ospitale e generoso, ma sensibile alle ingiurie. Essi abitavan picciole capanne costrutte di pali e coperte di giunchi o di scorze, e si occupavano nella coltivazione de'melloni, de' fagiuoli, de' piselli e del maïs: essi facevano con questo ultimo, pesto e bollito nell'acque una vivanda cui appellavano *homine*: i loro cibi principali consistevano in carni d' uccelli, di pesci e di animali selvatici: erano generalmente di un naturale pacifico, ed essendo anche in gran numero, cercavano l'amicizia degli Svezzesi e degli Inglesi, ai quali insegnarono le proprietà di molti vegetabili e di molte sostanze animali, e somministrarono stuoje ben tessute, panieri, scatole e secchie fatte di scorza d' albero.

Gli Svezzesi ed i Finlandesi si stabilirono pei primi ne'confini dello Stato. Appena giunti colà comperarono dagli Indiani il terreno che si estendeva dal capo Henlopen fino alle cascate del Delaware, lungo il quale formarono molti stabilimenti: ma non essendo essi sostenuti dal loro principe Gustavo Adolfo, gli Olandesi s' impadronirono di questo terreno e l' appellarono Nuova-Olanda. Questo fu per ultimo conquistato dagli Inglesi nel 1663. Fino a quel tempo le sole rive del Delaware erano abitate, e questi stabilimenti facevan parte della Nuova-Jersey, i cui confini si limitarono nel 1676 alla sponda orientale del fiume. In quel-l'anno stesso il paese situato lungo la riva occidentale fu promesso

dal re d'Inghilterra Carlo II all'Ammiraglio Penn in ricompensa di servigi prestati alla corona; ma l' Ammiraglio essendo poco dopo venuto a morte, Guglielmo Penn suo figlio domandò l' esecuzione della promessa fatta al padre, e dopo molte difficoltà ne ottenne finalmente la concessione ai 5 marzo 1681. I limiti del paese ceduto erano all'oriente il fiume Delaware, incominciando dodici miglia al Nord di New Gastle fino al 43 di latitudine, di indi in poi in retta linea all'occidente per cinque gradi, e di là direttamente verso il mezzo giorno. Giunto Guglielmo Penn con varj seguaci del Quaquerismo nella ceduta provincia diede al paese il nome di Pensilvania ed incominciò a vivere amichevolmente cogli indigeni, e contra il costume della maggior parte di coloro, che prima di lui eransi stabiliti in America, non credendosi in diritto d'occupare il paese senza averne il consenso dei nativi, trattò con essi per la cessione del territorio. Quest'atto di giustizia, le sue maniere semplici e la probità sua gli conciliarono la stima degli Svezzesi, degli Olandesi e degli indigeni. L'anno seguente gettaronsi i fondamenti di Filadelfia (1), città regolarmente disegnata dallo stesso Penn (2). Si estese in tal tempo anche la concessione reale; aggiugnendovi il paese situato al sud di New-Castle, verso la baja di Delaware, e fu divisa la provincia in sei contee, dette di Filadelfia, Buckingham, Chester, New-Castle, Kent e Sussex, nelle quali tutte già si computavano da quattro mila abitatori. Nel 1685 più di novanta navi erano arrivate in Pensilvania, e gli abitatori ascendevano a settanta mila, essendo composti di Francesi, Olandesi, Tedeschi, Svezzesi, Finlandesi, Danesi, Scozzesi, Irlandesi ed Inglesi, i quali ultimi soli formavano la metà della suddetta popolazione. Così le savie leggi di Guglielmo Penn, la sempre conservata libertà di coscienza e la vantaggiosa situazione della provincia vi attirarono nuovi abitatori dall'Europa e dalle altre colonie americane. Le contee di New-Castle, Kent e Sussex in prima separate, e quindi riunite alla Pensilvania, furono da Penn cedute, come diremo nella storia

(1) La parola *Filadelfia* è greca, ed è composta di *philos* amico, e *adelphòs*, fratello.

(2) Noi qui vi presentiamo nella Tavola 41 copiata esattamente dalla celebre stampa di West, Guglielmo Penn presente alla fondazione di Filadelfia.

del Delaware, ad Edwardo Shippen e ad altri cinque suoi compagni. Crebbero la Pensilvania, e la sua capitale in popolazione e ricchezza, dipendendo sempre, non già dal re, ma bensì dagli eredi di Penn, che conservarono il titolo di *Proprietarj* infino al principio della rivoluzione. Creavano essi il governatore che era in seguito confermato dal re, godevano di molti privilegi, possedevano una grande estensione di terreno, e ricevevano annualmente un tributo dagli abitatori. Nel tempo delle discordie si conservarono essi neutrali, ma ciò non ostante furono privati dei loro beni, sotto il pretesto che questi si rendevano troppo preponderanti in uno stato repubblicano. Egli è bensì vero che loro si promise una somma riguardevole di danaro per risarcirli delle gravi perdite sofferte.

Durante la guerra della rivoluzione il congresso Americano si radunò in Filadelfia, e nel suo seno si proclamò la dichiarazione d' indipendenza il 4 luglio 1776: ivi si convocò la convenzione federale nel 1787, ed il congresso tenne le sue sessioni fino al 1801, epoca nella quale il governo venne trasferito nella città di Washington (1).

(1) V. le seguenti opere relative alla storia ed alle produzioni di questo Stato.

A general description of Pennsylvania by Wil Penn. Vedi il 4.º vol. delle opere scelte di Penn stampate in *Londra*, nel 1782.

Thomas'account of Pennsylvania and New-Jersey, *London*, 1698, in 12.º

Kort Beskrifning om provinzen ny Swerige, of de Engelske kallad Pennsylvania, vedi Thomas Campanius. *Stocholm*, 1702, in 4,º Trad. in Tedesco. *Francfort*, 1702, in 8.º

Prouds'histosy of Pensylvania. *London*, 1755, in 8.º

Mittlebergèr Reise nack Pennsylvanien in yeahr 1750, *Frankfurt and Lepzig*, 1756, in 12.º

Histoire naturelle et politique de la Pennsylvanie, traduite de l'Allemand par N. Rousselot de Sargy etc. *Paris*, 1758, in 12.º Questa storia è stata compilata sulle opere seg. 1.º Voyages de Kalm, art. *Pennsylvania*; 2.º Mittlebergers'account of Pennsylvania; 3.º Collection des pièces qui concernent la Pensylvania, publiées à la Haye eu 1684. 4,º Catelmans'Richard, Travels in this colony in 1710, forming an appendix to the travels of captain Robert Boyle, 2. vol. in 12.º *Amsterdam*.

Bartram John. Observations on the inhabitants, climate, soil etc. mane in his travels from Pennsylvania etc. 1751, in. 8.º

Costituzione.

La costituzione della repubblica di Pensilvania adottata nel 1776 dalla convenzione generale di Filadelfia ha ricevuto alcune ammende nel 1790. Il potere legislativo è affidati ad un'assemblea generale che consiste in un senato ed in una camera di rappresentanti. I senatori sono eletti ne'distretti per quattro anni: i rappresentanti nelle contee per un anno solo. Gli elettori sono le persone libere in età di 21 anni, che hanno soggiornato nello

Beattie, Ch. Journal of a view of promoting religion amongst the frontiers of Pennsylvania. *London*, 1768, in 8.° Trad. in Tedesco. ***Francfort***, 1771, in 12.°

Franklin, Benjamin. An historical review of the constitution and government of Pennsylvania. *London*, 1759, in 8.°

Auszug aus einer Handschrifft einer Schlesian, von yahr 1785, die Mohawks, Philadelphia, and Baltrimor, betreffend. Inserit*o* nel giornale geografico di Fabbri, 1788, 4.° fasc.°

Bayard, F. M. Voyage dans l'intèrieur des Etats-Unis, à Bath, a Winchester etc. pendant l' été de 1791. ***Paris***, in 8.°

Hardie, James-The Philadelphia directory and Register, 1793, in 8.°

Davies'Benjamin, account of the city of Philadelphia. ***Philadelphia***, 1794, in 8.°

Hogan, Edmund. The prospect of Philadelphia etc. 1796, in 8.°

Findley, William, Histoire de l' insurrection des quatre comtés de l'ouest en 1794. *philadelphie*, 1796, in 8.°

A description of the river Susquahannah etc. ***Philadelphia***, 1795, in 8.°

Ebeling Der staat Pennsylvania, 1797.

Candie, Thomas; Falwell, Richard. History of the pestilential, commonly called yellow fever, which almost desolated Philadelphia ect. ***Philadelphia***, 1798, in 8.°

Ogden, John C. Excursion à Béthléem et a Nazareth, en Pensylvanie, pendant l' année 1796. ***Philadelphie***, 1800, in 12.°

The picture of Philadelphia etc. by James Mease. ***Philadelphia***, 1811, in 12.°

Duane, William J. Letters addressed to the people of Pennsylvania. ***Philadelphia***, 1811, in 8.°

De Beaujour, Le chevalier Felix. Aperçu des Etats-Unis, au commencement du dix-neuviéme siécle, depuis 1800 jusqu'en 1810. *Paris*, 1814, in 8.°

Florae Philadelphicae Prodromus etc. par W. P. C. Bartram. ***Philadelphie***, 1815, in 4.°

Descriptio uberior graminum et plantarum calamariarum Americae septentrionalis etc. auctore D. Henrico Muklenberg. 1817.

Stato due anni almeno prima dell'elezione, e pagato durante tal tempo una contribuzione nella contea in cui risedono.

Senatori.

I senatori sono divisi in quattro classi, l'una delle quali cessa ogni anno, ed è rimpiazzata da una nuova elezione; il loro numero è combinato in maniera da non esser mai superiore del terzo, nè inferiore del quarto a quello dei rappresentanti. Per esser senatore bisogna aver compiuto il 25 anno, esser stato cittadino, ed aver soggiornato nello Stato quattro anni, ed un anno nella contea in cui viene eletto.

Rappresentanti.

Non si può essere rappresentante senza aver l'età di 21 anni, senza aver goduto i diritti di cittadinanza, senza aver soggiornato nello Stato i tre anni che precedono l'elezione, e dimorato nella città o nel distretto che elegge nell'ultimo di questi anni, eccettuato il caso d' assenza per pubblici servigj. Il numero dei rappresentanti non può essere meno di sessanta nè maggiore di cento. Ogni uffiziale pubblico può venir chiamato davanti all'assemblea generale se ha mancato al proprio dovere.

Governatore.

Il potere esecutivo è affidato ad un governatore, che vien eletto dai cittadini per tre anni: deve aver trent'anni; esser stato cittadino ed abitatore dello Stato sette anni prima della sua elezione, eccettuato il caso d' assenza pel pubblico servigio. Non può occupare la sua carica più di nove anni sopra dodici, nè adempiere alcun'altra pubblica funzione. Il governatore è comandante in capo degli eserciti e delle armate finchè non sono chiamate al servizio generale degli Stati-Uniti. Egli ha il diritto di convocare l' assemblea generale nelle occasioni straordinarie, di perdonare le ammende e le confische, e di far grazia, eccettuato però il caso di accusa contra i pubblici funzionarj. Una legge sottoposta alla sua approvazione e da lui rigettata, deve per acquistar forza, essere adottata dai due terzi delle camere.

Articoli della costituzione.

La costituzione dichiara che tutto il potere è inerente al popolo; che ognuno ha diritto d'onorare Dio a seconda della sua coscienza; che colui che crede nella esistenza di Dio, in una vita futura in cui gli uomini saranno premiati o puniti, non può giammai, qua-

lunqne sia il suo culto, essere escluso dalle pubbliche cariche; che le elezioni sono libere ed indipendenti; il giudizio per giurì inviolabile; libera la stampa; sacra la libertà individuale; che non può sussister legge che distrugga i contratti, o che abbia qualche effetto retro-attivo; che tutti i cittadini hanno il dritto di petizione per far ascoltare le loro lagnanze ed i loro reclami; quello di portare le armi per propria difesa e finalmente quello di emigrare a loro piacimento.

Schiavitù.

Nel 1780 il popolo della Pensilvania vedendo quanto fosse ingiusto il tenere una classe di persone nella schiavitù, mentre esso combatteva per l'indipendenza del proprio paese, passò a decretare l'abolizione graduale della schiavitù. Nel 1811 non eranvi più di due schiavi in Filadelfia; ed anche questi non lo erano che di loro propria volontà.

Leggi criminali.

I delitti sono per la maggior parte puniti coi travagli forzati: l'omicidio e l'avvelenamento sono i soli delitti puniti di morte. Si dice che la celebre opera dell'immortale nostro concittadino Beccaria *Dei delitti e delle pene* abbia servito di modello al codice penale di questo Stato, il quale merita a ragione l'ammirazione del mondo incivilito (1).

Milizia.

La milizia nel 1816 era composta di novantaquattro mila settecento ventitre soldati d'infanteria, mille settecento cinquantanove

(1) Non può essere se non grato ai miei concittadini, così il più volte lodato signor conte Castiglioni, il sapere quanta influenza abbia avuto il libro *Dei delitti e delle pene* nello stabilire le leggi penali delle varie costituzioni Americane, e son persuaso che si leggerà con piacere una lettera a me scritta dall' Avvocato Generale dello Stato di Pensilvania. Guglielmo Bradford, inviandomi in dono una copia di questo libro stampato in Filadelfia. » Ho l' onore di presentarle una copia americana del celebre libro *Dei delitti e delle pene* ..... Essa è una novella prova della venerazione che i miei concittadini conservano pei sentimenti dell'illustre di lei parente. Desidero che sia noto all' autore di questo libro, così ben ricevuto nell'antico continente, che i suoi sforzi per estendere l'impero dell'umanità, sono stati coronati nel Nuovo dal più felice successo ec. ec. » V. Castiglioni, *Viaggio negli Stati-Uniti etc.* Tom. 2.° pag. 23.

di cavalleria, più di dugento quarantasei artiglieri è di due mila seicento ottantasei carabinieri; in tutto novantanove mila quattro cento quattordici uomini. Non si può conservare un esercito in piedi in tempo di pace senza l' assenso della legislazione, ed il potere militare è subordinato interamente al potere civile. Nessun soldato può avere alloggio in una casa senza l'assenso del padrone, in tempo di guerra senza l' ordine della legge. Nel 1814, le spese di questo dipartimento cagionato dalla guerra ammontavano a quattrocento settanta mila dollari.

Religione.

Le varie sette sparse oggi nello Stato sono i Quaqueri liberi, gli Episcopali, i Battisti, i Presbiteriani, i Cattolici, i Luterani, i Calvinisti, i Moravi, i *Convenaters* (1), i Metodisti, gli Universali e gli Unitarj.

Istruzione pubblica.

La costituzione obbligò il potere legislativo a spargere in tutto lo Stato stabilimenti di pubblica istruzione a fine di procurare alla gioventù i mezzi necessarj onde istruirsi gratuitamente, ed a fondare pubblici collegj per l'avanzamento delle scienze. In conseguenza di ciò al collegio di Pensilvania composto di un'accademia e di molte scuole di carità vennero aggiunte le scuole di medicina, d' anatomia, di botanica, di filosofia morale, di letteratura classica e di lingue antiche. Il collegio di Carlisle, che porta il nome di Dickinson in onore del suo fondatore Gio. Dickinson di Pensilvania, venne stabilito nel 1783. Il collegio di Franklin in Lancaster, così detto in onore di Franklin, venne fondato nel 1787 quello di Washington in Canonsburg nel 1802. Le spese delle scuole pubbliche ammontavano nel 1810 a otto mila dollari pel pagamento de' quali il corpo legislativo ha destinato vaste porzioni di terreno. Le scuole Moravi di Bethléem e di Nazareth consacrate all' educazione della gioventù d' ambi i sessi, son riputate le migliori degli Stati-Uniti. La società Americana filosofica di Filadelfia formata nel 1769 dall'unione di due società letterarie, fu eretta in corporazione nel 1780 in virtù di un atto del potere legislativo. La società per l' incoraggiamento delle manifatture e dell' agricoltura è stata fondata nel 1805 con

(1) Membri della lega Presbiteriana del tempo di Cromwell.

un capitale di dieci mila dollari. La società d'agricoltura fondata nel 1785 ed autorizzata nel 1809 pubblicò alcuni volumi in 8.° di transazioni. La città di Filadelfia ha tre grandi biblioteche, un'accademia di belle arti, un museo di storia naturale ed un bel teatro che contiene circa due mila persone.

Opere pubbliche.

La città di Filadelfia è popolata da circa 56m. abitatori ed (1) è fabbricata con eleganza; le principali sue strade selciate di ciottoli e mattoni sui marciapiedi, hanno cento piedi di larghezza: generalmente parlando sono in linea retta, disposizione poco pittoresca, ma comoda (2).

Case.

Sulle rive di Susquehannah le case sono di pietra, di mattoni e di legno. Tutte quelle delle antiche città di East-Reading, Lancaster ed Eaton, sono generalmente di pietra; quelle dell'interno sono di legno. Ne'nuovi distretti il numero delle case di pietra è in confronto di quelle di legno, come di uno a dieci.

Pubblici edifizj.

La *banca degli Stati-Uniti*, il primo edifizio costrutto in Filadelfia con colonne e portico, è stato cominciato nel 1795 e terminato nel 1798: l'edifizio è quadrato ed ha novantasei piedi di fronte e settantadue di lunghezza: il lato orientale è decorato da sei colonne di marmo bianco d'ordine corintio: la facciata di marmo è quasi una perfetta copia della borsa di Dublino: tutto l'edizio è coperto di rame. La *banca di Filadelfia* è il modello in picciolo del tempio di Minerva d' Atene, ed è senza dubbio il più bel pezzo d'architettura degli Stati-Uniti. Tutto l'edifizio è di marmo, lungo centoventicinque piedi e largo cinquantuno compresi i bei portici delle due estremità. Il palazzo destinato al presidente

(1) Gli estesissimi sobborghi ne contano altrettanti, di modo che può considerarsi la città come popolata di 110 e 120 mila abitatori.

(2) Il principio e i progressi di questa capitale sono descritti da Guglielmo Penn in una lettera diretta ai suoi amici d'Inghilterra in data 16 agosto 1683. » Filadelfia, dice egli, l' aspettazione di quelli che hanno interesse in questa provincia, si è finalmente incominciata. Ella è posta su di una penisola fra i due fiumi navigabili il Delaware e lo Skulkill ec. ec. » V. Castiglioni, che nel tom. 2.° del suo viaggio ci rappresenta anche la pianta della detta città.

CASA DI PENSILVANIA IN FILADELFIA.

Bernardoni incise

degli Stati-Uniti fu edificato prima che si formasse il disegno di cambiare la residenza del governo. Il piano di quest'edifizio fu disegnato da un uomo che conosceva bene l'architettura; ma il comitato de' cittadini incaricato di esaminarlo e dirigerne l'esecuzione, credette perfezionarlo, cambiando luogo ai piani, trasportando il pian terreno al primo piano, e reciprocamente di modo che i pilastri che riposar dovevano sui fondamenti, sono al presente sospesi in aria.

Noi vi presentiamo, nella Tavola 42, la veduta della celebre casa dello Stato di Pensilvania in Filadelfia quale trovasi disegnata nel vol. I del *Columbian Magazine* 1787. Questo edifizio contiene oltre la camera del consiglio, la casa del congresso e varie altre stanze, anche la sala della corte suprema. Esso è ornato di due eleganti campanili situati all'est e ouest; ma il campanile che vedesi nel disegno fu atterrato subito dopo che le truppe britanniche abbandonarono questa città. All'est di questo fabbricato furono posti i fondamenti di un elegante palazzo di giustizia, e la società filosofica americana ha eretto un'altra considerabile fabbrica sull'angolo nord-est del cortile della casa di Stato che fu poscia molto abbellita dall'architetto Samuele Vaughan, ed ornata da due ameni passeggi ombreggiati di alberi. La tavola 43 presenta una piazza di mercato in Filadelfia.

Usanze e costumi.

Trovansi in Filadelfia molte manifatture: le macchine inglesi sono colà di un uso generale. Si costruiscono bellissimi bastimenti di cedro rosso e quercia verde di Carolina non che di gelso di Virginia. La tela da vele, i cordami, gli ordigni di ferro, qualche lavoro d'acciajo, la potassa, grosse stoffe di lana, sono i principali oggetti dell'attivissima industria de' Pensilvani.

L'origine di questo Stato è tuttavia troppo recente, dice Warden, perchè le usanze ed i costumi di tanti abitatori d'origine sì diversa possano aver acquistato un carattere distintivo. Pure la buona qualità del terreno, la salubrità del clima, le abbondanti produzioni dell'agricoltura, l'esempio che i Quaqueri hanno dato del travaglio e della regolarità de'costumi hanno renduto il popolo di questo Stato uno de'più liberi e de' più felici della repubblica.

Diversità di usi e costumi.

Il gusto pei liquori spiritosi ch' era divenuto generale, va di-

minuendosi ogni giorno, nè più veggonsi gli eccessi del troppo bere. Gli abitatori di Filadelfia sono generalmente riservatissimi coi forestieri, e vengono rimproverati per mancanza di gentilezza e di ospitalità. Anche Weld aveva esperimentata la poca o nessuna ospitalità della popolazione di Filadelfia.

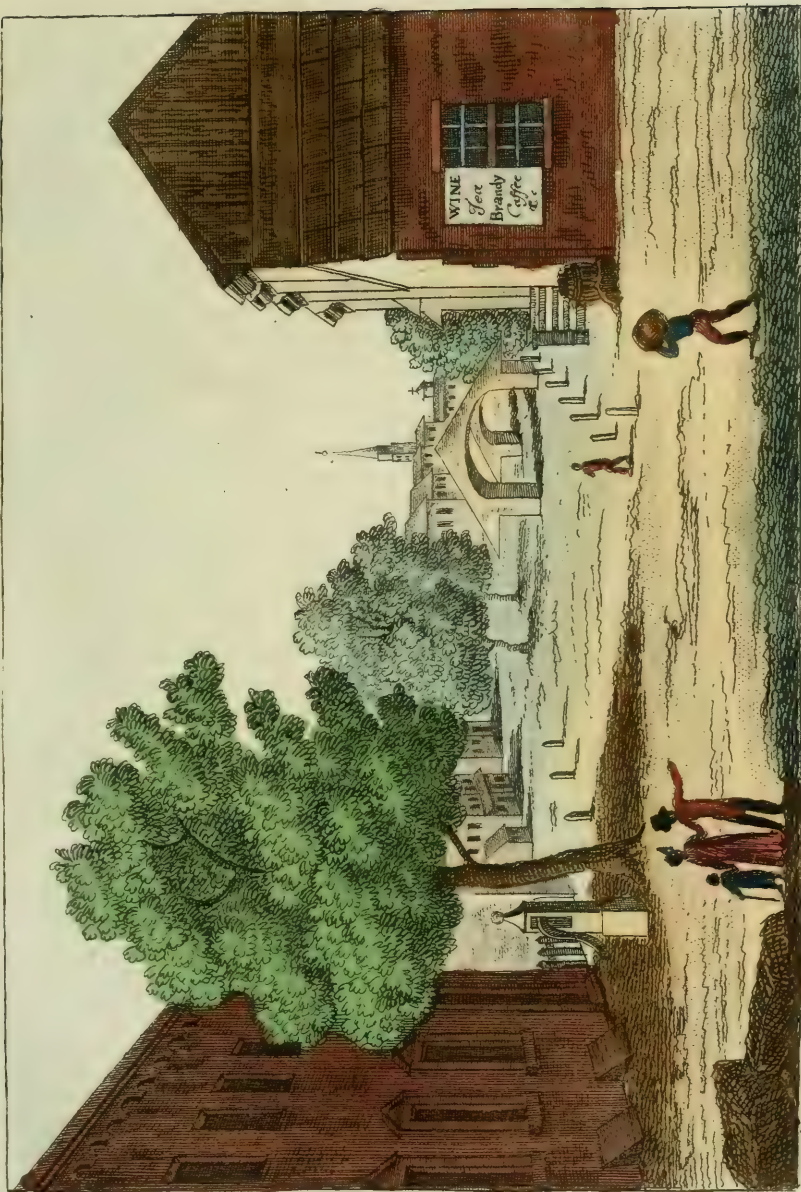
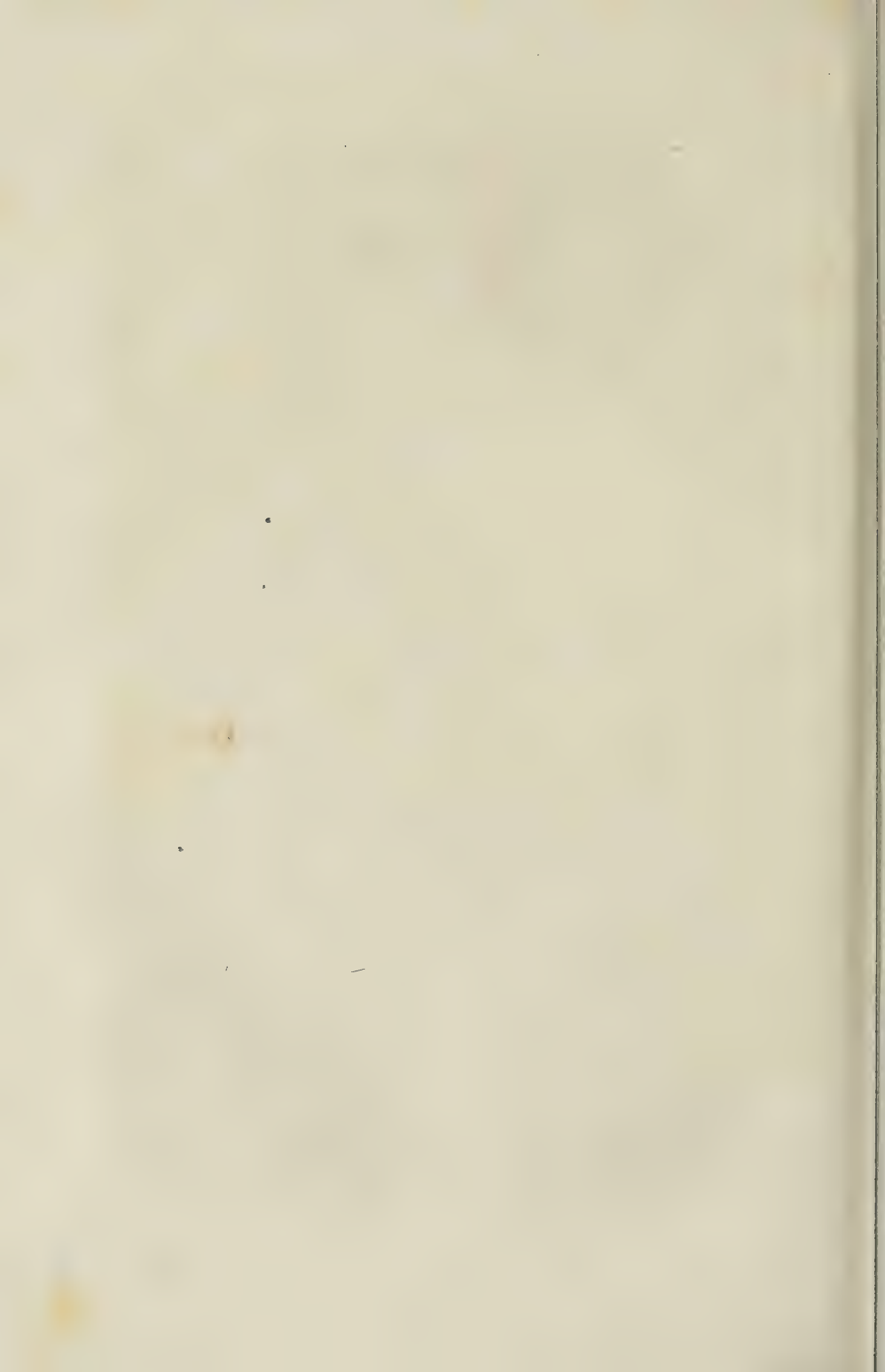
Mancanza d'ospitalità e pulitezza.

» In una grande città qual è Filadelfia, » così egli si esprime nel suo viaggio nel Canadà ec. » i cui abitatori sono raccolti da tanti differenti paesi, regnar deve una grande diversità di usi e costumi; ma un'osservazione fatta dagli Americani delle altre province e dagli Europei, si è che lo spirito di ospitalità e di gentilezza verso gli stranieri vi è generalmente bandito, l' alterigia, l'ostentazione e l'orgoglio si fanno mirare nelle società più distinte di questa città; e quelli che le compongono, sembrano invocare coi voti loro l'istituzione di un ordine di nobiltà che li metta legalmente tanto al di sopra de' loro concittadini, quanto essi si reputano di esserlo. Il popolo in generale, quasi ch'egli sospettasse di continuo delle trame contrarie a' suoi interessi, compone le sue maniere con una tale freddezza e circospezione, che dà fortemente nell'occhio di quelli, che per conoscerlo, sono andati nel suo paese . . . . Esso risponde in un modo impertinente e brutale alle domande le più civili; e si fa un giuoco d'insultare le persone, il cui esteriore annunzia qualche superiorità sopra di lui, senza dubbio per mostrare che si stima eguale a loro. Non c'è maniera di ottenere un trattamento urbano. Sembra ch' esso riguardi una tale condiscendenza come incompatibile con la libertà, e non conosca altra maniera di provare al forestiere quella di cui gode, che accogliendolo in un modo grossolano ed insolente. » Warden però ci assicura che quando un forestiero è particolarmente raccomandato a qualche persona, esso suol esser trattato con tutti que' riguardi che merita.

Nozze.

Le donne si maritano quasi tutte fra i diciotto e ventun anni; e sono per l'ordinario assai feconde: i matrimonj sono quasi tutti fatti per inclinazione. Esse sono generalmente molto avvenenti nella loro gioventù; ma un picciol numero di parti fa sparire la loro bellezza: il colorito smonta, perdono i denti e si stenta a crederle le stesse persone.

Bernardoni inc.

Piazza di Mercato

Avvenenza delle donne.

Egli è raro il vedere una donna di quarant'anni, madre di numerosa famiglia, conservare ancora qualche avvenenza.

Perdono presto i denti.

Indagarono i medici la cagione che sì per tempo fa perdere i denti agli uomini ed alle donne; ed alcuni hanno creduto trovarla nell'intensità degli istantanei cambiamenti di temperatura; ma i Negri che non vi sono meno esposti degli altri, hanno i loro denti bianchi e bellissimi, e gli indigeni, meno ancora delle persone incivilite riparati dagli influssi del clima, conservano i loro senza alterazione. Altri s' immaginarono che lo smodato uso delle confetture produca quest'effetto disgustoso. Vero è che nelle città si fa un consumo eccessivo di confetture; ma nelle campagne non se ne fa uso, e non ostante gli uomini e specialmente le donne vi perdono i loro denti assai per tempo. Alcuni sono d'avviso che debbasi ciò attribuire all'uso quasi universale delle carni salate. I popoli della campagna mangian majale e pesce salato quasi tutto l'anno.

Cerimonie funebri.

Quando muore alcuno, se ne comunica a quattro o cinque vicini la trista nuova, e questi la trasmettono a tutti gli abitatori del quartiere. Ciascuna famiglia manda generalmente uno de'suoi membri alla cerimonia funebre. In alcuni luoghi i discendenti degli Irlandesi pongono su di un tavolo delle pipe e del tabacco per chi fuma, ed offrono a tutti quelli che arrivano una spezie di focaccia ed un bicchiere di vino, di punch o di rhum. Ma un cupo silenzio regna durante tutta la cerimonia. Nelle campagne quattro uomini portano il corpo sulle loro spalle fino al luogo della sepoltura: ma nelle città si adoperano sovente alcune carrozze a foggia di barca. Il feretro indica il grado e la condizione del defunto: il legno di noce lavorato diligentemente, verniciato di color bruno carico, ornato ne'quattro lati d'argento o di rame suol distinguere le più ricche persone.

Divertimento.

Si cominciò soltanto al principio della guerra della indipendenza a tollerare in Filadelfia qualche pubblico divertimento. Nei tempi anteriori il municipio, composto in gran parte di Quaqueri, il cui spirito è molto riservato, s'era costantemente opposto

ad ogni stabilimento di tal genere. Ma al presente l'avversion loro per l'eleganza e per ogni oggetto di lusso diminuisce tutti i giorni. Le danze, i concerti, la pesca e la caccia, sono i divertimenti più ordinarj. La corsa de' cavalli diviene in più luoghi il divertimento alla moda. I belli equipaggi non sono cosa rara per le vie di Filadelfia, ed il teatro è tutti i giorni più frequentato. Weld si lagna della sgarbata usanza degli spettatori di fumarvi; e ci racconta che fra gli atti vi si beve vino e birra come in una taverna; che l'Inghilterra e l'Irlanda somministrano quasi tutti gli attori; ma che nessuno è degno di osservazione, essendo essi presso a poco della stessa portata de' nostri attori di provincia.

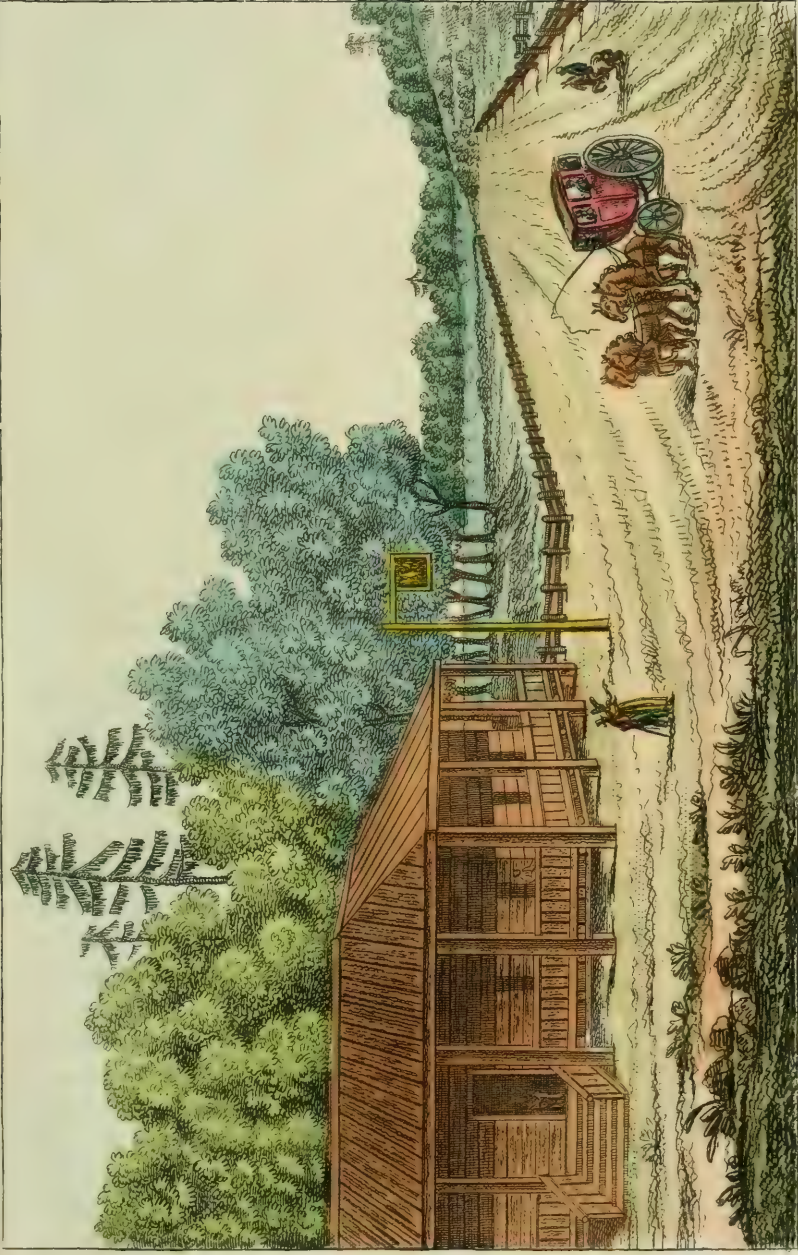
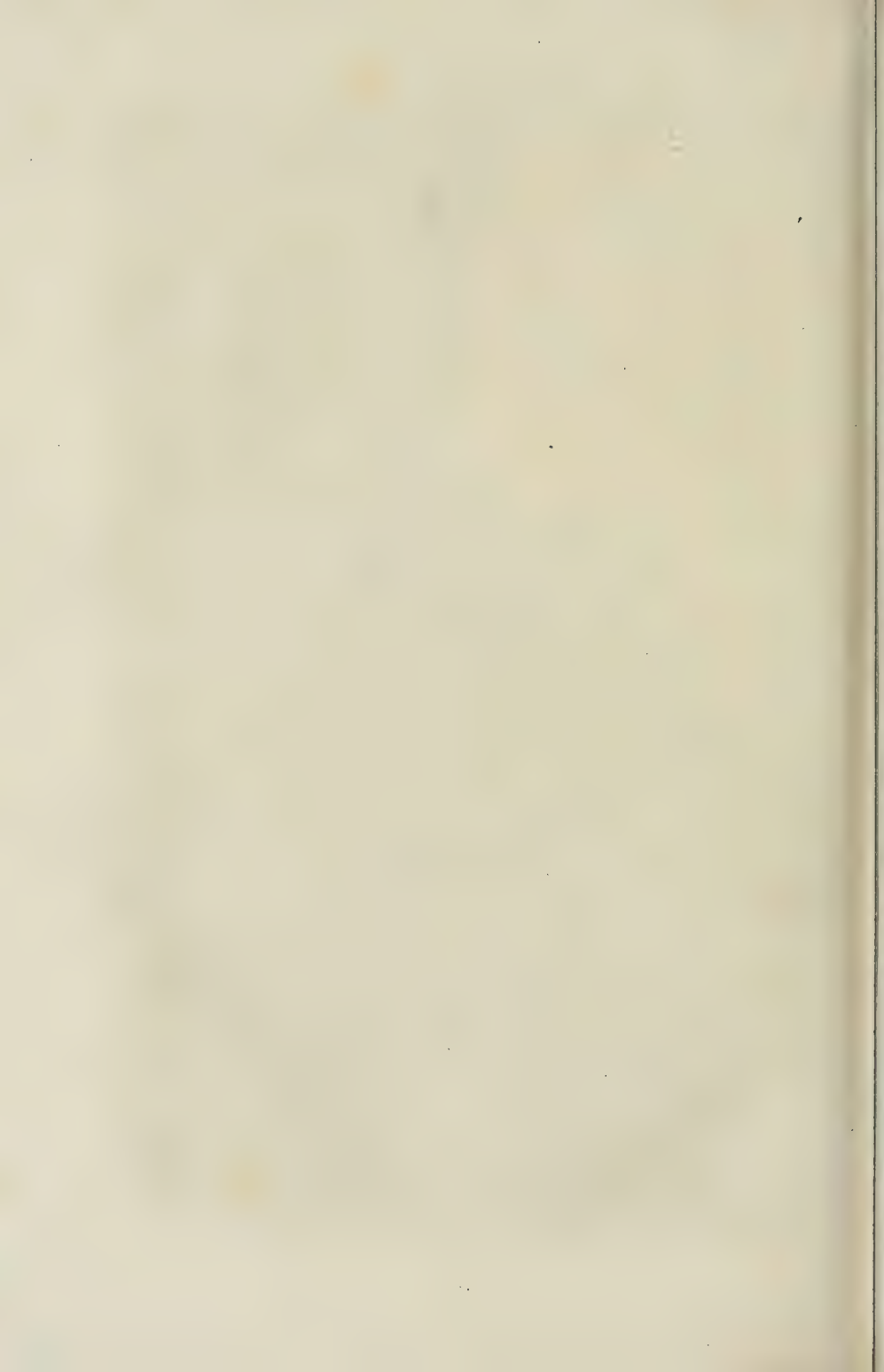
Vetture.

Le vetture in uso in Filadelfia sono per la maggior parte fabbricate in quella città. Tra le carrozze ve ne sono alcune estremamente fastose; ma un'elegante semplicità sarebbe più conforme al gusto Inglese, sul quale generalmente gli Americani regolano tutte le loro mode. Parve a Weld che la *diligenza* fosse una spezie di vettura particolare all' America. Il corpo è più lungo, ma della stessa forma di quello delle carrozze: il dinanzi è tutto aperto: vi sono due sedili pe' viaggiatori che hanno la faccia rivoltata verso i cavalli: il coperto è sostenuto da alcune picciole colonne collocate ai quattro angoli: le portiere sono aperte dal mezzo in su, e guernite di una cortina per ripararsi dal cattivo tempo. La Tavola 44 vi presenta la veduta di un albergo e di una pubblica vettura. Noi vi abbiamo aggiunte le figure dei varj steccati che dagli agricoltori sono diversamente costrutti intorno alle campagne, per meglio assicurarle dai proprj e dagli altrui bestiami. La qualità delle legna, dice il signor conte Castiglioni, che trovasi su di un terreno nuovamente diboscato, e la difficoltà di consumarla o trasportarla altrove, fanno preferire gli steccati alle siepi per circondare i campi. Questi sono diversamente costrutti nelle varie parti degli Stati-Uniti. Nella Carolina e nella Virginia, per esempio, sono formati a *ziczac*, e questi benchè siano di cattiva vista, si preferiscono agli altri, perchè richiedono pochissimo lavoro. Nella Pensilvania invece e negli altri Stati di mezzo sono meglio costrutti ec.

Alberghi.

Le taverne, e sotto questa denominazione si comprendono

Veduta di un Albergo

A. Sasso inc.

tutti gli alberghi, sono molto cattive in Filadelfia, e tranne un picciol numero, quelle del restante del paese non sono migliori. I viaggiatori vi sono in tutto ricevuti nella stessa guisa. Quando arrivano vengono introdotti in una camera comune a tutte le persone dell'albergo, e che serve di sala da pranzo. I forestieri vi fanno insieme i loro pasti; e in ogni dove, fuorchè nelle grandi città, la famiglia dell'oste prende posto a tavola seco loro. È cosa rara nelle città stesse che si possa ottenere l'uso esclusivo di una camera, ed è a gran fatica che si serve il pranzo separatamente. Sono spesso i viaggiatori ammonticchiati negli appartamenti, ove possono a fatica passare per lo stretto intervallo che separa i letti. Quelli che soggiornano a lungo nelle città considerabili, prendono ordinariamente un alloggio nelle case fornite di mobili, che vi sono senza numero, ove però non sarebbero ammessi facilmente, se non facessero nello stesso tempo un accordo anche per la tavola. In tutti gli alberghi della città o della campagna, non deve aspettarsi che un servizio assai inesatto, perchè, eccettuati gli Stati del mezzo giorno, ove i Negri sono numerosi, egli è difficilissimo altrove procurarsi de' servitori.

Commercio.

Dopo la pace del 1763 il valore delle mercanzie asportate da Filadelfia per l'Inghilterra ed altri mercati, ammontò, al prezzo medio di tre anni, a settecentocinquemila e cinquecento lire sterline per anno. Esse consistono principalmente in biade, farine, buoi, majali, grano di lino, utensili di ferro, tavole, sapone e candele; gli oggetti d'importazione consistono ordinariamente in chincaglie, in coltelli, giojelli, mercerie, vini, liquori e droghe medicinali, che loro giungono dalla Francia, dall' Olanda, dalla Cina, dalle Indie Orientali, ma specialmente dall' Inghilterra.

Il Delaware, nome, situazione.

Il Delaware è il più picciolo fra gli Stati-Uniti d'America. Esso venne così chiamato dal nome di Lord Delaware sì vantaggiosamente conosciuto nella storia della Virginia, il quale avendo fatto vela per recarsi nel paese con dugento persone, morì in mare nel 1618. Questo Stato è situato fra il 38 30' ed il 39 52' di latitudine nord, e fra il 1 18' ed 1 58' di longitudine est da Washington. Ha per limite al nord una linea circolare che cominciando da New-Castle forma un arco di dodici miglia; a po-

nente ed a mezzodì il Maryland; ed a levante il fiume Delaware, la baja dello stesso nome e l'Oceano Atlantico. La più alta catena di montagne della penisola formata dalle baje di Delaware e di Cheaspeake traversa questo Stato da settentrione a mezzodì, e le numerose sorgenti ch'escono dal suo seno scorrono all'est ed all'ouest.

Monti, acque ec.

I piccioli fiumi che bagnano questo Stato, sono il Brandi-Wine, il White-Clay-Creek, il Red-Clay-Creek, il Christiana, l'Appoquiniminck, il Duck, il Little-Duck ec., e vanno quasi tutti a scaricarsi nel Delaware. La baja di Delaware bagna tutta la costa dall'est del capo Henlopen fino alla punta di Fisher: quella di Rehoboth ha la sua apertura fra il capo Henlopen e la linea dei limiti del sud. L'isola di Bombay-Hook è situata un po' al di sotto della foce del Delaware; quella di Reedy è posta nove miglia più in alto; e l'altra di Fenwick è situata nell'Oceano Atlantico vicino all'angolo sud-est dello Stato.

Clima ec.

Il caldo dell'estate è presso a poco eguale a quello della parte meridionale della Pensilvania, ma l'inverno è più mite nel Delaware. Sussistono in varie parti dello Stato miniere di ferro. Gli alberi e gli animali non differiscono da quelli degli Stati di Nuova-Jersey e di Pensilvania: la popolazione che nel 1790 era di 59,094 giunse nel 1810 a 72,674. Il dolce clima di questo paese ed in ispezie delle parti settentrionali lo rende sanissimo: ma i limiti della baja di Delaware sono bassissimi, coperti di boschi non interrotti che da paludi funeste alla sanità degli abitatori.

Storia.

Formava anticamente questo paese una porzione della provincia di Nuova-Svezia, e fu popolato nel 1628 dagli Svezzesi che vi dominarono fino al 1656, quando gli Olandesi ne presero possesso. Dopo la conquista che ne fece il Duca d'York fu venduta da esso la città di New-Castle col circuito di dodici miglia a Guglielmo Penn nel 1683, aggiungendovi poscia anche il paese situato fra New-Castle e Hoosbill, detto altrimenti capo Henlopen. Fu quindi diviso in tre contee dette di Kent, New-Castle (1) e

(1) Chiamato dagli Svezzesi Nuova-Stockolm, e dopo dagli Olandesi, Nuova-Amsterdam.

Sussex, e formò una porzione della Pensilvania, in fin che nell'anno 1701 fu ceduto da Penn a Shippen, Pemberton, Carpenter, Ower, Puscy e Story. Allora, benchè fosse ancora soggetto al governatore della Pensilvania, ottenne il diritto di avere un'assemblea separata, e prese il nome di Tre Contee del Delaware, finchè al principio della rivoluzione in America se ne separò totalmente, e prese il nome di Stato di Delaware, conservando però tuttavia la civile divisione in tre contee, la prima cioè di Kent che ha per capo-luogo Dover, l'altra di New-Castle che ha Wilmington, e la terza di Sussex che ha Georgetown.

Durante la rivoluzione, questo Stato divenne il teatro della guerra nel 1777, e fu testimonio della più grande sconfitta ch'abbia avuto il generale Washington. L'esercito americano forte di undicimila uomini venne attaccato sul Brandy-Wine dal generale Howe con diciottomila Inglesi che giugnevano dalla Nuova-York, ed erano sbarcati alla foce del fiume Elk nella baja di Chesapeake (1).

Governo.

Le nuove costituzioni danno il potere legislativo ad una camera detta dell'assemblea, e ad un consiglio che unitamente formano l'assemblea generale. La camera dell'assemblea consiste in ventun membri, scelti annualmente in numero di sette per ogni contea, ed il consiglio è composto di nove soggetti, che durano in carica nove anni, cangiandosene un terzo di tre in tre. Il presidente o capo-magistrato vien scelto per ballottazione dall'assemblea generale, e la sua carica dura tre anni. Il consiglio privato, che unitamente al presidente dello Stato è alla testa del potere esecutivo è composto di quattro consiglieri, due de'quali sono scelti dal consiglio legislativo, e due dalla camera dell'assemblea, ed i delegati al congresso generale degli Stati-Uniti ven-

(1) V. Vie de Washington, par Marshuil.

Kort Beskrifning om provincien Nya Swerige uti America etc. af Thomas Campanius Holm. *Stockholm*, 1702.

V. l'articolo Delaware dell'edizioue Americana dell'Enciclopedia pubblicata in Filadelfia; ed un articolo del *Weckly Register*, e la descrizione di questo Stato di M. Miller, della quale il signor Freeman fa menzione nelle sue osservazioni sulla geografia americana ed universale del Dottor Morse, pubblicata in Boston, 1793.

gono scelti ogni anno per ballottazione. I sacerdoti o ministri di qualunque religione o setta sono esclusi dall'avere cariche pubbliche, come abbiamo detto di altri Stati, e sono proibite dalle leggi l'introduzione e la vendita dei Negri.

Religione.

I privilegj, i diritti, i beni appartenenti alle diverse associazioni religiose e comunità che sussistevano al tempo della nuova costituzione, furono dalla medesima conservati. La legge non accorda preferenza ad alcuna società religiosa qualunque ne sia la la denominazione ed il culto. Nessun giuramento religioso o obbligatorio per occupare una carica; ed il magistrato non ha verun potere sull'esercizio delle differenti sette. Il numero delle chiese di ciascuna denominazione religiosa era nel 1814 come segue: i Presbiteriani, ne avevano ventiquattro; gli Episcopali, quattordici; gli amici o Quaqueri, otto; i Battisti, sette; gli Svezzesi, una; ed i Metodisti, tre.

Costumanze.

Le costumanze degli abitatori di questo Stato non differiscono da quelle de'Pensilvani, ai quali sono vicini; ed i possessori che vivono alla campagna, non avendo schiavi, non chiamansi piantatori, *Planters*, come quelli del Maryland e della Virginia, ma bensì coltivatori, *Farmers* come nella vicinia Pensilvania: distinzione di pochissima impostanza.

Istruzione.

Lo Stato he destinato la rendita di un fondo considerabile pel mantenimento delle scuole: sussiste un'accademia a Wilmington ed un'altra a Newark. Si stabilì a Wilmington una società filosofica detta *Società filosofica dello Stato di Delaware;* nel 1817 si formò un'altra società per l'incoraggiamento delle manifatture americane.

Commercio.

I principali articoli d'esportazione sono ferro, farina, carta e tavole che si mandano negli Stati vicini ed alle Indie Occidentali. Le esportazioni del 1815 furono valutate trecento cinquantotto mila trecento ottantatre dollari.

Il Maryland.

Il Maryland venne così chiamato in onore della Regina Maria Enrichetta di Francia, figlia di Enrico IV, e sposa di Carlo I, re d'Inghilterra.

Nome, situazione, estensione.

Esso è situato fra il 38 e 59 43' di latitudine nord, e fra il 2 est ed il 2 30' di longitudine ouest da Washington. Questo Stato che si estende lungo le due rive della baja di Chesapeake, ha per limite al nord la Pensilvania; al sud ed all'ouest il fiume Potomac che lo separa dalla Virginia; all'est lo Stato di Delaware e l'Oceano Atlantico; e all'est sud-est lo stesso Oceano sopra una lunghezza di trentacinque miglia.

Suolo.

A levante della baja di Chesapeake, il paese, essendo frequentemente interrotto da paludi e da sabbie, è variatissimo; ma all'ouest nell'interno delle terre, rassomiglia a quello di Pensilvania. Le colline cominciano all'ouest del Patapsco, ramo del Chesapeake, e s'innalzano gradatamente fino ai monti Alleghany, che traversano la parte nord-ouest di questo Stato, seguendo la direzione del nord-ouest al sud-ouest.

Acque.

La prima catena di montagne porta il nome di *Cotoctin Mountain*, e la seconda, che è più elevata, è appellata *Souht Mountain*. Lungo i fiumi che seguono la direzione di questa catena, le valli sono fertilissime. Tutti i fiumi che scorrono per questo Stato vanno a scaricarsi nella baja di Chesapeake. Quelli che vi giungono dall'est sono il Pocomoke, il Manokin, il Wicomico ec. Il Susquehannah, di cui abbiamo già parlato nel capitolo della Pensilvania, traversa lo Stato dal nord-est al sud-est pel corso di sedici miglia. I fiumi più considerabili, che si scaricano nella baja dalla parte di ponente sono il Potomac ed il Patuxent. La baja di Chesapeake, la più considerabile degli Stati-Uniti, va dal nord al sud, e divide in due parti il Maryland. La parte sud-est di questo Stato è bagnata dalla baja di Sinepuxent. L'isola di Smith con altre tredici isolette, è situata sulla costa orientale della baja di Chesapeake; quelle della costa occidentale della stessa baja sono le isole di Parker, le tre sorelle, le isole di Pool, di Black e di Spesutie.

Clima.

Le isole del Potomac, dipendenti dallo Stato di Maryland sono quelle di S. Giorgio e di Blackstone. Il clima è assai temperato di quello della Pensilvania. La patata dolce ed altri vegetabili

indicano il principio dei paesi meridionali: nelle parti montuose il caldo dell'estate è moderato dai venti di mare; ma nelle valli è spesse volte eccessivo.

Regno minerale, vegetale, animale.

Trovansi miniere di rame nelle montagne Azzurre, nella contea di Washington: il ferro abbonda in molte parti dello Stato e spezialmente nelle vicinanze di Baltimore. I principali alberi sono la quercia, il noce, il frassino, il castagno, la magnolia, l'andromeda, il pino, il sassafrasso, il pioppo, ed il cipresso che abbonda principalmente nelle grandi paludi, di cui abbiam già fatto menzione, e ne' luoghi umidi. Nelle parti più elevate trovansi il daino, il cugnar, l'orso, il lupo, la volpe, il raton, il castoro, la lontra e scojattoli di molte spezie.

Popolazione.

Il numero degli abitatori che nel 1755 era di 153,564 salì nel 1810 ai 380,546.

Storia.

Se gli Stati del nord ebbero origine dalla persecuzione sofferta dai Presbiteriani in Inghilterra, quello del Maryland invece fu popolato dai perseguitati Cattolici. Cecilio Calvert Lord Baltimore nativo Irlandese per desiderio di trovare un asilo a que' Cattolici, che avevano perduto i loro beni nelle turbolenze del regno di Carlo I, domandò a questo re la proprietà di quel paese nell'America settentrionale, che giace al nord del fiume Potomac, scoperto fin dal 1606 al tempo, che si tentarono i primi stabilimenti nella Virginia, ma che era ancora abitato dai soli indigeni. Ne fece il re un'ampia cessione, concedendo al Lord Baltimore e ai suoi successori la reale giurisdizione così militare che civile. Non riservò alla Corona se non la quinta parte dell'oro e dell'argento che vi si potessero scoprire, volendo che in segno d'omaggio ogni anno il martedì dentro la settimana dell'Ascensione presentassero eglino nel castello di Vindsor due frecce di quelle usate dagli indigeni. Leonardo Calvert fratello di Lord Baltimore alla testa di dugento Cattolici partì nel 1733 dall'Inghilterra, e giunto nella baja di Chesapeake stabilì la sua colonia alla foce del fiume Potomac. Di là portossi al villaggio di *Yeomaco*, dove, mediante alcuni regali da esso fatti a Weroance capo di quegli indigeni, gli fu concesso di poter abitare in una parte dal villaggio sud-

detto, che poco dopo venne interamente ceduto ai nuovi coloni. Cangiarono questi il nome di *Yeomaco* in quello di Maria, e diedero al paese il nome di Maryland. La cessione di Yeomaco non fu la sola prova della buona accoglienza degli indigeni, giacchè questi postisi in poca distanza dal villaggio somministrarono agli Inglesi la loro cacciagione. Questa loro premura non era del tutto disinteressata, poichè tendeva a cercare la protezione degli Inglesi contra i Susquehannah, possente nazione d'Indiani che loro avevano dichiarata la guerra. Così in pace e tranquillità nacque la provincia del Maryland in America, la cui popolazione accrescevasi annualmente da que' Cattolici, che fuggivano dall'Inghilterra per evitare le leggi penali contra essi emanate.

All'incominciamento delle guerre civili in Inghilterra furono i Calvert privati del governo di questa provincia, ma al ristabilimento di Carlo II l'ottennero di nuovo. Carlo Calvert figlio di Lord Baltimore ne fu per venti anni governatore, e nel tempo della sua reggenza introdusse la coltura del tabacco, utilissima produzione, che prima coltivavasi soltanto nella Virginia. Le emigrazioni dall'Europa s'aumentavano d'anno in anno, e così i Cattolici, come i Protestanti godevano di una perfetta libertà di coscienza, di modo che nel 1687 vi erano sedici mila abitatori, numero sorprendente se si considera la poco distante epoca della fondazione della colonia. Troppo lungo sarebbe il voler qui menzionare i disturbi che i Marylandesi ebbero in seguito a soffrire dalle guerre cogli indigeni, dalle dispute, che nacquero fra Guglielmo Penn e Lord Baltimore circa ai confini delle rispettive province, e da altre meno importanti circostanze, le quali o si troveranno nella storia della Pensilvania, o essendo troppo minute appartengono piuttosto alla intera storia di un paese, che ad un breve saggio sull'origine del medesimo (1). Non ci resta altro da

(1) V. le seguenti opere sulla storia e sulle produzioni di questo Stato.
Acts of visitation at Annapolis in Maryland. *Londra* 1700, in f.°
Douglass'Summary, article Maryland, 1755.
Eddis, William, Letters from America, historical and descriptive comprising occurences from 1769 to 1777 exclusive. *London*. 1792.
Kilty. Landholders'assistant.
Moore, Thomas. The great error of american agricolture exposed; and hints for improvement suggested, *Baltimore*.

aggiugnere se non che il Maryland ritenne le sue leggi sotto il governo dei Calvert fino al principio della rivoluzione.

Costituzione.

Secondo la forma del governo repubblicano stabilito nelle città d'Annapolis il 14 agosto 1779, l'assemblea generale è composta di due corpi legislativi che sono il senato e la camera dei delegati. Questi ultimi vengon scelti ogni anno dal popolo il primo lunedì d'ottobre in numero di quattro per ciascheduna delle quattordici contee nelle quali è diviso lo Stato, richiedendovisi venti anni d'età e cinquecento lire correnti di entrata reale o personale. L'elezione de' senatori si fa da un consiglio di rappresentanti eletti dal popolo il primo di settembre, due per ogni contea, i quali si radunano nella città di Annapolis, e nel terzo lunedì dello stesso mese passano per ballottazione ad eleggere i senatori. Sono questi in numero di quindici, nove della parte occidentale, e sei della orientale: debbono avere venticinque anni e mille lire di capitale, e la loro carica dura cinque anni. Il potere esecutivo appartiene al governatore e ad un consiglio di cinque membri, e questi sono eletti per ballottazione dai due corpi legislativi nell'assemblea generale, non potendo il governatore essere confermato per più di tre anni nella sua carica.

Milizia.

La milizia dipende dalle istruzioni del governatore, il quale però deve consultare il consiglio ed ottener l'assenso. Il numero totale di quelli che la componevano nel 1814 era di 41,410.

Religione.

Quantunque Cattolici fossero i primi abitatori del Maryland vi si introdussero in seguito gli Episcopali, i Presbiteriani, i Calvinisti e Luterani Alemanni, e Nicolisti o nuovi Quaqueri, gli Anabatisti ed altre sette, che tutte vi godono una perfetta libertà di coscienza. I Cattolici però vi sono in maggior numero che in tutti gli altri Stati.

Bozmans', John Leeds. Sketch of the history of Maryland, 1811, in 8.°
Godons'Observations to serve for the mineralogical map of Maryland, n.° 50 of the 6 vol. of the transactions of the philosophical society of Philadelphia.
Brackenridge, H. M., Exteat of the powers of the chancellor of Maryland. *Baltimore* 1817.

Istruzione pubblica.

L'assemblea accordò un fondo considerabile per l'educazione. Nel 1811 vennero assegnati venticinque mila dollari al mantenimento delle scuole pubbliche stabilite in ogni contea. Fra le utili istruzioni s'annoverano il collegio di Washington in Chestertown, il collegio di S. Giovanni in Annapolis, quello di Cokesbury in Abington ed il floridissimo collegio di Baltimore autorizzato dallo Stato nel 1811, ove s'insegnano le lingue Greca, Latina, Francese, e le matematiche ec.

Città principali.

Le città principali di questo Stato sono Anapolis, Baltimore e Fredericktown, fra le quali la prima ha il titolo di capitale, ma non conta che 2000 abitatori. Vero è però che gli abitatori di Baltimore dubitando che fossero trascurati gli affari di commercio nella camera dei delegati volevano che l'assemblea generale fosse trasportata nella loro città, come la più grande e la più mercantile, ma non ostante i loro maneggi, gelosi essendo quelli d'Annapolis di conservarvi la sede del governo, riuscirono a rendere senza effetto le loro istanze, ed allontanare l'idea di questo cangiamento. Annapolis è posta su di una collina circondata dai fiumi Severn e South-creek, che unendosi nell'entrare nella baja di Chesapeake formano la penisola su cui è situata la città. Fra le case distinguesi quella dello Stato posta sull'eminenza del colle: vi si ascende per varj gradini che danno adito ad una gran sala a cupola, ove si tiene la corte di giustizia, e da ambe le parti sono altre due sale, l'una pel senato e l'altra per la camera dei delegati. Baltimore che, secondo il calcolo del 1817, contiene cinquanta mila abitatori, è la città che dopo Filadelfia e Nuova-York fa il maggior commercio. Il piano della città, dove tutte le vie si tagliano ad angolo retto, somiglia a quello di Filadelfia. La maggior parte delle case è costrutta di cotto, molte sono di legno. La chiesa Presbiteriana è il più bello edifizio della città. Essa è di cotto, la sua facciata è decorata d'un portico sostenuto da sei colonne di marmo. Fredericktown conta 4,500 abitatori.

Costumanze.

Le costumanze degli abitatori di Baltimore sono, secondo Weld, semplici, ed essi sono fra loro molto socievoli; amano gli

stranieri e li accolgono ospitalmente. Il giuoco ed il ballo sono i loro favoriti passatempi tanto nelle società private, quanto nelle pubbliche adunanze, che hanno luogo ogni quindici giorni. Hanno due teatri, ma le rappresentazioni non vi sono frequenti. Gli abitatori d'Annapolis sono quasi tutti possessori, e vivono con tal lusso ed eleganza, che dicesi quella di Annapolis essere una delle più raffinate società dell'America settentrionale. I Marylandesi sono ricchi del travaglio de' loro schiavi. Ci racconta il signor conte Castiglioni che ottantatre mila Negri (1), erano a' suoi tempi impiegati nella coltivazione del tabacco.

Agricoltura, commercio.

Il tabacco che vi forma la principale asportazione, coltivasi dappertutto, ma principalmente in vicinanza al Potomac ed agli altri più piccioli fiumi, essendo il terreno magro e quasi sterile ne' luoghi troppo lontani dall'acque. Oltre il tabacco vi si coltivan pure frumento, segale, granc-turco e vena. I grani ed il tabacco che crescono nelle parti più interne dello Stato si trasportano fino a Baltimore su carri pesantissimi a quattro ruote, tirati da quattro o sei cavalli, e spesso col carico di pellicce d'orsi, castori, *raton*, cervi, lontre, gatti selvatici e lupi cervieri che vengono dalle parti più lontane di là dai monti alla distanza di trecento o quattrocento miglia. Quando i condottieri hanno venduto il loro carico, ritornano nelle parti selvagge, trasportandovi sale e merci europee.

Fra il Maryland e la Virginia, sorge su di un territorio che appartiene a tutta l'unione la città federale che porta il gran nome di Washington. Essa venne fondata nel 1792, e destinata ad esser la capitale degli Stati-Uniti. Nel 1801 divenne la sede permanente del governo federale.

Distretto di Columbia.

Il territorio in cui essa giace è chiamato distretto di Columbia (2): esso si estende su i due lati del fiume Potomac, e forma una superficie di dieci miglia quadrate, le cui diagonali si dirigono dal nord al sud e dall'est all'ouest.

(1) Nel 1810. Trovavansi nel Maryland 111,502 schiavi e 33,927 Negri liberi.

(2) V. Warden. D. B. A. corographical and statistical description of the district of Columbia ec. *Paris* 1816, in 8.º with plates and maps.

Topografia.

Questo territorio è rimarcabile per l'irregolarità dell'aspetto e per la grande varietà delle situazioni: piano in alcuni luoghi, montuoso in altri, ora ondulato, ora tagliato da profonde valli, il suolo è sì variato, ch'egli è difficile il darne un' esatta idea. Il fiume Potomac traversa questo distretto, ed è navigabile per le più grandi fregate dalla sua foce nella baja di Chesapeake fino alla città di Washington, che nè è lontana circa dugento miglia. L'isola d'Annalostan, residenza del generale Mason, è situata nel Potomac in faccia a Georgetown.

Popolazione.

La popolazione del distretto di Columbia ascendeva nel 1810 a 24,023 anime, cioè: 8,208 in Washington; 4,948 in Georgetown; 7227 in Alessandria. Nel 1800, la popolazione del distretto non era che 14,095; risulta da ciò che l'accrescimento in questi dieci anni fu di 9,930 persone. Nel 1817 si stimava di 20,000 anime la popolazione di Georgetown e di Washington, e di 30,000 quella della dell'intero distretto.

Città.

La città di Washington è situata al confluente del Potomac e del ramo dell'est, appellato Anakostia, sotto il 38 55' di latidine ed il 79 53' di longitudine ouest di Greenwich. Egli è quasi impossibile l'immaginare una situazione più vaga, più deliziosa e più salubre di quella di questa città. La città di Georgetown è situata al nord-est del Potomac, ed è separata da Washington dal picciolo fiume Rok. Alessandria, appellata da principio Belhaven, è assai bene situata sulle sponde del Potomac, in distanza di sei miglia al sud della città di Washington. Siccome la fondazione di quest'ultima città si attirò l'attenzione di tutta l'Europa, così noi crediamo di far cosa grata ai nostri leggitori dando un breve compendio dell'origine e de' progressi della medesima.

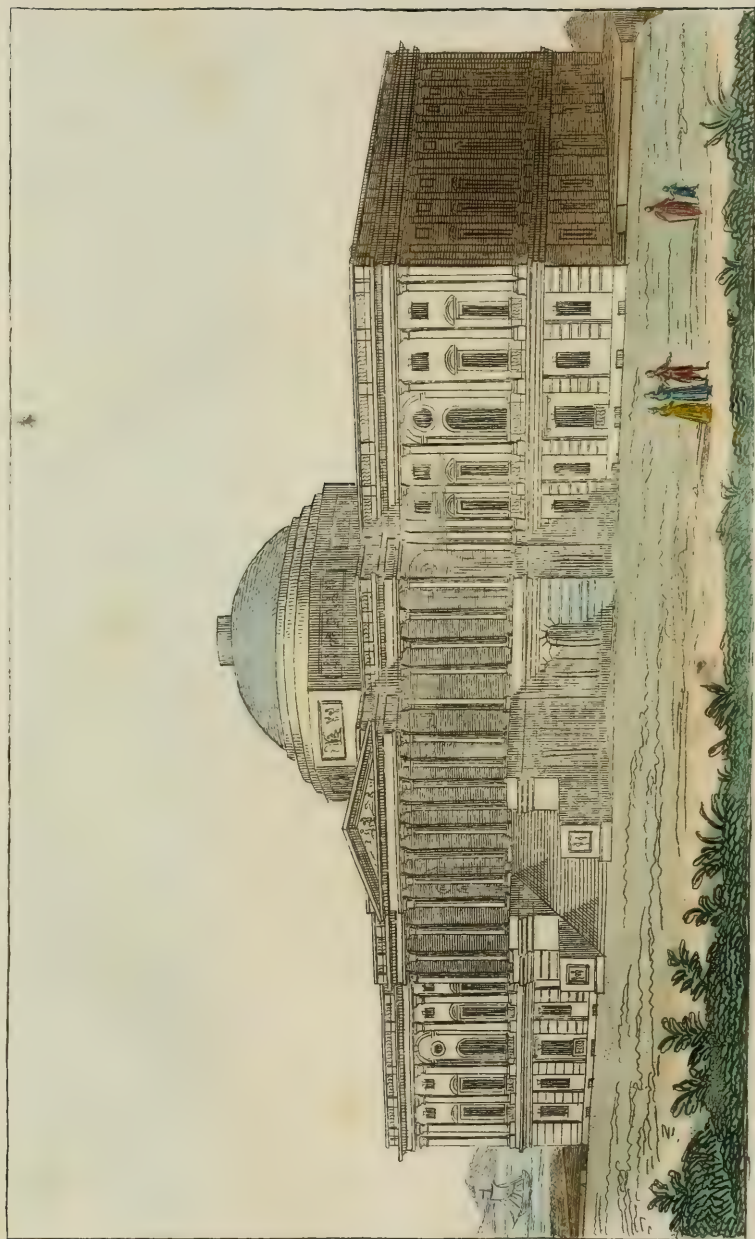
Origine e progressi della città federale che porta il nome di Washington.

Era appena terminata la guerra di America quando un numeroso attruppamento di militari di linea o di milizie pensilvane circondarono, armata mano, la sala ove il congresso stava radunato in Filadelfia. Queste truppe chiesero minacciando che asse-

gnati fossero, senza indugio, i fondi necessarj per pagare il soldo arretrato, che loro era dovuto. Allarmati i membri di tanta insolenza, risolvettero di allontanarsi da uno Stato, ov' esposti vedeansi agl' insulti della forza piuttostochè venire protetti. Si trasferirono all' istante a Nuova-York, ove la seduta fu terminata. Poco tempo dopo questa translazione deliberossi vivamente in un congresso sopra la necessità di scegliere un luogo particolare dove la legislatura si adunasse, e fosse nello stesso tempo la sede del governo generale degli Stati-Uniti. Soltanto, così facendo, si otterrebbe la giusta indipendenza delle funzioni legislative e governative, perchè la libertà delle deliberazioni e la sicurezza personale non dipenderebbero più dalla buona o cattiva polizia di alcuno degli Stati. Non era questa la sola considerazione, che dovesse determinare il congresso a rendere il luogo delle sue sedute totalmente indipendente da uno Stato particolare. Ad onta dei legami che gli uniscono, regna fra gli Stati uno spirito di grande rivalità. Se l'uno d' essi ottenesse il vantaggio di essere la sede del governo generale, acquisterebbe sugli altri una sorta di preminenza, e diverrebbe l' oggetto dell' universale gelosia. Conobbe ognuno quant' era necessario d' evitare un sì grave inconveniente.

Per quanto sembrasse utile un tale progetto per l' interesse generale degli Stati, tutti però non vi acconsentirono che alla fine della rivoluzione ed allo stabilimento della costituzione federale. La Pensilvania per la sua importanza e per la sua situazione centrale avea luogo da sperare che la sede del governo si fermerebbe nei suoi limiti, quando pure non si verificasse il progetto di stabilirla in un luogo indipendente. Perciò vi si oppose da principio con tutte le sue forze; ma finì coll' assentirvi, a condizione però che il congresso continuerebbe a dimorare in Filadelfia, fino a che la nuova città, nella quale si stabilirebbe di trasferirlo, fosse edificata. Si confidò all' illuminato discernimento del generale Washington, presidente in allora, la cura di scegliere il luogo più convenevole per fabbricarvi la città. Dopo una matura deliberazione si determinò per un sito collocato sulle rive del Potomac, e sembrava indicato dalla natura non solo per istabilirvi una città, ma per ergervi ancora la metropoli degli Stati-Uniti. Le considerazioni principali che lo determinarono sono: 1.° che questo luogo è tanto centrale, quanto esser lo può rispetto a tutti gli Stati-Uniti,

VEDUTA DEL CAMPIDOGLIO IN VASHINTON

A. Sasso inc.

2.° ch'esso è vantaggiosamente situato pel commercio, senza del quale la città ch'esser vi doveva eretta, non potrebbe elevarsi a quel grado di splendore e di popolazione necessario a render magnifica la metropoli degli Stati Uniti. Questi punti più importanti per ottenere un tale oggetto si trovano fortunatamente uniti nel luogo prescelto.

Situazione della medesima.

Giace questa città all'estremità di una punta al confluente dei due rami del Potomac. Lo spazio ch'essa vi occupa ed il territorio adjacente per l'estensione di dieci miglia, è stato ceduto al congresso degli Stati di Maryland e della Virginia. Il terreno del suo ricinto apparteneva a diversi privati, che si sono affrettati di cederne la metà al congresso, nella certezza, che il rimanente aumenterebbe bastevolmente di prezzo per risarcirli amplamente del sacrificio che acconsentivano di fare.

Pianta.

La pianta della città è parto di un Francese chiamato l'Enfant. Egli vi diede l'estensione convenevole alla metropoli di un sì vasto paese. Il ricinto disegnato ha quattordici miglia di periferia: le strade si tagliano ad angolo retto, e sono tutte rettilinee nella direzione dal nord al sud, e dall'est all'ouest. Tale disposizione rende tutte le parti della città così rassomiglianti che sarebbe difficile distinguerle, se viali d'alberi aperti diagonalmente non l'attraversassero d'ogni parte. Nel punto d'incrociamento trovansi pubbliche piazze spaziose, la larghezza delle strade è dagli ottanta ai cento piedi, e quella de' viali di centosessanta. Ciascheduno di questi porta il nome di uno degli Stati-Uniti, ed una vasta piazza fu riservata a cadauno di essi, come un luogo convenevole per ergervi statue, colonne ec. in onore degli uomini che illustrarono la loro patria. Una piccola eminenza all'ouest del campidoglio venne riservata per collocarvi la statua del generale Washington.

Campidoglio.

Il campidoglio è un edifizio fabbricato sopra il punto più elevato della città, di cui ne occupa il centro. Si scopre interamente la città da questo luogo, e la vista si estende sulla vasta estensione delle campagne circonvicine. Questo è il grande edifizio riservato alla residenza del congresso, alle corti di giustizia

ed agli officj de' principali rami del potere esecutivo: il palazzo è vastissimo, ed assai maestoso ne è il suo aspetto. È noto che un ammiraglio Inglese, rivale d'Erostrato, nell'ultima guerra tra la Gran-Brettagna e gli Stati-Uniti, l'anno 1814, sorprese, incendiò quella città, rovinò il campidoglio e la maggior parte de' pubblici edifizj; ma i danni sono già riparati.

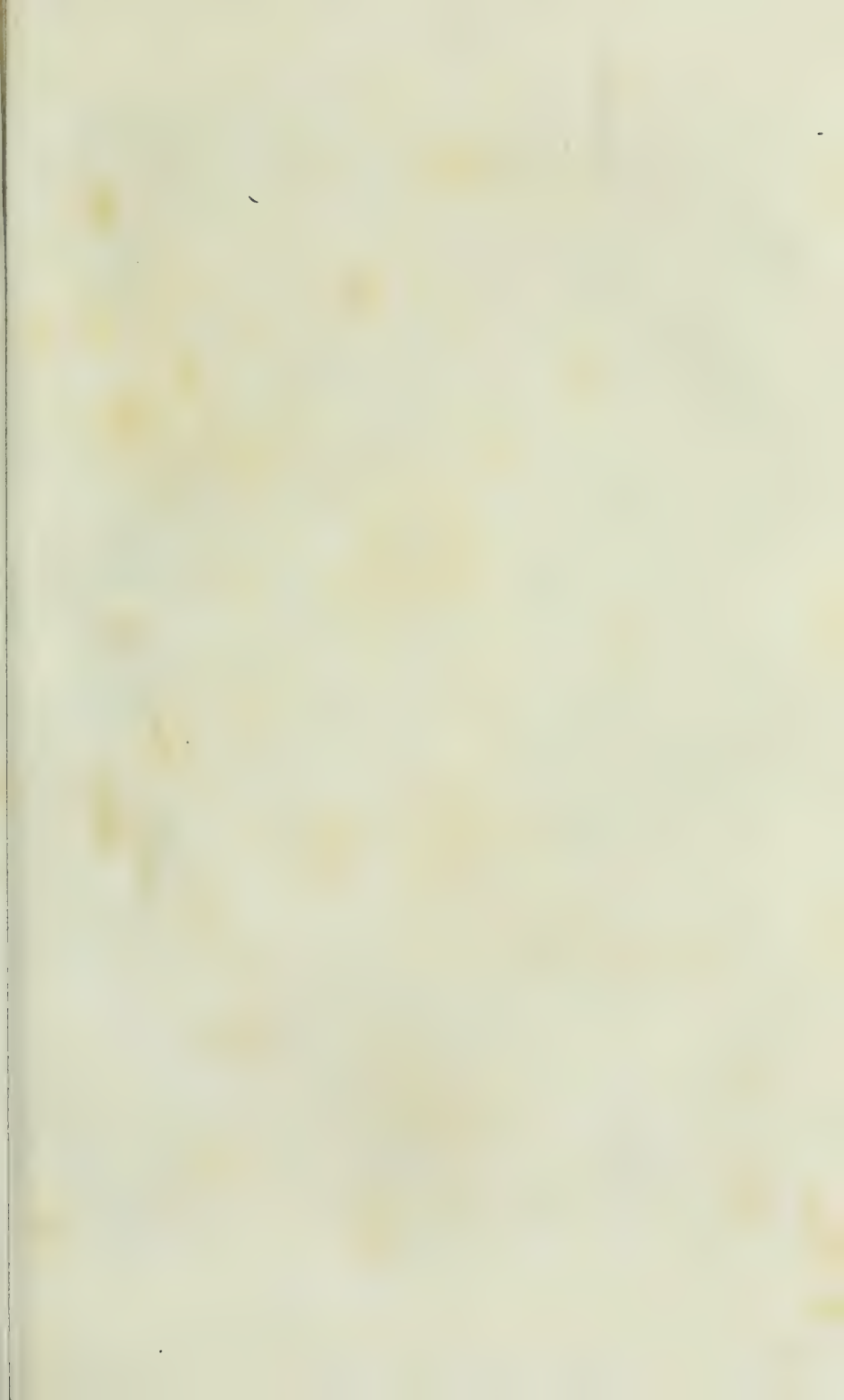
Casa del presidente ec.

La facciata del campidoglio è lunga seicentocinquanta piedi, e presenta un peristilio sostenuto da sedici colonne d'ordine corintio alte 31 piedi e mezzo. La cupola ha centocinquanta piedi d'elevazione, il piano che forma il basamento ne ha venti, il sopraornato sette, il parapetto sei e mezzo. Il centro dell'edifizio, dal portico dell'est fino a quello dell' ouest ha dugento quaranta piedi: gli appartamenti sono fatti a volta, e tutto l'edifizio è fabbricato di pietre simili a quelle conosciute sotto il nome di pietre di Portland. Il centro o gran corpo dell' edifizio non è ancora cominciato, ma le due ale sono quasi terminate. Quella del nord, che ha la forma di una mezza luna, con una cupola doppiamente archeggiata è sostenuta da colonne d'ordine jonico, contiene la sala del senato. I busti di Luigi XVI, e di Maria Antonietta, che la decoravano sono stati consumati dalle fiamme, allorchè quest'edifizio fu bruciato dagl' Inglesi. Sopra questa sala son collocate le corti giudiziarie e la biblioteca. L'altra ala contiene la sala dei rappresentanti e gli uffizj; essa è di forma circolare ed ornata di trentadue pilastri d'ordine corintio, dietro i quali trovansi le gallerie e le tribune destinate al pubblico. I fondamenti furono gettati nel 1794, l' ala settentrionale venne terminata nel 1801, e quella del mezzodì nel 1807. La veduta di questo edifizio che si presenta nella Tavola 45, è presa dall'esatto disegno del signor Latrobe.

La casa destinata d'alloggio al presidente trovasi ad un miglio e mezzo dal campidoglio. È essa collocata sopra una picciola eminenza poco discosta dal Potomac, e gode di una bella vista sul fiume e sulle ricche contrade poste oltre. Essa è elevata di due piani, ed è fabbricata di marmo: il più spazioso appartamento è di forma ovale.

Le case particolari sono tutte di una semplice architettura: in conseguenza de' regolamenti tutte debbono essere edificate in mat-

Sasso inc.

Veduta del Potomac

toni ed in pietre: le muraglie loro debbono essere alte trenta piedi e paralelle alla direzione delle strade. Qualcheduno si permise di costruire case di legno, ma i proprietarj furono avvisati, che sarebbero tollerate fino ad una certa data epoca, e sarebbero in seguito demolite. Tre commissarj nominati dal presidente e salariati dallo Stato, risiedono nella città federale, e sono incaricati di sopravvegghiare all'edificazione delle fabbriche pubbliche e private. Veggonsi molte eccellenti fontane nell' interno della città, e nella maggior parte della sua superficie puossi facilmente procurare dell' acqua scavando dei pozzi. Vi sono pure due ruscelli che attraversano la città, i quali sono noti sotto il nome l'uno di Reedy-Branche, e l'altro sotto quello di Tevere. Il ponte del Potomac, che è lungo un miglio, è sostenuto da forti pilastri di 18 a 40 piedi, secondo la profondità dell'acqua, ed è coperto da tavole di pino bianco e giallo. Una elegante balaustrata separa il sentiero dal cammino destinato alle vetture. Col mezzo di una semplice leva e di una carrucola, si può alzare da un solo uomo il ponte levatojo pel passaggio dei vascelli (1).

Città d' Alessandria.

Alessandria è una delle più belle città degli Stati-Uniti: le case sono per la massima parte di mattoni, e molte se ne veggono fabbricate elegantemente. Le strade che ad un angolo retto si tagliano sono comode e ben selciate. Gli edifizj innalzati a spese del pubblico sono una chiesa Episcopale, un'accademia, una corte di giustizia ed una banca.

Monte Vernon e casa di Washington.

Nove miglia al di sotto lungo il Potomac stassi il monte Vernon, sul quale il generale Washington stabilì il suo soggiorno. Questo monte fa parte delle sponde del Potomac, le quali in questo luogo ove la loro inclinazione è molto ripida, s' innalzano dugento piedi sopra il livello dell'acqua. Il fiume ha tre miglia di larghezza dirimpetto al monte, e dalla parte opposta forma una baja egualmente larga e che s'interna fra terra. Noi vi presentiamo, nella Tavola 46, la veduta del Potomac presa dal monte Vernon. Si crederebbe a primo colpo d'occhio, che la detta baja

(1) V. King, Robert, map of the city of Washington.

faccia parte del fiume; ma tre miglia circa al di sotto della casa del generale, gira essa improvvisamente a sinistra, e si perde di vista. Scopresi dalla stessa parte un orizzonte di dodici miglia di estensione. L'insieme di questo paese è delizioso.

La casa fu fabbricata a sessanta verghe dalla cima del monte. Vedi la Tavola 47. È costruita con pezzi di legno tagliati a squadra, e dipinti in modo che sembrano pietre vive. La posteriore facciata, che guarda il fiume, è ornata di un portico di novantasei piedi sostenuto da otto colonne. Questa facciata è semplice, e presenta da lungi una bella apparenza. L'alloggio del padrone occupa il centro, e comunica colle ale delle due parti per mezzo di una galleria coperta che gira obliquamente. Dietro una di queste ale sono i luoghi di servizio, e dietro dell'altra ala è una parte dei fabbricati pel servizio delle terre e le capanne degli schiavi (1).

(1) Queste capanne fanno parte dei primi fabbricati che si scorgono arrivando a Vernon. Uno straniero dopo avere ammirato negli Stati-Uniti gli effetti felici della libertà non può vedere senza una dolorosa sorpresa questo monumento di servitù nella residenza stessa del liberatore di queste belle contrade. Egli fu ch'ebbe la gloria d'essere capo di un popolo armatosi per conquistare la sua indipendenza, di un popolo che dichiarò in faccia all'universo » che tutti gli uomini sono stati creati uguali, ch'essi ricevettero dall' Autore Supremo dei diritti inalienabili, de' quali i primi sono la vita, la libertà, e la proprietà dei mezzi necessarj per giugnere alla felicità ». Quanto mai sarebbe desiderabile, che quell' uomo superiore alle suggestioni dell'interesse, avesse il primo di tutti affrancati i suoi schiavi, e provato in tal guisa ai popoli, pei quali ha combattuto, che il loro primo dovere, dopo di avere assicurato la propria indipendenza, era quello di rendere la libertà agli uomini, che tengono essi medesimi in servitù! Ma egli è molto verisimile, che l'esecuzione di questa nobile determinazione non sia senza inconvenienti. Altrimenti il generale Washington, senza dubbio avrebbe dato a'suoi concittadini un esempio tanto glorioso. Egli pensò forse cosa più utile al pubblico bene, che il primo impulso fosse dato dal corpo legislativo. Forse temette, che dando la libertà ai suoi non divenisse quest' atto un segnale d'ammutinamento per quelli degli altri. Ora un tale pericolo è gravissimo in un paese, dove il numero degli schiavi supera quello degli uomini liberi. Fino ad ora nè gli abitatori, nè la legislazione niente fecero che tendesse all'abrogazione della schiavitù. Il Maryland e gli altri stati del sud non se ne occuparono maggiormente, ma la Pensilvania, siccome abbiamo veduto, ed altri Stati del

Sasso inc.

Casa del Generale Washington

Dinanzi alla facciata della casa avvi una spianata, che si estende per tutta la sua lunghezza; un viale di alberi vi gira d'intorno. Una siepe separa questa dall'abitazione rurale e dal giardino, situato dai lati opposti. Il giardino somiglia ad un vivajo, e si scopre per tutto una cura diretta piuttosto a moltiplicare le produzioni che le delizie. Una seconda spianata sta di dietro alla casa, e sull'inclinazione del monte si costruì un parco destinato alle bestie selvatiche. Gli appartamenti sono piccoli, ad eccezione di uno solo fabbricato dopo la guerra, e che è la sala di conversazione. » Si veggono da per tutto, dice Weld, semplici suppellettili, ed alcune anche logore. Obbligato di seguire l'andamento de' pubblici affari faceva il generale la sua residenza abituale a Filadelfia; ed il monte Vernon ne soffrì. Quasi tutti gli stranieri che viaggiano in America, visitano il monte Vernon. Sono ricevuti da una persona, la cui sola occupazione si è di far loro accoglienza, in assenza del generale. Al nostro arrivo ci si preparò un letto, una cena eccellente imbandita da molte specie di vini; e si ebbe gran cura de' nostri cavalli. »

La Virginia. Nome.

Lo Stato di Virginia (1), così chiamato dal cavalier Walter

nord fecero delle leggi, il cui risultamento dev'esserne la graduata abolizione. Bisognerà assoggettarsi negli altri ad una marcia più lenta. Nulla ostante giacchè il piano adottato per l'affrancamento di un picciol numero è così bene riuscito, perchè non farne la prova sopra un numero più considerabile?

(1) V. le seguenti opere relative alla storia della Virginia.

Amidas, Phdip., and Barlow, Arthur, Voyage to the coast of Virginia, 1584. V. la Raccolta d' Hakluyt, nella quale si contengono altre opere sulla storia della Virginia.

Harriot, Thomas. Account of Virginia, 1586.

Virginias'riches evalued by the description of Florida her neighbour etc. *London,* 1619, in 4.°

State of affairs in Virginia. *London*, 1622-23.

Bullok, William. Description of Virginia, impartially examinend. *London*, 1694 in 4.°

Williams Edward. Virgo triumphans, or Uirginia richly velued etc. more especially the south parts thereof with the fertile Carolina etc. *London,* 1650, in 4.°

Glover, Thomas. Account of Virginia *Inserito nel tom. XI delle Transazioni filosofiche di Londra*; N.° 126.

Raleigh in onore della Regina Elisabetta che era vergine, è situata fra il il 36 30' ed il 40 40' di latitudine nord, e fra il 1 40' di longitudine est, ed il 6 20' di longitudine ouest da Washington.

Ditcovery of the Western parts of Virginia with Doctor Mitchills' remarks, 1671.

Journal from Virginia to the Apamathian mountains, 1671.

Strachey, William. The history of travayle into Virginia britannica etc., with several fig. coloured, 1671.

Answer to captain Nethaniel Butlers'unmasked face of Virginia, as it was in the winter of 1622, 1671.

Déclaration du peuple de la Virginie contre Sir William Berkeley, 1671.

Lederer, John. Discoveries from Virginia to Carolina. *London*, 1672, in 8.°

Voyages d' un Francais, avec une description de la Virginie et du Maryland, *La-Haye*, 1687, in 8.°

Claytous'account of Virginia. *London*, 1693, in 4.°

Bird. History and present state of Virginia in four parts etc. *London*, 1705, in 8.°

Histoire de la Virginie, par un auteur natif et habitant du pays, traduite de l' Anglais sur l'édition de Londres de 1705. *Paris et Orléans*, 1707, in 8.° fig.°

Jones. Present state of Virginia. *London*, 1724, in 8.°

Henning, W. W. Statutes at large, 3 vol. in 8.°

Claytoni, Joh. Flora Virginica, 1739.

Jefferson. Notes on the state of Virginia written in 1781, 1782. L'autore ci dà cognizione delle seguenti opere:

— Smitth, Captain. History from the first settlements to the year, 1624.

— Stith. William. History of the same period, in 8.°

— Beverley, R. B. History from the earhest period. *London*, in 8.°

— Account of the colonists and Indians.

— Keith, William. History from the earliest period to the year 1725.

Tucker, Saint George. Dissertation on slavery with a proposal for the gradual abolition of it in the state of Virginia. *Philadelphia*, 1796, in 8.°

Baltzell. John. Essay on the mineral properties of the sweet springs of Virginia etc. *Baltimore*, 1802 in 8.°

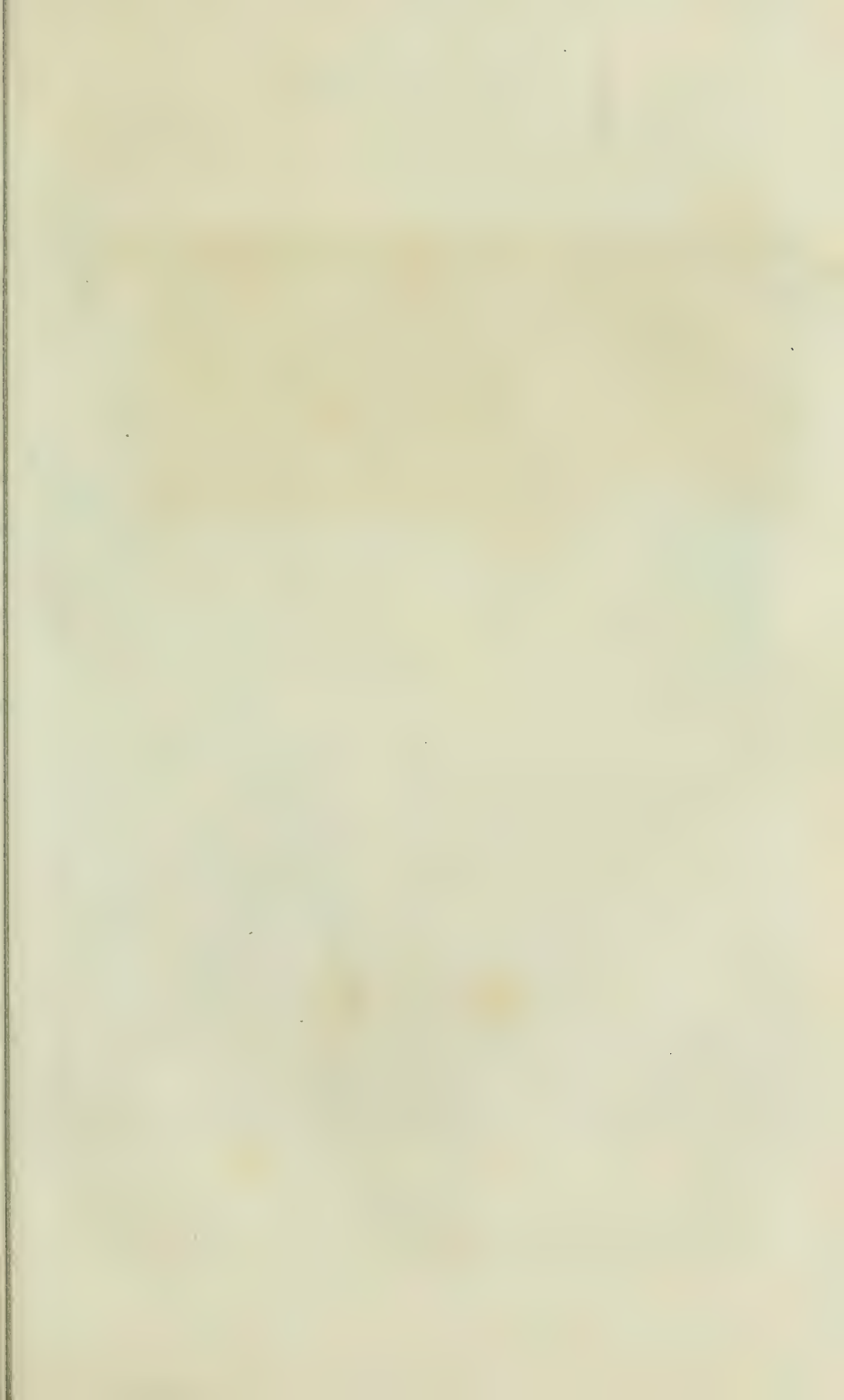
Marshall, Judge. Life of Washington, 1810, 5 vol. in 8.°

Caldwell, John. Tour through parts of Virginia in the summer of 1808 etc. *Belfast, Ireland*, 1810, in 12.

Campbell. J. W. History of Virgia, from its discovery till the year 1781 etc. *Philadelphia*, 1813, in 8.°

Burke. History of Virginia, in 8.° Skelton si accinse a terminare questa storia lasciata imperfetta da Burke ucciso in duello sulle rive dell'Appomatox.

Bennardoni inc.

Ponte di Roccia)

Situazione.

Esse ha per limite al nord, al nord-est ed all'est, il Potomac, la baja di Chesapeake e l'Oceano Atlantico, al nord, al nord-ouest ed all'ouest, la linea che lo separa dalla Pensilvania, il fiume Chio, uno de' suoi rami detto il Big-Sandy e le montagne di Cumberland; ed al sud, una linea tirata dall'est all'ouest che lo separa dal Tennessée e dalla Carolina settentrionale.

Monti.

La grande catena degli Alleghany che dividono questo Stato dal nord-ouest al sud-est è formata di molte picciole catene, che hanno quasi tutte una direzione paralella fra di loro. La più orientale è nota sotto il nome di Blue Ridge o di montagne del sud; quella che viene in seguito è la catena di Great Ridge o di montagne del nord; e la più occidentale appellata Alleghany, che è la più alta di tutte, separa le acque de' fiumi che vanno a scaricarsi nell'Oceano, da quelle che vanno a terminare nell' Ohio.

Fiumi.

Questi monti danno origine a molti fiumi che hanno diverso corso; alcuni scorrendo all'oriente verso l'Oceano, altri sboccando nel Mississipì all' occidente, ed altri finalmente al mezzogiorno nel golfo del Messico. Fra i primi avvi il Potomac che ha la sua origine presso ai confini della Pensilvania, dove trovasi il forte Cumberland, e va a gettarsi nella baja di Chesapeake. La navigazione ne è libera da Alessandria fino al mare, ma nelle parti superiori è impedita da scogli, che spesso occupano tutto il letto del fiume. Lo stesso corso hanno il Rapahanuoc, l' York River, ed il Jame's River, che vanno pure a terminare nella baja di Chesapeake. Quelli posti al di là dei monti, che scorrono dall'oriente all'occidente, sono l'Yocchiogenj, il Monanghela, il Green-Briar, il New River, il gran Kanhawa, il Salt-lick, il Kentucke ed il Bear-grass; che tutti entrano nel fiume Ohio, il quale poscia sbocca nel Mississipì. Finalmente quelli che passano fra le catene delle montagne, e dirigono il loro corso dal settentrione al mezzodì sono il North-River, il South-River, il Capecapon, ed il Shenadore.

Il Rock-Bridge o ponte di roccia.

Oggetti ordinarj di curiosità non devono arrestarci: accorderemo una semplice menzione alla cava di Madisson ed al passag-

gio del Potomac per mezzo alle fenditure delle montagne; ma il Rock-Bridge, ponte di roccia, situato nella contea che porta il suo nome, merita di essere descritto per essere una delle più belle opere della natura. Un picciol fiume, il Cedar-Creak, affluente dall'James, passa in fondo ad una valle che ha da 210 a 270 piedi di profondità, quarantacinque piedi di diametro al basso e 90 superiormente. Una solida massa di roccia calcaria, grossa quaranta piedi, coperta di terra e di pezzi di rupe staccati, passa da una parte della valle all'altra, e forma un arco immenso che veduto dal basso all'alto, inspira un sentimento misto di terrore e d'ammirazione. Il fenomeno assai naturale in se medesimo non differisce dalle escavazioni sì frequenti ne'paesi calcarj, che per la grandezza delle masse e per la pittoresca sua disposizione (1). Noi ve ne presentiamo la veduta nella Tavola 48, tratta dal disegno contenuto nel *Colombian Magaz.*

Clima.

Il signor Jefferson, nelle sue note sulla Virginia, osserva che se si va da levante a ponente sotto il medesimo parallello di latitudine, si trova che il clima diviene più freddo, come se si andasse verso settentrione, fintanto che si giugne in cima dell'Alleghany che è la parte più elevata fra l'oceano ed il Mississipì. Nel discendere poi sotto la medesima latitudine fino a questo fiume, il clima cangia e diviene di alcuni gradi più caldo che sulle spiaggie dell' Atlantico poste sotto la medesima latitudine. Queste osservazioni sono confermate dalla vegetazione, dal soggiorno di certi uccelli, e dal termometro. Sembra, prosegue lo stesso autore, che sia accaduto un cangiamento sensibilissimo in questo clima. Gli inverni sono in oggi assai meno rigidi di quello che lo erano un mezzo secolo fa, in cui la terra coprivasi ogni anno di neve almeno per tre mesi. In questi ultimi anni la neve non vi rimane che per pochi giorni, eccettuate le cime delle alte montagne, ed i fiumi gelano di rado. Il caldo dell'estate è anch'esso più moderato. Gli estremi gradi del caldo e del freddo sono di 98 sopra e di 6 sotto alla zero, termometro di Fahr. La temperatura ordinaria del mese di maggio, epoca della vege-

(1) Comp. De Chastellux, tom. II, pag. 305. Weld, Voyade au Canada, Trad. Franc. tom. I, pag. 251. Paynés Geography, tom. IV, pag. 398. Noi abbiamo preferita la descrizione di quest' ultimo.

tazione rapida, è di 63 gradi. La temperatura mezzana di Williamsburgh, situato sotto il 38 grado di latitudine, è, secondo De-Humboldt, di 14 5' del termometro centigrado. Il dottor Valentin ha osservato che la temperatura d'estate s'innalza spesso a 94 della scala di Fahr, che corrispondono al 29 6' di Reaumur.

Regno minerale.

Si scopersero miniere d'oro nella contea di Buckingham; miniere di rame nella contea d'Orange, e sulle rive dell'James nella contea d'Amherst; abbondanti miniere di ferro in vicinanza del suddetto fiume nella contea d'Albemarle e d'Augusta. Il piombo abbonda sulle rive del Kanhawa nella contea di Wythe, ed in faccia alla foce del Cripple-Creek. Fra le saline distinguonsi quelle di Kanhawa e della contea di Washington. Molte sono nella Virginia le sorgenti d'acqua minerale, e note sono per le loro qualità medicinali le sorgenti di Berkley, e quelle poste al di là dei monti Alleghany nella contea d'Augusta conosciute sotto i nomi di Warm-Springs e Sweet-Springs.

Vegetale.

Le foreste della Virginia sono formate da alberi d'alto fusto; ed è agevol cosa il traversarle a piedi ed a cavallo, ad eccezione però di quelle che trovansi nelle terre basse delle coste orientali, che coperte sono di cedri, di pini e di cipressi. I terreni più fertili producono varie specie di quercie e di noci; l'olmo, il corniolo, il frassino, il pioppo, la robinia, il moro; ma il castagno, il platano e l'acero vi allignano in abbondanza. Veggonsi sulle rive de'fiumi il frassino, la betulla, la magnolia, l'agrifoglio, il sassafrasso, il bagolaro ed il pomo odorifero. Sulle cime de'piccioli monti, ove il suolo è freddo, duro ed argilloso, trovasi la quercia nera, le cui ghiande servono di nutrimento ai majali. Warden nel vol. terzo della sua opera ci lasciò un lungo elenco dei principali alberi ed arboscelli di questo Stato.

La parte occidentale della Virginia ricca di magnifici punti di vista è simile ad un vasto parco: il famoso tabacco, il riso, il formento arricchiscono i coltivatori dell'altra parte. Il signor Jefferson inclina a credere che i pomi di terra, il maïs, la zucca melopepon, la zucca pepon, la zucca turberculosa e la nicoziana di Virginia che furon trovati dagli Inglesi al loro arrivo in questo paese, vi sieno stati introdotti dagli Indiani de'climi meridionali.

Animali.

Trovaronsi in questo Stato ossa di mammouth e d'altri animali la cui specie è interamente distrutta. Que'che s'incontrano tuttavia in gran numero nelle parti occidentali sono il daino, l'orso, il lupo, il raton-laveur, l'opossum e lo scojattolo. A levante delle montagne gli animali sono divenuti rari e le pellicce cessarono di essere merci d'asportazione. Fra gli uccelli distinguonsi i polli d'india selvatici, assai comuni sui rami del Kanhawà e sulle rive di alcuni ruscelli. L'anitra *anas valisneria* Wilson, trovasi sull'James, ed è assai stimata per le squisite sue carni. L'uccello rosso e l'uccello mosca sono ammirati per la bellezza delle loro penne. Il tordo detto motteggiatore, *turdus polyglottus* di Lin. così appellato perchè imita col suo canto quello degli altri uccelli, è della grossezza de' nostri, di color grigio più scuro sulle ale e col ventre bianco macchiato di bruno. Fabbrica il suo nido fra i cespugli, e facilmente si alleva nella gabbia, essendo molto stimato pel suo canto principalmente dagli Inglesi, che spesse volte lo comperano ad un prezzo eccessivo. Rarissimi sono i motteggiatori negli Stati del nord dell'America settentrionale; e siccome soffrono moltissimo il freddo, così si ritirano nel verno verso il mezzogiorno, e non ripassano se non sulla fine della primavera.

Popolazione.

La popolazione che nel 1607 era di 40 persone giunse nel 1671 alle 40,000 compresi 2,000 schiavi, e da quell'anno fino al 1800 s'aumentò fino al numero di 974,622, compresi 392,518 schiavi, e 30,570 neri liberi. Gli abitatori della Virginia discendono spezialmente dai primi *piantatori* Inglesi, in molti luoghi trovansi piccole colonie di emigrati scozzesi ed irlandesi: la popolazione di Petersburg è in gran parte Irlandese. In Norfolk trovansi parimente molte famiglie della stessa nazione e circa trecento persone d'origine francese. Gli abitatori delle parti montuose sono grandi, robusti; hanno ordinariamente occhi neri e vivacissimi, e denti di una sorprendente bianchezza; la loro carnagione è generalmente più bruna di quella degli abitatori dei paesi situati più al nord. Essi hanno per la maggior parte una statura più alta di quella degli Europei in generale (1): sono

(1) Non è cosa rara, dice Warden, l'incontrare degli uomini dai sei

molto attivi, ben pasciuti e vestiti, ed abitano buone case. Le donne si maritano d' ordinario dai quindici ai venti anni, e gli uomini dai venti ai venticinque. Sembra generalmente che gli abitatori della parte superiore della Virginia godano ottima salute: la parte marittima per lo contrario va soggetta a febbri pericolose.

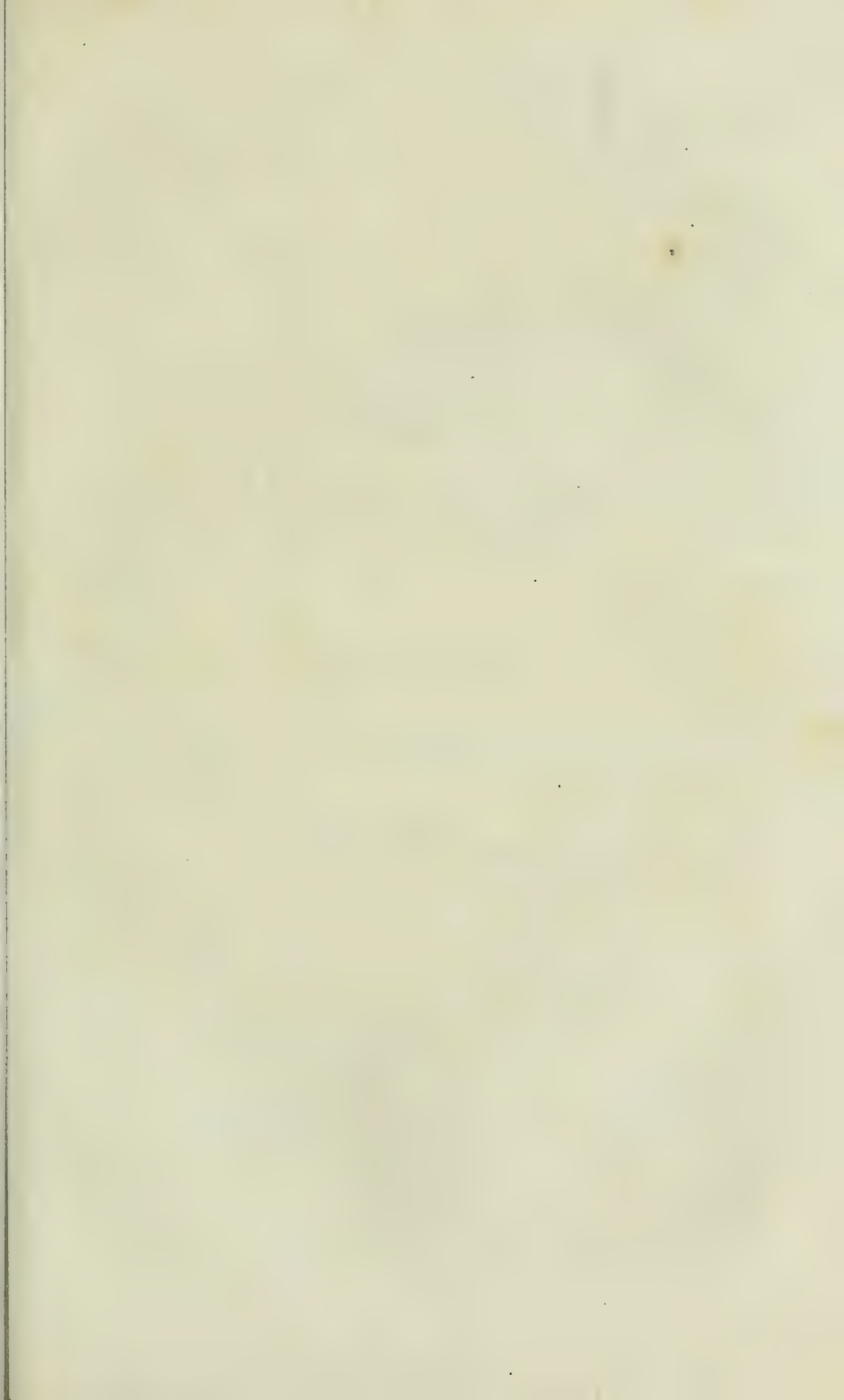
Storia.

Gli Inglesi attribuiscono la scoperta di questa parte del continente americano a Gio. Cabot, ed i Francesi a Verrazano che ne prese possesso in nome di Francesco I; ma i primi stabilimenti furono formati dal Cavaliere Walter Raleigh nel 1587, in nome di una compagnia di mercanti inglesi.

In questo paese, allorchè gli Europei vi si stabilirono, abitavano dal mare fino alle montagne, e dalla foce del Potomac fino alle parte più meridionali del Jame's River più di quaranta diverse tribù di indigeni, fra le quali le più considerabili erano quelle dei Powhatans, dei Mannahoacs e dei Monacans. Le tribù che dimoravano alla pianura, dalle spiagge fino alle cascate dei fiumi, erano confederate dei Powhatans, e quelle che stavano sulle montagne erano divise in due confederazioni, essendo unite ai Mannahoacs le tribù situate alle sorgenti del Potomac e del Rappahannoc, ed ai Monacans le altre che occupavano le parti superiori del Jame's River. Queste due confederazioni d' indigeni delle montagne erano fra loro amiche ed unite a far guerra ai Powhatans ed agli altri della pianura. Il territorio dei Powhatans e de' loro confederati al sud del Potomac comprendeva circa ottomila miglia quadrate sulle quali si contavano trenta tribù e due mila e quattrocento guerrieri. Il capitano Smith racconta, che sessanta miglia all' intorno di Jame's-town eranvi 50,000 abitatori, dei quali 1.500 erano uomini d'armi. Oltre le tribù nominate ve n'erano tre altre, cioè i Nottaways, i Meherrins ed i Tuteloes confederate cogli indigeni della Carolina, che, come si crede, erano i Chowanoes.

piedi e sei pollici americani ai sei piedi e nove pollici. Beniamino Harrison ha sette piedi e cinque pollici. Alcuni sono dotati di una forza muscolare straordinaria. Si sa che Pier Francisco prendeva due uomini alti sei piedi, e li teneva per aria a braccia stese.

Figura degli indigeni della Virginia.

Gli indigeni della Virginia sono comunemente di altissima statura, dritti e ben proporzionati: hanno per la maggior parte le braccia e le gambe di maravigliosa bellezza: il loro colore è di un bruno castagno, ed i loro capelli di un nero di carbone: nerissimi sono i loro occhi, e losco ne è lo sguardo. Quasi tutte le donne sono bellissime e non manca loro che un bel colore: esse, a differenza delle donne degli altri paesi dell'America, hanno il seno picciolo, rotondo e tanto sodo che non si veggon loro quasi mai anche in vecchiaja le mammelle pendenti. Elleno sono spiritose, sempre allegre, ed hanno un sorriso piacevolissimo. Gli uomini si strappano la barba e si tagliano i capelli in varie forme, ma i più distinti conservano una lunga treccia dietro la testa. L'uso comune delle donne è di portare i capelli lunghi, ondeggianti sul dorso od annodati in una sola treccia con un filo di grani. I capi dell'uno e dell'altro sesso non si mostrano giammai senza una speize di corona, larga cinque o sei pollici e composta di conchiglie o di bacche, che formano molte figure con una curiosa mescolanza di colori. Portano altresì qualche volta intorno alla testa un pezzo di pelliccia tinta. Tutti gli altri vanno colla testa nuda, ma però usano ornarla a capriccio con grandi penne. L'abito de'capi consiste in una specie d'ampio mantello in cui s'avviluppano neglettamente, e cui segliono qualche volta legare con una cintura intorno le reni: la parte alta è posta sulle spalle ed il rimanente pende fin sotto le ginocchia: sotto questo mantello portano un pezzo di tela od una picciola pelle attaccata intorno sotto il ventre e che giugne fino alla metà delle cosce. Il popolo non porta che un cordone intorno le reni, e passa fra le cosce un pezzo di tela o di pelle i cui lembi davanti e di dietro sono sostenuti dal cordone. Quelli che portano scarpe, uso che non è fisso, ma che dipende soltanto dalle occasioni, le fanno di pelle di daino, alla quale aggiungono un altro pezzo di sotto per rendere le suola più grosse: tale calzatura è serrata al di sopra del piede con cordelle come si chiude una borsa, e le cordelle sono annodate intorno alla noce del piede. Noi vi presentiamo, nella Tavola 49, varj ornamenti de' quali gli indigeni sogliono abbellirsi spezialmente nelle loro danze. I numeri 8 e 9 rappresentano due berrette di penne; all'11 si vede la camiza; al 10 il grembiule;

Varj Ornamenti degli Indigeni della Virginia

al 1, 2 e 3 trovansi alcune cinture di penne di varie forme: il num. 4 presenta un cinto di noccioli d'Ahouai; ed al 5, 6 e 7 veggonsi disegnate differenti collane (1).

Gli indigeni della Virginia e de'paesi circonvicini formano tra di loro delle comunità, che sono qualche volta composte di cinquecento famiglie: ciascuna di queste comunità è ordinariamente un regno; il potere del re o del capo non si estende più in là. Qualche volta però trovansi alcuni capi che regnano sopra molte comunità riunite sotto le sue leggi o per diritto di conquista, o di successione: questi sogliono tenere in ciascuna de'luoghi-tenenti che pagano un tributo al padrone, e che sono obbligati di seguirlo in guerra coi loro sudditi.

I Virginiani fabbricano le loro case con poche spese; poichè essi tagliano degli arboscelli, ne ficcano in terra la più grossa estremità, a piegandone le cime attaccano le une alle altre con istrisce di scorza d'albero. Le capanne più picciole sono di figura conica, simili presso a poco agli alveari; ma le grandi sono oblunghe, e sì le une che le altre sono coperte da gran pezzi di scorza d'albero: vi si lasciano piccioli buchi da cui passa la luce, e che si chiudono allorchè fa cattivo tempo: il focolare è sempre nel mezzo della capanna, della quale otturano la porta con una semplice stuoja. Ogni capanna ha una sola camera, e tutti dormono lungo le pareti sopra letti di canne e di rami, sostenuti da forchette in qualche distanza da terra, e coperti di stuoje e di pelli: nell'inverno si collocano intorno al fuoco sopra buone pellicce. Le fortificazioni de'loro borghi consistono in palizzate alte dieci o dodici piedi, cui sogliono applicare e triplicare quando sono minacciati dal nemico: ma in pace essi generalmente trascurano una tale difesa, eccettuata però la capanna reale, nel cui ricinto trovansi sempre altri edifizj popolati bastanti per difenderlo in caso di sorpresa.

Tali erano gli abitatori della Virginia, quando non ostante

(1). V. Prevost. Hist. Générale des Voyages etc. Tom. XXI. pag. 250. *Edit. d'Amsterdam*, 1774.

Quando parleremo del costume degli abitatori della Carolina meridionale, la quale anticamente faceva essa pure parte della Virginia, daremo alcune figure rappresentanti gli indigeni di questa parte d'America e le varie loro fogge di vestirsi e di ornarsi.

l'infelice riuscita de'tentativi fatti da sir Walter Raleigh, formossi un'associazione di nobili e di mercatanti inglesi sotto il nome di compagnia di Londra e di Bristol, il cui oggetto era di formare una colonia in quel paese. Partirono da Londra a spese della compagnia varj avventurieri condotti dal capitano Newport, e giunsero alla baja di Chesapeake. Quivi rimontarono il fiume Powhatoe, a cui diedero il nome Jame's River, e gettati i fondamenti di James'stown in onore di Giacomo I, allora regnante, centoquattro di essi rimasero nella nuova città e fra questi parecchi di buone famiglie d'Inghilterra. Gli indigeni Powhatans che dimoravano in quelle parti avevano un re che comandava a trenta Regoli o capi da lui dipendenti. Furono gli inglesi ben ricevuti dai Powhatans, i quali non solo somministraron loro i viveri, ma li ajutarono a fabbricare la città. Nacquero ciò non ostante alcune contese fra i coloni e gli indigeni, e seguirono delle scaramucce in una delle quali il capitano Smith, che dirigeva la colonia, rimase prigioniero. Fu egli condotto innanzi al re, che dopo aver offerto un sagrifizio al Dio *O-kee*, lo condannò ad essere abbruciato vivo. Preparavasi già la catasta, quando Pocahontas figlia del re ne chiese la vita al padre, che l'accordò alle sue preghiere: dipoi non solo fu libero, ma s'unì alla sua liberatrice, e venne rispettato dagl'indigeni, i quali sogliono riguardare come di loro nazione i prigionieri che lasciano in vita. Smith e Pocahontas andaron poscia in Inghilterra, ed ivi essa trovando che Smith non le mostrava più la tenerezza che le aveva palesata in America, si disgustò di lui e della poca gratitudine colla quale veniva trattata, onde ritornata poi in Virginia lo abbandonò, e maritossi con certo signor Roll (1).

(1) O Gio. Rolfe, come altri vogliono: anzi un tale avvenimento vien raccontato diversamente da altri scrittori. Si dice che Pocahontas venne data in isposa al suddetto Rolfe in conseguenza di un trattato d'alleanza fra gli Inglesi ed il padre della medesima ch'era capo dei Powhatans; e che ciò fu eseguito mentre Smith trovavasi in Inghilterra per farsi curare da una ferita. Si racconta però che quando Pocahontas si maritò con Rolfe essa credeva che Smith, cui ella aveva amato teneramente, fosse morto dalla ferita avuta, e che anzi quest'avesse fatto uso di tal frode per indurla a divenir sposa di un altro Inglese, e si aggiugne che quando essa si recò col suo marito a Londra ricusò di ricevere Smith, ma che finalmente dopo molte preghiere egli abbia ottenuta la permissione di par-

I coloni diedero in seguito nuove occasioni di disturbi agli indigeni, e questi si vendicarono con far loro una guerra sì attiva, che erano sul punto d'abbandonare il paese; allorchè giunto lord Delaware, nominato governatore della Virginia, sedò le discordie, e rimise in buono stato la colonia. Ritornato in Inghilterra intraprese un nuovo viaggio in America nel 1618, ma essendo egli morto nel passaggio, un certo Argoll fu creato dal re per suo successore. Questo governatore pensando più a fare nuove scoperte che a ben regolare la colonia, venne richiamato, e gli fu sostituito Giorgio Hardley che promosse la coltura del tabacco e si occupò a migliorare le costituzioni rendendole più simili a quelle d' Inghilterra. Creò egli un consiglio ad imitazione della camera alta, ed un' assemblea generale che rappresentasse la camera de' comuni, ed ambedue questi corpi sedettero per la prima volta in Jame's-town nel 1620. Questo può dirsi il primo durevole stabilimento degli inglesi nell' America settentrionale. Tre anni dopo non trovandosi vantaggioso il sistema introdotto da Hardley fu rivocata dal re la patente di concessione data alla compagnia di Londra e di Bristol, e messa la provincia sotto l'immediato governo della Corona; dopo la qual mutazione una grandissima quantità d'avventurieri e di delinquenti vi fu trasportata; onde la colonia cominciò a dilatarsi. Nel 1764, il suo consiglio e la sua camera de' rappresentanti esposero al re i loro riclami circa il nuovo tributo della carta bollata, ed unitasi la Virginia agli altri Stati d'America accettò nel 1776 la dichiarazione dell' indipendenza.

Stato presente della Virginia.

Attualmente la Virginia è divisa in 97 contee. La capitale era altre volte Williamsburg, ma già da molto tempo trasportossi il governo a Richmond come città più vicina al centro dello Stato. Era Richmond un picciolo villaggio, quando nel 1782 privilegio di City, onde crebbe in pochissimo tempo la sua popolazione, contandovisi nel maggio 1817, quattordicimila e trecento

larle, ma ch' ella lo rimproverasse amaramente per averla tradita con una menzogna, e per la dimenticanza colla quale egli avea corrisposto al suo amore ed a' suoi beneficj. V. Prevost., Hist. Générale des Voyages, tom. XXI.

trentatrè abitatori, mentre nel 1790 non ne aveva che 4.000. Norfolk, porto di commercio ne conta circa dieci mila: Pietroburgo altro porto di commercio vicino ne contiene circa sei mila. All'occidente de' monti Azzurri trovasi Winchester con 2,500 abitatori, e Wheling sull'Ohio sembra divenire importante.

Edifizj.

I soli pubblici edifizj che meritano qualche menzione sono: il palazzo del governo in Richmond, appellato il campidoglio: il collegio e l'ospitale de' pazzi in Williamsburg: ma questi edifizj non sono una prova del buon gusto de' Virginiani per l'architettura. Il signor Jefferson dice a tale proposito: » sembra che il genio di quest'arte abbia scagliata la sua maledizione sopra questo paese ». Nel 1815 la legislazione assegnò circa sessanta mila dollari pei pubblici edifizj ed un'altra somma per l'erezione di un monumento alla memoria di Washington che nacque in Virginia nella contea di Westmoreland in vicinanza del picciol fiume di Bridges il 22 febbrajo 1732, e morì nella sua terra di monte Vernon il 14 dicembre 1799. Le case de' privati sono generalmente di legno intonacate di gesso internamente e dipinte al di fuori. Le case dei poveri sono capanne di legno nelle quali le fessure che rimangono tra un legno e l'altro vengono riempite di argilla. Le case de' ricchi *piantatori* sono di pietre o di mattoni.

Costituzione.

La Virginia ha un'assemblea generale formata dai due corpi legislativi, i quali chiamansi il senato e la camera de'delegati. Quest'ultima è composta dai rappresentanti delle diverse città o di que' borghi che ne hanno il diritto. Le leggi vengono proposte in questa camera e poi passano all'esame del senato. I senatori sono ventiquattro: ogni anno sei senatori terminano d'esercitare la loro carica, onde l'uffizio loro dura quattro anni. Il governatore viene eletto per ballottazione dalla pluralità dei voti delle due camere unite, e non può essere confermato per più di tre anni, passati i quali non può concorrere di nuovo, se non dopo quattro anni d'intervallo. Il potere esecutivo sta presso il governatore, ed un consiglio detto privato di otto membri, scelti egualmente per ballottazione dalle due camere. Due consiglieri cangiansi di tre in tre anni, ed ogni anno eleggono essi un presidente, che in caso di morte o di assenza del governatore prende il titolo di luogo-te-

Fabbricazione del Tabacco

nente governatore dello Stato. Anche i giudici, l'avvocato generale ed il segretario che compongono i tribunali giudiciarj scelgonsi dalle due camere unite, ossia dall'assemblea generale per ballottazione. È notabile la legge pubblicatasi in Virginia, colla quale si stabilisce per massima un'assoluta libertà di coscienza, onde anche gli Ebrei, gli Idolatri, i Maomettani, in una parola ogni uomo di qualsivoglia religione o setta può aspirare alle più importanti cariche della repubblica. Le differenti denominazioni cristiane sono: i Presbiteriani, gli Episcopali, i Cattolici, i Battisti ed i Metodisti.

Una troppo grande distinzione fra i ricchi ed i poveri rende il governo più aristocratico di quello degli altri Stati; ma il picciol numero d'uomini ricchi illuminati ed intelligenti che formano l'oligarchia virginiana ha dimostrato, negli affari generali della confederazione, l'opposizione maggiore alla monarchia: per questo fu detto essere la Virginia sede dello spirito democratico.

Pubblica istruzione.

In quella patria de' Washington e de' Jefferson son trascurate le scienze e le lettere: la legislazione però in una sessione del 1815 al 1816, ha assegnato un milione di dollari per le scuole. Sussiste in Williamsburg il collegio di William e di Mary in cui s'insegnano la legislazione, la medicina, le matematiche, la filosofia, le belle arti e le lingue moderne. In questi ultimi anni contava circa 60 studenti. Venne poc'anzi fondato il collegio di Hampden e Sidney nella contea del Principe Edward. Il collegio di Washington od accademia di *Liberty Hall*, che porta il nome del suo fondatore con una biblioteca ed un gabinetto di fisica, può contenere 60 studenti. V'ha un'accademia in Lexington, un'altra in Alessandria, in Norfolk, in Hannover, Hampstead nella contea del re Giorgio detta l'accademia di Potomac, ed un'altra in Rappahanoc.

Usanze e costumi.

I Virginiani essendo la maggior parte *piantatori* cioè possessori fuggono il soggiorno della città, e si danno ai piaceri campestri, quindi è che le città di Virginia non sono nè meno grandi, nè molto popolate. Le piantagioni per lo più assai vaste vengono coltivate a tabacco dagli schiavi negri, diretti dall' *Overseer* o sc-

prastante. La casa del padrone comunemente è grande, ben fabbricata ed in buona situazione, o sulle pendici delle colline od in ampie pianure, ed intorno vi sono picciole abitazioni pel soprastante e per gli schiavi, come pure le cucine e le stalle, cosicchè tutto il complesso ha l'apparenza di un picciolo villaggio. Non manca un vasto giardino, in cui si coltivano gli erbaggi, come anche prugni, ciliegi, meli ed altri alberi da frutto trasportati dall'Europa. I peschi sono così comuni ne' boschi della Virginia, che nessuno si prende la briga di coltivarli. Si allevano pure molti animali domestici, cioè cavalli, vacche, porci, pecore, galline ed anitre. Il modo di vivere dei Virginiani fu brevemente descritto nel Museo Americano, opera periodica pubblicata in Filadelfia, e la pittura che ivi se ne fa, benchè in parte esagerata, non potrà essere discara a chi brama conoscere i costumi di questi popoli.

Il ricco possessore come passa la giornata.

» Il ricco possessore esce dal letto alle nove, e si prova a far un passeggio verso le stalle, che ordinariamente sono lontane circa dugento passi dalla casa, per vedere i suoi cavalli. Fra le nove e le dieci ritorna per la colezione, che consiste in tè o caffè, pane con burro e carni salate. Sdrajasi poscia su di una sedia d'appoggio in una camera fresca con due Negri uno alla testa e l'altro ai piedi, che agitano continuamente dei ventagli per fargli fresco e allontanare le mosche. Fra il mezzogiorno ed un'ora prende una tazza di *bombo o toddy* (liquore composto di rum, noce moscada e zucchero sciolti nell'acqua), che sia di sapore non troppo mordente e ben fresca. Pranza fra le due e le tre, ed alla sua tavola non mancano mai il prosciutto e gli erbaggi. Le sue bevande sono il sidro, il toddy, il punch, il vino di Oporto, di Bordeaux e di Madera. Ritorna sulla sedia coi due Negri che gli fan vento e continua a bere toddy e vino. Fra le nove e le dieci della sera cena con latte e frutta, e tosto se ne va a letto . . . . . . Il possessore di picciola piantagione s'alza verso le sei e beve il julap (composto di rum e zucchero con acqua): passeggia o gira a cavallo a visitare la sua piantagione, esamina il bestiame, e quindi ritorna verso le dieci a far colazione. Egli spende il rimanente della giornata presso a poco nel modo già descritto, eccettochè beve sidro invece di vino, e non cena mai . . . . . .

I Negri schiavi.

Il solo miserabile Negro travaglia incessantemente e mangia poco. Egli è sorprendente il vedere a quali fatiche questi poveri e sobrj schiavi possano resistere. Si alza il Negro all'aurora, ed appena gli si lascia il tempo di gustare un po'di *hommeny* (1), o di *hoe-cakes* (2), che si conduce alla campagna, dove senza interruzione lavora fino al mezzogiorno. Verso tal tempo pranza con *hommeny* e sale, e se il padrone è più degli altri indulgente, gli dà un po'di grasso, siero di latte, prosciutto guasto e aringhe salate, che servono di condimento; ovvero le focacce già menzionate, che dai padroni più buoni si distribuiscono agli schiavi due volte la settimana. Il numero però di questi è sfortunatamente ben picciolo, essendo generalmente i Negri più maltrattati, quanto più benestante è il possessore, poichè il numero grande di essi diminuisce il valore degli individui agli occhi del proprietario. Dopo il pranzo che non dura più d'un'ora, ritornano al lavoro infin a sera, quando entrano nei magazzini di tabacco, dove per varie ore sono pure impiegati. Se nella seguente mattina si scopre che un Negro abbia trascurata o non compiuta la porzione di lavoro a lui destinata, vien legato ad un palo e sferzato sulle nude spalle a discrezione dell'*overseet*, che fa l'aguzzino, ed a cui si dà un illimitato potere. Tardi ritornano al secondo meschino pasto, ed il tempo che v'impiegano si toglie sulle ore del loro riposo, non arrestandosi dal lavoro più di otto ore nelle ventiquattro. Invece però di ritirarsi e dormire, più volte lo schiavo esce di casa, cammina sei o sette miglia per recarsi a un qualche ballo di Negri, dove al suono d'un *banjar* (3) e di un *quaquà* (4) danza con molta agilità e destrezza, finchè affatto stanco appena ha il tempo di ritornarsene a casa per correre di nuovo al lavoro. Sdrajasi nella notte su qualche panca o sul pavimento, involto in una semplice coperta di lana, che spesso anche gli manca, ed i suoi abiti si riducono ad una camicia, un pajo di calzoni di grosso e sucido canape nella state, a cui s'aggiugne nel verno un abito e

(1) Grano turco pestato e bollito nell'acqua.

(2) Grano turco cotto in focacce.

(3) Stromento a tre corde in forma di chitarra.

(4) Specie di tamburo.

calzoni di lana ed un pajo di scarpe. Le donne schiave sono trattate nello stesso modo, ed anche quando sono gravide, non vanno mai esenti dal lavoro; eccetto che una settimana fra il momento del parto ed il puerperio. Non ardiscono mai difendersi contro dei Bianchi, ancorchè sieno insultati senza ragione, giacchè ordinano le leggi che si tagli il braccio a quel Negro che ardisce opporsi ad un Bianco anche per propria difesa ».

Questa pittura in alcune parti pur troppo verace, è però alquanto esagerata, non arrivando generalmente l' indolenza nè la barbarie dei possessori al grado estremo che qui riportasi; anzi essi li trattano di giorno in giorno con maggiore umanità (1). Trovansi anche molti possessori che si occupano a promuovere l'agricoltura e ad instruirsi nelle scienze, nel che facilmente riescono essendo forniti di naturale ingegno, e perspicacia, come lo provano i Washington, i Jefferson, i Madisson e molti altri che celebri si resero nell'arte militare, nelle scienze e nella politica (2); e l'ospitalità per cui tanto si distinguono in America i Virginiani non può che dare una favorevole idea del loro carattere (3).

(1) Gli schiavi furono introdotti per la prima volta nel 1620; ma siccome non trovasi alcuna raccolta di leggi prima del 1662, così non si sa fino a quest'epoca ciò che ha relazione ai medesimi. La prima legge pubblicata nel 1662 dichiara che tutti i figliuoli nati nel paese sono liberi o schiavi secondo la condizione della loro madre. Nel 1667 venne dichiarato che tale diritto non veniva cangiato dal battesimo; e nel 1669, che la morte di uno schiavo cagionata dalla correzione del padrone non sarebbe imputata a delitto a quest' ultimo se lo schiavo avesse ricusato d'obbedire. Gli schiavi fanno parte dell'eredità come le altre proprietà. Il fanciullo nato nella schiavitù segue la condizione de'suoi parenti. Nel 1788 si abolì la legge che dichiarava omicida involontario quel padrone che avesse ucciso il suo schiavo con un fiero castigo. Nel mese di dicembre 1792 le varie leggi concernenti gli schiavi, i Negri liberi ed i mulatti furono ridotte ad una sola, e venne decretato che nessuno potrebbe avere altri schiavi fuori di quelli che trovavansi in tale condizione nel 1785 ed i discendenti delle donne schiave. Chi conduce schiavi nello Stato è condannato a pagare dugento dollari, ed il compratore o venditore è condannato a pagare la metà di tale somma, a meno che questi schiavi non vi siano stati condotti da emigrati, od appartengano a viaggiatori ec.

(2) V. Warden. Descript. des Etats-Unis etc. Tom. III, pag. 196. Hommes célébres de la Virginie.

(3) I Virginiani, dice Weld, e quelli pure delle classi inferiori sono

Divertimenti.

I loro divertimenti sono la caccia del cervo, le corse dei cavalli, la pesca, il ballo, ed il giuoco. La caccia si fa a cavallo ed è molto faticosa e non senza pericolo, inseguendosi i cervi fra i boschi e ne' luoghi ove il terreno è molto ineguale. Le corse poi de'cavalli sono più belle che nelle altre parti d'America, essendovi le razze migliori. Così in questo, come nel giuoco delle carte, che predomina molto nelle città, e si può dire in America particolare ai Virginiani, rischiano grosse somme di danaro, e in mancanza di esso giuocano il tabacco, i cavalli e tutto il loro avere. I balli sono frequentissimi e numerosi alla campagna, dove essendo le piantagioni non molto distanti, in poco tempo si possono radunare da venti e più giovani donzelle, che al suono del violino di un Negro danzano spesse volte tutta la notte; e fra gli altri balli hanno la *giga*, che somiglia alla danza de'nostri contadini. I matrimonj de' Virginiani si fanno per lo più per inclinazione, essendovi molte occasioni, come nei balli, dove la gioventù d'ambi i sessi può liberamente conversare.

Le molte città della Virginia, che situate sono presso al mare o in vicinanza de' fiumi navigabili fanno sì che il commercio sia distribuito in varie parti, per cui non havvi alcuna città molto popolata e di considerabile traffico. Per questa ragione erasi proposto in un'assemblea generale di fissare due porti di mare, uno al nord, che era Alessandria, e l'altro al sud, cioè Norfolk, i quali soli avvessero il privilegio di trafficare coll' Europa, ma questa legge essendo ingiuriosa a varj possessori lontani non fu mai accettata.

Coltivazione del tabacco.

Il principale e quasi unico capo di commercio è il tabacco, pianta indigena di questo paese, ed usata per rimedio dagli Indiani, prima che vi arrivassero gli Europei. La coltivazione di questo vegetabile richiede molta attenzione, ed impiega un gran numero di schiavi per la maggior parte dell'anno. Si sceglie a questo effetto un terreno grasso, cretoso ed alquanto umido, che si copre di legne e di rami tagliati a'quali si appicca il fuoco.

celebrati per la loro ospitalità verso gli stranieri; ma al di là delle montagne è una grande differenza negli abitatori e ne' costumi.

Ciò serve a fecondare il terreno ed a distruggere l'erbe e le radici che potrebbero nuocere alla cresciuta del tabacco, che vi si semina con una leggiera zappatura. Giunte le piante all'altezza di circa tre pollici, trapiantansi in seguito ad una giornata piovosa, in altro terreno della stessa natura, formando colla terra tanti piccioli mucchietti, su ciascuno de' quali si colloca una pianta di tabacco. Quando esse cominciano a crescere, si levano loro quelle foglie che troppo vicine essendo al terreno potrebbero essere danneggiate dall' umidità, ed innalzatone il fusto circa un piede, si ha cura di levare tutti i germogli, che sortono dalle ascelle delle foglie, e di schiacciare coll'unghia la cima delle piante per impedirne l'alzamento. Vedi la Tavola 50. Non si lasciano se non cinque, sette, nove e tutt'al più undici foglie a ciascuna pianta, dipendendone il numero dalla cognizione dei coltivatori, che lasciano maggiore quantità di foglie alle piante più vigorose e che sono in terra migliore. Di tempo in tempo si sarchiano e si tolgono le foglie guaste finchè giunte a maturità tagliansi dal piede e si pongono a seccare all'ombra, sospendendone le piante nei magazzini a tal uopo costrutti. Il ricolto dura a lungo, non maturando tutte le piante nello stesso tempo, e generalmente occupa i Negri dalla fine d'agosto fino alla metà di settembre. Dieci settimane in circa dopo il ricolto, essendo ben seccate le piante, si sceglie una giornata umida e piovosa per istaccar le foglie dal fusto, che unite in mazzi legansi pel picciuolo coll'attortigliarvi una delle foglie più cattive; e così legate si stivano nei barili. Il tabacco di Jame's River, sotto il qual nome comprendesi tutto quello che si coltiva nelle vicinanze di questo fiume, è il più stimato in America, e vedesi a maggior prezzo in Europa. Nella qui annessa Tavola 50, veggonsi alcuni Negri occupati nella fabbricazione del tabacco: chi si occupa a sospenderlo per asciugarlo, chi leva le costole alle foglie, chi le torce e chi finalmente le arrotola (1).

Maïz ed altre produzioni della Virginia.

Il grano-turco o maiz è pure comunissimo in Virginia, dove giugne a grandissima altezza, e produce grani bianchi e molto sa-

(1) Il tabacco raccolto annualmente in Virginia si calcolava, secondo l'*American Museum* 1788, all'enorme somma di sei in sette mila lire sterline.

poriti. Nelle pianure all'oriente delle montagne il pane è d'ordinario di questo grano, fatto in sottili focacce senza lievito, che miste con un po' di grasso o burro si fanno cuocere avvicinandole al fuoco, e riescono leggiere ed assai gustose. L'acquavite di pesche, liquore particolare alla Virginia e alla Carolina, vi si fabbrica coi frutti che raccolgonsi nei boschi, dove il pesco cresce spontaneamente e in grandissima quantità. Questo liquore è assai dilicato e di buon sapore quando sia vecchio di un anno almeno, e bevesi mescolando collo zucchero o sciloppo. I prati di trifoglio riescono a meraviglia in questo paese, e sono molto utili per le belle razze dei cavalli, che i più ricchi vi hanno introdotte comperando in Inghilterra a caro prezzo gli stalloni. In generale i cavalli di Virginia sono di mezzana statura, di color bajo, molto ben fatti, agilissimi al corso, ma meno robusti e più piccioli di quelli degli Stati del nord, e perciò più adattati alla sella che al tiro: per la qual cosa servono, siccome abbiamo già detto, al divertimento delle corse, che si fanno all'uso Inglese coll'uomo sopra, girando uno spazio circolare di un miglio per quattro volte.

Commercio.

Prima della rivoluzione le asportazioni annuali erano valutate 2,880,333 dollari, delle quali il tabacco faceva la maggior parte: se ne spedivano centomila barili del peso ciascuno di circa mille libbre; ma la Carolina settentrionale ci aveva parte dalle dieci alle quindicimila. Si asportavano altresì più di cinquecentomila staja di biade. I principali oggetti d'asportazione ora sono il tabacco, il formento, il maïz, il legno da costruzione, il catrame, la pece, la trementina, il bue, il porco ec. Le parti meridionali mandano in Europa tabacco, formento, farina, maïz, cotone, piselli, quercia bianca, legname da doghe, pece, trementina, catrame, porco salato, zenzero, indaco, carbone, pellicce ec.; e le parti settentrionali, canape, salnitro, polvere da cannone, piombo, carbone di terra, legno di cipresso e tavole di pino per coprire le case, al nord dell'Europa od alle isole delle Indie Occidentali, dove si manda altresì burro ed acquavite di pesche. Avvi un commercio assai considerabile fra Rickmond e New-York: il tabacco e la farina sono cangiati con diverse mercanzie straniere. Si valuta a circa venticinquemila barili la quantità di tabacco che si asporta

annualmente da questa città e a dugentomila barili quella della farina.

Carolina settentrionale.

Questo paese appellato una volta Albemarle (1), sul principio del secolo XVIII prese il nome di Carolina settrentrionale. Esso è situato fra il 33 45' ed il 36 30' di latitudine settentrionale, e fra il 1 di longitudine est ed il 7 di longitudine ouest da Washington.

Nome, situazione, aspetto del paese.

Questo Stato ha per limite al nord la Virginia; al sud ouest e sud la Carolina meridionale, all'est ed al sud-est l'Oceano Atlantico, ed all'ouest il Tennessèe. Fra la terra ferma e l'Oceano trovasi una specie di mar interno, le cui acque sono separate da quelle dell'Oceano da una duna lunga cento miglia, e larga circa uno. Le parti del nord-ouest che hanno un' estensione di circa centoquaranta miglia da levante a ponente, ed altrettante circa dal settentrione al mezzodì sono generalmente montuose, e contengono la più alta catena dello Stato nota sotto il nome di Buncombe. La parte orientale di questo Stato dell'oceano Atlantico fino a sessanta miglia nelle terre presenta un suolo perfettamente piano e fertilissimo sulle rive de'fiumi. Nella parte orientale, fra il gran suddetto lago salato, o mare interno detto *Pamlico-Sound* ed un altro chiamato *Albermale-Sound*, avvi una terra pantanosa nota sotto il nome di *Alligator-Svamp*, palude de'coccodrilli, lunga più di cinquanta miglia e larga trenta. An-

(1) V. le seguenti opere:

Hernes', Robert. Brief description of Carolina, Gresham college. *London*, 1666.

Lawsons' Joh. History of Carolina, and a Journal of thousand a miles traved, thrò several nations of Indians. *London*, 1718, in 4.°

Brickalls', History of North-Carolina, 1735.

American Husbandry, *London*, 1775, 1 vol. chap. XI. art. Nortff-Carolina.

Castiglioni. Viaggio negli Stati-Uniti, tom. I, cap. X della Carolina settentrionale, 1790.

Williamson, Doctor. History of this state Philadelphia, with a map thereof, 1812, 3 vol. in 8.°

Pillson, Doctor G. On the topograhy and diseases of Geenville, on Tarriver, North-Carolina etc. V. Medical repository di New-York, tom. 5, pag. 137.

che nelle parti del sud e del sud-ouest trovansi grandissime paludi, e si crede ch'esse occupino in questi luoghi una quinta parte della superficie.

Acque.

I fiumi della Carolina settentrionale sono: il North-River, fiume del nord; il Pasquotank; il Little-River o picciol fiume; il Perquiman; il Chowan; il Ranoke noto sotto il nome di Albemarle; il Pamlico od il Tar; il Neuse, il New-River, o fiume Nuovo ed il Cap-Fear. I sei primi con una direzione sud-est vanno a scaricarsi nel Albemarle-Sound, i due seguenti nel Pamlico-Sound, e gli altri nell'Oceano Atlantico.

Clima.

Il clima di questo Stato non differisce quasi da quello della Carolina meridionale. Le parti più elevate godono di un clima temperato, ma le coste vanno soggette a grandi calori. La vegetazione comincia in febbrajo: i piantatori sono in attività nel mese di marzo ed aprile: la stagione delle seminazioni continua fino in giugno. Allora aumenta il caldo: ne' mesi di luglio ed agosto cadono piogge dirotte accompagnate da temporali. In settembre la mattina e la sera sono fredde, ma il sole è ancora ardente nel cuore della giornata. Il tempo è pericoloso verso l'equinozio; l'aria è per l'ordinario mite e serena in ottobre: verso la fine di questo mese compajono le febbri insieme col caldo. Il freddo sopravviene in dicembre; cessa la vegetazione; copronsi le montagne di neve che però non prende consistenza nelle pianure; un raggio di sole le fa dileguare. L'inverno è colà la più piacevole stagione. Il più forte congelamento non penetra due pollici la terra, ed il freddo non dura tre giorni di seguito. Certe piante che non possono sopportare l'inverno della Virginia prosperano nelle Caroline. Ne' contorni di Carlestown e sulle isole lungo le coste gli aranci passano il verno a cielo scoperto e ben di rado risenton danno dal freddo. Là dieci miglia lontano nell'interno gelerebbero tutti gli anni fino a fior di terra sebbene la latitudine di que' paesi sia più meridionale di quella di Malta e Tunisi. Qualche flagello li invade talvolta; sovente a tre mesi di una distruggitrice siccità succedono tre settimane od un mese di pioggia. Terribili vi sono altresì gli uragani.

Regno Minerale.

In tutti i paesi montuosi trovansi abbondanti miniere di ferro. Le sabbie de' due piccioli fiumi della contea di Cabarrus, il Rocky ed il Long-Crek portan seco particelle d'oro, ma la proporzione dell'oro alla sabbia non è che di un dollaro per ogni stajo. Avvi cobalto mischiato con arsenico nella contea di Buncombe a piedi delle montagne vicine a Mackeysville. Trovansi acque minerali nelle contee di Warren, di Montgomery, di Rockingham, di Rowan e di Buncombe che hanno varie proprietà medicinali.

Vegetale.

Il terreno nero e fertile produce la quercia bianca e rossa, il noce e l'esculus a fiori gialli. Le paludi sono circondate da cipressi (*cupressus disticha e cupressus thyoides*). Allignano in alcune parti gli aceri rossi, i tulipieri e le quercie bianche frammischiate alle magnolie glauche, alle alte canne ed ai rovi. I terreni piani e sabbiosi sono coperti di pini. Ne' paesi più remoti trovansi in quantità i guis, *viscum flavescens*, ed il cerajuolo della Luigiana. Vi crescono in abbondanza il ginseng, la salsapariglia, l'aristologia serpentaria e molte altre piante medicinali.

Animale.

Lawson osserva che a' suoi tempi i bufali lasciavansi rare volte vedere, perchè per giugnere nella Carolina dalle rive del Mississipì era loro necessario traversare la gran catena delle montagne. L'alce, il cervo ed il daino, una volta in gran numero in tutta l'estensione dello Stato, ora si sono ritirati nelle montagne. Gli altri animali sono l'orso, il lupo, il cuguar, il gatto salvatico, il minix, il raton laveur, la lontra, l'opossum, gli scojattoli di diverse specie, il sorcio d'acqua ec. Vi sono de' piccioni senza numero. Il coccodrillo del Mississipì se ne sta alle foci de' fiumi e nelle paludi. Il caudisono o *crotalus horridus* di Lin. (1) lo scytalo nero ed altre specie trovansi in questo Stato. Vi si veggono altresì le testuggini di corta coda e molte altre.

(1) Uno schiavo scoperse un potente rimedio contra la morsicatura del caudisono, e l'assemblea gli diede la libertà e dugento lire di gratificazione. Questo rimedio consiste nel prendere internamente il sugo del marrubio, *marrubium vulgare*, e di una spezie di piantaggine, *plantago*, e di applicare esteriormente alla parte offesa un cataplasma di questi vegetabili trifati.

Popolazione e città principali.

Il numero degli abitatori nel 1710 era di 6,000 e nel 1810 giunse fino al 555,500 compresi 168.824 schiavi, e 10,266 Negri liberi. La popolazione delle tredici tribù d'Indiani che nel 1700 abitavano in questo Stato ascendeva a circa quattromila persone, delle quali nel 1790 non rimanevan più che sessanta, e queste erano della tribù di Tuscarora e vivevano nella contea di Bertie. Questo Stato è diviso in sessantadue contee. Raleigh ne è la capitale e conteneva nel 1810 mille abitatori. Wilmington è la città più mercantile, e la sua popolazione era nel detto anno di 1.689 persone. Fayetteville la più bella conteneva 1,800 abitatori; Newbern 2,467; Edenton 1,500. Non vi si trovano quasi che borgate miste di giardini e piantagioni.

I porti di commercio sono Edenton, Cambden, Washington, Newbern, Wilmington e Plymouth. Quest' ultimo venne aperto ai bastimenti stranieri il 24 aprile 1816.

Fra gli edifizj pubblici di Newbern non merita d'esser ricordata se non l'abitazione che era del governatore, posta su di una larga piazza altre volte circondata da muro. Fu questa eretta nel 1771 sotto il governo di Guglielmo Tryon, e consiste in un largo fabbricato di cotto fornito di due ale con portici, e formato sul disegno di *Buchingham-House* in Londra. Sulla facciata vedonsi ancora le armi del re d'Inghilterra in marmo bianco. Le altre case sono per la maggior parte di legno, e intonacate di bianco.

Storia degli stabilimenti Europei nella Carolin a settentrionale.

Devesi la scoperta di questo paese alle navi spedite dalla regina Elisabetta l'anno 1580 per incrociare davanti alle isole e coste Spagnuole d'America. I comandanti Drake, Hawkins e Raleigh impiegati in questa spedizione, costeggiando le Caroline appellate in allora Florida dai Francesi e Virginia dagli Inglesi, ne osservarono la fertilità, e al lor ritorno in Inghilterra, ne fecero una descrizione così favorevole che si pensò a stabilirvi una colonia, e Sir Walter Raleigh fu scelto per dirigere l'impresa. Ottenne Raleigh lettere patenti della regina colle quali gli veniva concessa l'estension di paese fra il trentesimo terzo ed il quarantesimo grado di latitudine, colla facoltà di disporre a suo piacimento e di vendere i suoi diritti a chiunque, purchè fosse suddito dell'Inghilterra, riservando solo alla Corona la quinta parte delle produzioni

delle miniere d'oro o d'argento che vi si potessero scoprire. Formò egli una società di varj amici, che contribuirono a far le spese, ed allestì due navi sotto il comando dei capitani Amidas e Barlow, le quali fecero vela nell' aprile 1584, e giunsero all'isola di Wokoken od Ocacok in vicinanza del capo Hatteras che chiude lo stretto di Pamtico. Da Ocacok passarono a Roanoke altr' isola nello stretto di Albemarle, e poscia tornati in dietro scesero sul continente, ne presero possesso in nome della regina Elisabetta, e le diedero, come già si disse, il nome di Virginia. Furono essi amichevolmente ricevuti dagli indigeni e dal loro capo Wingina, cangiando coltelli, scuri ed altri utensilj con pelli di castoro e di altri animali, legno di sassafras e di cedro rosso, ed un po' di tabacco (1). Tornarono all'isola di Ocacok prima della notte, e partirono per l' Inghilterra conducendo seco loro due indigeni, che avevano mostrato desiderio d'accompagnarli. Il profitto che si ricavò dal carico di queste navi, animò Raleigh coi suoi compagni a preparare una flotta di sette bastimenti sotto il comando di sir Riccardo Greenville, che partì da Plimouth ai 9 aprile 1585, e giunse ai 16 del seguente giugno all'isola di Ocacok. La nave capitana fece naufragio all'entrare nel porto, ma essendosi salvato Greenville con tutta la gente, prosegnì il viaggio fino all' isola di Roanoke, da dove passò sul continente per esaminarvi il paese. Mentre egli colà ritrovavasi, uno degli indigeni rubò un vaso d'argento, Greenville se ne vendicò col distruggere il loro grano-turco, ed abbruciare varj villaggi, e dopo questa barbara esecuzione, lasciata nell' isola di Roanoke una colonia di centotto uomini sotto il comando di Ralph Lane, veleggiò pel l' Europa. Lane voglioso di fare nuove scoperte inoltrossi nel continente, dove fu con dimostrazioni d'amicizia accolto dal capo degli Indiani Vingina che fingendosi amico degli Inglesi aveva formato il progetto d' ucciderli, e vendicare così la devastazione fatta da Greenville; ma scopertosi da Lane il disegno di Vingina, ritirossi sollecitamente coi compagni a Raonoke. Quivi però la mancanza di viveri gli avrebbe costretti a morire di fame, se op-

(1) Questo fu il primo tabacco che passò dall'America in Inghilterra, dove, come suol accadere delle cose nuove, fu subito creduto un rimedio universale.

portunamente giunto colà sir Francesco Drake non gli avesse imbarcati suoi vascelli e ricondotti in Inghilterra. Erano appena partiti quando vi ritornò Greenville con tre navi, nè più trovando i coloni, partì dall'isola, lasciandovi, non si sa per qual motivo, solamente quindici persone. Due anni dopo, cioè nel 1587 spedì Raleigh tre altre navi in America con 150 avventurieri, i quali dovevano fondare il borgo di Raleigh, e formare una colonia, di cui era destinato governatore certo capitano Withe. Giunti a Roanoke più non trovaronvi i quindici uomini lasciati da Greenville e poco tempo dopo furono essi medesimi uccisi dagli indigeni, contro i quali chiesero invano soccorso dall' Inghilterra. Terminate così infelicemente tutte le spedizioni di Raleigh rimase questo paese incolto fino al 1662, quando cedutasi dal re a sette proprietarj la Carolina, fu la provincia popolata da due colonie, una delle quali sbarcata ad Ashley River fondò Charlestown, e l'altra si stabilì presso lo stretto d' Albemarle.

Lenti furono i progressi di questa popolazione sotto il governo de' proprietarj (1); e ritornata essendo la Carolina in potere del re, fu divisa in due province coi nomi di settentrionale e meridionale. I suoi confini si stabilirono dal fiume di Little River direttamente al nord-ouest fino alle terre dei Cherochesi. Questi confini non essendo ben marcati, si fece per ordine del re una nuova linea di separazione, colla quale la contea di York fu aggregata alla meridionale. La capitale della Carolina settentrionale avanti la guerra era Newberne posta alla confluenza de' fiumi Trent e Neuse.

Prima costituzione.

La prima assemblea legislativa fu formata nella contea d'Albemarle nel 1667. Due anni dopo il celebre Locke fece un piano di governo; e benchè le basi di questa costituzione non fossero d'accordo coi principj ch'egli avea professati ne' suoi scritti, pure esse erano ancora troppo liberali pei signori proprietarj di quel tempo: e così la condotta di questi era in opposizione ai pochi sentimenti liberali contenuti in questa costituzione. Dopo che i

(1) Nella Carolina settentrionale i coloni ebbero di più a difendersi dagli Indiani Tuscaroras e Corees, coi quali incominciò la guerra nel 1712, e finì molti anni dopo, quando gli Indiani furono dispersi dalle truppe comandate dal governatore Craven.

proprietarj ebbero nel 1729 vendute le loro terre alla Corona, la popolazione della colonia s'aumentò d'assai per l'arrivo di molti Moravi, e di Presbiteriani Irlandesi e Scozzesi. Ma l'incivilimento venne nuovamente ritardato nel 1765 dall'ammutinamento provocato da trecento realisti che fecero giuramento d'unirsi per resister colle armi all'imposta della carta bollata ec. Gli ammutinati sconfitti dal governatore Tryon, domandarono perdono: si rivocarono le leggi che non erano popolari; e la provincia prosperò fino alla guerra della rivoluzione, di cui essa fu per qualche tempo il teatro. In tal epoca Brunswick, sul fiume Cap Fear, la prima città della colonia, fu distrutta, e non venne più ristabilita. La milizia della Carolina dopo essere stata battuta nel 1776, al ponte del picciol fiume Moore, fu vittoriosa nel 1779 a Briar-Creek, nel 1780 ai Waxhaws, e nel 1781 a Guilford.

Costituzione repubblicana.

La costituzione repubblicana stabilita il 18 dicembre 1679 dal congresso principale tenuto in Halifax, creò due corpi legislativi cioè il senato e la camera dei comuni, ciascuno de' quali elegge il proprio capo o presidente. Il primo è composto di senatori scelti annualmente dal popolo per via di ballottazione in ogni contea fra quegli abitatori che vi abbiano dimorato un anno almeno e siano possessori di 300 acri. I membri della seconda vengono pure eletti per ballottazione due per ciascheduna contea, ed uno solo per ognuna delle città di Edenton, Newberne Wilmington, Salisbury, Hillsborough ed Halifax. Il senato e la camera de' comuni prendono il nome di assemblea generale quando sono uniti. Le proposizioni leggonsi tre volte in ciascuna delle due camere prima che abbiano forza di legge, e debbono essere sottoscritte dal presidente del senato e dallo Speakers o capo della camera de' comuni. Fatta l'annuale elezione, i membri delle due camere passano alla scelta del governatore, che dura un anno, e non può essere confermato più di tre anni consecutivi. Deve egli avere almeno trent'anni d'età, cinque d'abitazione nello Stato, ed essere possessore di mille lire del paese. Nominato il governatore si procede a scegliere i membri del consiglio di Stato, che sono sette, ed assistono il governatore nel far eseguire le leggi dell'assemblea. I militari che sono in attuale servigio o ricevono paga dagli Stati Uniti, come eziandio i preti, o ministri del Van-

gelo di qualsivoglia denominazione non possono esercitare altre cariche pubbliche, come pure sono esclusi da qualunque impiego quelli che negassero l'esistenza di Dio, la verità della religione Protestante, o la divina autorità del vecchio e nuovo Testamento. I delegati al congresso generale degli Stati-Uniti sono scelti ogni anno per via di ballottazione nell'assemblea generale, e non possono essere più di tre volte confermati.

Religione.

Le principali sette religiose sono i Presbiteriani, i Moravi, i Quaqueri, i Metodisti ed i Battisti: le due ultime sono le più numerose.

Milizia.

Gli uffiziali delle truppe regolate dello Stato sono nominati dal senato e dalla camera dei comuni. La milizia, secondo il rapporto offiziale, ammontava nel 1815 a 43,217 uomini, cioè: stato maggiore 327; infanteria 41,077; cavalleria 1,813.

Pubblica istruzione.

Avendo la costituzione ordinato lo stabilimento delle pubbliche scuole, il corpo legislativo passò a pubblicare una legge nel 1808 per l'organizzazione delle medesime. L'università della Carolina settentrionale è fondata sulla collina detta Chapel-Hill nella contea d'Orange, ed aveva nel 1815 cento allievi; ma un solo professore per le scienze ed uno per le lingue, una biblioteca poco considerabile ed un gabinetto di fisica. Trovansi celebri accademie a Warrentown, a Fayetteville, a Williamburg, a Hillsborough, a Guilford, a Newbern ed a Lumberton.

Agricoltura.

Il clima di questo Stato è favorevolissimo all'agricoltura. Nei luoghi bassi e vicini al mare si coltivano l'indaco ed il riso, soprattutto nei contorni di Newbren e di Wilmington, ma tale coltivazione è circoscritta ad un picciolo numero di possessori, i quali godono il vantaggio di un terreno basso e ferace presso ai fiumi, ed hanno buon numero di schiavi da impiegarvi. Gli altri abitatori sono comunemente poveri, e vivono sulle alture occupandosi a nutrire ed allevare mandre di majali o a cavare dai pini la ragia e la pece (1). Le mandre di porci più numerose sono tra Ha-

(1) La ragia e la pece si cavano dal pino a tre foglie o pino nero,

lisax e Tarburg, e si lasciano errare nei boschi dove nutronsi di ghiande e frutti che cadono dagli alberi. Nel viaggiare fra quei boschi s'incontrano in grandissimo numero, che vengono condotti alla città per salarne le carni, e spedirle in barili ai porti di mare. Questa carne salata e fumicata chiamasi *bacon*, e bollita od arrostita sulle bragie mangiasi con burro, ova ed erbaggi, ed è bene spesso l' unica vivanda che trovisi nelle osterie e nelle case de' poveri possessori. Alcuni coltivatori piantano del cotone, e se ne servono pei loro usi domestici. Questo vegetabile cresce assai bene ne' luoghi alti, sabbiosi ed asciutti, ed è di grande vantaggio ai poveri abitatori, essendovi le stoffe e tele d' Europa rare e carissime. Seminano eziandio un po' d'indaco per tingere i loro tessuti, ed altri piantano un po' di riso, dove il terreno è naturalmente inondato dalle escrescenze de' fiumi, benchè vi perisca negli anni poco piovosi. Nelle parti interne e confinanti colla Virginia si coltivano il frumento, la segale, l' orzo, la vena, il gran-

Pinus Taeda. Lin. Cresce questo dappertutto ne' luoghi alti, sabbiosi e sterili, de' quali è la principale e quasi sola produzione. Per avere la ragia scelgonsi i più belli alberi; ed all' altezza di circa mezzo piede dal terreno tagliasi con una scure la corteccia, finchè si scuopra il legno. Questa ferita ha circa due piedi d' altezza, ed è larga a proporzione della grossezza dell'albero, occupando circa due terzi della superficie. Alla base della ferita formasi nel legno un' incavatura, in cui si raccoglie due volte la settimana la ragia che scola dalla ferita, e si continua fino a che l'albero più non ne somministri, nel qual tempo dà segni di decadenza e poi muore. Siccome la pioggia bagnando il legno scoperto ne impedisce l' uscita, si raschia in tal caso di nuovo, e così continua lo scolo. Quando la ragia sia raccolta in sufficiente quantità si pone nei barili. La pece ottiensi dai medesimi alberi dopo che siano tagliati, e si fa sortire dai tronchi coll' appiccare il fuoco ad una delle estremità, col qual mezzo essa cola all' estremità opposta in vasi a tal effetto preparati. Meschino è il profitto che ricavasi dalla vendita della ragia; poichè uno schiavo Negro ben diligente non può attendere se non a tre mila alberi di pino, i quali tutt'al più possono dare trecento barili di resina, e siccome un barile vendesi circa dieci scellini di quella moneta, cioè una pezza di Spagna ed un quarto, il guadagno riesce assai tenue, se vi si detraggono la difficoltà e spesa del trasporto ed il costo dei barili. La pece poi rende ancor meno del primo, e pel minor prezzo a cui vendesi, e per la quantità che se ne perde nell' estate, mentre, fatta liquida dal calore del sole, esce dalle fessure dei barili.

turco, il lino, il canape ed il tabacco. Il frumento però che prima si seminava in quantità, ora vi è molto raro, essendosi introdotto nelle campagne un insetto che lo distrugge, per la qual cosa varj possessori così della Carolina settentrionale, come della Virginia dovettero abbandonarne la coltura. È questo un gorgoglione di color cenerino, *curculio*, Lin., e rode i semi nella spiga prima che maturino.

Liquori.

Le difficoltà che s'incontrano per procurarsi dai porti di mare il rum e gli altri liquori, indussero gli abitatori di queste parti a far uso di bevande cavate dai frutti del paese. Sono queste due specie d'acquavite, una estratta dalle pesche che vi sono comuni nei boschi, e l'altra da un miscuglio di frumento, orzo e segale, che fassi fermentare come la birra, e poi si distilla. Quest'ultima acquavite nota sotto il nome di *wiskey* ha un sapore medicinale ed a principio assai disgustoso, ma il popolo ne fa grandissimo uso mischiandola coll'acqua, ed alcuni che vi sono accostumati la preferiscono agli altri liquori.

Commercio.

Il commercio della Carolina settentrionale che consiste in pece, resina, legnami da costruzione, carni salate, tabacco, e poco indaco e riso, è assai languido per la difficile navigazione de'fiumi, onde varj possessori più ricchi non trovando spaccio delle loro derrate nello Stato, le trasportano a Charlestown nella Carolina meridionale, o a Petersbourg nella Virginia, restando così privo lo Stato del diretto commercio coi forestieri. Le importazioni consistono principalmente in mercanzie straniere, utensilj di ferro e di stagno, sidro, formaggio, e in cappelli e scarpe della Nuova-Inghilterra.

Usanze e costumi.

Gli abitatori di questo Stato, sono secondo alcuni, indolenti in seno ad un fertile paese, pieni d'ingegno naturale, ma senza cultura, ospitali, ma troppo dediti a tutti i piaceri de'sensi, e vivono in parte senza specie alcuna di religione conosciuta. Anche Warden ci dice, ch'essi sono accusati di condurre una vita oziosa e dissipata, d'amare liquori spiritosi, il giuoco, le corse de'cavalli, il combattimento de'galli ec. Ma è un po'troppo, egli prosegue, estendere una tale opinione sopra tutto lo Stato, poichè

l'incivilimento nella Caolina non è poi di molto inferiore a quello degli altri Stati. Anzi una cosa che fa molto onorc al carattere di questo popolo si è che benchè molti vascelli facciano naufragio sulle loro coste, pure non citasi alcun esempio di saccheggio e di inumanità, e per lo contrario i negozianti ed i banchieri recano a questi vascelli tutto il soccorso possibile per salvarne l'equipaggio ed il carico. Nelle montagne i nuovi coloni Irlandesi e Scozzesi d'origine conservano il rigido loro Presbiterianesimo, l'amor loro per la fatica ed i severi loro costumi.

Carolina meridionale. Situazione.

Questo Stato (1), cui si diede il nome di Carolina meridio-

(1) V. i seguenti libri relativi alla storia ed alle produzioni di questo Stato.

Brief description of Carolina. *London*, 1666, in 4.°

Present state of Corolina, by R. F. 1682, in 4.°

Description de la Virginie et du Maryland, par un Français exilé pour sa religion. *La-Haye*, 1687, in 8.°

Proceedings of the proprietors of South Carolina. *London*, 1706, in f.°

Archdale, John. Account of South Carolina. *London*, 1707. L'autore era governatore della provincia nel 1695.

Lawson, John. History of Carolina, o New voyage to Carolina, 1709, in 4.° Quest'opera è stata tradotta in Tedesco nel 1722, ed assai accresciuta da Vischer. *Hambourg*, in 8.°

Account of South Carolina, with the charges of Settling a plantation etc. by a Swiss gentleman to his friends at Berne. *London*, 1710, in 8.°

Norris, Thomas. Carolina calendars from 1712 to 1716. *London*, 1716, in 8.°

Catesby, Mark. Natural history of Carolina, Florida etc. 1731, 3 vol. in f.° fig.°

Account of Carolina and Georgia. *London*, 1732, in 8.°

Welsperger, Samuel. Ausführliche Nachricht von den Saltzburgischen emigrantem etc. *Halle*, 1735, in 4.°

Lining, Doct. John, Meteorological observations, the first ever published concerning the weather of Charleston etc. 1738 a 1742.

Mitchell. Present state of Carolina. *London*, 1740, in 8.°

Coxes, Description of Carolina. *London*, 1722, in 8.°

Brickwell, John. Natural history of Carolina etc. 1745, in 8.°

Lining, Doct. John. An accurate history of the yellow fever of this countzy etc. 1753.

Histoire et commerce des colonias anglaises dans l' Amerique septentrionale. *Paris*, 1755, in 12.°

nale nel 1729 allorchè venne distaccato dalla Florida per farne una provincia separata, è situato fra il 32 ed il 35 8' di latitudine settentrionale, e fra il 1 24' di longitudine est, ed il 6 10' di longitudine ouest da Washington. Esso è di forma triangolare, ed ha per limite al nord ed al nord-est la Carolina settentrionale; al sud-est l'Oceano Atlantico, ed al sud-ouest la Georgia.

Burke. European settlements in America, 1758, 2 vol. in 8.°
— Il Dott. Garden presentò dal 1760 al 1775 alla Società reale d'Inghilterra molte memorie sulla storia naturale di questo Stato.
Description of South Carolina etc. *London*, 1761, in 8.°
Milligan, Doctor. Short description of South Carolina, 1770.
Louis de Saint-Pierre. Art of planting and cultivating the vine etc. *London*, 1772, in 12.°
Drayton, William-Henry lasciò una storia manoscritta della rivoluzione d'America in 3 vol. in f.°; morì nel 1779.
Chalmer, Doct. Lionel. Account of the weather and diseases of South Carolina, 1776.
Alvarez, Francisco. Noticia del establecimiento y poblacion de las colonias inglesas en la America septentrional. *Madrid*, 1778, in 8.°
Hewitt, Rev. M. Historical account of the rise and progress of the colonies of South Carolina and Georgia. *London*, 1779, 2 vol. in 8.°
Chalmers'Political annals of the present United Colonies, 1780, in 4.°
Ramsay, David. History of the revolution of South Carolina. *Trenton*, 1786, in 8.°
Walter. Flora Caroliniana. *London*, 1788.
Sechopf, Johann. David. Reise Burch einige der mittlern und sudlichen bereinigten nord Americanischen staaten, Erlangen, 1788, 2 vol.
Bartrums'travels through this state etc. in 1776. *Philadelphia*, 1781, in 8.°
Lois de la Caroline du sud, par Trott.
Adairs'History of the American Indians.
Oldimixons'British Empire in America, 1741.
Remarks on American lands in general, more particularly the Pine-Lands of the southern and western states, in two letters from. R. G. Harper, esquire, member of congress, for South Carolina etc. *London*, 1766.
Ramsay, David, M. D. Sketeh of the soil, climate, and diseases of South Carolina. *Charlestown*, in 8.°
Castiglioni. Viaggio negli Stati-Uniti della Carolina meridionale, tom. I. cap. IX.
Drayton, John. View of South Carolina, as respects her natural and civil concerns. *Charlestown*, 1802, in 8.°
Ramsays'History of South Carolina from 1670 to 1806, with a map. *Charlestown*, 1809, 2 vol. in 8.°

Aspetto del paese.

Varie catene di montagne ben coperte da selve, e conosciute sotto il nome di montagne della Tavola, di Oolenoy, Occonée, Paris, Glassey, Hogback, Troyn e King, traversano questo Stato passando ne' distretti di Pendleton, Greenville, Spartanburg ed York. Quella della Tavola nel distretto di Pendleton è alta 3168 piedi al di sopra de' paesi circonvicini, e 4300 al di sopra dell' Oceano Atlantico. Si crede che il monte Oolenoy abbia un' elevazione anche più considerabile. Dalla spiaggia del mare fino a ottanta miglia nell' interno delle terre, il paese è una pianura uniforme con un pendio di circa dugento piedi sopra il livello dell' Oceano. Essa fu spogliata delle belle foreste che la coprivano all' arrivo dei primi coloni europei; al partire dall' estremità di questa pianura, il paese s' innalza e diviene montuoso. Il suolo varia moltissimo, e se ne distinguono quattro specie, 1.° la terra a pini, *pine-barren*, terra sterile in cui allignano i pini, 2.° le *savane*, od estensioni di terre basse dai cinquanta ai sessanta acri, in cui non trovansi sassi, e sulle quali non crescono che fiori selvatici e folti erbaggi; 3.° le *marasse* o paludi situate lungo i fiumi, e fertili quando non sono innondate: 4.° le terre elevate composte di una terra nericcia e fertile.

Acqua.

Il solo lago che merita qualche menzione ha circa un miglio di circonferenza, ed è situato nel distretto di Barnwell. I principali fiumi sono, il gran Pedée, il Santée ed i Savannah, i quali traversano o circondano questo Stato dal nord-ouest al sud-est, e vanno a scaricarsi nell' Oceano Atlantico. Sonvi tre porti nella Carolina meridionale, Calestown, Port-Royal e Georgetown. La costa è seminata di isole, molte delle quali presentano dalla parte di terra una superficie piana e paludosa che s' innalza in colline di forma conica, alte dai 15 ai 20 piedi dalla parte dell'Oceano. Alcune sono grandi ed estremamente fertili.

Clima.

Il clima della Carolina meridionale non differisce gran fatto da quello della settentrionale. Qui osserveremo soltanto che gli improvvisi cangiamenti del clima che vi si provano sono più grandi di quelli che accadono sotto i tropici; poichè nella Carolina meridionale il termometro ha variato di 83 gradi nello spa-

zio di sette mesi, e di 45 nel corso di ventiquattro ore; mentre che sotto i tropici, questa differenza non eccede i sedici gradi in tutto il corso dell'anno. Dal 1791 fino al 1798, il termometro non si è mai innalzato sopra i 93 gradi, nè disceso mai sotto i 17. Le differenze fra l'estate la meno calda e la più ardente è di circa 7 gradi; e fra l'inverno il più dolce ed il più rigido è di circa 17.

Regno minerale.

Il ferro d'eccellente qualità abbonda nelle contrade superiori e principalmente ne'distretti di Pendleton, Greenville, York e Spartanburg. Nell'alto del distretto di Newbury in vicinanza del fiume Enoréne trovasi ferro magnetico. Si scopersero bei pezzi di rame nel distretto d'York, e sussiste una miniera di piombo ne'monti di Cherokée. Dicesi che si sia trovato un pezzo d'oro nelle montagne di Paris, distretto di Greenville. Trovansi acque minerali sulle rive del Catawba, in vicinanza della strada che va da Lanesford alla collina; sulle rive del picciol fiume Waxaw, nel lato orientale delle montagne di Paris ed in molti altri luoghi.

Vegetale.

In vicinanza del mare e nelle isole trovansi la quercia verde, il chamaerops, il ginepro, il calycanto, l'albero a cera della Luigiana, la bignonia sempre verde ec. I luoghi paludosi sono coperti d'altissimi cipressi, di cedri, d'allori, d'andromede, d'olmi, di quercie acquatiche e di canne. Lungo le acque ove il suolo è fertilissimo veggonsi quercie di varie specie, il noce, l'acero, il castagno, il faggio, il pioppo, la magnolia, la betulla ed il palmizio. Sui monticelli, de'quali il paese è pieno, crescono la magnolia a grandi fiori, il faggio, il platano, il pioppo e diverse specie di noci. Nel distretto di Saint-Stephen, cinquanta miglia al nord-ouest di Charlestown, ogni acre produce dai cento ai centocinquanta pini, che vivono circa dugento anni. Le terre basse producono il platano, il pioppo, il faggio, il frassino, l'olmo, la betulla, il noce ed il moro. Nel distretto di Pendleton il suolo produce la quercia, il noce ed il pino. Gli alberi che si veggono ne'paesi elevati sono la quercia rossa, la quercia scarlatta, il quercitron, l'acero zuccherino, il pavia rosso, il castagno, il copalma, la magnolia a foglie acute, il pino di Weymouth

vicino alle montagne, il noce, la gleditsia, l'halesia, l'andromeda in albero, l'annona a tre lobi, il plaqueminiere, il pomo odoroso, l'esculus a lunghi grappoli, l'hamamelis, l'itea della Virginia, la rubinia falsa acacia, la kalmia e l'azalea a fiori nudi. La tillandsia copre gli alberi fino alla caduta de'fiumi. La vite cresce da per tutto (1).

Animali.

I daini erano una volta sì numerosi in questo Stato, che un valente cacciatore poteva ucciderne undici o dodici in un giorno. Essi frequentano tuttavia le isole, alcune parti della contrada superiore e la regione delle montagne. Gli orsi erano in così grande quantità, che un cacciatore poteva, durante l'autunno, procurarsi due o tremila libbre di giambone di questi animali. Eranvi molti cuguar, lupi e linci nella parrocchia di Saint-Stephen, cinquanta miglia al nord-ouest di Charlestown. I montoni sono qualche volta distrutti dai lupi, ed i porci dagli orsi. Le parti montuose e selvose sono ancora frequentate dall'opossum, dal raton laveur, dalla volpe e dallo scojattolo. I caimani abbondano nei fiumi, diventano lunghi dai dieci ai quattordici piedi, e distruggono molti pesci e quadrupedi. I vecchi s'avventano qualche volta anche contra gli uomini. I naturalisti annoverano in questo Stato diciassette spezie di serpenti. Molte sono pur anche le specie di testuggini di mare e di acqua dolce (2).

Popolazione e divisione politica. Città principali.

La popolazione che nel 1700 era di sole 5500 persone giunse nel 1810 alle 415,115 compresi 196,365 schiavi, e 4554 Negri liberi. La Carolina meridionale è divisa in trentacinque contee: le principali città sono Charlestown che ne è la capitale, e contiene 25,711 abitatori. Georgestown che ne contiene 2000, Columbia abitata da 1500 persone, Beaufort e Camden, ciascuna delle quali è popolata da 1000 abitatori.

Antico stato della Carolina meridionale.

La Carolina, quando venne scoperta, era occupata da ventotto tribù, delle quali le più formidabili erano i Cherochesi, i Yama-

(1) V. Warden. Lista des principaux arbres el arbrisseaux de cet état, Vol. III pag. 341, op. cit.

(2) V. il suddetto vol. V. *chap. des reptiles, des insectes.*

sesi ed i Catawba. I Creek detti superiori, che sono molto numerosi, dimorano anche al dì d'oggi nelle parti occidentali. All'oriente vicino alle sponde del Mississipì sonovi i Chactaws, ed al nord-ouest i Cherochesi, i villaggi de' quali sono i più vicini ai presenti confini della Carolina. Fra i Cherochesi ed i Chactaws avvi la nazione de' Chicasaws, che estende il suo territorio fino presso il Mississipì, e finalmente nelle estremità settentrionali abitano misti cogli Europei i pochi indigeni discendenti dall'altre volte possente nazione dei Catawba.

Storia degli stabilimenti europei in questo paese.

La storia degli stabilimenti europei in questo paese risale all'anno 1662, abbenchè fino dal 1584 Walter Raleigh avesse tentato infruttuosamente di fondarvi una colonia. Egualmente infruttuoso riuscì il tentativo fattovi nel 1590 dai protestanti francesi, i quali protetti essendo dall'ammiraglio Coligny avevano fabbricato un forte sul fiume May in questa parte della Carolina allora chiamata Florida. Questa nascente colonia fu distrutta da alcuni Spagnuoli della Florida, i quali in seguito uccisi furono dagli indigeni. Il pensiere di formarvi degli stabilimenti venne eseguito, come si disse, nel 1662 da Carlo II re d'Inghilterra, che concedette questo paese ad otto signori inglesi, dichiarandoli signori assoluti e *proprietarj*, riservandone però il sovrano dominio alla corona. In conseguenza di tale cessione pensarono i proprietarj a fondarvi una colonia, ed a formare un sistema di governo, a stendere il quale fu scelto il celebre Giovanni Locke.

Sistema di governo ideato da Loke.

La provincia, in conseguenza di tale sistema, fu divisa in contee, ognuna delle quali comprendeva otto signorie, otto baronie e quattro ricinti divisi ciascuno in sei colonie. Le signorie appartenevano ai proprietarj, le baronie alla nobiltà del paese, e le colonie erano distribuite fra gli altri abitatori, pretendendo egli di conservare in tal modo una certa eguaglianza nel governo. La nobiltà in ogni contea era composta da un landgravio e da due gacichi, che avevano il diritto di essere membri del parlamento, possedendo i primi quattro baronie, ed i secondi due per ciascheduno. Tutti questi titoli erano ereditarj, ed in mancanza di maschi succedeva la femmina primogenita ed i suoi discendenti. Il più anziano degli otto proprietarj chiamavasi palatino, e gli altri

sette godevano dei titoli di ammiraglio, ciamberlano, cancelliere, contestabile, giudice supremo, grand'amministratore e tesoriere; ognuno di essi aveva il suo tribunale. Il palatino presedeva alla corte palatina composta dagli otto proprietarj, la quale aveva il diritto di radunare il parlamento, di far grazia ai rei, d'eleggere gli ufficiali e di disporre del tesoro pubblico, colla facoltà di sospendere l'esecuzione degli ordini del gran consiglio e del parlamento.

Il palatino coi sette altri proprietarj ed i quarantadue consiglieri dei sette tribunali formavano il gran-consiglio, in cui determinavansi le controversie, che nascer potevano nei singoli tribunali, decideva della pace e della guerra, e si facevano le alleanze ed i trattati. Il parlamento era composto dei proprietarj o loro deputati, dai landgravi e cacichi, e da un abitatore di ciaschedun ricinto scelto fra i possessori, il quale doveva aver almeno cinquecento acri di terreno, non potendo votare per la sua elezione chi possedeva meno di cinquanta acri. Questo corpo rappresentante la nazione decideva di tutti quegli affari, che non erano come sopra riservati al gran consiglio. Per essere considerato come nazionale era mestieri possedere nello Stato, professare l'esistenza di Dio e la necessità di un pubblico culto. I ministri della chiesa anglicana, la sola riconosciuta da essi per vera ed ortodossa, erano mantenuti a spese pubbliche, e ricevevano la loro sussistenza per ordine del parlamento. Quest' ultimo articolo, a quel che si dice, venne aggiunto da uno de' proprietarj contra il sentimento di Locke.

L' intricata forma di governo stabilita da questo filosofo, le continue guerre cogli indigeni e cogli Spagnuoli e Francesi della Florida, i disturbi insorti per aver dichiarata dominante la religione anglicana, e per ultimo la malsana qualità del clima avrebbero in pochi anni ridotta al nulla questa colonia, se i proprietarj mossi dalle suppliche degli abitatori, e molto più dai continui disordini, non avessero determinato di cedere la provincia alla corona.

La Carolina è ceduta dai Proprietarj *alla Corona d'Inghilterra.*

Questo accadde nel 1729, nel qual tempo pubblicossi un atto dal parlamento d'Inghilterra, in cui sette de' proprietarj allora viventi cedevano al re non solo il governo della provincia, ma ezian-

dio le loro possessioni per la somma di 7500 lire sterline. Il solo lord Carteret, l' ottavo de' proprietarj, cedendo il governo della Carolina, volle riservarsi la proprietà dei terreni, de' quali fu investito dal re co' suoi eredi e successori. Fu subito la Carolina divisa in due province coi nomi di settentrionale e meridionale, e si fecero nuove costituzioni molto più conformi a quelle dell' Inghilterra, e delle altre colonie d' America, e meglio adattate a far fiorire quel paese.

Nuova forma di governo.

Il nuovo governo consisteva in un governatore creato dal re, che era capo del potere esecutivo e delle truppe, ed aveva quella parte di potere legislativo che appartiene al re in Inghilterra. Il consiglio era stabilito dal re per sostenere le prerogative della Corona, e l' assemblea composta dai rappresentanti del popolo e dal medesimo eletti, aveva i diritti della camera dei comuni. Al governatore spettava, secondo l' esigenza, il radunare, prorogare o sciogliere le assemblee, aveva la negativa sugli atti d'ambedue le camere, e gli atti che erano da lui confermati erano spediti in Inghilterra per la regia approvazione. Dopo questa rivoluzione le emigrazioni da varie parti d' Europa si fecero maggiori. Le nuove colonie di Svizzeri ed Irlandesi che passarono in America contribuirono non poco a far fiorire questa provincia, siccome pure vi contribuì moltissimo la scoperta dell' indaco, pianta di grande uso nella tintura, che nell' anno 1745 venne riconosciuta essere fra le indigene della Carolina. Essa venne ben tosto coltivata, ed il ricolto in soli du anni fu sì abbondante, che se ne mandò una grandissima quantità in Europa. La coltivazione pure del riso, che quantunque incominciata fin dal 1730 non era mai stata molto estesa, andò accrescendosi e perfezionandosi. La cessione delle due Floride fatta dalla Francia all' Inghilterra dopo la guerra del Canadà allontanò il timore delle invasioni, e quindi si pensò dal governo a favorire le emigrazioni dell' Europa. L' anno 1765 contava Charlestown circa 6,000 abitatori bianchi ed 8,000 negri computandosi in tutta la provincia da 40,000 dei primi ed 80 in 90,000 dei secondi. In seguito sempre più crebbero la popolazione, il commercio e la ricchezza della Carolina meridionale, che era stimata la più opulenta fra le colonie inglesi al principio della rivoluzione, ch' ebbe fine nel 1781 colla celebre vittoria ch' esse

riportarono a Eutaw Springs, e che decise dell' indipendenza di questo Stato.

Costituzione presente.

L'odierno sistema di governo che incominciò ad aver forza nel 1778 stabilisce due corpi legislativi cioè il senato e la camera dei rappresentanti, che uniti formano l'assemblea generale. Il senato vien composto da ventinove membri scelti ogni due anni nelle diverse parrocchie e distretti. L'elezione è fatta dal popolo nell'ultimo lunedì di novembre; e tutti gli abitatori liberi di ventun'anni che riconoscono l'esistenza di Dio, ed un futuro stato di ricompensa o di pena, hanno il diritto di votare, purchè possedano cinquanta acri di terreno, ed abbiano dimorato un anno nello Stato. I senatori debbono aver trent'anni, essere di religione Protestante, possedere il valore di 20,000 lire di Carolina, ed avere abitato cinque anni almeno nel paese. Il popolo elegge i suoi rappresentanti nello stesso modo che i senatori, e questi sono in numero di 192: essi devono esser pure di religion Protestante, ed aver dimorato nella provincia tre anni almeno. Nella prima sessione dell'assemblea generale si scelgono per via di ballottazione fra i membri dell'assemblea, od anche fra il popolo un governatore, un luogo-tenente ed otto consiglieri, che rimangono in carica per due anni. Il governatore è comandante delle truppe di terra e di mare, è capo del potere esecutivo, e, terminati i due anni, può essere eletto di nuovo dopo un intervallo di quattro. Il consiglio privato è composto dal luogo-tenente governatore e da otto consiglieri, quattro dei quali sono cangiati ogni due anni. Questo tribunale viene consultato dal governatore qualunque volta egli lo creda necessario, ed in certi casi ordinati dalle costituzioni. Le leggi e gli ordini possono aver origine tanto nel senato, quanto nella camera dei rappresentanti, e possono essere mutati o variati da ciascun dei due corpi in questo modo: se la camera propone una legge, questa viene esaminata dal senato, il quale l'approva, la rifiuta o la corregge; se la camera acconsente pienamente al parere del senato, la legge è pubblicata, e se discordano è sospesa, finchè siano conciliati i pareri; e lo stesso accade quando il senato è il primo a proporla. Solamente gli atti risguardanti le tasse ed altre pecuniarie contribuzioni possono proporsi dalla camera de' rappresentanti, ed il senato può bensì

rifiutare la tassa, ma non cangiarla. I delegati al congresso generale degli Stati-Uniti sono sei, ed eleggonsi ogni anno per ballottazione.

Religione.

Il libero esercizio de'doveri religiosi, i diritti, i privilegj, le immunità ed i beni di tutte le società religiose sono guarentiti, purchè la libertà di coscienza non sia tale da scusare atti licenziosi, o giustificare pratiche incompatibili colla pace e colla sicurezza dello Stato. I ministri del Vangelo, finchè continuano l'esercizio delle loro funzioni pastorali, non possono essere eletti agli impieghi di governatore, di sotto-governatore o di membro dell'assemblea. Gli Episcopali ed i Presbiteriani hanno molte chiese. Secondo la relazione dell'assemblea generale de'Battisti tenuta in Filadelfia nel 1817 il numero delle chiese era di cento sessantanove. Gli Indipendenti o Congregazionalisti hanno sette chiese. I Metodisti hanno dugento chiese o luoghi d'adunanza per esercitare i loro doveri di religione. I Giudei hanno una sinagoga in Charlestown. Le altre sette religiose sono i Quaqueri, i Protestanti tedeschi e francesi ed i Cattolici Romani.

Milizia.

Ogni cittadino bianco dai 18 ai 45 anni, ed in istato di portar armi, è arrolato nella milizia. Gli uomini di colore, liberi, sono altresì impiegati come guastatori. Una parte della milizia che non deve eccedere il terzo del numero totale, può essere obbligata dal potere esecutivo, di fare il servizio fuori del territorio dello Stato, in casi straordinarj. L'intera milizia ammontava nel 1815 a 32,202 uomini.

Pubblica istruzione.

Non sono ancora molti anni che la gioventù era mandata in Europa o ne'collegi degli Stati settentrionali per instruirsi. La pubblica educazione divenne però anch'essa un oggetto degno dell'attenzione del corpo legislativo, che già da qualche tempo accordò de'fondi considerabili per lo stabilimento di due collegj, l'uno a Beaufort e l'altro a Columbia. Il primo appellato collegio di Beaufort, venne fondato nel 1795, e l'altro sotto il nome di collegio della Carolina meridionale, fu instituito nel 1801 nella città di Columbia. Questo contiene presentemente seicento studenti: ha una biblioteca di circa undicimila volumi ed un gabinetto

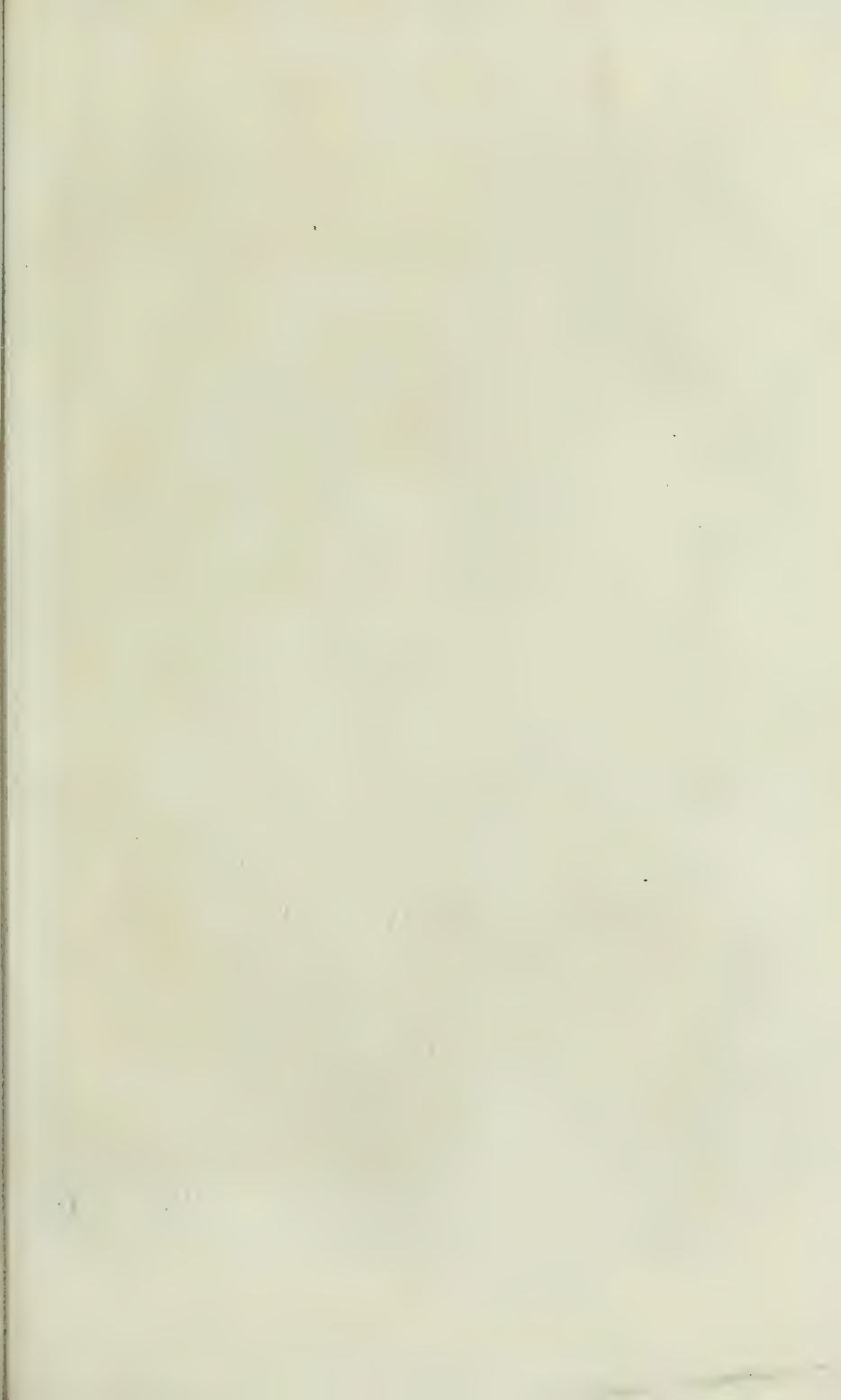
considerabile di fisica. Quattro altri collegi fondati in diverse epoche non hanno prosperato. Avvi un'accademia a Charlestown, due nel distretto di Newbury, una nel distretto d'Abbeville ed una a Pinesville e nel distretto di Pendleton. Circa quaranta scuole sono state stabilite in diverse città. La società di medicina fondata nel 1794 ha dato origine alla società di beneficenza, ad uno stabilimento, in cui si distribuiscono gratuitamente le medicine e ad un giardino di botanica. La società filosofica e letteraria di Charlestown venne stabilita nel 1814: essa è divisa in nove classi: le matematiche e la fisica; la chimica e la mineralogia; la zoologia e la botanica; l'anatomia; la chirurgia e la medicina; l'agricoltura; il commercio, le manifatture e la navigazione interna; la storia, la topografia, la geografia e le antichità; le belle lettere, le lingue antiche e moderne, l'educazione pubblica e particolare, le belle arti. Rispetto a quest'ultimo articolo si deve osservare che la scultura non è ancora introdotta nello Stato, e che l'incisione è tuttavia nell'infanzia.

Agricoltura.

L'agricoltura è divenuta già da alcuni anni l'oggetto di una grande attenzione, e le sue produzioni si sono accresciute considerabilmente: queste consistono in cotone, riso, indaco, maïs, tabacco, formento, segale, orzo, vena ec. Nella regione superiore i principali articoli pei mercati forestieri sono il tabacco, il formento e le canape; in quella del centro si coltiva il maïs ed il formento per venderne con altre specie di grani e di vegetabili di un uso domestico; e nella regione inferiore si coltiva il cotone, il riso e l'indaco per l'asportazione; ed il mais, i grossi piselli e le patate dolci pel consumo degli operai di ciascuno stabilimento.

La prima coltura che si tentò nella Carolina meridionale fu quella delle viti e degli ulivi. Il paese allora non era così malsano poichè le esalazioni delle paludi erano diminuite dai boschi che le coprivano; ma dopo introdotta la coltivazione del riso tagliandosi le foreste e moltiplicandosi le acque stagnanti, il clima divenne generalmente insalubre. L'epoca di questa introduzione risale all'anno 1730, nel qual tempo un capitano di nave proveniente dalle Indie Orientali portò seco una picciola quantità di riso piuttosto per curiosità che coll'idea di ricavarne vantaggio, e la regalò al signor Johnson, allora governatore, il quale ne di-

Fabbricazione d' Indaco

Bernardoni inc.

stribuì a varj suoi amici. In soli due anni se ne fece un ricolto sufficiente per mandarne in Europa. Vedendo però quanto fosse nociva alla salute de' coloni, che vi lavoravano, una tale coltivazione, si pensò ad introdurvi li schiavi Negri, il numero de' quali s' accrebbe coll' accrescimento delle risaje.

Coltivazione del riso.

» Confrontando la produzione delle risaj e della Carolina, così il signor conte Castiglioni op. cit., colle nostre di Lombardia, si trova essere il ricolto di uno spazio dato di terra in America di gran lunga inferiore al nostro, il che si dee attribuire alla man canza della mano d'opera in quelle parti, ed anche forse all'uso di lasciar crescere il riso a troppa altezza, il che produce le spighe meno abbondanti di grani. Il riso della Carolina e della Georgia è molto più grosso, più bianco e meglio sbucciato di quello di Lombardia, essendo il clima più caldo, e maggiore la diligenza che si usa nel pulirlo: ciò non ostante si vende a prezzo minore. Comunemente non si fa al riso da mangiare altra preparazione, se non che bollirlo nell' acqua, e portarlo così in tavola, ove si mescola con burro fresco. Se ne fanno anche sottili focacce, che si portano la mattina col tè o caffè, e si prepara eziandio in molte altre maniere. Il riso cotto serve di cibo ai Negri, e la polvere della corteccia sminuzzata è un eccellente concime. Finalmente mancando questo paese di foraggio pei cavalli, dassi loro la paglia del riso in luogo di fieno, e in vece di biada il riso stesso ancor coperto dalla scorza ».

Coltivazione e fabbrica dell' indaco.

L' indaco *indigofera tinctoria* di Lin. vien seminato in alcuni luoghi a vicenda col riso, ed in altri nei siti che erano prima inondati, e nei terreni asciutti presso le paludi. Questa pianta che già da lungo tempo coltivavasi nelle sole Antille, si trovò l' anno 1745 anche nei boschi della Carolina meridionale; venne tosto coltivata, ed in pochi anni formò una delle più considerabili rendite del paese. Diversi metodi si sono posti in uso nei varj paesi onde estrarne il bel color azzurro tanto utile nelle tinture. Noi però ci limiteremo a dare una breve descrizione del metodo usato nella Carolina meridionale. Dopo che il terreno è ben lavorato colla zappa, si fanno al principio d'agosto de' solchi profondi due pollici e distanti un piede e mezzo gli uni dagli altri,

e in questo si seminano i grani che copronsi di un po' di terra. Se la stagione è calda le pianticelle cominciano in dieci o dodici giorni a comparire, e quando sono cresciute viene smosso colla zappa il terreno all' intorno per renderlo soffice e sradicarne le erbe nocive. Allorchè i fiori cominciano ad appassire e cadere, tagliansi le piante ad un piede circa d'altezza dal terreno e si pongono in un largo serbatojo di legno che riempiesi d'acqua col mezzo di una o più trombe. Ivi si lasciano quattordici o quindici ore, finchè l'acqua appaja alla superficie di un color verde carico, e la tessitura della pianta diventi fracida e molle. Allora tolte le piante da questo serbatojo ed aperta la chiave lasciasi cader l'acqua così tinta nell'altro sottoposto serbatojo. Ai due lati di questo secondo serbatojo trovansi due sostegni nei quali movesi un bastone e a cui sta attaccato col mezzo di un manico mobile un cono rovesciato formato di legno pesante. Due o quattro Negri agitano continuamente con tali stromenti l'acqua, versandovi di tempo in tempo acqua di calce, infino a che la sostanza dell'indaco posta in piccola quantità su di un piatto, appaja in forma di granellini. Cessando allora di battere vi aggiungono altr'acqua di calce e lasciano depositare la mistura, fin tanto che l'acqua sia divenuta affatto limpida, nel qual tempo aprendo la chiave superiore, e quindi successivamente le altre due chiavi più basse votano d'acqua il serbatojo. Rimane allora la materia colorante depositata sul fondo del serbatojo stesso, e questa viene raccolta in grandi pezze di lana, collocandola in una forma di legno quadra senza fondo, posta su di un mucchio di sabbia. Compressa ivi essendo con un peso, esce il rimanente dell'acqua a traverso all'arena, e l'indaco prende la consistenza del cacio fresco, nel quale stato si leva dalle forme, e si taglia in pezzetti quadrati che lasciansi seccare perfettamente. Questi pezzi rinchiusi nei barili e trasportati in Europa, rompendosi acquistano quella figura irregolare, che ha l'indaco di commercio. È l'indaco di varie qualità, dipendendone la differenza non tanto dal tempo del ricolto, quanto dalla proporzione dell'acqua di calce, e dall'intelligenza dei Negri nella manifattura. Il più stimato è lucido e di un bel color porporino nell'interno. Esso viene adoperato dagli abitatori poveri delle due Caroline per tingere abiti, calze ec. come in Europa; e misto col latte forma un beveraggio che si

dà ai cavalli tormentati dai vermi, malattia cui vanno soggetti quando sono nutriti con granoturco. Non sarà discaro ai nostri leggitori il vedere rappresentato nella qui annessa Tavola 51, il metodo usato nella Carolina per una grande fabbricazione d'indaco. Il più alto serbatojo contiene l'acqua chiara, nel secondo si mette l'indaco in molle, nel terzo, detto battitore, l'indaco viene mosso ed agitato nel modo sopraddescritto; nell'ultimo serbatojo si lascia posare. Ciascun serbatojo ha un cannello per cui passa la tintura dall'uno all'altro. In un lato della tavola veggonsi molti sacchetti pendenti di rozzo pannolino pieni di poltiglia d'indaco, che lasciano sospesi fin che ne sia sgocciolata interamente l'acqua: altro metodo d'asciugar l'indaco diverso da quello sovraccennato. Ivi vicino stanno collocate le casse ove si mette l'indaco per seccarlo interamente; sul davanti sono poste alcune pianticelle d'indaco.

Coltivazione del cotone, del tabacco ec.

La coltivazione del cotone divenne l'oggetto della generale attenzione verso l'anno 1764, nel qual tempo la quantità asportata ascendeva a 216,124 libbre. Nel 1800 essa giunse a otto milioni di libbre, e l'asportazione fu trovata sì vantaggiosa che il prezzo delle terre atte alla coltura di questa pianta fu triplicato. Il tabacco cominciò ad essere asportato nel 1783. Nelle terre grasse ed in quelle della regione superiore questa pianta prospera quanto nella Virginia; ma si rinunziò in seguito alla coltivazione di essa per quella del cotone. La seta venne introdotta nel 1757, e in seguito si allevò per molti anni una quantità grande di bachi da seta; ma questo ramo di commercio fu poscia trascurato, probabilmente perchè il prezzo della mano d'opera eccedeva di molto quello dell'Italia e della Francia.

Costume ed usanze degli indigeni.

Prima di osservare il costume de' coloni stabiliti in questa parte d'America, non sarà discaro ai nostri leggitori di trovare qui descritte un po' più distintamente e rappresentate esattamente in disegno le usanze degli indigeni della Virginia di cui facevan parte le Caroline.

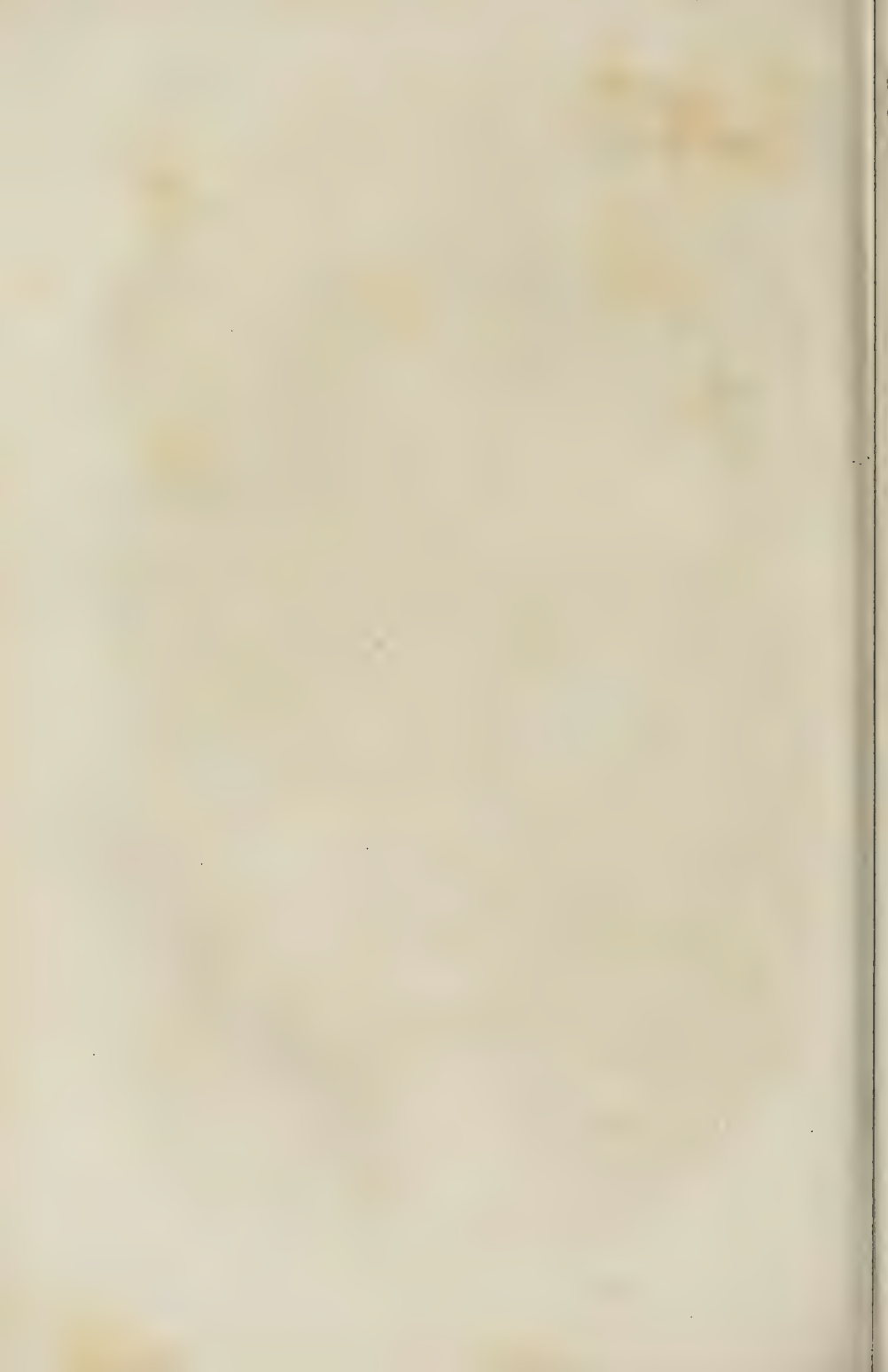
Riccardo Blomes parlando (1) della nazione, probabilmente

(1) The present State of his Majestjes Isles, and Territories in America. *London*, 1687.

dei Creek, che abitava quella parte della Carolina, la quale fu occupata dalle prime colonie, si esprime nei termini seguenti. » Gli Inglesi, egli dice, hanno una perfetta amicizia cogli indigeni, ed i *proprietarj* hanno avuto cura, che non venissero loro fatte ingiustizie coll' istituire un tribunale composto di persone sagge e disinteressate per accomodare le quistioni, che potessero insorgere fra essi ed i coloni. Sono gl' indigeni di perspicace ingegno, e benchè senza studio mostrano buon intendimento. Fanno uso dei geroglifici per indicare la divisione del tempo, ed istruiscono i figli degli avvenimenti che risguardano la loro nazione e la loro famiglia, passando così tali memorie d'una in altra generazione. Sul campo di battaglia, o in quel luogo dove abbiano fondata una colonia innalzano eglino una piramide di sassi, il numero de' quali serve a rammentar loro quello de' morti, ovvero quello de' primi coloni; e nei loro riti religiosi, come sacrifizj, feste funebri ec., formano dei circoli di paglia o di canne, dalla disposizione de' quali distinguono il motivo pel quale furono celebrati. Sono essi ben proporzionati di corpo, e generalmente temperanti, contenti essendo di un vitto mediocre, e nulla curando l'avvenire. Amano assai la danza e le feste; sono buoni e fedeli, e stimano il coraggio sopra ogni altra qualità, essendo quasi sempre in guerra fra loro . . . . Quindi molte nazioni si distrussero quasi interamente dopo i nostri primi stabilimenti sul fiume Ashley. La loro popolazione generalmente diminuisce, e le loro forze sono così divise, che se anche fossero meno affezionati agli Inglesi non avrebbero questi nulla a temere, essendo già in istato (1) di resistere a tutti i selvaggi che dimorano cinquecento miglia all' intorno. Il loro Dio chiamasi *O-kee*, ed i loro principali sacerdoti gli offrono sacrifizj, vedi la Tavola 52, e credono che questo Dio si occupi di cose più importanti di quel che sieno le umane vicende e che lasci queste alla direzione di altre Deità minori, cui distinguono in buoni e cattivi spiriti, ai quali i sacerdoti inferiori indirizzano preghiere e sacrifizj. Credono essi in una specie di vita futura, e perciò seppelliscono coi cadaveri suppellettili e provvisioni, che loro possono servire nel luogo di riposo, cui essi s' immaginano esser posto al di là delle montagne. Sono molto super-

(1) Cioè nel 1687.

Sasso inc.

Il Dio O-Kee

stiziosi nei matrimonj, e supponendo che il mondo abbia avuto origine da quattro donne, sono divisi in quattro tribù, e credono un sacrilegio il mischiare fino ai corpi degli uomini di tribù diverse; hanno a tal uopo quattro cimiterj separati. » Questo è ciò che ci venne in breve riferito da Blomes relativamente ai costumi delle varie tribù indigene che abitavano questa estensione di paese conosciuta da principio sotto il solo nome di Virginia. Noi però, seguendo le relazioni de' più accreditati viaggiatori procureremo, siccome abbiamo detto, di darvi una più circostanziata descrizione delle costumanze di questi popoli, e di esporre eziandìo agli occhi vostri le varie figure che ce ne hanno lasciate (1).

Abbiamo già più volte parlato delle qualità fisiche che sogliono distinguere gli abitatori della Virginia. Ora cominceremo dal descrivere un po' più distintamente le varie loro foggie di vestirsi e d'ornarsi.

Capelli.

Gli uomini tagliano i loro capelli in varie guise, e gli ungono di grasso per renderli più lucenti, o li tingono di qualche colore. Le persone più ragguardevoli conservano una lunga treccia di dietro per distinguersi dagli altri. Essi si strappano la barba ed i peli, siccome pure fanno le donne in tutto il rimanente del corpo per tenersi pulite. Le donne portano i capelli lunghissimi ed ondeggianti sulle spalle, od aggruppati in un solo nodo, od attaccati davanti in una sola treccia con un filo di grani, e si contentano di ugnerli e di renderli di un nero lucente, senza però mai tignerli di qualche colore. Le persone di qualità dell'uno e dell'altro sesso portano una specie di corona larga cinque o sei pollici, aperta di sopra e composta di *peak wampom*, di cui abbiamo già fatto menzione (2), o di grani, o sì degli uni che degli altri intrecciati insieme, e che formano varie figure col curioso mescu-

(1) Molte figure rappresentanti gl'indigeni della Virginia trovansi incise nell'opera seguente: *Vivae imagines et ritus incolarum ejus provinciae in America, quae Virginia appellata est ab Anglis, jussu magnifici viri, D. Waltiheri Raleig. etc. Omnia diligenter observata et ad vivum expressa a Joanne With, ejus rei gratia in illam provinciam annis* 1585 *et* 1588 *misso: deinde in aes incisa, et primum in lucem evulgata a Theodoro De Bry..*

(2) V. pag. 274.

glio de' loro colori. Portano altresì qualche volta un pezzo di pelliccia tinta intorno alla testa, collane e braccialetti. Le persone del volgo vanno colla testa nuda; ma vi ficcano a capriccio tutto all'intorno lunghe penne di varj colori.

Abiti ed ornamenti.

I loro abiti consistono in un ampio mantello, in cui si avviluppano neglettamente, e cui stringono qualche volta alle reni con una cintura. La parte superiore di questo mantello è bene adattata alle spalle, ed il rimanente pende fin sotto le ginocchia. Quando non hanno il mantello, portano per modestia un pezzo di tela intorno alle reni e che giugne fino alla metà della coscia. Le persone comuni mettono una corda intorno alle reni, e passano fra le coscie un pezzo di tela o di pelle di cui ciascuna estremità davanti e di dietro è sostenuta dalla corda. Le scarpe, quando le portano, son simili alle già descritte nel costume degli indigeni del Canadà (1). Ma siccome le figure sono più atte di un lungo discorso a dare una giusta idea di quanto abbiamo detto noi vi presentiamo nella prima figura alla sinistra della Tavola 53, un Indiano in abito d'estate. I suoi capelli sono tagliati corti sulla sommità della testa, e formano una specie di cresta di gallo, il rimanente è raso od annodato dietro l'orecchio. Le tre penne, delle quali è ornato, possono essere di un gallo d'India salvatico, di un fagiano, di un falcone o di qualche altro uccello di quella spezie. Essi portano nell'orecchio una bella madreperla alla cui estremità sono attaccate piccole perle; sul petto di uno di questi cade una bella e liscia conchiglia sulla quale vedesi qualche volta incisa una stella, una mezza luna o qualche altra figura fatta a capriccio. Portano collane e braccialetti fatti ordinariamente di grani di *peak* e di *roenoke.* Quella spezie di grembiule che li copre, è fatto di pelle di daino tagliuzzato all'intorno in forma di frangia sopra la quale avvi un orlo di *peak* per ornarlo più magnificamente. Le loro faretre sono di una sottil scorza, e qualche volta sono fatte di pelle di volpe o di lupo, lasciandone pender la testa per ingerir terrore ai loro nemici; anzi per darsi un'aria più guerresca sogliono attaccare le loro faretre con una coda di bufalo o di qualche altra bestia feroce, lasciandone ca-

(1) V. pag. 275. Tav. 33.

Sasso inc.

Indigeni della Carolina meridionale.

dere l'estremità fra le gambe. Il *tatuaggio* sulle spalle, sul petto e sulle gambe rappresenta bizzarre figure: quello che usano fare sull'osso della spalla serve a mostrare a qual nazione o tribù essi appartengono. Questi Indiani tengono l'arco nella mano sinistra ed una freccia nella dritta.

Non eranvi che i vecchi che portassero mantelli nell'inverno, cui essi appellavano abiti di cerimonia; ma dopo ch'ebbero stoffe dall'Europa, la maggior parte li porta durante il freddo. La prima figura alla dritta è coperta da un mantello detto propriamente dagli indigeni abito di cerimonia, ed esso è fatto di pelli colla pelliccia nell'interno e coll'orlo tagliuzzato in forma di frangia: essa porta altresì i *moccassini*.

Abito de' sacerdoti.

L'abito de' sacerdoti consiste in una spezie di gonnella cui sogliono mettere intorno al collo, ed attaccare sulla spalla dritta; ma tengono sempre un braccio di fuori per servirsene al bisogno. Questa gonna è rotonda al basso, e non giugne che alla metà della coscia: si fanno di pelli ben preparate, colla pelliccia al di fuori. Portano la testa rasata fino alla cute, eccettuatane la sommità ove lasciano une specie di cresta che va dalla fronte alla nuca del collo, lasciando anche all'estremità della fronte un orlo di capelli, i quali, o per la loro forza naturale, o per la consistenza che ai medesimi danno il grasso ed i colori coi quali li tingono, divengono irti esporgono in fuori come l'ala di una berretta.

Abbigliamenti delle donne.

Gli abbigliamenti delle donne non differiscono molto da quelli degli uomini, eccettuatane però l'acconciatura de' loro capelli cui esse sogliono annodare in altra guisa. Le donne di distinzione portano grandi collane, pendenti e braccialetti composti di piccioli cilindri fatti della conchiglia detta *peak*. Esse tengono la pelle netta, la strofinano con olio, ma non si dipingono tutto il corpo, siccome fanno ordinariamente gli uomini: vanno queste sempre nude dalla testa fino all'umbelico, e dalla metà della coscia fino ai piedi, di modo che elleno hanno il vantaggio di far mostra delle loro ben proporzionate e belle membra. Le figure nella detta Tavola portano collane e braccialetti di *peak*, l'una ha una striscia di pelliccia intorno alla testa, ed i suoi capelli sono stretti da un filo di *peak*: l'altra lascia riposare l'una delle sue mani

dere l'estremità fra le gambe. Il *tatuaggio* sulle spalle, sul petto e sulle gambe rappresenta bizzarre figure: quello che usano fare sull'osso della spalla serve a mostrare a qual nazione o tribù essi appartengono. Questi Indiani tengono l'arco nella mano sinistra ed una freccia nella dritta.

Non eranvi che i vecchi che portassero mantelli nell'inverno, cui essi appellavano abiti di cerimonia; ma dopo ch'ebbero stoffe dall'Europa, la maggior parte li porta durante il freddo. La prima figura alla dritta è coperta da un mantello detto propriamente dagli indigeni abito di cerimonia, ed esso è fatto di pelli colla pelliccia nell'interno e coll'orlo tagliuzzato in forma di frangia: essa porta altresì i *moccassini*.

Abito de' sacerdoti.

L'abito de' sacerdoti consiste in una spezie di gonnella cui sogliono mettere intorno al collo, ed attaccare sulla spalla dritta; ma tengono sempre un braccio di fuori per servirsene al bisogno. Questa gonna è rotonda al basso, e non giugne che alla metà della coscia: si fanno di pelli ben preparate, colla pelliccia al di fuori. Portano la testa rasata fino alla cute, eccettuatane la sommità ove lasciano une specie di cresta che va dalla fronte alla nuca del collo, lasciando anche all'estremità della fronte un orlo di capelli, i quali, o per la loro forza naturale, o per la consistenza che ai medesimi danno il grasso ed i colori coi quali li tingono, divengono irti e sporgono in fuori come l'ala di una berretta.

Abbigliamenti delle donne.

Gli abbigliamenti delle donne non differiscono molto da quelli degli uomini, eccettuatane però l'acconciatura de' loro capelli cui esse sogliono annodare in altra guisa. Le donne di distinzione portano grandi collane, pendenti e braccialetti composti di piccioli cilindri fatti della conchiglia detta *peak*. Esse tengono la pelle netta, la strofinano con olio, ma non si dipingono tutto il corpo, siccome fanno ordinariamente gli uomini: vanno queste sempre nude dalla testa fino all'umbelico, e dalla metà della coscia fino ai piedi, di modo che elleno hanno il vantaggio di far mostra delle loro ben proporzionate e belle membra. Le figure nella detta Tavola portano collane e braccialetti di *peak*, l'una ha una striscia di pelliccia intorno alla testa, ed i suoi capelli sono stretti da un filo di *peak*: l'altra lascia riposare l'una delle sue mani

sulla collana di *peak*, e coll' altra tiene una zucca che contiene acqua od altro liquore.

Maniera di apparecchiare le vivande e di mangiarle.

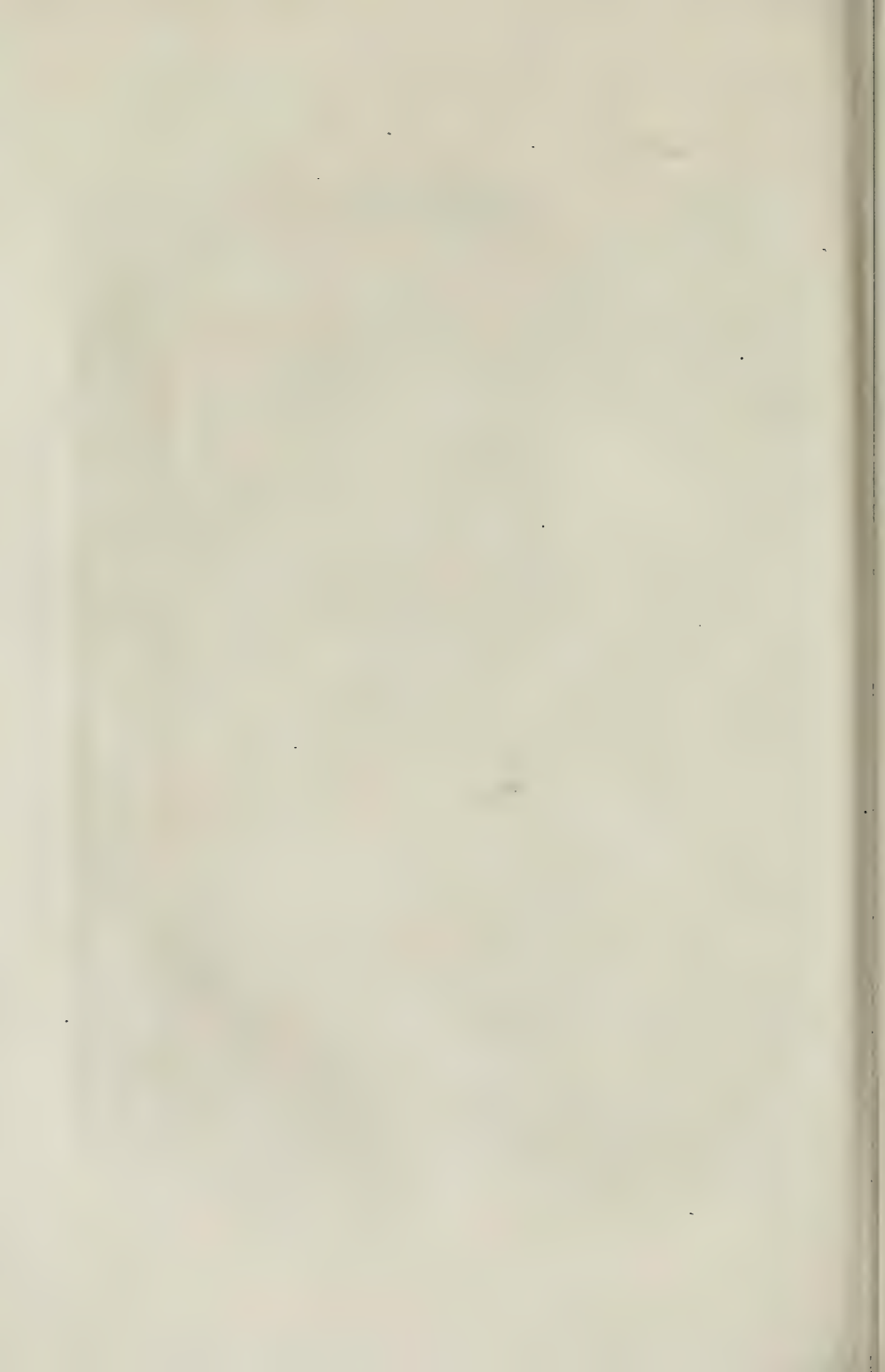
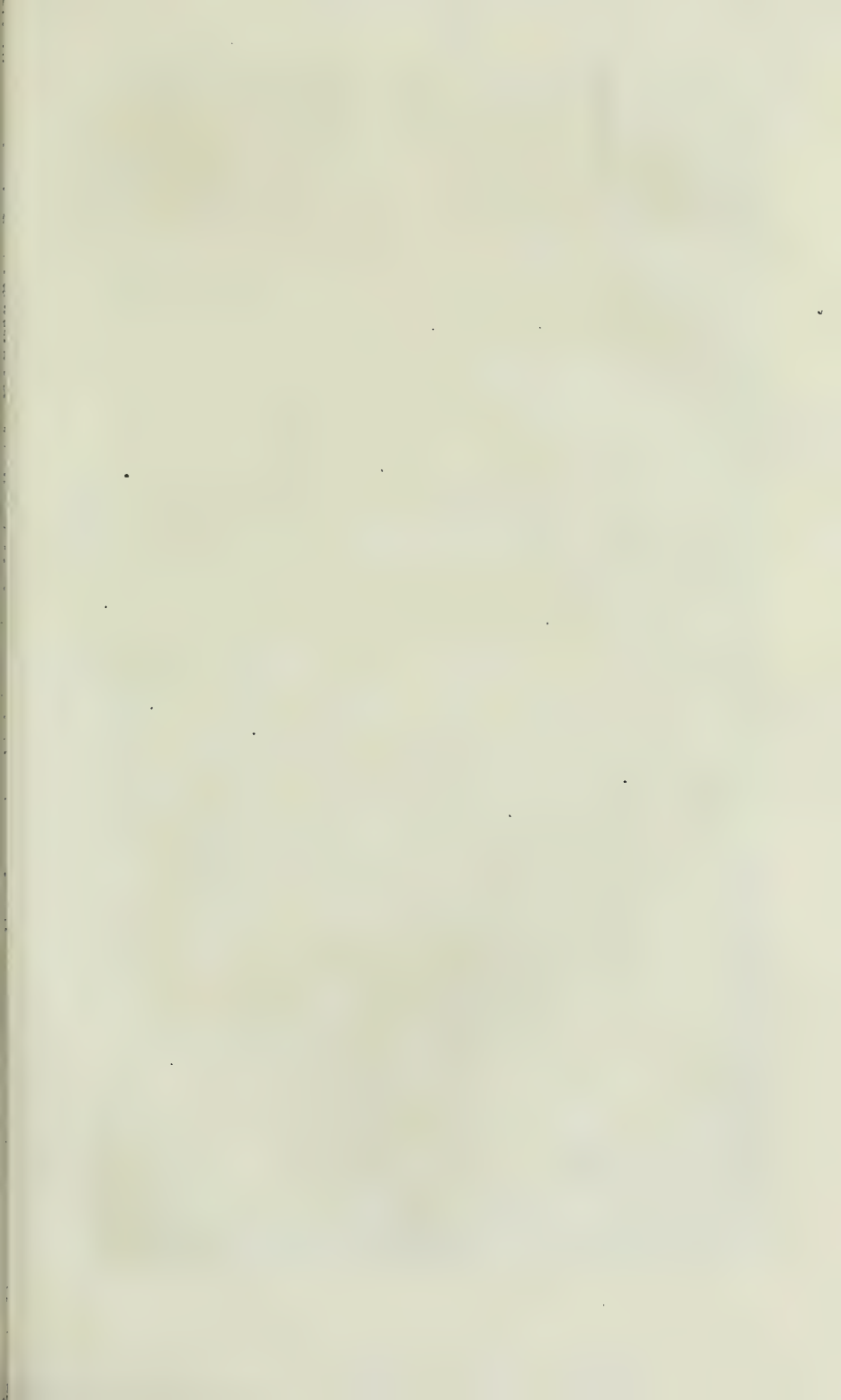
La Tavola 54, ci rappresenta la maniera d' apparecchiare le loro vivande e di mangiarle. Essi sogliono far bollire, od arrostire la carne, e porre dell' *hommeny* col pesce o colla carne bollita: due maniere hanno gli Indiani di far arrostire la carne; la prima consiste nel porla sui carboni ardenti, e la seconda nel distenderla sopra varj bastoni sostenuti da alcune forchette in qualche distanza dal fuoco, come si vede nella detta Tavola che ci presenta altresì la forma delle loro ceste. Quando essi si pongono a mangiare, seggono in terra su di una stuoja, e mettono il piatto fra le loro gambe. Vedi la Tavola suddetta.

Giuochi e divertimenti degli indigeni.

I loro divertimenti consistono nel cantare, ballare, sonare qualche stromento, e nel fare certi giuochi violenti ne' quali corrono e saltano gli uni sopra gli altri. Essi ne hanno uno singolare, e che è di sommo loro aggradimento, e questo consiste nel prendere colle mani una quantità di pezzetti di paglia, di contarli con tutta la velocità immaginabile e maneggiarli con maravigliosa destrezza; la loro musica non è delle più graziose, poichè ora innalzano la voce fino all' ultimo grado, ora l' abbassano e mandano suoni lugubri. Essi danzano od in picciol numero o molti insieme senza però avere alcun riguardo o al tempo o alla figura.

Danze.

Nella prima di queste danze non ci ha che una sola persona od al più due o tre. Intanto le altre che stanno sedute in cerchio sul pavimento cantano allegramente e scuotono i loro sonagliuzzi. Anche i ballerini qualche volta cantano, lanciano terribili e minaccevoli sguardi, battono i piedi contro terra, si pongono in mille diversi atteggiamenti e fanno mille smorfie. L' altra danza composta da un gran numero di ballerini viene eseguita col girar intorno ad alcuni pali piantati in cerchio ed ornati di qualche scultura, oppure intorno ad un fuoco acceso nel mezzo di una piazza, ed ognuno appare nel ballo con un sonaglio in mano, o colle frecce, o col *tomahawk*, o con qualche altra cosa a suo capriccio. Sogliono altresì ornarsi di rami d' alberi ch' essi pongono intorno al corpo nella più bizzarra maniera, e con tali abbi-

Maniera di apparecchiare le vivande

A. Sasso inc.

A. Sasso inc.

Indigeni della Carolina che danzano

gliamenti ballano e cantano, e chi ha l'ingegno d'inventare i più ridicoli atteggiamenti è reputato il più valente di tutti. Qualche volta essi collocano nel centro del cerchio tre giovanette, come si vede rappresentato nella Tavola 55. Quelli che ne' lati van saltellando sui loro garetti cercano l'occasione d'introdursi nel cerchio per ballare cogli altri.

Il capitano Smith racconta le particolarità di una specie di ballo che Pocahontas figlia del capo Powhatan, di cui abbiamo già fatta menzione, diede per divertirlo, durante l'assenza di suo padre. Eccone la relazione. » Si accese un fuoco in una grande pianura, e fu fatto sedere davanti su di una stuoja. Quando all'improvviso s'udirono un romore sì terribile ed urli sì furiosi nel bosco vicino, che gli Inglesi presero le loro armi ed arrestarono due o tre vecchi indiani, temendo che Powhatan non sopraggiugnesse con tutte le sue forze per sorprenderli. Ma Pocahontas comparve sull'istante, pregando il capitano d'ucciderla se avesse scoperta qualche trama contro di essi: tutti gli altri Indiani uomini, donne e fanciulli l'assicurarono della stessa cosa. Dileguato ogni sospetto, vidersi trenta giovinette uscir dal bosco tutte nude, con alcune foglie poste sui loro corpi, e dipinte in varie guise: quella che guidava la banda portava in testa due bei corni di daino, una pelle di lontra in cintura, un'altra sul braccio, una faretra sul dorso, un arco e delle frecce in mano. La seconda aveva una spada in mano, e la terza una clava; in una parola ciascuna era armata a suo modo, ma tutte portavano corna di daino sulla fronte. Elleno formarono un cerchio intorno al fuoco; si posero a cantare e a ballare, e a quando a quando riposavano per mandar altissime grida: riprendevano in seguito i loro canti e le loro danze, e dopo di aver passato un'ora in un sì bel divertimento, si ritirarono con quelle stesse cerimonie che avevano fatte al loro arrivo.

I loro principali stromenti di musica consistono in un tamburo ed in un sonaglio: il primo è fatto con una pelle stesa su di un vaso di terra pieno d'acqua fino alla metà, ed il secondo non è che la scorza di una piccola zucca contenente una paletta di sasso od altro.

Costumi ed usanze de' coloni.

Fra i coloni che popolano questo paese tengono il primo luogo

i possessori di grandi piantagioni nelle parti vicine al mare, i quali per la loro influenza ne' corpi pubblici possono venir risguardati siccome quelli che formano la nobiltà. Alcuni di questi imbevuti tuttavia delle aristocratiche distinzioni introdotte dal complicato sistema di Locke non lasciano di far valere l'antichità delle loro famiglie, benchè l'origine non ne sia molto rimota. Vivono per la maggior parte in Charlestown visitando i loro poderi due o tre volte l'anno, ed essendo stati per la maggior parte allevati in Inghilterra somigliano di più agli Inglesi nel loro modo di conversare, che non agli Americani. L'ospitalità, dice Warden, è sì comune in questo paese, che vi si trovano pochissimi alberghi, eccettuato nelle grandi città: i viaggiatori, anche senza lettere di raccomandazione sono sempre sicuri di essere ricevuti nelle piantagioni de' particolari. Essi dimostrano molta inclinazione alle belle arti, al ballo, alla musica, ed imitano le mode europee anche di maggior lusso e più stravaganti. Il caldo clima rende prematura la loro adolescenza e non di rado vedonsi ivi de' fanciulli, che hanno il tratto d'uomini già fatti. Quanto però è pronto lo sviluppo del loro corpo, altrettanto ne è rapida la decadenza, poichè le donne comunemente non conservano la loro bellezza al di là dei venti anni, e gli uomini ai quaranta o al più ai cinquanta hanno già i capelli bianchi e la pelle rugosa. La brevità della vita non deve però attribuirsi alla malsana qualità del clima ma alla loro maniera di vivere, giacchè sono disordinati nel cibo, nutrendosi di molta carne e di pochi vegetabili. Fanno altresì pochissimo esercizio nella giornata, e spendono non di rado la sera nelle danze, senza riguardo di poscia esporsi all'aria umida della notte. L'abuso de' liquori ed altri disordini contribuiscono pure a rendervi più frequenti e fatali le malattie che regnano egualmente nelle Caroline, nella Georgia e nelle Antille. Le donne sono di carnagione bruna, cogli occhi neri e vivaci, cosicchè somigliano molto più alle Spagnuole, che non alle Inglesi, dalle quali discendono, e siccome fanno una vita più regolare, così campano d'ordinario più lungamente.

Oltre ai possessori che dimorano nella capitale, ce ne sono molti altri che, sia per ispirito di economia, sia per necessità, vivono continuamente alla campagna su le loro piantagioni. La situazione malsana di queste fa sì che rade volte giungano co-

storo a cinquant'anni, passando la loro vita in una quasi continua convalescenza. Soggetti essendo a pessimi effetti di un umor bilioso, sfogano spesso il mal umore sui poveri negri, che a disonore dell'umanità non sono quasi reputati per uomini; e per la più leggiera mancanza vengono esposti al flagello d'un aguzzino, quando il padrone stesso non prenda il barbaro piacere di tormentarli. È vero che alcuni trattano i loro schiavi con moderazione, ma pur troppo se ne trovano altri affatto ingiusti ed inumani (1). Quelli poi fra i coltivatori del riso e dell'indaco, che sono poveri trattano i pochi loro schiavi, se è possibile, con maggior crudeltà, lasciandoli spesso quasi del tutto ignudi. L'ozio, in cui vivono i padroni, fa sì che molte volte abbiano de' figli dalle proprie schiave, i quali colla più atroce indifferenza sono trattati e venduti come gli altri.

Il popolo delle contrade più interne e montuose è generalmente composto dalla più vile canaglia, che non ha alcuna idea di morale, di giustizia e di religione. Vivono questi miserabili in capanne formate di tronchi d'alberi; tutta la famiglia sdrajasi su di un letto che è nido di innumerabili insetti, e benchè il terreno sia fertile, la loro negligenza è tale, che negli anni di scarsezza mancano fino di pane. Questi non sono gl'industriosi Tedeschi o i robusti Irlandesi, che emigrarono per vivere onestamente delle loro fatiche, ma delinquenti fuggiti dalla Carolina settentrionale, dalla Virginia e dalla Pensilvania, e ritirati per sottrarsi alle ricerche della giustizia ne' boschi, ove continuano a menare una vita vagabonda. Sono questi quei *Rifflemens* che si distinguono dal loro vestito di tela cenericcia, ornato di frange dello stesso colore. Alcuni anni sono era assai pericoloso il passare in quelle parti, dove molti viaggiatori erano stati svaligiati ed assassinati.

(1) Drayton osserva che la condizione de' Negri è migliorata d'assai. Ciò non ostante il gran Jury di Charlestown nel 1816 si lagna de' frequenti omicidj de' Negri comunissimi nella città da molti anni. » I padroni e le padrone, egli dice, esercitano sui loro schiavi un potere illimitato, e si danno agli eccessi delle loro crudeli passioni: essi li opprimono con barbari trattamenti; li trattano più male delle bestie da soma, e rendono le città e lo Stato l'obbrobrio del mondo incivilito ». Il corpo legislativo pubblicò alcune leggi severissime contra coloro che rendonsi colpevoli della morte de' loro schiavi. Warden, tom. pag. 358. ediz. cit.

Commercio.

Dopo la rivoluzione gli oggetti di commercio di maggiore importanza sono il cotone, il riso, l'indaco ed il tabacco, che si mandano ne'porti del nord od in Europa. Le importazioni consistono in manifatture inglesi, in derrate delle Indie Orientali ed Occidentali ed in vini di Francia.

La Georgia.

Questo Stato appellato Georgia in onore di Giorgio (1) è situato fra il 30 30' ed il 35 di latitudine nord, e fra il 3 50' ed il 9 5' di longitudine ouest da Washington.

Situazione.

Esso ha per limite al nord il parallelo del 35 di latitudine, che serve di limite meridionale al Tennessée; al mezzodì il fiume di Santa Maria, e la linea di separazione della Florida orientale;

(1) V. le seguenti opere:

Account of the designs of the trustees for establishing the colony of Georgia. *London.*

A new and accurate account of the provinces of South Carolina and Georgia. *London*, 1733.

Martin, Benjamin. Reasons for establishing the colony of Georgia etc. with some account of the country, aud the designs of the trustees. *London*, 1733, in 4.°

A New voyage to Georgia. *London*, 1735, in 8.°

Lediard, Thomas. The naval history of England in all. its branches etc. *London*, 1735, 2 vol. in 4.°

Hewitt, Rev. An historical account of the rise and progress of the colonies of Sout Carolina and Georgia. *London*, 1779, 2 vol. in 8.°

Stokes (Anthony, Barrister at law, his majestys'chief justice of Georgia). View of the constitution of the Britisch colonies in North-America and the West Indies etc. *London*, 1783.

State of facts shewing the right of certain companies to the lands lately purchased by them from the state of Georgia, 1795, in 8.°

Smith, James Edward. Natural history of the rarer lepidopterons insects of Georgia from the observations of M. John Abbot etc., 1797, 2 vol. in f.°

Hutchius, Thomas, Historical narrative and topographical description of Louisiana and west Florida etc.

Sibbald, George. Notes and observations on the pine lands of Georgia etc. *Augusta*, 1801, in 8.°

Mac Call, Cap. Hugh. History of Georgia. *Sevannah*, 1811, 1 vol. in 8.°

al nord-est il Savannah; al sud-est l'oceano Atlantico ed all'ouest il Chatabooche.

Aspetto del paese e natura del suolo.

Cominciando dalla spiaggia del mare fino alla distanza di più di cento miglia, il paese presenta una superficie piana, il cui suolo è coperto di pini, ad eccezione delle paludi e de' luoghi inondati dai fiumi, ove esso è ricco ed atto alla coltivazione della maggior parte delle piante utili all'uomo, ma particolarmente del riso. Al di sopra di questa pianura il terreno s'innalza con un ordine di colline, le quali estendonsi verso settentrione, si uniscono alla catena degli Apalachi, che separa le acque dell'est da quelle dell'ouest. Questa catena, formando l'estremità meridionale delle montagne Azzurre, s'innalza di 1500 piedi sopra il livello del mare, e la sua linea, situata più all'ouest, è conosciuta specialmente sotto il nome di *Great Lookout mountain*.

Acque.

I principali fiumi sono il Savannah che discendendo dalle parti più occidentali scorre dal nord-ouest al sud-est fino alla città che porta il suo nome, e dopo alcune miglia da essa sbocca in mare: l'Ogechee, da altri detto Hogohechie, l' Alatamaha formato da due fiumi Oconee e Ocomulgee, ed i fiumi Sattila e Santa-Maria, che hanno la stessa direzione, e scorrono quasi paralleli al Savannah, perdendosi poscia nell'Oceano. Gli altri fiumi situati all'occidente della catena de' monti Apalachi hanno un diverso corso dal nord al sud come il Catabooche o Apulachicola, che attraversando la Florida va a sboccare nel golfo del Messico, e l' Albama o Mobile che corre parallelo al Mississipì. Presso le coste della Georgia trovansi moltissime isolette assai feconde come Tybée, Wilmington, Wassaw, Hassabaw, Sapello, Cumberland ec.

Clima.

Il clima egualmente umido e variabile quanto quello della Carolina meridionale e un po' più caldo, è molto malsano ne' luoghi bassi ed inondati, ma eccellente per la vegetazione. Ne' luoghi alti però è meno insalubre, ed ivi gli abitatori sono più sani e robusti. La primavera è comunemente piovosa: principalmente nel marzo e nell' aprile, la stagione è molto instabile, ed è al tempo dell' equinozio soggetta a venti impetuosi; la state è cocente, i

lampi ed i tuoni vi sono terribili e frequenti, ed a questa succede un autunno piovosissimo, che è il tempo più pericoloso alla salute: l'inverno, vedendosi rare volte la neve ed il ghiaccio, sarebbe la miglione stagione, se per la grande instabilità del clima non fosse anch'esso dannoso alla salute.

Regno minerale, vegetale, animale.

Trovansi miniere di ferro nelle terre elevate, e miniere di piombo nelle montagne di Cherokée. Pregiate sono le acque minerali vicine alla città di Washington, contea di Wilkes; quelle, non ha guari scoperte nella contea di Madison a 75 miglia di Augusta, e l'altre note sotto il nome di Cobbs nella contea di Jefferson. Benchè la Georgia sia più al sud della Carolina meridionale, pure le produzioni vegetali sono quasi le stesse nei due Stati. Anche gli animali non differiscono punto da quelli delle due Caroline. Gli animali carnivori sono in gran numero intorno le paludi e sulle alte catene de' monti: trovansi molti cajmani nell' Alatamaha; e se ne veggono altresì nel picciol fiume d'Ebenezer, distante ventidue miglia da Savannah.

Popolazione.

La popolazione che nel 1749 era di sole 6,000 persone compresi i Negri giunse nel 1810 a 252,433 compresi 105, 218 schiavi e 1801 Negri liberi. La città di Savannah conteneva nel 1810 5,215 anime, e nel 1817 7,624 (1), la città d'Augusta nel 1810 era popolata da 2,476 abitatori.

Antichi abitatori della Georgia.

La nazioni indigene che anticamente abitavano le parti ora coltivate della Georgia, e che tuttavia dimorano all' occidente sono i Creek ed i Sciactaw. I Creek che dividonsi in Upper, Middle e Lower Creek, cioè superiori, di mezzo ed inferiori, rispetto alla loro situazione sulle montagne e nella pianura, formano anche al dì d'oggi una numerosa nazione, coraggiosa, alleata degli Spagnuoli, e spesso nemica degli Americani. I Sciactaw invece sono amici degli Americani, hanno maggior popolazione, contando circa mille e dugento guerrieri, ma non sono riputati così valorosi. Non differiscono questi ultimi dagli indigeni del nord, se non nell'es-

(1) Non fa nè pure mille abitatori, come dice Malte-Brun, *Prècis de la Geogr.* T. V. pag. 367; ma egli s'ingannò.

sere forse più piccioli e molto più bruni, essendo ben disposti di corpo, ed avendo le fattezze regolari, eccetto che la fronte, la quale è molto schiacciata, per la qual cosa furono dagli Inglesi chiamati *Flat-headed-Indians*. Dimorano questi all'occidente del fiume *Mobile* in vicinanza al Mississipì.

Il chiariss. signor Conte Castiglioni parlando degli antichi abitatori della Georgia (1) ci racconta che egli è stato presente in Charlestown all'udienza che dal governatore di quella città si diede ad un'ambasceria dei Sciectaw che cercavano di fare coi Caroliniani un'alleanza contra i Creek, ai quali volevano far la guerra. Assai curiosi sono i discorsi tenuti dai capi della nazione col generale Moultrie governatore della Carolina meridionale, e che il suddetto scrittore riferisce distintamente. Terminata l'ambasceria, così egli prosegue, con molta soddisfazione de'selvaggi, partirono dalla sala, e promisero di ritornarvi al dopo pranzo per dimostrare con una danza il loro piacere della fatta confederazione contra i Creek. Varj signori di Charlestown radunaronsi nella casa del governatore, e poscia vi arrivarono i Sciactaw verso le tre ore pomeridiane, accompagnati da una gran folla di popolo. Erano essi in numero di sette, coperti da una camicia, altri con scarpe di pelle di loro fattura, altri a piedi nudi, tutti però col volto e coi capegli orribilmente dipinti di rosso e di nero. Tincti-mingo il figlio del re o capo postosi vicino al governatore non entrò nel ballo, credendo forse che il suo carattere non gli permettesse di danzare cogli altri, i quali intanto eransi posti in circolo. Spoko-hummah uomo assai vecchio ed uno de'capi della nazione li dirigeva, e cominciò ad intonare un'aria, che accompagnava co'suoi passi, ed a cui gli altri rispondevano a guisa di coro, girando sempre circolarmente. Dopo otto o dieci giri un grido, o piuttosto urlo d'allegrezza, e quindi un breve riposo servivano di pausa prima di cominciare un'altra canzone non molto dissimile dalla prima, ma soltanto pronunziata più rapidamente, e accompagnata da passi più veloci e da più stravaganti gesticulazioni. Movevano essi il corpo, la testa e le mani molto agilmente ballando quasi sempre curvi e colle ginocchia piegate. Dopo questo ballo, a richiesta del governatore, intonarono la canzone, o piuttosto danza di guerra,

(1) Viaggio negli Stati-Uniti etc. T. I. cap. VIII. pag. 252.

nella quale fingendo di combattere, s'avventavano gli uni contro degli altri furiosamente, accompagnando l'azione con urli orribili e spaventosi contorcimenti del viso. Finita la danza, e sopraggiunta la sera, stanchi essendo i selvaggi dal faticoso esercizio, furono regalati di acquavite, e contenti partiróno dalla casa del governatore.

Colonia fondata nella Georgia nel 1732.

Dalle suddette e da non poche altre nazioni indigene era abitato il vastissimo paese situato al sud-ouest della Carolina meridionale, quando nell'anno 1731 si pensò di fondarvi una colonia a sollievo degli indigeni d'Inghilterra e d'Irlanda. Molti ricchi e benefici signori fecero dunque il progetto di unirsi in una compagnia a contribuire una somma di danaro per trasportare i poveri in America, ed ottennero lettere patenti dal re Giorgio II nel giugno 1732, colle quali erano autorizzati ad eseguire la loro generosa determinazione. Questa compagnia era composta da ventuna persone, le quali contribuirono grosse somme, e presero il titolo di tutori o curatori della nuova colonia, cui diedero il nome di Georgia in onore del re. Con tali soccorsi si comperarono vesti, armi ed utensili d'agricoltura pei coloni, e si provvidero le altre cose necessarie al nuovo stabilimento. Verso la metà dello stesso anno radunaronsi per la prima volta i curatori, ed elessero Lord Pescival per loro presidente. Nel novembre susseguente 116 coloni imbarcaronsi a Gravesen con Giovanni Oglethrope uno de' curatori, ed al principio del 1733 arrivarono a Charlestown. Oglethrope accompagnato da Guglielmo Bull partì per Yamacraw affine di visitare il paese, ed ivi, scoperta una bella altura sulle sponde del Savannah, fece edificare alla meglio picciole case, dando alla città nascente il nome del fiume. Stabilita l'abitazione de'nuovi coloni, rivolse Oglethrope le sue cure a trattar cogli indigeni, e, radunati varj Creek detti superiori ed Yamacraws, distribuì loro molti regali, e tranquillamente trattò della cessione del terreno.

Siccome però il primo imbarco di mendici raccolti in Inghilterra era un composto d'uomini egualmente pigri ed inutili in America, come lo erano prima in Europa, pensarono i curatori a trasportarvi uomini laboriosi, e che facessero fiorire la nuova colonia. A tal oggetto volsero le loro mire ai Tedeschi ed ai montanari scozzesi, siccome gente robusta ed atta ad intraprendere e

sostenere le fatiche di una nuova coltivazione. Quindi pubblicatisi nel 1734 ad Inverness in Iscozia i patti che offrivansi ai nuovi abitatori della Georgia, 130 montanari scozzesi partirono per la nuova provincia, ove stabilironsi sulle sponde dell' Altamahà fabbricandovi un villaggio cui diedero il nome di Nuova-Inverness. Circa lo stesso tempo 160 Tedeschi s'imbarcarono con Oglethrope, giunsero in America e distribuironsi in varie parti.

L'impedito trasporto dei Negri, ed altre leggi coercitive imposte dai curatori avevano per lungo tempo ritardati i progressi della colonia, quando nel 1742 fu questa invasa dalle armi spagnuole. Oglethrope, creato generale in tale occasione, obbligò gli Spagnuoli a ritirarsi, e vi ristabilì la tranquillità. Fu questa di nuovo turbata dieci anni dopo da un tal Bosumwart inglese di nascita, che aveva sposato una regina degli indigeni, e pretendeva una grande estensione di terreno nella Georgia, la quale non essendogli stata concessa, incitò gli indigeni a muovere agli Inglesi una guerra che durò fino al 1762.

I curatori della colonia cedono la provincia al re.

Allora fu che i curatori riconoscendo la debolezza della loro amministrazione, cedettero la provincia al re, che vi stabilì una forma di governo simile a quella delle altre colonie. Coi vantaggi di un governo più libero, e coi nuovi acquisti fatti in seguito pervenne in pochi anni la Georgia ad uno stato migliore. Ma nate poi le dissensioni e la guerra civile, e, preso avendo parte la Georgia nella confederazione, ebbe molto a soffrire dalle devastazioni d'ambe i partiti, finchè ottenuta l'indipendenza si eresse in nuovo Stato, e pubblicò le proprie costituzioni, che furono poscia accettate nella sessione del 5 febbrajo 1777.

Costituzione della Georgia.

Il governo stabilito è assolutamente democratico, e le leggi fondamentali e le costituzioni furono fatte dal popolo a tal effetto convocato. I rappresentanti delle varie contee, che annualmente eleggonsi, formano il solo corpo législativo, ossia la camera dell'assemblea. L'elezione vien fatta per ballottazione in ciascheduna delle quaranta contee, ed il diritto di dare il voto appartiene a tutti gli abitatori liberi di venti anni in sù, che siano possessori di dieci lire sterline, ed in istato di pagar le tasse, e che abbiano dimorato per sei mesi almeno nello Stato. Per essere poi eletto

rappresentante richiedesi d' avervi abitato dodici mesi, d' essere di religione protestante, e di possedere dugento cinquanta acri di terreno, o il valore di 250 lire sterline. Questi rappresentanti sono trenta; e sono eletti nel primo martedì di decembre in ciascun anno, e nel primo martedì del susseguente gennajo essi radunansi nella città di Augusta per passare alla scelta del governatore e dei membri del consiglio; scelta, che si fa tra i rappresentanti, due dei quali eleggonsi per consiglieri in ciascheduna contea. La camera dei rappresentanti ha la facoltà di fare qualunque legge non ripugnante alle costituzioni, e di rivocar quelle che fossero esperimentate nocive. Le nuove leggi sono lette tre volte nell' assemblea, ma dopo la seconda lettura si mandano al consiglio esecutivo per la revisione, e questo deve rimandarle colle sue osservazioni in iscritto nello spazio di cinque giorni. Il governatore che è pure comandante supremo delle truppe di terra e di mare, ha il titolo d' *onorevole* rimane in carica nn solo anno, e non può essere eletto di nuovo se non dopo passati due anni. A lui è confidato il potere esecutivo coll' approvazione del consiglio, ed a norma delle leggi e costituzioni dello Stato. Raduna l' assemblea in caso di bisogno, e può presedere sempre al consiglio, eccetto il caso che questo sia occupato alla revisione delle leggi ed ordini dell' assemblea. Nelle nuove costituzioni si permette l' intera libertà della stampa, e si esclude qualunque sacerdote da tutte le cariche pubbliche.

Religione.

Nessuna setta religiosa ottenne nello Stato la preminenza sulle altre. Le differenti denominazioni sono i Presbiteriani, i Metodisti, i Battisti, gli Episcopali ed i Cattolici. Secondo la relazione dell' assemblea generale de' Battisti tenuta in Filadelfia nel mese di maggio 1817, il numero delle loro chiese era di 202, e quello dei loro membri di 16,834. Beecher ci assicura che non trovansi più di dieci ministri regolari nello Stato.

Pubblica istruzione.

La legislazione si occupa nell' incoraggiare l' educazione coll' assicurare le donazioni ed i privilegj alle case d' insegnamento. Erasi formata nel 1785 una società chiamata » senato dell' università della Georgia » il cui scopo dovea esser quello di sopravvegghiare alla loro conservazione. Questa società propose di rendere unifor-

me in tutto lo Stato il sistema d'educazione, ciò che doveva essere certamente di grande vantaggio, se la cosa fosse stata diretta da uomini dotti. L'università della Georgia deve consistere in un collegio ed in una accademia in ciascuna contea. Il solo collegio che sussiste presentemente nello Stato trovasi in Athens nella contea di Clarke. La legislazione accordò mille lire sterline di proprietà nazionali per la costruzione di un'accademia in ogni contea; già da dieci anni circa l'accademia di Lexington, distante diciassette miglia d'Athens, fu dotata dall'Irlandese Mason.

Agricoltura.

Abbiamo già osservato che il terreno lungo le coste del mare presenta una sterile e sabbiosa pianura coperta di pini neri nei luoghi distanti dai fiumi; d'ambe le parti però di questi avvene una porzione bassa ed inondata, alle volte assai estesa, che composta essendo di una terra nera, leggiera e mista di vegetabili putrefatti, è eccellente per la vegetazione. Ivi coltivasi il riso nei luoghi inondati col beneficio dell'alta marea, e si semina l'indaco là dove i terreni non così facilmente si possono innaffiare. Sulle alture sterili e sabbiose si piantano il grano-turco e le patate dolci che servono pel vitto dei Negri. Nelle parti più interne invece il terreno asciutto ed argilloso vien coltivato a tabacco e grano-turco, che favoriti dalla fertilità del suolo e dal calore del clima vi crescono a perfezione. Il frumento era coltivato in picciola quantità prima della rivoluzione, e fu trascurato fino al 1801, nel qual tempo se ne fece un grandissimo ricolto; ma siccome poscia si vide che la coltivazione del cotone riusciva di maggior vantaggio, il frumento non venne più coltivato che nelle regioni superiori, e soltanto per l'uso domestico. Oltre a queste pregievoli derrate delle quali abbonda la Georgia, il commercio del legname da costruzione non è poco considerabile, principalmente per la quercia a foglie di salce, e pel pino nero, che vien ridotto in travi e tavole per uso di molti molini a sega.

Gli abitatori di Savannah e delle altre parti poco distanti dal mare, essendo per la maggior parte nativi Giorgiani, poco differiscono dai Caroliniani loro vicini; ma quegli invece delle parti interne in vicinanza d'Augusta sono quasi tutti Virginiani, che, invitati dalla fertilità, e dal tenue prezzo delle terre, lasciarono le loro già coltivate piantagioni nel clima salubre delle montagne

di Virginia, ed andarono a seppellirsi ne' pantani della Georgia, ed a sottomettersi alle gravi fatiche di una nuova coltivazione; lavoro, da cui ricavano scarsa ricompensa, a motivo del difficile trasporto delle derrate ai troppo lontani porti di mare, e dell' eccessivo prezzo delle merci europee. Il poco felice stato della nuova loro situazione è renduto anche peggiore dalla vita oziosa che ora menano; poichè dimenticando l'agricoltura, che fu l'oggetto della loro emigrazione, non si occupano quasi se non di giuochi di carte, e di corse di cavalli, soliti divertimenti dei Virginiani. A queste ultime concorre in folla il popolo; gli artigiani fanno delle scommesse in favore dell' uno o dell'altro cavallo, che importano la mercede di molte giornate, ed i padroni de' cavalli vi perdono alle volte delle somme eccedenti l' annua rendita de' loro terreni. Nel tempo però che si dissipa questo denaro con danno delle facoltà e de' costumi de' privati, non si può da essi ottenere che concorrano alle opere pubbliche della più grande utilità. Dugento ghinee, così il chiariss. signor conte Castiglioni, sarebbero più che sufficienti per iscavare un canale, che deviando le acque stagnanti dei *Lagoni*, e scaricandole nel fiume, renderebbe l'aria della città d' Augusta molto più salubre, e quel terreno atto alla coltivazione; ma per un' opera sì salutare e vantaggiosa non si è potuto trovare il capitale.

Costumi ed usanze.

Se gli abitatori di Augusta sono dati all'ozio ed ai divertimenti, e poco o nulla curano i loro interessi, quelli delle parti più occidentali hanno costumi ancora più disordinati. Composti essendo essi di un miscuglio di gente di varie nazioni, non di rado fuggita per sottrarsi alle ricerche della giustizia, non soffrono di stare nei limiti necessarj per un sistema di società regolata, e s'abbandonano alla più sfrenata licenza.

Commercio.

Warden ci presenta un quadro assai circostanziato del commercio della Georgia. La prima società di commercio fu stabilita nel 1747. Fra il 1764 e 1769 le principali mercanzie asportate dalla Georgia per l' Inghilterra e per le altre piazze consistevano in riso, indaco, seta, pelli, legname da costruzione e bestiami; le mercanzie importate erano ferro, acciajo, rame, piombo, bronzo lavorato, canape, corda, tela, stoffe di seta ed altre mercan-

zie di Birmingham, di Sheffield e di Manchester. Dopo la rivoluzione le asportazioni consistono principalmente in maïs, riso, farina, indaco, tabacco, segù, catrame, canne, bestiome, cuoj, pelli di daino, cera ec.: le mercanzie straniere vi sono importate direttamente dalla Francia e dall'Inghilterra. Gli Stati della Nuova-Inghilterra somministrano burro, formaggio, pesce, patate, cipolle, pomi, sidro, scarpe e rum.

Territorio di Michigan.

Questa immensa contrada (1) è situata fra il 41 56' di latitudine nore; e fra il 5 12' ed il 18 50' di longitudine ouest da Washington. Essa abbraccia tutta l'estensione della penisola formata dai laghi Erié, S. Clair, Huron e Michigan, e la superficie compresa fra l'ultimo, il lago Superiore ed il Mississipì. Il suolo di questa penisola bagnato dai detti laghi s'innalza gradatamente in tutti i punti dalla sua circonferenza fino al centro. Tutta la sua superficie è piana, eccettuato sulla riva del lago Michigan, ove trovasi una catena di colline sabbiose, alte trecento piedi, e sulle rive occidentali del lago Huron, ove sussiste una striscia di terra sterile. Grandi praterie si estendono dalle sponde del S. Giuseppe fino al lago S. Clair. Le altre parti sono coperte da grandi foreste. Si crede che la penisola contenga venti milioni d'acri di terra eccellente.

Acque.

Questo territorio è quasi tutto circondato dai suddetti laghi; e l'interno è tagliato da un gran numero di altri laghi più piccioli. I fiumi che vanno a scaricarsi nel lago Michigan sono il S. Giuseppe, il fiume Nero, il Marumes, il Gran-Fiume, il Masticon, il Marquet ec. Que'che traversano la penisola, e che si gettano nel lago Huron, sono il Chaboyagan, il Tonnerre, il Sandy,

(1) V. le seguenti opere:

La Hontan. Voyage dans l'Amérique septentrionale etc. 1705, 3 vol. in 12.°

De Charlevoix. Histoire générale de la Nouvelle-France. *Paris*, 1745, 3 vol. in 4.°

Carver. J. Travels through the intérior parts of North-America etc. 1781.

Mackenzie, Alexander. Voyages from Montréal through the continent of North-America etc. 1802, 2 vol. in 8.°

Henry, Alexander. Travels in Canada etc. New-York, 1809.

il Sanguinam ec. Il lago S. Clair riceve il Bel Fiume. L'Huron si scarica nel lago dello stesso nome. Il fiume Détroit riceve il fiume Rosso, il fiume Ecoree, il Brownston ec. Fra le molte isole che trovansi ne'laghi e ne' fiumi, considerabile è quella di Michillimakinac posta fra i laghi Huron e Michigan.

Clima.

L'elevazione e la situazione settentrionale della maggior parte di questo territorio indicano un alto grado di freddo, il quale però è totalmente modificato dalle acque dei laghi che l'inverno vi è più dolce che ad una latitudine più meridionale. Questa stagione comincia verso la metà di novembre e dura fino verso la metà di marzo; in tal periodo il ghiaccio è abbastanza forte sui fiumi e sulle rive de'laghi per portare le slitte. Cade poca neve. Secondo le osservazioni del generale Wilkinson nel 1797 il termometro fra S. Clair e Michillimakinac non ascese mai più alto del 70 grado, e cadde sovente dalla mattina alla sera al 46 Fahr.

Regno minerale, vegetale, animale.

Vi ha miniere di rame e di piombo, e si trovò un pezzo di argento del peso di otto libbre al sud del lago Superiore. Allignano in questa regione quasi tutte le specie dei pini d'America, varie sorta di quercie, di noci, di platani, d' aceri bianchi e zuccherini, il pioppo, l'acacia, l' olmo, il frassino, il tiglio e molte altre specie d' alberi. Trovasi nel Michigan un gran numero di animali. Carver osservò che i bissonti nelle pianure vicine al lago Pepin erano i più grandi dell'America. L'alce ed il daino sono numerosissimi. La lontra, il martoro, il castoro ed il sorcio muschiato abbondano nelle vicinanze de' fiumi e de'piccioli laghi. I boschi formicano di polli d'India selvatici, di piccioni o di pernici; i laghi, i fiumi e le baje d'oche, d'anitre e d'arzavole di varie specie.

Popolazione.

La popolazione del paese rinchiuso fra i laghi Erié, S. Clair, Huron e Michigan, la quale è principalmente d'origine francese, non si è accresciuta in proporzione della salubrità e della posizione mercantile del territorio. Nel 1800 trovansi circa tre mila abitatori; nel 1810 giunse alle cinque mila; nel 1816 arrivò alle dodicimila senza comprendervi gli Indiani.

Storia.

La penisola, quando venne scoperta dai Bianchi, era occupata dagli Huron, molti de' quali furono convertiti al Cristianesimo nel 1648. Verso l' anno 1670 gli Huron furono battuti e dispersi dagli Irochesi loro implacabili nemici; ed alla fine della guerra di America, questo territorio fu occupato da varie tribù. Nel 1667 Luigi XIV vi mandò delle truppe per proteggere il commercio delle pellicce, ed alcuni anni dopo si costruirono un forte a Détroit ed un altro a Michillimakinac. Con tali mezzi si potè estendere questo commercio, malgrado dell' opposizione degli Irochesi, fino alle sponde del Mississipì; ma questi vantaggi svanirono colla guerra del 1756, che privò la Francia di tutti i suoi possedimenti nel nord dell' America; e questo territorio essendo caduto nelle mani degli Inglesi, fu ceduto agli Stati-Uniti per la pace del 1783, e posto sotto la protezione di un governatore con poteri temporarj su tutto il paese che si stende al nord-ouest dell' Ohio. Anche il forte Inglese di Détroit venne ceduto nel 1796, e la penisola ricevè il nome di contea di Wayne. In conseguenza dell' atto 11 maggio 1805 questo paese fu eretto in territorio e prese il nome di Michigan; e per l' altro atto 18 aprile 1818 tutta la parte de' possedimenti degli Stati-Uniti compresa nell' antico territorio dell' Indiana, che è situata al nord dello Stato del medesimo nome e di quello degli Ilinesi, fu unita al territorio del Michigan.

Antichità.

Un antico popolo incivilito e bellicoso abitar dovette quelle regioni in un tempo anteriore alla storia. Discopronsi continuamente campi trincerati o piuttosto forti, rovine di città, fabbricate di pietre e su di un piano regolare. Di mezzo a quelle vecchie muraglie s' innalzano alberi di tale grossezza che aver devono più secoli d'età. Presso a quei monumenti dell' uomo incontransi quelli pure della natura: le ossa fossili ci indicano la sussistenza di sconosciuti animali.

Stabilimenti d' agricoltura e di commercio.

Gli stabilimenti d' agricoltura e di commercio sono formati principalmente nel distretto di Détroit, sul Miami, sul Raisin, sull' Huron e sul lago S. Clair. Il paese cominciando dal fiume Rosso fino al S. Clair è ben popolato, tutto questo spazio lungo dodici

miglia s'assomiglia ai dintorni di una grande città. Dal forte Meigs fino al lago Huron sonvi molte piantagioni separate dai boschi, o terre appartenenti agli Indiani. Le abitazioni francesi sono sulle rive de' laghi e de' fiumi. La città di Détroit è situata sul lato occidentale del Détroit, e contiene più di trecento case. Circa la metà della popolazione è d'origine francese. Il restante è composta d'abitatori di diverse parti dell' Europa e degli Stati-Uniti. I pubblici edifizj consistono in una casa di consiglio, in una prigione ed in un magazzino: presentemente si sta fabbricando una casa pel governo; e si deve innalzare una cappella pei cattolici romani in luogo di quella che sussiste al dì d' oggi. Il governo si occupa altresì per lo stabilimento di un collegio per la pubblica istruzione. Le principali produzioni dell' agricoltura consistono in maïs, biada, vena, orzo, pomi, patate, sidro ec.

Gli abitatori che trafficano di pellicce sono caduti in uno stato di degradazione per la natura delle loro occupazioni e per le loro associazioni cogli indiani.

Costumi ed usanze.

Quelli della baja Verde sono estremamente civili e cortesi conservando esattamente i costumi de' loro avi. Le donne, per la maggior parte indiane d'origine, sono modeste, e dimostrano qualche dignità nelle loro maniere, malgrado della selvatichezza e dei gusti ereditati dalle loro madri.

Abiti.

La foggia loro di vestirsi è bizzarra: sogliono portare corte vesti di calicò stampato, gonnelle a varj colori e scarpe indiane. Quasi tutti gli uomini hanno in parte adottati i costumi degli Indiani. Il loro abito è quello che portavano i primi abitatori di Détroit.

Stato dell' Ohio.

Lo Stato dell' Ohio (1) è situato fra il 38 30' di latitudine nord, e fra 3 32' ed il 7 43' di longitudine ouest da Washington.

(1) V. le seguenti opere:

Historical narrative of colonel Bouquets' expedition against the Indiana of the Ohio, in 1764.

Mitchell, doctor. The present state of Great Britain and North America, 1767.

Hutchins' Topographical description of Virginia, Pensylvania, Maryland,

Situazione, estensione, aspetto del paese.

Esso ha per limite al nord il lago Erié; al sud ed al sud-est il fiume Ohio; all'est una linea che partendo da questo fiume in una direzione nord giugne al lago Erié, e separa questo Stato da quello di Pensilvania; ed all'ouest una linea tirata verso il nord, che, partendo dal confluente del fiume gran Miami, forma il limite fra questo Stato e l'Indiana, ed incontra la linea, tirata dal lago Erié, che lo separa dal territorio di Michigan. Le parti più elevate di questo paese sono una catena di monti obliqua a quella degli Alleghany che si estende al lungo del quarantesimo primo grado di latitudine, e da dove le acque scorrono in una direzione opposta, le une verso il nord fino al lago Erié, e le altre verso il sud fino all'Ohio. In alcuni luoghi le colline le attraversano; in altre esse seguono la direzione delle acque. Le parti del sud-est sono montuose, ma tutto il rimanente del paese è generalmente piano.

Acque.

Il lago Erié è situato in parte entro i limiti dello Stato: i principali fiumi che si scaricano nell'Ohio, sono il Muskingum, lo Scioto, il gran Miami, il picciolo Miami, l'Hockhocking ed il picciolo Hockhocking. I fiumi che vanno a metter foce nel la-

and north Carolina, comprehending the rivers Ohio etc. *London*, 1788, in 8.°

Marnezia, Cl. Fr. de Lezay. Lettres écrites des rives de l'Ohio. *Paris*, 1801, in 8.°

Volney. Tableau du climat et du sol des Etats-Unis d'Amérique. *Paris*, 1804, 2 vol. in 8.°

Collot, général Victor. Voyage en Amérique septentrionale, o description des pays arrosés par le Mississipi, l'Ohio etc. *Paris*, 1804, 2 vol. in 8.°

Harris, Rev. J. M. Journal of a tour into the territory, north west of the Alleghany mountains. *Boston*, 1805. in 8.°

Michaux, F. A Voyage à l'ouest des monts Alleghany, dans les états de l'Ohio, du Kentucky et du Tennessèe. *Paris*, 1808, in 8.°

A topographical description of the State of Ohio etc. *Boston*, 1812, in 12.°

The navigator, containing directions for navigating the Monongahela, Alleghany, Ohio and Mississipì rivers etc. *Pittsburgh*, 1814.

Drake, Daniel, Natural and statistical view, or picture of Cincinnati and the Miami country etc, *Cincinnati*, 1815, in 8.°

Kilbourns'Ohio navigator, 1816.

Browns'Western gazetteer, article Ohio, 1817.

go Erié sono il Miami del lago Maurizio, che è il più considerabile: gli altri sono il Toussaint, il Portage o Carryng, il Sandusky, l'Huron, il Vermillon, il Rocky ec. Le isole formate dall'Ohio sono la Mill Creek, l'isole di Brown, di Wheeling, di Middle e quella di Blennerhassets, rimarcabile per la sua situazione e per la qualità del suo terreno.

Clima

Il clima è generalmente dolcissimo: la state non è più calda di quella del Vérmont, e l'inverno è assai meno rigido, benchè soggetto ad improvvisi cangiamenti ed a frequenti piogge.

Regno minerale, vegetale, animale.

Il ferro è comune sulle rive del Hockhocking e nelle parti settentrionali. Si sono trovati pezzi d'argento nelle vicinanze del ruscello d'Yellow nella contea di Green. La più celebre fra le sorgenti minerali è la sorgente Gialla, *Yellow spring*, situata nella suddetta contea. Tra le falde delle colline e la riva dell'Ohio trovansi terreni piani e coperti di boschi chiamati in America *flats-bottoms o rivers bottoms.* Il suolo è di una fertilità prodigiosa, ed è un vero *humus vegetabile* prodotto dallo strato profondo di foglie che coprono ogni anno la terra. Nessun'altra parte dell'America settentrionale può essere paragonata a questa per la forza vegetante dei boschi. Il platano acquista talvolta quaranta piedi di circonferenza. I tulipieri divengono pur essi grossissimi. Gli altri alberi d'alto fusto sono il faggio, la magnolia, il micoculiere, l'acacia, l'acero zuccherino, l'acero rosso, il pioppo nero e varie specie di nocciuoli. Le limpide acque dell'Ohio sono adombrate di salci a cui sovrastano aceri e frassini, dominati pur essi da tulipieri e platani. I cervi e gli orsi abbondano in quelle boscaglie, e l'utile che gli abitatori ritraggono dalla caccia di quegli animali, li distoglie dall'agricoltura. La coltura della melica, senz'esser molto curata, produce un grandissimo utile; tale è la fertilità del terreno che gli steli montano a dieci o dodici piedi d'altezza, e che se ne raccolgono 25 o 30 quintali per acro. Il persico è il solo albero da frutto che si coltivi fino ad ora; e quantunque se ne abbia poca cura, pure cresce sì rigoglioso che fa frutto il terzo anno. Trovasi nell'Ohio una conchiglia lunga dai due ai cinque pollici, alla quale Bosc diede il nome di *unio ohiotensis:* la madreperla che è grossa serve a far

bottoni che non la cedono in bellezza a quelli che si fabbricano in Europa colla vera madreperla (1).

Popolazione.

La popolazione che nel 1791 era di circa 3,000 giunse nel 1815 alle 322,790. Sì grande accrescimento viene attribuito in parte agli emigrati dagli Stati vicini e dai diversi paesi d'Europa, i quali sono stati invitati dalla fertilità del suolo, dal tenue prezzo delle terre, dalla sicurezza degli acquisti, dall'alto prezzo delle manifatture e dalla proibizione d'introdurre gli schiavi. Cincinnati della contea d'Hamilton, contiene 18,700 abitatori; Chillicothe nella contea di Ross ne contiene 18,000; Steubenville in quella di Jefferson 15,000. La popolazione degli indigeni che per la maggior parte soggiornano nell'angolo nord-ouest dello Stato ascendeva nel 1816 a 3,030.

I fiumi che bagnano le parti settentrionali dello Stato sono stati riconosciuti dai Francesi nel 1534: non si fondò però alcuno stabilimento prima del 1735 nel qual anno una picciola colonia si stabilì in un luogo detto Vincennes sulla riva orientale del Wabash. L'Europa non tardò a conoscere i vantaggi che derivano dal suolo e dal clima di questo paese. La-Hontan li pubblicò in Francia e Mitchel in Inghilterra. Nel 1750 il governo Inglese accordò seicentomila acri di terra sulle rive dell'Ohio ad una compagnia il cui stabilimento ebbe a provare non poca opposizione dai Francesi che trafficavano cogli indigeni. Questa circostanza indusse il governatore del Canadà ad aprire una comunicazione militare fra il forte della penisola e l'Ohio pel fiume Alleghany. Nel 1748 e 1749 i Francesi avevano in parte difeso tutto questo paese con una linea di forti, e scacciati i coloni inglesi: una guerra fu la conseguenza di questi avvenimenti. Il forte Duquesne fu abbandonato agli Inglesi che l'appellarono forte Pitt e poscia Pittsburg. Dopo l'occupazione di questa piazza seguirono nuove emigrazioni dalle parti occidentali della Virginia e della Pensilvania; e molte famiglie eransi già stabilite sull'Ohio, quando nel 1763 si tentò con un proclama d'impedire ogni stabilimento al di là delle sorgenti dei fiumi che vanno nell'Oceano Atlantico. Ma le terre essendo troppo fertili non furono sì facilmente abban-

(1) V. Voyage à l'ovest des monts Alleghany, par Michaux, pag. 114.

donate; ciò che diede origine a molte dissensioni colle sei nazioni indiane alle quali apparteneva il paese, e che vendettero poscia i loro diritti sopra tutti i paesi al sud dell'Ohio per 10,000 lire sterline che pagò loro il governatore di Virginia. Le ostilità dalla parte degli Indiani impedirono ogni stabilimento in questo Stato fino all'anno 1788 nel quale Marietta (1) venne edificata alla foce del Muskingum dagli emigrati della Nuova-Inghilterra sotto la protezione della compagnia dell'Ohio. Altri stabilimenti si fecero in seguito, ma i loro progressi furono lenti fino alla ratificazione del trattato di Greenville nel 1795, per il quale dodici tribù d'Indiani cedettero agli Stati-Uniti una grande estensione di paese. Altre cessioni ebbero luogo nel 1805, 1807 e 1808 colle quali essi abbandonarono tutti i loro diritti sul paese, riservandosi soltanto la parte al nord-ouest cui abitano presentemente. Col trattato 1763, l'Inghilterra rinunziò in favore della Francia a tutte le sue pretensioni sul paese posto all'ovest del Mississipì; ma quello all'est di questo fiume fino alle montagne era stato accordato con un trattato agli stati di Virginia e di Connecticut; e dopo tale cessione, il primo richiese il diritto di proprietà e di giurisdizione sulla parte fra il 36 30' e 41 di latitudine nord, ed il secondo dal 41 fino al 42. Nel 1784, la Virginia abbandonò ogni giurisdizione sul paese al nord dell'Ohio, come anche ogni diritto di proprietà, eccettuata però una porzione di terre situate fra lo Scioto ed il picciolo Miami; e nel 1786 1800, il Connecticut abbandonò pure tutti i suoi diritti, e si riserbò la parte nota sotto il nome *Connecticut reserve*, o Nuovo Connecticut.

Storia e governo.

Il territorio dell'Ohio (compresi i nuovi stati d'Indiana, degli Illinesi ed il territorio di Michigan) passò nel 1787, sotto la giurisdizione del congresso, che investì un governatore, un segretario e tre giudici di tutte le funzioni giudiziarie ed amministrative. Questa forma di governo durò fino al 1799, epoca nella quale il paese contando una popolazione di cinquemila maschi liberi ed in età maggiore, venne autorizzato a creare un'assemblea generale formata di una camera di rappresentanti eletti dal popolo, e di un consiglio legislativo nominato da quest'ultima e confermato

(1) Così appellata in onore di Maria-Antonietta regina di Francia.

dal congresso, al quale l'assemblea mandava un deputato. Questo governo durò fino a quando la popolazione giunse a sessantamila anime; ed in allora gli abitatori furono autorizzati a darsi una costituzione, che venne formata nel 1802, e posta in esecuzione nell'anno seguente.

Costituzione presente.

La costituzione è fondata sui principj più liberali: essa proclama la libertà di coscienza, e quella della stampa, il giudizio per jury, il diritto di società pel bene pubblico e quello di armarsi per la sua difesa; essa proibisce ogni ricerca illegale ed ogni cauzione troppo onerosa, ed abolisce i privilegi ereditarj e la schiavitù.

L'autorità legislativa risiede in un'assemblea generale, formata da un senato e da una camera di settantadue rappresentanti, che vengono eletti tutti gli anni. I senatori, il cui numero non deve essere minore del terzo nè più della metà di quello de' rappresentanti, sono eletti ogni due anni. Il potere esecutivo supremo è affidato ad un Governatore, scelto per due anni dagli elettori dei membri dell' assemblea generale; egli non può essere eletto più di due volte in otto anni. Egli è comandante in capo di tutte le truppe di terra e di mare, eccettuato quando esse sono chiamate al servizio degli Stati-Uniti.

Religione.

La costituzione dichiara che ognuno ha il diritto d' onorare Dio secondo gl'impulsi della sua coscienza. Le principali denominazioni religiose sono i Metodisti, i Presbiteriani, i *Seceders*, i Battisti e la setta de' nuovi lumi *new lightz*. Secondo la relazione dell'assemblea generale de'Battisti, tenuta in Filadelfia nel mese di maggio 1817, il numero delle loro chiese era di sessantasette.

Istruzione pubblica.

Per ordine del governo generale la trentesimasesta parte della rendita dello Stato dell'Ohio fu accordata pel mantenimento delle scuole. Nel 1801 si stabilì l' università dell'Ohio in Athens, e nel 1809 l'università di Miami in Oxford. Avvi un'altra università in Cincinnati, ma fino ad ora poco florida. La società per lo stabilimento di un gabinetto letterario fondato nel 1814, possedeva dua anni dopo una biblioteca di otto mila volumi.

Agricoltura.

Il suolo è generalmente favorevolissimo alla coltivazione del formento, e del maïs, della vena, della segale, dell'orzo, dell'indaco e del tabacco. Il cotone giugne alla sua maturanza nelle parti meridionali: il clima ed il suolo sono altresì favorevoli alle produzioni della seta. Trovasi una grande varietà di eccellenti frutti, i migliori de' quali sono le poma, le pesche, le pera, le cerase e le prugne. Le viti prosperano al mezzodì di tutte le colline, e somministrano eccellente vino.

Costumi ed usanze.

Siccome gli abitatori di questo Stato abbisognano del soccorso e della benevolenza de' loro vicini, così si distinguono con una grandissima ospitalità. Il popolo di Miami è rappresentato dal dottore Drake come generalmente industrioso, sobrio, religioso, dotato di un grande ingegno e di un carattere intraprendente. I beni sono divisi con molta eguaglianza: il gran numero de' giovani che emigra dagli altri paesi è la causa de' matrimonj precoci. Non vi ha alcun divertimento favorito: il giuoco delle carte è poco in uso: i ricchi amano la danza: le ricreazioni più ordinarie sono le passeggiate a cavallo ed in vettura. Il dottore Forsyth osserva che l'uso delle bevande spiritose è eccessivo in conseguenza del vile prezzo dell'acquavite di pesche. Uno spirito fiero e repubblicano caratterizza questo popolo che diede sorprendenti prove di patriottismo ne' servigi renduti agli eserciti del nord-ouest durante l'ultima guerra contro l'Inghilterra.

Stato d' Indiana, situazione, estensione.

Questo Stato è situato fra il 37 45' ed il 41 52' di latitudine nord, e fra il 7 40' ed il 10 47' di longitudine ouest da Washington. Esso ha per limite al nord il paralello da 41 52' di latitudine che traversa l'estremità meridionale del lago Michigan; al sud ed al sud-est dell'Ohio, dall'unione del gran Miami fino a quella del Wabash; all'est il meridiano che lo separa dallo Stato dell'Ohio, ed all'ouest, il Wabash fino a Vincennes, fino 38 43' di latitudine, e da una linea che va direttamente al nord. La superficie del paese dalle cadute dell'Ohio fino al fiume Wabash è ineguale, essendo traversato da una catena di colline appellate *Knobs*: dopo questa trovasi una superficie piana di 70 miglia e che si stende fino al paese d'Ouitanon. Videsi

in una montagna alta quattrocento piedi, l' ingresso di una caverna, che, per quanto si dice, ha più di sei miglia d' estensione.

Acque.

L'Indiana è irrigata dall' Ohio, dal Wabash e dai numerosi loro confluenti che sono il Tanners Creek, il Lougherys Creek, l'Indian Creek, Wyandot Creek, il gran fiume Azzurro così appellato dal colore delle sue acque, il picciol fiume Azzurro, l'Anderson ec. In tutto il paese elevato il clima è favorevolissimo alla salute, ma ne' luoghi bassi l'aria è malsana.

Clima.

L'inverno è temperato, ed assai più corto che negli altri Stati: il bel tempo dura ordinariamente fino a Natale, e la primavera comincia verso la metà di febbrajo.

Regno minerale, vegetale, animale.

Si dice che sia stata scoperta una miniera d'argento sulla riva settentrionale del Wabash; e che sussistono miniere di ferro sul fiume Bianco e in altri luoghi. Una sorgente ferruginosa situata nelle vicinanze di Jeffersonville è frequentatissima. Quasi tutte le specie d'alberi che allignano vicino all'Ohio ed ai suoi confluenti trovansi parimente in questo Stato. Le foreste sono piene di selvaggina, e vi abbondano altresì gli orsi ed i lupi. I volatili più utili sono i polli d'india selvatici, le anitre ed i piccioni. Il caudisono infesta i luoghi boscosi.

Popolazione.

La popolazione che nel 1800 era di 5,641 persone, giunse nel 1810 alle 24,520, e nel 1816 alle 67,784: Jeffersonville nella contea di Clark contiene 7,000 abitatori, Lawrenceville 4,426, Corydon, 6,769, Vincennes, 6,800, Tevay 3,500 (1).

Storia.

Quando i Francesi discesero pel fiume Wabash e si stabilirono sulle sue rive; esse erano abitate dalle nazioni Indiane appellate Kichappos, Pinkashaws, Musquitons, Ouitanons e da altre i cui

(1) Alcuni Svizzeri del paese di Vaud fondarono in riva all'Ohio, sette miglia distante dalla foce, una colonia chiamata Nuova-Svizzera; il villaggio centrale chiamasi Vevay. Que'coloni industriosi vi piantarono la vite che somministrò già loro due specie di vino, uno comparabile al bordeau, l'altro al madera.

guerrieri ammontavano a più di mille e dugento. I coloni francesi dopo aver formato i loro primi stabilimenti in questa contrada vivevano in buona armonia cogli Indiani cui apparteneva il terreno: essi s'ammogliavano colle loro donne, andavano insieme alla caccia e si contentavano di ciò che prendevano, e delle produzioni delle loro gregge e de' loro giardini. Ma durante la guerra del 1782 alcuni soldati del Kentucky essendo penetrati fin ne' loro villaggi, li devastarono e rapirono una gran parte della loro gregge. Si conchiuse la pace nell'anno seguente e passarono sotto la protezione degli Stati-Uniti. Gl' Indiani vendettero loro moltissime terre, ma malgrado delle cessioni fatte commettevano sempre molte ostilità. Nel 1791 essi vennero attaccati dal generale Wilkinson che distrusse la principale città de' Shewansée appellata Kathippe-ca-munk. Un altro sanguinoso combattimento accadde il 7 settembre 1811 sul fiume Tippecanaoe fra le truppe americane comandate dal governatore Harisson, e gli Indiani guidati dal loro capo Técumseh. Nel settembre 1813 quattro delle loro città situate sui confluenti del Wabash furono abbruciate dal suddetto generale.

Costituzione.

Il popolo di questo territorio, in conseguenza di un atto del congresso 16 aprile 1816, essendo stato ammesso a far parte dell' unione, fu fatta una costituzione e sottoscritta da'suoi rappresentanti radunati al Corydon il 29 giugno 1816, anno quarantesimo dell'indipendenza degli Stati-Uniti. Si dichiara in questa costituzione che ogni potere è inerente al popolo; che tutti i governi liberi essendo fondati sulla sua autorità ed instituiti per la sua tranquillità, per la sua sicurezza e per la sua felicità, esso avrà in ogni tempo, affine di giugnere a questi fini, un diritto inalienabile ed irrevocabile di cangiare o di riformare il suo governo, quando lo giudicherà conveniente; che tutti gli uomini avranno il diritto d'adorare Dio secondo i suggerimenti della loro coscienza. La schiavitù e la servitù involontaria non potranno mai essere introdotte se non che in punizione di delitti ec. L'autorità legislativa risiede in un'assemblea generale, composta di un senato e di una camera di rappresentanti nominati dal popolo. Questi non devono mai essere meno di trentasei, nè passare il numero di cento: essi sono scelti annualmente dagli elettori di ciascuna contea

nel primo lunedì d'agosto. I senatori sono eletti nello stesso giorno per tre anni, e sono divisi in tre classi[1], l'una delle quali è rinnovata ogni anno. Il numero de' senatori non deve giammai esser minore del terzo, nè maggiore della metà di quello dei rappresentanti. Il governatore è scelto dagli elettori nello stesso giorno sovraindicato, per lo spazio di tre anni, e non può conservare questa carica più di sei anni nello spazio di nove. Egli è comandante in capo delle truppe di terra e di mare, eccettuato quando esse sono chiamate al servizio degli Stati-Uniti; ma ei non può comandare in persona senza essere autorizzato da un ordine dell'assemblea generale.

Religione.

Noi non abbiamo potuto avere notizie relative alle sette religiose, ad eccezione di quella de' Battisti, che, secondo il rapporto dell'assemblea tenuta in Filadelfia nel 1817 annoverava 2474 persone. Il numero delle loro chiese era in tal epoca di sessantasette. La setta degli *Harmonisti*, è stabilita nel villaggio d'Harmony (1).

Milizia.

La milizia è composta di tutti gli uomini liberi e sani, eccettuati i Negri, i Mulatti e gli Indiani, nell'età dai 18 ai 45 anni. Quelli che si fanno scrupolo di coscienza di portare le armi pagano una somma allo stato. Nel 1813 la milizia del territorio d'Indiana ammontava a 5010 uomini. Nel 1806 il corpo legislativo ordinò lo stabilimento di una università. L'assemblea generale può accordare delle terre pel mantenimento de' collegj e delle scuole pubbliche. Le somme pagate dalle persone che si esentano dal servizio militare devono essere impiegate pel sostegno delle scuole. Trovansi in Vevay una società letteraria ed una picciola biblioteca.

Agricoltura.

Le principali produzioni del suolo sono il frumento, il mais, la segale, la vena, il tabacco e la canape. La coltivazione della vite, siccome abbiamo già osservato, venne introdotta dagli Svizzeri

(1) Essi coltivano la vite, esercitano varie arti meccaniche, e possedono una grande manifattura di stoffe di lana, i cui panni *merinos* sono d'eccellente qualità.

con felicissimo successo. Vi si coltiva il cotone, e tutti i frutti di Europa vi prosperano (1).

Stato degli Illinesi.

Lo stato degli Illinesi (2) è situato fra il 36 57' ed il 42 30' di latitudine nord, e fra il 10 15' di longitudine ouest da Washington.

Situazione, estensione, aspetto del paese.

Esso ha per limite al nord il paralello del 42 30' che lo separa dal territorio di Michigan; al sud ed al sud-est l'Ohio ed il Wabash; all'est il meridiano che serve di limite occidentale allo Stato d'Indiana fino al 41 52', e poscia il lago Michigan fino alla linea delle frontiere del nord; all'ouest, al sud-ouest ed al nord-ouest il Mississipì. Questo Stato, avendo il Mississipì all'ouest e l'Ohio al sud, è molto piano fra questi due fiumi, e sottoposto in alcune parti ad essere innondato, ciò che accresce la sua fertilità. Il rimanente del paese assomiglia molto a quello d'Indiana, ma è assai più pittoresco particolarmente fra Vincennes e S. Luigi, ove ricche praterie e belle foreste rallegrano alternativamente la vista del viaggiatore.

Acque.

Fra i laghi il più notabile è il Maraodizua lungo cinque miglia. I fiumi principali sono quelli degli Illinesi, de'Kaskaskias e Stony.

Clima.

Charlevoix diede la seguente descrizione del clima sotto il 38 59' di latitudine. » L'aria vi è sana; accadono qualche volta fortissimi ghiacci, ed il fiume durante l'inverno del 1721 fu sì ghiacciato che vi si correva sopra in carretta. Ciò è tanto più sorprendente in quanto che l'inverno è ordinariamente quasi insensibile in questo paese. Le foglie cadono più presto che in Francia, e gli alberi non riprendono le nuove che verso il fine di maggio:

(1) V. Charlevoix, Histoire de la Nouvelle-France. Hutchins, Topographical description. Volney, Tableau du climat et du sol des Etats-Unis d'Amérique: Brown, Vestern Gazetteer: Darby, Emigrants'guide.

(2) Questo nome in lingua Indiana significa *uomo nella forza dell'età*. I Francesi diedero questo nome particolarmente alla contrada all'est del Mississipì, fra i fiumi dell'Ohio e degli Illinesi, fino alla distanza di circa cento miglia dal Mississipì.

nevica assai di rado. Qual può essere dunque la causa di questo ritardo? Io credo che le folte foreste impediscano alla terra di riscaldarsi ec. »

Regno minerale, vegetale, animale.

Si dice che siasi scoperta una miniera di rame vicino al fiume Mine. Trovasi del piombo non lungi dal confluente del Wabash e dell'Ohio. Havvi due stagni salati nelle parti orientali, distanti circa un mezzo miglio dal fiume degli Illinesi, e somministrano agli abitatori sale di buona qualità. Gli alberi sono: il cedro rosso e bianco, il noce, l'acero, il frassino, il pino, la betulla, il moro bianco, l'acacia, l'olmo, il tiglio, il faggio, il platano, il gimnoeladus del Canadà, il sassafrasso, la magnolia colle foglie acute ec. Trovansi molte specie di quercie, alcune delle quali s'innalzano all'altezza di ottanta piedi. La vite alligna nelle foreste e sulle rive de' fiumi. I bissonti che trovavansi in quantità allorchè i Francesi presero possesso di questo paese, ora si sono ritirati nel territorio del Missuri. Numerosi sono tuttavia l'alce ed il daino ne' boschi e nelle praterie. Le foreste abbondano d'orsi, di lupi, di volpi, d'opossum e di altri animali. I principali uccelli sono i polli d'india, i cigni, le oche, le anitre, i fagiani, le pernici, i piccioni, i pappagalli, i pellicani, le gru, i falconi ec. e generalmente tutti gli uccelli che trovansi nelle contrade occidentali. Fra i rettili distinguesi il caudisono.

Popolazione.

La popolazione che nel 1810 era di 12,280 persone, compresi 200 schiavi, giunse nel 1818 alle 35,000.

Indiani.

Gli Indiani Sac vivono in tre villaggi situati nelle parti settentrionali dello stato sulle rive del Sandy-Creek e del Rocky. I Kaskaskias, i Cahokia ed i Prioria soggiornano fra i fiumi Kaskaskias ed Illinese. I Delawari ed i Shawanesi passano l' estate in un luogo situato quattro miglia al di sopra del Vase; i Pianhaskaw ed i Mex-Scotin abitano sopra alcuni confluenti del Wabash.

Storia degli stabilimenti.

Le piantagioni sono principalmente stabilite sulle rive del Missisipì, del Kaskaskias e sui loro confluenti: quelle fatte recentemente sono sul Wabash e sull'Ohio: fra quest'ultimo ed il Wa-

od-Creek trovansi le piantagioni americane ed i Turkey Hill, composte d'emigrati del Kentucky e degli stati meridionali: esse sono floridissime. Kaskaskias capitale della contea di Randolph contiene 7,275 abitatori: essa venne fondata dagli emigranti Francesi del Canadà. Cahokia situata sopra ua picciolo fiume, alla distanza di un miglio del Mississipì, è stato pure fondata dai Francesi: la sua situazione è troppo bassa per esser salubre: la prima occupazione de' suoi abitatori fu il commercio delle pelli e poscia l'agricoltura: essa è la capitale della contea di S. Clair, la quale contiene circa 5,000 persone. Questi stabilimenti sono tuttavia abitati dai Francesi, benchè sieno rimasti sotto il dominio inglese dal 1756 fino alla pace conchiusa cogli Stati-Uniti nel 1783.

Costituzione.

Con un atto del congresso del 1809 il territorio degli Illinesi essendo stato distaccato da quello d'Indiana venne autorizzato à darsi un governo distinto. Con un atto del 18 aprile 1818 venne decretato che il popolo di questo territorio stabilirebbe una costituzione col mezzo de' suoi rappresentanti. Questa costituzione fu accettata il 26 agosto dello stesso anno dal governo degli Stati-Uniti. Il potere legislativo risiede in un' assemblea generale, composta di un senato e di una camera di rappresentanti. I senatori sono eletti ogni quattro anni ed i rappresentanti ogni due. La corte suprema consiste in quattro giudici nominati dalla legislazione e questi conserveranno il loro impiego fino all'anno 1824; essi formano il consiglio del governatore. La schiavitù è abolita: nessun contratto fra un Bianco ed un Negro potrà durare più di un anno: i figliuoli degli schiavi, nati dopo la costituzione, saranno liberi: le femmine a 18 anni, i maschi a 21 (1).

Stato di Kentucky.

Lo stato di Kentucky (2) è situato fra il 36, 30, ed il 39 10 di latitudine nord e fra il 4 48' ed il 12 20' di longitudine ouest da Washington.

(1) V. le sovraccitate opere di Charlevoix, Dumont, Hutchins etc. e Morris Birkbeck, Letters from Illinois. *London*, 1818, in 8.°

(2) Dalla parola Indiana *Kentucke*, che significa fiume di sangue. Con questo nome venne chiamato il principal fiume di questo stato in conseguenza delle sanguinose guerre che gli Indiani ebbero fra di loro sulle rive di questo fiume.

Situazione, estensione, aspetto del paese.

Esso ha per limite al nord ed al nord-ouest il fiume Ohio; al sud il paralello del 36 grado e mezzo; all'est, al nord-est ed al sud-est il fiume di Big-Sandy e le montagne del Cumberland; ed all'ouest il Mississipì. La catena del Cumberland si estende nelle parti sud-est dello Stato formando una linea di circa 80 miglia. Il paese in vicinanza di queste montagne è scabroso ed ineguale; le altre parti sono generalmente piane, ed il suolo è nericcio e leggiere, ma estremamente fertile. Questo territorio, nel suo stato naturale, è generalmente coperto d'immense foreste; avvi però un'estensione di prati naturali lunghi circa settanta miglia e larghi circa sessanta, noti sotto il nome di *barrens*, cui la natura fornì d'abbondanti erbe. Le parti sotterranee di questo Stato sono divenute l'oggetto d'importanti ricerche per la grande quantità di nitro ch'esse contengono. La grande caverna situata in vicinanza del picciol fiume Testuggine, *Crooked*, ne contiene un milione di libbre. Il dottore Brown di Lexington ci lasciò una descrizione di questa caverna e delle altre che trovansi in questo Stato (1). Un'altra caverna assai più estesa trovasi nella contea di Warden. L'autore del *Wastern Gazetteer* osserva che per quante ricerche egli abbia fatte sulle grotte e sulle caverne non gli riuscì giammai trovarne alcuna che si avvicinasse a questa in grandezza. Warden ce ne diede una lunga descrizione (2) tratta dal giornale americano *Warcester Spy* del mese d'agosto 1816.

Acque.

Questo Stato è bagnato al nord, al nord-est ed al nord-ouest dall'Ohio; al nord-est dal Big-Sandy; ed all'ouest dal Mississipì. Nell'interno è irrigato da varj altri fiumi, che lo traversano principalmente nella direzione del sud-est al nord ouest e che vanno a scaricarsi nell'Ohio. Questi sono il Big-Sandy o Tottery, il Licking, Kentucky, il Verde, il Cumberland o Shawanée, il Tennessée, il Trade-Water, il Salt ed il Kaskinompe.

Clima.

Il clima è più dolce e più piacevole che negli Stati settentrionali, e non è sottoposto ai medesimi estremi di freddo e di

(1) V. il vol. VI delle Transazioni della Società filosofica di Filadelfia.

(2) Description des Etats-Unis, tom 4.° pag. 7 e seg.

caldo. L'inverno comincia rare volte prima di Natale, e non dura più di tre mesi e qualche volta non ne dura due. Cade poca neve, e presto si dilegua. Benchè l'Ohio geli ogni due o tre anni, il termometro cade rare volte al di sotto del 25 grado (Fahr.)

Regno minerale, vegetale, animale.

Trovansi in varie parti dello Stato miniere di ferro: sussiste una miniera di piombo nelle montagne, dodici miglia circa al sud di Monticello. Note sono le saline di Sandy, di Licking, di Big-Bone-Creek ec. Vicino alle sorgenti del Licking trovansi le *tre fontane Olimpiane*, frequentatissime dagli infermicci. Le terre più fertili producono l'eleditsie a tre punte, l'assiminiere, l'esculus, la robinia, l'acero zuccherino, il noce, l'olmo, il faggio, il frassino e la quercia. Nelle parti fresche e montuose e lungo i fiumi veggonsi sorgere tronchi enormi di platani, di tulipieri, di magnolie, non che di quercus macrocarpa, le cui ghiande sono grosse come un uovo di gallina. Le terre di seconda classe producono principalmente quercie nere, bianche e rosse, castagni, sassafrasso, e tupelos velus. Le terre di terza qualità ne'luoghi montuosi non producono che pini, cattive quercie e qualche cedro di Virginia. Presentemente più non veggonsi il bissonte e l'alce che una volta erano numerosissimi. I daini trovansi tuttavia in quantità nelle terre sterili: comuni sono i cuguar, i gatti selvatici, gli orsi, i raton laveur, i lupi, le volpi, l'opossum, le lepri e gli scojattoli; le acque abbondano di castori, di lontre e di sorci muschiati.

Popolazione.

La popolazione che nel 1784 era di 30,000 abitatori giunse nel 1810 a 406,511 compresi 80,561 schiavi e 1,713 Negri liberi. Francfort nel 1810 contava 1,099 persone. Lexington che ne conteneva 4,306, nel 1819 ne aveva circa 6,000. In Louisville, e nella picciola Washington va crescendo la popolazione rapidamente.

Storia ed amministrazione.

La foce del Kentucky fu scoperta nel 1754, ma le ricchezze di questo paese rimasero ignote fin nel 1764, nel qual anno una spedizione cominciò a trafficare cogli Indiani, avventurandosi nei boschi. Il colonnello Boone che trovavasi alla testa della medesima, sorpreso dall'enorme grandezza degli alberi e dal vigore delle erbe de' prati naturali, penetrò nell'interno coll'intenzione di formare uno stabilimento; ma durante tale impresa tutti quelli che

l'accompagnavano furono trucidati dagli Indiani, ed ei solo fu sì fortunato di poter ritornare alla sua residenza sul fiume di Yadkin nella Carolina del sud. Alcuni suoi compatriotti, ai quali descrisse la fertilità del paese che aveva veduto, si unirono con lui per comperare una porzione di terra appartenente alla nazione de' Cherochesi, stabilita sulla costa meridionale del fiume del Kentucky, e partirono nel 1773, per fondarvi uno stabilimento. Quelli che erano già stati formati sulla costa del nord furono ceduti da alcune tribù delle Cinque-Nazioni al colonnello Donaldson, coll'approvazione degli abitatori delle contee di Clinch e di Holston. Il loro numero si accrebbe poco dopo di quaranta uomini che arrivarono dalla valle di Powell, ed eressero sul Kentucky il forte di Boonesboroug. Questo forte e quello di Harrosdesburgh divennero nel 1775 il centro generale degli emigrati. Nell'anno seguente il paese, conosciuto sotto il nome di parte sud-ouest della contea di Fincastle, fu eretto in una contea separata, e prese il nome di Kentuchy. Nel 1777 vi si stabilì una corte di giustizia. Nell'anno seguente molte famiglie guidate dal colonnello Clark, fecero uno stabilimento in vicinanza delle cadute dell'Ohio. Una legge del 1779 diede sicurtà a tutti gli emigranti, e accordò 400 acri di terra a ciascuna famiglia. Nel 1780 gli Indiani che manifestavano intenzioni ostili furono sottomessi da Clark; e la popolazione facendo ogni giorno rapidi progressi, il Kentucky divenne nel 1790 uno Stato indipendente, e fu ricevuto nell'Unione nel 1792. La costituzione fu fatta e sottoscritta a Frankfort il 17 agosto 1799.

Costituzione.

Il potere legislativo, secondo la detta costituzione, risede in un'assemblea generale composta di un senato e una camera di rappresentanti. Questi sono eletti ogni anno dai cittadini liberi, ed il loro numero non può esser minore di 58 nè maggiore di 100. Il senato è composto di 24 membri, e questo numero si aumenta di uno tutte le volte che entrano tre nuovi membri nella camera de'rappresentanti; ma non possono esser più di 38. I senatori sono divisi in quattro classi, una delle quali è rinnovata ogni anno. Il potere esecutivo risede in un governatore eletto per quattro anni, ed è come negli altri stati comandante in capo delle truppe di terra o di mare, eccettuato però il caso nel quale esse sieno chiamate al servizio degli Stati-Uniti. Ogni cittadino ha diritto di emigrare

dallo stato. Gli schiavi sono preprietà legale de'possessori, e l'assemblea generale, benchè possa impedire la loro futura importazione come mercanzia, non può emanciparli senza il consenso de'loro padroni, o senza dar loro il valore in danaro.

Religione.

Le principali sette sono quelle de'Presbiteriani, de'Metodisti, de'Battisti, de'Cattolici ec. I Battisti sono i più numerosi. Secondo il rapporto dell'assemblea generale tenuta in Filadelfia nel 1817 il numero delle loro chiese era di 421, e quello de'parrocchiani di 22.434.

Istruzione pubblica.

Il collegio noto sotto il nome di Università di Transilvania, fondato in Lexington nel 1780 dal governo di Virginia, autorizzato da quello dello stato nel 1798, ha una rendita annuale di 2600 dollari, e possede una ricca biblioteca. Si sono instituite delle accademie pel maggiore progresso della letteratura in Louisville, in Beardstown, in Frankfort, Cynthiana e New-Port. Trovansi pubbliche scuole in ogni contea.

Antichità.

Una delle cose più straordinarie nella storia di questo paese sono le elevazioni di terra, *mounds*, e gli avanzi delle fortificazioni che vi si trovano nelle vicinanze del confluente del Kentucky e dell'Ohio, e che indicano una remota antichità, ed una grande cognizione di arti meccaniche.

Agricoltura.

Lo scopo principale di tutti quelli che si stabiliscono in questo stato è l'agricoltura. A Lexington e nelle contee vicine la produzione media del frumento e della segale è di circa trenta staj per acre. Nelle migliori terre il ricolto del maïs è di 50 a 60; e negli anni più favorevoli giunge fino alle 75 staja. La segale e l'avena crescono meglio che negli stati dell'est. Il lino e la canape sono assai coltivati. Il cotone può esser coltivato fino al fiume Verde. La coltivazione delle viti è stata protetta da una compagnia formata a tale affetto nel 1803 sotto la direzione di un emigrato svizzero.

Costumi ed usanze.

Gli abitatori del Kentucky, e principalmente quelli che provengono dalla Virginia, si distinguono per la perspicacia del loro

ingegno, e pel loro carattere franco ed ospitaliere. Le donne sono generalmente sobrie ed industriose, benchè amino assai la danza e gli innocenti divertimenti. Gli uomini si sono lasciati dominare dalla passione del giuoco, e per soddisfarla sagrificano spesse volte il loro tempo, la loro fortuna e la loro salute. Le produzioni del paese essendo per la loro abbondanza a basso prezzo, la povertà vi è quasi ignota, e le persone doviziose fanno pompa di un lusso non inferiore a quello di chi soggiorna ne' porti di mare, dai quali esse sono lontanissime (1).

Stato di Tennessée, situazione, estensione.

Lo stato di Tennessée (2) è situato fra il 35 ed il 36 30' di latitudine nord, e fra il 4 26' ed il 13 5' di longitudine ouest da Washington. Esso ha per limite al nord una linea che lo separa dalla Virginia e dal Kentucky; al sud il paralello del grado 35 di latitudine, che forma il limite meridionale fra la Georgia, il territorio d'Albama e lo stato del Mississipì in tutta la sua estensione, al sud-est ed all'est la Carolina settentrionale; ed all'ouest ed al nord-ouest il fiume Mississipì.

Aspetto del paese e natura del suolo.

Le montagne del Cumberland, che sono un ramo dei monti Alleghany, traversano questo stato vicino alla sua estremità orientale in una direzione obliqua dal nord-est al sud-ouest, e la loro base occupa un'estensione di circa sessanta miglia. Esse sono inaccessibili in molti luoghi, ma rinchiudono molte belle valli che somministrano pascoli eccellenti. I dintorni dei molti fiumi che descendono da queste montagne e che irrigano il paese situato all'est delle medesime, sono fertilissimi.

(1) V. Jmlay, George, topographical description of the Western tertitory of North America etc. *London*, 1793, seconda edizione, in 8.°
Nicolas, George, Letter to his friend in Virginia etc. *Lexington*, 1799.
Michaux, F. A. Voyage à l'ovest des monts Alleghany, dans les états de l'Ohio, du Kentucky etc. *Paris*, 1818, in 8.°
The navigator of the Ohio. *Pittsburgh*, 1814, in 12.°
Brown, Samuel R. Western gazetteer, or emigrants'guide, etc. art. Kentucky, 1817, in 8.°
Darbys'emigrants'guide. New-York, 1818, in 8.° art. Kentucky.

(2) Questo nome Indiano che significa *cucchiajo*, fu dato al fiume Tennessée, perchè il suo corso ci presenta una figura che ha qualche somiglianza con quella di questo stromento.

Fiume.

I fiumi più considerabili sono il Cumberland ed il Tennessée. Questo è formato da due grandi confluenti, il Clinch e l'Hoston, le acque del quale sono ingrossate da quelle del gran fiume Francese, *French-Braad river* che viene dalla Carolina settentrionale.

Clima.

La vegetazione comincia sei o sette settimane prima che negli stati dell'est, e continua più tardi nella medesima proporzione. L'inverno e sì dolce che i fiumi gelano di rado. La neve non dura ordinariamente più di dieci o dodici giorni. Il clima delle regioni montuose è delizioso; quello delle parti centrali è un po'più caldo che nel Kentucky. Nel paese basso il caldo è fortissimo durante l'estate, e l'umidità dell'atmosfera cagiona febbri epidemiche.

Regno minerale, animale, vegetale.

Trovansi molte miniere di ferro nelle parti montuose. Vi ha non poche saline vicino ai rami superiori del Tennessée e del Cumberland. Ne' dintorni del gran fiume francese sono sorgenti calde assai frequentate dagl'infermicci che ne hanno provati salutari effetti. Le foreste delle regioni montuose sono composte di quercie, di noci, d'aceri, di magnolie, di frassini, d'olmi, ciliegi, andromede, tilipieri, ec. I pini abbondano ne'terreni sabbiosi. Il mammouth frequentava una volta questo paese: le ossa di questo animale furono scoperte in vicinanza delle saline, alla profondità di circa sette piedi. Vedevansi molti bissonti, ma dopo i primi stabilimenti sono quasi interamente scomparsi. L'alce ed il cervo abitano le parti montuose. Trovansi tuttavia nelle foreste gli orsi, i lupi, i cuguar, e ne'rami superiori del Cumberland il castoro e la lontra; assai numerosi sono l'opossum, la volpe, il raton laveur e lo scojattolo. Il caimano abita il fiume Cumberland fino all'unione col Caney-Fork.

Popolazione.

La popolazione che nel 1791 era di 35,691 abitatori giunse nel 1810 ai 261,727, compresi 44,535 schiavi e 1,317 Negri liberi. Nel Tennessée orientale Knoxville contiene 10,171 persone; Nashville nell'occidentale ne contiene 15,608, Columbia 10,359, Jefferson 10,265, Gallatin 13,792, Franklin 13,153 ec.

Indiani.

I Cherochesi e gli Scicasawi sono le sole tribù indiane che soggiornano in questo stato: i primi occupano l'angolo sud-est dello stato, e gli altri vivono nelle parti occidentali fra i fiumi Tennessée e Mississipì. I primi, famosi un tempo in guerra, furono inciviliti mediante le benefiche cure sul governo confederato. Possedono mulini da grano, da sega e da polvere: fabbricano salnitro: s'incontrano alberghi sulle grosse strade: le donne hanno i loro telaj per tessere. La tribù conta 12,395 indigeni, 341 Bianchi e 340 Negri. Gli Scicasawi si vantano di non avere giammai sparso il sangue d'alcun Anglo-Americano, ma sembrano meno rapidi i loro progressi nella civiltà.

Storia ed amministrazione.

I primi stabilimenti furono fatti nell'est del Tennessée da dieci famiglie che vi si recarono dalla Carolina settentrionale, e si posero sulle rive del Watanga nel 1768. Questa colonia crebbe sì rapidamente che nel termine di tre anni potè mettere in piedi trecento soldati. Dopo che furono stabiliti i confini fra la Virginia ed i Cherochesi, essa si trovò posta sul territorio di questi Indiani, e l'agente inglese Cameron volendo approfittare di tale circostanza, ordinò ai coloni di ritirarsi; ma questi ordini non ebbero alcun effetto; poichè gli Indiani con mille dimostrazioni di amicizia gl'indussero a rimanervi; quindi si compilò un codice di leggi pel governo della colonia, che doveva esser sottoscritto da ogni individuo, non partecipando ai benefizj del medesimo chi avesse ricusato d'approvarlo. Al principio della guerra della rivoluzione essi abbracciarono la causa della libertà: tale condotta però dispiacque assai all'agente inglese che determinò di sterminarli. Troppo deboli essendo le forze dei coloni per poter resistere alle truppe inglesi, alcuni intimoriti se ne ritornarono alla loro patria; altri formarono un campo sull'Holston, ove non tardarono a ricever de'soccorsi dalla Carolina settentrionale. Tutta quest'estensione di paese ch'essi pretesero, fu eretta in contea da un atto dell'assemblea del 1777, e prese il nome di Washington. Nello stesso anno i Cherochesi furono attaccati e battuti dalle truppe venute dalla Carolina settentrionale e dalla Virginia, e sforzati di ricevere le condizioni che loro diedero i vincitori. Essendosi per tal modo impadroniti delle parti orientali del paese,

alcuni coloni, fra quali trovavasi il generale Robertson, si diressero verso l'ouest seguendo il corso del fiume Obid fino alla sua foce. Essi costrussero poscia un battello col quale discesero il Cumberland, e si stabilirono nel luogo in cui trovasi presentemente Nashville. Ma la prosperità di questa nuova colonia venne non poco ritardata dalle ostilità cui gli Indiani continuarono fino alla fine della guerra coll'Inghilterra. Nel 1783 il paese fu posto sotto la protezione della Carolina settentrionale, e portò il nome di contea di Davidson. Nel 1789 fu ceduto agli Stati-Uniti, e nel 1796 venne ricevuto nell'unione confederata.

Costituzione.

La costituzione ratificata dalle persone libere poco o nulla differisce dalle altre. È da notarsi che nel 1718 in virtù di una legge pubblicata contra il giuoco, ogni impiegato civile o militare che sia colto a giuocare (ad eccezione de' giudizj) è dichiarato incapace di coprire alcuna carica per lo spazio di cinque anni, e deve in oltre pagare un'ammenda di 50 dollari almeno. Ogni albergatore è obbligato con giuramento a denunziare regolarmente le persone che giuocassero nella sua casa.

Religione.

Nissun ministro del vangelo può esser chiamato a sedere nelle camere legislative. Chi nega l'esistenza di Dio o di una vita futura di ricompense o di pene non può avere alcun impiego nel dipartimento civile dello stato. Le principali denominazioni religiose sono i Presbiteriani, i Battisti, i Cattolici Romani, i Protestanti, gli Episcopali ed i Metodisti. Secondo il rapporto dell'assemblea generale de' Battisti tenuta in Filadelfia nel 1817 il numero delle loro chiese era di 169, e quello de' membri di 1704.

Milizia.

La milizia nel 1812 ammontava a 29,194 uomini. Questo popolo attivo, accostumato alla caccia e a maneggiar la carabina, e tenace de' suoi diritti, forma una milizia che non potrà a lungo venir disprezzata da alcun esercito regolare.

Instruzione pubblica.

Trovansi quattro collegi nello stato: quello di Greenville della contea di Green fondato nel 1794; il collegio di Blount in Knoxville; l'altro di Washington nella contea dello stesso nome, e quello di Cumberland in Nashville nel Tennessée occidentale.

Il congresso accordò seimila acri di terra ad ogni contea pel mantenimento di un'accademia.

Agricoltura, commercio.

Coltivasi il cotone nelle parti occidentali delle montagne: le terre più fertili producono maïs e canape, ma il suolo è troppo grasso pel frumento. Le terre di seconda quantità producono frumento, orzo, segale, maïs e tutte le biade che si coltivano nei terreni secchi degli stati Atlantici. Le principali asportazioni consistono in ferro, salnitro, maïs, cotone, tabacco, canape, lino, ginseng, legnami da costruzione, cavalli, porci ec.; le importazioni consistono principalmente in droghe.

Costumi.

La popolazione del Tennessée essendo formata di emigrati dalle Caroline, dalla Virginia e dalla Georgia, dagli stati della Nuova-Inghilterra e dall'Europa non ha alcun carattere uniforme (1).

Stato del Mississipì.

Lo stato del Mississipì (2) è posto fra il 30 ed il 35 di latitudine nord, e fra il 11 20' 14 45' di longitudine ouest da Washington.

Situazione, estensione.

Esso ha per limite al nord il paralello del 35 che lo separa dal Tennessèe; al sud il golfo del Messico ed il lago Borgne fino al fiume delle Perle, ed il 31 di latitudine cominciando da questo fiume fino al Mississipì, all'est una linea che principia al 35 di latitudine, segue il canale del Tennessée fino all'unione del Bear Creek, di là se ne va fino all'angolo nord-ouest della contea di Washington, e prende poi una direzione sud fino alla foce del Pascagula, nel golfo del Messico; all'ouest il fiume delle Perle dalla sua foce fino al 31 di latitudine, e da questo paralello fino al 35 dal Mississipì che lo separa dalla Luigiana e poi dal territorio del Missuri. Una catena di isole si stende lungo la costa, che è tagliata da baje e da fiumi e da ruscelli che si scaricano in mare.

(1) V. Michaux, voyage a l'ouest des monts Alleghanys etc. 1808. Morses'Geography, art. Tennessée, 1812. The navigator etc. *Pittsburgh*, 1814, in 12.° Browns'Western gazetteer, art. Tennessée, 1816.

(2) Questo Stato prende il suo nome dal fiume che forma la maggior parte del suo limite occidentale.

Aspetto del paese.

Il suolo e l'aspetto del paese sono stati rappresentati dagli scrittori francesi con colori assai dispiacevoli. Ma si conobbe che tali descrizioni convengono soltanto alla costa ove le rive dei fiumi, fino alla distanza di circa 25 miglia, sono quasi al livello colle loro acque, ed ove la terra sabbiosa e palustre e coperta soltanto di pini e cipressi non è atta all' agricoltura; ma al di sopra del 31 di latitudine, il territorio nelle vicinanze de' fiumi delle Perle e di Pescagula, noto sotto il nome di *swamp*, è fertilissimo.

Acque.

I fiumi principali sono il Mississipì, navigabile per lo spazio di 572 miglia, il Tennessée, l'Yazoo, il Gran-Fiume-Nero, l'Homochitto e l'Amicizia; il fiume delle Perle, il Pascagula, ed i canali di S. Luigi, Bilexi ec. Le principali isole che trovansi lungo la costa sono quelle degl'Infelici, di Marianna situate nel lago Borgne; le isole de' Daini, de' Gatti, de' Vascelli, de'Cani e de' Corni.

Clima.

In un paese sì esteso il clima deve essere necessariamente diverso.

Regno minerale, vegetale, animale.

Trovasi carbone di terra nelle vicinanze de' fiumi Tennessée, Tombekbé ec. Gli alberi più comuni sono il frassino, l'alloro, il ciliegio, il cipresso, il copalma, la magnolia, la quercia, il pioppo, il prugno, il noce nero ed il pino. Gli animali non differiscono da quelli che sussistono nella Georgia. I cuguar, i lupi, gli orsi ed i gatti salvatici sono assai numerosi: i caimani infestano tutte le acque di poco corso.

Popolazione.

La popolazione che nel 1810 era di 31,306 persone giunse nel 1819 alle 44,180. Secondo Brown (Western Gazetteer) erano nello stato nel mese di decembre 1816, 23,644 Bianchi, 20,547 schiavi e 191 persone di colore libere. La città di Natchez era popolata da 10,000 abitatori, quella di Greenville da 4,900 e Woodville da 7,270.

Indiani.

Gli Sciactaw o Teste Piane, i Cherochesi e gli Scichasaw, abi-

tano tuttavia questo stato (1). I primi son divenuti assai celebri per la bella invenzione d'Atala e per le brillanti descrizioni di Chateaubriand.

Gli Sciactaw.

Fra tutti gl'indigeni questi sono quelli che più s'accostano agli Europei per le loro idee morali. Stanno in un fertile cantone, in seno a maestose boscaglie, a cespi odorosi e savane abbondanti di selvaggina e di pascoli, e conducono una vita soave e tranquilla nelle agiate loro abitazioni, fabbricate all'ombra dei ciliegi, degli aranci e de' prugni. Taluna delle loro femmine parrebbe bella e seducente anche in Europa, ove se ne ammirerebbe la vivacità degli occhi. Gli Sciactaw hanno poeti che tutti gli anni compongono canzoni per la grande solennità del nuovo fuoco. Sembra che il loro culto partecipi di quello del Sole che è proprio dei Nantchez di cui siamo per parlare. Il genio dei fiumi, il benefico Michabon è invocato dai loro maghi contra il Dio del male, Kichi-Manitu. Secondo la relazione di M. Meigs, essi avevano alcuni anni sono, quarantatre villaggi nelle vicinanze del Pascagulo, del fiume delle Perle, dello Scickasaw e del Yazoo, ed il loro numero ammontava a 12,123 persone, quattromila delle quali erano atte all'armi.

I Creek o Muscogulghi.

Gli Sciactaw hanno per nemici i Creek superiori, detti propriamente Muskohgi, donde i Francesi fecero Muscogulghi. Questa nazione venuta come gli Sciactaw dal paese che è all'occidente del Mississipì, ha soggiogato un gran numero di tribù dell'antica Florida o della moderna Giorgia, come gli Apalasci, gli Alibama, i Cusa , gli Sciacsihuma, gli Oconj , gli Oakmulgi , i Pacana , i Talepusa ed altri. Queste tribù indicate nelle antiche relazioni sotto il nome collettivo di Floridesi , non erano numerosissime nella libertà loro primitiva; perchè secondo Nunez de Vaca, il villaggio d'Apalasce non conteneva specie alcuna di governo; ogni famiglia viveva colle leggi della semplice natura. Si attribuisono poscia agli Apalasci le più alte idee sulla Divinità, e su di una vita futura. Ponevano l'inferno nel nord tra dirupate e

(1) Gli Indiani di questo Stato sono comuni al territorio d'Alabama, di cui parleremo in seguito.

gelide montagne. Qualche tribù di Floridesi aveva sovrani dispotici detti Paca-usti. Imbalsamavano i loro morti col mezzo di gomme e resine odorose, e se ne conservava a lungo il corpo prima di deporlo in seno alla terra. I Muscogulghi, avendo incorporato tutte queste nazioni nella loro confederazione, il cui capo chiamasi Myco, ne formarono una nazione di diciassette o diciotto mila individui, cinquemila de' quali atti all'armi. Sono generosi, pieni di coraggio ed ospitali, ed ebbero a lungo la prudenza di vietare l'introduzione de' liquori spiritosi: non cedettero le loro terre che con estrema ripugnanza, ed oppongono ancora un'ostinata resistenza alle invasioni degli Anglo-Americani. Adorano il grande Spirito, e seppelliscono i loro morti con armi ed utensili alla foggia delle tribù settentrionali. Il loro governo è una monarchia elettiva tenuta a freno dall'autorità dei capi subalterni formanti la grande adunanza, nella quale gli stregoni o i sacerdoti esercitano un'influenza fondata sopra terrori di superstizione. Coltivano la melica, il riso, il tabacco, varj erbaggi ed alberi da frutto. I Siminioli o Creek inferiori non dipendono da quel che sembra dalla confederazione, e vivono in uno stato ben più da selvaggi.

I Cherochesi.

Il numero de' Cherochesi, secondo l'enumerazione fattane da Meigs nel 1809, ammontava a 12,359, da quest'epoca in poi si sono considerabilmente aumentati, e comprendendo una colonia che si è ritirata sull'Arkansas, il loro numero ammonta presentemente a 14,500, quattromila de' quali atti all'armi. In conseguenza dei matrimonj coi Bianchi, la metà circa di questi Indiani è di sangue misto. Alcuni di essi sono affittajuoli, e possedono cavalli, vacche, montoni, porci e pollami: coltivano il cotone e l'indaco: molti sanno leggere e scrivere, e si vestono alla foggia dei Bianchi.

I Scickasaw.

Anche gli Scickasaw hanno fatto qualche progresso nella civiltà: vivono all'ouest de' Cherochesi, fra il Mississipì ed il Tennessée: hanno otto villaggi, ed annoverano circe quattromila donne e figliuoli, e milleottocento uomini atti all'armi. Alcuni dei loro capi hanno numerose mandre e molti schiavi.

I Natchez.

I Yazoos ed i Natchez, che vivono sul fiume dello stesso no-

me, sono interamente estinti. Nel 1730 gli ultimi furono ridotti a sei villaggi, e soltanto ad undici Soli o Principi. Dieci anni prima annoveravano mille e dugento guerrieri. Si dice che essi avessero formato il progetto di distruggere i Francesi, ma che questi ne facessero una crudele vendetta. Il capitano Bossu che viaggiò fra questi Indiani prima che fossero dispersi, dà di essi la seguente relazione. » I Natchez, egli dice, che una volta soggiornavano nel luogo che porta lo stesso nome, formavano un popolo considerabile. Essi componevano molti villaggi sottomessi a capi particolari, i quali anch'essi prestavano obbedienza ad un capo, che era quello della nazione. Tutti questi Principi portavano il nome di Sole, erano cinquecento, e tutti alleati col Gran-Sole loro comune sovrano. Questi portava sul suo petto l'immagine di quest'astro da cui pretendeva discendere; e che era adorato sotto il nome di *Uascil*, che significa, *fuoco grandissimo* o *fuoco supremo.* Il culto che gli prestavano i Natchez aveva qualche cosa d'augusto. Il gran sacerdote prima del levare del sole andava alla testa del popolo con grave passo, e tenendo in una mano la pipa della pace, pipava in suo onore e gli dirigeva il primo soffio del tabacco. Al primo mostrarsi di quest'astro tutti gli assistenti urlavano successivamente dopo il gran sacerdote e lo contemplavano colle braccia elevate verso il cielo, e poscia si prostravano contro la terra. Le donne conducevano i loro figliuoli, e li facevano stare in un religioso atteggiamento. Solevano al tempo del ricolto celebrare una grandissima festa ed avevano un tempio in cui si conservava un fuoco eterno (1) ».

Storia.

Il posto di Natchez o il forte Rosalia fu innalzato nell'anno 1717 dai signori Hubert e Le-Page: quest'ultimo aveva fatto costruire un'abitazione cui diede il nome di S. Catterina. Siccome il terreno dei Natchez è eccellente, così molti soldati ad operaj francesi dopo di aver ottenuto il loro congedo, si recarono colà e formarono alcuni stabilimenti. Eglino, per la maggior parte comperavano le lore terre dagli Indiani che trovavansi sulle rive del fiume ove avevano cinque villaggi. Il più grande di questi era abitato dal capo principale della nazione, ed era fabbricato

(1) Bossu, primo volume, lettera terza.

lunghessò un picciol fiume appellato fiume Bianco. All'ouest di questo villaggio, i Francesi costrussero su di una collina il forte detto Rosalia. La compagnia dell'ouest manteneva in questo posto un centinajo di soldati. Al sud di tal forte trovavasi una picciola nazione d'Indiani, appellata Tiu, che trattava volentieri coi Francesi; ma alcuni anni dopo essa abbandonò il suo villaggio per stabilirsi altrove.

Il posto del vecchio Biloxi, situato su di una picciola collina, fu stabilito nel 1719. Esso serviva una volta di villaggio agli Indiani che portavano questo nome. Mentre si stava formando questo nuovo stabilimento, giunsero tre vascelli del re ed una nave della compagnia d'occidente. Quest'ultima oltre i viveri e le mercanzie portava molte figlie, tutte mandate per forza, eccettuata una sola che veniva appellata la signorina di buona volontà. Esse, per la maggior parte furono maritate; ed il signor di Bienville vedendo che lo stabilimento prosperava, vi fece trasportare sui battelli i viveri, le mercanzie e le munizioni dell'isola Delfina. In allora si vide tutto lo stato-maggiore, i soldati, gli operaj e gli abitatori recarsi in questo nuovo posto, ed impossessarsi del continente: tutti erano mantenuti alle spese della compagnia (1).

Costituzione.

L'assemblea radunata per formare una costituzione e dare un governo allo stato, è stata composta dei rappresentanti di ogni contea, nominati da tutti i cittadini Bianchi e liberi degli Stati-Uniti in età almeno di 21 anno, e che avevano soggiornato nel territorio del Mississipì un anno prima dell'elezione, e che pagavano un'imposta territoriale. Quest'assemblea consistente in 48 membri nominati dalle quattordici contee, si radunò nella città di Washington il primo lunedì di luglio 1817, e venne deciso a pluralità di voti che conveniva stabilire una costituzione ed un governo repubblicano, e che non fosse in contraddizione coi principj della convenzione 13 luglio 1787 fra gli abitatori e gli stati del territorio al nord-ouest dell'Ohio. Secondo la costituzione stabilita da quest'assemblea, il potere legislativo risede in una camera di 24 rappresentanti e di sette senatori che unitamente al

(1) V. Dumont, pag. 2, cap. 6 e 7.

governatore e sotto governatore, furono eletti ne' primi lunedì di settembre, e si radunarono in ottobre a Monticello, sede attuale del governo nella contea di Lawrence. Il potere esecutivo risede nel governatore che viene eletto ogni due anni. In caso di dimissione o di morte, la sua carica è occupata dal sotto governatore e fino alla nuova elezione.

Potere giudiziario.

Il potere giudiziario risede in una corte suprema composta di tre giudici almeno, o tutt'al più di cinque.

Milizia.

La milizia del territorio del Mississipì, compreso quello d'Alabama, ammontava nel 1812 a 5,291 uomini.

Agricoltura, commercio.

I due principali articoli dell'agricoltura consistono nel cotone e nel maïs: si coltiva il riso nelle parti meridionali: il frumento, l'orzo e l'avena che non prosperano come negli stati settentrionali, vengono seminati soltanto per l'uso negli stabilimenti. La canna a zucchero è una vantaggiosa produzione lungo il Mississipì fino a Pointe-Coupée. Natchez è la sola piazza considerabile di commercio. Le asportazioni delle produzioni indigene nel 1817 furono valutate 43,887 dollari (1).

Stato d'Alabama, situazione, estensione.

Lo stato d'Alabama (2) è situato fra il 30 12' ed il 35 di latitudine nord, e fra il 8 ed il 21 20' di longitudine ouest da Washington. Esso ha per limite al nord il paralello del 35 che lo separa dallo stato di Tennessée; all'est la Georgia ed il fiume Perdido dal 31 di latitudine fino alla foce della baja dello stesso nome, nel golfo del Messico; al sud una linea tirata sotto quest'ultimo paralello dal Chatabooché fino al Perdido, e poscia dal golfo del Messico fino alla baja di Pascagula; ed all'ouest del fiume

(1) Charlevoix, Journal d'un voyage, etc. 1745, 3 vol. in 4.° Dumont Mémoires historiques sur le Louisiane, 1753, 2 vol. in 12.° fig.° Bossu. Nouveaux voyages aux Indes Occidentales etc. 1768, 2 vol. in 12.° Brown. Western Gazetteer, 1817. Darby. Emigrants'guide, 1818.

(2) Il congresso degli Stati-Uniti con un atto del 2 marzo 1809, avendo autorizzato gli abitatori di questo territorio a darsi una costituzione ed un governo di stato, i rappresentanti dovevano radunarsi per tale oggetto in Huntsville il primo luglio seguente.

di Tennessée fino all'unione del Bear Creek; poscia una linea diritta fino all'angolo nord-ouest della contea di Washington, e finalmente un' altra linea che va direttamente al sud a terminare nel golfo del Messico.

Aspetto del paese.

Una catena di montagne traversa questo territorio al sud del Tennessée, cominciando dalle sue rive vicino al confluente di Bear Creek fino al forte Deposit: dalla parte di levante essa prende una direzione settentrionale, traversando il fiume o la linea della frontiera del nord. Fra questa catena ed il Tennessée trovasi una ricca valle lunga dalle dieci alle dodici miglia. Le spiaggie del mare e le parti al sud, in qualche distanza della linea di demarcazione, sono generalmente sabbiose e coperte di Pini.

Fiumi.

Le parti settentrionali dello stato sono irrigate dal Tennessée: da questo fiume fino al golfo del Messico il detto territorio è bagnato dal Mobile formato da due grandi confluenti l'Alabama ed il Tombekhé o Tombighée: l'Alabama è formato dai due confluenti Goosa e Tallapoosa: il fiume Perdido percorre settanta miglia dal nord al sud lungo la frontiera orientale della parte inferiore dello stato, e si scarica nel golfo del Messico formando una laguna alla sua foce. Le parti meridionali al di sotto del 31 di latitudine sono bagnate da molti piccioli fiumi. L'isola Delfina situata all'ouest della baja del Mobile è la più importante, e venne descritta esattamente dal padre Laval. Le parti basse situate al sud od al di sotto del 31 di latitudine sono forse calde come nella Giamaica ne' mesi di luglio, agosto e settembre: nelle altre stagioni il clima dipende molto dalla durata de' venticelli di mare e di terra.

Clima.

Il clima delle parti interne ed elevate è simile a quello della Georgia.

Regno minerale, vegetale, animale.

Trovasi molto ferro nelle parti settentrionali, ed una gran quantità di carbone di terra sulle rive del Cahawba, del Tombekbé e del Black-Warrior. Nelle parti più basse il terreno sabbioso è coperto di pini; il palustre lo è di cipressi; le rive de' fiumi sono coperte di grandi canne e d'aranci selvatici. Le parti elevate

producono la quercia, il noce rosso e nero, il cedro ed il pioppo. Fra gli animali di questo Stato annoveransi il cugnar, l'orso, il gatto selvatico, la volpe, il raton laveur, il castoro, la lontra, lo scojattolo, la lepre ed il coniglio.

Popolazione e principali stabilimenti.

La popolazione che nel 1816 era di circa 33,287 abitatori compresi 10,493 schiavi giunse nel 1818 a 50,000. La contea di Madison ne conteneva nel 1817, 18,000; Huntsville capitale dello stato ne rinchiudeva 1,200. Gl'Indiani Sciactaw, Creek, Bherochesi e Scickasaw soggiornano nelle parti dell'est, del centro e dell' ouest dello stato. La città di Mobile è situata in un'amena pianura: quando gli Americani se ne impossessarono conteneva circa dugento case; da quell'epoca in poi la popolazione si accrebbe, ed essa diverrà probabilmente una gran piazza di commercio. Nel 1817 la sua popolazione era di circa 1,500 persone: le case sono di legno ed hanno generalmente un solo piano. S. Stephens, sede attuale del governo, situato sulla riva occidentale del Tombekbé contiene cinquanta case. Dieci miglia al di sotto di S. Stephens trovasi la città di Jachson che s'ingrandisce rapidamente; e si crede che lo stabilimento del forte Caliborne sull'alta riva dell'Alabama diverrà ben presto una città considerabile.

Organizzazione giudiziaria.

I giudici hanno il potere di esercitare una giurisdizione originale esclusa nelle corti delle differenti contee: ma non possono tenere adunanze più di due volte di seguito nella medesima corte. La corte generale composta di tre giudici si raduna ogni anno il primo lunedì di gennajo e di luglio a S. Stephens, luogo destinato ad esser sede del governo finchè venga diversamente stabilito con un atto della legislazione.

Agricoltura, Commercio.

La più importante produzione dell'agricoltura è il cotone. Il suolo è altresì favorevole alla coltivazione del frumento, del maïs, della segale, dell'orzo, della vena e delle patate comuni. Vi si potrebbero coltivare con non poco vantaggio il *phormium tenax* Forst. o lino della Nuova-Zelanda, ed il *laurus camphora*, L. che giugne all'altezza di circa cinquanta piedi e che dà moltissima canfora. I giornali Americani del 1817 riferiscono che le mercanzie

importate a Mobile nell' anno 1818 da Boston, Nuova-York e dalla Nuova Orléans erano del valore di circa 1,000,000 dollari, e che nel corso dei sei ultimi mesi erano state imbarcate 1,700 balle di cotone (1).

Territorio della Florida.

Il territorio della Florida (2) è situato fra il 25 ed il 31 di latitudine e fra il 3 30' ed il 10 30' di longitudine ouest da Washington.

Situazione, estensione ec.

Esso ha per limite al nord la Georgia e l' Alabama; al sud ed all' est l' Oceano Atlantico; ed all' ouest il golfo del Messico. Il paese è diviso in Florida orientale ed occidentale.

(1) V. le seguenti opere:
Le pere Laval. Voyage de la Louisiane etc. 1720, in 4.° V. le opere di Bossu, Dumont e Charlevoix chap. sur le Louisiane. Roberts, Wiliam. Account of the first discovery and natural history of east Florida 1763, in 8.° Stork, William. Description of east Florida, 1769, in 4.° Bartram, William. Travels through North and South Carolina, Georgia etc. *London*, 1773-78. Barnetts Roport dated march 1817. Brown, Samuel. Western Gazetteer art. Alabama, 1817. Lettre du Colonel Parmentier etc. nel National Intelligencer of Washington, 1817. Lettres de Saint-Stephens contenantes une description de ce pays, Kentucky Monitor, 1817.

(2) I primi navigatori estesero in tutto il paese al mezzodì dei monti Apalasci il nome di Floridas o Pasqua fiorita, dato da principio al capo sud-est ed alla penisola che gl' indigeni chiamavano Tegesta.

Questo paese fu dalla Spagna ceduto agli Stati-Uniti il 22 febbrajo 1819. V. le seguenti opere:

Coxe, Daniel. A Description of the anglish province of Carolina, by the Spaniards called Florida, and by the Franch Louisiane. *London*, 1722, in 8.°

Laval. Voyage de la Louisiane etc. *Paris*, 1728, in 4.°

Campbell, John. A concise history of the Spanish America. *London*, 1741, in 8.°

Roberts, William. An account of the first discovery and natural history of Florida etc. *London*, 1763, in 4.°

Stork, William. An account of East Florida. *London*, 1766, in 12°.

Schopf, Johann David, Reise burch. einige der mittlern und sudlichen beremigten Nord-Americanischen Staaten Erlangen, 1788.

Batram, William. Travels through North and South Carolina, Georgia, East and West Florida etc. *Philadelphia*, 1791, in 8.°

Geografia ec. della Florida. V. il National intelligencer di dicembre 1817.

La prima è quella lunga penisola situata fra il golfo del Messico e l'Oceano; e la seconda si estende fra lo stato d'Alabama ed il golfo, dal Perdido fino allo Sciatahuscié. La sua lunghezza è di circa 145 miglia, e la sua larghezza varia dalle trenta fino alle novanta. La costa del mare della Florida orientale è bassa e piana fino alla distanza di quaranta miglia nell'interno, ove la superficie diviene un po' montuosa. Il suolo è generalmente tagliato da fiumi, e s'assomiglia molto all'Olanda. La Florida occidentale è simile per ogni dove al territorio d'Alabama che le sta vicino.

Acque.

Il lago più considerabile della penisola è quello *Dell' Espiritu Santo*, lungo ventisette leghe e largo otto. I fiumi principali della Florida, che scaricano nel golfo del Messico sono l'Apalascicola o Cahuitas, l'Apalascia o Ogelagena, il Rio Vasisa, il San Pedro ed il Rio Amasura. I fiumi che si perdono nell'Oceano Atlantico e nel golfo della Florida dalla parte di levante sono: il Santa María, il Nassau, il San Juan, detto altresì San Matteo, il Rio S. Marco, il Rio Matanzas, il Rio Monquitos, il Rio di Ays o Indian-Inlet, il Rio Santa Lucia, appellato in molte carte Rio Santa Cruz, il Rio Jobe, il Rio Sega o Goga, finalmente il Rio Seco. Le baje situate sul golfo del Messico all'ouest della penisola sono quelle di Pensagula, di Santa Rosa, di S. Giuseppe, di S. Andrea, d'Apalascia, un'altra baja appellata S. Giuseppe, e quelle dello Spirito Santo e di Carlos. Un gruppo d'isole chiamate da Colombo Los Martiros circonda il capo della Florida. Le Tortugas in numero di dieci, situate sotto il 24 e 50 di latitudine, furon così chiamate dagli Spagnuoli perchè vi pescarono moltissime testuggini. Il Cayo dell'Anclote si estende in una direzione sud per ventitre miglia. La Santa Rosa è lunga trentatre miglia. Le altre isole più rimarcabili sono quelle di S. Anastasia e d'Amelia.

Clima.

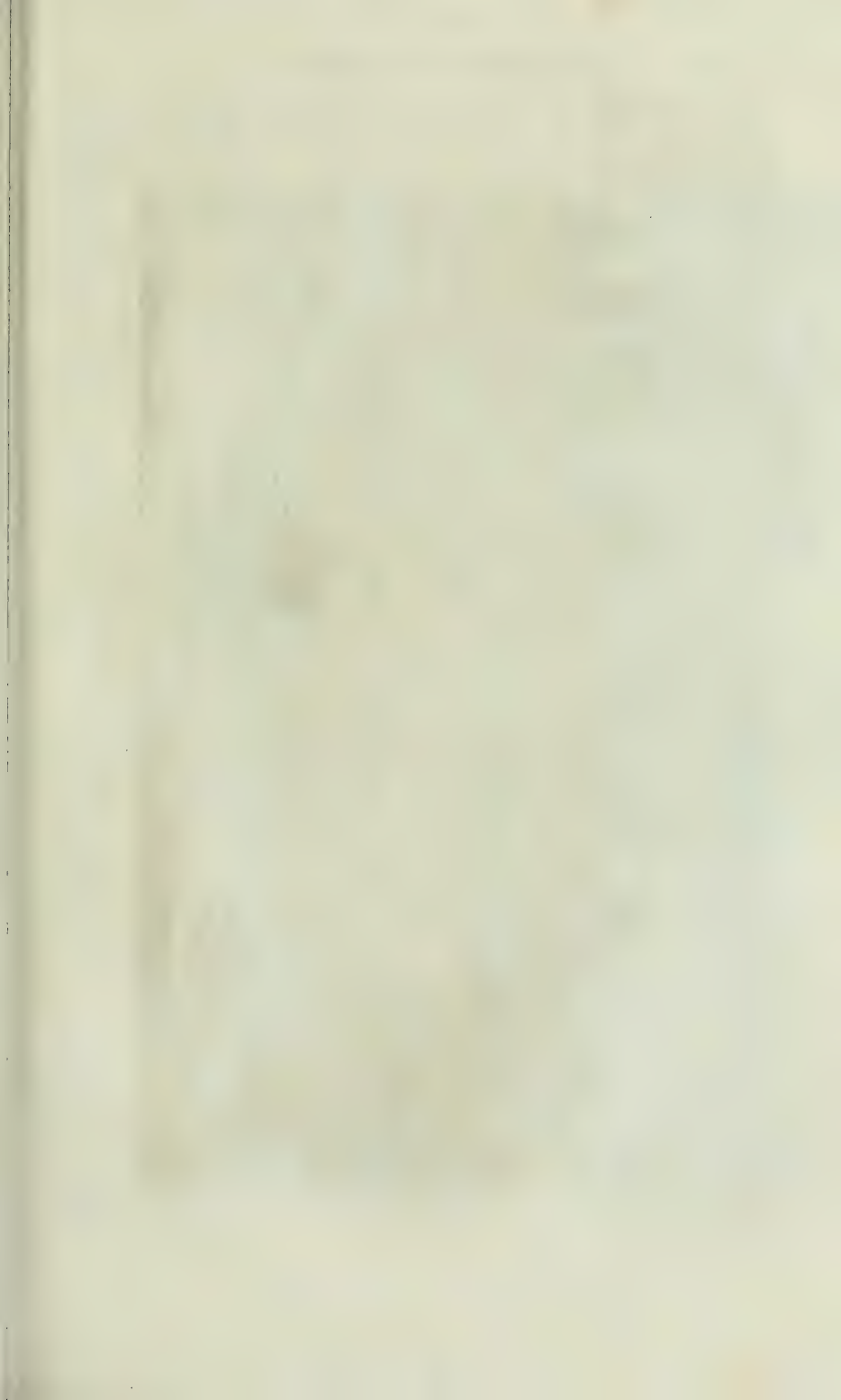
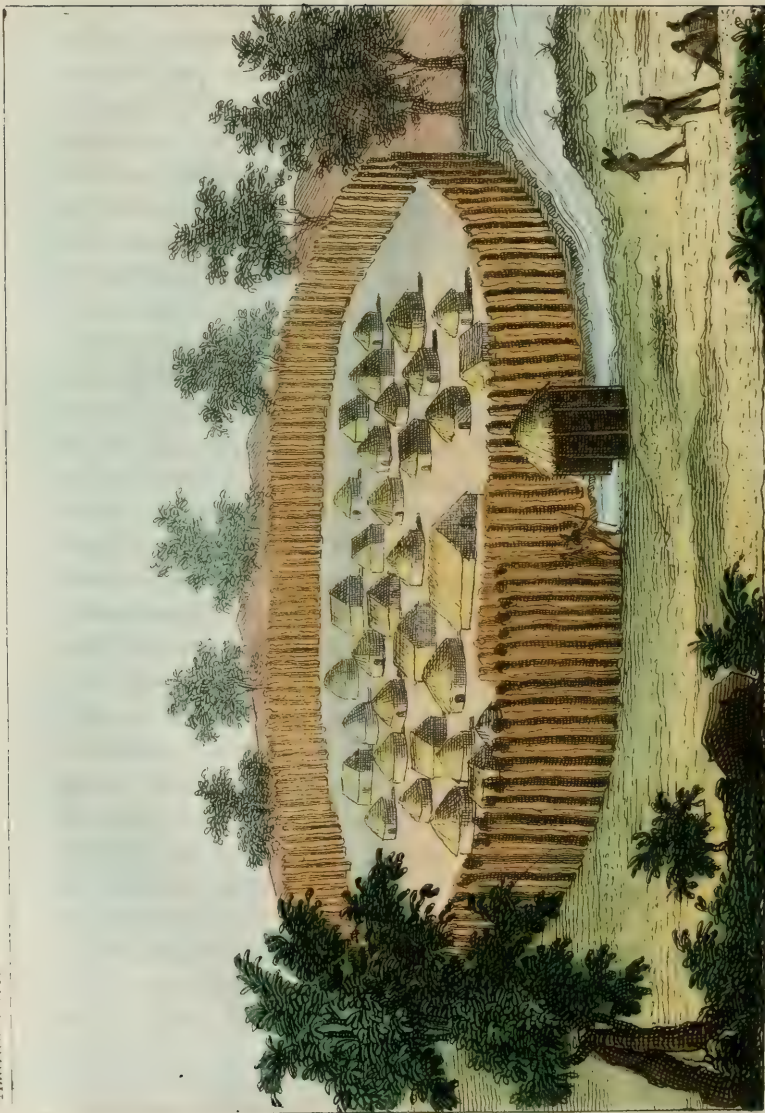
La prova più evidente della dolcezza del clima della penisola, si è che non vi cade mai neve, e che i vegetabili più delicati delle Antille, gli aranci, i banani, i giojavi vi provano ben di rado il minimo danno per parte delle stagioni. Non si sa che sia nebbia. Negli equinozj e specialmente in autunno le pioggc cadono abbondantemente ogni giorno dalle undici della mattina fino alle quattro dopo mezzogiorno, per qualche settimana di seguito. Gli oragani sono frequenti in tal epoca.

Regno minerale, vegetale, animale.

Trovansi nelle Floride molte miniere di ferro, e vi si vedono altresì rame, piombo e mercurio. Le piante delle latitudini settentrionali e meridionali vi fioriscono le une miste alle altre, ed è difficile trovare altrove più grata unione d'alberi, di piante e d'arbusti. I pini rossi e bianchi, gli abeti, le quercie sempre verdi, il castagno, l'acajù, il nocciuolo, il ciriegio, l'acero, il legno di campeggio, il legno detto brasiletto, il sassafrasso coprono un terreno, talora ricco di terra, talora composto di sabbia e di ciottoli e il più sovente paludoso. Veggonsi interi boschi di gelsi bianchi e rossi, più belli che in alcuna altra parte d'America. Tutti gli alberi da frutto d'Europa vi allignano; l'arancio è colà più grosso, più aromatico e sugoso che in Portogallo. Le rive del Mobile sono una delle più belle e più fertili parti dello stato. Le prugne nascono naturalmente e sono di qualità superiore a quelle che si raccolgono negli orti di Spagna. La vite salvatica serpeggia a terra o si rampica sugli alberi. Il mirto cerifero, dice Stork, cresce in tutti i terreni ed in sì grande quantità che tutta l'Inghilterra potrebbe trarne cera pel suo consumo se vi fossero mani bastanti a raccorre le bacche (1). L'indaco e la cocciniglia entravano sotto l'amministrazione inglese nelle asportazioni, che nel 1777 ammontarono al valore di un milione di franchi. Gli animali domestici d'Europa non vi trovano il conveniente alimento. L'orso, disceso dai monti Apalasci, sopporta i calori del clima, ed anzi vi ingrassa. Sciami numerosi d'uccelli dei paesi settentrionali vanno a passarvi l'inverno. Nelle foreste della Florida un gran ragno giallo, il cui ventre è più grosso d'un uovo di piccione fa le sue ragnatele che sembrano di seta gialla, ed involgono i piccioli uccelli che gli servono poi di cibo. Avvi anche una grande varietà di lucertole innocue, alcune delle quali sono bellissime, e cangian colore come il camaleonte.

Popolazione, città.

La popolazione delle persone di colore può ammontare a due mila, e quella de' Bianchi a un po' di più. Quasi tutti gli abitatori,

(1) L'estrazione è assai semplice. Dopo avere schiacciato le bacche, si fanno queste bollire nell'acqua, e si leva con una scumaruola la cera che é di un bel verde; si può rendere bianca come quella delle api, e la sua consistenza rende le candele opportune ai climi caldi.

Villaggio degli Indigeni della Florida

Migliavacca inc

de' quali la maggior parte sono Americani, e gli altri Francesi, Inglesi e Tedeschi parlano la lingua inglese. La città più considerabile della Florida occidentale si è quella di Pensagula, situata sulla baja dello stesso nome; alla distanza di circa dieci miglia dalla sua foce. Gli stabilimenti nella Florida orientale sono principalmente situati fra S. Maria e S. Juan, e si estendono per quaranta miglia nell'interno e ne' dintorni di S. Agostino. A Mosquito, che ne è distante sessanta miglia trovansi cinque piantagioni di cotone ed un gran numero di schiavi. Sonvi tutt'al più due o tre stabilimenti di poca considerazione nelle vicinanze del capo della Florida. Tutta la parte meridionale va sempre più popolandosi di persone che vi si recano dalla Providenza e dalle isole Bahame. Il paese situato fra Santa Maria e S. Juan, diviso in tre distretti, contiene circa centocinquanta famiglie, delle quali 360 uomini sono atti alle armi. Il numero degli schiavi in questa estensione di paese è valutato a circa 500. Si crede che il numero de' Negri che abitano negli altri luoghi sia presso a poco eguale. S. Agostino, il solo luogo importante della Florida orientale, trovasi sulla costa atlantica, alla latitudine del 19 e mezzo: esso è situato sull'istmo di una penisola, circondato da una fortificazione, e difeso altresì dal castello S. Juan. La popolazione bianca di questa città, frequentata dagli abitatori di Cuba per la salubrità del suo clima, ammonta a circa mille persone, delle quali 150 atte alle armi. La milizia è composta dai suddetti 150 Bianchi, da 250 Negri o gente di colore di truppa regolare, da 50 Negri liberi di milizia, e da 509 schiavi. La città di Fernandina posta sulla riva meridionale del Santa Maria, in una penisola, che nella parte più stretta ha 750 piedi di larghezza, è difesa da due forti di legno.

Storia.

Avvi ragione di credere che la Florida, allorchè venne scoperta, fosse tanto popolata, quanto lo erano il Perù ed il Messico, imperocchè vi si veggono tuttavia le rovine di molte città e villaggi. Gli scrittori Spagnuoli ci rappresentano gli indigeni di questa regione siccome più grandi e più robusti di quelli del Messico: essi sottomessi a piccioli capi appellati Cacichi che erano in continua guerra gli uni contra gli altri, vivevano in comode capanne, coperte di foglie di palme, e si cibavano di maïs, di radici, d'uccelli e di pesci.

Nelle moltissime tavole incise da Teodoro De-Bry trovansi rappresentate non poche costumanze degli indigeni della Florida (1). Le figure furono disegnate dal pittore Jacopo Le-Moyne sopranominato De-Morgues che nel 1564 accompagnò l'Ammiraglio Renato di Laudonniere nella sua seconda navigazione alla Florida. Noi per fare cosa grata ai curiosi leggitori abbiamo estratte dalle suddette tavole le figure che qui loro presentiamo, senza però voler guarentire, siccome fa l'editore della detta opera, la scrupolosa esattezza del costume.

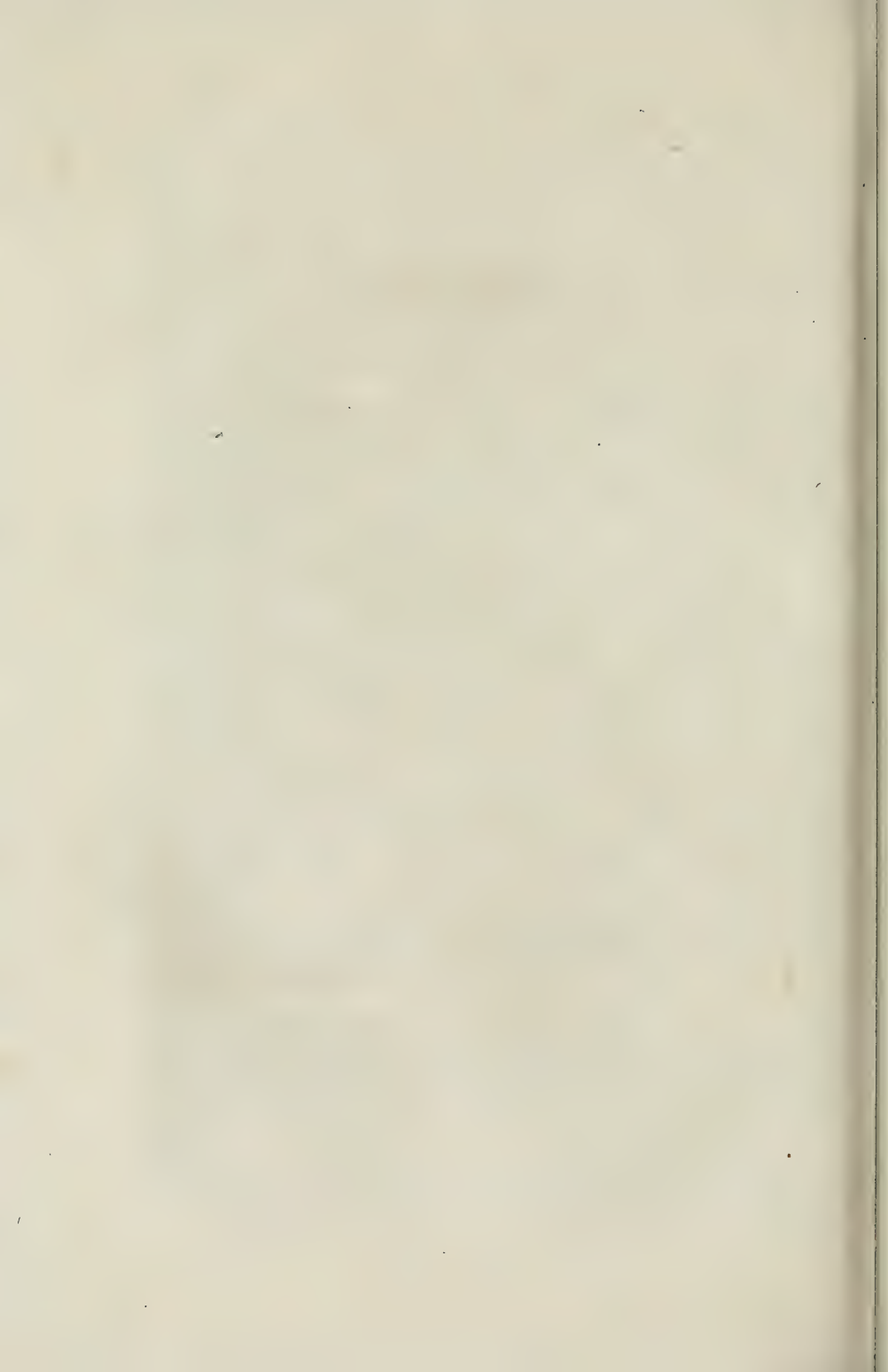
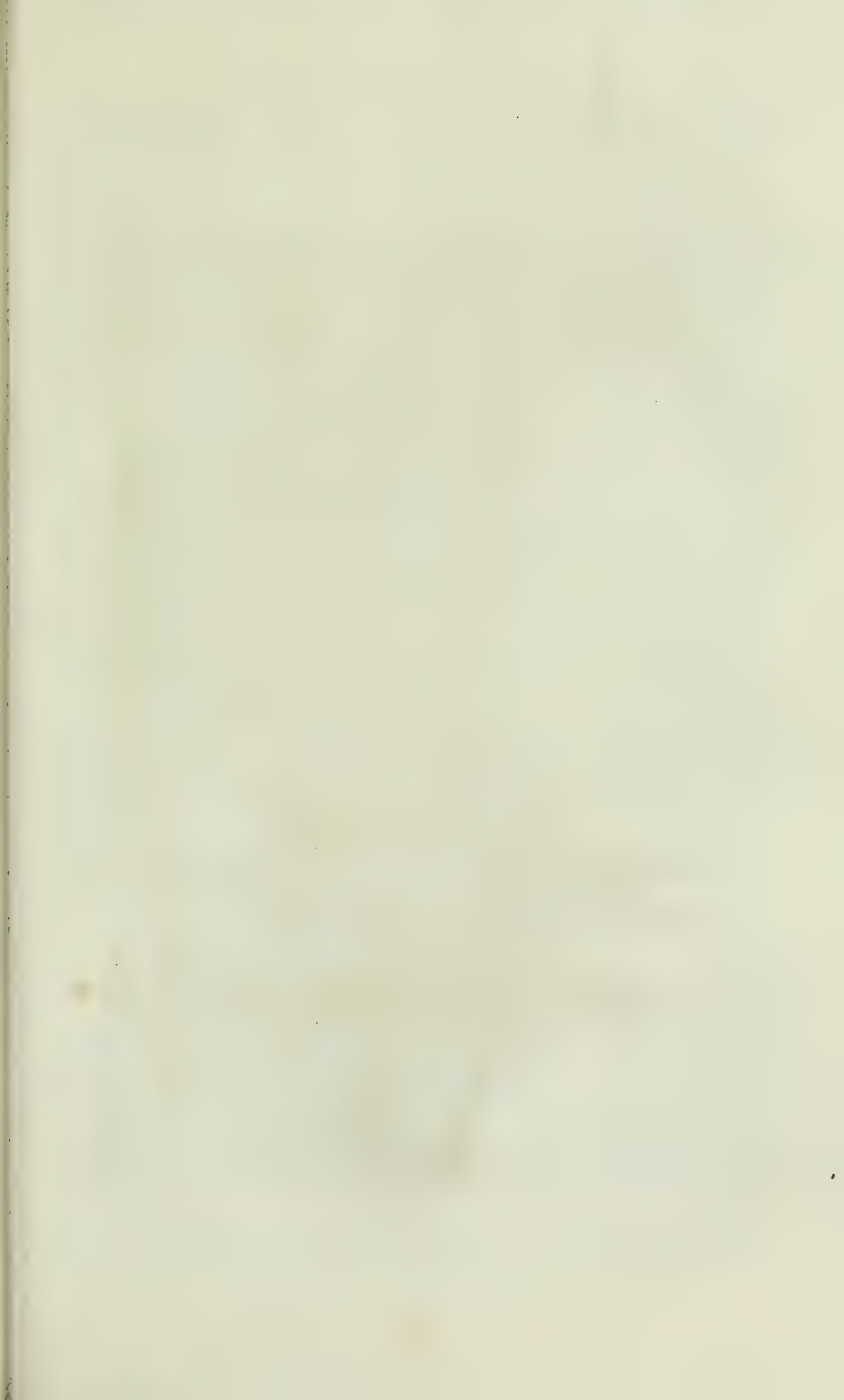
La Tavola 56, ci rappresenta un villaggio degli indigeni e la forma e la disposizione delle loro case. Nell'altra che segue *num.* 57 vedesi un Regolo o Cacico accompagnato dalle sue mogli ornate di collane ed in parte coperte da una specie di museo, che nasce in alcune piante. Questo capo è coperto da una pelle di cervo dipinta a varj colori, ed ha a'suoi fianchi due giovanetti con ventagli nelle mani per fargli vento. La Tavola 58, rappresenta varj capi che si recano alla guerra coperti ed ornati in varie foggie.

La Florida fu scoperta nel 1522 da Gio. Ponce di Léon, e visitata nel 1520 da Luca Vasquez d'Aylon, che vi si recò da S. Domingo affine di trasportare alcuni indigeni per impiegarli nelle miniere. Nel 1538 Ferdinando di Soto ne intraprese la conquista, e sbarcò nella baja dello Spirito Santo. Gli Spagnuoli se ne impadronirono nel 1565, e vi costrussero il forte S. Agostino. Edificarono poscia, nel 1696, il forte S. Carlo, una chiesa ed alcune case sulla baja di Pensagula (2). Nel 1704 gl'Inglesi s'impadronirono di S. Marco d'Apalascia, e distrussero la città. Alcuni Francesi formarono uno stabilimento nel 1718 sull'ingresso della baja di S. Giuseppe: ma dovettero abbandonarlo nell'anno seguente. Gli Spagnuoli eressero nel 1719 un forte alle foci dell' Apalascicola, ed un altro 25 leghe più in alto.

(1) *Indorum Floridam provinciam inhabitantium icones, primum ibidem ad vivum expressae a Jacobo Le-Moyne cui cognomen De Morgues: addita ad singulas brevi earum declaratione. Nunc vero recens a Theodoro De-Bry Leodiense in aes incisae et evulgatae.* Francofurti ad Moenum. 1591.

(2) Nome di una tribù Indiana che soggiornava in questo luogo, e che fu poscia distrutta in conseguenza delle guerre ch'essa ebbe a sostenere contra altre tribù.

Regolo o Cacico e le sue Mogli

Migliavacca inc.

Varj capi della Florida che si recano alla guerra.

Questo paese, durante le varie guerre fra le potenze europee, cangiò spesse volte di padrone, e divenne sempre la conquista dei vincitori. Esso fu ceduto dagli Spagnuoli nel 1763 al governo inglese pel porto della Havana. La parte occidentale fu ripresa dagli Spagnuoli nel 1781, e l'altra venne loro restituita nel 1783. Il governo degli Stati-Uniti temendo che la Spagna non cedesse nuovamente questo paese a qualche potenza europea, pubblicò una legge nel 1810, colla quale autorizzava il potere esecutivo, in caso di bisogno, d'impadronirsi della Florida od interamente od in parte, e di ritenerla finchè se ne decidesse diversamente con un trattato: e con un altro atto mise a sua disposizione 800,000 dollari per ottenerne l'effetto. L'isola d'Amalia essendo divenuta, verso tal epoca, l'emporio de'mercatanti inglesi, che cercavano per sì fatta maniera d'illudere la legge pubblicata dal governo degli Stati-Uniti, il generale Matthews se ne impadronì, ed avendo pur anche preso possesso di molte altre parti della Florida orientale, le restituì immediatamente alla Spagna. Pensagula fu presa dal generale Jackson il 24 maggio 1818, e quasi nello stesso tempo s'impadronì di S. Marco e del rimanente della Florida occidentale. Ma finalmente il 22 febbrajo 1819 la Spagna cedè definitivamente il paese al governatore americano per la somma di 5,000,000 dollari, ed il congresso passò il 3 marzo seguente a prendere il possesso della Florida; acquisto che è per gli Stati-Uniti di somma importanza.

Stato della Luigiana, situazione, estensione.

La Luigiana (1) ha per limite al nord il 33 grado di latitu-

(1) Questo paese venne così appellato da De-la-Sale, quando ne prese possesso in nome di Luigi XIV.

V. le seguenti opere:

Découverte de quelques pays et nations de l'Amérique septentrionale, par le Pére Marquette et. inserita nel *Recueil des voyages de Thevenot.. Paris*, 1681.

Hennepin, R. P. Louis. Description de la Louisiane etc. 1683, in 8.°

Le Clerq. Prémier établissement de la foi dans la Nouvelle-France. *Paris*, 1691, 2 vol. in 12.°

Hennepin, R. P. Louis, Nouvelle description d'un très-grand pays etc. *Paris*, 1697.

La Hontan. Voyage dans l'Amérique septentrionale, 1705, 3 vol. in 12.°

Joutel. Journal historique du dernier voyage de M. De-la-Sale etc. *Paris*, 1713, in 12.°

dine che la separa dal territorio del Missuri, all'est il Mississipì, da questo paralello fino al 31 grado, seguendo tal linea fino al fiume delle perle, che è il limite più orientale; all'ouest il fiume Sa-

Delile. Lettre à M. Cassini sur l'embouchure de la riviére du Mississipì étc. V. *Recueil des voyages au Nord. Amsterdam*, 1715, 3 vol.

Relation de la Louisiane ou Mississipì etc. *Amsterdam*, 1720, in 8.°

Coxe, Daniel. Description of the english province of Carolina, by the Spaniards called Florida, and by the French, la Louisiane etc. *London*, 1722, in 8.°

Pe-Petit, le P. Mission. Description du Natchez etc. V. Lettres edifiantes etc. vol. 7.

Charlevoix. Histoire et description générale de la Nouvelle-France. *Paris*, 1744, 3 vol. in 4.°

Dumont, Memoires historiques sur la Louisiane etc. *Paris*, 1753, 2 vol. in 8.°

Du Pratz, le Page. Histoire de la Louisiane. *Paris*, 1758, 3 vol. in 8.°

De Marigny de Mandeville. Mémoires sur la Louisiane. *Paris*, 1759.

Jeffery. Natural and civil history of the French dominions in North and South America. *London*, 1760, in f.°

An imparial enquiry into the right of the French king to the territory west of the great river Mississipì. *London*, 1762.

Bossu. Nouveaux voyages aux Indes Occidentales etc. *Paris*, 1767, 2 vol. in 12.°

Recuil des lois promulguées par le gouverneur d' O' Reilly, extrait de la collection des loix qui régissent les colonies espagnoles, 1769.

Pittman. Present state of the European settlements on the Mississipì etc. *London*, 1770, in 4.°

Present state of Louisiana. *London*, 1774.

Champagny. Etat présent de la Louisiane. *A La-Haye*, 1776.

Bartram, William. Travels through North and South Carolina, Georgia etc. 1778.

Raynal. Histoire philosophique et politique etc.

De Pagés. Voyages autour du monde etc.

Ulloa. Memoires philosophiques historiques et physiques, 1787, 2 vol. in 8.°

Pintard, John. Obsèrvation respecting Louisiana etc. V. il 4.° vol. del *Medical Repository de New-York*, 1801.

Dubroca. Itinéraire des Français dans la Louisiane. *Paris*, 1802, in 12.°

De Vergen. Mémoire politique et historique sur la Louisiane. *Paris*, 1802.

Milfort. Mémoire ou coup d'oeil rapide sur mes voyages dans la Louisiane etc. *Paris*, 1802, in 8.°

(Baudry de Loziére) second voyage à la Lauisiane etc. *Paris*, 1803, 2 vol. in 8.°

Volney. Tableau du climat et du sol des Etats-Unis d'Amérique etc. *Paris*, 1803, 2 vol. in 8.°

bina, dalla sua foce fino al 32 grado di latitudine, e dopo questo punto da una linea che va direttamente al nord fino al 33 parallello; al mezzodì il golfo del Messico, comprese tutte le isole che trovansi alla distanza di sei leghe dalla costa.

Aspetto del paese, e natura del suolo.

Il Delta del Mississipì, composto di un terreno leggiero, fangoso o arenoso, senza pietre, nè sassi di sorta alcuna, è in più luoghi di un livello inferiore a quello del fiume, da cui è separato da un debol argine, circostanza che parrebbe doverlo minacciare ad ogni escrescenza d'una distruzione inevitabile; ma siccome ha nel tempo stesso un continuo pendio, benchè insensibile, verso il mare, le acque del fiume straripate trovano da per tutto un facile scolo.

Acque.

Il gran numero di canali che il fiume si scava su di un

Du Vallon. Vues de la colonie espagnole du Mississipì on des provinces de la Louisiane etc. *Paris*, 1803, in 8.°

Duane, William. Mississipì questian etc. *Philadelphia*, 1803.

Jefferson. Account of Louisiana etc. 1804.

Mémoires sur la Louisiane et la Nouvelle-Orléans etc. par M.*** *Paris*, 1804, in 8.°

Victor Collot, Général. Voyage en Amérique septentrionale, ou description des pays arrosés par le Mississipì etc. *Paris*, 1804, 2 vol. in 8.° fig.°

Du Lac, Parrin. Voyage dans les deux Louisianes. *Paris*, 1805, in 8.°

Robin, C. C. Voyages dans l'intérieur de la Louisiane, de la Floride occidentale etc. *Paris*, 1807, 3 vol. in 8.°

Schultz, Christian. Travels on an inland voyage through the States of New-York etc. *New-York*, 1810, 2 vol. in 8.°

Stoddard, major Amos. Sketches historical and descriptive of Louisiane. *Philadelphia*, 1812, in 8.°

La Tour, La Carriere. Ristorical memoir of the war in West Florida and Louisiana etc. *Philadelphia*, 1816, in 8.°

Darby, William. Geographical description of the State of Louisiana etc. 1816, in 8.°

Flora Ludoviciana by Robin and C. G. Rafinesque. *New-York*, 1817.

Heustis, Jabez W. Phisical observation and Medical tracts and researches on the topography and diseases of Louisiana. *New-York*, 1817, in 8.°

Brown, Samuel R. Vestern Gazetteer art. Louisiana.

Darby, William. The emigrants'gride to the western, and sout western states and territories etc. *New-York*, 1818, in 8.°

terreno coperto di mille arbusti, variano d'anno in anno e formano un labirinto d'acqua e di boschetti impossibile a delinearsi. Ma in mezzo a que' *bayoux* (1), sembra che il ramo di Iberville a levante, il gran ramo della Nuova Orleans nel mezzo, col ramo di comunicazione detto di Barataria al sud, e finalmente il ramo riunito di Talasciafalay e della Forca a levante, abbiano preso una invariabile stabilità. In tutte le sue foci il letto è molto meno profondo che nella parte superiore del suo corso. Si crede che il Mississipì vada debitore a questa circostanza di essere esente da qualunque influenza delle maree. I laghi di Pontchartrain, di Barataria e molti altri sono racchiusi in quel Delta. Le principali acque navigabili dello stato sono, il Mississipì, l'Iberville ed i laghi all'est della Nuova-Orleans, l'Amité, il Tandgipao, il Quéfoneté, ed i bayoux Castain, Lacombe e Beucofuca, la Perla ed il Boguechitlo, i bayoux Plaquemine, la Forca ed altri, il fiume Rosso, l'Ouachitta ed i laghi e fiumi che vi si scaricano, il Teche, il Vermillon, il Sabina ec. Una catena di isole si estende lungo la costa della baja di Barataria fino al fiume Vermillon; ma esse sono per la maggior parte sottoposte all'inondazione. Quelle situate alla foce della baja di Barataria presentano una forte posizione militare. Nel 1811 una compagnia di pirati sotto gli ordini di Lafitte se n'era impadronita, e sempre inseguita e sempre irreperibile, piombava quando voleva sulla preda, e sapeva sottrarsi a qualunque indagine dei suoi nemici.

Clima.

Il clima di questa regione varia nelle sue differenti parti. Dal mare fino alla Pointe-Coupée cade di rado la neve, e non gela se non che ne' mesi di decembre e di gennajo quando soffiano i venti del nord e del nord-ouest. Pare certo che vi faccia meno caldo, e che vi sia più umidità che nella stessa latitudine in Europa, e nulladimeno il clima vi è generalmente dolcissimo. La temperatura ordinaria dell'inverno è di 7 od 8 gradi sopra il ghiaccio, ed il termometro cade rare volte al 2 al disotto del ghiaccio. A Nantchez il più gran freddo fu di 17. Nel mese di decembre 1800 il mercurio discese al 12 nelle vicinanze della

(1) Questa parola del dialetto coloniale deriva certamente da *boyau*, strada stretta.

Nuova-Orléans, e vi si vede la neve per la prima volta dopo 20 anni. In gennajo 1811 il termometro variò dal 78 fino al 10 al disotto dello zero per alcuni giorni, e la superficie del Mississipì fu interamente gelata: ma questo fatto è citato come un fenomeno.

Regno minerale, vegetale, animale.

Trovansi miniere di ferro ne' paesi montuosi ove il fiume Nero ed il Sabina hanno le loro sorgenti: si dice che al di sopra di Nascitosci siano miniere d'argento. Il Delta del Mississipì venne conosciuto atto alla coltivazione dello zucchero, alla quale il clima incostante e freddo del verno, parevano opporsi. La cannamele sopporta colà come nel Mazanderan le intemperie ed il gelo; ma quivi, come in riva al Caspio, il suco di essa, meno elaborato che sotto il cielo delle Antille, contiene minor quantità di parti cristalline. Il cotone, l'indaco, la vite, la canapa ed il lino riescono sui terreni più elevati ed asciutti dei distretti d' Attakapa e d'Opelusa. I dintorni di Nascitosci producono eccellente tabacco. Le foreste sono composte degli stessi alberi come nella Florida, nel Kentucky e nell'Alabama. I pineti stendonsi dal mare sino al di là dal fiume Uachita. Warden ci diede una lunghissima nomenclatura degli alberi e degli arboscelli della Luigiana, aggiugnendo anche l'uso che si può fare della maggior parte di essi (1). L'orso, l'yaguar, il gatto, la tigre sono meno temuti del serpente, delle grosse zanzare, e degli insetti velenosi od incomodi d'ogni specie. La razza comune de'cavalli non è bella. Immense mandre di buoi vagano in gran parte senza proprietario per le praterie d' Attakapa e d'Opelusa.

Popolazione.

Quando la colonia venne data a Crozat, nel 1712, la popolazione consisteva in quattrocento Bianchi e venti schiavi Negri. Nel 1810 essa giunse a 86,556 abitatori, de' quali 26552, erano compresi nelle parrocchie della Nuova-Orleans. Dopo che lo stato fu diviso in tre grandi sessioni fecesi nel 1814 una nuova enumerazione, e si trovò che il numero delle persone ammontava a 101,700, cioè il nord-ouest contenente il fiume Rosso e la contrada d' Uascitta ne aveva 12,700; il sud-est contenente gli Ope-

(1) V. Descript. des Etats-Unis etc. Tom. IV, pag. 216 e seg.

lusa e gli Attakapa 13,800; ed il sud-est che rinchiude la Nuova-Orleans e la Florida occidentale detta Feliciana era popolata da 75,200 abitatori.

Indiani.

Questo paese, allorchè venne occupato dai Francesi, era abitato dagli Scitimascia o Sciekmascia, dagli Huma, dai Colapissa, dai Tonica, dagli Avoyelli, dei Natscitosci, dagli Attakapa ec. I primi, ai quali i Francesi mossero guerra per vendicare la morte di un loro missionario, abitavano fra il Mississipì ed i laghi. Gli Huma soggiornavano nell'isola della Nuova-Orléans. I Colapissa erano stabiliti al di sopra e al di sotto di quest' isola. Al di sopra di Pointe-Coupée trovavasi il villaggio dei Tonica che si unirono coi Francesi nelle loro guerre. Il capo di questi Indiani venne inalzato al grado di generale degli uomini rossi, ed il re di Francia gli mandò in segno d' amicizia una canna col pomo d' oro e lo decorò col cordone *azzurro*, alla cui estremità era attaccata una medaglia d'argento rappresentante da una parte l'alleanza e dall'altra la veduta della città di Parigi. Gli Attakapa che abitavano vicino alla costa erano descritti quali antropofagi. Gli Avoyelli che vivevano sulle rive del fiume Rosso somministravano ai Francesi cavalli e bestiame.

Gli Indiani che ora vivono ne' limiti dello stato, soggiornano principalmente nelle vicinanze del fiume Rosso. Gli Huma uniti cogli Attakapa sono circa dugento: gli ultimi sono in maggior numero sul Vermillon; non hanno abitazioni stabili, e si recano frequentemente ne' dintorni delle città e de' villaggi per procurarsi liquori spiritosi, de' quali sono assai ghiotti. Gli Opelusa in numero di cinquecento soggiornano vicino alla chiesa di questo nome. Gli Scioctaw vivono specialmente nelle vicinanze dell'affluente del bayou Boeuf, il loro numero è di circa cinquecento famiglie. Gli Alibama formano circa settanta famiglie. I Consciati, che sono circa trecentocinquanta abitano vicino alla riva del Sabina. I Natscitosci ridotti circa a trenta persone dimorano venticinque miglia circa al di sopra della città dello stesso nome.

Storia degli stabilimenti.

Verso l' anno 1660 alcuni negozianti del Canadà furono informati dagli Indiani, coi quali essi trafficavano, che un gran fiume all' ouest del paese, andava a scaricarsi nel golfo del Messico. Nel

1683 il signor De-Frontenac governatore del Canadà mandò Joliet, mercante di Quebec ed il Gesuita missionario Marquette con un picciolo distaccamento per esaminare questa contrada, trovarono essi veridica la relazione degli Indiani, e ritornarono al Canadà pel fiume degli Illinesi. Nel 1680 il conte Roberto De-la-Sale nella speranza di trovare una via facile fino all'Oceano meridionale, pel canale di questo gran fiume, vi giunse pel fiume degli Illinesi, e discese con alcuni fino al golfo del Messico. Dopo di aver costrutti sul fiume degli Illinesi due forti appellati *Prud' homme* e *Creve-Coeur*, chiamato poscia S. Luigi, e dopo di avere indicata una comunicazione naturale e facile fra il Canadà e la Luigiana pel mezzo di questo fiume e dell' Ohio, il conte Roberto prese possesso del paese in nome del suo re. Nel 1696 gli Spagnuoli intimoriti delle scoperte fatte dai Francesi nella Luigiana, fondarono Pensagula all'est del Perdido. Lemoine d'Iberville, valente uffiziale di marina fu il primo che entrò nel Mississipì dal mare nel 1699. Dopo di avere fondato la prima colonia sotto il nome di Biloxi, sulla baja dello stesso nome, rimontò il Mississipì fino a Natchez, luogo cui egli scelse per la metropoli, ed a cui diede il nome di Rosalia in onore della sposa del cancelliere Ponchartain. La situazione di Biloxi, per la sterilità del suolo e per altre disgraziate circostanze, fu trovata sfavorevole al progresso della colonia che nel 1702 fu portata indietro fino all'isola Delfina, situata vicino alla foce della baja del Mobile. Nel 1700 Bienville, fratello d'Iberville, terzo governatore della Luigiana, rimontò fino al bayon Pierre, confluente del fiume Rosso; nella contrada degli Indiani Yatasée, e due anni dopo Lesueur rimontò dalla foce del Mobile fino alle sue sorgenti; penetrò nella contrada de' Sioux pel canale del Mississipì, settecento leghe al di sopra della sua foce. Nel 1708 nuovi coloni furono mandati dalla Francia, e due anni dopo l'isola Delfina fu saccheggiata dagli Inglesi. Nel 1712 Antonio Crozat che col suo commercio era divenuto padrone di quaranta milioni, comperò questo paese col diritto esclusivo di negoziare pel corso di sedici anni. Nelle sue lettere patenti furono compresi tutti i fiumi cha si scaricano nel Mississipì, e tutte le terre, coste ed isole situate sul golfo del Messico, fra la Carolina all'est, e l'antico e nuovo Messico all'ouest. Tutta la colonia in quest'epoca non consisteva che in 400 Bianchi

e 20 Negri schiavi. Nel 1713 furono fatti varj altri stabilimenti sul Wabash nel territorio degli Illinesi. Nel 1717 Crozat vedendo fallite le sue speranze in questa contrada rinunziò alla cessione che gli era stata fatta, e ne ottenne un' altra per lo spazio di 25 anni in favore della compagnia di commercio del Mississipì, fondata dal celebre Law. Il nuovo governo consisteva in un governatore, in un intendente ed in un consiglio reale creato nel 1719, e che aveva il diritto di giudicare tutte le cause civili e criminali. Nel 1718 la Nuova-Orléans che consisteva in alcune capanne costrutte dai mercanti del paese degli Illinesi, fu stabilita sotto la direzione del governatore generale M. De-Bienvill, e secondo le pianta dell' ingegnere Delatour, durante la reggenza del duca d'Orléans, il cui nome fu dato a questa città. Gli Spagnuoli formarono nel 1720 uno stabilimento a l' Adaize, lontano quindici miglia da Natscitosci, dal quale furono scacciati dai Francesi. Nel 1745 i Francesi eressero un forte sul fiume Rosso a trentasei leghe dalla sua foce. Nel 1752 le loro forze nella Luigiana consistevano in trentasei compagnie di cinquanta uomini ciascuna, ed in due compagnie svizzere di 75 uomini. La guarnigione della Nuova-Orleans conteneva 957 uomini; quella del Mobile 475; degli Illinesi 300; d' Arkansas 50; di Natchez 50: di Natscitosci 50; de la Pointe Coupèe 50; della piantagione dei Tedeschi 50. Nel 1762 il gabinetto di Versailles, temendo che la perdita de' suoi stabilimenti nel nord del Canadà, non tirasse con se anche quella della Luigiana, la colonia venne, con un trattato segreto, ceduta alla Spagna per compensarla delle spese fatte durante la guerra, e nello stesso tempo le Floride furono date all'Inghilterra. Nel 1780 il forte inglese del Mobile si arrese al governatore Spagnuolo, ciò che fece cadere la Florida occidentale sotto il potere della Spagna. Nel 1795 in conseguenza di un trattato fra gli Stati-Uniti e la Spagna, fu stabilia una nuova linea di frontiera, ed assicurata la libera navigazione del Mississipì. Ma malgrado di questo trattato gli Spagnuoli si opposero alla libertà del commercio degli Stati-Uniti, impedendo agli Americani la libera navigazione del Mississipì, e lo sbarco alla Nuova-Orléans. Il signor Jefferson che nel 1801 venne chiamato alla presidenza, domandò alla Spagna l' esecuzione del trattato, ma questa potenza non volendo aderirvi, ed altronde temendo

una rottura, vendè la colonia alla repubblica francese il 21 marzo 1801. La spedizione francese preparata ne'porti dell'Olanda per andare a prender possesso del paese, vi fu rattenuta da una squadra inglese, ed il Direttorio vendè la Luigiana il 3 aprile 1803 agli Stati-Uniti per la somma di 15,000,000 di dollari. Le condizioni di questo trattato che davano alla colonia quella medesima estensione ch'essa aveva o che potesse avere con trattati consecutivi quand'era sotto il dominio della Francia o della Spagna, cagionarono una controversia che non è ancora terminata.

L'importanza di questa contrada per gli Stati-Uniti, la quale, alcuni anni dopo l'acquisto era ancora incerta, ora è universalmente conosciuta. La guarentia contra l'aggressione degli Indiani trovasi assicurata; le potenze straniere sono nell'impossibilità d'andare a sturbare gli Stati-Uniti pel canale del Mississipì; ed il fiume apre una comunicazione di commercio colle province del Messico. Lo stesso paese poi, per la fertilità del suolo, per la dolcezza del clima, per la vicinanza del Messico e delle Indie Occidentali è estremamente vantaggioso agli Stati-Uniti.

Situazione.

Nel gennajo 1812 un'assemblea di rappresentanti del popolo convocata nella Nuova-Orléans compilò e sottoscrisse una costituzione che venne poscia sottoposta al congresso degli Stati-Uniti da cui essa ottenne la sanzione. Questa organizzazione non differisce da quella degli altri Stati dell'Unione, benchè paja contenere una maggiore precauzione per prevenire la corruzione e gli abusi del potere.

Milizia.

La milizia, composta dei soli uomini liberi Bianchi dello stato ammontava nel 1815 a 8,768 uomini.

Religione.

Il clero prima dell'ultima cessione della Luigiana era composto di un Vescovo, che non risedeva nella provincia, di due canonici, di venticinque parrocchi, cinque per la Nuova-Orléans, e gli altri per le differenti parrocchie della provincia.

Agricoltura.

Il maïs è coltivato in tutto lo stato; la produzione, nelle terre irrigate annualmente, è di 50 a 60 staja per acre, in alcuni luoghi oltrepassa i cento. Si coltiva il riso al di sotto della

Nuova Orléans e nelle parti che posson essere agevolmente inondate. Il frumento, la segale, l'orzo, l'avena sono poco coltivati, perchè producono assai meno che ne' paesi settentrionali, ed il loro valore è inferiore a quello delle altre produzioni, spezialmente vicino alla costa. La canna a zucchero, introdotta per la prima volta verso l'anno 1762, e la cui coltivazione fu incoraggiata dagli infelici emigrati di S. Domingo, ora è sparsa dall'estremità meridionale, lungo i laghi Ponchartrain e Maurepas, sulle rive dell'Amité e dell'Iberville fino al Mississipì, ed in molti altri luoghi. Il cotone vi prospera: si è calcolato che 2,400,000 acri di terra nella Luigiana sono atti alla coltivazione di questa pianta. L'indaco cresce naturalmente nelle terre elevate ove il suolo ed il clima gli sono favorevoli: la quantità che si ottiene da tre ricolti è superiore a quella che si ha da quattro nelle isole; ma la sua quantità è inferiore a quella dell'indaco di Cuba. Il tabacco può essere coltivato nelle varie parti dello Stato, in una estensione di 1,500,000 acri: quello delle terre basse dei fiumi Rosso e Natscitosci è di eccellente qualità. Le terre alte sono particolarmente atte alla coltivazione della seta: i gelsi vi crescono naturalmente ed in abbondanza.

Commercio.

L'autore del *Western Gazetteer* dice che le asportazioni annuali della Luigiana superano di 150,000 dollari quelle di tutti gli Stati della Nuova-Inghilterra. Essi consistono principalmente in riso, indaco, cotone, tabacco, pece, catrame, legne da costruzione, tavole, giamboni, grascia, pelliccie ec.

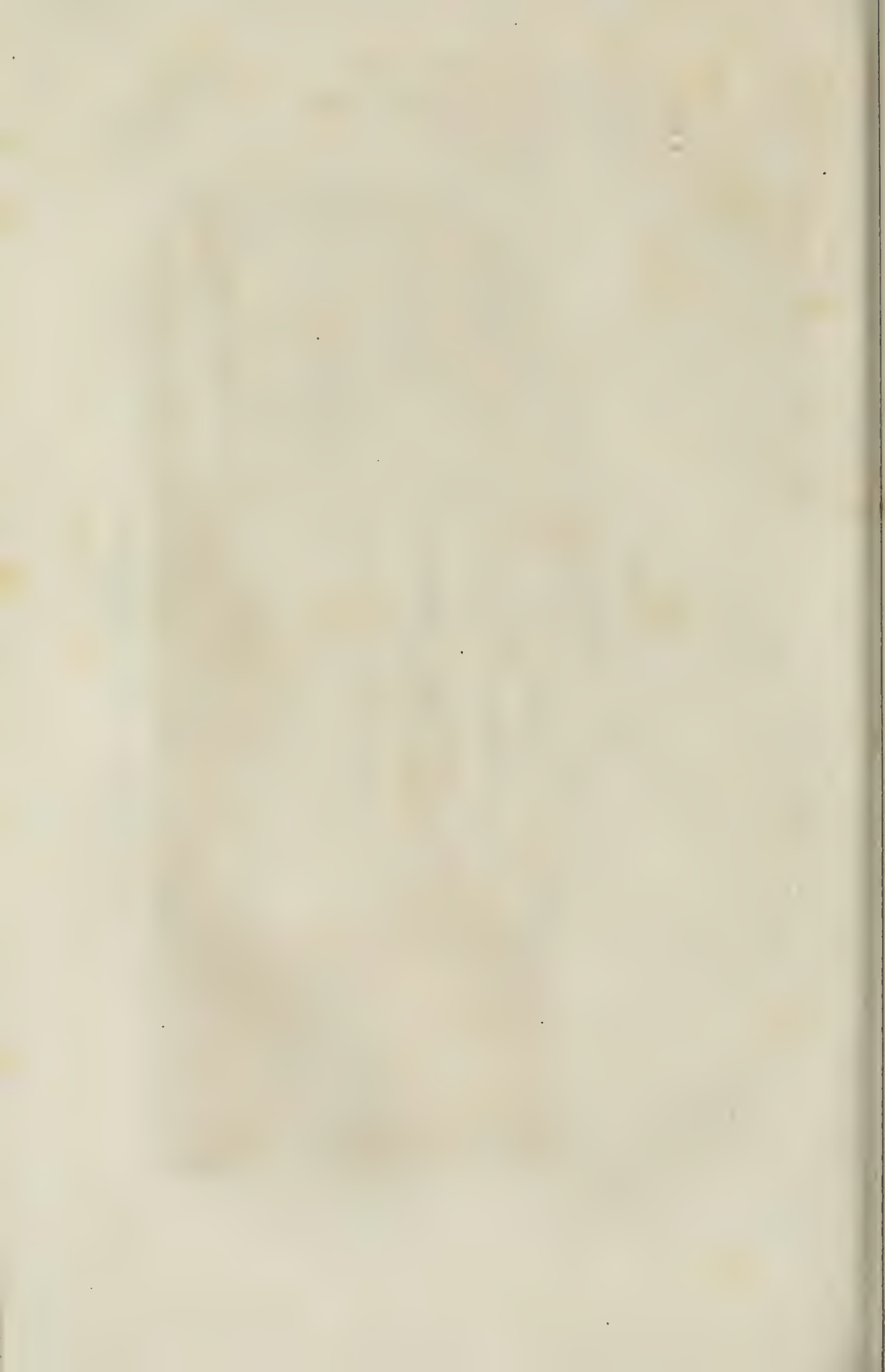
Edifizj.

Fra gli edifizj rimarcabili della Nuova-Orléans annoverasi il palazzo del corpo legislativo e la corte di giustizia. Le case sono generalmente fabbricate di legno di un solo piano e intonacate di bianco. Sulle riva del Mississipì, dalla Nuova-Orléans fino a Banton-Rouge sono tutte fabbricate sopra palafitte.

Carattere politico degli abitatori.

I Luigiani guidati dal valoroso generale Jackson, si sono coperti di gloria nella bellissima difesa della Nuova-Orléans, nel 1814, per l'ardore da essi dimostrato nel respingere l'inimico. Questo patriottismo è tanto più singolare, in quanto che non ci ha forse città al mondo, la cui popolazione sia composta di per-

R. Freschi inc.

Cofre di Perote

sone più estranee le une alle altre pei luoghi lontani ne' quali sono nate, per le loro occupazioni giornaliere e pel loro carattere morale; ed esse provano almeno che l' amore della patria non agisce con maggior forza sulle persone nate nel paese, che sopra i suoi cittadini adottivi.

Territorio del Missuri.

Il territorio del Missuri è situato fra il 36 ed il 49 di latitudine nord, e fra il 12 50' ed il 32 di longitudine ouest da Washington.

Situazione, estensione.

Esso ha per limite al nord il 49 di latitudine (1); al sud, il 36 dal Mississipì fino al fiume S. Francesco, e poscia una linea tirata dall'est all' ouest sotto il 36 e mezzo, che va a terminare alle frontiere de' possedimenti Spagnuoli, e lo separano dal territorio d'Arkansas; all'est il Mississipì ed all'ouest la gran catena dei monti Rocky. La sua lunghezza da levante a ponente, è di circa 1030 miglia, e la sua larghezza dal settentrione al mezzodì di circa 890.

Aspetto del paese.

Sebbene il suolo del Missuri manchi d'alte montagne e non abbia generalmente che l' apparenza di un terreno d'alluvione, si alza considerabilmente verso ponente ove forma la base della catena delle montagne di Roccia e del grande altipiano del Messico.

Il Missuri.

Il primo oggetto che merita la nostra attenzione è il Missuri. Al sito d'imbarco di Lewis e Clarke, sulle traccie dei quali noi risaliremo l'immenso corso di questo fiume, il Missuri aveva 875 verghe o circa 2400 piedi di larghezza. La rapida sua corrente trae seco un' enorme quantità di sabbia che s' ammucchia per intervalli, forma banchi mobili pericolosissimi pei viaggiatori; le sue rive, minate dalle acque, si sfondano talvolta e gli fan prendere un' altra direzione.

Affluenti.

Un gran numero di larghi fiumi viene dal sud e dall' ouest a confondersi col Missuri.

(1) Nel trattato conchiuso in Londra, il 20 ottobre 1818, fra gli Stati-Uniti e la Gran-Brettagna, fu stabilito che il 49 di latitudine sarebbe il limite settentrionale fra i possedimenti Americani ed Inglesi, dall'estremità nord-ouest del lago dei Boschi fino ai monti Rocky o di Roccie.

Il fiume Plate.

Uno de' più grandi è il fiume Plate, che scorrendo dai monti di Roccia, verso 112 gradi di longitudine, va a levante fino a 97, ove raggiugne il Missuri. Il fiume Plate ha seicento verghe di larghezza alla sua foce, ma non sembra profondo più di sei piedi. Le sue sorgenti sono presso alle frontiere de' possedimenti Spagnuoli, come anche il Rio del Norte che traversato il Nuovo-Messico va a gettarsi nel golfo Messicano. La sua rapidità e la quantità d'arena che trae seco ne impediscono la navigazione, e solo entro picciole barchette di cuojo lo tragittano gl' indigeni.

A qualche distanza dalle sponde del Missuri il terreno si forma in colline non molto alte; in più luoghi le rupi ristringono il fiume e discopronsi banchi di pietra molle, o letti di carbone. Lungo le rive prolungasi il suolo in praterie, ed il paese presenta l'aspetto della fertilità. Vedonsi molti boschi, ma non vi si scorgono grossi alberi, nè grandi foreste. Forse il gran numero di bufali, daini, alci che pascono nelle savane, distruggendo i germoglj, impediscono agli alberi di crescere. Tra le frutta selvatiche, i nostri viaggiatori non osservarono che l'uva, cui trovarono in abbondanza, e quasi sempre d' ottimo sapore.

Clima.

Il clima del paese valicato dalla spedizione è in generale assai aspro. Nel sito, ove essa accampò durante l'inverno, il termometro segnò sovente i 20 gradi sotto lo zero o 52 sotto il ghiaccio. Un giorno il freddo era sì forte spirando il vento da tramontana che si dovette tralasciare la caccia. Allo spuntar del sole il termometro segnava 21 sotto lo zero, e l'aria era sì pregna di particelle gelate che rifletteva gli oggetti e comparir faceva due soli. Il giorno dopo il vento continuava a soffiare dal nord, ed al levare del sole il termometro era disceso a 38. E tutto ciò a soli 47 gradi di latitudine. Un freddo sì acuto sotto una latitudine sì poco settentrionale, dee provenire dall' elevatezza del terreno, d'onde scendono effettivamente varj fiumi che vanno al nord nel lago Winnipeg e di là nella baja d'Hudson. Uno di essi, il fiume del Sorcio, è segnato sulla carta come se avesse le sorgenti un miglio distanti dalla riva settentrionale del Missuri ed in generale sul lungo spazio verso il nord-est la linea di divisione dell'acque passa assai presso al Missuri.

Stato degli indigeni.

Picciole tribù isolate abitano le due sponde del Missuri. Per quanto sia fertile il terreno di quella contrada non v'ha forse paese sulla terra meno abitato. Sembra che il vajuolo unito all'uso eccessivo de' liquori forti vi diminuisca la popolazione. A questi flagelli devonsi aggiugnere le guerre che que' selvaggi continuamente si fanno. Sembra che la caccia colà non renda molto, e l'agricoltura vi languisce.

I Maka.

L'immaginazione degli indigeni aggrava il flagello del vajuolo. La relazione di quel viaggio, parlando della tribù de' Maka che soggiorna sotto il 42 15' di latitudine, s'esprime così « Ciò che abbiam potuto sapere dei funesti effetti del vajuolo è cosa che fa orrore. S'ignora per qual via fosse loro comunicato quel morbo, essi lo riportarono probabilmente da qualche escursione di guerra. Erano, già tempo fa, un popolo bellicoso e possente, ma allorquando videro svanire la loro forza per una malattia alla quale non sapevano come resistere, estremo fu il loro scoraggimento. Incendiarono i propri villaggi, e taluno uccise le sue donne ed i suoi figliuoli onde evitar loro una sì crudele afflizione, e farli passare in un mondo più felice ».

I Ricara.

Una delle nazioni Americane incontrata dalla spedizione, la prima state, non faceva uso di liquori spiritosi, e ricusò d'assaggiarli; erano i Ricara, uomini forti e ben proporzionati; popolazione di 450 persone sparse in tre villaggi. Sebbene poveri, erano buoni e generosi, non mendicavano, ma accettavano con riconoscenza ciocchè si offriva loro. Le loro donne erano graziose e gioviali, in onta ai travagli domestici che gravitavano sopra di esse, come presso la maggior parte de' selvaggi. Ad eccezione della caccia, dovevano elleno pensare alla sussistenza di tutta la famiglia. Non sono avare de' loro favori, ma i mariti esigono che si chieda il loro consenso.

I Mandani.

La tribù de' Mandani abita le rive del Missuri di là de' Ricara Quel popolo crede in un grand' Ente che presede a' suoi destini, e che possede nel tempo stesso l'arte di guarire. Presso quella gente, Grande Spirito e Gran Medico sono sinonimi; essendo l'ultimo un nome che applicano generalmente a tutto ciò che non comprendono.

Ciascheduno fa scelta per se di un oggetto di divozione cui chiama la Medicina, ed è qualche Ente invisibile, o più sovente qualche animale che diventa suo mediatore o protettore presso il grand'Ente, e nulla si omette per renderselo propizio. « Io possedeva, non ha molto, diciassette cavalli, disse un mandano agli Americani; ma gli ho tutti sacrificati alla mia Medicina, ed ora sono ridotto povero ». E di fatto egli aveva condotto tutti i suoi cavalli al piano, e gli aveva posti in libertà, abbandonandoli alla sua Medicina. L'idea di combinare qualunque incognita possanza con quella di un medicamento, che è ciò che fa in essi maggiore impressione, sembra comune fra le popolazioni indigene di quella parte d' America.

Loro tradizione mitologica.

I Mandani credono un' esistenza futura, e questa credenza si collega colla tradizione dell' origine loro. Tutta la nazione, dicono, dimorava in un gran villaggio sotterra, presso ad un lago pure sotterraneo. Una vite stendeva le sue radici dalla superficie della terra fino alla loro dimora, e permetteva loro di vedere la luce a traverso qualche fessura. Alcuni de' più arditi rampicaronsi fino alla cima della vite, e con somma loro gioja videro una terra ricca di frutti d' ogni specie e coperta di bufali. Di ritorno nel loro sotterraneo fecero assaggiare ai loro compagni i grappoli che avevano recato seco, e tutti ne furono sì estatici, che unanimamente risolvettero di abbandonare quell' oscuro soggiorno pel bel paese veduto. Uomini, donne, fanciulli, tutti salirono su pel gambo della vite, ma allorchè la metà della nazione fu sopra terra, una grossa femmina nel salire spezzò quel gambo col suo peso, e sì privò per sempre, insieme al resto della nazione, della luce del sole. Allorchè i Mandani muojono si lusingano di far ritorno all'antico stabilimento de'loro antenati, ove i buoni giungono tragittando un lago; mentre i malvagi vi si annegano, oppressi dal peso de' loro peccati.

Divertimenti, danze.

La spedizione dimorò tutto un inverno vicina a quella nazione. Gli Americani indigeni hanno, come le nazioni ingentilite, i loro divertimenti per passare il tempo durante la cattiva stagione; tale è la danza, benchè non sia troppo graziosa. Quella cui essi chiamano danza de' bufali è un divertimento sì ributtante che gli autori della relazione non osarono descriverlo che in latino. Un' altra danza chiamata la danza della medicina è meno indecente, ma non perciò più piacevole.

L' alto Missuri.

Il Missuri, che dalle sue foci fino al territorio de' Mandani scorre in una direzione nord-nord-ouest, segue più in su una linea a levante e ponente che declina non poco al sud. In quella nuova regione passa del pari per un terreno d' alluvione e per basse terre sulle quali van pascendo alci, bufali ed antelopi. Tutto il paese presentava ai viaggiatori l'aspetto di una pianura interminabile, senz'alberi, anzi senza cespugli, se si eccettuino i siti pantanosi ed il pendio dirupato delle colline, ove quei vegetabili stanno al coperto degli incendj. L' antelope, quell' animale mansueto e leggero che sembra volare piuttosto che correre, è comunissimo nei pascoli del Missuri. La sua curiosità è cagione, a quanto dicesi, della sua perdita. Al primo aspetto del cacciatore fugge con somma leggerezza; ma se il cacciatore si appiatta a terra, tenendo il suo cappello od altra cosa qualunque in aria, l' antelope ritorna lentamente per guardare, e s' accosta talora due o tre volte fin al tiro di fucile. La spedizione incontrò anche animali pericolosi, come l'orso bianco e l'orso bruno. Gli indigeni che li temon moltissimo non gli assalgono mai se non sono in sei od otto, ed allora pure hanno bene spesso la peggio, e lasciano uno o più dei loro compagni sul campo. Il pericolo non è lo stesso per cacciatori esperti ed armati di fucile.

Montagne di Roccia.

Una circostanza particolare nella storia naturale di quel paese si è la rarità delle rugiade anche presso ad un sì gran fiume come il Missuri. A poco a poco la spedizione s'accosta alle montagne di Roccia, e di già comincia a farsi vedere qualche punta di quella catena. Le colline non erano più coperte di alberi. Solo lungo il fiume si osservavano alcuni alberi bistorti, ed erano cotonieri, frassini, ontani, bossi e salci. Lewis e Clarke videro, a quanto dicono, lembi di muraglia sì straordinarj che credettero scorgervi un' opera dell' arte. Que' muri sorgono perpendicolarmente sulla riva, qualche volta all' altezza di cento piedi. Così essi scrissero, ma i nostri viaggiatori non s' intendevano di mineralogia; altrimenti non avrebbero preso per mura ciò che sembra non essere che un' unione di colonne basaltiche orizzontalmente disposte.

La spedizione, dopo essere passata in mezzo a quelle colossali muraglie, giunta a quasi 112 di longitudine e 47 20' di latitu-

dine, si trovò arrestata da un confluente di due fiumi ove era difficile discernere il vero Missuri, vale a dire il fiume di cui voleva conoscere il corso. L' esito giustificò la scelta de' nostri viaggiatori. A due miglia del confluente Lewis udì il romore d' una cascata, ed innoltrando osservò una densa rugiada, che spinta da un vento di sud ouest traversava la pianura come una colonna di vapori. Andò verso il luogo, e quanto più s' accostò il fracasso s' aumentò a grado di non lasciargli più alcun dubbio esser quella la grande cascata del Missuri. Dopo sette miglia gli riuscì di giugnere per mezzo a rupi e scogli di 200 piedi d'altezza a vista del magnifico spettacolo delle più belle cateratte del mondo.

Grandi cascate del Missuri.

Queste cascate si stendono per un tratto di circa dodici miglia, e la larghezza media del fiume giunge dalle trecento alle seicento verghe. La cascata principale ha 80 piedi d' altezza perpendicolare, e trecento verghe di larghezza. Rupi alte cento piedi sorgono dai lati. A sinistra l' acqua si precipita in un abisso alle radici di queste rupi. Il rimanente della cateratta aspra di macigni sporgenti, non piomba in un solo corpo d' acqua, ma è non pertanto bellissima a vedersi. È una massa di spume larga dugento verghe ed alta 80, che si forma e disperde alternativamente, e che battuta dai raggi del sole, riflette tutti i bei colori dell' iride.

Parte dei monti di Roccia, o pile del Missuri.

Al di là delle cateratte, la spedizione dovette dirigersi al sud declinando un poco a levante. Dopo sessanta miglia geografiche, il fiume esce dalla prima catena dei monti di Roccia, ovvero, per far uso della denominazione data dai due viaggiatori, dalle porte di quella catena. Pare che le rupi di questo passo sieno di basalto. Anche questo sito ha qualche cosa di maestoso. Convien figurarsi due nere pareti dell' enorme altezza di 1400 piedi che chiudono il fiume per lo spazio di una lega, e pendono sull' acque, quasi minacciando di schiacciare il navigatore temerario che osasse passare per quella cupa stretta. « La violenza, così i nostri viaggiatori, colla quale il fiume si è aperto quel passaggio deve essere stata terribile; pezzi di rupe che veggonsi seminati sulle sponde, e che staccati furono dalla catena, servono, per così dire, di trofei della vittoria riportata ».

Tre rami del Missuri.

Alla latitudine di 45 24' 8", la spedizione si trovò al confluente di tre fiumi, presso a poco larghi del pari, tra i quali conveniva distinguere il vero Missuri. In onore di tre uomini di stato di merito eminente, il ramo del sud-ouest fu denominato Jefferson, quello del mezzo Madisson, e Gallatin quello a levante. Quest' ultimo che dee considerarsi come principale, ha le sorgenti nelle montagne medesime donde escono l' Arkansas, il Rio del Norte, il Multnomah e probabilmente il Rio S. Filippo. Queste montagne, cui gli Spagnuoli di Santa Fè chiamano Sierra-Verde, formano il punto centrale del sistema idrografico dell' America settentrionale.

Navigazione sul Jefferson.

Ad onta dell' elevazione del terreno presso al confluente eccessivo era il caldo in quel sito. Il 18 luglio il termometro segnò 90 gradi, dopo il mezzogiorno. La spedizione risolse di risalire il Jefferson: Lewis andò innanzi con tre uomini, onde abboccarsi con alcuno degli indigeni che abitano le montagne occidentali, ed ottenere da essi qualche utile schiarimento: nel tempo stesso il rimanente dell' equipaggio continuò la sua navigazione sul Jefferson. Il capitano Lewis ed i tre suoi compagni ebbero a provare grandi difficoltà ed avventure innanzi di poter giugnere al loro scopo. Continuavano lungo un fiume che credevano essere tuttavia il Jefferson od almeno il Missuri occidentale ridotto allora sì stretto che potevasi varcare d' un salto. Usciva in fatti il Missuri dalla base di una vicina montagna, e per la prima volta lo sguardo d' uomo incivilito giunse fin là. S' allontanarono di mal animo da quel punto interessante diretti verso occidente, sinchè giugnessero all' alta catena che forma la linea di divisione fra l' acque dell' Oceano Atlantico e del mar Pacifico. Allora cominciarono a scendere verso occidente, e scorto poco dopo un limpido ruscello che andava a ponente, si fermarono onde bere per la prima volta l' acqua della Columbia. Avevano essi preso una via sulle tracce degli indigeni.

Incontro degli indigeni Schoshconi.

Non tardarono quindi ad incontrarne qualcheduno; ma solo dopo molti accidenti poterono aprire comunicazioni. Riuscirono in fine a sorprendere tre femmine: Lewis fece loro alcuni doni, e

dipinse le guancie di tutte e tre di minio, simbolo di pace tra i selvaggi. Indi fece loro comprendere che bramava d'essere condotto alla loro tribù onde vederne i capi ed i guerrieri, al che esse acconsentirono. Avevano fatto poche miglia allorchè incontrarono circa sessanta bei guerrieri montati sopra ottimi cavalli, e diretti di gran galoppo verso di essi. Lewis deposto il fucile s'inoltrò cinquanta passi colla sua bandiera. Il capo e i due altri che gli stavano a fianco, dopo di aver parlato colla più attempata di quelle femmine, smontarono da cavallo, s'appressarono al capitano Lewis, e lo abbracciarono con grande effusione di cuore, ponendo il loro braccio sinistro sulla di lui spalla dritta, e toccando la sua guancia sinistra colla loro, mettevano il loro grido di gioja *ahi, ahi!* Allora tutti gli altri guerrieri ch'erano sopraggiunti, prodigarono a gara le loro carezze ai nostri viaggiatori. Dopo sì amichevole accoglienza Lewis accese una pipa, e l'offerse agli Indiani che sedettero in circolo intorno a lui; eglino però non vollero accettare questo contrassegno d'amicizia, se non dopo essersi levati i loro *mocassini* o scarpe, ciocchè prova tra essi la sincerità delle loro proteste, assoggettandosi ad andare a piè nudi, se mai fossero spergiuri. Il castigo non sarebbe leggiero tra quei monti, irti di sassi e di spine. La nazione colla quale gli Americani avevano fatto conoscenza, era quella degli Schoschonj, nazione amabile, cortese e tranquilla, e che costituisce l'anello fra le nazioni della Columbia e quelle del Missuri.

Costumi e situazioni degli Indiani Schoschonj.

Gli Indiani Schoschonj formano una tribù della nazione detta Indiani-Serpenti, denominazione vaga che comprende tutti gli abitatori delle parti meridionali de' monti di Roccia, non che delle pianure che stendonsi dai due lati. Questa tribù conta cento guerrieri e forse quattro volte tanti individui. Vivevano un tempo nelle pianure del Missuri, ma i *Pawki* o ladri li scacciarono fin nelle montagne donde non escono che alla sfuggita per visitare la patria de' loro maggiori. Dalla metà di maggio al principio di settembre risedono presso alle acque della Columbia, ove si considerano come al coperto dagli attacchi de' Pawki. Siccome il sermone, lor principale alimento, scompare al cominciar dell'autunno, così sono astretti a procacciarsi la sussistenza in riva al Missuri; ma non s'inoltrano da quel lato che con grande cautela, e solo

in compagnia di qualche altra tribù loro alleata. Dopo di aver dato la caccia al bufalo durante l'inverno, il ritorno della bella stagione li riconduce in riva alla Columbia. In quello stato errante e precario soggiaciono ad estremi bisogni. Trascorrono alle volte intere settimane senza trovare altro cibo che un po' di pesce e di radici. Tuttavia queste privazioni non sono capaci di abbattere il loro coraggio o di scemare il loro buon umore. Questa tribù manifesta una certa dignità nel suo stato di miseria; le persone sono ingenue e socievoli; dimostrano molta buona fede nelle ripartigioni; e la spedizione non vide un solo esempio di furto o di frode, sebbene questi indigeni scorgessero esposti agli occhi loro gran numero di oggetti nuovi che tentar potessero la loro cupidigia. Nel tempo stesso che facevan parte agli ospiti loro di tutto ciò che possedevano, si guardavano bene dal chiedere la minima cosa. Gli Schoschonj amano i vestiti sontuosi, i divertimenti, i giuochi spezialmente d'azzardo, e come gli altri Indiani si vantano delle loro gesta guerresche. Ognuno è padrone di se stesso, e la sola soggezione che può essere imposta alla sua condotta, è il parere di un capo che esercita sulle opinioni della tribù un'autorità di persuasione. L'uomo ha la proprietà assoluta delle sue mogli e figlie, ma non già dei figli per timore d'indebolire il loro spirito d'indipendenza. La poligamia è comune presso quel popolo; ma le donne che appartengono ad un solo uomo, non sono generalmente sorelle, come presso i Mandani ed i Minnetarj. Gli Schoschonj tengono cavalli in gran numero: questi animali sono in generale di buona statura, vigorosi ed incalliti alle fatiche ed alla fame. Simili agli Arabi han sempre dì e notte uno o due cavalli legati ad un palo presso alla loro capanna, ond'essere ognor pronti ad agire.

Dopo di aver conosciuto il corso del Missuri e non poche tribù d'Indiani che soggiornano nelle sue vicinanze, senza mai abbandonare le traccie dei due viaggiatori Lewis e Clarke, passeremo ad osservare i principali stabilimenti di questo territorio.

Stabilimento del Missuri.

Il distretto di S. Luigi ha per limite all'oriente il Mississipì, a ponente il Missuri ed al mezzodì il Maramek. La città che ora porta lo stesso nome era una volta conosciuta sotto il nome di Pain-Court, e si estende due miglia lungo la costa occidentale del

Misissipì. Nel 1764 gli abitatori di Fort Chartres ne posero le fondamenta sotto la protezione di una compagnia di commercio. La sua popolazione giugneva nel 1816 a circa due mila persone e quella de' paesi circonvicini a circa 5400. Il distretto di Santa Genevieffa ha per limite al nord il Maramek; al mezzodì il piccol fiume Pomme; all'ouest una linea che non è indicata; ed all'oriente il Misissipì, lungo il quale si estende per uno spazio di circa cento miglia. Il piombo ed il sale sono i principali capi di asportazione. Il distretto di S. Carlo è situato fra la riva sinistra del Missuri e la riva dritta del Misissipì. Il villaggio di S. Carlo posto sulle rive del primo contiene circa mille abitatori. Il distretto di Cap Gérardeau si estende per trenta miglia lungo il Misissipì, dal Tiwappaty fino al Pomme: il suo villaggio contiene circa trecento persone. Il distretto della Nuova-Madrid era conosciuto una volta sotto il nome di *Grassa d'orso* per la grande quantità di olio che si ritraeva da questi animali. Il suo villaggio che porta lo stesso nome conteneva nel 1811 quattrocento abitatori: la sua situazione, la salubrità dell'aria, la comunicazione diretta col paese che si estende ne' due lati di Misissipì lo renderanno probabilmente una città di grande commercio.

Popolazione.

La popolazione di questo territorio che ammontava nel 1810 a 22,645 persone, giunse nel 1818 alle 50,000.

Storia.

I Francesi penetrarono già da un secolo fin verso la sorgente dell' Arkansas. La più antica cessione di terre fatta a S. Luigi porta la data del 1766; e l' autorità Francesi accordarono delle terre fin nel maggio 1770, epoca nella quale la Spagna prese possesso dell' alta Luigiana, in forza del trattato del 1762. I villaggi di Carondelet, S. Carlo Portage dei Sioux, S. Giovanni, Bonhomme, S. Ferdinando ed altri furono formati dagli emigrati venuti da S. Luigi, ai quali si unirono poscia alcuni Inglesi abitatori dell' opposta riva del fiume. Una sì fatta circostanza eccitò la gelosia del governatore di Michillimakinac nel Canadà, che nel 1779 si unì cogli Indiani per attaccare questi stabilimenti. Ottanta persone furono vittime del loro furore prima ch' essi venissero dispersi dalle truppe Americane sotto gli ordini del generale Clark, che con mille e cinquecento uomini percorse tutto il paese

da Louisville fino a Detroit. Dopo l' attacco fatto contro S. Luigi nel 1779 si costrussero alcune torri di pietre, e delle palaficate per la sua difesa, nel 1797 si cominciarono altre opere di fortificazione che furono poscia abbandonate.

Forma di governo.

L' atto del congresso degli Stati-Uniti spettante il governo di questo territorio venne ammesso nel giugno 1812. Il potere esecutivo è affidato ad un governatore eletto per tre anni dal presidente e dal senato degli Stati-Uniti. Il potere legislativo risiede in un' assemblea generale composta dal governatore, da un consiglio legislativo e da una camera di rappresentanti. Il potere giudiziario risiede in una corte superiore composta di tre giudici ed in una corte inferiore. I giudici occupano la loro carica per lo spazio di quattro anni.

Religione.

I membri della chiesa de' Metodisti, che fanno parte dell' assemblea del Missuri, erano nel 1818 in numero di 4,025 Bianchi e di 136 persone di colore.

Territorio d' Arkansaw.

Il territorio d' Arkansaw (1) è situato fra il 32 40' ed il 36 30' di latitudine nord, e fra il 13 ed il 23 di longitudine ouest da Washington.

Situazione, aspetto del paese.

La sua maggior lunghezza dall' est all' ouest è di circa 590 miglia, e la maggiore sua larghezza dal nord al sud di circa 270. Le montagne di Masserne occupano il paese situato fra l'Arkansas ed il fiume Rosso. Il viaggiatore Pike che traversò le parti superiori del territorio d' Arkansaw verso le sorgenti dell' Osage, dice che questo paese è il più bello del mondo, e che presenta una grande varietà di colline, di valli e di prati.

Acque.

I fiumi principali sono l' Arkansas od Akansas che forma presentemente il limite di questo territorio al sud-ouest fino al 36 e mezzo di latitudine: esso ha la sua sorgente nell' alta catena delle

(1) Questo territorio con un atto del congresso del 2 marzo 1819 venne distaccato da quello del Missuri, ed il popolo fu autorizzato a crearsi un governo che doveva essere stabilito il 4 luglio seguente.

montagne del Messico, vicino al 41 di latitudine, e si dirige al sud-est fino al Misissipì in cui va a scaricarsi. Il fiume Rosso ne forma il limite meridionale dal 100 di longitudine fino all'estremità nord-ouest della Luigiana. Le parti situate fra l'Arkansas e lo stato della Luigiana sono traversate dall' Uachitta confluente del fiume Rosso. Il fiume Bianco che bagna il paese fra l'Arkansas ed il S. Francesco, ha la sua principal sorgente vicino al 36 di latitudine, non lungi dal Gran-Fiume, confluente dell'Arkansas, e scorre verso l'est a traverso di un bel paese montuoso, per lo spazio di circa 1200 miglia, fino al Misissipì nel quale si scarica. Il S. Francesco ha molte sorgenti non lungi dal 38 di latitudine, vicino al fiume Marumck, nel territorio del Missuri, e si dirige al mezzodì per portar le sue acque nel Misissipì.

Regno minerale, animale.

Le saline situate al mezzodì del Missuri sono sì numerose che, per quanto vien riferito, possono somministrare sale a più del doppio della popolazione degli Stati-Uniti. Sulle rive dell'Arkansas trovansi bissonti, alci e daini in sì grande quantità, che secondo la relazione del viaggiatore Pike, anch' essi basterebbero a nutrire per un secolo tutti gli indigeni degli Stati-Uniti.

Popolazione.

Gli Indiani Arkansas, una volta potenti, sono stati quasi interamente distrutti dagli Scickasaw e dell'uso smoderato de'liquori forti. Sulle rive del S. Francesco e del fiume Bianco trovansi alcuni villaggi di Delawari, Shawanesi e di Cherokesi. I Creek, gli Scioctaw e gli Scickasaw, che vi si veggono, sono considerati quai banditi dalle loro relative tribù, e giustificano una tale opinione col depredare qualche volta gli stabilimenti dei Bianchi. Questi stabilimenti fondati principalmente sulle rive dell'Arkansas sono tuttavia di poca considerazione.

Governo.

Il governo esecutivo risiede in un governatore, ed il potere legislativo è affidato a questo uffiziale ed ai tre giudici della corte suprema, e ciò fino alla convocazione dell' assemblea generale: il numero de' rappresentanti che è di nove, non sarà aumentato se non quando il numero de' maschi Bianchi liberi giugnerà ai cinque mila. Il posto d' Arkansas situato sul fiume dello stesso nome, è stato destinato ad esser la sede del governo territoriale.

Ecco terminata la descrizione statistica, storica e politica degli Stati-Uniti dell'America settentrionale. Noi l'abbiamo incominciata dall'epoca de' primi stabilimenti, e l'abbiamo condotta fino ai nostri giorni seguendo sempre le traccie indicate dall' illustre nostro concittadino Luigi Castiglioni, e de' migliori viaggiatori e storici che scrissero posteriormente ed in ispezie dell'esattisssimo, ma troppo diffuso scrittore D. B. Warden consolo Americano a Parigi che ne pubblicò non ha guari la storia in cinque grossi volumi in 8.° Che se a taluno sembrasse di aver noi scritta una troppo prolissa storia di questa vastissima regione procurando di ridurrre le tante relazioni che ne abbiamo in tre soli fascicoli; noi protesteremo che, malgrado di tutti i nostri sforzi per essere brevi, non ci è riuscito di dare tante circostanziate notizie in un più ristretto compendio.

IL MESSICO

COMPRESO

IL NUOVO-MESSICO

ED IL CAPITANATO GENERALE DI GUATIMALA.

Quadro cronologico della storia del Messico.

La regione montuosa del Messico era abitata, fin da' più rimoti tempi, da un gran numero di popolo di razze differenti. Una porzione di essi può essere considerata come un avanzo di quelle numerose tribù che nelle loro emigrazioni dal settentrione al mezzodì avendo traversato il paese d' Anahuac, ed essendo state allettate dalla fertilità del suolo cui avevano dissodato, vi si stabilirono, conservando la loro lingua, i loro costumi e l' antica forma del loro governo.

Popoli aborigeni del Messico.

I più antichi popoli del Messico, quei che venivano risguardati come aborigeni, sono gli Olmechi od Hulmechi che si recarono fino al golfo di Nicoya od a Leon di Nicaragua, i Xicalanchi, i Cori, i Tepanechi, i Taraschi, i Miztechi, i Tzapotèchi e gli Otomiti. Gli Olmechi ed i Xicalanchi che abitavano l' altipiano di Tlascala, vantavansi di aver al loro arrivo soggiogati o distrutti i giganti o *quinametin*; tradizione fondata verisimilmente nel vedere le ossa degli elefanti fossili trovati nelle alte regioni delle montagne d' Anahuac. Boturini non teme d' asserire che gli Olmechi, scacciati dai Tlascaltechi, hanno popolato le Antille e l' America meridionale.

I Toltechi usciti della loro patria Huehuetlapallan o Tlapallan nell' anno 544 della nostr' era, arrivarono a Tollantzinco, nel paese d' Anahuac l' anno 648, ed a Tula nel 670. Sotto il regno del re Tolteco Ixtlicuechahuac, nel 708 l' astrologo Huematzin compose il famoso *libro divino*, il Téo-amoxtli, che conteneva la sto-

ria, la mitologia, il calendario e le leggi della nazione. Sembra ben anche che la piramide di Sciolula sia stata costrutta dai Toltechi, sul modello delle pimaridi di Téotihuacan. Queste ultime sono le più antiche di tutte, e Siguenza le crede opera degli Olmechi.

Al tempo della monarchia de' Toltechi, o ne' sceoli anteriori comparve il Budha Messicano, Quetzalcohuatl, uomo bianco, barbuto ed accompagnato da altri forestieri coperti da vesti nere in forma di sottana, cui usò poscia anche il popolo fino al decimosesto secolo per travestirsi nelle loro feste. Il nome del santo era Cuculca a Yucatan, e Camaxtli a Tlascala. Il suo manto era sparso di croci rosse. Gran sacerdote di Tula, egli fondò delle congregazioni religiose « ordinò sacrifizj di fiori e di frutti, e turavasi le orecchie, allorchè gli si parlava di guerra ». Il suo compagno di fortuna, Huemac, aveva il potere secolare, mentre egli godeva dello spirituale. Egli mandò da Sciolula delle colonie a Mixteca, a Huaxayacac, Tabasco e Campescie. Si suppone che il palazzo di Mitla sia stato costrutto per ordine di questo incognito. All'arrivo degli Spagnuoli si conservavano a Sciolula, quali preziose reliquie, certe pietre verdi che appartenevano a Quetzalcohuatl; ed il Padre Toribio di Motilinia vide ben anche sacrificare in onore del Santo sulla sommità della montagna di Matlalcuye, vicino a Tlascala. Lo stesso religioso vide in Sciolula eseguirsi certi esercizj ordinati da Quetzalcohuatl, ne' quali i penitenti sacrificano la lingua, le orecchie e le labbra. Il gran sacerdote di Tula aveva fatta la prima sua comparsa in Panuco: egli abbandonò il Messico coll' intenzione di ritornare a Tlapallan, e nel fare questo viaggio egli scomparve, non al nord, come si dovrebbe supporre, ma all' est sulle sponde del Rio Huasacualco. La nazione sperò per molti secoli di vederlo ritornare. « Allorchè, così scrive il Frate Bernardo de Sahagun, arrivando a Tecnochtitlan, io passai per Xochimilco, tutti mi domandavano se io veniva da Tlapallan. Io non intendeva in allora il senso di queste parole, ma seppi poi dopo che gli Indiani ci prendevano pei discendenti di Quetzalcohuatl ».

Peste e distruzione de' Toltechi nel 1051. Essi spingono le loro emigrazioni lungi al mezzodì. Due figliuoli dell' ultimo re, ed alcune famiglie Tolteche rimangono nel paese d'Anahuac.

Gli Sciscimechi, usciti della loro patria Amaquemacan, giungono nel Messico nel 1170.

Emigrazione de' Nahuatlachi (Anahuatlachi) nel 1178. Questa nazione rinchiuse le sette tribù Soscimilchi, degli Scialqui, dei Tepanechi, degli Acolhui, de' Tlahuichi, de' Tlascaltechi o Teosciscimechi e degli Aztechi o Messicani, i quali parlavano, siccome gli Sciscimechi, la lingua Tolteca. Queste tribù appellavano la loro patria *Aztlan* o *Teo-Acolhuacan*, e la dicevano vicina ad Amachemecan. Gli Aztechi erano usciti d'Aztlan, secondo Gama, nel 1064, e, secondo Clavigero, 1160. I Messicani propriamente detti separaronsi dai Tlascaltechi e dagli Scialchi, nelle montagne di Zacatecas.

Arrivo degli Aztechi a Tlalixco o Acahualtzinco nel 1087; riforma del calendario, e prima festa del fuoco nuovo dopo la sortita d'Aztlan nel 1091.

Arrivo degli Aztechi a Tula nel 1196; a Tzompanco nel 1216; ed a Sciapoltepec nel 1245.

« Sotto il regno di Nopaltzin, re degli Sciscimechi, un Tolteco appellato Xiuhtlato, signore di Quaultepec, insegna al popolo verso l'anno 1250, la coltivazione del maïs e del cotone, e il panificio della farina di maïs. Le poche famiglie Tolteche che abitavano le rive del lago di Ténochtitlan ne avevano interamente trascurata la coltivazione, ed il frumento Americano era stato perduto per sempre se Xiuhtlato non ne avesse conservato qualche grano fin dalla prima sua gioventù ».

Unione tra le tre nazioni degli Sciscimechi, degli Acolhui e dei Toltechi. Nopaltzin; figlio del re Xolotl, sposa Azcaxoscitl, figlia del principe Tolteco; Posciotl e le tre sorelle di Nopaltzin si uniscono coi capi degli Acolhui. Sussistono poche nazioni, i cui annali presentino un sì gran numero di nomi di famiglie e di luoghi come gli annali gieroglifichi d'Anahuac.

I Messicani cadono sotto la schiavitù degli Acolhui, nel 1314, ma riescon presto a sottrarvisi col loro valore.

Fondazione di Ténochtitlan nel 1325.

Re Messicani: I. Acamapitzin, 1352-1389; II. Huitzilihuitl, 1389-1410; III. Scimalpopoca, 1410-1422; IV. Itzcoatl, 1423-1436; V. Motezuma-Ilhuicamina o Motezuma primo, 1436-1464; VI. Axa-

jacatl, 1464-1477 (1); VII. Tizoc, 1477-1480; VIII. Ahuitzotl, 1480-1502; IX. Motezuma-Xocojotzin o Motezuma secondo, 1502-1320, X. Cuitlahutzin, il cui regno durò soltanto tre mesi; XI. Quauhtemotzin che regnò per nove mesi dell'anno 1521.

Arrivo di Cortes alla spiaggia di Scialscicucean, nel 1519.

Presa della città di Ténochtitlan, nel 1521.

Spedizione degli Spagnuoli contra il Messico nel 1519.

L'avarizia, il valore, l'amore, la religione, e la crudeltà condussero gli Spagnuoli in questo nuovo emisfero. Nel 1519 partì Fernando Cortes dall'isola di Cuba per intraprendere nuove spedizioni nel continente. Questo semplice Luogo-tenente del governatore di un'isola appena scoperta, seguito da circa seicento uomini con diciotto cavalli e qualche cannone, se ne va a soggiogare lo stato più potente dall' America. Egli ha a prima giunta la fortuna di trovare uno Spagnuolo che essendo stato nove mesi prigioniero a Jucatan sulla strada del Messico, gli serve d'interprete. Un' Americana, cui dà il nome di *Donna Marina*, diviene a un tempo sua innamorata e suo consigliere, ed impara la lingua spagnuola abbastanza per essergli anch'essa un utile interprete; e per colmo di fortuna si trova un vulcano pieno di solfo, si scopre una quantità di nitro, che serve a rinnovare la polvere consumata ne'combattimenti. Cortes si avanza lungo il golfo del Messico ora cattivandosi l'amicizia degli indigeni, ora facendo loro la guerra.

(1) Sotto il regno d'Axajacatl morì Nezahualcojotl re d' Acolhuacan o Tezcuco, famoso sì per la coltura del suo spirito che per la saggia sua legislazione. Questo re di Tezcuco aveva composto in lingua azteca sessanta inni in onore dell'Essere Supremo, un' elegia sulla distruzione della città d' Azcapozalco, ed un' altra sull'instabilità delle grandezze umane, provata colla fine del tiranno Tezozomoc. Il bisnipote di Nezahualcojotl, battezzato sotto nome di Ferdinando Alba Ixtilxoescitl ha tradotto una parte di questi versi in lingua spagnuola, ed il cavaliere Boturini possedè l'originale di due di questi inni composti cinquant'anni prima della conquista, e scritti ai tempi di Cortes, in caratteri romani sulla carta di *metl*. Io ho cercato inutilmente, dice Humboldt, questi inni fra gli avanzi della Raccolta di Boturini, conservati nel palazzo del vice-rè in Messico. Ella è cosa altresì degna d'osservazione il sapere che il celebre botanico Hernandez si servì dei disegni delle piante e degli animali, di cui il re Nezahualcojotl aveva ornato la sua abitazione a Tezcuco, e che erano stati dipinti da pittori aztechi.

Ei trova città incivilite, in cui fioriscono le arti. La potente repubblica di Tlascala che prosperava sotto un governo aristocratico, si oppone al suo passaggio; ma la sola vista de' cavalli, ed il sol rimbombo del cannone pongono in fuga quelle moltitudini d'armati, e conchiude una pace assai vantaggiosa.

Impero di Cortes nel Messico.

I nuovi suoi alleati di Tlascala in numero di seimila l' accompagnano nel suo viaggio al Messico; e malgrado della proibizione del sovrano entra in questo impero senza resistenza. Eppure questo sovrano comandava, per quanto ci vien riferito, a trenta vassalli, ciascuno de' quali poteva mostrarsi alla testa di centomila uomini armati di frecce e di pietre taglienti.

Città del Messico.

La città del Messico edificata nel mezzo di un gran lago, era il più bel monumento dell'industria americana. Argini immensi traversano il lago tutto coperto di picciole barche fatte di tronchi d'alberi. Vedevansi nella città vaste e comode case di pietre, mercati e botteghe risplendenti per le opere d'oro e d' argento cesellate e scolpite, vasellame di terra verniciata, stoffe di cotone e tessiture di penne a varj disegni e vivaci colori. Molti palazzi dell' imperatore Motezuma accrescevano la magnificenza della città: l'uno s' innalzava sopra colonne di diaspro e conteneva soltanto quelle curiosità che servono al piacere; l'altro era pieno d'armi offensive e difensive tutte guernite d'oro e di pietre. In un gran tempio dedicato al Dio delle armi si sacrificavano i debellati nemici. L'educazione della gioventù era uno de' più importanti oggetti del governo. La guerra era ridotta ad arte, e ciò fece divenir i Messicani superiori di molto a tutti i loro vicini.

Spagnuoli presi per Dei.

Ma quegli animali guerrieri, sui quali erano montati gli Spagnuoli, quel tuono artificiale che formavasi nelle loro mani, quei castelli di legno che li avevan portati sull' Oceano, quel ferro di cui erano coperti, avevano riempiti i Messicani di sì grande meraviglia che quando Cortes giunse nella loro città venne da Motezuma ricevuto quale suo padrone e dagli abitatori venerato qual loro Dio. Ma poco a poco la corte di Motezuma addimesticandosi coi loro ospiti osò trattarli quali uomini. Un corpo di Spagnuoli trovavasi a Vera-Cruz sulla strada del Messico: esso venne attac-

cato da un generale dell'imperatore che aveva ordini segreti, e benchè le truppe messicane fossero sconfitte, rimasero però uccisi in quella zuffa tre o quattro Spagnuoli, e la testa di uno di questi venne ben anche presentata a Motezuma. Allora Cortes intraprese l'azione più ardita che siasi mai eseguita in politica.

Motezuma in ferri.

Ei si reca al palazzo seguito da cinquanta Spagnuoli, ed accompagnato da Donna Marina che gli serve sempre d'interprete; e mettendo in opera la persuasione e le minacce, conduce l'imperatore prigioniero al quartiere spagnuolo; lo sforza a dargli nelle mani quelli che hanno attaccati i suoi a Vera-Cruz, e quel generale che punisce un semplice soldato, fa porre in ferri ai piedi ed alle mani dello stesso imperatore, e l'induce poscia a dichiararsi pubblicamente vassallo di Carlo Quinto. Motezuma ed i principali dell'impero uniscono a questo omaggio il tributo di seicento mila marche di puro oro ed una incredibile quantità di gioje ed opere d'oro, e tutto ciò insomma che l'industria di molti secoli aveva prodotto di più raro.

Mentre però Cortes era per soggiogare l'impero del Messico con cinquecento uomini che gli rimanevano, il governatore di Cuba Velasquez, più offeso della gloria di Cortes suo luogo-tenente che della poca sommissione del medesimo, manda quasi tutte le sue truppe che consistevano in ottocento fanti ed in ottanta cavalieri e due piccioli cannoni per sottomettere Cortes, farlo prigioniero, e proseguire il corso delle sue vittorie. Cortes che doveva da una parte combattere contra gli Spagnuoli, e dall'altra tener sottomesso il continente, lasciò ottanta uomini alla custodia di tutto il Messico, e coi restanti marciò contra i suoi compatriotti; ne sbaraglia una parte, si cattiva l'amicizia dell'altra: finalmente quest'esercito che andava per distruggerlo, s'arrola sotto le sue bandiere, e ritorna al Messico col medesimo.

Avarizia e crudeltà degli Spagnuoli.

L'imperatore era sempre in prigione nella sua capitale sotto la custodia degli ottanta soldati. Il loro capo, chiamato Alvaredo, sopra una vera o falsa relazione che i Messicani cospirarreso per porre in libertà il loro sovrano, aveva approfittato di una festa in cui duemila de' primari signori eransi imbriacati coi loro spiritosi liquori: piomba loro addosso con cinquanta soldati, gli scanna

senza resistenza e gli spoglia di tutti gli ornamenti d'oro e di pietre preziose, di cui eransi fregiati in occasione di quella festa. Tanta atrocità, che da tutto il popolo venne con ragione attribuita all'estrema avarizia degli Spagnuoli, sollevò questi uomini troppo pazienti; e quando Cortes giunse trovò dugentomila Americani sull'armi contra ottanta Spagnuoli occupati a difendersi ed a custodire l'imperatore. Quegli assediarono Cortes, e si precipitarono in folla contra i fucili ed i cannoni per porre in libertà il loro re. Antonio de Solis chiamando questa azione una ribellione, ed una brutalità un tanto valore, ci fa conoscere apertamente che l'ingiustizia de' vincitori passò per fino nelle penne degli storici.

Motezuma ucciso da' suoi soldati.

Motezuma morì in uno di questi combattimenti ferito sgraziatamente dalle mani de' suoi sudditi: egli spirò implorando inutilmente la vendetta del cielo contra gli usurpatori che osavano proporgli di morire nel Cristianesimo. Lasciò de' figliuoli ancora più deboli di lui, i cui discendenti appellati *conti di Motezuma* vivono tuttavia nel Messico confusi nella folla siccome semplici gentiluomini cristiani (1).

Guatimozin gli succede nel trono.

I Messicani creano un nuovo imperatore, animato come essi del più vivo desiderio di vendetta. Questi fu quel famoso Guatimozin, il cui destino fu ancor più funesto di quello dell'infelice Motezuma. Egli armò tutto il Messico contra gli Spagnuoli.

La disperazione, l'odio, l'ostinazione della vendetta precipitavano sempre queste moltitudini contra quegli stessi uomini cui per lo passato non osavano osservare se non colle ginocchia piegate. Gli Spagnuoli erano stanchi di trucidare tanti Americani che si succedevano in folla senza scoraggiarsi, e Cortes venne finalmente obbligato d'abbandonare la città; ma in questa sanguino-

(1) I conti di Motezuma e di Tula, che soggiornano in Ispagna, discendono d'Ihuitemotzin, bisnipote del re Motezuma-Xocojotzin ch' ebbe per moglie Donna Francisca de la Cueva. Le case illustri di Cano Motezuma, d'Andrade Motezuma e del conte di Miravalle, a Messico, discendono da Tecuichpotzin, figlia del re Motezuma-Xocojetzin. Questa principessa, battezzata sotto il nome d'Elisabetta, sopravvisse a cinque mariti, fra i quali s'annoverano i due ultimi re del Messico, Cuitlahuitzin e Quauhtemotzin e tre militari spagnuoli.

sissima ritirata egli perdè tutti i rapiti tesori. Ogni giorno di marcia era una battaglia: il sangue di ogni Spagnuolo che rimaneva sul campo era pagato dalla morte di molte migliaja di questi infelici che combattevano quasi nudi.

Cortes non aveva più flotta; quindi fece costruire da' suoi soldati e dai Tlascaliani che seguivano le sue bandiere, nove battelli per rientrare nel Messico su quello stesso lago che sembrava impedirgliele l'ingresso. I Messicani non temettero di dare un combattimento navale: circa cinquemila canoè, ciascuno de' quali era carico di due uomini, coprirono il lago, ed attaccarono i nove battelli di Cortes che contenevano circa trecento uomini; ma questi coi loro cannoni si fecero largo a traverso della flotta nemica, e Cortes col rimanente delle sue truppe combatteva sugli argini. Venti Spagnuoli uccisi in questa battaglia e sette od otto prigionieri era un avvenimento in questa parte del mondo assai più importante che non lo è la moltitudine de' morti nelle nostre battaglie. I prigionieri furono sacrificati nel tempio del Messico; ma finalmente dopo nuovi combattimenti riuscì a Cortes di far prigionieri Guatimozin coll' imperatrice. Questi è quel Guatimozin sì famoso per le parole che pronuziò allorchè un tesoriere del re di Spagna lo fece stendere sui carboni ardenti per sapere in qual luogo del lago egli avesse fatto gettare le immense sue ricchezze; il suo gran sacerdote condannato allo stesso supplizio mandava alte grida, e Guatimozin rivolto a lui gli disse: *Ed io sono forse su un letto di rose?*

Cortes nel 1521 divenne padrone assoluto della città del Messico, e con questa tutto il rimanente dell' imperio cadde sotto il dominio della Spagna.

Descrizioni del Messico. Viaggi fatti nel medesimo.

Prima della pubblicazione della grand' opera sul Messico di De-Humboldt e Bonpland poche erano le relazioni su di questa parte del Nuovo-Mondo pubblicate fin allora, se si vuol considerare la varietà e la ricchezza di un sì vasto paese; ciò che forse devesi attribuire alle gelose precauzioni degli Spagnuoli che impedivano agli stranieri di penetrare nel Messico, ed alla severa loro vigilanza sopra quelli ch' erano giunti ad introdursi. Gli stessi nazionali custodivano il più scrupoloso silenzio sull' amministrazione di questa importante colonia. Ma finalmente si cominciò

da alcuni a levarne il velo, ed i sopraddetti scrittori in ispezie lo hanno fatto in una maniera libera, ingenua ed instruttiva.

Storia del Messico rappresentata in figure.

La prima storia del Messico rappresentata in figure venne pubblicata nella raccolta di Purchass (1), e poscia in quella di Thèvenot. Il governatore del Messico giunse non senza difficoltà ad averla dalle stesse mani degli indigeni accompagnata di un interpretazione in lingua messicana delle figure che la compongono, e la fece tradurre in lingua Spagnuala. Il vascello che la recava all'Imperatore Carlo V fu preso da un Francese, ed essa cadde nelle mani di Andrea Thévet. Hanckluit, ch'era in allora elemosiniere dell'ambasceria d'Inghilterra, la comprò in seguito dagli eredi di Thévet, e la fece tradurre dallo Spagnuolo in Inglese da un certo Locke. Enrico Spelman, sì conosciuto dai letterati per le eruditissime sue opere, indusse Purchass a farne incidere le figure, che in questo modo si sono conservate, e che furono in seguito pubblicate. Questo libro, o per dir meglio, questa raccolta di figure, è divisa in tre parti: la prima contiene gli annali dell'imperio del Messico; la seconda le sue rendite, od i tributi pagati da ogni borgata, colle ricchezze naturali ch'esse godevano; l'economia de' Messicani, la loro disciplina ne' tempi di pace e di guerra, e le loro usanze religiose e politiche compongono la terza parte di questo libro. La storia contenuta nella prima parte è fondata sopra semplici tradizioni, e per conseguenza è molto incerta e mista ben anche di favole; ma le notizie sullo stato economico, morale e politico dell'imperio del Messico, che sono l'oggetto della seconda e della terza parte, abbracciando tempi assai più recenti, hanno un grado di certezza che le antiche tradizioni storiche non possono avere. Queste figure e queste spiegazioni date dagli stessi Messicani sono uno de' più preziosi monumenti che si possano avere di una nazione.

Relazione di Tommaso Gage.

La relazione di Tomaso Gage ci somministra molte utili cognizioni sui costumi e sulle usanze degli indigeni del Messico. Egli era Irlandese, ed essendo entrato nell'ordine di S. Domenico in Ispagna fu mandato in missione alle Filippine; ma essendosi fer-

(1) V. il seguente catalogo di opere appartenenti al Messico.

mato nel Messico, prese tanta affezione a questo paese che vi soggiornò lungo tempo e non l'abbandonò che per recarsi in Inghilterra, ove diede alla luce la sua relazione: essa è sì interessante che quando se ne abbia incominciato la lettura riesce assai difficile l'interromperla. Ci duole soltanto che questo viaggiatore, il quale d'altronde era assai instrutto su molti oggetti, abbia introdotto nella sua relazione alcune fredde facezie e picciole avventure che l'hanno forse un po' troppo screditata. Nella descrizione della città del Messico Gage si diffonde molto più nel dire ciò ch'essa era ai tempi dei suoi antichi Sovrani che a'suoi; e si vede che nel parlare della pretesa magnificenza dell'antica città egli non si pose in guardia contra le esagerazioni degli scrittori spagnuoli. Assai importanti sono le notizie ch'egli ci diede sulle *Gualenes*, le più alte montagne del Messico; sulle provincie di Guatimala e di Zoques, sulla Vera-Cruz e sulla città di Guaxaca.

Storia di Antonio De-Solis.

La storia della conquista del Messico di Antonio De-Solis è assai importante per le notizie economiche ch'essa ci dà sulla popolazione e sull' accrescimento della colonia del Messico. Si conosce però in oggi che l'autore con uno stile elegante e qualche volta anche un po' troppo fiorito ha avventurato nella sua storia alcuni fatti incerti, e ne ha esagerati molti altri. Sembra che egli volendo imitare la maniera degli antichi storici abbia seguito spezialmente Quinto Curzio, e che abbia come lui sacrificato al suo eroe l'esattezza e la verità.

Teatro dell'America di De-Villa Senor y Sanchez.

La descrizione generale de' regni e delle provincie della Nuova-Spagna di D. Giuseppe Antonio De-Villa Senor y Sanchez ci procurò molte ed esatte notizie sullo stato fisico, civile, politico e militare del Messico; notizie che per l'addietro, attese le gelose precauzioni degli Spagnuoli, si cercavano inutilmente. Quest'opera è molto rara, e sarebbe a desiderarsi che qualche scrittore instruito nelle materie economiche ne pubblicasse la traduzione dallo Spagnuolo.

Storia antica del Messico di Clavigero.

La storia del Messico cavata dai migliori storici spagnuoli e dalle antiche pitture degli indiani di D. Francesco Saverio Clavigero ci procurò, indipendentemente delle dette ricerche sulle anti-

chità Messicane, moltissime cognizioni sullo stato attuale di questo paese, ed in ispecie sulla storia naturale del medesimo.

Thieri di Mononville.

Il desiderio di naturalizzare nelle colonie francesi dell'America il Nopal e la Cocciniglia indusse il dotto botanico Thiery ad intraprendere il viaggio del Messico; solo mezzo che potesse essere impiegato per arricchire la Francia e la botanica di un arboscello e di un insetto cotanto prezioso. Frutto di questo viaggio fu l'eccellente trattato ch'ei pubblicò, nel 1789, sulla coltivazione del Nopal, e sull'educazione della Cocciniglia, trattato che precede il suo importante viaggio a Guaxaca.

Egli è inutile il diffonderci nel dimostrare l' importanza conosciuta universalmente della sopraccitata opera di De-Humboldt e Bonpland; opera vastissima ed unica nel suo genere, e che tuttavia viene continuata con tutta la possibile magnificenza.

CATALOGO

DE' PRINCIPALI

VIAGGIATORI ED AUTORI

CHE HANNO SCRITTO DI COSE APPARTENENTI

AL MESSICO.

Storia del Messico, in figure. (In lingua Inglese: inserita nella raccolta di Purchass). Questa opera fu tradotta in Francese da Melchisedech Thévenot col titolo seguente, e si trova nella parte quarta della sua raccolta.

Histoire du Mexique, par figures expliquées en laugue mexicaine, et depuis en langue espagnole.

Voyages et Conquêtes du capitaine Ferdinand Courtois aux Indes Occidentales, histoire traduite de la langue espagnole par Guillaume Le-Breton-Nivernois. *Paris,* 1538, in 8.°

Marco de Nicals, Voyage to Calican and Cevola in Mexico, 1539. (Inserito nella raccolta di Hakluit).

Voyage from Nueva-Galicia to Cevola etc. and the Western-Ocean, 1540, (ibid). Questo viaggio trovasi anche nella raccolta di Ramusio.

Memorical y Noticias sacras y reales del imperio de las Indias Occidentales etc. por Joh. Diaz de la Calle. *Madrid*, 1546, in 4.°

Histoira de Mexico, con el descubrimento de la Nuova-Espana, conquista por D. Cortez, por Franc. Lopez de Gomara. *Anvers*, 1554, in 8.°

Robert Townson's, Voyage into Nova-Espana; 1555. (Inserito nella raccolta di Hakluit).

Hawkes's Voyage in Nueva-Espana, 1572, (ibid).

Philipps's Voyage to the North of Panuco at Mexico, (ibid).

Relation of the haven Tecuanapa, situate upon South-Sea, non far from Nicaragua in Mexico, (ibid).

De Heirera Ant. Description de las Indias Occidentales o de las Islas y tierra firma del mare Oceano. *Madrid*, 1601, in f.°

Historia de las Indias Occidentales, particular de la governacia de Chiapa, por Antonio de Remusal. *Madrid*, 1610, in f.°

Relazione d'un gentiluomo del signor Fern. Cortez della gran città Tenuitaten in Mexico etc. (Inserito nel tom. 3. della Raccolta di Ramusio).

Antonii de Mendoza. Lettere all'imperatore, del discoprimento della terra della Nueva-Espana, (ibid.)

Sitio natural, leyes y propriedades de la cividad de Mexico, por Diego Cisneros. *Mexico*, 1618, in 4.°

Historia de la fondacione y discurso de la provincia de S. Jago de Mexico, por Fr. Aug. Davila Padilla. *Bruxelles*, 1628, ibid, 1648, in f.°

Verdadera Historia de la conquista de la Nueva-Espana, por Thurnal Diaz de Castillo. *Madrid*, 1632, in f.°

Ferdinando de Cepeda, Relacion dol sito en que està fundada la ciudad de Mexico etc. *Madrid*, 1637, in f.°

Thomas Gage's new Relation of the West-Indies. *London*, 1635, ibid, 1677, in f.°

— Questo viaggio venne compendiato in lingua francese ed inserito nella parte quarta della Raccolta di Thévenot col titolo seguente :

Nouvelle Relation contenante les voyages de Thomas Gage dans la Nouvelle-Espagne etc. *Paris*, 1676 , 2 vol. in 12.° fig.° La stessa con carte e fig. *Amsterdam*, 1680, ibid, 1687, ibid, 1699, 2 vol. in 12.° La stessa tradotta in Tedesco. *Leipsic*, 1694, in 4.°

Historia de la santa provincia de los Angelos (in Mexico) etc. por Eugenio de Guadeloupe. *Madrid*, 1662, in f.°

Antonio de Solis, Historia de la conquista de Mexico, poblacion y progressos de la America septentrional conocida por el nombre de Nueva-Espana. *Madrid*, 1684, in f.° La stessa con fig. *Barcellona*, 1711, in f.° *Bruxelles*, 1741, in f.° Tradotta in Italiano. *Firenze*, 1660 con fig., in 4.° Tradotta in Francese, *Parigi*, 1691, in 4.° con fig. e *Olanda*, 1692. 2 vol. in 8.° e *Parigi*, 1730, 2 vol. in 12.° In Italiano tradotta da un accademico della Crusca. *Firenze*, 1699, in 4.° fig. e *Venezia*, 1715. Tradotta in Inglese. *Londra* 1724, in f.° fig.° e *Dublino* 1727, 2 vol. in 8.°

Historia de Jucatan, por Diego Lopez Cogullado. *Madrid*, 1688, in f.°

Descrizione del Messico di Arnaud Montan (in Tedesco). *Amsterdam*, 1591, in f.°

Theatro Americano, o Descripcion general de los reynos y provincias de la Nueva Espana y sus jurisdicciones , su autor D. Joseph. Ant. de Villa Senor y Sanchez. *Mexico*, 1746, 2 vol. in f.°

Historia de Nueva-Espana conquesta per Fernand Cortez : aumentada con otres documentos y notas, por illustr. senor D. Francisco Antonio Lorenzano, arzobispo de Mexico, 1770, in f.°

Francesco Saverio Clavigero. Istoria antica del Messico , cavata dai migliori storici spagnuoli, e dai monumenti e pitture antiche degli Indiani , divisa in dieci libri, e corredata di carte geografiche e di varie figure e dissertazioni. *Cesena*, 1780-1781, 4 vol. in 4.° Tradotta in Inglese. *Londra*, 1787, 2 vol. in 4.°

Einige Characterzüge des Mexicanischen Indiens. (Inserito nel giornale filosofico d'Eberhard).

Traité de la colture du Nopal et de l'éducation de la Cochenille dans les

colonies françaises de l' Amérique, précédé d' un voyage à Guaxaca, par M. Thiery de Mononville, botaniste du Roy etc. *Paris*, 1789, 2 vol. in 8.o

Humboldt, Ales. de, et Aimé Bonpland. Voyage dans l' Intérieur de l' Amérique, dans les années 1799-1803. *Paris*. Quest' importante opera è divisa come segue : Parte I. Physique générale: Relation historique du voyage: Atlas pittoresque etc. Parte II. Zoologie et anatomie comparée. Parte III. Essai politique sur le royaume de la Nouvelle-Espagne. Parte IV. Observations astronomiques etc. Parte V. Essai de pasigraphie. Parte VI. Plantes equinoxiales etc.

NUOVO MESSICO.

Rogerii Rodenham's, Voyage inta New-Mexico, 1564. (Inserito nella raccolta di Hakluit).

Augustini Reii's Voyage to New-Mexico, 1581, (ibid).

Antonii de Espeio's Voyage in New-Galicia or New-Mexico, 1582, (ibid).

Gaspar de Villagra, Historia de la Nueva-Mexico. *Alcala*, 1610, in 8.°

DESCRIZIONE FISICA GENERALE.

DEL MESSICO

Denominazione del Messico.

L'uso estese in tutte le province spagnuole al nord dell' istmo, tranne la Florida, il nome generico di Messico, ma rigorosamente parlando, quei paesi non hanno denominazione alcuna comune. Il nome di Nuova-Spagna non fu dato in sulla prima, cioè del 1518, che alla provincia d' Yucatan, ove, siccome abbiamo già detto nel discorso preliminare all' America, la coltivazione delle campagne e la bellezza degli edifizj eccitarono l'ammirazione di Gryalva. Cortes, del 1520 stendè già la denominazione di Nuova-Spagna al regno di Molezuma, consigliando a Carlo V di prendere il titolo d' Imperatore.

Regno Azteco o Messicano.

Secondo le relazioni dell' abate Clavigero, quel regno che Solis estende da Panamà fino alla nuova California, aveva per confini a levante, i fiumi Guasacualco e Tulpan; sulle coste occidentali le pianure di Soconusco ed il porto di Zacatula. Comprendeva in oltre le intendenze attuali di Vera-Cruz, d'Oaxaca, della Puebla, di Messico e di Valladolid, con una superficie dalle diciotto alle ventimila leghe quadrate. Il nome di *Messico* è anzi d'origine americana; significa in lingua Azteca, l' abitazione del Dio della guerra chiamato *Mexitli* od anche *Huitzlipochtli*. Sembra però che prima del 1530 la città fosse comunemente appellata *Tenochtitlan* (1).

(1) Il nome del Messico, secondo Herrera, Decad. 2 lib. 7 cap. 11, dato dagli Spagnuoli a questo paese, significa *sorgente d' acqua*, e con tal nome veniva chiamata soltanto una parte della città, essendo l'altra appellata *Tlateluco*, cioè *Isola*. Alcuni fanno derivare *Tenochitlan* da Tenuz suo primo fondatore; altri dal nome messicano della Cocciniglia. Altri ancora vogliono che il nome di Messico sia stato il primo nome di tutta la città benchè poscia sia stato dato ad una sola parte, e lo fanno deri-

L' Anahuac.

La denominazione d' Anahuac, che non convien confondere colle precedenti, era attribuita prima della conquista a tutto il paese posto fra il 14 ed il 21 di latitudine. Oltre l'impero Azteco di Motezuma, le picciole repubbliche di Tlancallan o di Sciolollan, il regno di Tezcuco o Acolhoacan e quello di Mechuacan, che comprendeva una parte dell'intendenza di Valladolid, appartenevano agli altipiani dell'antico Anahuac (1).

Nuovo-Messico

La vasta estensione di paese, sulla quale il vice-rè del Messico esercita il suo potere militare supremo, che vien generalmente chiamata col nome di Nuova-Spagna, e che ha per limiti boreali ed australi i paralelli del 38 e del 10 grado di latitudine, racchiude due grandi e separati governi; 1.° Il capitanato di Guatimala, che abbraccia i governi di Corsa-Ricca e di Nicaragua, colle province di Honduras, di Vera-Pax, di Chiapa e di Guatimala; 3.° Il vicereame del Messico o della Nuova-Spagna, che comprende il Messico propriamente detto e le province interne orientali e occidentali. Il capitano generale di Guatimala, considerato come amministratore, non ha che una leggiera dipendenza dal vice-rè della Nuova-Spagna; quindi è che Humboldt stacca Guatimala dal Messico, i cui limiti meridionali toccano allora la costa del grande Oceano a levante del porto di Tehuantepec presso alla sbarra di Tonala, e vanno a terminare sulle coste del mare delle Antille, presso alla baja di Honduras.

Estensione.

Senza Guatimala, il regno della Nuova-Spagna va dai 16 a 38 di latitudine, per uno spazio di 610 leghe di lunghezza nella direzione sud-ouest e nord-ouest. La larghezza che sotto il 30 paralello, dal fiume Rosso, *Rio Colorado*, nella provincia di Texas fino all'isola di Tiburon, sulle coste dell'intendenza di Sonora, è di 364 leghe, va sempre diminuendo fino all'istmo di Tehuantepec, ove non sono che 45 leghe da un mare all'altro.

vare da *Mexitl*, antico principe, o antico idolo degli abitatori. Sembra però certo ch'essi appellassero *Mexitl*, tutto l' impero, e *Themistitan* la provincia particolare del Messico. Lo stesso Cortes nelle sue lettere fa uso di quest'ultimo nome.

(1) Clavigero. Storia antica del Messico. Tom. 4.° pag. 265.

Confini.

I confini della Nuova-Spagna, al nord ed a levante, sono assai vaghi e difficili da determinare. Del 1770, il cardinal Lorenzana fece tuttora stampare al Messico, che la Nuova-Spagna, nelle parti più remote del vescovato di Durango, confinava forse colla Tartaria e col Groenland; cioè per le Californie colla Tartaria, e pel Nuovo-Messico col Groenland. Per lungo tempo i vice-rè del Messico avean considerata tutta la costa nord-ouest d'America qual dipendenza del loro governo, ed anche di recente fecero essi visitare ufficialmente le colonie russe sulla penisola d'Alaska. Lo stabilimento inglese a Nutka più vicino alle colonie spagnuole cagionò spezialmente forti reclami. Tuttavia, dopo varie trattative, parve che la corte di Madrid trovasse vantaggioso di lasciar sussistere quella barriera contro le invasioni dei Russi da quella parte, accettando il Capo Mendocino al nord di S. Francesco qual confine definitivo. Ma nulla potè ancora tranquillare la Spagna contro lo spirito intraprendente degli Stati-Uniti che sembrano volere avviluppare tutta l'America del nord nella loro confederazione.

Divisioni per intendenze e province.

Dopo la Nuova-Amministrazione introdotta dal 1776 da D. Galvez, ministro dell'Indie, la Nuova-Spagna è divisa in dodici intendenze e tre province (1). Di queste quindici divisioni, avvi: nell'interno, al nord, 1.° La provincia del Nuovo Messico, lungo il Rio del norte, 2.° L'intendenza della Nuova-Biscaglia, al sud-ouest del Rio del Norte, sull'altipiano centrale. Sul grande Oceano, al nord-ouest, 3.° La provincia della Nuova-California, 4.° La provincia della Vecchia-California, 5.° L'intendenza della Sonora. Verso il golfo del Messico, al nord-est, 6.° L'intendenza di S. Luigi Potosi, che comprende le intendenze di Texas e di Gohahuila, la colonia del Nuovo-Santander, il nuovo regno di Leone; finalmente i distretti di Charcas, d'Altamira, di Catone e di Ramos, che formano l'intendenza di S. Luis propriamente detta. Questi sei territorj compresi quasi interamente nella zona temperata, racchiudono in tutto 677 mila anime, sopra 82 mila leghe quadrate, ciocchè dà otto abitatori per lega. Al sud del

(1) De-Humboldt. Tom. II. pag. 738.

tropico si trovano: nella region media; 7.° L'intendenza di Zacatecas: 8.° Di Guadalaxara; 9.° Di Guanaxueto; 10.° Di Valladolid; 11.° Di Messico; 12.° De La-Puebla; 13.° De la Vera-Cruz. All'estremità del sud-est; 14.° L'intendenza di Oaxaca; e 15.° quella di Merida o Yucatan.

Queste nove intendenze, poste sotto la zona torrida, posseggono una popolazione di cinque milioni centosessantamila anime sopra 36,500 leghe quadrate di superficie, 141 abitatori per lega quadrata; ma i quattro quinti di questa popolazione sono concentrati sui dossi delle Cordigliere; o sopra altipiani, la cui altezza dal livello dell'Oceano è pari a quella del passaggio del Moncenisio.

Divisioni per regni.

Secondo l'antica divisione, ancora usitatissima nel paese, la Nuova-Spagna, formava, 1.° Il regno del Messico; 2.° Il regno della Nuova-Gallizia; 3.° Il Nuovo regno di Leone; 4.° La colonia del Nuovo Santander; 5.° La provincia di Texas; 6.° La provincia di Cohahuila; 7.° La provincia della Nuova-Biscaglia; 8.° La provincia della Sonara; 9.° La provincia del Nuovo-Messico; 10.° Le due Californie, o le provincie della Vecchia e della Nuova-California.

Il regno del Messico comprendeva le intendenze attuali di Guanaxuato, Valladolid o Mechuacan, Messico, Puebla, Vera-Cruz, Oaxaca e Merida, con una porzione dell'intendenza di S. Luis Potosi; aveva per conseguenza più di 27m. leghe quadrate d'estensione e quasi quattro milioni e cinquecento mila abitatori. Il regno della Nuova Gallizia aveva più di quattro mila leghe quadrate, e quasi un milione d'abitatori; comprendeva le intendenze di Zacatecas e di Guadalaxara, non che una picciola porzione di quella di S. Luis Potosi.

Denominazione delle provincias internas.

Un'altra divisione antica del pari è quella che distingue la Nuova-Spagna propriamente detta dalle *provincias internas*, vale a dire, situate nell'interno del continente: sebbene per riguardo alla capitale sian situate nell'esterno. A questa ultima appartiene, ad eccezione delle due Californie, quanto si trova al nord e al nord-ouest del regno della Nuova-Gallizia, per conseguenza il picciol regno di Leone, la colonia del Nuovo-Santander, il Texas,

la Nuova-Biscagila, Sonora, Cahahuila ed il Nuovo-Messico. Distinguonsi le *provincias internas del Vireynato*, che comprendono 7814 leghe quadrate dalle *provincias internas de la commandancia de Chihuahua*, erette in capitanati generali l'anno 1779. Queste ultime hanno 53,375 leghe quadrate. Delle dodici nuove intendenze tre sono situate nelle provincie interne, cioè quelle di Durango, Senora e S. Luis Potosi. Devesi tuttavia osservare che l'intendente di S. Luis non è direttamente soggetto al vice-re che per Leone, Santander e pei distretti di Clarcas, Catorce e Altamira, vicini alla sua residenza. I governi di Cohahuila e di Texas che pur fan parte dell'intendenza di S. Luis Potosi, appartengono direttamente alla *commandancia general di Chihuahua*.

Da ciò risulta che tutta la Nuova-Spagna vien divisa: 1.° in province sottoposte al vice-rè della Nuova-Spagna, formanti 59,103 leghe quadrate, con cinque milioni quattrocento sessantasette mila novecento abitatori, e che comprendono le due Californie, le intendenze di Messico, Puebla, Vera-Cruz, Oaxaca, Merida, Valladolid, Guadalaxara, Zacatecas, Guanaxueto e S. Luis Potosi, ad eccezione di Cohahuila e di Texas: 2.° in province sottoposte al comandante generala delle province interne, formanti 59,375 leghe quadrate con 359,200 abitatori, e che compiendono le intendenze di Durango e Sonora, la provincia del Nuovo-Messico non che Cohahuila e Texas. Il totale è di 118,478 leghe quadrate, 5,837,100 abitatori. Per effetto delle recenti male intelligenze cogli Stati-Uniti d'America, la cui sistematica invasione aveva posto in giusto allarme la Spagna, il governo militare delle province interne soggette per lo addietro al governatore di Chihuahua era stato affidato a due comandanti generali. Le turbolenze attuali rovesciarono in parte queste divisioni amministrative.

Divisioni per climi.

Abbracciando con un'ispezione generale tutta la superficie del Messico, vediamo che i due terzi sono situati sotto la zona temperata, e che l'altro terzo appartiene alla zona torrida. La prima parte ha 82 mila leghe quadrate. Vi si contengono le province interne, tanto quelle che sono soggette all'amministrazione immediata del vice-rè del Messico, come il nuovo regno di Leone, e la provincia del Nuovo-Santander, che quelle governate da un comandante generale apposito, quali sono le intendenze di Du-

rango e Sonora e le province di Cohahuila, di Texas e del Nuovo Messico. Da una parte picciole porzioni delle province settentrionali della Sonora e del Nuovo-Santander, oltrepassano il tropico del cancro; dall'altra le intendenze meridionali di Guadalaxara, di Zacatecas e di S. Luis Potosi, stendonsi un po'al nord di quel circolo. Comunque però sia, per un concorso di cause diverse e di circostanze locali, più di tre quinti delle 36 mila leghe quadrate poste sotto la zona torrida, godono di un clima piuttosto freddo o temperato che ardente. Tutto l'interno del vicereame del Messico, specialmente l'interno del paese compreso sotto le antiche denominazioni di Axahuac e di Mechuacan, e verisimilmente anche tutta la Nuova-Biscaglia, formano un immenso altipiano, elevato dai due mila ai due mila e cinquecento metri sopra il livello dei vicini mari; mentre in Europa i terreni elevati che presentano l'aspetto di pianure, come gli altipiani d'Auvergne, di Svizzera, di Spagna non hanno più dai 400 agli 800 metri d'elevazione dell' Oceano.

Montagne.

La catena di montagne che forma l' altipiano del Messico, sembra alla sola ispezione di una carta geografica, quella medesima che sotto il nome di Ande traversa tutta l' America meridionale, tuttavia esaminata sotto i rapporti della geografia fisica, la struttura di quella catena differisce molto al sud e al nord dell'equatore. Nell'emisfero australe la Cordigliera è da per tutto squarciata od interrotta da fenditure che sembrano filoni aperti che non hanno potuto riempirsi di materie eterogenee. Se vi sussistono piani elevati come nel regno di Quito, sono esse piuttosto alte valli longitudinali confinate da due rami della Cordigliera dell' Ande. Al Messico il dosso stesso delle montagne è quello che forma l'altipiano. Chi desiderasse acquistare estese cognizioni sull'altipiano del Messico, sul livello del medesimo, sul declivio orientale ed occidentale, sulla direzione della Cordigliera, sulle rocce di granito e di porfido, e sulle forme singolari delle medesime potrebbe consultare De-Humboldt (1) e il libro 233 della Geografia Universale di Malte-Brun. Ci basti qui l'accennare che dai porfidi trappei in colonne che formano le montagne

(1) Mexique, e Vues et Monumens etc.

d'Yaacal e d'Oyamel gli antichi Messicani traevano la pietra *itzli* o l'ossidiana, di cui fabbricavano i loro stromenti da taglio; che il *Cofre de Perote*, montagna di porfido alta 2097 tese dal livello del mare, rappresenta un antichissimo sarcofago sormontato in una delle sue estremità da una piramide, vedi la Tavola 59, e che finalmente i basalti della Regla, le cui colonne prismatiche alte trenta metri, hanno un nocciolo più duro del rimanente, formano l'ornamento di un'assai pittoresca cascata. Vedi la Tavola 60.

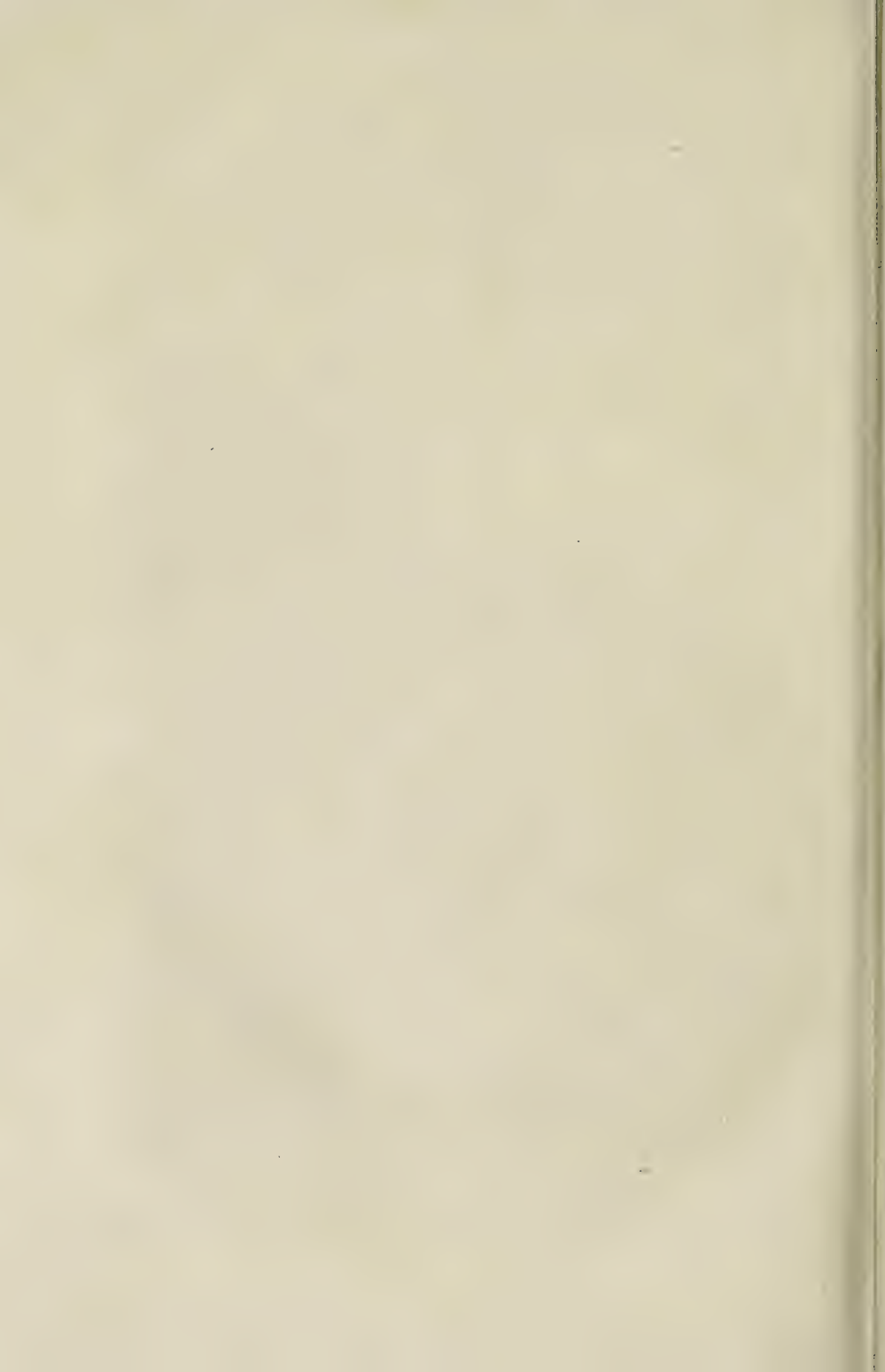
Vulcani del Messico.

Nel grande altipiano di Anahuac, fra la capitale del Messico e le picciole città di Cordoba e di Xalappa, appare un gruppo di montagne vulcaniche, che gareggian colle cime più elevate del continente. Il signor Humboldt misurò le principali: il Popoca-Tepetl, vale a dire montagna, fumante, nominata dagli Spagnuoli il Gran Vulcano, è alto 274 tese; l'Iztacci-Huatl, o Donna Bianca, la Sierra-Nevada degli Spagnuoli 2461; il Citlal-Tepetl o montagna stellata, detta anche il Picco d'Orizabua 2722; il Nevado di Toluca 2567; ed il Nauhcampa-Tepetl, o Cofre de Perote 2090 tese.

Particolarità sui vulcani.

Gli abitatori del Messico considerano appena i vulcani qual cosa degna di curiosità; tanto sono per essi famigliari gli effetti di quegli ignivomi colossi. Quasi tutta la sommità delle Cordigliere Americane presentan crateri. Quello del monte Popoca ha, a quanto si dice, mezza lega di circonferenza; ma al presente è inaccessibile. L'Orizava è pure un vulcano che nel 1545 fece un'eruzione, e continuò ad ardere per vent'anni; quella montagna è denominata dagli indigeni *Citlal-Tèpetl* o montagna stellata, a motivo delle esalazioni luminose che escono dal suo cratere coperto di eterne nevi. I fianchi di quei colossi conici, adorni di bei boschi di cedri e di pini, non sono più rovesciati da eruzioni, nè solcati da torrenti di lava infiammata. Tuttavia nel 1759, le pianure di Jorullo, sui lidi dell'Oceano Pacifico, furono il teatro d'una delle più grandi catastrofi cui soggiacesse il nostro globo: in una sola notte uscì dalla terra un vulcano di 1494 piedi di altezza cinto da più di duemila bocche che fumano ancora oggidì. I signori Humboldt e Bonpland scesero nel cratere infiammato del gran vulcano, fino a 250 piedi di profondità perpendico-

Basalti della Regla

R. Freschi inc.

Vulcano di Jorullo

re, saltando sopra crepature che esalavano l'idrogeno solforato infiammato, e giunsero dopo molti pericoli quasi fino al fondo del cratere. Vedi la Tavola 61. Essa rappresenta il vulcano di Jorullo circondato da mille piccioli coni basaltici, quale si vede nel discendere d'Areo e dalle colline d'Aguasarco verso le capanne indiane de' *Playas*. Scorgesi nel primo piano una parte della savana, nella quale questo enorme sconvolgimento accadde la notte del 29 settembre 1759. Quest'è l'antico livello del terreno messo sossopra, indicato presentemente col nome di *Malpays*. Gli strati infranti che presentansi di fronte separano la pianura rimasta intatta di Malpays. Quest'ultimo tutt'ingombro di piccioli coni alti due o tre metri, ha un'estensione di quattro miglia quadrate. Nel luogo, in cui le acque calde di Cuitimba e di S. Pedro discendono verso le savane di *Playas*, l'elevazione degli strati infranti non è che di dodici metri; ma il terreno sollevato ha la forma d'una vescica, e la sua convessità s'accresce progressivamente verso il centro. I coni sono altrettanti *fumaruoli* che esalano un denso vapore, e comunicano all'aria vicina un calore insopportabile. Essi rinchiudono grumi di basalto incastrati in masse di argilla indurita. Il pendio del gran vulcano costantemente infiammato, è coperto di ceneri.

Le montagne granite d'Oaxaca non racchiudono alcun vulcano conosciuto; ma più al sud, Guatimala tremava per la vicinanza di due montagne, una delle quali vomita fuoco e l'altra acqua, e che alla fine inghiottirono quella grande città. I vulcani continuano a Nicarugua: presso a questa città trovasi il vulcano di Momantombo. L'Omo-Teptl innalza l'infiammata sua cima di mezzo al lago di Nicarahua: altre montagne ignivome stan lungo i golfi dell'Oceano Pacifico. La provincia di Costarica racchiude parimente dei vulcani, fra gli altri quello di Varu, situato nella catena chiamata di Boruca.

Miniere.

Non termineremo questi cenni sulle montagne messicane senza parlare delle celebri miniere d'oro e d'argento, la cui annua produzione, in tempo ordinario, ascende al valore di ventidue milioni di piastre. L'oro che non entra in tale somma che per un milione, si trova in pagliuzze o in grani nelle terre d'alluvione della Sonora e dell'Alta-Pimeria: ne contengono pure in filoni le monta-

gne di gneiss e di schisto micaceo della provincia d'Oaxaca. Sembra che l'argento prediliga l' altipiano d' Anahuac e di Mechoacan: la miniera di Batopilas nella Nuova-Biscaglia, la più settentrionale che siasi cavata, diede maggiore abbondanza d'argento nativo, mentre dalle altre il metallo è estratto sì dai minerali cui si dà il nome di *magri*, come l'argento rosso, nero, muriato, solforato, sì dal piombo argentificato. Il mercurio, che si trae dalla Cina e dall' Austria, è troppo scarso per favorire il miglior esito dello scavo. Le miniere conosciute son ben lontane dal dare alcun indizio d'esaurimento; e ne rimangono certamente da scoprire. Uno Spagnuolo afferma che nella provincia di Texos tutte le pietre racchiudono argento (1).

Vantaggio particolare delle miniere del Messico.

Un notabilissimo vantaggio pei progressi dell' industria nazionale proviene dall'altezza, alla quale la natura depose nella Nuova-Spagna le grandi ricchezze metalliche. Al Perù le miniere d'argento più considerabili trovansi ad immense altezze molto vicine al limite delle nevi perpetue. Al Messico per lo contrario le più ricche vene d' argento come quelle di Guanaxuato, di Zacatecas, di Tasco e di Real-del-monte trovansi ad altezze medie. Le miniere sono attorniate di campi arati, di città e di villaggi; i boschi fan corona alle vicine colline; tutto facilita colà lo scavo delle sotterranee ricchezze.

Fiumi, mancanza d'acqua.

La Nuova-Spagna, in mezzo alle numerose montagne che le accordò la natura, va soggetta in generale, come la Spagna di Europa, alla mancanza d' acqua e di fiumi navigabili. Il gran fiume Rio-Bravo-del-Norte, ed il Rio-Colorado sono i soli fiumi che possano fissare l' attenzione, tanto per la lunghezza del loro corso, quanto per la gran massa d'acqua che portano nell'Oceano; ma siccome scorrono per la più incolta parte del regno, resteranno a lungo senza importanza pel commercio. In tutta la parte equinoziale del Messico non si trovano che piccioli fiumi, le cui foci sono considerabilmente larghe. La forma stretta del continente impedisce l'unione di una gran massa d' acque, ed il rapido pendio della Cordigliera dà piuttosto origine a torrenti che a fiumi.

(1) Viagero Universal. Tom. XXV. pag. 249.

Fra i pochi fiumi che trovansi nella parte meridionale, i soli che possano un giorno divenire di qualche importanza pel commercio collo straniero sono il Rio-Huasacualco e quello d'Alvarado, amendue al sud est di Vera-Cruz, ed opportuni a facilitare le comunicazioni col regno di Guatimala; il Rio di Motezuma che reca l'acque dei laghi e della valle di Tenochtitlan a Rio di Panuco, e pel quale, dimenticando l'elevatezza del suolo, si è progettata una navigazione della capitale fino alla costa orientale; il Rio di Zacatula, e finalmente il gran fiume di Santiago o *Tololotlan*, formato dalla unione dei fiumi di Leorma e di Ras-Laxas, che portar potrebbe le farine di Salamanca, di Relaya, e forse quelle di tutta l'intendenza di Guadalaxara al porto di San-Blas sulle coste dell'Oceano Pacifico.

Laghi.

I laghi, de' quali il Messico abbonda, e la maggior parte dei quali diminuiscono di anno in anno, non sono che avanzi di quegli immensi bacini d'acqua, che, siccome sembra, sussistevano una volta nelle grandi ed alte pianure delle Cordigliere. Ne citeremo il gran lago di Chapala nella Nuova-Gallizia, che ha quasi 160 leghe quadrate; i laghi della vallata del Messico, che occupano il quarto della superficie di quella valle; il lago di Pazcuaso nella intendenza di Valladolid, uno de' più pittoreschi luoghi del globo; il lago di Mextitlan e quello di Parras nella Nuova-Biscaglia. Il lago di Nicaragua merita una particalare attenzione per le sue maree e per la sua posizione fra i due Oceani. Chi desiderasse conoscere i molti progetti che vennero fatti onde aprire una comunicazione fra gli oceani Atlantico e Pacifico potrebbe consultare il Dizionario geografico di Alcedo (1) ed il Messico di De-Humboldt (2).

Clima.

Le coste della Nuova-Spagna sono quasi le sole che godono di un clima caldo ed atto a somministrare le produzioni che sono l' oggetto del commercio delle Antille. L'intendenza di Vera-Cruz, ad eccezione dell'altipiano che va da Perota al Picco d'Orizava, la Yucatan, le coste d'Oaxaca, le province marittime del Nuovo-Santander e di Texas, il nuovo regno di Leon, la provincia di

(1) *Diccionario geografico de las Indians*, alle parole *Istmo* e *Alrato*.
(2) Lib. I. cap. 2.

Cohahuila, il paese incolto chiamato ***Bolson de Mapimi***, le coste della California, la parte occidentale della Sonora, della Cinaloa e della Nuova-Gallizia, le strisce meridionali delle intendenze di Valladolid, di Messico e dalla Puebla, sono tutti terreni bassi e sparsi di colline poco considerabili.

Paesi caldi.

La temperatura media di quelle pianure, non che quella dei burroni che stan sotto i tropici, e la cui elevazione oltre l'Oceano non sorpassa 300 metri, è di 25 a 26 gradi del termometro centigrado, vale a dire 8 o 9 gradi maggiore del caldo medio di Napoli. Quelle fertili regioni, cui gli abitatori chiamano *Tierras Calientes*, cioè paesi caldi, producono zucchero, indaco, cotone e banane in abbondanza: ma quando gli Europei non assuefatti al clima le fiequentano, quando vi si riuniscono in popolose città, quelle stesse contrade divengono il soggiorno della frebbre gialla, conosciuta sotto il nome di vomito nero o *vomito prieto.* Il porto d'Acapulco, le valli di Papagayo e del Peregrino appartengono ai luoghi ove l'aria è costantemente più calda e malsana. Sulle coste orientali della Nuova-Spagna il gran caldo è interrotto per qualche tempo, allorchè i venti del nord traggono alcuni strati dell'aria fredda della baja di Hudson, verso il parallelo dell'Avana e di Vera-Cruz. Quei venti impetuosi soffiano dal mese d'ottobre al mese di marzo, e sovente raffreddan l'aria a grado, che il termometro centigrado scende presso l'Avana fino a zero, ed a Vera-Cruz, a 16; circostanza ben singolare per paesi posti sotto la zona torrida.

Temperati.

Sul pendio della Cordigliera, all'altezza di 1200 ai 1500 metri, regna una soave ed invariabile temperatura di primavera, che non varia che di quattro e cinque gradi. Quest'è la regione appellata dagli abitatori *Tierras Templadas* o terre temperate, nelle quali il calor medio di tutto l'anno è dai 20 ai 21 gradi. Quest'è il bel clima di Xalappa, di Tasco e di Chilpaningo, tre città celebri per l'estrema salubrità del loro clima, e per l'abbondanza degli alberi da frutto che si coltivano ne'loro contorni. Sgraziatamente quell'elevazione media di 1300 metri è quasi la medesima cui si sostengono le nubi sulle pianure vicine al mare, circostanza che fa che quelle regioni temperate poste sulla costiera del monte, sono bene spesso avvolte entro densi vapori.

Freddi.

La terza zona denominata *Tierras Frias* o paesi freddi, comprende gli altipiani elevati più di 2200 metri oltre il livello del mare, e la cui temperatura media è di 17 e meno. Nella capitale del Messico si è veduto il termometro centigrado scendere qualche grado sotto il punto del ghiaccio, ma un tale fenomeno è assai raro. L'inverno il più sovente è tanto dolce quanto a Napoli. Nella stagione più fredda il calore medio del giorno è ancora dai 13 a 14; in estate il termometro all'ombra non sale più su dei 24. La temperatura media, la più frequente su tutto il grande altipiano del Messico è di 17, è eguale alla temperatura di Roma, e vi si coltiva con un buon esito l'ulivo. Questo altipiano però, secondo la classificazione degli indigeni appartiene alle *Tierras Frias*. L'espressione di freddo e di caldo non hanno quindi valore assoluto; ma gli altipiani più elevati della valle, quelli per esempio, la cui altezza assoluta oltrepassa i 2500 metri, hanno sebbene sotto i tropici, un clima cui lo stesso abitatore del nod trova aspro. Tali sono le pianura di Tolma, e le eminenze di Guichilaque, ove durante una gran parte del giorno l'aria non si scalda oltre i 6 o 8; l'ulivo non vi fa frutto. Tutte queste regioni chiamate fredde godono di una temperatura media da 11 a 13 eguale a quella della Francia e della Lombardia, ciò nondimeno la vegetazione è colà meno vigorosa, e le piante non vi crescono colla stessa rapidità come nel loro paese nativo.

Stagione, piogge periodiche.

Nella regione equinoziole del Messico, ed anche fino al 28 grado di latitudine boreale, non si conoscono che due stagioni, quella delle piogge che comincia in giugno o luglio, e termina in settembre o in ottobre, e quella della siccità, che dura otto mesi, da ottobre fino alla fine di maggio. Qualche volta si scorgono nelle montagne, ed anche al di sotto di due mila metri di altezza assoluta, piogge miste di minuti diacciuoli e neve nei mesi di dicembre e gennajo, ma tali piogge non durano che pochi giorni, e per quanto sieno fredde si considerano come utilissime alla vegetazione del frumento ed ai pascoli. Dal parallelo di 24 a quello di 30, le piogge sono più rare e brevissime; fortunatamente le nevi, che abbondano considerabilmente dal 26 di latitudine suppliscono a tale mancanza di pioggia.

Temperatura delle province inierne.

Le province chiamate *internas* e poste nella zona temperata, ma quelle più di tutte che son comprese fra 30 e 38 di latitudine, godono, col rimanente dell' America boreale, di un clima che differisce essenzialmente da quello che s' incontra sotto gli stessi paralleli nell' antico continente, e che è spezialmente contrassegnato da una grande ineguaglianza fra la temperatura delle varie stagioni. Gli inverni d' Alemagna vi succedono alle estati di Napoli; tuttavia questa diversità di temperatura è assai men forte nelle parti del nuovo continente che si accostano all' Oceano Pacifico, che nelle parti orientali.

Vegetabili della regione calda.

La vegetazione è varia, come la temperatura, dalle rive ardenti dell' Oceano alle sommità gelate delle Cordigliere. Nella regione calda fino a dugento tese, la palme a ventaglio, le palme *miraguana* e *pumos*, *l' oreodoxa* bianca, tournefortia vellutata, il sebestinizio *geraschantus*, il cefalanto dalle foglie di salcio, *l' hyptis* straziato, il *salpianthus arenaricus*, l' amarantina globulosa, il calebasso pinato, il *podupterus* messicano, la bigonia a foglie di vimini, la salvia occidentale, il *perdicium* dell' Avana, il *gyrocarpus*, il *leucophyllum ambiguum*, la *gomphia* messicana, il panico largo, la bohina aspra, il campeggio strisciato, il curbaril ottuso, la swietenia messicana, la malpighia dalle foglie di sommacco, dominano nella vegetazione spontanea. La cannamele, il cotone, l' indaco, il cacao, coltivati sui confini della zona temperata e della zona calda non oltrepassano gran fatto il livello di tre o quattrocento tese; la cannamele non pertanto prospera nelle valli ben difese al livello di mille tese.

Sulla regione temperata.

Il banano regna dai lidi del mare fino a 725 tese d' altezza. La regione temperata dalle 200 fino alle 1100 tese, ha il liquidambar styrax, *l' erythroxilon* messicano, il pepe dal beccello lungo, *l' aralia digitata*, la conocchia de Paxcuar, la *guardiola* messicana, il *tagetes* a foglie sottili la *psychotria pauciflora*, il quamoclit di Sciolula, il vilucchio arboscente, la veronica di Xalapa, la globulare messicana, lo *stachys* d' Actopan, la salvia messicana, il gatilier molle, il corbezzolo dai fiori spessi, l' eringe dei fiori di protea, il lauro di Cervantes, il Dafne a foglie di salcio, la fri-

tillaria colla barba, *l'yucca* spinosa, la cobea rampicante, la salvia gialla, quattro varietà di quercia messicana, e cominciando a 470 tese di altezza e terminando a 1620, il tasso di monte e la banisteria rugosa.

Della regione fredda.

Nella regione fredda dalle 1100 tese alle 2350, si osserva la quercia dal tronco grosso, *quercus crassipes*, la rosa messicana, l'ontano che termina al livello di 1850 tese, il maraviglioso *cheirostemon platanoïdes*, di cui parleremo in seguito, la *krameria*, valeriana dalle foglie cornute la *datura superba*, la salvia cardinale, la potentilla pigmea, il corbezzolo dalle foglie di mirto, il loto o bagolaro dentato ed il fragolo messicano. Gli abeti che incominciano nella zona temperata a 950 tese d'altezza, non terminano nella fredda che a 2050. Così gli alberi coniferi sconosciuti nell'America meridionale, terminano colà, come nell' Alpi e ne'Pirenei, la scala de'grandi vegetabili. Sui confini della neve perpetua vedesi nascere *l'arenaria bryoïdes*, il *cnicus nivalis*, la *chelone gentianoides* (1). Si potrà rendere assai più importante quest'arida nomenclatura allorchè il signor Humboldt avrà compiuta la parte botanica della sua dotta e vasta opera.

Piante alimentose.

Fra i vegetabili messicani, che somministrano un'abbondante sostanza alimentosa, il banano tiene il primo luogo. Le due specie denominate *platano-arton e dominico* (2) sembrano indigene; il *camburi o musa sapientem* vi fu recato d'Africa. Un solo *regime* di banani contiene sovente 160 e 180 frutta, e pesa dalle sessanta alle ottanta libbre. Un terreno di cento metri quadrati di superficie produce facilmente quattromila libbre di frutta. Il manivo occupa la stessa regione del banano. Più estesa è la coltivazione della melica o maïs: questo vegetabile indigene prospera sulla costa del mare e nelle valli di Toluca, 1400 tese più su dell'Oceano. Il maïs produce generalmente 150 per uno, e forma il cibo principale degli uomini e degli animali. Il frumento, la segale ed altri cereali d'Europa sono coltivati soltanto su l'alti-

(1) *A. D. De-Humboldt.* Prolegomena in Nov. Spec. Plant. pag. 40 e 41. *Idem*, Mexique, p. III. chap. 9. *Idem*, Tableau de la Géographie des Plantes.

(2) *Musa paradisiaca et regia.*

piano nella regione temperata. Il frumento dà in generale il 25 ed il 30 per uno. Nella regione più fredda si coltiva il pomo di terra originario dell'America meridionale, *tropaeolum esculentum*, nuova specie di nasturzio, ed il *chenopodium quinoa*, il cui seme è un alimento gradevole e sano. La regione temperata e la fredda possedono in oltre l'oca, *oxalis tuberosa*; la batata o patata e l'ignamo sono coltivati nella regione calda. Ad onta delle abbondanti produzioni di tante piante alimentari, le siccità espongono il Messico a periodiche carestie.

Alberi da frutto.

Produce il Messico spezie indigene di ciliegi, di meli, di nocciuoli, di gelsi, di fragarie; e vi s'introdusse la maggior parte delle frutta d'Europa e della zona torrida. Il *maguey*, varietà dell'agavo, somministra la bevanda detta *pulca*, cui gli abitatori del Messico consumano in grandissima quantità. Le fibre del maguey somministrano carta ed una spezie di canapa; le spine servono da spille e da chiodi.

Canna a zucchero.

La coltivazione dello zucchero si accresce sebbene sia generalmente circoscritta alla regione temperata, e sebbene per mancanza di popolazione, le calde ed umide pianure delle coste marittime, sì opportune ad un tal genere di coltivazione, rimangano in gran parte incolte. Sono già alcuni anni che l'asportazione dello zucchero pel porto di Vera-Cruz, ammonta ad un valore di sette milioni di franchi. La canna è colà coltivata da mani libere.

Indaco, cacao.

Il regno di Guatimala vede nascere sotto l'ardentissimo cielo il miglior indaco ed il miglior cacao. La produzione delle piantagioni d'indaco ammonta annualmente a dodici milioni di franchi, e la sola asportazione del cacao è calcolata quarantacinque milioni di franchi. Il vocabolo *ciocotl* è cavato dall'idioma messicano, avendone noi raddolcito la finale. Le noci di cacao considerate al Messico come derrate di prima necessità servono in luogo di moneta minuta; sei noci valgono un soldo.

Conchiglia ec.

L'intendenza di Oaxaca è oggidì la sola provincia ove si coltivi in massa il *nopal* od il *cactus cochenilifer*, sul quale vive l'insetto che produce la cocciniglia. Questo è un oggetto di aspor-

tazione per l'annuo valore di 12m. franchi. Fra gli altri utili vegetabili, distingueremo il *convolvulus jalapa* o vera gialappa, che nasce naturalmente nel cantone di Xalapa al nord-ouest di Vera-Cruz; *l'epidendrum vanilla* che unitamente alla gialappa, ama l'ombra dei liquidambari e degli amiri, la *copaifera, officinalis* ed il *toluifera balsamum;* due alberi che danno una resina odorosa, conosciuta in commercio sotto il nome di *balsamo di capivi e di tolu.*

Legno da tintura.

Le rive delle baje di Honduras e di Campeche sono celebri sin dal momento della loro scoperta per le immense e ricche loro foreste di campeggio e mogano, sì utili alle fabbriche, ma dei quali gli Inglesi si appropriarono il taglio. Una specie d'acacia dà un'ottima tintura in nero. Il guajaco, il sassofrasso, il tamarindo ornano ed arricchiscono quelle fertili province. Trovasi ne'boschi l'ananas salvatico: tutte le terre sassose e basse sono cariche di varie specie di aloè e di euforbie.

I giardini d'Europa traggono di già qualche nuovo ornamento della flora messicana, fra gli altri la *salvia fulgens*, tanto splendida pe'suoi fiori cremisi; la bella *dahlia*, l'elegante *sisyrinchium* rigato, *l'heliantus* gigantesco, e la dilicata *mentzelia.* Bonpland compagno di Humboldt trovò una specie di pianta bambagifera che produce un cotone dotato ad un tempo del lucido della seta e della solidità della lana.

Animali.

La zoologia del Messico è conosciuta mediocremente. Parecchie spezie d'animali affini a quelle che già conosciamo, ne differiscono tuttavia per importanti caratteri. Fra quelle decisamente nuove ed indigene, sono il *coendu* specie di porco spino; l'apaxao cervo messicano; la conepalt pel genere delle viverre; lo scojattolo detto del Messico, ed un'altra specie di scojattolo rigato, *sciurus variegatus:* il cajopolino ed il lupo messicano abitano le foreste e le montagne. Fra i quattro animali qualificati per cani dal Plinio messicano Hernandez, uno detto *xolo-itzcuintli* è il lupo, distinto per la mancanza assoluta di pelo.

Cane muto.

Il *techichi* è una spezie di cane muto, cui i Messicani mangiavano. Questo alimento era sì necessario agli Spagnuoli medesi-

mi, innanzi l'introduzione del bestiame, che a poco a poco ne fu distrutta la razza (1). Linneo confonde il cane muto coll'*itzcuinte-potzoli*, specie di cane ancora imperfettamente descritta, e che si distingue per una coda corta, una testa piccolissima ed una grossa gobba sul dorso (2). Il bisonte ed il bue muschiato van vagando a branchi numerosi nel Nuovo-Messico e nella Nuova-California. Gli alci di quest'ultima provincia han tanta forza, che furono impiegati a tirare una pesante carrozza a Zacatecas, per quanto asserisce Clavigero.

Pecore salvatiche.

Si conoscono ancora assai imperfettamente le grandi pecore salvatiche di California, non che i *berendos* dello stesso paese, che da quel che pare, rassomigliano alle antelopi. Il jaguar ed il cuguar che nel nuovo continente rappresentano la tigre ed il leone dell'antico, fansi vedere in tutto il regno di Guatimala e nella parte bassa calda del Messico propriamente detto; ma furono poco osservati da valenti naturalisti. Hernandez dice che il *miztli* rassomiglia al leone senza criniera, ma che è di più grande statura. L'orso messicano è quello medesimo della Luigiana e del Canadà.

Animali domestici.

Gli animali domestici dell'Europa trasportati al Messico vi prosperarono, e vi si sono estremamente moltiplicati. I cavalli salvatici che a stormi innumerabili percorrono le immense pianure del Nuovo-Messico discendono tutti da quelli recativi dagli Spagnuoli. Ne è bella e vigorosa la razza, e non lo è meno quella dei muli. I trasporti fra il Messico e Vera-Cruz occupano 70m. muli. La pecora è di spezie ordinaria e trascurata. Il mantenimento dei buoi è importante sulla costa orientale e nell'intendenza di Durango. Veggonsi ancora famiglie che posseggono mandrie di quaranta e cinquantamila buoi e cavalli. Antiche relazioni parlano anche di armenti due o tre volte più numerosi.

Popolazione nel 1793.

La prima anagrafi ufficiale, fatta l'anno 1793 diede per approssimazione 4,483,500 abitatori, qual numero minimo. Si credette poscia per varie ragioni che si dovesse aggiugnere per lo

(1) Clavigero, Storia del Messico, Tom. I. pag. 73.

(2) Hernandez, Hist. Quadruped. Nov. Hispan., c. 20 23.

meno un sesto o un settimo alla somma totale, e si valutò la popolazione di tutta la Nuova-Spagna a 5,200,000.

Suo incremento.

Da quell' epoca l'aumento delle produzioni delle decime e del testatico degli indigeni, quello di tutti i dazj-consumo, i progressi dell' agricoltura e dell' incivilimento, l'aspetto d'una campagna coperta di abitazioni fabbricate di nuovo, indicano un rapido incremento in quasi tutte le parti del regno; ma non si è rinnovata l' anagrafi. Il signor Humboldt (1) limitandosi a non aggiugnere che un decimo degli individui omessi nell' anagrafi, e due decimi dei progressi della popolazione in dieci anni, trova 5,800,000 abitatori nel regno del Messico alla fine dell'anno 1803. Colla stessa progressione il Messico avrebbe dovuto contare l'anno 1815 una popolazione di 7,000,000 d'abitatori. Ma già dal 1810, i torbidi interni avevano incominciato a sconvolgere quel regno. Non si dà a Guatimala che un milione d'abitatori, compresi gli Indiani-Mosquito, che sono indipendenti dalla Spagna ed alleati dell' Inghilterra.

Ostacoli all' incremento della popolazione.

Le cause fisiche che impediscono quasi periodicamente l' incremento della popolazione messicana sono il vajuolo, il *matlazahuatl*, e più ancora la carestia e la fame.

Il vajuolo.

Il vajuolo vi fu introdotto l'anno 1520, e secondo l' asserzione del padre Francescano Torribio, rapì la metà degli abitatori del Messico. Ma sino dall'anno 1804 vi fu introdotta la vaccinazione, ed una tal causa di spopolazione non esisterà più per l' avvenire. Il matlazahuatl è una malattia quasi particolare alla stirpe indigena.

La peste messicana.

Secondo alcuni essa è identica colla febbre gialla o vomito nero; secondo altri sarebbe la vera pestilenza. Torquemada assicura che nell'epidemia del 1545 morirono ottocentomila indigeni, ed in quella del 1576 due milioni. Nel desolare l' interno del paese sembra che questa peste non sacrifichi che gli indigeni, perchè formano essi la massa della popolazione più esposta, per effetto della

(1) A. De-Humboldt, Mesique, Tom. II. pag. 423.

sua miseria, agli influssi dell'epidemia; ma allorchè imperversa sulle coste marittime sembra scegliere le sue vittime fra i marinaj e gli operaj europei che compongono la moltitudine.

La fame.

Anche la fame nuoce fortemente alla popolazione. Gl' indigeni, indolenti per carattere, in un clima propizio ed avvezzi a contentarsi di poco, non coltivano maïs, frumento, pomi di terra che quanto ne bisogna loro per la propria sussistenza; quindi succede la carestia tutte le volte che una grande siccità o qualche altra causa accidentale danneggia il ricolto del maïs. La fame è quasi sempre accompagnata da epidemie. Nel 1804, perchè il maïs gelò verso la fine d'agosto, si valutò quasi a 300m. il numero degli abitatori rapiti nel regno, di fame o di malattie asteniche. Anche il lavoro delle miniere venne lungamente considerato come una delle cause principali della spopolazione d' America.

Classi d' abitatori.

La spezie umana presenta al Messico quattro grandi divisioni che formano otto caste, cioè 1.° Abitatori aborigeni. 2.° Spagnuoli e questi sono, originarj o nati in Europa; Creoli o nati in America. 3.° Negri e questi sono Africani schiavi e discendenti dai Negri. 4.° Caste miste, cioè meticcj, nati da una mescolanza di bianchi e di Messicani aborigeni; mulatti, nati da bianchi e negri; zambos, nati da Messicani aborigeni e da Negri. Alcuni Malesi o Cinesi venuti dalle Filippine a stabilirsi nel Messico non possono entrare in considerazione.

Il numero degl' indigeni maggiore che innanzi la scoperta.

Il numero degl' indigeni color di rame di razza pura principalmente concentrati nella parte meridionale dell' altipiano d'Anahuac, eccede i due milioni e mezzo, ciocchè forma circa i due quinti dell' intera popolazione. Sono infinitamente più rari nel nord della Nuova-Spagna e nelle province chiamate *internas.* La loro popolazione ben lungi dall' estinguersi, va anzi aumentando spezialmente da un secolo, e sembra che nel totale que' paesi sien ora popolati più che nol fossero all' arrivo degli Europei. Il regno di Motezuma non pareggiava in superficie l' ottava parte della Nuova-Spagna attuale: le grandi città degli Aztechi, i terreni meglio coltivati trovavansi ne' dintorni della capitale del Messico,

e spezialmente nella bella valle di Tenochtitlan. I re d'Alcoluacan, di Tlacopan e di Michuacan erano principi indipendenti. Di là dal centesimo parallelo dimoravano gli Sciscimeghi e gli Otomiti, due popoli erranti e barbari, le cui poco numerose tribù si spingono colle loro incursioni fino a Tula, città situata presso al confine settentrionale della valle di Tenochtitlan. Ma egli è tanto difficile valutare con qualche grado di certezza il numero de' sudditi di Motezuma, quanto pronunziare sull'antica popolazione dell'Egitto, della Persia e della Grecia. Che che ne sia, le estese rovine delle città e de' villaggi che trovansi sotto il 18 e 20 di latitudine nell'interno del Messico, provano abbastanza che la popolazione di quella sola parte del regno era un tempo ben superiore a quella che ora vi sussiste: ma tali rovine non sono disperse che entro uno spazio relativamente assai ristretto.

Carattere fisico degli indigeni.

Gl'indigeni congiungono ad una gran forza muscolare il vantaggio di non essere quasi soggetti ad alcuna deformità. Il signor Humboldt asserisce di non averne mai veduto alcuno che fosse gobbo; ed è rara cosa il trovarne di loschi, zoppi o monchi. Gli indigeni ed in ispezie le donne giungono generalmente ad un'età piuttosto avanzata: conservano tutte le loro forze fino alla morte, e i loro capelli non si fanno mai grigi.

Qualità morali.

Per ciò che concerne le qualità morali degl'indigeni Messicani è difficile conoscerle aggiustatamente, se questi uomini, oppressi già da lungo tempo da continue persecuzioni, vengon considerati soltanto nell'attuale loro stato d'avvilimento. Al cominciare della conquista, gl'indigeni più agiati, e presso i quali potevasi supporre una certa cultura intellettuale, perirono in gran parte vittime della ferocia degli Europei. Il fanatismo cristiano incrudelì spezialmente contra i sacerdoti Aztechi; si sterminarono i ministri del culto, tutti coloro che abitavano i *teocalli*, o *case di Dio*, o che potrebbonsi risguardare come depositarj delle cognizioni storiche, mitologiche ed astronomiche del paese, mentre erano appunto i sacerdoti che osservavano l'ombra de' gnomoni, e che regolavano le intercalazioni. I frati spagnuoli fecero abbruciare le pitture geroglifiche col mezzo delle quali trasmettevasi di generazione in generazione ogni spezie di cognizioni. Il popolo privo di questi

mezzi d'istruzione, ricadde in un'ignoranza tanto più profonda; quanto che i Missionarj poco versati nelle lingue messicane, sostituivano poche idee nuove alle antiche. Le femmine indigene che avevano conservato qualche bene di fortuna preferirono d'imparentarsi coi conquistatori piuttostochè entrare a parte del dispregio che avevasi per la loro nazione. Non rimase dunque degli indigeni che la classe più indigente, i poveri coltivatori, gli artigiani, e spezialmente quella feccia del popolo, quella moltitudine di mendichi, i quali empivano già ai tempi di Cortes, le vie di tutte le grandi città dell'imperio messicano. Da tati miserabili avanzi; come mai avrebbesi a profferire giudizio di un popolo possente, e del grado di cultura, al quale s'era elevato dal duodecimo al sedicesimo secolo e dell'intellettuale progresso di cui è capace!

Antica loro civiltà.

Ma nel tempo medesimo come dubitare che una parte della nazione messicana non fosse arrivata ad un certo grado di cultura, riflettendo alla diligenza colla quale furono composti i libri geroglifici, rammentando che un cittadino di Tlascala, in mezzo al trambusto dell'armi, profittò della facilità offertagli dal nostro alfabeto romano, onde scrivere nella sua lingua cinque grossi volumi sulla storia di una patria, della quale ei deplorava la perdita? I Messicani avevano una cognizione quasi esatta della durata dell'anno, che intercalavano alla fine del loro gran cielo di centoquattro anni, con maggiore esatteza degli Egizj, de'Greci e de'romani. I Toltechi compajono nel Messico il settimo, gli Aztechi il duodecimo secolo; e già formano la carta geografica dei paesi da essi percorsi, già costruiscono città, strade, dighe, canali ed immense piramidi. Il loro sistema feudale, la loro gerarchia civile e militare, trovansi fin d'allora tanto complicate, che convien supporre una lunga serie d'avvenimenti politici per quel singolare concatenamento delle autorità, della nobiltà e del clero, e perchè una picciola porzione del popolo, schiava essa medesima del Sultano del Messico, abbia potuto soggiogare la gran massa della nazione.

Ma a che andiamo noi rammentando così alla sfuggita alcuni fatti speziali onde comprovare l'antica civiltà dei Messicani? Lo scopo nostro è quello di descrivere partitamente ciò che spetta al

governo, alla milizia, alla religione, alle arti ed alle scienze dei popoli per poter così rappresentare come in tanti quadri il vero loro costume. Quindi noi procureremo d'eseguirlo per riguardo agli indigeni del Messico con tutta l'esattezza possibile seguendo i più diligenti ed imparziali storici, ed esaminando i monumenti di questa nazione che sono i più irrefragabili testimonj della sua civiltà e della sua grandezza.

Governo.

» Non men nel pubblico che nel domestico governo de' Messicani, (così il Clavigero tom. II, lib. 7.) tali raggi spiccano di discernimento politico, di zelo della giustizia e d'amor del ben pubblico, che sarebbono affatto inverisimili, se non fossero accertati e per la fede delle stesse loro dipinture e per la deposizione di molti scrittori che furono testimonj oculari. Coloro che scioccamente pretendono conoscere gli antichi messicani ne' loro discendenti, stimeranno favole inventate dagli Spagnuoli quanto siamo per dire de' loro lumi, delle loro leggi e delle loro arti. Ma noi per non violar le leggi della storia, nè la fedeltà dovuta al pubblico, esporremo sinceramente tutto ciò che abbiam trovato vero, senza verun timore della censura. »

Educazione della gioventù messicana.

L'educazione della gioventù, la qual è il principale sostegno di uno Stato, e ciò che fa meglio conoscere il carattere di qualsivoglia nazione, fu tale presso i Messicani, ch'essa da per sè basterebbe a confondere coloro che credono circoscritto dentro i confini dell'Europa l'imperio della ragione. Tutti i bambini messicani, anche i figliuoli dei re, erano allattati dalle loro proprie genitrici. Avvezzavanli dalla loro infanzia a tollerare la fame, il caldo ed il freddo. Quando arrivavano a cinque anni, o erano consegnati ai sacerdoti, acciocchè gli allevassero ne' seminarj, siccome si faceva con quasi tutti i figliuoli de' nobili, o se rimanevano nelle loro case, cominciavano d'allora i genitori ad ammaestrarli nel culto de' loro Dei, istillavano ad essi l'orrore del vizio, la modestia nelle azioni, il rispetto ai maggiori e l'amore alla fatica: non davan loro altro alimento, che quello che richiedeva la necessità, nè altro vestimento, che quel che bastava per difesa dell'onestà. Giunti i figliuoli ad una certa età, insegnavano loro l'uso delle armi, se i genitori erano militari, e se erano contadini

o artigiani, il proprio mestiere. Ammaestravano le fanciulle nell'arte di filare, di tessere, di cucire e ricamare, e generalmente procuravano che i loro figliuoli stessero sempre occupati. Il sistema di educazione praticato da questi popoli venne rappresentato in alcune dipinture messicane che trovansi disegnate nella raccolta di Mendoza.

Ai figliuoli dei re, prima ch'essi potessero entrare al possesso della corona, si conferiva per lo più il governo di qualche città o di qualche picciolo Stato, affinchè s'ammaestrassero nell'arte difficile di reggere gli uomini. Tale usanza incominciò fin da' primi re Cicimechi; poichè Nopaltzin, dacchè fu coronato re d'Acolhuacan, mise il suo primogenito Tlotzin in possesso della città di Tezcuco. Sopra questo fondamento dell'educazione alzarono i Messicani il loro sistema politico, cui siamo per esporre.

Dritto Messicano sull' elevazione del re.

Fin da quel tempo nel quale i Messicani misero Acamapitzin alla testa della loro nazione investendolo della regia autorità, constituirono che la corona fosse elettiva: e perciò crearono qualche tempo dopo quattro elettori, nel cui parere si compromettevano tutti i suffragj della nazione. Un tal impiego non era perpetuo; esso terminava colla prima elevazione che facevano, ed immediatamente creavansi nuovi elettori. Se prima di morire il re, ne veniva a mancare alcuno, s'eleggeva un altro in suo luogo. In fin dal tempo del re Itzcoatl furono aggiunti altri due elettori che erano i re d'Acolhuacan e di Tacuba; ma questi non avevano altro che l'onore di ratificare l'elezione fatta dai primi quattro; e noi non sappiamo che intervenissero mai in veruna elezione. Per non lasciar troppa libertà agli elettori, e per impedir quanto fosse possibile i partiti si fissò la corona nella casa d'Acamapitzin, e poi si stabilì che al re morto dovesse succedere uno de' suoi fratelli, e mancando i fratelli, uno de' suoi nipoti, ed in mancanza di questi uno de' suoi cugini, restando in balìa degli elettori lo scegliere tra i fratelli o tra i nipoti del defunto re colui che riconoscessero più idoneo al governo. Non si avea riguardo nell'elezione al dritto della primogenitura, come si vede nella morte di Motezuma, nel cui luogo fu eletto Axajacatl, che venne dagli elettori anteposto ai suoi due fratelli maggiori Tizog ed Ahuitzotl.

Pompa e cerimonie nella proclamazione del re.

Appena fatta l' elezione, si dava contezza ai re d'Acolhuacan e di Tacuba affinchè la confermassero: questi accompagnati da tutta la nobiltà conducevano l' eletto al tempio maggiore: dietro a loro veniva il re eletto, ignudo, e senza altro vestimento che il *Maxtlatl*, cioè quella cintura o larga fascia con cui coprivansi le parti genitali. Saliva al tempio appoggiato sulle braccia dei due principali signori della corte, dove l' aspettava uno dei sommi sacerdoti accompagnato dai più ragguardevoli personaggi del tempio. Adorava l'idolo Huitzilopochtli, toccando colla mano la terra ed indi portandola alla bocca. Il sacerdote tigneva di nero tutto il corpo di lui, ed aspergevalo quattro volte d' acqua con rami di cedro e di salce: vestivalo di un mantello, sul quale vedevansi dipinti cranj ed ossa di morti, e coprivagli il capo con altri due mantelli, l' uno nero e l' altro turchino, ne' quali erano rappresentate quelle stesse figure: attaccavagli al collo una zucchetta contenente certa polvere, cui essi stimavano efficace preservativo contra le malattie, gli inganni e la malìa; mettevagli poi nelle mani un incensiere ed un sacchetto di copal, acciocchè incensasse l'idolo. Compiuto quest' atto di religione, durante il quale il re si teneva in ginocchioni, il sommo sacerdote facevagli un discorso col quale gli raccomandava caldamente la religione, la giustizia e la difesa del regno. Terminata l' aringa scendeva il re con tutto il suo accompagnamento nell' atrio inferiore, dove era aspettato dalla nobiltà per rendergli omaggio in gioje e vesti.

Incoronazione, abiti, insegne reali.

Prima poi di passare all' incoronazione era d'uopo, giusta l' usanza introdotta da Motezuma I, che il re nuovamente eletto uscisse alla guerra per procacciarsi le vittime, che dovevano sacrificarsi in sì gran festa. Non mancavano giammai nemici a cui far la guerra: l' armi e le insegne colle quali il re si recava a tale impresa, l' apparato con cui erano condotti i suoi prigionieri alla corte, e le circostanze che accompagnavano il loro sacrifizio, verranno da noi esposte quando si parlerà della milizia de'Messicani. Il re d' Acolhuacan gli metteva sul capo la corona, dai Messicani appellata *copilli*, e questa consisteva in una spezie di picciola mitra, la cui parte d' innanzi era alta e terminata in punta, e la parte di dietro bassa e pendente sopra il collo, in quella stessa guisa

che si vede nelle figure dei re (1) rappresentati nella Tavola 62. Essa era di varie materie giusta il piacere dei re, or di lame sottili d'oro, or tessuta di filo d'oro e figurata con vaghe penne.

» L'abito che ordinariamente portava in palagio, così l'abate Clavigero, era il *Xiuhtilmatli*, cioè un mantello tessuto di bianco e turchino. Quando andava al tempio, portava un abito bianco: quello di cui vestivasi per intervenire al consiglio e ad altre funzioni pubbliche era diverso secondo la qualità e le circostanze; uno per le cause civili ed un altro per le cause criminali; uno per gli atti di giustizia ed un altro per le allegrezze. In tutte queste funzioni egli portava sempre la corona. Ogni volta che usciva fuori, veniva accompagnato da un gran seguito di nobiltà, e preceduto da un nobile che portava innalzate tre bacchette parte d'oro e parte di legno indorato, avvertendo con esse il popolo della presenza del loro signore ».

Ma per dare una più circostanziata relazione dell'abbigliamento de're Messicani noi non vogliamo omettere di qui riferire quanto venne scritto da Antonio De-Solis nel lib. III della sua Storia Messicana, in cui descrive Motezuma ed il di lui accompagnamento allorchè questi uscì dal suo palazzo per recarsi ad incontrare Cortes.

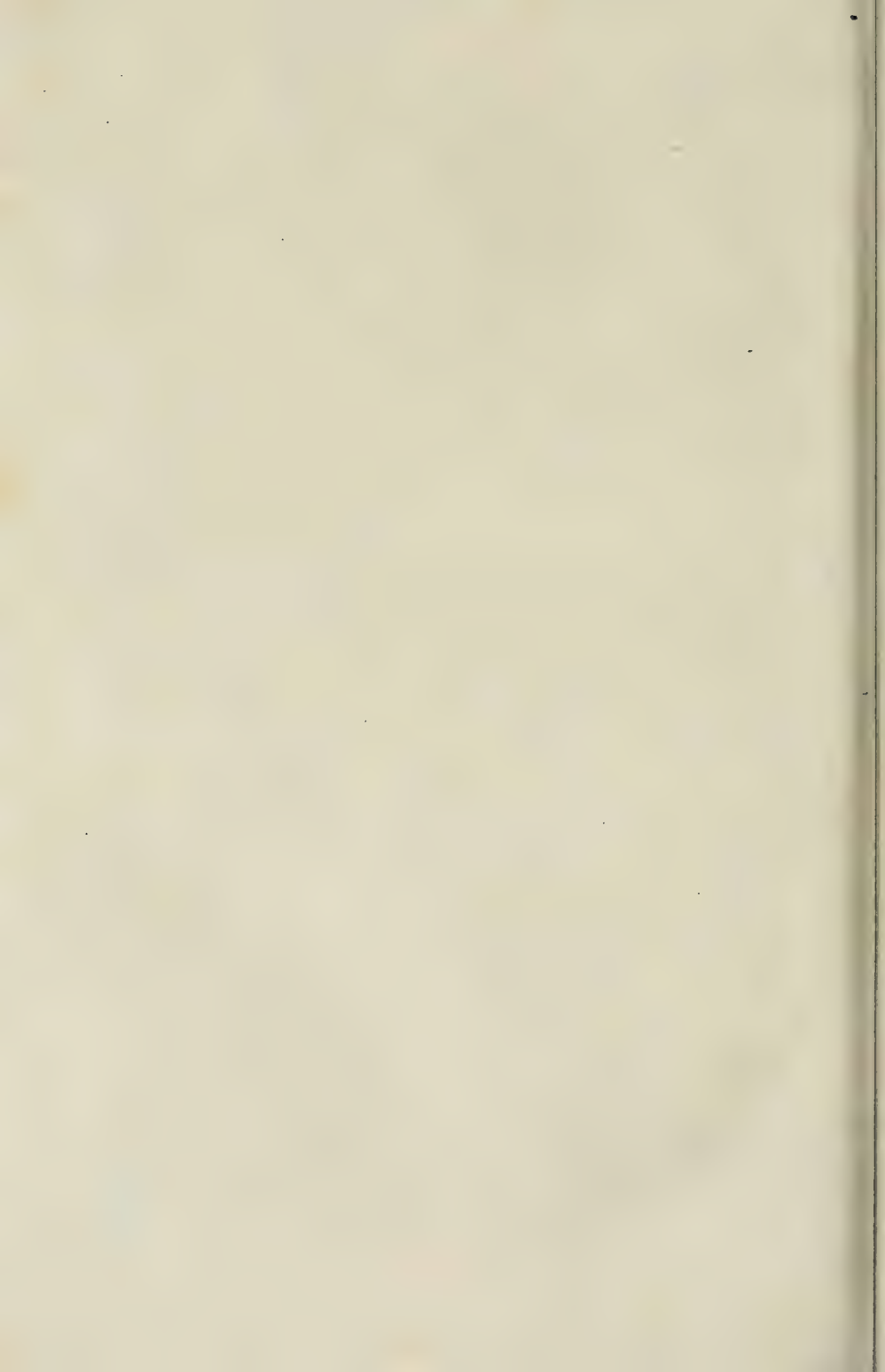
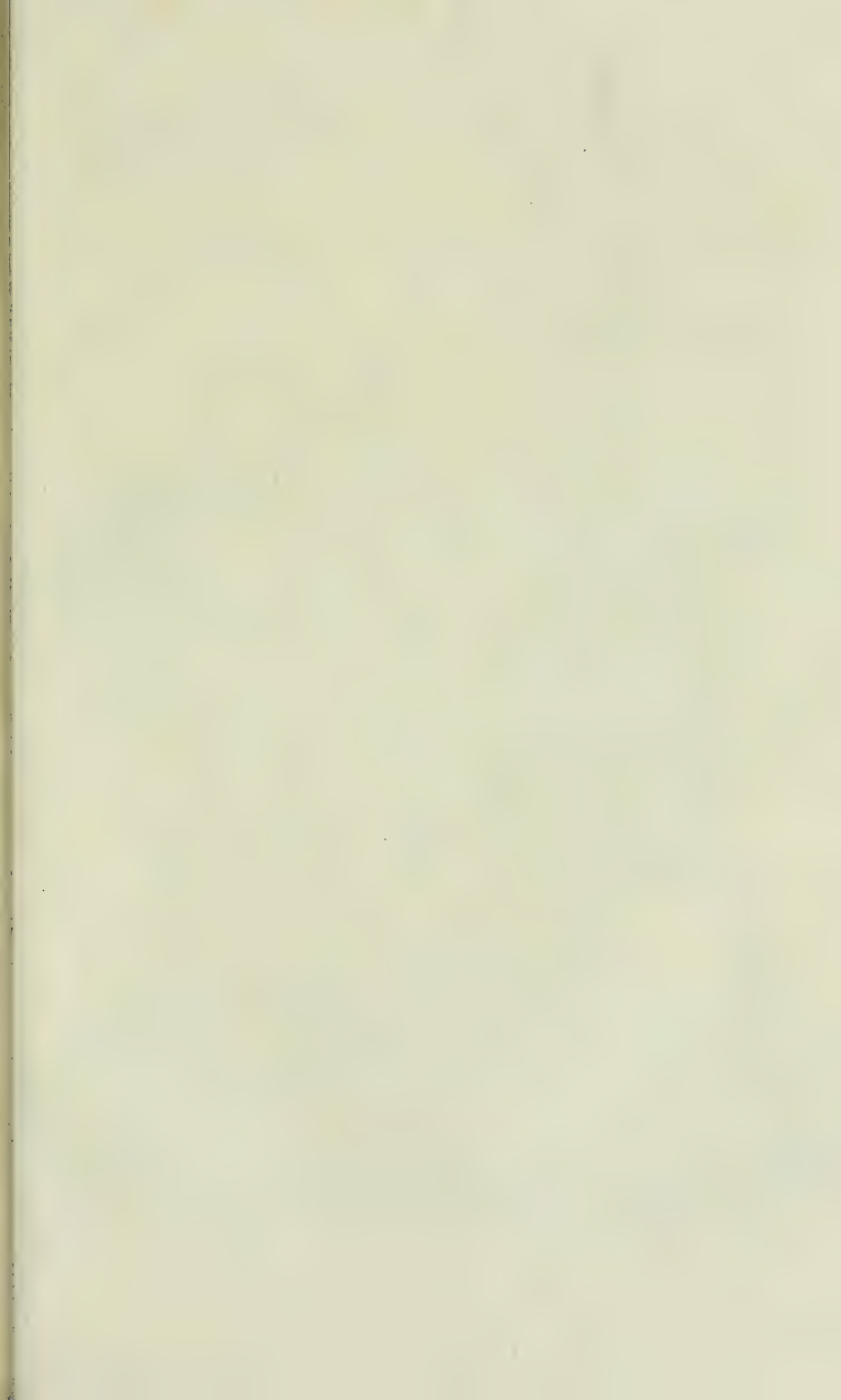
Accompagnamento di Motezuma.

» Non indugiò molto, dice De-Solis, a cominciarsi a scoprire la corte in una prima comitiva d'intorno a dugento domestici nobili vestiti a livrea con gran pennacchi uniformi, non tanto nel colore che nella fattura; marciavano a due a due con un silenzio e con una modestia mirabile, tutti scalzi, e con gli occhi in terra; comparsa agli occhi degli Spagnuoli più di processione che di corteggio.

Suo equipaggio, sua sedia, e baldacchino.

Subito avvicinatisi costoro all'esercito, s'accostarono di qua e di là con l'istesso ordine alle mura, e si vide da lontano una gran truppa di gente meglio adornata, e di maggior qualità, nel mezzo de' quali veniva portato Motezuma sopra le spalle de'suoi favoriti, in una sedia d'oro brunito, che traluceva di sotto varj riporti di piuma; dissimulata la ricchezza con la galanteria: quattro personaggi

(1) Noi daremo in seguito la spiegazione di queste figure.

Figure rappresentanti Re Messicani

Ritratto di Montezuma II. e di Cortes

di gran condizione gli reggevano sopra un baldacchino tutto tessuto di penne verdi, come se fosse un drappo, arricchito però con alcuni lavori d'argento: poco avanti gli andavano tre ministri con alcune bacchette d'oro in mano, che sollevavano a ogni tratto, quasi additando che il re veniva, onde s'inchinassero tutti, e non fossero arditi di guardargli in faccia: irreverenza, che si punisce come sacrilegio. Cortes si precipitò da cavallo poco avanti che egli arrivasse; e nel medesimo tempo scese ancora Motezuma dalla sua sedia, s'avanzarono alcuni Indiani, che copersero le strade di tappeti perchè non toccasse coi piè terra ec.

Sua presenza e sua abbigliamento.

Era egli di buona presenza: intorno a quaranta anni: statura mezzana, più tosto gracile che complesso: la faccia dell'aquilino: il colore meno fosco degli altri Indiani; i capelli non più giù di tutta l'orecchia; occhi vivi; aria tutta insieme maestosa, ma con del torbido.

Fattura della corona e delle scarpe.

L'abbigliamento, un manto di sottilissimo cotone annodato con leggiadria sopra le spalle di maniera, che ricopriva la maggior parte del corpo, strascinandone il lembo: aveva addosso di grand'oro, di gran perle e di gran gioje, una specie di mitra d'oro leggiero, che per davanti terminava in punta, e da mezzo indietro s'inclinava sopra il collo un poco più ottusa, in piedi suole d'oro massiccio, affibbiate con corregge bullettate parimente d'oro, che gli rigiravano il piè con parte della gamba, sull'andare delle calighe militari de'soldati romani ». Noi vi presentiamo nella qui annessa Tavola 63, il ritratto di Motezuma cavato da quello che trovasi nella storia del Messico del suddetto Antonio De-Solis, e che dicesi cavato dall'originale venuto dal Messico al serenissimo, Gran Duca di Toscana.

Un'altra figura di quest'infelice re trovasi pure rappresentata al *num.* 6 della Tavola 64, siccome ci viene chiaramente indicato da un codice Vaticano contenente tutte le figure che veggonsi disegnate nella detta Tavola (1). Motezuma II è qui dipinto in

(1) Le figure contenute in questa tavola sono cavate dal *codex auanymus* N.° 3738 conservato fra i manoscritti del Vaticano: esse sono copiate dalle dipinture fatte da alcuni pittori messicani al tempo del primo soggiorno di Cortes in Tenochtitlan. Pare che il padre Rios nel copiare questi

abito di corte, tale quale si presentava nell'interno del suo palazzo. La sua veste è guernita di perle: egli ha i capelli raccolti sulla sommità della testa, e legati con un nastro rosso, distinzione militare de' principi e de' più valorosi capitani: il suo collo è ornato da una collana di pietre fini; ma non porta nè i braccialetti, nè i pendenti alle orecchie, nè gli stivaletti, nè l'anello guernito di smeraldi sospeso al labbro inferiore, che appartenevano al grande abbigliamento dell'Imperatore. L'autore del detto codice dice che » il sovrano è rappresentato con de'fiori in una mano, e nell'altra con un giunco alla cui estremità è attaccato un cilindro di resina odorosa ». Il vaso tenuto dall'imperatore nella sua mano sinistra ha qualche somiglianza con quello che vedesi nella mano dell'indiano imbriaco rappresentato nella raccolta di Mendoza (1). Le pitture messicane rappresentano generalmente i re ed i grandi signori coi piedi nudi, per indicare che essi non erano fatti per servirsi delle loro gambe; e che dovevano costantemente essere portati in un palanchino, sulle spalle de' loro servi.

Altre figure forse di re veggonsi nel basso rilievo Azteco trovato nella gran piazza del Messico, del quale parleremo in seguito nell'articolo della milizia.

Corte de' re messicani.

La possanza e l'autorità de're del Messico furono varie secondo i tempi. Sul principio della monarchia fu assai ristretto il loro potere e veramente paterna la loro autorità, ed assai moderati i diritti che dai loro sudditi esigevano. Coll'ampliazione dei loro acquisti andaronsi aumentando le loro ricchezze, e s'accrebbero ancora gli aggravj de' loro sudditi (2). La corte di Motezuma II, fu assai più splendida di quella dei suoi predecessori. La sua guardia del corpo non era meno di dugento nobili della

disegni sia stato più esatto nel rappresentarci le usanze, che fedele nell'imitare i contorni delle figure; poichè queste, poste in confronto colle figure contenute ne' monoscritti originali, sono un po' troppo allungate.

(1) Purcas, pag. 1117, fig. F.

(2) Tutte le province conquistate dai Messicani erano tributarie alla Corona, e contribuivano frutta, animali, minerali del paese, giusta la tariffa loro prescritta, ed oltreciò tutti i mercanti e tutti gli artigiani pagavano un terzo de' loro profitti.

L. Guarré inc

Montezuma II. rappresentato nel Codex Anonymus del Vaticano

prima qualità, i quali lo servivano a tavola con profonda riverenza. De-Solis ne fa il numero anche maggiore, e descrive l'adorazion dell'Imperatore pari a quella che si prestava agli Dei. Non meno di tremila femmine stavano nel palazzo per servire alla sua sensualità, benchè per altro egli fosse principe di grande spirito e di molta politica. Anche nei precedenti regni il palazzo era pieno di concubine, ma Motezuma ne aumentò il numero, scegliendole fra le più belle fanciulle del primo ordine di tutto l'impero date da' loro parenti, o tolte per forza a titolo di tributo. Due di queste signore favorite dal principe erano particolarmente distinte, e furon chiamate regine dagli scrittori spagnuoli.

Consigli reali.

Eravi notabile armonia fra i diversi ripartimenti della costituzione: un consiglio di stato, un consiglio o camera per le regie rendite, un altro di guerra, un supremo consiglio di giustizia e un consiglio o camera di commercio. Nel consiglio di stato si trattava delle più importanti materie, come di impor tasse, formar leggi, alleanze, dichiarar guerra o pace. In questo il re era supremo arbitro quando dissentiva da' suoi consiglieri, cui Motezuma II consultava più per forma che per riguardo alla costituzione. Il supremo tribunal di giustizia risedeva in Messico ed era composto di dodici giudici, i quali determinavano tutte le appellazioni delle curie inferiori, e davano sentenza finale, se non vi s' interponeva l'imperatore. Le città e le province avevano i loro proprj giudici e ufficiali, che udivan le parti e decidean le cause. Queste decisioni eran sommarie e verbali: comparivano entrambe le parti con ragioni e testimonj, e subito si dava sentenza, eccetto quando la lite era troppo intricata per la decisione di quella curia, nel qual caso rimettevasi il tutto al supremo tribunale del Messico. Il costume e le instituzioni degli antenati solevan regolare la condotta de'giudici. Si ricompensava e si puniva con gran cautela, e colla più rigorosa giustizia. Si gastigavan di morte l'omicidio, il latrocinio, la sodomia, l'adulterio, la corruzione nei ministri e la minima apparenza di fellonia.

Leggi penali.

Tra le pene prescritte dai legislatori messicani contra i malfattori pare essere stata quella della forca una delle più infami. Gli adulteri erano lapidati, o pure si schiacciava loro la testa tra

due sassi; il traditore del re e dello stato era sbranato: il reo di peccato nefando era impiccato, e se era sacerdote, bruciato vivo: l'imbriachezza ne' giovani era delitto capitale; l'uomo era ucciso a colpi di bastone nel carcere, e la donna era lapidata. Avevano due sorti di carceri; l'una somigliante alla nostra che appellavano *Teilpilojan* pei debitori, che ricusavano di pagare i loro debiti, e per quei rei che non erano meritevoli di pena di morte, e l'altra più stretta chiamata *Quauhcalli* fatta a guisa di gabbia per li prigionieri che dovevano essere sacrificati, e per li rei di pena capitale (1).

Milizia.

Non ci era presso i Messicani professione più stimata di quella delle armi. Il nume più riverito da loro era quello della guerra, cui veneravano, come principal protettore della nazione. Abbiamo già veduto che niun re era incoronato, fintantochè non avesse colle sue mani pigliati i nemici che dovevano sacrificarsi nelle feste della sua incoronazione. Tutti i re Messicani passarono dal comando dell' esercito al governo del regno. Anche nella vita futura le anime da loro stimate più felici, erano quelle di coloro che morivano coll' armi in mano per la loro patria. Pel gran pregio in cui era appo loro il mestier dell'armi, procuravano d'incoraggire i loro figliuoli, e d'assuefarli dalla più tenera età alle fatiche della guerra. Un concetto sì vantaggioso della gloria dell'armi fu quello che formò molti eroi, quello che lor fece scuotere il giogo de' Tepanechi, ed innalzar da sì umili principj una sì famosa monarchia; quello finalmente che ampliò la loro dominazione dalle sponde del lago fino alle rive dell' uno e dell'altro mare.

La suprema dignità militare era quella del general dell'esercito: ma ci erano quattro diversi gradi di generali, tra i quali il più riguardevole era quello di *Tlàcochcalcatl* (abitatori dell'armeria o della casa dei dardi) ed ogni grado avea le sue insegne particolari. Non sappiamo, se gli altri tre gradi fossero in qualche maniera subordinati al primo; nè pur sappiamo i loro nomi a cagione della varietà che troviamo negli autori. Dopo i generali erano i capitani, ciascun de'quali comandava un certo numero di soldati.

(1) Una lunga nomenclatura di leggi penali leggesi nel lib. VII tom. II della Storia Messicana del Clavigero.

Uffiziali di guerra ed ordini militari.

Per ricompensare i servizj degli uomini di guerra e per incoraggiarli viepiù inventarono i Messicani tre ordini militari appellati *Achcauhtin* , *Quauhtin e Oocelo* , cioè Principi , Aquile e Tigri: i più stimati erano quelli che nell'ordine de' principi si chiamavano *Quachictin.* Questi portavano i capelli legati sulla sommità della testa con una cordella rossa, dalla quale pendevano tanti fiocchi di cotone, quante erano state le loro azioni gloriose. Questo onore era in tanto pregio appo loro che gli stessi re si vantavano d'averlo. I Tigri si distinguevano per una certa armatura macchiata a foggia della pelle di quelle fiere. Sì fatti abiti s'usavano soltanto nella guerra : nella corte tutti gli uffiziali di guerra portavano un abito tessuto di varj colori , cui appellavano *Tlachquauhjo.* Tutti quelli che si recavano per la prima volta alla guerra non portavano veruna insegna, ma andavano vestiti di un abito bianco e grossolano di tela di maguei : ciò osservavasi con un tal rigore, che anche i principi reali dovevano dar prove del loro valore, per poter cambiare quella veste sì ordinaria con un' altra più pregievole detta *Tencaliuhqui.* Non solamente nelle insegne avevano gli ordini militari la loro distinzione, ma anche nelle stanze, che occupavano nel real palagio, allorchè facevano la guardia al re. Potevano essi avere masserizie d'oro, vestirsi della più fina bambagia ed usar scarpe più leggiadre di quelle del basso popolo, ciò che non permettevasi ai soldati, finchè non avessero colle loro azioni meritato qualche avanzamento.

Abito militare del re.

Quando il re usciva alla guerra, portava certe insegne particolari: alle gambe mezzi stivali composti di lamette sottili d'oro: alle braccia altre lamette dello stesso metallo e smaniglie di gemme ; al labbro inferiore uno smeraldo incastrato in oro ; portava degli orecchini altresì di smeraldi , una collana o catena di oro e di gemme ed un pennacchio di vaghe piume sul capo : ma l' insegna più distinta della maestà reale era un prezioso lavoro di vaghe penne che si stendeva dal capo fino alla schiena.

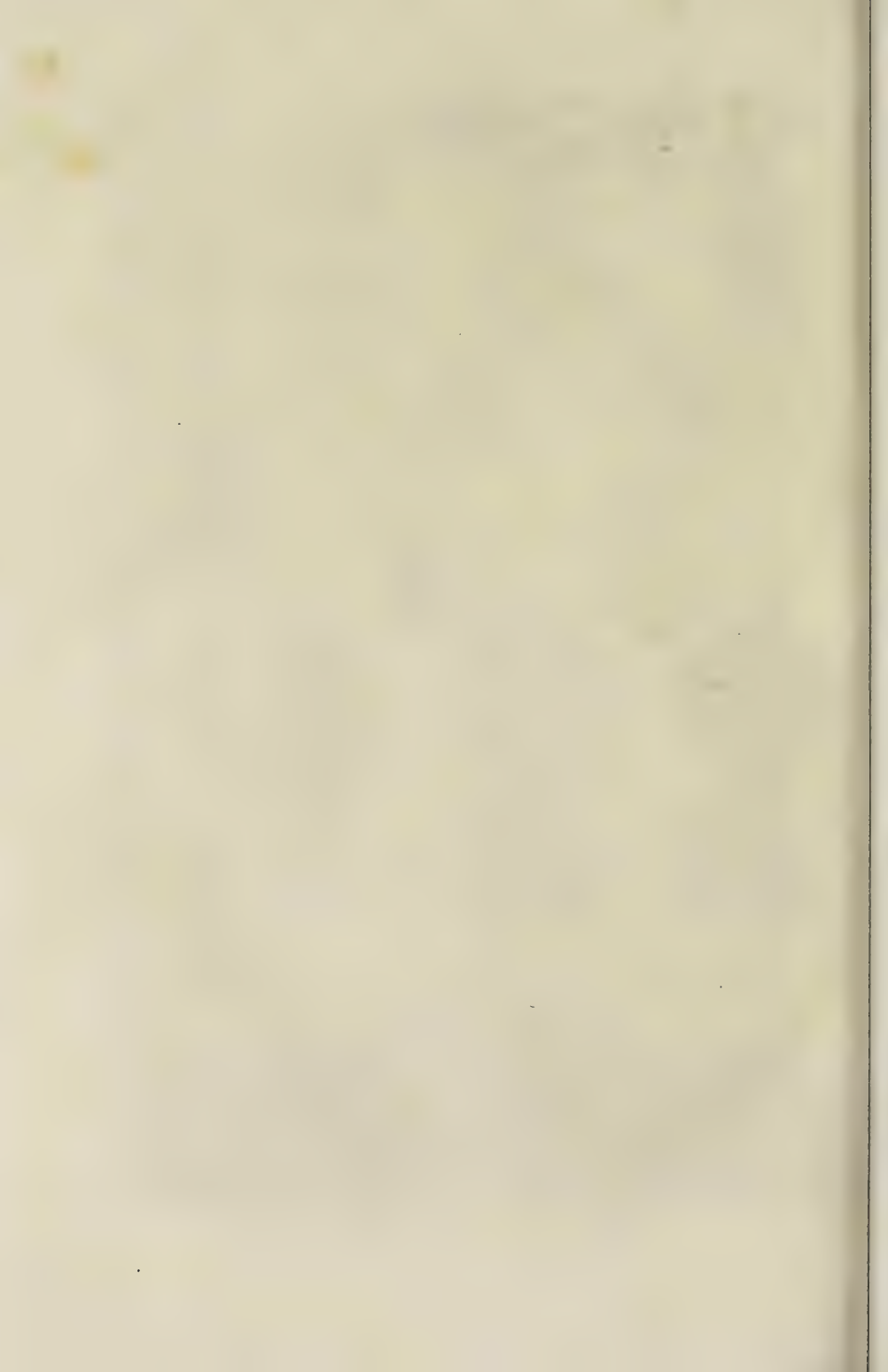
Armi dei Messicani.

Le armi difensive, secondo il Clavigero, comuni a tutti , erano gli scudi cui essi appellavano *Chimalli*, fatti di diverse mate-

rie e di varie forme. Alcuni erano perfettamente tondi, ed altri tondati soltanto nella parte inferiore. Vedi la Tavola 65. Alcuni erano fatti d'*Otatli* o canne sode ed elastiche, intessute di grosse fila di cotone e coperte di piume, e que' de' nobili, di lame sottili d'oro; ed altri erano di testuggini guernite di rame, d'argento o d'oro secondo il grado che avevano nella milizia e le loro facoltà. Questi erano di una grandezza regolare; ma altri erano sì smisurati che coprivano con essi tutto il corpo quando loro piaceva, e quando non era d'uopo servirsene, li raccorciavano, e li mettevano sotto il braccio a guisa de' nostri parasoli. Pel contrario usavano altri scudi assai piccioli, men forti che belli, e fregiati di vaghe penne; ma questi servivano soltanto pei balli che facevano a foggia d'una battaglia.

Armi difensive.

L'armi difensive degli uffiziali erano certe corazze di cotone grosse uno ed anche due dita, le quali resistevano bastevolmente alle frecce, e però gli stessi Spagnuoli le adoperavano nella guerra contro i Messicani. Il nome *Ichcahuepilli* che davano gli Indiani a questa sorte di corazza fu cambiato dagli Spagnuoli in quello di *Escuapil.* Sopra tale corazza, la quale soltanto copriva il busto, vestivansi d'un altra armatura, che oltre al busto copriva le coscie, e la metà delle braccia, siccome si vede nelle figure della tavola suddetta. I signori solevano portare una grossa sopravveste di piume sopra una corazza composta di parecchie piastre d'oro e d'argento dorato, con cui, non che alle frecce, si rendevano ancora impenetrabili ai dardi ed alle nostre spade. Oltre agli arnesi, che portavano per difesa del busto, delle braccia, delle coscie ed anche delle gambe, usavano portare il capo incassato in una testa di tigre o di serpe, fatta di legno o d'altra materia colla bocca aperta e fornita di grossi denti per far paura, ed in tal maniera atteggiata, che pareva voler rigettare il soldato. Tutti gli uffiziali ed i nobili portavano un bel pennacchio sul capo, ingegnandosi con sì fatte aggiunte di far comparire più vantaggiosa la loro statura. I semplici soldati andavano ignudi senz'altra veste che il *Maxtlatl* o sia cintura con cui coprivansi le parti genitali, ma tngevano il vestito che loro mancava, co' diversi colori con cui dipingevano i loro corpi.

Armi de' Messicani

Armi offensive.

L'armi offensive de' Messicani erano le frecce, le frombole, le mazze, le lance, le picche, le spade, ed i dardi. I loro archi erano di un legno elastico e malagevole a rompersi, e la corda di nervi d'animali, o di pelo di cervo filato. V'erano alcuni archi sì grandi, che avevano più di cinque piedi di corda, le frecce erano di dure bacchette armate d'osso aguzzato o di una lisca grossa di pesce o di selce, o di pietra *Iiztli.* Erano agilissimi al tirarle, e destrissimi nell'imberciare, essendo in ciò da fanciulli esercitati ed incoraggiati coi premj da' loro maestri. Il *Maquahuitl*, dagli Spagnuoli chiamato spada, era un forte bastone lungo tre piedi e mezzo in circa, e largo quattro dita, armato dall' una e dall' altra banda di certi rasoi oltremodo aguzzi di pietra *Itztli*, ficcati, e tenacemente attaccati nel bastone colla gomma lacca, i quali avevano tre dita di lunghezza, e uno o due di larghezza. Era sì tagliente quest'arme, che secondo il Dottor Hernandez ed altri, si poteva tagliare un uomo per mezzo con un solo colpo di essa. Portavano quest'arme legata con una corda al braccio, acciocchè nell'avventare i colpi non iscappasse. Vedi la forma nella suddetta Tavola. Le picche avevano, invece di ferro, una gran selce, ma altre avevano la punta di rame. Il *Tlacocchtli* o dardo era una lanciuola d'*Otatli* od altro legno forte colla punta indurita al fuoco, oppur armata di rame d' *Itztli* o d'osso, e molti avevano tre punte per far con esse tre ferite in una volta. Lanciavano i dardi con una corda, per ritrarli dopo aver ferito. Questa è stata l'arma più temuta dagli Spagnuoli, poichè con tal forza i Messicani solevano lanciarla, che passavano da banda a banda un uomo.

Stendardi e musica militare.

Avevano ancora nella guerra stendardi e strumenti musicali. Gli stendardi più somiglianti al *signum* de'Romani che alle nostre bandiere, erano aste lunghe otto in dieci piedi, sulle quali portavano l'insegna della Stato fatta d'oro o di piuma o d'altra nobil materia. L'insegna dell'impero messicano era un'aquila in atteggiamento di scagliarsi contra una tigre; quella della repubblica Tlaschalese un'aquila colle ali distese ec. Lo stendardo che pigliò Cortes nella rinomata battaglia d'Otompan, era una rete

d'oro la quale sarà stata verisimilmente al dir del Clavigero, l'insegna di qualche città del lago (1). Oltre allo stendardo principale dell'esercito, ciascuna compagnia composta di 200 o 300 soldati, portava il suo stendardo particolare, la quale non che per questa insegna, ma distinguevasi ancora dalle altre pel colore delle penne, che sulle armadure portavano gli uffiziali ed i nobili. La loro musica militare nella quale era più il rumore che l'armonia, si componeva di tamburelli, di cornette, e di certi lumaconi marini, che rendevano un suono acutissimo.

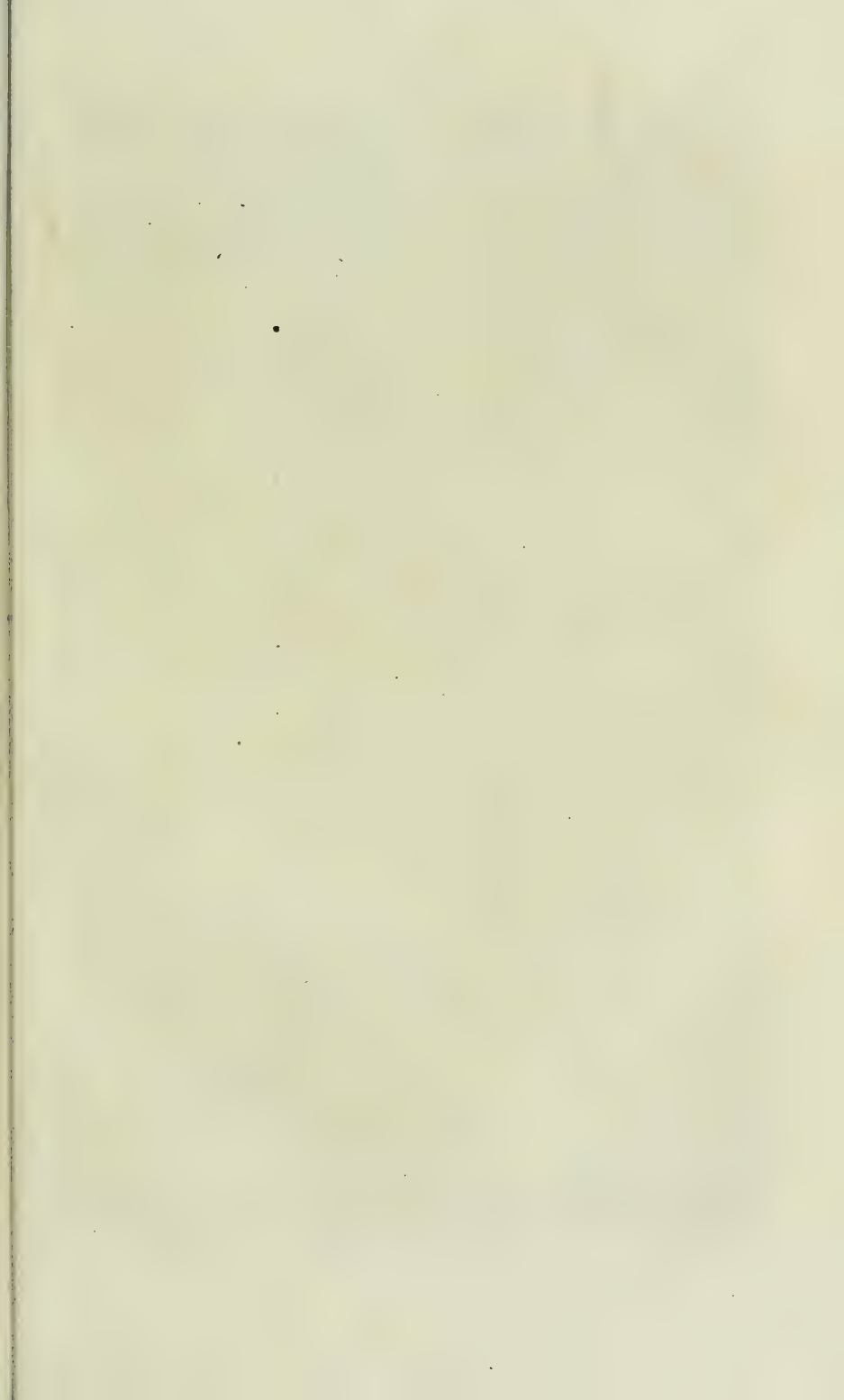
Fra le varie tavole componenti l'Atlante pittorico di De-Humboldi noi abbiamo trovato sparsi qua e là alcuni antichi monumenti relativi alla milizia messicana. Potendo questi giovare non poco ad illustrare tale materia, da noi trattata finora seguendo le storie di De-Solis, di Clavigero e di altri antichi scrittori, crederemmo di fare grave mancamento tralasciando di qui riportarli non meno a vantaggio degli eruditi che de' curiosi artisti.

Monumento d'Oaxaca rappresentante un guerriero.

Nelle vicinanze della città di Oaxaca l'antica *Hoaxyacac*, che era la capitale del paese de' Zapotechi, fu trovato pochi anni dopo un avanzo de' più curiosi della scultura messicana. Quest'è un rilievo, il cui disegno venne comunicato a De-Humboldt dal signor Cervantes professore di botanica nel Messico che lo assicurò nello stesso tempo della fedeltà della copia. Vedi la Tavola 66. Tale rilievo scolpito su di un masso nericcio e durissimo era alto più di un metro. De-Humboldt parlando dell'origine di questo rilievo prova ch'esso è anteriore all'arrivo degli Spagnuoli nel Messico.

Sembra certo che tale monumento rappresenti un guerriero dopo un combattimento, ed ornato delle spoglie de' suoi nemici. Due schiavi stanno ai piedi del vincitore. Ciò che sorprende maggiormente in questa composizione sono i nasi di enorme grandezza che trovansi ripetuti nelle sei teste vedute di profilo. Ma questi

(1) » Teneva egli, Motezuma, (così De-Solis nel lib. IV della sua storia) inalberato lo stendardo reale, che ad altre mani non si fidava, nè poteva cavar fuori che nelle occasioni di maggiore impegno. Consisteva questo in una rete d'oro massiccio pendente da una picca adornata alla cima di un fascio di penne di varj colori, che così quella, che questi avranno avuto il loro significato di maggioranza sopra gli altri gieroglifici dell' insegne inferiori ».

Luigi Giarré inc.

Monumento d'Oaxaca rappresentante un guerriero

nasi, dice De-Humboldt, caratterizzano essenzialmente i monumenti di scultura messicana. In tutti i quadri gieroglifichi che conservansi in Vienna, a Roma, a Velletri e nel Messico nel palazzo del vicere, le divinità, gli eroi, i sacerdoti sono rappresentati con grandi nasi aquilini. Anche la forma appuntata delle teste che scorgesi ne'disegni messicani non sorprende meno della grandezza de' nasi.

Questo guerriero ci presenta un mescuglio di costumanze assai straordinarie. Gli ornamenti della sua acconciatura, che ha la forma di un caschetto, quelli dello stendardo cui tiene nella mano sinistra, e sul quale vedesi un uccello, si ritrovano in tutte le pitture azteche. La giubba colle maniche lunghe e strette ci rammenta il suddetto abito militare, indicato dai Messicani col nome *d'Ichcahuepilli;* ma la rete che copre le spalle è un ornamento che non trovasi più in uso tra gli Indiani. Al di sotto della cintura vedesi la pelle tigrata di un jaguar, la cui coda non fu tagliata. Noi abbiamo già veduto quanto dagli storici spagnuoli ci vien riferito rispetto ai guerrieri messicani, i quali per comparire più terribili ne'combattimenti, portavano enormi caschetti di legno rappresentanti teste di tigri, la cui gola era armata di denti di questo animale. Due crani, che certamente sono quelli de' vinti nemici, pendono dalla cintura del trionfatore. I suoi piedi sono coperti da una spezie di calzari i quali ci rammentano le *Caligae* de'Greci e de' Romani. Gli schiavi rappresentati seduti e colle gambe incrociate ai piedi del vincitore sono assai rimarcabili pei loro atteggiamenti e per la loro nudità.

Abiti de' guerrieri.

Alcuni guerrieri messicani trovansi disegnati nella sopraccitata tavola 64 copiata dal già da noi menzionato *codex anonymus* del Vaticano. I tre primi portano l'abito detto *Ichcahuepilli*, adottato anche dai soldati di Cortes, cui non bisogna confondere col giaco di maglia d'oro e di rame portato dai generali chiamati *signori delle aquile e delle tigri*, a cagione delle loro anzidette armature in forma di maschere. Gli scudj, *Chimalli*, *num.* 1 e 2 della detta tavola, sono di una forma assai diversa da quelli disegnati da Purchas e Lorenzana (1). Lo scudo, *num.* 2, ha

(1) Purchas, *Pilgrimes*, tom. III. pag. 1080, fig. L M; pag. 1009, fig. C; tav. IV. fig. F. Lorenzana, *Historia de Nueva Espana*, pag. 177, lam. 2, 8 e 9. *Adornos Militares.*

un' appendice di tela e di penne che serviva a diminuire la forza de' dardi: le sua forma ci rammenta gli scudi che trovansi rappresentati su molti vasi della Magna Grecia. La clava nelle mani del guerriere, *num.* 3, era scavata, e conteneva delle pietre che venivan lanciate con molta forza come se esse partissero da una fromba. La figura *num.* 4, rappresenta uno di quegl' intrepidi soldati che andavano quasi nudi alla battaglia, col corpo inviluppato in una rete di grandi maglie, cui essi gettavano sul capo del nemico, siccome usavano di fare i *retiarii* romani nella lotta coi gladiatori *mirmilones*. Il *num.* 5, è un semplice soldato coperto da un mantello di tela, e da una stretta fascia, *Maxtlat*, intorno alle reni.

Basso-rilievo Azteco.

Altre figure di antichi guerrieri o fors' anche di re veggonsi in un basso-rilievo Azteco trovato nella gran piazza del Messico. Nel fare uno scavo in questa piazza, ove sulle rovine di *Teocalli* Mexitli venne fondata la cattedrale del Messico, si scoperse un gran numero d' idoli colossali ed altri avanzi di scultura Azteca, fra i quali la *pietra* detta *de' sacrifizj*, una porzione della quale noi vi presentiamo nella Tavola 67. Essa è circondata da un rilievo nel quale si vedono venti gruppi di figure tutte rappresentate nello stesso atteggiamento. Una di queste figure è costantemente la medesima; è un guerriere, forse un re, che ha la mano sinistra appoggiata sul caschetto di un uomo che gli offre de' fiori come un pegno della sua obbedienza. De-Humboldt ci presenta, siccome nella qui annessa tavola, soltanto una parte di questo rilievo, ed ha scelto un gruppo che rappresenta un uomo barbuto. Si osserva che in generale gli Indiani Messicani hanno un po' più di barba che gli altri indigeni dell' America, e non è altresì cosa tanto rara il vederne coi mustacchi. Vi sarebbe mai stata una provincia i cui abitatori portassero una lunga barba? Oppure quella che vedesi nel rilievo, sarebbe mai posticcia? Farebbe mai essa parte di quegli ornamenti capricciosi, coi quali i guerrieri cercavano di spaventare l' inimico? Noi saremmo volentieri di questa opinione. Il signor Dupé, citato da De-Humboldt, che disegnò esattamente tutto il rilievo, crede, e forse ragionevolmente, che questa scultura rappresenti le conquiste di un re Azteco. Il vincitore è sempre lo stesso; il guerriero vinto

L. Guarré inc.

Basso-rilievo Azteco rappresentante Antichi guerrieri

porta l'abito del popolo cui appartiene, e di cui è per così dire il rappresentante: di dietro al vinto è collocato il geroglifico che indica la provincia conquistata. Nella *raccolta di Mendoza*, le conquiste di un re sono parimente indicate da uno scudo, o da un fascio di frecce posto fra il re ed i caratteri simbolici o stemmi del paese conquistato. Assai rimarcabile è il loro calzamento: il vincitore ha il piede sinistro terminato da una spezie di becco che sembra destinato alla sua difesa. È cosa assai curiosa il trovare un'arma sì fatta al solo piede sinistro, un arma di cui non trovasi un'altra consimile in tutte le altre nazioni. Siccome i prigionieri messicani venivano immolati ne'tempj, sembrerebbe cosa naturale che i trionfi di un re guerriero fossero rappresentati intorno alla pietra fatale sulla quale il *topiltzin*, sacerdote sacrificatore, strappava il cuore alla misera vittima. Ciò che fece adottare questa ipotesi si è che la superficie superiore della pietra presenta una profonda scanalatura che poteva servire a far scorrere il sangue.

Malgrado però di queste apparenze De-Humboldt inclina a credere che questa pietra detta *de' sacrifizj* non sia giammai stata collocata sulla cima di un *Teocalli*, ma ch' essa fosse una di quelle pietre appellate *Témalachatl*, sulle quali si dava il *combattimento dei gladiatori* fra il prigioniero destinato ad essere immolato ed un guerriero messicano. La vera pietra dei sacrifizj, quella che coronava la piattaforma de' teocalli, era verde, sia di diaspro, o sia forse di diaspro melochite: la sua forma era quella di un parallelepipedo lungo dai quindici ai sedici decimetri, e largo un metro: la sua superficie era convessa, affinchè la vittima stesa sulla pietra avesse il petto più elevato del rimanente del corpo. Non v'ha storia che riferisca che questo masso di pietra verde sia stato scolpito. Nel paragonare il ceppo cilindrico di porfido trovato sulla gran piazza del Messico, a quelle pietre oblunghe sulle quali era posta la vittima allorchè il *Topeltzin* se le avvicinava armato di un coltello di pietra ossidiana, si conosce agevolmente che questi due oggetti non presentano veruna somiglianza di materia e di forma.

È assai facile al contrario di conoscere nella descrizione che testimonj di vista ci hanno data del *Témalacatl* o della pietra sulla quale combatteva il prigioniero destinato al sacrifizio, quella

di cui Dupé disegnò il rilievo. L'autore incognito dell'opera pubblicata da Ramusio sotto il titolo di *Relazione d'un gentiluomo di Fernando Cortez*, dice chiaramente che il *Télamacatl* aveva la forma di una mola alta tre piedi, tutta ornata all'intorno di figure scolpite , e che era grande bastantemente per servire al combattimento di due persone. Questa pietra cilindrica coronava un poggio alto tre metri. I prigionieri più distinti pel loro coraggio o per il loro grado erano riservati, siccome vedremo in seguito, pel *sacrifizio de' gladiatori.* Collocati sul *Témalacatl*, circondati da un'immensa folla di spettatori, dovevano combattere successivamente con sei guerrieri messicani: se eglino erano fortunati al segno di vincerli , si accordava loro la libertà , e di ritornare alla loro patria; ma se all'incontro il prigioniero era vinto da'suoi avversarj, il sacerdote, detto *Chalchiuhtepehua*, lo trascinava vivo o morto all'altare e gli strappava il cuore.

Religione.

La religione de' Messicani era un ammasso di riti superstiziosi e crudeli.

Essere Supremo.

Avevano però essi qualche idea di un Essere Supremo, cui riconoscevano doversi l'adorazione e 'l timore, ma che non rappresentavano in veruna forma, perchè il credevano invisibile, nè il chiamavano con altro nome che col comune di Dio che nella loro lingua è *Teotl.* Ma la cognizione ed il culto di questo sommo Essere vennero oscurati dalla folla de' numi che inventò la loro superstizione.

Spirito maligno.

Credevano che ci fosse uno spirito maligno, nemico del genere umano, e dicevano che spesso si lasciava vedere dagli uomini per far loro male o per ispaventarli.

Idea dell' anima.

Intorno all' anima umana gli Ottomiti credevano che finisse insieme col corpo: i Messicani e tutte l' altre nazioni dirozzate d' Anahuac stimavanla immortale. Ma il pregio dell' immortalità nol riputavano sì proprio dell' anima ragionevole, che non lo accordassero ancora a quella de' bruti. Tre luoghi distinguevano per le anime de' corpi separate. Credevano che quelle de' soldati che morivano in guerra o prigionieri sotto i loro nemici, e quelle delle

donne che morivano di parto, andassero alla casa del Sole, dove menavano una vita oltremodo deliziosa. Non poteano quelle nazioni inventare un dogma più opportuno per incoraggiare i loro soldati, che quello che loro assicurava sì rilevante premio dopo la morte. Soggiungevano poi, che dopo quattro anni di quella vita gloriosa passassero quegli spiriti ad animare uccelli di vaghe penne e di dolce canto, restando ognora liberi per rimontar sul cielo e per discendere in terra a cantare ed a succiar de' fiori. I Tlascalesi credevano che tutte le anime de' nobili animassero dopo la morte uccelli belli e canori, e quadrupedi generosi, e quelle dei plebei donnole, scarafaggi ed altri vili animali. Le anime di quelli che morivano annegati, o fulminati, o d'idropisia, di tumori o d'altra sì fatta infermità, siccome l'anima dei fanciulli, almeno di quelli, che erano sagrificati a Tlaloc Dio dell' acqua, andavano, secondo la credenza de' Messicani, ad un luogo fresco ed ameno appellato *Tlolocan*; dove quel Dio risedeva, e dove d'ogni sorta di cibi delicati e di piaceri si abbondava. I Miztechi erano persuasi, che una grande spelonca in un' altissima montagna della loro provincia, fosse la porta del Paradiso; e però tutti i signori e nobili si faceano seppellire presso alla medesima per esser più vicini a quel luogo di delizie. Finalmente il terzo luogo destinato per le anime di quelli che finivano di qualunque altra morte, era il *Mictlan* o sia inferno, che era un luogo oscurissimo, dove regnavano un Dio chiamato *Mictlanteuctli*, signor dell' inferno, ed una Dea appellata *Mictlancihuatl*. Credevano situato l'inferno nel centro della terra, e che le anime non vi patissero altra pena, se non quella che forse loro cagionava l'oscurità dell' abitazione.

Tredici divinità principali.

Tra gli Dei da' Messicani adorati, ch' erano molti, tredici erano i principali, ad onore de' quali un tal numero consacrarono: *Tezcatlipoca* era il maggior Dio che in que' paesi si adorasse dopo l' Essere Supremo.

Dei della providenza e del cielo

Questi era il Dio della providenza, l' anima del mondo, il creatore e signore di tutte le cose. Rappresentavanlo i Messicani tuttora giovane per significare che non s' invecchiava mai nè s' indeboliva cogli anni.

Tascatlipoca *come rappresentato.*

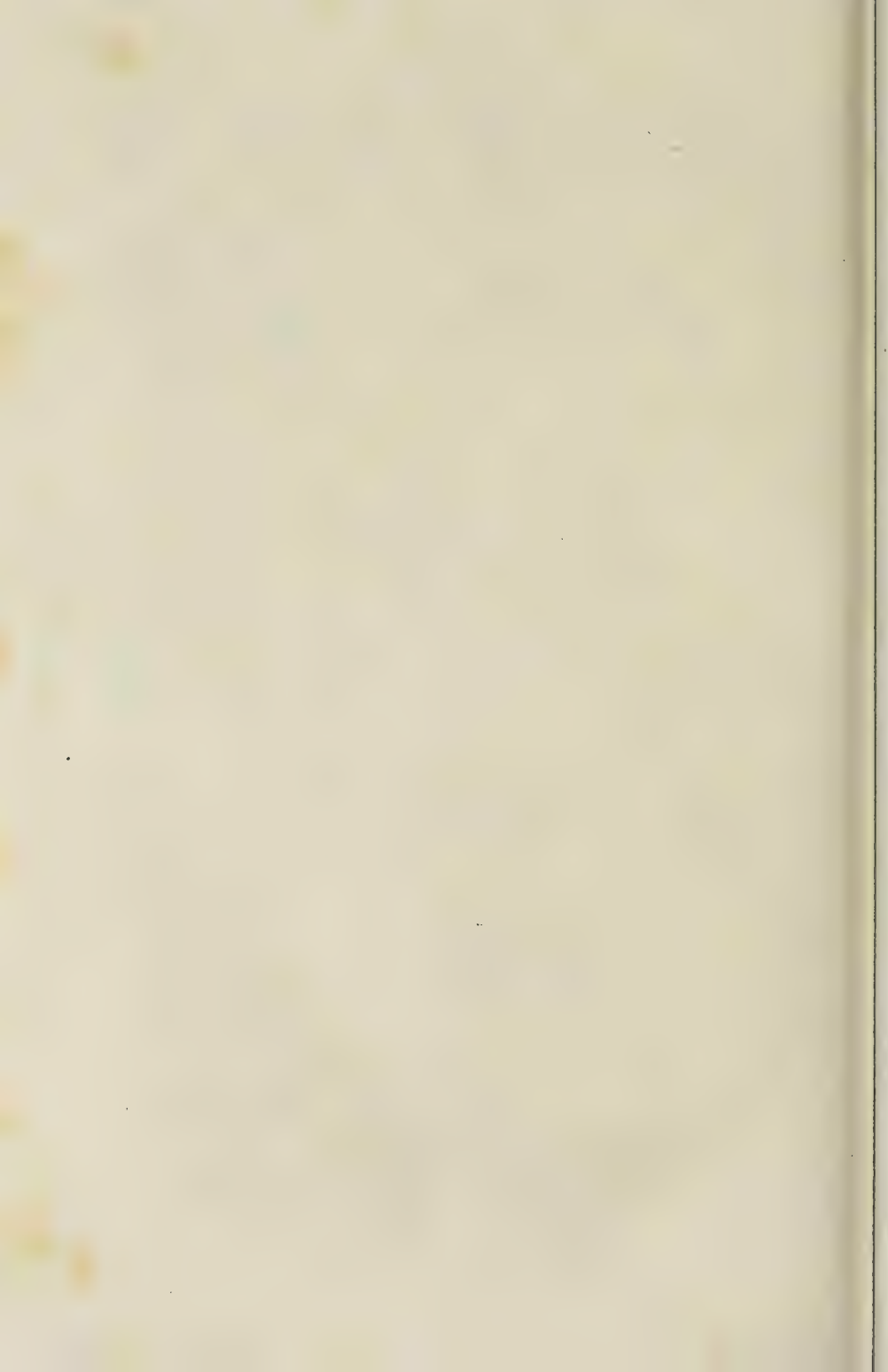
Credevasi che premiasse con molti beni i giusti, e castigasse i viziosi con malattie ed altri mali. Il suo principal idolo era di *Teotletl*, pietra divina, che è una pietra nera e rilucente, ed era abbigliato magnificamente. Avea orecchini d'oro, e dal labbro inferiore gli pendeva un cannoncello di cristallo, dentro il quale era una pennetta verde o turchina, che a prima vista sembrava una gemma. I suoi capegli erano legati con una cordella d'oro, dalla cui estremità pendeva un orecchio dello stesso metallo con certi vapori di fumo in esso dipinti, i quali, secondo la loro interpretazione, rappresentavano le preghiere de' tribolati. Tutto il petto era coperto d'oro massiccio: in ambedue le braccia aveva de'bracciali d'oro, nell' ombelico uno smeraldo, e nella mano sinistra un ventaglio d'oro orlato di bellissime penne, e sì ben forbito che pareva uno specchio, col quale significar volevano ch egli vedeva tutto quanto avveniva nel mondo.

Ometeuctli ed *Omecihuatl*: questa era una Dea e quello un Dio che abitavano nel cielo, e vegliavano sul mondo per dare ai mortali le loro inclinazioni, l'uno agli uomini e l' altra alle donne. *Cihuacohuatl*, donna serpe, chiamata anche *Quilaztli* fu la prima donna che ebbe figliuoli nel mondo, e faceva sempre de'gemelli. Era stimata una gran Dea, e dicevano che si lasciava spesse volte vedere portando addosso un bambino in una culla.

MSS. gieroglifico rappresentante Cihuacohuatl *ec.*

La decima terza tavola dell'Atlante di De-Humboldt, che è la copia della pagina 96 del *codex vaticanus*, (Vedi la Tavola 68) ci presenta nel gruppo *num.* 2, questa celebre donna serpente risguardata dai Messicani qual madre del genere umano. Essa venne sempre rappresentata con un gran serpente. Altre pitture ci presentano una serpe tagliata in pezzi dal grande spirito *Texcatlipoca*, o dal sole personificato, il Dio *Tonatiuh*. Le più antiche tradizioni de'popoli rimontano ad uno stato di cose in cui la terra coperta da paludi, era abitata da serpenti e da altri animali di statura gigantesca: l' astro benefico nel disseccare il suolo, liberò la terra da questi mostri,

Di dietro al serpente, che sembra parlare alla Dea *Cihuacohuatl* trovansi due figure nude: esse sono di colore differente, e pajono in atto di battersi. Si potrebbe sospettare che i due vasi che tro-

vansi al basso della pittura, l'uno de' quali è rovesciato, sieno la cagione di tal rissa. La donna serpente era risguardata nel Messico siccome madre di due figli gemelli: queste figure nude sarebbero forse i figliuoli di *Cihuacohuatl*? Ci nasce però un dubbio che la diversità de' colori nelle dette due figure indichi una differenza di razza, come abbiamo osservato nelle pitture Egiziane trovate nelle tombe de' re a Tebe. Ma nello studiare accuratamente i gieroglifici storici de' Messicani, si crede ravvisare che le teste e le mani delle figure son dipinte a caso, ora di giallo, ora di azzurro ed ora di rosso.

Il *num.* 1, a sinistra ci presenta un' adorazione: la Divinità ha un caschetto, i cui ornamenti sono assai singolari: essa è seduta sopra un picciol banco appellato *Icpalli* dinanzi ad un tempio, di cui non si è rappresentata che la sommità o la picciola cappella posta sull' alto della piramide. L'adorazione consisteva nella cerimonia di toccare il suolo colla mano dritta, portandola poscia alla bocca. In questo disegno si rende omaggio con una genuflessione.

Apoteosi del Sole e della Luna.

Tonatiuh o *Meztli* nomi del Sole e della Luna, furono amendue da quelle nazioni divinizzati. A questi due numi consacrarono due famosi tempi eretti nella pianura di *Teotihuacan*, di cui favelleremo in seguito.

Dio dell' aria.

Quetzalcohuatl, di cui abbiamo già fatta menzione, era appo i Messicani e tutte le altre nazioni d'Anahuac il Dio dell' aria. Dicevano essere egli stato sommo sacerdote di Tula, bianco, alto e corpulento, di fronte larga, d'occhi grandi, di capelli neri e lunghi e di barba folta: che per amor dell' onestà portasse sempre la veste lunga, che fosse ricchissimo, inventore delle arti, savissimo e prudentissimo, e soprattutto uomo di vita austera ed esemplare, e che perciò venisse divinizzato da quelle nazioni. I Toltechi di Sciolula o Sciolollan fabbricarono nel centro della medesima città un alto monte, ed in esso un santuario; ed un altro monte col suo tempio gli fu poscia edificato in Tula. Da Sciolula propagossi il culto di lui per tutto quel paese, dove era venerato come Dio dell'aria. Aveva de'tempj in Messico ed altrove. Erano grandi ed assai celebri le feste che gli facevano, massimamente in Sciolula nel *Teoxihuitl* o anno divino, alle quali precedeva

un rigoroso digiuno di 80 giorni, e spaventevoli austerità eseguite da' sacerdoti al culto di lui consacrati. Noi ne parleremo nuovamente nel far la descrizione della famosa piramide di Sciolula.

Dei delle acque, del fuoco, della terra, dell' Inferno ec.

Tlaloc era Dio dell' acqua: chiamavanlo fecondatore della terra e protettore de' beni temporali: credevano che risedesse nelle altissime montagne, dove sogliono formarsi le nuvole, come quelle di Tlaloc, di Tlascalla e di Toluca, dove spesso si recavano onde implorare la protezione di lui. Credevano altresì gli antichi che tutti gli alti monti fossero abitati da altri Dei subalterni di Tlaloc. L' idolo di questo Dio era dipinto di turchino e di verde per significare i diversi colori che veggonsi nell' acqua: avea in mano una striscia d' oro serpeggiata ed appuntata, nella quale i Messicani volevano significare il fulmine. Avea tempio in Messico dentro al ricinto del tempio maggiore, ed eglino gli facevano parecchie feste ogni anno. *Chalchiuhcueje* era Dea dell' acqua e compagna di Tlaloc. *Xiuhteuctli* era il Dio del fuoco, e fu assai venerato nel Messico. *Centeotl*, Dea della terra e del mare aveva cinque tempj in Messico. *Mictlanteuctli*, Dio dell' inferno e *Mictlancihuatl* sua compagna erano assai celebri appo i Messicani, i quali credevano che questi numi abitassero in luogo oscurissimo nelle viscere della terra. Avevano essi pure tempio in Messico. *Joalteuctli*, Dio della notte che era forse lo stesso *Meztli* o sia Luna. *Joalticitl*, Dea delle culle, alla quale raccomandavano i fanciulli, acciocchè prendesse cura della loro conservazione.

Dei della guerra Mexitli.

Huitzilipochtli o *Mexitli* era il Dio della guerra, il nume più celebrato dai Messicani, e il principal loro protettore: si credeva da alcuni ch' esso fosse puro spirito, e da altri che fosse nato da donna, ma senza cooperazione di verun uomo. Questo Dio divenuto protettore de' Messicani, fu quegli che li condusse per tanti anni nel loro pellegrinaggio, e gli stabilì nel sito, dove poi si fondò la gran città di Messico. Quivi gl' innalzarono quel superbo tempio, che fu tanto celebrato anche dagli stessi Spagnuoli, nel quale ogni anno gli facevano tre solennissime feste.

Come rappresentato.

La sua statua era gigantesca, e rappresentava un uomo sedente in uno scanno turchino, da' quattro angoli del quale uscir

si vedevano quattro gran serpi. La sua fronte era turchina; ma tutto il viso era coperto d'una maschera d'oro, ed un'altra simile gli copriva la coppa. Sulla testa avea un bel pennacchio formato a guisa di un becco di uccello; al collo una collana composta di di dieci figure di cuori umani, nella destra un bastone serpeggiato e turchino, e nella sinistra uno scudo, nel quale erano cinque palle di penne disposte in croce, e dalla parte superiore dello scudo s'innalzava una banderuola d'oro con quattro freccie. Avea il corpo circondato da una gran serpe d'oro, e fregiato di parecchie figurine d'animali fatte d'oro e di gemme. Ogni volta che deliberavasi far la guerra, s'implorava la protezione di lui con preghiere e sacrifizj. Tra i loro Dei era quello, a cui sacrificavasi un maggior numero di vittime umane. *Tlacahuepan-Cuexcotzin* era parimente Dio della guerra, fratello minore e compagno di *Huitzilopochtli*. Il suo idolo era venerato insieme con quello del suo fratello nel principal tempio del Messico; ma in niun altro luogo ebbe maggior culto, che nella corte di Tezcuco. *Painalton* era anch'esso Dio della guerra e vicario di *Huitzilopochtli*.

Dei del commercio, della caccia, della pesca ec.

Jacateuctli, era il Dio del commercio, *Mixcoatl*, Dea della caccia, *Opochtli*, Dio della pesca, *Huixtocihuatl*, Dea del sale, e *Trapotlatenan* quella della medicina, *Tezcatzoncatl*, Dio del vino, *Coatlicue* o *Coatlantone*, Dea de' fiori ec. Oltre a questi Dei, ch'erano i più notabili, e ad altri che tralasciamo di nominare per non faticar più i leggitori, ne aveano dugento e sessanta, a cui erano altrettanti giorni consacrati.

Gli Dei de' Messicani erano per lo più quelli delle altre nazioni d'Anahuac; soltanto variavano nella maggiore e minore celebrità in alcuni riti, e talvolta ne' nomi. Il nume più celebrato in Messico era *Huitzilopochtli*, in Sciolula ed in Huexotzinco Quetzalcoatl, appo i Totonachi Centeotl, ed appo gli Otomiti Mixcoatl. I Tlascalesi, benchè rivali eterni de' Messicani, adoravno pure le stesse Divinità; anzi il loro favorito nume era il medesimo *Huitzilopochtli*, ma sotto il nome di *Camaxtle*. I Tezcucani, confederati, amici e vicini de' Messicani, si conformavano quasi in tutto con essi.

Idoli.

La materia ordinaria, di cui si facevano gli idoli, era l'argilla e parecchie spezie di pietre e di legno; ma i Messicani li formavano altresì d'oro e d'altri metalli, ed alcuni di gemme. Il loro idolo più straordinario era quello di *Huitzilopochtli*, cui faceano di parecchie semenze impastate con sangue umano. Gli idoli erano per lo più brutti ed orribili per cagione delle parti stravaganti, di cui li componevano per rappresentare gli attributi e gli impieghi de' loro Dei.

Idoli Aztechi.

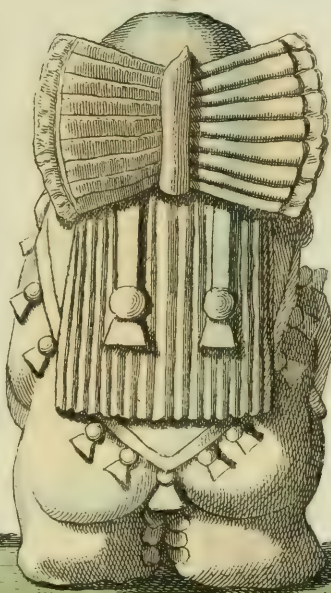
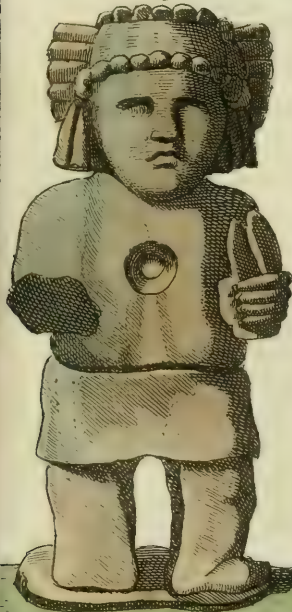
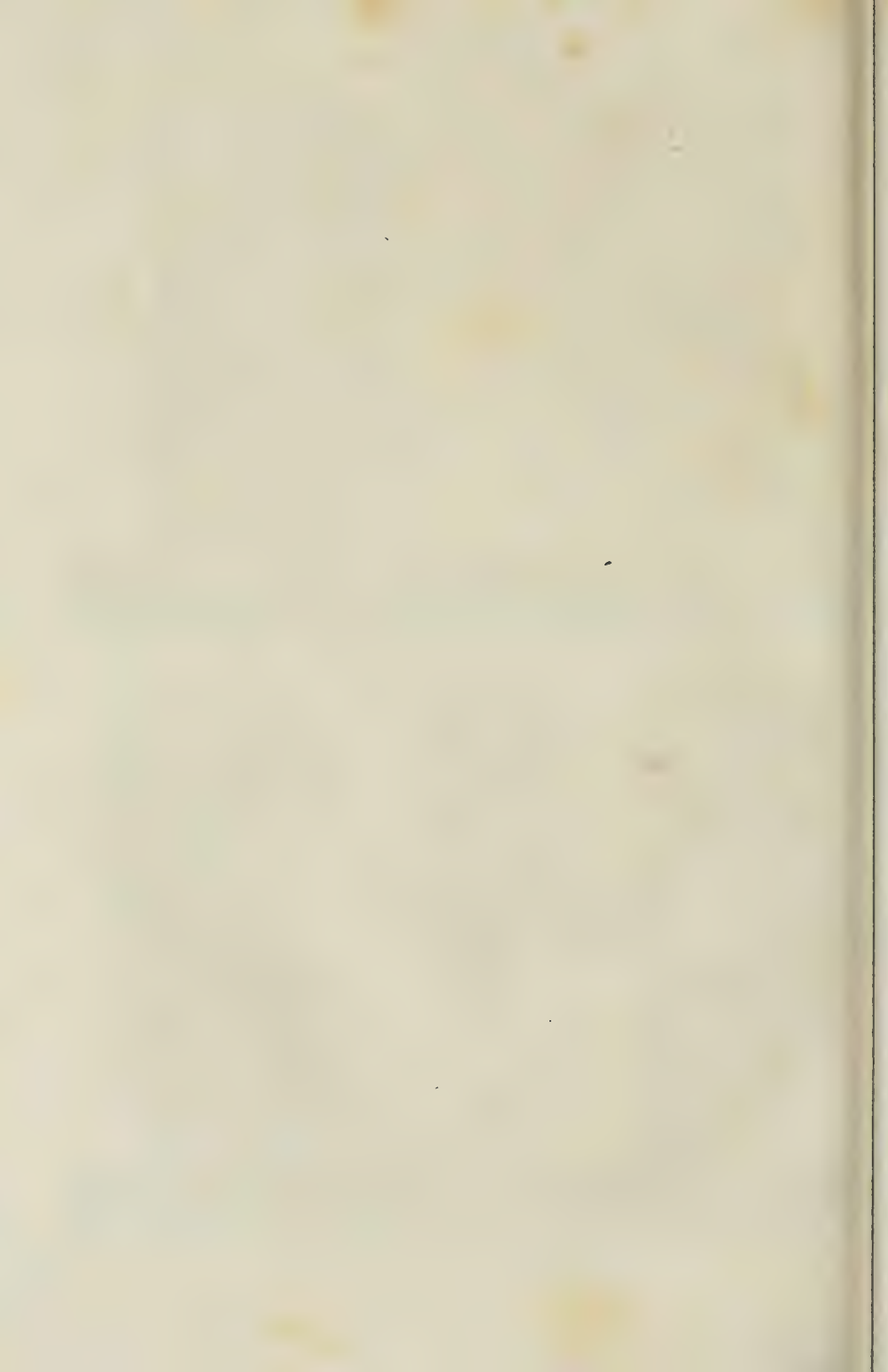
Fra i preziosi avanzi della scultura Azteca raccolti da Humboldt nel suo Atlante pittorico trovasi un busto di basalto che si conserva nel Messico, nel gabinetto di M. Dupé che fece disegnare con molta diligenza i rilievi della pimaride di Papantla.

Busto di un idolo Azteco o di una sacerdotessa.

Questo busto che noi vi presentiamo nelle figure 1 e 2 della Tavola 69, sorprende a prima vista per la sua acconciatura che ha qualche somiglianza col velo o *Calantica* delle teste d'Iside e di un gran numero di statue Egizie. I cercini scanalati che in quest'opera si prolungano verso le spalle, forse sono masse di capelli simili alle treccie che veggonsi in una statua d'Iside nella Biblioteca della villa Ludovisi a Roma. Questa disposizione straordinaria di capelli sorprende più ancora nell'osservare l'enorme borsa attaccata nel mezzo da un nodo che scorgesi nel rovescio del busto, disegnato nella stessa Tavola. La fronte di questa figura Azteca è ornata da una fila di perle che circondano una stretta fascia. Il collo è avviluppato da un fazzoletto triangolare, da cui pendono ventidue sonagliuzzi o nappine poste con molta simmetria. Queste nappine, e questa acconciatura trovansi in un gran numero di statue Messicane, di bassi rilievi e di pitture gieroglifiche. Sul davanti del busto veggonsi in ciascun lato le dita del piede, ma non vi sono le mani (1), ciò che indica l'infanzia dell'arte. Dal rovescio del busto pare che la figura sia seduta od

(1) « Io credo che le estremità che voi dite esssere i piedi, sieno invece le mani della statua. Mi pare che questa figura sia inginocchiata e seduta sulle sue gambe e sui suoi talloni. » Così E. Q. Visconti in una lettera scritta a De-Humboldt sopra alcuni monumenti de' popoli Americani.

Idoli Aztechi

Verico inc.

accoccolata. Ci fa sorpresa che gli occhi sieno senza pupille, mentre queste trovansi indicate nel basso rilievo scoperto recentemente a Oaxaco, siccome vedremo in seguito.

Noi abbiamo conservata la denominazione di *busto di una sacerdotessa,* perchè con tal nome viene appellato nel paese. Potrebbe però darsi ch' esso rappresentasse invece qualche Divinità Messicana, e che in origine fosse stata collocata fra i Dei penati. L' acconciatura e le perle che trovansi in un idolo scoperto nelle rovine di Tezcuco, comprovano una tale congettura: l' ornamento del collo e la forma della testa rendono più probabile che il busto rappresenti semplicemente una donna Azteca. In quest'ultima supposizione i cercini scanalati che discendono verso il petto, non potrebbero essere treccie; poichè il gran sacerdote o *Tepantohuatzin* tagliava i capelli alle vergini che si consacravano al servizio del tempio.

Idolo Azteco.

Non molto dissimile dal detto busto si è l'idolo Azteco di basalto trovato nella valle del Messico e depositato da Humboldt nel gabinetto del re di Prussia in Berlino. Vedesi in esso quel medesimo acconciamento che s' assomiglia alla *calantica* d' Iside, le perle che circondano la fronte, e la borsa attaccata ad un nodo e terminata da due appendici che giungono fino alla metà del corpo. Vedi le figure 3 e 4 della suddetta Tavola. Il buco circolare che vedesi nel petto servì forse a ricever l' incenso (*copalli* o *xochitlenamactli*) che si abbruciava agli idoli. Non si sa che cosa sia ciò che la figura tiene nella sua mano sinistra; le forme sono scorrettissime e tutto annunzia l' infanzia dell' arte.

Maniera di venerare gli idoli.

Riconoscevano i Messicani la pretesa Divinità di tali numi con preghiere, con genuflessioni e prostrazioni, con voti, con digiuni, ed altre austerità, con sacrifizj ed obblazioni. Faceano de' voti e per loro stessi e pei loro figliuoli, ed era frequente quello di consacrarli al servizio de' loro Dei in qualche tempio o monistero. Prevalevansi spesse volte del nome di Dio per confermare la verità. La formola de' loro giuramenti era questa: *Forse non mi vede il nostro Dio?* E nominando il principal Dio, o qualche altro, cui portassero particolar divozione, baciavansi la mano dopo aver toccato con essa la terra. Vedi il *num.* 1 della suddetta Tavola 68.

Teocalli o case di Dio.

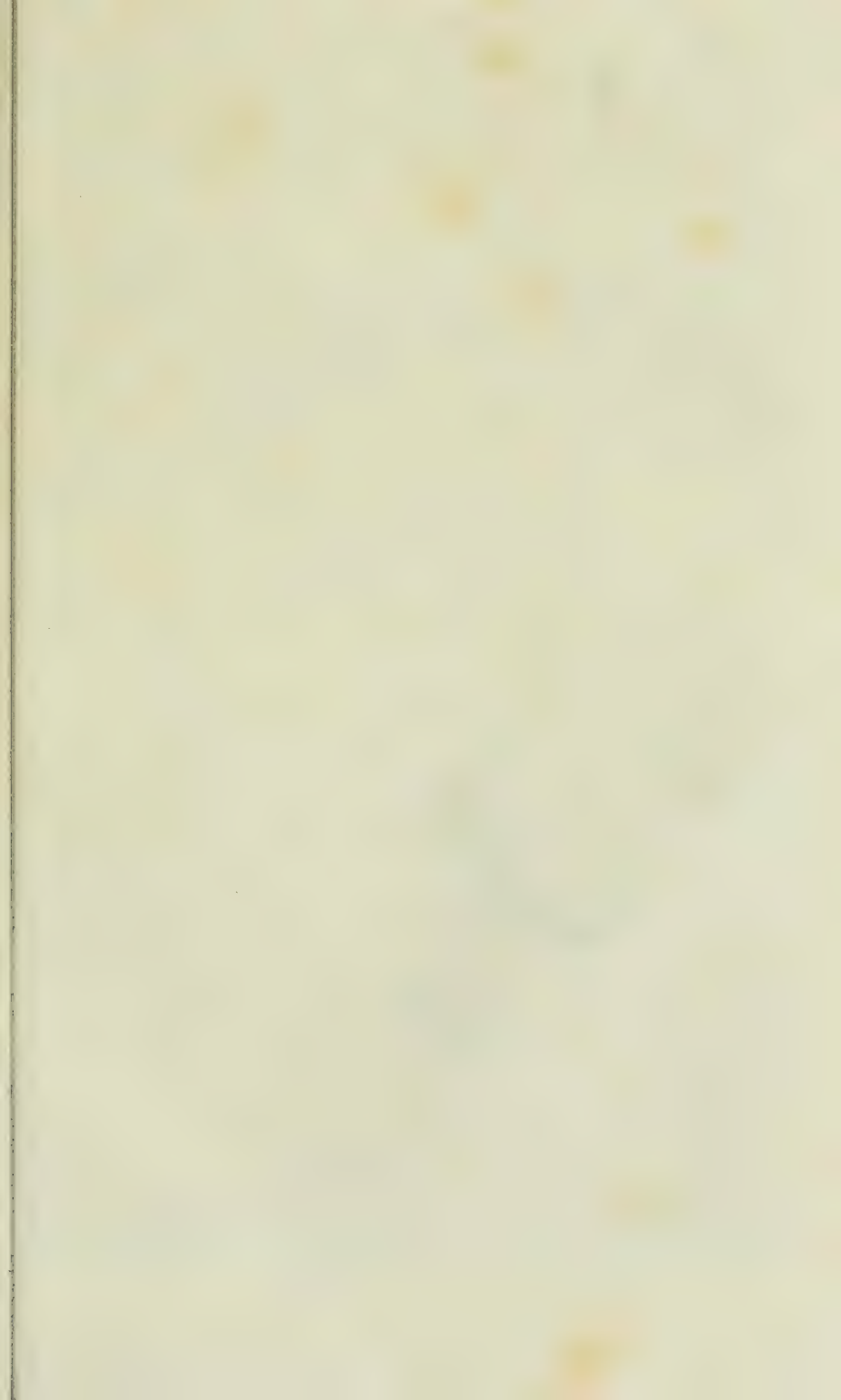
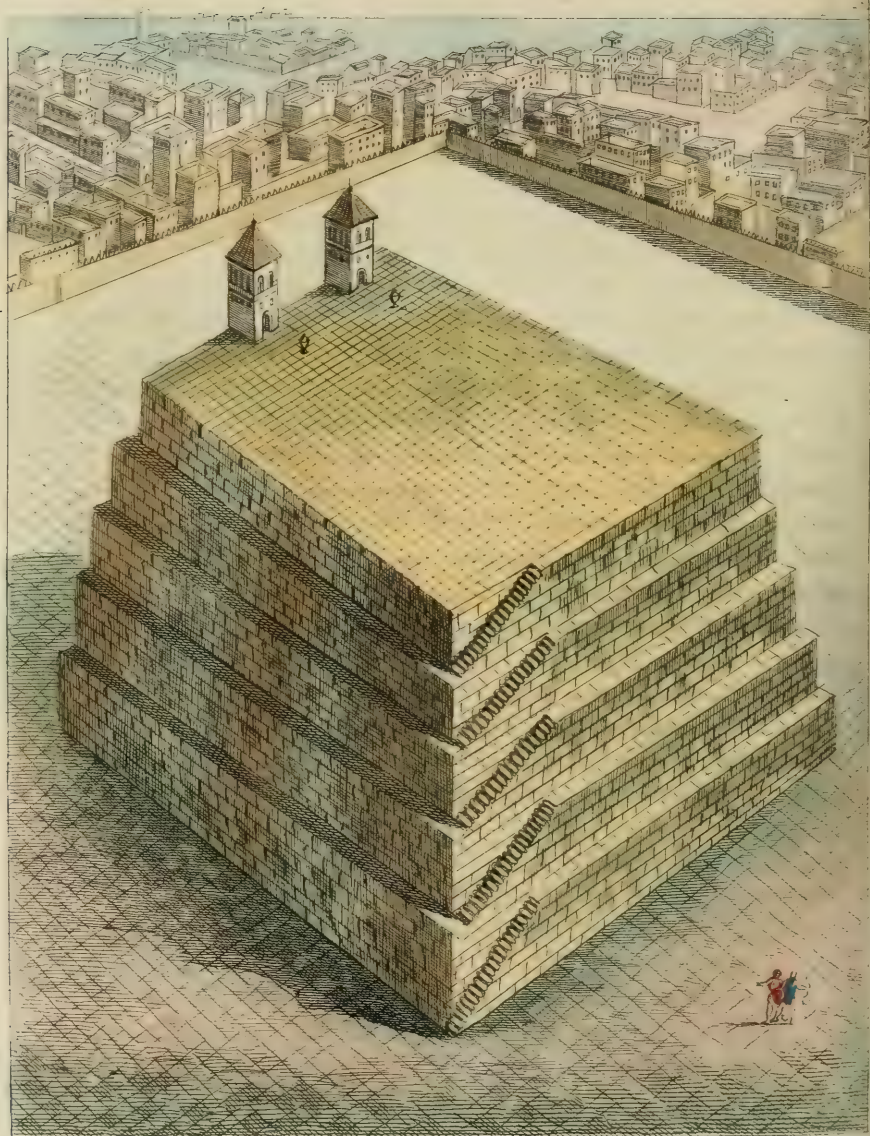
Avevano i Messicani e gli altri popoli d'Anahuac, siccome tutte le nazioni colte del mondo, de' tempj, o luoghi destinati all'esercizio della religione, dove si ragunava il popolo per render culto a' suoi Dei, ed implorare la loro protezione. Appellavano il tempio *Teocalli*, cioè casa di Dio, o *Teopan*, luogo di Dio. Fra quel gran numero di popoli che dal settimo fino al duodecimo secolo della nostr'era (1) comparvero successivamente sul suolo Messicano, se ne annoverano cinque, i Toltechi, i Cicimechi, gli Acolhui, i Tlascaltechi e gli Aztechi, i quali, malgrado delle loro politiche divisioni, parlavano il medesimo linguaggio, seguivano lo stesso colto e costruivano edifizj piramidali cui risguardavano quali teocalli. Questi edifizj benchè fossero di varie dimensioni avevano però tutti un'egual forma: erano piramidi a molti piani, ed i cui lati seguivano esattamente la direzione del meridiano e del paralello del luogo. Il teocalli s'innalzava nel mezzo di un vasto ricinto quadrato e circondato da un muro. Questo ricinto, che può essere paragonato al *Peripolos* de' Greci, rinchiudeva giardini, fontane, abitazioni di sacerdoti, e qualche volta ancora magazzini d'armi; poichè ogni casa di un Dio Messicano, era una piazza forte. Una grande gradinata conduceva alla cima della piramide troncata. Nella sommità di questa piattaforma trovavansi una o due cappelle in forma di torre, che contenevano gl'idoli colossali della divinità, alla quale il teocalli era dedicato. Questa parte dell'edifizio deve essere risguardata come la più essenziale; poichè essa è il Naos o per dir meglio il *Secos* de' templi Greci.

Sacerdoti.

Quivi i sacerdoti conservavano il sacro fuoco. Da sì fatta disposizione dell'edifizio ne veniva che il sacrificatore poteva essere veduto da una gran massa di popolo. Si distingueva da lungi la processione de' *Teopixqui* che ascendeva e discendeva la scala della piramide. L'interno dell'edifizio serviva alla sepoltura dei re e dei principali personaggi Messicani.

Antichità di questi monumenti.

Allorchè i Messicani o gli Aztechi, una delle sette tribù de-

(1) V. Humboldt et Bongland. Relation Historique, Atlas Pittoresque.

Teocalli del Messico

gli *Anahuatlac*, giunsero l'anno 1190 nella regione equinoziale della Nuova-Spagna, vi trovarono già i monumenti piramidali di Teotihuacan, di Sciolula o Sciolollan e di Papantla. Essi attribuirono questi grandiosi edifizj ai Toltechi, nazione potente ed incivilita che abitava il Messico cinquecento anni prima, che faceva uso della scrittura gieroglifica, e che aveva un anno ed una cronologia più esatta di quelle della maggior parte de' popoli dell' antico continente. Gli Aztechi ignoravano quale tribù avesse abitato il paese d'Anahuac prima de' Toltechi. Il credere dunque che le case di Dio di Teotihuacan e di Sciolollan fossero l'opera de'Toltechi, era un assegnare alle medesime una remota antichità. Sarebbe ciononostante possibile, prosegue Humboldt, ch' esse fossero state costruite prima dell' arrivo de'Toltechi, cioè prima dell' anno 648 dell'Era volgare.

Teocalli del Messico.

Il teocalli del Messico, dedicato al *Grande Spirito Tezcatlipoca* ed al *Huitzilopochtli*, il Dio della guerra, fu costrutto dagli Aztechi sul modello delle piramidi di Teotihuacan, soli sei anni prima della scoperta dell' America fatta da Cristoforo Colombo. Questa piramide tronca, appellata da Cortes il tempio principale, era larga nella sua base novantasette metri, e ne aveva circa cinquantaquattro d'altezza. Occupava essa il centro della città: la muraglia che circondava in quadro quel luogo era sì grande, che dentro al suo ricinto avrebbe potuto stare, per quel che afferma Cortes, un borgo di cinquecento fuochi. Questa muraglia fabbricata di pietre e calcina era assai grossa, alta otto piedi, coronata di merli fatti a guisa di chiocciole, e fregiata di parecchie figure di pietre fatte a foggia di serpi, onde il nome le diedero di *Coatepanili* o muraglia di serpi. Aveva quattro porte a'quattro venti cardinali. Sopra queste erano altrettante armerie fornite d'ogni sorta d'arme, dove nel caso di bisogno andavano ad armarsi le truppe. L'aja dentro al recinto era lastricata di pietre sì liscie che i cavalli degli Spagnuoli non potevano muoversi senza sdrucciolare. Nel mezzo dell'aja s'innalzava il vasto edifizio quadrilungo, massiccio, coperto di lastre quadrate ed uguali, o composto di cinque corpi, quasi uguali nell' altezza; ma disuguali nella lunghezza e nella larghezza; mentre i più alti erano più stretti: onde sopra ogni corpo avanzava uno spazio o piano, per dove poteano

girare attorno al corpo seguente tre o quattro uomini accoppiati. Le scale erano di pietre grandi, e constavano di 114 gradi, ognuno alto un piede. Non era però una sola scala continuata, ma divisa in tante scale quanti erano i corpi dell' edifizio nella maniera che si vede nella tavola 70: sicchè fatta la prima scala, non si potea salir sulla seconda, senza fare un giro pel primo piano attorno al secondo corpo, e così nelle altre. Sull' ultimo corpo era una piazzetta così ben lastricata come l' aja. Nell' estremità orientale di tal piano, s' innalzavano due torri all' altezza di 56 piedi circa. Era ciascuna in tre corpi divisa, de' quali l' inferiore era di pietra e calcina, e gli altri due di legno ben lavorato e dipinto. Il corpo inferiore o base, era propriamente il santuario, dove sopra un altare di pietra alto cinque piedi erano collocati gli idoli titolari. Uno di questi santuarj era consacrato ad *Huitzilopochtli* ed agli altri due Dei della guerra, e l' altro a *Tezcatlipoca*. Gli altri corpi erano destinati per serbare alcune cose appartenenti al culto degli idoli, e le ceneri d'alcuni re o signori. Ambidue i santuarj avevano la porta a ponente, ed ambedue le torri terminavano in una vaghissima cupola di legno: ma non ci è autore che esponga l' ornato de' santuarj, onde quelli rappresentati nella detta tavola, sono messi soltanto per congettura. Nell' aja superiore era l' altare de' sacrifizj ordinarj, e nell' inferiore quello de' sacrifizj gladiatorj, di cui parleremo in seguito. Dinanzi ai due santuarj erano due caldani di pietra dell' altezza d' un uomo e della figura delle nostre pissidi, ne' quali di giorno e di notte si manteneva perpetuo fuoco. Negli altri tempj ed edifizj religiosi, compresi dentro il ricinto della detta muraglia erano sino a seicento caldani della stessa grandezza e forma; e la notte, quando tutti ardevano, formavano un grazioso spettacolo. Più di quaranta erano i tempj minori contenuti in tale ricinto, oltre i parecchi collegj di sacerdoti, i seminarj di giovani d' ambi i sessi e molti altri edifizj. Tutti questi tempj, quantunque nella grandezza differenti, erano somiglianti nella forma, e tutti aveano la loro facciata rivolta al tempio maggiore: il solo tempio di Quetzalcoatl era diverso nella forma dagli altri, perchè essendo essi quadrangolari, quello era rotondo. La porta di questo santuario era la bocca di un enorme serpe di pietra armata di denti.

Ma gli edifizj più notabili per la loro singolarità erano una

gran carcere a guisa di gabbia, dove tenevano come imprigonati gli idoli delle nazioni conquistate, ed altri, ne' quali conservavano i teschi de' sacrificanti, de' quali alcuni erano meri ossami, dove essi stavano ammucchiati, e negli altri erano i teschj nelle mura incastonati, formando colla loro disposizione e simmetria parecchie figure non tanto curiose quanto orribili alla vista, o pure in pertiche con bell' ordine infilzati. Il più grande di questi edifizj appellato *Hueitzompan*, benchè non fosse dentro il ricinto, era pure poco da esso discosto in faccia alla porta principale. Era questo un vasto e lungo terrapieno fatto a foggia di teatro: salivasi per una scala al piano superiore, dove erano erette settanta e più travi altissime, e distanti soltanto quattro piedi le une dalle altre, ed in ciascuna di esse erano infilzati molti teschj per le tempie. Ne' gradini della scala era pure un teschio fra pietra e pietra, e nelle muraglie vedevansi cordoni di teste compartite con ordine. Oltracciò vi erano dall'una e dall' altra parte due torri fatte soltanto, per quel che si vedeva, di teschj e di calcina. Dove qualche teschio veniva per la troppa vecchiaja a spezzarsi, ne mettevano i sacerdoti un altro preso dagli ossami, acciocchè non mancasse mai il numero nè la simmetria. I cranj delle vittime comuni si conservavano spogliati della pelle; ma si procurava di conservare quei de' signori e de' rinomati capitani colla loro pelle e co' capelli: ciò che rendeva più spaventevoli que' trofei della barbara loro superstizione. Chi volesse una più minuta contezza degli edifizj che erano dentro il ricinto del tempio, può leggere la relazione di Sahagun appo il Torquemada, e nella storia naturale di Nieremberg la descrizione fattane dal dottor Hernandez. Tutti questi edifizj sono stati distrutti pochi anni dopo l' assedio del Messico.

Ma se i conquistatori Europei hanno distrutti i teocalli degli Aztechi, non hanno però potuto riuscire a distruggere i monumenti più antichi, quelli cioè che sono attribuiti alla nazione Tolteca. Noi daremo una breve descrizione di questi monumenti rimarcabili per la loro forma e grandezza.

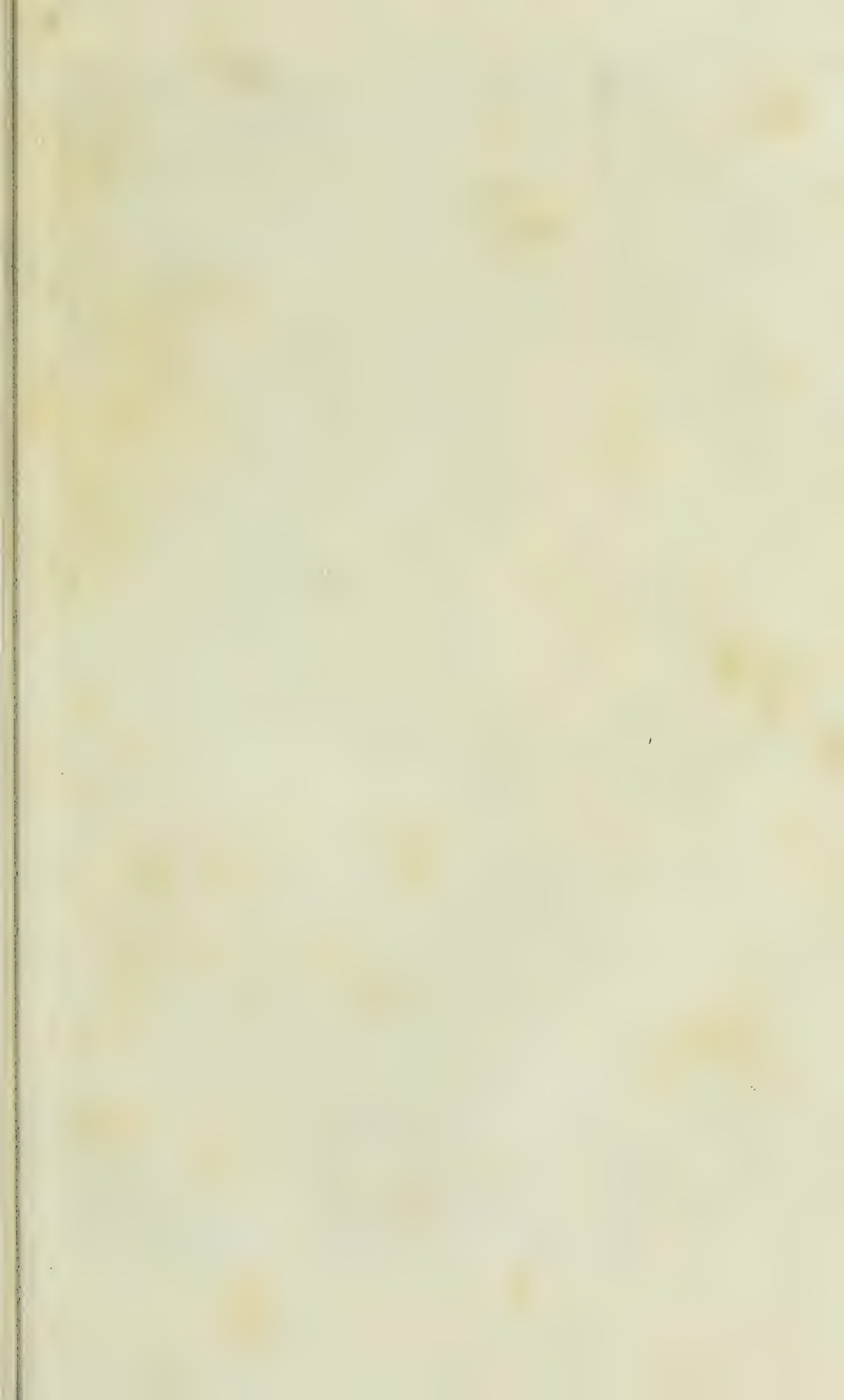
Teocalli di Teotihuacan.

Il gruppo delle piramidi di Teotihuacan trovasi nella valle del Messico, distante otto leghe al nord-est della capitale, in una pianura chiamata *Micoatl*, o via dei morti. Vi si veggono ancora

due grandi piramidi, dedicate al Sole, *Tonatiuh*, e alla Luna, *Meztli*, e circondate da molte centinaja di picciole piramidi, che formano delle vie dirette esattamente da settentrione a mezzodì e da levante a ponente. L'uno di questi due grandi teocalli ha cinquantacinque metri d'elevazione perpendicolare e l'altro ne ha quarantaquattro: la base del primo è lunga dugento otto metri; onde risulta che il Tonatiuh Yztaqual, secondo le misure di Oteyza, fatte nel 1803, è più alto del Micerino, o la terza delle tre grandi piramidi di Ghizé in Egitto, e che la lunghezza della sua base eguaglia presso a poco quella di Cephren. Le picciole piramidi che circondano le grandi case della Luna e del Sole, hanno appena nove a dieci metri d'elevazione: esse servivano, secondo la tradizione degli indigeni, alla sepoltura de' capi delle tribù. I due teocalli di Teotihuacan avevano quattro piani principali, dei quali ciascuno era suddiviso in piccioli gradini, di cui distinguonsi tuttavia le traccie. Sulla sommità de' grandi teocalli Messicani trovavansi due statue colossali del Sole e della Luna: esse erano di pietra, e coperte di lamine d'oro che furon levate dai soldati di Cortes. Quando il vescovo Zamaraga, religioso francescano, intraprese di distruggere tutto ciò che aveva relazione al culto, alla storia ed alle antichità de' popoli indigeni dell'America, fece infrangere anche gli idoli della pianura di Micoatl. Vi si veggono tuttavia i frammenti di una gradinata costrutta con grandi pietre, e che conduceva anticamente alla piattaforma del teocalli.

Piramide di Papantla.

A levante del gruppo delle piramidi di Teotihuacan, discendendo la Cordigliera verse il golfo del Messico, s'innalza in una folta foresta appellata *Tajin*, la piramide di Papantla, scoperta non ha guari da alcuni cacciatori Spagnuoli malgrado la cura degli indigeni che tentano di nascondere agli Europei tutto ciò che forma l'oggetto di un'antica venerazione. La forma di questo teocalli, che ha sei o fors'anche sette piani, è più elevata di quella di tutti gli altri monumenti di questo genere: la sua altezza è di circa diciotto metri, e la lunghezza della sua base di venticinque. Questo picciolo edifizio è tutto di pietre di una straordinaria grandezza: tre scale conducono alla sommità. Il rincalzamento di questi piani è ornato di sculture geroglifiche, e di picciole nicchie disposte con molta simmetria. Pare che il numero di

Verico incise

Teocalli di Sciolula

queste nicchie alluda ai trecento settantotto segni semplici e composti dei giorni del *Compohualilhuitl* o calendario civile dei Toltechi.

Teocalli di Sciolula.

Ma il più grande, il più antico ed il più celebre di tutti i monumenti piramidali d'Anahuac, è il teocalli di Sciolula. Esso è appellato presentemente *monte hecho a mano*, montagna fatta colle mani dell' uomo: e di fatto all' osservarla da lungi pare di vedere una collina naturale coperta di verzura. Nella Tavola 71, noi vi presentiamo questa piramide nel suo stato di naturale digradamento.

La piramide trovasi a levante della picciola città di Sciolula (1) sulla strada che guida da Sciolula alla vasta pianura della Puebla (2). Essa è benissimo conservata dalla parte occidentale; e quest' è il lato presentato nella suddetta tavola. Il teocalli ha quattro piani e tutti di eguale altezza. Pare ch' esso sia stato esattamente orientato secondo i quattro punti cardinali. La base di questo monumento piramidale è più estesa di quella di tutti gli edifizj dello stesso genere trovati nell' antico continente. La sua altezza perpendicolare non oltrepassa i cinquantaquattro metri, ma ogni lato della base è lungo quattrocento trentanove metri: esso è costrutto di mattoni non cotti (*xamilli*) che alternano con strati d' argilla. Gli Indiani di Sciolula assicurano che l' interno della piramide è voto, e che i loro antenati durante il soggiorno di Cortes nella

(1) La picciola città di Sciolula, cui Cortes nelle sue lettere all' Imperatore Carlo V paragona alle più popolate città della Spagna, oggi conta appena sedici mila abitatori. Essa era risguardata a' suoi tempi come una città santa. In nessun' altra parte trovavasi un maggior numero di teocalli, di sacerdoti, di ordini religiosi, maggiore magnificenza nel culto, e maggiore austerità ne' digiuni e nelle penitenze. Dopo l' introduzione del Cristianesimo fra gli Indianj, i simboli di un nuovo culto non hanno potuto scancellare interamente la memoria del culto antico.

(2) La Puebla è separata dalla valle del Messico dalla catena dei monti vulcanici che si prolungano dal Popocatepell verso Rio Frio ed il picco del Telapon. Questa fertile pianura, ma spogliata d' alberi, è ricca di memorie che interessano la storia del Messico. Essa contiene le capitali delle tre repubbliche di Tlascalla, di Huexocingo e di Sciolula, che malgrado delle continue loro dissensioni, non fecero minore resistenza al dispotismo ed alle usurpazioni de' re Aztechi.

loro città, vi avevano nascosto un gran numero di soldati per piombare improvvisamente addosso agli Spagnuoli: ma i materiali coi quali è costrutto questo teocalli, ed il silenzio degli storici di questo tempo rendono assai poco probabile una tale asserzione. Non si può però negare che si trovassero nell'interno di questa piramide, come in altri teocalli, alcune considerabili cavità che servivano di sepoltura agl' indigeni. Una circostanza particolare le ha fatte scoprire. Nel fare la strada di Puebla al Messico si forò il primo piano della piramide, e si scoperse nell'interno una casa quadrata, costrutta di pietre e sostenuta da travi di cipresso calvo (*cupressus disticha*): essa conteneva due cadaveri, idoli di basalte ed un gran numero di vasi vernicati e dipinti con molt'arte. Sulla cima di questo gran teocalli era un altare dedicato a *Quetzalcoatl*, il Dio dell'aria, l'essere più misterioso di tutta la mitologia Messicana: capo di una setta religiosa, che come i Bramani dell'Indostano, faceva le più crudeli penitenze. Egli introdusse l'usanza di forarsi le labbra e le orecchie e d'ammaccarsi il corpo colle spine delle foglie d'agave o colle spine del cactus, introducendo delle canne nelle piaghe per farne sgorgare il sangue in maggiore abbondanza. Noi aggiugneremo a quanto abbiamo già detto intorno a questo, essere alcune altre particolarità che lo fanno sempre più conoscere per quella gran divinità che era.

Regno di Quetzalcoatl.

Il regno di Quetzalcoatl era l'età d'oro dei popoli d'Anahuac. Allora tutti gli animali, e gli uomini stessi vivevano in pace, la terra produceva senza coltivazione le messi più ubertose, l'aria era piena di una moltitudine di uccelli ammirati pel loro canto e per la bellezza delle loro penne. Ma questo regno simile a quello di Saturno, e la felicità del mondo non durarono lungo tempo. Il grande spirito Tezcatlipoca offrì a Quetzalcoatl una bevanda, che nel renderlo immortale, gli inspirò il gusto di viaggiare, ed un desiderio invincibile di visitare un paese lontano cui la tradizione appella Tlapallan.

Suo viaggio.

Quetzalcoatl nel traversare il territorio di Sciolula cedette alle istanze degli abitatori che gli offrirono le redini del governo. Ei dimorò venti anni fra di loro, ed insegnò ai medesimi a liquefare i metalli, ordinò i grandi digiuni di ottanta giorni, e regolò le

intercalazioni dell'anno toltetico; esortò gli uomini alla pace, e non permise che si facessero altre offerte alla divinità fuor delle primizie delle messi. Da Sciolula Quetzalcoatl passò alla foce del fiume Goasacoalco, ove disparve, dopo di aver fatto annunziare agli Sciolulani, ch'ei farebbe poco dopo ritorno per governarli nuovamente e per rinnovare la loro felicità. L'infelice Motezuma credette di vedere ne' compagni d'armi di Cortes i discendenti di questo santo (1).

Altra tradizione relativa al culto di Quetzalcoatl.

Sussiste ancora al presente fra gli Indiani di Sciolula un'altra notabilissima tradizione, secondo la quale la gran piramide non sarebbe stata destinata in origine a servire al culto di Quetzalcoatl. « Dopo il mio ritorno in Europa, così Humboldt, nell'esaminare in Roma i manoscritti Messicani della biblioteca vaticana, ho veduto che questa medesima tradizione trovavasi già scritta in un manoscritto di Pedro de los Rios, religioso domenicano, che nel 1566 copiò sul luogo stesso tutte le pitture gieroglifiche che potè avere. Prima della grande inondazione accaduta quattro mila e otto anni dopo la creazione del mondo, il paese d'Anahuac era abitato dai giganti. Tutti quelli che non perirono furono trasformati in pesci, ad eccezione di sette che ricoveraronsi nelle caverne. Quando le acque si ritirarono, uno di questi giganti, Xelhua, soprannominato l'architetto, andò a Sciolula, ove in memoria della montagna Tlaloc, che aveva servito d'asilo a lui ed ai sei suoi fratelli, costrusse una collina artifiziale in forma di piramide. Fece fabbricare i mattoni nella provincia di Tlamanalco, ai piedi della Sierra di Cocotl, e per trasportarli a Sciolula, pose una fila di uomini che se li passavano da mano in mano. Gli Dei videro con dispetto quest'edifizio, la cui cima doveva raggiugnere le nubi. Irritati contra l'audacia di Xelhua, lanciarono del fuoco sulla piramide. Molti operaj perirono, l'opera venne sospesa e consacrata poscia al Dio dell'aria Quetzacoatl ». Tale storia ci richiama alla memoria le antiche tradizioni orientali che gli Ebrei conservarono nei loro libri santi. Gli Sciolulani tengono tuttavia una pietra, che avviluppata in un globo di fuoco, era caduta dalle nubi sulla cima della piramide. Il P. Rios per provare la remotissima anti-

(1) Prima lettera di Cortes, §. 21 e 29.

chità di questa favola di Xelhua, osserva ch'essa era contenuta in un cantico che gli Sciolulani cantavano nelle loro feste, danzando intorno al teocalli.

Sacerdoti.

Alla moltitudine degli Dei e de'tempj Messicani era corrispondente quella de'sacerdoti, e non era punto inferiore al culto superstizioso delle loro divinità, la venerazione che portavano ai loro ministri. Parecchi erano gli ordini e i gradi fra i sacerdoti. I supremi capi di tutti erano i due sommi sacerdoti cui davano i nomi di *Teoteucli*, signor divino, e di *Hueiteopixqui*, gran sacerdote. Questi erano gli oracoli, cui consultavano i re ne' più gravi affari dello Stato, e senza il loro parere non s'intraprendeva veruna guerra; questi ungevano i re dopo la loro elezione, ed aprivano il petto e strappavano il cuore alle vittime umane ne'più solenni sacrifizj.

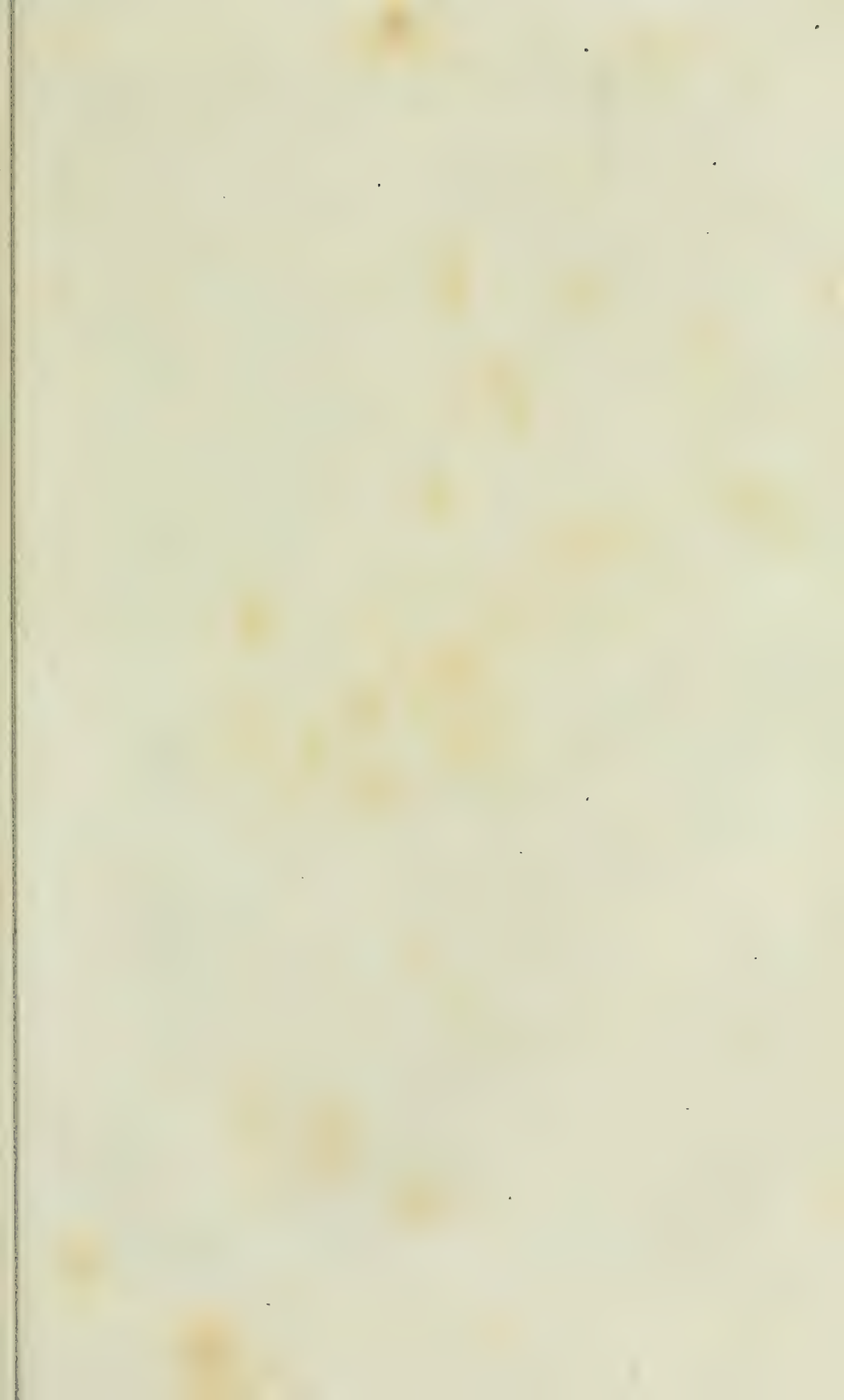
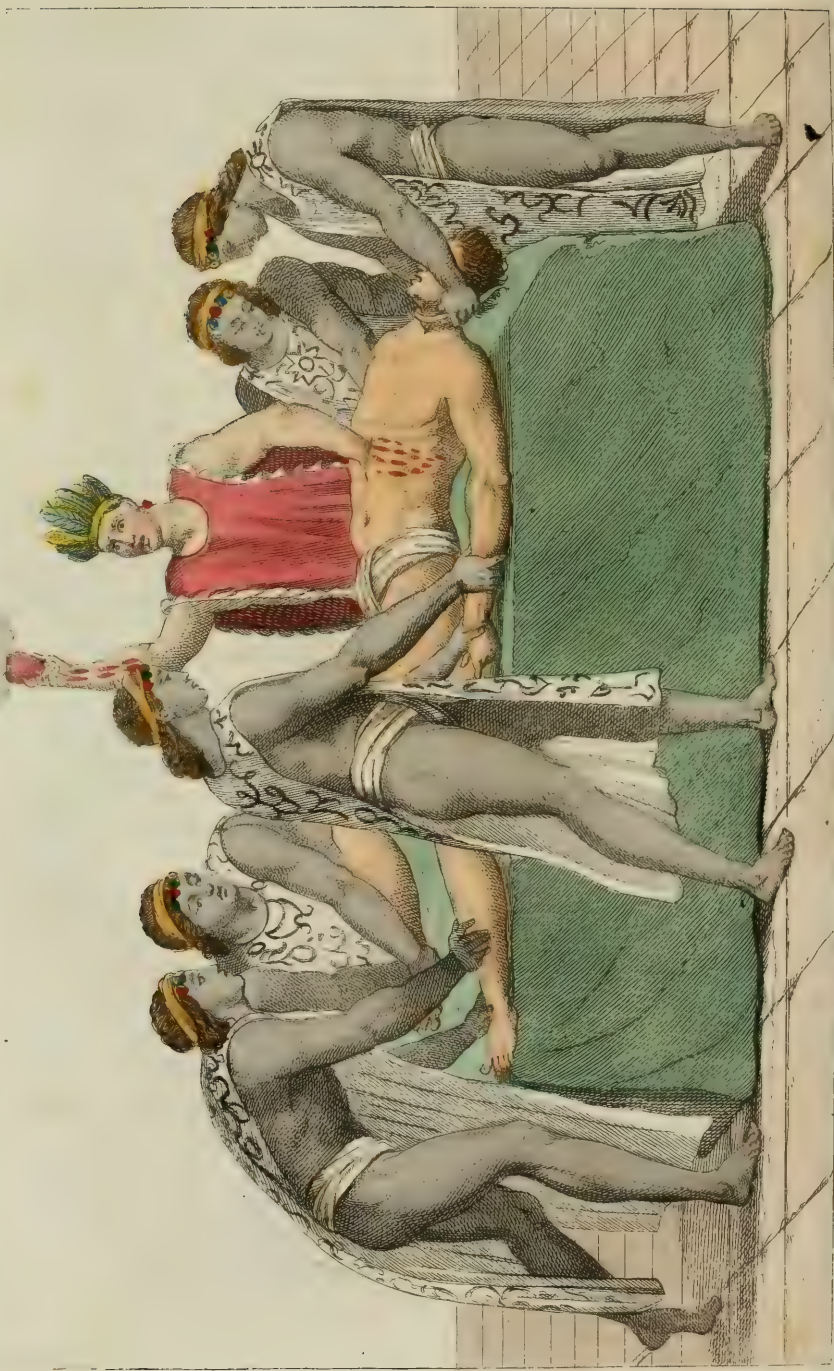
Abiti de' sommi sacerdoti.

L'insegna de' sommi sacerdoti di Messico era un fiocco o nappa di cotone pendente dal petto, e nelle feste principali vestivansi abiti sfarzosi, ne' quali vedevansi figurate le insegne di quel Dio, la cui festa celebravano. Il sommo sacerdote de' Miztechi si vestiva nelle feste solenni una tonaca, nella quale stavano rappresentati i principali avvenimenti della loro mitologia, sopra essa un rocchetto bianco e sopra tutto una cappa grande: sulla testa portava un pennacchio di piume verdi curiosamente intessute con alcune figurine de'loro Dei: dalle spalle gli pendeva una nappa di cotone, ed un'altra dal braccio.

Gli impieghi, l'abito ec. de' sacerdoti.

Tra i sacerdoti erano compartiti tutti i ministri della loro religione: gli uni erano sacrificatori, gli altri indovini, questi compositori di inni e quelli di cantori: chi avea cura della nettezza del tempio, chi dell'ornato degli altari. Ai sacerdoti spettava l'istruzione della gioventù, l'ordinazione del calendario e delle feste, e le pitture mitologiche. Quattro volte al giorno incensavano gli idoli, cioè allo spuntar del dì, a mezzogiorno, al tramontar del sole ed alla mezza notte. Al sole faceano giornalmente nove incensamenti, quattro in diverse ore del dì, e cinque in quelle della notte. Per gli incensamenti adoperavano per lo più il copal, ma in certe feste si servivano dello *Sciapopotli*, o sia bitume

Tav. 7.

Verico inc.

Sacrifizio Comune

giudaico. Gli incensieri erano ordinariamente d'argilla; ma ce n'erano anche di oro. Alcuni sacerdoti si tignevano ogni giorno tutto il corpo coll'inchiostro fatto colla fuliggine *d'Ocotl*, che è una spezie di pino assai aromatico, e sopra questa tinta dipingevansi con ocra o con cinabrese, e tutte le sere si bagnavano nelle fontane che erano dentro il ricinto del tempio. L'abito de' sacerdoti messicani non era differente dal comun del popolo, fuorchè un mantello nero di cotone, che a foggia di taffettà portavano in testa, ma quelli che ne' lor monisteri faceano professione di una vita più austera, andavano tutti vestiti di nero. Non si tosavano mai; onde molti di loro avevano sì lunghi i capelli che arrivavano fino alle gambe, e portavanli intrecciati con grossi cordoni di cotone ed imbrattati d'inchiostro, formandone un pesante volume non meno incomodo a portarsi che schifoso ed orribile a vedersi.

Sacerdotesse.

Non era il sacerdozio appresso i Messicani di sua natura perpetuo, e non era neppure al solo sesso maschile annesso, mentre ci erano delle donne dedicate al servizio immediato de' tempj. Elleno incensavano gl'idoli, attizzavano e mantenevano vivo il fuoco sacro, spazzavano l'atrio, preparavano l'oblazione, che giornalmente facevasi, di commestibili, e la presentavano colle loro mani agli idoli; ma erano affatto escluse dal ministero di sacrificare e dalle preminenti dignità del sacerdozio. Tra queste sacerdotesse alcune erano infin dalla più tenera età consacrate da' loro genitori al servizio del tempio, altre poi per voto particolare servivano in tal monistero un anno o due. Quando la vergine consacrata dalla sua infanzia al culto degli Dei arrivava a 17 o 18 anni, i suoi genitori le cercavano marito, e trovatolo, presentavno al *Tepanteohuatzin* in tondini curiosamente inverniciati un certo numero di quaglie, ed una certa quantità di copal, di fiori e di commestibili accompagnando il tutto con un discorso, col quale lo ringraziavano della cura usata nell'educazione della loro figliuola.

Sacrifizio comune di vittime umane.

Ma l'impegno più considerabile del sacerdozio e la principale funzione della religione dei Messicani erano i sacrifizj di vittime umane che facevano, ora per ottenere qualche grazia dal cielo, ora per ringraziarlo de' benefizj ricevuti. Non sappiamo quali sieno

stati i sacrifizj degli antichi Toltechi. I Cicimechi stettero molto tempo senza usarli, non avendo sul principio nè idoli, nè tempj, nè sacerdoti, nè altro offerendo a' loro Dei, il Sole e la Luna, che erbe, fiori, frutte e copal. Non venne in mente a quelle nazioni l'inumanità di sacrificar vittime umane, finchè i Messicani non levarono col loro esempio dagli animi di coloro le prime idee impresse dalla natura. È da credersi però che in quel tempo, in cui erano i Messicani isolati nel lago, e massimamente quando stavano sotto il dominio de' Tepanechi, sia stato assai raro il sacrifizio di vittime umane, mentre nè avevano prigionieri, nè potevano acquistar degli schiavi da sacrificare. Ma poichè distesero i loro dominj e moltiplicarono le loro vittorie, divennero assai frequenti le vittime.

I sacrifizj variavano rispetto al numero, al luogo ed al modo secondo le circostanze delle feste. Per lo più morivano le vittime con il petto aperto; ma altre erano annegate nel lago, altre morivano di fame racchiuse dentro le caverne de' monti, ed altre finalmente nel sacrifizio gladiatorio. Il luogo più comune era il tempio, nel cui atrio superiore era l'altare a' sacrifizj ordinarj destinato. Quello del tempio maggiore di Messico era una pietra verde, verisimilmente diaspro, come abbiam già detto, al di sopra convessa ed alta tre piedi circa altrettanto larga, e lunga più di cinque.

Abito del Topilzin *principale sacerdote ec.*

I ministri ordinarj del sacrifizio erano sei sacerdoti, fra i quali il principale era il *Topiltzin:* la cui dignità era permanente ed ereditaria; ma in ciascun sacrifizio si prendeva il nome di quel Dio, a cui esso si faceva. Vedi la Tavola 72. Vestivasi per cotal funzione di un abito rosso simile nella forma allo scapolare o pazienza de' nostri religiosi, ed orlato di fiocchi di cotone: sulla testa portava una corona di piume verdi e gialle, nelle orecchie orecchini d'oro e gemme verdi (forse smeraldi), e nel labbro inferiore un pendente di gemma turchina. Gli altri cinque ministrj erano vestiti d'abiti bianchi della medesima forma, ma ricamati di nero, e portavano i capegli avviluppati, le teste cinte di strisce di cuojo, le fronti armate di rotelline di carta dipinta di varj colori, e tutto il corpo tinto di nero. Portavano i ministri la vittima tutta ignuda sull'atrio superiore del tempio, e dopo

di aver additato ai circostanti l'idolo, a cui si faceva il sacrifizio, acciocchè tutti lo adorassero, distendevanla sopra l'altare destinato a tal funzione: quattro sacerdoti le tenevono i piedi e le braccia, ed un altro le fermava la testa con uno stromento di legno fatto a guisa di serpe aggirata, che la metteva nel collo; e per essere l'altare convesso, siccome abbiamo accennato di sopra, restava la vittima arcuata, col petto e col ventre alzati, ed impedita ad ogni moto. Accostavasi allora l'inumano *Topiltzin*, e con un tagliente coltello di pietra, le apriva prestamente il petto, e le strappava il cuore, che ancor palpitante offeriva al Sole, e poscia lo gettava a' piedi dell'idolo: indi riprendendolo l'offeriva allo stesso idolo, e poi lo bruciava, conservando con venerazione le ceneri. Se l'idolo era gigantesco e cavo, soleano introdurgli per la bocca il cuor della vittima con un cucchiajone d'oro, bagnare altresì col sangue della vittima le labbra dell'idolo ed il cornicione della porta del santuario. Se la vittima era qualche prigioniere di guerra, tosto che lo sacrificavano, gli tagliavano la testa per conservarla nell'ossame, e precipitavano il corpo per le scale all'atrio inferiore, donde lo prendeva quel soldato che lo aveva fatto prigione, e lo portava in casa sua per farlo cuocere e condire, e far con esso un pranzo a' suoi amici. Se non era prigioniero di guerra, ma schiavo pel sacrifizio comperato, dallo stesso altare il padrone prendeva il cadavere di lui per farlo servire allo stesso fine. Mangiavansi soltanto le gambe, le coscie e le braccia, e bruciavasi il rimanente, o pure si riserbava pel sostentamento delle fiere e degli uccelli di rapina, che si allevavano ne' palazzi reali. Gli Otomiti dopo aver uccisa la vittima, la sbranavano e ne vendevano i brani nel mercato. I Zapotechi sacrificavano gli uomini agli Dei, le donne alle Dee, ed i bambini ad altri piccioli numi.

Altre spezie di sacrifizj.

Questo era il modo più ordinario di sacrificare, ma i Messicani avevano altre spezie di sacrifizj benchè rari. Nella festa di *Teteoinan*, la donna che rappresentava questa Dea era decapitata sulle spalle di un'altra donna. Nella festa dell'arrivo degli Dei finivano le vittime nel fuoco. In una delle feste che facevano a *Tlaloc*, gli sacrificavano due fanciulli d'entrambi i sessi annegandoli in certo luogo del lago. In un'altra festa dello stesso Dio compra-

vano tre ragazzetti di sei o sette anni, e racchiudendoli in una caverna li lasciavano morir di fame e d'orrore.

Sacrifizio gladiatorio.

Ma il più celebre sacrifizio appresso i Messicani era quello, che gli Spagnuoli appellarono non senza ragione *gladiatorio*. Era questo assai onorevole, e non altri ad esso destinavansi che i prigionieri più rinomati pel loro coraggio. Presso al tempio maggiore delle grandi città, in luogo ampio da poter contenere una immensa folla di popolo, era un terrapieno rotondo ed alto otto piedi e sopra di esso una grande pietra tonda, somigliante nella figura alle nostre macine, ma assai più grande, ed alta quasi tre piedi, ben forbita e con figure intagliate nella circonferenza, siccome abbiamo già accennato parlando del basso-rilievo Azteco. Sopra questa pietra detta *Temalacatl*, mettevasi il prigioniero armato di rotella e di spada corta e legato per un piede. Vedi la Tavola 73. Vi saliva a combatter con lui un uffiziale o soldato messicano fornito d'armi migliori. Ognuno può considerare gli sforzi di quello sventurato per sottrarsi alla morte, e del Messicano per non perder la sua riputazione dinanzi al gran popolo che concorreva a sì fatto spettacolo. Se il prigioniero era vinto, veniva subito un sacerdote appellato *Chalchiuhtepehua*, e morto o vivo lo portava all'altare de' sacrifizj comuni, ed ivi gli apriva il petto e gli cavava il cuore, ed il vincitore era applaudito dalla moltitudine e premiato dal re con certa insegna militare. Ma se il prigioniero vinceva quello, ed altri sei, che secondochè dicono alcuni, venivano successivamente a pugnare con lui, gli si accordava la vita, la libertà e quanto gli avevano tolto, ed ei ritornavasi pieno di gloria alla sua patria.

Numero de' sacrifizj.

Intorno al numero delle vittime che annualmente si sacrificavano, nulla possiamo affermare, mentre sono troppo varj i sentimenti degli storici. Pare che il numero di venti mila, se si comprendono tutti gli uomini sacrificati nell'imperio Messicano, non sia eccessivo. Egli è però certo che non v'era numero stabilito di sacrifizj, ma sempre proporzionate al numero de' prigionieri, che si facevano nella guerra, a' bisogni dello stato ed alle qualità delle feste (1)

(1) Monsignor Zumarraga, primo vescovo di Messico dice che in quella

Sacrifizio Gladiatorio

Vanni inc.

Sacrifizj d'animali ec.

Non si ristringeva a sì fatti sacrifizj la religione de' Messicani: eglino faceanli pure di varie spezie d'animali. Sacrificavano a *Huitzilopochtli* quaglie e sparvieri, ed a *Mixcoatl* lepri, coniglj e cervi. Tutti i dì quando al nascere del sole, stavano in piedi parecchi sacerdoti nell'atrio superiore del tempio, colla faccia rivolta a levante, ognuno con una quaglia in mano, allo spuntar di quel pianeta, lo salutava con musica, e tagliando le teste alle quaglie, gliele offeriva. Questo sacrifizio era eseguito dallo incensamento accompagnato da un grande strepito di stromenti musicali. I Messicani offerivano ancora ai loro Dei in riconoscimento del loro dominio varie spezie di piante, di fiori, di gemme e di altre cose. Le obblazioni che eglino facevano ai loro Dei di pane, di paste e di vivande erano sì abbondanti che bastavano a saziare tutti i ministri del tempio. Ma l'oblazione più frequente era quella del copal: tutti incensavano giornalmente i loro idoli; sicchè non ci era casa dove non si trovassero incensieri.

Austerità e digiuni de' Messicani.

Essendo i Messicani tanto spietati verso gli altri non è meraviglia, che anche verso se medesimi fossero inumani. Avvezzati ai sanguinolenti sacrifizj de' loro prigionieri, si rendettero al pari prodighi del proprio sangue, non istimando bastevole quel troppo che spargevano le loro vittime a spegnere la sete dei loro Dei. Non possono leggersi senza ribrezzo le austerità, che esercitavano o per far penitenza delle loro colpe o per prepararsi alle loro feste. Noi abbiamo già fatta menzione delle acutissime spine cui solevano ficcarsi nelle carni i sacerdoti di *Quetzalcoatl:* chi desiderasse avere più diffuse notizie delle austerità, delle penitenze e de' lunghi digiuni che si praticavano da' Messiconi ed in ispezie da' Tlascalesi, non che delle principali feste che si celebravano tutti i mesi in onore degli Dei, consulti il libro sesto dell'antica storia Messicana del Clavigero.

sola capitale si sacrificavano annualmente 20,000 vittime umane. Alcuni citati da Gomara affermarono che il numero de' sacrificati arrivava a 50,000. Per lo contrario Monsignor Casas sempre impegnato nel purgare gli Americani da quegli eccessi, di cui gli accusavano gli Spagnuoli, ristringe questi sacrifizj al numero di circa cento. Noi crediamo che tutti questi autori sbagliassero nel numero, gli uni per eccesso, e gli altri per difetto,

Riti nuziali.

Benchè ne' maritaggi de' Messicani, siccome in tutte le loro cose, si trovasse della superstizione, pure in essi nulla interveniva che offender potesse l'onestà. I genitori erano quelli che trattavano il matrimonio, e non si eseguiva mai senza il loro consenso. Quando il figliuolo arrivava all'età di venti anni circa, cercavano una moglie a lui convenevole, ma prima di far ciò consultavano gli indovini, e questi decidevano della felicità od infelicità del maritaggio. Se per la combinazione de' segni dichiaravano infausta l'alleanza, si lasciava quella donna, e se ne cercava un'altra. Se all'incontro pronosticavano felicità, si dimandava la donzella a' suoi genitori per mezzo di certe donne da loro appellate *Cihuatlanque* o sollecitatrici; che erano le più attempate ed autorevoli del parentado del giovane. Ottenutane una risposta favorevole, e stabilito il giorno delle nozze, i genitori conducevano la loro figliuola con grande accompagnamento e musica alla casa del suocero, e se era nobile, portavanla in una lettiga. Lo sposo ed i suoceri la ricevevano alla porta della casa con quattro fiaccole portate da altrettante donne. Nell' incontrarsi gli sposi s'incensavono reciprocamente; e lo sposo prendendola poscia per la mano l'introduceva nella sala apparecchiata per le nozze, e mettevansi tutti e due a sedere su di una nuova stuoja stesa nel mezzo della stanza e presso al fuoco. Allora un sacerdote annodava una punta dell' *Huepilli* o camicia della sposa coll'estremità dei *Tilmatli* o mantello dello sposo, ed in questa cerimonia faceasi essenzialmente consistere il contratto matrimoniale. La moglie faceva poi sette giri intorno al fuoco, e ritornata alla sua stuoja offeriva insieme col marito dei copal ai loro Dii, e presentavansi scambievolmente dei doni. Seguiva poi il pranzo, e gli sposi mangiavano sulla stuoja dandosi vicendevolmente i bocconi, mentre gli invitati pranzavano nei loro luoghi. In fino alla quarta notte non si consumava il matrimonio, essendo essi persuasi che fosse per essere infausto qualora se ne anticipasse la consumazione. La mattina seguente si bagnavano, e vestivano abiti nuovi, e gl'invitati ornavano loro le teste di penne bianche, e le mani ed i piedi di penne rosse. Chiudevasi la funzione col presentar vesti agli invitati secondo la facoltà degli sposi. La dote della sposa veniva registrata per poterla poi restituire fedelmente in caso di separazione.

Divorzio.

Pel divorzio non ci era altra legge che il consenso delle parti; la madre dovea però allevar le figlie, e il padre i figliuoli.

Poligamia.

La poligamia era permessa in tutto l'impero Messicano. I re ed i signori avevano moltissime mogli; ma è da credersi che soltanto colle principali osservassero tutte quelle cerimonie, contentandosi per rapporto alle altre del rito essenziale dell'annodamento delle vesti.

Riti della nascita de' figliuoli.

Tosto che veniva alla luce qualche fanciullo gli si faceva un bagno o lavamento accompagnato da alcune preghiere alla Dea *Chalchiuhcueje*, affinchè lo liberasse dalla cattiva fortuna, e l'ajutasse nelle avversità. Indi si consultavano gli indovini sulla buona o cattiva ventura del bambino. Se era cattiva, e se era infausto il quinto giorno dopo il natale, nel quale si usava fare il secondo bagno, si prorogava tal cerimonia ad altro giorno più favorevole. Per questo secondo bagno, ch'era più solenne, invitavano tutti i parenti ed amici, e se erano benestanti, faceano lauti pranzi, e presentavano delle vesti a tutti gli invitati. Se il padre del fanciullo era uomo militare, preparava per questa cerimonia un picciolo arco, quattro saettuzze ed un abitino: se era contadino o artigiano, preparava alcuni stromenti proprj della sua arte e proporzionati al corpo del bambino. Alle fanciulle tutte indistintamente si apprestavano picciole vesti convenevoli al loro sesso, un piccolo fuso e qualche altro strumento da tessere. Dopo di aver nuovamente bagnato tutto il corpo al bambino e di aver rinnovate le preghiere agli Dei, gli si mettevano nelle manine gli strumenti di quell'arte che dovea esercitare, con una preghiera indirizzata al Dio protettore della medesima. In questa medesima occasione si faceva ancora, se crediamo al cavalier Boturini, la cerimonia di passare il fanciullo quattro volte pel fuoco. Il nome che s'imponeva ai bambini, si prendeva alle volte dal segno del giorno natalizio, o dalle circostanze intervenute nella nascita. Ai maschi si davano per lo più nomi d'animali, e di fiori alle femmine.

Cerimonie funebri.

Tosto che qualcuno veniva a morte si chiamavano certi maestri di cerimonie funebri, i quali erano per lo più uomini attempati.

Questi avendo tagliati molti pezzi di carta, d' essi vestivano il cadavere, e prendendo un bicchier d'acqua gliela spargevano sul capo. Indi vestivanlo d'un abito corrispondente alla sua condizione, alle sue facoltà ed alle circostanze della sua morte. Se era stato un uomo di guerra, mettevangli l'abito di *Huitzilopochtli*; se mercante, quello di *Jacateuctli*; se artigiano, quello del Dio protettore della sua arte o mestiero ec. Mettevangli poi tra gli abiti un boccale d'acqua, che dovea servirgli pel viaggio all'altro mondo, e davangli successivamente parecchi pezzi di carta, accennando l'uso di ciascuno. Una poi delle principali e più ridicole cerimonie era quella d'ammazzare un *techichi*, quadrupede domestico, simile ai nostri cagnuoli, acciocchè accompagnasse il defunto nel viaggio all'altro mondo. Attaccavangli un cordone al collo, credendo ciò necessario per passare il profondo fiume di *Chiuhuahuapan*, ossia delle nuove acque. Seppellivano il *techichi*, o pure il bruciavano insieme col cadavere del suo padrone giusta il genere di morte, di cui questi era perito. Intanto che alcuni sacerdoti accendevano il fuoco, in cui dovea bruciarsi il cadavere, gli altri raccoglievano in una pignatta tutte le ceneri, e tra esse mettevano una gemma di poco o di molto valore secondo la facoltà del defunto; e questa, siccome dicevano, doveagli servire di cuore nell'altro mondo. La pignatta veniva poi seppellita in una fossa profonda, e per quattro giorni faceano sopra essa oblazioni di pane e di vino.

Riti funebri nelle esequie dei re e dei signori.

Questi erano i riti funebri della gente ordinaria; ma nelle esequie dei re, ed a proporzione in quelle dei signori e delle persone d'alto grado, intervenivano alcune particolarità degne di rammentarsi. Subito che il re del Messico veniva a morire, si pubblicava con grande apparato la sua morte, ed erano avvisati tutti i signori perchè intervenissero al funerale. Intanto distendevano il real cadavere sopra bellissime stuoje, ed allorchè erano giunti i signori portando seco vesti ricche, belle penne e schiavi da presentare per la solennità delle esequie, vestivano il cadavere di quindici e più abiti finissimi di cotone di varj colori, fregiavanlo d'oro, d'argento e di gemme, sospendevangli al labbro inferiore uno smeraldo, che dovea servirgli di cuore, coprivangli il viso con una maschera, e sopra i suoi abiti mettevano le inse-

gne del Dio, nel cui tempio o atrio si doveano seppellire le ceneri. Tagliavangli una parte della chioma, ed insieme con un'altra tagliatagli fin dall' infanzia, la riponevano in una cassetta, sulla quale mettevano il ritratto del medesimo fatto di legno o di pietra. Indi ammazzavano lo schiavo che avea la cura del suo oratorio, e di tutto ciò che apparteneva al culto privato dei suoi Dei, acciocchè nell' altro mondo servir gli potesse nel medesimo impiego. Facevasi poi la processione funebre portando il cadavere accompagnato dalle mogli, dai parenti e dalla nobiltà che portava un grande stendardo di carta, e le armi e le insegne reali. I sacerdoti andavano cantando senza verun strumento musicale, e sull' arrivare all'atrio inferiore del tempio uscivano i sommi sacerdoti coi loro ministri ad incontrare il cadavere reale, senza indugio il ponevano sulla pira, che nello stesso atrio era già apparecchiata, di legne odorifere e con una gran quantità di copal e d' altri aromati. Mentre ardeva il cadavere con tutti i suoi abiti, armi ed insegne, andavano sacrificando appiè delle scale del tempio un buon numero di schiavi così di quei del defunto, come di quelli che erano stati presentati dai signori. Tra gli schiavi erano ancora sacrificati alcuni uomini mostruosi ch' egli avea per suo diletto ragunati nel real palazzo, acciocchè gli dessero pur piacere nell' altro mondo, e per la medesima cagione sacrificar soleano alcune delle sue mogli. Il numero delle vittime era proporzionato alla grandezza del funerale, ed alcune volte arrivavano a dugento. Fra tanti sacrificati non mancava mai il *techichi*; poichè si credeva che senza una tal guida non si potesse uscire da alcuni pericolosi sentieri che s' incontravano nel cammino all'altro mondo.

Il dì seguente si raccoglievano le ceneri e lo smeraldo posto nel labbro, e si riponeva il tutto nella cassetta che conteneva i capelli, e che si depositava nel luogo destinato pel suo sepolcro.

I cadaveri erano per lo più bruciati: si seppellivano interi soltanto quelli di coloro che morivano annegati, o d'idropisia, e di qualche altra infermità, ma ignoriamo la causa di una tale differenza.

Sepolcri.

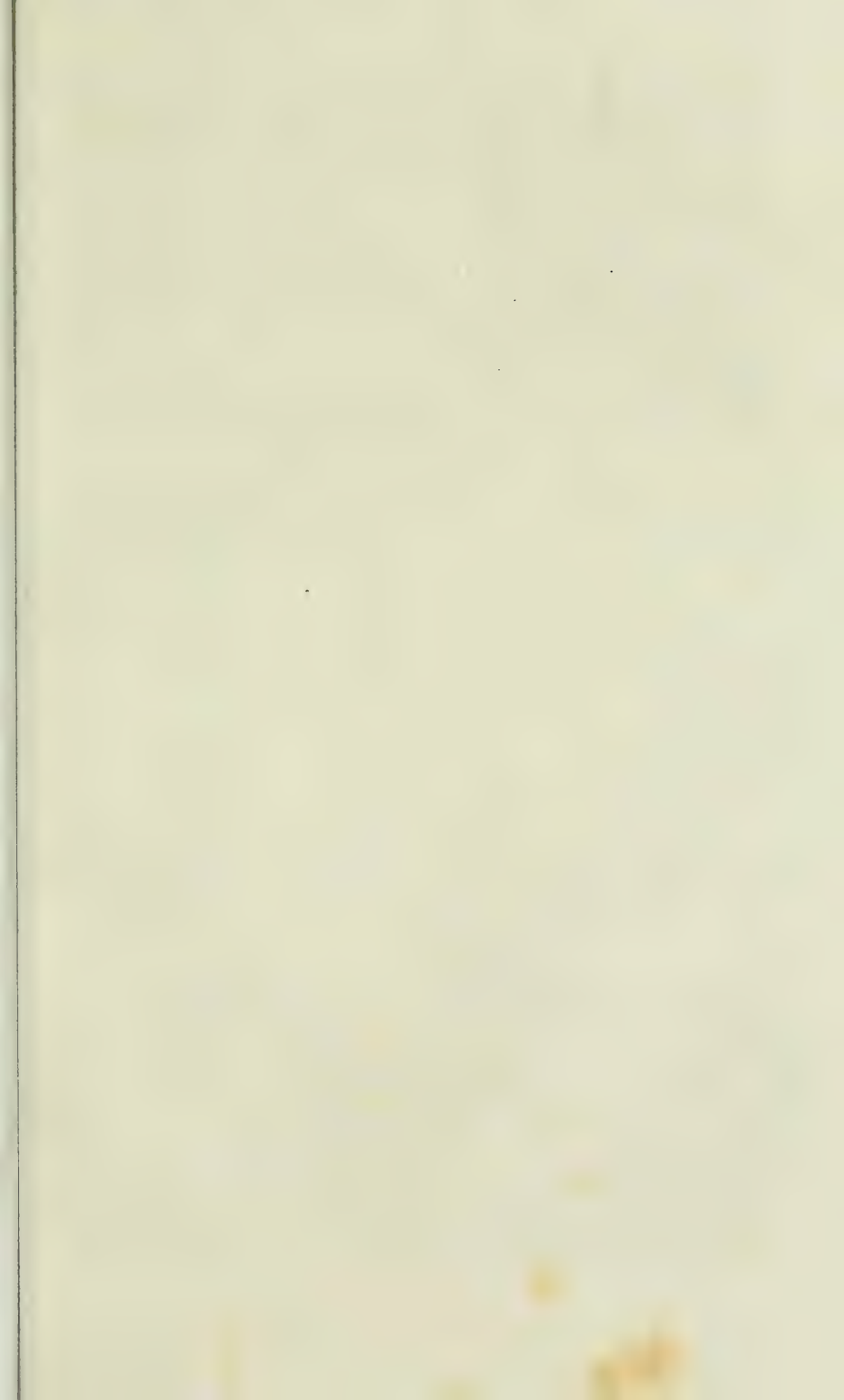
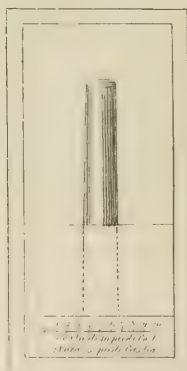
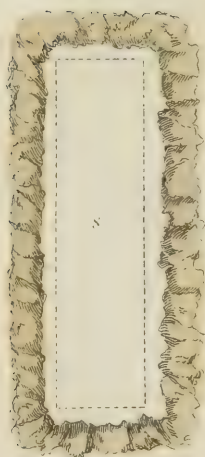
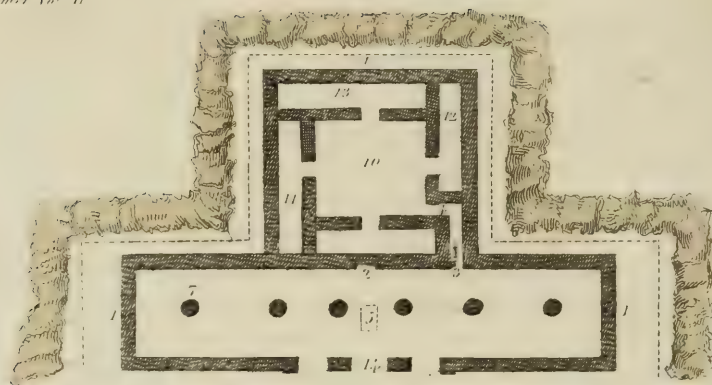
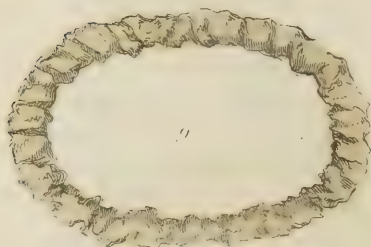
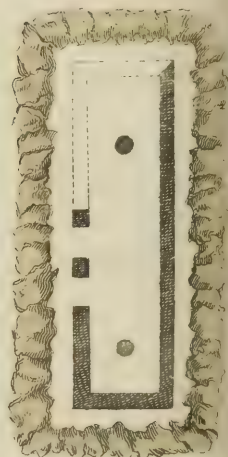
Non v'era luogo determinato per la sepoltura. Molti faceano seppellire le loro ceneri presso a qualche tempio, altri nei loro campi, ed altri in quei luoghi sacri dei morti, dove soleano farsi

dei sacrifizj. Le ceneri dei re e d'altri signori erano per lo più riposte nelle torri dei tempj, massimamente in quelle del tempio maggiore. I sepolcri di quelli, i cui cadaveri seppellivansi interi, erano profonde fosse acconciate con pietre e calcina, dentro alle quali si collocavano seduti i cadaveri sopra *upalli* o seggiole basse cogli strumenti della loro arte o professione: in quelli dei ricchi ponevansi oro e giojelli. Gli Spagnuoli consapevoli di ciò scavarono alcuni sepolcri dei signori messicani, e vi trovarono somme considerabili. Cortes dice nelle sue lettere, che in un'entrata ch'ei fece nella capitale, allorchè era dal suo esercito assediata, i suoi soldati trovarono mille e cinquecento *Castellanos*, cioè dugento quaranta oncie d'oro in un sepolcro che era nella torre di un tempio.

I sepolcri degli antichi Cicimechi erano le spelonche dei monti, ma poichè eglino si dirozzarono, adottarono, tanto in questa, quanto in altre cose, i riti ed i costumi degli Acolhui, i quali erano quasi gli stessi di quei dei Messicani. I Mictechi ritennero in parte l'usanza antica dei Cicimechi. I Zapotechi loro vicini imbalsamavano il corpo del principal signore della loro nazione. Anche ai tempi dei primi re Cicimechi erano in uso presso quelle nazioni le confezioni aromatiche, affine di preservare i cadaveri dalla corruzione.

Sepolcri de' Tzapotechi.

Le rovine di Miguitlan o Mitla nella provincia d'Oaxaca, così De-Humboldt, ci danno una grandiosa idea de' sepolcri eretti ai loro principi dai Tzapetechi, antichi abitatori d'Oaxaca. Questo edifizio appellato dagli indigeni *palazzo di Mitla* è situato al sud-est della città d'Oaxaca o Guaxaca in distanza di dieci leghe, sulla strada di Tehuantepec. Mitla non è che un acconciamento della parola *Miguitlan*, che significa in lingua Messicana, *luogo di desolaziane*, *luogo di tristezza.* Sembra che tale denominazione sia stata ben scelta per questo luogo selvaggio e lugubre dove, secondo la relazione de' viaggiatori, non si ode giammai il canto degli uccelli. Gli Indiani Tzapotechi appellano queste rovine *Leoba o Luiva, sepoltura*, facendo allusione agli scavi che trovansi al di sotto dei muri carichi d'arabeschi.

Lo scopo principale di queste costruzioni era, secondo la tradizione, d'indicare il luogo in cui riposavano le ceneri dei prin-

Rovine di Miquitlan o Mitla

cipi Tzapotechi. Il sovrano alla morte di un figlio o di un fratello si ritirava in una di quelle abitazioni, che sono innalzate al di sopra delle tombe, per piangere la loro morte, e compiere le religiose cerimonie. Alcuni pretendono che una famiglia di sacerdoti, incaricata di fare i sacrificj espiatori pel riposo de' morti, vivesse in questo solitario luogo.

La pianta del palazzo disegnata da un valente architetto messicano dimostra che in Mitla sussistevano originalmente cinque edifizj isolati e disposti con molta regolarità. Una larghissima porta (6) della quale rimangono tuttavia alcune vestigia, conduceva ad un'ampia corte di cinquanta metri in quadrato. Mucchi di terra, ed avanzi di sotterranee costruzioni indicano che quattro piccioli edifizj di forma oblunga (8 e 9) circondavano la corte. Quello che si vede alla dritta è ancora ben conservato, e vi si osservano tuttavia gli avanzi di due colonne. Nell'edifizio principale si distingue 1.° un terrazzo alto da uno a due metri sopra il livello della corte, il quale circonda i muri cui serve in egual tempo di basamento, ciò che osservasi distintamente nella Tavola 74. 2.° Una nicchia nel muro all'altezza di un metro e mezzo al di sopra del livello del *Salone a colonne*. Questa nicchia più larga che alta, conteneva certamente un idolo. La porta principale del salone è coperta da una pietra che ha 4^m, 3 di lunghezza, 1^m, e 7 di larghezza e 0^m, 8 d'altezza. 3.° e 4.° Ingresso della corte interna, 5.° e 6.° Pozzi od apertura della tomba. Una larghissima scala guida ad un cavo in forma di croce sostenuto da colonne. Ciascuna delle due gallerie che si tagliano ad angolo retto è lunga 27 metri e larga otto. I muri sono coperti di arabeschi e d'ornamenti alla foggia de' Greci. 6.° Sei colonne erano destinate a sostenere travi di *Sabino* che formavano la soffitta, tre di queste travi sono ancora benissimo conservate. Il coperto era di larghissime pietre. Le colonne che annuziano l'infanzia dell'arte, e che sono le sole trovate finora in America, non hanno capitelli; sono di un solo pezzo, e sembrano di granito porfiritico. L'altezza delle colonne è di 5^m, 8, ma un terzo della loro altezza trovasi sotterra. 10.° La corte interna. 11.°, 12° e 13. Tre piccioli appartamenti circondano la corte, e non comunicano ad un quarto che trovasi di dietro alla nicchia. Le varie parti componenti quest'edifizio presentano grandi ineguaglianze o difetti di

simmetria. Veggonsi nell'interno degli appartamenti alcune pitture rappresentanti armi, trofei e sacrifizj; e non v'ha cosa alcuna che ci indichi che vi fossero finestre.

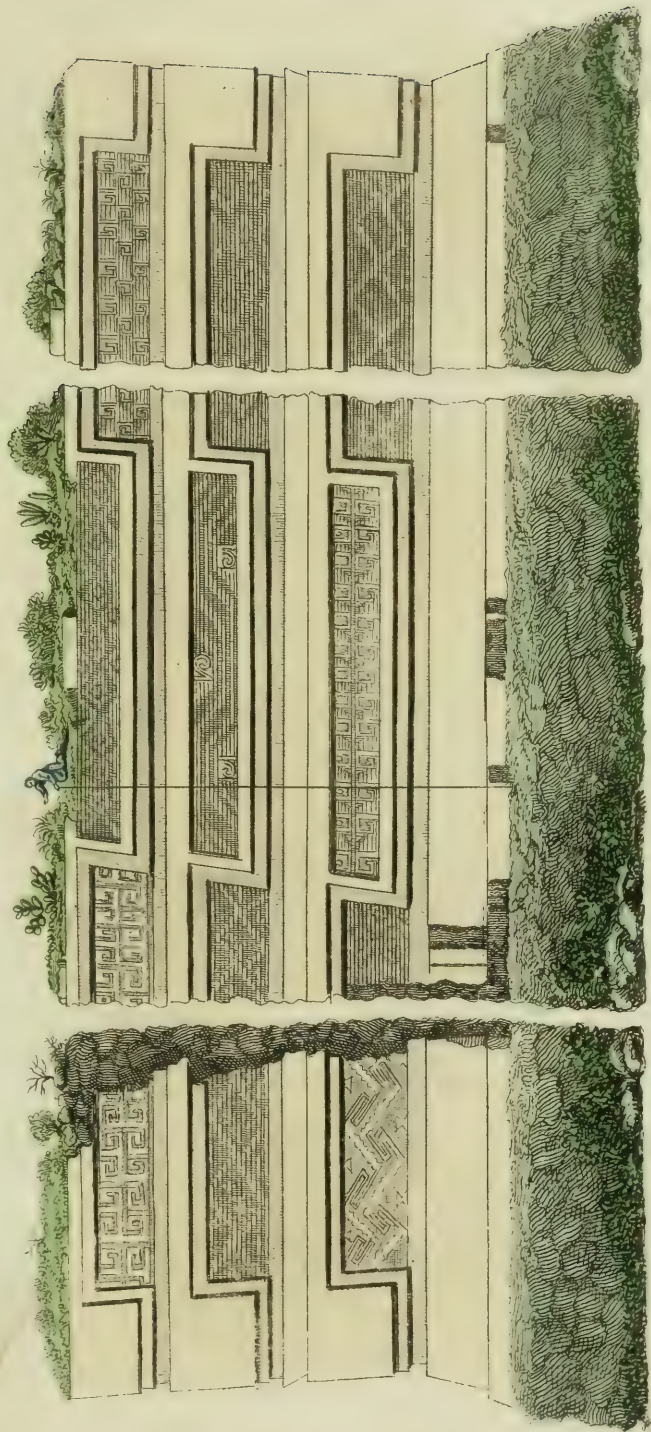
La Tavola 75, contiene tre frammenti di mura, e ci dimostra che gli ornamenti non sono mai simili. Questi arabeschi formano una sorta di musaico composto di picciole pietre quadrate, collocate con grand'arte le une vicine alle altre. Il musaico è applicato ad una massa d'argilla, che sembra riempiere l'interno dei muri. Nelle vicinanze di Mitla veggonsi gli avanzi di una grande piramide, ed alcuni altri edifizj che s'assomigliano molto ai già descritti. Più al mezzodì, in vicinanza di Guatimala, in un luogo appellato *El Palengue*, le rovine di una intera città dimostrano il gusto dei popoli d'origine Tolteca ed Azteca per gli ornamenti d'architettura. Noi ignoriamo interamente l'antichità di tutti questi edifizj: non è probabile ch'essi sieno anteriori al secolo XIII, o XIV dell'era nostra.

Arti e scienze de' Messicani.

Agricoltura.

La somma stima che avevano i Messicani per la milizia non li distoglieva dalle arti della pace. E primieramente l'agricoltura fu da tempo immemorabile esercitata dai Messicani, e da quasi tutte le nazioni d'Anahuac. I Toltechi s'impiegarono diligentemente in essa, e l'insegnarono a'Cicimechi cacciatori. Intorno ai Messicani sappiamo, che in tutto quel lungo pellegrinaggio, che fecero dalla loro patria Aztlan fino al lago, dove fondarono Messico, coltivarono la terra in que' luoghi, dove qualche tempo si trattennero e dei lor ricolti si sostentarono.

Orti galleggianti sul lago Messicano.

Sopraffatti poi da'Colhui e da'Tepanechi, e ridotti alle misere isolette del lago cessarono per alcuni anni dal coltivar la terra, perchè non ne possedevano, finchè ammaestrati dalla necessità, formarono campi ed orti galleggianti sulle stesse acque del lago. Il modo ch'ebbero allora di farli, e che finora osservano è assai semplice.

Rovine di Miquitlan o Mitla

Compongono eglino un'intrecciatura di vinchi o di radici d'alcune piante palustri, o d'altra materia leggiera: sopra tal fondamento mettono il fango che traggon dal fondo del medesimo lago. La loro figura ordinaria è quadrilunga: la lunghezza e la larghezza sono varie, ed hanno un piede circa d'elevazione sulla superficie dell'acqua. Questi furono i primi campi dei Messicani, ne' quali coltivano il granturco, il peperone ed altre piante necessarie al loro sostentamento. Presentemente vi si coltivano fiori ed ogni sorta di erbe che vi crescono a maraviglia, perchè la melma del lago è fertilissima. Negli orti più grandi suol esservi qualche arboscello; ed anche una capanna per ricoverarsi il coltivatore, e difendersi dalla pioggia e dal sole. Dove il padrone di qualche orto, o, come volgarmente chiamansi, *Chinampa*, vuol passare ad un altro sito, si mette nella sua barca, e l' agricoltore lo tira a rimorchio, e lo conduce ove vuole.

Maniera di coltivare la terra.

Ma da poi che i Messicani, scosso il giogo de' Tepanechi, cominciarono colle loro conquiste a procacciarsi de' terreni, attesero con somma diligenza all'agricoltura. Non avevano essi nè aratro, nè buoi, nè altri animali da impiegare nella coltivazione della terra, quindi supplivano colla loro fatica, e con alcuni assai semplici strumenti. Per zappare e vangar la terra si servivano della *coätl*, strumento di rame col manico di legno; e per tagliar gli alberi adoperavano la loro scure parimente di rame. Aveano altri strumenti d'agricoltura; ma la trascuraggine degli scrittori antichi in questa materia, ci ha privati delle notizie necessarie per intraprenderne la loro descrizione.

Piante più coltivate dai Messicani.

Tra le piante più coltivate da' Messicani, le principali dopo il granturco erano quelle del cotone, del caccao, del *Metl* ossia maguei, della china, e del peperone per la grande utilità che loro procacciavano. Il maguei rendeva da per se solo quasi tutto il bisognevole alla vita de' poveri. Oltre al farne buone siepi per i seminati, se ne adoperava il tronco per la costruzione de' tetti e le foglie per coprirli. Dalle foglie cavavansi anche carta, filo, vesti, calzamenti e corde; e dallo abbondantissimo sugo che rende, faceansi vino, mele, zucchero ed aceto.

Giardini.

Erano altresì i Messicani portatissimi per la coltura de'giardini, ne' quali erano piantati con bell'ordine alberi fruttiferi, erbe medicinali, e fiori de'quali faceano grandissimo uso non meno pel sommo piacere che in essi prendevano, che per l'usanza dominante di presentar mazzetti di fiori ai re, ai signori, agli ambasciatori, e ad altre persone ragguardevoli, oltre all'eccessiva quantità che veniva impiegata ne' tempj e negli oratorj privati. Tra gli antichi giardini, di cui ci resta qualche memoria, sono stati assai celebri i giardini reli di Messico e di Tezcuco, e que'de'signori di Iztapalapan e di Huaxtepec. Quest'ultimo avea sei miglia di circonferenza ed era innaffiato da un bel fiume che lo traversava. V'erano piantate con buon ordine innumerabili specie d'alberi, e fabbricate in proporzionata distanza parecchie case di delizie. Tra le piante ve n'erano molte straniere, portate da paesi lontani. Gli Spagnuoli conservarono per molti anni questo giardino, dove coltivavano ogni sorta di erbe medicinali per l'uso dello spedale che vi fondarono.

Allevamenti d'animali.

Benchè presso i Messicani non vi fossero pastori per mancanza di gregge, pure allevavansi nelle loro case innumerabili specie d'animali, e moltissimi non conosciuti in Europa. I privati allevavano *Techichi*, quadrupedi somiglianti, come abbiamo detto, a'nostri cagnuoli, gallinaccj o pavoni Americani, quaglie, oche, anitre, ed altre spezie di volatili: nelle case di molti signori, pesci, cervi, conigli e moltissimi uccelli: nelle case reali quasi tutte le spezie di quadrupedi, di volatili ec. di que'paesi. Si può dire che in questo genere di magnificenza Motezuma II abbia superato tutti i re del mondo; e che non vi sia stata mai nazione, che ugguagliar si possa ai Messicani nella cura di tante spezie d'animali, come nè pure nella cognizione delle loro inclinazioni, del cibo convenevole a ciascuna, e di tutti i mezzi per la loro conservazione e propagazione.

Il Nochiztli o cocciniglia.

Tra gli animali allevati dai Messicani quello che merita maggiormente la nostra attenzione è il *Nochiztli* o cocciniglia Messicana.

Maniera d'allevarla.

Questo insetto sì pregiato in Europa per la tintura, e massi-

mamente per quella dello scarlatto e del cremisi, essendo da una parte tanto delicato, e da un'altra tanto perseguitato da parecchi nemici, richiede grandissima cura. Nuocono al medesimo la pioggia, il freddo, il vento; e gli uccelli, i vermi ed altri animali lo perseguitano e lo divorano, ond'è d'uopo tener sempre nette le piante d'opunzia o nopal, dove questo insetto s'alleva, fare al medesimo de' nidi di fieno o di musco nelle foglie dell'opunzia, del cui suco si nudrisce, e levarlo dalle piante insieme colle foglie, allorchè viene la stagione delle pioggie, per riporlo nelle abitazioni. Le femmine, prima di sgravarsi mutano la pelle, e per levar loro questa spoglia adoperano la coda del coniglio, maneggiandola soavemente per non distaccarle dalle foglie, nè far loro alcun male. In ciascuna foglia fanno tre nidi, ed in ciascun nido pongono infino a quindici cocciniglie. Ogni anno fanno tre ricolti riserbandone in ciascuna un certo numero per la futura generazione. Ammazzano per lo più la cocciniglia nell'acqua calda: dalla maniera poi di seccarla dipende principalmente la qualità del colore che ne risulta: la miglior cocciniglia è quella seccata al sole: alcuni la seccano nel *comalli* o testo, dove cuociono il loro pane di granoturco, ed altri nel *temaczalli* o sia ipocausto, di cui altrove favelleremo.

Caccia, pesca.

Non avrebbono potuto i Messicani ragunar tanta sorta d'animali, se non fossero stati destri nell'esercizio della caccia, per la quale adoperavano l'arco, le frecce, i dardi, le reti, i lacci e le cerbottane. Ma più che alla caccia erano i Messicani allettati alla pesca dalla stessa situazione della loro capitale, e dalla vicinanza del lago di Chalco abbondantissimo di pesce, cui prendevano colle reti, cogli ami, cogli uncini e colle nasse. Ma non che i pesci solevano pigliare ancora i coccodrilli in differenti modi. Presentavasi per lo più il pescatore al coccodrillo portando in mano un forte bastone coll'una e l'altra punta ben aguzzata, e nell'aprir quella bestia la bocca per divorarlo, gli metteva nelle fauci il braccio armato, e volendo il coccodrillo chiuder la bocca, restava trafitto da ambedue le punte del bastone. Il pescatore aspettava ad ammazzarlo finattanto che l'animale fosse indebolito dalla perdita del sangue.

Commercio, moneta.

La pesca, la caccia, l'agricoltura, e l'arti somministravano ai Messicani, parecchi rami di commercio. In tutti i luoghi dell'imperio messicano e di tutto il vasto paese d'Anahuac tenevasi mercato tutti i dì, ma ogni cinque giorni ce n'era uno più grande e generale. Assai celebrato da Cortes, da Diaz e da altri storici del Messico era quello della capitale. Portavansi a quella piazza per vendersi o per cambiarsi innumerabili spezie d'animali, ogni sorta di commestibili, tutti i metalli e le gemme da loro conosciute, tutte le droghe e semplici medicinali, lavori di filo di maguei, di palma montana, di cotone, di penne, di pelo d'animali, di legno, di pietra, d'oro, d'argento e di rame. Il loro commercio eseguivasi non solo per via di permuta, ma eziandio per via di compra e vendita. Avevano cinque spezie di monete, benchè niuna coniata, che lor serviva di prezzo: la prima era certa spezie di caccao, ma differente da quello che adoperavano nelle loro bevande quotidiane, il quale girava incessantemente per le mani de'negozianti: la seconda erano certe picciole tele di cotone: la terza era l'oro in grano contenuto dentro penne d'oche, le quali per la loro trasparenza lasciavano vedere il prezioso metallo che racchiudevano: la quarta che più s'accostava alla moneta coniata erano certe pezze di rame in forma di T, la quale era impiegata per le cose di poco valore: la quinta, menzionata da Cortes nella sua ultima lettera a Carlo V, erano certe pezze sottili di stagno.

Lingua Messicana ec.

Il commercio de'Messicani, dice il Clavigero, non era impacciato dalla moltitudine e dalla varietà delle lingue che si parlavano in que'paesi; perchè la lingua Azteca o Messicana era capita e parlata da per tutto. Il detto storico dimostrò che i Toltechi, i Cicimechi, da'quali discendono gli abitatori di Tlascala, gl Acolhui ed i Nalucatlachi, parlavano tutti la medesima lingua degli Aztechi. La ripetizione delle sillabe *tli*, *tla*, *itl*, *atl*, unita alla lunghezza delle parole che giungono fino ad undici sillabe, deve rendere quella lingua poco grata all'orecchio; ma la complicazione e ricchezza delle sue forme provano l'alta intelligenza di coloro che l'inventarono o ne formarono le regole.

Idiomi, Otomito, Tarasco ec.

La lingua Otomita, parlata nell'antico regno di Mechoacan o Nuova-Galizia, è una lingua madre, monosillabica come la Cinese, per conseguenza affatto diversa dalla messicana, e che sembra essere stata assai diffusa. Non si può dire se gli idiomi Tarasco, Matlazingo e Coro, parlati egualmente nella Nuova-Galizia, sieno diramazioni d'uno stesso tronco o lingue indipendenti l'una dall'altra.

Idiomi di California.

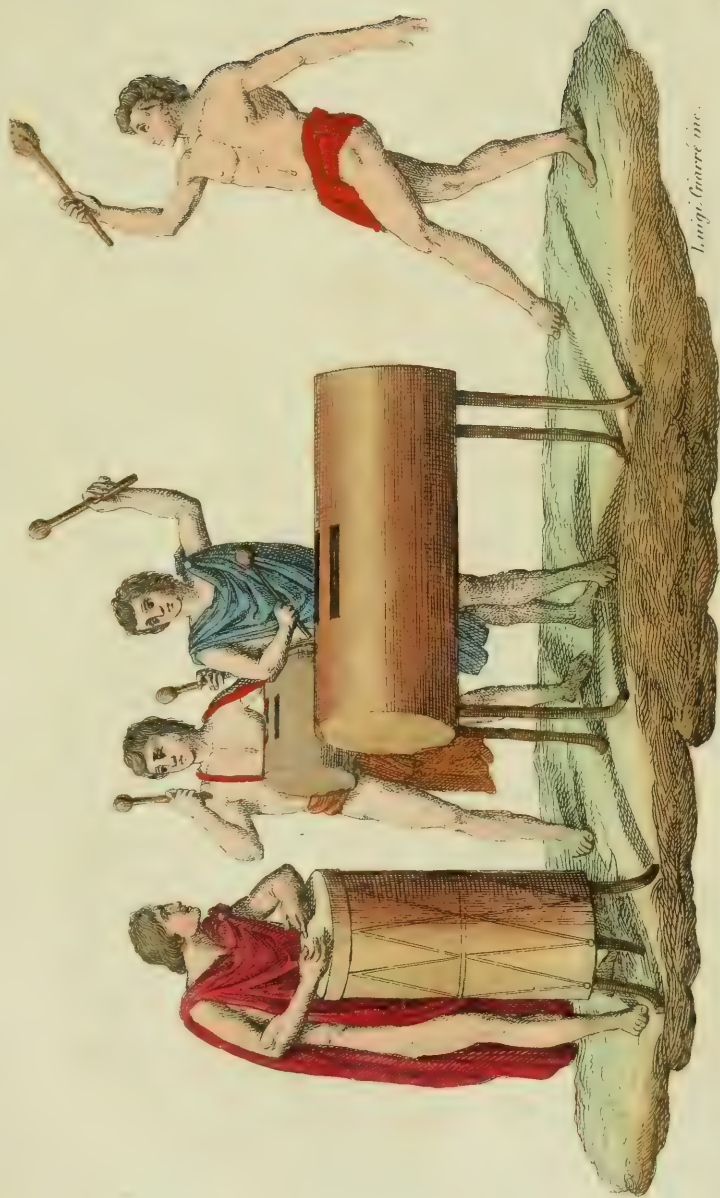
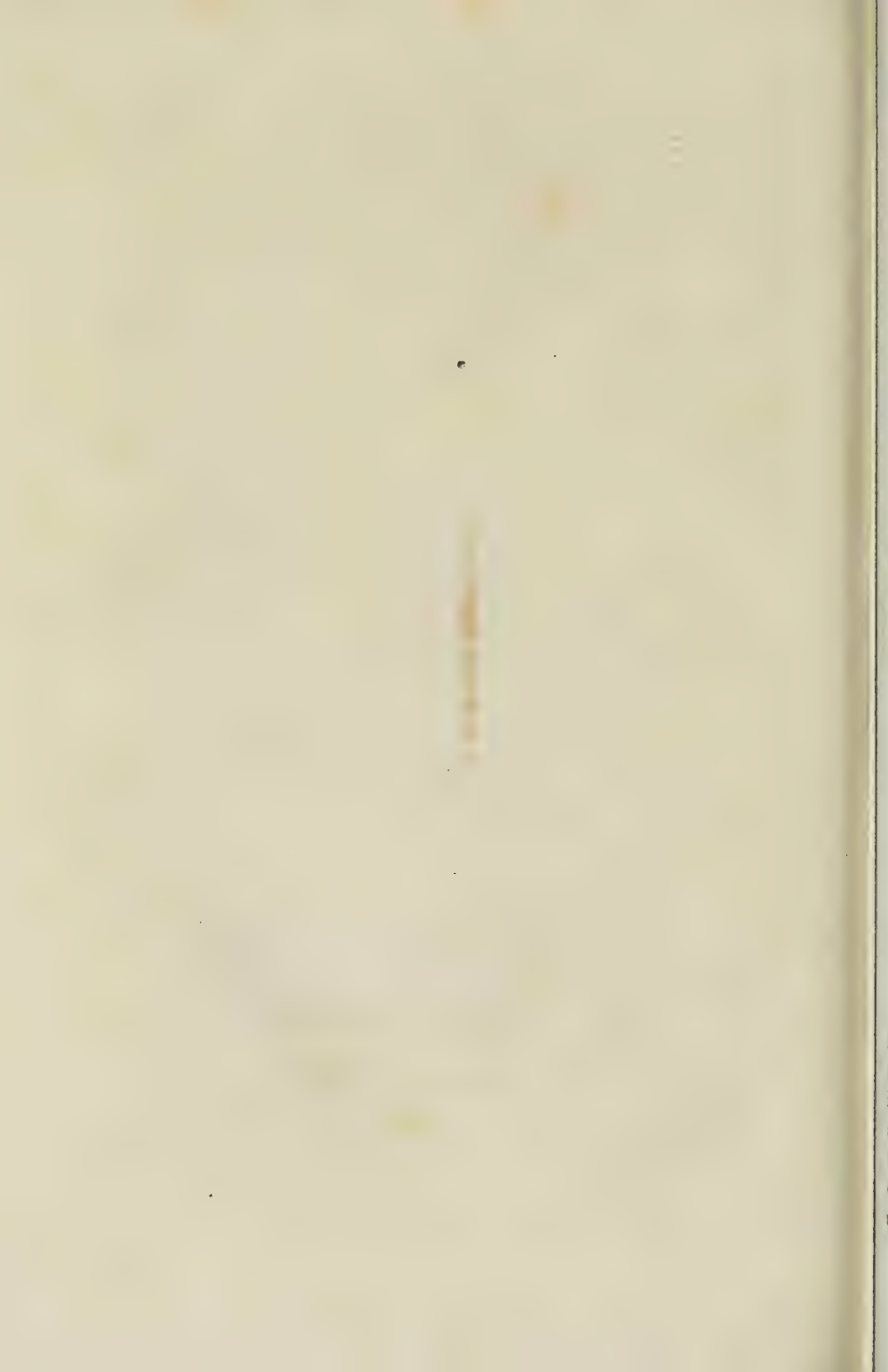
Le lingue Tarahumara e Tepheuana, parlate nella Nuova-Biscaglia; l'idioma di Pimas nella Pimeria, che è parte di Sonora; quello degli Apasci, de' Kera, de' Pira, de' Tigua e d' altre tribù del Nuovo-Messico; la lingua Guecura, parlata nella California dagli indigeni Mochi; quella de' Coscimi e de' Pericui nella stessa penisola; quella degli Esleni e de' Rumseni nella Nuova-California, non offrono ancora che un caos d'incertezze e d'oscurità. Chi desiderasse di avere alcune, ma tuttavia oscure nozioni degli idiomi d'Oaxaca, delle lingue Huazteca, Maya e di Guatimala, potrebbe consultare il libro centesimoquarto della Geografia Universale di Malte-Brun. De' loro caratteri, geroglifici o dipinture che loro servivano invece di scritti parleremo in seguito.

Oratoria e poesia.

I Messicani, che al dir di Clavigero, possedevano una lingua copiosissima, assai pulita, e sommamente espressiva, non mancavano d'oratori e di poeti. La loro eloquenza veniva principalmente impiegata nelle ambascerie, ne' consigli e nelle arringhe gratulatorie che si facevano ai nuovi re. Non può negarsi che i loro ragionamenti non fossero gravi ed eleganti, come si scorge dagli avanzi che ci restano della loro eloquenza. Ma il numero degli aringatori fu superato da quello de' poeti. Il linguaggio della loro poesia era puro, ameno, brillante, figurato e fregiato di frequenti comparazioni cavate dagli oggetti più piacevoli della natura. L'argomento delle loro poetiche composizioni era vario: componevano inni in lode de' loro Dei, e per impetrare i beni che desideravano, e questi erano cantati ne' tempj e ne' loro balli sacri. Altre erano poemi storici contenenti gli avvenimenti della nazione, e le gloriose azioni de' loro eroi, e questi erano cantati ne' balli profani. Altre erano odi contenenti qualche moralità o insegnamento utile alla vita. Altre final-

mente erano amatorie, e sopra qualche argomento piacevole, come la caccia ec., ed esse erano cantate nelle pubbliche allegrezze. Assai noti sono i componimenti poetici del celebre re Nezahualcojotl. Chi fosse vago d'avere qualche saggio della poesia di quella nazione potrebbe consultare l'eccellente gramatica della lingua messicana stampata in Messico verso la metà del secolo XVI dal P. Orazio Carocci, dotto Gesuita Milanese che pubblicò in essa alcuni eleganti versi degli antichi Messicani.

Poesia drammatica e teatro Messicano.

Non solamente la poesia lirica era in pregio presso i Messicani, ma eziandio la drammatica. Il loro teatro, nel quale rappresentavansi sì fatti componimenti era un terrapieno quadro allo scoperto situato nella piazza del mercato o nell'atrio inferiore di qualche tempio. e convenevolmente alto, acciocchè fossero gli attori veduti ed uditi da tutti. Quello posto sulla piazza di Tlatalolco, era di pietra e calcina, secondo che afferma Cortes, alto tredici piedi, e lungo da ogni banda trenta passi. Sembra assai degna di fede la descrizione che del teatro e delle rappresentazioni di que'popoli ci lasciò il P. Acosta, laddove rammemora quelle che in Sciolulla si facevano nella gran festa del Dio *Quetzalcoatl.* » V'era, egli dice, nell'atrio del tempio di questo Dio un picciolo teatro di trenta piedi in quadro, curiosamente imbiancato, il quale veniva ornato di rami, e aggiustato colla maggiore pulizia circondandolo d'archi fatti di fiori e di penne, sospendendovi molti uccelli, conigli ed altre cose piacevoli, dove dopo aver desinato si ragunava tutta la gente. Comparivano gli attori, e facevano le loro rappresentazioni burlesche, fingendosi sordi, infreddati, zoppi, ciechi e storpi, e portandosi a domandar la salute all'idolo: i sordi rispondendo fuor di proposito, gli infreddati tossendo, ed i zoppi zoppicando raccontavano i loro mali e miserie, con che faceano ridere assai il popolo. Altri comparivano a nome di parecchi animalucci, chi travestiti da scarafaggi, chi da rospi, chi da lucertole, ed incontrandosi esponevano vicendevolmente i loro impieghi, vantandosi l'uno sopra l'altro: ciò che gradiva assai agli uditori, imperciocchè lo facevano con sommo ingegno . . . . Facevano poi un gran ballo tutti gli attori, e con esso si terminava la festa ec. »

Strumenti da Musica

Musica.

Assai più della poesia era imperfetta la loro musica. Non avevano verun strumento a corde: tutta la loro musica riducevasi all' *Huèhuetl*, al *Teponaztli*, all' *Ajacaxtli*, a cornette, a lumaconi marini ed a certi flautini d'un suono acuto. Il primo, vedi la figura sinistra della Tavola 76, era un cilindro di legno, alto più di tre piedi, al di fuori curiosamente intagliato e dipinto, coperto al di sopra di una pelle di cervo ben conciata e distesa, cui tiravano e rallentavano per far più acuto o più grave il suono. Sonavasi solamente colle dita, e richiedeva una gran destrezza nel sonatore. Il *Teponaztli*, vedi la figura di mezzo nella suddetta Tavola, che anche oggidì è in uso presso gli Indiani, è ancora cilindrico e voto, ma tutto di legno e senza veruna pelle, nè ha altra apertura, che due fissure lunghette nel mezzo, parallele, e poco discoste l'una dall'altra. Si suona battendo quell'intervallo, che v'è tra ambidue le fessure, con due bastoncelli simili a quelli dei nostri tamburini, ma coperti per lo più nelle loro estremità di ragia elastica, per render più soave il suono. La grandezza di questo strumento è varia: ce ne sono de' piccioli che si portano sospesi al collo, e de' grandi, che hanno più di cinque piedi di lunghezza. Il suono che rende è malinconico, e quello de' più grandi è sì forte, che si sente anche in lontananza di due e più miglia. L'*Acajaxtli*, la cui forma presentiamo nella figura alla dritta della detta Tavola, è un certo picciolo vaso somigliante ad una zucchetta, tondo ovvero ovale, con molti piccioli fori, e contenente un buon numero di pietruzze, cui scuotevano accompagnando con questo suono, che non è spiacevole, quello degli strumenti. Questa fu l'arte nella quale meno riuscirono i Messicani.

Danza.

Ma benchè tanto imperfetta fosse la loro musica, pure erano bellissimi i loro balli, ne' quali s'esercitavano da fanciulli sotto la direzione de' sacerdoti. Danzavano alle volte in cerchio ed alle volte in file: in alcuni balli danzavano soltanto gli uomini ed in altri ancora le donne. I nobili vestivansi pel ballo de' più sfarzosi abiti, fregiavansi di braccialetti, d'orecchini, e di parecchi pendenti d'oro, di giojelli e di vaghe penne, e portavano in una mano uno scudo coperto delle più belle piume, o un ventaglio simil-

mente di penne, e nell'altra un *Ajacaxtli.* I plebei si travestivano in varie figure d'animali con abiti fatti di carta e di penne, o di pelli.

Il picciolo ballo.

Il ballo picciolo che si faceva ne' palazzi pel divertimento dei signori, o ne' tempj per divozione particolare, o nelle case per celebrare le nozze, era composto di pochi danzatori, i quali formando per lo più due linee dritte e paralelle, ballavano or colla faccia voltata verso qualcuna delle estremità della lor linea, or guardando ciascuno il suo corrispondente nell'altra linea, or incrocicchiandosi quelli dell'una linea con quelli dell'altra, or distaccandosi uno di ciascheduna linea, ballavano soli nello spazio tra queste due linee frapposto, cessando intanto gli altri.

Il ballo grande.

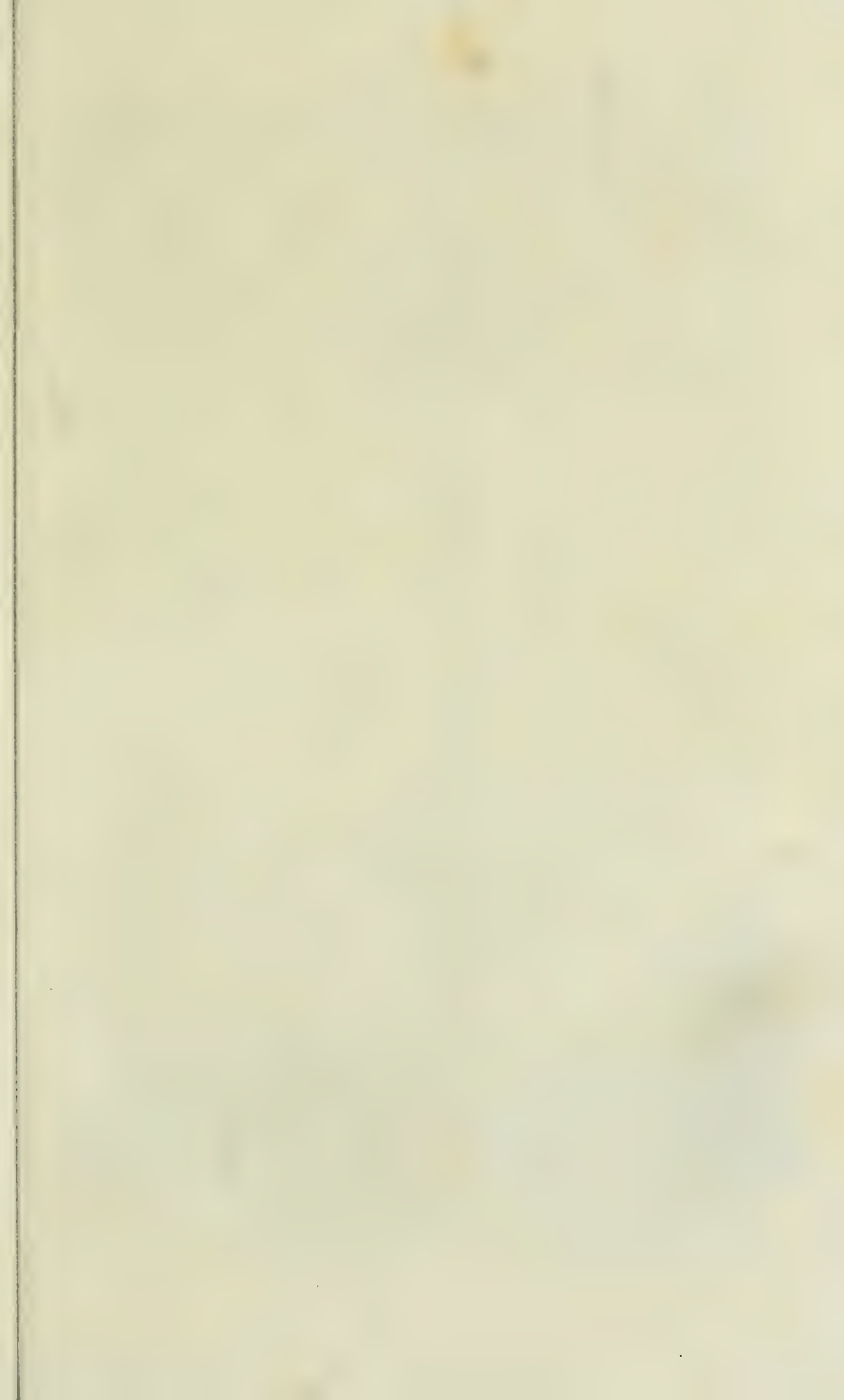
Il ballo grande che si faceva nella gran piazza, o nell'atrio del tempio era eseguito da alcune centinaja di persone. Occupava la musica il centro dellla piazza: vicino ad essa ballavano i signori, formando due, tre, o più cerchi giusta il numero dei concorrenti: poco discosto da essi si formavano altri cerchi di ballerini meno ragguardevoli, e dopo un altro picciolo intervallo, altri cerchi assai più grandi composti di giovani. Tutti nel ballo descrivevano un circolo, e niuno usciva dalla sua linea. Coloro che ballavano presso alla musica si movevano con lentezza e gravità, mentre era minore il giro che doveano fare, e però era quello il luogo de' signori e de' nobili più provetti in età; ma coloro che occupavano il sito più discosto dalla musica, si movevano velocissimamente per non perdere la dirittura della linea, nè mancare alla misura del suono.

Altre danze.

Il ballo era quasi sempre accompagnato dal canto. Quest'era la forma ordinaria; ma ve n'erano altre assai diverse, nelle quali eglino rappresentavano or qualche mistero della loro religione, or qualche avvenimento della loro storia, or la guerra, or la caccia, or l'agricoltura. Ballavano non solamente i signori, i sacerdoti e le ragazze de' collegj ma ancora i re nel tempio per cerimonia della loro religione, o per ricreazione ne' loro palazzi.

Ballo assai curioso.

Tra gli altri balli ce n'era uno assai curioso, che è tuttavia

Giuoco de' Volatori

in uso appresso i Jucatanesi. Piantavano eglino in terra un legno alto quindici o venti piedi, alla cui punta sospendevano venti o più cordelle, giusta il numero dei danzatori, lunghe e tutte di diverso colore. Prendeva ciascuno la sua cordella per l'estremità, e cominciava a ballare in sul suono degli strumenti musicali, incrocicchiandosi con somma destrezza, fin a formarne dattorno al legno una vaga intrecciatura delle cordelle, nella quale si scorgevano compartiti a scacchi e con bell'ordine i colori. Poichè a cagion dell'intrecciatura sì corte divenivano le cordelle, che appena potevano i ballerini tenerle colla mano alzata, andavano disfacendo con nuovi incrocicchiamenti la treccia.

Giuochi.

Oltre i detti divertimenti usavano i Messicani anche de' giuochi tanto pubblici, quanto privati. Tra i primi uno era quello del corso, nel quale esercitavansi i fanciulli. V'erano altresì giuochi militari, ne' quali gli uomini di guerra rappresentavano al popolo una battaglia campale. Meno utile, ma assai più celebre di tutti era il giuoco de' volatori, che si faceva in alcune grandi feste, e massimamente nelle secolari. Cercavano nella selva un albero altissimo, forte e dritto, e dopo di averlo diramato e scortecciato, lo portavano alla città, e lo ficcavano nel centro d'una gran piazza. Incassavano la punta dell'albero in un legno cilindrico, e da questo pendevano quattro corde che sostenevano un telajetto quadro. Vedi la Tavola 77. Nell'intervallo frapposto tra il cilindro ed il telajetto attaccavano altre quattro grosse corde, e facevano di esse tanti avvolgimenti intorno all'albero quante giravolte doveano farsi dai volatori. S'infilzavano queste corde in quattro fori fatti nel mezzo delle quattro assi, che componevano il telajetto. I quattro principali volatori travisati in aquile, in gazze ed altri uccelli, salivano con somma agilità sull'albero per una corda allacciatavi dal piede infino al telajetto: da questo montavano ad uno ad uno sul cilindro, e dopo di avere ivi ballato un poco, si legavano coll'estremità delle corde, e lanciandosi con impeto cominciavano il loro volo colle ali distese. L'impeto de' loro colpi metteva in moto il telajetto ed il cilindro: il telajetto colle sue giravolte andava svolgendo le corde, da cui pendevano i volatori: sicchè allungandosi le corde, erano ancor più grandi i giri che coloro facevano nel volo. Intanto che questi quattro volavano, un altro ballava sul

cilindro sonando un tamburello, o agitando una banderuola. Gli altri ch'erano sul telajetto (poichè solevano salire sino a dieci o dodici), tosto che vedevano i volatori nell'ultima giravolta, si precipitavano, per le stesse corde per arrivare insieme con essi a terra, tra le acclamazioni del popolo. Coloro che si precipitavano per le corde, solevano, per far vieppiù comparire la loro agilità, passar da una corda all'altra in quella parte, dove per cagion della picciola distanza, lo potevano fare.

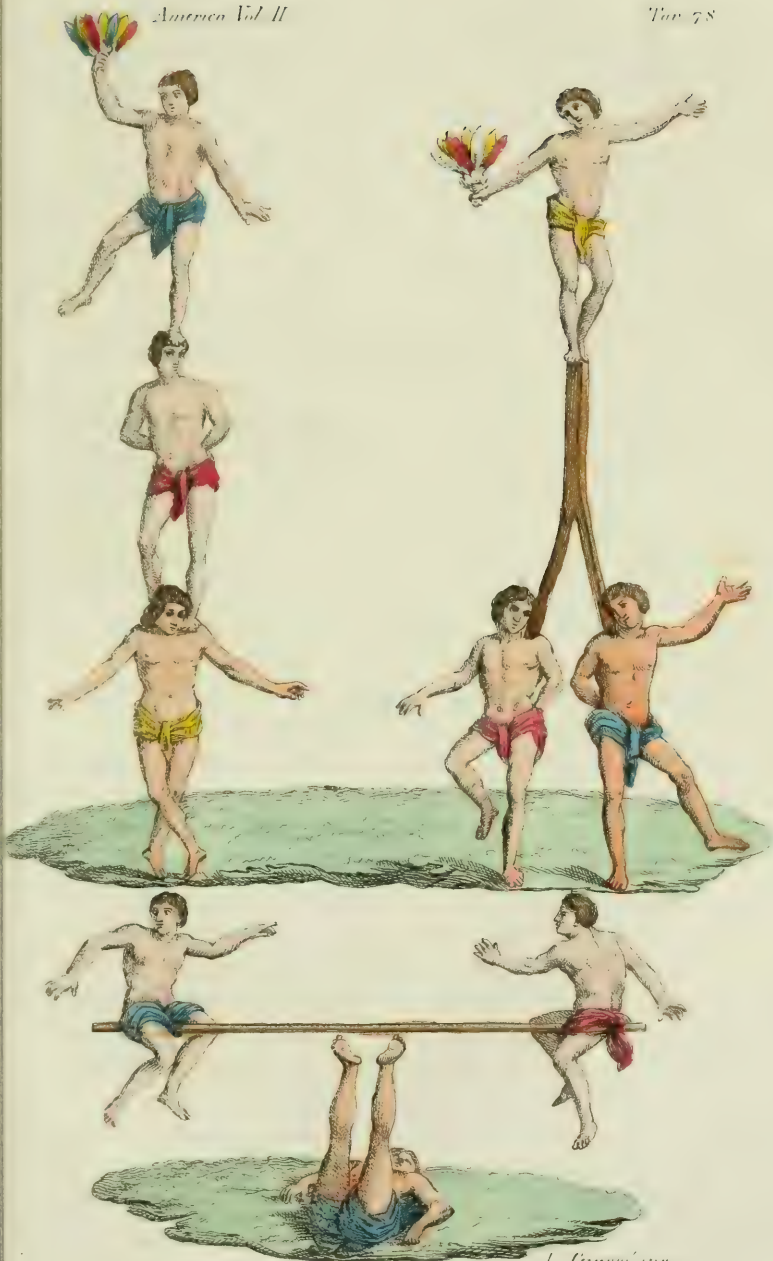
Varj altri giuochi Messicani.

Tra i giuochi particolari de'Messicani il più comune, e più da loro pregiato, era quello del pallone. Questo pallone era d'ule o ragia elastica, di tre o quattro oncie di diametro, e quantunque pesante, saltava più di quello d'aria. Giuocavano partite di due contra due, o di tre contra tre. I giuocatori andavano ignudi, e non portavano che il *maxtlat* o sia fascia larga da coprir le vergogne. Era condizion essenziale del giuoco quella di non toccare il pallone se non colla congiuntura della coscia o del braccio o del gomito, e chiunque lo toccava colla mano, col piede, o con qualche altra parte del corpo, perdeva un punto.

Ci erano tra i Messicani uomini destrissimi ne'giuochi di mani e di piedi. Mettevasi un uomo col dorso in terra, ed alzando i piedi sosteneva con essi una trave o un legno grosso, tondo e lungo otto piedi in circa: lanciavalo ad una competente altezza, e cadendo tornava a lanciarlo colle piante: pigliandolo poi tra i piedi l'aggirava violentissimamente, e quel che è più, ciò faceva con due uomini messi a cavalcioni nelle due estremità del legno. Vedi la Tavola 78. Era altresì comune fra loro quel giuoco, da alcuni appellato *le forze d' Ercole*. Mettevasi un uomo a ballare; un altro ritto in piedi sulle spalle di essolui l'accompagnava con alcuni movimenti, e un terzo ritto sul capo del secondo ballava e dava altre prove della sua agilità. Ergevano ancora una trave sulle spalle di due ballerini, ed un altro ballava sull'estremità della trave. Vedi la suddetta Tavola.

Pittura.

Ma i giuochi, i balli, la musica servivano più al piacere che all'utilità; non così la pittura che dai Messicani era destinata a conservare la memoria degli avvenimenti. I Toltechi furono nel Nuovo-Mondo i primi, che si servirono della pittura per la storia;

L. Guarré inc.

Vari giuochi de' Messicani

almeno non sappiamo che altra nazione se ne servisse prima di loro. Essa fu anche in uso da tempo immemorabile appo gli Acolhui, le sette tribù d'Aztechi e tutte le nazioni dirozzate di Anahuac. Dagli Acolhui e da'Toltechi l'impararono i Cicimechi e gli Otomiti, che abbandonarono la vita selvaggia. Tra le dipinture di tutte queste nazioni, molte erano mere immagini dei loro dei, dei loro re, dei loro uomini illustri, dei loro animali e vegetabili, e di queste erano pieni i palazzi reali di Messico e di Tezcuco. Altre erano storiche, come sono alcune dipinture della collezione di Mendoza, e quella del viaggio degli Aztechi, che si trova nell'opera del viaggiatore Gemelli. Altre erano mitologiche e di questa spezie è il volume menzionato dal Clavigero come appartenente alla Biblioteca dell'Instituto di Bologna: altre erano codici, dove vedevansi compilate le loro leggi, i loro riti e costumi; e tali sono non poche della suddetta collezione di Mendoza: altre erano cronologiche, astronomiche o astrologiche, nelle quali si rappresentava il loro calendario, il sito degli astri, gli aspetti della luna, gli ecclissi ec.

Di tutte queste sorta di pitture era pieno l'imperio Messicano, e se fossero state conservate, nulla ci sarebbe a desiderare intorno la storia di questi popoli; ma i primi predicatori del vangelo, pensando che in sì fatte dipinture si trovasse della superstizione, le perseguitarono a furia, bruciarono tutte quelle che poterono avere, e seppellirono così fra quelle ceneri la memoria di molti notabili avvenimenti. La perdita di tanti antichi monumenti fu indicibilmente lacrimevole per gl'Indiani, e rincrebbe assai agli stessi Spagnuoli, dopo che s'avvidero del loro zelo indiscreto e della loro ignoranza.

La tela su cui dipingevano, era di filo di maguei o della palma *icxotl*, o pelli conciate, o pur carta. I bellissimi colori che impiegavano tanto nelle pitture, quanto nelle tinture, erano cavati dal legno, dalle foglie, da'fiori e da diverse terre minerali. Le figure de' monti, d'edifizj, di piante e d'animali, e soprattutto quelle d'uomini, sono per lo più sproporzionate e deformi; ciò che forse deve ascriversi non tanto alla loro ignoranza delle proporzioni degli oggetti, quanto alla fretta nel dipingere, e ad una certa convenzione. Con tutto ciò io ho veduti, dice il Clavigero, tra molte dipinture antiche certi ritratti de' re di Messico, ne' quali

oltre alla bellezza singolare de' colori, si scorgevano esattamente osservate le proporzioni.

Servivansi i Messicani nelle loro dipinture non solamente di semplici immagini degli oggetti, ma eziandio di geroglifici e di caratteri. Rappresentavano le cose materiali colle loro proprie figure, e per abbreviare si contentavan di rappresentare una parte della cosa.

Caratteri numerali e figure simboliche.

Per le cose poi prive affatto di figura e malagevoli a rappresentarsi, sostituivano certi caratteri, non già destinati a formar parole come i nostri, ma reali, ovvero immediatamente significativi delle cose. Acciocchè i leggitori formar ne possano qualche idea, mettiamo sotto gli occhi loro i caratteri numerali de' Messicani, siccome pure que' del tempo, del cielo, della terra ec. Vedi la Tavola 79. Rispetto a' caratteri numerali, dipingevano eglino tanti punti, quante erano le unità fin a venti: questo numero ha il suo proprio carattere. Indi esso s'andava raddoppiando fino a venti volte venti: cioè quattrocento ec. come si vede chiaramente nella detta Tavola. La lettera A rappresenta il giorno, B la notte, C la mezza notte, D l'anno, E il secolo, F il cielo, G l'aria, H la terra, I l'acqua, L il diluvio, e la confusion delle lingue. L'acqua significava il diluvio: la testa umana e l'uccello che si vedono nell'acqua significavano l'annegamento degli uomini e degli animali. La barca con entro un uomo denota quella, nella quale secondo la loro tradizione si salvarono un uomo ed una donna. La figura che vedesi in un angolo è quella del monte Colhuacan, presso al quale sbarcarono l'uomo e la donna. L'uccello sull'albero rappresenta la colomba che comunicò la favella agli uomini, mentre tutti dopo il diluvio erano nati mutoli. Quelle virgole ch'escono dal becco della colomba verso gli uomini sono figure de' linguaggi: la loro moltitudine dinota la quantità delle lingue comunicate.

Per rappresentare qualche persona dipingevano un uomo, oppure una testa umana, e sopra essa una figura esprimente il significato del suo nome, come si vede nella precedente Tavola 62.

Figure significanti i nomi de' re Messicani.

In tutte quelle figure si vede una testa coronata alla Messicana, e ciascuna ha il suo contrassegno per significare il nome del re

Gianni inc.

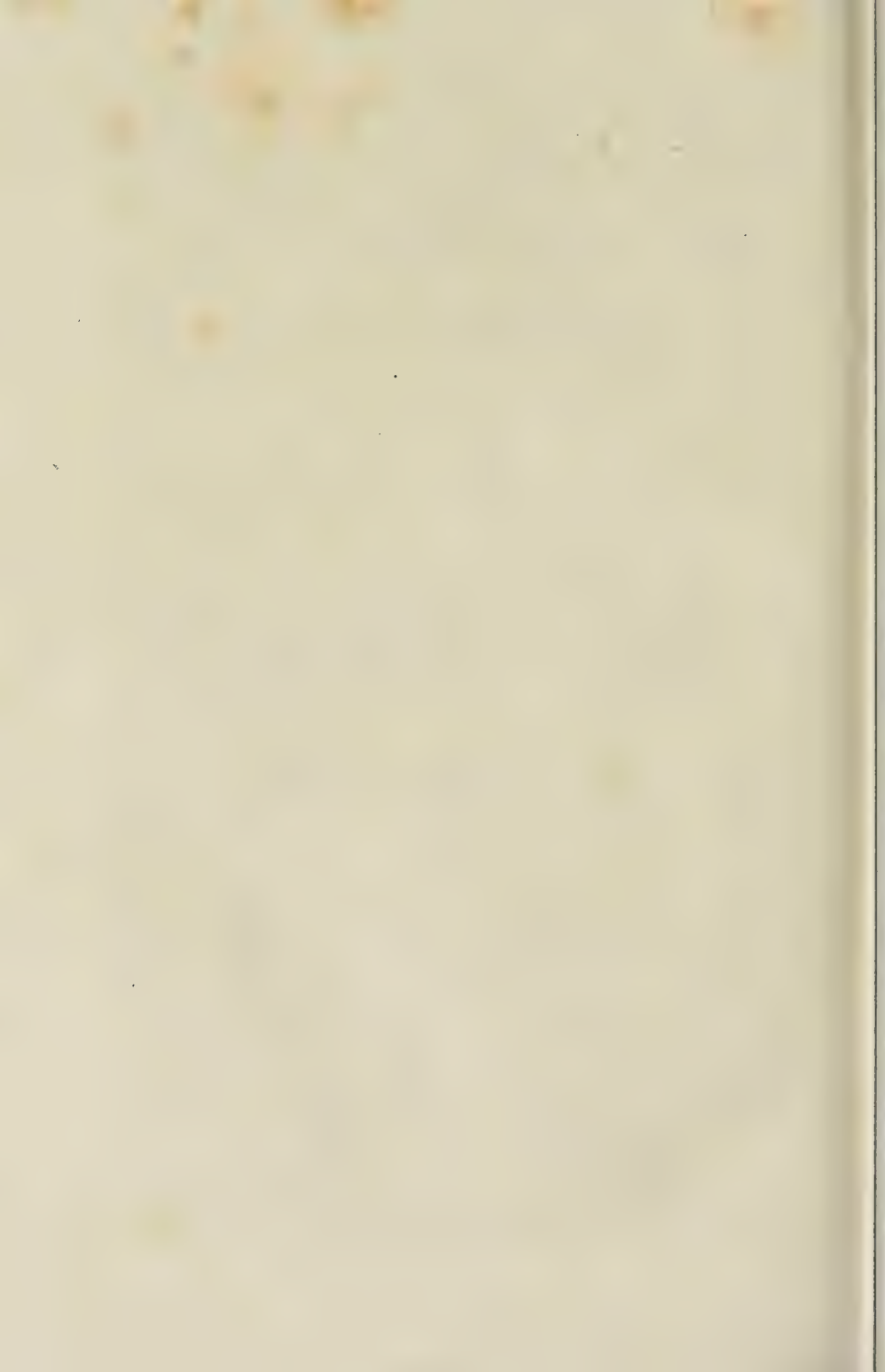
Caratteri Numerali e figure simboliche

in essa rappresentato. *Acamapitzin*, primo re del Messico, vuol dire colui che ha canne nel pugno, e ciò si vede nella sua figura rappresentato: *Huitzilihuitl*, secondo re vale, Penna dello uccello succiafiore; terzo, *Chimalpopoca*, Scudo fumante; quarto, *Itzcolat*, Serpe d'iztli, o sia armata di lancette o di rasoj di pietra iztli; quinto, *Ilhuicamina*, soprannome di Motezuma I, Colui che saetta il cielo, e però si rappresenta una freccia tirata a quella figura, colla quale i Messicani rappresentavano il Cielo; sesto, *Axajacatl*, Faccia d'acqua, e perciò si rappresenta una faccia, sopra la quale è la figura dell'acqua; settimo, *Tizoc*, Forato, e perciò si rappresenta una gamba forata; ottavo, *Ahuitzotl*, nome di un quadrupede anfibio, e per significare che questo animale vive nell'acqua, si vede sul suo dorso e nella sua coda la figura di quell'elemento; nono, *Motezuma II*, Signore sdegnato; ma non si è potuto intendere la figura. Ci mancano le figure dei due ultimi re, ma si crede che quella di *Quatemotzin* sia una aquila calante.

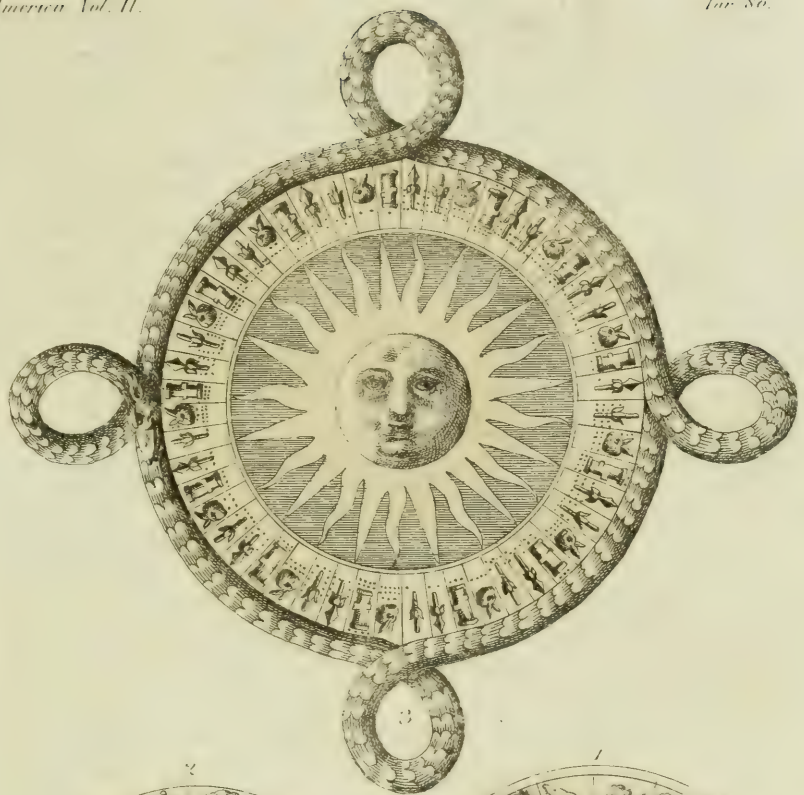
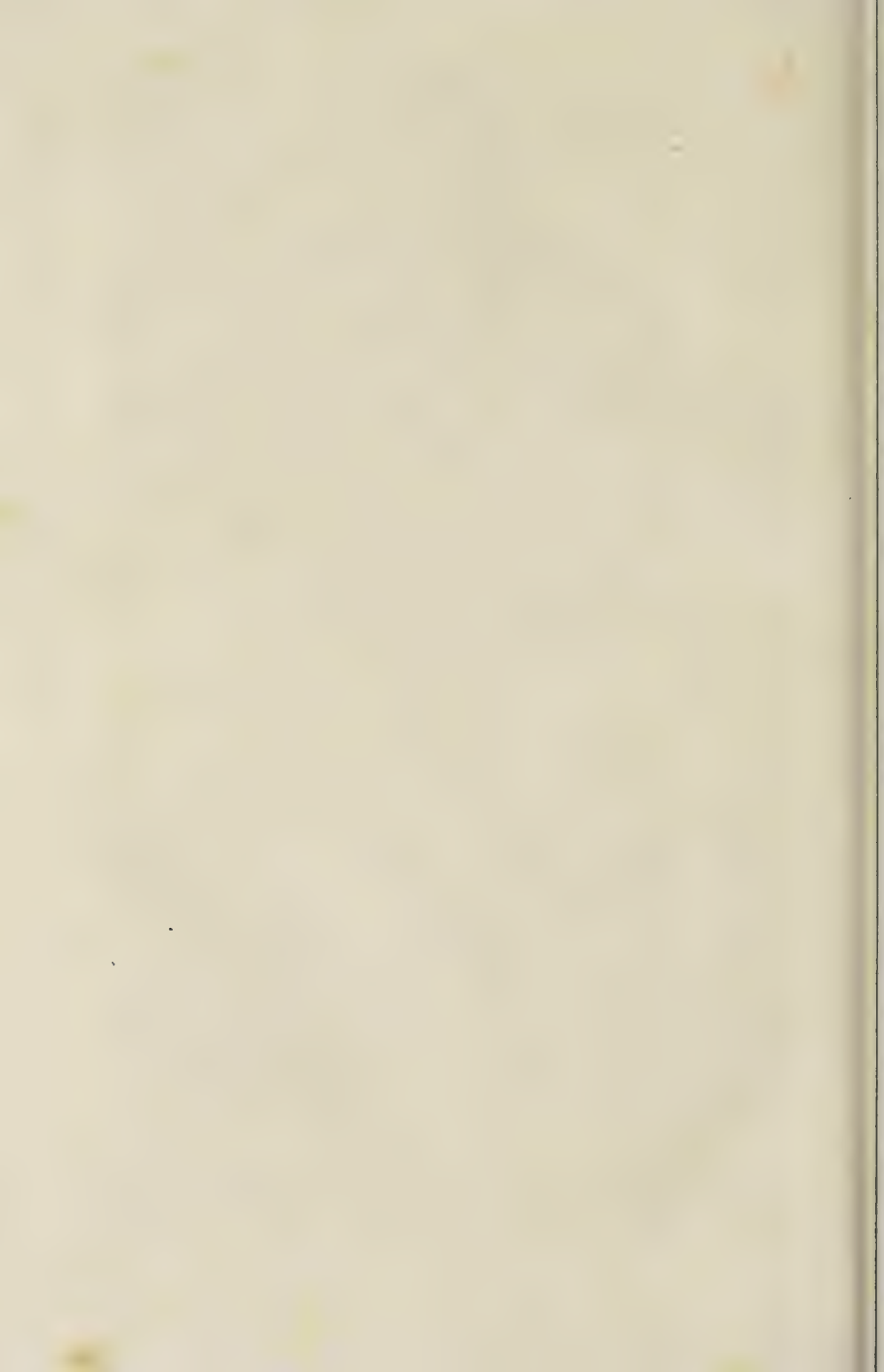
Figure di città.

Per esprimere qualche città o villaggio dipingevasi al modo stesso una figura espressiva di ciò che il suo nome significava. La figura 1 della suddetta Tavola, è quella d'una opunzia o sia nopal sopra una pietra, simbolo della città di *Tenochtitlan* o Messico. Tenochtitlan vuol dire, luogo dov'è l'opunzia nella pietra. La figura 2 rappresenta una gemma, *Chalcho* che è il nome della città vale, Nella gemma. La figura 3, è quella della parte deretana d'un uomo presso ad una pianta di giunco, e la figura 4, è quella della medesima parte deretana presso ad un fiore, per significare la città di *Tollantzinco* e di *Xochitzinco*, i nomi delle quali significano, nel fine della guincaja, e nel fine de' fiori o sia del campofiorito. Ma troppo prolisso sarebbe questo articolo, se volessimo dare la significazione di tutte le figure contenute in questa tavola; ci basti il sapere che le figure che vengono in seguito rappresentano le città 5, Huaxjacac, 6, Atotonilco, 7, Ahuilizapan, 8 Atenco, 9, Tehuillojocan, 10, Nepohualco, 11, Michmalojan, 12 Quauhtinchan, 13, Tlacotepec, 14, Macuilxochitl, 15, Tlachco, 16, Tecozuauhela (1).

(1) V. *La spiegazione delle figure oscure* che trovasi alla fine del vol. II. della Storia Messicana del Clavigero.

Secolo, anno e mese Messicano rappresentati con figure.

Il Clavigero si diffuse assai anche nel dare la spiegazione di tutte le figure del secolo, dell'anno e del mese Messicano; ma prima d'inoltrarci in questo argomento, è necessario dar qualche contezza della distribuzione che i Messicani facevano del tempo. L'anno ed il secolo sono stati fin da tempo immemorabile regolati presso questi popoli con un' intelligenza maggiore di quella, che corrisponde alle loro arti e scienze. In queste furono senz'altro inferiori a'Greci ed a'Romani; ma l'ingegno che si scorge nel calendario non la cede a quello delle colte nazioni. Intorno al computo del tempo, tenevano i Messicani, gli Acolhui e gli altri popoli dirozzati lo stesso metodo degli antichi Toltechi. Il loro secolo era composto di cinquantadue anni, distribuiti in quattro periodi di tredici anni l'uno, e di due secoli si componeva una età da loro appellata *Huehuetiliztli*, cioè vecchiaja, di 104 anni. Gli anni avevano quattro nomi, che erano *Tochtli*, coniglio; *Acatl*, canna; *Tecpactl*, selce, e *Calli*, casa; e d'essi con differenti numeri si componeva il secolo. Il primo anno del secolo era 1.° coniglio, 2.° canna, 3.° selce, 4.° casa, 5.° coniglio, e così continuando fino al 13 anno, ch'era 13.° coniglio, col quale terminava il primo periodo. Cominciavane il secondo con 1.° canna e seguivano con selce, casa, coniglio fino a compierlo con canna. Parimente il terzo periodo cominciava dalla selce e terminava in selce, e il quarto principiava dal 1.° casa e finiva insieme col secolo in 13 casa: sicchè essendo quattro i nomi e tredici i numeri, non ci era un anno che potesse confondersi con alcun altro. Ciò che più agevolmente potrà intendersi nella tavola del secolo che noi vi presentiamo. Vedi la figura 3 della Tavola 80.

L'anno Messicano constava, siccome il nostro, di 365 giorni; poichè, benchè fosse composto di 18 mesi, ognuno di venti giorni, che fanno soltanto 360, aggiungevano pure dopo l'ultimo mese cinque giorni, da loro chiamati *Nemontemi*, cioè inutili; perchè in essi non altro faceano che visitarsi scambievolmente. L'anno primo coniglio, primo del loro secolo, cominciava probabilmente addì 26 febbrajo: ma ogni quattro anni s'anticipava un giorno l'anno Messicano per cagione del giorno intercalare del nostro anno bisestile: onde negli ultimi anni del secolo Messicano cominciava alli 14 febbrajo, a cagione dei tredici giorni, che frapponiamo nel

Mese, Anno, Secolo de' Messicani

decorso di cinquantadue anni. Ma terminato il secolo, tornava a principiare l'anno alli 26 febbrajo. I nomi che davano ai loro mesi, erano presi e dalle operazioni e dalle feste che in essi facevano, e dagli accidenti della stagione in cui cadevano. Questi nomi leggonsi con qualche varietà presso gli autori perchè in fatto erano vaij, non solamente tra diversi popoli, ma eziandio tra gli stessi Messicani.

Per rappresentare il mese dipingevano un circolo o una ruota divisa in venti figure significanti i venti giorni, siccome si mostra in quella che diamo qui al *num.* 1 della suddetta Tavola. Per rappresentar l'anno dipingevano un'altra ruota divisa in diciotto figure de' diciotto mesi, e spesso dipingevano dentro tal ruota l'immagine della Luna. Vedi *num.* 2 della detta Tavola. L'immagine da noi qui aggiunta è stata presa da quella che ne pubblicò il Gemelli, il quale la copiò da una dipintura antica. Il secolo rappresentavasi, siccome abbiam già accennato, in una ruota diversa in 52 figure; o piuttosto in quattro figure tredici volte disegnate. Soleano dipingere una serpe intorno alla ruota aggirata, indicando questa in quattro piegature del suo corpo i quattro venti cardinali, ed i principj de' quattro periodi di tredici anni. La ruota che noi qui presentiamo sotto il *num.* 3, è copia d'altre due; l'una pubblicata dal Valadès e l'altra dal Gemelli, dentro alla quale abbiamo fatto rappresentare il Sole, come il facevano per lo più i Messicani.

Scultura.

Più felici, che nella pittura, furono i Messicani nella scultura e ne' lavori di getto e di musaico. Esprimevano meglio nella pietra, nel legno, nell'oro, nell'argento e nelle penne le immagini de' loro eroi e delle opere della natura, che nella carta; o perchè la maggiore difficoltà di sì fatti lavori facesse intraprenderli con maggior diligenza, o perchè il sommo pregio, in cui erano presso que' popoli destasse l'ingegno e ravvivasse l'industria. La scultura fu una delle arti esercitate dagli antichi Toltechi. Infino al tempo degli Spagnuoli si conservarono parecchie statue di pietra lavorate dagli artefici di quella nazione, siccome l'idolo di Tlaloc collocato nel monte dello stesso nome, che ebbe tanto culto e venerazione presso i Cicimechi e gli Acolhui, e le statue gigantesche erette ne' due celebri tempj di Teotihuacan. I Messicani aveano già scultori

quando uscirono dalla loro patria Axtlan, mentre sappiamo essere stato fabbricato da loro in quel tempo l'idolo di Huitzilopochtli, cui portarono seco nella lunga loro pellegrinazione. La materia comune delle loro statue era la pietra e il legno. Lavoravano la pietra senza ferro, nè altro strumento, che uno scarpello di pietra focaja; ma vi riuscivano a dispetto di sì rozzi strumenti. Sapevano esprimere nelle loro statue tutti gli atteggiamenti, di cui è capace il corpo, osservavano esattamente le proporzioni, e facevano, dove si richiedeva, i più minuti e dilicati intagli. Non solamente facevano statue intere, ma eziandio scolpivano nelle pietre figure di basso-rilievo, quali sono quelle di Motezuma II, e di un suo figliuolo, scolpite in una pietra del monte Sciapoltepec, e celebrato dal P. Acosta. Facevano ancora statue d'argilla e di legno, servendosi per queste d'uno scarpello di rame.

Lavori di getto.

I lavori di getto erano presso i Messicani in pregio assai maggiore di tutte le opere di scoltura, così pel maggior valore della materia, come pure per l'eccellenza dello stesso lavoro. Non sarebbero credibili le maraviglie di cotal arte, se oltre alla testimonianza di quanti le videro sul luogo, non fossero state mandate in Europa in gran copia. I lavori d'oro e d'argento mandati a Carlo V dal conquistatore Cortes empirono di stupore gli orefici d'Europa.

Lavori di Musaico.

Assai pregiati dai Messicani furono ben anche i lavori di musaico che facevano delle penne più delicate e vaghe degli uccelli. In queste la natura ad essi somministrava quanti colori sa adoperar l'arte, e alcuni ancora ch'essa non è capace d'imitare. Radunavansi per ciascheduna opera di musaico parecchi artefici, e dopo di aver fatto il disegno, e prese le misure e le proporzioni, si incaricava ognuno di una parte dell'immagine. Terminata la parte che ad ognuno toccava, tornavano a radunarsi per formarne l'immagine intera. Prendevano le penne, nell'eseguire questo lavoro con certe sottili mollette per non malmenarle, e le attaccavano alla tela con qualche materia glutinosa: indi univano tutte le parti sopra una tavoletta o sopra una lamina di rame, e le spianavano soavemente sino a lasciar la superficie dell'immagine sì uguale e sì liscia, che sembrava fatta a pennello. Queste sono quelle imma-

gini tanto celebrate dagli Spagnuoli e da altre nazioni europee, nelle quali chi le vede non sa se debba lodar più la vivacità e la vaghezza de' colori, o la destrezza dell' artefice e l' ingegnosa disposizione dell' arte.

Architettura.

Ad una nazione tanto industriosa in quelle arti che soltanto servono alla curiosità ed al lusso, non potevano mancar quelle che sono necessarie alla vita. L'architettura inventata dalla necessità de' primi uomini fu esercitata dagli abitatori del paese di Anahuac, almeno dal tempo de' Toltechi. I Cicimechi loro successori, gli Acolhui e tutte le altre nazioni de' regni d'Acolhuacan, di Messico e di Michuacan, della repubblica di Tlascallan e di altre province fabbricarono case e formarono città da tempo immemorabile.

Le case erano di pietra e calcina, e di due piani, con sale e camere ben disposte, e grandi cortili, il tetto piano di legno ben lavorato col suo terrazzo: i muri così ben imbiancati, forbiti e rilucenti, che a' primi Spagnuoli che li videro da lontano, parvero d'argento: il pavimento di smalto era perfettamente piano e liscio. Molte di queste case erano coronate di merli, ed avevano le loro torri, ed un annesso giardino. Le case grandi della capitale aveano per lo più due usci, il principale sulla strada e l'altro sul canale. Seppero i Messicani fabbricare archi e volte, come consta da' loro bagni, dagli avanzi de' palagi reali di Tezcuco e d' altre fabbriche, sottratte al furore de' conquistatori, ed anche da molte loro dipinture. Erano in uso appo loro i cornicioni ed altri particolari ornamenti d'architettura, siccome abbiamo di già osservato nel descrivere i loro teocalli e le rovine di Miguitlan o Mitla. Si dilettavano far ornamenti di pietra a foggia di lacci attorno a' loro usci e finestre, ed in alcuni edifizj era una gran serpe di pietra in atteggiamento di mordere la sua coda sull' uscio principale dopo di aver aggirato il suo corpo per tutte le finestre della casa. Le loro colonne erano cilindriche o quadre, ma non sappiamo che avessero nè basi, nè capitelli: aveano somma premura di farle d'un solo pezzo, fregiandole talvolta di figure di basso-rilievo: esse erano di pietra ordinaria; ma ne' palagi reali erano di marmo, ed alcune ancora d' alabastro, cui alcuni Spagnuoli presero per diaspro. I lastricati de' loro cortili e de' tempj erano per lo più di pietra di

Tenajoccan, ma ve n'erano alcuni fatti a scacchi di lastre di marmo e d'altre pietre pregevoli.

Del resto avvegnachè i Messicani non sieno stati in verun modo paragonabili nel gusto dell'architettura agli Europei, nondimeno gli Spagnuoli restarono sì presi d'ammirazione nel vedere i palagi reali di Messico, che Cortes nella sua prima lettera a Carlo V non trovando parole con cui descriverli, ne parla così. » Aveva, dice parlando di Motezuma, dentro questa città (di Messico) delle case per sua abitazione tali e tanto maravigliose, che non crederei poterne mai esprimere l'eccellenza e grandezza: onde altro non dirò, se non che non ce ne sono eguali in Ispagna ».

Acquidotti.

Costrussero ancora i Messicani molti buoni acquidotti. Quelli della capitale per condur l'acqua da Sciapoltepec due miglia lontano, erano due, fatti di pietra e smalto, construtti in una strada fabbricata a bella posta sul lago, per li quali si conduceva l'acqua sino al principio della città, e quindi si diramava per altri minori condotti per provvedere a parecchie fontane, e principalmente a quelle de' palagi reali. Vedonsi ancora in Tezcutzinco, luogo già di diporto de're di Tezcuco, l'acquidotto per dove si conduceva l'acqua a' giardini reali. La suddetta strada di Sciapoltepec, siccome tante altre fabbricate sul lago, sono monumenti incontrastabili dell'industria de'Messicani; come pure sono grandiose prove della somma loro intelligenza nell'architettura le vaste piramidi, di cui abbiamo già parlato abbastanza.

Altre arti. Falegnami, tessitori, giojellieri ec.

I falegnami lavoravano ben parecchie spezie di legni co'loro strumenti di rame, de' quali se ne vedono alcuni anche oggidì. Le fabbriche di varie spezie di tele erano comuni da per tutto e quest'era una delle arti, che da quasi tutti s' imparava. Non aveano lana, nè seta, nè lino, nè canapa; ma supplivano alla prima col cotone, alla seconda colla piuma e col pelo del coniglio e della lepre, ed al lino ed alla canapa coll'*Icxotl* o palma montana, col *Queizalichtli*, col *Pati* e con altre spezie di maguei. Tessevano queste tele con parecchie figure, e colori, rappresentandovi diversi animali e fiori. Di penne tessute col cotone facevano mantelli, coperte da letto, tappeti, ed altre cose non meno mor-

bide che belle. Similmente intessevano col cotone il pelo più sottile de'conigli e delle lepri, dopo averlo tinto e filato, e ne facevano morbidissime tele da inverno per li signori. Dalle foglie del maguei cavavano filo sottile per far tele equivalenti a quelle di lino. Conciavano assai bene le pelli de'quadrupedi e dei volatili lasciando in alcune il pelo o la piuma. I giojellieri non solamente aveano cognizione delle gemme, ma sapevano eziandio pulirle, lavorarle ed intagliarle, formandovi quante figure volevano. Le gemme più usuali presso i Messicani erano gli smeraldi, le amatiste, le corniole ed altre sconosciute in Europa. Il Clavigero per dare qualche idea del gusto de'Messicani nelle arti stimò opportuno di presentarci nel libro settimo della sua storia una lunga nomenclatura delle prime cose che dal Messico mandò Cortes a Carlo V pochi giorni dopo essere arrivato in quel paese. Questa lista è presa dalla storia del Gomara allora vivente in Ispagna, omettendo però alcune cose di non molta importanza.

Medicina.

Coloro che facevano professione di medicina instruivano i loro figliuoli nelle scienze naturali e nella cognizione delle diverse malattie, cui soggiace il corpo umano, e dell'erbe, le cui virtù erano già state sperimentate dai loro maggiori. Di tutto ciò abbiamo buoni argomenti nella storia naturale del Messico scritta dal Dottore Hernandez (1). Questo dotto e laborioso scrittore ebbe ognora per guida i medici Messicani nelle ricerche della natura da lui fatte in quel vasto impero. A' medici Messicani dovette l'Europa il tabacco, il balsamo americano, la gomma copal, il liquidambra, la salsapariglia, la tecamaca, la sciarappa, l'orzo ed i pinocchi purgativi, ed altri semplici che sono stati ed alcuni

(1) Il dottor Hernandez essendo medico di Filippo II re di Spagna, ed assai rinomato per le sue opere pubblicate sulla storia naturale di Plinio, fu mandato da quel monarca al Messico per far delle ricerche sulle cose naturali di quel regno. Vi si impiegò egli con altri dotti naturalisti per parecchi anni, prevalendosi dell'istruzione de'medici Messicani. La sua opera constava di 24 libri di storia, e di undici tomi d'eccellenti immagini di piante e d'animali; ma stimandola il re troppo voluminosa, diede ordine al suo medico Nardo Antonio Recchi Napolitano di compendiarla. Questo compendio venne pubblicato in lingua spagnuola in Messico da Francesco Ximenes nel 1615, e poi in latino in Roma nel 1651.

sono tuttavia di molto uso nella medicina. Era comunissimo presso i Messicani ed altre nazioni d'Anahuac l'uso del salasso cui eseguivano con destrezza e sicurezza i loro medici con lancette d'itztli. Alcuni solevano cavarsi sangue, siccome fanno tuttora, colle spine del maguei, senza prevalersi dell'altrui mano.

Bagni. Il Temazcalli o ipocausto Messicano.

Tra i mezzi adoperati per la conservazione della loro salute era assai in uso quello de' bagni. Il bagno detto *Temazcalli* o ipocausto Messicano merita per tutte le sue circostanze particolar menzione nella storia del Messico. Il temazcalli è fabbricato per lo più di mattoni crudi. La sua forma non differisce molto da quella de' forni da cuocere il pane; ma con questa differenza, che il pavimento del temazcalli è un poco convesso e più basso della superficie della terra: il suo maggior diametro è d'otto piedi in circa, e la sua maggior altezza di sei: l'uscio, simile anch'esso alla bocca di un forno, ha l'ampiezza bastevole per entrarvi agiatamente un uomo carpone. Nella parte opposta all'uscio ci ha un fornello di pietra o di mattoni colla sua bocca all'infuori per mettervi il fuoco, e con un buco al di sopra per mandar via il fumo. La parte, dove il fornello è unito all'ipocausto, la qual ha in quadro due piedi e mezzo in circa, è chiusa a pietra secca di *tetzontli*, o di un'altra sì porosa com'essa. Nella parte superiore della volta sta un altro buco o spiraglio come quello del fornello. Quest'è la struttura comune de' temazcalli espressa nell'aggiunta tavola 81: *num.* 1 rappresenta la parte dinanzi, il 2 quella di dietro, ed il 3 lo spaccato.

Quando qualcuno vuol bagnarsi fa metter prima dentro il temazcalli una stuoja, un catino d'acqua ed un mazzo d'erbe o di foglie di granturco. Indi si fa fuoco nel fornello, e si conserva acceso fintantochè sieno affatto infiammate quelle pietre, che sono fra il temazcalli ed il fornello. Colui che vuol bagnarsi entra per lo più ignudo, e sovente, o per infermità o per sua maggior comodità, accompagnato da qualche domestico. Appena entrato chiude bene l'uscio, lasciando anche per un poco aperto lo spiraglio, che è nel cielo del temazcalli, acciocchè possa uscire il fumo introdottovi per le fessure delle pietre, e dopo che tutto è uscito, ritura anche lo spiraglio. Indi getta acqua sulle pietre infuocate, dalle quali subito si alza un denso vapore, che va ad

Giarré inc.

Il Temazcalli o Ipocausto Messicano

occupare la parte superiore del temazcalli. In tanto che l'ammalato giace sulla stuoja, il dimestico comincia a tirar in giù il vapore, ed a batter soavemente l'ammalato, soprattutto nella parte dolente, col mazzo d'erbe alquanto bagnate nell'acqua del catino ormai caldetta. L'ammalato va immediatamente in un dolce e copioso sudore, il quale s'aumenta come si vuole o si diminuisce a proporzione del bisogno. Ottenuto il bramato sudore si dà la libertà al vapore, s'apre l'uscio, e l'ammalato si veste, e così ben coperto è trasportato nella stuoja alla camera; poichè l'uscio del bagno comunica per lo più con qualche stanza della abitazione.

È stato mai sempre usato il temazcalli in parecchie malattie, spezialmente nelle febbri cagionate da qualche costipazione. Lo usano comunemente le donne Indiane dopo il parto, ed anche quelli che sono morsicati o feriti da qualche animal velenoso. Esso è un rimedio efficace per tutti quelli che abbisognano di evacuare umori grossi e tenaci, e sarebbe utilissimo in Italia dove sono tanto frequenti i reumatismi.

Alimenti.

È da maravigliare che i Messicani, e massimamente i poveri, non fossero a molte malattie sottoposti atteso la qualità de' loro alimenti. Imperocchè essendo stati tanti anni dopo la fondazione di Messico ridotti alla vita più miserabile nelle isolette del lago, furono dalla dura necessità costretti a cibarsi di qualunque cosa trovassero in quelle acque. Nulladimeno tosto che col commercio del pesce cominciarono a procacciarsi migliori alimenti, ed a coltivare colla loro industria l'isolette galleggianti nel lago, già si trattavano meglio, e ne' loro pranzi non erano a desiderare nè l'abbondanza, nè la varietà, nè il buon gusto delle vivande, come fanno fede i conquistatori.

Granoturco.

Tra i loro commestibili merita il primo luogo il granoturco da loro appellato *Tlaolli*, del quale avevano molte spezie differenti nella grandezza, nel colore e nella qualità. Di granturco faceano il loro pane diverso affatto dal pane d'Europa, non meno nel gusto e nella figura, che nella maniera di farlo, che avevano anticamente e conservano fino a questo dì. Mettono a cuocere il grano in acqua con un poco di calcina: quando è alquanto mor-

bido, lo stropicciano tra le mani per levargli la pelle. Vedi la figura nella Tavola 82. Indi lo macinano nel *Metlatl*, vedi la figura nella suddetta Tavola; prendono un poco di quella pasta, e distendendola con battimenti reciprochi delle mani, vedi l'altra figura, formano il pane, e poi gli danno l'ultima cottura nel *Comalli*. La figura di cotali pani è orbiculare e piatta, il loro diametro è d'otto dita circa, e la loro grossezza non più d'una linea, ma li fanno ancora più piccioli, e per li signori li facevano così sottili, come la nostra carta grossa. Solevano frammettere nel granoturco qualche altra cosa come i fiori, e parecchie erbe medicinali per rendere il pane più salutevole e delizioso. Il fare il pane, siccome il preparare e condire ogni sorta di vivande è stato sempre presso quelle nazioni un mestier proprio delle donne.

Non che il pane, gl'Indiani facevano altresì del granoturco moltissimi cibi e bevande con diversi ingredienti e preparazioni. L'*Atolli* è una farinata o polenta fatta della pasta di granoturco cotto, ben macinato, distemperato in acqua e colato. Mettono al fuoco quel liquido colato per lo staccio, e gli danno una nuova cottura, finchè prenda la densità convenevole, e sogliono alresì addolcirla con un poco di mele, ed è sì grata al loro palato che non possono starne senza. Il Dottor Hernandez distingue diciassette spezie d'atolli, differenti tanto pel condimento, quanto pel modo di prepararlo.

Sciocolatl.

Dopo il granoturco le più usate semenze erano quelle del caccao, della chia e de'fagiuoli. Facevano del caccao parecchie bevande, e tra l'altre quella da loro appellata *Sciocolatl*, donde trasse origine, siccome già accennammo altrove, la nostra cioccolata. Macinavano essi ugual quantità di caccao e di semi di *Pochotl*, mettevanlo tutto insieme con una proporzionata quantità di acqua in un orciuolo, e quivi lo rivolgevano ed agitavano con un picciolo strumento dentato di legno, appellato *frullo* in alcuni luoghi d'Italia: indi levavano la parte più oleosa e galleggiante e la riponevano in un altro vaso. Nel resto frammettevano un pugnello di pasta di granoturco cotto, e cocevanlo al fuoco sino ad un certo punto, e poi levatolo gli mischiavano la parte oliosa, e aspettavano finchè intiepidisse per prenderlo. Del seme della

Modo di fare il pane

chi
ogg
ean
usa
C
rasi
si a
glj.
qua
F
il (
il (
d' I
alt
cap
sale
me
B
equ
stes
zion
sic
Oc
can
fus
ma
cav
dan
in
più
con
ciò
vir
im

hia facevano una bevanda assai rinfrescante, comunissima anche ggi in quel regno, e dello stesso seme e del granoturco facevano il *Chianzotzolatolli*, ch'era un' eccellente bevanda molto isata dagli antichi.

Carne.

Della carne non usavano molto i Messicani; nondimeno in ocasione di qualche convito, e giornalmente nelle tavole de' signori i apprestavano parecchie spezie d'animali, siccome cervi, conilj, cinghiali, tuze, *techichi* cui ingrassavano, gallinacci, pavoni e uaglie.

Frutta.

Le frutta più usuali presso loro erano il mamei, il *Tliltzapotl*, l *Coscitzapotl*, *Scictzapotl*, l'ananas, la chirimoja, l' *Ahuacatl*, l *Capolin* o ciriegia Messicana, e diverse spezie di *Tune* o fichi l' India.

Tra tanta abbondanza di viveri erano i Messicani privi del atte e del grasso poichè non avevano nè vacche, nè pecore, nè apre, nè porci. Il condimento ordinario de' loro cibi, oltre al ale, era il peperone ed il tomate, i quali si sono renduti parinenti comunissimi presso gli Spagnuoli di que' paesi.

Bevande.

Usavano altresì parecchie spezie di vino o bevande ad esso quivalenti, di maguei, di palma, di canne di granoturco, e dello tesso grano ancora, del qual vino appellato *Chicha*, fanno menione quasi tutti gli storici d' America. Il più usuale presso i Messicani, e senz' altro il migliore, era quello di maguei, appellato *Octli.* Il modo di farlo è questo. Quando il maguei o aloè Messicano, giugne ad una certa grandezza e maturità, gli tagliano il usto o piuttosto le foglie ancora tenere, delle quali il fusto si forna, situato nel centro della pianta, dove resta una competente cavità. Radono la superficie interna delle foglie grosse, che circonlano cotal cavità, ne cavano il sugo dolce, che da esse distilla n cotal abbondanza, che una sola pinta suol rendere in sei mesi più di seicento libbre di sugo. Cavano questo sugo dalla cavità con una canna, e lo ripongono in un vaso, finchè si fermenti, ciò che avviene in meno di ventiquattro ore. Il color di questo vino è bianco, il gusto alquanto aspro, ed ha forza bastante per imbriacare.

Vesti.

L'abito ordinario de' Messicani era assai semplice riducendosi tutto negli uomini al *Maxtlat* ed al *Tilmatli* , e nelle donne al *Cueitl* e all' *Huepilli.* Il *Maxtlat* era una fascia o cintura larga colle due estremità pendenti al dinanzi e al di dietro per coprir le vergogne. Il *Tilmatli* era un mantello quadro, lungo quattro piedi in circa , le due estremità d'esso annodavano sul petto o sopra una spalla, come si vede nelle figure della Tavola 83. Il *Cueitl* o gonna Messicana era una pezza quadra di tela con cui s' involgevano le donne dalla cintura fino a mezza gamba. L' *Huepilli*, era una camiciola donnesca o giubbone senza maniche. Il vestito della gente povera era di filo di maguei o di palma montana, o al più di tela grossa di cotone; ma quello de' benestanti era di bambagia fina abbellita di varj colori, e di varie figure d' animali o di fiori , o pure di bambagia intessuta di vaghe penne o di pelo sottile di coniglio, e fregiata di parecchie figurine d'oro e di bei fiocchi , massimamente nella cintura o *Maxtlatl.* Gli uomini solevano portare due o tre mantelli, e le donne tre o quattro camiciuole ed altrettante gonne, mettendosi sotto le più lunghe, acciocchè veder si potesse qualche parte di ciascuna. I signori si vestivano nell' inverno de' giubboni di bambagia intessuta con penne morbide o con pelo di coniglio. Le dame portavano oltre all' *Huepilli* una sopravveste alquanto simile alla cotta de' nostri ecclesiastici, ma più larga e con maniche più lunghe. Vedi le figure della Tavola suddetta. Le loro scarpe altro non erano che suole di cuojo o di tela grossolana di maguei, legate con istringhe in maniera che coprivano solamente le piante.

Ornamenti.

I re ed i signori ornavano le stringhe con ricchi nastri d'oro e di gemme. Oltre alle penne ed alle gioje di cui fregiar solevano le loro vesti , usavano degli orecchini, de' pendenti nel labbro inferiore , e molti ancora nel naso, delle collane, delle maniglie, de' braccialetti, e anche certi anelli a guisa di collari nelle gambe. Gli orecchini ed altri pendenti della gente povera erano di conchiglie, di cristallo, d' ambra , o di qualche pietruzza rilucente; ma i ricchi li avevano di perle, di smeraldi , d' amatiste o d' altre gemme incastonate in oro.

Verico inc.

Abiti di Messicani

Chioma.

Tutti i Messicani portavano la chioma lunga, ed avevano a disonore l'essere tosati, fuorchè le vergini che si consacravano al servizio del tempio. Le donne la portavano sciolta, e gli uomini legata in diverse maniere, e ornata la testa di vaghi pennacchi, non meno quando ballavano che quando andavano alla guerra. Le ultime due figure alla dritta nella suddetta Tavola rappresentano un soldato ed un sacerdote Messicano.

Nel sopraccitato codice Vaticano veggonsi alcune figure Messicane che ci rappresentano la loro foggia di vestire. La figura 7 della Tavola 63, è un abitatore della Tzapoteca, provincia che comprendeva la parte sud est dell'intendenza d'Oaxaca. Ai *num.* 8 e 9 veggonsi due donne della Huasteca: l'abito dell'ultima figura è sicuramente Indiano: ma l'altro somiglia moltissimo all'abito Europeo. Sarebbe mai questa una donna del paese, alla quale i soldati di Cortes hanno dato un fazzoletto da collo ed un rosario ec? Io non deciderò, dice De-Humboldt, tale quistione; ma osserverò che il fazzoletto triangolare trovasi in molte pitture Messicane fatte prima dell'arrivo degli Spagnuoli, e che il preteso rosario che non è terminato da una croce, potrebbe essere una di quelle corone che usavansi fin dalla più remota antichità, in tutta l'Asia orientale, nel Canadà, nel Messico e nel Perù.

Masserizie ec.

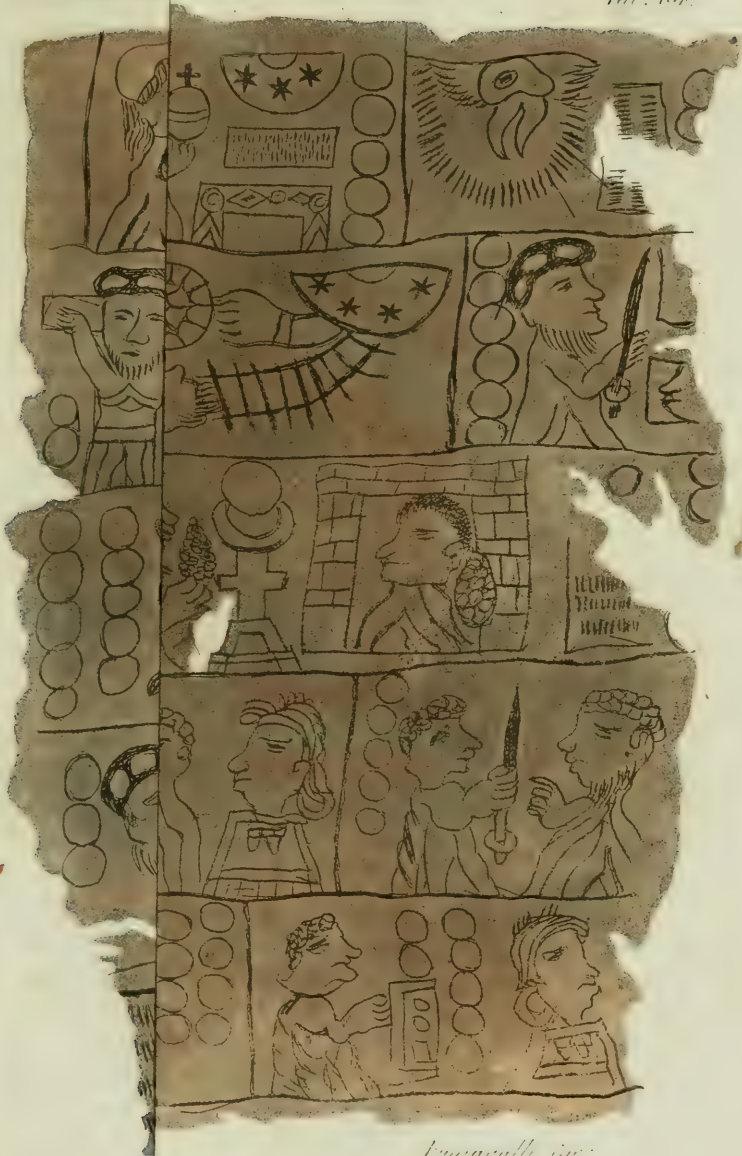
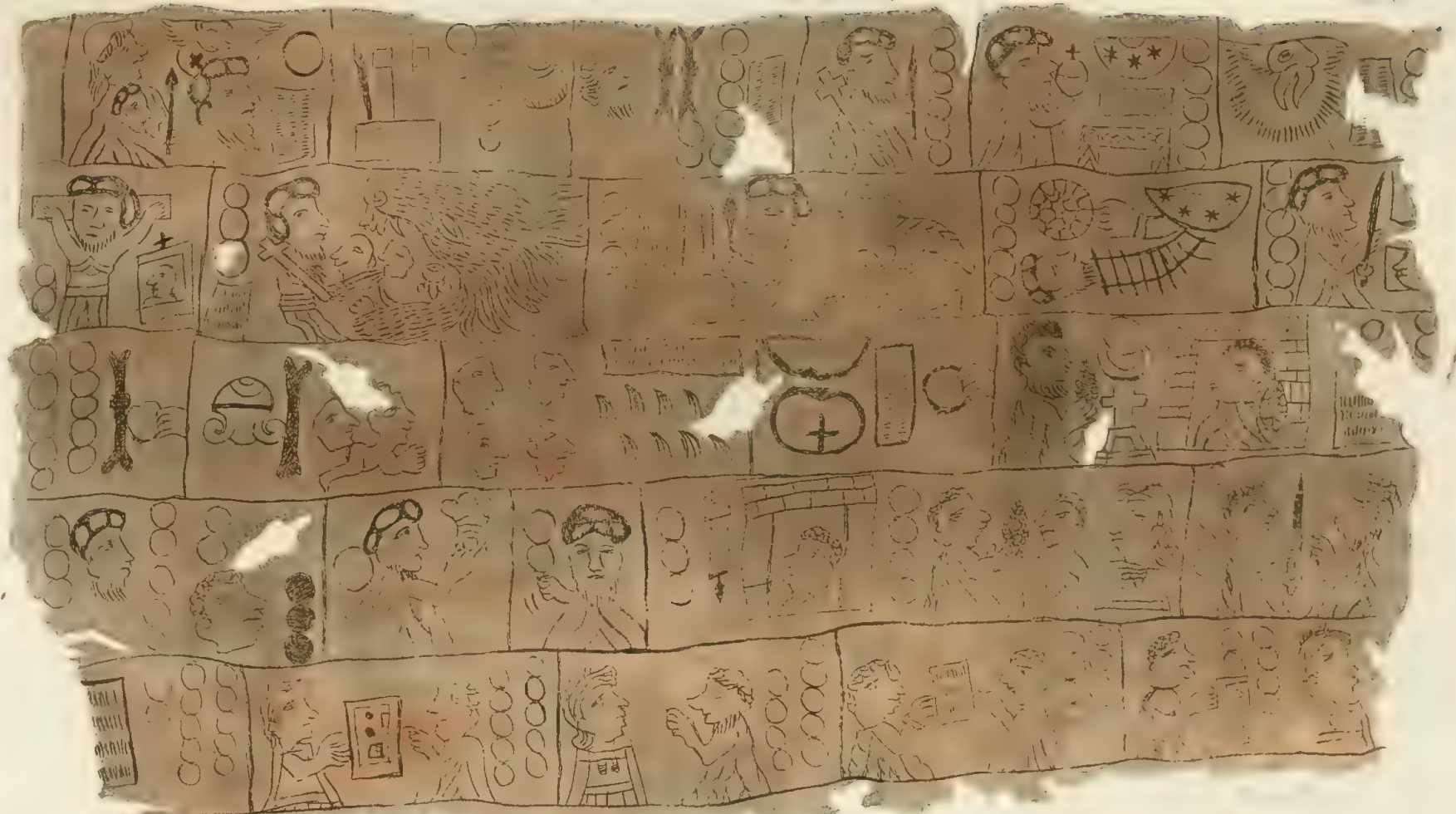
Le masserizie de' Messicani non erano corrispondenti alla vanità ed al lusso degli ornamenti del loro vestire. Il letto non consisteva che in una o due stuoje grosse di giunco, alle quali i ricchi aggiugnevano stuoje fine di palma e lenzuoli di bambagia. La gente comune si copriva collo stesso tilmatli; ma i ricchi si servivano di coltri di cotone e di piume. Per pranzare distendevano in terra una stuoja. Servivansi di tovaglie, di piatti, di scodelle, d'orciuoli, e d'altri sì fatti stovigli di fina argilla, ma non già, per quel che appare, di cucchiai e di forchette. Le loro sedie erano scranne basse di legno e di giunco o palma. In niuna casa mancava il *Metlatl* nè il *Comalli*: il primo era la pietra nella quale macinavano il granoturco ed il caccao, come si vede nella Tavola 82. Il *comalli* è un testo tondo e alquanto concavo, che ha un dito di grossezza e quindici oncie circa di diametro. I vasi da bere erano fatti di certi frutti somiglianti alle zucche: gli uni appellati *Xicalli* sono

grandi e perfettamente rotondi, e gli altri chiamati *Tecomatl* sono più piccioli e cilindrici. Sì gli uni che gli altri sono sodi e pesanti: la loro corteccia è dura e di un color verde oscuro: il *Xicalli* ha otto oncie circa di diametro, e il *Temacatl* un poco meno di lunghezza e quattro dita circa di grossezza. Ciascun frutto diviso per metà formava due vasi eguali, cui davasi con certe terre minerali una vernice permanente di buon odore e di varj colori, massimamente di un bel rosso.

Non usavano i Messicani nelle loro case nè candellieri, nè candele, nè si servivano d'olio per far lume. Ne' paesi marittimi solevano adoperare perciò i Cucui o scarafaggi luminosi, ma generalmente si servivano di fiaccole d'*Ocotl*; le quali avvegnachè facessero un bel lume, e rendessero un buon odore, fumicavano però ed annerivano l'abitazione colla fuliggine. Ma a dire il vero poco abbisognavano quelle genti del lume, mentre consacravano al riposo quasi tutte le ore della notte, dopo di aver impiegate nella fatica tutte quelle del giorno. Il modo che aveano i Messicani e l'altre nazioni Americane di cavar fuoco, era lo stesso che adoperavano gli antichi pastori d'Europa, cioè colla violenta confricazione di certi legni. Il cavalier Boturini però riferisce che lo cavavano ancora dalla pietra focaja.

Dopo il desinare solevano i signori conciliarsi il sonno col fumo del tabacco. Era questa pianta in grand'uso presso i Messicani, che l'adoperavano in parecchi empiastri, e prendevanla così in fumo per la bocca, come in polvere pel naso. Per fumare mettevano dentro una doccia o canaletto di legno o di canna, o di altra più nobil materia la foglia del tabacco colla ragia del liquidambra, e con altre erbe calde ed odorose. Ricevevano il fumo stringendo il canaletto colla bocca, e turandosi le narici colle dita acciocchè più agevolmente trapelasse col fiato insino al polmone.

Ciò che fin qui abbiamo esposto intorno al governo politico ed economico dei Messicani, è quanto abbiamo trovato degno di fede ne' più accreditati storici di questi popoli. Tali erano i loro costumi pubblici e privati, fino al tempo che gli Spagnuoli giunsero nel loro paese; ma quali divennero essi da poi che questi avari e fieri stranieri s'impossessarono delle loro terre, e da poi che quegl'infelici caddero sotto il duro giogo?

Fumagalli inc.

Carattere attuale del Messicano indigeno.

Il Messicano indigeno nel suo stato attuale è grave, melanconico, taciturno, finchè liquori imbriacanti non agiscono sopra di esso. Ei suol mettere del misterioso nelle sue azioni le più indifferenti; nessuna passione si dipinge ne'suoi lineamenti. È sempre cupo, e mostra qualche cosa di terribile allorchè passa improvvisamentr dal riposo assoluto ad una agitazione sfrenata e violenta. L'energia del suo carattere che non conosce dolcezza degenera abitualmente in durezza. Ciò ha spezialmente luogo nell'abitante di Tlascala: quei discendenti di repubblicani, in mezzo al loro avvilimento distinguonsi ancora per una certa fierezza che ispira loro tuttora la rimembranza dell'antica grandezza. Gl'indigeni del Messico, come tutti i popoli che gemettero a lungo sotto il dispotismo civile e religioso sono ostinatamente attaccati alle loro abitudini, ai loro costumi, alle loro opinioni: l'introduzione del Cristianesimo non produsse quasi altro effetto sopra di essi che quello di sostituire nuove cerimonie, simboli di una religione dolce ed umana, alle cerimonie d'un culto sanguinario.

Confusione delle credenze religiose.

In ogni tempo i popoli semibarbari ricevevano dalle mai del vincitore nuove leggi e nuove divinità: gli Dei indigeni e vinti cedevano il luogo ai numi stranieri. D'altronde in una mitologia tanto complicata quanto quella dei Messicani era facile trovare un'affinità fra le divinità d'Aztlan e quelle dell'oriente; lo Spirito Santo si identificava coll'aquila sacra degli Aztechi.

Calendario gieroglifico Cristiano in istile Azteco.

In un calendario gieroglifico Cristiano fatto dopo l'arrivo degli Spagnuoli, in cui i gieroglifici semplici dei giorni trovansi uniti alle figure dei santi disegnate in istile Azteco, vedesi lo Spirito Santo rappresentato sotto la forma dell'aquila Messicana *Cozcquahutli.* Questo è un frammento cavato dai manoscritti Aztechi conservati nella Biblioteca reale di Berlino, e riportato dal De-Humboldt nel suo Atlante, e da noi presentato nella Tavola 84. La carta è di *metl*, le figure sono a semplici linee, e senza colori, come in alcune fascie di mummie Egiziane. I giorni delle feste sono indicati dai circoli che indicano le unità. » All'epoca nella quale questo calendario è stato composto, il Cristianesimo si confondeva colla mitologia Messicana; i Missionarj non solamente tolleravano, ma

favorivano eziandio, fino ad un certo punto, un tal miscuglio di idee, di simboli e di culto. Essi persuasero agl'indigeni che il Vangelo in tempi remotissimi, era di già stato predicato in America; eglino ne cercavano le traccie nel rito Azteco con quello stesso ardore, con cui a'nostri giorni i dotti che si danno allo studio del Sanscritto, si accingono a provare l'analogia della mitologia Greca con quella delle rive del Gange e del Buramputer (1) ».

Gusto dei Messicani conservato per la pittura e la scoltura.

I Messicani conservarono un gusto particolare per la pittura, e per l'arte di scolpire in pietra e in legno: fa maraviglia il vedere che cosa eseguiscano con un cattivo coltello e sul più duro legno. Gli Indiani della provincia di Valladolid, l'antico regno di Mechoacan, sono i più industriosi della Nuova-Spagna. Essi dimostrano molto ingegno nell'intagliare picciole figure in legno, e nel farne le vesti colla midolla di una pianta acquatica. Questa midolla assai porosa s'imbeve de'più vivi colori; e, tagliata in ispirale, dà de'pezzi di una dimensione considerabile. » Io aveva portato, così De-Humboldt, per S. M. la Regina di Prussia, un gruppo di queste figure indiane, disposte con molta intelligenza. Questa principessa, che univa un gusto illuminato per le arti ad una grande elevazione di carattere aveva fatto disegnare alcune di quelle figure che erano state meno danneggiate nel trasporto ». Noi ci facciamo un piacere di presentarvele nella Tavola 85.

Abiti degli Indiani di Mechoacan.

Nell'esaminarle voi scorgerete e la loro diligenza nell'intaglio ed il bizzarro miscuglio dell'antico abito Indiano coll'abito introdotto dai coloni Spagnuoli. Si esercitano spezialmente a dipingere immagini e scolpire statue di santi; ma per un principio religioso, imitano servilmente da trent'anni i modelli che gli Europei recarono secoloro sin dal tempo della conquista. Al Messico come nell'Indostan non era lecito a'fedeli di fare il minimo cangiamento nella figura degli idoli; tutte le parti del rito degli Aztechi erano soggette a leggi immutabili. Per questo motivo appunto le immagini Cristiane conservarono in parte quel duro ed aspro carattere che è proprio dei quadri geroglifici del secolo di Motezuma.

(1) Essai politique sur la Nouv. Espagne. Tom. I. pag. 95.

Abiti degli Indiani di Mecoacan

Mostrano grande disposizione per l'esercizio delle arti d'imitazione, e maggiore ancora per le arti puramente meccaniche.

Danza, musica.

La danza e la musica degl'indigeni partecipano della poca giovialità del loro carattere: lugubre è il loro canto, le donne manifestano maggiore vivacità degli uomini; ma si risentono di quella sgraziata servitù, alla quale è condannato il bel sesso presso la maggior parte de' popoli di civiltà ancora imperfetta. Non prendono parte alla danza, solo vi assistono, onde offerire ai danzatori bibite fermentate preparate colle loro mani.

Gusto pei fiori.

I Messicani indigeni conservarono anche il medesimo gusto pei fiori, che Cortes ravvisò in essi al suo tempo; e fa meraviglia trovare un tal gusto, che è sicuro indizio del sentimento del bello, presso una nazione in mezzo alla quale un culto sanguinario e la frequenza de' sacrifizj sembravano avere estinto tutto ciò che tende alla sensibilità dell'anima ed alla dolcezza delle affezioni. Al grande mercato del Messico, l'indigeno non vende pesche, non ananas, non erbaggi, non liquore fermentato, senza che la sua bottega sia adorna di fiori, che rinnovansi tutti i giorni. Così il mercatante indigeno sembra seduto entro una capanna di verzura, disposta colla maggiore eleganza.

Indigeni selvaggi.

Gl'indigeni cacciatori come i Mecos, gli Apasci, i Lipani, cui gli Spagnuoli comprendono sotto la denominazione d'*Indios Bravos*, e le cui brigate nelle loro scorrerie, sovente notturne, infestano le frontiere della Nuova-Biscaglia, della Sonora e del Nuovo-Messico, indicano maggior nobiltà di mente, maggior forza di carattere degli indigeni coltivatori. Alcune tribù hanno anche idiomi tali, il cui meccanismo sembra servire di prova d'un'antica civiltà. Quegli stessi capi indigeni, il cui cupo e taciturno contegno fa meravigia all'osservatore, tengono discorsi di più ore, allorchè qualche affare d'importanza gl'induce a rompere l'abituale loro silenzio. Ma di queste tribù parleremo ancora in appresso.

Classi ereditarie fra gli indigeni.

Gl'indigeni sono o discendenti da antichi plebei, o gli avanzi di qualche grande famiglia che sdegnando d'imparentarsi coi con-

quistatori Spagnuoli, preferì di lavorare colle proprie mani quelle campagne che lavorar faceva un tempo dai suoi vassalli. Dividonsi dunque in indigeni tributarj ed indigeni Cacichi che secondo le leggi spagnuole partecipar debbono dalla nobiltà di Castiglia. Ma è difficile distinguere dal loro esteriore, dal loro vestire o dalle loro maniere, i nobili dai plebei. Vanno generalmente co' piè nudi, coperti della tunica messicana di un grossolano tessuto e di un bruno nericcio; sono vestiti come il basso popolo, il quale ciò nondimeno dimostra loro molto rispetto.

Condotta de' Cacichi.

Ma gli uomini investiti del diritto ereditario del cacicato, in luogo di proteggere i loro connazionali, gravitano fortemente sui loro tributarj. Siccome esercitano la magistratura ne' villaggi d'indigeni, così sono essi che esigono il testatico. Non solamente si compiacciono di diventare stromenti delle vessazioni de' Bianchi, ma servonsi anche del poter loro e della loro autorità onde estorquere picciole somme a proprio profitto. La nobiltà Azteca ha inoltre la medesima rozzezza di costumi, la stessa mancanza di civiltà ed ignoranza del basso popolo degl' indigeni. Vive isolata, avvilita, e ben di rado si è veduto alcuno de' suoi individui seguire la carriera della toga e della spada. Sono in maggior numero degl' indigeni che abbracciano lo stato ecclesiastico, e specialmente quello di parroco. Non sembra che la solitudine dei chiostri abbia attrattive che per le giovinette.

Miseria degli indigeni.

I Messicani indigeni considerati in massa, offrono lo spettacolo di una grande miseria. Indolenti per carattere e più ancora per effetto della politica loro situazione, non vivono che alla giornata. In luogo di una generale agiatezza, sonvi famiglie, le cui fortune sembrano tanto più colossali, quanto men prevedute. Eppure le leggi attuali, generalmente dolci e umane assicurano loro il frutto de' proprj travagli, e piena libertà per la vendita delle loro produzioni.

Imposizioni.

Sono esenti da qualunque imposta indiretta, ed unicamente soggetti ad un tributo di testatico, cui pagano i maschi dell'età di dieci anni a quella di 50, e che fu diminuito d'assai negli ultimi tempi. L'anno 1801, l'indigeno pagava annualmente 32

reali di tributo e 4 di servizio reale, in tutto 23 franchi. Fu ridotto a poco a poco in qualche Intendenza a 15 ed anche a 5 franchi.

Diritti civili.

Ma se pare che la legislazione favorisca gl' indigeni quanto alle imposizioni, gli ha d' altronde privati de' più importanti diritti, di cui godono gli altri cittadini. Essa gli ha trattati come minorenni, mettendoli sotto la tutela de' Bianchi in perpetuo, e dichiarando nullo qualunque atto segnato dalla stirpe color di rame, non che ogni obbligazione dalla medesima contratta per una somma maggiore di 15 franchi. Queste leggi frappongono insormontabili barriere fra gl' indigeni e le altre specie, la cui commistione è proibita del pari, e la cui disunione, e quella delle famiglie e autorità costituite, fu considerata in ogni tempo dalla politica Spagnuola qual mezzo più sicuro di conservare le colonie nella dipendenza della capitale. La legge vieta non solamente la mescolanza delle specie, ma proibisce ben anche ai Bianchi di stabilirsi nei villaggi degl' indigeni, e che questi si stabiliscano in mezzo agli Spagnuoli.

Spagnuoli Messicani.

Gli Spagnuoli dunque tengono il primo posto nella popolazione della Nuova-Spagna: quasi tutte le proprietà e le ricchezze del regno trovansi nelle loro mani; ma non occuperebbero che il secondo fra gli abitatori di razza pura, se si considerassero quanto al numero, che nella Nuova-Spagna può ammontare ad 1,200,000, un quarto de' quali abita le province interne. Si dividono in Bianchi nati in Europa, ed in discendenti d' Europei nati nelle colonie Spagnuole d' America e nelle isole Asiatiche.

I Chapetoni ed i Creoli.

I primi portano il nome di Chapetoni e di Gapuchinos; i secondi quello di Criollos. I nativi delle isole Canarie che d' ordinario sono chiamati Islenos, e che sono per la maggior parte agenti delle piantagioni, si considerano come Europei. Si valuta che i Chapetoni sieno come 1 a 14. Le leggi accordano a tutti i medesimi diritti civili; ma coloro che furono chiamati alla loro esecuzione, s'applicano a distruggere una eguaglianza che ferisce l' orgoglio Europeo. Il governo dà i posti d' importanza esclusivamente ai nativi di Spagna, e da alcuni anni disponevasi a Madrid

perfino de' più piccioli impieghi. Il più miserabile Europeo senza educazione, senza cultura, si crede superiore ai Bianchi nati nel Nuovo-continente. Il sistema poi di venalità spezialmente fece terribili progressi, e produsse motivi di gelosia e d'odio perpetuo fra i Chapetoni ed i Creoli.

Razze di sangue misto.

Le razze di sangue misto provenienti dalla mescolanza delle razze pure, costituiscono una massa quasi tanto considerabile quanto quella degl'indigeni: essa può essere valutata quasi 2,400,000. Il figlio di un Bianco nato Europeo o Creolo, e di un indigeno color di rame chiamasi meticcio o mestizio.

Meticci.

Il suo colore è quasi quello di un bianco perfetto, ha la pelle di singolar trasparenza, la scarsa barba, la picciolezza delle mani e de' piedi, ed una certa obliquità degli occhi, piuttosto che la qualità dei capelli, sono i più frequenti indizj della mescolanza del sangue indigeno. Se una meticcia prende un Bianco per marito, la seconda generazione che ne risulta non differisce quasi più dalla specie europea. I meticci compongono probabilmente i sette ottavi della totalità della specie.

Mulatti.

Sono i meticci riputati di un carattere più dolce de' mulatti o mulattos, figli dei bianchi e delle Negre, che distinguonsi per l'energia e vigore de' loro colori, per la violenza delle loro passioni, e per una singolar volubilità di lingua.

Chini o Zambos.

I discendenti dai Negri ed indigeni portano a Messico, a Lima ed anche all'Avana il nome bizzarro di Chino, Chinese. Sulla costa di Caraccas e nella Nuova-Spagna medesima chiamansi anche Zambos. Al giorno d'oggi quest'ultima denominazione è principalmente ristretta ai discendenti da un Negro e da una mulatta, o da un Negro e da una Chinese. Distinguonsi da questi Zambos comuni, i Zambos Prietos che nascono da un Negro e da una Zamba. Le diramazioni del sangue indigeno o Africano conservano l'odore proprio della traspirazione cutanea di quelle due specie primitive. Dalla mescolanza di un Bianco con una mulatta provengono i così detti Quarteroni.

Quarteroni ec.

Allorchè una Quarterona si marita ad un Europeo o ad un Creolo, i suoi figli portano il nome di Quinteroni: un nuovo maritaggio colla specie bianca fa talmente perdere il resto del colore, che il figlio di un bianco e di una Quinterona è bianco pur esso. Il miscuglio nel quale il colore dei figli diventa più carico di quello della madre, chiamasi *salta-atras* o salta-indietro.

Prerogative dei Bianchi.

Il più o meno di sangue Europeo, e la pelle più o meno chiara decidono della considerazione di cui un uomo deve godere in società, e dell'opinione che egli ha di se medesimo. Un bianco che monta a cavallo a piedi nudi, s' immagina di appartenere alla nobiltà del paese; il colore stabilisce anche una certa eguaglianza fra uomini, i quali si compiacciono di sottilizzare sulle prerogative della stirpe. Allorchè un uomo del popolo viene a contesa con uno dei signori titolati del paese, non è cosa rara che il primo dica all'altro: *Credereste forse di essere più bianco di me?* Fra i meticci ed i mulatti trovansi parecchi, i quali pel loro colore, fisonomia, intelligenza, potrebbero confondersi cogli Spagnuoli; ma la legge li tiene nell'avvilimento.

Negri Schiavi.

Il regno della Nuova-Spagna è di tutte le colonie Europee sotto la zona torrida, quello ove sia minore il numero dei Negri. Si percorre tutta la città di Messico senza incontrare una faccia nera, nessuna famiglia ha schiavi per domestici. Da esatte informazioni sembra potersi ricavare che in tutta la Nuova-Spagna non sono sei mila Negri, e tutt'al più nove o dieci mila schiavi, il cui maggior numero abita i porti di Acapulco e di Vera-Cruz, o la regione calda vicina alle coste. Questi schiavi sono prigionieri fatti nella picciola guerra quasi continua sulle frontiere delle province interne. Del resto al Messico, come in tutti i possedimenti Spagnuoli gli schiavi sono un po' più protetti che i Negri che abitano le colonie delle altre nazioni Europee. Le leggi sono sempre interpretate in favore della libertà; il governo brama di veder crescere il numero de' liberti. Uno schiavo, il quale, per effetto della sua industria, si è procurato qualche danaro, può obbligare il suo padrone a dargli la libertà, pagandogli la somma di 1500 o 2000 franchi, quand'anche fosse costato il doppio al proprietario.

Lingue.

Le lingue parlate nella vasta estensione del Messico sono più di venti, ed in parte conosciute solo di nome. Noi, avendo già bastantemente parlato delle principali, passeremo a vedere più brevemente che ci sarà possibile, la descrizione topografica delle province e delle città della Nuova-Spagna.

Topografia del Messico.

Nuova-Albione.

Gli Spagnuoli danno il nome di Nuova California a tutte le coste del porto di S. Diego ai confini settentrionali ancora indeterminati de' loro possedimenti. Il celebre navigatore Drake comprese una parte di quelle coste sotto il nome di Nuova-Albione; ma abbiamo già veduto che l'anzianità della scoperta appartiene agli Spagnuoli. Nulladimeno il nome Inglese è rimasto sulle carte geografiche a quella porzione di territorio ove gli Spagnuoli non fecero alcuno stabilimento. Gli abitatori nei contorni del capo Oxford sono di un colore olivastro chiaro, la loro statura è men che mezzana, mansueto e civile è il loro trattare; si tatuano la pelle, e parlano un linguaggio diverso da quello di Nutka. Gli abitatori della baja Trinidad hanno l'uso di limarsi orizzontalmente tutti i denti fino alle gengive.

Nuova California,

La Nuova-California, considerata qual provincia Spagnuola, è una stretta lista lungo le coste dell'Oceano Pacifico, dal porto San-Francisco fino allo stabilimento S. Diego. Sotto un cielo sovente nebbioso ed umido, ma assai dolce, quel paese pittoresco presenta da tutte le parti magnifiche foreste e verdeggianti savane, ove pascolano branchi numerosi di cervi e di alci di gigantesca statura. Il terreno venne facilmente adattato a varj generi di coltivazione Europea; vi prosperano la vite, il frumento, l'ulivo. Nel 1802 eranvi 18 missioni, e la popolazione dei coltivatori ammontava a 15,560 individui. San-Carlos di Monterey è sede del governatore delle due Californie. L'aspetto del paese è bellissimo, e vi si gode una perpetua primavera. Sembra che gl'indigeni formino

un gran numero di tribù interamente diverse di linguaggio; e fra questi sono più conosciuti i Matalani, i Salseni, i Quiroti presso alla baja San-Francisco, i Rumsens, e gli Escelens presso Monterey.

Vecchia-California..

L' antica California o la penisola di California propriamente detta, è cinta dall'Oceano dal sud all'ouest, dal golfo di California, chiamato anche Mar-Vermiglio. Oltrepassa il tropico e termina nella zona torrida col capo S. Luca.

Quadro fisico.

Il clima in generale ne è caldissimo ed asciutto. Il cielo di un azzurro carico non si copre quasi mai di nubi. Ma un sì bel cielo sovrasta ad una terra arida, arenosa, ove il cactus cilindrico sorgendo dalle crepature delle rupi , è quasi l'unica pianta che interrompe l'aspetto d'un'assoluta sterilità. Nei rari siti ove trovasi acqua e terra vegetabile, le frutta e le biade moltiplicano in sorprendente maniera; la vite dà colà un vin generoso simile a quello delle Canarie. Vi si moltiplica una spezie di pecora assai grossa, dilicatissima a mangiarsi , e di una lana facilissima ad esser filata. Le perle che si pescano sulla costa esteriore di California, hanno bellissima l'acqua, ma irregolare la figura. Le miniere d'oro che la tradizione popolare collocava in quella provincia, si riducono ad alcuni magri filoni. A quattordici leghe da Loreto, capoluogo della California , si scopersero due miniere d'argento; ma la mancanza di legname e di mercurio ne rende quasi impossibile lo scavo. Sonovi pianure nell'interno coperte d'un bel sale in cristalli. Dacchè le missioni della Vecchia-California sono in decadenza, la popolazione si è ridotta a meno di 9m. persone, disperse su d'un paese grande come l'Inghilterra. Loreto è una picciola borgata con un presidio, gli abitatori tanto Spagnuoli che meticci ed indigeni, possono ammontare a mille.

Tribù indigene.

Gl'indigeni della Vecchia-California trovavansi all'arrivo dei Missionarj nell'estremo grado di stupidezza; passavano le intere giornate bocconi in mezzo alle sabbie come gli animali, e com'essi, spronati dalla fame correvano a caccia onde soddisfare ai bisogni del momento. Una specie d'orrore religioso gli avvertiva però dell'esistenza d'un grand'Ente, di cui temevano il potere. I Percuì, i Guaicuri ed i Laymoni sono le tribù principali.

Missioni.

Questi selvaggi sotto la direzione dei padri Gesuiti, le cui prime missioni nella California furono create nel 1698, avevano abbandonato la vita errante. In mezzo ad aride rupi, a bronchi e siepaglie, avevano coltivato picciole terre, fabbricato abitazioni ed innalzato cappelle. I Francescani succedettero ai Gesuiti, e stesero nel 1769 le pacifiche loro conquiste sulla Nuova-California. Più tardi i Domenicani ottennero il governo delle missioni della prima di quelle province e le trascurarono o le diressero male. I Francescani per lo contrario rendono felici quegli abitatori indigeni. Le semplici loro case presentano il più pittoresco aspetto; sono in parte dentro terra, lontane da' posti militari; il rispetto e l'amore ne sono la salvaguardia.

Il Nuovo-Messico.

Molti scrittori Francesi, e fra gli altri l'Abate Raynal, parlarono in termini pomposi di ciò ch'essi chiamano l'impero del Nuovo-Messico. Ne vantano l'estensione e le ricchezze: vi comprendono, a ciò che pare, tutti i paesi fra la California e la Luigiana; ma il vero significato di questo nome è ristretto ad una provincia, lunga a dir vero 175 leghe, ma la cui larghezza non è che di 30 o 40.

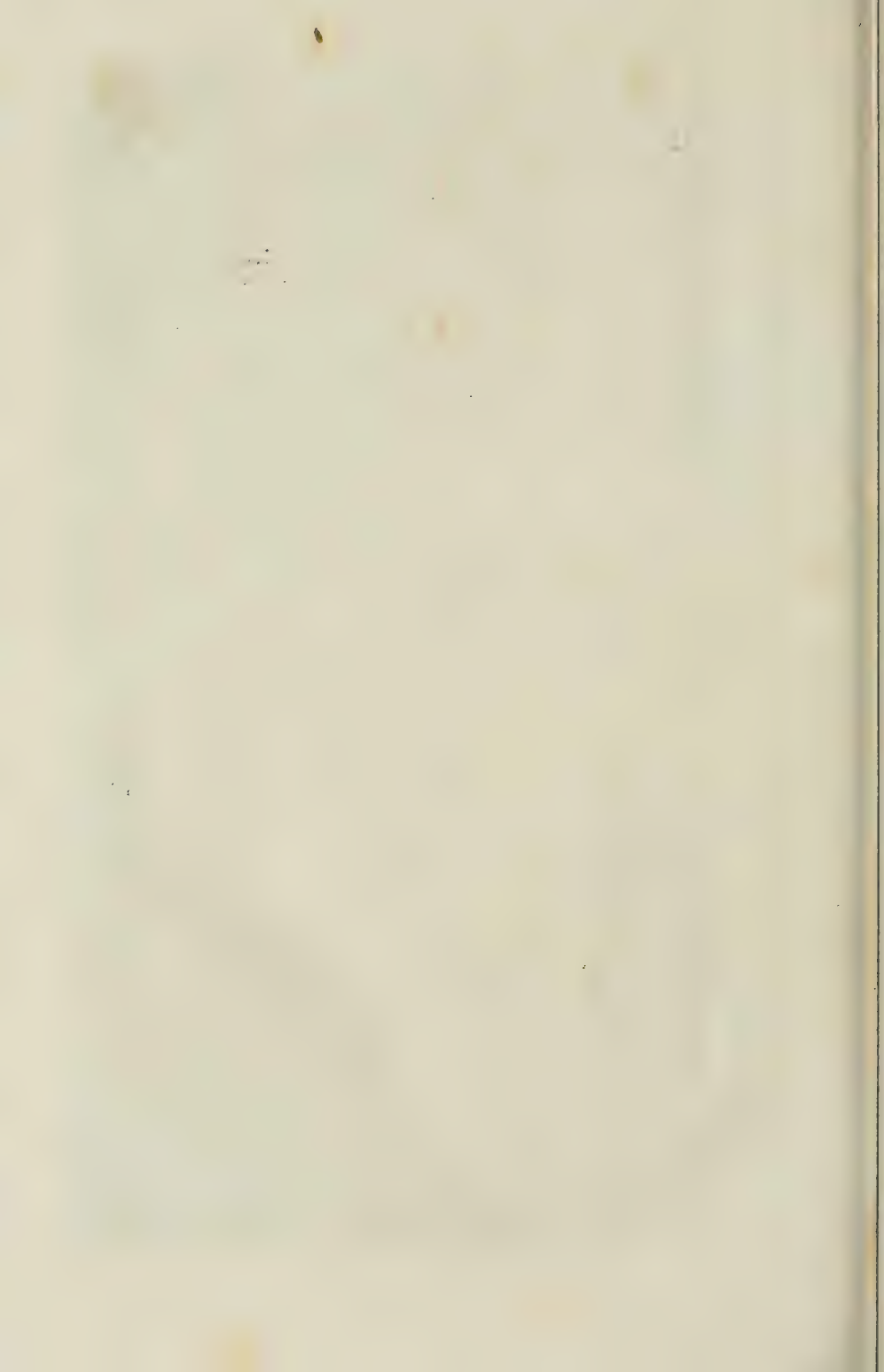
Città.

Questa striscia di terra che va lungo il Rio-del-Norte, è poco popolata; la città di S. Fè con 4m. abitatori, d'Albuquerque con 6m. e di Taos con 9m. racchiudono quasi la metà della popolazione. L'altra metà è composta di poveri coloni, i cui casali sparsi sono bene spesso messi a sacco dalle possenti tribù indigene che percorrono il paese.

Produzioni.

È bensì vero che il terreno è uno dei più belli e fertili dell' America Spagnuola: vi crescono in abbondanza il grano, il maïs, frutta delicate ed uve particolarmente. I contorni di Passo-del-Norte producono i vini più generosi.

Monti.

Le montagne sono coperte di pini, d'aceri, di quercie. Gli animali feroci sono assai numerosi: vi si veggono anche pecore salvatiche; e particolarmente alci o piuttosto grossi cervi della grandezza di un mulo, colle corna estremamente lunghe. Secondo

il dizionario d'Alcedo vi si scopersero miniere di stagno: sonovi parecchie sorgenti calde: fiumi salsi indicano ricchi depositi di sal gemma. La catena delle montagne che cingono a levante il Nuovo-Messico sembra di mediocre altezza: avvi un passaggio, chiamato Puerto de Don Fernando, pel quale i Paduca penetrarono nel Nuovo-Messico. Di là da quella catena giacciono immense praterie, ove pascolano stormi innumerabili di bufali e cavalli salvatici.

Costumi degli Spagnuoli.

Gli Spagnuoli abitatori del Nuovo-Messico, come quelli della provincia di Nuova-Biscaglia e della maggior parte delle Provincias-Internas, vivono in uno stato di guerra perpetua contra gli indigeni vicini. Sempre pronti alla pugna non viaggiano che a cavallo e coll'armi alla mano: il verno che sovente copre i loro fiumi di un grosso gelo indura le loro fibre: distinguonsi generalmente pel loro coraggio, ingegno ed amore della libertà.

Gli indigeni Apasci.

Le stesse prerogative morali si stendono alla maggior parte delle tribù indigene prossime al Nuovo-Messico. Gli Apasci abitavano originariamente la maggior parte del Nuovo-Messico, e sono ancora una nazione industre e bellicosa. Questi implacabili nemici degli Spagnuoli infestano tutto il confine orientale del paese, dalle montagne Nere fino ai confini di Cohahuila, tenendo gli abitatori di parecchie province in un perpetuo allarme. Non si ebbero mai che brevi tregue con essi, e sebbene le guerre e le frequenti carestie ne diminuissero considerabilmente il numero, convien tenere continuamente in piedi duemila dragoni onde scortare le carovane, proteggere i villaggi, e respignere le sempre rinnovate loro aggressioni. In sulle prime gli Spagnuoli si erano attentati di ridurre a schiavitù coloro cui la sorte dell'armi faceva cadere nelle loro mani; ma vedendo che superavano tutti gli ostacoli onde ritornare fra le loro montagne, presero il partito d'inviare quei prigionieri all'isola di Cuba, ove il cangiamento di clima tosto li facea perire. Ma appena gli Apasci ne furono informati, ricusarono di dare o ricevere quartiere, e d'allora in poi non si poterono far prigionieri che coloro che sorprendevansi addormentati o ch'erano stati gravemente feriti.

Modo di far la guerra.

Le freccie degli Apasci sono lunghe tre piedi e sono fatte di canna nella quale si conficca un pezzo di legno duro e lungo un piede, la cui punta è di ferro, d'osso o di pietra. Lanciano quel-l'arma con tanto vigore che trafigger possono un uomo distante trecento passi. Allorchè si vuol trarre la freccia dalla ferita, il legno si stacca e la punta rimane nel corpo. La seconda loro arma offensiva è una lancia lunga quindici piedi. Allorchè caricano il nemico, la tengono colle due mani sopra il capo, e dirigono il loro cavallo stringendolo colle ginocchia. Parecchi di essi sono armati di fucili e di munizioni tolte agli Spagnuoli. Gli arcieri ed i fucilieri combattono a piedi; ma i lancieri sono sempre a cavallo. Lo scudo è la loro arma difensiva.

I Keres.

I Keres, che formano al presente la popolazione di S. Domingo, di S. Felipe e di S. Diaz, erano una delle più possenti fra le ventiquattro antiche tribù che occupavano un tempo il Nuovo-Messico. Sono alti di statura, pienotti di volto, e d'indole docile e mansueta. Sono i vassalli o per dir meglio gli schiavi del governo che impone loro varie servitù, come di portare fardelli, condurre muli; e li sottopone anche al servizio militare, nel quale sono trattati con tutta la barbarie. I paesi che separano il Nuovo-Messico dalle due Californie non sono conosciuti che pei pii tentativi di qualche Missionario.

Intendenza di Sonora.

A levante del golfo di California stendonsi paesi fertili, ameni, salubri, ma ancora poco conosciuti e poco popolati: questi sono compresi nell' Intendenza di Sonora.

La Pimeria.

La Pimeria è il paese abitato dai Pimas: i Missionarj assoggettarono ed incivilirono quella tribù, il cui paese abbonda d'oro di lavacro. I Seris resistono al giogo Europeo.

Nuova-Navarra.

Sembra dalle carte Spagnuole che la denominazione di Nuova-Navarra racchiuda le tre province di Sonora, d' Hiaqui e di Mayo. Sonovi ricchissime miniere: quelle di Sonora danno oro. Il paese è fertilissimo e bene irrigato da fiumi considerabili: quello d'Hia-

qui ne è il principale. La città d'Arispe, sede dell'intendenza, e quella di Sonora, contano sette od ottomila abitatori.

Cinaloa.

La provincia di Cinaloa coltivata e popolata meglio delle precedenti, racchiude importanti città, come Cinaloa con quasi 10m. abitatori, Hostimuri ed Alamos con ricche miniere. Al sud di quella provincia giace quella di Culiacan, la cui capitale, sede d'antica monarchia, conta quasi undicimila abitatori. Sulle coste di quelle province i boschi di gojavo o pero Indiano, di limoni e di aranci cominciano a divenir comuni; vi crescono del pari il lignum vitae e la palma; ma stan nell'interno fredde ed aride montagne.

Nuova-Biscaglia o Intendenza di Durango.

La grande catena che forma il dosso di tutto il Messico traversa in tutta la sua lunghezza la provincia di Nuova-Biscaglia o l'Intendenza di Durango. Crateri di Vulcani vi attraggono gli sguardi del naturalista. Numerose e ricche sono le miniere d'argento. La maggior parte del paese offre un altipiano sterile ed arenoso; parecchi fiumi non trovando un favorevole pendio al loro corso vi si spargono e formano laghi. All'inverno sovente rigido succede un caldo soffocante. Citansi qual flagello gli scorpioni, il cui morso dà la morte entro poche ore (1).

Durango, una delle città più meridionali della Nuova-Biscaglia, ne è la capitale. Vi si contano dodici mila abitatori: quasi altrettanti se ne dà a Chihuahua o Chigagua, residenza del capitano generale delle province dette Interne. Questa città va adorna di qualche magnifico edifizio. Batopilas e Cosigirachui, città di miniere, contano otto o diecimila abitatori. Gli Spagnuoli di quella provincia sempre armati contra gl'indigeni hanno un carattere intraprendente e bellicoso. I Cumansci che sono i più formidabili fra gl'indigeni, eguagliano i Tartari nella rapidità delle loro corse a cavallo; i cani sono le loro bestie da soma. In quella provincia non ci ha indigeni soggiogati.

Provincia di Cohahuila.

La provincia di Cohahuila, che va tuttavolta soggetta ad ardentissimi venti, abbonda di biade, vino e bestiame. Monclova è città elegante, e Santa Rosa possede ricche miniere d'argento.

(1) *Pike*, Voyage au Nouveau Mexique, trad. franc., II. 132.

Nuova-Leone.

Una picciola provincia che racchiude la città di Monterey, conservò per se il nome pomposo di nuovo regno di Leone, che sembra essere stato destinato a tutte complessivamente le province del nord-est.

Provincia di Texas. Nuovo-S.-Ander.

Grandi pianure coperte di palme ed atte alla coltivazione del l'indaco e dello zucchero; qualche eminenza ove si veggono le quercie, la magnolia e gli altri alberi della Luigiana; una costa bassa intersecata di lagune e baje in gran numero, ove un banco di sabbia impedisce l'ingresso alle navi; tale è il quadro generale della provincia di Texas e di quella del Nuovo-S.-Ander. S. Antonio di Bejar, villaggio composto di capanne di terra coperte di zolle, è il capo luogo della provincia di Texas, a cui mirano gli Anglo-Americani e che ricevette ufficialmente il nome di Nuova-Estremadura. Qualche indizio di miniere, boschi simili a quelli delle rive dell'Ohio, un terreno grasso, un clima generalmente salubre attraggon colà gli avventurieri Americani.

Provincia di S.-Luis-de-Potosi.

La provincia di S.-Luis-de-Potosi, al sud-ouest del Nuovo-S.-Ander, racchiude la città dello stesso nome, sede di un'Intendenza, e popolata di dodicimila abitatori. La miniera d'argento di Real-de-Catorce, scoperta l'anno 1773, produce annualmente da 18 a 20 milioni di franchi. Quest'è la miniera più vicina alla Luigiana.

Nuova-Galizia.

Al sud-ouest delle province precedenti sono le due Intendenze di Zacatecas e di Guadalaxara, che unite formano il regno di Nuova-Galizia. Il nome indigeno del paese era Xalisco, abitato un tempo da gente guerriera che sagrificava vittime umane ad un idolo in forma di serpente, e che inoltre, a quanto pretendevano i primi conquistatori Spagnuoli, divorava quegl'infelici dopo averli fatti perire nelle fiamme (1). Quel regno due volte più grande del Portogallo non ha la popolazione della Norvegia. Zacatecas paese elevatissimo e montuoso racchiude una città dello stesso nome

(2) *Gomara,* Historia de las Indias, cap. 211. *Idem.* Cronica della Nueva-Espanna, cap. 219.

popolata da 33m. abitatori. Guadalaxara ne può contare 30m. senza gl' indigeni. È questa le sede di un vescovato, d'una università e d'un tribunale superiore. Il Rio-San-Juan, detto anche Tololotlan e Barania, nell'uscire dal lago di Sciopala, forma una cateratta assai pittoresca. Compostella è capo luogo di un distretto abbondante di maïs, di cocco e di bestiame. Tonala fabbrica majolica pel consumo della provincia. Si osserva inoltre la Purificazione, città considerabile e capo luogo della parte meridionale della Nuova-Galizia, ove la cocciniglia e lo zucchero sono le principali produzioni. A qualche distanza a ponente è il Capo-Corrientes, promontorio assai sporgente. Il porto San-Blas, quasi disabitato a motivo dell'insalubrità e dell'estremo caldo dell'aria, è cinto di belle foreste, il cui legname serve alla marina reale, che ha colà la sua sede principale.

Mechoacan o Intendenza di Guanaxuato e di Valladolid.

Le due Intendenze di Guanaxuato e di Valladolid formano l'antico regno di Mechoacan, che fu indipendente dall' impero Messicano. Questo regno, il cui nome significa paese abbondante di pesce (1), racchiude vulcani, acque calde, solfanerie, miniere, monti a cono sempre bianchi di neve, ed è non pertanto uno de' più ameni e fertili paesi che veder si possano. Laghi numerosi, foreste e cascate ne rendono variato il sito. L'aria è sana eccetto che sulla costa ove i soli indigeni resistono al caldo umido e soffocante. Gl' indigeni erano di tutta l' America i più destri a tirar l'arco. I re di Mechoacan ricevevano altra volta le principali loro rendite in piume rosse, ne facevano fabbricare i tappeti ed altri articoli. In occasione dei funerali dei re, immolavansi sette donne nobili ed un numero immenso di schiavi. Oggidì gl' indigeni e spezialmente i Taraschi, si danno ai travagli d'una industria di pace. Noi ne abbiamo già parlato bastantemente nel riferire la Tavola 85.

Valladolid, l' antica Mechoacan, bellissima città ed animata da un gran commercio, racchiude solamente 1800 abitatori. Il villaggio di Tzinzontzan, sulle rive pittoresche del lago di Pazcuaro, era residenza degli antichi re di Mechoacan. Guanaxuato, grande città di più di 70m. anime, fiorisce principalmente per le sue

(1) *Gomara,* Nueva Espanna, cap. 147.

miniere d'argento, che sono le più ricche del Messico. La miniera della contea di Valenciana aveva già nel 1804, 1840 piedi di profondità perpendicolare: è la più profonda che sia sul nostro globo. Il ricavo di quella sola miniera ammonta dai tre ai sei milioni di franchi. La città di San-Miguel-el-grande fa un gran commercio di bestiame, di pelli, di tela di cotone, di armi bianche, di coltelli e d'altri oggetti d'acciajo finissimo. Celaya, capoluogo di un distretto fertile di due specie di pepe, vide recentemente i Carmelitani erigere nel suo seno una magnifica chiesa adorna di colonnati corintj e jonici (1).

Intendenza di Messico.

L'intendenza del Messico, principale provincia dell'impero di Motezuma, stendevasi altra volta dall'uno all'altro mare: ma essendone stato separato il distretto di Penuco, più non giunge al golfo del Messico. La parte orientale sta sull'altipiano, e presenta parecchi bacini di figura rotonda, nel cui centro trovansi laghi ora ristretti, ma le cui acque sembrano aver coperto un tempo que' bacini. Quell'altipiano asciugato e spogliato de' suoi boschi patisce ad un tempo per l'abituale siccità e per le improvvise inondazioni, effetto di abbondanti pioggie e del liquefarsi delle nevi. Colà si gode d'una perpetua primavera. Le montagne che vi stanno intorno sono ancora fertili di cedri e di altri alberi d'alto fusto, di gomme, medicine, sali, produzioni metalliche, marmi e pietre preziose. La pianura è coperta tutto l'anno di frutta squisite, di lino, di canapa, di cotone, di tabacco, d'anici, di zucchero e di cocciniglia. Noi abbiamo già parlato di alcune curiosità naturali che s'incontrarono in questo paese.

Città di Messico.

Sopra il grande altipiano del Messico, una catena di montagne di porfido racchiude un bacino ovale, il cui fondo è generalmente elevato 6,700 piedi oltre il livello dell'Oceano. Cinque laghi empiono il mezzo di quel bacino. Al nord dei laghi uniti di Xochimilco e di Chalco, nella parte orientale di quello di Tezcuco, sorgeva l'antica città di Messico, alla quale giungevasi per argini fabbricati sopra bassi fondi. La nuova città, sebbene occupi lo stesso sito, pure trovasi in terra ferma e considerabilmente lontana dai

(1) *A. De-Humboldt,* Mexique, II, 286.

laghi, le cui acque si sono di là ritirate. Passano in mezzo alla città numerosi canali, e gli edifizj sono sopra i pali. L'asciugamento dei laghi continua per mezzo del canale di scolo aperto a traverso le montagne di Sincod, onde guarentire la città dalle inondazioni. Il terreno è ancora mobile in più siti, ed alcuni edifizj, fra gli altri quello della cattedrale, affondaron sei piedi sotterra. Le vie sono larghe e dritte, ma male lastricate. Le case offrono una magnifica apparenza perchè fabbricate di porfido ed amigdaloide, e parecchi palagi hanno una maestosa architettura.

Veduta della detta città.

Noi vi presentiamo una veduta di questa città, presa da lontano, e cavata dalla recente opera di Drouin de Bercy intitolata: *L' Europe et l' Amérique comparées etc.*

Ricchezze delle chiese.

Le chiese brillano per le ricchezze metalliche: la cattedrale supera in questo genere tutte le chiese del mondo; la balaustrata intorno all'altar maggiore è tutta d'argento massiccio; vi si vede una lampada dello stesso metallo sì vasta che v'entrano tre uomini allorchè occorre pulirla; è inoltre fregiata di teste di leone e d'altri ornamenti d'oro puro. Le statue della Vergine e dei Santi sono o d'argento massiccio o coperte doro e adorne di pietre preziose. Palagi, fontane, grandi piazze abbelliscono l'interno della città. Ecco quanto ci vien riferito da De-Humboldt (1) nel descrivere la veduta della gran piazza di questa città, cui noi vi presentiamo nella Tavola 87.

Veduta della gran piazza del Messico.

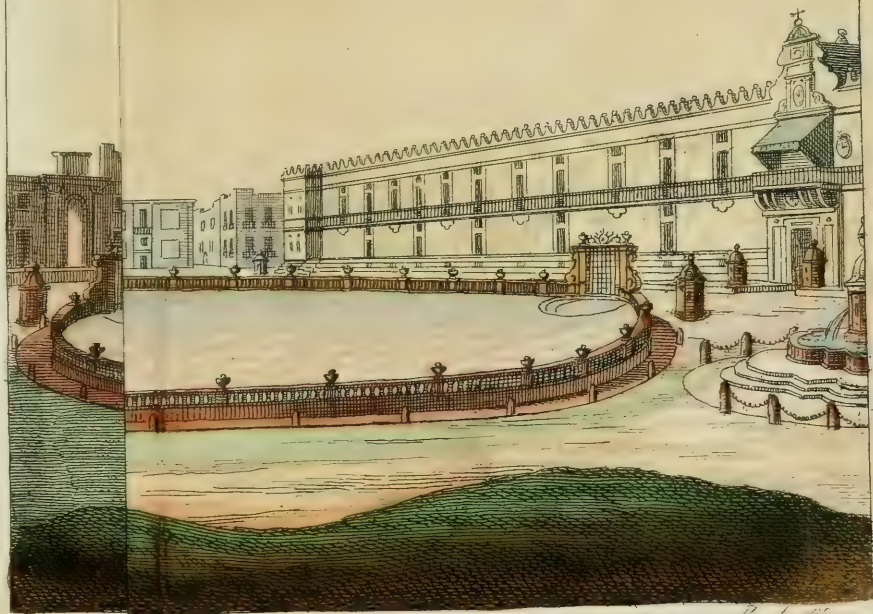
La città di Tenochtitlan, capitale d'Anahuac, fondata l'anno 1325 sopra un picciol gruppo d'isolette situate nella parte occidentale del lago salato di Tezcuco, fu totalmente distrutta durante l'assedio fatto dagli Spagnuoli nel 1521, che durò 75 giorni. La nuova città, che conta quasi centoquarantamila abitatori, è stata riedificata da Cortes sulle rovine dell'antica, seguendo la stessa disposizione delle strade; ma i canali che traversavano queste strade sono stati turati a poco a poco, e Messico singolarmente abbellito dal vice-re conte di Revillagigedo, può al dì d'oggi essere paragonato alle più belle città dell'Europa. La gran piazza occupa

(1) V. il suo grande Atlante alla Tavola 3.

il luogo in cui una volta sussisteva il gran tempio Mexitli, che, siccome tutti i *Teocalli*, era un edifizio piramidale. Vedesi alla dritta il palazzo del vice-re della Nuova-Spagna, edifizio di semplice architettura, e che in origine apparteneva alla famiglia di Cortes, la quale è quella del *Marqués de Valle de Oaxaca*, *Duca de Monte Leone.* Nel mezzo della tavola scorgesi la cattedrale, di cui una parte, *el sagrario*, è di antico stile Indiano o Moresco, volgarmente appellato gotico. Di dietro di questa cupola del *Sagrario* in un angolo della strada *dell'Indio triste* e di quella di Tacuba, trovavasi una volta il palazzo del re Axaja, nel quale Motezuma alloggiò gli Spagnuoli al loro arrivo a Tenochtitlan. Anche il palazzo dello stesso Motezuma era alla dritta della cattedrale in faccia al palazzo attuale del vice-re. Noi abbiamo creduto bene d'indicare queste situazioni, perchè interessano assai quelle persone che si occupano della storia della conquista del Messico.

La *Plaza Mayor*, cui non bisogna confondere col gran mercato di Tlatelolco descritto da Cortes nelle sue lettere a Carlo V, è ornata dopo l'anno 1803 della statua equestre del re Carlo IV, eseguita a spese del vice-re marchese di Branciforte. Questa statua di bronzo è di una grande purezza di stile, e della più bella esecuzione: essa fu disegnata, modellata, fusa e collocata dove si trova dal medesimo artefice, Don Manuele Tolsa, nativo di Valenza in Ispagna, e direttore di scultura nell'Accademia delle belle arti in Messico. Siccome gli edifizj che circondano la piazza, sono generalmente poco alti, si vede la statua che ha per fondo il cielo, circostanza che, sul dosso delle Cordigliere, ove l'atmosfera è di un azzurro carico, produce un effetto assai pittoresco.

La gran piazza del Messico è presentemente di forma irregolare, da poi che, contra il piano di Cortes, si costrusse il quadrato che rinchiude le botteghe del *Parian.* Affine di evitare l'apparenza di questa irregolarità, si giudicò a proposito di situare la statua equestre in un ricinto particolare lastricato in gran quadrelli di porfido, ed alto più di quindici decimetri dal livello delle strade adjacenti. L'ovale il cui grand'asse è di cento metri, è circondato da quattro fontane, e chiuso da quattro porte, le cui ferriate sono ornate di bronzi.

... Messico

Veduta della gran Piazza della Città del Messico

L' Alameda o passaggio pubblico.

Al nord presso ai sobborghi è il principale passaggio pubblico o l'Alameda; vi scorre intorno un ruscello, e forma un bel quadrato, in mezzo al quale trovasi una vasca con un getto d'acqua; otto viali d'alberi, che figurano una stella, terminano l'ameno passeggio, nel quale però per una dolorosa vicinanza l'occhio scopre dirimpetto all' Alameda il Quemadero, piazza ove abbruciavansi gli Ebrei e l'altre vittime del terribile tribunale della Inquisizione. Le botteghe traboccano d'oro, d'argento e di gemme. Questa superba città si distingue inoltre pei grandi stabilimenti scientifici che non ha simili il Nuovo-Mondo. Il giardino botanico, la scuola delle miniere, l'Accademia delle belle arti, che produsse ottimi disegnatori, pittori e scultori, sono tutti stabilimenti che distruggono i pregiudizj di coloro, i quali ritengono essere gli Americani inferiori agli Europei di capacità naturale.

Costumi.

Per confessione degli stessi autori Spagnuoli, lo Spagnuolo Messicano ha una spezie di furore per le feste da ballo e pei giuochi d'azzardo, mentre i piaceri dell'arte drammatica sono meno generalmente gustati, egli suol combinare grande vivacità di passioni e grande stoicismo; entra in una casa di giuoco, perde tutto il suo danaro sopra una carta, indi trae il suo *cigarro* da dietro le orecchie e fuma come se nulla fosse accaduto (1).

Giardini galleggianti.

I giardini galleggianti o chinampa spezie di zattere sulle quali si coltivano fiori ed erbaggi, danno un aspetto unico ai laghi Messicani; ma il loro numero diminuisce tutti i giorni. Messico conserva pochi monumenti antichi, le rovine degli acquidotti, la pietra detta dei sacrifizj, della quale abbiam già parlato a lungo, la pietra delle calende esposta colla precedente nella gran piazza della città, manoscritti o tavole gieroglifiche conservate negli archivj del palagio vicereale, la statua colossale infine della Dea *Teo-Vaomiqui*, collocata supina in una delle gallerie dell'università, sono i più osservabili avanzi che colà si trovino. Noi abbia-

(1) Descrizione del Messico, nel *Viajero Universal de D. Estala*, tom. 26, pag. 251-380. *Humboldt*, Mexico. II, chap. 8.

mo già descritte le imponenti rovine delle piramidi o teocalli che veggonsi nelle vicinanze, ed in ispezie del gran teocalli di Sciolula, i quali certamente servirono di modello ai teocalli fabbricati dai Messicani nella loro capitale ed altrove.

Città diverse.

Nella parte della provincia al nord-est della capitale, la città di Queretaro, popolata di trenta o quaranta mila abitatori, pareggia le più belle città d'Europa per l'architettura de'suoi edifizj. La fan ricca le manifatture dei panni e dei marrocchini: Tula o Tallon fu altre volte abitata dai giganti, secondo la tradizione degl'indigeni. Le ossa che vi si trovano provengono indubitatamente da qualche gran quadrupede. La parte meridionale della provincia ci presenta in primo luogo Toluca, ove si ammira un antichissimo albero della spezie chiamata *cheirostaemon*, o albero colle mani, specie di malvaceo. La bizzarra figura de'suoi fiori che rappresentano appunto una mano, e l'enorme sua grossezza lo rendevano un oggetto curioso per gl' indigeni; ma non è unico, com'erasi creduto, ne è diffusa la spezie sulle montagne del regno di Guatimala. Tasco possede una bella chiesa parrocchiale.

Porti di Zacatula e d'Acapulco.

La costa dell'Oceano Pacifico ha sotto un cielo ardente i due porti di Zacatula e d'Acapulco. Un taglio ne' monti con aprire il passo ai venti del nord, diminuì l'insalubrità dell'ultimo di questi porti, che è uno dei più belli del mondo.

Intendenza di Puebla di Los-Angelos.

La provincia di Puebla di Los-Angelos porta anche il nome di Tlascala che è quello dell'antica repubblica che mantenevasi indipendente dai despoti Messicani. I territorj di quella repubblica e dell'altra di Sciolula contengono que'grandiosi monumenti di antica civiltà e di cui abbiamo già parlato a suo luogo. L'Intendenza di Puebla, popolatissima e molto coltivata nella sua parte montuosa, presenta verso l'Oceano Pacifico vaste regioni abbandonate, malgrado della naturale loro fertilità. I pochi avanzi de'Tlapanechi abitano i contorni di Tlapa. Nella parte popolata si distingue sopra tutto la capitale Puebla de Los-Angelos, o città degli Angeli, che è la quarta città di tutta l'America Spagnuola per popolazione, abitata da 68,000, persone. Vi si fabbricano armi bianche e vetro.

Repubblica di Tlascala.

La città di Tlascala era una spezie di repubblica confederata; ognuna delle quattro colline sulle quali era fabbricata, aveva il suo Cacico o duce guerriero; ma dipendevano tutti da un senato scelto dall'intera nazione. Vuolsi che il numero dei sudditi della repubblica ammontasse a 150m. famiglie. Questa nazione che gode alcuni privilegi, è oggidì ridotta a 40m. persone che abitano un centinajo di villaggi. Direbbesi che un destino nimico vendica sopra di essa il delitto di aver ajutato Cortes a soggiogare il Messico. Sciolula, città santa ne' tempi anteriori alla conquista, conta 16m. abitatori. I contorni di Zacatlan sono popolati dalla nazione de' Totonachi: quest' indigeni parlano, come i Talpanechi una lingua affatto diversa da quella de' Messicani o Aztechi. Avevano adottata la mitologia barbara e sanguinaria dei Messicani; ma un sentimento d'umanità aveva fatto loro distinguere, qual Dea di specie diversa dagli altri numi Messicani, la Dea *Tzinteotl*, protettrice delle messi, e che contentavasi solamente d'una innocente offerta di fiori e frutta. Atlisco presenta alla curiosità del viaggiatore un monumento vegetabile, ed è un cipresso di 73 piedi di circonferenza (1).

Intendenza di Vera-Cruz.

L'intendenza di Vera-Cruz comprende molti distretti marittimi, la cui parte più bassa quasi deserta non racchiude che sabbie e paludi sotto un cielo ardente. Nella provincia di Guasteca è notabile la città di Panuco, posta su di un fiume navigabile, alla foce del quale è il porto di Tampico costrutto, come tutti quelli della costa, su banchi di sabbia.

Piramide di Papantla.

Nelle dense boscaglie di Papantla, sulle Cordigliere, sorge la famosa piramide, della quale abbiamo già fatto menzione (2).

Città di Vera-Cruz, di Xalapa ec.

La bella città di Vera-Cruz, sede del ricco commercio che fa in tempo di pace il Messico coll'Europa, di nulla deve ai favori della natura. Le madrepore con cui è fabbricata, furon tratte dal

(1) *A De-Humboldt*, Mexique, II. pag. 274.

(2) *Marquez*, Monumenti d'architettura Messicana, tav. I *A. De Humboldt*, Vues et Monumens, pag. 26. Essai sur le Mexique, II. 345.

fondo del mare. La sola acqua potabile è quella che si raccoglie nelle cisterne; il clima ne è caldo e malsano; aride sabbie stanno intorno alla città a tramontana, e paludi mal asciugate a mezzodì. Il porto poco sicuro e di difficile accesso, è protetto dal forte di S. Giovanni d'Ulua innalzato con immensa spesa sopra un'isoletta conchigliacea. La popolazione di 16m. abitatori è sovente rovinata dalle febbri gialle. I ricchi vanno a cercare il fresco e la bella natura a Xalapa città considerabile, posta su d'uno dei ripiani pei quali l'altipiano centrale declina fino al golfo del Messico. Questa città ha dato il proprio nome a quella radica medicinale chiamata sciarappa. La fortezza di Perote, considerata una delle chiavi del Messico, è ne' contorni di Xalapa.

Provincia di Tabasco.

La provincia di Tabasco, parte più meridionale dell'Intendenza di Vera-Cruz, è piena di boschi ove crescono legni da tintura. Nei siti coltivati si raccoglie mais, caccao, tabacco e pepe.

Intendenza d'Oaxaca.

L'Intendenza d'Oaxaca, detta anche Guayaca, dal nome di una città d'indigeni, racchiude i due antichi paesi dei Miztechi e dei Tzapotechi. Quella fertile e salubre contrada abbonda di gelsi pei filugelli; produce molto zucchero, cotone, biade, caccao ed altre frutta; ma la principale sua ricchezza è la cocciniglia. Le sue montagne granitose racchiudono miniere d'oro, d'argento e di piombo, che rimangono neglette; parecchi fiumi menan seco polvere d'oro cui le donne raccolgono; vi si trova anche cristallo di roccia. Guaxaca detta anche Antequera, è una città di 24m. abitatori, posta nella bella vallata che Carlo V concedette ai discendenti di Cortes, sotto il titolo di Marchesato di Valle. Vi si raccoglie una finissima lana; ed ottimi cavalli popolano ricchi pascoli irrigati da un bel fiume. Alle foci del Guaxaca si è stabilito un cantiere. Tehuantepec ha un porto nell'Oceano Pacifico, che serve di comunicazione fra il Messico e Guatimala. Le rovine degli edifizj a Mitla indicano i progressi dell'arte. Ne abbiam già parlato bastantemente nel descrivere i sepolcri dei Tzapotechi.

L' Yucatan o intendenza di Merida.

La penisola d'Jucatan, o Intendenza di Merida, non è meglio conosciuta al presente che nel sedicesimo secolo.

Antichi abitatori.

Hernandez e Grijalva vi trovarono una nazione ingentilita, vestita con qualche lusso, e che abitava entro case di pietra: possedeva vasi, stromenti ed ornamenti d'oro: i teocalli grondavano del sangue delle vittime umane (1).

Descrizione fisica.

Si dice che il paese, assai piano, sia traversato da una catena di colline poco elevate: caldo ne è il clima, ma asciutto e sano: vi abbondano la cera, il mele, il cotone, col quale si fanno molte stoffe tinte con cocciniglia e legno campeggio, che è il principal oggetto di commercio. Le coste danno molta ambra grigia (2). Le parti marittime presentano quasi da per tutto un paese piano ed arenoso; non v'ha che una sola catena di terre elevate, che termina con un promontorio fra il capo Catoche ed il capo Desconoscida (3). Le coste sono coperte di manglieri insieme legati con siepi impenetrabili di altea e di bambù. La siccità in pianura comincia in febbrajo, e si fa tosto così generale, che più non si rinviene una goccia d'acqua: l'unico mezzo, onde rimediare in parte a tale penuria, è il pino selvatico che nella sua densa e larga ramificazione conserva l'umidità, e se ne estrae l'acqua per l'incisione (4). Sulla costa settentrionale, alla foce del fiume Lagaitos, a dugento tese di distanza della riva, il navigatore maravigliato vede sorgenti d'acqua dolce scaturire e zampillare di mezzo alla salsa. A tali fonti si dà il nome di Bocche del Conil (5).

Merida capitale.

Merida capitale della provincia, è città di diecimila anime, abitata da una nobiltà poco ricca. La città di Campeggio fa qualche commercio del sale che estrae dalle sue saline. L'isola di Cozumel propriamente Acucemil, era celebre per un oracolo, al quale recavansi in folla i popoli del continente (6).

(1) *Gomara*, Historia de las Indias, cap. 49, 51, 54.

(2) *Alcedo*, Diccionario, alla parola Yucatan.

(3) *Dampier*, Voyage, tom. III. pag. 214.

(4) *Idem*, Voyage, tom. III. pag. 266.

(5) *A De-Humboldt*, Essai sur le Mexique II. pag. 329.

(6) *Gomara*, Cronica de Nueva-Espanna, cap. 14 e 15.

L' Yucatan Inglese.

L' Yucatan Inglese comprende quella parte di penisola che è al sud del fiume Hondo e del posto militare spagnuolo di Salamanca. Questo paese, più fertile del rimanente della penisola, è abitato da indigeni indipendenti; ma gl'Inglesi vi tagliano il campeggio ed il mogano: vi fabbricarono la città di Balise, nella quale abita un re indigeno titolare, che riceve un privilegio di nomina dal governo della Giamaica, e che è posto in sede dalla guarnigione Inglese. L'isole Rattan, Turnef ed altre bagnate dalle acque singolarmente trasparenti del golfo di Honduras, sono occupate da picciole colonie Inglesi (1).

Regno o provincia di Guatimala.

Il nome di Guatimala, o più esattamente Quauhitemallan, vale a dir luogo pieno d'alberi, appartenne da prima ad un solo distretto. Gli Spagnuoli lo applicarono ad un capitanato generale, che porta il titolo di regno, e ad una provincia di quel regno. La provincia di Guatimala, propriamente detta, va dai confini di Guaxaca a quelli di Nicaragua, lungo l'Oceano Pacifico. Il clima in generale è umido e caldo; le pianure sono fertili di frutta di ottimo gusto, tanto d'America che d'Europa.

Descrizione fisica.

Il mais produce 300 per uno, come pure il caccao che serve per tutto il regno della Nuova-Spagna. L'indaco è di qualità sopraffina, e vi si coltiva anche l'oriana. Nelle boscaglie che coprono i monti stanno animali ancor mal conosciuti; vi si trovano anche parecchi arbusti non descritti donde colano balsami squisiti. Diversi porti sul mare del sud agevolano a quella provincia un commercio vantaggioso col Perù e colla Nuova-Spagna. Le miniere d'argento che diconsi abbondanti, sono trascurate: raccogliesi però il solfo che galleggia alla superficie di parecchi laghi. Tutta la provincia piena di vulcani, è molto soggetta ai tremuoti.

Guatimala città capitale.

Guatimala ne è la capitale, e lo è pure del regno di questo nome.

L' antica città di Guatimala distrutta dal terremoto.

L'antica città fu distrutta il 7 giugno 1777 da un terre-

(1) *Henderson*, account of Honduras. *London*. 1809.

moto dei più spaventevoli. Sin dal giorno 5 il mare agitato usciva dal suo letto, e parean gorgogliare i due vulcani vicini alla città; uno lanciava torrenti d'acqua, l'altro rivi di lava infiammata. La terra fendevasi da per tutto, e dopo cinque giorni d'angoscia, si aperse l'abisso, e la città con ottomila famiglie fu inghiottita dalla terra; correnti di melma e di solfo, precipitandosi sulle rovine, le nascosero per sempre: vi succedette un orrido deserto.

Città d'Amatitlan, Soconusco ec.

La nuova città è fabbricata quattro leghe distante dal sito della prima. È degna di menzione Amatitlan o città delle lettere, così denominata a motivo dell'abilità dimostrata dai suoi abitatori nell'incidere geroglifici sulle corteccie degli alberi. Il distretto di Soconusco, il cui capo luogo è Guaguetlan, produce il miglior caccao d'America. Nel distretto di Quesaltenango trovansi allume e solfo finissimi. Solola produce i migliori fichi di tutto il regno. Due sono i vulcani di quel distretto, e chiamansi l'uno Atitan e l'altro Solola (1). Il distretto di Suchitepeque è fertile di oriana.

Provincia di Chiapa.

Il regno di Guatimala contiene la provincia di Chiapa posta fra terra. Gl'indigeni di Chiapa formavano uno stato indipendente dagli Imperatori del Messico: questa repubblica meritava forse il secondo posto dopo quella di Tlascala, pei progressi della civiltà e per la sua industria nelle manifatture.

Antichi abitatori.

I Chiapanesi seguivano il calendario ed il sistema astronomico dei Messicani; ma nella loro mitologia figurava un eroe divinizzato per nome *Votan*, al quale era sacro un giorno della settimana (2). Quel popolo si difese con coraggio contra gli Spagnuoli, e ne ottenne un'onorevole capitolazione. Fortunatamente le terre di Chiapa non sono ricche di miniere; circostanza che valse agli indigeni per conservare la loro libertà ed i privilegj che s'erano loro accordati. I viaggiatori moderni non visitarono quel paese iso-

(1) *Alcedo*, Diccionario.

(2) Il vescovo *de la Veja*, citato da *De-Humboldt*, Vues et Monumens, pag. 148.

lato, nel quale Tommaso Gage, trovò due secoli fa un popolo felice, giocondo e industre. Chiapa degl'indigeni contava 4000 famiglie; le sue manifatture di lana, il suo commercio di cocciniglia, le sue naumachie sul fiume, la rendevano città animata e ridente; Chiapa degli Spagnuoli dieci volte men popolata, era sede di un governatore e di un arcivescovo.

Provincia di Vera-Paz.

Un dizionario geografico Spagnuolo dà recenti e curiose notizie della provincia di Vera-Paz, la cui capitale chiamasi Coban, e che confina al nord con quella d'Yucatan, ed a ponente con Chiapa (1).

Produzioni curiose.

» Vi piove nove volte l'anno: il paese abbonda di frutta e di gregge: ne'boschi incontransi alberi grossissimi che esalano il più soave odore, e donde cola una resina odorosa che rassomiglia all'ambra: vi si raccolgono anche varie specie di balsamo, di gomma, d'incenso e di sangue di drago: sonovi canne lunghe cento piedi, e sì grosse che da un nodo all'altro vi si trovano 25 libbre d'acqua: l'api vi fanno un mele assai liquido, e che inacidito serve in luogo di sugo d'arancio: i boschi sono popolati d'animali salvatici, fra i quali Alcedo distingue il tapir o danta: allorchè esso è furioso, mostra i denti come il cignale, e taglia il più forte albero: la sua pelle è grossa sei pollici, e seccata resiste a qualunque arma: vi si trovano anche orsi grossissimi ».

Provincia di Honduras.

La provincia di Honduras è pochissimo conosciuta; si stende da quella di Vera Paz sino a quella di Nicaragua. I primi navigatori Spagnuoli vedendo gran numero di zucche galleggiare presso alle sponde dei fiumi le diedero il nome di costa *delle Hibueras*, cioè delle zucche. La parte più occidentale racchiude le picciole città Spagnuole di Camayagua e di Truxillo. L'ultima fu fabbricata presso ad un lago ove isolette galleggianti coperte di grossi alberi, cangiano situazione a seconda dei venti (2). Presso il fiume Sibun si scopersero caverne o piuttosto immensi portici sotterranei, che aprono un passaggio sotto parecchie montagne; e che proba-

(1) Diccionario *d' Alcedo*, alla parola Verapax.

(2) *Gomara*, Historia de las Indias, cap. 55.

bilmente sono stati scavati da antiche correnti (1). L' interno del paese è occupato dalla indomabile e selvaggia nazione dei Mosquitos-Sombos.

Indigeni Mosquitos.

Le coste, spezialmente presso al capo *Gracias a Dios*, sono abitate da un' altra tribù d' indigeni, cui i navigatori Inglesi chiamarono Mosquitos della costa. Questo nome viene dalla insopportabile moltitudine di moscherini o mosche molto pungenti che ivi tribolano i miseri abitatori e gli obbligano a passare una parte dell'anno in battello sul fiume.

Stabilimenti Inglesi.

Gli Inglesi conservano quivi stabilimenti fissi che li rendono signori del paese. Gli Spagnuoli, nel 1800 e 1801 attaccarono quei posti, e li trovarono troppo ben difesi per poterli prendere per sorpresa come si erano lusingati. Allo sfortunato colonnello Despard ed al grande Ammiraglio Nelson l'Inghilterra va debitrice dell' ordine stabilito in quelle picciole colonie. Del 1769 se ne esportarono 800m. tronchi di mogano, 200m. libbre di salsapariglia e 10m. di cove di testuggine. Si esportano di là anche pelli di tigre e di capriuolo.

Provincia di Nicaragua.

La provincia di Nicaragua meriterebbe essa sola una topografia più estesa di quella che per noi possa darsi del Messico tutto intero; ma allorchè mancano i materiali autentici e recenti, una sana critica non può adattarsi a ripetere ciò che si trova nelle antiche relazioni. L'altezza e la direzione delle montagne, in quella parte dell' istmo Americano, è ancora pochissimo conosciuta.

Lago dello stesso nome.

Secondo la rispettabile autorità di Gomara (2), e secondo tutte le relazioni il gran lago di Nicaragua, sparso d' isole amene e popolate, una delle quali contiene il vulcano sempre ardente di Omo, non ha alcuno sbocco verso il mare del sud: tutte le sue acque discendono pel fiume S. Giovanni verso il mare del nord. Questo fiume, che vide le prime azioni di Nelson, forma una

(1) *Henderson*, acconnt of Honduras.

(2) *Gomara*, Historia de las Indias, cap. 202.

trentina di poche considerabili cascate prima di giugnere alle maremmane coste del mare, ove un' aria pestilenziale e perfidi indigeni spaventano i più audaci navigatori. « La costa di Nicoya, dice Dampier (1), è bassa e coperta d' arboscelli. . . . Onde giugnere a S. Leone di Nicaragua, si fanno venti miglia di strada in rasa campagna, coperta di manglieri, pascoli e canne di zucchero ».

Vulcano di Masaya.

Tra i numerosi vulcani di questo paese, quello di Masaya, tre leghe Castigliane lontano da Granada, e dieci da Leone, è di tutti il più considerabile; il suo cratere che ha mezza lega di circonferenza e 250 braccia di profondità non vomita ceneri, nè fumo; la materia infiammata che vi bolle, sparge una luce visibile a più di venti leghe di distanza: essa rassomiglia talmente all' oro in fusione, che i primi Spagnuoli la presero per quel metallo, oggetto di tutti i loro voti; anzi la temeraria loro avidità tentò, sebbene invano, di prendere con istromenti adunchi di ferro una parte di quella lava singolare (2).

Produzioni.

La provincia di Nicaragua non racchiude alcuna miniera, ma è fertile di frutta d' ogni spezie, ed abbonda di grosso e minuto bestiame, di cui fa grande commercio, come anche di cotone, mele, cera, anici, zucchero, cocciniglia, caccao, sale, pesci, ambra, trementina, balsami e medicamenti. Leone capitale è posta in riva a un lago che si getta in quello di Nicaragua. I suoi abitatori ricchi, voluttuosi, indolenti, non traggono che un debol vantaggio dall' ottimo porto di Realejo formato da una baja del mare del sud.

Città più considerabili.

La città di Nicaragua, non lontano dal golfo Papagaio, quella di Granata, sul lago di Nicaragua, e quella di Xeres, presso al golfo di Fonseca, pieno d' isole coperte d' alberi, son tenute per città considerabili; ma non se ne ha alcuna descrizione autentica.

Indigeni.

Gl' indigeni di Nicaragua parlano cinque lingue diverse. Sem-

(1) *Dampier*, Voyage I., pag. 231-233.
(2) *Gomara*, cap. 204.

bra che la Choroteca sia quella della principale tribù; ma non rassomiglia per nulla alla Azteca che vi si era fatta comune innanzi l'arrivo degli Spagnuoli, per l'invasione di una colonia Azteca. Que' nuovi arrivati erano i soli che avessero libri di carta e di pergamena, sui quali dipingevano con figure gieroglifiche, i loro sacri riti ed i loro avvenimenti politici. Pare che i Chorotechi non conoscessero l'arte di scrivere. I loro idoli, diversi da quelli degli Aztechi, erano onorati con un culto tanto sanguinario quanto quello del Messico, anzi gli uomini mangiavano una porzione delle carni delle donne, de' fanciulli e degli schiavi immolati dai sacerdoti (1). Gli Spagnuoli trovarono palagi e tempj spaziosi, circondati di comode abitazioni pei nobili; ma la moltitudine viveva miseramente.

Leggi e costumanze.

Leggi e costumanze non iscritte regolavano la pena del furto e dell'adulterio, non che la vendita delle terre. I guerrieri si radevano il capo, ad eccezione di un ciuffo di capelli che lasciavasi in cima. Gli orefici lavoravano bene l'oro macinato. La medicina era esercitata dalle vecchie; mettevansi in bocca la decozione di certe erbe e l'infondevano per mezzo d'un pezzo di cannamele nella bocca dell'infermo. Le spose novelle eran sovente poste a discrezione de' Cacichi, innanzi la consumazione del matrimonio, e lo sposo trovavasi onorato da questo sacrifizio servile (2).

Provincia di Costa-Rica.

La provincia di Costa-Rica non ha miniere; ma il suo bel legno da costruzione, i ricchi suoi pascoli, il bestiame ed i majali spezialmente che vi formicano, spiegano abbastanza l'intenzione di coloro che le diedero il detto nome. Nel golfo delle saline si pesca la conchiglia che dà la porpora. Cartago, florida città dell'interno, è la capitale di quella provincia.

Nicoca in un golfo dell' Oceano Pacifico.

Trovasi sopra un golfo dell'Oceano Pacifico, Nicoca popolata di falegnami: vi si costruiscono e racconciano bastimenti, e vi si fabbricano panni detti di Segovia.

(1) *Gomara*, Hist. de las Indias, cap. 206.
(2) *Gomara*, ibid.

Provincia di Veragua.

La provincia di Veragua è meno conosciuta ancora delle precedenti. Questo picciolo paese che sembra aver fatto parte talora del governo generale di Guatimala, talora di quello della Terra-Ferma, è pieno di montagne, di boschi e di pascoli. Dicesi che vi sussistano miniere d'argento, ma non si cavano, o solo leggermente. Santiago ne è la capitale. I discendenti di Colombo per via di donne portano il titolo di duchi di Veragua.

FINE DEL VOLUME SECONDO DELL' AMERICA.

INDICE

delle materie contenute in questo secondo volume dell' America.

INDICE DELLE TAVOLE.